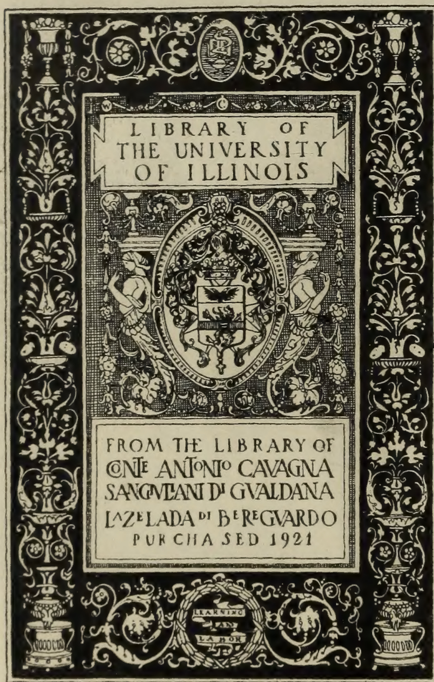


ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

ARCHIVIO STORICO

LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE TERZA

VOLUME XIII — ANNO XXVII

MILANO

SEDE
DELLA SOCIETÀ
Castello Sforzesco

LIBRERIA
FRATELLI BOCCA
Corso Vittorio Em., 21

1900

Milano, 1900 — Tip. Pietro Confalonieri, Via Gozzadini, 47-49.

IL ROTOLO

dell' Archivio Capitolare di Novara (1)

NEL *Documentario episcopale vol. I* dell' archivio capitolare di Novara si conserva, malamente ripiegato per adattarlo al formato in fol. del volume, un antico *rotolo* in pergamena, che contiene trascrizioni di diplomi imperiali e reali dei sec. IX e X.

Questo *rotolo* consta di sette pergamene, di cui le prime quattro sono unite con cucitura a filo e tre con una striscia di pergamena: misura nella sua lunghezza attuale m. 2,08, in larghezza m. 0,32. Non ci pervenne completo; manca nella parte superiore di uno o più pezzi, come provano i fori della cucitura nella prima pergamena e il testo incompleto del primo documento trascritto. Tra il terzo ed il quarto diploma (n. III e I nella presente edizione) sono segnati i monogrammi di Lotario I, di Carlomanno, di Carlo III, di Arnolfo, di Lodovico III, di Berengario I e di Rodolfo II; è lecito supporre che questi fossero i monogrammi dei privilegi trascritti nel *rotolo*, e che i diplomi di Carlomanno, di Arnolfo e di Rodolfo, non pervenutici, si trovassero nella parte staccatasi e oggidì perduta. Tra questa serie di monogrammi manca quello di Guido, del quale però abbiamo un diploma col monogramma segnato, l' unico nel *rotolo*, a suo luogo nella *signatio*. Le sette pergamene componenti il rotolo erano state prima usate per altre scritture, e sulla rasura di queste si eseguirono le copie dei diplomi. La rasura venne praticata dopo l'unione o cucitura dei singoli pezzi, come si rileva dai luoghi di connessione, dove si scorge tuttora

(1) Al Reverend.mo *Capitolo* di Novara, a Mons. *Innocenzo Imbrici* prefetto Capitolare, all' Avv. Cav. *Raffaele Tarella* bibliotecario della Comunale esprimo vivissimi ringraziamenti per le facilitazioni e gentilezze usatemi.

il carattere primitivo; così, ad esempio, la quarta pergamena era un documento privato o pagense nel corsivo dei secoli IX-X, altre pergamene contenevano note di esazioni di decime della chiesa Novarese.

Il carattere delle trascrizioni è un bel minuscolo del secolo X e parmi anche di una sola mano, benchè presenti una certa varietà nella pressione dei tratti, dovuta, credo, al diverso tempo in cui si eseguì parte del lavoro. I diplomi trascritti sono 21: tre di Lotario I, uno di Guido, altro di Lodovico III e sedici di Berengario I: inediti 15.

L'autore non seguì alcun criterio nella disposizione dei documenti. Vario è pure il metodo di trascrizione; mentre di tutti ci offre il *contesto,* di pochi eseguì copia completa, di parecchi trascurò l'*escatocollo* o le prime formole del *protocollo.* La varietà dei destinatari fa ritenere che non tutti gli originali, cui si attinse per la compilazione del *rotolo,* si conservassero negli archivi di Novara. Considerando inoltre il contenuto di gran parte di questi documenti, oso supporre che l'autore avesse un intendimento pratico più che storico: a questo intento avrebbe subordinato la scelta del materiale e il modo di trascrizione. Di tutti i diplomi del *rotolo* ci è pervenuto un solo originale (vedi documento n. XXI, pag. 45), e questo ci permette di giudicare sul valore delle trascrizioni: il testo è buono, ma non rigorosamente esatto, con errori ed omissioni che tradiscono la fretta del copista.

Sull'autenticità dei documenti non credo possano sollevarsi dubbi nè dal lato storico nè dal lato diplomatico.

Carlo Francesco Frascone, cerimoniere minore della Chiesa di Novara, tentò nel 1761 una copia del *rotolo.* (" Copia autenticata del Documentario episcopale della Chiesa Novarese „, vol. in fol. segnato C presso l'*archivio cap.*). Egli contrassegnò i documenti con lettere dell'alfabeto, successivamente da A ad R, omettendo però cinque privilegi, cioè i numeri III, V, X, XI e XIV; il testo è scorretto e pieno di lacune. Dal Frascone dipendono le copie dei tre diplomi che *Porro Lambertenghi* pubblicò nel *Codex diplom. Langobardiae* (cfr. i numeri IV, XV, XIX). Ricorse a questo materiale il *Bianchetti,* che nel suo lavoro " L'Ossola inferiore „ riporta altri due privilegi (numeri VIII e XV). Nel 1881 *Augusto* v. *Iaksch* (1) dava una breve descrizione del *rotolo* seguita dal regesto di 17 diplomi.

(1) Unedirte Diplome aus Novara *in* Mittheilungen des Instituts für öster. Geschichtsforschung. II, p. 446 e sgg.

Il carattere, per essere tutto su rasura, corroso, ed in parte macchiato, offre qualche difficoltà, ed a questo si deve forse se rimase finora inedito un materiale così importante per la storia e per la diplomatica dei secoli IX e X.

Il testo che presento è completo; per alcune parole coperte da macchia feci uso di un reagente.

Segnando coi numeri arabici i documenti del *rotolo* nel loro ordine progressivo, con accanto le lettere dell' alfabeto dal Frascone apposte alla pergamena e alla copia da lui fatta, e coi numeri romani quelli, in ordine cronologico, della presente edizione si ha il seguente rapporto:

I	4.	Q	XII	12.	G
II	2.	A	XIII	6.	R
III	3.		XIV	14.	
IV	18.	M	XV	19.	N
V	1.		XVI	20.	O
VI	16.	I	XVII	13.	H
VII	8.	C	XVIII	17,	L
VIII	7.	B	XIX	11.	F
IX	21.	P	XX	10.	E
X	5.		XXI	9.	D
XI	15.				

Nota: Siccome non intendo di offrire un' edizione critica dei singoli documenti, riproduco l' ortografia del *rotolo,* solo applicando la punteggiatura secondo l' uso moderno ed usando la maiuscola per l' iniziale dei nomi proprii. Delle varianti introdotte nel testo si dà ragione nelle singole note. Per ragioni tipografiche i pochi casi di e *caudata* sono rappresentati con *æ*.

I.

Lotario imperatore dona alla Chiesa di Novara l'abbazia di Lucedio (S. Genuario) e conferma gli anteriori diplomi di re ed imperatori.

840, febbraio 19. Pavia.

IAKSCH. *Mittheilungen des Instituts für öst. Geschichtsforschung.* II, 450, n. 1, *Reg., recognitio* e *datatio.*

DARMSTÄDTER. *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont* (Strassburg, 1896) p. 20 citato, cfr. anche p. 226; MÜHLBACHER. *Reg.,* n. 1065 (1031).

In nomine domini Dei aeterni. Hlotharius diuina ordinante prouidentia imperator augustus. Oportere credimus imperialem dignitatem, quod (*a*) famulantium sibi precibus aurem libenter accommodet, effectumque concedat maxime diuini cultus curam gerentium, quorum deuotionem non solum in rei publice utilitatibus necessariam uerum etiam ad (*b*) eterne felicitatis prouentum cognoscit ualde proficuam (*c*). Quapropter omnium fidelium sancte Dei eclesie tam presentium quam futurorum nouerit sollertia, quod adiens serenitatem nostram Adalgisus sancte Nouariensis ecclesie uenerabilis episcopus decenter, uti conueniebat, supplicauit, quatinus pro statu nostri imperii futureque beatitudinis emolumento dignaremur concedere episcopatui, cui Deo auctore preerat, abbatiam Laocedii cenobii in honore sancti Michaelis celestis militie (*d*) principis sanctique martiris Ianuarii dicatam in commitatu Uercellensi, ita ut deinceps in ius et dominium eiusdem Nouariensis episcopatus transactam, pastor predicte sedis iugiter ex ea uti ex episcopii rebus optineat potestatem; quin etiam optulit aspectibus nostris priuilegia seu precepta nec non et mundburdos pretaxato episcopatui ab antecessoribus nostris regibus uel

(*a*) quo (*b*) ab (*c*) proficuum (*d*) militis.

imperatoribus delegata, supplicans ut eidem donationis precepto dignaremur inserere imperialis quoque pietatis confirmationem. Nos igitur considerantes peccaminum nostrorum pondera, nullo modo facilius posse leuigari quam si uenerabilibus locis liberales existamus, simulque tanti uiri reuerentiam non nisi rectissima petentem, annuimus fieri quod posscebat, scribi iubentes hoc nostre donationis preceptum, per quod prenominatum coenobium de Leocedio prelibate sedi Nouariensi cum omnibus que ad id pertinent donoque (*e*) fidelium pertinebunt, seruis uidelicet, ancillis, aldionibus utriusque sexus, cellulis, capellis, curtibus, domocoltibus, mansis, casis, sediminibus, campis, uineis, pratis, pascuis, siluis, quarumcumque arborum erectis montium, deuexis collium, imis uallium, planiciebus, paludibus, fontibus, puteis, riuis, aquarumque decursibus et ductibus, molendinis, piscariis, uenacionibus, aucupiis, alpibus, ripis, cultis et incultis, diuisis et indiuisis, terminis, accessionibus, districtionibus, fiscariis, campariciis aliisque uniuersis reddibitionibus qualibuscumque nominibus humana curiositate nominatis ad iam dictum monasterium pertinentibus uel respicientibus pretaxate æcclesiæ sancte Nouariensi iure proprio concedimus et perdonamus et de nostro iure et dominio in eius ius dominiumque transfundimus atque delegamus ad habendum, tenendum, commutandum, precariam faciendum, libellariam donandum, monachos introducendum, abbatem uel rectorem eligendum, salua in omnibus prenominate Nouariensis sedis potestate, et fruendum, prout canonica censura de eclesiasticis rebus fieri decernat, omni nostra nostrorumque successorum regum seu imperatorum contrarietate uel diminoratione remota. Insuper etiam per hanc eandem precepti nostri (*f*) paginam omnia priuilegia seu precepta nec non et mundburdos ad predictum episcopium ab antecessoribus nostris peracta omnesque donationes et omnia cartarum instrumenta, que ad eandem Nouariensem eclesiam conscripta sunt uel undecumque aut quomodocumque pars ipsius episcopii inuestituram tenere dinoscitur, eidem Nouariensi eclesie confirmamus et corroboramus, ut perpetuam habeat stabilitatem et

(*e*) donuque (*f*) nostro.

uigorem sine alicuius temeritate uel molestatione. Si quis autem, quod futurum non credimus, contra hoc nostre concessionis atque donationis nec non et confirmationis preceptum temerarius uiolator ire temptauerit, atque illud infringere quesierit, .C. libras auri purissimi componere cogatur, medietatem palatio nostro et medietatem episcopo Nouariensis eclesie. Quod ut uerius credatur diligentiusque ab omnibus obseruetur, manu propria corroborantes ex anulo nostro iussimus insigniri.

Signum domni Hlotharii serenissimi augusti.

Eichardus subdiaconus ad uicem Agilmari recognouit.

Data .XI. kal. mar., anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris .XX., indictione .III., Actum Papia palatio regio; in Dei nomine feliciter, amen.

II.

Lotario imperatore nomina i conti Leone e Giovanni suoi messi a difesa dei beni e delle persone della Chiesa di Novara, concedendo loro il diritto di inquisizione.

(840, febbraio. Pavia?).

Il documento è un *mandato*, del quale presenta i caratteri intrinseci ed estrinseci. Al presente potrebbe assegnarsi la medesima data del diploma che precede, n. 1, p. 8.

Iaksch. *Op. cit. Reg.*, p. 450, n. 2; Hübner (1). *Reg.*, n. 730; Mühlbacher. *Reg.*, 1066 (1032), cfr. 1085 (1051).

In nomine domini nostri Iesu Christi Dei aeterni. Hlotarius diuina ordinante prouidentia imperator augustus. Omnibus epi-

(1) *Gerichtsurkunden der fränkischen Zeit* in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, Weimar, XIV germ. Abtheil.

scopis, abbatibus, abbatissis, commitibus, castaldiis, uicariis, centenariis, accionariis, uel cunctis rem publicam administrantibus notum esse uolumus, quia Adalgisus uenerabilis episcopus Novariensis (*a*) eclesie nostram petiit clementiam, ut Leonem et Iohannem filium eius commites pro utilitate eclesie sue, cui Deo auctore presidere dinoscitur, missos constitueremus una cum aduocato suo ubicumque pro suis necessitatibus aliquam abuerit querimoniam, quatenus eorum studio ageretur, ne inrationabiliter ab eis de possessione prefate eclesie quippiam auferatur. Cuius peticioni adquiescentes, presentes sublimitatis nostre litteras statuimus fieri, quibus decernimus atque iubemus, ut predicti commites nostri de rebus uel familiis memorate eclesie quantumcumque necessitas postulauerit fungantur missatico absque alicuius contradictione. Precipimus denique ut ubicumque necessitas incubuerit, de rebus eiusdem eclesie ac familiis iniuste priuatis (*b*) inquisitio per ueraces idoneasque personas, in quibus huiusmodi res est examinanda, ex auctoritate nostra fiat, ne propter aliquam ocasionem seu disceptacionem iudicii ab eadem eclesia (*c*) iniuste aliquid auferatur quod ei rationabiliter habere competit. Et ut hec sublimitatis nostre iussio ab omnibus uerius credatur et diligentius obseruetur, de anulo nostro subter iussimus sigillari.

(*a*) nov *colla* v *corretta su* n (*b*) priuitatis (*c*) *la* a *corretta su* e.

III.

Lotario imperatore ad istanza del vescovo Giuseppe di Ivrea dona al diacono Godeberto di Pavia due terre colle dipendenze e coll' uso dell' orto e del pozzo.

846, luglio 8. Aachen.

IAKSCH. *Reg.*, *recognitio* e *datatio*, p. 450, n. 3.
MÜHLBACHER. *Reg.*, 1125 (1091).

In nomine domini nostri Iesu Christi Dei aeterni. Hlotharius diuina ordinante prouidentia imperator augustus. Dignum est ut

imperialis maiestas procerum suorum peticionibus tanto libentius annuet easque annuendo adimpleat, quanto eos uiderit ac nouerit in suis obsequiis persistere efficaces. Igitur omnibus fidelibus sancte Dei eclesie ac nostris presentibus uidelicet et futuris notum sit, quia Ioseph uenerabilis episcopus Aeporedie nostram deprecatus est clementiam, ut cuidam fideli nostro diacono scilicet Godeberto ueluti quod de rebus nostris (*a*) in regno Italico hoc est areas duas sibi inuicem coherentes ad proprium concederemus; habetque prima area in longitudine pedes .XII., in latitudine .XXVI., et choeret illi ab uno latere [casa] (*b*) sancte eclesie, ab altero casa Iohannis et Adroaldi, ab uno capite casa monasterii de Sexto, ab altero ingressus interiacens domus episcopatus Lunensis (1); et idem area (*c*) secunda habet in longitudine pedes .XLI., in latitudine uigintiquinque, coheret illi ab uno capite uia, ab alio casa Adroaldi et Iohannis, ab uno latere casa monasterii de Sexto, ab altero casa monasterii Senatoris siue que illis alia coherent; has designatas areas cum possessionibus et ingressibus ac usum putei cum horto deprecatus est iam nos iam dicto diacono iure proprietario tribui. Cuius peticionem adimplere statuentes, has mansuetudinis nostre litteras fieri decreuimus, per quas memorato Godeberto diacono Papiensi areas suprascriptas, sicut superius insertum est, iure proprietario concedimus habendum, ut quicquid uoluerit uel elegerit, habeat ex eis potestatem faciendi, sicut de reliquis proprietatis sue rebus, ita dumtaxat ut nusquam a nostra abscedat fidelitate, sed immobiliter in nostris perseueret iugiter fixus obsequiis. Et ut hec nostre largitionis uel confirmationis auctoritas firma stabilisque permaneat, manu nostra subter eam firmauimus et anuli nostri inpressione assignari iussimus.

Signum domni Hlotharii (*d*) serenissimi augusti.

Hrodmundus (*e*) notarius ad uicem Hilduini recognouit.

(*a*) nri (*b*) *Non è notata alcuna lacuna, ma certo venne omessa qualche parola come:* CASA, DOMUS, TERRA, RES (*c*) eidem areae (*d*) Hhlotharii (*e*) Hrodmandus.

(1) Donata da Rodolfo II al vescovo Guido di Piacenza. (a. 924, D. 11): cfr. Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, II, 149.

Data .VIII. id. iul., anno Christo propitio imperii Hlotarii pii imperatoris in Italia .XXVII., et in Francia .VII., indictione. VIII., Actum Aquisgrani palatio regio (*f*); in dei nomine feliciter, amen.

(*f*) regno.

IV.

Guido re concede ad Aupaldo arciprete, per intervento dell'arcivescovo di Milano Anselmo, una pezza di terra e parte di muro della città con diritto di innalzare edifizi e disporre liberamente come possesso proprio.

890, dicembre 20. Marmirolo.

È scorretto l'anno di incarnazione 888: l'indizione VIII concorderebbe coll'anno II di regno, se romana. L'itinerario viene in appoggio all'a. 890, e II di regno (1). *Marmirolo,* circondario di Reggio Emilia. Cfr. TIRABOSCHI, *Dizionario top. stor.*, II, 19.

Edito da PORRO LAMBERTENGHI in *Codex dipl. Lang.*, 572-3, numero CCCXLII " ex apographo in Tabulario Canon. Eccl. Cathedr. Novariae ". Presenta gli errori e le lacune della copia *Frascone,* dalla quale certo dipende.

[In nomine] domini Dei aeterni. Uuido opitulante Dei clementia rex. Si fidelium nostrorum precibus aurem regalis potentie acommodare studuerimus, deuotiores eos [ad] nostra seruitia reddi non diffidimus. Proinde nouerit omnium fidelium sancte Dei eclesie presentium scilicet ac futurorum sollertia, quod adiens celsitudinem nostram Anselmus sancte Mediolanensis eclesie archiepiscopus deprecatus est, quatinus cuidam archipresbitero suo Aupaldo nomine per munificentie nostre preceptum dignaremur concedere quandam terrulam rei publice nostre .XXIIII. tabulis mensuratam adherentemque domui eius atque muro Mediolanen-

(1) B. 1268, D. 1 va certo collocato dopo B. 1269, D. 2.

sis urbis intrinsecus, haud longe sitam pretaxati archiepiscopi domo inter duas turres, quibus subiacet pratum quod Aredei uocatur, ita ut liceat prefato Aupaldo ad iam dictum murum ciuitatis proprietario iure accedere et in eo hedifficia facere in longitudine quadraginta pedum, nostra sibi exibita liberalitate. Nos igitur considerantes tanti uiri peticionem eiusque plenam omnino in nostro seruitio deuotionem, simulque sacrarum orationum iuuamina ex persona diuino cultui mancipata (*a*), pro qua rogabamur, regali auctoritate concessimus et per hoc maiestatis nostre preceptum perdonauimus prenominato archipresbitero (*b*) terram illam .XXIIII. tabularum simul cum muro ciuitatis in longitudine pedum, ut dictum est, quadraginta, eo modo ut habeat potestatem hedifficia construendi, ea quoque omnia uendendi, donandi, pro anima iudicandi quibuscumque uoluerit, eo iure quo legaliter proprietates haberi et usibus detineri solent, remota regali omniumque principum potestate. Si quis uero, quod futurum non credimus, contra hoc largitatis nostre preceptum temerarius uiolator ire temptauerit, adque id irrumpere quesierit, mille mancosos auri purissimi soluere cogatur, medietatem kamere nostre et medietatem illi cui iniuriam irrogare temptauerit, uel non solum huic sed et illi cui per temporis lapsum eadem proprietas constiterit. Quod ut uerius credatur et diligentius obseruetur, manu propria subter illud roborantes anullo nostro iussimus insigniri.

Signum domni Uuidonis (M) gloriosi regis.

Helbuncus cancellarius iubente Vuidone rege recognoui (*c*) [et subscripsi] (*d*).

Data .XIII. kal. Ianuarii (*e*) indictione .VIII., anno incarnationis Domini .DCCC LXXX VIII., anno secundo regnante Vuidone reg[e] in Italia. Actum Marmoriolo palatio; in Dei nomine feliciter, amen.

(*a*) mancipatio (*b*) archiepiscopo (*c*) *recognouit* (*d*) *omesso* (*e*) Ianris.

V.

Lodovico III conferma alla Chiesa di Novara le concessioni anteriori e segnatamente quella di Lodovico II.

905, giugno 14. Pavia.

La parte mancante del diploma stava su foglio di pergamena andato perduto. Il *rotolo* ora comincia con questo frammento: la pergamena è assai corrosa da macchie e presenta forti strappi alle estremità, specie a quella di destra. Il testo dipende in parte, come può vedersi dalle parole in corsivo, da quello di Lodovico II, 854, giugno 5, (Mühlbacher, N. 1162) ricorrendo al quale si possono colmare alcune lacune.

Iaksch. *Op. cit.*, p. 450, n. 4. *Reg.*, *recognitio e datatio* con .VIII. kal. iul.

. . . . pro] remedio anime nostre seu diue memorie Hludouuici aui nostri olim im[peratoris . . . . h]uius nostri precepti paginam inscribi iussimus, confirmantes ac corroborantes [. . . . . nostror]umque antecessorum omnium regum et imperatorum quoquo in tempore sibi sueque e[clesie . . . . sanct]e Nouariensis eclesie res undecumque iuste et legaliter adquisitas sub nostre inmunitatis t[uitione . . . .] constitutus in monasteriis uidelicet, xenedocsiis, abbatiis, eclesiis cardin[alibus . . . .] cunctisque rebus et familiis utriusque sexus, aldiariciis quoque ac cartulatis, liberis [. . . . . perti]nentibus omnibusque excubiis, quod ad publicam pertinet functionem, aut quod *exiger*[*e poterat, id est annona, vinum, caseum, pulli, ova,*] *castanee, fructusque* mollis, qui (*a*) sentibus gignitur clusaticam *calcem* (1), *uenationes* ac arbus[ta.

(*a*) sic; *La frase è scorretta e forse venne omesso un sostantivo* come *locus*.

(1) In M. 1162, secondo il testo del Muratori, il passo suona: " messis atque lentibus gignitur pluratica calcem ".

Nullus exinde *ad causas iudiciario more audiendas uel*] freda *exigenda* ac etiam *mansiones uel paratas faciendas et fideiussores tollendos aut ho*[*mines ipsius eclesie distringendos nec ullas redibitiones aut*] *illicitas ocasiones requirendas nostris et futuris temporibus ingredi audeat uel ea que supra memo*[*rata sunt penitus exigere presumat, sed*] *liceat memorato presuli suisque successoribus res predicte sedis cum omnibus sibi subiectis* et *rebus* uel *h*[*ominibus ad eam aspicientibus uel per*]*tinentibus sub tuitionis atque inmunitatis nostre defensione, remota totius iudiciarie potestatis in*[*quietudine, quieto ordine possi*]*dere* et nostro fideliter parere imperio, *atque pro incolumitate nostra siue aetiam totius imperii a Deo nobis collati et eiu*[*s clementissima misera*]*tione per inmensum conseruandi una cum clero et populo sibi subiecto iugiter Domini misericordiam exorare delectet. Si uero al*[*iquis hanc nostram*] *auctoritatem uiolare presumpserit aut in prenominatis rebus aliquid contra hanc nostram institucionem iniuste i*[*ntulerit, sciat se*] *secundum legem omnimodis distringendum* insuper etiam [compositurum] (*a*) .C. libras auri, medietatem palatio nostro et medietatem prefato episcopo aut successoribus [eius. Quod ut] firmum et stabile permaneat, propria manu (*b*) subter eam firmauimus et anulo nostro iussimus sigillari.

Signum domni Hludouuici serenissimi imperatoris.

Arnulfus cancellarius iussu domni Hludouuici serenissimi imperatoris recogn[oui et subscripsi] (*c*).

D[ata] .XVIII. (*d*) kal. iul., anno incarnationis domini (*e*) nostri (*f*) Iesu Christi .DCCCCV., indictione .VIII., domni quoque Hludouuici serenissimi imperatoris quinto hic in Italia. Actum Papia; in Dei nomine feliciter, amen.

(*a*) *omesso* (*b*) manus (*c*) et subscripsi *omesso, come risulta dallo spazio* (*d*) *della* X *vedesi solo la parte superiore* (*e*) d̄ (*f*) n̄.

VI.

Berengario re concede al vescovo Pietro ed alla Chiesa di Bologna il porto ubi fuit catabulum navium *nel fiume Reno, ed assicura il libero transito dal fiume Po al Reno a quanti si recavano al nuovo mercato nella selva detta Piscariola propria della Chiesa Bolognese.*

(c. 905).

Pietro IV governò la Chiesa di Bologna solo nel 905, o parte anche del 906 (cfr. Gams, *Series episcoporum,* 675). Il testo viene sospeso alle parole: " et ut uerius credatur „ della *corroboratio;* la *narratio* e la *dispositio* non sembrano trascritte per intiero.

Iaksch, *Op. cit.,* p. 451, n. 6, *Reg.*

In nomine domini Dei aeterni. Berengarius (*a*) diuina ordinante prouidentia rex. Notum sit omnibus fidelibus sancte Dei eclesie ac nostris presentibus scilicet et futuris, quia ueniens ad nos Petrus uenerabilis episcopus sancte Bononiensis eclesie petiit nostram excellentiam et pietatem, ut ei et sue eclesie a modo et usque in sempiternum concederemus, ut nostro iussu regali (*b*), portum ubi fuit catabulum nauium in flumine quod Renum dicitur (*c*). Ideo statuimus atque precipimus, ut nemo presummat aliquod inpedimentum aut inuasionem aut predacionem uel pignorationem [facere] (*d*), nec ipsum flumen sub aliqua ocasione claudere presummat, sed liceat omnibus hominibus atque mercationibus cum suis nauibus et supellectilibus quiete et tranquille uenire omni tempore a flumine Pado usque ad memoratum flumen Renum, ubi mercatum nouiter fieri debet in silua que (*e*) dicitur Piscariola proprietas eiusdem eclesie. Ideo pro Dei omnipo-

(*a*) B. (*b*) *Il passo pare scorretto e si potrebbe correggere:* « ut nostro iussu regali ei et sue eclesie a modo et usque in sempiternum concederemus portum (c) *Evidentemente il testo ha qui una lacuna: la* narratio *non pare completa e manca il principio della* dispositio. (*d*) facere] *omesso* (*e*) qui.

tentis amore et beati principis apostolorum, in cuius honore eadem eclesia dicata est, [statuimus] (*f*) ut nullus ex nostris fidelibus audeat aliquam controuersiam ullo tempore ibidem exercere, sed ipsum teloneum et ipsum ripaticum concedimus integriter ad iam fatam sanctam (*g*) Bononiensem (*h*) eclesiam. Et si, quod non optamus, aliquis ex iudiciaria potestate (*i*) uel quelibet (*l*) magna paruaque persona uel rei publice actor (*m*) contra statuta nostra aliquid inrumpere uel agere temptauerit, sciat se compositurum auri libras sex, medietatem inferat ipsi memorate eclesie et medietatem palatio nostro. Et ut uerius credatur (*n*) [diligentiusque ab omnibus obseruetur, manu propria roborantes subter iussimus sigillari].

(*f*) statuimus] *omesso* (*g*) sca (*h*) Bons (*i*) publica (*l*) qualibet (*m*) actore (*n*) *Il testo termina con* credatur.

VII.

Berengario re conferma a Gariardo viceconte e fedele del marchese Adalberto, per intercessione del vescovo Dagiberto, tutti i beni acquistati e poi donati al monastero di S. Sebastiano in Fontaneto.

908, agosto 14. Pavia.

Il *datum* è scorretto nell'indizione: leggesi VI invece di XI; errore da ascriversi probabilmente al copista.

Copia in: " Collezione di documenti autentici che adduconsi in risposta ai quesiti di storia patria proposti dal ch. sig. Avv. Giacomo Giovanetti al Cer.[e] Carlo Fr. Frascone „ I, p. 36 (Ms. presso la biblioteca comunale e presso l'archivio cap. di Novara). È copia estratta dal *rotolo*.

Vincenzo De-Vit. *Memorie storiche di Borgomanero e del suo mandamento* (Milano, 1859) p. 57 cit.

Federico Tonetti. *Storia della Vallesesia* (Varallo, 1875) I, p. 122, nota 1 cit.

E. Bianchetti. *L'Ossola inferiore* (Torino, 1878), I, p. 84, cit.

Jaksch. *Op. cit.*, p. 451, n. 7, *Reg.*, *recognitio* e *datatio*.

In nomine domini Dei aeterni. Berengarius (*a*) gratia Dei rex. Si sanctis ac uenerabilibus locis pro nostrorum fidelium peticionibus (*b*) nostre serenitatis presidia conferamus, id nobis ad eternam retributionem proficere credimus. Quapropter omnium fidelium sancte Dei eclesie nostrorum uidelicet presentium et futurorum comperiat sollicitudo, qualiter Gariardus uicecomes fidelis Adalberti marchionis (1) per Dagibertum (2) uenerabilem episcopum nostram exorauit clementiam, quatinus pro Dei omnipotentis amore animeque nostre remedio per nostrum preceptum confirmare dignaremur cenobio in honore sancti Sebastiani dedicato, loco Functaneto (*c*) ab eodem Gariardo constructo, res illas undecumque aut qualicumque ab eodem Gariardo adquisitas eidemque monasterio distributas. Cuius peticionem ratam considerantes, id fieri annuimus, hoc (*d*) nostre confirmationis preceptum scribi iubentes, per quod memorato uenerabili loco confirmamus omnes res illas quas ab eodem Gariardo optinere uidetur, tam illas quas ipse Gariardus per preceptorum auctoritatem aut per comparationem aut commutationem quamque per alia cartarum instrumenta adquisiuit ipsique sancto cenobio in perpetuum habendas statuit, et si quod ex ipsis rebus nostro (*e*) iuri ac potestati umquam exigi potuit (*f*) aut pertinere debuit, in eiusdem cenobii ius et potestatem per hanc nostram auctoritatem modis omnibus transfundimus et perdonamus. Per cuius etiam

(*a*) B. (*b*) peticiones (*c*) ct *corretto su* d *da prima mano* (*d*) per quod. *La correzione è suggerita dal diploma seguente dovuto allo stesso dettatore* (*e*) nostre (*f*) potui.

(1) Adalberto, figlio di Anskario marchese di Ivrea, che poi sposa Gisla figlia di Berengario. Cfr. DÜMMLER, *Gesta Berengarii,* p. 34 e i diplomi numeri VIII e XII. Per la data del matrimonio cfr. MÜHLBACHER: *Un diplôme faux de Saint-Martin de Tours* (in Mélanges Julien Havet, Paris, 1895), p. 149.

(2) Dagiberto vescovo di Novara. Erroneamente il GAMS (*Series episcoporum,* p. 819) pone nell'anno c. 917 la sua elezione e fa morire il predecessore Garibaldus nel 911. Secondo i dittici si può ritenere probabile l'anno 905 come primo del suo governo, cfr. FEDELE SAVIO: *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300.* (Torino, 1899), I, 259.

precepti paginam sepedicto sancto loco roboramus mercationes que per singulos menses in eodem loco fiunt, ut quicquid exinde nostre publice parti exigi debuit, ad usum (*g*) monasterii in perpetuum habeatur. Hoc quoque in mandatis dantes, ut nulla quelibet in regni nostri magna paruaque persona theloneum aut ripaticum uel aliquam functionem publicam a famulis ipsius monasterii ubicumque in nostro regno negotia exercentibus exigere presummat, sed liceat ipsis per nostrum regnum exercere negotia sine aliqua redibitione. Si quis autem hanc nostre confirmationis uel concessionis paginam uiolare temptauerit, sciat se compositurum auri optimi libras .LXXX., medietatem camere palatii nostri et medietatem sepedicto cenobio. Et ut hoc (*h*) certius (*i*) credatur diligentiusque obseruetur, manu propria roborantes (*l*) de anulo nostro subter sigillari iussimus.

Signum domni Berengarii (*m*) serenissimi regis.

Iohannes cancellarius ad uicem Ardingi [episcopi] et archicancellarii recognoui (*n*) et subscripsi.

Data .XVIIII. kal. septemb., anno incarnationis Domini (*o*) .DCCCCVIII., domni quoque (*p*) Berengarii (*m*) gloriosissimi regis .XXI., indictione .VI. Actum Papia; in Dei nomine feliciter.

(*g*) usu (*h*) hec (*i*) *La forma usata costantemente nei diplomi Berengariani è* uerius (*l*) roborauimus (*m*) B. (*n*) recognouit (*o*) d̄ (*p*) *l' uso di* quoque *nella datazione dei diplomi Berengariani si trova solo nel presente* ROTOLO *e in* B. 1329, D. 44 (in copia a. 1353 Libro Verde d'Asti): *si usa talora* AUTEM *ma in generale* UERO.

VIII.

Berengario re, ad istanza dell' imperatrice Ageltrude e del marchese Adelberto, concede a Gariardo viceconte le corti di Caddo Premosello e Longomiso nel comitato di Ossola.

910, giugno 13. Pavia.

Scorrettissimo è il *datum*. Non regge l' anno di incarnazione 916 essendo Berengario imperatore fin dal principio del dicembre 915;

non concordano l'anno di regno XXIII e l'indizione VIII. Questa richiederebbe l'a. 890 od il 905, ma queste date non reggono storicamente. Pavia era nel giugno 890 occupata da Guido e la di lui moglie Ageltrude non poteva intercedere per diplomi del rivale politico (cfr. DÜMMLER, *Gesta Berengarii,* p. 34 e *Verzeichnis der Urkunden Kaiser Widos;* DÜMMLER, *Geschichte des ost. Reiches,* 2 Aufl. III, 433); nel giugno 905 si trovava a Pavia il competitore Lodovico III del quale conosciamo due diplomi datati da Pavia il 4 ed il 14 giugno 905 (B. 1476, D. 19, e sopra doc. n. V). L'anno di regno XXIII risponde al 910, e nulla si oppone ad accettare questa data. Probabilmente l'errore dell'indizione dipende dal copista, che lesse VIII mentre l'originale doveva avere XIII.

La copia è mancante della *signatio* e della *recognitio.*

Edito da E. BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore,* II, p. 7, n. 2, colla datazione errata; I, p. 83-4, cit. coll'a. 908.

IAKSCH, *Op. cit.,* p. 453, n. 16. *Reg.* e *datatio;* gli assegna con incertezza l'a. 915.

In nomine domini Dei aeterni. Berengarius (*a*) gratia Dei rex. Si iustis Deo et nobis famulantium peticionibus nostre serenitatis aures accomodamus, ut in die tribulationis Deum propitiatorem habeamus proficere non dubitamus. Quapropter omnium fidelium sancte Dei eclesie nostrorum uidelicet presentium et futurorum nouerit industria, qualiter domina Angeltrudis gloriosa imperatrix et Adalbertus gloriosus marchio dilectus gener (1) et fidelis noster nostram exorauerunt clementiam, quatenus Gariardo uicecomiti eiusdemque Adalberti fideli per nostri precepti paginam confirmare dignaremur omnes res et familias quas idem Gariardus quolibet inscriptionis titulo iuste et legaliter adquisiuit uel parentum successione optinuit. Quorum peticionibus moti, id fieri annuimus, hoc nostre confirmationis preceptum scribi iubentes, per quod sepedicto Gariardo roboramus omnes res proprietarias quocumque modo legaliter ab eo adquisitas, tam curtes illas uidelicet Caddo (2) et Bromosello (3) atque Longomiso cum ea-

(*a*) B.

(1) Genero per aver sposato Gisla figlia di Berengario. Cfr. p. 19, nota 1.

(2) Caddo. Cfr. CASALIS, *Diz.* III, p. 22.

(3) Premosello. Cfr. CASALIS, *Diz.* XV, p. 737.

rum integritatibus, nominatiue quantum ex ipsis quondam pertinuit de comitatu Oxilense et per precepta a nostris predecessoribus optinuit per singula loca et uocabula, quamque alias suas proprietates quas aut per precepta aut uindictionis siue inscriptionis uel commutacionis aut alterius cuiuslibet inscriptionis titulum iuste et legaliter adquisiuit, cum campis, uineis, sediminibus, siluis, stalariis, pratis, pascuis, ripis (*b*), rupinis, montibus, planiciebus cultis et incultis, molendinis, piscationibus [aquis] (*c*), aquarumque decursibus, casis, familiis utriusque sexus, seruis et ancillis, aldionibus et aldianis cum omni legitima possessione sua adquisita et adquirenda, statuentes (*d*) ut nullus eundem Gariardum de rebus suis aliquibus quoquam in tempore iniuste deuestiat, sed faciat ipse Gariardus ex omnibus memoratis rebus quicquid uoluerit, omnium magnarum paruarumque personarum molestacione remota. Si quis autem hanc nostre confirmationis paginam uiolare temptauerit, .C. libras auri optimi componere cogatur, medietatem palatio nostro et medietatem prelibato Gariardo suisque heredibus. Quod ut uerius credatur diligentiusque obseruetur, manu propria corroborauimus, anulique nostri inpressione assignari iussimus.

Data id. iun., anno incarnationis Domini nostri .DCCC XVI. (*e*), domni quoque Berengarii (*f*) gloriosissimi regis .XXIII. (*g*), indictione .VIII. Actum Papia; in Dei nomine feliciter.

(*b*) rupis (*c*) aquis] *omesso* (*d*) statuente. (*e*) XVI *su rasura e con inchiostro più scuro, ma della prima mano* (*f*) B. (*g*) XXIII] il primo I *su rasura ed in inchiostro più denso, ma della prima mano.*

IX.

Berengario re permette a Leone vicedomino della Chiesa di Novara e a parecchi altri uomini Novaresi di edificare, a difesa contro gli Ungheri, un castello nelle loro proprietà e li prende sotto il suo mundiburdio.

911, luglio 19. Novara.

Morbio, *Storia della città e diocesi di Novara* (Milano, 1841), (vol. V delle *Storie dei Municipii Italiani*), p. 26 cit.
Iaksch, *Op. cit.*, p. 451-2, n. 8. *Reg.*, *recognitio* e *datatio*.

In nomine domini nostri Iesu Christi Dei aeterni. Berengarius (*a*) diuina fauente clementia rex. Quia regalis celsitudo opressis et necessitatem patientibus subleuationis atque defensionis auxilium semper prebere debet, nouerit omnium fidelium sancte Dei eclesie nostrorumque presentium scilicet hac futurorum industria, hos homines, id sunt: Leo iudex domni regis et uicedomino sancte Nouariensis eclesie, Uuarnempertus scauinus, Petronaus et Teupertus germanis, Domnolo, Benedictus, item Benedictus filius quondam Uuedei, et tercio Benedictus, Angelbertus, item Angelbertus, Ursus, Vualpertus germanis, Aredeo, Peredeo, Dominicus, Stephanus germanis, item Stephanus, Simpertus, Gausus notarius, Vuidelbertus et Temteupertus (*b*), Vualfredus germanis, Teuderadus habitatores in uico Galiate (1), Vuido de ipso loco, Rimfredus, Amelfredus et Martinus germanis, Alpertus, Arisusus de uico Berconate (2) ad nos uenerunt postulantes atque [pet]entes, pro persecucione paganorum atque malorum Christianorum uirorum

(*a*) B. (*b*) *sic*.

(1) Galliate. Casalis, *Diz.* VII, 37.
(2) Pernate. Casalis, *Diz.* XIV, 377.

licentiam daremus (*c*) in suorum proprietatem castellum hediffi-candi. Quorum peticionibus pro Dei amore nostreque anime mercede (*d*) assensum prebentes, ut castrum, propugnacula, bertiscas ad expugnandum, prout uolunt, hediffìcent concessimus, per huius paginam inscriptionis iubentes atque precipientes, ut nullus comes uicecomes atque sculdassio nullusque publicus [minister] (*e*) uel quelibet (*f*) magna paruaque persona predictos homines suorumque heredes super hoc distringere molestare aut aliquid exquirere, quod iniustum aut contra legem uidetur, aliquo modo presummat, sed liceat eis in ipso castro residentibus pro mercede (*d*) anime nostre quiete uiuere absque publica inquietudine, ita ut nullus audeat (*g*) in ipso castro eos pignorare aut uiolenter intrare aut placitum inibi tenere aut in eorum mansionibus sedere absque eorum uoluntate pertemptet, sed liceat eis sub nostro mundburdo pro mercede (*d*) anime nostre quiete uiuere et manere. Si quis autem contra hoc nostrum mundburdum predictos homines inquietare aut molestare uel pignorare aut angariare presumpserit uel quicquam, quod iniustum aut contra legem uidetur, eis fecerit, .C. libras auri agnoscat se esse compositurum, medietatem camere nostre et medietatem predictis (*h*) hominibus suorumque heredibus uel cui (*i*) super hoc aliqua fuerit ingesta (*l*) molestia. Quod ut uerius credatur [et] (*m*) diligentius obseruetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter insigniri iussimus.

Signum domni Berengarii serenissimi regis.

Iohannes notarius iusso regio recognoui et subscripsi.

Data .XIIII. kal. aug., anno incarnationis dominice .DCCCCXI. (*n*), domni uero Berengarii serenissimi regis .XXIIII., indictione .XIIII. Actum Nouaria; in Christi nomine feliciter.

(*c*) daremur (*d*) mercedem (*e*) minister] *omesso* (*f*) quislibet (*g*) t *corretto su* d (*h*) predictorum (*i*) qui (*l*) ingestum (*m*) et] *omesso* (*n*) I *si prolunga in alto; essendo corrosa la parte inferiore non si può distinguere se fosse scritto* L.

X.

Berengario re, dietro preghiera del conte Grimaldo, conferma a Leone vicedomino della Chiesa di Novara i possessi e le cose acquistate od avute in eredità dal padre e dalla madre, e lo prende sotto la sua protezione colla moglie, colle figlie e figli e persone dipendenti.

911, agosto 19. Novara.

IAKSCH, *Op. cit.*, p. 452, n. 9. *Reg.* e *datum.*
RUSCONI, *I conti di Pombia e di Biandrate secondo le carte Novaresi* (Milano, 1885), p. 9 cit.

In nomine domini Dei aeterni. Berengarius diuina fauente clementia rex. Si fidelium nostrorum peticionibus annuimus more antecessorum nostrorum sequendo, deuotiores eos ad nostre fidelitatis obsequium reddimus. Proinde nouerit omnium fidelium sancte Dei [eclesie] nostrorumque presentium scilicet ac futurorum deuota sollertia, Grimaldum gloriosum comitem dilectumque fidelem nostrum suppliciter nostre pietatis e[x]orasse clementiam, quatenus omnia munimina et instrumenta cartarum et cunctas res et possessiones mobiles et immobiles a Leone uicedomino (1) sancte Nouariensis eclesie inuentas et adquisitas et paterna hereditate uel materna successione ad se deuolutas, per hoc nostrum preceptum corroborare eidem Leoni et heredibus suis usque in perpetuum dignaremur eumque cum uxore et filiis ac filiabus suis massariis quoque ac libellariis suisque commenditis et liberis hominibus atque colonis utriusque sexus seruis et ancillis aldionibus et aldianis atque familiis sub nostram perpetuam defen-

(1) Sulla carica del *Vice dominus* cfr. J. FICKER: *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, II, 29 e sgg.

sionem reciperemus, omni publica functione remota. Cuius precibus acclinati, eidem Leoni ac eredibus suis omnia instru[men]ta cartarum et quicquid ipse Leo iuste et legaliter adquisiuit, donatione uidelicet, emptione, uenundatione aut alicuius inscriptionis titulo tam in curtibus uillis atque castellis et in castr[is] sancti Iulii, seu omnia que sibi paterna uel materna hereditate succedunt, nec non undecumque et de quibuscumque inuestitus aliquando fuit tam per cartulas quamque absque cartula presenti auctoritate et deliberatione confirmamus in integrum, recipientes eundem Leonem cum uxore et filiis ac filiabus eius suisque omnibus commendaticiis ac libellariis uel cartulatis et massariis cum omnibus iuste et legaliter ad se pertinentibus tam acquisitis quam adquirendis sub nostrum mundburdum ac regalem defensionem (*a*) in integrum.

Precipientes ergo iubemus, ut nullus dux, marchio, comes, uicecomes, sculdassio, castaldio, decanus aut aliqua magna paruaque persona eundem Leonem de suis rebus disuestire presummat absque legali iudicio, nemo etiam per uim in suas (*b*) mansiones ingredi audeat, neque suas precarias (*c*) frangere aut uiolare conetur. Nullus insuper eundem Leonem aut suos homines theloneum, curaturam uel palificturam (*d*) aut ripaticum uel quamlibet publicam dationem dare compellat. Si uero prefatus Leo legem et iusticiam apud comitem nel suum aliquem missum, qualibet exigente causa, quesierit et legem non adimpleuerit, quacumque occasione liceat ei nostrum acclamare palatium. Si quis igitur hoc nostre confirmationis preceptum et defensionis mundburdum infringere uel uiolare aut inquietare aliquando temptauerit, sciat se compositurum auri optimi libras .C., medietatem kamere palatii nostri et medietatem predicto Leoni suisque heredibus ac proheredibus. Quod ut uerius credatur et diligentius obseruetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter adsignari iussimus.

Signum [domni Berengarii] (*e*) serenissimi regis.

Iohannes notarius iussu regio recognoui [et subscripsi] (*f*).

(*a*) regale defensione (*b*) suis (*c*) sua precaria (*d*) palifacturam (*e*) domni Berengarii] *omesso* (*f*) et subscripsi] *omesso*.

Data .XIIII. kal. septembrium, anno incarnationis Dominice .DCCCCXI., domni uero Berengarii serenissimi regis .XXIIII., indictione .XIIII. Actum Nouarie; in Dei nomine feliciter, amen.

XI.

Berengario re concede al suo fedele Lupo di innalzare un castello nella villa Gurgo presso il fiume Bondeno a difesa contro gli Ungheri.

(c. 901-913).

La copia incomincia colla *inscriptio*: mancano le altre formule del *protocollo*, parte del *contesto* e tutto l'*escatocollo*. Per il dettato si confronti il diploma n. XIII.

Il vescovo Pietro di Reggio Emilia ricorre nei diplomi di Berengario dal 902, luglio 17 (B. 1318. D. 33) al 913, ottobre 8 (B. 1350, D. 72).

Iaksch, *Op. cit.*, p. 451, n. 5. *Reg.* coll'a. 905, credendo Petrus vescovo di Bologna.

....] Quapropter omnium fidelium sancte Dei eclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum nouerit industria, qualiter Petrus sancte Regensis eclesie uenerabilis episcopus et Alboinus comes dilecti fideles (*a*) nostri suppliciter nostram petierunt maiestatem, quatinus pro iminenti seuorum Ungrorum uastatione cuidam (*b*) suo fideli Lupo (1) nomine concederemus licentiam hedifficandi castellum in uilla Gurgo (2) super fluuio Bondeno comitatu Regense cum omnibus instrumentis que ad idem castellum necessaria noscuntur, uidelicet merulos, fossata, bertiscas (*c*) atque spizatas. Cuius peticionem utillimam considerantes ac predicti Lupi fidelitatem animaduertentes, ita fieri annuimus, hoc (*d*) nostre conces-

(*a*) fidelis (*b*) quidam (*c*) britiscas (*d*) hec.

(1) *Forse il* Lupo *del documento 914, marzo 31, edito dal* Tiraboschi: *Memorie storiche modenesi*, I, *Codice diplomatico*, p. 96, n. LXXIV.

(2) Di Gurgum territorio cfr. Tiraboschi, *Dizionario top.-stor.*, I, 369-71.

sionis pragmaticum scribi iubentes, quo (*e*) eidem Lupo concedimus licentiam castellum hedifficandi in predicto loco cum omnibus necessariis [instrumentis] (*f*) superius postulatis, hac per hoc largimur ei potestatem faciendi clusas ac (*g*) edificandi molendina in circuitu ipsius castelli et piscationem exercendi. Perdonamus quoque tam ipsi Lupo quamque et libellariis et reliquis hominibus suis, ut ad nullum placitum comitis aut sculdassii uadant aut legem faciant nisi [in] (*h*) presentia nostri missi. Permittimus etiam pretaxatum Lupum habere potestatem de Pado in Gonzaga (1) et de Gonzaga in Bondilum (2) deducendi nauigium tam Ueneticorum quam reliquorum hominum (3). Preterea donamus potestatem inibi faciendi annuales mercationes et perdonamus omnem publicam redibitionem uel exibitionem, ut nullus rei publice minister habeat licentiam inibi aliquam redibitionem (*i*) uel exibitionem exigere, sed liceat ei suisque heredibus ac proheredibus idem castellum cum ipsis mercationibus in nostra mercede sine omni publica inquisitione habere ac quieto ordine possidere.

(*e*) qui (*f*) instrumentis] *omesso* (*g*) ad (*h*) in] *omesso* (*i*) reditionem.

XII.

Berengario re, dietro istanza del genero e marchese Adalberto e del marchese Grimaldo, concede al viceconte Autberto un manso nella corte Cairo nell' isola Sparvara.

(c. 913).

Adalberto, marito di Gisla figlia di Berengario, ricorre come interveniente col marchese Grimaldo anche nel diploma 913, gennaio 26 (D. 68): " petitione Aldeberti gloriosissimi marchionis et dilectissimi ge-

(1) Gonzaga fiume, cfr. TIRABOSCHI, *Dizionario top.-stor.*, I, 355.
(2) Bondeno, cfr. TIRABOSCHI, *Dizionario top.-stor.*, I, 61-3.
(3) Cfr. L. SCHIAPARELLI, *Diplomi inediti dei secoli IX e X* (estratto dal *Bullettino dell' Istituto storico italiano*, n. 21) doc. IV, p. 16.

neri nostri et Grimaldi illustris comitis fidelium nostrorum „, cfr. Dümmler, *Gesta Berengarii*, 34 e 35, nota 1.

Iaksch, *Op. cit.*, p. 453, n. 15. *Reg.*

Darmstädter, *Op. cit.*, p. 195 cit.

In nomine domini Dei eterni. Berengarius (*a*) gratia Dei rex. Nouerit uniuersorum fidelium sancte Dei eclesie nostrorumque presentium scilicet et futurorum industria, Adalbertum gloriosum marchionem dilectumque generum nostrum atque Grimaldum illustrem comitem atque karissimum fidelem nostrum nostram humiliter impetrasse clementiam, quatenus quendam mansum, situm de comitatu Laumellino pertinentem uidelicet de curte eiusdem comitatus que (*b*) dicitur Cario (1), locatum quoque in insula Sparoaria et rectum atque laboratum per Iohannem seruum ad eundem mansum pertinentem, cum omnibus apenditiis et pertinentiis suis una cum ipso Iohanne et uxore et filiis ac filiabus suis Autberto uicecomiti iure proprietario hac nostra auctoritate concedere perhenniter dignaremur. Quorum precibus annuentes, iam dictum mansum in prenominata insula existentem et de iam fata curte Cario hactenus pertinentem cum omnibus ad se pertinentibus, casis uidelicet, terris, uineis, campis, pratis, siluis, salectis, sationibus, aquis, aquarunque decursibus, molendinis, piscationibus, runcuris, stalariis, paludibus, cultis et incultis, diuisis et indiuisis, una cum eodem Iohanne et uxore ac filiis et filiabus suis seruis quoque et ancillis et cum uniuersis legalibus pertinentiis ad se pertinentibus pretaxato Autberto uicecomiti proprietario nomine concedimus et largimur ac de nostro iure et dominio in eius ius et dominium omnino transfundimus ac delegamus ad abendum, tenendum, uendendum, commutandum et quicquid uoluerit faciendum, omnis potestatis contradictione remota. Si

(*a*) B. (*b*) qui

(1) Cairo. Cfr. Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, III, 386.

quis ergo (1) [*hoc nostre concessionis preceptum infringere uel uiolare quandoque temptauerit, sciat se compositurum auri optimi libras .XL., medietatem kamere nostre ed medietatem predicto* Autberto *uel cui ipse habere concesserit uel statuerit. Quod ut uerius credatur diligentiusque ab omnibus obseruetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter sigillari iussimus*].

XIII.

Berengario concede a Leone vicedomino della Chiesa di Novara, dietro intervento del vescovo di Pavia Giovanni e del marchese Odelrico, di innalzare castelli nei luoghi di Pernate, Terdobbiate, Cameri e Galliate per difesa contro gli Ungheri.

(c. 911-915, dicembre).

Mancano la *corroboratio* e le formule dell' *escatocollo.*

L' *invocatio* non trova altri esempi nei diplomi di Berengario e del periodo anteriore; compare solo nella cancelleria di Guido e di Lamberto. Il medesimo dettato presentano i diplomi n. XI e XVIII. Odelrico ricorre spesso come interveniente nei diplomi Berengariani: 911, ottobre 28 (B. 1345, D. 64) " nostrum karissimum fidelem et nobilem virum "; 917, agosto 27 (D. 84) " illuster marchio sacrique pallacii nostri comes et dilectus fidelis noster "; 920, luglio 1 (B. 1361, D. 92) " incliti marchionis sacrique palacii nostri gloriosi comitis "; 920, novembre (D. 83) " Grimaldum et Odelricum illustres comites et dilectos fideles " negli altri è detto sempre *marchio.* Cfr. Dümmler, *Gesta Berengarii,* p. 27, nota 4.

Iaksch, *Op. cit.,* p. 452, n. 10. *Reg.*

A. Rusconi, *Op. cit.,* p. 7 cit. coll' a. 912, luglio 19 (?).

In uirtute et misericordia omnipotentis Dei. Berengarius (*a*) gratia Dei rex. Si fidelium nostrorum peticionibus regalis muni-

(*a*) B.

(1) Nel *rotolo* il testo termina con: *si quis ergo. Require ut supra.* Il documento che precede è quello del 918, nov. 13, n. XIX, p. 41; ricorrendo a questo completo la *minatio* ed aggiungo la *corroboratio.*

ficentie effectum inpendimus, deuotiores eos ad nostra obsequia reddimus et ad eterne retributionis munera proficere nobis non dubitamus. Quapropter omnium [fidelium] (*b*) sancte Dei eclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum comperiat industria, qualiter Iohannes sancte Ticinensis eclesie uenerabilis episcopus et Odelricus comes et marchio sacri palatii nostri consiliarius fideles (*c*) nostri suppliciter nostram petierunt maiestatem, quatinus pro iminenti (*d*) seuorum Ungrorum uastacione cuidam fideli nostro Leoni sancte Nouariensis eclesie uicedomino in propriis suis rebus finibus Plumbiensis comitatus in uocabulis, uillulis, id sunt: Peronate (1), Terdoblade (2), Cammari (3) et Galiade (4) concederemus licentiam hedifficandi castella in predictis locis cum omnibus instrumentis que ad eadem (*e*) castella necessaria noscuntur, uidelicet merrulos, fossata, bertiscas atque spizatas. Quorum petitionem (*f*) utillimam considerantes ac predicti Leonis fidelitatem animaduertentes, ita fieri annuimus, hoc (*g*) nostre concessionis pragmaticum scribi uibentes, quo (*h*) eidem Leoni concedimus licentiam castella hedifficandi in predictis locis cum omnibus necessariis instrumentis superius postulatis, et (*i*) per hoc largimur ei (*l*) potestatem (*m*) inibi faciendi annuales mercationes, et perdonamus omnem publicam reddibitionem omnemque theloneum uel exibitionem (*n*), ut nullus rei publice minister habeat licentiam inibi aut ubicumque in eiusdem rebus suiscumque pertinentibus predictam redibitionem uel exibitionem exigere, sed liceat ei suisque heredibus ac proheredibus eadem (*o*) castella cum ipsis mercationibus in nostra mercede sine omni publica inquisicione habere tenere ac quieto ordine possidere. Si quis autem contra hoc (*p*) nostre concessionis preceptum agere temptauerit,

(*b*) fidelium] *omesso* (*c*) fidelis (*d*) iminentis (*e*) ad id idem (*f*) peticionibus (*g*) hec (*h*) qui (*i*) ut (*l*) et (*m*) ei inibi (*n*) redibitionem (*o*) idem (*p*) hec.

(1) Pernate, cfr. CASALIS, *Diz.*, XIV, 377.
(2) Terdobbiate, „ „ „ XX, 811-13.
(3) Cameri, „ „ „ III, 357-8.
(4) Galliate, „ „ „ VII, 37 e seg.

sciat se compositurum auri optimi libras .LX., medietatem kamere palatii nostri et medietatem sepedicto Leoni suisque heredibus uel quibus ipse concesserit.

XIV.

Berengario re dona al vescovo Giovanni di Pavia una pubblica strada acciò possa innalzare presso la pieve di Celavinnio (Cilavegna) (?) una difesa contro gli Ungheri e gli concede esenzioni.

(c. 911-915, dicembre).

Manca l' *escatocollo.*
Iaksch, *Op. cit.,* p. 452, n. 11. *Reg.*
Dümmler, *Geschichte des ost. Reiches,* 2 Aufl. III, 509, nota 3 cit.

In nomine domini Dei aeterni. Berengarius (*a*) gratia Dei rex. Si sacris fidelium nostrorum precibus ad uenerabilia sanctorum loca ex rebus publicis more predecessorum regum uidelicet et imperatorum quelibet dona conferre gratanter studuerimus, id nobis procul dubio ad anime nostre salutem et ad uitam capescendam proficere confidimus sempiternam. Quapropter omnium fidelium sancte Dei eclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum comperiat sollertia, qualiter Iohannes sancte Ticinensis eclesie uenerabilis episcopus deprecatus est nostram clementiam, ut ei concederemus, quatinus ipse circa plebem sue eclesie que (*b*) nuncupatur Celauinnio (1) quandam munificentiam constitueret ob timorem Ungrorum, qui pene omnes Italie eclesias ad nihilum redic-

(*a*) B. (*b*) qui.

(1) Forse *Cilavegna.* Cfr. Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria,* III, 377; Casalis, *Diz.,* v. 219.

runt (c). Nos uero iustam eius considerantes peticionem, ob amorem Dei ita fieri annuimus uiamque publicam ei concessimus ad eandem munificentiam construendam. Precipientes ergo iubemus, ut nullus exactor rei publice infra eandem firmitatem teloneum accipere aut placita tenere uel hominem distringere aut mansionaticum dare presummat, sed liceat eos, qui ibi habitant, pacifice ac quiete uiuere [et] (d) sine omnium nostrorum [hominum] (e) molestacione degere, sitque in potestate prenominati presulis sueque eclesie. Si quis uero quoquo tempore contra hoc nostre donationis et libere concessionis preceptum insurgere aut contraire temptauerit, sciat se compositurum iam dicte eclesie parti auri optimi libras .XX., medietatem palatio nostro et medietatem supradicto presuli sueque eclesie. Quod ut uerius credatur et a nostris fidelibus diligentius obseruetur in posterum, manu propria subter roborauimus et anuli nostri impressione insigniri iussimus.

(c) sic (d) et] *omesso* (c) hominum] *omesso.*

XV.

Berengario re dona, ad istanza di Bertilla regina e di Odone, la corte Ronco nel comitato Lodigiano ed il mercato di Vimercate al conte Grimaldo.

(c. 911-915, dicembre).

Grimaldo ricorre come conte nei diplomi Berengariani dal 911 al 921. (Cfr. Dümmler, *Gesta Berengarii,* p. 59, nota 1).

Il testo viene troncato colle parole: " atque donamus ad habendum tenendum " della *dispositio.*

Edito da Porro Lambertenghi nel *Codex dipl. Lang.,* 787-8 numero CCCCLV " ex apogr. in Arch. cathed. Novariae ", ma in verità dipende dalla copia del Frascone.

In nomine sancte et indiuidue trinitatis. Berengarius (a) diuina fauente clementia rex. Nouerit omnium fidelium sancte

(a) B.

Dei eclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum [industria] (*b*), Berchtilam dilectissimam coniugem nostrique [regni] (*c*) consortem nec non et Odonem illustrem uirum dilectumque fidelem nostrum suppliciter nostram exorasse clementiam, quatenus quandam curtem que (*d*) nominatur Runco (1), pertinentem de comitatu Laudensi sitam in eodem comitatu adïacentem iuxta fluuium qui dicitur Brembio non longe a fluuio Lambro, cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis nec non et Petrum seruus (*e*) eiusdem comitatus, qui in ipsa curte habitare uidetur, filium quondam Landoni de vico Antoniano cum uxore et filiis ac filiabus suis seu quicquid ad comitatum Laudensem pertinet de mercato quod dicitur de Vicomercatum cum teloneo uel censu aut redibitionibus cum omni curatura sua et terram que ad eundem mercatum aliquo modo pertinet simul cum mansionibus et omnibus ad se pertinentibus Grimaldo glorioso comiti iure proprietario concedere dignaremur. Quorum precibus aclinati, prenominatam cortem Runcum cum tota (*f*) domo cultili (*g*) sui omnibusque masseritiis atque familiis utriusque sexus, seruis et ancillis, aldionibus et aldianis, casis uidelicet, terris, uineis, campis, pratis, siluis, pascuis, salectis, sationibus, aquis aquarunque decursibus, molendinis, piscationibus una cum prenominato Petro seruus (*e*) eiusdem comitatus, qui ibidem habitare uidetur, seu quicquid ad eundem comitatum pertinere dinoscitur de mercato quod dicitur de Vicomercato cum teloneo, districtionibus, reddibitionibus atque censu (*h*) seu cum omni curatura sua et terra ac mansionibus exinde iuste et legaliter pertinentibus iam dicto Grimaldo comiti in integrum presenti auctoritate concedimus et largimur et de nostra potestate in suam potestatem transfundimus atque donamus ad abendum, tenendum, [uendendum, commutandum et quicquid uoluerit faciendum, omnis potestatis contradictione remota] (*i*).

(*b*) industria] *omesso* (*c*) regni] *omesso* (*d*) qui (*e*) sic (*f*) toto (*g*) cultuli (*h*) in censu (*i*) *completo secondo il documento* n. XII, pag. 29.

1) Cfr. DARMSTÄDTER, *op. cit.*, p. 171.

XVI.

Berengario re, aderendo alle istanze di Giovanni vescovo di Pavia e del marchese Grimaldo, conferma alle canoniche di S. Maria Vergine e di S. Gaudenzio di Novara le precedenti concessioni di Lodovico II Carlomanno e Carlo III, e dona due mansi in Nibbiole, comitato di Pombia, alla canonica di S. Maria.

(c. 911-915, dicembre).

La copia è mancante della *signatio,* della *recognitio* e della *datatio.* Si conoscono le concessioni fatte alla Chiesa di Novara da Lodovico II, 854, giugno 5 (MÜHLBACHER, 1162) e da Carlomanno, 877, ottobre 29 (MÜHLBACHER, 1484); ma non si fa cenno dei canonici di S. Maria Vergine e di S. Gaudenzio. I tre diplomi confermati col presente andarono perduti.

IAKSCH, *Op. cit.*, p. 452, n. 12. *Reg.*
A. RUSCONI, *Op. cit.*, p. 8 cit.
DARMSTÄDTER, *Op. cit.*, p, 229 cit.

In nomine domini Dei eterni. Berengarius gratia Dei rex. Si ea que a (*a*) nostris predecessoribus sacris ac uenerabilibus locis ob aeterne beatitudinis meritum collata sunt, inuiolabili stabilitate roboramus, patrocinari nobis omnium sanctorum merita credimus ac per hoc eorum frui consortio Domino largiente minime diffidimus. Ideoque uniuersorum catholice eclesie fidelium nostrorum presentium ac futurorum comperiat celsitudo, qualiter Iohannes uenerabilis sancte ac specialis matris nostre Ticinensis eclesie pontifex ac Grimaldus gloriosus comes illustrisque sacellarius noster nostre suppliciter accesserunt maiestati suggerentes, quatinus pro bonorum omnium Largitoris amore ac perpetue atque orribilis pene euasione roborare dignaremur per nostri pragmatici titulum omnes res mobiles ac immobiles canonicarum

(*a*) ad.

sancte Dei genetricis et eterne uirginis Marie ac Christi confessoris nec non et eximii doctoris Gaudentii Nouariensis episcopi, sicut a beate memorie Hludouuico et Carlomanno nec non et Karolo insignibus augustis, quorum prosapie nostra coruscat origo, per eorum precepta et statuta eisdem (*b*) reuerendis locis et canonicabus in integrum sunt deuolute ad eternam possessionem et ibidem Deo famulantium consolationem, simul aetiam flagitantes prelibati fideles (*c*) nostri, ut per hoc (*d*) idem sublimitatis preceptum confirmare non respueremus ipsis uenerabilibus locis quicquid ab exordio earundem canonicarum usque in presens tempus uel in futurum a reliquis Dei fidelibus ibidem collatum est aut collatum fuerit ad solamen uel refectionem illic Deo militantium. Preterea quidem humili deuotione poposcerunt memoratus antistes ac insignis sacellarius noster, ut per huius precepti paginam prelibate (*e*) kanonice sancte Dei genetricis ac uirginis Marie donare dignaremur iure proprietario mansos duos in uilla Nebiole actenus pertinentes de comitatu Plumbiense cum omni eorum integritate. Quorum peticionibus aclinati, omnia secundum eorum precum tenorem fieri annuimus, hanc nostri (*f*) roboris et alacris donatiui paginam (*g*) scribi iubentes, per quam prescriptarum eclesiarum canonicabus roboramus (*h*) et perpetua stabilitate fulcimur (*i*) omnes res mobiles et immobiles, seruos et ancillas, nec non et aldiones et aldianas que per precepta uel instituciones prescriptorum augustorum uel aliorum nostrorum predecessorum ac etiam sancte Dei eclesie aliorum fidelium instrumenta cartarum collata sunt secundum earundem scriptionum decretum. Per quod etiam nostre mansuetudinis robur concedimus et perdonamus predicte canonice sancte Dei Genetricis et uirginis Marie prenominatos duos mansos in uilla Nebiole cum omni eorum integritate, uidelicet cum terris, uineis, campis, pratis, pascuis, siluis, stalariis, ripis (*l*), rupinis, coltis et incoltis, aquis, aquarumque decursibus, seruis et ancillis, reliquisque uniuersis eorum pertinentiis, sicut actenus iuri regni nostri pertinuerunt aut per-

(*b*) eisdem (*c*) fidelis (*d*) hac (*e*) prelibatis (*f*) nostris (*g*) *la seconda* a *corretta su* e (*h*) roboramur (*i*) fulcimus (*l*) rupis.

tinuisse inuente fuerint, eidem uenerabili loco delegantes ac de nostro iure et potestate in eorundem ius et dominium transfundentes (*m*) et perdonantes, qui in sepe dicta canonica pro tempore canonici extiterint, absque magnarum paruarumque personarum deminoratione uel molestatione. Si quis autem contra oc nostre munificentie preceptum agere inuentus fuerit, .C. libras auri componere cogatur, medietatem palatio nostro et medietatem sepedicte kanonice. Quod ut uerius credatur diligentiusque obseruetur ab omnibus, manu propria roborantes ex anulo nostro subter iussimus insigniri.

(*m*) transfundante*s*.

XVII.

Berengario re, ad intercessione della moglie Anna, dona ad Ervino nipote del vescovo Dagiberto un manso nella villa Evurio, corticella Beura, comitato D'Ossola.

(c. 911-915, dicembre).

Bertilla figura come interveniente nei diplomi di Berengario dall'890, novembre 3 (B. 1293, D. 7) al 910, luglio 27 (B. 1341, D. 59); Anna, seconda moglie, nel 920, settembre 8 (B. 1363, D. 96) e 923 (B. 1371, D. 105). Cfr. DÜMMLER, *Gesta Berengarii*, p. 13, nota 2.

Il presente diploma porrebbe il matrimonio con Anna prima dell'elezione di Berengario ad imperatore, prima cioè del dicembre 915; ma abbiamo un diploma (916-920) (1) per la Chiesa di Verona, nel quale ricorre ancora Bertilla: " interventu ac petitione coniugis nostre Bertille ". Sull'autenticità di questo documento non vedo possa sollevarsi alcun dubbio: venne anche utilizzato per il diploma di Ottone II del giugno 983 (SICKEL, Otto II, n. 305). Il fatto si spiega riferendo l'inter-

(1) Edito in parte da DIONISI, *De Aldone et Notingo*, p. 30. Cfr. CARLO CIPOLLA, *Verzeichnis der Kaiserurkunden in den Archiven Veronas (Mittheilungen des Instituts für öst. Geschichtsforschung. II)*, n. 43 e nota 1.

vento di Bertilla all' *azione* (Handlung) del documento stesso (1). Tra l' *azione* e la *promulgazione* o *documentazione* trascorse un periodo di tempo nel quale morì la regina Bertilla: il presente diploma attesta che essa morì assai prima del dicembre 915.

Edito da E. BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore,* II, p. 9, n. III; I, 85 cit.

IAKSCH, *Op. cit.,* p. 453, n, 14. *Reg.*

DARMSTÄDTER, *Op. cit.,* p. 231 cit.

In nomine domini Dei eterni. Berengarius (*a*) gratia Dei rex. Nouerit omnium fidelium nostrorum presentium scilicet et futurorum industria, qualiter Anna dilectissima coniuncx nostram adiens excellentiam obnixe (*b*) deprecata est, cuidam fideli nostro nomine Heruino nepoti reuerentissimi (*c*) presulis (*d*) Dagiberti episcopi quoddam mansum in uilla Euurio (2) situm (*e*) actenus pertinens de cômitatu Oxilense de corticella scilicet que nominatur Beura (3) cum omnibus sibi pertinentibus uel aspicientibus nostre auctoritatis iure proprietario concederemus. Cuius preces (*f*) libentissime suscipientes, quod petiit pro amore Dei et mercede anime nostre ac etiam et deuotionem et fidelitatem iam dicti fidelis nostri Heruini [animaduertentes] (*g*) benigne et libenti (*h*) animo iure proprietario concedimus, predictum mansum ex integro de iure et dominio nostri regni in ius et potestatem pretaxati Heruini per hoc nostre concessionis preceptvm (*i*) in omnibus modis transfundimus, cedimus atque donamus ad abendum, tenendum, uendendum, commutandum et quicquid uoluerit faciendum, totius potestatis contradictione remota. Si quis ergo (4) *hoc nostre concessionis preceptum infringere uel uiolare quandoque temptauerit, sciat se compositurum auri optimi libras .XL., [medietatem*

(*a*) B. (*b*) obnoxe (*c*) reu (*d*) presuli (*e*) sitam (*f*) precibus (*g*) animaduertentes] *omesso* (*h*) libent, *cioè* LIBENTER (*i*) v *corretta su* o; *tra* preceptum *ed* in *vi è una* q *scritta per errore e non cancellata.*

(1) Cfr. KEHR, *Die Urkunden Ottos III,* p. 215, nota 1.

(2) Nel diploma Ottoniano 969, aprile 18 (SICKEL, Otto, I, 371) è ricordato il comitato *Evoriensi.*

(3) CASALIS, *Dizionario,* II, 272-3.

(4) Il testo termina con: *Si quis ergo,* cui segue: *Require ut supra.* Il documento che precede è il n. XII, vedi pag. 30, nota 1.

kamere nostre et medietatem predicto Heruino *uel cui ipse habere concesserit uel statuerit. Quod ut uerius credatur diligentiusque ab omnibus obseruetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter sigillari iussimus*].

XVIII.

Berengario re concede a Girolamo subdiacono di Pavia, dietro intervento del conte Vifredo, di tenere mercato nel suo castello nella villa Figaria e di esigere quanto spettava al regio fisco.

(c. 912-915, dicembre).

La copia è incompleta, mancano: *invocatio, intitulatio, corroboratio* ed *escatocollo.* Cfr. per il dettato i diplomi ai numeri XI e XIII.

Il conte Vifredo è nominato anche nei diplomi 912, giugno 9 (B. 1346, D. 65) e 921, febbraio 20 (B. 1366, D. 100). Era conte di Piacenza e fratello della regina Bertilla. (Cfr. Dümmler, *Gest. Bereng.*, 25, nota 4).

Iaksch, *Op. cit.*, p. 452, n. 13. *Reg.*

....] Si fidelium nostrorum peticionibus regalis munificentie (*a*) effectum inpendimus, deuotiores eos ad nostra obsequia reddimus et ad eterne retributionis munera proficere nobis non dubitamus. Quapropter omnium sancte Dei eclesie nostrorumque fidelium presentium scilicet ac futurorum comperiat industria, eo quod ob immensas seuorum Ungrorum persecutiones, nostra accepta licentia (1), Ieronimus sancte Ticinensis eclesie subdiaconus in propriis rebus suis finibus comitatus Ticinensis uilla Figaria (2) castellum hedifficauit. Unde per Uuifredum commitem nostrumque consiliarium suppliciter nostre accessit maiestati postulans, quatinus idem castellum sub regalis nostre tuitionis mundburdo susciperemus, ac per (*b*) nostre concessionis paginam

(*a*) munificentia (*b*) per] *aggiunto interlinearmente da prima mano.*

(1) Diploma perduto.

(2) Cfr. Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria,* III 250, 253, 386.

mercatum inibi fieri permitteremus. Nos itaque considerantes ratam prefati Uuifredi comitis dilectique consiliarii nostri peticionem ac predicti Hieronimi subdiaconi fidelitatem continuumque eius in nostro obsequio seruitium ita fieri annuimus, hoc nostrum preceptum fieri iubentes, per quod concedimus sepe nominato Hieronimo subdiacono in suprascripto (*c*) castello mercatum facere uel negotiatoribus aut quibusque hominibus, cum oportunum fuerit, negotiationum commertia tam infra idem castellum quam circa exhibere, ita quidem ut quicquid (*d*) ex mercimoniis quam ex quacumque causa ad nostram regiam partem a re publica (*e*) exigi debuit, ad partem suam prefatus Hieronimus subdiaconus uel quibus ipse dederit proprietario iure exigant ac requirant, omni nostra successorumque nostrorum seu publica molestacione ac cuiuslibet persone inquietudine remota; nostrum insuper mundburdum fieri precipientes, ut nullus presul, dux, comes aut quilibet rei publice minister uel regni nostri magna paruaque persona in eodem aut circa nominati Hieronimi subdiaconi castello (*f*) mansionaticum habeat uel placitum teneat seu teloneum aut aliquam functionem pubblicam exigere presummat ac neque infra circaque eandem munitionem aliquam molestiam pretaxato Ieronimo suisque hominibus uel eiusdem castelli habitatoribus ingerat, sed in nostra mercede prefatum castellum pacifice possideat, omni molestacione aut inquietudine uel inuasione cuiuscumque hominis repulsa. Si quis autem contra hoc nostre concessionis preceptum uel tuitionis mundburdum agere temptauerit, sciat se compositurum auri optimi libras .LX., medietatem palatio nostro et medietatem sepedicto Hieronimo subdiacono (*g*) uel quibus ipse concesserit.

(*c*) soscripto (*d*) quiquid (*e*) ab rem publicam (*f*) *sic* (*g*) *iudici.*

XIX.

Berengario imperatore concede al diacono Rotgerio di Pavia licenza di edificare sopra una via pubblica della città presso la Chiesa di S. Tecla ed il monastero del Senatore.

918, novembre 13.

Il *datum* è scorretto nell'anno dell'impero: concordano l'anno di incarnazione e l'indizione. Nei diplomi di Berengario anche dopo il 915 l'anno di regno perdura, salvo rarissime eccezioni, immutato in XXVIII. In appoggio all'anno 918 e non 919, come richiederebbe l'anno IV di impero, si può ancora notare che dal 18 dicembre 918 (915) al 17 novembre 919 abbiamo solo quattro diplomi e tutti riconosciuti da Ermenfredo. Cfr. pag. 43.

La copia non ci offre nè l'*actum* nè l'*adprecatio*.

Edito da PORRO LAMBERTENGHI in *Codex diplom. Langob.*, 830-1, n. CCCCLXXXI " ex apogr. in Arch. Cathedr. Novariae ", cogli errori e colle lacune come nella copia del *Frascone*.

In nomine domini Dei aeterni. Berengarius (*a*) diuina fauente clementia imperator augustus. Nouerit uniuersorum fidelium sancte Dei eclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum industria, Odelricum gloriosum marchionem dilectumque fidelem nostrum humiliter [nostram] (*b*) exorasse clementiam, quatenus Rotgerio sancte Ticinensis eclesie diacono licentiam hedifficandi et construendi quodcumque (*c*) uellet hedifficium supra quandam uiam pubblicam iuxta mansionem Iohannis (*d*) qui et Bono et mansionem Dagiberti presulis (*e*) infra ciuitatem Papiam non longe ab eclesia sancte Tecle (1) et monasterio Senatoris, que

(*a*) B. (*b*) nostram] *omesso* (*c*) quocumque (*d*) Iohanni (*e*) presuli.

(1) Cfr. ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria* IV, II, p. 116, 268.

extenditur per longitudinem pedes quinquaginta et .IIII.^{or}, concederemus. Cuius precibus aclinati, iam nominato Rotgerio diacono licentiam et potestatem hedifficandi et construendi supra prescriptam uiam publicam iuxta prefatam mansionem Iohannis (*d*) qui et Bono et mansionem iam dicti (*f*) Dagiberti (*g*) presulis (*e*) infra Papiam urbem (1) non longe ab eclesia [sancte] (*h*) Tecle et monasterio Senatoris quodcumque uoluerit hedifficium ad suam utilitatem peragendum et pilas figendum et murum atque arcum uolutum subtus hidem hedifficium in eadem uia faciendum perpetuo ivre (*i*) per hoc nostrum imperiale preceptum, ita tamen uti aditus publicus nullatenus intercludatur, concedimus et perdonamus ac de nostro iure et dominio in eius ius et dominium omnino transfundimus ac delegamus (*l*) ad abendum, tenendum, uendendum, commutandum, alienandum, pro anima iudicandum et quicquid uoluerit faciendum, totius potestatis contradictione remota. Si quis ergo hoc nostre [conce]ssionis preceptum infringere uel uiolare quandoque temptauerit, sciat se compositurum auri optimi (*m*) libras .XL., medietatem kamere nostre et medietatem predicto Rotgerio uel cui ipse habere concesserit uel statuerit. Quod ut uerius credatur diligentiusque ab omnibus obseruetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter sigillari iussimus.

Signum domni Berengarii (*a*) serenissimi imperatoris.

Iohannes episcopus et cancellarius imperiali iussu recognoui (*n*) [et subscripsi] (*o*).

Data id. nouemb., anno dominice incarnationis .DCCCCXVIII., domni uero Berengarii (*p*) regis .XXVIIII., imperii autem sui .IIII., indictione VII....

(*f*) dicto (*g*) Dagiberto (*h*) sancte] *omesso* (*i*) v *corretto su* o (*l*) deligamus *colla* e *corretta su* a (*m*) auro optimo (*n*) recognouit (*o*) et subscripsi] *manca* (*p*) B. *e segue rasura di alcune lettere, forse di:* GLORIOSISSIMI.

(1) *Sulle case o possessi dei vescovi d'Italia in Pavia* cfr. ROBOLINI, *op. cit.*, XXX, II, 149 e sgg. Non è ricordato il possesso del vescovo Dagiberto.

XX.

Berengario imperatore, dietro preghiera del marchese Odelrico, dona a Rotkerio diacono di Pavia un manso nel vico Gepuli, comitato di Bulgaria, ed un prato nel luogo detto Gulia, e gli concede il diritto di caccia e di pesca da Cassolnovo al porto di Trecate.

919, ottobre 14. Ivrea.

Finora conosciamo cinque diplomi riconosciuti da Ermenfredo cappellano dell' imperatore. Nel presente vien chiamato *notarius;* in BÖHMER, 1359 (a. 918, 18 dicembre), in DÜMMLER, 90 (918, dicembre 26) e BÖHMER, 1358 (919, novembre 17) *capellanus; cancellarius* invece in BÖHMER, 1371 (a. 923).

La *minatio* e la *corroboratio* si scostano dall' uso della cancelleria Berengariana. Nella prima di regola si indica determinatamente che metà della multa venga devoluta al fisco e metà al destinatario del documento o a chi per esso; come eccezioni vanno ricordate: 888, marzo 21 (DÜMMLER, 1); 912, giugno 9 (B. 1346, D. 65).

Il *datum* è errato nell' indicazione del giorno: si legge: *XVIIII kal. Nov.* invece di *prid. id. Oct.* Probabilmente l' ingrossatore — e questo sbaglio può ascriversi all' originale — suppose gli idi di ottobre al 13 (1).

IAKSCH, *Op. cit.*, p. 454, n. 17. *Regesto, recognitio* e *datatio.*

A. RUSCONI, *Op. cit.,* p. 8, nota 4 cit.

DARMSTÄDTER, *Op. cit.,* p. 195, nota 2, *estr.* con XVIII kal. Nov.

N. COLOMBO, *Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano* (Novara, 1899), p. 99, nota, estr.

In nomine sancte et indiuidue Trinitatis. Berengarius diuina fauente clementia imperator augustus. Ad hoc diuina pietate imperiale decus nos susscepisse credimus, ut Deo famulantibus munificentiam inpendere non negemus. Idcirco omnium fidelium nostri imperii presentium scilicet ac futurorum nouerit sollertia,

(1) Cfr. per simili errori in altri diplomi: SICKEL, *Beiträge zur Diplomatik,* VI (Wiener Sitzungsber .LXXXV., 436); FICKER, *Beiträge zur Urkundenlehre,* I, 36; KEHR, *Die Urkunden Ottos III,* 155, nota 4.

eo quod Odelricus fidelissimus marchio noster (*a*) serenitatis nostre clementiam petiit, quatinus cuidam sancte Ticinensis eclesie diacono Rothkherio nomine concedere dignaremur per pietatis nostre preceptum hoc est mansum unum situm in vico Gepuli adiacentem in Viginticolonno (1) commitatu Bulgariensi et insuper pratum unum in loco qui Gulia (*b*) (2) dicitur ad eundem pertinens comitatum atque uenationem et piscationem infra et in circuitu (*c*) Ticini a uico Cassioli (3) usque ad Trecautinum uadum (4), ut sibi suisque hominibus libere uena[ri] atque piscari inibi liceat. Nos uero tam pro omnipotentis Dei amore quamque etiam pro anime nostre omniumque parentum nostrorum absolutione seu etiam pretaxati fidel[is nost]ri peticione concedimus atque iubemus, ut supradictum mansum (*d*) cum omnibus ad se pertinentibus, terris, uineis, pratis, pascuis, montibus, uallibus, siluis, a[quis], aquarumque decursibus, exitibus et ingressibus (*e*), mobilibus et immobilibus, seu quicquid in eisdem rebus dici uel nominari potest, totum et ad integrum una cum iam dicto prato, diclaractionem (*f*) uenationis et piscationis predictus diaconus habeat, teneat atque possideat absque alicuius contradicentis obstaculo, liberalissimaque de prefatis rebus potestate perfruatur, tradendi scilicet, uendendi, commutandi, seu quicquid exinde sibi libuerit faciendi. Si quis autem contra hoc munificentie nostre preceptum insurgere nisus fuerit, sciat se compositurum auri obrizi libras .L., nisu inani et uacuo existente (5).

(*a*) Segue un piccolo spazio in bianco, ma non si scorge traccia di rasura o di scritto (*b*) — a *di lettura incerta* (*c*) circutu (*d*) supradicta mansa (*e*) regressibus (*f*) così eggo: *il passo è molto corroso.*

(1) A. Rusconi, *Op. cit.*, p. 8, nota 3 crede Viginti Colonne l'attuale Picolini; il Colombo, *op. cit.*, p. 93, lo porrebbe tra Cassolo e Gravellona. Viginti Colonne è ricordato in altre carte del secolo X (cfr. Colombo, *op. cit.*, pagg. 70, 72, 76-7) e in Stumpf, *Reg.*, 2653.

(2) A. Rusconi, *Op. cit.*, p. 8, nota 4 " Gule (Golasecca) „ ; Darmstädter, *Op. cit.*, 195, nota 2 " Gula „, Colombo, *op. cit.*, " Guli „.

(3) Cassolnovo. Cfr. Casalis, *Dizionario*, XXIII, 236.

(4) Cfr. Casalis, *Diz.*, XXIII, 235, porto di Trecate.

(5) *Nella* minatio *del diploma di Berengario I*, 896, novembre 30 (Böhmer, 1303, Dümmler, 16) " .... eadem presumptione inane ed irrita manente „.

Quo[d ut] (*g*) uero hec largitionis nostre concessio inviolabilem obtineat firmitatem, anuli nostri impressione eam subter iussimus sigillari.

Signum [d]omni Berengarii serenissimi imperatoris.

Ermemfredus notarius imperiali iussu recognoui et subscripsi.

Data .XVIIII. kal. nouemb., a[nno] incarnationis domini nostri Iesu Christi .DCCCCXVIIII., domni uero Berengarii (*h*) regis .XXVIII., imperii autem sui .IIII., indictione .VIII. Actum Eporegia; in Dei nomine feliciter, [amen].

(*g*) Quo uero (*h*) B.

XXI.

Berengario imperatore, dietro preghiera dei marchesi Grimaldo ed Odelrico, concede al vescovo di Novara Dagiberto il permesso di tenere mercato annuale il 26 agosto presso l'oratorio dove giaceva il corpo di S. Agabio, e mercato settimanale ogni sabbato e annuale ai 24 di ottobre nella pieve di Gozzano.

919, novembre 17. Pavia.

A. Originale presso la biblioteca civica di Novara. Non conservasi altro originale riconosciuto da Ermenfredo. È scritto da due mani: una vergò il *protocollo*, il *contesto* e la *signatio*, l'altra la *recognitio* e la *datatio*. Il *datum* è scorretto nell'anno di incarnazione. Sul *verso* di mano del secolo XII: "Preceptum Berengarii de mercatu sancti Agabii in Gaudiano et in Oxola". Della fine del secolo XI o principio del XII sono le correzioni su rasura fatte al testo, cfr. pag. 47.

B. Copia nel *rotolo*. Non è nè completa nè accurata, ma fortunatamente ci offre la lezione vera del testo raso e falsificato dalla citata mano sec. XI-XII. Dei diplomi trascritti nel *rotolo* è questo l'unico originale pervenutoci: tenni conto delle varianti di *B* per poter giudicare sul valore di quelle trascrizioni.

Da *A* dipendono le due copie cart. sec. XVIII che trovansi in: *Monumenti Novaresi*, I e III (ms. presso l'arch. cap. di Novara). Sono copie incomplete e presentano lacune nei passi in rasura. Da *B* dipende

la copia di Fr. Frascone in: " Collezione di documenti autentici che adduconsi in risposta ai quesiti di storia patria proposti dal ch. signor Avv. Giacomo Giovanetti al Cer.[e] Carlo Fr. Frascone ", I, p. 37. (Ms. bibl. com. di Novara; altra copia presso l'arch. cap.).

Viene citato da *Bescapé* (1), dall' *Ughelli* (2), dal *Morbio* (3), da *Gustavo Avogadro* (4), da *Angelo Fara* (5), da *Fedele Savio* (6). Lo pubblicarono il *Moriondo* (7) e l'Avv. *Tarella* (8), ma senza avvertire il passo falsificato e su rasura.

Regesti: Böhmer, 1358, Dümmler, 86 (9).

(C) ⁂ | In nomine sanctae et indiuiduae Trinitatis. Berengarius (*a*) diuina fauente clementia imperator augustus. Imperialem excellentiam semper dec[ui]t fidelium suorum uota pio affectu (*b*) audire, et ea, ⁂ | si iusta (*c*) apparuerint (*d*), competenti decentia adimplere. Ideoque omnibus (*e*) sanctae Dei aeclesiae fidelibus nostrisque presentibus ac futuris notum esse uolumus, qua[li]ter Grimaldus et Odelricus gloriosissimi marchiones | et amabiles consiliarii nostri nostram suppliciter exorauerunt mansuetudinem, quatinus pro aeterna remuneratione per nostri precepti paginam concedere dignaremur domno Dagiberto reuerentissimo sanctae (*f*)

(*a*) *B.* B. (*b*) B. effectu (*c*) *B.* iuste (*d*) *A.* apparuerit. *B.* apparuerint (*e*) *B.* omnium (*f*) *B.* e sancte.

(1) *Novaria seu de ecclesia Novariensi.* Novaria, 1612, p. 293 (nella traduzione italiana del Cav. Giuseppe Ravizza. Novara, 1878, p. 291).

(2) *Italia sacra,* IV, 696.

(3) *Storia di Novara.* Milano, 1833. Saggio primo, p. 38 (*Storia della città e diocesi di Novara.* Milano, 1841, p. 26, vol. V delle *Storie dei Municipii Italiani*).

(4) *Storia dei SS. fratelli Giulio e Giuliano del principato di S. Giulio ed Orta.* Novara, 1840, p. 117.

(5) *La riviera di S. Giulio Orta e Gozzano.* Novara, 1861, p. 118.

(6) *Op. cit.,* p. 260.

(7) *Mon. Aquensia.* I, col. 4-5, n. 3.

(8) *La lapide di ricordo dell' origine del mercato in Domodossola e diploma di concessione di Berengario I* (pubblicazione fatta per cura della fondazione Galletti. Domodossola, 1891).

(9) Cfr. anche: Rusconi, *L'archivio di S. Giulio d'Orta e la contessa Adelaide di Torino.* Novara, 1882, p. 8; ed il *Catalogo delle opere di autori Novaresi* o *d'argomento Novarese compilato sulla collezione esistente nella biblioteca civica di Novara.* Novara, 1886, p. 133.

Nouari | ensis aeclesiae episcopo licentiam constituendi annuales mercationes [et nundi]nas per septimum uidelicet kalend[aru]m septembrium iuxta quodd[am] or[atorium] ipsius Nouariensis episcopii in quo beati Agabii episcopi et Christi confessoris | corpus quondam tumulatum (*g*) fuerat, simul quoque implorantes, ut eodem modo largiremur facultatem exequendi (*h*) ebdomadalem mercatum, scilicet per o[m]nem sabbatum, in quadam plebe [Gaudiano] (*i*) memorati (*l*) Nouariensis episcopii | et annuale [quoque in eodem loco] (*m*) nono kalendarum nouembrium, id est per omnem festiuitatem beatissimi Iuliani Christi confessoris, cuius ossa in ipsa plebe miraculis coruscare dinoscuntur. Quorum peticionibus libenter annuimus, hoc nostrum | donatiuum scribi iubentes, per quod memorato domno presuli largimur et in perpetuum donamus licentiam faciendi mercatum in supradictis duobus locis secundum superius expositam peticionem eorundem nostrorum fidelium peticionvm (*n*) Grimaldi et O | delrici uidelicet gloriosissimorum marchionum, ita quidem ut omnem (*o*) theloneum (*p*) et omnem functionem publicam, que ad nostram regiam partem exigi debuit uel potuit, ad partem ipsius Nouariensis ecclesiae presul, qui ibidem pro tempore ordinatus fuerit, ad utili | tatem ipsius Nouariensis eclesiae (*q*) uindicet et exquirat, omni publica repeticione uel [m]olestacione remota. Si quis autem hoc nostrae [au]ctoritatis preceptum uiolare temptauerit, quinquaginta libras auri optimi componere cogatur, medietatem palatio nostro et medietatem | parti ipsius Nouariensis eclesiae. Quod ut uerius credatur diligentiusque obseruetur, manu propria roborantes ex anulo nostro (*r*) iussimus insigniri (*s*).

(*g*) *B.* cumulatum (*h*) *B.* exsequendi (*i*) *A.* plebe quæ dicitur Oxila....; *B.* plebe Gaudiano. *In A*: « que dicitur Oxila » *è su rasura e di mano del secolo XI-XII. Malgrado la rasura si scorge un prolungamento in alto che doveva essere della prima lettera del nome raso; probabilmente la* g *di Gaudiano era corretta su altra lettera che si innalzava* (*l*) *B.* memorato (*m*) *La sopra citata mano del secolo XI-XII scrisse su rasura:* mercatum in Gaudiano. *La lezione vera del testo raso ci è data da* B: et annuale quoque in eodem loco; *anche in* A *si riesce ancora a leggere* loco (*n*) sic. *La* v *corretta su* e (*o*) sic (*p*) *B.* toloneum (*q*) *Il passo:* presul-eclesiae *viene omesso in B.* (*r*) *B.* subter iussimus (*s*) *B. termina con* insigniri, *manca quindi per intiero l'* escatocollo.

⁂ Signum domni (M. F.) Berengarii inuictissimi imperatoris augusti. ⁂

⁂ Hermenfredus domni imperatoris capellanus ipsius imperiali iussione recognoui et subscripsi. ⁂ (S. D.)

Data .XV. kal. decembris, anno dominicae incarnationis .DCCCCXVII., domni uero Berengarii serenissimi regis .XXVIII., imperii autem sui .IIII., indictione .VIII. Actum Papiae; in Christi nomine feliciter, amen (*t*).

(*t*) *A.* AMEN.

Luigi Schiaparelli.

LE LEGGI SUNTUARIE

E LA DECADENZA DELL'INDUSTRIA IN MILANO

1565-1750

Le leggi suntuarie milanesi, nell'epoca moderna, sono, a differenza di quelle delle altre città, ben magro contributo alla storia del costume, sia pel loro scarso numero, sia perchè, compilate di mala voglia e senza alcuna convinzione, si occupano di pochi fatti e, anche a lunga distanza di tempo, ripetono le medesime cose, trascurando di osservare davvicino il capriccioso avvicendarsi delle mode. Quantunque l'intervento dello Stato nella vita intima dei cittadini fosse un concetto comune, se non indiscusso, fin quasi alle porte del secolo presente, Milano, come ho già altrove avvertito (1), non aveva alcuna simpatia per questo vano zelo della legislazione: sei leggi in tutto, in quasi due secoli, mentre altrove, e in special modo a Venezia, si rinnovavano ogni anno (2), nessun rigore nelle pene, alle quali, salvo una volta, non si accenna neppure, mentre dovunque il castigo importava grosse somme di danaro, e per-

(1) V. il mio lavoro *Le leggi suntuarie milanesi, Gli statuti del 1396 e del 1498,* in *Archivio storico lombardo,* XXV.

(2) V. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, Torino, 1880, p. 413. Cfr. per Genova: Belgrano, *La vita privata dei Genovesi,* in *Atti della Società ligure di storia patria,* IV, p. 218. (Dal 1506 al 1520 nove leggi).

fino la scomunica (1), la corda, la galera o il taglio d'una mano (2); nessun tentativo di controllo (3), nessun indizio di esecuzione, anzi la confessione ingenua da parte delle autorità di non averla neppure tentata. Ma se le prammatiche di Milano, così poche di numero e sceme di sostanza, non avrebbero forse per sè meritato uno studio speciale, ad esse va unita una serie di documenti, che, mentre ci spiega la ragione della loro povertà, ci offre un materiale ragguardevole, nel medesimo tempo, per la storia della censura del lusso e per quella del commercio. Il Municipio, incaricato di compilar le leggi suntuarie, interrogava di volta in volta le persone più competenti e le varie corporazioni

(1) V. Fabbretti, *Statuti e ordinamenti suntuari intorno al vestire degli uomini e delle donne, dall'anno 1266 al 1536*, in *Memorie della Regia Accademia di scienze di Torino*, s. II, v. 38, p. 223, 227.

(2) Legge di Venezia (1608) nell' Archivio storico civico, *Materie, Araldica*, cartella 41; — legge di Napoli, 1579, ibidem; — legge di Firenze, 1602, ibid. — La più curiosa tra le pene è quella della *forestazione* per le donne (relegazione) nella propria casa. La donna che contravveniva la prima volta alla prammatica era condannata a tre mesi di forestazione, la seconda a quattro, con divieto di ricever visite da chi si fosse, eccettuati i parenti di primo grado, sotto pena di venticinque sino a cinquanta scudi, tanto alla visitata, quanto ai visitatori. In caso d' inosservanza della forestazione la pena veniva duplicata " obbligando ognuna delle inosservanti alla spesa delle guardie di quattro soldati oltramontani, quali dovevansi ponere alla porta della loro rispettiva casa ed impedire le trasgressioni in appresso „ : Legge di Genova, 1694, in Arch. stor. civ., *Mat., Araldica*, 42.

(3) A Brescia, per esempio, come a Perugia (Fabbretti, *op. cit.*, 227 e altrove) si poneva alla porta del Consiglio la cassetta per le denuncie, e il Cassa ci dà vari esempi di accuse seguite dal relativo processo (*Funerali, pompe e conviti*, Brescia, 1887, p. 194 sgg.); a Genova i sarti dovevano portare i modelli a palazzo (Belgrano, *op. cit.*, 223, n. 2), così pure a Faenza (1574) (Ghinassi, in *Atti e Mem. della R. Deputazione di storia patria per le Romagne*, a. II, p. 173). Per la severità di Venezia basti l'episodio, narrato da Ippolito Capilupi, del Vescovo di Padova, che fu condannato irremissibilmente a sessantotto scudi per aver tenuto in camera tappezzerie proibite e dato starne e pavoni in una cena: G. B. Intra, *Di Ippolito Capilupi e del suo tempo*, in *Arch. stor. lomb.*, XX, 108. — Notevoli pure le precauzioni pel controllo adoperate in Lucca (1587), *Arch. stor. ital.*, I, X, 133.

d'arti e mestieri, e le loro risposte, le quali saranno l'oggetto principale di questo studio, ci rappresentano le idee che correvano pro e contro il lusso e gli sforzi fatti per restaurare il decaduto commercio della Lombardia. Esse infatti possono dividersi in due periodi. Dal 1565 al 1623 la legge suntuaria è essenzialmente legge morale, appoggiata a due concetti fondamentali, che il lusso rovina le famiglie suscitando una emulazione disastrosa, madre di odi e rancori, e fa scemare la popolazione, rendendo difficili e quasi impossibili i matrimoni; la discussione, ristretta a questi due argomenti, è per noi di grande interesse, perchè in mezzo alle idee rigorosamente restrittive, che regnarono indisturbate fino alle nuove teorie liberali del Mandeville, del Melon, del Hume (1) e del nostro Verri (2), ne vediamo, già nel cinquecento, altre di così savia larghezza da sembrare esposte ieri. Col 1623 la Città comprende quella grande verità predicata dal Montaigne che, come vedremo, ebbe seguaci anche a Milano: « il n'est pas temps « de se laver et decrasser quand on est atteint d'une bonne « fièvre (3) », e la legge suntuaria diventa legge economica, s'intreccia alle questioni più vitali intorno all'industria e al commercio, per esserne, in seguito, quasi del tutto assorbita. — Non è colle leggi suntuarie che si possono rialzare le condizioni di Milano, ma con savi provvedimenti economici, coll'incoraggiare e tutelare le industrie, col moderare l'avidità insaziabile del fisco, col ripartire secondo giustizia gli enormi tributi, — così gridasi da ogni parte, e comincia allora un attivo lavoro, condiviso dal Municipio, dal Consiglio generale, dal Senato e da tutti i pubblici instituti, per ritornare l'industria e il commercio all'antico splendore: lavoro non proficuo sempre e, ad ogni modo, assai lento nell'ottener risultati, perchè inceppato, si vedrà, dai pregiudizi del tempo, ma tale da dimostrarci che la Spagna non dominava un popolo addormentato.

(1) V. Baudrillart, *Histoire du luxe,* Paris, 1880, IV, 350-379-385.
(2) Articolo sul lusso, nel *Caffè,* ristampato in *Opere filosofiche ed economiche,* Milano, 1844, II, 305 sgg.
(3) *Essais,* III, IX.

Le leggi suntuarie, considerate sotto questo aspetto e studiate più con riguardo alle discussioni e alle controversie che suscitarono in Milano, che non alla loro magra sostanza, possono essere, mi sembra, un contributo nuovo. Le teorie economiche dei secoli XVI, XVII e XVIII, diedero origine, in questi ultimi anni, ad ottimi lavori, compiuti specialmente sotto gli auspici dell'illustre e compianto prof. Cossa (1); ma esse furono solo studiate sugli scrittori di politica e di economia, con poco o nessun riguardo alla loro applicazione pratica (2): i nostri documenti invece, sia pure nel campo ristretto delle leggi repressive del lusso e di quelle commerciali inspirate al sistema protettore, ci permettono di vedere l'influsso esercitato dagli economisti sui nostri legislatori e il cozzo d'idee da cui quelle leggi sono uscite. Perciò, mentre nella prima parte di questo lavoro, studiando gli statuti suntuari di Milano (1396 e 1498), mi limitai ad illustrare i testi in quanto si riferissero al costume, questa volta la natura della materia mi costringe a seguire una strada diversa e a restringere quella illustrazione a poche e sobrie note o a rimandi alle fonti ed opere altrui: d'altra parte l'importanza di tale studio, immensa pel medio evo e pel rinascimento, scema nell'epoca moderna, quando le fonti scritte ed iconografiche crescono sì di numero da rendere pressochè insignificanti le povere prammatiche milanesi.

(1) Cito fra gli altri, dopo lo splendido riassunto storico del maestro: Cossa, *Introduzione allo studio dell'economia politica*[3], Milano, Hoepli, 1892, — i lavori del Gobbi, *L'economia politica negli scrittori italiani dei secoli XVI e XVII*, Milano, Hoepli, 1889, e *La concorrenza estera e gli antichi economisti italiani*, Milano, 1884; e quello del Supino, *La scienza economica in Italia dalla seconda metà del sec. XVI alla prima del XVII*, Torino, Loescher, 1888.

(2) Bisogna notare, per amor del vero, che l'Errera, *Storia dell'economia politica nei secoli XVII e XVIII, negli Stati della Repubblica veneta*, Venezia, 1877, procura di studiare la legislazione di Venezia in rapporto alle teorie economiche del tempo, e il Supino, fra i più recenti, accompagna l'esposizione delle teorie con un rapido ma chiaro esame delle leggi nei principali Stati italiani. Egli solo, se non erro, consacra un capitoletto anche alle prammatiche sul lusso.

I.

I. — È mio intento occuparmi solo delle prammatiche discusse e fatte in Milano, non di quelle ordinanze suntuarie che, sotto forma di gride, emanavano talvolta dal governo o si mandavan qui dalla Spagna perchè fossero pubblicate nello Stato; tuttavia accennerò a due di esse che contengono un dato curioso. La prima del Governatore Marchese del Vasto (6 febbraio 1539), riprovando la poca deferenza verso la Maestà divina, proibiva il passeggiar nelle chiese durante la celebrazione dei divini uffici, sotto pena, la prima volta di dieci scudi d'oro, la seconda di venti, o della fustigazione a chi non fosse in grado di pagare, la terza della galera (1). Stabiliva poi parecchi ordini sul vestire che vedrem ripetuti nella legge del 1565 (2). La seconda di D. Ferrante Gonzaga (12 maggio 1548) tornava sullo sconcio del passeggiare in chiesa e ordinava che tutte le associazioni religiose (vicinanze, scuole, fabbriche e prelati) provvedessero le chiese di

(1) Archivio storico civico, *Registro lettere ducali*, 1538-47, fol. 33-36 e 43, v. 45. Fu pubblicata dal Formentini nel *Ducato di Milano*, Milano, 1877, p. 513 sgg.

(2) Perchè ciascuno potesse consumare gli abiti già fatti, dava licenza di adoperarli fino a tutto marzo. Scaduto il termine molti cittadini di Milano e di fuori chiesero una proroga, per evitare una forte spesa nel rinnovare il vestiario, e fu concessa fino a S. Martino (Archivio stor. civ., *ibid.* 1539, 31 marzo). — Vedasi in Archivio di Stato, *Araldica, Provv. gener.*, una curiosa lettera della contessa di Lodrun, supplicante il Governatore affinchè una sua figliuola, di fresco maritata, possa portar gli abiti fatti, almeno per tutto il primo anno di matrimonio. — Molte leggi, in questo più indulgenti, esoneravano le spose per un anno; cito ad esempio quella fondamentale di Lucca (1587) in *Arch. stor. ital.*, I, X, 131 e quella di Gubbio (1566) in *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria*, II, 296.

sedili « come si fa in molte parti del mondo, non solo per evitare « il passeggio, ma perchè le persone stiano più comode » proibiva il conversare con monache nei monasteri o mandar loro lettere ed ambasciatori, altro degli abusi comunissimi avanti il Concilio di Trento. Si occupava in seguito dell'eccessivo lusso nei conviti con disposizioni anch'esse ripetute nella prammatica seguente (1).

La prima legge suntuaria compilata dalle autorità milanesi è del 21 novembre 1565. Il Senato, per ordine del Governatore, invitò il Tribunale di Provvisione a provvedere contro le spese immoderate, il supremo Magistrato della Città passò la proposta al Consiglio generale che nominò, a quell'uopo, una Giunta composta di alcuni Decurioni e Senatori (2). Ne uscì una prammatica piuttosto minuziosa e severa, l'unica che possa reggere al confronto con quelle delle altre città. Essa, secondo l'uso, contiene disposizioni separate per gli uomini, per le donne nobili, per le borghesi, per le cortigiane, pei contadini ed i forestieri: si occupa di conviti, di battesimi, di funerali. Agli uomini si vieta qualunque abito (vesti, sagli, cappe, giupponi, çalze, berette, cappelli) di stoffe conteste con oro ed argento, ogni ornamento dispendioso, specialmente bottoni d'oro, o di cristallo con oro ed argento, o con perle o con gioie, ricami, passamani, *ternette* e frange d'oro, argento e seta: nelle guarnizioni non si deve impiegare più di un quarto del drappo impiegato nell'abito. Si bandiscono gli abiti frappati o frastagliati, non solo nell'uso comune, ma anche nelle mascherate, le livree di seta con ricami o con più di una lista di guarnizione, e nello stesso tempo si vieta di condur seco più di sei servitori o staffieri o paggi. Proibite le gualdrappe di velluto o seta, i fornimenti da cavallo o da muli ricamati o con ferramenta lavorate *alla gemma,* genere di lavoro bandito anche dalle spade, pugnali e corregge: proibito infine di vestir servitori

(1) È in un opuscolo a stampa del 1581 contenente prammatiche di vari paesi: Arch. stor. civ., *Materie,* cart. 41.

(2) Arch. stor. civ., *Dicasteri, Cameretta,* 31 maggio 1564, cart. 109.

in occasione di sposalizi, sì dal canto dello sposo come da quello della sposa (1). Alle donne ugual divieto delle stoffe d'oro, dei guarnimenti a ricamo o passamano, dei bottoni e rosette o altra cosa preziosa: proibita la coda, le fodere di zibellino, ermellino o lupo cerviero: proibito portar berretta o cappello se non in caso di pioggia o di malattia (2), ogni lavoro d'oro o d'argento sulla tela o seta, ed i *retegini* per camicie (3). Quanto alle gioie, salvo tre anelli, non si porti alcun vezzo od ornamento prezioso sul capo, sulle maniglie, *sulle teste o collari de sibillini,* sui manichi di ventagli: non cinte, non corone o braccialetti di pasta d'ambra o muschio od altri profumi, non collane d'oro oltre il valore di cento scudi: escluso del tutto lo smalto. Proibito vestir di seta le donzelle e condurne più di due, oltre una donna di governo. Le carrette e i cocchi, le lettighe e le *carroccie* non possano essere dorate od argentate, nè intagliate, nè sforate, salvo i pomi e gli stemmi; le coperte sian solo di panno guarnite di seta semplice senza oro nè argento. Agli artefici, bottegai e lavoratori in genere vietata anche la seta ed ogni ornamento d'oro, fuorchè una collana di non più che venticinque scudi; solo agli uomini permesso il giuppone di seta e le calze di lana foderate di zen-

(1) Il vestir servi ed amici in occasion di feste, il più sovente colla propria divisa, era uso antico: ne troviamo esempi del sec. XV in MERKEL, *Come vestivano gli uomini del Decameron,* nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei,* V, VI, 381.

(2) Questa curiosa disposizione è ripetuta in varie leggi sincrone. Nel cinquecento il cappello è ancor raro per le donne. Agli scuffiotti e alle graziose *crespine* (Cfr. il mio citato lavoro in *Arch. stor. lombardo,* XXV, 34) è subentrato il velo, divenuto d'uso comunissimo in tutta Italia, come ci dimostrano le figure del Vecellio e del Bestelli, appuntato sull'occipite e pendente lungo il dorso fino a terra: la legge eugubina anzi lo impone: *Boll. R. Deput. di storia patria per l' Umbria,* II, 399.

(3) Non ho potuto in alcuna delle leggi suntuarie da me esaminate trovar notizia di questi *retegini* o, come io credo, reticelli. Mi sembra però vederne un esempio nel ritratto di Eleonora di Toledo del Bronzino, in MÜNTZ, *Histoire de l'art pendant la Renaissance,* Paris, 1891, III, 207.

dale: alle cortigiane imposta la più rigorosa semplicità, il solito panno bianco in capo (1) ed una cinta rossa: non possano valersi di vettura nè condur paggi. I forestieri esonerati dall'osservanza di tutte le disposizioni pei primi sei mesi di loro permanenza in città. Dai banchetti (e banchetto s'intende quando seggano a mensa più di otto invitati) esclusi pavoni, fagiani, polli d'india o pollastri novelli in inverno, porci selvatici, caprioli, camosci: escluse le galantine, *i bianchi mangiari* (2), le genestrate, i lavori di pasta: non si servano più di due portate di carni e di torte e la *collatione*: proibito in tempo di carne dar pesce e in tempo di pesce carne (3): esclusi i canditi, le confezioni e sopratutto le figure, le pitture, le intagliature, le indorature, le banderuole e tutte le altre *frascarie* ritrovate dagli scalchi. Nei battesimi non si diano rinfreschi, *collationi* nè doni dai compari alle comari, non si facciano visite numerose alle puerpere: in occasion di lutto solo il padre, la madre, i figliuoli, la moglie, i fratelli e le sorelle possan portare gramaglie: vietato vestire a lutto i servitori, coprire la casa di panni neri, *se non alla porta per un poco di segno,* e far suonare le campane del Duomo (4). Le pene, oltre la perdita della roba, importano una somma di danaro variante fra i venticinque e i cinquanta scudi: ai recidivi il doppio e, se oc-

(1) V. il mio cit. lavoro, *Arch. stor. lomb.*, XXV, 69.

(2) Il *bianco mangiare* era una salsa densa fatta con farina di riso, latte, zucchero e acqua di rosa, il tutto cotto insieme, oppure di mandorle peste, mollica di pane, acqua rosata, brodo, zucchero, agro di limone, zenzevero, tutto mescolato e passato per setaccio: in esso si faceva cuocere la polpa dei capponi allessi: Messisbugo, *Libro nuovo nel quale s' insegna il modo di ordinar banchetti,* Venezia, 1564, p. 33.

(3) Contro, cioè, l'uso antico di alternare i servizi di magro a quelli di grasso. V. il *menu* umoristico anonimo del secolo XV, pubblicato da Luca Beltrami, per nozze Bazzero-Borromeo, Milano, 1889.

(4) In altre leggi troviamo usi funerari diversi: Faenza (1574) proibiva affiggere armi sui muri delle strade e delle chiese. (Cfr. gli *scuta* funerarii del sec. XV, *Arch. stor. lomb.,* XXV, 70), e il distribuire veli alle donne e berrette agli uomini nelle esequie: Ghinassi, *op. cit.,* 176. Bologna (1565) " l'attaccare cassoni, ovvero depositi de veluto alle muraglie delle chiese ,,, Arch. stor. civ., *Materie,* 41.

corre, la corda e la fustigazione. I sarti contravventori vanno anche soggetti al bando e alla galera.

*
* *

Nulla c'insegna questa legge intorno alle foggie degli abiti, ma, per compenso, non mancano alcuni particolari interessanti l'ornamento esteriore. Col secclo decimosesto va cessando la mania di sovraccaricare le vesti d'ornamenti posticci (1): le guarnizioni, fra le quali il passamano occupa il primo posto, assumono maggior stabilità e pregio artistico. In tal genere di lavori le fabbriche di Milano avevano il primato: « si eccedeva nelle guar-« nizioni » scrive l'anonimo guardarobiere del Duca di Savoia (2), « che invece di farle colla semplicità descritta, si componevano « con diverse pistagne ritorte, cadeniglie, granducciati, ricciature, « che tutt'ora si inventano leggiadrissimamente in Milano, che, « sebbene non v'entri oro, sono di molta spesa (3) ». Lo sfarzo di siffatti ornamenti veniva reso necessario dall'uso di traforare e frastagliare le vesti, contro il quale la legge presente, al pari delle antiche, scaglia i suoi strali. I tagli assumono in quest'epoca una forma bizzarra ed elegante: gli uomini portan tagliati

(1) Cfr. il mio lavoro in *Arch. stor. lomb.*, XXV, 13.

(2) *Le ore otiose del vestir civile e secondo l'uso di Corte,* pubblicato da A. M. (Alberto Manno) in *Curiosità e ricerche di storia subalpina,* II, 155 (principio del sec. XVII).

(3) Copiosi esempi di guarnizioni per abito d'uomo troviamo, oltrechè nell'opuscolo citato, p. 151, 154, 157, nell' inventario di Sinibaldo Fieschi, del 1532: predominano le liste, anche frastagliate e traforate di velluto, i ricami di cordicelle (cordeti) a passamano, di seta o d'oro, *nerveti* di raso, balzane a ricamo: Manno, *Arredi ed armi di Sinibaldo Fieschi,* in *Atti della Società ligure di storia patria,* X, p. 716. Per donna nel corredo d'Isabella di Savoja, del 1608, pure pubblicato dal Manno in *Curiosità e ric. di st. subalp.*, II, 162. Svariati esempi di passamani in quello di Maria Borbone (1625) pubblicato da V. Promis in *Miscellanea di storia italiana,* XIX, 226.

i giubboni, i calzoni, le calze, la berretta, perfino i guanti (1): le donne si sbizzarriscono nel busto e più nelle maniche, specie in quelle lunghe, aperte e pendenti fino a terra della *zimarra* o sopravveste, sotto alle quali spunta la manica della veste, anch'essa tagliuzzata o traforata a punti, a crocette, a forellini ovali, oppure con un lungo taglio sul davanti legato con cordelle d'oro (2). — Un'altra caratteristica nuova sono le collane e le bottoniere. Le prime, sfarzosissime, soppiantarono i più modesti paternostri del quattrocento: le dame ne portavano una o più al collo, d'oro massiccio, fatte ad anelli o a piastre, pendenti sul petto: un'altra, a guisa di cintura, con un lungo pendaglio sul davanti, a cui usavasi attaccare per la testa uno zibellino, quando, per vezzo, non lo si portava in mano (3). Pur delle bottoniere d'oro, e più tardi anche di cristallo, si faceva un grande abuso: si disponevano in varie file sui busti e sulle maniche, sì degli uomini come delle donne, sui calzoni, cucite su larghe striscie ricamate, sul dorso dei mantelli, o in doppia fila sul davanti della zimarra femminile, aperta, di solito, dal busto in giù (4). — Per la prima volta la prammatica si occupa di un abuso, fomentato dalla boria spagnolesca, che vedremo più innanzi combattuto anche con maggior energia, quello del servidorame: non solo essa colpisce il lusso delle livree, ma il numero eccessivo di servi o paggi da cui i ricchi facevansi seguire: così mentre l'etichetta spagnuola imponeva ai nobili una numerosa schiera di servi, ingrossata sempre

(1) Lettera di G. G. Caroldo, descrivente l'ingresso del Re di Francia in Milano: “ il Re aveva guanti in mano et anelli che parevano fuori de' guanti che erano tagliati „: *Arch. stor. lomb.*, XV, 59.

(2) Numerosi esempi ce ne danno il Vecellio, *Abiti antichi et moderni di tutto il mondo*, Venezia 1590, p. 64, 74, 78, 124, 170, 172, 189, 201, 203, 215 e Bestelli, *Diversarum nationum habitus*, vol. I (Padova 1594), p. 9, 12, 19, 23, 24.

(3) Vecellio, *op. cit.*, 158 e p. 74; cfr. legge eugubina, 1566, nel citato *Bollettino*, II, 296 e (1583) 300; legge di Faenza, Ghinassi, *op. cit.*, 172; di Bologna (1565), Archivio storico civ., *Materie*, 41; Bestelli, *op. cit.*, I, 21.

(4) Vecellio, *op. cit.*, 160, 167, 170, 183, 186, 191.

più colle eredità (1), non si permetteva, curiosa contraddizione, di farne mostra. — Le carrozze, sostituite alle antiche carrette a cassa fissa, le lettighe e le portantine erano ormai oggetto non solo di lusso, ma di un folle sfarzo: le prime specialmente andavano assumendo forme e dimensioni monumentali. — Anche le prescrizioni relative ai banchetti rilevano qualche novità. Il gusto barbaro del medioevo, pel quale i conviti erano un disordinato avvicendarsi di vivande, che si facevan succedere le une alle altre col solo criterio di ostentare la ricchezza del padrone di casa, si è andata raffinando e questa, dirò così, più fine educazione del palato si manifesta in una più ragionevole disposizione dei cibi (si comincia infatti ad aprire il pranzo cogli antipasti e a chiuderlo col *dessert*) e, sopratutto, nell'abuso dei dolciumi: col cinquecento comincia il trionfo dello zucchero: s'inzucchera l'arrosto, la selvaggina, il pesce, la zuppa, i maccheroni (2); il pranzo si chiude con un servizio di *confezioni* che fa gustare i più svariati prodotti della novella industria, e *confezioni* di nuovo si ripresentano nella *collatione*, cioè nel rinfresco serale, che tien sempre dietro a qualunque pranzo di qualche rilievo (3). Non contenti di deliziare il palato collo zucchero, si voleva deliziarne anche la vista con grandi statue zuccherine rappresentanti personaggi mitologici, castelli, colonne, di cui il Reale (p. 48, 49, 50, 66) e il Messisbugo (p. 1 e 3) ci forniscono curiosissimi esempi: « Tre « statue di zucchero (sulla tavola), il cinghiale di Meleagro con la « frezza in petto, un camello con un re mago sopra: un elefante « con un castello sulla schiena pieno di uomini armati » — « quin- « dici figure di zucchero di grandezza tre palmi: cinque di Venere, « cinque di Bacco, cinque di Cupido, dorate tutte in parte e dipinte « molto artificiosamente » — « figure di zucchero raffiguranti le

(1) BAUDRILLART, *Hist. du luxe*, IV, 226.

(2) MESSISBUGO, *op. cit.*, p. 2; *Aggiunta fatta al* " Trinciante „ *del Cervio, dal Cav.* REALE FUSORITTO *da Narni, trinciante dell' Ill. S. Cardinale Montalto*, Venezia, 1593: (v. il banchetto per le nozze del Principe di Mantova, p. 48).

(3) MESSISBUGO, *op. cit.*, p. 8 e 13.

« forze d'Ercole quando vinse il leone ». Altre figure erano di pasta reale o di marzapane: « tre statue grandi di pasta di marzapane « di altezza tre palmi l'una: l'una il cavallo del Campidoglio, l'al- « tra un Ercole col leone e l'altra un alicorno col corno in bocca « al drago » — « tre castelli di pasta reale pieni di gigli azzurri « e con aquila grande negra nel mezzo e fuoco artificiato nei quat- « tro baluardi che rendeva suavissimo odore a tutta la sala » — « castelli che tiravano tiri e uscivano fuori conigli profumati con « li coralli alli piedi et sonagliere al collo ». Mille altre *frascarie* inventavano gli scalchi per presentare le vivande: diamo ancora la parola alle nostre due preziose fonti: « insalate grandi lavo- « rate di rilievo con diverse fantasie di animali fatte di cedro, « castelli di rape, muraglie di limoni » — « pasticci di selvaggine « a modo di leoni » — « pavoni bianchi rivestiti adorni delle « loro code e pieni di fettuccie di diversi colori con confetti lun- « ghi, adorati, a modo di puntali, che pendevano da per tutto « dalli pavoni » — « un pasticcio con un putto dentro.... vestito « d'una veste di taffetano rossa, che uscendo fuori ridendo pre- « sentava a tutti li convitati un ricchissimo para di guanti d'am- « bra per uno, de scudi venticinque il paro » e qui l'autore annota: « potrà anche presentare una cagnolina per una alle dame ». L'apparecchio della tavola era divenuto una scienza, colla sua letteratura (1): uno studio ed una abilità singolare occorrevano alla piegatura delle salviette: il Reale così disponeva per le nozze di Marcantonio Colonna colla principessa Orsini Peretti, nipote di Sisto IV: « In cima di ciascheduna posata dei SS. Cardinali « vi sarà un arco fatto di salviette a spina pesce alto tre palmi « che posi sopra due mezzi cedri lavorati uno di quà, l'altro di là « della posata: e in cima a ciascuno arco vi sarà un pupazzo fatto « di pasta di marzapane.... che tenghi in mano l'arme del Car-

(1) V. per esempio i consigli del Reale, a p. 50 v.: " Il modo di fare un bellissimo apparecchio.... con un bellissimo giardino e peschiera sotto al detto apparecchio ": a prepararlo occorreva il giardiniere, il falegname, il fabbro, ecc. V. anche p. 510, 560, 65.

« dinale » e altrove suggeriva: « piegatura di tovaglie e salviette....
« con un trionfo grande a modo di quelli tabernacoli che oggi
« si vedono in quei bei tempii di Roma, con archi trionfanti,
« elefanti, camelli, leoni, cavalli, grue, pavoni.... ninfe, pastori....
« colonne.... guglie ».

* * *

Quantunque le leggi suntuarie rispondessero ad un concetto comune sulla funzione morale dello Stato, esse trovavano oppositori non solo negli artefici, di cui danneggiavano gli interessi, ma anche nei cittadini. Molte di esse furono pubblicate, ma nessun editore, ch'io sappia, accenna al modo con cui venivano accolte: solo nel Cassa ne troviamo un esempio, senza che però vi siano espresse le ragioni. A Brescia nel 1556 si formò un sindacato di cittadini per opporsi alla prammatica, si pubblicò un proclama, si preparò una ambasciata alla Signoria di Venezia, opposizioni che l'autorità giudicò scandalose e fece tacere con rigore (1). A Milano protestarono questa volta i mercanti, i lavoratori d'oro e seta ed i ricamatori, con argomenti che mi astengo per ora dal prendere in esame perchè ritorneranno innanzi più completi. I lavoratori d'oro più che altri avevan ragione di temere ove questa legge fosse rigidamente applicata, giacchè Milano era prima in Italia per la manifattura delle stoffe d'oro e d'argento, che per tutto il secolo XVI e buon tratto del XVII smerciò in gran parte sul mercato francese, e unica nella filatura dell'oro (2), che, sola, spacciava in Francia (3). Di sommo interesse per noi è però una protesta anonima del 1566, conservata nell'archivio di Stato (4). Cominciava l'autore coll'attribuire un'alta funzione educativa al

(1) *Op. cit.*, 146-153.
(2) POIRSON, *Histoire du règne d'Henry IV*², Paris, 1865, III, 277.
(3) LEVASSEUR, *Histoire des classes ouvrières en France*, Paris, 1859, II, 206.
(4) *Araldica, Lusso,* Provvidenze generali.

lusso delle vestimenta: « piamente parlando, si potrebbe dire che, « come quelli che più sanno, speculando le quasi divine opere della « natura vengono in qualche condizione dell'eccellenza del grande « Iddio.... così quelli che sanno meno, passando col pensiero tra le « meraviglie dell'arte, si alzano in qualche modo alla considera- « zione della grande sapienza di Dio che infonde tal sapienza nelli « huomini.... nel veder la maestà che le ricche vestimenta ed i ric- « chi apparati aggiungono qua giù in terra ». Il primo argomento è per vero dire stiracchiato, ma udiamo gli altri. La prammatica, dice l'anonimo inspirandosi alla preoccupazione, generale allora, di ritenere il danaro in paese, può essere utile in quelle città ove per comprare il vestire convien mandar il danaro altrove, non in Milano ove molto si fabbrica, e non solo vi resta la moneta, ma vi entra anche quella del forestiero: se il lusso fosse tanto dannoso, la nostra città avrebbe dovuto essere già rovinata da un pezzo e invece si va sempre ingrandendo: essa produce moltissimo, specialmente in merci inerenti al vestire, non fu mai legata da prammatiche, e perciò patirebbe assai più delle città nate colla prammatica in capo. Nè si dica che la libertà nuoce ai privati: appunto perchè è libertà non può nuocere: non è dalla libertà che nasce l'abuso, ma dall'ambizione e l'ambizione è un atto della volontà, la quale « nè da alcuna lege nè da alcun « mancamento de lege può essere violentata »: se quest'uso è buono la legge non c'entra, se è cattivo, poichè nasce dalla volontà, la gente sa e deve regolare da sè le cose proprie. La grandezza di Milano consiste nella industria: qui non miniere, non materie prime; tolta l'industria tutto finirà; perciò sempre furon privilegiate le arti e si cercò sempre di attirarne di nuove: qui per la prima volta fu introdotta la filatura degli ori e degli argenti, di industria vive un terzo della popolazione: esuleranno gli artefici, si dissolveranno i capitali. Se poi colla prammatica si mira a mantenere le distinzione tra nobili ed ignobili, val forse la pena di compromettere, per questa ubbia, tanti interessi? Non le vesti ma le virtù devono distinguere gli uomini. *Il lusso è morale,* poichè il desiderio di vestir bene tiene alto il prestigio

dell'industria: i giovani sviati mentre pensano a vestirsi non pensano ad adulterii, omicidi e tradimenti: *dal libero e diverso vestire si conosce facilmente quali uomini sono savii e quali di poco conto:* la prammatica è dannosa perchè fomenterà l'ozio, farà scemare la popolazione, diminuirà le entrate del Principe. — Questo linguaggio, in pieno secolo XVI, in aperto contrasto con tutte le idee morali ed economiche del tempo, non può non colpirci: sembrano pensieri di un moderno: infatti il concetto fondamentale che informa tutta la scrittura è questo: il sistema regolamentare che crede arrestare il lusso colle proibizioni, non è nè legittimo nè efficace: gli abusi di tal genere vanno abbandonati alla giustizia che si fa dalla coscienza e dalla opinione. La protesta dell'anonimo ci dimostra che, in quella ardente questione del lusso si facevano strada, presso gli spiriti spregiudicati, alcune di quelle idee che, solo dopo due secoli, hanno potuto dovunque trionfare.

II. — È strano che, mentre le leggi suntuarie trovavano in Milano più oppositori che fautori, proprio la Città, almeno fino al 1623, sollecitasse dal Re l'ordine di compilarle. Proprio dalla Città confessa il Re nel 1581 d'aver ricevuto un memoriale contenente una severa censura del lusso. L'estremo lusso, diceva quella, manda in rovina le famiglie, ed è necessario provvedere: una buona legge su questo argomento non sarebbe cosa nuova, già in altri tempi, vi pensarono gli statuti e le leggi municipali. — Queste parole ci dimostrano quale effetto abbia avuto la rigorosa prammatica del 1565; non se ne ricordavano più e andavan ricercando i precedenti negli statuti municipali. — La prammatica, continuavano, è cosa santa, perchè l'emulazion nel vestire genera odii, discordie, rovine entro le domestiche mura tra mariti e mogli, tra padri e figli, mentre questi i padri, quelle i mariti costringono a spendere più del convenevole: le fanciulle restan zitelle, sì perchè i padri, impoveriti, non danno dote, sì perchè i giovani si spaventano per le spese: quelle che trovano ad allo-

garsi consumano, se c'è, la dote, fino a che, impotenti a mantenere il decoro in città, sono costrette a ritirarsi in villa; così la città si spopola e i figli crescono zotici ed ignoranti, perchè in villa non possono imparare *le buone creanze et le politie.* Molti s'inducono a prender denari ad usura o stoffe a credenza, pagandole il doppio: i mercanti spesso non son pagati e falliscono, onde gran parte delle facoltà dei cittadini vanno a finir nelle mani dei sudditi veneziani, i quali, per non ammettere l'abuso dello spendere, son ricchi. Di più i cittadini, costretti a sprecar nelle pompe, trascurano l'agricoltura, e scema il reddito delle terre. Non si osteggi la prammatica per timore di danno ai dazi reali; non vi sarà danno e, se ci fosse, il Re è troppo magnanimo per anteporre il proprio al vantaggio dei sudditi: non danno, ma utile ne proverrà, perchè, proibiti, per esempio, gli ori lavorati e i drappi preziosi, crescerà l'esportazione e con essa i dazi d'uscita, e co' denari ricavati si compreranno merci che pagheranno invece il dazio d'entrata; nè temano gli artigiani: essi non si mantengono col consumo cittadino ma coll'estero, tanto è vero che, durante l'ultima peste, proibita l'uscita delle merci, i mercanti e gli artigiani fallirono, sebbene i cittadini continuassero nelle solite spese (1). — È un quadro del tempo non privo d'interesse, in cui, insieme a qualche esagerazione, non mancano verità: cominciava ora appunto la decadenza economica di Milano, e molti solo nel lusso ne vedevan la cagione. Tuttavia non va data troppa importanza a queste suppliche: esse erano un uso tradizionale: una al Duca, del 1490 circa (2), porta le firme di diciannove cittadini che si dicono: « nonnulli fideles inclite domi-« nationis.... rempublicam et commune bonum alme.... Civitatis Me-« diolani zelantes »: quella del 1581 non porta firme, ma è assai probabile sia del medesimo genere e che la *Città,* come dice il Re, si riduca a pochi zelanti. Infatti il Vicario di Provvisione, ricevuto il rescritto reale, coll'annesso memoriale, lo passò al

(1) Arch. stor. civ., *Materie,* 41 (a. 1584).
(2) Arch. stor. civ., *Materie,* 41.

Consiglio dei sessanta Decurioni, i quali si dichiararon sì disposti a formare una nuova prammatica, ma con questo relativamente savio criterio: « che ben si levasse l'eccesso, ma però anco si ri« tenesse il decoro et il debito splendore della città, e le cose si « riducessero a tal moderanza che nè le arti patissero per troppa « stretezza, nè restassero senza il debito freno di legge, di giu« stizia, il disordinato gusto e le immoderate spese (1) ». Il Consiglio, eletta una commissione di sei membri, invitò alcuni primari cittadini a esporre il loro parere intorno alla utilità delle leggi suntuarie e al modo migliore per formarle. Tre di queste risposte (28-30 giugno 1581) furono conservate (2), tutte ugualmente degne d'esame. Tommaso d'Adda lamentava che a Milano poco si fosse fatto per frenare il lusso, ed esser quindi necessario inspirarsi agli esempi di altre città: tuttavia, sebbene alcune prammatiche e, specialmente quella di Venezia, sembrino al tutto complete, occorrerà scegliere con giudizio per tener conto delle diverse condizioni di luogo e di costumi: ad ogni modo non si dimentichi di provvedere al numero dei cavalli e delle *carrocchie che ora si vanno introducendo* e a quello stragrande dei servitori, anzi, a proposito di questo nuovo malanno, si faccia in modo che la servitù, « la quale al presente ci mette in croce, faccia il debito suo coi padroni e i padroni con essa ». — Più liberale, Prospero Crivelli si dichiara poco fiducioso nelle prammatiche: egli ha viaggiato in molte parti del mondo, e l'esperienza gli ha dimostrato che questi ordini sono buonissimi, ma inefficaci per la varietà dei tempi, per la superbia degli uomini, per la industria degli artegiani « i quali con nuove invenzioni cercano il loro vivere ». La miglior prammatica, secondo lui, è quella di S. Gregorio romano, che, dopo aver stabilito l'abito del Papa, del Vescovo e del Cardinale, fissò quello del gentiluomo e della gentildonna, e, a differenza degli altri Principi, i quali per sostenere la nobiltà proibiscono agli ignobili di portar vesti di lusso, or-

(1) Arch. stor. civ., *Materie,* 41.
(2) Arch. stor. civ., *Materie,* 41.

dinò alla nobiltà un vestire modestissimo e lasciò piena libertà a tutti gli altri, comprese le meretrici. Se tal partito prevalesse, gli ignobili cercherebbero imitare l'abito modesto del gentiluomo e le cortigiane andrebbero modeste per assomigliare alle gentildonne. — Il Crivelli, inspirandosi al concetto, ben antico, di Zaleuco, espone giudizi affatto simili a quelli di Montaigne, il quale, avversario anch'esso delle leggi suntuarie, voleva si proibisse il lusso a tutti tranne ai cortigiani e ai ciarlatani (1).

Nè a questo concetto mancavan fautori. Il 30 ottobre del medesimo anno il cittadino lucchese Niccola Guinigi presentava alle autorità un memoriale sul « Modo da ridurre la gente dello « Stato di Milano a lvestimento modesto (2) ». Stabilita la massima che il lusso è fomentato dalla emulazione e dal desiderio, comune fra i piccoli, di imitare i grandi (3), ei conclude che ogni abuso cesserà quando si vieti ai feudatari dello Stato di portar vesti di seta e d'oro o d'argento, sotto gravissima pena, e loro si concedano solo abiti di *rascia* (pannolano nero) o di altra stoffa di lana e seta, l'uno e l'altro di fattura semplicissima senza il minimo ornamento. E siccome è giusto che pur in qualche cosa i nobili si distinguano dagli ignobili, si permetta loro di portare, vietandolo rigorosamente a chiunque altro, un pennacchio d'airone. Alle cortigiane sia lecito qualunque cosa, eccettuati gli abiti di lana (4). Così i nobili, dice il Guinigi, saranno contenti di distinguersi con poca spesa e l'artigiano cercherà di imitarli per non cadere in opinione di poco onesto.

(1) *Essais,* III, 9; cfr. BAUDRILLART, *Hist. du luxe,* III, 669-674.

(2) Arch. di Stato, *Araldica, Lusso,* Provv. gen.

(3) Il nostro poeta-pittore LOMAZZO così lamentava, scherzando sulla prammatica: " N'hoia vist on offellee — che anca lu porta medaj (sulla berretta) — beugnarav mettegh su i taj — a costor che fan sti spes — e no fa che fina i sces — sien sotta al portegaa — e ved caa mezz ruinaa — senza avegh de compassion „ : *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese,* Milano, 1816, I, 21.

(4) Regola appunto osservata in Lucca, nella legge del 1587; *Archivio stor. ital.,* I, X, 131.

Più curiosa è la lettera di Giovanni Angelo Trivulzio, reazionario e *suntuarista* per eccellenza. Egli si perde in minuti particolari, di cui non terrei conto se non mi porgessero l'opportunità di qualche utile spigolatura intorno al costume. Prendendo le mosse dalle fanciulle da marito, il Trivulzio, tinto del pregiudizio di casta, vuole una differenza tra le figlie degli ignobili e quelle dei nobili, escludendo, per di più, dalla nobiltà chiunque eserciti o faccia esercitare qualche industria, tenga o faccia tenere qualche fondaco o bottega (1): alle prime vuol proibito del tutto l'uso della seta e delle gioie, colle seconde è più largo e tollera abiti di ormesino, purchè siano *solii* (lisci) e non tagliati, e, alle donne, una veste di broccato: i mercanti di lana e di seta possano pur fare alle loro mogli una veste di lusso, ma solo col permesso ottenuto dal Tribunal di provvisione, mediante il pagamento di duecento scudi d'oro. Nel dichiarar guerra ai ricami tocca di un genere nuovo, quello delle *margheritine* che, appunto in quest'epoca, acquistarono immenso favore e furono per molto tempo una delle principali preoccupazioni delle leggi suntuarie (2): margheritine dappertutto, sugli abiti maschili e muliebri, sulle coperte delle carrozze, sulle gualdrappe, sulle correggie delle spade, sulle berrette. Un'altra novità urta il senso morale del Trivulzio: le « conza« dure de teste con questi capelletti e pennacchi che pareno spa« ravieri et con tanti fiori che pare habino uno zardino in testa « et con tante perle ». E qui credo si tratti piuttosto di un tentativo d'introdurre quelle ricche capigliature, divenute nel seicento addirittura mostruose, che non di una moda diffusa. Per tutto il cinquecento l'acconciatura femminile del capo, almeno

(1) In omaggio a questa idea il Collegio dei Giureconsulti decretò, pochi anni dopo (1593), che fosse escluso dalla nobiltà chiunque esercitasse un'arte: FRATTINI, *Storia e statistica dell'industria manifatturiera in Lombardia,* Milano, 1856, p. 36.

(2) Nella lunga serie delle leggi bresciane questo genere di guarnizioni compare la prima volta nel 1593: CASSA, *op. cit.,* 163. Firenze nel 1602 consacrò ad esso una intera prammatica: Arch. stor. civ., *Materie,* 41.

in Italia, fu di proporzioni modeste e di somma eleganza, come ci dimostrano i disegni del Vecellio e del Bestelli. Col 1550 cominciò l'uso di arricciarsi i capelli (1), e i riccioli o si disposero intorno alla fronte, foggia, sembra, preferita dalle milanesi (2), o si alzarono, a guisa di corna, sulla fronte medesima (3), oppure, a mo' di cono sull'occipite (4), ove appuntavasi l'indispensabile velo: le trecce, legate con nastri serici, avvolgevansi intorno al capo (5). Tuttavia anche il poeta pittore Lomazzo sembra concordare col Trivulzio, sebbene a capigliature molto alte non accenni. Fingendo di riferire i lamenti degli artefici per la prammatica, ei dice:

Disem anch di pennagger
Con qui soeu ajron ventaj (ciuffi di penne d'airone)
E tant' olter baravaj
De piumitt e tanti fior....
Toeu anca su qui pennaggin
Che se mett ai consciadur....

e alle donne faceva esclamare:

....poeu se i me toj
La licenza di fioritt
E de tanti zanforgnitt
Chi me consciarà la testa? — (6).

Una terza novità compare nella lettera del Trivulzio: « Non « vorria fosse lecito a niuna donna portar questi ziponi, salvo uno « bustino sotto de tela, *per tener suso li calzoni per chi li porta,*

(1) Vecellio, 78.
(2) Vecellio, 165, 167, 168; Bestelli, *op. cit.*, I, 24.
(3) Vecellio, 98, 102, 114; Bestelli, I, 9.
(4) Vecellio, 18, 160; Bestelli, I, 16.
(5) Vecellio, 172.
(6) Nella Collez. cit., p. 10-11 e 16.

« *nè parimenti calzoni a donne di tanta spesa come si dice che* « *si fanno* ». È la prima menzione di calzoni femminili i quali, appaiono per la prima volta nei corredi nel 1582 (1). — Le altre idee riguardo ai cocchi, ai banchetti, ai parti, ai battesimi, alle armi sono, su per giù, quelle della prammatica del 1565 e sarebbe superfluo ripeterle.

Nelle discussioni preliminari la commissione pose innanzi tutto una questione di massima, se cioè si dovesse distinguere fra nobili ed ignobili e, con saviezza non certo frequente a quel tempo, concluse dover la legge essere uguale per tutti (2). S'impiegaron più di due anni nei lavori, accumulando proposte su proposte, le quali venner poi tutte concretate in una prammatica presentata nel 1584 al magistrato ordinario. Il presidente di quel Tribunale dichiarò che nulla in essa pregiudicava le entrate di sua Maestà, sebbene i *daziarii* (appaltatori del dazio) della mercanzia avessero protestato, ed esprimeva il voto che, d'allora in poi, nella commissione per le leggi suntuarie trovasse posto un rappresentante del fisco, onde evitare quel pericolo (3). La nuova legge consta di quarantanove paragrafetti e ripete, in parte, le disposizioni della precedente (4). Nulla di nuovo riguardo alle gioie, salvo la tolleranza di due forniture di bottoni, rose e piastre d'oro per vesti, purchè non superino il valore di centocin-

(1) Corredo di Anna Caterina Gonzaga, in *Curiosità storiche mantovane*, fasc. IV (1876), p. 19. — In un curioso dialogo tra fanciulle genovesi, stampato nel 1583, i calzoni femminili appaiono ancora ignoti in Genova. Una interlocutrice racconta il curioso episodio di una dama che, per montar a cavallo " si trovò tanto impedita fra gli zoccoli e il *verdogale* (guardinfante) che difficilmente si poteva accomodare a metter il piede in staffa: talchè finalmente le fu forza alzarlo.... et con tanta destrezza il seppe fare che mostrò fino a mezza coscia ": *Ragionamento di sei nobili fanciulle genovesi, le quali con una assai bella maniera di dire discorrono di molte cose allo stato loro appartenenti,* Pavia, *appresso* Gerolamo Bartoli, MDLXXXIII.

(2) Arch. stor. civ., *Materie,* 41 (6 dicembre 1581).

(3) Arch. stor. civ., *ibid.*

(4) Arch. stor. civ., *ibid.*

quanta scudi ciascuna. Gli abiti d'oro e d'argento non son più del tutto banditi: le maritate possono avere due sottane e due *giupponi* di tali stoffe, purchè non *soprarizze*, vale a dire a trama doppia (1); si permettono sopra i medesimi guarnizioni d'oro e d'argento, escluse le *tremolande* (tremolanti) e le *vermiglie,* cioè pezzuoli di filo d'oro e d'argento battuto e arrotolato in se stesso, che si usava intercalare ai ricami (2). Salvo in questo caso, i ricami d'oro, argento e seta son vietati, le altre guarnizioni permesse solo alla estremità della sottana od ai tagli delle maniche e del busto: le code limitate a due terzi del tondo della veste; non fodere di pelli preziose, non *vesti di penne,* strano accenno ad una moda che compare sì nel quattrocento (3), ma di cui non ho trovato menzione in nessun'altra legge suntuaria di questo secolo. Il lusso delle ragazze non si estenda più in là di una sopravveste di *ormesino* o di *tabì* e di qualche sottoveste di seta semplice: nell'acconciatura della testa non si pongano ornamenti d'oro ed argento, nè pennacchi. Vietate ancora le margheritine e di più i *canorigli,* cannettine forse di vetro, per ricami, e ogni genere di cristallo. Anche il cristallo comincia a prendere ora un posto importante nell'abbigliamento: grosse bottoniere di cristallo si alternano a quelle d'oro (4), cinte di cristallo coperte d'oro (5), aghi da testa con cristallo (6), ed era probabilmente cristallo di rocca, giacchè nel corredo di Cecilia Contarini (1644) (7) si dice: « christalli de montagna ». In Milano si faceva grande commercio di questi oggetti: in un bilancio delle entrate daziarie del 1580 (8), si trovavano menzionati oltre i bottoni, gli

(1) Renier, *Il lusso d'Isabella d'Este,* in *Nuova Antologia,* a. 1896, p. 451.

(2) Cherubini, *Vocabolario milanese italiano,* Milano, 1840.

(3) Cfr. il mio citato lavoro in *Arch. stor. lomb.*, XXV, 32, n. 4.

(4) Vecellio, *op. cit.*, 170.

(5) Corredo di Maria Pollini (1590) in Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata,* p. 624.

(6) Molmenti, *op. cit.,* 626.

(7) Molmenti, *op. cit.,* 626.

(8) *Informatione del valimento del traffico del mercimonio della città di*

agnus dei, chiappe (piccoli cocci, cfr. il milanese ciapp), corone, doblette (doppiette), fiocchi e pendenti, lunette, *occadine* (?). Non poteva naturalmente una prammatica risparmiare i profumi, pei quali fu nel cinquecento un vero delirio: tutto si profumava, l'abito dalla berretta alle scarpe, il cavallo o la mula, perfin le monete (1): i guanti, entrati nell'uso comune solo dopo il medio evo (2), eran considerati un oggetto di profumeria, e a Milano era appunto una unica università de' guantai e profumieri: quasi ciò non bastasse si caricava la persona di oggetti fatti di paste odorifere, specialmente bottoni d'ambra (3); si chiudevano profumi in bossoletti d'osso, che si portavano appesi alla cintura, in braccialetti o in cinte d'osso (4). Anche a tavola tutto si profumava: l'acqua per le mani, la tovaglia, le salviette (5), i fiori di seta graziosamente disposti sopra ciascuna posata (6), gli stuzzicadenti di leggiadro lavoro (7), si condiva infine gran parte delle vivande con acqua di rosa (8). Perciò la nostra legge vietava i profumi, tollerando solo una *corona di detti profumi con oro* per le donne maritate. Alcune disposizioni accennano ad un altro prodotto dell'industria del cinquecento, che acquistò grandissimo favore: i pizzi; si bandiscono le lattughe al collo, permettendole solo alla estremità delle maniche, i pizzi fatti a *punto in aria,* salvo nei fazzoletti (9). Anche nei pizzi e trine era van-

Milano per il 1580, per la perfezione dell'estimo generale del mercimonio di questo Stato: Arch. stor. civ., *Materie, Dazio alle porte,* cart. 306.

(1) RENIER, *Lusso,* ecc., p. 677.

(2) MERKEL, *op. cit.,* 513, e RENIER, *Lusso,* ecc., 106.

(3) *Inventario Cecilia Contarini,* in MOLMENTI, *op. cit.,* 626, 634.

(4) Industria coltivata in Reggio d'Emilia. V. CAMPORI, *Della lavorazione degli ossi e dell'avorio e di altre industrie già fiorenti in Reggio d'Emilia,* in *Atti e Mem. della R. Deputaz. di st. pat. per le provincie modenesi e parmensi,* IV (1868).

(5) REALE, *op. cit.,* 49.

(6) REALE, 66.

(7) MESSISBUGO, *op. cit.,* 12 v.

(8) MESSISBUGO, 33, 34, 40.

(9) Il fazzoletto, comunemente portato in mano (VECELLIO, 125, 189, 195, 200, 204, ecc.), era oggetto di lusso e se ne trovano ricchi esempi negli inventarii: V. MOLMENTI, *op. cit.,* 405, n. 2, 624 e 628.

tata l'industria milanese: nel citato dialogo delle fanciulle genovesi una delle interlocutrici diceva: « quando piove non si deve « mettere una bella veste bianca, se non vuoi che il fango te la « ricami d'altro che lavori e *trenini* alla milanese » (p. 63). Agli uomini si vietano pure stoffe d'oro e d'argento, ornamenti d'oro, salvo la solita medaglia sulla berretta, la solita collana, i bottoni senza smalto: — le spade e pugnali lavorati alla gemma, le penne d'airone, le guarnizioni preziose sulle gualdrappe, selle e sui cuscini da inginocchiarsi. Per le carrozze nulla di diverso dalla legge del 1565 se non il divieto di attaccarvi più di due cavalli: limitato il seguito a tre persone escluso il *carrocchiero, lettighiero* o portatore di sedia. I forestieri sono questa volta esclusi dall'osservanza della legge, senza limitazione di tempo, con che si intende alleviare il danno degli artefici, che avrebbero potuto vendere ad essi quello che era proibito ai cittadini. Dopo le solite prescrizioni alle puerpere si passa ai conviti, ripetendo presso a poco le disposizioni dell'altra volta; di nuovo solo il divieto « di « dar vivande particolari intiere ad ogni convitato ». Il Prato (1), descrivendo il pranzo dato da Prospero Colonna, Capitano del Duca di Milano, al Duca e ai cortigiani il 20 febbraio 1515, dice: « fu sì lunga la varietà dei cibi che per spaccio di quattro ore « durò il portare et ad ogni bocca si deputava un intero fagiano, « una pernice, un pavone et con delle altre cose ». Tale magnificenza è però da ritenersi affatto straordinaria: nei banchetti pur suntuosissimi, descritti dal Messisbugo, salvo le insalate, le ostriche, i latticini ed altre vivande che si servivano in scodellette, una per commensale, il resto era servito in ragione di un piatto per ogni tre o quattro persone. Il nostro statuto non fissa alcun numero, ma una legge piemontese (1565) (2) ci fa sapere la misura che in ciò comunemente osservasi: essa vietava di dare più di un piatto per ogni dieci persone — (3).

(1) *Archivio storico italiano,* III (1842), p. 326.
(2) Sunteggiata dal Supino, *La scienza economica,* ecc., 108.
(3) Nel 1584 la Commissione pensò pure ad una prammatica pei

III. — La prammatica del 1584, più larga della precedente, tanto che non fa nemmeno accenno a pene, fu presto al pari di quella dimenticata: lo confessa il Vicario di Provvisione in una lettera (gennaio 1598?) al Magistrato ordinario, in cui lo prega di mantenersi fermo nel favore accordato l'altra volta alla repressione del lusso, non ostanti le opposizioni, considerando che « non sono sminuiti i disordini e gli abusi cagionati dalle immo« derate spese e, per molti accidenti sopravvenuti, non s'è potuto « procedere alla esecuzione di detta prammatica ». Infatti nel 1596 la Città aveva mandato al Re un'altra supplica implorando l'ordine di rinnovare quella legge: è un nuovo quadro delle misere condizioni di quei tempi, che si volevano ostinatamente attribuire al lusso. I disordini, dicevasi, vanno ogni giorno crescendo; ai vecchi si aggiunge la licenza di tener quanti *creati* si vuole, cosicchè si mantengono e menano appresso sgherri e bravi, fomentatori di tutte le discordie e d'ogni altro vizio, turbatori della pubblica quiete: per le spese del vestire e del gioiare le spose, molti gentiluomini sono costretti a mandarle monache o a maritarle a vili *parvenus:* lo sfarzo dei conviti è tale da offendere la Maestà divina: si faccia quindi una nuova prammatica

funerali, la quale non fu concretata che nel 1590. Disponeva che alle pompe funebri non potessero intervenire più di due conventi, con venticinque frati al più per ciascuno, e non più di due chiese collegiate: il Capitolo del Duomo non si movesse se non per persone molto altolocate e, solo in questo caso, suonassero le campane della Metropolitana: non più di una croce per convento o congregazione, accompagnata con quattro torcie. Si limitasse la spesa del pallio a mezzo scudo pei ricchi e cinque soldi pei poveri: non intervenissero più di cinquanta *puti* o *pute;* fosse lecito vestirli con quattro braccia di panno basso per uno e sei per una: si levassero gli abusi delle armi e pitture: gli *Anziani* delle parrocchie (fra le incombenze de' quali era la sovrintendenza ai funerali: Tedeschi, *Origini e vicende dei cimiteri di Milano e del servizio mortuario,* Milano, 1899, p. 69 sgg.) non potessero ricevere più di mezzo scudo dai ricchi e dieci soldi dai poveri, nè fosse lecito vestirli: Arch. stor. civ., *Materie,* 41.

che consideri specialmente questi tre punti. — Ottenuto l'ordine reale (11 maggio 1596), la solita commissione iniziò, tre anni dopo (21 giugno 1599), i lavori invitando gli appaltatori dei dazi a presentare le loro osservazioni. I daziari della mercanzia mandarono una solenne protesta ricca di argomenti e di notizie: la prammatica sarà dannosa alla Città, alla regia Camera e al pubblico e, per dippiù, impossibile a mettere in pratica in una città come Milano, affatto diversa dalle altre per il gran numero di artigiani che vi lavorano. Nelle arti è il maggior nervo di Milano (1): osteggiare le arti vuol dire procurarne la rovina. Nè si dica che quello non si venderà ai cittadini si venderà ai forestieri, perchè le altre provincie d'Italia, use a seguir in tutto l'esempio di Milano, lo seguiranno anche nella prammatica. Cesseranno così i dazi d'uscita e scemeranno di molto quelli d'entrata per le sete, le quali diminuiranno di prezzo a danno dei poveri cittadini. In tal modo si aiuterebbe l'editto di Francia, che con tanti premi ed esenzioni cerca di ridurre gli artigiani nel regno: i nostri lavoratori esulerebbero là: si ricordi l'esempio della passata peste quando, cessate le industrie, gli artigiani furon costretti a vivere d'elemosina, e ben lo sa il Municipio ancora aggravato dai debiti contratti in que' giorni. Non sono i vestiti pomposi che rovinano le famiglie, ma la sregolatezza, i giuochi, il numero dei *bravazzi* e *sicarii,* che non solo son cause di tante spese, ma sono autori di *sfrisi, homicidii* e mille altre inconvenienti. L'impresa del dazio infine, già danneggiata dall'editto di Francia, che proibisce l'importazione delle manifatture, e dalla passata peste, riceverebbe ora il colpo di grazia. — Si cominciava dunque a sentire il contraccolpo delle misure di Enrico IV e specialmente del famoso editto proibitivo del gennaio 1599:

(1) Delle buone condizioni dell' industria e del commercio in Milano, ancora sul finire del secolo, è prova la citata *Informatione* del *ragionato* B. Pigliasco: la contrattazione della sola città ascendeva a oltre ventinove milioni, dei quali due milioni in sole stoffe di lana e tre in quelle di seta. Cfr. VERRI, *Opere filos. ed econ.*, Milano, 1844, II, 231 sgg.

contro Milano sopratutto, la principale fornitrice della Francia in stoffe d'oro e d'argento, era diretta questa guerra commerciale, tanto è vero che, revocando l'anno seguente l'immaturo editto, Enrico manteneva ferma la proibizione pei drappi milanesi (1). Inoltre la filatura dell'oro, industria tutta nostra, che attirava qui dalla Francia tre milioni e seicento mila lire l'anno (pari a tredici milioni odierni, secondo il calcolo del Poirson), veniva in questi anni appunto impiantata a Parigi dal milanese Enrico Turata, il quale insegnò anche ai Francesi a fabbricare ogni genere di stoffe d'oro, argento e seta, di modo che nel 1603 già sorgevan colà fabbriche dirette da Francesi e privilegiate per la vendita di stoffe francesi, *façon de Milan* (2).

In seguito a questi giusti reclami le autorità dovettero persuadersi che ben aveva ragione Enrico IV se preferiva combattere tre battaglie contro il Re di Spagna piuttosto che inimicarsi tanta gente colle leggi suntuarie, e non si parlò più di prammatica.

IV. — Col 1623 comincia per le leggi suntuarie un'epoca nuova. La Città, e questa volta i suoi veri e legittimi rappresentanti, che pel passato non osavan negare apertamente l'efficacia morale ed economica della repressione del lusso, cambiano parere. Il motivo morale comincia a passare in seconda linea, sopraffatto da quello economico. L'industria e il commercio di Milano cominciano a decadere e volgono al precipizio: si perde ogni fiducia nei vecchi provvedimenti inattuabili, e si comincia ad inspi-

(1) Poirson, *op. cit.*, 254 e 258.

(2) Poirson, *op. cit.*, 277-79. — Per la fortuna delle industrie italiane in Francia sulla fine del XVI secolo sono fonte preziosissima gli scritti di Bartolomeo Laffemas, l'intelligente e attivo coadiutore di Enrico IV, che più contribuì a dotare la Francia dell'industria della seta. Io pur troppo non ho potuto conoscerli che a traverso le citazioni del Poirson, del Levasseur, e del Laffitte nella bella *Notice sur Barthelémy Laffemas*, in *Journal des economistes*, 3.ª ser., XLII.

rarsi a concetti ben diversi. Era giunta in Milano la notizia che in Ispagna si preparasse una prammatica, contenente, fra l'altro, il divieto d'introdurre nel regno alcuni drappi d'oro, di seta e di lana e di estrarne le lane greggie. Si vide in questo provvedimento una grande minaccia per l'industria milanese, e il Vicario di Provvisione, Cristoforo Archinti, si affrettò a presentare al Governo una energica protesta (24 gennaio 1623). Milano, dicevasi, dovette la sua passata grandezza alla sola industria: tra gli altri artifici, quello dell'oro, della seta e della lana mirabilmente vi fiorirono, e in particolare « il lavorerio dell'oro e del- « l'argento, il quale qui trasse la prima origine ed in grandis- « sima stima s'è mantenuto sempre »; vero è che da alcuni anni è passato in altri paesi, ma in nessun luogo s'è potuto raggiungere l'eccellenza e la perfezione del nostro. (In Francia stessa, infatti, si confessava che a Milano, impiegando la metà d'oro, si otteneva un filo assai più bello) (1). Questi tre esercizi hanno sempre somministrato il vivere a un gran numero d'artefici: ancora nel 1620 fu fatto il calcolo che nei due soli *lavorerii* dell'oro e della seta erano impiegate quarantaquattro mila persone di Milano, senza contare i monasteri e luoghi pii, ove le medesime arti si esercitano. Della enorme produzione minima è la parte che si consuma in città, quasi tutto si esporta grazie alla libertà del commercio, che ci permette d'importare le materie prime; senza di che, come avremmo potuto sopportare tanti pesi ognora crescenti e specialmente il gravissimo estimo del mercimonio? (2) Toglieteci la libertà del commercio e Milano si spo-

(1) Poirson, *op. cit.*, III, 277, il quale attinge al Laffemas.

(2) Fu questa una imposta che i milanesi sostennero sempre frementi. La sua origine è dovuta a questo fatto: nel 1547 fu imposto il famoso *mensuale*, di 300,000 scudi e caricato sui beni stabili: (Verri, *op. cit.*, II, 236). In seguito agli incessanti richiami dei proprietari, il governo ne addossò, *in via transitoria*, una parte sulla mercanzia, e così fu fatto l'estimo dei traffici, le cui operazioni si trascinarono per oltre cinquant'anni in mezzo a un diluvio di reclami: (Vedili in Archivio stor. civ., *Materie, Commercio*). Fu attuato nel 1598, ma, nono-

polerà immediatamente, nè basteranno le rigorosissime leggi per trattenere gli artigiani (1), giacchè nessuna legge può obbligarli a morire di fame in patria quando altrove possono trovar l'agiatezza. Le entrate dei dazi e delle imposte si ridurranno a nulla e, se si vorrà caricare sugli stabili la porzione di peso che ora sostiene il mercimonio, non basteranno tutti i frutti dei terreni a pagarne la metà: le campagne, si badi bene, son già spopolate per il carico iniquo degli alloggiamenti militari. Rifletta sua Maestà, che lo Stato di Milano sebbene angusto in modo che « in « lunghezza e larghezza non eccede le trenta leghe » gli rende tuttavia più di un milione e settecentomila scudi l'anno, frutto in gran parte delle industrie, alle quali la prammatica recherebbe un danno incalcolabile, tanto è vero che la sola voce ha fatto scemare il numero delle commissioni. Si noti infine che Milano stesso, nel 1584, « persuadendosi che una moderata e legiera « prematica fosse per migliorare le condizioni dei suoi cittadini, « ne formò.... alcuni ordini e decreti: ma prevedendo i pericoli « e danni che ne potevano succedere, et al servitio reale et al- « l'interesse pubblico, s'astenne totalmente dall'esecuzione, e vi « impose perpetuo silenzio ».

V. — Considerate queste idee, non è più meraviglia se per cinquantasei anni non si parlò più di prammatiche: le autorità e gli intelletti pratici dei cittadini si erano rivolti a studiare i mezzi

stanti le dichiarazioni del Re, che lo voleva provvisorio, non fu più tolto. V. l'opuscolo del Tridi, *Informatione del danno proceduto a S. M. dall'estimo della mercanzia e dall'accrescimento del terzo del dazio e dall' introduzione dei panni di lana et altre merci forastiere, et all' incontro dell' utile che ne risulterebbe a levarli,* stampato nel 1638, p. 15.

(1) Già nelle *Nuove Costituzioni* si proibiva agli artigiani di trasportarsi a lavorare altrove, senza special licenza del Principe o del Senato, sotto pena di 50 scudi, o di tre colpi d'eculeo agli insolvibili. Il capo dell'officina era pur punito colla confisca dei beni, la perdita della cittadinanza e il divieto d'esercitare l'arte: *Constitutiones Dominii mediolanensis,* Mediol., 1747, p. 189.

per rialzare le condizioni della patria, con una attività che ci darà più innanzi occasione di discorso, e, sebbene quel lungo lavorio fosse turbato e ritardato da altri pregiudizi dell'epoca, questo della repressione del lusso se lo erano quasi interamente gettato di dosso. Tuttavia nel 1679, tornò ancora in campo la prammatica, in seguito all'invito del Re di frenare le eccessive spese delle carrozze (1). Il fisco ed il Senato, nell'inviare al Vicario di provvisione la lettera reale, espressero il voto che non si provvedesse solo alle carrozze, ma si tenesse conto anche di altri abusi (2), e la commissione di nuovo eletta si pose all'opera. Nel presentare al consiglio le sue proposte (14 aprile 1679), essa confessava d'aver rispescato, per trarne i necessari lumi, l'ultima prammatica del 1584 e di aver messo insieme alcuni capitoli per compiacere a sua Maestà e al Senato: osservava essere giusto il frenare le spese eccessive, ma più giusto e più confacente alle presenti necessità il considerare lo stato deplorevole del commercio e delle industrie, e se era vero che alcuni artigiani mascheravano la loro miseria con abiti suntuosi, doveva il legislatore prima togliere le cause di quella miseria, che preoccuparsi di un abuso ristretto a pochi. Tuttavia se prammatica si voleva, « il « più sicuro mezzo era l'esempio dei maggiori e il non esservi « alcuna preminenza di grado e di privilegio ». Così anche questa volta si ribadiva quel concetto di uguaglianza che è notevole carattere della legislazione suntuaria milanese.

*
* *

Le proposte della commissione constavano di ventisei articoli: il Consiglio, più liberale ancora, ne escluse nove. Il disegno comincia colle carrozze, di cui era enormemente cresciuto anche il

(1) Arch. stor. civ., *Materie*, cart. 42.
(2) Arch. stor. civ., *ibid.*

numero (1), vietando lavori, frange, ricami e drappi d'oro e d'argento, intagli, fogliami, festoni, pitture, indorature dei finimenti, delle gualdrappe, ecc.: il vestire a lutto la carrozza, i cavalli e la servitù, se non per la morte dei più stretti parenti. Considera quindi la nuova moda di uscire col seguito di una seconda carrozza, inutile sfarzo che ben si confaceva alla boria spagnuola (2); per ribadire la condanna del servidorame, contro il quale anche il Maggi scagliava i dardi della sua satira arguta (3), ordina che le dame non possano condurre con sè più di quattro persone (staffieri, braccieri o paggi) e gli uomini più di due servi. Riguardo all'abito, vuol frenare l'invasione dei nastri, che già in passato era stata oggetto di speciali disposizioni da parte dei Governatori, sia col proibirne l'uso, sia coll'impedire l'introduzione di quelli forestieri (4), misura quest'ultima osteggiata nel 1707 della stessa università dei bindellari che l'avevano provocata, per trovarsi essi oramai impotenti a produrre quanto il consumo esigeva (5). Insieme ai nastri o bindelli si proibisce alle donne di portar *bande* o *mazzi* con o senza oro ed argento in forma di bande. Non è facile dire che fossero queste bande, perchè la parola si trova adoperata con significati diversi: in vari corredi e leggi suntuarie *banda* sembra significare *fascia* o *balzana* della veste. Già nel citato inventario Fieschi (1532) troviamo « una sottana

(1) Il GUALDO PRIORATO, nel 1666 contò in Milano 115 carrozze a sei cavalli, 437 a quattro, 1634 a due, e circa 1500 cavalli da sella: *Relatione della città e Stato di Milano,* Milano, 1666, p. 131.

(2) Il don Filotimo del Maggi, nella commedia *Il manco male* (nella citata *Collezione,* II, 147) così vanta le ricchezze della sua futura sposa: " Avrà di don Filotimo la moglie — Per principal decoro — Gentiluomini e paggi da ogni banda — E grossi fiocchi d'oro — Ai cavalli d'Olanda — *Con seconda carrozza — In corso andrà come ogni grande stila* — E siederà a palazzo in prima fila „.

(3) " Mi quan me maritai „ dice donna Quinzia (nei *Consigli di Meneghino, Collez.* cit., II, 34-35), " Ebbi quattro staffieri e el carrozier — Due paggi a tutta gala — E el brazzant gentilomm de tutt decor „.

(4) Arch. stor. civ., *Materie, Nastrai* (1659, 29 agosto).

(5) Arch. stor. civ., *Materie, Nastrai,* 2 maggio 1707. L'università dei nastrai e bindellari si costituì nel 1568: *Ibid.,* sotto questa data.

« de scarlata con tre bande de veluto morello » (p. 726); la citata legge suntuaria eugubina (1566) vieta di guarnire l'abito con più che una semplice banda, e di queste larghe balzane ricamate e disposte parallele sulla veste ci offre un bel disegno il Vecellio (p. 170); nella traduzione della prammatica di Francia (1583), fatta a Milano (1), « bande di ricami, pizzetti, passamani, « frange, fiocchi, cordoni »; nell'inventario di Maria di Borbone (1625) (2) « robe de satin... en broderie d'or et d'argent par « *bouquets* et *bandes* », e un'altra *en broderie d'or par ondes,* ove pare che le *bandes* e *les ondes* fossero liste o striscie di guarnizione: infine il Ferrario, citato dal Cassa (op. cit., 365), descrivendo il costume posteriore al 1750, dice che le guarnizioni delle vesti femminili si dividono in tre classi: *ruches, volans* e *bande*: le prime collocate molto in alto, i secondi in mezzo, le ultime al basso. D'altra parte il Lomazzo, nella citata bosinada sopra la prammatica (p. 16), dice: « E la roba coi pontaj, e i botton « che par sonaj, e poeu i *band de mett al coll* » ove pare si tratti di quei nastri che le donne portavano al collo invece della collana, con appesa una medaglia, come si vede nei disegni del Vecellio e del Bestelli. E nella legge suntuaria del 1712 questo capitoletto relativo alle bande viene sostituito con un altro che parla di sciarpe, essendo l'uso di quelle cessato. Mi par quindi convenga meglio questa seconda spiegazione, considerando anche il testo della disposizione che vieta « portar banda di qualsivoglia ma« teria e così bindelli o mazzi in forma di bande » ove il *portare* indica meglio una cosa che si metta in dosso, che non una guarnizione cucita all'abito. I *mazzi* poi li registra il Cherubini come termine dei setaiuoli, senza dare il corrispondente italiano, e spiega: « un quadrato di undici matassine di seta per altre un« dici: si assesta in un arnese che somiglia ad un cercuccio da' « bambini ». Continua la prammatica vietando i pizzi, nei collari, fatti a guggia, e specialmente i punti di Venezia e di Genova,

(1) Arch. stor. civ., *Materie,* cart. 41.
(2) *Miscellanea di storia italiana,* XIX (1880), p. 226.

e i ricami d'oro e d'argento nei cuscini da inginocchiarsi che continuavano ad essere oggetto di sfarzo (1), modera le spese delle gioie, richiamando l'antica disposizione che il loro valore non superi l'ottavo della dote e chiude con un breve cenno riguardo ai conviti, limitando il divieto ai « canditi, zucari, latti e cioc-« colati ». Le proposte non accettate dal Consiglio riguardavano gli abiti di stoffe d'oro e d'argento con ricami di seta e guarnizioni di pizzo, la coda, le stoffe di soprariccio nelle sottovesti, i veletti bianchi e colorati sul capo, le solite pitture, figure e trionfi nei conviti, di cui era forse cessato l'uso, infine i grembiali e i fazzoletti guarniti di merletti di seta, refe od oro, e le capigliature, perrucche, fiocchi, cerchi ed altre forme di capelli rimessi, recente conquista della moda, importata dalla Francia e comparsa, almeno in Venezia, a dire del Molmenti, nel 1665 (2).

Pietro Verri, accennando a questa prammatica, scrisse: (op. cit., II., 265) « Se nelle passate scritture gli amministratori pub-« blici comparvero deboli, in quelle prodotte in quest'epoca com-« paiono imbecilli ». Egli sembra considerare la legge suntuaria come un ghiribizzo speciale di Milano e non come un fatto comune a tutto il mondo civile, e non vede che la Città agitava qualche secolo prima molte delle idee da lui stesso predilette. Mentre in tutta Italia l'azione del Governo contro il lusso diveniva sempre

(1) La mancanza del cuscino spaventava donna Quinzia: " Vorria fassen de manch „ (vorrei vedere un po') " che non avess — La contessa mia fiola — El cossin de ginocc — E l'arma incoronada intorna al cocc „ : *Collez.* cit., II, 56.

(2) *Op. cit.,* 409-410. Venezia le proibì la prima volta nel 1668. Genova nel 1675: Belgrano, *op. cit.,* 262. Sulla passione per le capigliature posticce il Maggi pone in bocca a Beltramina una saporita satira (cit. *Collez.,* II, 48-50): " Guardee un poo per i voeult — No gh'è pu una contraa, no gh'è streccioeu — Dove no sia bottij, portinn, us'cioeu — Con foeura un coo de legn „ : — " Come pon fa i vost donn a regg la cà — S' han el coo a fa conscià ? — L'è ben forza che i pover milanes — Abbien rott el mazzucch pussee che on poo — Se tanci forestée — Vegnen chi a fa el mestée del conscia coo „. Aggiungi la spiritosa descrizione della *toilette* femminile, pur fatta da Beltramina: III, 180.

più pedante e rigorosa, qui si credeva sufficiente una prammatica mitissima: le poche disposizioni che abbiamo esaminato tendono a colpire più che il lusso, lo sfarzo, lo scialacquo, contro il quale si disponeva, certo anche allora, l'opinione pubblica, ritratta al vivo nelle commedie del Maggi: i nostri legislatori facevano già in pratica quella distinzione fra il lusso utile ed il fasto, che, anche per gli economisti moderni (1), non trasforma già, ma distrugge la ricchezza; distinzione la quale, teoricamente, trovò la sua formola con Ferguson e con David Hume (2). Inoltre la preoccupazione economica, ond'erano a quest'epoca agitati, come vedremo, tutti gli spiriti, trova la prima volta un'eco nella legge suntuaria e si manifesta col divieto di portare *bindelli* non fabbricati a Milano, drappi d'oro e d'argento forestieri e stoffe indigene fabbricate con oro od argento di fuori, concetti inspirati al sistema mercantile ormai dominante in tutta Europa. Il giudizio del Verri è dunque ingiusto, ma gli si può perdonare inquantochè egli scriveva con intento polemico e, per ottenere il trionfo di tante idee liberali e sane, poteva permettersi di essere *tranchant* in qualche apprezzamento errato.

VI. — Venuto il 1693, si riaprirono le discussioni: il Governatore rimise al Vicario di Provvisione la prammatica di Spagna, da pubblicarsi in Milano, perchè, udito il Consiglio generale, presentasse le proprie osservazioni. La solita commissione volle, anche questa volta, udire il parere delle persone competenti. Delle risposte non ci rimane che un memoriale incompleto e anonimo, che, però, non va trascurato (3). A dir vero, ad esso manca anche la data, ma, poichè riferisce i capi principali di una recente prammatica regia che concordano con quella accennata, non v'ha dubbio sia stato scritto in questa occasione. — Comincia l'anonimo col sostenere

(1) Supino, *Scienza econ.*, 107.
(2) V. le analisi in Baudrillart, *Hist. du luxe*, IV, 373 sgg., 385 sgg.
(3) Arch. stor. civ., *Materie*, 42.

l'inefficacia delle leggi suntuarie, perchè il lusso è nato coll'uomo e ribelle ad ogni legge: se qualcuno, fra gli antichi, riuscì a correggerlo fu Vespasiano, ma non con leggi, bensì coll'esempio della propria modestia. Oggi il lusso dilaga ancora alla barba degli antichi freni e dei nostri stessi statuti. S. Maestà ha di fresco stabiliti nuovi ripari, medicina salutare se si vuole, ma « poichè « i beni terreni non sono mai così puri che non habbino seco « qualche mistura di mali » è legittimo il timore ch'essa non arrechi qualche danno. Infatti il lusso nei drappi d'oro e d'argento, nei ricami, nelle carrozze, nei servi mantiene gran parte della nostra città: il dire che gli abiti e i cocchi ingoiano molt'oro buttato via non è buona ragione, *perchè l'abbondanza dell'oro non è il sostegno delle città*. Non che l'oro sia cosa da spregiare, ma esso, dopo lo scoprimento delle Indie ci viene in gran copia, esso non ha contribuito ad altro che ad accrescere il prezzo delle cose, esso non ha altro ufficio nella repubblica che stabilire il prezzo delle cose, riducendo il valore delle medesime al valore di se stesso per misura de' contratti, in modo che se l'oro scarseggia scarsi sono i prezzi; se abbonda, forti. Se dunque l'oro ogni giorno nasce e si cava dalle miniere, che male c'è se lo si consuma negli usi del mondo? Se si proibisce l'uso dell'oro nelle vesti e nelle carrozze, l'effetto sarà appunto quello di accrescere i prezzi: tali leggi andavan bene quando c'era poco oro, non vanno più ora che ce n'è molto. Che dire della seta da convertirsi in merletti, in pizzi od in ornamenti? bisognerebbe spiantare i gelsi per non rendere inculto il campo con un'ombra inutile. E tutta quella gente che si applica ai servigi bassi, che farebbe, quando fosse privata del servizio presso i nobili? sarebbe costretta dalla fame a precipitarsi nelle rapine. Del resto non ai soli abusi enumerati dalla prammatica si restringono i mali della repubblica: c'è il lusso delle fabbriche, la suntuosità dei mobili, la delizia delle mense, l'eccesso nei giuochi poco fa introdotti: quanto più sono visibili i mali e facili a biasimarsi, tanto più difficili sono i rimedi. Tuttavia non mancano scrittori insigni come il Kloch, il Cockhier, il Besold, i quali suggeriscono a tal uopo utili precetti.

Perciò prima di promulgare leggi suntuarie si dovrebbe istituire un asilo della povertà, e poichè l'industria, come messer Botero ha luminosamente provato, più d'ogni altra cosa vale a render doviziose le città, si cerchi rialzarla, togliendo gli impacci, rinnovando le antiche prerogative, acciò le famiglie nobili esercitandosi in essa non pregiudichino la nobiltà: si richiamino gli artefici usciti per mancanza di lavoro e si invitino que' di fuori, concedendo loro per qualche anno l'esenzione dall'estimo e dai dazi: si bandiscano, e con rigore, le merci forestiere, in ispecie quelle di seta ed oro: si ascoltino i consigli del Tridi abbassando l'estimo del mercimonio, la prima causa di tutta la rovina; si abbassi il dazio d'uscita delle manifatture e quello d'entrata per le materie greggie: se nella nostra città scema la popolazione, non è per mancanza di nutrimento, chè il suolo produce più del necessario, ma per mancanza di traffico. Inoltre, fra i mezzi per render ricche le città è di sommo rilievo, come spiega il Besold, lo sbandire l'ozio e gli oziosi, obbligando la gente bassa ad occuparsi e produrre il necessario, che non verrà così portato dai paesi stranieri: si imiti l'esempio di Amsterdam e di Genova, che hanno stabilimenti ove si raccolgono i mendicanti a lavorare (1). Introdotto in città il traffico, sbandito l'ozio, dato alla plebe lavoro e guadagno, si potrà pensare a reprimere il lusso, *e questo non per via di proibizione ma per via di tributo.*

La lettera dell'anonimo, che ho fedelmente riassunta, non priva certo di esagerazioni e di argomenti ingenui, come quello relativo al servidorame, contiene giudizi notevoli. Sebbene egli si inspiri al Botero, che in tempi di pieno mercantilismo doveva esser ritenuto liberalissimo, è anche più liberale di lui nel concetto del danaro che giudica una merce come tutte le altre (2),

(1) L'idea fu attuata in Lombardia, quasi un secolo dopo, colla *Casa d'Industria* fondata da Giuseppe II: CUSANI, *Storia di Milano*, Milano, 1865, IV, 94.

(2) L'idea che l'uscita dell'oro e dell'argento fosse perniciosa allo Stato moveva appunto il Botero ad approvare le leggi suntuarie:

contrariamente alle idee dominanti al suo tempo, in cui, persuasi che il danaro fosse la principal ricchezza dello Stato, scrittori e legislatori si affaticavano a trovar espedienti per conservarlo ed accrescerlo, e volevano moderar per legge il consumo delle materie atte a far moneta (1). Non dunque per paura dell'uscita della moneta, ma allo scopo di proteggere l'industria paesana egli accettava l'idea, allora quasi universale, di proibire le merci forestiere, e sosteneva, ripetendo anche qui i concetti del maestro, le immunità alle nuove industrie, l'impedire l'uscita alle materie prime e il favorire quella delle manifatture (2). Un secolo prima del Verri lamentava che la boria spagnuola avesse allontanato la nobiltà dalla mercatura, e metteva innanzi il concetto del tributo, come il più legittimo temperatore del lusso, ripreso e caldeggiato dagli economisti del secolo XVIII (3).

Anche questa volta i delegati non nascosero la loro poca tenerezza per la prammatica, e conclusero che, essendo la legge proposta da S. Maestà presso a poco dello stesso tenore di quella votata dalla città nel 1679 (il che non era vero, perchè la spagnuola era assai più minuziosa e rigorosa) (4) non stimavano opportuno far novità, pur ringraziando il Re della sua paterna sollecitudine; e, a rinforzo delle loro conclusioni, presentavano una nota dei lavoratori che per la legge suntuaria sarebbero re-

" pericolosissimo è il desiderio di superare gli altri nella splendidezza del lusso, anzi bisogna limitare le pompe delle donne e proibire certe vesti o caricarle di dazi e gravezze così grandi, che divengano carissime, sopratutto perchè per far venire gemme e simili frivolezze si manda via oro e argento, per ciance lo Stato si vuota delle vere ricchezze ". V. Gobbi, *L'econom. polit.*, ecc., 71; cfr. la lucida analisi delle teorie del Botero in *La concorrenza estera*, ecc., p. 23 sgg.

(1) Supino, *op. cit.*, 45.

(2) Gobbi, *La concorrenza*, ecc., 26 e 28. — Nel 1600 era stata imposta la gabella all' uscita dei panni e quella per l'introduzione della seta greggia in città: Verri, *op. cit.*, p. 247, n. 2 e 3.

(3) Rousseau, Senhac de Meilhan e altri. V. Baudrillart, *Hist. du luxe*, IV, 370, 402.

(4) Arch. stor. civ., *Materie*, 42.

stati o danneggiati od oziosi: essa nota ci dice che per l'università dei mercanti lavoravano allora 1371 fra maestre e donne, nel far pizzi, non comprese le figliuole povere nei monasteri e le monache: per l'università dei mercanti d'oro 15942 artigiani, ai quali andavano aggiunti altri 8000 occupati in esercizi diversi e specialmente nel servizio presso i nobili, in tutto 25313 persone. La relazione votata tal quale dal Consiglio fu trasmessa dal Vicario al Governatore e non se ne parlò più.

II.

I. — La legge suntuaria del 1712 acquista una importanza speciale perchè si connette a tutto un disegno di riforma dell'industria e del commercio. Per renderci ragione di quanto in quest'anno si trattò e si concluse, rispetto a entrambi gli argomenti, dobbiamo rifarci un po' addietro ed esaminare, fin nei suoi principii, questa agitazione di tutte le classi cittadine in favore, come allora dicevasi, del *mercimonio*. Il Verri ha tracciato, è vero, un quadro delle condizioni economiche di Milano durante il dominio spagnuolo, ma, pieno di sdegno per quell'epoca infelice, non ha tenuto conto degli sforzi della Città per migliorare le proprie condizioni, o, se qualche volta lo ha fatto, è stato, lo abbiam veduto, per travolgerla nello stesso biasimo di cui marchiava il Governo. Il Frattini che, nella sua *Storia e statistica dell'industria manifatturiera in Lombardia* ha un pregevole capitolo riassuntivo, non aggiunge nulla ai dati del Verri; lo segue passo passo sì nella esposizione come nei giudizi: onde non mi sembra inutile illustrare, colla scorta di documenti ancora per la maggior parte inesplorati, le fasi principali di quella agitazione, recando un modestissimo contributo a quella storia dell'industria manifatturiera e del commercio di Milano, la quale è ancor tutta da fare.

Col 1620 incominciano le querele per la decadenza: una commissione di cittadini, eletta dal Governatore, raccolse presso le varie arti informazioni che apparvero desolanti: di 500 battifogli e 10000 donne, dette *filere,* impiegate nell'esercizio dell'oro, e di 10000 impiegati alla fabbrica delle calzette di seta, la metà erano licenziati per mancanza di lavoro: dei 20000 tra filatori, tintori, tessitori e donne che maneggiavano la seta, occupati due terzi; solo i 4000 lavoranti *bindelli, lavorini e velami,* e i lanaioli eran tutti trattenuti: la Città, che spendeva nel distribuir danari e vettovaglie ai poveri centomila scudi l'anno, non potea far di più per provvedere ai disoccupati. Quali cause di questa decadenza si segnalavano: il cessar degli antichi favori concessi al commercio e all'industria, *l'estimo del mercimonio,* l'accrescimento dei dazi; inoltre il consumo diminuito per le guerre d'Alemagna, pel sistema proibitivo della Francia, inviolabilmente osservato; l'essersi la Spagna provveduta per molt'anni delle nostre merci « per « la commodità havuta gli anni addietro della crescimonia del « danaro » (1). Ma lo sgomento crebbe dopo il 1630, quando i milanesi, guardandosi attorno, videro le industrie quasi annientate. Allora per la prima volta (20 luglio 1631) si costituì una *Giunta di Mercimonio,* composta del Vicario di Provvisione, del Regio Luogotenente, di due Conservatori di Patrimonio e di quattro Decurioni, coll'incarico di tenersi in perpetua relazione coi mercanti ed industriali, di indagare le cause dello sfacelo e preparare i rimedii, nonchè di ridurre ad oneste proporzioni i prezzi saliti in quei tempi a somme inique: una istituzione sul genere dei cinque savi della mercanzia di Venezia (2) e del Consiglio di Commercio fondato in Francia da Enrico IV nel 1602 (3). La Giunta propose infatti alcuni rimedi nei quali si scorge tutta

(1) *Relatione fatta dai SS. Delegati di S. Ecc. a consultare il modo di provvedere al sostenimento dei poveri operai ai quali manca il lavoro* (a stampa), 26 febbrajo 1620: Arch. stor. civ., *Materie, Commercio,* cartella 267.

(2) Errera, *Storia dell' econom. polit.,* citata, p. 43, 48, 49.

(3) Laffitte, *Notice sur B. Laffemas,* citata, p. 188 sg.

l'indeterminatezza dei metodi del tempo. Essa, liberale quando pensava ad accrescere il numero degli artefici coll'invitarli per via di immunità, privilegi e favori, a richiamare gli espatriati, concedendo loro l'impunità, a sottrarre all'esercito gli artigiani che preferivano l'ozioso mestiere del soldato, era tiranna nel voler eseguite le rigorose e quasi feroci pene prescritte dalle *Nuove Costituzioni* a chi abbandonasse la città. Intravvide l'impaccio che le corporazioni recavano al commercio, e da essa per la prima volta troviamo espresso il desiderio di frenare l'esagerata tirannia del monopolio, impedendo che gli ufficiali delle arti, cui tornava comodo non si moltiplicasse il numero dei loro, tormentassero ed atterrissero i forestieri, desiderosi d'industriarsi, con rigorosi esami, e lasciando al Vicario di Provvisione la facoltà di ammetterli all'esercizio. Ma la Giunta era persuasa che poco valesse l'avere in città molti artefici se mancava il modo di spacciare le manifatture, onde, ripigliando il concetto del Botero (1), concludeva non potersi sperare in una esportazione sufficiente, se non si procurava colle immunità, o almeno colla diminuzione dei dazi, di richiamare i negozianti forestieri, allontanati da intollerabili gravami e da inique fiscalità (2).

Pochi anni dopo entrò valorosamente in campo un cittadino comasco, Giovan Maria Tridi, con la citata *Informatione* (1638), che levò un certo rumore e procurò all'autore molte soddisfazioni e molte amarezze (3). Comincia il buon Tridi a dimostrare che, finchè si seguirono le antiche tradizioni, la floridezza di Milano andò sempre crescendo, e ciò fino al 1616: da quell'anno cominciarono a mancare i traffici e a scemare i redditi delle gabelle, il che egli prova con uno specchietto degli appalti dei dazi, dal

(1) Gobbi, *La concorrenza,* ecc., p. 28.

(2) Arch. stor. civ., *Materie, Commercio,* cart. 268.

(3) Vedi una lettera di lui (1639) nella quale si lamenta che molti non lo abbiano compreso, sebbene non gli manchi l'appoggio di persone imparziali, e si dichiara risoluto a far ogni sforzo per riuscir nell'intento: Arch. stor. civ., *Materie, Commercio,* cart. 268.

1603 al 1639, dal quale, in fatto, si rileva che fino al 1618 i proventi andaron sempre crescendo (da lire 1,439,696 a lire 2,014,993) e dal 1618 scemarono da 2,102,620 a 1,222,511. Fino al 1616 si contavano in Milano settanta lanifici, che producevano 15000 pezze di panno all'anno, dopo si ridussero a quindici, producenti 3000 pezze: la stessa proporzione per la industria della seta e dell'oro: prima la fabbricazione eccedeva il consumo, e si esportava moltissimo: ora il contrario, un'invasione di manifatture straniere fatte colle nostre sete e lane e da nostri artefici emigrati. Se si considera che una pezza di panno dà occupazione a venticinque persone per un mese, mancando 12000 pezze solo per Milano, manca il mantenimento di 25000 persone. Allo stesso modo si spopola Como, ove di settanta *lavoreri* ne restano quattro, Monza, Vigevano, Valassina, Incino, Monte di Brianza e lago di Como (1). — A questi mali vuole il Tridi rimediare coll'abolire l'aumento del terzo sul dazio della mercanzia (introdotto nel 1614) contro il quale la Città aveva invano protestato (2), collo scemare di molto l'estimo del mercimonio, iniquamente ripartito sopra un numero di negozianti molto minore di quando fu istituito, col vietare l'introduzione delle manifatture straniere e l'estrazione delle materie greggie. Non ostanti le conclusioni favorevoli al più rigoroso protezionismo industriale, del che non si può far rimprovero ad un uomo del secolo XVII, il libretto del Tridi è pieno di logica e di buon senso, specialmente dove dimostra l'effetto negativo dei continui aumenti di carichi: a buon diritto lodollo il Verri, che pure, in fatto di commercio internazionale, la pensava in modo assai diverso (op. cit., II, 211).

Le idee del Tridi furono ampliate da Rolando Rossi, in

(1) Prova lo spopolamento col consumo del pane, riportando in uno specchio i proventi del dazio sulla macina, ove si vedono, dal 1603 al 1635, decrescere da lire 153.460 a 86.500.

(2) V. il *Memoriale dell' Università di tutti li mercanti e negozianti di Milano, al Governatore,* perchè non si dia esecuzione all'aumento del terzo sul dazio della mercanzia (1616): Arch. stor. civ., *Materie, Commercio,* 266.

una memoria manoscritta, diretta al Governatore (21 marzo 1641) (1). Il Rossi, pur approvando in tutto il Tridi, enumera altre cause di decadenza: fra le esterne, le guerre di Lombardia e di Piemonte, alle quali accorsero molti amanti dell'ozio, quelle di Francia, di Fiandra e di Germania, onde fu diminuita l'importazione di quei paesi, lo sparpagliarsi in tutta Italia delle merci provenienti dal Nord, che prima passavano di qui, la recente attività industriale delle potenze finitime; — fra le interne, l'aumento dei dazi sul sale, sulla macina, sul vino, sull'olio, la tassa sulle case (2); ed aggiunge, perciò, altre proposte, cioè: facilitare le comunicazioni coi paesi del Nord, assicurare le strade dagli *svaliggi* e mantener la disciplina nei soldati, i quali in fatto poco differivano dai briganti, impedire che gli artigiani s'arruolino nella milizia senza speciale permesso. Quanto al bando delle merci estere, pur approvandolo in massima, il Rossi è più prudente del Tridi, e non vuole che la proibizione si faccia *ex abrupto:* « perchè il mercante è accostumato a tal traffico e il cittadino all'uso », egli, ammonito dall'esperienza fatta da Enrico IV dopo il famoso editto del 1599, vuole si sia in grado di supplire coll'industria propria prima di proibire l'altrui.

Il Governatore sottomise (21 marzo 1641) l'opuscolo del Tridi e il memoriale del Rossi all'esame del Tribunale di Provvisione, il quale rispose in modo assai curioso (3): pur riconoscendo che l'aumento del terzo sul dazio della mercanzia era dannoso, non approvava che il mercimonio venisse addossato allo stabile, come il Tridi proponeva. Questa ragione ci spiega la ostilità. L'estimo del mercimonio era stato introdotto, lo abbiam veduto, per scaricare agli stabili il peso dei 300000 scudi di mensuale e, poichè non era probabile che il Governo spagnuolo volesse rimetterci del suo, era naturale che, alleggerito il primo, si dovesse di nuovo sovraccaricare i secondi: il che, non a torto spaventava i possi-

(1) Arch. stor. civ., *Materie, Commercio,* cart. 268.
(2) Per questi aggravi, posteriori al 1613, v. Verri, *op. cit.,* II, 245-246.
(3) Arch. stor. civ., *Materie, Commercio,* cart. 268.

denti. Tuttavia, nell'opporsi a proposte, pur fatte a fin di bene, la rappresentanza cittadina allegava, non si può negarlo, argomenti notevoli: — il proibire l'estrazione delle sete greggie romperebbe il commercio *che con vicendevole guadagno comunica le comodità da una provincia all' altra; e, poichè il commercio si mantiene colla permutazione delle merci, più che col danaro effettivo, vietata l' estrazione delle sete, mancherebbero le merci forestiere che si introducono e commutano in servizio dei popoli e con splendor di Milano: col proibire le merci forestiere risorgerà il danno dei monopolii:* una volta obbligati i cittadini a vendere le sete ai soli mercanti di Milano e a comperar da essi le stoffe, si troveranno alla loro discrezione. — Così il Tribunale di Provvisione sembrava intravvedere il concetto della solidarietà economica dei vari paesi, e faceva sue le idee di quei pochi, ma valorosi, liberi scambisti, che nel secolo XVII si opponevano al mercantilismo invadente (1): ma erano, pur troppo, ancora idee isolate, inspirate dall'opportunità del momento o provocate dalla discussione, ben lontane dal connettersi in un sistema razionale. Tanto è vero che, dopo questo lampo di liberalismo, si viene ad una conclusione perfin più gretta dell'esordio: si conclude, cioè, che quando gli industriali torneranno a lavorar bene come prima e si contenteranno di prezzi onesti, tutto andrà bene da sè!

Ma il Tridi era uomo di polso e tanto si agitò da provocare molte altre risposte, le più a lui favorevoli, e perfino una consulta favorevolissima dal Senato (senatori Arese e Lambertenghi) e nel 1647 (7 agosto) riuscì ad ottenere dal Governatore Ferdinando de Velasco un decreto concedente a tutti gli artefici e operai che venissero a stabilirsi nello Stato, introducendovi l'esercizio delle loro arti, l'immunità per intero di tutti i carichi personali, compreso il *mercimonio* per tre anni, e per metà nei

(1) Cossa, *La teoria del libero scambio nel secolo XVII,* nei *Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere,* serie II, vol. VI (1873), p. 374 sgg: e Supino, *op. cit.,* 49 sgg.

tre anni successivi, con proibizione di distrarli « a titolo di mi-« lizia od altra funzione pubblica » (1).

II. — Una lettera del senatore Arese al Governo (12 gennaio 1649) confessa che, dopo l'accennato decreto, le fabbriche milanesi andaronsi rimettendo: egli non adduce prove, ma qualcheduna ne troveremo più innanzi. Tuttavia nel 1660 l'agitazione ricomincia (2), e si chiude con una importante consulta del Senato del 1662 relativa all'industria della lana (3). I famosi settanta lanifici, che al tempo del Tridi eran ridotti a quindici, ora sono otto, e gli otto devono pagare lo stesso estimo di mercimonio che prima era ripartito sui settanta. Le cause: gli aumenti del dazio della mercanzia (seguiti nel 1555, 1558, 1614 e 1636), l'essere i panni forestieri meno gravati degli indigeni, l'aver permesso ai negozianti di Canzo di fabbricare panni simili a quei di Milano, di qualità inferiore, ma più facili ad esitarsi pel minor prezzo (4), l'eccessiva introduzione di panni foresi, il trascurare l'eleganza

(1) Arch. stor. civ., *Materie, Commercio,* cart. 268 e 269. Si pubblicò pure una delle tante gride di proibizione dei panni forestieri (cart. 269), l'inosservanza delle quali, del resto, correggeva da sè l'errore economico del formularle.

(2) V. la *Consulta del Magistrato ordinario per rinvigorire le arti:* Arch. stor. civ., *Materie, Comm.,* cart. 269 (30 gennajo 1660).

(3) Vi accennarono rapidamente, e non con tutta esattezza, il Verri, *op. cit.,* II, 261, il Frattini, *op. cit.*, 38, il Casati, *L'antica industria manifatturiera della lana, fustagni e bambagini in Milano,* nella *Perseveranza* del 18 settembre 1883.

(4) Nel 1649 un Carlo Tentorio, mercante di lana in Canzo, imparata l'arte a Milano, impiantò nel suo paese una fabbrica di panni fini, col permesso di un abate dell'università dei mercanti, a patto che contribuisse all'estimo del mercimonio. Altri ne seguirono l'esempio, senza però chiedere alcun permesso, d'onde una lunga controversia coi fabbricanti milanesi, che pretendevano si fabbricassero in Canzo solo panni ordinari, e che quei fabbricanti pagassero l'estimo per tutti i panni fini venduti fino allora come milanesi. V. *Replica dell'Università dei mercanti di lana di Milano alla risposta dei mercanti di Canzo,* 18 settembre 1658: Arch. stor. civ., *Materie, lana,* cart. 571.

e la bontà nella fabbrica, infine l'avere inconsultamente il collegio dei Giureconsulti escluso dalla nobiltà chi esercitasse quest'arte che in antico era sempre stata ritenuta nobile. I rimedi: esenzione del dazio alle lane, in particolar modo alle spagnuole, più ricercate per la fabbrica di panni fini, agli oli e a tutti gli altri ingredienti necessari a tale industria: diminuzione del dazio d'uscita ai panni e cappelli fabbricati in Milano, e aumento, almeno in ugual proporzione, di quello d'entrata, ai panni forestieri: riforma nell'estimo del mercimonio, che si dovrà pagare a norma della produzione, un tanto per pezza: divieto di introdurre panni e cappelli forestieri, e a quei di Canzo di fabbricare panni se non inferiori ai milanesi, e con *signis* (cimosse) differenti. Inoltre: si allettino i ricchi e i nobili a dedicarsi al lanificio, come facevasi un tempo, si rinnovi il decreto concedente tre anni d'esenzione a chi introduca lanifici in città, e se ne proibisca l'esodo, s'invigili infine sulla buona fabbricazione delle stoffe. — Accanto a proposte inspirate ai pregiudizi del tempo e ai più rigidi criteri colbertiani, ve n'eran altre, il Verri stesso lo riconosce, serie e ragionevoli. Il Governo le accettò di buon grado e le riassunse tutte nel suo decreto del 7 agosto 1664 (1).

Col 1676, rinnovata la Giunta di Mercimonio, si rivolse l'attenzione all'industria della seta e si invitarono tutti gli industriali milanesi a presentare le loro proposte. Una grave questione era quella dei *molini* o filatoi (Cfr. il milanese *molin de seda*). Molti industriali andavano trasportando i loro filatoi dalle città nelle rispettive campagne, o in quelle degli stati confinanti, sia per sottrarsi al dazio della seta greggia, sia pel minor costo della mano d'opera, sia infine perchè, disponendoli in luoghi aperti e vicini al confine, potevano, con facile

(1) *Gridario generale* (1656-86), Milano, Malatesta, 1688, p. 90. Quanto ai dazi si diminuì d'un terzo quello delle lane (2 quinti per le spagnuole) e di tutti gli ingredienti necessari: d'un terzo quello d'uscita dei panni. Per le stoffe non comprese nella proibizione s'accresceva di sei denari il braccio.

contrabbando, estrarre le sete dallo Stato. Ciò impensieriva non poco i milanesi, che si preoccupavano sopratutto « del diverti- « mento dei rustici dal lavorerio della terra » e dell'ozio, padre di tutti i vizi, in cui si sarebbero trovati i filatori della città. Però la Giunta proponeva di richiamare per forza i proprietari dei filatoi trasportati nelle campagne, e di togliere alla seta greggia il dazio d'entrata in Milano o nelle altre città, accrescendolo invece a quella che usciva dallo Stato, o era lavorata nei suddetti molini (1). In seguito a questi reclami il Governo, con decreto 14 dicembre 1678, proibiva ai filatori e mercanti di seta di far esercitare molini fuori dello Stato, sotto pena della confisca dei beni, e ordinava di notificare entro otto giorni tutti i filatoi nello Stato medesimo esistenti (2), e il 24 aprile 1681 un dispaccio reale aboliva il dazio d'entrata della seta greggia e accresceva quello d'uscita. La lentezza con cui procedeva la complicata macchina amministrativa e gli ostacoli frapposti da chi aveva interesse a mantenere lo *statu quo,* fecero ritardare di più che cinquant'anni l'esecuzione di questo decreto (3).

III. — Le concessioni di privilegi agli introduttori di nuove industrie ebbero qualche effetto: nel 1682 i mercanti di lana protestavano perchè i nuovi venuti, esenti dai dazi, vendessero a minor prezzo, onde la Giunta propose che si limitassero le esenzioni a tre anni (4). Qualche notizia di fabbriche nuove mi fu dato trovare; a chi vorrà occuparsi di proposito della storia del com-

(1) V. il *Memoriale a stampa della Giunta di mercimonio al Magistrato ordinario,* 29 nov. 1678: Arch. stor. civ., *Materie, Commercio,* cartella 269.

(2) Arch. stor. civ., *Materie, Seta,* cart. 875. I *mulini* furon tutti notificati (v. *ibid.* l'elenco, 27 genn. 1679). Ciò diede luogo ad una lunga questione dibattuta fra la Giunta, l'università dei filatori e il Magistrato ordinario. V. *ibid.*

(3) Verri, *op. cit.,* II, 267.

(4) Supplica dei mercanti di lana, 22 aprile 1682: Arch. stor. civ. *Materie, lana,* cart. 572.

mercio milanese in quest' epoca non sarà forse disagevole trovarne altre. Nel 1663 l'inglese Giovanni Hanford chiese al Governatore di introdurre in Milano l'industria nuovissima delle calzette a telaio, con esenzione dall'estimo del mercimonio per dieci anni: i mercanti si opposero perchè sarebbe andata distrutta l'industria milanese delle calze fatte *a guggia,* che occupava ottomila persone (1): i loro argomenti, cavillosi del resto, sembra conseguissero lo scopo, ed anche in seguito non si volle sapere delle calze a macchina: nel 1686 i soliti interessati supplicarono il Governo perchè vietasse l'introduzione dei telari da calze: venne il decreto e furon suggellati i telari a chi li possedeva; e solo nel 1722 si permise questa fabbrica, esigendo però una sigurtà di cinquecento scudi (2). Altri furono più fortunati: nel 1681 Ambrogio Mazzardi introdusse la fabbrica d'ogni sorta di stoffe di seta, damaschi, velluti *sogli* o a fiorami, e broccati all'uso d'Inghilterra, e nel concorso tenutosi nel 1709 tra i primi industriali d'Italia per le famose tappezzerie di damasco cremisino destinate alla chiesa di S. Gaudenzio in Ferrara, riuscì vincitore, dopo il qual successo, com'egli stesso confessa, fioccavano le commissioni (3). Nel 1682 un Giovanni Battista Barzacchini introdusse in Milano l'arte di lustrare i drappi d'oro, argento e seta, ad uso di Venezia e d'altri luoghi ed ottenne il privilegio per dieci anni (4). Nel 1687 Fe-

(1) V. il carteggio in Arch. stor. civ., *Materie, calzettari,* cart. 82, 12 marzo 1663.

(2) V. in Arch. stor. civ., *ibid.*. ordine del Governatore in proposito, 8 maggio 1722. V. anche, ivi, le *Riflessioni di ragione e di fatto con le quali si dimostra pernicioso al pubblico il bando dei telari di seta:* (sine die).

(3) V. i relativi documenti (1711, 15 aprile) in Arch. stor. civ., *Materie, Seta,* cart, 877: (supplica del Mazzardi perchè venga messo agli atti ch'egli fu il primo introduttore di detta industria trenta anni avanti).

(4) V. le pratiche relative in Arch. stor. civ., *Materie*, *Seta,* cartella 876. In realtà, come rilevasi da una petizione al Senato (*ibid.*), il primo introduttore fu un francese, Antonio Boisset, che tentò con successo la cosa: ma essendo egli straniero, i mercanti si rifiutarono di affidargli le stoffe da lustrare; per il che egli credette meglio vendere il segreto e gli utensili al Barzacchini.

derico Gatti e Ambrogio Trezzi fondarono l'industria delle felpe di seta rilevate, ad uso di Messina, ed ottennero anch'essi esenzioni e privilegi (1). Più tardi, nel 1739, i fratelli avvocato Orazio e ingegner Marco Bianchi eressero un grande setificio con enormi filatoi « atti a dare con ogni perfezione lavori di seta ad uso di « Francia, Olanda, Torino e Bergamo, in quantità di quattro « balle al mese », ed ottennero il libero ingresso pei materiali, un donativo di 5000 lire imperiali, l'esenzione per diciotto bocche per cinque anni dal dazio della macina, del vino e della carne (2). Infine nel 1745 Felice Clerici fondò una doppia industria: quella della filatura e tintura dei peli di capra e cammello e quella più importante delle maioliche fine ad uso di Sassonia: fabbriche impiantate entrambe con vero splendore, come si rileva dalla relazione della Giunta di mercimonio, 11 agosto 1748. Il Clerici ottenne tutti i privilegi richiesti, che gli vennero prorogati per vari decenni (3).

Ma sopratutte è degna di nota una grande impresa tentata, con discreto successo, nel 1720. In quell'anno Giuseppe Ronzio, sull'esempio del bolognese Felice Gherlini (4), presentava il disegno di una *Casa di negozio*, « con la soprintendenza a tutte « le sorti di manifatture, la quale avesse poi connessione di traffico « con tutti li bottegari e fabbricatori di qualsiasi sorta di mani- « fatture e mercanzie, tanto di questa metropoli, quanto delle « altre città dello Stato (5) ». La nuova casa fondata con capi-

(1) Arch. stor. civ., *Materie, Seta,* cart. 876.

(2) Arch. stor. civ., *Materie, Seta,* cart. 879 (1739).

(3) Arch. stor. civ., *Materie, Stoviglie* (1745): Cfr. *Località, Ospedaletto,* sotto q. data (le fabbriche sorgevano nell'ospedaletto di S. Ambrogio). Nel 1762 un suo pittore Pasquale Rubati, impadronitosi dei segreti, fondò un'altra fabbrica in concorrenza, nei pressi di S. Angelo, che esisteva ancora nel 1798. Il FRATTINI, *op. cit.,* 43, dice che Giuseppe Ferretti di Lodi aperse verso la metà del secolo XVIII una grandiosa fabbrica di stoviglie imitando a perfezione le antiche maioliche italiane, e introdusse pel primo da noi la fabbrica della porcellana.

(4) Cfr. pel Gherlini, GOBBI, *La concorrenza,* ecc., p. 101.

(5) *Progetto fatto per rimettere in quest' inclita città di Milano il decaduto mercimonio e commercio et esposto sino in* (sic) *genaro 1720 alla Ecc.ma Congregazione di Patrimonio da Giuseppe Ronzio,* p. 4.

tali di azionisti, amministrata e diretta da alcuni delegati della Congregazione di Patrimonio e da quattro persone pratiche di industria, avrebbe dovuto provvedere alla istituzione, direzione ed amministrazione di nuove fabbriche, non escludendo dal godimento di proporzionati interessi « quei fabbricatori e introduttori « di manifatture » che, pur non disponendo di capitale, volessero consacrare la propria attività a questa o quella fabbrica dipendente dalla casa medesima (p. 7-8); facilitare, per mezzo di agenti capaci, lo smercio della produzione nazionale sui mercati germanici, erigere filatoi per le sete con annesse tintorie, preparando nel minor tempo possibile le sete greggie alla tessitura « mentre « in oggi gli mercanti professori non ponno averle, se non in « lungo tempo, dalle monache d'alcuni monisteri »; fissare la quantità di materia greggia superflua che potesse essere esportata senza danno, e così via. Il disegno del Ronzio incontrò favore, nè è meraviglia mentre così vivo in tutti era il desiderio di fare. Egli ottenne l'assistenza di due delegati della Congregazione patrimoniale per discutere le idee preliminari (18 gennaio 1720) (p. 2), il Governatore Conte di Colloredo affidò al Conte Giovanni Borromeo Arese l'incarico di attuare l'idea (p. 15) coll'aiuto di due assistenti, il Conte Guido Stampa e il Conte Guido Pietrasanta (p. 16). E la nuova casa sorse infatti col nome di *Casa di S. Giuseppe* (1), per azioni di lire cinquecento, all'interesse fisso del quattro per cento, oltre gli utili eventuali, fino a compire i quattro milioni di capitale: varcato questo limite, le azioni successive non avrebbero avuto diritto se non al puro interesse (p. 25): escludeva, per l'impiego di detto danaro, qualunque operazione finanziaria estranea all'alimento di manifatture. Gran conservatore dell'istituto fu designato ed eletto il Conte

(1) *Dimostrazione fondamentale della nuova casa di fabbriche e manifatture eretta nella città di Milano sotto la protezione e il nome del glorioso Patriarca S. Giuseppe e coll'assenso di S. Ecc. il Sig. Conte Gerolamo Colloredo, Governatore e capitano generale dello Stato di Milano,* soggiunta all' opusc. cit.

Giovanni Borromeo Arese (p. 4); il Consiglio d'amministrazione formato di patrizi e negozianti con netta divisione di competenze e responsabilità (p. 21). Si volle sulle prime limitarsi a un ristretto campo d'azione: si cominciò colla fabbrica delle calzette sia ad ago che a telaro, e « della maggior perfezione », fabbrica affatto nuova in Milano che si provvedeva in Francia e in Isvizzera, e con quella da lungo tempo abbandonata dei saponi. Si esperimentò con buoni risultati la coltivazione *(seminerio)* della soda, sempre in addietro importata dalla Spagna, nel doppio intento di procurarsi in paese uno dei principali ingredienti per la fabbrica dei saponi e un accessorio potente per quella dei panni di lana e delle vetrerie (p. 4). Il programma per l'avvenire comprendeva la fabbrica delle coperte di lana, delle saglie d'ogni qualità, di grandi setifici (p. 9) e l'annessione di un *ridotto* per dar lavoro ai vagabondi e mendicanti, che per l'addietro già vedemmo da altri suggerito. Ottenuti questi primi risultati, si prepararono gli statuti definitivi e le proposte di privilegi da sottoporre alla approvazione sovrana. I primi (p. 10-27) sia nella distribuzione delle cariche e degli uffici, sia nel definire o avvicendare le competenze, sia nel designare i modi e i limiti degli affari, sia infine nel tracciare i diritti ed i doveri degli azionisti e degli interessati, sono inspirati a idee chiare ed ordinate: i secondi (p. 27 e sgg.) non si sottraggono, e sarebbe ingiusto sperarlo, ai soliti pregiudizi. Mentre la nuova casa voleva colpire la strapotenza delle corporazioni, esigendo che gli operai e maestri destinati alle sue manifatture « non abbino da essere appro-
« vati da veruna badia, università, camera o collegio o qualsi-
« voglia corpo, fuori che dalla Congregazione generale della
« Casa », tendeva senz'altro a trasportare il monopolio da molte mani in una sola. Pretendeva infatti, tra l'altro, che nessun negoziante particolare potesse erigere fabbriche già introdotte dalla Casa nello Stato, ma solo interessarsi in essa con azioni: lo *jus privativo* e irrevocabile per nuovi edifici, strumenti ed utensili introdotti o fatti introdurre (p. 29), con facoltà d'imporre sequestri e contravvenzioni (p. 30), il divieto di esportare, senza suo spe-

ciale consenso, le materie greggie necessarie alle manifatture (p. 35). Ma accanto a queste idee grette, e tendenti più a perpetuare che a distogliere gli impacci del commercio, ne vediamo altre più larghe. Quando si pensava a sottrarre la casa e i suoi subordinati ai tribunali ordinari, rimandando al proprio consultore le cause non eccedenti i venticinque scudi, a un giudice delegato quelle superiori, e al Senato quelle di seconda istanza, si dimostrava di aver compreso una delle principali ragioni della decadenza, il dispendioso prolungarsi delle liti, che parecchi anni dopo Pietro Verri condannava con giusta severità. Allo stesso modo si voleva premunirsi contro l'invadenza dello Stato negli affari privati, chiedendo che nè il Governatore nè i magistrati potessero avere, sotto qualunque pretesto, ingerenza nell'amministrazione e tanto meno negli utili. La libertà dunque nel monopolio: accozzamento di concetti opposti che ci rappresenta l'incertezza in cui si dibattevano gli spiriti d'allora nelle più vitali questioni economiche. — L'indagare le sorti e l'esito di questa impresa sarà compito del futuro storico dell'industria milanese: a me basta l'averla segnalata, giacchè il mio proposito si è quello di riassumere questa secolare agitazione in favore dell'industria manufatturiera, nel periodo della sua decadenza.

IV. — Nonostante la buona volontà della Giunta di Mercimonio e degli altri civici instituti, le cose procedevano lente, nè poteva essere altrimenti, se si considera il continuo andirivieni delle proposte per tanti uffizi. Per quanto fosse attivo lo scambio delle idee, troppa gente era chiamata a discuterle: la Giunta, il Tribunale di Provvisione, il Consiglio generale, la Congregazione di Patrimonio, la Congregazione di Stato, il Magistrato ordinario, il Senato, e finalmente l'Università dei Mercanti ed i vari paratici. Le proposte, spesso anche buone, non erano coordinate e perciò si contraddicevano: la Giunta di Mercimonio, la quale nel 1676, era contraria al divieto di esportare la seta greggia, per non compromettere l'esito di quella eccedente il consumo

interno (1), nel 1699, rinnovati i suoi membri, chiede ed ottiene, appoggiandosi all' autorità del Kloch, la proibizione assoluta (2), che, alla sua volta, non era affatto cosa nuova (3). Così nel 1710 altro incrociarsi di memoriali, in cui solo un' idea nuova possiam cogliere, quella di sostituire alle proibizioni un doppio estimo per le merci oltramontane, accolta in un decreto (19 maggio) del Vicario di Provvisione, autorizzato dal Governatore.

Ed eccoci al 1712 l'anno in cui si concentrano tutti gli sforzi in un grande disegno di riforma. Carlo VI, con dispaccio datato da Presburgo (7 giugno), aveva ordinato si facesse una nuova prammatica per frenare il lusso, consultando nel medesimo tempo i mezzi per rinvigorire il commercio. Il Vicario di Provvisione e il Consiglio generale vollero, prima di deliberare, udire il parere di tutte le Università. Poichè la base dell' ordine regio era la solita paura per l' invasione delle merci forestiere, alla quale si attribuiva il doppio danno di fomentare il lusso e di far uscire il danaro, su questi argomenti si aggirano le risposte degli interessati. È innanzi tutto notevole in esse un dualismo tra mercanti ed industriali: gli uni sono liberi scambisti, gli altri protezionisti intransigenti. La Camera dei Mercanti d' oro, argento e seta, dopo avere graziosamente burlato il fisco, che nel suo *Parere*, appoggiava all' epistola 123 di Seneca la condanna del lusso e sosteneva il danno prodotto dalle merci forestiere, entra in campo nientemeno che con una affermazione di questo genere: « La commer-

(1) Memoriale a stampa, 1679, 25 febbrajo: Arch. stor. civ., *Materie, Seta*, cart. 875.

(2) Consulta al Senato dimostrante i difetti del lavorerio delle sete: Arch. stor. civ., *Materie, Seta*, 877, 31 genn.; — la grida è del 29 giugno — ivi. Le idee del Kloch su questo argomento sono riassunte in Supino, *op. cit.*, p. 48.

(3) Cfr. la grida 19 luglio 1654, del marchese di Caracena, vietante l' estrazione delle sete greggie a chi non provasse d' aver estratto in seta lavorata almeno un terzo di quella che voleva estrarre greggia; citata nella Relazione di Baldassare Paravicini, 30 dicembre 1697, sui lavori della Giunta di Mercimonio dopo il 1676: Arch. stor. civ., *Materie, Commercio*, cart. 269.

ciatione corre libera di sua natura perchè insinuata e mantenuta dalla raggione delle genti » ; dimostra essere follia il credere che le stoffe straniere sian causa del lusso : esse potranno coltivare il « gusto di ben trattarsi » non generarlo. Milano non vive del solo commercio interno, ma, e più, dell'estero, e sopra un sol piede non potrebbe reggersi. Proibire l'entrata delle manifatture forestiere vuol dir rinunciare a vendere le nostre perchè, per esempio, i mercanti di Lione non vorranno venir a prendere le nostre sete col danaro alla mano, quando non potranno più contraccambiarle coi loro drappi e *galoni* (nastri): Lione ne riceve da ogni parte e potrà fare a meno delle nostre. — I mercanti che, sia pure inspirati dal loro interesse, avevano chiare e sane idee sulla natura del commercio e sulla necessità degli scambi, concludono doversi limitare il divieto al solo uso. I mercanti di calzette non approvano la proibizione generale, perchè alcuni generi, come le calze di Fabriano e di Jesi, non si fabbricano in Milano, e ne verrebbe penuria: vorrebbero invece il bando di quelle imitanti le nostre, come le calze di stame di Padova, e la proibizione assoluta della fabbrica e del commercio di quelle a telaio. Avversi alle proposte misure sono inoltre i *merzarii,* i mercanti d'oro e d'argento falso, i mercanti di Lione e così via. Diversamente la pensano gl'industriali, le cui risposte hanno per noi molto valore, inquantochè son ricche di dati e di cifre. I filatori e tessitori d'oro e di seta espongono le condizioni e le cause della decadenza della loro industria. Quarant'anni innanzi (1672 circa) si contavano in Milano seicento *molini* (filatoi) coi quali si lavoravano circa due mila balle di seta, si sostentavano trenta mila persone, si trafficava per un milione di lire: ora i molini sono cento trenta e solo ottanta lavorano. Le cause, oltre l'esodo dei filatoi, l'esser troppo leggiero il dazio d'uscita della seta greggia e troppo forte quello d'entrata in città (soldi sette e mezzo la libbra). Il famoso decreto del 1681 non si osservava dunque ancora. I tessitori tornano alle vecchie proposte fatte prima di quel decreto, aggiungendo il voto che il dazio d'uscita si accresca solo ai filatori foresi, non ai cittadini, giacchè quelli mentre sono esenti da pa-

recchi dazii come pane, vino, fitti, ecc., hanno anche il vantaggio di far lavorar la seta a soldi quindici la libbra, mentre i cittadini pagano la mano d'opera ventitrè soldi. — I tessitori di seta, addotto un curioso specchio dimostrante che dal 1697 al 1711 il numero dei telari era scemato da 809 a 283, vogliono senz' altro il bando delle stoffe straniere, combattono vivacemente le teorie liberiste dei mercanti, e concludono che l'introduzione e l' uso son due cose indissolubili, e non è possibile proibir l' una permettendo l'altra. I lanaiuoli son press' a poco dello stesso avviso. I tintori, pur favorevoli alla proibizione, trattano particolarmente la questione dell' indaco, allora, senza dubbio di singolare importanza. L' introduzione del gualdo era stata eretta (1659) in un monopolio (1) esercitato dagli impresarii colle più odiose fiscalità; i tintori, obbligati a comperarne non più della piccola porzione che si poteva consumare in tre giorni, andavano soggetti a continue perquisizioni e multe, e perciò si dichiaravan disposti a pagare all' erario la somma pagata dagli appaltatori, purchè si abolisse quella iniqua privativa.

Concorsero questa volta col loro parere anche i più alti instituti dello Stato. Il Magistrato ordinario si occupa specialmente dell'abuso dei giuochi, divenuto da poco una vera follia, e traccia le linee generali d' una riforma del commercio (2), inspirata sempre al sistema proibitivo, secondo le conclusioni della consulta senatoria del 1662; la Congregazione di Stato, come rappresentante di tutte le città del Dominio, dichiara che, se in Milano può trovarsi una parvenza di agiatezza ciò non è altrove: non esiste pur troppo lusso, perchè i popoli sono oppressi dalla miseria, ed è inutile qualunque rimedio che non sia rivolto a diminuire le imposte e restaurare i commerci (3).

(1) Verri, *op. cit.,* II, 247.
(2) Arch. stor. civ., *Materie, Araldica,* cart. 42.
(3) Arch. stor. civ., *ibid.*

V. — Ricevute le risposte di tutti i *Gremii,* come allora dicevasi, il Consiglio generale, preparò il suo disegno diviso in due parti; l'una per la prammatica del lusso, l'altra pel ristoro del mercimonio (1). La prima è ricalcata sulla legge del 1679 e poco ne differisce. Vi troviamo ripetuti i capitoli relativi alle carrozze, il divieto alle dame di uscire con seconda carrozza e il bando dell'oro e dell'argento dalle livree, ma soppresse le disposizioni tendenti a limitare il numero dei lacchè, servitori, braccieri e staffieri, giacchè era prevalso il concetto che « per adesso, attese le circostanze dei tempi non si consulti limitazione de servitori, mentre, rimesso che sarà il mercimonio in questa metropoli, si potrà dare sopra ciò provvidenza adeguata (2) ». Dura la proibizione dei bindelli e pizzi forestieri, ma alle bande, cadute di moda, si sostituiscono le sciarpe, i *scossalini* (piccoli grembiali) e i fazzoletti ricamati o intessuti d'oro e d'argento: ugual menzione dei cuscini da inginocchiarsi, aggiunte le borse per riporre i libri di devozione. Per le gioie si mantiene il vecchio divieto, ma si sopprime il rapporto alla dote: fermo il bando alle stoffe straniere, ma taciuta l'intimazione ai sarti di non introdurre nuove foggie. Pel lutto si richiama in vigore una grida di Carlo II del 1696 (3). Nuove sono le disposizioni riguardo ai giuochi, in omaggio alla lunga dissertazione del fisco su questo argomento. Proibiti senz'altro tutti i giuochi *d'invito* e di *Zara* e quello del *Seminario* ad uso di Genova e di Torino « pensando alle perniciose conseguenze che ne derivano a questi fedelissimi sudditi dal fallace allettamento di tale giuoco, colla totale rovina delle loro miserabili famiglie e perdizione di tante anime, cagione forse delli divini flagelli che di presente se ne risentono ». Sul giuoco del *Seminario* ritengo opportuno spendere qualche parola, giacchè i documenti d'Archivio mi permettono di tracciarne in breve la storia.

(1) A stampa, sotto forma di lettera del Vicario di Provvisione e dei LX Decurioni al Senato, 29 dic. 1712: Arch. stor. civ., *Materie,* 42.

(2) Verbale della Commissione eletta per la Prammatica, 1.° settembre 1712: Arch. stor. civ., *ibid.*

(3) È in Arch. stor. civ., *Materie,* 42: nulla contiene di notevole.

*
* *

È noto come questo giuoco, detto anche dei *Senatori,* si esercisse già in antico a Genova, sotto forma di scommessa sui cinque Senatori che si estraevano a sorte fra i novanta membri del Consiglio, e queste scommesse avesser luogo o su uno dei cinque, o sul primo estratto, o su due (ambo), o su tre (terno), o su quattro (quaderna) (1). Il giuoco era in origine, e fu per molto tempo, tenuto da speculatori privati. Intorno al 1644, alcuni Genovesi sparsero per Milano parecchie liste di candidati alla carica di Senatore, adescando il popolo alle scommesse, ma il Governatore, Marchese di Velada, avvertito dal Senato della novità, proibì, con grida 4 febbrajo 1644, questo giuoco, come « non libero e sincero, ma fraudolento o almeno facile a cagionare inganni (2) ». Il divieto, al solito, andò inosservato ed anzi nel 1656 si vede il primo tentativo per fare del Seminario un gioco ufficiale: un Geronimo Bagnara e un Benedetto Germano chiesero al Governatore licenza privilegiata per nove anni, di esercire *il lotto* di Genova in Milano, obbligandosi a dare in compenso trecento lire l' anno alle venerande vergini spagnuole. Per convincerlo dell' onestà della cosa, spiegavano minutamente il meccanismo del giuoco, e soggiungevano essere già da tempo costume dei Milanesi mandar denari a Genova per quello scopo (3). Il Magistrato ordinario e il Vicario di Provvisione, interrogati, diedero parere favorevole (4). — Col 1665 comincia in Milano un periodo nuovo pel lotto. Un tal G. B. Via propose in quest'anno di esercirlo a beneficio del Banco di S. Ambrogio e il Governatore D. Luigi de

(1) Arch. stor. civ., *Materie, Lotto,* cart. 606, 30 giugno 1656; supplica di Geronimo Bagnara e Benedetto Germano, per ottenere licenza di esercire il giuoco del seminario. V. ivi un esemplare delle liste stampate coi nomi dei novanta consiglieri di Genova.

(2) *Gridario Govern.,* 1633-56, Marchese de Velada, p. 33.

(3) V. la citata supplica, 30 giugno 1656.

(4) Arch. stor. civ., *Materie, Lotto,* cart. 506.

Guzman, nell' intento di soccorrere la barca pericolante di quell' istituto, diede il permesso. Si cambiò la forma per adattarla meglio agli usi di Milano: l'estrazione dei cinque non si fece più tra i consiglieri di Genova, ma fra cento *luogatari* (1) del Banco con capitale non superiore alle cento lire, il quale veniva rimborsato agli estratti: i loro nomi non venivano riconfusi nell' urna ma rimpiazzati con altri cinque nuovi (2). L'utile era diviso a metà col banco, la perdita tutta a carico dell'impresario (3). L'estrazione aveva luogo sotto la loggia degli Osii, almeno una volta ogni tre mesi, con intervento delle Autorità. Il riparto delle poste e dei premi era il seguente: Pel primo estratto si pagava una lira e dieci soldi e si guadagnavano lire cento; per un estratto L. otto — duecento; per l'ambo L. quattro — seicento; pel terno L. tre, soldi dieci — seimila. S'incominciò col settembre del 1665 (4). Nel suo primo periodo (1665-1667) il giuoco non fece buona prova (5): l'utile del Banco salì una sola volta a L. 3185, e andò poi sempre scemando, onde il Via, disanimato, cedette le sue ragioni a un tal Gerolamo Lomazzo, il quale, comprendendo esser causa della mala riuscita questo fatto che gli assistenti al giuoco, per paura d'arrischiar troppo, non accettavan le poste di rilievo, propose ed ottenne d'assumersi tutto il maneggio e corrispondere al Banco non più la metà dei profitti, ma una somma fissa di tremila lire l'anno, e seimila per ciascuno degli ultimi sei anni

(1) Quelli che avevano depositi (luoghi) e partecipavano agli utili, a differenza dei semplici depositi pel giro del denaro in commercio: CUSANI, *Storia di Milano,* III, 269 e 274.

(2) V. la proposta del Via, col relativo incartamento di tutte le pratiche seguite, in Arch. stor. civ., *loc. cit.*

(3) V. i verbali dell'adunanza dei Conservatori del Banco di S. Ambrogio 1 e 3 giugno 1665: Arch. stor. civ., *Dicasteri, Finanze,* 714.

(4) V. il Capitolato firmato dal Vicario di Provvisione e Conservatori del Patrimonio, in data 8 agosto 1665: Arch. stor. civ., *Materie, Lotto,* cart. 606.

(5) Lettera al Governatore, dicembre 1668, e Resoconto delle estrazioni fatte dal 18 settembre 1665 al febbrajo 1667: Arch. stor. civ., *Materie, Lotto,* 606.

dell' appalto (1668) (1). Tuttavia gli spiriti timorati continuavano nelle proteste: nel 1678 il dottor Tommaso Santagostini, avvocato fiscale, inviò al Governo una lunga memoria dimostrante colle cifre la vanità delle speranze che il volgo riponeva nel *Seminario* (2); in seguito a questa e ad altre ostilità, il Banco rinunciò spontaneamente ai suoi diritti (3) e il Governatore, principe di Ligne, proibì il giuoco (14 settembre) (4). Ma gli eredi d'un tal Majoli, che era subentrato nell' impresa al Lomazzo fecero valer le loro ragioni in un ricorso al Re (1681), il quale in una sua lettera al Governatore si mostrò propenso alla tolleranza fino allo scadere dei venti anni d'appalto: se non che, in seguito alle pressioni delle autorità milanesi e ai buoni uffici dei Reggenti Pertusati e Moles presso il supremo Consiglio d' Italia a Madrid e dell' oratore della Città Baldassare Porro, revocò il precedente dispaccio ed ordinò di mantenere il divieto (5). Ciò non ostante il giuoco si continuò ad esercire privatamente (6). Nel 1696 un Francesco de Filippi e un Desiderio de Giusti, dimostrando al Governatore l'inefficacia dei divieti, lo supplicarono di ricostituire il *Seminario,* offrendosi di pagare quarantamila lire in

(1) V. lett. cit., *loc. cit.*

(2) Arch. stor. civ., *Materie, Lotto,* 606.

(3) Relazione del Vicario e Conservatori di Patrimonio, sui giuochi, al Consiglio generale, 27 genn. 1696: Arch. stor. civ., *Dicasteri, Cameretta,* s. q. d.

(4) Grid. Gov., *Principe di Ligne,* p. 130.

(5) Arch. stor. civ., *Dicasteri, Oratori,* Porro.

(6) Supplica della Città al Governatore, 22 novembre 1684, e ordine del Governatore al Capitano di Giustizia di procedere contro i contravventori: Arch. stor. civ., *Materie, Lotto,* cart. 606. Grida del Governatore Conte di Fuensalida (*ibib.,* 23 giugno 1688) contro l'abuso di chi raccoglie in Milano poste per l'estrazione dei Senatori di Genova, o delle *cinque zitelle su ottanta alle quali si ha da dare la dote* (come si usava a Napoli): pena, cinque anni di galera agli esercenti, mille scudi ai giuocatori di buona condizione e la frusta ai plebei. — Ivi pure alcuni esempi di contravvenzioni. — *Ivi:* Grida del Principe di Vaudemont, 9 giugno 1697, e Verbale della Congregazione di Patrimonio, che decide invitare di nuovo il Consiglio generale a pronunciarsi contro il giuoco, 27 giugno 1700.

cambio del privilegio: il Consiglio generale e i Conservatori di Patrimonio diedero parere sfavorevole e sembra la pratica non avesse seguito (1). Ma finalmente il 29 gennajo 1700 si propose: « Se attesa l'impossibilità di sradicare il giuoco del *Seminario* .... si potesse da un male irrimediabile cavar frutto, quando si offerisse proposizione vantaggiosa a questa Città, nel permettere questo giuoco (2) ». Prima di ricorrere al Governo, in questo senso, si volle avere anche la parola della Chiesa, e il Dottore teologo Francesco Maria Rivolta, parroco di S. Pietro alla Vigna, dichiarò, in una sua *allegazione,* che per evitare mali maggiori, si può permettere il pubblico esercizio del lotto di Genova, che, proibito, si esercisce ugualmente, nello stesso modo che « Princeps, ex omnium theologorum consensu, meretrices permittit, ita bono publico postulante (3) ». Forti di questo consenso il Vicario di Provvisione e i Conservatori di Patrimonio dichiararono al Governatore che essi avrebbero perseverato nel chiedere la proibizione, se il popolo non fosse stato invaso da un vero delirio e se il danno non fosse stato ancor più grave per essere i mantenitori del giuoco *religiosi che lo praticano con diversa franchigia:* ma poichè il permetterlo era oramai una dolorosa necessità, potesse almeno la Città, oppressa da tanti pesi, trarne qualche vantaggio (4). Poichè il Governatore fece comprendere esser difficile ottenere dal Re il permesso pel *Seminario,* contro il quale aveva una particolare avversione, si pensò di introdurre uno dei giuochi stranieri di simil genere, o di Francia, o d'Inghilterra o d'Olanda, e i patrimoniali, incaricati dello studio stesero su questo proposito una relazione (5). Qui cessano i documenti e non so dire se il nuovo giuoco venisse o no istituito (6).

(1) V. le suppliche e i verbali relativi in Arch. stor. civ., *Dicasteri, Cameretta,* 14 e 27 gennajo 1696.

(2) Verbale 29 gennajo 1700: Arch. stor. civ., *Dicasteri, Cameretta,* s. q. d.

(3) Arch. stor. civ., *ibid.*

(4) Arch. stor. civ., *ibid.,* 11 febbrajo 1700.

(5) Arch. stor. civ., *Dicast., Cameretta,* 4 marzo 1700.

(6) Subentrato il governo austriaco, il lotto divenne, com'è noto,

VI. — La seconda parte del disegno è consacrata al « risarcimento del mercimonio ». Riguardo al lanificio si rinnovano tutte le provvidenze contenute nella Consulta del Senato del 1662, già da noi esaminata, con qualche aggiunta, in senso ancor più restrittivo, come sarebbe il divieto incondizionato dell'introduzione, dell'uso e del commercio de' panni, saglie e cappelli forestieri, e l'obbligo ai mercanti di rilevare le stoffe dai lanifici milanesi al prezzo dichiarato da due periti di fiducia, eletti da entrambe le parti, e, in caso di discordia, da un perito scelto dal Vicario di Provvisione, il qual Vicario doveva pure tener presso di sè un registro di tutti i panni nostrani e di tutti i forestieri esistenti nelle botteghe e nei magazzini della Città. Quanto ai mercanti di Lione che, come sembra, trafficavano qui stoffe di lana ordinarie pei poveri, e nella lor relazione avevan dichiarato essere impossibile fabbricare in Milano quelle merci, per la diversità del clima e la mancanza di esperti operai (1), si sospende la deliberazione definitiva e si stabilisce di tollerarli fino a nuovo ordine. — Pel setificio si propone: proibire l'introduzione e l'uso dei drappi forestieri e di quelli d'oro e d'argento, e, aderendo alle richieste delle varie corporazioni, si estende il divieto ai pizzi, alle cuffie di fuori, ai veli, ai fustagni e *tarlisi,* alle calzette a telaio e a quelle di Padova, alle parrucche straniere, alle scatole d'oro, argento e acciaio per tabacco od altro uso simile: debba ogni mercante notificare la quantità di merce proibita che tien presso di sè, e l'autorità vi apponga il bollo, dopo aver fissato il termine utile per esitarla. Si vuole inoltre: togliere (ancora!) il dazio d'entrata alla seta greggia, impedire che si trasportino

istituzione governativa. Il Lattuada, *Descrizione di Milano,* Milano, 1738, V, 197, dice che estraevansi i cinque numeri alla Ferrata (Piazza Mercanti) presente il Magistrato ordinario.

(1) Sommario delle risposte fatte dalle Università: Arch. stor. civ., *Materie,* 42.

filatoi fuori di città e tanto meno se ne erigano di nuovi fuori di Stato, sotto pena di confisca. In favore dei tintori si accetta la loro offerta, lasciando loro piena libertà di comperar l' indaco dove lor meglio piaccia, e si impone ai mercanti di pagar l'opera di tintura con danaro sonante e non con droghe o drappi, com' era costume. Riguardo alle Corporazioni, infine, si fa un passo indietro, e, mentre in passato non mancava chi vedesse nei loro metodi tirannicamente restrittivi un impaccio al libero e fecondo svolgimento del commercio, si propone questa volta « che niuno possa esercire l' arte del filatore, che non sia passato all' esame ed approvato per idoneo e che non sia descritto nella loro matricola, con che però non possi approvarsi per maestro alcuno, ancorchè abbi li dovuti ricapiti ed opportuna abilità, se prima non averà dato idonea sigurtà almeno di cinquecento scudi di esercire il lavorerio delle sete nella presente città e non altrove ». Così dopo tanto lavoro si è giunti alla più rigida applicazione del sistema coercitivo: e rigidamente questa volta, almeno sulle prime, si volle attuarlo. Carlo VI, che nelle cose sue metteva certo più ardore dei suoi predecessori e s' era fitto in capo di rialzare il commercio della Lombardia, abolì con suo dispaccio 28 giugno 1713 il dazio d' entrata della seta greggia (1) (abolito già di nome nel 1681) e il Governatore Eugenio di Savoja, pubblicò il decreto di bando alle manifatture forestiere, secondo le proposte della Città (2). Ai mercanti che tenevano drappi e bindelli stranieri fu concesso un termine di sei mesi per smaltirli e il Vicario di Provvisione li fece tutti inventariare e sigillare (3).

(1) VERRI, *op. cit.*, II, 280.

(2) Arch. stor. civ., *Materie, Seta,* cart. 878.

(3) Decreto del Tribunale di Provvisione (17 marzo 1714) che prescrive la denuncia delle stoffe proibite: Arch. stor. civ., *Materie, Commercio,* 271. — Cominciaron però subito anche i reclami: curioso è quello dei ricamatori (1713). Secondo la loro asserzione, quattrocento e più esercitanti l'arte del ricamo in Milano si trovavan senza lavoro, perchè la maggior parte dei ricami eseguivansi appunto su stoffe straniere. Con decreto 28 settembre 1713 fu loro concessa la continuazione

Ad un certo risveglio di fiducia e di attività (1), dovuto a questa nuova agitazione del 1712, più che all'efficacia delle misure prese (il dazio d'entrata della seta greggia, lo ripeto, non fu abolito di fatto che nel 1739) si deve quel miglioramento che i mercanti stessi, in un memoriale del 30 marzo 1713, confessano, provandolo con cifre tolte dai libri dell'estimo mercimoniale: le fabbriche di stoffe specialmente presero un nuovo slancio (2).

Lo scambio d'idee continuò attivo sotto il governo del Principe Eugenio, che dimostrò un grande interesse al bene di Milano, e mantenne sempre, sull'argomento del commercio milanese, una attiva corrispondenza con Vienna. La Giunta di Mercimonio, rinnovata nel 1717 (non istituita come crede il Verri (3), e il Frattini (4), ripete, giacchè noi la vediamo funzionare da quasi novant'anni) raddoppiava le sedute, invitava, nell' intento di rendere più fecondi i lavori, anche i patrizi estranei (5), ai quali era affidato l' incarico d' invigilare sulle fabbriche (6). Il contrabbando si esercitava su larga scala, onde un continuo replicarsi di memoriali e di consulte, seguiti da gride rigorose, intese ogni volta a ribadire le precedenti (7).

dei lavori incominciati, purchè si desse garanzia d' estrarre i drappi ricamati dallo Stato: Arch. stor. civ., *Materie, Ricamatori* [1713].

(1) I mercanti d'oro, per esempio, a compensare le concessioni ottenute, si obbligarono ad accrescere il numero dei telai. Vi sono (Archivio stor. civ., *Mat., Comm.*, 271), 15 marzo 1714, due note contenenti i nomi di tutti questi mercanti e il numero dei telai e delle persone che intendono accrescere: 1037 persone sulle 1680 esistenti, in una, e 232 telai nell'altra.

(2) Arch. stor. civ., *Mat., Comm.*, 271 (30 marzo 1715).

(3) *Op. cit.*, II, 281.

(4) *Op. cit.*, 40.

(5) Arch. stor. civ., *Mat., Comm.*, 271: Lettera d'avviso del Consiglio generale ai delegati che non sono della Congregazione acciò intervengano alle sedute, 23 giugno 1715.

(6) Lett. del Vic. di Provv. ai SS. Cavalieri delegati alla vigilanza dei lavorerii (5 giugno 1716): Arch. stor. civ., *Mat., Comm.*, 272.

(7) Consulta della Giunta al Governatore, in cui lo ragguaglia di quanto si è fatto pel ristabilimento del commercio e supplica l'osser-

VII. — Tuttavia le autorità supreme non trascuravano di battere ogni tanto il chiodo della prammatica. Nel 1718 il Re ne sollecitò una nuova; si fecero le solite pratiche, la solita commissione, e il Vicario, terminati i lavori, inviò al Senato una lettera con un quadro desolante delle condizioni della città, esagerato, forse, allo scopo di levarsi questa seccatura: « eo ventum « est ut post exantlatos (sic) labores, unica remaneant irritae spei « vestigia, violata nimirum proclamata, posthabitae commina« tiones, patrata palam delicta, iacente idcirco in superfusis, tene« bris florentissimo alias lanificio, *quod non modicum susceperat* « *incrementum,* aliisque nostratum artibus jacturam passis. Hinc « tristis et decolorata rerum facies, aerumnae et conquestiones, « dolente invisum ocium comitemque inopiam plebe, plurimis « domibus atque officinis inquilinos et mercatores vel in media « hac metropoli desiderantibus, exhausto ac viribus collapso ob « onerum molem promercalium vini ac segetum vilitatem, num« mariam penuriam ordine nobilium atque aliorum queis unico « praediorum reditu paratur vitae subsidium. Conflictatur ani« mus memorando confertissimas angustias.... numerosam quiritan« tium mendiculorum catervas a quibus viritim atque ostiatim « implorantibus singulae aedes, vici, fora, templa obsidentur, « praeter caeteros honestae verecumdiae egenos squalidis sub « tectis cum malesuada fames ac turpi egestate luctantes ». Se in mezzo a simili miserie era il caso di pensare a una prammatica contro il lusso, il Vicario lo lasciava pensare a S. Maestà (1). — Il Capo della Città aveva senza dubbio esagerato, perchè, solo cinque anni dopo, la Giunta di Commercio confessava essere

vanza della grida contro le merci straniere, 19 dic. 1716: Arch. stor. civ., *Mat., Comm.,* 272. Ivi pure: gride 24 luglio 1712, ripetuta in quella 11 giugno 1720, e 20 maggio 1716.

(1) Arch. stor. civ., cart. 43. Un nuovo appello nel 1727 ebbe la medesima sorte: Arch. stor. civ., *ibid.,* 24 febb. 1727.

oramai gli operai tutti occupati, molte manifatture rifiorite, i soli telai di drappi e fazzoletti saliti al numero di 444, oltre a 300 quelli dei *bindelli,* ed approvava con entusiasmo il disegno del Conte Sizendorf, testè mandato da Vienna a riaccendere la fede nell'avvenire (1). Con quel disegno, che stabiliva una perfetta reciprocanza di scambio tra l'Italia austriaca e la Germania, il Re veniva a togliere le innumerevoli barriere intralcianti il commercio della Lombardia; permetteva l'uso di tutte le manifatture, e in particolar modo delle stoffe fabbricate negli Stati ereditari della monarchia austriaca: quanto alle straniere preferiva la proibizione assoluta ai forti dazi, perchè gli ambiziosi non avrebbero resistito alla tentazione di comperarle anche ad altissimo prezzo. Tuttavia il disegno tende a regolar meglio e a meglio disciplinare questa proibizione (2): perciò appunto la Giunta del Mercimonio presentava un elenco di tutte le mercanzie che si importavano da paesi stranieri, coi rispettivi luoghi di provenienza, a fine di evitare che il divieto comprendesse merci che la Germania non potesse fornire o fosse costretta a vendere a più alto prezzo (3). Questo provvedimento, dice il Verri, (op. cit., II, 282) quantunque approvato dal Re con un « voglio « sia subito eseguito », « andò in dimenticanza e sebbene ordi- « nato per la seconda volta da Maria Teresa (11 ottobre 1749) si « è finalmente eseguito in quest'anno 1768, ribassandosi reciproca- « mente i dazi per gli Stati ereditari e noi a beneficio delle ma- « nifatture »: giova però osservare che Maria Teresa stessa, imponendo di nuovo nel 1749 il bando alle stoffe straniere, avvertì che quelle fabbricate in Lombardia e Toscana fossero contrassegnate dalle magistrature locali, affinchè non penetrasse nelle terre austro-ungariche roba straniera, sotto pretesto di essere toscana

(1) Relazione della Giunta, 14 giugno 1723 (a stampa): Arch. stor. civ., *Mat., Comm.,* 272.

(2) V. il dispaccio reale e il disegno del Sizendorf in Arch. stor. civ. *Mat., Comm.,* 272.

(3) V. *ibid.* la relazione della Giunta, che fa seguito al disegno.

o milanese, il che, se non erro, dimostrerebbe che la parte sostanziale del decreto di Carlo VI fosse osservata (1).

Nel 1739 finalmente vediam risolta la questione del dazio d' uscita. Fin dal 1724 i soprastanti al commercio avevano riposto in campo, con maggior energia, l'argomento dei dazi della mercanzia che, a buon diritto, ritenevano causa principale di tutti i mali (2), e concretate le idee in un disegno inteso a fissare un metodo uniforme di riscossione che strappasse i contribuenti alla avidità inesorabile e capricciosa dei gabellieri e degli impresari. Questo disegno diede luogo ad una copiosa fioritura di *gride, consulte, rappresentazioni ed altre diligenze,* finchè il 6 luglio 1739 un decreto reale di riforma daziaria toglieva, pel momento, ai milanesi questa secolare preoccupazione. Esenti dal dazio regio le lane e gli ingredienti necessari alle manifatture; tolte le innumerevoli barriere provinciali colla libera circolazione delle sete greggie in tutto lo Stato; ridotto a metà il dazio delle sete filate pel loro ingresso in tutte le città e per l' esportazione all' estero, a un sesto quello delle manifatture uscenti dalle città; diminuito di tre quarti il dazio delle manifatture fabbricate nelle ville e borghi pel passaggio da una provincia all' altra, e nella stessa misura quello d' uscita dallo Stato per le manifatture cittadine. Sono così esaudite in gran parte quelle aspirazioni che da tanto tempo si andavano invano manifestando.

VIII. — Con Maria Teresa, rigida avversaria del lusso e, in fatto di commercio, mercantilista intransigente, risorsero più vive nel 1749 entrambe le questioni. Il 16 agosto il Conte Generale Pallavicino, ministro plenipotenziario delle R. Finanze, osservando che, mentre i corpi cittadini, compresi i mercanti, si trovavan

(1) V. la nota (20 ottobre 1749) soggiunta alla prammatica a stampa di Maria Teresa (12 sett. 1749): Arch. stor. civ., *Mat.,* 43.

(2) Arch. stor. civ., *Materie, Comm.,* 272.

d'accordo con lui riguardo al divieto di estrarre le sete greggie, i mercanti stessi, per aver ricevuto grosse commissioni dall'estero avevan d'un tratto cambiato parere, lamentava il malaugurato costume di voler sacrificare il bene comune agli interessi particolari, e pur dichiarandosi disposto a tollerare per questa volta, mostrava la ferma intenzione di pensare, in avvenire, ad un sistema che conciliasse gli opposti interessi: e, fra i bisogni più urgenti segnalava la necessità di frenare il *lusso dannoso, senza distruggere il lusso discreto che dà sussistenza alla plebe e alimenta il commercio.* Questa preziosa distinzione, tendente a porre nei suoi veri limiti la questione del lusso, dimostrandone la *relatività,* noi la udimmo già dalla bocca dei milanesi prima assai che gli economisti e i filosofi la proclamassero, ed ora per la prima volta vediamo l'autorità governativa impadronirsene. — Mentre i corpi cittadini, eccitati dal Governo, raccoglievano le solite informazioni per pronunciarsi sulla nuova repressione del lusso, giungeva una prammatica di Maria Teresa inspirata ai più rigidi e, possiam dire, ai più gretti canoni del sistema protettore: ragione suprema di essa è infatti *l'impedire l'uscita del danaro.* E, in omaggio a questo criterio, ritenuto ormai un dogma economico, divieto d'introduzione dei drappi stranieri di lusso, anche di seta, dei merletti e ricami e di tutto l'oro e l'argento lavorato fuori dei paesi ereditarii: proibito l'oro nelle carrozze, nelle cornici e negli specchi, *per non sottrarlo alla circolazione:* proibito introdur gioie da paesi stranieri, e il comperare e vendere le esistenti, se non a contanti, per evitar debiti: proibiti i regali di gioie, in occasione di nozze, perchè in esse si immobilizza il danaro. Ancora nell'intento di evitare debiti, si minacciano pene rigorosissime contro i debitori, che non possano allegar come scusa alcuna disgrazia e più ancora contro quelli che col vivere rilasciato sono caduti in povertà, senza « *riflesso nè sullo* « *stato nè sulla dignità ma unicamente te-* « *nendo in mira la giustizia piacevole a Dio ed un esempio da* « *cagionare spavento* »: a garantire l'osservanza del decreto, erette in tutti i paesi speciali commissioni di polizia, ordine di

frequenti e severe perquisizioni e di piombare ogni partita di mercanzie forestiere (1).

Il Vicario di Provvisione osservò che non tutte le disposizioni emanate da Maria Teresa si confacevano alle circostanze nostre, e riproponeva in quella vece alcuni dei capitoli del 1712: quello relativo alle carrozze, alle livree e ai pizzi, permettendo però ogni sfarzo alle persone di fuori: quello dedicato ai giuochi d'azzardo. Accoglieva il divieto pei lavori di ricamo stranieri e, quanto alle gioie, pur ammettendo che non fosse lecito comperarne se non a contanti, riteneva sufficiente limitarne, secondo il costume antico, la spesa a un ottavo della dote. Del bando alle merci straniere il Vicario non fa parola: l'esperienza doveva aver oramai scosso la fede in questo sistema, a cui da oltre un secolo si andava inspirando la legislazione commerciale, e un accenno al decadere di quella convinzione che, fra poco il Verri si affaticherà a sradicare del tutto, lo troviamo nella consulta presentata in questa occasione dalla Congregazione di Stato al Governo, ove apertamente si dichiara dannoso al commercio il divieto d'introdurre mercanzie forestiere, e misura affatto insufficiente la concessa reciprocità degli scambi fra tutti gli Stati della Monarchia. Oltre a ciò, ancora una volta la Congregazione esprimeva i soliti desideri ed insisteva sulla diminuzione dei carichi e sulle necessarie limitazioni della eccessiva potenza delle Corporazioni. Nel brillante periodo Teresiano molti di que' desiderii furon paghi e potè realmente incamminarsi sulla buona via il *ristoro del mercimonio*.

A questo punto, all'inizio cioè delle riforme di Maria Teresa, termina il mio cómpito. La questione del lusso e la questione commerciale entrano ora nel dominio della scuola economica milanese, i cui principali rappresentanti lottan non solo nel campo teorico, ma anche in quello pratico contro i vecchi pregiudizi che inceppavano ogni libero sviluppo dell'attività nazio-

(1) Arch. stor. civ., *Materie*, cart. 43.

nale: Cesare Beccaria espone dalla cattedra le sue idee liberali e le applica, fin dove gli è possibile, nel supremo Consiglio di commercio; Pietro Verri, proclamata la necessità fatale e nel tempo stesso l'utilità del lusso, addita nei suoi scritti economici, con vivace chiarezza, le vere cause della decadenza, mentre a Vienna combatte da valoroso i rappresentanti del passato o testardi o malevoli (1). Qui comincia un'epoca nuova la quale ha bisogno di ben altra storia.

ETTORE VERGA.

(1) CUSANI, *Storia di Milano,* III, 337 sgg., ove è assai ben riassunta l'opera del Verri nella Commissione per la riforma finanziaria.

VARIETÀ

I pretesi rapporti dei Milanesi con Giovanna d'Arco.

(Contributo alla storia della contesa fra il Panormita e il Raudense).

La pubblicazione dell'*Hermaphroditus* di Antonio Beccadelli, detto il Panormita, avvenuta fra il 1425-26 (1), aveva suscitato ovunque lo sdegno delle anime oneste, che ravvisarono in quello scritto un' offesa troppo grave al pudore, per lasciarla impunita. Fra i molti, che sorsero in difesa della morale calpestata, fu il frate Antonio da Rho, il quale in Milano intraprese una vera campagna contro il licenzioso scrittore e da ultimo, secondo l'uso del tempo, lo aggredì con un' ardente invettiva (2), la quale, se attesta il suo santo zelo per la virtù, fa anche chiaramente conoscere aver il frate sposato la sua religione all' umanesimo.

A questa contesa si riferiscono uno scritto satirico all' indirizzo del Raudense e la rispettiva risposta, che si trovano uniti nel Cod. Ambr. C. 64 sup. f. 159-160, mentre in due altri codici (3) si leggono partitamente l'uno (P. 4 sup. f. 75 v.) e l'altra

(1) Cfr. Felice Ramorino, *Antonio Beccadelli a Pavia ; Arch. storico siciliano,* nuova serie, a. VII, 1882.

(2) Non è l' invettiva del Cod. Ambr. H. 49 inf., come ammisero anche il Voigt e il Ramorino (*l. c.*), ma l'altra del Cod. Ambr. B. 124 sup., p. 112-142, come dimostra il Sabbadini (cfr. L. Barozzi e R. Sabbadini, *Studi sul Panormita e sul Valla,* Firenze, 1891, p. 2 seg.).

(3) Di questi due codici appresi l'esistenza da G. Mercati, *Miscellanea di note storico-critiche. — Una pasquinata sotto il nome di Giovanna d' Arco* in *Studi e Documenti di Storia e Diritto,* a. XV, 1894, p. 309.

(B. 124 sup. f. 142-143). Il primo porta nel C. 64 il titolo: *Johanna Francigena, dei nuntia ad Mediolanenses, qui ad eam mittere volebant magistrum Antonium Raudensem, per Antonium Panormitam, ut creditur;* nel P. 4: *Johanna, Dei nuncia ad P. C. urbis Mediolani.*

La risposta nel C. 64 ha l'intestazione: *Ad eosdem responsio Raudensis;* nel B. 124: *Defensio pro Raudensi ad P. C. contra calumniatorem incognitum.*

Essendo ambedue questi scritti inediti, li riporto qui per intero (1).

Dicite io, patres, quoniam (2) hec sententia vestra est,
Ecquis (3) honos in me, turpe ad me mittere monstrum
Raudense, et vere humana sub imagine monstrum?
An ne sacerdotem incestum me posse putatis
Cernere, sitque mea dignum pietate loquelas (4)
Impuras audire et sceleri responsa referre (5)?
Avertam certe vultum (6) mox, demone viso,
Demone, quo nullus toto sceleratior orco est.
Quo te, spurce, paras, quo te colis, impie, frustra?
Non datur impuris faciem spectare dearum.
Vos tandem moneo, patres, hanc flectite mentem,
Queque agitis sunto longe prospecta, quod hoc est,
Me nunquam oratori (7) huic responsa daturam (8).
Non bene conveniunt pudor et scelus, agnus et hostis.

(1) Colla guida dei tre codici, scelgo mano mano la lezione, che mi pare più corretta, riportando in nota le varianti degli altri codici.
(2) P. 4, *quenam.*
(3) P. 4, *Et quis.*
(4) C. 64, *loquellas.*
(5) C. 64. *refferre.*
(6) P. 4 — C. 64, *vultus.*
(7) P. 4 — C. 64, *hortari.*
(8) C. 64, *daturum.*

Segue la risposta attribuita al Raudense:

Spurce, quid insanis? quid, sus fedissime, grunis?
Raudensis famam, nomenque celebre putasne
Carminibus lacerare tuis? latratus in (1) auras
Non petit astra tuus, non celum aut ethera tangit.
Invide, Raudensem (2) lanias; non sidera sursum
Alta ferit tonitrus, non nimbus, dum cadit, amplos
Immergit superos; fragor hic strepitusque per imas
Ingreditur terras; sic divas (3) frangere mentes
Vox tua spurca nequit, tumido que (4) sordet ab ore,
Que tetro in sanctos (5) garrit vitiata cerebro.
Scipio (6), si (7) Lelius (8) sapiens, si Cato (9) severus
Raudensem insimulent, medicine non locus ullus
Iam fuerit; verbis vivens (10) morietur in ipsis.
At quis nunc, caput insanum (11), tua verba timebit?
Cui vitium ridet, virtus gemit; altius hinc, te,
Nolo putes, norim nec quo sub sidere natum
Aut patria (12) exortum, nec que incunabula gentis;
Ast te hominem nequam declarant verba tumenti (13)
Ore relapsa tuo. Sapiens quis finxerit unquam
Tot commenta simul? sapiens vel vera tacebit.
Scis, spurce, officium lingue; per compita garrit,
Perstrepit in triviis, suadet falsissima, fingit

(1) C. 64, *ad.*
(2) C. 64, B. 124, *raudensem.*
(3) C. 64, *divis.*
(4) C. 64, *qui.*
(5) B. 124, *sancto.*
(6) B. 124, *Scypio.*
(7) C. 64, *et.*
(8) C. 64, C. 124, *lelius.*
(9) C. 64, B. 124, *cato.*
(10) C. 64, *virens.*
(11) C. 64, *At quis nunc insane caput.*
(12) C. 64 — B. 124, *patriam.*
(13) C. 64, *tument.*

Exaudita prius nunquam maledicta; Iesum ipsum,
Qui celum terramque regit, dixere voracem
Quis biberat (1) vini calices perfusus abunde,
Sic meretrix obiecta sibi, sic demone functus.
Dicite io legem, patres (2), decreta parate.
In caput hic plectendus erat, qui (3) carmina (4) falso
In populum sparsit. Sed quis iam incognita plectat?
Dicite io, patres, lapides si inpinxerit olim
Non retrahat (5) palmas, monstret digitosque manusque,
Se in medium statuat, pugnam committat apertam
Et genus et nomen et que sint munia (6) dicat
Sub divo, coramque aciem descendat in omnem;
Raudensem invadat, videat quo turbine telum
Torqueat et clipeo quantus consurgat in hostem.
Prestiterit revocare tamen linguamque manumque
Quam ferat ipse, altum veniens pro vulnere vulnus.
Tandem quoniam (7) sibi facies incognita transit,
Nec datur in veras coram dirrumpere voces,
Hos teneat saltem monitus, quos mente reponat:
Perlegat atque pedes numeret dum carmina cudit,
Nec furor involvat metrum; super omnia caute
Vulcanum fugiat, Neptunum semper adoret.

I due carmi riprodotti farebbero supporre, che i Milanesi durante il periodo glorioso delle imprese della Pulcella, volessero mettersi in rapporto con lei, mandando come ambasciatore frate Antonio da Rho. Il maligno poeta finge che Giovanna avesse a schifo il povero frate e quindi indirizzasse un' epistola poetica ai senatori milanesi, dichiarando di non volere a niun costo ricevere l'ambasciatore da loro scelto. Questo fatto inaudito, to-

(1) B. 124, *biberet.*
(2) C. 64, *Dicite io, patres, legem.*
(3) C. 64, *quo.*
(4) C. 64, *carmine* — B. 124, *crimina.*
(5) C. 64, *retahat.*
(6) B. 124, *numina.*
(7) B. 124, *quando.*

talmente ignoto alla storia, suscita naturalmente la domanda: È vero che i Milanesi abbiano mandato o intendessero mandare tale ambasceria? Il dott. Mercati (1), dopo avere ammesso che tanto nella risposta qui riprodotta, come nella citata invettiva del Raudense al Decembrio non c'è alcuna allusione a questo fatto, soggiunge che « tenuto conto delle relazioni politiche tra Milano e la Francia nella prima metà del 400, non sarebbe così straordinario, che Filippo Maria ed i senatori milanesi, nel meraviglioso sorgere e trionfare della Pulcella, che rivendicava l'indipendenza della Francia, pensassero ad attaccare relazioni con essa ». Io però credo, che una ambasceria mandata in quel tempo dai Milanesi a Giovanna, per ragioni politiche, dovesse avere un'importanza tanto grande, che in quel periodo di risveglio intellettuale se ne dovesse risentire l'eco nella letteratura o almeno se ne dovesse aver notizia in alcuno dei parecchi storiografi, che si occuparono dei Visconti. Invece non il minimo accenno, non la più lontana allusione.

Questo è per sè stesso un argomento, a mio credere, assai valido per negare credenza all'anonimo burlone. Ma pur volendo ammettere, per non saprei quali ragioni, che i Milanesi mandassero o intendessero di inviare tale ambasceria, certamente il prescelto a ciò non fu il Raudense. Infatti nella risposta si legge:

Sapiens quis finxerit unquam
Tot commmenta simul? Sapiens vel vera tacebit.

e più sotto:

Scis, spurce, officium lingue: per compita garrit,
Perstrepit in triviis, suadet falsissima.

e ancora:

In caput hic plectendus erat, qui carmina falso
In populum sparsit.

(1) *Op. cit.*, p. 309-312.

Ora quale interesse avrebbe avuto il Raudense (o chi per lui) a negare di essere stato scelto come ambasciatore a Giovanna, qualora ciò fosse stato vero? Al contrario avrebbe dovuto rimanerne orgoglioso ed attestarlo con soddisfazione, tanto più che egli era un religioso e l'ambasciata era diretta ad una donna santa, ad un' eroina della fede cattolica. Si potrebbe obbiettare, che qui l'autore intenda chiamare falsità non la sua scelta ad ambasciatore, ma il rifiuto di Giovanna a riceverlo: senonchè allora per qual motivo il Raudense non dichiara la verità a confusione dell'avversario, ma si limita a chiamare cogli appellativi di *commenta* (invenzioni), di *falsissima,* di *carmina* sparsi fra il popolo *falso* le attestazioni dell'aggressore? Quanto buon giuoco avrebbe egli avuto, potendo rinfacciare all'avversario la sua vera nomina a quel glorioso incarico!

Io adunque sono del parere, che il licenzioso autore dell'*Ermafrodito* o qualche altro, abbia voluto prendersi spasso del povero frate, attribuendogli un grande onore, che non ebbe, forse anche per porre in derisione la smania di primeggiare di Antonio, non soddisfatta dal duca, che gli si era non poco alienato in questa lotta col suo favorito Beccadelli. Non è nuovo il caso di un umanista, che getta il ridicolo sopra un collega. Le invettive del tempo sono ridondanti di comicità, specialmente nelle piccanti biografie fatte degli avversari e negli epiteti curiosi, che si regalano a vicenda. Il Beccadelli poi ha sopra ogni altro il carattere di spregiudicato, di scettico; ed anche nella sua lotta col Raudense si mostrò tale, non entrando direttamente in lizza col rivale, ma accontentandosi di punzecchiarlo con epigrammi (1) e componendo contro di lui un *carmen elegiacum* (2), che pare fosse pure scherzevole, giacchè egli stesso lo dice *et fortasse non illepidum* (3);

(1) Cfr. Barozzi, Sabbadini, *op. cit.,* p. 2 seg.

(2) È citato dal Mongitore, *Bibl. Sicula,* t. I, p. 57.

(3) " Quidquid in Rhodum scripsimus occultum est; res enim monet ne efferatur; quam primum autem edidero: quidquid id est, *et est fortasse non illepidum,* primus tute es et lecturus et auditurus ". — Ep. *Gallicae, Venetiis,* 1553, II, 24.

anzi al Riccio, che sul principio della contesa pensava di pacificare i due umanisti, invitandoli presso di sè, egli risponde scherzevolmente, mostrando di non prendere affatto sul serio gli sfoghi del frate zelante (1).

Se però consideriamo il modo, col quale si svolse la contesa fra il Panormita e il Raudense, ci nasce spontaneamente il dubbio, che l'uno o l'altro degli scritti pubblicati od anche ambedue non sieno degli autori, ai quali sono attribuiti. I titoli, che leggiamo nei codici, danno adito a questo sospetto. Infatti l'epistola nel Cod. C. 64 è attribuita al Panormita con riserva, (per A. Panormitam, *ut creditur*) mentre nel Cod. P. 75 non porta indicazione d'autore; la risposta, se nel C. 64 è attribuita al Raudense, dalla intitolazione portata dal B. 124 parrebbe invece fosse opera di un anonimo contro un anonimo, (*Defensio pro Rhaudensi ad P. C. contra calumniatorem incognitum*) tanto più che in essa si parla sempre del Raudense in terza persona.

Che l'epistola poetica sia uscita alla luce anonima è fuor di dubbio; lo si desume da parecchi passi della risposta e specialmente da quei versi:

Sed quis incognita plectat?
Dicite io, patres, lapides si inpinxerit olim,
Non retrahat palmas, monstret digitosque manusque,
Se in medium statuat, pugnam committat apertam
Et *genus* et *nomen* et que sint munia dicat,
Sub divo coramque aciem descendat in omnem, ecc.

È vero, che il Raudense nella invettiva al Decembrio contro il Beccadelli, lo accusa di esserne l'autore (2); ma la sua testimonianza in questo caso, oltre essere in contraddizione coi versi testè citati, ha pochissimo valore, perchè egli aveva tutto l'inte-

(1) Ep. *Gall.*, II, 20.

(2) "Quid sibi volebant versus illi, quos tu ad patres conscriptos.... "sine tabellario aut nuncio... *qui tamen auctor extitisti,* sine ullo no-"mine aut tuo aut alieno dimisisti?" *Cod. cit.*, f. 120, v.

resse di accusarlo anche gratuitamente di ciò, per il bisogno naturale di sfogarsi contro qualcuno dello scherno subìto.

Noi sappiamo per altro, che alla lotta fra il Beccadelli e il Raudense parteciparono anche altri, scrivendo versi a difesa del proprio capo-fazione; erano veramente due partiti, l'un contro l'altro armati; onde il Beccadelli grida a' suoi: « *Pugnetis pro parte contra Rhodianos, genus hominum teterrimum* (1) », e confessa una volta all' amico Cremona di non essere autore di alcuni versi usciti contro il Raudense (2), come anche a questo scrive, di non crederlo autore di altri versi pubblicati contro di lui (3). Maggior numero di argomenti adunque abbiamo per negare la paternità dei due scritti ai nostri, che per ammetterla.

Ma se gli autori non sono nè il Raudense, nè il Beccadelli, come mai furono loro attribuiti questi scritti? La cosa è facilmente spiegabile in ciò, che essendo essi i due capi-partito e di conseguenza anche gli ispiratori delle aggressioni dei propri correligionari contro i nemici, tutti gli scritti, che uscivano anonimi, o loro stessi se li attribuivano a vicenda, ovvero i contemporanei e i posteri li giudicavano opera loro; ed infatti in questa lotta di carattere generale, essi erano i più noti, mentre si dovevano ignorare, o quasi, i nomi e la qualità dei loro anonimi seguaci, come li ignoriamo noi. Nè ciò deve recarci meraviglia, perchè lo stesso è avvenuto di altri scritti riguardanti la nostra contesa (4).

(1) Ep. *Gall.*, II, 7, al Piccinino.

(2) " Non composui quidem versus illos, neque, auctoris pace, di-" xerim, meis similes vel minima sunt ex parte „ (Cod. lat. di Parigi, 8580, f. 29.r — Cfr. Sabbadini, *op. cit.*, p. 6). Non potrebbe essere anche questa un' allusione alla pasquinata? Sarebbe una conferma del nostro asserto.

(3) " Etsi facile multi existimant, te quosdam in me versus edi-" disse obscenos quidem illos atque petulantes, ego vel solus adhuc " id mihi persuadere non possum „. (Fra gli altri, anche nel Cod. Ambrosiano, M. 44 sup., fol. 195.r Cfr. Sabbadini, *op. cit.*, p. 7).

(4) L' invettiva *In Antonium Panormitam, qui intràvit Mediolanum futurus cancellarius*, la quale in 4 codici [di Gotha, di Monaco, della Riccardiana (cfr. Lami, *Catal.* I, 285), e della Magliabechiana 1445] porta

Conchiudendo, mi pare di poter asserire, che nessun argomento ci fa credere, che i Milanesi mandassero o volessero mandare una ambasceria a Giovanna d' Arco e che questa ipotetica missione non fu offerta al Raudense; l'epistola adunque, che preludia le pasquinate del secolo successivo, è l' invenzione di un bello spirito, forse il Beccadelli, più probabilmente un anonimo a noi ignoto; il medesimo dicasi della risposta, per la quale maggior numero di documenti militano a negare la paternità del Raudense.

Non rimane omai che di precisare, per quanto è possibile, la data di questi scritti. L'inimicizia fra i due, secondo i calcoli del Sabbadini, comincia nel 1429; l'invettiva B. 124, secondo lo stesso, che l'ha per il primo trovata e studiata, va riferita al 1432.

Siccome abbiamo visto, che in essa si citano indubbiamente i versi della pseudo-protesta di Giovanna, dobbiamo conchiudere, che i nostri due scritti videro la luce nel giro di tempo fra il 1429 e il 1432.

FELICE VISMARA.

il nome di Maffeo Vegio, nel Laurenziano XCI sup. 43 è invece attribuita al Raudense. Eppure la concordanza dei 4 codici ci persuade esserne il Vegio l' autore, tanto più che egli era nemico del Beccadelli, come, fra l' altro, appare anche dal fatto, che il Porcellio gli dedicò la sua invettiva contro il medesimo. (*Carmina illust. pöet. ital.*, Florentiae, 1719-1726, t. VII, p. 500). Lo stesso avvenne dell' invettiva del Cod. Ambr. H. 49 inf. Essendo essa anonima, fu senz' altro attribuita ad Antonio da Rho, come il più noto rappresentante della reazione contro l' *Ermafrodito:* eppure non è certamente sua, come appare dal brano: " Non Leonardus Aretinus, *non Raudensis,* non Cen-" cius Romanus haec tua laudarunt, immo ut aliquid egregium referam, " eorum conspectum fugitas ". (Cfr. SABBADINI, *op. cit.*, p. 2).

D'un ignoto poemetto del Fossa sulla calata di Carlo VIII in Italia.

In una sua comunicazione, inviata, or sono pochi mesi, alla *Rassegna bibliografica della Letteratura Italiana,* il nostro ottimo e valoroso amico prof. Antonio Medin, asseriva doversi ritenere non più che due oramai le narrazioni in versi sulla discesa di Carlo VIII nella penisola, delle quali si possegga notizia: il cantare, cioè, della guerra di Parma, ripubblicato dal dott. Ungemach di sull' unico esemplare conosciuto che si conserva ad Erlangen, ed il poemetto, messo anch' esso a stampa fin dal primo cinquecento sotto il titolo d' *Impresa del re Carlo VIII in Italia;* il quale però, ben lungi dal fornirci, come si sarebbe creduto in base alle attestazioni del Heber e del Libri, una narrazione differente affatto dalle già conosciute, deve invece essere considerato come un cantare sostanzialmente identico a quello che gli anonimi autori delle *Guerre orrende* e della *Cronaca delle guerre d' Italia* adoperarono per formare il primo canto delle loro cicliche compilazioni (1).

Nè il Medin, che si è occupato con tanto amore della curiosa letteratura poetico-storica pullulata in Italia dintorno alla spedizione francese, nè altri studiosi tuttavia hanno avuto contezza d' un terzo testo popolareggiante, rivolto a descrivere i medesimi fatti, onde trassero l' inspirazione la *Guerra di Parma* e l' *Impresa del re Carlo,* ed al pari di queste gettato dalle tipografie lombarde del tempo in pascolo alla curiosità del buon pubblico, non

(1) A. Medin, *I poemetti sulla calata di Carlo VIII e la battaglia di Fornuovo* in *Rass.* cit., a. VII, 1899, p. 180 sg. Il M. ha potuto stabilire l' identità dell' *Impresa* col 1.° canto delle *Guerre Orrende* e della *Cronaca,* grazie al rinvenimento d' un esemplare dell' *Impresa* stessa da lui fatto nella Trivulziana, differente però da quello già posseduto e descritto dal Libri.

sazia mai di siffatti alimenti: voglio dire la *Venuta del re di Fran*z*a in Italia,* messa a stampa sul cadere del secolo XV in Brescia, a cura di un tipografo, non ignoto davvero ai cultori della storia dell'arte tipografica in quel periodo di tempo, Prè Battista Farfengo (1).

L'esemplare di questo poemetto; ch'io mi trovò aver sotto gli occhi, grazie alla squisita cortesia dell'odierno possessore, il mio egregio amico cav. Paolo Gaffuri, direttore dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, colto ed appassionato bibliofilo; dev'essere d'una rarità eccezionale, dacchè niun bibliografo ne ha fatto sinora parola. Gioverà dunque offrirne prima di tutto ai lettori un'accurata descrizione (2).

Fol. 1 a. **La uenuta del Re di Franza in Italia e la rotta.** *Poi un intaglio in legno a contorno: un re seduto in trono, colla corona in capo, una gran collana sul petto, lo scettro nella destra. Intorno a lui molti guerrieri che l'osservano o discorrono tra loro. Quindi le prime cinque ottave. Inc.:* Signor che luniuerſo a tôdo a tondo | *etc. Des. fol. 4 a β, lin.* 22: che Francia ualle uelle uille uolle. *Altr' intaglio in legno; molti guerrieri armati di tutto punto, assistiti dai loro paggi, paiono accingersi a partire per varie direzioni dopo una sosta. — Fol. 4 b. Occupato tutto da una grande xilografia, che tiene luogo della marca tipografica solitamente usata dal Farfengo: cioè i santi Faustino e Giovita a cavallo, tutti vestiti d'armatura; il capo scoperto, però, e coronato; stringono in pugno due gonfaloni* (3). *Al di*

(1) Intorno a lui, che operò in Brescia dal 1489 al 1499, v. L. Lechi, *Della tipografia bresciana nel secolo decimoquinto*, Brescia, MDCCCLIV, Catal. Cronolog. ad annos e p. 114, n. 1. Per le marche da lui usate, due in tutto, cfr. anche P. Kristeller, *Die Italienisch. Buchdrucker – u. Verlegerzeichen bis 1525*, Strassburg, 1893, Brescia, n. 21, 22.

(2) Seguo, com'è mio costume, in questa descrizione le norme adottate dal D.r Milchsack nel dar conto della famosa miscellanea di Wolfenbüttel; cfr. D'Ancona, *Due farse del sec. XVI*, Bologna, 1882 (*Scelta di cur. lett.,* Disp. 187), p. 79 sgg.

(3) Intorno a quest'intaglio, che rappresenta i due santi, " dise-

sotto si legge: Impreffo in Breffa per meffere pre Batista Farfengo. — *Altri due intagli in legno ricorrono a c. 2 a, β, e c. 3 a: il primo raffigura due cavalieri che, dopo aver spezzate le lancie, posta mano alla spada, sono in atto di ferirsi; il secondo una battaglia. — In 4 (m. 150 × 195), car. romani, senza segnature nè numerazione di pagine, 4 fogli a 2 colonne, 52 ottave* (1).

Descritto così il prezioso opuscoletto per ciò che concerne alla parte esterna, veniamo a dire qualcosa del suo contenuto. Ed innanzi tutto, chi è l' autore della *Venuta?*

S' affretta ad appagare la curiosità nostra, con non comune esempio di sollecitudine, il poeta stesso, che s' è dato cura di rammentare il proprio nome non meno di tre volte nel corso della breve sua esposizione: la prima nella st. 21 (c. 2 a, 2 c.):

Or odi quel che dico & poni mente
che quel che canta se domanda el fossa;

e le altre due nella penultima e nell' ultima ottava (c. 4 a, 2 c.):

fossa, sta forte qui....
. . . .
fossa, li toi sudor son parsi persi.

La risposta, per quanto categorica a prima vista, non risulta in realtà troppo soddisfacente. « Il Fossa »: sta bene; ma qual Fossa? Eccoci difatti nuovamente di fronte ad un enimma, il quale, sebbene abbia dato del filo da torcere a parecchi eruditi, non ha

" gnati con semplicità e correzione „ a puri contorni, v. quanto scrive il Lechi, *op. cit.*, p. 45 sgg., descrivendo la *Legenda de sancti Faustino e Giovita*, " impressa nella cita de Bressa per pre Baptista da Far- " fengo, de lanno .MCCCCLXXXX., a dì V zugno „.

(1) L' opuscoletto ha ora per coverta un largo brano di membrana che porta sul recto inscritte alcune bolle di papa Eugenio IV in carattere del tempo.

rinvenuto ancora il suo Edipo. Col solo cognome di Fossa, tacendo il proprio nome, ma svelando però insieme la sua patria, Cremona, suole ricordare sè stesso l'autore di quell'importante componimento maccheronico, che è il *Virgiliana* (1); e « Fossa cremo- « nese » o con maggior pompa di linguaggio, « il laureato « poeta Fossa da Cremona » ama intitolarsi, sempre passando — curiosa ostinazione! — sotto silenzio il nome impostogli al sacro fonte — quel versificatore, poco elegante davvero, a cui si deve l'*Innamoramento di Galvano* (2). — In pari tempo però noi abbiamo notizia d' un altro Fossa, cremonese anch' esso, che verso il tempo medesimo mandava in pubblico le sue poetiche esercitazioni, senza nascondere nulla che lo concernesse: e costui è frate Evangelista Fossa da Cremona, dell' ordine dei Servi, traduttore (anzi, ahi come e quanto traditore!) del *Bucolicon* vergiliano, che, dopo aver veduta la luce a Venezia nel 1494 per i tipi di Cristoforo de' Penci da Mandello, tornò ad apparire in Milano, sedici anni dopo, « addì XX de Luio » per quelli di Agostino da Vimercate, « a le spesse (sic) de Joanne Jacobe et « fratelli de Legnano (3) ».

Il Lancetti, che ad occuparsi di tutta questa produzione « fossesca » era spinto da ragioni imperiose (si trattava di scrittori cremonesi, de' quali uno, per soprassello, insignito della delfica fronda!), seguendo contemporaneamente quell'altro irresistibile impulso che lo portava sempre a difendere le cause spallate, s'era posto in capo che l' autore dell' *Innamoramento di Galvano* ed il traduttore di Vergilio fossero uno solo e medesimo individuo: frate Evangelista Fossa. Gli argomenti da lui escogi-

(1) Ved. *Maccheronee di cinque poeti italiani del sec. XV*, Milano, Daelli, MDCCCLXIV, p. 99 sgg., e G. Zannoni, *I precursori di Merlin Cocai*, Città di Castello, 1888, p. 52 sgg.

(2) Cfr. [Melzi] *Bibliogr. dei romanzi e poemi cavallereschi italiani*², Milano, Tosi, MDCCCXXXVIII, p. 320, n. 729. E v. Zannoni, *op. cit.*, p. 58, n. 3.

(3) Cfr. Arisi, *Crem. liter.*, Parmae, MDCCII, to. I, p. 373: Argelati, *Bibliot. delli volgarizzatori*, Milano, MDCCLXVII, to. IV, p. 174 sg.

tati per sostenere cotesta identificazione si possono veder esposti nell' articolo delle *Memorie d' intorno ai poeti laureati,* dedicato ad Evangelista (1); i lettori non si stupiranno certo se noi li dichiareremo tanto insulsi da non meritare la spesa d' una nuova confutazione (2). Tali però, è forza confessarlo, non parvero altra volta a P. A. Tosi, il quale, quando deliberò di rimettere in luce nelle *Maccheronee di cinque poeti italiani del sec. XV,* anche il *Virgiliana* del Fossa (3), non esitò un istante ad appioppare a frate Evangelista pur sì sconcio poemetto, degno d'un goliardo sboccato, d' uno « scolaro pavano » sul tipo di Tifi Odassi o di Niccolò Cosmico, non già d'un religioso dabbene, quale, ove non s' abbiano valide ragioni da addurre in contrario, deve pur essere stimato frate Evangelista! (4).

Tornando, in tempi assai più vicini e con maggior sicurezza di metodo che il Tosi non possedesse, ad occuparsi del *Virgiliana,* il prof. Giovanni Zannoni ha combattuto vivacemente l'identificazione del Fossa « maccheronico », se possiamo dir così, col Fossa « bucolico », propugnata dal Tosi sulle orme del Lancetti; e s'è fatto forte di provare che nel primo, autore, a suo giudizio, nonchè del *Virgiliana* anche del primo ed unico libro a noi giunto dell' *Innamoramento di Galvano,* doveva riconoscersi Matteo Fossa, patrizio cremonese e poeta sforzesco, passato a miglior vita l'anno 1516. L'ipotesi dello Zannoni sembrò non « impossibile » a V. Rossi, il quale tuttavia la giudicò « tutt' altro che provata », adducendo contro di essa il fatto che nell' epitaffio di Matteo, ove non gli sono risparmiate le lodi, si tace però di quella che era a reputare di tutte la maggiore: il titolo di poeta laureato, cioè, che il narratore degli amori di Galvano aveva conseguito almeno fin dal 1496 (5).

(1) Parte IV, cap. I, p. 383 sgg.
(2) Furono già confutati dallo Zannoni, *op. cit.,* loc. cit.
(3) *Op. cit.,* p. 100 sgg.
(4) L'assurdità di quest' attribuzione è stata, a parer mio, assai bene dimostrata dallo Zannoni, *op. cit.,* loc. cit.
(5) Cf. l'erudita recensione che del libro dello Zannoni ha dato V Rossi in *Giorn. stor. della letter. ital.,* vol. XII, 1888, p. 418 sgg.

La matassa, non c'è che dire, si presenta arruffata a dovere. Ma, quantunque io non osi sperare di dipanarla del tutto, pure a porgerne il bandolo forse arriverò colle osservazioni seguenti. Che nel Fossa autore del *Virgiliana* debbasi, come voleva lo Zannoni, riconoscere non solo un individuo diverso da frà Evangelista, ma più propriamente Matteo, si può asserire quasi con certezza, ove si sappia che tra i componimenti diretti da Matteo stesso nei primi anni del sec. XVI al concittadino ed amico Domenico Bordigallo, e da costui trascritti di propria mano in certo suo zibaldone di prose e versi tutt'ora esistente in Cremona, leggevasi un' epistola responsiva ad altra di Domenico « cum carmine ma- « charoneo (1) ». Pur troppo questo carme è andato perduto, ed il danno non si dirà lieve da alcuno, quando si pensi che da esso

(1) È quello, cui sopra alludo, un ms. intitolato *Fasiculus* (sic) *Dominici Bordigali,* ch'io, scrivendo vent'anni or sono sulla vita e le opere di D. Bordigallo *(Archivio Veneto,* to. XIX, 1880, par. I), non potei rinvenire, ma che mi capitò più tardi alle mani per comunicazione degli attuali possessori, i marchesi Sommi Picenardi. Le condizioni in cui versa quest'altro zibaldone bordigallesco non sono punto liete, giacchè de' 240 fogli, onde originariamente constava, cento, se non più, andarono smarriti. Cotal perdita però è resa meno molesta da una felice circostanza: il cod. porta, cioè, in fronte una minuziosissima tavola, scritta dal Bordigallo stesso, che occupa ben quattordici carte, ed è completata poi da un' *Adicio tabule sommarie:* sicchè la maggior parte della produzione poetica del Bordigallo e degli amici e corrispondenti suoi, cremonesi e non cremonesi, dal 1482 al 1512, ci è così integralmente o sommariamente almeno conosciuta. Ora tra gli scritti contenuti nella parte perduta del ms. parecchi spettavano a Matteo Fossa. Versi latini suoi, come ci attesta la tavola, leggevansi a c. 180; e due sue epistole a c. 186. Queste sono così indicate dal Bordigallo: *Epistola suprascripti Mathei fosse ad dominicum. Altera quoque responsiva suis cum Carmine Macharoneo.* A c. 192, 194 s'avevano poi lettere di Domenico a Matteo, qualificato sempre come " iu- " venis elegantissimus ". Queste epistole, forse perchè troppo antiche non ricompaiono in altre miscellanee del Bordigallo, come ad es. in quella che è oggi il cod. Aa. 8. 17 (Ponz. 37) della Comunale di Cremona; dove tuttavia, per compenso, se ne ritrovan altre: così a c. 3 A e a c. 18 B, dove si legge un " lachrimabile carmen et consolatorium ", diretto dal B. a Matteo per deplorare la morte del di lui fratello Bono, mercante stimato, spentosi ai bagni della Porretta nell'agosto 1515.

ci sarebbe potuta per avventura derivare non poca luce sulle prime produzioni maccheroniche cremonesi, forse altrettanto antiche, se non più, delle padovane (1); ma il ricordo che ce ne è pervenuto basta da solo, o m'inganno, a render più che probabile che il Fossa, cantore de' burleschi amori d'Angelo Spuza, il quale per ingannare la noia dettava, il 2 di maggio 1494, in Bassano, *pluendo a sechie reverse*, i suoi giocosi esametri, sia quel Matteo Fossa, « giovine elegantissimo », « oratore », « musico », « cultore delle « muse », che, dopo inaudite sofferenze, abbandonava immaturamente la vita il 10 agosto 1516 (2).

(1) Che a Tifi degli Odasi non spetti punto il vanto d'aver creato la poesia maccheronica, che questo genere letterario abbia anzi avuto prima di lui altri cultori a noi ignoti, giacchè della ricca produzione sbocciata sullo scorcio del quattrocento, non possediamo oggi che scarsi e slegati frammenti; sono idee già emesse e sostenute dall'amico V. Rossi (cf. *Giorn. stor.*, XI, 1888, p. 2 sgg.), che io divido interamente. Ed a confermarne sempre meglio la ragionevolezza mi piace rammentare come nella brigatella d'amici che raccoglievasi appunto intorno al Bordigallo tra il 1480 ed il 1485, e di cui faceano parte, oltrechè il Fossa, Angelo Manna, studente in medicina a Bologna, Gidino Piasio, che studiava legge a Pavia, Tommaso Raimondi, anch'esso " legum scolaris dignissimus ", ed altri ancora, si poetasse maccheronicamente. E la prova indubitabile ce ne è porta appunto dal seguente epigramma del Raimondi, registrato dal Bordigallo nel *Fasiculus* cit., c. 18 B, sotto la data: " ydibus septembris 1485 ":

Premia consilii mihi des: non uerba reposcho:
Latronculator furibus hostis erit.
Est gula mortali: slouignant gutura nobis
Si Macharoneis ritibus Oda canit.

Or noi siamo in diritto di domandarci se nell'anno 1485 la Macaronea di Tifi, che si asserisce gratuitamente il più antico esempio del genere, fosse già comparsa alla luce! Cfr. Rossi, in *Giorn. Stor.*, XII, 1888, p. 429.

In realtà a me sembra lecito concludere che la poesia maccheronica dovette svilupparsi singolarmente in seno alle università italiane dell'alta e media Italia nella seconda metà del secolo XV. Genere essenzialmente studentesco, noi lo ritroviamo dappertutto coltivato da studenti, al pari della commedia latina.

(2) La morte di Matteo è così registrata dal Bordigallo nella sua *Cronaca* inedita (cod. Pallavicino, c. 244 B): " Die dominico decimo

Messo così in sodo che il Fossa « febigena », come si dichiara egli stesso (1), scrittore del *Virgiliana*, altri non è che Matteo Fossa, si potrebbe adesso cavare da cotale identificazione un valido argomento a ritenere che a lui pure debbansi attribuire così l'*Innamoramento di Galvano* come la *Venuta del re di Franza in Italia*. E valga il vero. Matteo Fossa, il poeta maccheronico, nel 1494 s'era portato a Padova, poi a Bassano; che cosa facesse in que' due paesi non ci è noto, ma chi opinasse ch' egli si fosse recato sulle rive del Bacchiglione per ragione di studî non andrebbe forse lontano dalla verità (2). Certo in ogni modo si è ch'egli conosceva il Veneto ed aveva con personaggi di quella provincia relazioni d'amicizia (3). D'altro canto il « poeta laureato Fossa »

" predicti mensis augusti nobilis et preclarus vir omnium bonitatis " virtutum speculum.... dominus Matheus Fossa de hac vita ad aliam " meliorem migravit „. Segue l'epitafio, già fatto di pubblico diritto dall'Arisi (*Crem. liter.*, to. I, c. 367), a cui tien dietro un secondo, fin qui inedito, migliore del primo, perchè più breve!

Fossa pius, patiens, martir, Matheus in urna
Clauditur: orator, musicus iste fuit.

Noto di passaggio ch'io non divido l'avviso dello Zannoni, *op. cit.*, p. 60, che la malattia, onde fu condotto il Fossa alla tomba, sia stata la sifilide. Parlare a proposito di lui di " gioventù burrascosa „, mi par temerario; il *Virgiliana* è un poema burlesco del cinquecento, convien rammentarsene; e non so vedere perchè al Fossa non dovrebbe valere la scusa che adduceva per sè Catullo: *Nam castum esse decet pium poetam Ipsum, versiculos nihil necesse est.* Or ciò che a noi è noto della vita di Matteo non ci licenzia a dirlo un dissoluto: ben al contrario, in patria, dove insegnò pubblicamente, lasciò memoria d'uomo religioso e morigerato; tanto che dopo aver cominciato col cantar Angelo e Prisciano, finì per versificare i salmi davidici. *Omne genus malorum membris tulit,* dice il B.; e da ciò si deduce che la complessione di Matteo, forse gracile, fu fiaccata da morbi molti, non da un solo, e per giunta obbrobrioso.

(1) *Virg.*, v. 19-20.

(2) Che il Fossa presenti sè stesso ed i suoi compagni siccome gente allegra, spensierata, non v'ha dubbio. Di qui a ritener lui e gli altri " calcagnantes, trufatores et malagentes „ (*Virg.*, v. 91) come studenti, il passo è breve.

(3) Lo Zannoni, *op. cit.*, p. 159, par credere che, Matteo quando scriveva il suo giocoso componimento si trovasse in terra cremonese

ci appare ancor egli in stretti rapporti con cospicui uomini veneziani: nel 1496 dà in luce, dedicandolo al fratello Panfilo un epicedio in memoria di Bernardo Contarini, spentosi a Melfi alcuni mesi prima (1); e mettendo poscia in pubblico, a Venezia, il *libro novo dello Innamoramento di Galvano,* lo dedica con parole affettuose ad altro patrizio di S. Marco, a messer Lorenzo Loredano (2). Tutto ciò non può essere frutto del caso; sicchè io inclinerei a condividere l' avviso dello Zannoni ed a ritener dunque come

È questo, a mio giudizio, un errore. Innanzi tutto non esiste in provincia di Cremona un " Bassano „, ma un " San Bassano „, (Soresina); ora il Fossa non avrebbe scritto *in Bassiano* se avesse voluto dire ch' era *in Sancto Bassiano*. In secondo luogo tutto concorre a farci riconoscere che il poeta era nel 1494 nella Marca Trevigiana: i fatti narrati nel *Virgiliana* hanno per teatro o Padova o Venezia; l' epigramma stesso che segue nell' antica stampa alla Macaronea, è diretto ad un prete di Vicenza.

(1) Ved. quant' osserva su questo carme del Fossa il Rossi in *Giorn.* cit., XII, p. 434, n. 5.

(2) Cf. Lancetti, *op. cit.,* p. 386. Non farà meraviglia l' udire che tutto quanto lo storico de' poeti laureati viene nelle citate pagine arzigogolando intorno alla data dell' edizione milanese del *Libro di Galvano* è destituito di qualsiasi fondamento. Innanzi tutto il poemetto del Fossa era già venuto alla luce nel 1508 in Venezia, per i tipi del Sessa (v. *Giorn.* cit., XI, 3): particolarità questa, sfuggita al Melzi ed al Tosi, che basta da sola a distruggere tutte le ipotesi del Lancetti sul tempo in cui quel libro comparve in pubblico. Ma, quand' anche l' *Innamoramento* fosse stato impresso per la prima volta a Milano dai Mantegazzi, non sarebbe punto esatto ciò che il Lancetti asseriva; che costoro cioè, dovrebbero averlo stampato circa il 1520, perchè non prima del 1516 cominciarono a lavorare per conto de' fratelli da Legnano. Al contrario, noi sappiam oggi di certo che i Mantegazzi imprimevan libri " ad istanza „ dei Da Legnano fin dal 1508, giacchè a quest'anno appunto appartiene *Lo Innamoramento de Lucrecia e Eurialo | traducto per miser Io. Paulo | Vermiglione in versi | rithimi Ope | ra Nova,* che porta in calce la seguente indicazione: *Impressum Mediolani p. Petrum martirem et fratres de Mantegatiis anno domini MCCCCCVIII. die V Martii. Ad instantiam Io. Iac. de Legnano et fratribus suis* (sic). Più che probabilmente la ristampa milanese del *Libro di Galvano* apparterrà all' anno stesso in cui vide la luce questa rara opericciuola (di cui, come m' insegna l' egr. collega E. Motta, si ha un esemplare nella Trivulziana), oppure al susseguente.

oltremodo probabile che il « Fossa laureato », autore di poemi cavallereschi, di cantari storici e di maccheronici carmi, sia stato tutt'uno col cremonese Matteo, di cui il Bordigallo deplorò rozzamente la fine precoce.

Ed ora poche parole intorno al poemetto, che giunge inatteso ma gradito, ad accrescere lo stuolo assai esiguo sinora delle narrazioni in versi, alle quali l'avventurosa spedizione di Carlo VIII offerse tra noi occasione. Chi abbia letto qualche strofa dell'*Innamoramento di Galvano,* se ci udrà dire adesso che anche la *Venuta* è degna del Fossa, comprenderà subito ch'essa è cosa sciatta, sguaiata, scritta con stile goffo, con linguaggio che presenta un miscuglio strano e sgradevole di latinismi crudi e d'idiotismi lombardi, qua e là costellato di parole di gergo, di bisticci e di facezie inintelligibili (1): ma la barbarie pedantesca della forma non impedisce che il poemetto riesca nel suo complesso interessante a leggere. Il Fossa è nemico giurato così di Carlo, che

se parti de Franza
mostrando el naso storto e occhio e guanza (2);

come delle soldatesche sue, che si piace descrivere imbelli e dissolute; ei non trova quindi parole abbastanza acerbe per pungere la codardia de' Napoletani, che aprirono le porte al gallico inva-

(1) Accanto a parole come *sido* (sidus), *pulchro, intopulo, gropulo,* troviam *spelucare* (strapparsi i peli), *pavioni,* e forme come *dagando, corando,* ecc. Rispetto ai bisticci, basterà citare questi versi della st. 22:

quel mantuano porta graphe e grife
et herba a orbi et urbi sara e serra
non ci conuien che sbate sbarfe o sbofe
anci che cadi e chi re aterri in terra.

(2) Alla bruttezza di re Carlo, e specialmente al suo smisurato naso, fa parecchie volte allusione il Fossa; così str. 9:

et caualcando uano de bon core
drieto al naso del suo Signore;

e str. 21:

Sai perchè non uidi Carlo el passo
umbra gli fece el storto e longo naso.

sore; e si esalta nel ricordare come papa Alessandro, « de christo.... « el uero uicario », siasi collegato colla « alma signoria » di S. Marco, col duca Lodovico, « capo e signore de la Lombardia », per cacciare d'Italia i barbari predoni. Il ritorno del re dall'Italia meridionale, la marcia frettolosa, l'arrivo a Pontremoli, la giornata di Fornovo sono descritti con sarcastico linguaggio dal Fossa, che dà fiato però all'epica tromba, quando dee celebrare la prodezza dei signori italiani, che sul campo di battaglia, malgrado ostacoli grandi, tennero alto l'onore nazionale (1). Col racconto della pretesa rotta toccata agli odiati oltremontani, chiude il poeta l'opera sua, pronto però a riprendere la penna, ove gli sia concesso registrare nuove sconfitte francesi:

Se idio me dà uita cotanti anni
che cerna carlo a curlo posto e pesto (2),
disponi di cantar li graui insulti e danni
de galli e lor pacia che fece eterna: (*sic*)
so ben che alcun saran si storni e strani,
che in me risuarderano come in lanterna;
f o s s a, sta forte; qui è la tua uictoria:
farai de galli paci ampla memoria.

F. Novati.

(1) Più d'ogni altro troviamo esaltato il marchese di Mantova. Ma non mancan gli elogî al valore di Rodolfo e Giovanni Maria Gonzaga, di Ascanio Bentivoglio, Virginio Orsini, del Conte di Pitigliano, Ranuccio Farnese, ecc.

(2) Leggi: *Che Carlo a curlo posto e pesto cerna.* Errori come questo, dovuti all'ignorante negligenza de' tipografi, non fanno difetto nella *Venuta del re di Franza,* e noi ne caveremo buon argomento a ritenere che il poemetto doveva essere già stato impresso più d'una volta, quando venne alle mani del Farfengo. Una stampa anteriore alla bresciana potrebbe essere dunque quella, che sotto il titolo: *La venuta del Re di Franza in Italia e la rota* (4 fol., s. l. e. a., una xilografia nel 1 fol. (m. 105 × 117), milanese) si conserva presso la R. Biblioteca di Monaco: P. o. it. 4.° 383 (20).

Quattro lettere inedite ed un sonetto pure inedito di Carlo Porta.

Non riuscirà discaro ai lettori dell' *Archivio* nostro trovar qui raccolte alcune reliquie della copiosa corrispondenza tenuta da Carlo Porta cogli amici suoi; corrispondenza della quale pur troppo la maggior parte è andata dispersa, tanto che solo pochi frammenti ne sopravvanzano, nascosti nelle autografoteche così pubbliche come private (1). Le lettere del massimo tra i poeti « meneghini », che lasciò ad infinita distanza tutti i predecessori suoi, benchè disadornamente dettate, si debbono però giudicare sempre pregevoli, siccome quelle che o giovano a spargere maggior lume sopra la cronologia tanto incerta della sua produzione poetica, o, se non altro, ci fanno meglio conoscere la schietta bontà, semplicità e naturalezza di un' indole interamente « ambrosiana ». Delle quattro che oggi poniamo alla luce, son particolarmente importanti le due prime, vuoi perchè di data certa, vuoi perchè dirette al più caro tra gli amici del poeta: Tommaso Grossi (2), anche sul conto del quale porgono notizie non prive di qualche interesse.

(1) Frammenti di poesie del Porta, conservati dal nipote del poeta, d.r Carlo Porta, inseriva R. Barbiera nel suo *Libro delle Curiosità*, Strenna pel 1893 (Bergamo, Cattaneo), a p. 21 segg.

(2) Una lettera del Porta al Grossi (25 maggio 1819) venne di recente pubblicata dal Fontana nella sua *Antologia Meneghina* (Bellinzona, Colombi, 1900, p. 231), dove ha pure inserito un frammento di traduzione del canto VIII dell' *Inferno*, giovandosi degli autografi posseduti da Gaetano Crespi, per dono dell' ing. Grossi, figlio del poeta.

I (1).

Milano, li 28 settembre 1820.

C.mo Amico.

Occupatissimo come sono nel pagamento delle Pensioni, non mi è possibile di fermarmi al tavolo tanto tempo che basti per dirti ciò che ho bisogno di dire, e che vorrai che dica in riscontro alla tua carissima portatami dal Compagnoni. Scriverò dunque domani, o dopo domani al più tardi. Intanto sappia che sono vivo e tutto a te col cuore, e colla mente. Scotti è venuto a pigliar la sua copia. Ho avuto proprio gusto di conoscerlo. — Rossari non ha avuto la tua lettera. — Torti è partito pel lago di Como. È una breve gita durante la quale ti maturerà la risposta che deve, e riconosce dovere. — Le spese della *Ildegonda,* ripeto, sono cavate, ma domani scriverò lungo lungo su questo particolare, e ti darò tutte le notizie che brami (2). — Dirai a tuo Zio che tengo due boette, *ma.... di quello!* a sua disposizione. Le consegnerò a chi mi dirai consegnarle. — Caro Grossi, vogliami bene. — Io, sai, te ne voglio tantissimo, e vorrei averti fratello carnale.

Addio, addio

tutto tuo aff.mo
CARLO PORTA.

P. S. — Il S. Michele è fatto; le robe tue sono state benissimo accomodate dalla premura indeffessa del *Pivellin.* Manzoni non è nel caso deplorabile che si figurò Tosi; è bensì offeso più del consueto

(1) L'autografo si conserva nella Trivulziana.
(2) L'*Ildegonda* uscì appunto nel 1820 coi tipi Ferrario. Ne seguì nel 1821 la 2.a edizione, in 1000 esemplari e per cura del medesimo tipografo. (Cfr. VISMARA, *Bibliografia di Tommaso Grossi,* Como, 1886).

dalle sue convulsioni (1), ma jeri le cose migliorarono, perchè pranzai da Tordorò (2) con persona che lo vide appunto jeri mattina con Visconti, e lo trovò di buonissimo umore. Tosi poi è a Busto. Vi si fermerà una settimana ancora.

A tergo:

All' Ornatissimo Avvocato

Sig. Tommaso Grossi

TREVIGLIO.

II (3).

Milano, li 4 ottobre 1820.

Amico Carissimo.

Sono al solito occupatissimo, ma non lascerò partire il buon prete che è venuto a visitarmi a tuo nome senza accompagnarlo con un paio di righe. Bellissimo quell' originale Somasco; sfido un vetturale del *Pozzo* ad esser più ricco di lui in isfrontatezza e ribalderia! Io gli darò luogo sicuramente nella mia revista a costo di farvelo passare un paio di volte. Qui si è letto generalissimamente con piacere il bel-l' elogio che S. C. F. ha fatto di te e della tua *Ildegonda* sul giornale

(1) Il Manzoni medesimo dichiarava d' aver compiuto il *Cinque Maggio* in giorni di " convulsione „. Aggiungeva, è vero: " per modo " di dire „; ma consta di sicuro da altre fonti, non solo che erano convulsivi i mali che lo tormentavano — tanto ch'egli si chiamava " povero " convulsionario „ — ma che andava soggetto a vere e proprie convulsioni. Già in una lettera dell' abate Giudici al Degola (aprile 1817) si legge: " Manzoni non si è consigliato se non colle sue convulsioni, " contro le quali crede rimedio unico il viaggio „. (Cfr. Bellezza, *Genio e follia di A. Manzoni,* p. 72).

(2) Per il Tordorò, cfr. *Poesie di C. P.*, ediz. Robecchi, p. 202.

(3) L' autografo, per dono del D.r Grossi, si conserva nella Nazionale di Brera, AE. XV. 7, 48 *bis*.

di Domenica scorsa; Elogio che ha in parte riconcigliato col *Glisson* (1) li animi esacerbati per le fresche ingiurie che si è egli permesso contro Manzoni, Torti e parecchi altri del loro calibro. Per quanto siasi studiato e domandato per sapere chi sia questo S. C. F., il suo nome è tuttavia un enima. O la sarebbe pur bella che l'autore dell'articolo fosse il Pezzi medesimo! e che si fosse coperto di questa maschera per l'oggetto di dar corso e giusto valore alla moneta che spende! Ti ricorderai di avere sentito dal povero Dr. Luigi De Breme che in un tal dato luogo erano giunte a tal segno le cose di quel Governo che allorchè il di lui rappresentante voleva porre in discredito una persona se la menava intorno seco in carrozza. Ora Pezzi all'incontro parrebbe che per farsi veramente onore si fosse fatto imprestare per questa camminata la carrozza di un altro!

Ti compiego una graziosa risposta in sestine del *Pivellin*, all'altra parimenti tua scritta in sestine, e graziosa del pari. O i begli ingegni che siete voi altri! Non vi è robba che non vi riesca meravigliosa in versi ed in prosa ancorchè fatta così su' due piedi, e io scrivo a voi altri di questa prosaccia!! Addio. Addio. Guardami il cuore. Questo viscere te lo prometto migliore assai del cervello.

(2) *tutto tuo aff.mo*

C. Porta.

A tergo:

All' Egregio

Sig.r Avvocato Tommaso Grossi

TREVIGLIO.

(1) Le appendici letterarie della *Gazzetta di Milano*, che aveva allora a redattore il Pezzi, portavano per epigrafe " Glissons et n'ap- " puyons pas „ donde il titolo di *Glisson* alle appendici stesse. — Più tardi (1834-1841) uscì il giornale dal vero e proprio titolo *Glissons*.

(2) Precede una parola illeggibile.

III (1).

Milano 29 settembre.

Car.[mo] *Cugino.*

Rompo finalmente il longo silenzio, ed adempio al tempo stesso tutte quante le commissioni addossatemi colla compitissima vostra del *vatel a catta.*

Qui annesse per tanto troverete le desiderate Poesie che implorano un benigno compatimento: il ricercatomi concerto *fluta,* che chiede il più sollecito ritorno. Un sacco di complimenti per vostro uso: cento abbraci per l'amico Simonetta, ed una fretta da casa del diavolo colla quale mi dichiaro

Vostro Aff.[mo] *Cugino*
C. P

voltate alegramente

Sarevv vegnuu sul lagh tant volentera
a god sti voster Fest in alegria
che se fuss staa per-fina in Caponera
avarevv fa de tutt par vegni via.

La Volentaa par la mia part la gh' era
che pari giust nasuu par spassam via:
ma con la volentaa noo gh' è manera,
senza l'aiut di sold, da fà on mezz mia.

(1) L'autografo è posseduto dal consocio nob. D.r Giuseppe Luini che ce ne favorì cortesemente copia. Egli l'ebbe in dono dalla signora Antonietta Maderni cugina del poeta.

Sì, el me Baldissarin, s' era in bolletta,
Malatia ch' è semper stada in frega
in chi se ciappa el spass de fà el Poetta.

E aben par poch de chè sia de sta lega,
me tocca sta deslippa marcadetta,
perchè tant fà chi ten, che chi scortega.

Questa mattina la Cognata alle ore sei in ponto partì da Milano accompagnata da suo Padre e dalla sua *femme de chambre* per Brugola sul monte di Brianza (1), ove si tratterà con quest' ultima fra le monache di detto luogo. Dicono alcuni eternamente.

Il Porco non ostante gli affanni di cuore, di cui dice esser continuamente vessato, si conserva grasso a meraviglia e d' ottimo colore, e miglior apettito.

A tergo:

A Monsieur

Mons. Balthassar Maderna

avec un Paquét INTRA.

IV (2).

Amico carissimo.

Se non ho potuto fare tutto quello che avrei dovuto per uniformarmi a tuoi saggissimi suggerimenti ho però fatto qualche cosa ed ho tolto almeno una stanza alla nota descrizione.

(1) *Brugora,* villaggio posto all' ingresso della Brianza (fraz. del Comune di Montesiro, già Monte, circ. di Monza, prov. di Milano), dove nel sec. scorso esisteva un convento di Benedettine.

(2) La collezione d'autografi Diederichs dell' Universitaria d' Amsterdam, donde è tratto questo viglietto, contiene anche (Busta 7) una

Leggine ora la riforma e dimmi se così come ora la vedi può correre e dimmelo con la solita amicizia. De' due versi poi che ho posto in fine dell'ottava riformata cassa quello che è più cattivo.

Addio. Domani mattina rimandami lo scartafaccio, se puoi, prima di mezzogiorno.

Tuo aff.[*mo*] *amico*
C. PORTA.

Casa, li 12 1817 (1).

X.

noterella di mano del poeta stesso, formata da vocaboli sconci in latino con relativa traduzione ed una copia del sonetto *A un contin Bergamaschin* (cf. *Poesie milanesi di C. P.*, Milano, Belloni, 1869, p. 199), che si vorrebbero spacciare per autografi, ma tali non sono.

(1) Nel margine inferiore del secondo foglio, a tergo, si legge, d'altra mano, l'indirizzo: *Al sig.*[*r*] *Cattaneo Direttore del Gabinetto Numismatico.*

BIBLIOGRAFIA

Dr. Ernst Salzer. — *Ueber die Anfänge der Signorie in Oberitalien. Beitrag zur italienischen Verfassungsgeschichte,* Berlin, Ebering, 1900. (Historische Studien, XIV).

La trasformazione dei comuni italiani in signorie è uno dei fatti più notevoli nella storia del nostro diritto pubblico e della nostra coltura. Da un lato invero essa fu avviamento alla formazione di parecchi stati nazionali; dall' altro contribuì a rendere possibile la meravigliosa fioritura artistica e letteraria del rinascimento. Tuttavia, tolte una non lunga dissertazione del Muratori (1) ed una conferenza del Franchetti (2), non si aveva sinora sull' argomento un lavoro speciale; nè a tale mancanza erano sufficiente compenso gli accenni sparsi nelle numerose monografie e le poche pagine di parecchie fra le opere di maggior mole. A riempire, in buona parte almeno, tale lacuna, viene ora un giovane studioso tedesco, il dottor Ernesto Salzer, con un lavoro, di cui era già stata pubblicata una breve parte (cap. I, § 1-1) quale dissertazione inaugurale, col consenso della Facoltà di Filosofia di Berlino.

L' opera non può dirsi, in senso assoluto, di ricerca originale. Di materiale inedito vi si fa generalmente poco uso; tuttavia durante un breve soggiorno in Verona l' autore trovò occasione di vedere più fonti manoscritte dell' Arch. Comunale e le due redazioni ancora inedite degli statuti di quella città (1271, 1328); le stesse cioè di cui dà conto

(1) *Ant. It.*, IV, 697 segg.
(2) " I primordi delle Signorie e delle Compagnie di ventura ", in *Vita Ital. nel Trecento,* Milano, Treves.

il Cipolla nel suo recentissimo " Compendio della Storia politica di Verona ". Anche alcuni giorni da lui impiegati negli Archivi di Mantova e Modena non rimasero senza frutto. Il Salzer mostra poi di avere larga conoscenza così degli statuti delle città italiane e delle cronache o storie municipali, come dei più recenti lavori. Munito di questi sussidi egli ha facilmente potuto raccogliere in un quadro sintetico le notizie concernenti quella rivoluzione, che si compì più o meno rapidamente nella maggior parte dei comuni dell' Alta Italia nella seconda metà del secolo XIII. Alla Toscana ed alla Romagna, ove la signoria sorse in generale più tardi, l' A. non estende le sue ricerche se non in poche occasioni.

L' origine delle tirannidi si connette in più modi, secondo il Salzer, ai tentativi politici di Federico II. Egli aveva concepito, com' è noto, il grandioso piano di riorganizzare il regno italico in senso assolutistico ed accentrativo. Ma i tanti conflitti economici e territoriali, che già avevano impedito alle città italiane di unirsi saldamente in una federazione repubblicana, costituivano un terribile ostacolo anche al generoso disegno del grande imperatore svevo. Forse egli ne avrebbe saputo trionfare, se, sventuratamente pel nostro paese, non fosse stato così presto rapito dalla morte. L' idea unitaria fu accarezzata invero anche da Carlo d' Angiò; ma era ormai troppo tardi. Miglior fortuna ebbe invece la tendenza verso l' assolutismo, pure inaugurata da Federico. Le lotte intestine, piaga antica delle città italiane, si erano infatti terribilmente inasprite, dacchè il popolo aveva cominciato ad innalzarsi e ad esigere una parte nel reggimento dei comuni, tenuto sin verso il principio del secolo XIV da una duplice aristocrazia della nascita e della ricchezza. Si sentiva universalmente il bisogno di pace, nè a comprar questa sembrava troppo caro prezzo una diminuzione di libertà.

In taluni casi si allargarono i poteri del podestà, e si prolungò, prima per più anni, poi a vita, la durata della sua carica, la quale finì col convertirsi in vero dominio. Tuttavia delle cinque maggiori signorie italiane, una sola, quella degli Estensi, ripete la sua origine dalla podesteria.

Più frequente connessione hanno le tirannidi italiane col capitanato del popolo e colla podesteria sulla mercadanza. Il movimento democratico del XIII secolo è in istretto rapporto col costituirsi delle Arti; in queste il popolo si organizzava e si apparecchiava alla lotta

per la propria emancipazione. Esso anzi giunse generalmente a fondare, per dir così, uno stato nello stato sotto la direzione di Anziani, non del tutto dissimili dagli antichi tribuni; più tardi ebbe anche un proprio podestà o capitano. Sul significato di questo secondo titolo regnano attualmente due opposte opinioni, delle quali il Salzer discorre a lungo sia nel corso dell'opera, sia in un'apposita appendice, (Excurs II). Secondo gli uni il capitano del popolo avrebbe esercitato un ufficio principalmente militare; secondo gli altri sarebbe stato capo d'uno " stato di popolo „, costituitosi in opposizione all'antico comune. L'A. respinge la prima tesi; accetta, ma solo modificandola, la seconda. Non bisogna esagerare, egli pensa, il significato della secessione popolare. La plebe si crea invero un proprio organamento, ma non cessa dal riconoscere i magistrati del comune; solo, per difendersi dagli abusi di questi, per controllarne l'opera, per essere rappresentata al loro cospetto, essa si elegge dei capi. Più tardi le esigenze si accresceranno: il capitano (o podestà) del popolo prenderà parte all'opera legislativa ed al governo dell'intiero comune ed avrà giurisdizione sempre più estesa. Questo allargamento di attribuzioni d'una magistratura omai cittadina sarà anche espresso da un nuovo titolo: " capitaneus generalis „; e l'ufficio, divenuto quinquennale, decennale, vitalizio, tenderà a trasformarsi in una illimitata signoria. Per questa via s'introdusse il dominio d'un solo a Verona, a Milano, a Mantova, a Padova.... Non accenneremo qui alle città minori, di cui tuttavia ragiona diffusamente il Salzer.

Altra cosa che non il capitano del popolo era il capitano della guerra. Questo ufficio ebbe, pel sorgere delle signorie nell'alta Italia, ristretta importanza. Tuttavia Uberto Palavicino parve per un momento avviato a divenir potente in Milano; e ben più largo dominio avrebbe forse costituito Guglielmo marchese di Monferrato, se, quando più la fortuna sembrava arridergli, non fosse caduto nelle mani de' suoi nemici. Anche di questi due " precursori dei condottieri „ si occupa il Salzer; nè dimentica di porre in luce i rapporti fra l'opera loro ed il feudalismo.

Una seconda parte del libro, di gran lunga più breve dell'antecedente, è dedicata all'ulteriore evoluzione della signoria. L'elezione popolare, nota l'A., rimane sempre necessaria, ma diviene col tempo una semplice formalità. All'eletto è concesso il diritto di designarsi l'erede; e ciò costituisce un naturale avviamento all'ereditarietà. Un

ordine legale di successione manca generalmente; ma i figli naturali appaiono esclusi. In pari tempo il signore si fa riconoscere dall'imperatore o dal papa come vicario, e dà così al proprio potere una base nuova, che pur non esclude l'antica. Noto è poi come cotali vicariati imperiali o papali siano divenuti ducati o marchesati.

Da una prima città la signoria si estende ad altre, ora per compera o per conquista, ora per libera volontà di cittadini o per concessione dell'imperatore o del pontefice. La sanzione popolare ed il titolo di vicario si chiedono talora per legittimare un possesso acquistato col denaro o colla violenza. Nei primi tempi l'unione delle varie terre è puramente personale. Le leggi, che il signore emana per tutte le città a lui soggette, non acquistano forza obbligatoria, se non dopo di essere state registrate nel " volumen statutorum „ di ciascuna di esse. Come l'unificazione divenisse poi a mano a mano più intima l'A. non studia, probabilmente per non uscire dai confini cronologici propostisi.

Anche in questa nuova età i tentativi di costituire una federazione italica od una monarchia unitaria riescono vani. Ad Ezzelino da Romano, a Mastino II della Scala, a Gian Galeazzo Visconti si attribuisce il sogno glorioso del regno; sconfitti o morti intempestivamente non poterono tradurlo in realtà.

Nel reggimento delle città si conservano le antiche forme; ma in realtà il potere si raccoglie nelle mani nel principe. Contemporaneamente il primitivo carattere democratico delle signorie tende a scomparire. Il signore si dice tale non più per volontà del popolo, ma per grazia di Dio; si circonda d'un cerimoniale cortigiano e cavalleresco, ed affida ai nobili servigi politici e militari. Accanto all'aristocrazia della nascita trova posto tuttavia quella dell'intelligenza. Ai cultori delle lettere e delle scienze vengono concesse esenzioni da imposte e dal servizio militare; e i romanisti alla lor volta appoggiano il principato, dandogli una sanzione scientifica colle dottrine del diritto pubblico romano. Anche le arti belle sono favorite e protette, e si alzano rapidamente ad eccellenza mirabile. " Nauseata delle odiose lotte partigiane, l'età si getta in braccio ad un principesco ed illimitato assolutismo, e cerca nel campo della coltura un compenso all'impotenza politica „.

L'intima relazione fra i conflitti delle parti ed il sorgere dei principati assoluti, già notata come da più altri così da F. Schupfer nella

chiusa d'un suo magistrale lavoro, forse ignoto al Salzer (1), è messa assai bene in luce nell'opera che abbiamo riassunta. Anche vi si studia in modo esauriente il processo con cui i capi delle fazioni giunsero in più terre a dominare su tutti i cittadini. All'incontro si sorvola forse un po' troppo rapidamente sull'efficacia, che ebbero le dottrine del diritto romano.

Sono aggiunte al lavoro tre appendici intorno a particolari questioni ed il testo dello statuto mantovano sul capitanato di Guido Bonacolsi (1299).

Il libro è scritto con chiarezza e con sobrietà, e rappresenta già più che una buona promessa.

Giovanni Seregni.

C. Cipolla, — *Compendio della storia politica di Verona*, Verona, Cabianca (Libreria Dante), 1900.

Sebbene Verona non faccia veramente parte della nostra regione, pure la sua storia ha tante attinenze ed analogie con quella delle città lombarde, che non crediamo inopportuno accennare al nuovo libro di C. Cipolla. Ove si astragga da modificazioni e da correzioni non poche, esso è ristampa d'un compendio già impresso or fa qualche anno, come parte di un'opera, che si sta preparando dal ch. conte Luigi Sormani Moretti, senatore del regno, e che s'intitola *La Provincia di Verona monografia statistica-economica-amministrativa*.

Come già il titolo dice, quest'operetta tratta in particolar modo di storia politica. Più d'una volta tuttavia si accenna sobriamente alla storia ecclesiastica, alla letteraria, all'artistica, in brevi, ma geniali escursioni. E talora l'argomento stesso sembrava richiederle. A parlare di Dante (pp. 210 e segg.) l'autore era condotto, ad esempio, ben naturalmente, poichè aveva a discorrere di Bartolomeo della Scala, la cui cortesia fu dell'esule poeta primo rifugio e primo ostello: nè del Veltro dantesco poteva tacere, dopo di aver narrate le " mirabili opere „ di quel Cangrande, in cui tanti (sebbene, come oggi sembra, a

(1) Schupfer, *La società milanese all'epoca del risorgimento del comune*, (Estratto dall'Arch. Giuridico), Bologna, 1870.

torto) vollero ravvisare il nemico della lupa bramosa (pp. 238 e segg). (1).

La parte più estesa dell'opera è quella che riguarda le età più gloriose della storia veronese: il periodo eroico del comune e delle leghe contro gli imperatori svevi, e l'era più umana, ma non meno splendida, della signoria scaligera. Bei giorni per la città dell'Adige quelli in cui i suoi tiranni potevano sognare la corona dei re longobardi, ed i suoi pittori raggiungevano un'eccellenza ancora ignota all'Italia superiore!... Ma questa fiamma di vita politica ed intellettuale non tardò, pur troppo, ad oscurarsi: l'offuscava il nuovo bagliore, più intenso e fosco, della potenza viscontea. Il 5 maggio 1385 il giovane Gian Galeazzo, altrettanto ambizioso quanto attivo ed astuto, succedeva in Milano a quel Bernabò, che il Cipolla chiama *debole* (p. 272), ma cui forse più che l'energia mancò la fortuna. Due anni dopo il Conte di Virtù era signore di Verona.... Del periodo della dominazione viscontea, che d'altronde non durò più di diciasette anni, l'A. discorre piuttosto brevemente; nè meno rapida prosegue la narrazione per le età successive, dalla dedizione della città alla Serenissima sino ai di nostri.

Alcune pagine, compendiose e buone, sono dedicate alle istituzioni cittadine. Veggansi principalmente quelle che riguardano la costituzione statutaria detta Albertina, finora inedita (p. 184 e segg.), gli statuti di Cangrande (pp. 246-247), la nuova compilazione del 1450 (pp. 304 e segg.). Per chiarire l'amministrazione della città durante il secolo XV, il Cipolla ricorse agli Atti del Consiglio: nè è questo il solo luogo ove appaiono opportunamente adibiti materiali non ancor pubblicati. Da un più largo uso di fonti inedite dissuadeva l'indole stessa del lavoro. Il quale, se è modesto di apparenza e di mole, è però denso di utili notizie, e ben può essere proposto come modello di storia municipale modernamente intesa. Degno al tutto della rara valentia dell'autore, esso dimostra quanto si possa fare anche in questo campo da chi molto sappia e molto ricerchi, ed ami camminare per nuove vie piuttosto che ricalcare le orme altrui.

GIOVANNI SEREGNI.

(1) Il ch. prof. Giuseppe Biadego in un recente ed assai notevole discorso su *Dante e gli Scaligeri* (in *Nuovo Arch. Veneto,* t. XVIII, parte II, p. 437) mostra di consentire col Cipolla così nella questione del Veltro, come a proposito del primo rifugio dell'Alighieri.

Professione Alfonso. — *Il Ministero in Spagna e il processo del cardinale Giulio Alberoni.* Studio storico documentato. Torino, Clausen, 1898, pp. XVI-297.

Il titolo ci indica da solo l'argomento e i confini in cui è contenuto il lavoro. Esso si apre col 1714, colla venuta al trono di Spagna di Elisabetta Farnese che doveva in gran parte all'Alberoni, rappresentante di Parma a Madrid, l'alto grado a cui era salita; espone l'opera politica dell'Alberoni stesso che, consigliere ufficioso del re, ascoltatissimo a corte, fu, per qualche anno, il personaggio più importante della monarchia fino cioè al dicembre del 1719 in cui il re fu obbligato a licenziarlo dalla Spagna, e si chiude col processo che, dopo la caduta, intentò all'infelice ministro Clemente XI, e finì poi il successore Innocenzo XIII.

Notiamo subito che l'Alberoni, come uomo politico, ci appare sotto un aspetto in parte nuovo; direi che l'A. solleva un lembo di quel velo che si stendeva fitto e misterioso su quella figura chiusa ed impenetrabile di diplomatico, finora sfuggita a coloro che hanno cercato svelarla. E colla figura dell'Alberoni si designa pure, talvolta con lati nuovi, la storia intricatissima dei cinque anni 1715-1720, colle infinite complicazioni diplomatiche in cui le rivalità fra gli Asburgo e i Borboni di Spagna coinvalsero quasi tutta l'Europa, non pacificata coi trattati che seguirono la guerra di successione di Spagna.

Carlo d'Asburgo aveva avuto troppo poco dei vecchi possessi spettanti un giorno a principi della sua casa, e Filippo di Borbone mal tollerava una Spagna spogliata di terre che da secoli le erano soggette: fra loro quindi le discordie si erano solo assopite, non troncate; eran pronte a risorgere alla prima occasione.

In questa contesa l'Italia era direttamente interessata: il predominio austriaco stava per stendersi su tutta la penisola, chè l'imperatore, padrone del Milanese, del Napoletano, della Sardegna, aspirava pure a Sicilia che l'Inghilterra aveva ottenuta per Vittorio Amedeo II, e sperava trarre profitto dalle successioni di Parma e Toscana, che stavano per aprirsi. La Spagna, che aspirava ai vecchi possessi italiani perduti non avrebbe cercato di rimetter piede in Italia, ed opporsi all'Austria, ora che aveva per regina una principessa italiana e ad un diplomatico italiano aveva affidata la direzione della sua politica?

Ma le potenze che avevano sottoscritto ad Utrecht, e garantita la neutralità italiana, qual parte avrebbero presa in tutte queste contese? come avrebbero cercato assopirle e risolvere le questioni? Vediamo come l'A. espone questo intricato inviluppo diplomatico, del quale, alla luce di documenti nuovi, ci svela segreti finora ignorati, e tentiamo di segnare le linee generali della figura dell' Alberoni ministro, che predomina in tutto il quadro, valendoci dei dati che questi studi ci permettono di usare per ricostruirla al nostro pensiero.



L'opera dell' Alberoni nella Spagna dapprima si restrinse ad aiutare Elisabetta Farnese a vincere, e all' interno e all' esterno, quelle difficoltà che potevano impedirle il libero esercizio del suo predominio. All'interno si era dovuto abbattere la potente principessa Orsini e tutto quel partito francese allora spadroneggiante, che pure aveva già introdotte in Spagna utili riforme, sulle rovine del quale si era innalzato il partito italiano, con a capo l' Alberoni, che, rimanendo pur sempre il rappresentante ufficiale del duca di Parma, il consigliere ufficioso del re e della regina, divenne il vero « deus ex machina » della monarchia. All'estero l' abilità dell' Alberoni aveva procurate alla regina le simpatie del vecchio Luigi XIV e della sua corte, e non vi erano state noie per le novità avvenute. Ma, morto Luigi XIV, venuta la reggenza francese nelle mani dell'Orléans, cominciò l' opera originale dell' Alberoni, che staccò in primo luogo la Spagna dal protettorato a cui la Francia l' aveva fino ad allora sottomessa, per orientarla verso l' Olanda e l' Inghilterra, la cui amicizia le sarebbe stata utile se avesse voluto ripensare alle cose d' Italia: e coll' Olanda e coll' Inghilterra avviò trattati commerciali, che avrebbero potuto cambiarsi in politici. E alle cose d' Italia l' Alberoni pensava davvero. Le ambizioni austriache, non ancor soddisfatte, impensierivano i principi italiani e, sopra tutti, il Farnese di Parma, che aveva assai a temerne, e che lottava a tutt' uomo, ma con deboli forze, invano favorito dall' Inghilterra, fautrice dello *statu quo*, contro quella potenza invadente. Dalla politica farnesiana, molto bene delineata dall' autore, si ispira la politica dell'Alberoni la quale vorrà pure cercar di distruggere quella preponderanza pericolosa per l' Italia a cui i principi italiani non sanno far ostacolo, non commossi nè dal pericolo, nè dalla voce del Farnese. L' Alberoni vi opporrà la Spagna, il cui intervento, in quel momento, vorrebbe dire la libertà della penisola, la sicurezza e la indipendenza dei principi.

Ma per affrontarsi al cimento, bisognava che la Spagna risorgesse a nuova vita, che si mettesse in grado di avere una finanza florida, un esercito ed una flotta. Inghilterra ed Olanda le sarebbero state favorevoli, o almeno così si sperava; non la Francia su cui non si sarebbe più potuto far conto alcuno, giacchè il reggente era stato obbligato ad abbandonare la vecchia politica di Luigi XIV, che voleva dire amicizia colla Spagna, per rivolgersi all' Inghilterra allo scopo di farsene un sostegno contro le pretese di Filippo V, che non aveva mai smesse le ambizioni di diventar reggente, o di avere il trono francese per sè o per qualcuno dei suoi principi, se fosse venuto meno il debole e malaticcio Luigi XV.

L' Alberoni contava pure sul papa, e per farsene un amico orientava in nuovo modo la politica ecclesiastica e migliorava le relazioni fra la Spagna e la S. S. assai tese quando egli era venuto al potere, sì che a Roma potè apparire come benemerito della religione.

In questi frangenti, propizia per l' Alberoni, venne la lotta dei Turchi contro Venezia, nella quale era tosto impigliata anche l' Austria.



I Turchi si eran mossi verso l' occidente solo dopo finita la guerra di successione di Spagna: Venezia, minacciata per la prima, incapace a resistere da sola, aveva chiesto aiuto alla cristianità e trascinato nella lotta l' Austria pur minacciata. Prima però di entrare in campagna, l'Austria aveva voluto essere assicurata alle spalle contro Filippo V e i principi italiani, e per farla tranquilla, si erano adoperate Inghilterra, Francia, Venezia, la prima sopratutto che era la più zelante fautrice della conservazione della pace fra le potenze europee. A Spagna spiacque naturalmente questo contegno dell' Inghilterra, ma dovette acconciarvisi, e concorrere anch' essa alla lotta contro i Turchi, spedendo vascelli e galee in Levante (1716).

L' Austria fu vittoriosa (b. di Patervaradino 12 ag. 1716): e le sue vittorie frastornarono i disegni dell' Alberoni che contava su una guerra più lunga e difficile. Una si grave minaccia sospesa più a lungo sull' Austria, avrebbe permesso all' Alberoni di raccogliere i principi d' Italia in una lega contro l' imperatore. S' era adoperato a questo scopo, ma aveva trovato in Italia una certa freddezza: chè la Spagna ispirava poca fiducia e meno ancora l' Alberoni, la cui posizione era si incerta, o almeno pareva, chè egli non aveva punto titolo di ministro, solo tutto poteva per

il favore del re e della regina. L'Alberoni ebbe inoltre il torto di non comprendere il piano politico dell' Inghilterra, rispetto alla quale si faceva delle grandi illusioni: e il pericolo era cresciuto quando all' Inghilterra si era unita la Francia del reggente, che in quell'amicizia trovava la sua sicurezza e all' interno contro il partito spagnuolo, e all'esterno contro Vienna e Madrid: coll' Inghilterra e colla Francia era pur stata trascinata l'Olanda nella triplice del 4 gennaio 1717, la qual lega aveva scopo essenzialmente pacifico; anzi si proponeva di conciliare finalmente Austria e Spagna, e por termine alle agitazioni Europee: anche la Francia sarebbe stata più sicura da Spagna quando questa non avesse avuto più nulla a temere da Vienna. Però la conciliazione era impossibile sebbene l' Inghilterra dichiarasse formalmente all' impero che non l' avrebbe sostenuto mai nelle sue pretese sull' Italia e sulla Spagna, sebbene promettesse la successione di Parma e Toscana ai figli della Farnese. L' Inghilterra aveva assunto un posto importantissimo nella politica d' Europa e voleva diventare il pernio dell' equilibrio fra le potenze. Nè la Spagna nè l' Austria potevano entrare nelle sue viste, colle loro pretese, sebbene pronte tutte e due a tenderle la mano colla speranza di guadagnarsela. Nè meglio potevano riescire i piani di Clemente XI, che dalla conciliazione pur da lui tentata fra Austria e Spagna avrebbe voluto trarre una lega di potenze cattoliche, aggiungendovi Savoia, contro la triplice protestante: la Spagna voleva la guerra e non la pace coll' Austria contro la quale avrebbe voluto poter apporre una sua lega coll' Olanda e Inghilterra, staccandone la Francia. E alla guerra, da farsi precisamente in Italia, l' Alberoni intanto si andava preparando con gran cura, spinto pur dalla Farnese che voleva in Italia uno stato indipendente per sè e per i figli e per far gli apparecchi senza destar sospetto, gli valeva il pretesto della guerra turca e dei sussidi che anche nel 1717 avrebbe dovuto mandar in levante. Valendosi di questi pretesti si armava con attività febbrile, destando sospetti nelle potenze, che subodoravano qualcosa di pericoloso in quegli apparecchi soverchi per l' Oriente, e sopratutto dubitava e temeva Vittorio Amedeo II, così mal sicuro nei suoi nuovi possessi, non vincolato da speciale amicizia colla Spagna, e di più sospettato dall' Austria.

Mancava però ancora il *casus belli* per poter aggredire la rivale, chè aggredirla senza un pretesto, malgrado tutti i diritti, sarebbe parso all' Alberoni ingiusto: quando venne a proposito l' arresto in Lombardia del Molinez, del grande inquisitore spagnuolo, mentre da Roma andava in Ispagna. Il re ed il suo consiglio avrebbero voluto subito la guerra:

l' Alberoni, che era andato preparandola con tanta cura, invece non la volle. Perchè? Non era lui il grande fautore della guerra? è forse vero che l' Alberoni fu costretto da volontà superiore ad aggredir l' Austria in Italia? Le ricerche del Professione mostrerebbero invece che ben diversa fu l' opera dell' Alberoni da quella che si crede comunemente.

L' Alberoni, subito dopo il caso Molinez, accaduto alla fine di maggio, volle differire l' assalto per più ragioni, e vi riescì. Prima di tutto non era pronto ancora, poi credeva bene aspettare che l' Austria fosse entrata in campagna coi turchi prima di assalirla alle spalle: ma fu un interesse suo personale, che pur poteva influire sull' andamento delle cose pubbliche, che contribuì sopra tutto a far sospendere le ostilità. L' Alberoni sperava esser fatto cardinale, anzi lavorava attivamente, aiutato dalla regina, per divenirlo: alla sua nomina egli collegava davanti al papa la soluzione delle questioni ecclesiastiche con Roma, e l' invio delle forze in levante, che non partivano mai. Nel principio di giugno, quando il re voleva far la guerra, egli era proprio in tutto l' ardore della caccia all' alta dignità, che avrebbe resa più stabile la sua posizione, e se si fosse scoperto così presto, il papa si sarebbe rivolto all' Austria, e la sua promozione sarebbe sfumata.

Il 12 luglio ebbe finalmente la porpora sì ambita, concessagli appunto perchè aiutasse a risolvere le questioni dibattute fra la Spagna e la S. S. e affrettasse l' invio delle navi in oriente. Allora si credette al sicuro e pensò di assalir l' Austria, in Italia e precisamente in Sardegna, facile a prendersi ora, facile a conservarsi poi. All' Alberoni deve dunque attribuirsi, come il Professione sostiene, tutta la responsabilità dell' impresa, da lui voluta e meditata, per quanto egli cerchi schermirsi dal grave pondo e gettar tutta la colpa sul re e sul consiglio, e abilmente valersi di quello che egli aveva fatto e scritto nel giugno per sospendere l' impresa come se egli l' avesse *sempre* combattuta. Ed è curioso notare come avesse saputo abilmente circuire il nunzio pontificio, da farlo come il suo portavoce, il suo difensore, e osargli dire: che ora anche lui vedeva bene quanto fosse utile al papa avere alla corte di Madrid un cardinale, che così curava gli interessi della S. S.



Per questo passo audace tutta la diplomazia europea fu sossopra. Vienna si rivolse alle potenze che l' avevano assicurata alle spalle mentre

essa avrebbe guerreggiato in Levante, disposta, appena possibile, a farsi ragione da sè: sorgevano sospetti su tutti, in ogni dove, sui principi di Savoia, di Parma, sul Papa come conniventi: l' Inghilterra era affacendata più di tutti per togliere le armi di mano ai contendenti; ma urtava nei soliti scogli. La Spagna voleva più che mai la guerra, sperava nelle simpatie dell' Olanda, sperava che l' Inghilterra non si sarebbe mai schierata coi suoi nemici, che la Francia prima che la guerra colla Spagna avrebbe avuta la guerra civile per l' insorgere del partito spagnuolo. Ma si illuse assai: l' Inghilterra stava per la pace ad ogni costo, pronta a cedere Gibilterra, se occorreva, e a sostenere la successione di un figlio della Farnese a Parma e in Toscana, a permettere che l' impero occupasse la Sicilia, purchè però la Sardegna fosse destinata a Vittorio Amedeo II.

Intorno all' Alberoni si andava facendo il vuoto e gli si era alienato anche l' animo del papa davanti a cui l' Austria l' aveva accusato di essere d' intesa coi turchi e coi ribelli ungheresi, personificati nel principe Francesco Rákóczi. Il Professione crede falsa del tutto la prima accusa: è meno alieno dall' ammettere i rapporti col Rákóczi, che aveva sperato nella Spagna, da cui però in fondo avrebbe avuto poco più che parole. I rapporti col papa si fecero anzi tanto ostili che l' Alberoni non ebbe la bolla che doveva nominarlo arcivescovo di Siviglia, furono sospesi tutti gli indulti di cui godeva la Spagna per ricavar sussidi dei beni ecclesiastici, si sospesero le relazioni diplomatiche fra le due corti.

Malgrado tutto ciò, anzi durante tutti questi negoziati, l' Alberoni, sempre col pretesto dei turchi, allestiva quelle forze che nel luglio del 1718 sbarcava in Sicilia, aggredendo, contro ogni diritto, Vittorio Amedeo II che a ragione temeva per sè in tutto quell' armeggio e trattava a Vienna, trattava a Madrid, dove però si era molto freddi con lui. Il cardinale si era giustificato col dire che aveva dovuto prevenir gli imperiali, che preparavano un colpo sulla Sicilia.

***

Al nuovo tentativo, l'Austria si unì alla triplice, accettandone il programma (2 ag. 1718). Il primogenito della Farnese, D. Carlos, avrebbe avuto Parma e Toscana ma come feudi imperiali: la Sicilia sarebbe stata data all' impero, la Sardegna a Vittorio Amedeo II; Savoia e Spagna avrebbero potuto esser costrette colle armi ad accettare la pacificazione. Alla quadruplice Vittorio Amedeo II aderì tosto, dopo sterili proteste,

(8 nov. 1718) e fu re di Sardegna. L'Alberoni invece non volle saperne di cedere neppur quando l' Inghilterra, che mostrava di voler far sul serio, mandata una flotta nel Mediterraneo, a capo Passero aveva distrutta la flotta Spagnuola (11 ag. 1718) e gli imperiali erano scesi in Calabria. Egli cercava destar il sospetto fra gli alleati, far credere che l' Inghilterra di sotto mano aveva favorito la spedizione spagnuola in Sicilia, ma dovette accorgersi tosto che l' Inghilterra era il pernio della politica della quadruplice, la forza della lega, e contro essa rivolse tutte la sue arti. Cercò approfittare dei piani di Carlo XII di Svezia che voleva rialzare il suo paese a danno dei suoi nemici fra cui era l' Inghilterra, ma Carlo XII fu ucciso l'11 dic. 1718: favorì uno sbarco del pretendente Stuardico contro Giorgio I, e questo fallì completamente, nè miglior risultato ebbe in Francia la congiura dei legittimisti, denominata dall' ambasciatore spagnuolo il Cellamare che vi ebbe parte, collo scopo di mutar l' indirizzo politico che la Francia seguiva; ma che solo porse occasione alla Francia di dichiarar la guerra alla Spagna, (9 genn. 1719) come prima aveva già fatto l' Inghilterra (28 dic. 1718). Francesi ed Inglesi distrussero i cantieri e la nascente marina spagnuola, la Sicilia fu occupata dagli imperiali; imperiali e savoiardi occuparono la Sardegna, quella che l'Alberoni voleva ritenere ad ogni costo; nulla c' era a sperare dai principi italiani. Allora, quando vide spezzarsi in sua mano tutte le armi impugnate, allora solo l'Alberoni volle trattare, ma le potenze, e colla forza e cogli imbrogli, obbligarono il re ad allontanarlo, e così il 5 dic. 1719 era licenziato dalla Spagna. — Filippo V trattò colla quadruplice: avrebbe voluto che Parma e Toscana fossero libere dai diritti feudali dell' impero; che Sicilia fosse reversibile a Spagna se si estinguesse il ramo maschile degli Absburgo, ma niuna concessione gli fu fatta e senza mutar nulla dovette sottoscrivere alla volontà delle potenze (16 febb. 1720). Le questioni che sarebbero sorte in seguito a questo patto avrebbero dovuto essere accomodate nel congresso che si sarebbe raccolto a Cambrai. E questioni ne sarebbero sorte davvero: i principi italiani rimanevano in piena balia dell'Austria senza speranza alcuna, ora che la Spagna aveva fatto la pace, e perciò Vittorio Amedeo II metteva avanti progetti di riordinare in modo stabile l' Italia (1); Cosimo III di Toscana protestava perchè si fosse disposto della

(1) Curioso un progetto di cedere la Savoia alla Francia per un compenso adeguato in Italia, (p. 247).

successione dei suoi domini senza tener conto dei diritti della sorella elettrice del Palatinato, Clemente XI voleva mantenuti i suoi diritti feudali su Parma e Piacenza, mentre la quadruplice alleanza riconosceva questo diritto all' imperatore.

Ma niuna questione si risolse a Cambrai, dove, coi rappresentanti delle potenze che avevano combattuto, era pure stato ammesso un legato del papa: i dibattiti finirono quando nel 1725 la Spagna si riconciliava, dopo molte vicende, in modo definitivo coll'Austria, però ogni cosa rimaneva sospesa. Le questioni italiane saranno riprese e risolte dalla diplomazia dopo le guerre di successione polacca ed austriaca.

***

Contro il caduto che, spogliato in Ispagna stessa delle sue carte, aveva trovato onorato rifugio nelle terre della repubblica genovese, fu subito un accannirsi di nemici: Spagna, Austria, il papa, il Farnese stesso. L'Austria avrebbe voluto che gli fosse tolto il berretto cardinalizio; il papa si contentò di proibirgli che si facesse ordinar vescovo sebbene avesse già le bolle per la chiesa di Malaga, volle averlo in sua mano per chiuderlo, a buon conto, in Castel S. Angelo e iniziò un processo contro di lui. Ma averlo in sua mano non gli fu possibile, per la fermezza della repubblica che rifiutò di consegnarlo, e poi per l' abilitá dell' Alberoni nel tenersi celato quando credette meglio allontanarsi dalla Liguria. Si potè però iniziare il processo affidato ad apposita commissione, (marzo 1720), che cominciò a far raccogliere prove per la reità del cardinale, di cui si metteva in discussione la vita pubblica e la privata, sulla quale, appoggiandosi alle deposizioni dei suoi famigliari, l' autore scrive pagine curiose e punto edificanti. Si possono facilmente immaginare quali accuse gli fossero rivolte: riguardano la deviazione delle forze spagnuole del 1717 a lui attribuita, la rottura delle relazioni fra la Spagna e la S. Sede, di cui sarebbe stato causa, per il negatogli passaggio all' arcivescovado di Siviglia: le relazioni col Rákóczi, l'aver intercettato i brevi diretti ai vescovi di Spagna e delle Indie, con cui sospendevansi i sussidi ecclesiastici al governo che li avrebbe così riscossi indebitamente. Poi v' erano accuse di maliversazioni nell'amministrazione, di abuso di fiducia, accuse di empietà privata, di irreligione, di irriverenza verso papi e cardinali, ecc.

L' Alberoni non volle comparire avanti ai suoi giudici, perchè non riconosceva come legale il processo; ma con lettere private, dove giusti-

ficava il suo operato, provvide alla propria difesa. Però di tanto accanimento, di tante macchine mosse contro l'Alberoni, in breve nulla sarebbe rimasto. Morto Clemente XI, il nemico dell'Alberoni, tutto fu appianato dal successore di lui Innocenzo XIII, il quale trovò che le accuse non erano punto provate e finì per assolvere il cardinale, destinato a prestare ancora alla chiesa dei servizi importanti, a vedere, nel corso della sua lunga vita, la soluzione di quei problemi che egli, con mezzi insufficienti, aveva osato affrontare.

***

Nella figura del diplomatico piacentino quale ci appare dallo studio del Professione, molti aspetti son nuovi, in specie quei che riguardano la partecipazione dell'Alberoni all'impresa di Sardegna del 1717, la condotta di lui verso il papa a proposito del cardinalato, le sue relazioni col Rákóczi. Tutta la politica alberoniana si illumina di nuova luce e la sua italianità appare evidente, mentre pure cerca fare il vantaggio di Spagna. Sono pur nuovi molti particolari della intricatissima storia diplomatica di quei torbidi anni, che l'A. ha saputo con bravura raccontare ancora una volta. E in questa ampia ricerca e discussione di fonti sta il merito principale del lavoro, che, come ho detto, è fecondo di buoni risultati (1).

(1) L'A. sa benissimo che in campo sì vasto non è mai possibile dire di aver esaurite le ricerche. Non farò quindi all'A. il rimprovero di non aver parlato di una *miscellanea di carte Alberoniane*, conservata nell' Ambrosiana di Milano (& 173 sup.) dove, oltre al sonetto che l'A. ripubblica a p. 215, son molti altri documenti che si riferiscono al periodo studiato. Sono, per lo più cose note e che l' autore ha trovato anche altrove, molte son già pubblicate. Ricorderò che fra l'altro tre abbozzi della vita del cardinale son lì contenuti: uno è quello del prevosto Filippo Bellardi, tutto a difesa dell'Alberoni, un secondo invece è parzialissimo contro l' Alberoni, che presenta sotto la luce più fosca. Il terzo è nella piccola raccolta Malpeli, lì pur conservata sotto il titolo: « brieve ristretto della vita, fortuna e disgrazie dell' Em. sig. Cardinal Giulio Alberoni Piacentino, e scritture uscite in tempo delle sue travagliose circostanze, raccolte da me Giov. Battista Malpeli l'anno 1720-1721 » in cui son comprese oltre l' abbozzo citato molte delle note lettere che l' Alberoni scrisse a sua difesa, le note prove che tendono a scagionarlo dall' aver voluta lui l' aggressione del 1717: cose, in una parola, note nel loro complesso, ma che forse all' autore così pratico della letteratura Alberoniana avrebbero presentato qualche interesse. Chi sa poi se in tutta la raccolta proprio nulla sia nuovo?

In questa miscell. è il sonetto che l'A. pubblica a pag. 215 dopo il

E basterebbe, a persuadersene, dare uno sguarde a quello che la critica aveva detto finora sull' Alberoni e leggere le pagine riassuntive che su questo argomento scriveva il Boglietti (*Il cardinale Alberoni diplomatico e uomo di stato* in *N. Antol*, 1894, fasc. 1.° pp. 90-121) a proposito dell' importante pubblicazione del Bourgeois. L' A. potrà darci dunque un vero libro sull' Alberoni. Egli ne ha già studiato in gran parte il periodo della vita anteriore al 1714, ora giunge coi suoi studi fino al 1723, ne ha quindi ricercato forse il periodo più difficile: potrebbe quindi facilmente completare i suoi studi. Ma finora il libro non c' è: Il volume che l' A. ci presenta è una raccolta di documenti ordinati e studiati ma nulla più. E ciò dico per la fatica non lieve che si prova nel leggerlo, e peggio nel cercare di orizzontarsi in quel labirinto di ricerche, dove non è sempre facile trovare il filo conduttore, dove manca lo svolgimento chiaro e limpido di un pensiero nettamente affermato. E pare che l' autore non curi di far riposare un po' il suo lettore, di aiutarlo a raccapezzarsi.

Il dramma che comincia col 1714 non è che la conseguenza di avvenimenti anteriori, anzi il loro svolgimento, o meglio il loro seguito: l'A. avrebbe fatto certo assai bene a riassumere quei precedenti che sono come l'antefatto del suo racconto e mostrare come si vadano svolgendo principi già prima stabiliti: pur bello sarebbe stato se egli avesse tracciato, anche con pochi tratti ma sicuri, l'indirizzo seguito dalle potenze, in modo che il lettore avesse come un filo conduttore da seguire, senza perderlo di vista mai. La Francia del reggente non è quella di Luigi XIV e l'A. l'ha detto più volte. Io preferirei avesse detto tutto in una volta sola e di proposito

Carini ed il De Castro, e c' è pure un curioso « Epitaphium inter vivos cardinalis Alberoni » con a tergo l' anagramma di Giulio Alberone cioè « il liberò Genova ». Il resto della miscell. riguarda periodi posteriori della vita dell'Alberoni. In generale dunque la miscellanea appare per noi poco importante; sarei stato però più contento che questo l'avesse detto l'A. il quale senza difficoltà, avrebbe potuto far risaltare se v'è qualcosa in essa degna di nota, o se proprio nulla meriti l'attenzione dello studioso.

A p. 268 del suo lavoro l'A. cita in nota l' *Histoire du Cardinal Alberoni.... par M. I. Ruosset*, ecc. Nell' Ambrosiana ne son tre diverse redazioni. In fronte ad una col titolo: *Istoria del Cardinal Alberoni.... scritta in spagnuolo* e *ultimamente tradotta dal francese con aggiunta di quanto è seguito fino a 22 marzo del 1720* (Ambros. S. M. CC. II, 25) è la seguente nota: « Si dicono stampate le vite e una si trova nel colleggio Alberoni in Piacenza colle postille e correzioni fatte dall' istesso Em. Alberoni ».

Altra redaz. più ricca di documenti è stampata ad Amsterdam nel 1720 e si intitola 2.ª edizione.

e non di passaggio. L' Inghitterra è la moderatrice della politica d'allora, e vuol la pace, malgrado tutte le insinuazioni contrarie dell'Alberoni: non sarebbe bene che il lettore l'avesse visto chiaro fin da principio? Qual'è la politica di Vittorio Amedeo II (1) in specie riguardo alla Spagna? con quanti sforzi riesce il lettore a saperlo! (2).

Tutto ciò non toglie il pregio al lavoro in cui dobbiamo cercare quel che c'è di nuovo e di buono ed apprezzarlo, e qui nuovo e buono vanno perfettamente d' accordo.

GIUSEPPE CALLIGARIS.

Dott. F. CARLO DECIO. — *La peste in Milano nell'anno 1451 e il primo lazzaretto a Cusago. Appunti storici e note inedite tratte dagli archivi milanesi,* con 4 illustrazioni e 2 fac-simili, Milano, Cogliati, 1900.

Diligente e interessante memoria, ricca di particolari intorno alla peste del 1451, somministrati in gran parte dalle Ordinazioni capitolari, che si conservano nell'Archivio dell'Ospedale maggiore.

Premette l' autore alcuni cenni intorno alle pestilenze che infestarono Milano prima del 1451, intesi a correggere o a completare, coll'aiuto di documenti fornitigli in special modo dall'Archivio storico civico, le notizie del Corradi *(Annali delle epidemie occorse in Italia).* Da tali cenni apprendiamo come i Visconti, e particolarmente il conte di Virtù e Filippo Maria, rivolgessero ogni cura non solo ad alleviare ma ben anco a prevenire il male. Le buone tradizioni viscontee, riguardo alla tutela della pubblica sanità, furon continuate dalla repubblica ambrosiana, la quale, fin da' suoi principii, quando la peste, che aveva fatto strage in Venezia nel giugno 1447, passava in Lom-

(1) Noto una svista certo sfuggita all' A. che a p. 36 dice aver Vittorio Amedeo II *appena potè* cambiata la lontana Sicilia colla vicina Sardegna. Svista che è corretta da tutto il racconto.

(2) L'A. trascura affatto quella che direi descrizione di ambiente, tanto utile in simili studi; sintesi difficile, che il lettore fa da sè con fatica. Come è infelice e manchevole la descrizione delle condizioni e del governo della Spagna nel 1714, dove tutto era nuovo ed incerto, a cominciar dalla monarchia,! Come è monco e confuso l'accenno (p. 258) alle cause della mutata politica di Filippo V che nel 1725 si conciliò in modo definitivo coll' Austria!

bardia, emanò una lunga serie di disposizioni profilattiche (Archivio storico civico) intese ad isolare la città, norme di non scarso valore circa la denuncia dei casi morbosi e regole speciali pei seppellimenti. Nel medesimo tempo quel Governo, pensando ad un migliore assetto delle opere pie, le cui sostanze (com'è provato da un documento del medesimo archivio) eran dilapidate dalle corporazioni religiose, provvedeva a radicali riforme nella erogazione della pubblica beneficenza. Una casa pei poveri ed infermi aperta sulla piazza del Castello di P. Giovia, un'altra allestita nel villaggio di Cusago pei poveri che non avesser trovato posto in altri ospedali, la quale fu oggetto di continue e diligenti provvidenze, provano l'interesse di quei *capitani e difensori* pel pubblico bene. Quella *domus Cusagi,* che probabilmente faceva parte dei beni ducali, veniva non molto dopo (agosto 1448) formalmente donata, coi suoi poderi e redditi, dal Governo ai deputati degli Ospedali di Milano e destinata ai poveri ed agli infetti in tempo d'epidemia. In quell'anno Milano fu immune dal morbo, e l'A. lo dimostra contro le inesatte asserzioni del Canetta e d'altri: tuttavia il Governo tentava ogni mezzo per tener lontano il flagello, che andava serpeggiando nell'alta Italia e mirava innanzi tutto, coll'inviare i poveri a Cusago, a sfollare la città dai miserabili, che per la carestia e l'assedio andavano ogni giorno crescendo di numero. La peste, bubbonica senza dubbio, perchè in un documento dell'archivio di Stato si accenna più volte al gavocciolo (p. 34), comparve in Milano nel 1450 e divampò nel '51. La *domus Cusagi,* secondo lo spirito della donazione del 1448, fu subito destinata a lazzaretto, certo per concessione precaria di Francesco Sforza, giacchè quei beni dovevan esser tornati di ragione ducale. Le ordinazioni capitolari succitate danno modo all'A. di esporre l'opera benefica delle autorità, sia in favor di Cusago, come d'altri istituti nell'interno della città e specialmente delle *domus montanae,* situate sull'area ove poi sorse l'Ospedal maggiore e anch'esse asilo di appestati. Quelle ordinazioni, laconiche ma diligenti, provano che in mezzo allo sgomento generale, si faceva quant'era possibile per alleviare la sventura. Un elenco, pur troppo appena cominciato, degli infetti inviati a Cusago dà pel 27-29 aprile 1451 la cifra di 95. — Non si trascurava neppur la disinfezione, fin dove la scienza dei tempi lo consentiva: un apposito personale veniva destinato allo spurgo delle case, delle masserizie e, par certo, anche del vestiario *(lavanderii et domorum nectatores):* personale che

non mancava di abbandonarsi spesso a ladronecci; il Duca dovette ordinare al Comune l'elezione di un capitano di giustizia apposito, per frenarlo (Arch. St. civ.). Quanti i morti durante l'orribile flagello? Pur troppo l'autore non può rispondere che imperfettamente alla domanda, giacchè i bollettini quotidiani che il tribunale della sanità mandava al Duca (conservati nell'Archivio di Stato), si limitano all'ultimo trimestre del 1451. Le vite mancate furon 302 negli ultimi tre giorni di settembre, 1689 in ottobre, 293 in novembre e 74 in dicembre: ma il morbo era oramai in decadenza e ben altra dovette esser la mortalità nei mesi antecedenti. Il Simonetta accenna a 200 decessi al giorno!

Lo stabilire l'esatta sede o ricercare le traccie di quel primitivo ricovero di Cusago è opera ben difficile per non dire impossibile; l'A. stesso lo confessa, tuttavia, osservando la Cascina Palazzetta, un edificio abbandonato ad uso colonico, oltre un sessanta metri dal castello, in cui riscontransi le stesse forme costruttive del grande quadrato, edificio sulla cui originaria destinazione rimase dubbioso anche il Mongeri, il dott. Decio si domanda se per avventura non sia stato quello il nostro primitivo lazzaretto. Non manca qualche buona ragione per avvalorare l'ipotesi, ma è questo un argomento che mi basta avere accennato.

Ettore Verga.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA STORICA LOMBARDA

(*dicembre 1899 — marzo 1900*).

I libri segnati con *asterisco* pervennero alla Biblioteca Sociale.

Abba (Gius. Cesare). Le Alpi nostre e la Lombardia montana tra l'Adda e il Mincio; Le Alpi nostre e la Lombardia montana tra la Sesia e l'Adda: libri di lettura per le scuole elementari superiori, pubblicati per disposizione del ministero della pubblica istruzione. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, edit., 1899, in-16 fig., pp. 175 con tavola; p. 170 con tavola.

* **Abbiategrasso.** Pro Serafino Dell'Uomo. Abbiategrasso, 11 marzo 1900. Numero unico, fol., pp. 4 con ritr. — Lodi, tip. Wilmant, 1900.

Fucilato dagli Austriaci in Abbiategrasso, il 5 genn. 1849.

Agiografia. — Vedi *Ambrosius, Baunard, Bianchini, Borromeo, Dacier, Lanfranchi, Mascheroni, Nodari, Pasini.*

* **Agnelli** (Giovanni). Una piccola città lombarda (Lodi) durante la Repubblica Cisalpina — (Maggio 1796 — aprile 1799). — *Archivio storico italiano,* disp. 4.ª, 1899.

I. Battaglia del Ponte. II. Requisizioni, contribuzioni. III. Tumulti, disordini, ribellioni. IV. Amministrazione cittadina, costumanze, giornali. V. Coccarda, alberi della libertà, feste civili. VI. Nobiltà, titoli, stemmi gentilizi. VII. Circoli costituzionali. VIII. Milizia. IX. Clero giacobino, cose di religione.

— Il vecchio camposanto di Lodi: memoria. — Lodi, deputazione storico-artistica editr. (tip. Quirico e Camagni), 1899, in-4, pp. 27.

Aleandri (V. Emanuele). M.° Meo Bevilacqua di Fabriano domiciliato in Sanseverino capo degli ingegneri di Francesco Sforza (1439-1448). — *Arte e storia,* n. 11, 1899.

Allain. Pline le Jeune avocat. — Besançon, Millot Frères, 1899, in-8, pp. 69.

Amalfi (Gaet.). Grandi e piccoli: critica letteraria. — Napoli, tipografia Priore, edit., 1899, in-16.

13. Foscolo e Antonietta Fagnani.

Ambrosius (S.). De officiis libri tres, edidit doctor Iohannes Tamiettius. Editio altera. — *Augustae Taurinorum*, typ. Salesiana, 1899, in-16, pp. 263. [“ Latini christiani scriptores scholarum „ VIII].

* **Ambrosoli** (Solone). Le medaglie di Alessandro Volta. (Con ill. e tav.). — *Rivista italiana di numismatica*, a. XII, 1899, fasc. IV.

Amur (L') **a la pröa:** antica ballata tedesca tramutata da Giuseppe Bianchi in dialetto bresciano. — Padova, tip. Gallina, 1899, in-16, pp. 15. (Nozze Barziza-Peri).

* **Andrich** (dott. Gianluigi). Memorie longobardiche bellunesi. [*Fine*]. — *Ateneo Veneto*, settembre-ottobre 1899.

* **Annuario della Nobiltà Italiana.** Anno XXII, 1900. — Bari, Direzione del Giornale Araldico, 1900, in-32, pp. XXIV-1496 e tav. ill.

Edizione nuovamente corretta e aumentata, contenente le notizie storiche, i titoli nobiliari e la descrizione dell'arme di circa 2000 famiglie, nonchè lo stato personale completo di 770 di esse, e la genealogia di 100 famiglie per la prima volta inserite. Di quelle lombarde — nuovo inserite — notiamo: Bagatti-Valsecchi (Milano); Besozzi (Milano); Giorgi di Vistarino (Pavia); Lochis (Bergamo); Magnaguti (Mantova); Del Mayno di Bordolano (Pavia); Del Mayno di Crespiatica (Milano); Negri della Torre (Pavia); Padulli (Milano); Parona (Pavia); Robolini (Pavìa); Scheibler (Milano).

Antonini (dott. G.). Guglielmo Grataroli [medico del 500]. — Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1899, in-8, pp. 9.

Dalla lettura tenuta all'Ateneo di Bergamo *Sull'opera e i precursori di C. Lombroso,* il 4 giugno 1899.

Araldica e genealogia. — Vedi *Annuario, Bollettino, Bruno, Cipollini, Gonzaga, Kupke, Salis, Schmid, Sforza.*

Arbib (Ed.). Cinquant' anni di storia parlamentare nel regno d'Italia. Volume I. (Le quattro prime legislature, dall'8 maggio 1848 al 21 novembre 1853). — Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1898 in-8, pp. VIIJ-771.

* **Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi** diretto da Giovanni Agnelli. Anno XVIII, fasc. IV. — Lodi, tip. Quirico e Camagni, 1899.

Ospedali Lodigiani: Santa Elisabetta. — Bocche di Muzza e

loro portata nell'anno 1517. — Castello di Lodi (1450-57). — Confini meridionali del Lodigiano (1635-1783). — Documenti Codognesi (1573-1591). — 6.ª e 7.ª Relazione dell'Ufficio Regionale lombardo. (Circondario di Lodi). — AGNELLI (Giovanni). Della venuta di Massimiliano Sforza nel ducato di Milano secondo le cronache e i documenti lodigiani. [*Cont. nel p. f. fasc.*]. — Sul primo anno del secolo. — Rendiconto della Deputazione storico-artistica di Lodi.

Arienta (Giulio). Santuario di Varallo. Cappelle VI-IX. — *Arte e Storia,* n. 14, 1899.

Arnaboldi (Alessandro). Un'ode a Parini. — *Provincia di Como della domenica,* n. 254, 1899.

Agg.: RONDANI (Alberto). Al Parini (sonetto), in " Gazzetta del popolo della domenica ", n. 4, 1900.

Arenaprimo (G.). Note storiche messinesi dei secoli XV e XVI. — *Atti dell'Accademia peloritana di Messina,* 1897-98.

Il testamento di Costantino Lascaris.

Arneth (Alfred, Ritter von). Biographie des Fürsten Kaunitz. Ein Fragment. — Wien, Gerold, 1899, gr., in-8, pp. 201.

ARTE. — Vedi *Agnelli, Aleandri, Ambrosoli, Arienta, Barbier, Belvedere, Berchet, Bertoglio, Bianchi, Bibb, Biscaro, Bollettino, Bruno, Carotti, Colfi, Colmegni, Commentarî, Corti, Documenti, Duomo, Edifici, Fabriczy, Faconti, Filippini, Firmenich, Frizzoni, Fumagalli, Gauthiez, Kristeller, Lavori, Leonardo, Liguria, Luzio, Malaguzzi, Melani, Meyer, Milano, Monticelli, Müntz, Muzio, Pesce, Poggi, Rivista, Sant' Ambrogio, Somof, Steinmann, Taramelli, Zimmermann.*

Balossi (G.). Il patriottismo di A. Manzoni. — *La Scintilla,* XII, 47.

Barbier de Montault (X.). Le trésor de l'église Saint-Ambroise à Milan (cont.). — *Revue de l'art chrétien,* marzo 1900.

Bartoli (Francesco). Per la designazione topografica di Bedriaco. — *Il Torrazzo,* di Cremona, n. 10, 10 ottobre 1899.

Baunard. Histoire de Saint-Ambroise. 3.ᵉ edit. revue. — Paris, Ch. Pouissielgue, 1899, in-8 fig.

* **Beer** (Adolf). Die oesterreichische Handelspolitik unter Maria Theresia und Joseph II. — *Archiv für oesterr. Geschichte,* Bd. 86, I. Hälfte (1898-99).

Cfr. pp. 64 segg., 171 segg. per le convenzioni commerciali a favore di Milano e di Mantova stipulate dal conte Cristiani (1768 e seg.). A p. 77 e 185 per le relazioni del conte Belgioioso, ambasciatore austriaco a Londra (1782).

* **Bellezza** (P.). Cappuccini, Camilliani e.... Manzoni. — *Perseveranza,* 26 febbrajo 1900.

A proposito dell' opuscolo: *I Padri Camilliani a Milano.* (Ivi, tip. Pulzato e Giani, 1900).

* **Beltrami** (Luca). L' influenza oltramontana nella costruzione del Duomo di Milano. — *Perseveranza,* 12 e 14 gennaio 1900.

— Giuseppe Brentano, nel X anniversario di sua morte. — Milano, tip. A. Allegretti, 1899, in-8, pp. 15.

— Il restauro della Chiesa delle Grazie in Milano e le decorazioni a graffito, nel secolo XV. Con ill. — *Monitore tecnico,* n. 4, a. VI, 1900.

* — La tutela artistica del Duomo di Milano nell' ultimo quarto del secolo. XIX. — Milano, tip. Pagnoni, 1900, in-8, pp. 59.

Belvedere (Il) di Praga. Un edificio italiano del Cinquecento sconosciuto in Italia. Con ill. — *Arte italiana decorativa,* a. VIII, n. 3, 1899.

Casa di delizie della regina Anna cominciata per ordine dell' imperatore Ferdinando in omaggio della sua consorte, l' a. 1534, da un maestro italiano, e poi continuato da maestri italiani fino al suo compimento, intorno al 1558. I tre principali maestri inventori, ed esecutori del Belvedere furono Giovanni Spazio, figlio di Jacopo, di Val Intelvi, rampollo di una famiglia di artisti, la quale già in diverse occasioni aveva prestato eccellenti servigi alla casa d'Absburgo, Paolo Stella milanese, noto già nella storia dell'arte italiana, ove teneva un posto secondario, e Pietro Ferrabosco di Lajno (V. Intelvi). Lo Spazio è il vero creatore del Belvedere, non il Ferrabosco già presentato come tale, e succeduto nei lavori nel 1552; lo Stella è il creatore invece della magnifica ornamentazione plastica del Belvedere.

* **Berchem** (Victor van). Guichard Tavel, évêque de Sion, 1342-1375. Étude sur le Vallais au XIVe siècle. — *Jahrbuch für Schweizerische Geschichte,* t. XXIV (1899).

In questo pregevole studio storico-biografico sono a notarsi particolarmente, per la storia del passaggio del Sempione e relazioni commerciali tra i Vallesani e la Lombardia, il cap. II " Le commerce en Vallais, 1343-1349 ", a p. 92-116 e l'appendice II " Notes complémentaires sur le commerce en Vallais " a p. 287-292. — Nel cap. V " Dernières années de l'épiscopat, 1361-1375 " a pagina 266-277 seg. è il discorso della lotta tra il papa e Bernabò e Galeazzo Visconti per la supremazia politica nella penisola: tra i documenti in appendice notiamo i n. XXV. (Gregorio XI al vescovo Guiscardo di Sion a riguardo dei mercenarj che si recano

al soldo di Bernabò Visconti, 1372, 24 ottobre); XXVI. (Gregorio XI spinge il vescovo Guiscardo ad ingaggiare i comuni vallesani nella guerra contro i Visconti, 1372, 9 dicembre); XXVII. (Gregorio XI scrive al vescovo Guiscardo a proposito di Antonio Grassi mercante di Milano, 1374, 28 marzo); XXVIII. (Gregorio XI ingaggia il vescovo Guiscardo a venire in soccorso degli Ossolani rivoltatisi contro a Galeazzo Visconti, 1374, 7 agosto); XXIX. (Gregorio XI ripete il suo appello in favore dei ribelli dell' Ossola, 1374, 3 ottobre).

* **Berchet** (ing. Federico). Le sale d'armi del Consiglio dei dieci nel palazzo ducale di Venezia. — *Atti del R. Istituto Veneto di scienze e lettere,* t. LIX, disp. II (1900).

Vi si conservavano due statue intiere di marmo, l'una rappresentante Francesco Sforza, duca di Milano, che militò al servizio della Repubblica e vinse nel 1439 a Verona il Piccinino, capitano dei Visconti e l'altra Bianca Maria Visconti sua moglie. Queste due statue si trovano oggidì nel Museo di Vicenza (cfr. p. 141), per dono del conte Da Velo. Vi esisteva ed è ora nel R. Arsenale una piccola armatura di ferro da fanciullo con mazza ferrata nella destra e pugnale nella sinistra, colla iscrizione: *Fu trovato nel fatto d'arme di Marignan calpestato da cavalli* (cfr. p. 153 e disegno a pagina 155).

Nella torricella pei prigionieri nel palazzo ducale furono posti i sette capi e governatori *francigeni* fatti prigionieri nel recupero di Treviglio, i quali nell' agosto del 1509 ne vennero sloggiati quando fu condotto a Venezia e posto in torresella il Marchese di Mantova Giov. Francesco II Gonzaga, preso a tradimento da quattro villani a Isola della Scala " et fò conzà la toresela con tapezerie, coltre d' oro, etc., per il marchese, che era molto malanchonico et havea mal franzoso ". In questa prigione della torresella furono ancora custoditi, tra i molti prigionieri d' importanza, Luchino da Cremona, che il 31 gennaio 1458 vi scrisse sulla muraglia il *disce pati,* che leggesi ancora; Sagramoro Visconti di Milano, 1512, che poi militò sotto la Repubblica e morì nella rotta di Padova, l'ottobre del 1513; il cardinale Ascanio Sforza nel marzo 1514 e Contin da Martinengo, condottiero veneziano " per sospetto di tradimento stette mesi 15 ". Uscì l' 11 novembre 1533 con piegieria di ducati 15 mila. (Cfr. p. 120, 130, 192).

Bergamaschi (sac. Domenico). L'architetto del monumento sepolcrale del I duca di Sabbioneta, Vespasiano Gonzaga. — *Gazzetta di Mantova,* n. 74, 1899.

Bergamo. — Vedi *Annuario, Antonini, Colombani, Lanfranchi, Mascheroni, Muzio, Novati, Stübel, Tasso.*

Bertana (Emilio). Postilla Manzoniana: La monaca di Monza. — *Giornale storico della letteratura italiana,* fasc. 103 (1900).

— La paura nei Promessi Sposi. — Spezia, 1900.

Bertoglio-Pisani (Napoleone). L'altare d'oro in S. Ambrogio di Milano. — *Arte e storia,* n. 14, 1899.

Agg.: Sant'Ambrogio (D.). Ancora dell'altare d'oro di S. Ambrogio, nel n. 15-16.

— Il castello di Rosate nel circondario di Abbiategrasso. — *Arte e storia,* n. 3-4, 1900.

Bertoldi (Alfonso). Prose critiche di storia e d'arte. — Firenze, Sansoni, edit. 1900, in-16.

1. L'ode per l' inclita Nice. 2. Il Parini illustrato. 3. Storia del *Giorno.* 4. Il Duranti e il Parini. 5. Ancora di un amore e di un'ode del Foscolo. 6. Fra ville foscoliane. 7-8. Pietro Giordani.

Bianchi (ing. C.). La nuova Chiesa parrocchiale di Cassano d'Adda, arch. Cesare Nava (con ill.). — *Edilizia moderna,* agosto 1899.

Bianchini (Mar.). Celebrandosi in Revere il centenario di S. Aurelio martire, ottobre 1899: carme. — Mantova, eredi Segna, 1899, in-8, pp. 8.

Biazzi (cap. F.). La navigazione nel Lago Maggiore (dalla " Rivista Marittima „). — *Eco del Verbano,* di Arona, n. 4 e segg., 1900.

Bibb (A. B.). Santa Maria dei Miracoli and the Lombardi. — *American Architect,* di Boston, novembre 1899 e prec.

Biografie. — Vedi *Antonini, Arneth, Bonomi, Bornate, Ceroni, Cipollini, Coggi, Colombani, Fabba, Filippini, Fiorini, Funck, Intra, Locatelli, Lodi, LoParco, Majocchi, Mandalari, Manzoni, Massarani, Mazzini, Negri, Pantini, Patrucco, Plinio, Scheid, Secretant, Simoncelli, Sommi, Stefani, Tasso, Valeri, Vinson, Virgilio, Volta.*

* **Biscaro** (dott. Gerolamo). Note storico-artistiche sulla Cattedrale di Treviso. — *Nuovo Archivio Veneto,* t. XVIII, p. I, 1899.

Architetto della Cappella del Santissimo sembra sia stato *Antonio Lombardo,* figlio e fratello dei non meno celebri scultori ed architetti Pietro e Tullio Lombardo. — Lavori di m.ro *Antonio Maria da Milano* " tajapiera „ (1505-1509) che scolpì la tomba del Priore di S. Giovanni dal Tempio, Lodovico Marcello, e costruì il presbiterio e l'abside della Chiesa del Priorato. — La maggior parte delle opere di scultura sono dei fratelli *Gio. Battista* e *Lorenzo* Bregno, chiamati anche Bregnoni o dai Brioni oriundi da

Osteno, sul Lago di Lugano, ed appartenenti ad una famiglia dalla quale uscì una schiera numerosa di scultori ed architetti.

Boissonade (D.). Les négociations entre Louis XII et Ferdinand le Catholique, le traité du I[er] avril 1513. — *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, novembre-dicembre 1899.

* **Bollettino storico della Svizzera Italiana.** Anno XXI, 1899, n. 10-12. — Bellinzona, Colombi.

La famiglia Schenardi [valtellinese]. Note genealogiche. [*Continuazione e fine*]. — Per la storia degli anni 1798-1803: *Accuse e difese dei Patrioti.* — I Rusca, signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi, ecc. [*Cont.* — Notizie e documenti per la contessa Eleonora Rusca da Correggio]. — Una fontana dei Trivulzio in Bellinzona?... [quella riprodotta nel cortile della rocchetta del castello di Milano dall'arch. Beltrami]. — Das Geleit am Gotthard. [Contributo alla spiegazione della leggenda di G. Tell, del d.r T. di Liebenau]. — Documenti svizzeri del quattrocento di Milano: I Cantoni cattolici e l'Ossola (1533); Condoglianze svizzere per Beatrice d'Este. — Lettere di sovrani, principi e prelati dirette a Pio IV, al cardinale Borromeo e ad altri (1561-1630). Dagli autografi in casa Paleari a Morcote. [*Cont.* Lettere di Anna Borromeo Colonna, Camilla Borromeo Gonzaga, arciduca Carlo d'Austria, card. Morone e Margherita di Parma 1565]. — Varietà: Stampe storiche poco conosciute. — Bollettino bibliografico.

Bonomi (Celso). M. Gianfrancesco Straparola da Caravaggio: conferenza letta il 10 settembre 1899 in Caravaggio. — Pavia, tipografia frat. Fusi, 1899, in-8, pp. 49. (Nozze Bietti-Gallavresi).

Segue: Fortunio e Doralice: favola (IV della III notte) dello Straparola.

Bornate (Carlo). Commemorazione di Mercurino da Gattinara, gran cancelliere di Carlo V, tenuta in Gattinara il 19 novembre 1899. — Supplemento al giornale *L'Operaio*, n. 56, 1899.

Agg.: Tallone (Armando). Mercurino da Gattinara, in *La Sesia*, di Vercelli, 12 dicembre 1899.

Borromeo. — Vedi *Bollettino*, *Bricciole*.

Bouvier (Félix). Bonaparte en Italie (1796). — Paris, Cerf, 1900, in-8, pp. xi-745 et pl.

Cfr. i cenni bibliografici di G. Roberti in "Illustrazione Italiana", n. 7, 1900, e di Camillo Giussani in "La Perseveranza", 25 gennaio 1900.

Bragagnolo (Giov.) e **Bettazzi** (Ern.). Il risorgimento nazionale 1815-1878. — Torino, ditta G. B. Petrini di Giov. Gallizio editore, 1899, in-8, pp. 419.

1. La caduta del regno italico. 4. Le società segrete. 6. La rivoluzione piemontese. 13. Le cinque giornate di Milano. 14. La prima campagna dell' indipendenza. 15. Dall'armistizio di Salasco alla battaglia di Novara. 16. Tramonto della libertà. 17. Vincitori e vinti. 18. Il decennio di raccoglimento. 19. Terza guerra d'indipendenza.

BRESCIA. — Vedi *Amur, Bibb, Commentarî, Losio, Melani, Papa, Vinson.*

Bricciole storiche. — *Il Sempione,* di Arona, n. 53, 1899.

Vi si riproduce buona parte di una lettera che S. Carlo Borromeo scriveva da Arona il 19 ottobre 1584, pochi giorni prima della sua morte. È tolta da un numero unico pubblicato a Firenze nel solenne ingresso dell' arcivescovo Mistrangelo.

Brosadola (G.). Vita ed opere di Paolo Diacono. — Cividale, tip. F. Strazzolini, 1899, in-16, pp. 70.

* **Bruckner** (Wilh.). Die Diphthonge germanischer Lehnwörter im Italienischen. — *Zeitschrift für Romanische Philologie,* XXIV Bd. Heft I, 1900.

Con esempî dei dialetti lombardi. — Agg. nel med. fasc. a pagina 127: SCHUCHARDT (H.). Romanische Etymologien: TESSIN (Arbedo): *papadüu.*

Bruno (Agostino). Il podestà Beccario Beccaria. — *Bullettino della società storica Savonese,* 1899, a. II, numeri 3-4, p. 148-151.

— (F.). Un crocifisso di Giovanni da Montorfano. — *Bullettino della società storica Savonese,* 1899, a. II, n. 1-2, p. 66-70.

Bruschetti (Ampellio). La Società del Giardino in Milano. Memorie ed appunti. — Milano, Zanaboni e Gabuzzi, 1899, in-16, pp. 134.

Narra le vicende della fiorente Società del Giardino, dal 1783, anno del suo inizio, fino ai dì nostri.

Burckhardt (J.). La civiltà del rinascimento in Italia. Trad. ital. di Valbusa. Nuova ediz. accresciuta da G. Zippel. Vol. I. — Firenze, Sansoni, 1899, in-8, pp. XXII-335.

Burgada (G.). "Il Talismano" di W. Scott e i "Promessi Sposi". — *Fanfulla della domenica,* n. 3, 1900.

Cairo (Giov.) e **Giarelli** (F.). Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia. Vol. II, fasc. 43-44. — Codogno, tip. editrice A. G. Cairo, 1899, in-8, pp. 225-256.

Campana (I.). Marengo. Étude raisonnée des opérations militaires qui ont eu pour théâtre l'Italie et l'Allemagne au printemps 1800

d'après la correspondance et les mémoires de Napoléon. — Paris, impr. Le Normand, 1900, in-8 fig., pp. 216.

* **Campani** (dott. Annibale). Una insigne collezione di autografi. (Carteggio Angeloni-Rolandi-Giannini). Notizia e Catalogo. — Milano, Albrighi, Segati e C., 1900, in-8, pp. xv-42.

Catalogo dei mss. e autografi della importante collezione Rolandi, conservata nel Museo Civico di Varallo, e dal C. riordinata. Intendasi del Rolandi, il noto librajo ed editore in Londra, dove fu amico e protettore (1801-1862) del Foscolo, del Pecchio, del Rossetti, del Berchet, dell' Ugoni e di tant' altri illustri profughi italiani. — Tra i carteggi diretti al Rolandi notiamo quelli dell'Amari, dell'Angeloni, dell'Arrivabene, del Berchet, del Bossi, del Canina, di Gino Capponi, del Gioberti, del Della Marmora, del Mamiani, del Manzoni, del Mazzini, del dall'Ongaro, dell'Orioli, dell'Orsini, del Panizzi, del Petroni, del Pezzono, del Polidori, del Rossetti, del Santarosa, del Tommaseo, del Torri e dell'Ugoni. — Vi troviamo elencate lettere (e sempre con breve, chiaro sunto) dell'Angeloni alla Milesi-Mojon, a Gabriele Rossetti, al duca di Lodi Melzi, ecc. E ve ne hanno, dirette a diversi, di Giulio Carcano, Paolo Ferrari, Tommaso Grossi, Alessandro e Pier Luigi Manzoni, Giacomo Medici, duca di Lodi Melzi, Bianca Milesi-Mojon, Vincenzo Monti, L. A. Muratori, G. Pecchio, gen. Domenico Pino e Camillo Ugoni. Notevoli i mss., abbozzi e stampe del Foscolo, che servirono al Mazzini ed al Rolandi per l'edizione londinese della Divina Commedia.

Canevari (sac. prof. Enrico). Lo stile del Marino nell'Adone. Cap. I. La imitazione da Omero al Tasso. § 4. Da varii. (3.°. Gerolamo Vida e Famiano Strada. — *Scuola Cattolica,* nov.-dic. 1899.

Cappi (R.). Castelleone nella carestia, negli alloggiamenti e nella peste (1621-1632). — *Atti e comunicazioni del Circolo di studj Cremonesi,* II, I, 1899.

Carotti (Giulio). Pitture decorative di vôlte in Lombardia. Con tav. e fig. — *Arte italiana decorativa,* a. VIII, 1899, n. 8.

I. Vôlta dipinta dal Borgognone nella sagrestia di S. Maria della Passione in Milano. II. Decorazione della vôlta nella cappella degli Apostoli nel Santuario di Saronno. Opera di Bernardino Luini.

* **Carreri** (F. C.). Un aneddoto della contessa Matilde. — *Atti e Memorie R. Deputazione di storia patria,* di Modena, serie IV, vol. IX (1899).

Doc. del 1107 tolto dall'Archivio Gonzaga in Mantova.

Cartwright (Iulia). Beatrice d' Este duchess of Milan, 1475-1497. — New-York, Dulton and C.ie 1899, in-8.

Casanova (Eugenio). Lodovico il Moro, 1479, — Siena, 1899.

Catalogo della mostra pariniana nella biblioteca nazionale di Brera, Milano, 26 novembre 1899. — Milano, tip. M. Bellinzaghi, 1899, in-8, pp. 37.

Cenni (Q.). L'artiglieria italiana nelle guerre napoleoniche. Con ill. — *Rivista di artiglieria e genio,* novembre 1899.

Artiglieria lombarda 1796. — *Idem* bresciana 1796. — *Idem* Cisalpina 1797 e 1798. — Artiglieria delle divisioni Pino (ex Cisalpina) e Lecchi (ex Italica). — Scuola teoretica d'artiglieria in Pavia. — Il capitano Giacinto Biondini, 1800 (a Corteolona). — Nella parte II: storia dell'artiglieria del Regno d'Italia e sua partecipazione alle campagne 1805-1814.

Ceroni (prof. G. B.). La prima vita del R. Istituto nazionale pei sordomuti in Milano e l' opera importante di Giuseppe Bagutti da Rovio. — Relazioni. Note. Appunti. Documenti. — Milano, fratelli Bocca editori, 1900, gr., in-8, pp. XLVIII-235-81, con ritr., ill. e fac-simile.

Chatelain (Émile). Un palimpseste inconnu de Pline l'Ancien (conservé au grand séminaire d'Autun). — *Journal des savants,* gennajo 1900.

Cian (V.). Un codice ignoto di rime volgari appartenuto a B. Castiglione. Appendice; Indice dei capoversi; Note aggiunte. — *Giornale storico della letteratura italiana,* fasc. 103 (1900).

Cipollini (Antonio). Carlo Maria Maggi; con introduzione, commemorazione, note ed una nuova tavola genealogica della famiglia Maggi. — Milano, U. Hoepli, 1900.

Cfr. i cenni di R. Barbiera in "Illustrazione italiana", n. 7, 1900.

Coggi (G.). Glorie Cremonesi meno note. Il letterato Giuseppe Montani (1789-1833). — *Il Torrazzo,* n. 14, 10 dicembre 1899.

* **Cogo** (G.). La guerra di Venezia contro i Turchi (1499-1501). — *Nuovo Archivio Veneto,* t. XVIII, parte I e II (Venezia, 1899-1900).

Esame minuto delle fonti contemporanee; la politica di Lodovico il Moro eccitante il Turco contro la Repubblica.

Colarieti Tosti (prof. P. G.). Dinanzi alla *Gioconda* di Leonardo da Vinci. — *Arte e storia,* n. 18-20, 1899.

* **Colfi** (B.). Di una recente interpretazione data alle sculture dell'archivolto nella porta settentrionale del duomo di Modena. — *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria,* serie IV, vol. IX (1899) e tav.

Interessante per l'architettura lombarda medioevale.

Colmegni (prof. Aurelio). L'esposizione artistica di Como 1899. Arte Sacra. — *Monitore tecnico*, n. 25, 1899.

Colombani (Alfredo). L'opera italiana nel secolo XIX. — Milano: tip. del "Corriere della Sera", 1900, in-4 fig.

4. Gaetano Donizetti. 5. Giuseppe Verdi.

Colombo (Angelo). Comune e provincia di Como: nozioni di geografia per la terza classe elementare di Como. 2.ª ediz. — Como, V. Omarini edit., 1899, in-8, pp. 32, con 3 tav.

* — La fondazione della Villa Sforzesca secondo Simone del Pozzo e i documenti dell' Archivio Vigevanasco. [*Cont.*]. — *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, a. IV, n. IV-VI (1899).

* **Comandini** (Alfredo). L'Italia nei Cento Anni del sec. XIX giorno per giorno illustrata. — Milano, Antonio Vallardi, 1900, dispense 2-6, in-16 ill. pp. 49-328.

Sempre preponderante la parte concernente Milano e la Lombardia in queste 5 dispense che abbracciano gli anni 1802-1808, e che vanno notate per le copiose e belle illustrazioni in tavole fuori testo, pagine intere nel testo e incisioni intercalatevi.

* **Commentari dell'Ateneo di Brescia** per l'anno 1899. — In-8. Brescia, tip. Apollonio, 1899.

Molmenti (P.). Lettere del Barone di Ransonnett all'architetto Vantini intorno all'opera del pittore Moretto. — Cassa (avv. A.) Di un processo ad civilitates, svoltosi nella nostra città l'a. 1646 Documenti e considerazioni.

Como e Valtellina. — Vedi *Belvedere, Bibb, Biscaro, Bollettino, Ceroni, Colmegni, Colombo, Faggion, Fiorini, Gauthiez, Heigenmooser, Jecklin, Lavori, Malaguzzi, Negri, Pantini, Periodico, Pesce, Plinio, Rivista, Rott, Salis, Schellhass, Secretant, Steinmann, Taramelli, Valer, Volta.*

Cordara (Giulio Cesare). Scritti inediti e documenti relativi. — Modena, tip. della Società tipogr. antica tip. Soliani, 1899, in-4 fig., pp. 89 con fac-simile e tavola. (Pubbl. dal prof. Giuseppe Albertotti per il 50.° anniversario di laurea dottorale di Giovanni Albertotti).

1. Prefazione. — 2. Scritti del Cordara: lettere al Lagomarsini; lettera ad Eugenio Guasco; dedica al principe Albani del poema *La fondazione di Nizza;* lettere al Tiraboschi: sonetto ed iscrizione riguardanti Calamandrana. — 3. Bibliografia. — 4. Appendice: intestazioni delle poesie inedite contenute nei volumi (n. 144 e n. 145 della bibliografia); due sonetti.

Corio (dott. Lodovico). Giuseppe Parini. Con ill. — *Raccoglitore delle cartoline illustrate,* a. I, n. 9, novembre 1899.

Corti (arch. E.). Lavori in ferro della Chiesa di Solaro (sec. XVII). — *Monitore tecnico,* n. 2, 1900.

Agg. del med. A.: *Pro Domo,* nel n. 5 (1900).

Cremona. — Vedi *Bartoli, Berchet, Canevari, Cappi, Coggi,-Galli, Holder-Egger, Mencik, Pasini, Roberti, Salveraglio, Simonsfeld, Sommi, Stückelberg.*

Crescini (V.). Rambaut de Vaqueiras et le marquis Boniface de Montferrat. Nouvelles observations. — *Annales du midi,* ott. 1899.

Agg.: Morin-Pons (H.). Monnaie d'or de Guillaume Paléologue, marquis de Montferrat, in *Revue belge de numismatique,* n. 2, 1899.

Crivellucci (A.). Ad Pauli Diac. Hist. Lang. II, 13 et Ven. Fort. de Vita Martini, IV, vv. 640-655. — *Studi storici,* VIII, 3 (1899).

Dacier Henriette. La femme d'après Saint Ambroise. — Paris, Ch. Amat, 1899, in-16 fig.

* **Decio** (dott. F. Carlo). La peste in Milano nell'anno 1451 e il primo Lazzaretto a Cusago. Appunti storici e note inedite tratte dagli archivj milanesi. Con 4 illustrazioni e 2 fac-simili. — Milano. Cogliati, 1900, in-4 ill., pp. 35.

De Guarinoni (Eugenio). I conservatori di musica e il conservatorio di Milano. — *Annuario* dell'arte lirica e coreografica italiana. Milano, 1898-99.

Desaivre (Léo). Les almanachs poitevins aux types de Larivey, de d'Argoly et de Milan. (Extr. du *Bulletin de la Société des antiquaires de l'Ouest*). — Poitiers, impr. Blais et Roy, 1899, in-8, 12 pp.

Detlessen (D.). Untersuchungen über die Zusammensetzung der Naturgeschichte des Plinius. — In-8. Berlin, Weidmann, 1900.

De Vivo (prof. Catello). Su l'Aminta di T. Tasso, saggio critico. — Napoli, tip. Guerrera, 1899, in-16, pp. 71.

Documenti su Bernardino de' Rossi, pittore pavese. [Dal *Ticino* di Pavia, n. 123, 18 ott. 1899]. — *L'Arte,* a. II, fasc, XI-XII, novembre-dicembre 1899.

Donaver (F.). Lettere di Bianca Rebizzo a Vincenzo Ricci. — *Giornale storico e letterario della Liguria,* a. I, fasc. I-II, 1900.

Su Bianca De Simoni, moglie a Lazzaro Rebizzo, che da Milano l'aveva trasportata a Genova facendole condurre vita comoda

ed elegante, malgrado i cenni biografici del Crocco, manca un lavoro sul genere di quello che R. Barbiera compiè intorno al salotto della Contessa Maffei. In casa della Rebizzo frequentavano i migliori cittadini di Genova e moltissimi dei rifugiati politici, prima e dopo il 1848. Sei lettere si riproducono della Rebizzo dirette dall'aprile al giugno del '48 al marchese Ricci, quando egli era ministro dell'interno di Carlo Alberto.

Dubouloz et Folliet. Le général Dupas — Italie — Égypte — Grande Armée, 1792-1813. — Paris, Chapelot, 1899, in-8.

Duomo di Milano. — La questione della facciata del Duomo. — *La Perseveranza,* 22 gennajo 1900.

Riassunto della conferenza a favore della facciata attuale, tenuta dal d.r Carotti al Circolo filologico.

Duomo di Milano. — Vedi *Beltrami, Manfredini, Melani, Sant'Ambrogio.*

Ecclesiastica. — Vedi *Agiografia, Barbier, Bertoglio, Bianchi, Bollettino, Cordara, Friedensburg, Kupke, Lucchini, Meyer, Morin, Schellhass, Stückelberg, Tocco.*

Edifici militari. Prospetti e particolari architettonici. Dispensa 3.a: Cavallerizza detta del Castello di Milano. Un foglio di testo e una tav. in lit., 33 × 46 cm. — Roma, Ministero della Guerra, 1900.

Eyssenhardt (Frz.). Bosisio. — *Die Zukunft,* VIII, 8.

Fabba (C. F.). Maria Gaetana Agnesi. — *Rassegna nazionale,* 16 febbrajo 1900.

Fabriczy (C. von). Ambrogio Volpi da Casal-Monferrato. — *Repertorium für Kunstwissenschaft* XXII Bd., 4 Heft, 1899, p. 339.

Riassunto dell'articolo del d.r Sant'Ambrogio sul Volpi, autore del tabernacolo sull'altar maggiore della Certosa di Pavia, eseguito nel 1568.

Faconti (Arturo). Milano vecchia che scompare [via e piazza delle Galline]. — Il carcere della Malastalla. — *La Perseveranza,* 8 e 13 gennajo 1900.

Faggion (prof. B.). Il viaggio di Magellano e il *De orbe ambito* di Pietro Martire d'Anghiera. — Ferrara, stab. tip. ditta G. Bresciani, 1899, in-8, pp. 44.

* **Filelfo** (Francesco). Al doge Francesco Foscari per gli esuli Zaratini. Orazione, edita per la prima volta da Giovanni Benadduci secondo il codice H. III. 8 della Biblioteca nazionale di Torino. — Tolentino, tip. Fr. Filelfo, 1900, in-8 gr., pp. 14. (Nozze Bezzi-Pace).

Al testo di questa breve orazione, il B. fa seguire l' elenco delle altre orazioni, latine e volgari, del Filelfo, delle quali non gli sembra quasi fatta finora menzione dagli storici [non ve n' ha di argomento milanese], riserbandosi di pubblicare in altra occasione quello di altri suoi componimenti letterari di genere diverso, egualmente sfuggiti finora alle indagini degli studiosi. [V. *Foschini*].

Filippini (dott. Enrico). Piermariniana. Saggio sulla bibliografia e sugli autografi dell'architetto Giuseppe Piermarini. — Foligno, tip. S. Carlo, 1900, in-16, pp. 40. (Dalla " Gazzetta di Foligno „, a. XV, n. 22-51).

Filologia e storia letteraria. — Vedi *Amalfi, Amur, Arenaprimo, Bonomi, Bruckner, Campani, Canevari, Cian, Cipollini, Cordara, Faggion, Filelfo, Folengo, Fontana, Fumagalli, Funck, Gabrielli, Lo Parco, Mandalari, Manzoni, Marzi, Mascheroni, Milano, Müllner, Mussato, Novati, Patrucco, Plinio, Rostagno, Sacchi, Salvioni, Schanzer, Scheid, Spinelli, Tasso, Tedeschi, Virgilio.*

Fiorini (V.). Gli scritti di Carlo Alberto sul 1821. — Roma, 1899. (" Biblioteca del Risorgimento italiano „, 1.ª serie, vol. XII).

— C. Cantù e F. D. Guerrazzi (lettere inedite, a. 1868). — *Rivista d'Italia,* 15 gennajo 1900.

Firmenick-Richartz (E.). Der Meister des hlg. Bartholomäus. Studie zur Geschichte der altkölnischen Malerschule. — *Zeitschrift für kirchliche Kunst,* a. XII, fasc. IX, 1899.

A p. 270, 272, disegno e notizie sul trittico " La nascita di Cristo „, fatto per Francesco Sforza, ora nella R. Galleria di Bruselles.

Foà (Arturo). Isabella Roncioni e Teresa (Jacopo Ortis; 1799-1803). — *Flegrea,* n. 5-6, 20 dicembre 1899 (Napoli).

Folengo (T.). L'*Agiomachia* edita con introduzione e note dal dottor prof. A. Rafanelli. II. Passio Sancti Apollinaris pontificis. — Salerno, Fruscione e Negri, 1899.

Fontana (Ferdinando) Antologia Meneghina. — Bellinzona, stabilimento tip. Colombi, 1900, in-4 gr., pp. xxxvi-428, con ritratto e fac-simili.

Foschini (Lu. M.). Polemica d'altri tempi; ricorrendo le feste centenarie di F. Filelfo. (Estr. dalla *Rivista novissima,* vol. II, fasc. II). — Napoli, stab. tip. di Gennaro M. Priore, 1899, in-8, pp. 23.

* **Friedensburg** (Walter). Der Briefwechsel Gasparo Contarini's mit Ercole Gonzaga, nebst einem Briefe Giovanni Pietro Carafa's. — *Quellen und Forschungen* dell' Istituto storico prussiano in Roma, vol. III, fasc. I (1900).

Frizzoni (G.). La R. Pinacoteca di Brera in Milano nuovamente illustrata dalla ditta Braun e C.i di Dornach (Alsazia) e Parigi. — *Arte e storia*, n. 14, 1899.

Discorre del volume *Les peintures de la Pinacothèque Royale, palais Brera à Milan.* Maison Ad. Braun et C.ie (Paris et New-York, 1899).

Fumagalli (Giuseppe). Una lettera inedita di Bodoni, in-4 ill. (Nozze Bemporad-Benedetti). — Bergamo.

Colla quale il celebre tipografo accompagna al Tiraboschi un esemplare dell'Aristodemo. V' ha unita la riproduzione in fotocalcografia del ritratto bellissimo del Bodoni, dipinto dall' Appiani, che si conserva nella pinacoteca parmense.

Funck-Brentano (Fr.). Une faculté de médecine au XVe siècle. — *Revue des études historiques,* t. II, n. 1, gennajo-febbrajo 1900.

Secondo la biografia del Ferrari de Grado, prof. a Pavia, 1432-1472, pubblicata dal d.r H. M. Ferrari.

Gabrielli (A.). Il poeta soldato (a proposito della pubbl. del Mantovani su I. Nievo). — *Fanfulla della domenica,* n. 3, 1900.

— (G.). Leonardo da Vinci filosofo e letterato. — *Rivista bibliografica italiana* (Firenze, IV, 23-24).

Galilei (Galileo). Le opere. Edizione nazionale. Vol. IX. — Firenze, Barbèra, 1899, in-4 fig.

1. Scritti letterarî: 2. Considerazioni al Tasso.

Galli (P.). Janello Torriani. — *Il Torrazzo,* a. II, n. 3 (1900).

Garofalo (F. P.). Encore un mot sur la question du passage des Alpes par Hannibal. — *Revue de l' instruction publique en Belgique,* n. 5, 1899.

" On ne pourra jamais connaître quelle voie a suivie le grand Carthaginois „.

Gaudy (Alice Freiin von). Tasso's letzter Traum. Gedicht. — *Bühne und Welt,* 2 Jahrg. n. 5 (1899).

Gauthiez (P.). Notes sur Bernardino Luini. III. — *Gazette des beaux arts,* gennajo 1900.

Gavagnin (prof. Rob.). La legge secondo un grande poeta italiano (Parini): breve commento al principio. — Venezia, tipografia F. Garzia e C., 1900, in-8, pp. 8.

Gebhardt (E.). La mort de Gaston de Foix. — *Revue politique et littéraire,* 5 febbrajo 1900.

Gentile (G.). G. Parini nel primo centenario della sua morte. — Castelvetrano, Lentini, 1899.

— Rosmini e Gioberti. — *Annali* della R. Scuola normale superiore di Pisa. Filosofia e filologia, vol. XIII, 1899.

Ghisalberti (Ida). Saggio critico sulla letteratura storica del Risorgimento italiano durante il secondo periodo delle guerre d' indipendenza (1859-1860). — Lodi, tip. dell'Avo, 1899, in-8 gr., pp. 215.

Giovannini (Gemma). Le donne di casa Savoja dalle origini della famiglia fino ai nostri giorni. — Milano, Cogliati, 1900, in-8, con ritratto.

VIII. *Maria,* moglie di Filippo Maria Visconti, n. 1411, m. 1458 [m. invece nel 1469, cfr. *Arch. stor. lomb.,* 1892, p. 386]. — XI. *Bona,* moglie di Galeazzo Sforza, n. 1449, m. 1503 (con ritr.). — XVIII. *Margherita* di Savoja, duchessa di Mantova, n. 1589, m. 1655 (con ritratto). Lavoro di compilazione.

GONZAGA. — Vedi *Bergamaschi, Friedensburg, Kristeller, Kupke, Luzio, Rivoire, Rostagno, Sforza, Spinelli.*

Graffeo (Salvatore). Giuseppe Parini: suoi tempi, sua vita, sue opere, in occasione del centenario della sua morte, 15 agosto 1799-1899. — Palermo, Casa edit. *Era Nova,* 1900, in-16, p. 32.

Gregorio (G. de). Ultima parola sulla varia origine del San Fratellano, Nicosiano e Piazzese. — *Romania,* n. 109.

Origine alto-novarese della parlata sanfratellana.

Greppi (Graf von). Erinnerungen eines alten Diplomaten. II. Wien, September 1842 bis Juni 1843. — *Deutsche Revue,* 24 Jahrg., dicembre 1899.

Grossi (Tommaso). Marco Visconti: storia del trecento cavata dalle cronache di quel tempo. — Firenze, tip. A. Salani, 1900, in-16 pp. 287 con tavola. ("Biblioteca Salani illustrata", n. 21).

Hartmann (L. M.). Zur Feier des Paulus Diaconus. — *Die Nation,* XVI, n. 52.

— Bemerkungen zu den ältesten langobardischen Königsurkunden. — *Neues Archiv für ältere deutsche Geschichte,* Bd. 25, Heft 2.

Heigenmooser (I.). Rechenbuch von Wertema von Plurs [*Piuro*] von 1593. — *Zeitschrift des Münchner Altertums-Vereins,* Jahrg. 9 (1898).

Hodgkin (Th.). The Historical Congress at Cividale [Paolo Diacono]. — *The Contemporary Review,* novembre 1899.

Hodgkin (Th.). Italy and her invaders. Vol. VII: 744-774, frankisch nations; volume VIII: 774-814, frankisch empire. — London, Frowde, 1900, in-8, pp. 755, ill.

Holder-Egger (O.). Ueber die "Annales Cremonenses „. — *Neues Archiv für ältere deutsche Geschichte,* Bd. 25, Heft 2.

Holtzmann (Robert). Die Urkunden König Arduins. — *Neues Archiv,* 25 Bd., 2 Heft (1900).

* **Hueffer** (H.). La campagne de 1799. L'armée russe en Suisse. — *Revue historique,* marzo-aprile 1900.

I. Souvarof a-t-il appris à temps que la route du Gothard se termine brusquement à Altorf? — II. Les troupes russes jugées par Kosciusko.

Intra (G. B.). Mons. Antonio Parazzi. — Mantova, tip. della *Gazzetta,* 1900, in-8, pp. 14.

Agg. Grabinsky (G.). Mons. Antonio Parazzi, in *Rassegna nazionale,* 16 febbrajo 1900.

* **Iachino** (Giovanni). Storiografia Alessandrina. (Alessandria dalle sue origini alla pace di Costanza). — *Rivista di storia e archeologia* di Alessandria, a. VIII, luglio-settembre 1899.

Iecklin (Fritz). Die Kanzlei-Akten der Regentschaft des Bistums Chur aus den Jahren 1499-1500. Als Fortsetzung von Mohrs Codex diplomaticus VII. Band. — *XXVIII Iahresbericht der histor.-antiq. Gesellschaft von Graubünden* (Chur, 1899).

Qualche documento degli anni 1499-1500 per le relazioni tra i Grigioni, Poschiavo, la Val Bregaglia, la Valtellina e il duca di Milano. Salvacondotti per Galeazzo Visconti e Gio. Angelo Porro, legati del Moro alla dieta grigione, e lettera al Trivulzio.

* **Iung** (Iulius). Bobbio, Veleia, Bardi. Topographisch-historische Excurse. — *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung,* XX Bd., 4 Heft (1899).

1. *Bobbio.* 2. *Veleia und das placentinische Gelände* [utile per la calata del Barbarossa e di Corradino di Svevia]. 3. *Bardi und die Apenninübergänge* [guerre dei Piacentini e dei feudatarj Pallavicini, Landi, Scotti coi Cremonesi]. 4. *Bardi im früheren Mittelalter.* — Interessante monografia per la topografia storica lombarda.

* **Kehr** (P.). Papsturkunden in Venezien und Friaul. Berichte über die Forschungen L. Schiaparelli's. (Aus den "Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philol.-histor. Klasse „, 1899, Hefte 2-3) in-4. [Göttingen, 1900].

Cfr. pp. 198-99 e 221 per le bolle degli Archivj di Mantova.

Knappert (L.). Bladzijden uit de beschavingsgeschiedenis der Langobarden. — Assen, van Gorcum, in-8, pp. VIII-79.

Koch (Gottfried). Die Entstehung der italienischen Republik (1801-2). — *Historische Zeitschrift* 2.tes Heft, Bd. 84 (Monaco, 1900).

Kraus (V.). Itinerarium Maximiliani I, 1508-1518. — Wien, Gerold, 1899, in-8 gr., pp. 90.

Kristeller (Paul). Barbara von Brandenburg, Markgräfin von Mantua. — *Hohenzollern-Iahrbuch*, 1899. (Berlin-Leipzig, Giesecke und Devrient), pp. 66-85, in-4, con ill. e 2 tav.

Biografia di Barbara di Brandenburgo, marchesa di Mantova, con speciale riguardo all'ambiente artistico. Lavoro che ci preannuncia quello consacrato al Mantegna che il K. sta per dar in luce.

* **Kupke** (Georg.). Das Familienarchiv der Capilupi zu Mantua. I. Die Correspondenzen Ippolito Capilupi's, Gesandten der Gonzaga in Rom, päpstlichen Nuntius in Venedig. — *Quellen und Forschungen aus italien. Archiven und Bibliotheken herausgegb. vom Kgl. Preussischen Histor. Institut in Rom*, Bd. III, Heft 1 (1900).

Lanfranchi (can. Isacco Maria). La gemma di Bergamo ossia S. Grata Vergine. — Bergamo, tip. S. Alessandro, 1899, in-16, pp. 30.

***Lattes** (Alessandro). La campana serale nei secoli XIII e XIV secondo gli Statuti delle città italiane. (Estratto dalla " Biblioteca storico-critica della letteratura dantesca ,, vol. IX-X). — Bologna, N. Zanichelli, 1899, in-8, pp. 16.

Lavori (Alcuni) d'arte nella città di Spilimbergo. Con tav., dettagli e figure. — *Arte italiana decorativa*, a. VIII, n. 7, 1899.

Nel duomo la porta settentrionale è opera di maestro Zenone da Campione (1376); gli ornamenti della Cappella del Rosario (1490) sono di Giovanni Antonio Pilacarte, figlio di Tomaso, di Carona, villaggio, ove nacque fra tanti architetti e scultori, il padre del gran Pietro Lombardo. Il Pilacarte fece altri lavori in Spilimbergo. (— Altre illustrazioni nei n. 8-9).

Leonardo da Vinci. — *Quarterly Review*, ottobre 1899.

Leonardo da Vinci. — Vedi *Colarieti, Gabrielli, Mazzoni.*

Liebenau (d.r Th.). Die Schlacht bei Bex vom Jahre 574. — *Katholische Schweizer-Blätter*, 1899, p. 484-85.

Sconfitta dei duci longobardi Taloardo e Muccio presso Bex nell' a. 574.

Liguria, Piemonte e Lombardia. Catalogo delle riproduzioni fotografiche dei fratelli Alinari. — In-8. Firenze, Barbèra, 1899.

Locatelli (C.). Maria Gaetana Agnesi. — Milano, 1899.

Lodi. — Viaggiatori italiani: Alessandro Lodi († 1648). — *L'Universo,* n. 23, 1899, 15 dicembre.

Lodi. — Vedi *Agnelli, Archivio, Cairo, Mencik, Poggi.*

Longobardi. — Vedi *Andrich, Hartmann, Knappert, Liebenau, Paolo Diacono.*

Lo Parco (Francesco). Aulo Giano Parrasio. Studio biografico-critico. — Vasto, tip. Anelli, 1899, in-8, pp. XIV-190.

Interessa il soggiorno del Parrasio in Milano.

Losio (prof. Luigi). Pel cinquantenario delle dieci giornate di Brescia. — Brescia, tip. Apollonio, 1899, in-12, pp. 47.

Lucchini (L.). Storia dell'antica basilica di S. Maria in Scandolara Rivara. — Bozzolo, tip. G. Dallò e figlio, 1899, in-16, pp. 40.

Luzio (Alessandro). La " Madonna della Vittoria „ del Mantegna. Con ill. — *Emporium,* novembre 1899.

Con nuovi documenti e correzioni al lavoro del Portioli, il L. rifà la storia del celebre quadro, ora al Louvre, ed espone per qual motivo vi sia sostituita S. Elisabetta a Isabella Gonzaga, che originariamente doveva figurarvi.

— Un' apologia di Salvotti. — *Perseveranza,* 7 gennajo 1900.

A proposito dell'opuscolo di Ugo Salvotti, nipote dell' inquisitore dei processi del ventuno: " Un po' di critica al F. Confalonieri di A. D'Ancona „ (Trento, tip. Scottoni-Vitti).

Maffi. Due lettere inedite di A. Volta. — *Annuario storico meteorologico italiano,* vol. II (1899). Torino, 1900.

* **Majocchi** (Rodolfo). Catelano Cristiani, notajo visconteo. Ricerche biografiche. — Pavia, tip. Artigianelli, 1900, in-8 gr., pp. 45.

Malaguzzi-Valeri (Francesco). Contributo alla storia della scultura a Bologna nel quattrocento. — *Repertorium für Kunstwissenschaft,* XXII Bd., 4 Heft, 1899.

Per Sperandio da Mantova (1478) cfr. p. 290 segg. — Giacomo e Stefano da Vigevano lavorarono nell'oratorio de' Domenicani a Ronzano, fuori della città, nel 1483 e a loro devonsi forse i modelli per le decorazioni in terra cotta. Andrea da Como costruiva e ornava in marmo un poggiuolo nel giardino degli Anziani intorno al 1489 (cfr. p. 298).

— Una Madonna del Bergognone. — *Rassegna bibliografica dell' arte italiana,* a. II, n. 11-12, 1899.

Quella esposta nella mostra d' arte sacra di Como.

Mandalari (M.). Il Bandello in Calabria. — Catania, Mattei e C., 1899. [V. *Patrucco*].

Manfredini (ing. Achille). La facciata del Duomo di Milano. — *Monitore tecnico,* gennajo 1900.

MANTOVA. — Vedi *Annuario, Beer, Bianchini, Carreri, Cian, Folengo, Gonzaga, Intra, Kehr, Kupke, Lucchini, Luzio, Malaguzzi, Mencik, Monticelli, Nodari, Virgilio.*

Manzoni (A.). I Promessi Sposi. Storia milanese del secolo XVI, scoperta e rifatta. Nuova edizione a cura di Alfonso Cerquetti, illustrata da Gaetano Previati e preceduta dai cenni biografici per Luca Beltrami. — Milano, U. Hoepli, 1899, in-4 fig., pp. XXXIII-715 e 13 tav. in eliotipia.

* — Scritti postumi, pubblicati da Pietro Brambilla a cura di Giovanni Sforza. Vol. I. — Milano, Rechiedei, in-8, pp. 428.

Cfr. la recensione del prof. Vitt. Ferrari nella "Perseveranza" 12 febbrajo 1900.

— PRENESTINI (V.). Manzoniana; GIANNINI (A.). L'Introduzione ai "Promessi Sposi"; VILLANI (C.). Il sentimento della natura nei "Promessi Sposi". — *Roma Letteraria,* VII, 14, 17, 20.

MANZONI. — Vedi *Balossi, Bellezza, Bertana, Burgada, Scherillo, Zoccoli.*

Marindin (G. S.). Hannibal's route over the Alps. — *The Classical Review,* vol. XIII, n. 5 (1899).

Marmottan (P.). Voyage du prince Eugène à Modène en 1810. — *Carnet historique et littéraire* di Parigi, 15 agosto 1899.

Estr. dalla cronaca modenese dell'abate Rovatti, nell'Archivio di Stato modenese.

Mascheroni. — Ricordo delle feste in onore del s. martire Vittore in Brembate di Sotto, settembre 1899. — Bergamo, stab. tipografico Bolis, 1899, in-8, pp. 12.

Contiene una poesia di Lorenzo Mascheroni intitolata: Per la festa di ss. reliquie in Brembate, 1782.

Massarani (Tullo). Carlo Baravalle. Con ritr. — *Illustrazione italiana,* n. 7, 1900.

May (I.). Die Mailänder Demosthenes = Handschrift D. 112 sup. — *Neue philologische Rundschau,* n. 23 (1899).

Mazzi (dott. Curzio). Le Carte di Pietro Giordani nella Laurenziana. — *Rivista delle biblioteche,* a. XI, n. 1, 1900.

Mazzini (Ubaldo). Sopra gli autori di due relazioni anonime di Genova. — *Giornale storico della Liguria,* a. I, fasc. I-II, 1900.

La 2.ª, del 1588, e già edita dal Camerini e dall'Isola, è identificata come lavoro del milanese Francesco Marcaldi. Ma di quest' autore, il M. avrebbe potuto dir di più, in linea biografica: ne ha discorso l'Avetta in questo medesimo *Archivio* nel 1890.

Mazzoni (G.). Leonardo da Vinci scrittore. — *Nuova Antologia,* 1.° gennajo 1900.

* **Meier** (p. Gabriel). Die Fortschritte der Palaeographie mit Hilfe der Photographie. Ein bibliographischer Versuch. — *Centralblatt für Bibliothekswesen,* fasc. I-III, 1900.

Interessante saggio bibliografico delle pubblicazioni paleografiche curate col sussidio della fotografia. Non si tratta di un nudo elenco bibliografico, ma di larghi riferimenti sull' argomento. È fatta la dovuta parte alle pubblicazioni italiane del Monaci, del Vitelli, del Paoli e d' altri. Di stampate a Milano notansi la traduzione Fumagalli del *Thompson* (Manuali Hoepli, 1890), l'edizione Ceriani-Porro del *Rotolo Opistografo* del principe Pio di Savoja (1883) e quella Warren dell' *Antifonario* irlandese di *Bangor* dell'Ambrosiana (1893).

Melani (A.). Il monumento di Marc' Antonio Martinengo della Pallata a Brescia. — *Arte e storia,* n. 9-10, 1899.

— La restauration d'un monument de Bramante. — Duomo di Milano. — *Construction moderne,* 12 agosto 1899 e 17, 20 febbrajo 1900.

* **Mencik** (Ferd.). Die Reise Maximilian II nach Spanien im Jahre 1548 — *Archiv für oesterreichische Geschichte,* Bd. 86, I.ste Hälfte (1899).

Viaggio dell'arciduca Massimiliano in Ispagna, nell'a. 1548, per governarvi il paese in assenza dell' imperatore Carlo V. E come reggente e più ancora come indicato fidanzato dell' infante Maria, il viaggio ebbe luogo con seguito ed apparati degni del viaggiatore illustre. Da Augusta per la via del Tirolo giungeva a Mantova (30 giugno) e per Cremona, Pizzighettone, Lodi, Vigevano, Alessandria a Genova (22 luglio) dove s' imbarcò. A pp. 299 segg. si riportano le spese fatte in quei diversi paesi.

Meyer (Alfred Gotthold). Die Certosa bei Pavia. — Berlin-Stuttgart, W. Spemann, 1899. in-4, con 19 fototipie nel testo e 7 tav.

— (Wilhelm). Die Spaltung des Patriarchats Aquileja. — *Abhandlungen der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen,* 1898.

* **Milano sanitaria**. Anno V (1900). — Milano, tip. Faverio di P. Confalonieri, 1900, in-16, pp. 320.

Milano. — Vôlta di una Cappella nella Chiesa di S. Angelo a Milano, — Seconda metà del secolo XVI. (Scuola del prof. Pogliaghi nell'Accademia di Brera a Milano). Cromolitografia [senza testo]. — *Arte italiana decorativa,* a. VIII, n. 3, tav. 13.ª (1899).

— Stoffe del Museo Poldi-Pezzoli in Milano, secoli XV e XVI. (Professor A. Deon dipinse dagli originali). Cromolitografia [senza testo]. — *Arte italiana decorativa,* a. VIII, n. 4, 1899, tav. 19.ª

— Istruzione comunale. — *Dizionario illustrato di pedagogia* di Martinazzoli e Credaro, vol. II, fasc. 37.°, p. 697-712.

Milano. — Vedi *Annuario, Barbier, Beer, Belvedere, Bollettino, Bruno, Bruschetti, Ceroni, Cipollini, Comandini, Decio, De Guarinoni, Desaivre, Donaver, Duomo, Edifici, Faconti, Filippini, Fontana, Frizzoni, Locatelli, Lo Parco, Manzoni, Mazzini, Monaci, Morin, Primanti, Rerum, Rott, Sant'Ambrogio, Vallardi, Valeri.*

Minola (Mario). Commemorazione di Giuseppe Parini, tenuta in Lodi il 24 settembre 1899. — Lodi, tip. Operaja, 1899, in-16, pp. 62.

Monaci (Ernesto). Esempî di scrittura latina dal sec. I di Cristo al XVIII per servire all'insegnamento paleografico nelle scuole universitarie. — Roma, Lux, 1898, in-16, pp. 8 e 52 tavolette.

Tra gli esempî inediti, la tav. 32.ª con i primi 22 versi della *Comedia,* secondo il cod. braidense, del 1347 circa. — Agg. la 2.ª edizione della " Paleographia „ del *Thompson,* trad. Fumagalli (Manuali Hoepli, 1899).

Monticelli (ing. M.). Una nuova opera d'arte nella chiesa di Ostiglia. — *Monitore tecnico,* n. 1, 1900.

Monza. — Vedi *Bertana.*

Morin (G.). La sputation, rite baptismal de l'église de Milan au IVe siècle. — *Revue Bénédectine,* settembre 1899.

Mosto (Andrea da). L'arma del genio dello Stato Romano durante la guerra per l'indipendenza d'Italia del 1848 e del 1849. — *Rivista di artiglieria e genio,* ottobre 1899.

Motte-Rouge (général de la). Souvenirs & Campagnes. Troisième série: Campagne d'Italie (1859), in-8. — Paris, Lethielleux P., éditeur, 1900.

Müllner (Karl.). Reden und Briefe italienischer Humanisten. Ein Beitrag zur Geschichte der Pädagogik des Humanismas. — Wien, Alfred Hölder, 1899, in-8, pp. 305-x.

Lettere ed orazioni di Gasparino Barzizza e Francesco Filelfo.

Müntz (E.). L'ancien Maître-autel de la Chartreuse de Pavie. — *Chronique des arts,* n. 39, 16 dicembre 1899.

L'altare di Carpiano secondo gli articoli del d.r Sant'Ambrogio.

Münzer (F.). Die Quelle des Tacitus für die Germanenkriege. Anhang: die prokuratorische Laufbahn des älteren Plinius. — *Bonner Jahrbücher,* fasc. 104.

Mussato (Albertino). Ecerinide. Tragedia a cura di Luigi Padrin con uno studio di Giosuè Carducci. — Bologna, Zanichelli, 1900, in-8 gr., pp. LIX-283.

Mustard (Wilfred P.). Tennyson and Virgil. (Reprinted from the " American Journal of Philology ", vol. XX, n. 2). — Baltimore, 1899, in-8, pp. 11.

Cfr. *Bollettino di filologia classica,* a. VI, n. 7, p. 163.

Muzio (V.). Tre disegni dei Fantoni, intagliatori bergamaschi. (Con 3 ill.). — *Arte italiana decorativa,* a. VIII, 1899, n. 4.

NAPOLEONICA. — Vedi *Agnelli, Bouvier, Campana, Campani, Cenni, Comandini, Dubouloz, Hueffer, Koch, Marmottan, Pellini, Tuetey.*

Negri (Gaetano). R. Bonfadini. — *Natura ed Arte,* 15 nov. 1899.

Nodari (Fil.). Osservazioni critiche sulla vita di S. Longino martire nell' *Acta sanctorum* dei pp. Bollandisti, ossia difesa della tradizione mantovana sul lateral sangue di N. S. G. C. conservato nella basilica di S. Andrea in Mantova. — Pavia, tip. dell' istituto Artigianelli, 1899, in-8, pp. 131.

NOVARA E OSSOLA. — Vedi *Arienta, Berchem, Biazzi, Bollettino, Bornate, Campani, Colombo, Schmid, Sforzesca, Strobl.*

* **Novati** (F.). I Gogliardi e la poesia medievale. — *Biblioteca delle scuole italiane,* gennajo 1900.

* — Indagini e postille dantesche. Serie prima. — In-8 gr. Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1899. [" Biblioteca storico-critica della letteratura dantesca, diretta da G. L. Passerini e da P. Papa ", IX-X].

III. *La suprema aspirazione di Dante* [coronazione poetica di Albertino Mussato e di Bono da Bergamo " inafferabil fantasma, per entro la secolar notte d' obblio che lo ravvolge "]. IV. *Come Manfredi s' è salvato.* [Vi è largamente discorso di Enrico conte di Sparvara, del potente casato pavese dei conti di Lomello, coetaneo di fra Jacopo d'Acqui, l' autore dell' *Imago Mundi,* che diffuse la tradizione delle parole supreme dello Svevo raccolte da un " conte Enrico "]. V. *La " squilla di lontano " è quella dell' Ave*

Maria? [opina sia invece quella che suona a compieta, l'ultima delle ore canoniche, che chiude gli uffici diurni, e, col canto dell'inno *Te lucis ante,* invoca la protezione divina per la notte imminente. In appendice a questa postilla ed in servizio di essa è ristampata, ampliata e rifatta, la nota del prof. A. Lattes sulla: " *Campana serale nei sec. XIII e XIV* „, con molti esempî dell'Ave Maria serale negli statuti delle città lombarde, prime Pavia e Milano]. VI. *La vipera che 'l Melanese accampa* [Il verso, *Purg.* VIII, 80, allude ad una consuetudine dell'esercito milanese di non porre mai le tende, quando campeggiava armato, se prima in luogo perspicuo non avesse vista sventolare l'insegna del biscione, data dal Comune ai Visconti].

Ottone (G.). Il partito della guerra in Lomellina nel 1848-49. — Milano, E. Trevisini, 1899, in-16, pp. VII-107.

Pagine del risorgimento italiano: conferenze tenute presso l'Associazione generale degl' impiegati civili di Milano nell'aprile e maggio 1899. — Milano, tip. Elzeviriana di Guidetti e Mondini, 1899, in-8, pp. 83.

Corio (L.). Federico Confalonieri e gli uomini del Conciliatore. — Formento (G.). La conversione di Carl' Alberto.

Pantini (Romualdo). Arte antica a Pistoia ed a Como. — *Flegrea,* n. 5-6, dicembre 1899 (Napoli).

Paolo Diacono (XI Centenario di): numero unico (settembre 1899) — Cividale, tip. Strazzolini, 1899, fol., pp. 8.

— Studî recenti. — *Civiltà cattolica,* quad. 1188 (1900).

Elogi del lavoro del prof. Calligaris, pubblicato in quest' *Archivio* (fasc. III, 1899).

Paolo Diacono. — Vedi *Brosavola, Crivellucci, Hartmann, Hodgkin.*

* **Papa** (Ulisse). I Valsabbini a Desenzano, saccheggio del mercato (1764). — *Nuovo Archivio Veneto,* t. XVIII, parte I (1899).

Parini (Il centenario del) e l'origine del " Giorno „. — *Civiltà cattolica,* quadd. 1187 e 1190 [cont. e fine].

Fra tutti gli autori fin qui citati dai critici come pretese fonti d' ispirazione al *Giorno,* " nessuno arieggia tanto da vicino all' immortale satira pariniana, quanto la satira latina del Lucchesini. Ciò non ostante però, si opina che se il Parini, conobbe e studiò il Lucchesini, e ne trasse qualche fugace ispirazione alla sua satira, rimane ancora originale „.

Parini. — Vedi *Arnaboldi, Bertoldi, Catalogo, Corio, Eyssenhardt, Gavagnin, Gentile, Graffeo, Minoja, Parocchi, Pavanelli, Puliti, Salveraglio, Scherillo, Vossler.*

Parocchi (L. M.). G. Parini e il fine dell'arte. — *Giornale Arcadico*, gennajo 1900.

Pascal (C.). A proposito della vita di Plauto. — *Rivista di filologia e d' istruzione classica*, XXVIII, fasc. I.

Su una nota di un Codice Ambrosiano di Plauto: osservazioni e riscontri.

Pasini Frassoni (Ferruccio). La ven. Angela Serafina Frassoni abbadessa nel Monastero del *Corpus Domini* in Cremona. — Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1899, in-8.

Patrucco (prof. C. E.). Il soggiorno di Matteo Bandello in Pinerolo [1536-1537] (con notizie e lettere inedite). — Pinerolo, tip. sociale editrice, 1900, in-8 picc., p. 28.

* **Pavanello** (A. F.). Per una variante del " Giorno „. — *Rivista mensile di lettere, di storia e d'arte*, a. I, n. 1. (Casalmaggiore, 1900).

Pavia. — Vedi *Annuario, Cenni, Documenti, Fabriczy, Funck, Jung, Majocchi, Meyer, Müntz, Novati, Simoncelli, Stefani, Taramelli, Wauters.*

Pélissier (L. G.). Quelques lettres ducales de Louis XII. — *Revue des langues romanes*, luglio-agosto 1899.

— Note sur les relations de Louis XII et de Lucques. (" Notes italiennes d'histoire de France „, n. 24). — Extr. de la *Correspondance historique et archéologique*. — Saint-Denis, impr. H. Bouillant, in-8, pp. 6.

* — Sur quelques épisodes de l'expédition de Charles VIII en Italie. (I. Charles VIII à Casal 1494. II. Plan de la campagne maritime d'octobre 1494. III. Louis d'Orléans et Ludovic Sforza en avril 1495. IV. Deux lettres de Louis d'Orléans pendant le siége de Novare (juillet-aout 1895). V. La situation politique de la France vers le milieu de l'année (1496)). — *Revue historique*, marzo-aprile 1900.

* **Pellini** (Silvio). La sommossa di Milano del 20 aprile 1814 e la morte del Prina secondo un testimonio oculare. — Giuseppe Prina alla Consulta dei Cisalpini. — *Rivista mensile di lettere, di storia e d'arte*, a. I, n. 1 e 2, gennajo e febbrajo 1900. (Casalmaggiore).

Pellissier (G.). L'origine de la pile de Volta. Dehérain (H.). Val Bregaglia et Valtelline. — *La Nature*, 20 gennajo 1900.

* **Periodico** della Società Storica per la Provincia e antica diocesi di Como. Fasc. 48.° — Como, Ostinelli, dic. 1899, in-8 gr.

Fossati (d.r Fr.). Codice diplomatico della Rezia. [Cont. anni 1252-1284]. — *Rivista archeologica della Provincia di Como* [cfr. alla parola *Rivista* in questo fascicolo].

Pesce (Benvenuto). Genova nell' arte decorativa. Con tav. e ill. — *Arte italiana decorativa,* a. VIII, n. 4, 5 e 6, 1899.

Lavori in Genova di artisti lombardi e della plaga luganese e comasca.

Plinio. — Vedi *Allain, Chatelain, Detlessen, Münzer, Schultz.*

Poggi (Vittorio). Spigolature di storia e di epigrafia savonese. — *Bullettino Società storica savonese,* 1899, a. II, n. 1-2.

Fortificazioni di Savona (1215-1473-1476). Costruttore del castello fu Alberto d'Albisola e da documenti dell' archivio milanese rilevasi che Bartolomeo da Comazzo ingegnere lodigiano si trovava in Savona nel 1473 a fine di eseguire i lavori da lui proposti per la Darsena e lo Sperone, e al medesimo intento, vi tornò nel 1476; anno in cui fu anche alla Spezia.

Primanti (Augusto). Un capriccio della Malibran. — *Gazzetta del popolo della domenica,* n. 2, 1900.

A proposito dell'*Amelia* del Rossi, data alla Scala (1834).

Puliti (Giulio). Centenario Pariniano: Le feste di Milano. Con ill. — *Emporium,* dicembre 1899.

Rerum Scriptor. I partiti politici milanesi nel secolo XIX. — Milano, *Educazione politica,* edit. (tip. A. Koschitz e C., 1899, in-16, pp. 189). " Biblioteca dell' Educazione politica „.

Risorgimento nazionale. — Vedi *Abbiategrasso, Arbib, Bragagnolo, Campani, Donaver, Fiorini, Gabrielli, Gentile, Ghisalberti, Greppi, Losio, Luzio, Mosto, Motta, Ottone, Pagine, Pellini, Rerum, Schupfer, Sforzesca, Strobl, Zanichelli.*

* **Rivista archeologica della Provincia di Como.** Fasc. 42.°, dicembre 1899, in-8 gr. — Como, Ostinelli (Annessa al *Periodico della Società storica comense,* fasc. 48.°).

Gemelli (G.). Alcune notizie sui Carpano pittori comaschi. — Garovaglio (A.). Monumenti cupelliformi sul Comasco. Notizie. — Baserga (sac. d. Giov.). Recenti scoperte preistoriche nella Valle d'Intelvi. — Galli (Giov. Antonio). Scoperta di una tavola cupelliforme a Rondineto. — Magni (dott. Antonio). Tombe della prima età del ferro ad Erba.

* **Rivoire** (P.). Contributo alla storia delle relazioni tra Carlo Emanuele I e Ferdinando Gonzaga. — *Bollettino storico-bibliografico subalpino,* a. IV, n. 4-6 (1899).

Roberti (G.). Un mecenate della liuteria: Il conte Cozio di Salabue. — *Gazzetta musicale,* n. 34, 1899.

Rosalba (G.). Per e contro Sofronia. (Risposta al prof. G. di Niscia). — *Rassegna critica della letteratura italiana,* a. IV, n. 7-9 (1899).

Rostagno (Enrico). Ancora del " Monumentum Gonzagium „ e del suo autore. — *La Bibliofilia,* vol. I, disp. VIII-IX.

* **Rott** (Ed.). Les missions diplomatiques de Pomponne de Bellièvre en Suisse et aux Grisons (1560-1574). — *Revue d'histoire diplomatique,* n. 1, 1900.

A difesa degl' interessi francesi nei Grigioni contro le pratiche spagnuole a mezzo degli ambasciatori milanesi Adriano de Verbecq, Giovanni d'Anguissola, governatore di Como, Londina, Ascanio Marso, senator Molina e Pompeo della Croce.

* **Sacchi** (Maria Fanny). Lettere inedite di Clotilde Tambroni pubblicate e annotate. Con ritr. — Milano, ditta Giacomo Agnelli, 1900, in-8, pp. 13.

3 lettere dell'a. 1803-1804 dall' Università di Bologna, ove teneva la cattedra di lettere greche, dirette ai ministri degli affari interni della Repubblica italiana, Giovanni Villa e Felici, ed al vice-presidente Francesco Melzi. Gli autografi si conservano nell' Archivio di Stato milanese.

Salis-Soglio (P. Nikolaus). Register der im Archiv des Geschlechtsverbandes derer von Salis befindlichen Pergamenturkunden. — Sigmaringen, 1898.

* **Salveraglio** (F.). Parini e Cremona. — *Il Torrazzo,* II, 1 (1900).

* — Gli arazzi del nostro Duomo. II. — *Il Torrazzo* di Cremona, n. 11, 25 ottobre 1899.

Salvioni (C.). Note etimologiche e lessicali. — *Romania,* n. 109.

* **Sant'Ambrogio** (D.). Un bassorilievo del Rinascimento lombardo in una sala del Monte di Pietà di Milano. Con 1 tav. — *Il Politecnico,* novembre 1899.

Agg.: Fabriczy (C. von). Das Marmorrelief einer Pietà, in *Repertorium für Kunstwissenschaft,* XXII, 6 (1899).

* — Una lapide sepolcrale in Milano nello stile di Antonio Rossellino. — *Lega Lombarda,* 13 e 17 gennajo 1900.

Lungo la parete a destra di chi entra nella Cappella del Rosario di S. M. delle Grazie.

— La nuova facciata del Duomo di Milano. (Versi). — *Domenica del Corriere,* 18 febbrajo 1900.

* — L'antico altar maggiore del Duomo di Milano, del 1418. — La la-

pide Perino, di Volpedo, presso Tortona, e l'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano. — *Lega Lombarda,* 23 e 27 gennajo; 3-5 febbrajo 1900.

* **Sant'Ambrogio** (D.). Il pozzo progettato a compimento del cortile del palazzo di Brera (con ill.). — *Il Politecnico,* gennajo 1900.

Sant' Ambrogio. — Vedi *Bertoglio, Fabriczy, Indovinello, Müntz.*

Schanzer (Alice). Il Romanticismo in Italia. — *Umbria,* marzo-maggio 1899. (Perugia, tip. Umbra).

Scheid (N.). P. Nikolaus Avancini S. J., ein österreichischer Dichter des 17. Jahrhunderts (48 pp. in-8). — Programm *Feldkirch* (Piv. Gymnas. an der Stella Matutina).

* **Schellhass** (Karl). Akten zur Reformthätigkeit Felician Ninguarda's insbesondere in Baiern und Oesterreich während der Iahre 1572 bis 1577. (Forts. von Band. I, p. 39-108, u. 204-260, Bd. 2, p. 41-115, u. 223-284). — *Quellen und Forschungen aus ital. Archiven und Bibliotheken herausgegb. vom K. Preussischen Histor. Institut in Rom,* Bd. III, Heft I (Rom, 1900).

Scherillo (M.). Curiosità Manzoniana. — *Biblioteca delle scuole italiane,* gennajo 1900.

Agg. dello S. il discorso per la festa d'inaugurazione della Mostra Pariniana a Brera, nella *Perseveranza* (suppl. al n. 28 novembre 1899).

Schmid (Ferd.). Der Urnavasturm in Naters und seine Besitzer im 13. Iahrhundert. Eine genealogische Studie. — *Blätter aus der Walliser=Geschichte,* II. Bd. (Jahrg. 1898-99 — Sitten, 1899).

La torre di Ornavasso in Naters ed i suoi proprietari nel XIII secolo. Studio genealogico.

Schultz (M.). De Plinii Epistolis quaestiones chronologicae. Dissert. inaug. — Berolini, Mayer u. Müller, 1899, in-8, pp. 42.

Schupfer (avv. Car.). L'ordinamento amministrativo negli stati italiani prima della unificazione legislativa. — Milano, stab. tipografico Società editrice libraria, 1900, in-8.

4. L' amministrazione del regno Lombardo-Veneto.

Secretant (G.). R. Bonfadini. — *Nuova Antologia,* 1.° dicembre 1899. [V. *Negri*].

* **Segre** (A.). Carlo II duca di Savoja e le guerre d'Italia tra Francia e Spagna dal 1515 al 1525. (Estr. *Atti Accademia delle scienze,* XXXV). Torino, 1900, in-8, pp. 56.

* **Sforza.** — Un indovinello Sforzesco. — *Domenica del Corriere*, n. 1, 7 gennajo, e n. 8, 25 febbrajo 1900.

Soluzione che dell' enigma sforzesca (ἄμωμος), scolpito nel castello di Milano, ha offerto il socio cav. Ugo Ruberti di Quistello (Mantova). Il d.r Sant'Ambrogio, fin dal 1895 aveva proposto la interpretazione di *AMIMOM*, a vece dell'*AMOMOS* dei Gonzaga, ovvero una distinta impresa degli Sforza, allusiva alla pigna sforzesca.

Sforza e Visconti. — Vedi *Aleandri, Archivio, Berchet, Berchem, Boissonade, Bollettino, Bornate, Cartwright, Casanova, Cogo, Colombo, Decio, Filelfo, Firmenich, Gebhardt, Giovannini, Grossi, Gregorio, Iecklin, Kraus, Majocchi, Müllner, Novati, Pélissier, Vaissière.*

Sforzesca: 21 marzo 1849. Numero unico commemorativo per cura del Comitato nel I Cinquantenario 1899. — Vigevano, tip. Nazionale, 1899, in-4, pp. 16.

* **Simoncelli** (Vincenzo). Commemorazione del prof. Luigi Cossa. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, serie II, vol. XXXIII, fasc. I (1900).

Simonsfeld (H.). Kleine Beiträge zur Geschichte der Staufer. — *Neues Archiv für ältere deutsche Geschichtskunde*, tom. XXV, p. 699 seg. (1900).

Diplomi di Federico I esaminati nella primavera 1899 dal S. nell'Archivio comunale di Cremona e in quello di Stato a Parma.

Solieri (prof. Gaetano). L'antica casa degli Attendoli Sforza in Cotignola e gli uomini illustri cotignolesi. — Ravenna, tip. Ravegnana, 1899, in-8, pp. 87, con 7 tavole.

* **Sommi Picenardi** (Giorgio). Ruggero Manna e Gioachino Rossini. — *Il Torrazzo* di Cremona, n. 15, 25 dicembre 1899.

Somof (A.). Catalogue de la galerie des tableaux de l'Ermitage Imperiale. I partie: Les écoles d'Italie et d'Espagne. — Saint Petersbourg, 1899.

* **Spinelli** (A. G.). Di Mario Nizzoli. (Seconda aggiunta al Tiraboschi: *Bibl. Mod.* — Vedi: *Rassegna Emiliana*, Modena, a. II, 1890). — *Atti e Memorie R. Deputazione di storia patria*, di Modena, s. IV, vol. IX (1899).

Privilegio di Francesco II Sforza dell'a. 1535 per la stampa delle *Observationes in M. T. Ciceronem*, indicato già nell' *Archivio lombardo*, XXI, 279. — Lettera del Nizzoli diretta a Vespasiano Gonzaga "ex academia nostra Sabblonetana Non. Jun. del 1563". In essa si rispecchia l' intimità che correva tra il Gonzaga ed il Nizzoli, e la pace degli studj, che egli, già vecchio, in Sabbioneta godeva.

Stefani (Aristide). In omaggio a Lazzaro Spallanzani nel centenario della sua morte. — *Atti e Memorie della R. Accademia delle scienze* di Padova. vol. XV, disp. 3.ª (1899).

Steinmann (E.). Andrea Bregno [di Osteno]. — *Iahrbuch* dei Musei Prussiani, XX, fasc. III, 1899.

Strobl (Adolf). Mortara und Novara. Kurze Darstellung des Feldzuges 1849 in Italien mit besonderer Berücksichtigung der Schlachten von Mortara und Novara. — Wien, Seidel u. Sohn, 1900, in-8, pp. 76 ill.

* **Stübel** (Bruno). Einige Relationen über die Armada 1588. — *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung,* Bd. XX, Heft 4 (1899).

Si elencano le *relazioni a stampa* coeve della catastrofe dell'*Armada.* A p. 629, tra le traduzioni italiane, si nota l' opuscolo edito dal Comin Ventura in Bergamo nel 1593: *Asserte Ragioni d'incerto Inglese del mal' evento della poderosa Armata Spagnuola ne i Mari d' Inghilterra l'anno MDLXXXVIII* (in-4, 39 carte). Con dedica dello stampatore al conte Marc'Antonio Martinengo di Villa Chiara. (Bergamo, 5 giugno 1593).

Stückelberg (E. A.). Von dem bösen Geist zu Appenzell. — *Archives suisses des traditions populaires,* a. III, fasc. II. (Zurigo, 1899), p. 154.

Spiriti comparsi in una casa di Appenzell, dopo la visita fattavi dal nunzio pontificio vescovo Bonomi di Vercelli. — In un codice della *Comunale* di Lucerna, stanno dei versi del Bonomi ingiuriosi per la città di Zurigo, scritti nel 1580 al basso di una carta geografica nel convento di Ittingen (cfr. *Katalog der Bürgerbibliothek in Luzern,* 1840, p. 520).

Taramelli (A.). Stalli e mobili gotici nel Piemonte. — *Arte italiana decorativa,* a. VIII, n. 10, 1899.

Stalli del vecchio duomo di Asti di *Baldino de Surso* da Pavia (1477).

— Esposizione d'arte sacra antica in Como. Con ill. — *Emporium,* novembre 1899.

— L'Esposizione d'arte sacra in Como. — *Arte italiana decorativa,* anno VIII, 1899, n. 10.

Tasso (T.). Rime. Edizione critica su i mss. e le antiche stampe, a cura di A. Solerti. Vol. III. — Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1900, in-8. (Pubbl. a cura della R. Commissione pei testi di lingua).

TASSO. — Vedi *Canevari, De Vivo, Galilei, Gaudy, Rosalba.*

Tedeschi (Paolo). Una lauda lombarda nel natale. (Pagina folkloristica). — *Natura ed Arte,* 15 febbrajo 1899, p. 173.

* **Tocco** (F.). Il processo dei Guglielmiti. Terza e quarta nota. — *Rendiconti R. Accademia dei Lincei,* s. V, vol. VIII, fasc. IX-X (1899).

Trivulzio. — Vedi *Bollettino, Jecklin.*

Troncone (ing. E.). I cimelii di Volta. — *Monitore tecnico,* n. 18, 1899.

Tuetey (Louis). Un général de l'armée d'Italie, Sérurier (1742-1819). — Paris, Berger-Levrault, 1899, in-8, pp. VII-380.

* **Vaissière** (Pierre de). Iean Barrillon et son Journal des sept premières années du regne de François Ier. — *Revue d'histoire diplomatique,* n. 1, 1900.

Si segnala l'interesse che il *Journal* di Barillon (ora stampato, 2 vol. Paris, 1897-99) offre per la campagna di Lombardia del 1515, l'introduzione in Francia del Concordato, la candidatura di Francesco I all'impero e le conferenze di Calais del 1521.

* **Vallardi.** — Un secolo e mezzo di vita editoriale, 1750-1900. Ricordo della ditta editrice Antonio Vallardi. — Milano, coi tipi dello stabilimento dell'editore A. Vallardi, 1900, in-8 obl. ill., pp. 38.

Opuscolo, elegantemente illustrato, in cui sono raccolte le vicende della casa Vallardi a partire dal 1750 — da quando un Francesco Vallardi successe al suo congiunto Giulio Scaccia librajo di bel nome a quei tempi, che aveva bottega in Milano, sull'angolo della contrada di S. Margherita o dei Libraj e il vicolo dell'Aquila, — sino a tutto il 1899. Per un casetto toccato al Vallardi al tempo della Repubblica Cisalpina nel 1799, cfr. *Giornale della Libreria,* n. 20, 1888.

Valer (d.r). Urkunden aus dem Mailänderarchiv aus der Zeit der Schlacht an der Calven. — *Jahrbuch der "Neuen Bündner Zeitung"* pro 1900 (Chur, Sprecher und Valer, 1900), pp. 135-156.

Valeri (Antonio). Goethe a Roma. — Roma, Società Dante Alighieri, editrice, 1900.

Contributo alla biografia del gran poeta tedesco ed al suo romanzetto romano intrecciato con la "bella Milanese" (1787), il di cui nome sin' oggi sconosciuto, il Valeri ha scoperto. Ella si chiamò Maddalena Riggi.

Vinson (I.). Notice sur quelques jésuites qui se sont occupés du tamoul; le P. Beschi. — *Revue de linguistique et de philologie comparée,* gennajo 1900.

Del p. Beschi, di Castiglione delle Stiviere (1680) s'era già occupato il Teza (cfr. *Rendiconti Lincei,* s. V, vol. VIII, fasc. VII-VIII, 1899).

Virgilio. — Barone (Giuseppe). Il dolore del Virgilio dantesco. — Roma, E. Loescher, in-8, pp. 60.

Agg.: Bartoli (Alfredo). La lingua e la metrica di Virgilio. (Pistoja, Flori, 1899, in-8, pp. 135); — Belling (H.). Studien über die Compositionskunst Vergil's in der Aeneide (gr. in-8. Leipzig, Dieterich); — Combarieu (d.r Jules). Fragments de l'Enéide en musique d'après un manuscrit inédit. Fac-similés phototypiques précédés d'une introduction. (Paris, Picard, 1898, gr. in-8 ill.); — Romizi (Augusto). Antologia omerica e virgiliana. 2.a ediz. (Torino, Paravia, in-16); — Sabbadini (Remigio). Il primitivo disegno dell'Eneide e la composizione dei libri I-III. (Torino, Loescher); — Sabbadini (R.). Il verso più difficile dell'Eneide, IV, 436 (in " *Rivista di filologia classica* ", XXVIII, fasc. I); — Schanz (M.). Die Idee der ersten Ecloge Vergils (in " *Rheinisches Museum* " N. F. 55 Bd., I Heft); — Walter (Fr.). Zur Textbehandlung und Autorfrage des Aetna — (in " *Blätter für das Gymnasial Schulwesen* ", XXXV, 5. [L'A. crede che sia un' opera giovanile di Virgilio]).

Virgilio. — Vedi *Mustard.*

Volta (prof. Alessandro, junior). Sull' opportunità di raccogliere in una pubblicazione unica le opere sparse di Alessandro Volta. — Como, tip. Bernardoni, 1899, in-8, pp. 10. [" Atti del primo congresso nazionale di elettricisti "].

— — Sopra una nuova lettera inedita di Alessandro Volta, [pubblicata a cura del] padre Timoteo Bertelli. — Pavia, tip. fratelli Fusi, 1900, in-8, pp. 14. Estr. dalla *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali,* fasc. di gennajo 1900.

— e l'Accademia delle scienze di Parigi. — *L'Elettricista,* a. VIII, n. 12. (Roma, 1899).

— Tre ricordi delle feste voltiane. — *Civiltà Cattolica,* quad. 1188 (1900).

Volta. — Vedi *Ambrosoli, Maffi, Pellissier, Troncone.*

Vossler (K.). Giuseppe Parini als Satiriker. — *Beilage* dell' *Allgemeine Zeitung,* n. 190, 1899.

Wauters. Quelques mots sur André Vésale, ses ascendants, sa famille et sa demeure à Bruxelles, nommée la maison de Vésale. — *Mémoires couronnés publ. par l'Acad. des sciences de Belgique,* t. 55 (1898).

Wolfson (A. M.). The Ballot, and other Forms of Voting in the Italian Communes. — *The American Historical Review,* V, 1.

Zanichelli (Domenico). Studî di storia costituzionale e politica del risorgimento italiano. — B o l o g n a, Zanichelli, 1900, in-16.

Cfr. in ispecie: 8. *Le poesie politiche di Giovanni Berchet;* 9. *La rivoluzione del 1848 e le poesie politiche di Giovanni Prati.*

Zimmermann (H.). Tranquillo Cremona. — *Die Kunst=Halle,* 5 Jahrg., n. 6 e prec. (1899).

Zoccoli (C.). Tre intelligenze alte. — *La vita internazionale,* 20 novembre 1899.

Rosmini, Manzoni e Mazzini.

APPUNTI E NOTIZIE

*** Cronaca degli Istituti Scientifici Milanesi (1). — *R. Archivio di Stato in Milano.* — Un recente dono di un egregio e benemerito gentiluomo, il Conte Giorgio Dal Verme, ha arricchito l' Archivio di Stato, in Milano, di un pregevolissimo codice della *Historia familiarum vetustarum et nobilium Mediolani,* celebre compilazione dell'erudito giureconsulto e genealogista milanese Raffaele Fagnani. È noto che l'Ambrosiana, per lascito del Marchese Fagnani, morto nel 1840, ultimo di questo casato, possiede un codice della stessa *Historia* diviso in 14 volumi, segnato " F. S. VII, 1-14 „ ; corredato di una appendice di fogli volanti, codice in cui la massa generale del testo è tutta di mano dell'autore e intramezzata di pezze originali di collaboratori e di documenti allegati. Inoltre possiede l'Ambrosiana una bella copia, di una mano del sec. XVII (segnatura citata), ma non completa, che comprende la serie di famiglie registrate alfabeticamente dalla *A* alla *I.* Il codice vermense, ora pervenuto all'Archivio di Stato, ha il vantaggio di offrire una trascrizione non soltanto autentica, perchè condotta sotto gli occhi dell'autore, ma che rappresenta la redazione definitiva. Le famiglie vi sono illustrate pure per ordine alfabetico, ma in serie completa e dalla *A* alla *Z,* divise in 9 grossissimi volumi in fol. grande ; la scrittura minuscola, nitidamente formata, tondeggiante, serrata, elegante, di tipo che ancor risente dell'umanistico, tutta di una maniera e di una mano; il testo assai corretto e collazionato, ritoccato e an-

(1) Sotto questo titolo iniziamo una nuova rubrica che sarà continuata nei prossimi fascicoli, e che terrà i nostri soci al corrente della vita scientifica di cui è centro Milano. Nè mancheremo di dare, possibilmente, notizie degli Istituti scientifici delle altre città della Lombardia.

notato di mano del Fagnani. Anzi l'autore ad autenticare palesemente il codice aggiunse nel I volume due autografe attestazioni, l' una sul margine superiore della c. 1, l'altra a c. 5, recto, quest'ultima contrassegnata della firma e del suggello dell'autore, aderente e impresso su nizza, giusta il vecchio rito sigillare medievale. Il codice vermense, di chiara e sicura lezione, licenziato dallo stesso autore, reca un non trascurabile riscontro al testo del codice ambrosiano, il quale in varii luoghi ha incertezze proprie dei dettati di primo getto, e non rare lacune.

Pure dell'Archivio di Stato in Milano sono da accennare alcuni nuovissimi lavori di ordinamento, che hanno rilevato alla portata degli studiosi un prezioso materiale per la storia della prima età del comune di Mantova e del torbido periodo della dominazione bonacolsiana. Più di 15 mila pergamene, già ordinate apparentemente in due serie cronologiche, distinte coi titoli *Monastero di S. Benedetto di Polirone* e di *Pergamene varie mantovane,* furono prese a riordinare, ai primi di gennaio p. p., da due volonterosi e valorosi allievi della R. Accademia scientifico-letteraria, i dottori Giuseppe Bonelli e Giuseppe Vittani, i quali, seguendo sagacemente in quella massa eterogenea ed arruffata la traccia di antiche segnature notate nel tergo delle singole pergamene, ricostituirono varie importanti unità archivistiche, di cui giova qui dare un sommario elenco:

1105-1615: Monastero di S. Benedetto di Polirone (circa 2000 pergamene, non computate quelle dei secoli X e XI, da tempo parecchio annesse al così detto Museo diplomatico, e note, con tal segnatura, agli studiosi).

1100-1600. Convento di S. Giovanni Evangelista (circa 400 perg.).

1140-1670: Monasteri di S. Ruffino e di S. Chiara del Teieto (circa 2000 perg.).

1200-1600: Convento di S. Agnese (circa 400 perg.).

1255-1596. Monastero di S. Maria di Gradara (circa 100 perg.).

1290-1711: Monastero di S. Barnaba (circa 1500 perg.).

1300-1600: Monastero di S. Maria del Monte Carmelo (circa 300 pergamene).

1360-1655: Chiese di S. Domenico e di S. Bartolomeo, de' Frati Predicatori (circa 200 perg.).

1389-1681: Monastero della SS. Trinità di Castelnuovo presso Mantova (circa 300 perg.).

1450-1600: Monastero di S. Elisabetta (circa 100 perg.).

V' hanno inoltre piccoli fondi de' soppressi monasteri di S. Girolamo, di S. Lucia, di S. Nicola da Tolentino di Viadana (dal 1200 al 1600, più di 300 perg.), e fondi privati delle famiglie mantovane Aliprandi, Averari, De Betto, Pavesi, ecc.

Di alta importanza risultarono i fondi di S. Benedetto di Polirone, di S. Maria di Gradara e di S. Chiara del Teieto, ricchi di monumenti del periodo anteriore alla signoria dei Gonzaga. Sono atti dei più antichi Podestà illustranti i periodi di libero reggimento comunale o soggetti all' influenze dei da S. Bonifacio, dei da Este, dei da Correggio, dei da Casaloldo, dei da Marcaria, dei Calorosi, da Saviola, dalla Ripa, dei Zanicalli, Avvocati, Agnelli, ecc., e l' intero periodo del dominio di Pinamonte Bonacolsi e de' suoi discendenti. Una serie d'atti testimoniali della metà del secolo XIII riguarda l' uso di saline in Chioggia di ragione dell'Abbate di Polirone. Altri atti testimoniali del 1298 portano luce sugli ultimi anni della signoria di Pinamonte, e sui contrasti che la sua successione provocò fra i suoi figli, Bardellone e Tagino (1291-1293). L'archivio privato di Anastasia da Coppa, relitta di Bardellone, aggiunge notizie sulla fine di Bardellone, sull' unica sua figlia, Dalia, Badessa del Teieto, e sugli avi di Anastasia, i da Coppa e i da Rodigo. E infiniti altri documenti illuminano in ogni parte e sotto ogni aspetto la vita pubblica e privata di Mantova nel suo più oscuro periodo pregonzaghesco, e le origini e le vicende genealogiche delle sue maggiori famiglie, non esclusa quella che, nei rapporti con Sordello, richiama più viva la curiosità e le indagini, la famiglia de' condomini di Goito, Visconti e Cattani.

*** Tra i preziosi cimelî onde s'inorgogliva la libreria Archinto in Milano, a mezzo il secolo presente, si contavano alcune reliquie della raccolta di manoscritti posseduta nel trecento da quel Bruzio Visconti, figlio illegittimo di Luchino, non meno famoso nelle storie del tempo per la perfidia sua che per l' amore agli studî ed alla poesia, da lui non infelicemente coltivata. Codeste reliquie, che consistevano negli esemplari di due opere dedicate dai loro autori al Visconti, formano oggi ornamento della Nazionale di Parigi; e sono l'una un codice del trattato *De philosophia morali,* composto da frà Luca de' Mannelli; l' altra un ms. d' un poema volgare di Bartolomeo di Bartoli da Bologna sulle virtù e le scienze. Il libro del Mannelli va adorno d' un frontispizio riccamente miniato, che dentro 12 medaglioncini of-

fre la veduta d'altrettante città sottoposte alla metà del sec. XIV al dominio de' Visconti; ma il cod. di Bartolomeo lo supera di gran lunga in pregio artistico, giacchè esso è tutto arricchito da miniature finissime, rappresentanti le virtù e le scienze. Una di queste miniature fu riprodotta già dal Litta nelle *Famiglie celebri d'Italia*, to. VII, Visconti di Milano, tav. XVIII; e sebbene l'incisione del Bramati ne sia specchio infedele, serve tuttavia a provare di quale valore debba stimarsi per la storia della miniatura italiana nel sec. XIV il prezioso volume. Siamo dunque ben lieti di poter annunziare che l'intero codice Parigino già Archinto verrà ora pubblicato integralmente a facsimile per opera del valente ufficiale della Nazionale di Parigi, il ben noto italianista prof. Leone Dorez.

⁂ Fra le tesi di laurea dell'*École des Chartes* di Parigi, sostenute il 29 gennajo scorso, notiamo quella di Leone Gauthier, *Gli Ebrei e i Lombardi nelle due Borgogne;* studio sul commercio del denaro nei secoli XIII e XIV.

⁂ Alessandro Luzio ha descritto nella *Gazzetta di Mantova* (7-8 agosto 1899), una caccia data nel 1459 in Firenze in onore del giovine Galeazzo Maria Sforza, caccia nella quale figurarono anche dei leoni. E di leoni mandati ai Fiorentini dal duca di Milano nel 1453 fece ricordo il Magenta (*Visconti e Sforza,* I, 467) ed altri, donati da Lodovico il Moro al marchese di Mantova nel 1492, citarono in questo *Archivio* il Luzio per lo appunto ed il Renier (XVII, 1890, p. 346).

Nel 1452 già il re di Tunisi aveva mandato a donare a Francesco Sforza cavalli, cani, falconi, un camello ed un leone (*Arch. Stor. Lombardo,* 1875, p. 162 — *Boll. Stor. Svizzero Ital.,* 1888, p. 105). A quel leone, non troppo quieto, e che fu forse del numero di quelli spediti nell'anno susseguente a Firenze, allude la seguente lettera diretta al segr. ducale Cicco Simonetta (*Arch. di Stato,* Carteggio sforzesco).

Mag.ce ac potens domine honorandissime. Aviso la M. V. come ho fato fare la cassa per el liono et ho calchullata la spexa; gli è bisogno cavagli (*cavalli*) duy per essa cassa con el leone et homini duy per menare li cavagli, anchora uno cavallo per la persona mia et uno famellio per curare esso leone; respetto a my in tuto sono aparegiato. Jtem prego la M. V. voglia avisare el Signore come el leone scarpa lusso (*l'uscio*) de la camera et ho grande faticha a governarlo, onde me dubito non li corra qualche perichulo perchè ell'è

tanto possente. Et in quanto la Segnoria sua lo voglia tenire, gli è bixogno providere di una camera mazore et pyù forte però che con grandissimo inginio et periculo lo manezo. Prego la M. V. proveda per modo habia prestissima expeditione et sapia unde havere li dinari per le spexe. Non altro per questa, me recomando alla M. V. Ex Mediolano XXIIJ Maj 1452.

Jtem se la M. V. li piacesse pyù una cossa cha una altra a landata mia di Fiorenza me offerisco a fare quello vi piace.

Ejusdem mag.tie vestre

fidelissimus servitor
BASSIANUS DE PUTHEO
cum recomendatione.

E di leoni da mandarsi oltre Bologna, fors' ancora a Firenze, nel 1467, è menzione in altra lettera dell' archivio milanese, da Giovanni Giappano, sescalco ducale, diretta allo Sforza, da Milano ai 22 ottobre:

Ill.mo Signore mio. Inteso apieno quanto Vostra Signoria mi ha scripto circha la expeditione de Johanne petro Cacia: misse subito tanti magistri ad lavoro, sì recamatori per far fare le coperte cum le arme ducali, como etiandio magistri da legname per far fare le gabbie di leoni in modo che sabbato futuro, haverò ogni cosa in puncto circa questo. Quanto specta dal canto mio, ho appresso continue cum istantia solicitato li magistri per la recuperatione del dinaro per spaciare dicto Iohanne petro, pur usque nunc non gli vedo nè principio de spaciamento, nè speranza de havere spaciamento. Non cessarò però che cum istantia domane et laltro non soliciti dicti magistri per questa expeditione: se ne potrò havere conclusione bene erit: caso che non, ne avisarò vostra Sig.ria o per dicto Johanne petro o per altra via. Avisando essa Vostra Sig.ria che ad mandare quisti leoni, montarà una grossa spesa, perchè prima le gabbie serano molto grave perchè le conviene fare ferme per la grossezza di leoni, et li leoni anche sonno grossi, in modo che gli bisogna dui mulli a portarne uno in modo de sbarra: et andare dui mulli in questa forma, per li passi stretti che sono per le alpe non saria possibile se potessero voltare, secundo che intendo da persone pratiche del paese. Et sarà necessario da Pianoro in là, farli portare a braze da homini per dicte montagne, ove gli andarà molti huomini ad questo officio per la graveza de le gabbie et de li animali, che pur sonno grandi. Sichè la spesa montarà assai, pur vederò de avantegiare circha questa spesa vostra Sig.ria più che me sarà possibile.

*** Tra i mss. in vendita a Lipsia (Catalogo O. Harrassowitz, n. 250), troviamo due commenti ad Aristotile. Il primo " super libro praedicamentorum arist. „ porta l'explicit: "Scriptum et finitum die ultimo mensis Junij MCCCCXXV per me *Antonium de Magio de Novaria* in artibus Papiae studentem „. Anche il secondo " quaestiones Magistri Meseni super II libro pyer. (*sic:* leggi *Periermenias*) Arist. „ porta la medesima sottoscrizione colla data 13 giugno 1425 (prezzo: 20 marchi). Dal medesimo antiquario è pure offerto un *Seneca* (*Epistolarum ad Lucilium libri XXI. Senecae epitaphium. Senecae et Pauli Apost. epistolae*), cod. del sec. XV, in fol. di 106 fol. membranaceo. Ha sul 1.° foglio un'iniziale in oro e colori miniata, col ritratto di Seneca, e nel testo lettere in rosso. L'explicit " fine facta pia, laudetur virgo Maria „ è seguito da un *ex-libris* di calligrafia posteriore: " Iste epistole Pauli et Senecae sunt Petri Gallarati et fratrum „. Probabilmente il codice appartenne a Paolo e fratelli Gallarati, milanesi.

*** Il sig.r Mirko Breyer ha raccolto sotto il titolo: *Nesto Gradje staroi hrvatskoi hnjizevno-kulturnoj povjesti* (Kaizevac, tip. Neuberg, 1898, in-8, pp. 77) alcune notizie bibliografiche consacrate a fatti e personaggi della Croazia e della Dalmazia. Vi è a notare un importante articolo sullo stampatore Bonino de Bonini (Dobrisa Dobric) originario di Ragusa, che, nel secolo XV, esercitò l'arte sua a Venezia, a Verona, a Brescia e da ultimo a Lione. L'articolo si chiude colla lista delle edizioni da lui datate. [*Bibliographe moderne*, novembre-dicembre 1899, p. 415].

*** Di *Ianello Torriano*, celebre meccanico ed orologiaio cremonese, che Faniano Strada qualifica l'Archimede di quel tempo, e che, condotto in Ispagna da Carlo V, v'inventò la macchina da cui a Toledo l'acqua del Tago è sollevata fino alla cima dell'Alcazar, ha recentemente rinfrescata la memoria P. Galli nel *Torrazzo* di Cremona (numero 3, a. II).

Un particolare inedito che lo concerne ci è offerto dall'istrumento notarile 23 maggio 1550, a rog. notajo Dionigi Allegranza seniore, di Milano che le concerne (*Cod. Triv.* n.° 1824, fol. 811). Di quel giorno ed anno sono i patti di *Magister Ianellus de Torrianis fil. q.m domini Girardi*, abit. in Milano, a Porta Nuova, nella parrocchia di S. Benedetto, con i quali promette di accettare in sua casa e istruire Sigismondo de Bacilieri di Ferrara " ad adiscendum artem, et exercitium conficiendi

" orologios, et ad laborandum in apotheca dicti domini Ianelli „. Che il Torriano nel 1550 tenesse bottega in Milano non sembra constasso finora.

⁂ È sempre tema dei discorsi cittadini la costruzione del nuovo palazzo postale di Milano. Non dispiacerà intendere che nell'a. 1573, quando per la morte di Tomaso Marini il suo palazzo decadde al fisco, la Camera di Governo avesse pensato di collocarvi " la Gabella del " sale, la zecca e la posta, 3 imprese regie, le quali ivi fossero unite „. I Gesuiti di S. Fedele, appoggiati dal Preposto di S. Maria della Scala e dai Confratelli di S. Giovanni decollato, fecero opposizione a tal impianto mostrando il " travaglio della zecca vicina „, che avrebbe dato del disturbo alla chiesa di S. Fedele per le funzioni. " E così dalla " Camera si pensò a venderlo e se ne cavò di prezzo più di 30 mila " scudi „. Tanto è esposto nel cod. 1717 (fol. 106 t.°) della *Trivulziana,* che contiene la storia annalistica della casa gesuitica in Milano.

⁂ Nel giornale *La Provincia, Il Corriere di Cremona,* del 3 gennajo 1900 (a. XLII, n. 2), è degno di nota un articolo di Feder. Sacchi sull' " imminente distruzione d'affreschi di pennello cremonese „ a Londra. Si tratta di due grandi pitture a fresco, rappresentanti la Crocifissione e l'Ascensione di Cristo, che nel primo trentennio del secolo presente furono eseguiti dal pittore cremonese Agostino Aglio per la chiesa cattolica di S. Maria in Londra, la decorazione della quale era stata affidata allo scultore milanese Comolli; l'uno, quale sfondo pittorico all'altar maggiore, l'altro come ornato centrale della vôlta del tempio. La chiesa di S. Maria, che s'erge nel bel mezzo della City, nel luogo detto Moordfields, non data che dal 1820; ma la sua solidità era messa da un pezzo in forse della ferrovia sotterranea metropolitana che le passa daccanto. Il Consiglio d'Amministrazione del fondo ecclesiastico cattolico della diocesi di Westminster, ha quindi deciso di venderla ad una società edilizia della City stessa per la somma di 200,000 sterline (cinque milioni di lire). I fedeli avranno d'ora innanzi un tempio più bello, più solido in una località più propizia alla preghiera; ma gli affreschi dell'Aglio dovranno invece precipitar al suolo insieme all'edificio di cui erano precipuo adornamento, ove non si trovi il modo di salvarli trasportandoli su tela; ciò che forse verrà eseguito.

⁂ Del *Dizionario di abbreviature latine ed italiane* (Milano, Hoepli, 1899), fatica del socio d.r Adriano Cappelli, è sotto stampa a

Lipsia (editore il Weber) la traduzione tedesca, con aggiunte nel testo.

*** Tra i nuovi cambi dell' *Archivio* notiamo la *Rivista di storia antica e scienze affini* diretta dal prof. Giacomo Tropea (Messina), e le *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* pubblicate dall' Istituto storico prussiano di Roma. In quest' ultime, oltre a lavori speciali intorno al vescovo Ninguarda, ai nunzi e cardinali Gonzaga e Capilupi, è abbondante la rubrica delle notizie concernenti le pubblicazioni storiche italiane, e l'*Archivio* nostro vi è menzionato con lode.

*** Delle *Mittheilungen* dell' Istituto storico austriaco è uscito utile a notarsi, l' indice dei volumi XI-XX e suppl. III-V, curato da Gaspare Schwarze.

*** Annunciamo volontieri la comparsa delle nuove riviste di storia e letteratura. Così abbiamo sott' occhio i primi due numeri della *Rivista mensile di lettere, di storia e d' arte* diretta dal prof. A. F. Pavanello (Casalmaggiore, tip. Granata, 1900). Notevoli in essi gli articoli di S. Pellini: “ La sommossa di Milano del 20 aprile 1814 e la morte del Prina secondo un testimone oculare „ e “ Giuseppe Prina alla Consulta dei Cisalpini „. Trattasi di una lettera del novarese Gaudenzio Gallone in Milano (20 aprile 1814) all' avv. Bianchini di Novara, e di una relazione autografa dello sciagurato Ministro alla Municipalità di Novara (Lione, 29 gennajo 1802), documento fin qui sfuggito agli storici e che porge minuti ragguagli del Comizio di Lione.

*** Achille Neri e Ubaldo Mazzini c' inviano il 1.° fascicolo del *Giornale storico e letterario della Liguria*. È, si capisce, la risurrezione e continuazione di quel vecchio *Giornale ligustico* anche oggi largamente consultato e con vero profitto. Il Mazzini vi discorre degli “ Autori di due relazioni anonime di Genova „, e la seconda del XVI secolo è identificata come lavoro del milanese Francesco Marcaldi, del quale l' Avetta ebbe ad occuparsi già nel nostro *Archivio* (1890).

*** Rimasta interrotta, per la morte dell' illustre Ruggero Bonghi, la pubblicazione delle *Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni,* da lui diretta, il senatore Pietro Brambilla, erede dei manoscritti del grande scrittore Milanese, affidò la cura di far conoscere al pubblico

impaziente quanto ancora restava di inedito o poco noto di quel prezioso patrimonio letterario, al chiar. signor cav. Giovanni Sforza, direttore dell'Archivio di Stato di Massa, già conosciuto per i suoi studi manzoniani. Il cavalier Sforza portò subito a fine la stampa del V ed ultimo volume delle *Opere inedite o rare,* lasciato incompiuto dal Bonghi: e diede principio a una nuova serie di *Scritti postumi.*

Il primo volume, ora uscito in luce, contiene la *Lettera sul Romanticismo,* secondo il manoscritto autografo del 1823, con a fronte le correzioni che il Manzoni vi fece il 1871; la *Risciacquatura in Arno* dei *Promessi Sposi,* cioè la prima, seconda, terza e quarta minuta dell'*Introduzione,* e il testo di essa nelle due edizioni del 1825 e 1840, con le correzioni autografe; le *parole e le frasi dialettali,* frammento inedito d'un discorso che doveva essere di corredo alla prima edizione del Romanzo; un *Saggio delle correzioni ai Promessi Sposi,* fatte dal Manzoni sulle bozze di stampa dell'edizione principe; le correzioni autografe ai *Promessi Sposi,* di G. B. Niccolini e di Gaetano Cioni; la *Lettera al Casanova* sulle correzioni al Romanzo, secondo la prima minuta e nel testo definitivo; parole e frasi del popolo di Firenze raccolte dal Manzoni, e suggerite a lui dall'Emilia Luti, dalla marchesa Marianna Rinuccini Trivulzio e da altri toscani.

*** Qualche tempo fa il socio prof. Serafino Ricci tenne alla *Famiglia Artistica* in Milano una conferenza col titolo *La Gipsoteca d'arte a Milano,* per esporre un suo progetto, che fu accolto molto favorevolmente, non solo dalla stampa cittadina, ma anche da altri giornali e riviste, quali, p. e., il *Fanfulla della Domenica* e la *Nuova Antologia.*

Si tratterebbe di formare una raccolta di riproduzioni in gesso di opere plastiche, prima greche e romane, e poi, in ordine di tempo, cristiane, bisantine, medioevali e del Rinascimento, ordinate per scuole e per artisti, e ravvivate da brevi note dichiarative e da molte fotografie di confronto con altre opere d'arte. Questa Gipsoteca dovrebbe supplire per la parte classica alla mancanza di capolavori antichi a Milano, e completare, per la parte medioevale, la serie dei monumenti, specie dell'arte lombarda e gotica, che si ammirano nel Museo archeologico, testè riordinato dalla benemerita Consulta archeologica nel Castello Sforzesco. Un museo di tal genere, messo a disposizione di chi insegna e di chi studia, dovrebbe mostrare l'anima, per così dire, delle varie epoche storiche nelle fasi evolutive dell'arte, giove-

rebbe non solo agli artisti e agli archeologi, ma anche agli studenti delle Accademie e dei Licei della città, quale complemento alla loro coltura filologica, storica ed artistica, mentre sarebbe di decoro e di vantaggio anche alla città, che, pur avendo molto culto per l' arte, manca di una tale istituzione.

Speriamo che la liberalità del Governo, del Comune e dei privati conduca ad effetto, almeno in parte, l' iniziativa del prof. Ricci, inaugurando presto in Milano una sezione di questo grandioso Museo plastico.

† Il 27 dicembre 1899 moriva in Viadana il socio Mons. *Antonio Parazzi*, arciprete di quella località, in età d'anni 76. Dedicò tutta la sua vita alla terra natìa, che illustrò con parecchie pubblicazioni, principali di esse quelle intorno alle *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, e con la fondazione di un museo notevole per la raccolta paleoetnologica. Dei lavori del defunto socio, in parte esaminati dal nostro *Archivio*, e de' quali oggi la biblioteca sociale possiede la serie completa per la cortesia dal cav. G. B. Intra, ecco la lista: *Depositi antestorici in Vhò Cremonese* (in-8, Parma, Battei, 1890); *La chiesa e la torre di Fossa Caprara*, Note archeologico-artistiche (in-12, Cremona, Montaldi, 1892); *Di Francesco Antonio Pinola*, scultore in legno e in plastica viadanese (in-8, Viadana, Remagni, 1892); *Sul corso antico dei fiumi Po, Oglio e Adda nel distretto di Viadana*, secondo le ultime ricerche (in-8, Mantova, Mondovì, 1893); *Origini e vicende di Viadana e suo distretto* (Mantova, Mondovì, 1893-1895-1899, 4 vol. in-8); *La musica gregoriana risorta e un breve metodo per eseguirla* (in-8, Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1894); *Obbiezioni sul corso antico dell' Adda*, Memoria (in-8, Mantova, Mondovì, 1896); *Statuti di Cicognara e atto di giuramento del 1275 integralmente edito* (in-8, Cremona, tip. della Provincia, 1896). Per più ampie necrologie del benemerito uomo rimandiamo alle commemorazioni del socio cav. *G. B. Intra* (Mantova, tip. della *Gazzetta*, 1900, in-8, pp. 14) e di *G. Grabinsky* nella *Rassegna Nazionale*, 16 febbraio 1900.

† Il 21 febbraio 1900 altro socio defunto: il march. *Norberto del Mayno*, che non mancò di fare il suo dovere nelle guerre dell' indipendenza italiana.

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ELENCO DEI SOCI (*)

PATRONO

S. M. IL RE.

PRESIDENTE ONORARIO

Calvi nob. dott. Felice

PRESIDENZA

Novati dott. prof. Francesco, Presidente
Greppi nob. avv. Emanuele, Vice-Presidente
Vignati prof. comm. Cesare »
Ambrosoli dott. cav. Solone, Consigliere
Malaguzzi Valeri conte Ippolito »
Seletti avv. cav. Emilio »
Visconti march. Carlo Ermes »
Motta ing. Emilio, Segretario
Calligaris prof. Giuseppe, Vice-Segretario
Carotti dott. cav. Giulio »
Nogara dott. Bartolomeo, Bibliotecario

S. M. IL RE UMBERTO I
S. M. LA REGINA MARGHERITA.

Adamoli ing. Giulio, senatore del Regno
Agnelli prof. Giovanni
Albertoni nob. Muzio Luigi
Albuzzi sac. Luigi
Ambrosoli dott. cav. Solone
Annoni conte Aldo, sen. del Regno

(*) I segnati con asterisco sono soci fondatori.

Ascoli prof. I. Graziadio, sen. del Regno
Bagatti Valsecchi nob. Fausto
Bagatti Valsecchi nob. Giuseppe
Banfi rag. cav. Eugenio
*Barbiano di Belgioioso conte Emilio
Barbò nob. Lodovico
Bazzero avv. cav. Carlo
Bellini avv. cav. Giuseppe
Bellocchio avv. Alessandro
Benaglia avv. comm. Demetrio
Benzoni march. Baldassare
Berenzi sac. prof. Angelo
Besozzi nob. dott. Paolo
Bignami Sormani ing. cav. Emilio
Bognetti dott. prof. Giovanni
Boito arch. comm. Camillo
Bolter rag. cav. Gaetano
Borromeo Arese contessa Elisa
Borromeo conte Febo
Bottini prof. Pietro
Bozzi rag. Marcello
Bozzoni cav. Francesco
Brambilla prof. dott. sac. Giovanni
Brambilla comm. Pietro, sen. del Regno
Brivio marchese Giacomo
Butti prof. Attilio
Butturini Mattia
Buzzatti prof. Giulio Cesare
Cagnola nob. Giambattista
Cagnola nob. Guido, deputato al Parlamento
Cairati ing. cav. Michele
Calligaris prof. Giuseppe
*Calvi nob. dott. Felice
Calvi nob. dott. Gerolamo
Cambiasi comm. Pompeo
Camozzi Vertova conte Giambattista, sen. del Regno
Capilupi ing. march. Alberto
Caporali dott. Vincenzo
Cappelli dott. Adriano, archiv.
Cardani rag. cav. Paolo
Carena conte Gian Giuseppe
Carnevali avv. Luigi
Carotti dott. cav. Giulio
Casali conte Giuseppe
Casanova nob. cav. Enrico
Casanova Giuseppe
Casati conte Alfonso
Casati conte Gabrio
Castelli avv. cav. Pompeo
Cavagna Sangiuliani conte Antonio
Cesa-Bianchi ing. arch. Paolo
Cian dott. prof. Vittorio
Cicogna conte Gianpietro
Ciccotti prof. Ettore
Cipolla conte prof. Carlo
Cipollini prof. Antonio
Colombo prof. Elia
Colombo Guido, archivista
Comani prof. F. E.
Conti dott. Emilio, dep. al Parlamento
Conti Maggi Luisa
Cornaggia-Medici nob. Carlo Ottavio

Crespi dott. Attilio Luigi
Crespi comm. Cristoforo
Crivelli nob. dei march. cav. Luigi
D'Adda nob. Carlo, sen. del Regno
Da Ponte nob. Pietro
De Angeli comm. Ernesto, sen. del Regno
Decio dott. Carlo
De Herra nob. avv. Cesare
De Leva nob. cav. Massimiliano
Del Mayno nob. Cesare
De Mojana nob. cav. Alberto
De Simoni ing. Giovanni
Doniselli dott. Alfredo
Esengrini cap. cav. Luigi
Fè d'Ostiani nob. mons. Francesco Luigi
Ferrai prof. Luigi Alberto
Ferrari dott. prof. Vittorio
Fontana avv. comm. Leone
Foucault Daugnon conte Francesco
Franchetti cav. Giuseppe
Frisiani nob. dott. Carlo
Frizzi dott. cav. Lazzaro
Fumagalli Carlo
Fumagalli Francesco
Fumagalli prof. Giuseppe, bibliotecario della Nazionale di Milano
Gabba avv. Bassano, dep. al Parlamento
Gaffuri cav. Paolo
Gallarati Giuseppe, archivista
Gallavresi Giuseppe
Galliani cav. Attilio
Garovaglio dott. cav. Alfonso
Gatti dott. Francesco
Gavazzi cav. Giuseppe
Ghiotti Casnedi Luisa
Ghisi Enrico
Giachi arch. cav. Giovanni
* Giovio conte Giovanni
Giulini nob. Alessandro
Gnecchi cav. Ercole
Gnecchi cav. Francesco
Gonzaga principe Ferrante
Gori nob. Pietro
* Greppi nob. Alessandro
Greppi nob. Antonio
Greppi nob. avv. Emanuele, dep. al Parlamento
* Greppi conte comm. Giuseppe
Greppi nob. Lorenzo
Guastalla comm. colonn. Enrico
Guerrieri Gonzaga march. Carlo, sen. del Regno
Hortis Attilio (Socio perpetuo)
Intra prof. cav. G. B.
* Labus avv. comm. Stefano
Lanzani dott. prof. Francesco
Lanzoni Giuseppe
Lattes dott. prof. Alessandro
Lattes prof. comm. Elia (Socio perpetuo-benemerito)
Leone not. cav. Camillo (Socio perpetuo)
Linati ing. Eugenio

Luini nob. dott. Giuseppe
Lurani Cernuschi conte Francesco
Luzio dott. Alessandro, direttore dell'Archivio di Stato in Mantova
Maggi nob. avv. Giovanni
Magistretti canon. dott. Marco
Magistretti prof. Pietro
Majocchi prof. Rodolfo
Malaguzzi Valeri conte Francesco
Malaguzzi Valeri conte Ippolito, direttore dell'Archivio di Stato in Milano
Mapelli nob. Gerolamo
Marietti dott. Antonio
Marietti dott. Giuseppe
Martini prof. cav. Emidio, bibliotecario dell'Università di Napoli
*Massarani dott. comm. Tullo, sen. del Regno
Mazzatinti dott. prof. Giuseppe
Melzi nob. Lodovico
Melzi d'Eril Giovanni, duca di Lodi
Moretti prof. arch. Gaetano
Motta ing. Emilio
Nazzari Andrea
Negri dott. comm. Gaetano, sen. del Regno
Negroni Prato Morosini contessa Giuseppina
Nervegna cav. Giuseppe
Nizzoli dott. Alessandro
Nodari mons. primic. Filippo
Nogara dott. Bartolomeo
Noseda cav. Aldo
Novati dott. prof. Francesco
Novati dott. Leandro
Odazio conte ing. Ernesto
Osio ten.-gener. nob. Egidio
Pellegrini dott. sac. Carlo
Pietrasanta prof. Pagano
Pio di Savoia princ. Giovanni
Pisa ing. Giulio
Pisani Dossi nob. comm. Alberto
*Ponti cav. Ettore
*Prinetti comm. Carlo, sen. del Regno
*Pullè conte cav. Leopoldo, dep. al Parlamento
Quajotto Luigi
Ramazzini dott. Amilcare
Ratti dott. sac. Achille
Redaelli dott. Carlo
Regazzoni cav. Cesare
Renier prof. Rodolfo
Restori prof. Antonio
Rezzonico dott. comm. Antonio
Ricci prof. Serafino
Riva Giuseppe
Rocca-Saporiti march. Marcello
Rognoni avv. Camillo
Rolando dott. prof. Antonio
Rollone prof. Luigi
Romano prof. Giacinto
Ronchetti rag. Agostino

Rosetti ing. Emilio
Rossi prof. Vittorio
Ruberti cav. Ugo
Rotta sacerdote cav. Paolo
Rusconi avv. Rinaldo
Sala nob. Gerolamo
Salvadego nob. Giuseppe
Sant'Ambrogio dott. Diego
Sanvisenti dott. Bernardo
Savio prof. uff. Enrico
Scherillo dott. prof. Michele
Secco Suardo conte avv. Gerolamo
Segafredo prof. Giacomo
Seletti avv. cav. Emilio
Seregni prof. Giovanni
Silvestri comm. Giovanni
* Sola conte comm. Andrea, dep. al Parlamento
Sola Spech contessa Amalia
Sommi de' marchesi Picenardi comm. Guido
Soragna Melzi marchesa Luigia
Sormani Andreani conte Lorenzo
Sormani Andreani Verri contessa Carolina
Tassoni Estense dott. marchese Alessandro
* Taverna conte comm. generale Rinaldo, sen. del Regno
Thaon di Revel conte Genova, generale, sen. del Regn
Tizzoni cav. Pietro
* Trivulzio principe Gian Giacomo, sen. del Regno
Trivulzio march. Luigi Alberico
* Trotti Bentivoglio march. Lodovico, sen. del Regno
Vegezzi dott. Angelo
Venini Antonio
Verga dott. Ettore
Vergani dott. cav. Giovanni
Vignati comm. prof. Cesare
Vigoni nob. Giulio, sen. del Regno
Vigoni nob. comm. Giuseppe
Villa Pernice donna Rachele (Socia perpetua)
* Visconti marchese cav. Carlo Ermes
Visconti di Modrone duca Guido, sen. del Regno
Visconti Venosta march. Emilio, sen. del Regno
Visconti Venosta nob. dott. comm. Giovanni
Vitali sacerdote comm. Luigi
Vittadini Gio. Battista
Volta nob. avv. Zanino
Zanardelli avv. comm. Giuseppe, deput. al Parlamento
Zanelli prof. Agostino
Zanzi dott. cav. Luigi

Adunanza Generale del 28 gennaio 1900.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DOTT. F. NOVATI.

Alle ore 14, letto ed approvato il processo verbale della precedente Adunanza, 17 dicembre 1899, il nuovo Presidente, assumendo le sue funzioni, inaugura la 100.ª riunione sociale colle seguenti parole:

Egregi Signori e Colleghi,

Ov' io misurassi alla stregua de' meriti miei, che son così scarsi, l'altezza dell'ufficio al quale la benignità vostra s'è piaciuta chiamarmi, che potrei fare se non rimanere esitante e confuso, scorgendo come molti e molt' altri, benemeriti degli studî che noi tutti coltiviamo, avrebbero a ben maggiore ragione potuto venirmi preferiti? Ma quando mi soccorre al pensiero che Voi, collocandomi in cotesto seggio, sul quale tanti preclari ingegni si sono succeduti, aveste più che altro nell'animo di riconoscere e premiare, se così m'è lecito dire, l'affetto ond' io ho sempre proseguito questo nostro Sodalizio, trovo in me stesso argomento non già ad esaltarmi, per fermo, bensì a riprendere coraggio e speranza di non riuscire alla prova de' fatti troppo indegno della fiducia, onde Voi mi foste tanto cortesi. E difatti per la Società nostra io ho nudrito e nudrisco in cuore un attaccamento sincero e profondo, alimentato non soltanto dalla lunghezza del tempo trascorso, dacchè mi toccò la sorte d'entrare, gregario umile ma ardente, a farne parte (vent' anni e più di tirocinio concedono un certo dritto a proclamarsi anziani, non è egli vero, o Signori?); ma altresì da molte particolari circostanze strettamente connesse alla mia modesta carriera di studioso. Nell'*Archivio Storico Lombardo,* periodico già fin dai suoi primordî pregiato in Italia e fuori per severità di metodo e ricchezza di documenti atti ad illustrare le vicende civili, letterarie ed artistiche della nostra regione, vide la luce taluno de' miei primi lavori di storia lombarda, e più particolarmente cremonese; alla R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie e la Lombardia

io fui aggregato, or son pur quattro lustri, per il benevolo intervento dell'ottimo conte G. Porro-Lambertenghi, che presiedeva allora la Società nostra; nella redazione dell'*Archivio* stesso ebbi luogo fin da quando per la morte di quel valentuomo, il seggio presidenziale rimasto vacante, tornò ad esser occupato dal maggiore tra quanti storici lombardi illustrarono il secolo che sta per spirare: Cesare Cantù; più tardi infine, chiamato a far parte del Consiglio di Presidenza, potei all'incremento delle discipline a noi care dedicar anch'io la mia poca attività, accanto ad egregi e valorosi colleghi, che tuttora sono ornamento e decoro delle nostre assemblee.

Queste personali reminiscenze non vi sembrino, o Signori, inopportune o superflue. Io le ho volute accennare solamente perchè esse mi porgono il destro di riaffermarvi ancora una volta quanto io vada lieto e superbo dell'amplissima testimonianza di benevolenza e di stima che m'avete impartita: quanto tenace ed incrollabile sia il proposito mio di far tutto quello che sarà in mio potere, perchè la Società nostra proceda con passo sempre più franco e spedito per la via finora battuta, mantenendo intatta quella fama di serietà e di dottrina che ha saputo guadagnarsi per tutto ciò che concerne alle storiche discipline, ed acquistando sempre maggior credito, autorità e favore così in quest'elettissima città, che ne fu la culla e ne sarà sempre la sede, come in ogni altra parte della terra Lombarda.

Noi viviamo, o Signori, in un momento ben singolare sotto più e più rispetti, in cui il bene ed il male si contrastano con accanimento forse non mai prima veduto il possesso dell'umana famiglia. Accanto ad un fiorir mirabile d'ogni dottrina, s'appalesa un violento, direi quasi, barbarico impulso d'odio contro la scienza; mentre taluni, sdegnosi dell'età presente, bramosi, come già il Petrarca, di vivere co' trapassati, rievocano con riverente sollecitudine i tempi che furono, e dalle memorie di essi traggono inesauribil copia d'ammonimenti ed ammaestramenti per l'avvenire; altri invece si sforzano di spezzare ogni vincolo che alle età remote ci lega, ed in nome di non so quale loro scienza negligono e disdegnano quella che dall'antichità in poi è stata sempre riconosciuta come la « scienza », per eccellenza, la guida sicura ed infallibile dell'umanità sul cammino del progresso: la storia. Chi chiama fole, superstizioni, vecchiumi ed errori tutto quanto costituisce il patrimonio della nostra cultura, della nostra educazione intellettuale e civile, giusto è che ricusi di porgere l'orecchio alla voce della storia

e se ne faccia beffe. Pur fa mestieri fronteggiare questi novelli iconoclasti; ed a ciò non si potrà riuscire se non alimentando sollecitamente in cuore alle generazioni che sorgono il culto per il passato, culto non superstizioso, ma sereno, scevro di passioni e di pregiudizî, propugnatore di civiltà e di sapienza. A cotest'opera salutare la Società Storica Lombarda ha sempre presa larga parte: ed il mio più fervido voto si è questo che, anche per il futuro, grazie ai nostri sforzi comuni, siffatta parte divenga sempre più larga, più intensa, più sentita.

Viene in seguito data partecipazione della morte del socio monsig. *Antonio Parazzi* di Viadana, che con tanta attività e tanto amore illustrò la storia del luogo nativo, e vi fondò un museo non trascurabile di paleoetnologia.

Si legge una nuova lettera della Società Storica Siciliana, colla quale è richiesta la Società nostra di volere inoltrarle i temi da lei proposti per l'imminente Congresso Storico Italiano in Palermo (aprile 1900). I soci che avessero proposte da fare, sono invitati a presentarle alla Presidenza.

Il d.r Nogara, nuovo bibliotecario, rende conto dei libri donati dai soci comm. Vignati, donna Rachele Villa-Pernice e prof. Novati, e fa caldo appello ai soci presenti perchè vogliano concorrere, coll'omaggio di libri e di loro pubblicazioni, all'incremento, assai desiderato, della biblioteca sociale, scarseggiante in ispecial modo di vecchie opere di storia milanese e lombarda. Il d.r Garovaglio promette di rispondere all'appello, avendo parecchi doppioni dei desiderati libri, e il Presidente ne lo ringrazia in anticipazione.

Presentato dal Cons. Seletti il Bilancio Consuntivo dell'anno 1899 colle relative pezze giustificative, esso viene demandato all'esame dei Revisori, confermati per acclamazione nelle persone dei sigg. d.r A. Garovaglio, avv. G. Maggi e d.r G. Luvini.

È all'ordine del giorno la domanda, regolarmente firmata da dieci soci, e inoltrata dal cons. Ambrosoli, per la modificazione

dell' articolo X dello Statuto nel senso che venga abolita la tassa d'ingresso di L. 10 per i soci nuovi. Non essendo presente il numero di 30 soci, richiesto dallo Statuto, la votazione è rimandata alla prossima riunione. Sull'epoca della medesima e sulle modalità da adottarsi nel caso che la nuova adunanza andasse deserta per difetto del numero legale, parlano i soci d.r Ricci, d.r Nogara, march. Visconti e ing. Bignami. Il Presidente promette che la riunione si terrà il più presto possibile, presentato che sia il rapporto dei revisori. In pari tempo comunica che è nelle vedute del Consiglio direttivo di organizzare un corso di conferenze storiche a profitto dei soci, che s'inaugurerà, appena la stagione fattasi più mite, permetterà un miglior uso del locale sociale, con quella del prof. Simoncelli, dell'Università di Pavia, intorno al nuovo indirizzo dato alla storia ecclesiastica dal cardinal Baronio.

Passatosi alla votazione dei candidati, vengono ad unanimità di voci accettati a soci i signori: Bognetti dott. prof. Giovanni, Crespi dott. Attilio Luigi, Decio dott. Carlo, Ferrari dott. prof. Vittorio, Malaguzzi-Valeri conte Francesco, Sanvisenti dott. Bernardo, Scherillo prof. Michele, Silvestri comm. Giovanni e Trivulzio march. Luigi, in Milano, Brambilla prof. dott. Giovanni e Novati dott. Leandro, in Cremona, Gaffuri cav. Paolo in Bergamo, Cipolla conte prof. Carlo e Lattes dott. prof. Alessandro in Torino e Zanelli prof. Agostino, in Roma.

La seduta è levata alle ore 15 1/2.

Il Presidente:
F. Novati.

Il Segretario:
E. Motta.

SECONDA RELAZIONE SUI LAVORI INTRAPRESI

PER IL

REGESTO DIPLOMATICO VISCONTEO

DALLA COMMISSIONE A CIÒ NOMINATA(1)

(Relatore Prof. F. NOVATI)

Signori,

dal giorno in cui per incarico della Commissione da Voi designata all' ufficio di sovraintendere alla compilazione ed alla stampa del *Regesto Diplomatico Visconteo,* io ebbi l'ambito onore di significarvi succintamente quali fossero i nostri disegni, quali i mezzi, onde intendevamo valerci per tradurli ad effetto, quali infine i frutti delle investigazioni preliminari e de' primi assaggi, pochi mesi sono trascorsi; essi non furono però davvero infecondi per la nostra intrapresa. Molto invece si è fatto, ove alla brevità del tempo si rivolga il pensiero, in cotest' intervallo; ma dell'ardore raddoppiatosi, ove fosse possibile in noi, tutto il merito è vostro: giacchè la benevolenza e gli incoraggiamenti, de' quali ci foste larghi fin dall' inizio, ci inanimarono e sostennero nel movere i primi passi sull'ancor ignoto cammino.

Esplorazion[e] di archivî itali[ani] eseguita nello scorso autunno;

Anche nel corso dell' anno che sta per spirare, e precisamente nella stagione estiva ed autunnale, la Commissione giudicò conveniente affidare ai due giovani e solerti collaboratori, alle cui

(1) Vedi quest' *Archivio,* a. XXVI, 1899, p. 217 sgg.

diligenti cure era stata demandata già l'esplorazione degli archivî di Modena e di Lucca, un nuovo incarico: quello cioè di fare oggetto di studio altri depositi scientifici, non peranco tentati. Fu stabilito pertanto che il sig. Giuseppe Riva si recasse a visitare gli archivî di Stato di Pisa, Siena, Firenze, e, subordinatamente, anche i comunali d'Arezzo e di Pistoia; il dott. Giovanni Seregni poi ebbe commissione di portarsi a Vicenza ed a Venezia, nelle quali città già si sapeva per cortesi comunicazioni conseguite da persone competenti che nelle biblioteche e negli archivî conservavasi una pregevole copia di documenti viscontei. Entrambi i nostri consocî accolsero premurosamente l'invito, e con lodevole alacrità dentro lo spazio di tempo loro prefisso condussero a compimento il lavoro assegnato, secondochè testificano le accurate e ben nutrite Relazioni, che del loro viaggio hanno presentato alla Commissione, e che qui si pubblicano ad appagare la legittima curiosità vostra e degli altri studiosi, i quali ne attingeranno lumi parecchi sopra un cospicuo materiale archivistico, rimasto sin qui pressochè sconosciuto. La messe raccolta dal Riva e dal Seregni è davvero assai ricca: si tratta di più che mille trecento documenti, i quali vengono ad impinguare la silloge nostra, pressochè tutti spettanti alla seconda metà del sec. XIV, e concernenti a quel momento, che fu senza dubbio il più glorioso della storia viscontea, quando cioè il biscione vittorioso dilatava, auspice Gian Galeazzo, il suo predominio sovra mezza l'Italia.

dal sig. Riva a Pisa, Siena, Firenze, Arezzo e Pistoia; dal dott. Seregni a Vicenza e Venezia.

che, come risulta dalle Relazioni loro,

fruttò la cognizione di più che 1300 nuovi documenti viscontei.

Mentre questi due egregî cooperatori nostri attendevano a compiere così sollecitamente l'ufficio loro, un altro egregio collega, il professore G. Calligaris, proseguiva dal canto suo lo spoglio delle varie « Categorie » dell'archivio di Stato di Torino, dove sorridevagli la speranza di rintracciar roba che facesse per noi. Nè le sue lusinghe andarono fallite, giacchè così dalla Categoria *Milanese,* Divisione *Città e Ducato,* come dall'altra *Lettere di principi forestieri,* Divisione *Milano,* egli riuscì a spigolare non pochi documenti viscontei, vuoi copiati a Milano, vuoi da Milano trasportati nell'originale a Torino, in quel breve periodo

Altre indagini del prof. Calligaris nell'Archivio di Stato di Torino,

nel quale la città nostra fu occupata dalle truppe sarde, mentre ferveva la guerra di successione al trono di Polonia (1736). Il prof. Calligaris, del resto, continuerà nelle prossime vacanze autunnali l' impreso spoglio; e non dispera di mettere le mani sopra materiali più copiosi e più interessanti di quelli fin qui rinvenuti.

Anche nell' archivio civico milanese il nostro collega ha continuato le indagini già iniziate, spogliando (come altra volta dicemmo) sette volumi di sentenze di podestà di Milano, che abbracciano un mezzo secolo, dal 1385 al 1429. Ricchi di notizie sulle funzioni della prima magistratura cittadina, sulla curia sua, sull'amministrazione della giustizia, questi volumi non gli hanno però offerto che un solo documento il quale giovi al nostro fine. Più proficuo invece è stato l' esame, cui il dott. Seregni ha sottoposti i registri del Tribunale di Provvisione e le Lettere Ducali, esame già cominciato tempo addietro, ed ora definitivamente condotto a termine. A corredo di questo suo lavoro, il Seregni ha compiuto altresì lo spoglio di due manoscritti, posseduti dalla nostra Società, a cui pervennero per lascito del compianto socio ragionier Formentini, i quali son copia, non integrale però, d'una raccolta di lettere dirette tra il 1389 ed il 1396 ai magistrati milanesi da Giovan Galeazzo. Questa copia, eseguita l'anno 1726 da Costanzo D' Adda, benemerito amatore di patrie memorie, ha fornito al Seregni quasi un centinaio di documenti per il futuro Regesto (1).

e nel Civico di S. Carpoforo.

Da questo Archivio il dott. Seregni ha tratto pure in luce documenti,

ed a completar questo lavoro ha spogliato poi due codici posseduti dalla Società di lettere viscontee.

Rammentiamo per ultimo come il sacerdote Cervini dell'Ambrosiana, al quale è stata affidata la trascrizione in apposite schede del ricchissimo Inventario delle carte viscontee esistenti l'a. 1456 nel Castello di Pavia, sia giunto alla fine del suo lungo lavoro, ed abbia consegnato alla Commissione le duemila e più schede, racchiudenti il transunto di diplomi, privilegî, ecc., emanati dai

Anche condotta a termine è la copia dell' Inventario Ambrosiano.

(1) Vedi la Relazione che di questo suo lavoro ha stesa il Seregni e che pur essa vien ora data alla luce (n. IV).

signori di Milano per tutto il secolo XIV, la più parte de' quali è andata, nelle traversie cui furono soggetti la libreria e l'archivio del Castello di Pavia, distrutta e dispersa.

Nuove pratiche per lo spoglio dei materiali esistenti nell' Archivio Storico Gonzaga,

Il vivissimo interesse col quale gli studiosi italiani e stranieri hanno accolto l'iniziativa della nostra Società risulterà poi, a tacer d'altri fatti, manifesto da quanto ora passo a dire. Già nella precedente Relazione s'era avvertito come il cav. Stefano Davari, direttore dell' allora indipendente Archivio Storico Gonzaga di Mantova, si fosse spontaneamente offerto di favorirci gli spoglî di tutti i documenti e delle lettere viscontee che quel preziosissimo deposito racchiude. Ma varie ragioni d' indole personale avendo poi dissuaso il cav. Davari dal mantenere l' impegno cui erasi sobbarcato, un altro valoroso ufficiale del R. Archivio di Stato in Mantova, il sotto archivista sig. Ferruccio Partesotti, s'è dichiarato pronto a prenderne le veci. Di questo nobile e disinteressato proposito del sig. Partesotti, il suo diretto superiore, il dott. Alessandro Luzio, alle cui sapienti cure entrambi gli archivî mantovani sono adesso affidati, ha voluto darci certezza colla lettera, che qui reputiamo opportuno trascrivere:

affidato al sig. Partesotti; per iniziativa del Direttore di quell' Archivio di Stato.

Onor.le Presidente della Società Storica Lombarda,

Mi pregio di assicurare che questa Direzione ha il più vivo desiderio di contribuire degnamente col copioso materiale mantovano al *Regesto diplomatico visconteo*, iniziato da cotesta benemerita Società.

Lo spoglio ed il sunto dei documenti dell' Archivio Gonzaga saranno affidati ad un valente e solerte impiegato di quest'Archivio di Stato, all'egregio sotto-archivista Ferruccio Partesotti, che (ne son certo e credo poterne rispondere) eseguirà il suo compito con piena soddisfazione di codesta Società e degli studiosi.

Avverto però che sia per la mole grandissima del materiale mantovano, sia per il fatto che l'Archivio Gonzaga non fu ancora (in causa d'uggiose difficoltà burocratiche) effettivamente riunito all'Archivio di

Stato, il lavoro del *Regesto diplomatico visconteo* non potrà essere intrapreso ed ultimato con tutta quella sollecitudine che sarebbe desiderabile.

Voglia Ella, intanto, on.le sig. Presidente, trasmettermi le istruzioni che io passerò all'egregio sig. Partesotti; ed Ella mi abbia con particolar stima ed ossequio,

Mantova, 13 febbraio 1900.

dev.mo

A. Luzio.

Un altr'Archivio, l'esplorazione del quale stava grandemente a cuore della Commissione, che non si dissimulava però le difficoltà assai gravi le quali si opponevano all'effettuazione dei desiderî suoi, era quello comunale di Reggio Emilia. Della ragionevolezza di queste nostre aspirazioni voi potrete agevolmente persuadervi, o Signori, quand'io vi dirò che in quell'Archivio, che fu con tanta paziente sagacia non semplicemente ordinato, ma addirittura creato dal suo primo e benemerito direttore, il nostro collega conte Ippolito Malaguzzi, e che ora si trova affidato allo zelo del cav. A. Catelani; esiste una preziosissima serie di documenti originali viscontei, spettanti pressochè tutti a quel trentennio, durante il quale la piccola ma fiera città Emiliana si piegò al giogo della vipera milanese: dal 1371 cioè fino al 1404 circa. Non meno pregevole che per l'indole è questo ammasso di documenti rilevanti per il numero, giacchè, a tacere delle carte appartenenti a tempi anteriori, quelle che si riferiscono al reggimento di Bernabò e di Gian Galeazzo Visconti assommano a duemila circa.

L'esplorazione dell'Archivio comunale di Reggio Emilia

ricchissimo di materiali importanti,

Facile è il comprendere, o Signori, come tanta ricchezza allettasse insieme ed impaurisse la Commissione. Ed ecco un egregio studioso, il dott. F. E. Comani, insegnante di storia nel Regio Liceo di Reggio, avuta notizia dalla prima nostra Relazione dei disegni della Società, farsi innanzi ad offrirci spontaneo la sua

assunta dal prof. F. E. Comani.

efficace collaborazione. Accordatosi con noi, nell'occasione di una nostra corsa a Reggio, egli si accinse subito al lavoro, e nella Relazione testè inviataci e della quale reputiamo opportuno mettere qui in luce il testo (n. II), diede ragguagli sommarî sì, ma precisi sopra l'amplissimo materiale, che verrà man mano transuntando in pro del nostro Repertorio.

Ove si consideri adesso, Signori, che così il prof. Comani, come il sig. Partesotti, al pari de' consocî nostri Calligaris, Riva, Seregni, sono mossi ad assumere codesti lavori, non meno lunghi che faticosi, dall'unico, nobilissimo desiderio di giovare agli studî storici, favorendo l'impresa a cui abbiamo posto mano; la Società nostra non potrà che rallegrarsi con sè stessa d'aver mercè la sua iniziativa e l'aiuto d'un suo generoso fautore, eccitata una tanto degna e feconda gara d'indagini dintorno a quel periodo, che se non può forse dirsi il più glorioso, è certo il più importante della storia di Milano e della dinastia che della città nostra resse per due secoli circa i destini. Il giorno, che oramai non ci sembra più tanto lontano, nel quale l'ingente mole dei documenti usciti dalla cancelleria viscontea ne' secoli XIII e XIV ritornerà, diligentemente discussa e vagliata, alla luce, dinanzi all'immenso contributo di ragguaglî sconosciuti e preziosi che ne deriveranno per la storia politica, civile, religiosa, economica di tutta l'Italia, per la genealogia delle più insigni casate lombarde, per la geografia, la topografia e la toponomastica regionali, la Società Storica Lombarda potrà davvero con un sentimento di giusto orgoglio applicare a sè medesima le parole del poeta latino:

Exegi monumentum aere perennius
Regalique situ pyramidum altius,
Quod non imber edax, non Aquilo impotens
Possit diruere, aut innumerabilis
Annorum series et fuga temporum.

ALLEGATO I.

Prime informazioni sui documenti viscontei del r. Archivio di Stato in Reggio d'Emilia

LETTERA DEL PROF. F. E. COMANI
all' on. Commissione pel *Repertorio Diplomatico Visconteo*

Onor. Commiss. pel Repertorio Diplomatico Visconteo,

dacchè mi fu partecipato per mezzo dell'illustre sig. prof. F. Novati, che codesta on. Commissione gradiva la mia offerta di spogliare i fondi viscontei del r. Archivio di Stato in Reggio d'Emilia (e fu nel luglio p. p.)., mi posi all'opera ed impiegai in questo lavoro tutte le ore lasciatemi libere dalle mie occupazioni. Ma tanto grande è il numero dei documenti e di tal natura le difficoltà di farne un inventario, il quale non sia un'abborracciatura (difficoltà su cui tornerò nel corso di questa mia informazione), che, sebbene io abbia già fatto il sunto di 879 veri e propri documenti viscontei e d'un centinaio di lettere ed atti di ufficiali del governo visconteo (non compresi fra questi il podestà, nè gli ufficiali della sua curia, nè quelli propri del Comune), devo tuttavia astenermi per breve tempo ancora dal fare una vera e propria relazione, come quelle che poterono presentare i signori Riva e prof. Seregni; e devo contenermi invece entro i limiti d'una prima informazione. Confido tuttavia di aver fatto quanto era possibile perchè questa informazione non riuscisse troppo generica, anzi sufficiente a dare a codesta on. Commissione un'idea esatta della natura e dell'importanza del fondo visconteo depositato in quest'archivio.

Natura ed abbondanza dei documenti.

Reggio nell'Emilia, venduta con solenne strumento (1) da Feltrino Gonzaga a Bernabò Visconti nel 1371, non recalcitrò alla nuova dominazione; e dopo aver obbedito a Bernabò, obbedì a Giangaleazzo e per qualche anno al suo immediato successore. Sebbene però l'atto di vendita inchiudesse l'intero episcopato reggiano, non pochi signori del contado preferirono l'amicizia estense alla sudditanza viscontea o tennero un contegno sospetto ed incostante; fra i quali notiamo i signori di Correggio, divisi essi medesimi fra i due partiti estense e visconteo; ma poco fidi ad ogni modo, anche quando erano amici (2). Se si aggiunga poi che le terre del Reggiano furono teatro più volte delle guerre viscontee e più spesso ancora furono attraversate da milizie (ciò che portava sempre una lunga e minuziosa corrispondenza fra il governo ed il *Reggimento)*, da tutte queste considerazioni appare chiarissimo l'interesse non piccolo che presentano le ricerche nell'archivio reggiano.

Le prime ricerche naturalmente si rivolgono a rintracciare documenti viscontei anteriori al dominio. Ma se qui possono trovarsi alcuni decreti dei predecessori di Bernabò comunicati da costui o dai suoi successori, pochissimi sono invece i documenti veri e propri da loro medesimi spediti (3). La ricchezza incomincia veramente coll'epoca di Bernabò e, se fosse lecito dire così, diventa sovrabbondanza nei diciasette anni del governo di Giangaleazzo. La mirabile conservazione di serie voluminose e continuate, già notata in questo archivio dal Bonaini, è ancora più evidente dopo il riordinamento del Livi (4). I documenti statuali, amministrativi e militari d'un intero

(1) Archivio di Reggio. Capitoli. *Serie cronol. di documenti:* 1371, maggio 17 (copia autentica in pergamena del secolo XIV).

(2) Tiraboschi, *Memorie storiche modenesi* (Modena, 1794-5), III, pp. 50 sgg., V, 52 sgg.

(3) Fin qui ne ho contati due dell'arcivescovo Giovanni (Capitoli. *Liber grossus antiquus,* c. 403: 2 lettere del 1351, maggio 9; 1352, ottobre 25; ripetute nella serie Estimo: *Copie di documenti relativi all'estimo,* carta 2 r.), uno di Luchino e Giovanni (1346, giugno 9, Estimo: *ibid.,* carta 2 tergo) uno di Bernabò e Galeazzo II (1354, ottobre 6, *ibid.,* carta 2 tergo) ed uno di Galeazzo II del 1361 *(Ospedale di Santa Maria Nuova).* In tutto cinque.

(4) Livi, *L'archivio municipale di Reggio nell'Emilia* (Reggio, 1877). Cfr. le sue correzioni al Bonaini, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia* (Firenze, 1861), a pp. 6-7 dell'opuscolo.

trentennio di quel governo visconteo, la cui instancabile e multiforme attività desta sempre più l'ammirazione degli storici, si conservano qui in tal numero che ci è dato seguire per interi anni il corso degli affari e l'opera del governo in modo da non poter desiderare di più. Il carteggio di Giangaleazzo col *Reggimento* (podestà, capitano ed altri ufficiali governativi) si conserva per la massima parte e, ciò che ne aumenta l'interesse, negli originali. A fianco di lunghe filze di lettere di stato stanno ancora perfino le frequenti commissioni di " canes leporarios, noctuas et useletos qui sciant bene et dulciter canere „, ossequiosamente conservate dai Podestà. Per tal modo, fra documenti importanti e curiose inezie, il mio spoglio fino a questo momento mi dà *544 documenti originali usciti dalla cancelleria viscontea negli anni 1385-1390,* più un centinaio di *lettere provenienti dai diversi ufficiali del governo,* sia dagli *ufficiali generali* di Milano, sia da quelli residenti in Parma con giurisdizione sopra Reggio, e particolarmente dal *referendario* che era comune alle due città. La serie dei *Registri di decreti e lettere* viene poi in sussidio al Carteggio, e diversi altri Registri d'altre serie colmano le lacune che si trovano nei *Registri delle lettere ricevute dagli Anziani del Comune;* cosicchè ai 544 documenti sopraccennati già ne posso aggiungere altri 302 conservati soltanto in copia. E si noti che il mio spoglio non s'è esteso oltre la metà di queste ricchissime serie.

Cause che rallentano la ricerca.

Tale abbondanza spiegherà alla Commissione il tempo impiegato nello spoglio. Ma è necessario che io la informi anche di un'altra circostanza che, non solo rende più lungo il mio lavoro, ma impedisce un inventario e può rendere le ricerche stesse in questo archivio un poco difficili. Questa è la straordinaria frequenza di *duplicati* e *triplicati* d'uno stesso documento, difficili da riconoscersi; la qual cosa accade per tre motivi: 1.° La serie dei *Registri delle lettere e dei decreti* corre per molti anni parallela a quella del *Carteggio del Reggimento;* ma i Registri non conservano l'ordine cronologico, sia perchè d'ordinario le lettere vi fossero registrate secondo l'ordine di presentazione, sia perchè (almeno in certi casi) ragioni speciali facevano anteporre o posporre lettere giudicate più urgenti di altre o tenute da parte fino all'arrivo d'un'altra sullo stesso argomento. 2.° I registri non sono tutti propriamente libri destinati a copiarvi le lettere di mano in mano; alcuni sono vere e proprie collezioni di lettere, decreti, ordini,

rescritti, gride relative ad un determinato argomento. In questo caso l'ordine cronologico non è quasi affatto rispettato e le date stesse apposte modernamente all'esterno di codesti libri traggono in inganno; perchè in generale chi ve le appose non avvertì la natura del libro, non badò che alla prima ed all'ultima data e trascurò quelle dei documenti intermedi, spesso anteriori al primo o posteriori all'ultimo. 3.° Alcuni registri furono formati legando insieme quaderni di diversi registri sincroni; e quindi vi si trovano più volte le stesse lettere (1). In tali condizioni non v'è memoria ferrea od espediente che aiuti a riconoscere subito i duplicati e triplicati, tranne quello di fare uno spoglio preliminare succinto, ma esattissimo, d'una serie, indi procedere allo spoglio d'un'altra, confrontando continuamente i due spogli e rimandando l'inventario alla fine del lento e faticoso lavoro. Che varrebbe infatti il dire che una serie si compone di 200 documenti, quando fossero tutti duplicati di altri contenuti in altre serie? Per non accumulare delle cifre statistiche così inutili, io ho incominciato un piccolo regesto italiano in attesa delle istruzioni pel regesto latino e compiuto che la Commissione desidera; e le mie schede mi servono per i continui e necessari confronti. Il lavoro esige tempo e fatica. Nulla purtroppo vi è nell'archivio già preparato per rendere più celere un simile lavoro. Malgrado la solerzia dei diversi archivisti, la dottrina e la squisita cortesia dell'attuale reggente sig. prof. cav. *A. Catelani,* la massima parte di quei sussidî, di cui lamentava la mancanza il Livi nel 1877, fanno ancora difetto; e lo studioso se ne accorge. Il

(1) Darò alcuni esempi i quali dimostrano all'evidenza la necessità di leggere i Carteggi ed i Registri da capo a fondo, fin da quando se ne fa un primo esame. Il *Registro 1371-1372* (che, per giunta, è chiamato *Registro di Provvigioni* perchè ne contiene alcune, ma in realtà è un registro di lettere) si compone di almeno tre parti, malamente riunite da un legatore. La 1.ª è registro vero e proprio; la 2.ª un *liber cridarum;* la 3.ª parte è un frammento di registro sincrono a quello della 1.ª parte, ma contenente anche documenti che nella 1.ª parte non sono registrati. Un vero pazientino, come si vede! — Un registro, chiamato del *1402-1404,* contiene a carte 101 una lettera del 1396; un altro, segnato *1401-1404,* ne contiene anche del 1389 ed è una raccolta di ordini sulla milizia. — Questi esempi mostrano pure che non si è finito lo spoglio, quando s'è giunti alle filze od alle pagine in cui trovasi la data 1402; e che soltanto verificando coi propri occhi in tutte le serie, anche ritenute posteriori al periodo da studiarsi, può acquistarsi una relativa certezza di aver esauriti i documenti viscontei.

Liber grossus antiquus o *liber* " *Pax Constantiae* „ manca tuttavia di un indice adatto; e poichè si compone di parti non omogenee, scritte in varie epoche, riunite in un solo volume senz' ordine (almeno apparente) ed i documenti si succedono senza rispetto alla cronologia, ogni studioso che vuol fare una ricerca deve scorrerlo tutto. Io, che sono stato tra i fortunati, vi ho rinvenuto, dopo aver esaminate attentamente 403 carte, un atto scritto sulla 403.ª in cui sono inserite due lettere dell' arcivescovo Giovanni Visconti! La serie dei *Capitoli,* a cui appartiene il *Liber grossus,* presenta pure l'altro inconveniente che le copertine, in cui sono raccolti i documenti, portano semplicemente una data o due, delle quali non ci si può assolutamente fidare; non già perchè siano inesatte, ma perchè si riferiscono ad uno o due documenti, non a tutti quelli che si trovano in un quaderno o foglio. Anche qui bisogna leggere tutto per giudicare da sè.

Prima di venire ai risultati statistici del mio spoglio, mi sia lecito accennare ancora ad una circostanza, che avrà certamente già occupata codesta Commissione e che rende qui certe volte facile l'errore. L' ordinatore dei documenti reggiani non tenne conto dell' uso che aveva la cancelleria di Milano, di datare i suoi documenti *a nativitate* (1); quindi i documenti 25-31 dicembre d' ogni anno sono collocati insieme a quelli dell'anno successivo, anzi in coda al medesimo, mentre secondo lo stile comune dovrebbero essere collocati in coda all' anno antecedente a quello che portano segnato nella datazione appostavi dalla cancelleria milanese. La direzione dell'Archivio ora ha le sue buone ragioni per non cambiar loro di posto; ma nel repertorio che codesta Commissione intende di pubblicare, desidera essa che i documenti siano iscritti sotto l'anno al quale le filze dell' archivio si riferiscono erroneamente, o sotto l' anno al quale veramente i documenti appartengono secondo lo *stile comune?* Quistione cronologica.

E finalmente mi sia permesso di sollevare un dubbio a proposito dei decreti viscontei, che qui si trovano in grandissimo numero (2). Osservazione sui decreti.

(1) I documenti reggiani parlano da sè. Del resto vedi Paoli, *Paleografia diplomatica* (Firenze, 1900), III, 173.

(2) È degno d'essere segnalato il *Registro di decreti,* che già formò un bel volume ed ora è squinternato, privo di copertina e di due

Un buon numero di decreti viscontei sono già a stampa. Intende l'on. Commissione di incaricare un solo collaboratore di spogliare le collezioni stampate e di aggiungere alle nostre schede le indicazioni relative; oppure devo io stesso verificare quali decreti siano a stampa? Mi permetto di far osservare che alcune di codeste stampe sono piuttosto rare, e che non mi sarà facile averle presso di me tutto il tempo necessario.

Statistica degli spogli fatti.

Vengo ora alle notizie statistiche.

La parte storica del r. Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia si compone delle parti seguenti:

Archivio comunale	ordinato
Archivio delle opere pie	quasi del tutto ordinato
Archivio giudiziario	ordinato
Archivio Turri	da ordinarsi

I miei spogli, limitati finora ad una parte dell'ARCHIVIO COMUNALE, hanno dato i seguenti risultati dopo fatta l'eliminazione dei duplicati e triplicati:

Classi e Serie		Numero dei documenti viscontei
CAPITOLI		
Liber grossus antiquus		2
Serie cronologica di documenti	lettere	7
	atti diversi	4
CARTEGGI		
Carteggio del Reggimento 1385-1390		544
	A riportarsi	557

carte intermedie. È di bella scrittura, su pergamena. Contiene 172 documenti fra decreti e lettere accompagnatorie. Pare una raccolta, piuttosto che un libro in cui si registrassero di mano in mano i nuovi decreti. È pure da studiarsi lo *Statuto del 1392* riformato per volontà di Giangaleazzo. C'è anche uno *Statuto del 1371* di Bernabò Visconti; ma è il risultato d'un lavoro di revisione già compiuto sotto i Gonzaga e pubblicato al principio della signoria di Bernabò.

Riporto	557
Registri di lettere e decreti:	
Registri propriamente detti 1371-1388	130
Registro di decreti di Giangaleazzo fino al 1397 . . .	172

ESTIMO

Copie di documenti relativi all'estimo	2

DAZI, GABELLE E BENI

Statuti dei dazi e gabelle del Comune (1311-1415):	
Statuta datiorum civitatis Regij 1388	16
Statuta datiorum et gabellarum 1336	1 (1)

MAGISTRATO DELLE SCUOLE

Carte varie relative alle pubbliche scuole	1
Totale	879

Nelle altre classi e serie furono fatti assaggi e da me e dal cortese sig. Reggente dell'Archivio. Questi assaggi m'indussero nella convinzione che un lunghissimo lavoro sarà necessario per potersi accertare quali siano le serie dell'età viscontea che non contengano almeno menzione di documenti viscontei. Noterò che la ricchissima raccolta dell' *Ospedale di S. Maria Nuova,* ancora disordinata, offre subito a portata di mano un atto di Galeazzo II Visconti; e che nella *Curia del Podestà,* la quale comprende 32 volumi ed una grossissima filza di quest'epoca, è certo che devonsi trovare notizie di documenti viscontei, anche perchè in un volumetto di *Atti, citazioni, proclami, condanne,* preso a caso, trovai subito menzione di due lettere di Giangaleazzo. Risultato degli assaggi d' altre serie.

Ciò premesso, posso affermare che un buon numero di documenti viscontei trovasi ancora nelle seguenti serie:

(1) A tergo dell'ultima carta. È di Carlo Visconti, 1372, marzo 5.

CARTEGGI

Carteggio del Reggimento 1391-1403; molto ricco.

Registri di decreti e lettere 1385-1389; 1390 (un solo quaderno), 1392-96, 1401-1404, 1402-1404 (1); quaderno detto degli anni 1392-1399, che in realtà va dal 1385 al 1400. La maggior parte delle lettere trascritte in questi registri sono viscontee.

Carteggio degli Anziani. È una raccolta molto più povera del Carteggio del Reggimento, ma darà un certo numero di documenti.

CONSIGLI

Provvigioni degli Anziani 1389-1402.

Provvigioni dei Magistrati sulle entrate. Un ricchissimo registro di questa serie, supplisce in parte alla mancanza dei Registri delle lettere e del carteggio degli anni 1372-1375; altri ancora contengono molte copie di lettere.

MAGISTRATO DELLA GUERRA

Ordinamento circa la milizia sotto i Visconti. Un volumetto di ordini e lettere.

STATUTI

Statuto del 1392 riformato per ordine di Giangaleazzo.

Statuti diversi con copie di lettere e decreti viscontei (2).

GRIDE

Raccolta di gride dal 1315 in poi (3).

(1) Su questi registri vedi p. 224, nota 1.
(2) Sul registro dei decreti fino il 1397 vedi sopra a pag. 225, nota
(3) Del *Liber cridarum* ho detto a pag. 224, nota 1.

CURIA DEL PODESTÀ

Condanne, Inquisizioni criminali, Atti e processi civili e criminali, Minute d'atti, citazioni, ecc.

Dagli inventari dell'Archivio è poi lecito dedurre che altre serie, le quali sarebbe troppo lungo l'enumerare, possano dare altri contributi al Repertorio diplomatico visconteo. Per ora si può assicurare che il numero totale dei documenti viscontei dell'Archivio reggiano non sarà inferiore ai due mila. Ipotesi sul numero dei documenti.

Fra qualche tempo sarò in grado di dare particolareggiate notizie su tutte le serie qui appena accennate e di presentare una relazione, la quale potrà essere accompagnata da notizie interessanti sopra certe pratiche della Cancelleria viscontea. Spero inoltre che la messe dei documenti venga arricchita da ricerche negli archivi *Vescovile e Capitolare* di Reggio, e forse nei *Comunali* di Correggio e Novellara.

E per ora, augurandomi che queste prime informazioni incontrino la benevolenza dell'on. Commissione, e ringraziandola del mandato affidatomi, mi dico

suo dev.mo

prof. F. E. COMANI.

Reggio, 12 dicembre 1899.

ALLEGATO II.

I documenti viscontei dal 1279 al 1402 nei Regi Archivî di Stato in Pisa, Siena e Firenze e negli Archivî Comunali di Arezzo e di Pistoia

Relazione del socio GIUSEPPE RIVA

Onor. Commissione per il Regesto Diplomatico Visconteo,

anche quest'anno il chiarissimo prof. Francesco Novati, che nell'opera del Regesto Diplomatico Visconteo ha tanta e così preziosa parte, ebbe a propormi l'ambito incarico di esplorare, in servigio della progettata pubblicazione, altri Archivî che non fossero i milanesi, riconfermandomi così quella fiducia che già mi concesse, nell'agosto del 1898, l'onore dell'andata a Modena.

Di quell'Archivio, relativamente povero di fondi per quanto toccasse al nostro periodo; compreso come è risaputo, fra il 1279 e il 1402; ebbi già a notare, nella relazione dello scorso anno, la conseguente scarsezza di documenti viscontei (1); e quella constatazione mi ritorna ora spontanea alla mente per maggiore compiacenza dei risultati di gran lunga più copiosi, onde riuscirono feconde le ricerche negli archivî toscani in genere, ed in singolar modo in quelli di Sie-

(1) Cfr. la *Relazione sui lavori intrapresi per il Regesto Diplom. Visc. dalla Commissione a ciò nominata,* in quest'*Arch.,* a. XXVI, 1899, pagina 230.

di Firenze che, insieme con Pisa, Arezzo e Pistoia, furono le varie appe della mia recente peregrinazione.

Ho detto risultati più copiosi, ma non oserei affermare più notevoli d interessanti nel rispetto, specialmente, della novità, poichè, per uanto riguarda l' archivio Pisano ed il Fiorentino (dell' Aretino, a caione dei risultati affatto negativi, non è da far parola), non mi fu difficile rintracciare le orme di valenti studiosi che mi avevano preceduto ullo stesso cammino; ma d' altro canto, come forse mi avverrà di hiarire nel corso di codesta relazione, non del tutto inutile fu il riercorrere anche da parte mia la strada già da altri battuta. E va teuta presente un' altra considerazione, senza della quale le mie parole onerebbero per avventura molto più sconfortanti di quello che non ogliano; e cioè l' assoluta impossibilità nella quale mi trovai di veder ondo a ciascun deposito; poichè se degli archivî di Arezzo e di Pistoia, e dicasi anche di quel di Pisa, non fu ardua impresa, a caione del depauperamento cui sono ridotti, compiere lo spoglio, non osì avvenne per depositi di tanta maggiore importanza quali si preentano gli archivî di Siena e di Firenze; epperò l' esame di soltanto aluna delle loro serie lascia sempre adito a giustificata speranza che on tutta l' ubertosa messe sia stata in egual modo raccolta. S' agiunga, poi, che uno spoglio sistematico di tutti i documenti di argoento visconteo, lungo il non breve periodo assegnato alle nostre icerche, non venne peranco compiuto in quegli archivî, i quali forirono piuttosto materia allo studio di episodî staccati nella storia elle relazioni che i signori di Milano ebbero con le città toscane.

In quanto ai criterî che mi furono di guida nella scelta dei doumenti da proporre a codesta Onor. Commissione, e nella compilaone dei regesti, nulla mi spettava d' innovare, e le norme seguite er i lavori nell' archivio Modenese furono anche quest' anno fedeliente rispettate. Se non chè mi è sembrato utile talvolta, a seconda ne i singoli casi consigliavano, di esorbitare un tratto dai limiti del iandato, pur ponendo la massima cura a che non ne venissero alteite le linee fondamentali del lavoro ed il carattere suo originale. osì, ad esempio, non mi feci scrupolo di riportare più di un docuento il quale, pur non essendo di argomento prettamente visconteo, pparisse, però, tale da riuscire quasi un complemento necessario alesatta intelligenza di altri già inseriti nella raccolta; o pure di dare sunto di taluno fra di essi un' estensione la quale parrebbe scon-

venire con quelle dei rimanenti, ma fu suggerita da speciali ragioni di opportunità; o finalmente di ricopiare integralmente il documento, quando la brevità sua ebbe a permettere tale vantaggio incomparabile, come ognun vede, con quello di un semplice sunto, sebbene fedele e riferito alla parte veramente sostanziale.

Ma, all' infuori dell' orditura normale del lavoro, mi parve, dirò subito, necessario aggiungere un indice alfabetico delle persone e dei luoghi nominati nelle schede, affinchè gli opportuni richiami possano facilitare le ricerche ed i raffronti, e tale innovazione; che non riuscirà, io credo, sgradita; valga a predisporre il primo schema di quell' indice generale entro il quale la materia dell' intero Regesto verrà a suo tempo distribuita. E, per quanto riguarda il *tipo* dell' indice stesso, nutro fiducia che la pazienza da me durata nel lavoro non sia stata indarno, giacchè, come per molti nomi di luoghi e di persone, che ebbero nella storia parti secondarie o forse ora per la prima volta risorgono da secolare dimenticanza, mi accontentai del semplice richiamo alla scheda che ne faccia menzione; così per altri che della storia sono invece *magna pars* e ricorrono spesso nei nostri regesti (1), credetti indispensabile aggiungere a ciascuno dei richiami, o a ciascun gruppo di essi, secondo era possibile, l' indicazione sommaria dei singoli fatti cui si faceva riferimento, perchè la serie non breve dei numeri accompagnanti, ad esempio, i grandi nomi dei comuni di Firenze, di Siena, di Bologna, di Perugia o dei varî signori, a cominciare dai milanesi, che reggevano le sorti della penisola, non riuscisse un laberinto inestricabile, o, quel che è peggio, non servisse in fin dei conti, quasi a nulla.

Non un sol nome, però, tralasciai; o almeno posi somma cura a che nessuna ommissione risultasse nell'indice; ben sapendo quanto all' interesse degli studiosi, che di un' opera del genere della progettata si valgono per fini così molteplici, traendone tanta varietà di frutti, avrebbero pregiudicato esclusioni siffatte. E poichè codesta Onor. Commissione ebbe a decidersi per l' uso del latino nei Regesti, non mi parve conveniente che l' indice fosse un' eccezione alla giudiziosa regola.

(1) Le schede sono numerate progressivamente secondo l' ordine cronologico. Nell' indice si fa riferimento ai numeri rossi.

Avuti così i primi necessarî ragguaglî, l' Onor. Commissione, alla quale mi rivolgo, abbia la compiacenza di rifare con me il dilettevole viaggio in Toscana, soffermandosi primamente nel

R. ARCHIVIO DI STATO IN PISA

dove, munito di lusinghiere lettere di presentazione fornitemi dal ch.^{mo} prof. Novati per il Direttore sig. cav. Tanfani-Centofanti e per l' Archivista sig. cav. prof. Clemente Lupi, incominciai i lavori il giorno 8 di agosto per mettervi fine il 21 dello stesso mese.

Grazie alla cortesia con la quale fui accolto da quelle egregie persone, potei rendermi subito esatto conto dell' ordine e della estensione delle mie ricerche, le quali volsi fin dal primo giorno a quella parte dell' Archivio che, sotto la classificazione di *Divisione A,* comprende sino a tutto il 1406 quanto ancora rimane, per quel tempo, dei registri e delle carte dell' antico Comune di Pisa.

L' Archivio del Comune.

Nell' Archivio del Comune di Pisa, divisione A, è primamente distinta una *Parte Generale,* la quale raggruppa sotto di sè, in due categorie, gli *Statuti,* dal secolo XIII al XVI, e gli *Istrumentarî,* nella maggior parte registri o frammenti di registri che ci conservano le copie di atti diversissimi; quali privilegi, elezioni d' ufficiali, ambascerie, rogiti di compere o di vendita, ecc., ecc.; che non siano di carattere prettamente deliberativo, come avviene, invece, per gli atti serbatici dagli altri registri, ad esempio, della *Cancelleria del Comune* o di quella *degli Anziani.*

Istrumentarî. — Accade talvolta che i volumi degli Statuti ci serbino, intercalate od in fine, copie di lettere, o di concessioni, o di documenti di altro genere che possano interessare la storia in genere e non soltanto quella in particolare delle singole costituzioni municipali; ma un recente inventario manoscritto degli Statuti pisani non faceva menzione alcuna di tali interpolazioni, e d' altro conto la lon-

tana speranza di qualche scoperta non doveva indugiarmi nell'esame della numerosa serie, quando un'altra, quella degli Istrumentarî, poteva offrirmi risultati più sicuri e più pronti. A quest'ultima, adunque, mi attenni subito, compiendo lo spoglio dei seguenti volumi:

(1) * 27-1	Istrumenti diversi in fogli volanti o in quaderni con due indici di privilegi e altri istrumenti.	1180-1406
28-2	Confederazione di Firenze, Genova, Lucca e poi di Pistoia contro Pisa. Libretto in pergamena di 9 fogli, rilegato in assicelle rivestite di pelle, con borchie metalliche. — Codesto volumetto contiene l'atto della lega fra Genova, Lucca e Firenze contro Pisa alla quale intervenne, come procuratore del Comune di Firenze, insieme con Manetto Benincasa, ser Brunetto Latini. Il documento, che è del 13 ottobre, testimonia il più notevole atto della vita politica del Latini e si trova anche nell'Archivio di Stato fiorentino (Capitoli del Comune, vol. XLIV, fol. 34 *a*). Venne pubblicato nel *Liber iurium Reipublicae Genuensis* in *Hist. Patriae Mon.*, Torino, 1857, tomo II, pagg. 60 sgg. Cfr. l'appendice I aggiunta da I. DEL LUNGO all'opera di THOR SUNDBY, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini, monografia tradotta dall'originale danese per cura di R. Renier*, ecc., Firenze, succ. Le Monnier, 1884, pagg. 207 sgg.	1284
* 29-3	*Paces* o Protocollo di Capitoli, ossia instrumenti diversi con potentati e privilegi pontifici. Registro di f. 171.	1300-1399
* 31-5	Rogiti diversi ed elezioni d'ufficiali. Due fascicoli cartacei, il primo dei quali di f. 46 ed il secondo di f. 49.	1341-1344

(1) Riporto la numerazione nuova dell'Inventario che si ha nell'Archivio di Pisa. Il primo numero si riferisce alla Divisione, il secondo alla serie speciale. Contrassegno con un asterisco quei Registri che diedero materia per le schede.

* 32-6	Come sopra. Reg. di f. 11.	1345
33-7	" " " " 48.	1348
34-8	" " " " 122.	1349-1351
35-9	" Rogitorum et instrumentorum liber factus et " compositus de et pro negotiis pisani Comu- " nis ". Reg. di fogli 98.	1363-1364
37-11	Elezioni d'ufficiali e Decreti di Giovanni dell'Agnello doge di Pisa. F. 50.	1365-1367
44-18	Privilegi d'imperatori, principi e papi al comune di Pisa e ad altri e documenti diversi. Copie dei secoli XV e XVI. F. 17 non numerati.	1102-1509
45-19	*Privilegia.* Copia del sec. XIV. F. 14 non numerati.	1162-1355

Il Registro 36-10 e quelli dal 38-10 al 43-17 non comprendevano che atti di elezioni di ufficiali e non mi feci, pertanto, scrupolo di trascurarli; come pure non poteva interessarmi il 30-4, semplice copiario degli atti " in curia Regis Sicilie per ambaxiatores Comunis " Pisarum " in una causa di rappresaglie.

Cancelleria del Comune. — Della massima importanza si palesavano, invece, tutti i registri offertimi dalla *Cancelleria del Comune* in quanto, per tutta la ricca serie di quei volumi, pur troppo frammentarî e guasti nella maggior parte, si trovano disseminate le traccie più cospicue dell'antica attività comunale; ed ai Consigli del Senato e della Credenza si alternano i Consigli dei Quaranta e dei Settanta, le provvisioni dei Savî, le ambascerie ed anche le missive e le responsive, sebbene tal genere di documenti si trovi più propriamente raccolto nella breve serie del *Carteggio del Comune.* Per rendersi conto del valore della categoria accennata, codesta Onor. Commissione non ha che da scorrere il seguente elenco di Registri; tutti, ad eccezione del primo, diligentemente spogliati:

47-1	Istruzioni ad ambasciatori.	1198-1207
* 48-2	Consigli e Consiglieri del Senato, *Provisiones sapientium virorum ab Antianis electorum, ambaxiate pisani Comunis.* F. 139.	1318-1319
49-3	*Consilia, provisiones et ambaxiate pisani Comunis et alia pro sex mensibus.* F. 84.	1323

* 50-4	Consigli, *provisiones, ambaxiate*. F. 103.	1325-1326
51-5	Provvisioni. È un unico f. cartaceo contenente una provv. dei Savî del 28 giugno.	1333
52-6	Provvisioni. F. 45.	1335-1336
53-7	Consigli, *provisiones sapientium virorum pis. civitatis a dom. Anthianis electorum* e *Officiales Pisani Comunis electi per sapientes viros*. F. 49. Vi è annesso un f. volante; che non pare staccato da registro; contenente un Consiglio del 1344.	1340-1341
* 54-8	Consigli e Provvisioni. F. 54.	1345
* 55-9	Consiglieri, *provisiones facte a sapientibus viris, etc., ambaxiate et electiones officialium* fatte da' Savî e alcune dal Consiglio degli Anziani. F. 40.	1346
* 56-10	Consigli e Consiglieri, provvisioni ed *ambaxiate*. F. 79.	1350
* 57-11	Provvisioni. F. 30.	1350-1351
58-12	Consigli. F. 5.	1354
59-13	*Ambaxiate*.	1355
60-14	Provvisioni. F. 48.	1356
61-15	*Electiones sappientium ad reformandum officia* dei castelli lucchesi. F. 7.	1356
* 62-16	Consigli e Consiglieri, *provisiones, electiones officialium pisani comunis*. F. 70.	1358
63-17	Consigli. Frammenti di due carte contenenti due Consigli del Senato.	1359
* 64-18	Provvisioni ed Ambasciate. F. 20.	1360
* 65-19	Provvisioni. F. 1-48 e 21-31.	1361
* 66-20	*Consilia* e provvisioni. F. 43.	1372
66-71	*Provisiones et Consilia maioris Cancellarie pisani Comunis* e Consiglieri. F. 50.	1377
68-22	Consigli. F. 5.	1378
69-23	Provvisioni, Consigli e Consiglieri. F. 25.	1383-1384
70-24	*Provisiones et Consilia Maioris Cancellarie pisani Comunis*. F. 47.	1386-1387
71-25	Ambasciate. È un' ambasciata, fatta ai tempi di Pietro Gambacorti, a Tunisi e ce ne serbano traccia due lacerti di foglio.	138...? o 137...?
* 72-26	*Provisiones* e *consiliarii electi* (?) *de Consilio Se-*	

	natus et Credentiae dominorum antianorum. F. 45. Il titolo del Registro accenna anche *alia Decreta Cancellerie maioris* che ora mancano.	1391-1392
73-27	Ambasciate. È la sola ambasciata affidata a Niccolò Lanfreducci per il re di Tunisi. Cfr. *Dipl. Arabi,* serie II, n.° XXXIV, p. 307.	1393
74-28	*Consilia et Sanctiones Pisani Senatus ab anno 1317 usque ad 1358;* ma veramente le deliberazioni giungono al 1361. F. 232	1317-1361
75-29	Vacchetta contenente minute di provvisioni de' Savî e una nota di consiglieri della Credenza. F. 3.	1305
* 76-30	*Vachecta in qua scripte sunt Provisiones sapientium virorum et alia pisani Comunis,* ossia minute di provvisioni, *monstra Officialis Grasse, monstra generalis familie domini Executoris civitatis pisane,* e nomi di cittadini e schedole scritte e poi *Notarii* e *famuli* d' ufficiale incerto. Appunti congeneri di tempo incerto. F. 80.	1400-1402
77-31	Schede contenenti nomi di Savî con note relative a quelli che non intervennero alla trattazione di certi affari.	Sec. XIV (metà circa)
* 78-32	Ambasciata e lettere credenziali dei Capitani delle Sette Arti contro un' Ambasciata degli Anziani. F. 1.	1403 ab Inc.

Carteggio del Comune. — Questa serie offriva i due registri:

* 79-1	Lettere del Comune; F. 163-212;	1182 e 1371-1373
80-2	Lettere del Comune e a privati per cose pubbliche;	1184-1378

dei quali soltanto il primo diede sei regesti appropriati al mio assunto, chè il secondo conteneva una ventina circa di documenti riguardanti le relazioni commerciali di Pisa con l' Oriente e le Repubbliche marittime consorelle.

Cancelleria degli Anziani. — A differenza delle serie sopra enunciate, di questa, non meno importante della Cancelleria del Comune ma senza paragone più copiosa, non mi fu possibile esaurire lo spoglio,

poichè i 123 volumi dell'intera raccolta; contenenti le provvisioni degli Anziani, i Consigli del Popolo e atti di vario genere del 1298 al 1405; avrebbero richiesto un esame molto più prolungato di quello che i giorni assegnati alla mia residenza in Pisa permettessero. Fu giuocoforza, quindi, di limitare l'esplorazione, in questo campo, a circa metà dei registri, con l'avvertenza, però, di procedere, nella scelta, non secondo l'ordine cronologico dato dalla disposizione stessa della serie, ma piuttosto saltuariamente, affinchè il vantaggio non fosse ristretto entro una breve successione di anni e desse, per converso, la possibilità di apprezzare il valore di codesto fonte in riguardo ai diversi momenti del nostro periodo storico. Ma in gran parte; giova avvertirlo; le ricerche andarono deluse, e subito può farne attestazione l'elenco dei registri, che segue:

81-1	*Provisiones pecuniarie, prov. extraordinarie, Consilia et Consiliarii,* lettere a diversi ufficiali del Contado, ecc. F. 10c. Ricorrono spesso in questo volume le provvisioni pecuniarie per ambascerie, ma di ambascerie a Milano nessun cenno.	1298
82-2	Provvisioni ordinarie, *extraord., Consilia et Consiliarii, etc.* F. 100.	1300
83-3	Provvisioni ord., *extraordinarie, Cons.* e *Consiliarii, extraordinaria quaedam, Officiales,* etc. F. 90.	1305
84-4	*Provisiones ord. et extraord.* F. 49.	1311
85-5	*Provisiones extraord., Cons. et Consiliarii, Officia, etc.* F. 134.	1315
86-6	*Provisiones ord. et pecuniarie, Consilia et Consiliarii.* F. 72.	1317
87-7	Provvisioni ord., straord., cons. e consiglieri. F. 69.	1319-1320
88-8	*Provisiones ord., extraord.,* Consigli. F. 101. In questo volume ho trovato più volte delle provvigioni pecuniarie " pro ambaxiatoribus in partibus Lombardie ".	1322-1323
89-9	Provvisioni ord., *extraord., Cons.* e *Consiliarii,* elezioni d'ufficiali. F. 239.	1323
90-10	*Provisiones ord., extraord., Officia,* licenze di armi. F. 95.	1324

	91-11	*Provisiones ord., extraord., Cons.* e *Consiliarii.* F. 147.	1325
	92-12	*Provisiones extraord. et alia extraord.* F. 48.	1327-1328
	93-13	*Provisiones ord., extraord.,* atti varii stipulati dagli Anziani, ecc. F. 76.	— —
	118-38	*Provisiones extraord.* F. 51.	1350-1351
	123-43	Provvisioni ord., *extraord., stipendiariorum.* F. 142.	1356-1357
*	141-61	*Ord. provisiones,* di stipendiarî, *Offitia.* F. 157.	1366
	142-62	Provvisioni straord. F. 48.	1369
	143-63	Provvisioni ord., *extraord.,* di stip. F. 167.	1369
	144-64	*Ord., extraord.,* altre provvisioni straord., di stip. F. 209.	1369-1370
	145-65	Ordinarie. F. 69.	1370
	146-66	Provvisioni di stip. F. 11.	1370
*	147-67	Provvisioni ord. *extraord.* di stip. F. 50.	1371
*	148-68	Provvisioni ord., *extraord., Cons.* e *Consiliarii, Officia.* F. 185.	1371
	149-69	*Ordinaria.* F. 50.	1373
	150-70	*Stipendiariorum.* F. 49.	1374
	151-71	*Extraordinaria.* F. 6.	1375
	152-72	*Ordinaria, extraord., stip.* F. 149.	1375
	153-73	Ord., straord., *stip.,* Cons. e *consiliarii,* elez. di ufficiali. F. 76.	1375
	154-74	*Extraordinaria.* F. 44.	1375-1376
	173-93	Provvisioni di stip. F. 1.	1390
	174-94	*Extraord., stip.,* elez. d'ufficiali. F. 73.	1391
	175-95	*Stipendiariorum.* F. 49.	1392-1393
	175 95	Provvisioni ord. F. 2.	1393
	177-97	*Extraordinaria.* F. 41.	1394-1396
	178-98	Provvisioni straord. F. 2.	1394
	185-105	*Ord. provisiones, extraord.* F. 56.	1398-1399
*	186-106	*Extraord., stip., Offitia.* F. 90.	1399
	187-107	Provvisioni di stip. F. 11.	1399
*	188-108	Provvisioni ord., *extraord., Offitia.* F. 81.	1400
*	189-109	*Extraordinaria.* F. 9.	1400
*	190-110	*Extraord., Cons.* e *Consiliarii,* elez. d'uff. F. 49.	1401
	191-111	Provvisioni straord. F. 2.	1403 ab Inc.
	192-112	*Provisiones extraord.,* di stip. F. 98.	1403-1404 a. I.

(1) * 197-117 *Cons. et sanctiones Pisani Senatus ab anno 1359 ad 1405*. F. 226. 1359-1405
* 198-118 Copie autentiche di Provvisioni degli Anziani. 1305-1392 e senza data
199-119 Petizioni private agli Anziani 1300-1393 e senza data
200-120 Carte informi con appunti per il disbrigo degli affari. 1298-1384 e s. d.
202-122 Minute di Consigli del Popolo. 1298-1384 o 1385

Quantunque lo spoglio dei 48 volumi ora elencati; neanche la metà dell'intera raccolta; abbia fruttato soltanto 25 regesti, pur non riterrei partito accorto e prudente economia di tempo il trascurare, in vista della scarsezza dei risultati, i rimanenti 75, i quali, per altro, vogliono essere ridotti a 56, in quanto i registri dal 193 al 196 riguardano gli anni 1404 e 1405 ed i registri 122, 124, 125, 139, 140, 165, 168, 170, 172, 180, 181, 182, 184, 201 e 203 non possono, per il genere di provvisioni e di atti che ci conservano, quasi tutti relativi a stipendiarî, fare al caso nostro.

A chi pertanto ritornasse a Pisa per i lavori del Regesto Diplomatico Visconteo resterebbero da esaminare, di codesta serie, i vo-

(1) Il registro reca questo titolo: " Liber Consiliorum et certarum " provisionum et ordinamentorum pisani communis et populi qui stare " et esse debet penes Cancellarium dominorum Antianorum pisani " populi, factus et compositus regnante serenissimo principe et do- " mino domino Karolo Quarto divina favente clementia Romanorum " Imperatore semper Augusto et Boemie Rege, Anno domini ab In- " carnatione eiusdem Millesimo trecentesimo quinquagesimo nono, " Indictione undecima, de mense Aprilis ". In più d' una delle provvisioni contenute in questo Reg.; che fa propriamente parte della *Appendice* alla Cancelleria degli Anziani; sono ricordati i patti per i quali la città di Pisa era legata al duca di Milano. Ad eccezione, però, del semplice estratto di una ambasceria, che riporto nelle schede sotto il 9 febbraio 1399, non è dato ritrovarvi alcun atto che non sia dell'ordinaria amministrazione, la quale, anche sotto il nuovo Signore, si perpetua, di poco mutata, nelle sue forme tradizionali. A meno che l'intervento, in ogni consiglio, del luogotenente ducale non voglia far credere che tutti i provvedimenti dei rettori pisani fossero inspirati dal Visconti; ciò che, se per alcuni casi di straordinaria importanza può parer probabile, per la generalità delle deliberazioni è senza dubbio assurdo.

lumi dal 94 al 117, che abbracciano gli anni 1330-1350: dal 119 al 121 per gli anni 1354-1355; dal 126 al 138 per gli anni 1357-1364; dal 155 al 164 per gli anni 1376-1384; ed infine i volumi 166 e 167 (1386-1387), 171 e 172 (1389-1390) e 183 (1397).

Carteggio degli Anziani. — Come la Cancelleria del Comune, così quella degli Anziani ha raccolto in apposita serie il proprio Carteggio, che numera i seguenti 10 registri:

	204-1	Lettere	degli	Anziani,	1333-1335; f. 125.
	205-2	"	"	"	1340-1342; f. 101.
*	206-3	"	"	"	1361-1362; f. 198.
*	207-4	"	"	"	1369; f. 44.
*	208-5	"	"	"	1375-1376; f. 140-144 e f. 102-139.
*	209-6	"	"	"	1379-1380; f. 202-252.
*	210-7	"	"	"	1385-1386; f. 15-63.
*	211-8	"	"	"	1393-1394; f. 145-193 e f. 242-286.
	212-9	"	"	"	sec. XIV (non molto prima e dopo la metà)
	213-1	Lettera	agli	Anziani,	1300.

Tanto per questi copiarî di lettere degli Anziani, come per i registri della loro Cancelleria conviene la medesima osservazione, e cioè, che dagli atti di una tale magistratura, essenzialmente esecutiva, non potevano attendersi in gran numero documenti che uscissero dalla cerchia degli affari più comuni. Le eccezioni sono generalmente scarse e scarse furono pure nel rispetto delle mie ricerche, ma tali però, per ciò che riguarda in singolar modo il Carteggio, da non farmi rimpiangere il tempo occupato nell' esame della breve serie, la quale pose termine all' esplorazione della parte comunale dell' archivio Pisano.

E infatti non era da spendere altro tempo per le rimanenti 18 serie annoverate dalla Divisione A, lontane affatto, come il loro titolo stesso fa arguire, dal poter aumentare la raccolta de' miei regesti, quantunque la scrupolosità, non mai eccessiva, del ricercatore potrebbe spingersi fino a non trascurare l' esame delle due serie *Carte diverse* e *Massa delle Prestanze*. Ad ogni modo, a me ne mancò l' opportunità (1).

(1) Le rimanenti serie della Divisione A sono le seguenti: Consoli del Mare (1246), num. 46; *Breve vetus Anthianorum* (liste di nomi degli

L' Archivio Diplomatico.

Rimasto contento, come fui, ad esplorazioni parziali e limitate, le indicazioni che io posso fornire a codesta Onor. Commissione circa gli altri fondi dell' archivio di Pisa, sono necessariamente sommarie, ma non per questo insufficienti ad accertare i risultati forse del tutto negativi che attenderanno le ricerche per questa parte.

L' esame primamente intrapreso dell' Archivio Diplomatico vuole, infatti, che dica subito come la serie degli *Atti Pubblici* non corrispose per nulla all' aspettazione. Solo 82, nei limiti del Regesto Visconteo, erano i documenti, e, nella massima parte, interessanti lo studio delle relazioni di Pisa coi pontefici, coi re d' Aragona e con Tunisi; nè fu in mio potere di assicurarmi se le pergamene che ricorrono piuttosto frequenti, scritte in lingua saracena, accennassero, per avventura, a cose milanesi! Nello schedario di quelle poche carte figura anche l' investitura feudale che Francesco Barbavara, procuratore ducale, faceva in Milano, l' 8 di giugno del 1399, nella persona di Benedetto d' Oddone de' Maccaioni de' Gualandi cittadino pisano e dottor di leggi (1); ma di fatto nell' Archivio Diplomatico tale pergamena non esiste e giova sempre riferirsi al Registro 27-1 degli Istrumentari del Comune, dov' è conservata una copia dell' atto.

Non così povere, ma di gran lunga meno interessanti, sono le provenienze dei fondi privati, per le quali, fortunatamente, si hanno

Anziani dal 1289 al 1409), 214-215; Carte diverse, 216-219; Camera del Comune: Entrate, 220 — Uscite, 221-223; Massario della Camera, 224; Imposte Dirette, 225; Massa delle Prestanze, 226-238; Esattore della *taglia* e colletta sopra i creditori *in Massa et Prestansone pisani Communis*, 239; Gabella delle Porte e Gabella Maggiore, 240-253; Gabella del Vino, 254-255; Dogana del Sale in Pisa, 256; Capitani della Vena del Ferro nell' Isola dell' Elba, 257-260; Potestà, 261; Curia della legge, 282; Modulatori d' ufficiali pubblici, 263; Potesteria di Bibbiena, 264; Capitanie di Vada e Rosignano, 265; *Acta collegii notariorum*, 266-268.

(1) Vedi delle schede pisane la 102.ª Questo doc. si trova anche nell' Arch. di Stato in Milano in *Feudi ed Investiture*, Duca G. Galeazzo Conte di Virtù, Reg.° B *alias* 1398-1399, f. 150 *b*. Cfr. G. ROMANO, *Regesto degli Atti notarili di C. Cristiani dal 1391 al 1399* in quest' *Arch.*, a. XXI, 1894, doc. CCCCLXVII.

nell'Archivio pisano diligenti spogli manoscritti, che mi abbreviarono di non poco l'esame dei depositi già dei Monasteri di S. Martino, di S. Bernardo, del Carmine, di S. Benedetto e di S. Francesco. Anche da questo lato, però, risultanze perfettamente nulle; e non è certo avventatezza di giudizio il credere che egual delusione avrebbe coronato la ricerca negli altri spogli relativi agli Spedali Riuniti, a quello dei Trovatelli, a S. Anna e S. Carlo all'Orto, alla già Casa di Misericordia, ecc., ecc. Vorrei, ciò non ostante, stabilire delle eccezioni per i fondi dell'Opera del Duomo e dell'Ordine di Santo Stefano, considerata la possibilità, per quest'ultimo, che le così dette *provanze di nobiltà*, con le quali veniva sollecitato l'onore di essere inscritti nell'ambito cavalierato, ci serbino, fra gli allegati, copie di documenti interessanti il Regesto. Così io faccio tesoro del prezioso suggerimento del ch.mo cav. prof. Lupi, al quale non giungano sgradite le mie povere parole di riconoscenza per i validi aiuti onde egli mi fu cortese durante tutta la mia dimora in Pisa (1).

In conclusione, la serie degli *Atti Privati* dell'Archivio Diplomatico offre ben poche cagioni a bene sperare, e tutt'al più le ulteriori ricerche in quel campo dovranno restringersi ad una rapida lettura degli spogli (2). E sarà pur buona cosa il non trascurare le filze dei manoscritti del comm. Francesco Bonaini, conservati nell'Archivio e pregevolissimi per un numero considerevole di estratti, di transunti e di copie così di documenti pisani come di fiorentini e di toscani in genere (3): splendido attestato della operosità di quel compianto valentuomo.

(1) Speciali ringraziamenti devo pur porgere al signor Guglielmo Tacchi, cortesissimo impiegato dell'archivio Pisano, che in ogni modo si prestò a facilitare le mie ricerche.

(2) Altri fondi dell'Arch. Diplomatico sarebbero il R. Acquisto Scheggi, il Dono Paganini, il R. Acquisto Cappelli, il Deposito Galletti, il Deposito Bonaini, il Dono Tribolati, il Dono Micheli, il Dono Supino, il Deposito Simoncelli, ecc., ecc. È pure da far menzione degli Archivî privati; ora in possesso del Regio; Cappelli-Mosca, Da Scorno, Nelli, Raù e Dell'Hoste e Savi-Filippi.

(3) La Filza IV, ad esempio, contiene: 2. Spogli di archivî pisani e specialmente dell'opera del Duomo, secc. XIII-XIV; 4. Spoglio delle pergamene Galletti e spoglio sommario delle carte di casa Roncioni, secc. XII-XIV; 5. Spogli degli atti straordinari della Curia Arcivescovile, sec. XIV; 6. Spoglio delle cartapecore dell'Arcivescovado; 7. Spoglio delle carte pisane del Diplomatico di Firenze — Estratto

*
* *

Il frutto degli undici giorni di lavoro dedicati all' Archivio pisano è ora rappresentato da 160 regesti che incominciano dal 23 gennaio 1318 per finire col 20 aprile 1402.

Non è nella mia intenzione; nè, trattandosi di rendere semplice conto del mio operato, è questa l' occasione più favorevole; di intrattenermi particolarmente su parecchi dei documenti pisani da me riportati, che pur si presterebbero a qualche illustrazione non del tutto inutile; ma, più che altrove, mi sembra opportuno di ricordare qui due documenti dell' Archivio fiorentino, i quali riflettono non poca luce su episodî altrettanto oscuri quanto degni di nota della storia pisana.

Il primo, già pubblicato dall' Abruzzese (1), è una lettera del 10 agosto 1341, mandata dall' ambasciatore fiorentino residente a Pisa, alla propria Signoria, che spiega a meraviglia il fatto a prima vista inverosimile dell' alleanza conchiusa da Luchino Visconti con Pisa; la repubblica che egli cercò sempre di ostacolare ne' suoi progressi. Si tratta, cioè, del tradimento per il quale il comune di Pisa, arrestando " Messer Francescho o vero Francescuolo della Posterla da " Melano „; il marito di quell' infelice Margherita che, secondo l' Azario, *alia fuit Hecuba* (2); " con quattro suoi figliuoli „, cercò, con questa che a buon diritto i due Ammirato chiamano " scelleratezza (3) „, di " piacere al detto Messer Luchino segnore di Melano „ e solleci-

di docc. pisani dell' Arch. delle Riformagioni — Estratto dei Protocolli dell' Arch. dei Contratti a Firenze; 8. Spoglio dell' Arch. e Libreria del Seminario di Pisa; 14. Spogli di lettere degli Anziani dal 1379 al 1400; ecc., ecc. Nella Filza V (Carte e copie di mss. pisani) si hanno: 2. Carte pisane alcune delle quali sono di mano di Ranieri Tempesti: 9. Docc. pisani, alcuni de' quali appartengono alla famiglia Da Scorno, sec. XIV. Nella VII: Copie di docc. pisani dal 1277 al 1292; nella VIII: Copie dal 1292 al 1311; nella IX: Copie dal 1311 al sec. XVIII; nella XXIII: Copie di docc. diversi dal sec. XII al XVIII.

(1) A. Abruzzese, *Della lega dei Pisani con Luchino V nell'impresa di Lucca,* in *Studi storici* di A. Crivellucci ed E. Pais, vol. III, 1894, pagg. 331-337.

(2) Petri Azarii, *Chronicon* in Muratori, *Rerum Italic. Script.*, vol. XVI, c. 318.

(3) Ammirato, *Storie fiorentine,* P. I, t. II, pag. 352.

tarne gli aiuti contro di Lucca, fastidiosa vicina. E gli aiuti vennero infatti dopo la lega decennale pattuita a Milano, fra il Comune di Pisa e Luchino, il 12 agosto 1341 (1), ma non mancarono anche " biasimi " e vergogne di questi mercatanti genovesi „; quei Genovesi che, poco più di cinquant' anni prima, avevano fiaccato, alla Meloria, l' orgoglio pisano; " e da tutta maniera di giente marina „.

Il secondo fra i documenti accennati, del gennaio 1398, è un particolareggiato ragguaglio della Signoria fiorentina a' suoi " oratoribus Venetiis constitutis pro pace „ sull' audace colpo di mano tentato, a mezzo del Savello, del Pallavicino e del Diversi, dal Conte di Virtù su Iacopo d' Appiano per aver Pisa ed il territorio; e venne pubblicato, insieme con altri documenti tratti dagli Archivî lucchese e milanese, dallo Scaramella (2). A questo proposito, si aggiunga ora anche

(1) Vedi la 2.ª delle schede pisane, e cfr. Giulini, *Memorie spettanti alla storia della città e campagna di Milano*, Milano, Colombo, 1854-57, vol. V, pagg. 290-293.

(2) Scaramella, *La dominazione viscontea in Pisa (1399-1405) con documenti inediti*, in *Studi Storici*, citati, vol. III, 1894; pag. 465; cfr. App. IV e V. Lo Scaramella si propone, nel suo studio, di investigare gli intrighi del Conte di Virtù per sottomettere la croce pisana alla biscia viscontea, e di illustrare quindi le vicende della signoria sua e del figlio Gabriele Maria sulla città soggiogata. Egli, però, prende le mosse della pace che Pietro Gambacorti e Firenze firmavano in Pisa il 3 ottobre del 1389 (cfr. Osio, *Docc. Diplomatici*, ecc., v. I, p. 380, doc. CCI) per rafforzarsi vicendevolmente contro le pretese e le probabili violenze del signore di Milano, trascurando così tutti i documenti i quali attestano dal 1378 in poi altre notevoli relazioni col Conte di Virtù, secondo appare nelle nostre schede, dalla 79.ª alla 86.ª Le schede pisane, contrassegnate dai numeri 100, 102, 109, 113-118, 120-125, 127-133, 135-141, mostreranno pure come lo S. abbia trascurato anche altri atti importanti di speciale interesse per il periodo delle sue ricerche. Ma il peggio è che, nel riportare per esteso o parzialmente i documenti, lo S. trova modo di intercalare delle varianti davvero sbalorditoie. L' ambasciatore visconteo *Lucterius de Rusconibus* diventa nella trascrizione dello S. *de Eustonibus* (op. cit., app. I); la provvisione presa dai Savî il 20 aprile del 1391 affinchè " mictatur " unus ambaxiator Mediolanum ad dominum Comitem Virtutum expo" siturus ei.... damna robbarias et alia enormia que fiunt in territorio " pisano contra pisanos et districtuales pisanos per gentes Senarum et " supplicaturus eius celsitudini ut apponere dignetur remedium opportunum ut talia enormia non patrentur „; (Cancelleria del Com., 72-26-19 *a*); subisce trasformazioni di codesto genere: " mictatur ambaxiator militum (?) ad dominum.... damna.... que sunt.... contra Pisanos et districtualia Pisarum.... ut.... illa enormia.... non paterentur! „

un documento senese dell'8 gennaio 1398, nel quale si delibera dal Concistoro che i Priori " statim restringant se cum commissariis do" mini.... ducis Mediolani.... et una cum eis scribant domino prelibato " de novitatibus noviter occursis in civitate Pisarum videlicet pro " robbaria facta Paulo de Sabellis et eius comitive et rogent domi" num quod velit.... providere „ i Senesi " de gentibus armorum ut " possint se defendere „. Veniva quindi deliberata anche un'ambasceria ad Iacopo d'Appiano ed agli Anziani di Pisa " ad dolendum " cum eis de casibus occursis (1) „.

R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA.

Da Pisa mi trasferii a Siena il 21 dell'agosto, a sera, per presentarmi, la mattina dopo, al ch.mo prof. cav. Alessandro Lisini, che con tanta cura e rara competenza sovrintende a quel R. Archivio di Stato, copioso ed ordinatissimo. Ne ebbi le più gentili profferte di aiuto ed i più utili avvertimenti, ond'è che, sicurato da così valida guida, potei intraprendere subito i lavori, incominciando dallo scorrere un inventario, opera pregevole del prof. Lisini stesso ed or non è molto dato alle stampe (2), il quale mette rapidamente lo studioso in con-

Consimili irregolarità ed abbagli di trascrizione sono nei docc. del 2 maggio 1391 (op. cit., p. 426); del 22 maggio (app. II), dove l'ambasciatore visconteo *Hengheramus,* il noto Enghiramo de' Bracchi, diventa un *Heragheramus,* e lo S. non ha posto mente che la ragione paleografica e grammaticale volevano si dicesse " casum infortuitum " *gentibus* ipsius domini.... occursum „, e non " casum infortuitum *gen-* " *tis* ipsius domini.... occursum „; del 31 maggio 1399 (p. 485), del 21 giugno (app. VII), dell'8 luglio (p. 438), ecc. Taccio di molte inesattezze cronologiche e di errori d'altro genere che consiglierebbero una completa revisione della pubblicazione dello Scaramella.

(1) R. Arch. di Stato in Siena, Concistoro, vol. CLXXXXII-201, fol. 4 *b*. Giova pur avvertire che, contemporaneamente allo Scaramella altri quattro docc. importantissimi per l'esatto apprezzamento di questo fatto rendeva noti il prof. GIACINTO ROMANO, op. cit., docc. CCCLXXV, CCCLXXVII, CCCLXXXV, CCCLXXXVI.

(2) *Inventario Generale del R. Archivio di Stato in Siena,* Parte prima (Diplomatico — Statuti — Capitoli), Siena, Tip. e Lit. Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1899.

dizione di abbracciare e apprezzare nel complesso e nei particolari i cospicui materiali onde sono ricche le serie dei *Diplomi,* degli *Statuti* e dei *Capitoli.*

Gli Statuti; per le medesime considerazioni che mi indussero a trascurare i pisani; non potevano fare al caso mio, e mi rivolsi senza por tempo in mezzo all'

Archivio Diplomatico.

del quale non starò a numerare tutte le varie serie che lo distinguono; giacchè dovrei ripetere quanto venne già pubblicato nell'inventario del prof. Lisini; restringendomi ad accennare soltanto quelle che furono oggetto particolare delle mie ricerche.

Archivio delle Riformagioni. — I (n. 1) — Le Riformagioni, parte notevolissima dell'Archivio Diplomatico senese, sono distinte in più serie, la prima delle quali, contrassegnata semplicemente dal numero I, è copiosa di ben 5972 pergamene, dal 29 decembre 814 al 16 gennaio 1790, passate dall'Archivio delle Riformagioni a quello di Stato fin dal primo anno della sua instituzione.

E opera oltremodo lunga e laboriosa sarebbe la ricerca in questa ragguardevole raccolta; che, insieme con diplomi di imperatori e bolle e brevi di pontefici, ci conserva atti di leghe, di capitolazioni e di affari diversissimi, quali franchigie, sottomissioni, ecc., così da riguardare non solo la terra ed il contado di Siena, ma benanco gli altri Comuni ed i Principati d'Italia; se non soccorressero vari spogli antichi; ottimi, fra i quali, gli indici accurati, tuttora inediti, che nei secoli XVII e XVIII, compilavano il sacerdote Antonio Sestigiani ed il cav. Giovanni Antonio Pecci, a comodità propria e degli studiosi.

Dell'opera del secondo, intitolata " Indice dell'Archivio delle " Riformagioni di Siena contenente lo Spoglio delle Cartapecore; 1778 „ e divisa in più tomi; il primo dei quali giunge sino al 1284 ed il secondo al 1550; mi giovai a preferenza, come di quella che mi venne suggerita più precisa e rispondente al mio scopo di unire alla sicurezza delle ricerche la maggior sollecitudine possibile.

L'importante serie diede per risultato 17 regesti; ma non va taciuto come di alcune pergamene, sunteggiate con le più accurate indicazioni, nello spoglio, non fu possibile, nonostante le ricerche dili-

gentissime di quei cortesi impiegati, rintracciare i corrispondenti originali. Mi sia permesso citare un caso solo: Nel tomo II dell'indice Pecci, al numero progressivo 1975 (1), si trova che ai 19 di maggio del 1398, per rogito di Catelano Cristiani e a mezzo di suoi procuratori, il Comune di Siena approva la tregua firmata l'11 maggio appena scorso fra il Duca di Milano e gli aderenti da una parte, ed il Doge di Venezia co' suoi alleati dall'altra, promettendo in termine di tre mesi di ratificarla. La pergamena corrispondente manca, ma per fortuna serba copia dell'atto il Registro di Feudi e di Investiture dell'Archivio di Stato milanese, che ebbi già occasione di ricordare (2) e dal quale apprendiamo come per tale bisogna furono procuratori del comune Senese il nobile Guido Guidi e ser Giovanni di Cristoforo notaio. In considerazione di tali riscontri e della possibilità che altre ricerche, o meglio ancora casi fortunati, ritornino alla luce le pergamene ora smarrite, ho creduto bene di non trascurare anche queste semplici, ma precise, indicazioni di spoglio, le quali assumono talvolta la forma e l'estensione di veri e propri regesti, e, nella mancanza assoluta del documento, valgono, se non altro, a testimoniarci un fatto.

Le Riformagioni continuano con la

Balzana (n. 2). — Da questo nome era distinta, nella suppellettile dell'antica cancelleria senese, una cassa fregiata dello stemma municipale che, come è risaputo, rappresenta uno scudo spaccato di bianco e di nero. Le carte tolte di là, e per avventura altre aggiuntevi in seguito, costituiscono ora, in numero di 128, la serie seconda delle Riformagioni, la quale va dal marzo del 1089 al 9 decembre del 1474. Anche in questa serie le pergamene sono di svariato argomento, ma acquistano pregio speciale per alcuni diplomi concessi dagli Imperatori che da Ottone IV (1209) si successero fino a Carlo IV (1369) e per parecchie bolle da Eugenio III (1153) ad Eugenio IV (1432).

Un " Repertorio delle scritture esistenti nella Cassa della Balzana ", compiuto, non saprei da chi, nel 1725, mi permise di esaurire con notevole prestezza anche lo spoglio di codesta collezione, la quale diede un solo diploma originale, datato da Pavia l'11 agosto 1399 e rogato

(1) Cfr. delle schede senesi la 184.[a]

(2) Reg.° B *alias*, 1398-1399, fol. 26 *a*. Cfr. Romano, op. cit., doc. CCCLXXX.

da " Ubertus December de Viglevano Comes Pallatinus „. E invero, l'intervento del letterato illustre non par sconvenire alla solennità dell'atto col quale il duca di Milano delegava suoi rappresentanti a ricevere il pieno dominio della gentil Siena (1).

Nè, sempre nella categoria delle Riformagioni, poteva essere intralasciata la serie designata dal nome della

Lupa (n. 5). — In questa raccolta; che annovera 100 cartapecore dal 10 agosto 1298 al 18 settembre 1738 ed è, rispetto alle altre della medesima categoria, piuttosto povera; sono pure, come avverte l'Inventario del prof. Lisini, a pagina 11, " bolle di papa Urbano VI, di " Giovanni XXIII, di Sisto IV, di Clemente VII, di Paolo III, di Gre- " gorio XIII e di altri papi fino a Clemente XII „, quasi che le carte di provenienza romana fossero messe di proposito e di preferenza sotto la custodia del simbolo particolare alla Città eterna. Nè vi fanno difetto instrumenti di leghe e di trattati conchiusi dal Comune di Siena e da altri coi Re di Napoli specialmente e coi Duchi di Milano, ma per gli anni dal 1279 al 1402 nessuna traccia di documenti viscontei.

Una quarta collezione di pergamene, che il Governatore mons. Agnolo Niccolini faceva trasportare da Massa a Siena nel 1564, costituisce la sesta serie dell'Archivio delle Riformagioni, col titolo per l'appunto di

Città di Massa (n. 6). — Presentemente sono 895 le pergamene di codesta serie, interessante un lungo periodo di anni dal luglio del 754 al 12 decembre del 1581, ma la raccolta numerava dapprima altri 254 diplomi, chè tanti ne passarono infatti all'Archivio di Stato fiorentino. E al sacerdote Pietro Paolo Pizzetti si deve uno " Spoglio " dell'Archivio di Massa fatto di ordine di S. A. R. Pietro Leopoldo " Arciduca di Austria e Gran Duca di Toscana, etc. „ dell'anno 1780; con la scorta del quale altri 6 documenti viscontei furono rintracciati facilmente frammezzo a tutte le altre carte di genere diverso e di varia importanza.

Diplomatico. — La parte diplomatica del Regio Archivio senese comprende, oltre a quelle delle Riformagioni, parecchie altre

(1) Schede senesi, n. 203.

serie distinte in gruppi speciali a seconda della loro provenienza, come sarebbero a dire: Archivio Generale dei Contratti (n. 8), dal sec. XI al 1779; R. Prefettura (n. 9), 1233-1773; R. Università degli Studi (n. 10), 1244-1795; Biblioteca Comunale (n. 11), 1176-1756; Opera Metropolitana (n. 12), 1002-1680; ecc., ecc.; ma l'esame dell'Inventario già più volte ricordato ed i cortesi schiarimenti avuti mi dissuasero dall'indagare in altre serie che non fosse quella denominata ancora dalla

Città di Massa (n. 14) —, la quale conta 254 pergamene, dal luglio del 754 al 20 marzo del 1756, ed è fornita di uno " Spoglio ed Indice " delle Cartapecore di Massa nuovamente riordinate e disposte per or- " dine cronologico, ed esistenti nel pubblico generale Archivio delle " Riformagioni della Città di Siena in quest'anno 1840 ". I risultati, per questa serie, sono rappresentati dalle schede 29.ª e 232.ª

I Capitoli.

Sotto questa denominazione " trovansi raccolti, oltre a quei re- " gistri chiamati in Siena *Caleffi,* contenenti gli atti riguardanti il " Comune, anche tutte le scritture, tanto originali che in copia au- " tentica o no di alleanze, di paci, di convenzioni stipulate con i paesi " limitrofi e con gli altri Stati d'Italia; e vi sono compresi altresì " i privilegi, le concessioni, le sottomissioni delle città, terre e ca- " stelli che fecero parte del dominio della Repubblica, quando peral- " tro quei documenti, scritti sia in pergamena sia in carta di lino, " hanno forma di libro, di quaderno o di semplice foglio piegato (1) ".

Nessuna differenza, adunque, eccettuando forse i Caleffi, fra i Capitoli e l'Archivio Diplomatico per quanto concerne alla materia dei documenti, la distinzione dei quali nelle due serie sopra accennate fu suggerita piuttosto dalla forma con la quale i documenti stessi ci sono pervenuti, che non da altre considerazioni. L'importanza della serie dei Capitoli rispetto a quella del Diplomatico è, quindi, presso che la medesima, se non, forse, anche maggiore, tenuto calcolo delle fonti copiosissime e preziose che sono i Caleffi.

(1) *Inventario* cit., sotto *Capitoli.*

I " Caleffi ". — Dei Caleffi; che sono gli instrumentarî del Comune senese contenenti e atti copiati a forma di registro senza autenticazione notarile e instrumenti originali e copie autentiche, tutte riunite in grossi volumi; si è disputato circa l'etimologia e la significazione del nome, in apparenza tanto strano, col quale sono designati e che in Siena e nel contado servì anche ad indicare quel libro pubblico dove si annotavano i debitori morosi delle casse municipali; nè par meraviglia che volgarmente la designazione del libro più idoneo a scuotere la coscienza popolare con lo spauracchio della fiscalità, passasse in seguito a comprendere gli altri registri in genere dell'azienda comunale. Comunque ciò sia ed in qualunque modo si voglia spiegare il fatto di *Caleffo* usato anche come nome proprio di persona; e cioè *Caleffino olim Caleffi*; in un Instrumentario del Comune di Colle di Val d'Elsa, a noi basti di rilevare come l'Archivio senese conserva tuttora, e in ottimo stato, cinque di questi pregevoli volumi distinti dal colore speciale delle colossali coperture o da altre particolarità caratteristiche, onde accanto al *Caleffo Rosso* abbiamo il *Bianco*, o *dell'Assunta*, il *Vecchio*, il *Nero* ed il *Caleffetto*.

Il solo *Caleffo Rosso* (n. 4 dalla serie dei Caleffi); voluminoso codice membranaceo, in foglio grande rilegato in asse, scritto da più mani nei secoli XIV e XV in carte 270; non deluse, però, le grandi speranze concepite, fornendomi 6 documenti del 1389; relativi alle leghe stipulate da Giangaleazzo Visconti con Siena e poscia anche con Firenze, Bologna, Perugia, Alberto d'Este, Francesco Gonzaga, i Malatesta, Antonio da Montefeltro, gli Ordellaffi e Pietro Gambacorti; e del 1395, circa il compromesso fatto nel Conte di Virtù per parte del Comune di Siena e di Bertoldo dei Conti Orsini di Suana a proposito del possesso di Scerpena così lungamente contrastato.

I Capitoli. — Alquanto più proficuo fu l'esame degli altri numeri della serie dei Capitoli, che ora sono semplici fogli piegati, ora quaderni, ora fascicoli, membranacei o cartacei, talvolta anche veri e proprî volumi, e tra i quali nutrii speranza di poter rintracciare; come già mi era avvenuto nel Diplomatico; qualche documento di pertinenza alla città di Massa, poichè tale probabilità presentavano i seguenti numeri:

N. 10. — 1209, marzo 13 — 1400. " Istrumenti, consulti e liti " dal MCCCX al MCCCC. — Num. MCXXVI e MCXXVII. — Sono atti

" relativi alle giurisdizioni del Comune di Massa Marittima, legati in- " sieme e contrassegnati ciascuno con numero progressivo dall' 1 al " 33. — Mazzo di fogli cartacei „.

N. 11. — 1365-1474, novembre 14. " Inventari, compromessi, " consulti, sentenze e paci. — Num. MCXXVIII e MCXXIX. — Sono " atti come sopra, contrassegnati ciascuno dal numero progressivo " dall' 1 al 68. — Mazzo di fogli cartacei „.

N. 12. — Sec. XIII-Sec. XVIII. — " Lettere e scritture varie " spettanti al Comune di Massa Marittima. — Mazzo di fogli car- " tacei (1) „.

Ma queste carte; di importanza, per altro, assai scarsa in riguardo alla storia generale; non mi procacciarono la ricercata sorpresa e così pure il *numero 24;* che, sotto il titolo di " Instrumenti della lega " guelfa toscana „, contiene varî rogiti del notaio senese Iohannes Paganelli, dal 1287 al 1293; deluse le mie aspettative: ciò che fortunatamente non avvenne per i numeri qui sotto elencati, i quali fornirono interessante materia a 33 nuove schede:

N. 74. — 1369, ottobre 25. Atto della lega firmata contro Bernabò Visconti fra Urbano V ed il Comune di Firenze. I quattro fogli, in parte laceri, di codesto quaderno cartaceo ci serbano i soli capitoli della lega, ma non il principio che andò, col primo foglio, perduto.

N. 80. — 1375, novembre 27. È un quaderno membranaceo di 6 fogli, l'ultimo dei quali in bianco, contenente la lega stretta da Bernabò con Siena e con Firenze.

N. 101. — 1389, ottobre 9. Si tratta della lega già ricordata a proposito del Caleffo Rosso e che qui ci viene conservata in 7 fogli membranacei non numerati, l'ultimo dei quali non scritto, per copia autentica di " Iacobus quondam Manni civis Senarum „, il noto amico di Coluccio Salutati.

N. 102. — 1390, ottobre 9 — 1400, marzo 16. " Affari di Gian- " galeazzo Visconti colla Repubblica di Siena „. È un " inserto car- " taceo, in foglio piccolo, di carte 99, ad eccezione dell' ultimo qua- " derno (contenente il documento del 1400) che è membranaceo e " mutilo nelle prime carte „, contenente documenti di capitolazioni, di leghe, di paci, ecc. celebrate tra il Visconti ed il comune Senese,

(1) *Inventario*, cit., pag. 165.

nonchè altri Comuni e Signorie, con spiccata prevalenza degli atti riguardanti i patti onde fu regolata la dedizione di Siena al Duca di Milano (1).

N. 103. — 1390, gennaio 27 — 1391, marzo 29. Quaderno membranaceo in foglio piccolo, di carte 4 non numerate, con due atti relativi ad un nuovo compromesso nel Conte di Virtù da parte del Comune di Siena e del Conte Bertoldo Orsini.

N. 104. — 1395, agosto 18 — settembre 24. Altri atti relativi al compromesso accennato, che ci vengono conservati da un piccolo codice cartaceo di fogli 44.

N. 105. — 1395. " Atti nella causa tra il Comune di Siena e il " Conte Bertoldo degli Orsini per il castello di Scerpena vertente " dinanzi al Commissario del Conte di Virtù eletto arbitro dalle " parti. — Codice cartaceo in foglio piccolo legato in pergamena, di " carte 195 (2) „.

N. 106. — 1396, maggio 16. Quaderno membranaceo in foglio piccolo di carte 8 non numerate. I procuratori di Giangaleazzo Visconti, di Pisa, di Perugia e di Siena da una parte, e quelli di Firenze, di Bologna, di Nicolò d' Este, di Francesco Gonzaga, di Francesco da Carrara, dei Malatesta, di Astorgio Manfredi, di Lucca, degli Alidosi e di Città di Castello dall' altra, firmano una lega quinquennale.

N. 107. — 1399, decembre 11. Quaderno simile al precedente di carte 6 non numerate, l' ultima delle quali in bianco, che ci serba altra delle convenzioni per la sommessione di Siena al Conte di Virtù.

Esaurite, così, codeste parti notevoli dell' Archivio senese, occorreva rivolgersi a due altre importantissime serie, onde quel deposito

(1) *Inventario,* cit., pag. 186. A proposito di questo inserto cartaceo giova pur sapere che, in calce ad un indice di mano moderna, nel quale sono elencati i documenti compresi nel volume, una nota recentissima avverte che i documenti stessi furono tutti " spogliati per studio *ad hoc* „. Avvertimento inutile e contrario ai regolamenti degli archivî pubblici.

(2) *Inventario,* cit., pag. 186. Tanto per il num. 104 che per il 105 non diedi, naturalmente, il regesto dei singoli atti compresi nei due codici, che solo di riflesso interessano il Visconti, giacchè tutta la faccenda venne condotta e disbrigata dal commissario Rolando da Sommo, famosissimo dottor di leggi. Mi accontentai di riportare in due separate schede l' indicazione comprensiva del contenuto dei codici, mancando in essi la procura del signore di Milano nel suo delegato.

è particolarmente pregiato e tanto lume deriva alla conoscenza non solo dei rivolgimenti e delle iniziative interne del comuue di Siena, ma anche delle relazioni che la fiorente Repubblica ebbe con altri molti Comuni e con varie Signorie. Voglio accennare, cioè, alle serie dei numerosi volumi che ci serbano, per lungo tratto di tempo e con una continuità rara a trovarsi in raccolte di simil genere, le deliberazioni del *Consiglio Generale* e del *Concistoro:* i due massimi organi della vita pubblica senese ai tempi della libertà.

Il Consiglio Generale.

Il Consiglio Generale senese, detto anche, dallo speciale mezzo di richiamo dei Consiglieri, *Consiglio della Campana* (Generale Consilium Campane Comunis Senarum), va considerato come il depositario della suprema potestà del Comune, in quanto vediamo ad esso affidate la trattazione degli affari più gelosi ed importanti, sì in tempo di pace che in occasione di guerre, la conclusione dei trattati e delle alleanze, così di piccolo come di grande rilievo, le approvazioni dei capitoli di tregua, le massime questioni giurisdizionali ed i provvedimenti economici di maggior momento. Il Podestà od un suo rappresentante presiede le adunanze e, normalmente, fa le proposte.

Lo studio dell'intera serie di tali deliberazioni; numerosa di più di duecento volumi, tutti membranacei, in foglio grande, rilegati in asse; avrebbe richiesto tempo e fatica non lieve, se anche questa ricerca non avesse facilitato e abbreviato un diligente manoscritto della fine del secolo scorso, e precisamente del 1778, intitolato " Indice " dell'Archivio delle Riformagioni di Siena contenente le delibera- " zioni del Consiglio Generale ". L'attento esame del primo fra i due grossi tomi che compongono codesto indice, non mi additò nulla che potesse interessare il Regesto; ma il secondo scoprì, invece, traccie notevolissime, affidato alle quali intrapresi lo spoglio dei seguenti 17 registri, che fruttarono in tutto 70 documenti viscontei nella misura rispettivamente segnata tra parentesi:

(1) CL-148. — 1351, gennaio-giugno (doc. 1).
CLI-149. — 1351, luglio-decembre (doc. 1).

(1) Il numero romano rammenta la vecchia segnatura; l'arabico indica la nuova. Ad agevolare i riscontri e le ricerche e l'uno e l'altro sono d'egual interesse. Ciò valga anche per la serie del Concistoro.

CLIV-152. — 1353, gennaio-giugno (nulla).
CLX-158. — 1356, luglio-decembre (doc. 1).
CLXXI-168. — 1361, luglio-decembre (doc. 1).
CLXXVI-172. — 1365, luglio-decembre (docc. 2).
CLXXVII-174. — 1366, gennaio-giugno (docc. 6).
CLXXXII-179. — 1369, gennaio-decembre (docc. 2).
CLXXXVIII-185. — 1375, gennaio-decembre (docc. 2).
CLXXXIX-186. — 1376, gennaio-decembre (doc. 1).
CXC-187. — 1378, gennaio-giugno (docc. 2).
CC-195. — 1385, maggio — 1386, marzo (docc. 2).
CCI-196. — 1387, marzo — 1391, marzo (doc. 1).
CCII-197. — 1391, aprile — 1395, decembre (docc. 9).
CCIII-198. — 1396, gennaio — 1399, aprile (docc. 14).
CCIV-199. — 1399, maggio — 1401, marzo (docc. 16).
CCV-200. — 1401, marzo — 1403, marzo (docc. 9).

I documenti viscontei di questa interessante raccolta principiano dal 13 maggio 1351; col riferirsi alla lega guelfa formatasi “ propter “ adventum pestifere gentis domini Mediolanensis querentis conculca- “ tionem.... libertatis.... communium.... Tuscie (1) „; per giungere sino al 26 settembre 1402, sotto il qual giorno si trova l'ultima deliberazione che il Consiglio Generale senese celebrava con la debita solennità in riguardo a Giangaleazzo Visconti, di recente morto, appunto “ pro fiendis honorabiliter exequiis „ all'inclita sua memoria (2). Entro questi limiti, gli altri documenti riflettono la venuta in Toscana delle genti di Giovanni Visconti arcivescovo, i replicati maneggi di Bernabò con Siena e con Firenze in servigio della sua politica astuta e senza scrupoli, le alterne vicende delle relazioni intercorse fra Siena ed il Conte di Virtù prima e dopo che quella città ebbe a fare completa soggezione di sè stessa a lui. E di queste nuove schede meritano per avventura uno schiarimento soltanto la 55.ª e la 56.ª (1378, marzo 22 e aprile 1) per avvertire come la pace della quale è fatta menzione in esse, sia quella promossa da Bernabò fra la Chiesa da una parte; rappresentata dal legato pontificio Cardinale della Grangia o d'Amiens; ed i Fiorentini dall'altra, e che diede luogo, nel marzo

(1) Schede 1.ª e 2.ª
(2) Scheda 254.ª

del 1378, al convegno di Sarzana così bruscamente interrotto dall'improvvisa morte di papa Gregorio XI (1).

Il Concistoro.

Accanto al Consiglio Generale, rappresentante la Repubblica nelle sue più alte prerogative, ha onorevole posto il Concistoro che fra i varî magistrati del comune Senese, più si accosta, per affinità ed importanza di funzioni e di poteri, a quella suprema instituzione repubblicana (2). Di essa è, anzi, quasi un complemento, reso necessario dalla tradizione e dagli ordinamenti municipali, i quali, mentre, ad esempio, volevano riservata al Consiglio Generale la nomina degli ufficiali subalterni del Comune; come sarebbero i Provveditori di Biccherna, gli Ufficiali dei Paschi, quelli del Sale e dei Pupilli, i Podestà, i Vicarii e così via; dava per altro al Concistoro il diritto di proporre i nomi sui quali la scelta dovesse restringersi. Al Concistoro, poi, spettava; nonchè la nomina di deputazioni cittadine elette a tempo per lo studio di certe determinate questioni; la disamina degli affari di qualunque specie ed entità, preventiva alle deliberazioni che su di essi prendevano poscia o il Consiglio del Popolo o quello Generale; così che, pur fatta ragione della sua dipendenza da questi due poteri superiori, le decisioni del Concistoro; alle volte definitive, alle volte *sub conditione;* serbano le traccie di tutta, si può dire, l'attività amministrativa e politica del Comune, nelle sue multiformi manifestazioni: dalle semplici nomine di ufficiali a quelle solenni di ambascerie a potenze estere; dalle provvisioni ordinarie per il pagamento di piccole spese a quelle per i contributi da pattuirsi in una alleanza; dalle proposte per regolare l'obbedienza di un castello del territorio ai capitoli consacranti il sacrificio della autonomia e della libertà comunale al despotismo di una signoria straniera.

(1) Cfr. Giulini, op. cit., vol. V, pagg. 601-602.

(2) Al Concistoro parteciparono, a seconda dei tempi e delle circostanze, i *domini Novem,* i *domini Duodecim,* i Priori, i Gonfalonieri, il Capitano del Popolo, il Luogotenente Ducale, cittadini a ciò requisiti, ecc.

La quale immensa varietà di provvedimenti ci è conservata; dal gennaio del 1338, sotto il governo dei Nove, fino ad oltre il 1403; in una serie di più che 220 volumi cartacei, di piccolo formato e rilegati in pergamena, ciascuno dei quali riflette una gestione bimensile della magistratura e, nei primi della serie, riporta anche le deliberazioni del Consiglio del Popolo corrispondenti a quelle del Concistoro. Un altro spoglio compiuto nel 1778 e compreso in due volumi manoscritti dal titolo " Indice dell'Archivio delle Riformagioni di Siena contenente le deliberazioni del Concistoro „ (il secondo volume incomincia col novembre del 1347), è utilissimo complemento della raccolta, l'esame della quale mise in luce 125 documenti di soggetto visconteo, distribuiti, registro per registro, nel modo seguente:

III-3. — 1351, settembre-ottobre (docc. 5).
V-5. — 1355, gennaio-febbraio (docc. 4).
VI-6. — 1355, marzo-aprile (doc. 1).
XIX-20. — 1360, luglio-agosto (docc. 3).
XXI-22. — 1362, marzo-aprile (docc. 6).
XLVII-52. — 1369, luglio-agosto (doc. 1).
L-55. — 1370, maggio-giugno (docc. 2).
LXX-77. — 1375, luglio-agosto (doc. 1).
LXXXVIII-97. — 1379, maggio-giugno (doc. 1).
XCV-105. — 1380, novembre-decembre (doc. 1).
XCVII-107. — 1381, marzo-aprile (doc. 1).
CI-111. — 1381, novembre-decembre (doc. 1).
CXVII-127. — 1385, luglio-agosto (docc. 2). Questi due documenti sono nelle schede 61.ª e 63.ª e, come anche il documento della scheda 62.ª, riguardano certamente le trattative per la lega che fu poi, nel novembre 1385, stipulata fra il Conte di Virtù e i Comuni di Firenze, Bologna, Pisa, Lucca, Perugia e Siena contro le compagnie di ventura. Cfr. GIULINI, op. cit., vol. V, p. 677.
CXXII-132. — 1386, luglio-agosto (docc. 2).
CXXVI-136. — 1387, marzo-aprile (docc. 3).
CXXIX-139. — 1387, settembre-ottobre (doc. 1).
CXXX-140. — 1387, novembre-decembre (docc. 9). Nel documento della scheda 79.ª, che è del 29 decembre, si accenna alla probabile morte imminente della madre di Gian-

galeazzo, Bianca di Savoia, che due giorni dopo avverava infatti la previsione.

CXXXI-141. — 1388, gennaio-febbraio (doc. 1).

CXXXIV-143. — 1388, maggio-giugno (docc. 3).

CXXXVI-144. — 1388, settembre-ottobre (doc. 1 relativo alla seguita nascita di Giovanni Maria Visconti).

CXXXVIII-147. — 1389, gennaio-febbraio (docc. 2). Questi due documenti, dell' 11 e del 12 gennaio, sono compresi nelle schede 85.ª e 86.ª e si riferiscono alla richiesta che il Conte di Virtù fece presso il Comune di Siena, del maestro " Marsilius de Sancta Sophia phisicus salariatus Comunis Senarum ad legendo (*sic*) facultates medicine „, onde giovarsene " pro reformatione studii patavini „. Il Romano, op. cit., doc. CCXLVIII, ricorda un giuramento di fedeltà prestato da Marsilio in Pavia il 4 ottobre 1396 a proposito di un certo " officium suum „ che pare fosse quello di medico di corte. Maestro Marsilio; del quale il Romano fa cenno anche nell' altro suo studio sopra *Giangaleazzo V avvelenatore*, in quest' *Arch.*, a. XXI, 1894, fasc. III, pag. 319; era padovano e figlio di Nicolò, e " fu, al dire di Michele Savonarola (*De magnificis ornamentis civitatis patavinae*) uomo più che umano, divino e principe di tutti i medici del suo tempo „. Così il Vedova (*Biografie degli scrittori padovani*, Padova, coi tipi della Minerva, MDCCCXXXII, pag. 216), dal quale apprendiamo che Marsilio appare già sin dal 1367 aggregato al Collegio dei Medici padovani col titolo di Professore, e nel 1389, per ragioni non ben chiare, lontano dalla patria. Fra le varie ipotesi, sembra più probabile al Vedova che il Santa Sofia ne fosse partito per la fiera avversione che egli nutriva contro il Visconti, il quale per altro nella pace firmata il gennaio del 1392 col principe Carrarese poneva nei capitoli anche la restituzione dei beni e dei diritti già tolti a Marsilio, in patria. Il Vedova non seppe precisare l'anno nel quale il dotto padovano salì con molto onore la cattedra di Pavia e non accenna alla sua dimora in

Siena. Da Pavia Marsilio si trasferì nel 1399 a Piacenza e, morto il Visconti, secondo le migliori congetture, a Bologna, dove cessò di vivere nel 1405. (VEDOVA, op. cit., pagg. 216-218).

CXXXIX-148. — 1389, marzo-aprile (doc. 1).
CXLI-150. — 1389, luglio-agosto (docc. 2).
CXLII-151. — 1389, settembre-ottobre (docc. 5).
CXLIV-153. — 1390, gennaio-febbraio (docc. 4).
CXLVI-155. — 1390, maggio-giugno (docc. 5).
CLI-160. — 1391, marzo-aprile (docc. 4).
CLII-161. — 1391, maggio-giugno (docc. 4).
CLIII-162. — 1391, luglio-agosto (doc. 1).
CLIV-163. — 1391, settembre-ottobre (nulla).
CLVI-165. — 1392, gennaio-febbraio (doc. 1).
CLVII-166. — 1392, marzo-aprile (doc. 1).
CLXI-170. — 1392, novembre-decembre (doc. 1).
CLXIII-172. — 1393, marzo-aprile (doc. 1).
CLXIV-173. — 1393, maggio-giugno (doc. 1).
CLXVI-175. — 1393, settembre-ottobre (doc. 1).
CLXXIV-183. — 1394, novembre-decembre (doc. 1).
CLXXV-184. — 1395, marzo-aprile (doc. 1).
CLXXVI-185. — 1395, maggio-giugno (nulla).
CLXXVII-186. — 1395, luglio-agosto (docc. 4).
CLXXXII-201. — 1398, gennaio-febbraio (doc. 1).
CLXXXVII-196. — 1397, marzo-aprile (docc. 2).
CLXXXVIII-197. — 1397, maggio-giugno (docc. 2).
CLXXXIX-198. — 1397, luglio-agosto (docc. 3).
CXC-199. — 1397, settembre-ottobre (doc. 1).
CXCIV-203. — 1398, maggio-giugno (doc. 1).
CXCVIII-207. — 1399, gennaio-febbraio (docc. 2).
CXCIX-208. — 1399, marzo-aprile (docc. 2).
CCI-210. — 1399, luglio-agosto (doc. 1).
CCII-211. — 1399, settembre-ottobre (docc. 2).
CCIV-213. — 1400, gennaio-febbraio (docc. 4).
CCIX-218. — 1400, novembre-dicembre (docc. 2).
CCXII-221. — 1401, maggio-giugno (docc. 3).
CCXV-224. — 1401, novembre-decembre (doc. 1).
CCXVIII-227. — 1402, luglio-agosto (doc. 1).
CCXIX-228. — 1402, settembre-ottobre (docc. 3).

Starei per dire che la presente serie fornirebbe da sola bastevole materia per uno studio quasi completo delle relazioni passate fra i Signori di Milano, da Giovanni arcivescovo al Conte di Virtù, e la Repubblica senese, tanti sono e di così vario genere i fatti dei quali le deliberazioni del Concistoro ci serbano memoria. E, per incominciare dal 1351; del qual anno sono i primi regesti; è notevole l' ambasceria che Giovanni Visconti mandava, nell' ottobre, a Siena per lamentarsi con quel Comune degli aiuti promessi ai Fiorentini " eius " capitalibus ynimicis „ affinchè " potentie et iniquitati crudelissime " tirannidis domini Mediolani archiepiscopi resisteretur et resisti pos- " set „ (1351, ottobre 12-19). Ma, quattro anni più tardi, la diffidenza dei Senesi per la insidiosa vipera par cessata, chè, a richiesta del secondo Galeazzo, il Comune mandava a Milano un sussidio di gente d' arme, il quale doveva forse servire a rendere ancora più paurosa all' imperatore Carlo IV la ospitalità, circondata di tanti apparati bellicosi, offertagli dai fratelli Visconti (1355, gennaio 15-18) (1); nè mancano le più lusinghiere congratulazioni per lieti successi delle milizie milanesi contro quelle di Pavia (1355, aprile 28).

Nel 1362 ricompaiono più insistenti e più forti le apprensioni per la venuta in Toscana delle compagnie assoldate da Bernabò (1360, aprile 10 — marzo 31; 1370, maggio 18); al quale, per altro, basta l' animo di offrire in seguito tutte le sue forze a Siena, per lo sterminio delle soldatesche di ventura " volentium occupare Ytaliam „ (1380, novembre 2). Una prova, però, della circospezione con la quale le sue proposte erano sempre accolte è chiarissima nella diffidenza non dissimulata dal comune Senese quando, nel 1375 (luglio 27), si trattò di seguire l' esempio di Firenze nel far lega con lui.

Nella serie del Concistoro il nome del Conte di Virtù appare per la prima volta a proposito del progettato suo matrimonio con Isabella figlia al Re di Francia, che, annunciato a Siena, si ebbe da quel Comune le più ampie approvazioni e congratulazioni (1360, luglio 21-22). Questo nel 1360. Diciannove anni dopo, certa gente d'armi che Giangaleazzo Visconti aveva ragunato " in civitate Pisarum et extra „ faceva dubitare ai buoni Senesi fosse quello un preparativo ai danni della città loro, epperò, di pieno mandato del Consiglio Generale, il

(1) Cfr. Giulini, op. cit., vol. V, pagg. 397 e segg.

Concistoro si affrettava ad ordinare un' ambasceria a Pisa, che appurasse i sospetti (1379, maggio 12); ma la cosa dobbiamo credere che non ebbe altro seguito, giacchè di questo episodio l' archivio di Siena non serba ulteriore menzione. Evidentemente le genti d' arme, cagione di tanta apprensione alla Repubblica senese, erano quelle raccolte dal Conte di Virtù nel porto pisano allo scopo di preparare onorevole e sicura scorta alla principessa Maria, erede della corona siciliana, che egli si apprestava a condurre in isposa. A tal uopo il Visconti aveva assunto in suo servigio anche navi del porto livornese, come ci assicura una provvisione degli Anziani di Pisa del 13 maggio 1379 con la quale si comanda a Bartolomeo de Tantulis, podestà di Livorno, di mandare immantinenti a Pisa, per una certa necessità del Comune, " tucte le barche duno centonaio e mezzo o de inde in giu *le quali* " *non siano obligate per li servigi del signore.... lo Conte de Virtù* „ (1). Ed è risaputo che la flotta viscontea veniva poi incendiata ad opera del Re d' Aragona (2).

La politica ambigua e tergiversante, sfruttata da Giangaleazzo nelle controversie tra il papa Urbano VI e l' antipapa Clemente VII, riceve nuova illustrazione dall'ambasciata che il Signore di Milano trovava opportuno di far esporre, il 18 agosto del 1386, ai Priori e ad alcuni cittadini senesi, appositamente requisiti, " circa.... Urbanum papam " sextum et quosdam cardinales tam fugitivos quam captivos et.... circa " reconciliationem eorundem.... et circa reintegrationem sancte matris " Ecclesie „ per far conoscere e giustificare " in effectu opera et ac- " tiones dicti domini Comitis Virtutum patratas per eum circa recon- " ciliationem et reintegrationem predictas „. E da questo momento i rapporti si fanno più stretti e più frequenti, attestati come sono dalle trattative per la lega del Conte di Virtù con Siena, Pisa, Firenze e Bologna (1387, aprile 12 — marzo 23); dall' annuncio dato ai Senesi della presa di Verona (ottobre 29); e da altri affari di minor conto, sino a tanto che le proteste e gli atti di mutua amicizia e benevolenza si palesano, da parte del Comune di Siena, piuttosto di sommessione, come è lecito arguire dall' ambasceria senese del novembre 1387, che al Conte di Virtù offriva " totum posse Comunis ad eius servitia „ e

(1) Arch. di Stato in Pisa, Arch. del Comune, Div. A, Carteggio degli Anziani, 209-6, fol. 226 *a*. Cfr. la 80.ª scheda pisana.
(2) Giulini, op. cit., vol. V, pag. 607.

più esplicitamente dalla concordia che si volle ottenere da Giovanni degli Ubaldini, capitano visconteo, anche col sacrificio di sei mila fiorini d'oro, salvo però, riferire al Signore di Milano che "sui respectu "dicta concordia sit facta „ (1387, novembre 2 — 1388, gennaio 5).

Un' altra ambasceria del Comune di Siena mandata a Giangaleazzo nel 1388 (giugno 5-8) con capitoli predisposti per "certi savi huomini "electi e li magnifici Signori Signori Priori „, prelude alla lega quinquennale firmata fra le due parti in Pisa, il 22 settembre del 1389, "singulariter et nominatim contra Comune Florentie „ (1): prima avvisaglia, codesta, della guerra che, incominciata nel 1390, durò per dodici anni e fu, al dire di Leonardo Aretino, la maggiore che i Fiorentini avessero mai sostenuto "perocchè la città in quel tempo d' uomini "e di ricchezze grandemente fioriva e pigliava questa contesa contro "a potentissimo nemico, il cui dominio per la sua grandezza era in "Italia simile a uno regno (2) „.

Siena non seppe resistere e fece sua la causa del nuovo tiranno, non repudiando nemmeno i segni della palese sottomissione, chè, in questa medesima guerra mossa contro il più forte baluardo della libertà repubblicana, essa si ritiene onorata di porre "arma domini Comitis Virtutum super arma Comunis Senarum in vexillo dicti Comunis portando in exercitu contra Florentinos „ (maggio 7); e, pochi giorni dopo, ordina che la moneta viscontea abbia libero corso nella città e nel territorio senese, come moneta paesana (maggio 30); e, in occasione della morte di Giovanni Ubaldini, non disdegna di accoglierne le spoglie nella propria Cattedrale, con onoranze solennissime (giugno 24-28).

Non è meraviglia, quindi, se, il 13 marzo dell' anno seguente, Andreasio Cavalcabò, commissario del Visconti, si faccia a chiedere senza ambagi la piena signoria di Siena per il duca di Milano. Lo stesso giorno una commissione di cittadini senesi, a tal uopo nominata, risponde "che come più volte al signore Messer lo Conte di Virtù "aviamo fatto sperare per nostri speciali ambasciadori così hora con "viva voce diciamo et confermiamo a esso messer Andreasso .... che "siamo contenti et de singolare gratia dimandiamo et suplichiamo la

(1) Scheda 93.ª. Cfr. i docc. dal 31 marzo 1389 al 18 ottobre.
(2) Cfr. L. Frati, *La lega dei Bolognesi e dei Fiorentini contro Giovan Galeazzo V (1389-1390)*, in quest' *Arch.*, a. XVI, 1889, pag. 21.

" signoria sua che per sua benignità degni e voglia prendere et accet- " tare el dominio e governo della città di Siena suo contado et di- " stretto et di noi suoi devoti figliuoli et servidori et regerci et go- " vernarci come parra a la excelentia sua convenirsi, e discendendo " ai modi si dice e si afferma noi essere aparechiati darli donare la " città di Siena suo contado et distretto.... si che possa liberamente " fare et disponere in tutto come dela città di Melano o di Pavia o di " qualunque altra più sottoposta a lui „. Seguono su di ciò replicate trattative, che per altro non conducono ad una ufficiale e formale dedizione, ma intanto il signore di Milano mette a prova l'affetto dei nuovi sudditi volontarî con la richiesta, in soli dieci giorni, dal 13 al 23 giugno, di tre prestiti, che gli vengono tosto concessi " sine reci- " piendo aliqua fideiussione „. Più che a garantirsi da ulteriori pretese del Visconti, Siena pensa a dimostrare pubblicamente il desiderio della nuova signoria, che ucciderà per sempre la libertà municipale, col far dipingere le armi viscontee " in frontespitio palatii comunis " et ad portas civitatis „, affinchè " signa extrinseca patulent qualis sit " amor intrinsecus „ (luglio 26) (1).

Le ambascerie si succedono alle ambascerie per diversi affari che Siena sottomette al proprio Signore; solennissima quella e non da meno della singolar circostanza " cui per Senenses equale reddi non " potest „, le feste deliberate, nel 1395 (luglio 10 — settembre 28), " occasione ducalis dignitatis nuper Illustri principi et excelso do- " mino nostro Comiti Virtutum per summum Cesarem concesse „.

Ma soltanto al 1.° d'agosto del 1399 è risaputo che gli oratori senesi risiedenti a Pavia annunziano " qualiter Illustris dominus noster " dux etc.... acceptavit oblationem sibi factam de dominio civitatis " Senarum „, e tale nuova è festeggiata con grandi e pubbliche dimostrazioni di giubilo, pulsando campanas tubas et alia instrumenta et hoc sero faciendo luminariam in turribus. Da questo momento il Duca di Milano aggiunge a' suoi titoli anche quello di Signore di Siena (2),

(1) Nel 1393, ai 10 di giugno, il Concistoro fa fare la stima " trium " bisciarum pictarum ex parte Comunis Senarum „, e ai 7 di settembre paga 20 fiorini d'oro a tre pittori " pro ipsorum labore et manu- " factura.... pro pictura armorum domini Comitis Virtutum que pin- " serunt ad ianuam Camolliensem „.

(2) Il GIULINI, op. cit., vol. V, pagg. 773-774 riferiva sulla sola autorità del Sozomeno, e quasi dubitando, che i Senesi dichiararono loro Signore, fin dal 1391, Giangaleazzo, il quale destinò a governarli An-

e gli atti di codesto Comune scemano d' importanza, sostituito come viene ad essi la volontà ed il beneplacito del luogotenente ducale, fedele interprete dei voleri del nuovo padrone.

Tutt' al più il Concistoro delibererà circa le feste per commemorare la translazione del dominio di Perugia " facta et data domino " duci Mediolani „ (1400, gennaio 22); oppure prenderà atto dei savi consigli espressi dal signore di Milano perchè alle gabelle del Comune si assicurino maggiori introiti col metterle in vendita, quale è uso in Pisa e nelle città lombarde, e non con l' esercirle d' ufficio (1401, maggio 4-26); o infine si prenderà cura a chè con pubbliche allegrezze il popolo partecipi all'alta soddisfazione ducale per i recenti successi " contra hostiles gentes lige „; la qual deliberazione, dell' 8 luglio 1402, riflette certamente la vittoria ottenuta dalle armi viscontee a Casalecchio il 26 di giugno e la presa di Bologna che seguì subito dopo, giacchè il Duca s' affrettava a spargere per tutti i suoi stati la novella dei fausti avvenimenti con due lettere circolari date da Pavia il 27 di giugno ed il 2 luglio (1).

Il lutto della morte di Giangaleazzo fu condegnamente solennizzato dalla città di Siena, e per più tempo, a tenore di un provvedimento concistoriale del 29 settembre 1402, i Priori, il Capitano del Popolo, il notaio del Concistoro ed, insieme con essi, i loro " fami" liarii superiores „, vestirono le gramaglie a spese del Comune; ciò che per altro non impedirà al Comune stesso, due anni dopo, di ricompensare con esenzioni censuarie e notevoli privilegi la città di Massa per l' eroismo e le fatiche durate nello scacciare dalla propria rocca le soldatesche del duca di Milano (2); dopo d'aver firmato, d'altro canto, fra i patti di una nuova lega con Firenze, anche quello di espellere pubblicamente dalla città e dal territorio il luogotenente con tutti gli ufficiali del duca e della duchessa di Milano, e di cancellare al più presto tutte le armi, le insegne, le pitture e le sculture che ancora attestassero il dominio visconteo (3).

dreasio Cavalcabò in qualità di senatore, ma s'affrettava ad avvertire che egli non trovava " che Giovan Galeazzo assumesse il titolo di Si" gnore di Siena, se non nell' anno 1399 „.

(1) Giulini, op. cit., vol. VI, pagg. 47-48.

(2) Arch. di Stato in Siena, Riformagioni, Città di Massa, 140[illegible] aprile 18.

(3) L' atto di questa pace, rogata in Firenze da Vivianus Nerii il 6 aprile del 1404, ind. XII, si trova nell' Arch. di Stato in Firenze, Capitoli del Comune, vol. XI, fol. 238 *a*.

*
* *

Tali furono i risultati offerti dall'Archivio senese nei 13 giorni, che credetti necessario di dedicarvi dal 22 agosto al 5 settembre. Li rappresentano ora 265 schede che mi pregio di sottoporre al competente giudizio di codesta onor. Commissione. La quale vuol essere avvertita che una sola serie resterebbe pertanto da esplorare in quell'Archivio: quella cioè, del *Carteggio,* pur essa, a somiglianza delle altre esaminate, doviziosa e notevole, e tale; come fanno sempre supporre documenti di simil genere; da procacciare risultati nuovi ed importanti (1). All'infuori anche della mancanza del tempo a ciò necessario, mi distolse dall'esaminare la raccolta del Carteggio la circostanza, pur da tener presente, che nei giorni della mia permanenza a Siena, si attendeva appunto, ad opera di quei solerti impiegati, all'ordinamento della voluminosa serie, così da facilitarne agli studiosi la non lieve fatica dello spoglio.

Le lettere, quasi tutte originali, e per lo più in ottimo stato di conservazione, vengono ordinate cronologicamente e intercalate tra foglio e foglio di appositi volumi a foggia di custodia. Ogni volume vien pure provvisto di uno schema di indice alfabetico allo scopo di favorire la ricerca dei nomi.

Dal 1279 al 1403 i volumi del Carteggio, contenenti in media centoventi lettere per ciascuno, raggiungono la bella cifra di 84; ma coi primi quattro si perviene già al 1368; onde, col solo soccorso di un indice, sono più migliaia di lettere che vogliono essere attentamente spogliate affinchè la ricerca nell'Archivio di Siena possa dirsi in ogni sua parte compiuta. Tale lavoro, però, in considerazione della rara importanza della serie, è assolutamente necessario.

(1) A proposito ancora delle Riformagioni senesi (Arch. Diplomatico) mi si permetta di ricordare, perchè di interesse tutto lombardo, un quinterno, posto sotto il 1312, nel quale sono copiati gli instrumenti della lega contratta fra Ghiberto da Correggio e gli altri nobili della città di Parma e Reggio da una parte e i sindaci di Bologna, Firenze, Lucca, Siena, il procuratore di messer Guido della Torre e de' suoi seguaci e i fuorusciti guelfi di Cremona e di Modena, dall'altra. Vi sono le procure dei confederati a stipulare la lega, l'atto della medesima e gli stipendi fissati per Ghiberto da Correggio. La copia è di mano di Giovanni di Gherardino Ferfolini.

AMOS MANTEGAZZA, *gerente-responsabile.*

Milano, tip. Pietro Faverio di Confalonieri Pietro, via Gozzadini, 47-49.

ARDENGO FOLPERTI

MAESTRO DELLE ENTRATE DI F. M. VISCONTI

STUDII E RICERCHE DI STORIA PAVESE

Di Ardengo Folperti, l'uomo che maggiormente si ricorda fra i discendenti della antica famiglia pavese, troviamo ripetuto il nome dagli storici nostri, i quali lo magnificarono a cagione specialmente della generosità con cui concorse alla erezione in Pavia del tempio di S. Tommaso.

La sua memoria, poi, si può dire in questi ultimi anni rinverdita dal fatto che una parte del suo funebre monumento, salvata da un trafugamento all'estero, e collocata, per ragioni finanziarie, sotto le splendide vôlte della Certosa (1), attira gli sguardi del pubblico che va chiedendosi di chi sia mai quella bella figura marmorea e quale relazione abbia per avventura con quel tempio sontuoso.

(1) Beltrami (*Certosa di Pavia,* vol. I, pag. 115 seg.), dice che il monumento fu collocato nella navata trasversale della Certosa, perchè " la effigie del Folperti colle particolarità dell' abbigliamento, colle imprese e colla tecnica di esecuzione costituisce un documento genuino, il solo che ci riporti all'epoca viscontea, mentre le meraviglie tutte del tempio non ci possono riportare al di là dell' epoca sforzesca ". A questa stregua si potrebbe collocare nella Certosa qualunque monumento dell'epoca viscontea. Va notato anche che il Beltrami partiva dal falso supposto che Ardengo fosse stato maestro delle entrate di Gian Galeazzo Visconti, fondatore della Certosa; il che non è.

Questo nostro lavoro risponde alla giusta curiosità di molti: ma, quel che è più, mira a dare del personaggio notizie più copiose e più esatte di quelle avutesi finora e a metterne la vita e le azioni nella loro vera e storica luce.

Certamente dispiace il dover contraddire e far notare le falsità e le incongruenze in cui caddero tanti cultori della storia pavese: e più gravoso riesce il togliere ad un uomo gran parte di quell'aureola da cui fu circondato. Ma al disopra d'ogni riguardo, debbono stare i diritti della verità, ed è dettame di coscienza e di giustizia tagliar la strada agli errori.

Nè ci si rimproveri di aver voluto palesare segreti di coscienza; i fatti che esporremo non furono mai segreti, anzi notorii e pubblicissimi; tant'è che gli atti e i documenti, sia dell'autorità politica, sia della ecclesiastica, che costituiscono il fondamento di questo lavoro, furono affissi in pubblico nei luogh stabiliti per le proclamazioni ufficiali, affinchè tutti ne avesser notizia.

Chi spinge lo sguardo sull'alto delle mura esteriori del Cor del tempio di S. Tommaso vi scorge infissi parecchi stemmi ma morei della famiglia Folperti. Essi spiccavano anche sulle intern pareti del tempio, al di sopra dell'altar maggiore, presso il qual stava un insigne mausoleo ed una lunga iscrizione laudativa d Ardengo Folperti. Aveva costui fatto edificare a sue spese tutt quella parte notabile della grande chiesa e quegli stemmi, qu mausoleo e quel diffuso elogio, stettero, almeno in parte, sino al fine del secolo passato ad attestare tanta munificenza ed a rico dare i meriti e la vita del nobile benefattore. Il testo della epigra laudativa di Ardengo fu già pubblicato dal Mezzadri (1), poi d Robolini (2); ma qui è necessario ripeterlo, perchè è il solo f

(1) Mezzadri: *Il trionfo della religione — Storia della basilica d SS. Gervasio e Protasio,* ecc. Pavia, Ghidini, 1729, p. 15.

(2) Robolini: *Notizie appartenenti alla storia della sua patria,* vol. parte I, p. 151.

i documenti rimasti che valga a stabilire parecchie date della vita dell'uomo, e perchè, come vedremo, serve a lumeggiarne il carattere.

« Ad honorem Excelsi et Omnipotentis Dei, etc. Anno domini mcccc°v° spectabilis et clarus miles dominus Ardengus de Folpertis, urbis Papie civis egregius, natus olim generosi et nobilis viri Iohannis Petri, fecit hanc excellentem capellam construi, etc., hunc nempe suapte natura primis rerum bene gerendarum accensum studiis, memoranda suorum exempla predecessorum non mediocriter acuebant, etc. Non igitur ambitione sed devotione sincera, tamquam verus Christicola dextris cupiens auspiciis venerandum nomen suorum excitare majorum et famam propagare. Miles fuit solemniter procreatus in festo Sancti Stephani prothomartyris gloriosi, in ecclesia Beati Quirici corusci militis et invicti (*rasura di più che una linea*) multis presentibus autenticis venerabilibusque personis, ceu publica docent scripta celebrata per Francischinum de Bellisomis filium domini Iacobi, notarium publicum papiensem. Hic etiam juxtus ac pius miles divino tactus monitu hinc secum anteactam sancte recensens vitam, illinc ad novissimum diem velut jam instantem devotissime se se referens, litteras indulgentie a pena et culpa, perpetuo valituras, a Summo Pontifice Innocentio Septimo, largas et gratiosas, contrita mente singulariter impetravit, etc. Prefatus autem generosi miles animi dominus Ardengus de Folpertis astris et celo Dei placido nutu faventibus, natus est anno m° ccc° lx°, xı° junii, qui moralibus pollens virtutibus, magnanimitate notus, singulari quadam humanitate in omnes, pietate in egenos, dilectione in patriam, summa in Deum et proximum caritate, quousque in ultimum vite diem, claruit super multos. Tandem post conspicua vite ejus opera, de hac valle tenebrarum ad eternam lucem per eum qui miserat evocatus, m° cccc° (*lacuna*) die (*lacuna*) mensis (*lacuna*) felicem animam summo letus reddidit conditori. Cuius fortunate corporis reliquie presenti sarcophago non minus devote quam honorifice sunt incluse ».

Un altro monumento scritto, riguardante il Folperti, è la

pietra sepolcrale che ora sta nella navata trasversale della Certosa di Pavia. Vi è effigiato Ardengo, giacente, senza barba, coperto di lunga cappa a larghe maniche ed alto colletto; ha berretto in capo e, colle mani inguantate e incrociate sul petto, tiene la spada. In alto, ai lati del capo, sono scolpiti a rilievo due scudi a pavese; nel sinistro sono tre rose e tre gigli alternati, nel destro un elmo col cimiero a testa d'aquila. All'ingiro della lastra trovasi la seguente iscrizione in caratteri gotici, che comincia dal basso a sinistra: .... OSTOLI · Q · DNS · ARDINGVS · PERVENIT · IN · LVCEM · ANO · M · CCC · LX · DIE · XI · IVNII · ET · OBIIT · ANNO (*piccola rasura e poi spazio in bianco*) CVIVS · ANIMA · REQVIESCAT · IN · PACE · AMEN.

La iscrizione, come la precedente, indica soltanto l'anno e il giorno della nascita di Ardengo: la data della morte non fu incisa; e credo che la piccola rasura non abbia cancellato che la indicazione MCCCC. È quindi evidente che Ardengo si era preparato il mausoleo ancor vivente: aveva lasciato in bianco la data della morte perchè fosse scolpita quando questa fosse avvenuta: il che nessuno si curò di fare.

Passiamo agli scrittori di storia pavese: i quali, parrà strano, non si curarono di illustrare il lodatissimo Ardengo sino ad un tempo relativamente recente.

Infatti il Gualla, nel 1505, pur avendo opportunità di toccare di Ardengo non ne dice motto (1); anche il Breventano non ha che una parola generica: « La sagrestia della Chiesa di S. Thomaso fu fatta fabricare dalla molto nobile famiglia de Bottigelli: et la Capella grande dessa Chiesa dall'antica famiglia de Folperti (2) ». È lo Spelta che primo imbocca la tromba epica « Nè forse senza ragione in questo luogo sarei ripreso, se inavedutamente passassi con silentio la virtù, bontà et religione di Ar-

(1) Iac. Guallae: *Sanctuarium Papiae*. Pavia, Borgofranco, 1505 nella *Vita di S. Rodobaldo*.

(2) Stef. Breventano: *Histor. della antichità, nobiltà et delle cose notabili della città di Pavia*. Pavia, Bartoli, 1570, p. 95.

dengo Folperti Mezabarba; il quale di fama molto celebre nel valor delle armi e nella bontà christiana, trà le altre cose si diede à conoscere per ill. cittadino pavese quando eresse et ornò di pitture, vasi e paramenti sacri la Cappella maggiore di S. Thomaso, come chiaramente dimostra una pietra posta a man diritta dell'istessa cappella o choro; ove egli fu l'anno di nostra salute 1400 con honore e pompa funebre solennemente sepolto (1) ».

Nella sua smania di adulazione lo Spelta, che primo inaugura la leggenda del *valor delle armi* di Ardengo, non si accorse di una grande incongruenza in cui cadde. La pietra laudativa, che egli cita, narra che Ardengo fece costrurre la cappella di S. Tommaso nel 1405: lo Spelta, senza por mente alla lacuna che nella lapide segue l' indicazione della data di morte del fondatore, assicura senz' altro ch' esso fu sepolto nel 1400 (2).

Nessuno però fece eco alle iperboli dello Spelta. Il mansionario Gio. Batt. De Gasparis nel suo *Diario* (3), parlando di S. Tommaso, ha questo solo inciso: « facendo fabricare la Cappella Maggiore del Coro la Casa de Mezzabarba e Folperti a loro spesa ».

Egualmente moderato è il P. Romualdo Ghisoni il quale scrive: « Anno postea 1405 feliciter assurgente ecclesiae aedificio, Ardengus Folpertus, annuentibus Fratribus Conventus, proprio sumptu, majorem capellam cum odaeo construxit, de quo habetur inibi inscriptio (4) ».

(1) Ant. Mar. Spelta: *Histor. delle vite di tutti i Vescovi.... di Pavia.* Pavia, Bartoli, 1597, p. 379.

(2) Dallo Spelta furono ingannati anche i Padri Domenicani di S. Tommaso che nel 1613 fecero apporre nel Coro della loro Chiesa la seguente epigrafe: " *Sacellum hoc ab illustribus Folpertis erectum anno domini m. cccc. ab huius caenobii patribus instauratum exornatumque fuit anno mdcxiij* ".

(3) Giov. Batt. De Gasparis: *Diario.* Ms. del Museo Civico di storia patria di Pavia, copiato da Luigi Fenini, p. 48, verso; sotto il giorno *21 dicembre.*

(4) P. Romual. Ghisoni: *Flavia Papia Sacra.* Pavia, 1699, parte I, pagina 82.

Bernardino Mezzadri è il primo che pubblica il testo dell'epigrafe di Ardengo, però con parecchie mende; parla brevemente del Folperti sul tono dello Spelta, di cui ripete ingenuamente anche il grosso errore, dicendo il Folperti morto nel 1400 (1).

Meglio di tutti parlò del Folperti il chiaro principe degli storici pavesi, il Robolini. Egli riporta la lunga iscrizione e la esamina (2); descrive, seguendo un manoscritto del secolo XVII, il mausoleo di Ardengo (3); ci sa dire di lui che nel 1393 attese alla correzione degli *Statuta* di Pavia (4); che nel 1404 era tesoriere generale e maestro delle entrate di Filippo Maria Visconti che gli concedette in quell' anno di fortificare il suo castello di Scaldasole (5); ci ricorda la costituzione di dote di Andriola Olevano andata sposa nel 1413 ad Ardengo (6): e finalmente lo indica Podestà di Vigevano nel 1429, aggiungendo che si ebbe confiscato il castello di Scaldasole dal Duca perchè « condannato nel sindicato (7) ». Ma in mezzo a tutte queste notizie, il Robolini cade nello strano abbaglio di creare due Ardenghi Folperti. Ed ecco come: « Noi siamo all' oscuro dell' anno in cui Ardengo Folperti passò di questa valle di tenebre all' eterna luce, perchè nel riferito epitaffio dopo le cifre *mcccc* vi è una lacuna; nè tanto meno si può supporre che cessasse di vivere nel 1400, mentre troviamo espresso nel medesimo epitaffio che esso Ardengo nel 1405 fece costrurre la narrata cappella. Sembrar quindi potrebbe che l' anno di sua morte dovesse appartenere al 1409, in cui Bossi, *Istor. Pav.*, insegna che fu nominato maestro delle entrate Giacomo Naxi in luogo di Ardengo Folperti ». Io non tacerò che ve-

(1) Mezzadri: *Storia della basilica dei SS. Gervasio e Protasio*, ecc., p. 15 seg.

(2) Robolini: *Notizie stor. di Pavia*, vol. III, p. 363 seg., vol. V parte I, p. 151 seg.

(3) Robolini: *Ibidem*.

(4) Robolini: *Loc. cit.*, vol. V, part. I, p. 271.

(5) Robolini: Vol. V, part. I, p. 366.

(6) Robolini: Vol. V, part. I, p. 395.

(7) Robolini: Vol. V, part. I, p. 375.

amente in una pergamena da me posseduta dell' 11 settembre 1413
i vede nominato lo spettabile ed egregio milite Ardengo Folperti
lel fu sig. Gio. Pietro, che accetta la costituzione della dote fatta
illa di lui sposa Andriola Olevano figlia del fu nob. sig. Gasparo,
pergam. 280). Anche l'Ardengo di cui parla l' iscrizione è ivi qua-
ificato figlio di Gio. Pietro e nella iscrizione venendo indicato
che il suddetto Ardengo nacque nel 1360, nel 1413 avrebbe avuto
'età di soli anni 53. D'altra parte abbiamo dal Bossi, *Hist. Pav.*,
che nel 1430 « il Conte Duca tolse il castello di Scaldasole ad
Ardengo Folperti Podestà di Vigevano l' anno 1429 condannato
nel sindicato, qual castello fu poi restituito a' suoi figli nel 1451
dal Conte Duca Francesco Sforza ». Dietro il fin qui esposto os-
ervando che nell' epitaffio non viene fatta alcuna menzione nè
di moglie nè di figli dell' ivi lodato Ardengo, opinerei che diverso
dal medesimo sia l'Ardengo che viveva nel 1413 e nel 1430 e con
ciò parmi potersi stabilire che il monumento sepolcrale sopra de-
scritto sia un lavoro stato eseguito non più tardi del 1410 (1) ».

Parlò quindi del Folperti il comm. dott. Carlo Dell' Acqua in due suoi scritti (2), sorvolando però sulle circostanze della sua vita e dicendo solo della fondazione del coro di S. Tommaso e degli uffizi da lui occupati di uomo d'armi e di Maestro delle entrate di Giovan Galeazzo Visconti. Notiamo subito che gli uffici da Ardengo sostenuti furono tutti civili, quantunque egli facesse molto caso della sua qualità onorifica di *miles*. È poi inesatto dirlo Maestro delle entrate di Giovan Galeazzo Visconti, giacchè Ardengo tenne tale uffizio sotto Filippo Maria.

Carlo Magenta scrisse sui lavori fatti eseguire in S. Tommaso dal Folperti: di lui non ci disse altro che nacque l' 11 giugno 1340 (errore di stampa per 1360), e che morì molto probabilmente nel 1408 (3); senza accennare alcun fondamento di questa probabilità.

(1) Robolini: *Loc. cit.*, vol. V, part. I, p. 154 seg.
(2) *Ricordi storici-biografici pavesi.* Pavia, Fusi, 1870, p. 87 — e: *Il Comune de' Corpi Santi di Pavia,* ecc. Pavia, Fusi, 1877, p. 96 seg.
(3) *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia,* vol. I, p. 362.

Il comm. Giovanni Vidari, parlando per incidenza di Ardengo, scrive che « riparando ad un atto ingiusto, il duca Francesco (Sforza) rese ad Ardengo Folperti già podestà di Vigevano, il castello di Scaldasole che Filippo Maria, per mal sospetto di fellonia, gli aveva tolto nel 1429 (1) ». Pel Vidari dunque Ardengo Folperti era ancor in vita nel 1451; occorre appena notare che la restituzione era dallo Sforza fatta ai figli di Ardengo, e vedremo che la colpa di costui presso Filippo Maria era molto diversa dall' accennata di fellonia.

Anch' io scrissi del Folperti trattando della Chiesa di S. Tommaso (2); ma non approfondita la questione, e attenendomi a quanto avevano scritto il Robolini, il Dell'Acqua ed il Magenta, ne ripetei le parole e le inesattezze.

Ne parlò in seguito il nob. Zanino Volta dando notizia di alcuni atti del notajo Cristiani del 1416 e del 1417, in cui Ardengo, che egli chiama « ricchissimo, benefico e pio personaggio », figura. Il Volta, con giusto acume, riassunti gli errori dei biografi di Ardengo, rifiuta l'ipotesi del Robolini dell' esistenza dei due personaggi omonimi, e conclude nulla ostare « che il cavaliere Ardengo siasi ammogliato a 53 anni, cioè dopo l' erezione del suo grandioso mausoleo; che abbia avuto parecchi figli — sarebbero sette — e che sia vissuto settuagenario, come doveva essere nel 1430 (3) ».

Ultimo a scrivere del Folperti fu il Beltrami, ma lo fece brevemente e quasi per incidente illustrandone la pietra sepolcrale ora alla Certosa. Lo disse « nobile cittadino pavese, uomo d'arme e maestro delle entrate di Gian Galeazzo Visconti, cui si deve il compimento della chiesa di S. Tommaso in Pavia, nella quale il Folperti venne sepolto (4) ». Ripeto che il Folperti non fu mai

(1) *Frammenti cronistor. dell'Agro ticinese,* vol. II, p. 103.

(2) *La Chiesa e il Convento di S. Tommaso in Pavia.* Pavia, Artigianelli, 1895, p. 31 seg.

(3) Volta: *Un giuramento di fedeltà a Beatrice di Tenda,* ecc., in *Archivio Storico Lombardo,* 1895, II, p. 320.

(4) Beltrami: *Certosa di Pavia,* vol. I, p. 115.

uomo d'armi, e che ebbe rapporti con Filippo Maria e non con Giovan Galeazzo Visconti.

Del fin qui esposto il lettore può farsi facilmente adeguata idea delle incertezze e delle lacune molto gravi che rendono ancora oscura la vita di Ardengo Folperti.

Io tenterò sulla scorta dei documenti di rompere questa oscurità e di far meglio conoscere quell' uomo.

Astris et celo dey placido nutu faventibus, come Ardengo Folperti faceva incidere sul suo epitaffio, egli nasceva in Pavia agli 11 di giugno del 1360. L' indicazione cronologica è sicura perchè ci è attestata dalle due epigrafi che già si sono riportate. Queste ci indicano altresì nel nobile Giovan Pietro il padre del nostro: la sua madre, come trovo nelle schede del sig. Carlo Marazzi (1), era una Andriola, figlia di Ardengo della Volta ricco cittadino di Pavia (2).

Dei primi anni di Ardengo nulla sappiamo: certo però dobbiamo riportare alla sua infanzia il vezzeggiativo di *Ardenghino,* con cui andò sempre distinto, giacchè nei documenti anche della sua virilità lo vedremo indifferentemente chiamato Ardengo, o Ardenghino. Questo nome che, per la prima volta fu apposto ad un discendente della famiglia Folperti, diverrà poi comune in essa: ad Ardengo nostro fu imposto per ricordare il nome del suo nonno materno.

Il fatto che nel 1393 il Folperti fu chiamato dai concittadini a far parte della commissione dei legisti incaricati della nuova compilazione, o correzione, degli *Statuti comunali* pavesi, può far ritenere che Ardengo abbia percorso gli studii legali nella nostra università, i quali del resto erano allora il mezzo più sicuro per

(1) È doveroso l'esprimere la mia riconoscenza al sig. Carlo Marozzi per la generosità con cui ha messo a mia disposizione le sue schede, frutto di un ventennio di ricerche e di studio sui documenti dei nostri archivii e di quelli di Milano.

(2) Ardengo della Volta era notajo. Di lui è un atto fra le *Pergamene Comunali* del Museo Civico (n. 114) dell' anno 1297.

giungere agli uffizii più ambiti ed ai più alti onori. In realtà però non fece che gli studii del notariato, come appare da un documento del nostro Archivio Notarile. In un volume in pergamena contenente l'elenco dei notaj pavesi, compilato nel 1459 sulle matricole degli anni 1284, 1334, 1374, rinnovate *tam propter eorum vetustatem, quam etiam quia sicut decet bene ordinata non sunt,* leggesi che fu ascritto nel Collegio dei Notaj di Pavia « *Ardenghinus de folpertis filius quondam Iohannis Petri, mccclxxxiii die xx junii* (1) ». Due cose adunque di qui si imparano; che cioè Ardengo, fatti gli studii del notariato, entrò nel Collegio dei Notaj ai 20 giugno del 1383; e che in questo tempo era orfano del padre.

Non ho trovato documento che dimostri avere il Folperti realmente esercitata l'arte del notariato: credo che delle cognizioni e dell'arte sua egli si sia valso unicamente per sè. Per la morte del padre, Ardengo ancor giovane dovette applicarsi agli affari: i documenti, che in seguito vedremo, provano ch' egli fu banchiere fortunatissimo e più che sagace: d' altronde i Folperti non credevano punto, come altri ed altri dei nobili d' allora, di abbassare o di far sfregio alla loro nobiltà tenendo agenzie di cambio e di prestito e banche. Una pergamena del 20 novembre 1330 attesta che la banca (*tabulam*) dei Folperti era allora « *sytam in capite Rualeche Merzarie et Atrii Sancti Syri* (2) », proprio nel cuore della Pavia commerciale.

Il primo cenno di Ardengo Folperti negli atti pubblici noi

(1) *Matricula Notarior. Pap.,* fol. III, tergo. In Archivio Notarile di Pavia.

(2) Museo Civ. di Stor. Patr. *Legato Bonetta:* Pergamena n. 3. Investitura fatta da Bernardino Bottigella nei fratelli Rolando e Giacomino Fiamberti del fu Oliviero, di una terra che i detti Fiamberti hanno comperata da Agnesina moglie del fu Roglerio Folperti, e madre di Margarina, Antonino, Giovanni e Regalina Folperti. Fra i testimoni figura anche un Franceschino Folperti. — Che *tabulam* debba essere inteso per *banca* è provato dall'articolo 65 del *De Regimine Potestatis* (Pavia, ediz. 1505), ove si dice che: " *omnes campsores, seu tenentes.... cambium, tabulam seu banchum pecunie seu monete* ", ecc.

troviamo in un verbale di adunanza del Consiglio di Provvisione di Pavia, in data 30 maggio 1386, tenuta per determinare a chi spettassero le spese di riparazione « *stratarum Verzarii, Cave et aliarum* ». Ardengo figura tra i *Sapienti* di Provvisione, insieme a Catelano Cristiani, il famoso notajo visconteo (1), a Rainucello Biscossi, a Giacomino de Trafileriis, a Ciximolo Taverna, a Martinolo Vimercati, a Giovanni Preottoni e a Branchello Bassi (2). Ardengo è il secondo de' sapienti e sussegue a Catelano Cristiani; nel verbale sono soppressi tutti i titoli nobiliari e d'onore, quindi si legge semplicemente: *Ardenghus de folpertis*. Questa carica da lui coperta, a soli 26 anni, mostra la considerazione in cui egli era già salito: giacchè se in quei tempi moltissimo valeva la nobità dei natali al raggiungimento dei pubblici uffizii, era pur stragrande il numero di coloro che potevano aspirare ad essi, quindi la necessità di emergere; senza poi dire che i dodici sapienti di Provvisione, giusta le disposizioni statutarie, dovevansi eleggere fra i cittadini pavesi più « *discreti et prudentes* (3) ».

Ma Ardengo mirava di preferenza agli incarichi retribuiti, come del resto facevano tutti i nobili d'allora. Potè conseguire l'intento nel 1389, quando fu eletto ragioniere del Comune, in luogo di Olivello de Furnariis. La notizia è desunta dal *Register Bulletarum* di quell'anno, ove ai fogli 96 e 97 leggesi: « Olivellus de Furnariis Rationator Comunis Papie pro eius salario ordi-

(1) Per conoscere l'importanza del notajo Cristiani, vedi i preziosi lavori del ch. prof. GIACINTO ROMANO: *La Cartella del notajo C. Cristiani nell'Archivio di Pavia,* nell' " Arch. stor. lomb. „, settembre 1889, p. 679 seg. — e: *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani dal 1391 al 1399,* fasc. III del 1894 e segg.; così pure ZANINO VOLTA: *Un giuramento di fedeltà a Beatrice di Tenda,* ecc., ibidem, dicembre 1895, pagina 285 segg.

(2) *Statuti, Decreti e Provvisioni sull' Ufficio del Giudice delle strade dal 1366 al 1673.* Ms. del Museo Civ. di S. P., fol. 13 recto, degli Statuti del Giudice delle Strade.

(3) *Statuta Papie,* Rubr. XXVII de ellectione duodecim sapientum, etc. Gli Statuti, nella redazione in cui oggi li abbiamo, sono del 1393; dipendono però nella parte sostanziale da altri più antichi.

nario flor. 9,12 tertiolorum, et pro eius salario extraordinario flor. 6,8 tertiol. Eidem Olivello subrogatus fuit Ardenghinus de folpertis (1) ».

I documenti poi si tacciono di Ardengo sino al 1391. Il *Registro delle Bollette* del Comune di Pavia per l'anno 1391, ci fornisce notizia dell'attività negli affari del Folperti, giacchè troviamo che egli ha preso, con alcuni socii, in appalto il dazio delle mercanzie per la città e pel distretto pavese. La nota del Registro dice così: « Restaurum *Ardenghino de folpertis* et sociis, incantatoribus et participibus datii Mercadantie Civitatis et districtus Papie (2) ».

Nello stesso anno 1391, ai 4 di novembre, si ha una sentenza pronunciata dal Podestà di Pavia contro alcuni pescatori, i quali avevano danneggiato il nobile Antonio Lucini, violando i suoi diritti di pesca riservata. Tra i testimoni della sentenza figura il nostro « *Ardenghino de folpertis* » senz' altra specificazione o titolo (3). Questo prova come il Folperti fosse in relazione coi personaggi della corte viscontea e si preparasse così il terreno a raggiungere quegli onori, che poi in realtà conseguì. Il nobile Antonio de Lucino era cancelliere e secretario di Gian Galeazzo Visconti: Giovanni Oliarii procuratore del Lucini, che aveva ottenuta la sentenza, era il notajo che il Visconti onorò della sua fiducia.

Gli affari del suo banco, i pubblici incarichi, le alte aderenze in corte erano i mezzi che Ardengo con tutto acume usava per raggiungere, insieme all'aumento delle sostanze, quella notorietà e quella gloria di cui era avidissimo.

E le occasioni per farsi innanzi non gli mancarono certo. Gian Galeazzo Visconti aveva deliberato grandi riforme legislative; gli statuti che reggevano le città da lui dipendenti dovevano essere rimaneggiati e svecchiati: Pavia si mise all'opera di revi-

(1) *Register Bullettar. 1389,* nella copia presso di me, p. 38-39.
(2) *Regist. Bullettar. Anni 1391,* fol. 167. Nella mia copia, p. 76.
(3) Museo Civ. di S. P. *Pergamene Brambilla,* n. 35.

sione delle sue leggi sino dal 1381. Ardengo non figura tra i riformatori statutarii di quest'anno: è molto probabile che solo nel 1391 egli fosse stato chiamato a questo lavoro. È infatti a sapere che, sebbene i nostri statuti comunali siano del 1393, pure si lavorava alla loro riforma sin dal 1391: il Parodi ci ha conservato due lettere che lo provano (1). Laonde essendo certo che Ardengo partecipò alla riforma statutaria approvata da Gian Galeazzo nel 1393, convien credere che al lavoro il Folperti fosse chiamato nel 1391. Quale parte egli abbia avuto in questa riforma non è possibile precisare; credo però che la sua opera fu preziosa specialmente per quanto riguardava la parte finanziaria e commerciale della legislazione (2). Comunque, la prova della partecipazione di Ardengo a questo lavoro, sta nel proemio degli *Statuta Civilia* del 1393, ove è detto ch' essi furono compilati per opera « *prudentum virorum dominorum Gualtrini de Zaziis i. u. doctoris, domini Petri de Curte legum doctoris, d. Iacobi mangiaria legum doctoris, d. Christophori de maletis utriusque doctoris, d. Io. Francisci de Mangano u. iuris periti, d. Carnelevarii de Astulfis legum doctoris, Ubertini de Nigris, Andrini de la cadrona, Chatelani de Christianis, Iohannis de Oliariis, Columbelli de Medicis, Bonaccursii de Sclafenatis, et* ARDENGHINI DE FOLPERTIS, *omnium prefate civitatis civium ejusdemque auctoritate consilii dicti operis revisorum* (3) ».

(1) IAC. PARODII: *Acta Studii Ticinensis*, vol. *A*, anno 1391. Ms. del Rettorato dell' Univ. di Pavia. Per quanto riguarda gli statuti pavesi in generale vedi MAGENTA: *I Visconti e gli Sforza*, ecc., vol. I, p. 260 in nota.

(2) Forse Ardengo fu chiamato nella Commissione come rappresentante del Comune. Ma non ne saprei dare la prova.

(3) *Statuta de Regimine Pretoris civilia et criminalia civitatis et Comitatus Papie*, etc., fol. *C* recto. Pavia, Borgofranco, 1505. Alcuni scrittori pavesi attribuiscono la riforma a Baldo. Il Pietragrassa (*Note marg. della storia di Pavia*, copia del Fenini, p. 20, verso, in Museo Civ. S. P.) cerca di conciliare scrivendo: " Nell'anno stesso (1393) i Pavesi corressero i loro statuti secondo il Consiglio di Gualterino Zazio.... Ardenghino Folperti, tutti nobili uomini prudenti et di molta pratica nel foro, che con partecipazione di Baldo Perugino primario lettore di quello studio et Monarca delle leggi, il tutto fecero ".

Fra le pergamene Bottigella del Museo Civico di Storia Patria troviamo un documento che si riferisce ad atti compiuti da Ardengo nel 1396. Ai 30 d'agosto di quest'anno « *Ardenghinus de Folpertis filius quondam Iohannis Petri* », avendo comperato da Lucheto de Garbatiis una casa in Pavia in parrocchia di San Pietro in Vincoli, ne dà investitura perpetua ad un Zanino Bottigella, orefice, figlio del fu Bergonzino, per l' annuo canone di fiorini venticinque « *boni auri et justi ponderis* » da pagarsi in due rate, alle calende di febbrajo e di agosto (1). Nel documento il Folperti è sempre chiamato col diminutivo Ardenghino, senza accenno a titoli nobiliari: e dall' essere l' atto stato celebrato nel palazzo comunale « *in curia comunis papie, videlicet in camera collegii judicum civitatis papie* » si può supporre che Ardengo tenesse ancora l'ufficio di ragioniere.

Il livello di cui è parola nell' istromento, fu nel 25 luglio 1398, con atto a rogito Gio. Oliarii, venduto dal Folperti a Nicolino Beccaria del fu Stefano, il quale ai 16 luglio del 1399 lo vendeva a sua volta ai fratelli Luchino ed Andriolo Astolfi del fu Giovanni (2).

Alla fine del 1396, e precisamente ai 12 novembre, Ardengo accresceva i beni paterni di Scaldasole, in territorio di Sannazzaro di Lomellina. Con istrumento steso dal notajo Calegari egli comperava da Giovanni Campeggi fu Colombo, alcuni campi in quel luogo, che per le sue cure doveva fra poco diventare uno dei più ameni e sicuri soggiorni della campagna pavese (3).

Un ricordo storico che riguarda il Folperti nell' anno 1397 ci è stato conservato dal Bossi, *Istor. Pav.*, e pubblicato dal Robolini (4). È la lunga descrizione delle feste e della solennità con cui fu ricevuto in Pavia nel 3 febbrajo 1397 il duca Gian Galeazzo Visconti, venuto a prendere possesso della Contea. È inu-

(1) Museo Civ. di S. P. — *Pergam. Bottigella*, n. 64.
(2) Museo Civ. di S. P. — *Pergam. Bottigella*, n. 71.
(3) Arch. Notar. di Pavia. Carte Monastero di S. Salvatore.
(4) Robolini: *Op. cit.*, vol. V, part. I, p. 297 seg.

tile riassumere il documento, che del resto fu già anche compendiato dal Magenta (1): dirò solo, per quanto riguarda il nostro argomento, che Ardenghino Folperti figura fra i regolatori dei nobili personaggi della seconda squadra che reggevano il baldacchino sotto cui incedeva il duca (2). Ardengo ha quale compagno d'ufficio Nicolino Beccaria già ricordato: essi debbono regolare e dirigere le mosse di uomini i cui nomi sono famosissimi nella storia pavese della fine del secolo XIV, quali un Castellino Beccaria, un Conte Marsilio Langosco, un Gualterino Zazii, un Giacomo Mangiaria, un Cristoforo Maleta, un Gualterino de Garifaxiis, ecc.

Fra i nomi che in questo documento sono ricordati spicca per noi quello di un Giovan Pietro Folperti, elencato fra i giostratori. Di lui dovremo parlare in seguito, e ne vedremo gli stretti rapporti con Ardengo. Questi, intanto attendeva alla ragioneria del Comune. In un mandato di pagamento, conservatoci dal Parodi (3), leggiamo che « *Ardenghinus de Folperti rationator Comunis Papie* », ai 5 di luglio 1397, per ordine di Giacomino Porro autorizza il pagamento del salario ad Antonio Cusani professore di medicina nell'Università. Questo ufficio, di natura tutta finanziaria, era più che adatto pel Folperti esperto nella contabilità e nei maneggi della finanza. Collega al Folperti nella ragioneria del Comune era un Emanuele Muggetti, come si ha da altri documenti presso il Parodi.

Anche nel 1398 il Folperti era ragioniere del Comune. In una lettera ducale del 17 giugno 1398, che riguarda l'appalto del Postribolo di Pavia deliberato ad Anastasia di Venezia (4), si dà

(1) MAGENTA: *I Visconti e gli Sforza,* ecc., vol. I, p. 194 seg.

(2) Questo Baldacchino (*pallium*) era portato da 24 nobili e dottori, vestiti di bianco e divisi in tre schiere, ciascuna delle quali aveva due regolatori " *qui predictis portantibus, in eorum mutationibus et in aliis opportunitatibus, ministrabant* „. ROBOLINI: *loc. cit.,* p. 298.

(3) IACOB. PARODII: *Acta Studii Ticinens.,* vol. *A,* anno 1397. Ms. dell'Archivio del Rettorato dell'Università. Copia presso di me, p. 350.

(4) Museo Civ. di S. P. — Daziario in pergam. Vol. *C,* fol. 291

incarico ad Ardenghino de Folpertis e ad Emanuele de Mugetis « *racionatores comunis nostri Papie* » di stabilire un certo compenso da pagarsi dalla detta Anastasia agli appaltatori della gabella del vino.

Dal 1398 al 1403 i documenti da noi consultati tacciono di Ardengo Folperti; lo vedo solo apparire fuggevolmente tra i testimoni che assistono, agli 11 luglio del 1400, al testamento del pavese Pierino Bertoni (1). Quando, in seguito alla morte di Gian Galeazzo, tutto lo stato visconteo si trovò in gravissimo scompiglio per le sollevazioni e le rivolte delle fazioni, per le ambizioni e le cupidigie dei signori già vittime della potenza del defunto duca e per la debolezza dei minorenni figli di lui (2), Ardengo Folperti si tenne estraneo ad ogni manifestazione, attendendo al suo banco ed al suo ufficio di ragioniere.

Trovo in data del 28 dicembre 1403 una lettera del famoso milite Castellino Beccaria del fu Fiorello, diretta al Comune, colla quale provvede alle nomine di ufficiali municipali od alla conferma nei loro uffizi. Tra i confermati è nominato anche « *Ardenghinus de folpertis* (3) » : credo perciò che continuasse a tenere la ragioneria del Comune, quantunque nel documento non sia specificato l'incarico che gli si conferma: ad ogni modo, è certo che nel 1403 Ardengo era ancora addetto agli ufficii municipali.

Nel 1404 un onorevole incarico fu dato ad Ardengo, in vista della sua competenza ed abilità in tutto quanto riguardava le finanze. Aggravata la cittadinanza dai continui contributi e balzelli, resi necessari dalle guerre e dalle turbate condizioni dello

recto, pubblicato dal prof. comm. P. Pavesi: *Il Bordello di Pavia dal XIV al XVII secolo*, ecc., in *Memor. dell' Istit. Lombardo*, 1897, vol. XX, p. 308, docum. IX.

(1) Archiv. Notarile di Pavia. Rogiti di Simonino Parona.

(2) Vedi le condizioni di Pavia e di Milano in queste circostanze gravissime, da me descritte sulla scorta di nuovi documenti in: *Francesco Barbavara durante la reggenza di Caterina Visconti*, in *Miscell. di storia ital.*, sez. III, tom. IV, p. 259 seg., 1897.

(3) Museo Civ. di S. P. — *Lettere ducali*, Cartella II, anno 1403.

Stato, Pavia aveva cercato un po' di sollievo, presentando all'approvazione della duchessa reggente Caterina Visconti, alcuni capitoli diretti a diminuire la crudezza di una taglia, o tassa straordinaria, imposta ai Pavesi ed a regolare la imposizione del balzello sui focolari, rendendolo più mite e più equo. Al nuovo lavoro di ripartizione della imposta, alla stesa dei capitoli, a sostenerne la ragionevolezza innanzi ai maestri generali delle entrate ed al Consiglio di reggenza, si elesse il nostro Ardengo, che, compiuto il lavoro, fu spedito col dottor in leggi Cristoforo Maletta, Ambrogio de Bozzoli e Catelano Cristiani, ambasciatore alla duchessa (1). Una lettera della reggente al Comune di Pavia, in data

(1) Nel PARODI (*Acta Studii Tic.*, vol. *B*, p. 82) è la deliberazione della Provvisione riguardante questa ambascieria tolta dai Registri di Provv., 1405, fol. 26. " Die 4 martii 1404. Item elegerunt pro ambassiatoribus Comunis Papie ire debentibus Mediolanum cum litteris credentialibus dicti Comunis, directivis ill.me dne dne nostre ducisse, etc., pro reductione talee et certis aliis fiendis, egr. legum doct. d. Christophorum de Maletis, Ambrosium de Bozulis, Chatelanum de Christianis et Ardenghum de Folpertis, quibus providerunt de florenis 20, videlicet 5 pro quolibet ipsorum et de equis tribus, et quod eisdem fiat bulleta dictorum florenum 20 pro tribus diebus ". Il vedere accordati dal Comune tre cavalli pel viaggio di quattro ambasciatori, fa supporre che alcuno di essi era già a Milano. Difatti una lettera dello stesso Ardengo al Comune di Pavia, ci avverte che egli si trovava già a Milano per trattare privatamente la cosa. La lettera non reca l'anno, ma è evidentemente del 1404: allude all'ambascieria presso la duchessa, anzi fa premura al Comune che solleciti l'arrivo degli incaricati suoi a Milano. Ecco il curioso documento: l'unica lettera rimastaci di Ardengo.

" Egregi viri et honorandi tamquam fratres. Miror valde quare huc non accesserint pro parte Comunis alias deputati ad veniendum, quoniam si venissent, vel in brevi contingat ipsos venire, ex hiis que percipere possum non dubito ipsos habere intentum suum ab Illustrissima Domina Domina nostra. Quare provideatis quod statim, omni mora et exceptione rejectis, huc celleriter accedatur: quoniam omnis mora erit nobis valde nociva: et predicta vobis non scribo sine causa et scio quid dico. Et in presenti negocio non procedatis lento passu, quia accidit in poncto quod non contingit in hora. Faciatis provideri noncio, quem illuc transmissi, ista solla de causa, de soldis sedecim imper. Dat. Mediolani, quinto Marcii.

ARDENGHINUS DE FOLOPERTIS.

5 marzo 1404, accusa ricevuta dei capitoli, ed autorizza il Maletta ad esporre ai reggitori del Comune la sua risposta (1). Una lettera di Filippo Maria, conte di Pavia, del 17 marzo assicura che i capitoli furono approvati e concessi alla città (2).

Ed eccoci ora alla parte più notevole della vita del Folperti. Per le disastrose vicende che stava attraversando la già potente famiglia ducale, Filippo Maria Visconti trovavasi in grandi angustie, circondato come era da signori potenti e malfidi, immerso in deplorevoli strettezze finanziarie, sempre timoroso che il suo potere e la sua Contea gli sfuggissero di mano. Il denaro del Folperti e la sua abilità potevano essergli di grande vantaggio: Filippo Maria pertanto stese la mano al ricco *rationator* del Comune. Il Folperti seppe apprezzare tutti i vantaggi del momento: offerse la sua borsa e i suoi servigi al Conte, ben sapendo che li collocava ad un interesse molto rimunerativo. Dal palazzo del Comune, passò pertanto nel castello, alla corte del Conte. Il Pietragrassa, sotto l'anno 1404, ci dice che il Folperti fu eletto « tesoriere, ossia questore generale di tutte le entrate comitali di Pavia et della scuossa delle gabelle et Dazi (3) » — in realtà però, Ardengo non fu tesoriere, nè questore, sì ben *maestro delle entrate* (4).

(1) Ducissa Mediol., etc. Dilecti nostri. Accepimus capitula illius nostre comunitatis, nobis per egr. et sapient. legum doct. ac nobilem dilectos nostros, d. Christoph. de Maletis et Ardenghinum de folpertis presentata. Quibus responsum exhibuimus, quemadmodum ad vos prefatus d. Christophorus regrediens, vobis nostri parte, vive vocis oraculo reserabit. Dat. Mediolani die V Marcii MCCCCIIIJ. Theodorus. — Museo Civ. di S. P. — *Lettere ducali*, Cartella II, anno 1404.

(2) Museo Civ. di S. P. — *Lettere ducali*, Cartella II, anno 1404.

(3) PIETRAGRASSA: *Note marg. della storia di Pavia*, copia Fenini, p. 21 verso: Ms. Museo Civ. di S. P.

(4) Un mutilo documento che il Robolini pubblica dalle schede Capsoni, dice: " 1404, die 6 mensis Ianuarii ex impositione dominorum magistrorum intratarum prefati domini.... Ardenghinus de folpertis gen. thes.... prefati, etc. „. Pare dal contesto che Ardengo è tesoriere generale, ufficio affatto distinto da quello di Maestro delle entrate. Bisogna credere che il Capsoni abbia letto male quel documento. ROBOLINI: *op. cit.*, vol. V, part. I, p. 366.

Nell'uffizio, come sempre, Ardengo aveva un collega, ed era quel Nicolino Beccaria del fu Stefano, di cui già abbiamo parlato.

La prima testimonianza officiale riguardante il nuovo ufficio assunto dal Folperti sul principio dell'anno 1404, è una lettera di Filippo Maria, del 28 aprile, diretta al Podestà di Pavia, colla quale il Conte accorda ad Ardenghino l' autorizzazione di fortificare il luogo di Scaldasole. È questa terra assai vicina a Sannazzaro de' Burgondi nella Lomellina, e cominciò ad avere qualche rinomanza precisamente ai tempi di Ardengo. Gli storici lomellinesi cominciano le loro memorie su quel luogo appunto dalla fortificazione che ne fece Ardengo nel 1404; notizie anteriori non conoscono (1). Però nelle schede del nob. sig. Carlo Marozzi trovo ricordato un istromento del 22 aprile 1334, rogato da Pietro Campeggi, col quale i nobili Campeggi danno in investitura perpetua a Rainucino Folperti ed a' suoi figli la quarta parte per indiviso della torre e castello di Scaldasole con le annesse giurisdizioni. Dal documento però parrebbe assodato che i Folperti possedessero in quel luogo già prima del 1334 (2): la loro proprietà andò di mano in mano estendendosi con nuovi acquisti, sino a che il castello stesso divenne il centro di un latifondo di più che mille pertiche, come trovo detto nelle citate schede. Sia dunque che il castello minacciasse rovina, sia che Ardengo amasse di trovarsi nella sua casa di campagna al sicuro da ogni assalto delle numerose bande di facinorosi che in questi turbolentissimi tempi scorazzavano per l'agro pavese, chiese ed ottenne dal Conte di Pavia l'autorizzazione a fortificare quel luogo. Nella lettera di licenza il principe chiama Ardengo *maestro delle nostre entrate,* gli dà il titolo di nobile, e ricorda le sue benemerenze per cui non poteva rispondere con un rifiuto alla sua domanda. Non lo dispensa tuttavia dal prestare la cauzione di

(1) E.... P....: *Annuario storico statist. Lomellino per l' anno 1873*. Mortara, Cortellezzi, 1872, p. 220. — GIOVANNI GAZZANIGA: *Storia di Sannazzaro de' Burgondi*. Mortara, Cortellezzi, 1895, vol. II, p. 71.

(2) Nella vendita fatta dai Campeggi, nel descrivere le coerenze dei beni venduti si nominano i possessi dei compratori Folperti.

mille fiorini, che i decreti di Gian Galeazzo, rinnovati dalla duchessa reggente, esigevano da chi volesse tenere un luogo fortificato (1). Ardengo fece riparare e fortificare Scaldasole in modo splendido: il Gazzaniga difatti dice quel luogo « molto considerevole per.... la magnificenza dell'annesso castello, tutto fiancheggiato da profondi fossati e guernito di merli, come tuttora vedesi (2) ».

Per ritornare ora alle cariche civili del Folperti, dirò che ho pur rinvenuto un documento del 12 maggio 1404 nel quale *Ardenghinus* si firma come maestro delle entrate comitali: altri documenti simili sono pur quelli in data dei 4, 11, 31 luglio, del 31 agosto, del 25 settembre, del 7 e del 24 novembre, del 15 dicembre dello stesso anno (3). Non regge pertanto, come si è notato, l'asserzione di coloro che fecero di Ardengo un maestro delle entrate di Giovan Galeazzo Visconti.

Raggiunta così una delle più alte cariche, il Folperti tosto comprese che bisognava con atti di generosità e di grandezza impressionare favorevolmente l'opinione pubblica che forse, sottovoce o non, mormorava contro l'antico banchiere. Bisognava rompere quell'aria di ostilità e di diffidenza da cui Ardengo si trovava circondato, mostrando ai nobili, che il commerciante salito in alto era nobile al par di loro, capace più di loro, di atti principescamente munifici e generosi: al popolo che il duro banchiere

(1) Comes Papie ac dominus Verone. Exigentibus benemeritis *viri nobilis Ardenghini de Folpertis Magistri intratarum nostrarum,* eidem concessimus licentiam fortificandi et murandi seu fortificari et murari faciendi et in bono ac tuto fortilitio ponendi locum Scaldasolis Comitatus nostri papie. Ea propter mandamus tibi quatenus ab ipso Ardenghino recipere debeas idoneam satisdationem de florenis mille pro dicto fortilitio, juxta formam, occaxione similium, alias percipi consuetam, quam nobis in scriptis ordinate transmitas subsequenter. Dat. Papie die 28 Aprilis 1404. Iohannes.

A tergo: Egregio Viro Potestati nostre Papie.

Museo Civ. di S. P. — *Lettere ducali,* Cart. II, anno 1404.

(2) Gazzaniga: *Storia di Sannazzaro de' Burgondi,* vol. II, p. 71.

(3) Museo Civ. di S. P. — *Lettere ducali,* Cart. II, anno 1404.

di un dì, aveva un cuor largo e caritatevole, un sommo amore alla giustizia. I documenti più chiari ci furono di guida sicura in questo punto della vita del Folperti. Di uno di questi documenti, in data del 9 novembre 1404, io ho pubblicato nel 1895 il transunto, conservato nei manoscritti *Annali del Convento di S. Tommaso* del Padre Rilucenti (1): ora ho la fortuna di riassumere il documento originale che mi fu comunicato dal già lodato sig. Carlo Marozzi (2).

Poco dopo i vesperi del 9 novembre, per mandato del Padre Pietro de Ardiciis di Piacenza, Priore dei domenicani di S. Tommaso di Pavia, si adunano a capitolo tutti i religiosi di quel convento, in numero di 17, e ad essi il detto Priore espone che il nobil uomo Ardengo de Folpertis del fu sig. Gian Pietro, « *propter maximam devotionem quam habet ad beatissimum apostolum sanctum Thomam et ad dictum ordinem et conventum* », domanda l'autorizzazione a far erigere a tutte sue spese la Cappella Maggiore di detta Chiesa (la cui costruzione, cominciata nel 1320 (3) non era ancor stata condotta a termine). Alla domanda però erano annesse delle condizioni, e cioè:

1. La Cappella sarebbe di proprietà dei Folperti, e mancando essi, dei Mezzabarba: e ciò in perpetuo, in modo che anche estinguendosi le due famiglie, i religiosi non l'avrebbero potuto cedere od assegnare ad altri.

2. Nessuno, all'infuori dei patroni, potrebbe essere sepolto nella medesima.

3. Che il Folperti sarebbe libero anche nel modo di dotare la Cappella, supposto però sempre il consenso del Priore del Convento.

4. Che i Folperti avrebbero potuto stabilire in essa i loro sepolcri gentilizii, e far dipingere dentro e fuori di essa il loro

(1) Majocchi: *La Chiesa e il Convento di S. Tommaso in Pavia,* pagina 31 seg.
(2) Vedi copia dell'atto in Museo Civ. di S. P.
(3) Majocchi: *Op. cit.*, p. 22 seg.

stemma, che non sarebbe mai stato rimosso, anche quando la loro famiglia fosse estinta.

Esposto questo, il Priore faceva notare ai religiosi le strettezze finanziarie del Convento, per le quali « *ipse locus capelle magne poterit remanere inhedificatus* » ; aggiungeva che la esibizione del Folperti a lui sembrava di grande vantaggio al Convento; domandava che cosa pensassero essi in proposito. « *In concordia et nemine discrepante* », dichiararono doversi far di tutto « *quod dicta assignatio fiat et fieri debeat* » e della loro deliberazione fecero stendere pubblico strumento « *et hoc pro primo tractatu* ».

Il giorno seguente, i religiosi ripeterono l'atto « *pro secundo tractatu* » e il giorno 11 « *pro tertio tractatu* ».

Nel giorno 17, alle ore tre, si addiviene, presente Ardengo Folperti, all'istrumento definitivo di assegnazione della detta Cappella, alle condizioni sovraesposte; concorrendo col suo consenso e colla sua approvazione anche il Padre Antonio Sannazzari, Priore di Vercelli e provinciale dei domenicani di Lombardia, il quale con lettera da Novara ai 13 dello stesso novembre, approva la concessione, ringraziando e congratulandosi « *cum catholico nostri ordinis singulari et intimo cordialiter dilectori nobili domino Ardengho de Folpertis* ».

Se stiamo dunque all'attestazione di questo documento e se ci lasciamo persuadere dalla magniloquente iscrizione funeraria d'Ardengo, che abbiam recato in principio di questo lavoro, parrebbe che la munificenza del Folperti non avesse altro stimolo che la divozione, la pietà, l'amore verso S. Tommaso apostolo e verso i figli di S. Domenico. Ma un gruppo di documenti degli stessi giorni, viene a portare una nota molto discordante e stonata.

Lo stesso giorno 17 novembre 1404 sulla sera (*in sero*) Ardengo si presenta, nel palazzo vescovile, al Vescovo di Pavia Fra Pietro Grassi dell'ordine degli Umiliati, insieme al cancelliere del Vescovo Albertolo Griffi e con più di quattro testimoni. Là, con tutta franchezza confessa di aver peccato di usura, perchè « *ab olim* (da molto tempo) *ipse exercuit feneratitiam artem, pecunias*

suas concedendo mutuo sub usuris (ad interesse) *et usuras recipiendo* ». Però « *nolens amplius in peccato ipso perseverare* » e, pentito, promette solennemente al Vescovo « *de cetero artem ipsam non exercere, nec usuras petere, nec recipere* », e di restituire il mal tolto e riparare ai danni cagionati, certi ed incerti. Si sottomette pertanto al giudizio del Vescovo o del suo Vicario, accettando sin d'allora la loro sentenza sommaria, ed obbligandosi a non appellare, ed a rimettere altresì nelle mani del Vescovo tutti i libri, i registri, le scritture e gli istrumenti « *usurariam pravitatem sapientia* », perchè su di essi possano stabilire i danni fatti e le riparazioni da farsi. Costituisce suo fidejussore Zanino Fornari banchiere pavese, vincolando a pegno tutti i beni suoi e quelli del fidejussore che il Vescovo potrà sequestrare e vendere per la « *plenam et completam sollutionem et satisfactionem omnium predictorum* ». Finalmente prega il Vescovo a far eseguire una pubblica grida perchè i danneggiati possano produrre le loro ragioni ed ottenere la dovuta riparazione. Il Vescovo dichiara di accettare il mandato conferitogli, « *ipsiusque Ardenghini pium propositum commendavit et commendat* ». Di tutto ciò si fa stendere dal cancelliere Albertolo Griffi pubblico istromento, alla presenza di Antonio de Zeno dottore in diritto, canonico della cattedrale e vicario vescovile, di Fra Ottobono da Quargnento capellano vescovile, di Domenico Mezzabarba fu Giovanni, di Bernabò Bonora fu Giovanni e di molti altri.

Compiuto quest' atto, il Vescovo, sempre presenti i suddetti testimoni, con speciale strumento impose a Giovanni Guarneri, pubblico trombetta e precone di far la grida sulla piazza del Regisole e in tutti gli altri luoghi consueti della città; affiggendo poi una copia scritta della sua grida al pilastro della Curia Vescovile, al pilastro del Regisole e in tutti gli altri luoghi, anche dei suburbii, ove sogliono farsi le affissioni. Gli si fa obbligo poi di dar relazione sull'esecuzione del ricevuto mandato. Diamo la versione letterale del tenore della grida:

« Sia noto a tutti ed a ciascuno che il nobile ed egregio uomo Ardenghino de Folpertis comparve dinanzi al Reverendo Padre

in Cristo e Signore Fra Pietro per la grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Pavia e Conte, ed a lui disse ed espose di essere pronto e preparato a rendere e integralmente restituire le usure ed i furti da lui commessi, a tutti coloro che lo avranno domandato ed a cui si dovesse, secondo il giudizio, la tassazione e l'arbitrio dello stesso monsignor Vescovo o del suo Vicario, sommariamente e senza strepito nè figura di giudizio. Per ciò da parte e per comando dello stesso mons. Vescovo si avvisano, si citano e si domandano tutti e singoli, di qualunque stato, grado, ordine o condizione siano, volenti ripetere dallo stesso Ardenghino le usure ed i furti, perchè, entro due mesi prossimi futuri, debbano far la loro domanda innanzi al Vescovo o al suo Vicario e presentare in iscritto, o anche a voce, la loro istanza. Sopra di questa mons. Vescovo o il suo Vicario renderanno giustizia a ciascun chiedente, sommariamente e rejetta ogni cavillazione, e sarà a ciascuno fatto pieno ed integro pagamento alla banca di Zanino Fornari banchiere pubblico di Pavia, presso del quale lo stesso Ardenghino fece deposito della somma sufficiente per pagare tutti i richiedenti e doventi avere secondo verrà tassato dal prefato mons. Vescovo o dal suo Vicario. Altrimenti, passato detto termine di due mesi, lo stesso mons. Vescovo procederà all' assoluzione di Ardenghino e allo svincolo de' suoi beni come meglio gli parrà di procedere, non tenendo conto alcuno dei non comparsi e della loro assenza ».

All' indomani, sulla sera, il cancelliere Griffi con atto pubblico registra la relazione fatta dal trombetta sull'esecuzione della grida (1).

Della impressione prodotta nella cittadinanza pavese d'allora da questi atti, non dobbiamo certamente giudicare da quella che avrebbero prodotto su di noi nelle nostre presenti circostanze. Bisogna pensare che allora di nobili usuraj, ladri, assassini, stupratori non era penuria, erano rari soltanto quelli che al male cer-

(1) Vedi copia di questi atti in Museo Civ. di S. P.

cassero poi di riparare. La procedura ecclesiastica, alla quale Ardengo volontariamente si sottomette non era d'altronde cosa inusitata; anzi era assai più frequente di quel che pensiamo. Così abbiamo un documento del 27 agosto 1363 che ci ricorda il processo ecclesiastico, seguito nelle stesse identiche circostanze del nostro, contro un Minolo de Ferrariis de Gradi, usurajo di Milano: il vedere la rispondenza esatta tra questo documento milanese e il nostro, fa pensare ad un formulario generale che si aveva per tali casi, ciò che fa anche supporre come questi non fossero infrequenti (1). Ricordo anche un altro atto milanese del 5 maggio 1400, col quale un Arasmolo del fu Franciscolo de Coppa di Milano, promette solennemente la restituzione delle usure del genitore defunto, *usurarium manifestum,* sino alla somma di 200 fiorini (2). Dobbiamo anche per giudicare equamente di Ardengo riportarci alle idee del suo tempo sull'usura, alle leggi che la colpivano (3), alle condizioni generali della società. Per tutto ciò, ritornando al caso nostro, io credo che non saranno mancate le critiche e le punture acerbe contro Ardengo Folperti, ma che, in generale, non gli saranno nemmeno mancate le attestazioni della più grande simpatia. Giacchè se è vero che il popolo è giudice severo, è pur vero che il pubblico disprezzo si cambia in ammirazione calda e piena quando il reo, obbedendo alle voci della moralità e della coscienza, pubblicamente ripara al male ed al danno cagionato. Di questo era sicurissimo anche il Folperti, il quale confessandosi reo d'usura, asseriva che se è proprio degli uomini il peccare, è invece degli angeli la emenda e la riparazione « *attendens quod humanum est peccare, et angelicum emendare* ».

Questi fatti avranno operato anche sull' animo di Filippo Maria Visconti: il quale, grato ad Ardengo degli ajuti che col

(1) Cfr. Motta: *Notai milanesi del trecento,* in *Arch. Stor. Lomb.,* dicembre 1895, p. 371.

(2) Motta: *Loc. cit.,* p. 357.

(3) Decreti per la giurisdizione ecclesiastica sugli usuraj sono in data 18 agosto 1389, nel Registr. Panigarola, *B,* 70, in *Archivio di Stato di Milano.*

denaro e coll'opera gli prestava, deliberò di concedergli pubbliche onorificenze, creandolo cavaliere, ossia ascrivendolo con pompose cerimonie alla milizia (*miles*). Il lettore ricorderà che nella lunga epigrafe di Ardengo si legge: « *Miles fuit solemniter procreatus in festo Sancti Stephani prothomartiris gloriosi in ecclesia beati Quirici corusci militis et invicti .... multis presentibus autenticis venerabilibusque personis ceu publica docent scripta celebrata per Franc. de bellisomis filium d. Iacobi notar. publ. papiensem* ». Ma gli atti del Bellisomi andarono perduti nella maggior parte, e quindi per quanto riguarda questa circostanza dobbiamo procedere per induzione. La epigrafe succitata, è stata nel marmo originale scalpellata e cancellata dopo la parola *invicti* per uno spazio di più che una linea, proprio nel punto ove era indicato l'anno della cerimonia e il nome delle autorità e dei personaggi che la celebrarono o vi assistettero. Il perchè di questa cancellazione vedremo poi. Però dal complesso delle circostanze suesposte, tutte favorevoli ad Ardengo, e dal fatto che nei documenti del marzo 1405, come vedremo, gli si dà questo titolo di *miles,* siamo indotti a ritenere che la solenne ascrizione sua alla cavalleria o milizia avvenne nella festa di S. Stefano del 1404. Qui è anche da notare l'abbaglio in cui sono caduti parecchi storici dallo Spelta al Beltrami, i quali hanno fatto di Ardengo Folperti un *uomo d' armi.* Essi furono tratti in inganno dall' appellativo *miles,* il quale anzichè di professione, è puramente titolo d'onore e di nobiltà, che si accordava a uomini eminenti anche per soli meriti civili, senza che punto si fossero impacciati di lancie e di spade. Nè deve recar meraviglia il veder sulla pietra sepolcrale di Ardengo la sua effigie recante fra le mani uno spadone. Era il simbolo della milizia a cui il defunto era ascritto, era il distintivo della onorificenza di cui era stato insignito. Non è qui il luogo di trattenersi sulle vicende della cavalleria, nè di dar, anche in compendio, la descrizione della solennità con cui si celebrava la creazione di un milite. Rimando il lettore voglioso di saperne, alla dissertazione seconda del Ferrario (1). Piuttosto aggiungerò

(1) *Storia ed analisi degli ant. romanzi di cavalleria,* vol. I, p. 137-230.

che la chiesa di San Quirico, ove avvenne la creazione di Ardengo a cavaliere, vuolsi sia l' attuale archivio municipale, già oratorio di casa Mezzabarba (1). Di tale chiesa si citano memorie che risalgono alla fine del secolo XI: di essa parlò l' Anonimo Ticinese; e nel già ricordato documento del 17 novembre 1404 tale chiesa viene indicata come parrocchia, precisamente quella sotto la quale era l' abitazione del Folperti « *Ardenghinus civis papie, habitator Porte Pallacensis, parochie Santi Quirici* ».

Veniamo all' anno 1405.

Innanzi tutto è da notarsi che in quest' anno Ardengo continua nella sua carica di maestro delle entrate di Filippo Maria: ne fanno fede due lettere del conte di Pavia, controfirmate da Ardengo, in data 5 maggio e 20 giugno 1405 (2). È meritevole di nota che, mentre il Folperti l'anno innanzi firmava costantemente *Ardenghinus* ora invece colla stessa costanza si firma *Ardenghus*. Ciò distrugge totalmente l' opinione di coloro che per trovar un appoggio all' idea del Robolini di distinguere i due Ardengo Folperti, pretesero che l'Ardengo fosse persona diversa dall'Ardenghino. Anche l' esame degli altri documenti che abbiamo recato e che recheremo, dimostra all'evidenza come lo stesso personaggio sia chiamato Ardengo ed Ardenghino senza distinzione.

È dell' 8 febbrajo 1405 un documento vescovile riguardante la questione delle usure del Folperti, rogato dal solito cancelliere di curia Albertolo Griffi. Il documento incomincia col dare un cenno dei fatti passati tra il Vescovo e il Folperti: ricorda la costui confessione, le sue promesse, l' accettazione del Vescovo di

(1) CAPSONI: *Notizie risguardanti la città di Pavia raccolte da un suo cittadino*. Pavia, Fusi, 1876, p. 351. Appare anche dall' iscrizione già esistente nell'oratorio e riportata dal Bossi (*Memor. Novo antiq.* Ms. del Museo Civ. di S. P., p. 376): " Oratorium Nob. Familiae DD. Comitum Fratr. de Mediabarba noviter constructum a fundamentis, causa demolitionis veteris et antiquae, ibi prope, ecclesiae, et occasione novae aedificationis Palatii eiusdem Nob. Familiae, pro majori et elegantiori commodo audiendi Sacrum ". La nuova edificazione è del 1734.

(2) Museo Civ. di S. P. — *Lettere ducali,* Cart. II, anno 1405.

occuparsi della restituzione ai danneggiati, le gride pubbliche fatte a tale scopo, i registri ed i libri da Ardengo consegnati al Vescovo per la giusta procedura. Narra il documento che, allo spirare del termine stabilito dalla grida, si fecero innanzi parecchi dei danneggiati, i quali dal Vicario Antonio de Zeno, dopo l'esibizione dei documenti, furono soddisfatti. Bisognava ora provvedere al modo di compensare i danni fatti da Ardengo a coloro che non si potevano determinare (danni che i documenti chiamano *incerta*); e il Vescovo, studiati i registri e le operazioni bancarie del Folperti, trattato e discusso con lui « *quampluries, super ipsis omnibus et dependentibus, emergentibus et connexis ab eisdem* », finisce col proferire questa sentenza: « *Taxamus, limittamus et decernimus male ablata incerta, extorta per ipsum dominum Ardenghum, fuisse et esse* TRIA MILLIA FLORENORUM AUREORUM, *ipsumque dominum Ardenghum, in nostri presentia constitutum, ad huiusmodi tria millia florenorum auri, in pios usus convertenda et dispensanda,* CONDEMPNAMUS ET CONDEMPNATUM ESSE DECERNIMUS *et declaramus per hec scripta* ». Aggrava la coscienza di Ardengo per l'adempimento integrale della condanna, lasciando a lui di dispensare la somma a cui fu condannato « *in pios usus ut sibi videbitur* » ed ordina sia la sentenza redatta in atto pubblico, alla presenza di Giacomo de Nebiis prevosto di S. Michele maggiore, dello spettabile signor Nicolino Beccaria e di Francesco Bellisomi, il maestro delle entrate e il notajo che già conosciamo (1).

Una sola osservazione. Gli studii del Brambilla (2) provano che il fiorino d'oro a quei tempi corrisponderebbe a gr. 3,544 come peso normale. Oggi quei gr. 3,544 *d'oro puro in moneta,* pel rapporto dell'oro all'argento *da uno a quindici e mezzo,* avrebbero il valore di italiane lire *dodici;* ma nel 1400 il detto rapporto non era che di poco superiore a quello *di uno a dieci,* epperò l'indicato valore discenderebbe a lire otto. Le *uxuras et male ablata incerta* di Ardengo Folperti risponderebbero quindi ad un

(1) Vedi copia dell'atto in Museo Civ. di S. P.
(2) *Monete di Pavia,* ecc., p. 390.

capitale di quasi venticinque mila lire, e dato il quadruplo valore della moneta a quei tempi per rispetto alla nostra, farebbero una somma che oggi si stimerebbe di quasi centomila lire.

Gli obblighi che Ardengo, e per la sentenza del Vescovo e per la costruzione della Cappella Maggiore di S. Tommaso, si era assunto erano veramente gravi: le sue finanze per quanto floridissime ed abbondanti, ne avrebbero sentito un fiero contraccolpo. Ma non per nulla Ardengo era avvedutissimo.

Obbligato dalla sentenza vescovile ad erogare tremila fiorini d'oro in pii usi, egli pensò di adoperarli precisamente nella fabbrica di S. Tommaso: così egli adempiva all'obbligo fattogli, e risparmiava le spese della costruzione. A dir vero, il Vescovo non troppo bene accolse l'espediente del Folperti: difatti nell'istromento di condanna, 8 febbrajo 1405, era detto chiaramente che i tre mila fiorini sarebbero stati dal Folperti consegnati al Vescovo come rappresentante dei poveri di Cristo della città e della diocesi di Pavia, che li avrebbe dispensati a piacimento suo (1), e solo con riferimento a questa pattuizione si doveva spiegare l'inciso della sentenza, già da noi riportato, che lasciava ad Ardengo facoltà di erogarli *in pios usus ut sibi videbitur*. Ma il Folperti si attaccò strettamente a questo inciso della sentenza, che era favorevole al suo disegno, e agli 11 di marzo dello stesso anno 1405 si addivenne, nel palazzo vescovile, alla celebrazione di uno strumento che è l'ultimo episodio di tutta questa faccenda. L'istromento comincia dalla narrazione delle promesse e delle obbligazioni assuntesi dal Folperti: dice delle gride pubbliche, del pagamento fatto dei danni certi, della tassazione dei danni incerti in fiorini tre mila d'oro da dispensarsi in usi pii. Ora, dice l'istromento, considerando il Folperti che « *hedifficare ecclesias pium est et meritorium* », con pubblico atto rogato dal solito

(1) " Male ablata.... incerta restituere, solvere et dare.... nobis paterno nomine pauperum Christi civitatis et diocesis papiensis, vel legitimo sindico et procuratori pauperum predictorum, dispensanda pauperibus prout nobis videbitur ".

Franceschino Bellisomi, si era obbligato a dare i tre mila fiorini « *ad que condempnatus extiterat* » per la costruzione della cappella maggiore di S. Tommaso. Si mostra detto atto di erogazione e di obbligazione al Vescovo, che « *paterno nomine pauperum Christi* » lo approva e lo conferma, e insieme dichiara solennemente di assolvere e liberare Ardengo da ogni obbligazione contratta e da qualsivoglia debito e restituzione. Quindi il Vescovo ordina si compili pubblico strumento di assoluzione e liberazione di Ardengo, istrumento ricevuto da Albertolo Griffi cancelliere di curia, alla presenza di Gualterino de Zaziis dottore in ambe le leggi, di Ottobono da Quargnento cappellano vescovile, di Franciscolo de Bimio milanese, cancelliere del Vescovo, e di Franceschino Bellisomi notajo di Pavia (1).

In questa maniera Ardengo si era posto in regola colle esigenze della coscienza e della moralità. Ed è forse in questo tempo che egli scrisse al Pontefice Innocenzo VII per ottenere lettere di assoluzione e di indulgenza, ricordate nell' iscrizione funebre del Folperti: « *Hic etiam justus ac pius miles, divino tactus monitu, hinc secum ante actam sancte recensens vitam, illinc ad novissimum diem velut jam instantem devotissime se se referens, litteras indulgentie a pena et culpa, perpetuo valituras, a Summo Pontifice Innocentio septimo, largas et gratiosas contrita mente singulariter impetravit* ».

Noi non abbiamo la pretesa di giudicare tutti questi atti di Ardengo: tuttavia non possiamo tacere l'impressione che proviamo considerando le apparenze. *Errare humanum est,* ci dice Ardengo, e non abbiamo difficoltà ad ammettere: si possono quindi in certo qual modo scusare, o meglio dimenticare, le sue indelicate speculazioni: anzi, vedendo come egli ne fece pubblicamente ammenda si può partecipare a quel movimento di simpatia con cui i suoi contemporanei accolsero il suo ravvedimento. Ma questo era sin-

(1) Vedi copia dell' atto in Museo Civ. di S. P. — È in quest'atto dell' 11 marzo 1405 che, per la prima volta, il Folperti è chiamato *egregius spectabilisque miles.*

cero? Nei secreti di quell'anima Dio solo può penetrare. Tenendo conto delle apparenze, anche ammessa la religiosità e la coscienza dell'uomo, stanno sempre molte circostanze che lasciano indovinare come nelle sue azioni Ardengo era guidato da una grande ambizione. Tutta la grande fabbrica di S. Tommaso è una autoapoteosi e il tempio si traduce in una esposizione delle sue insegne gentilizie, in una galleria di scultura e pittura adorna soltanto di ritratti e di statue del fondatore, in una collezione di iscrizioni, forse da lui stesso dettate, certamente da lui ispirate, corrette e rivedute nelle quali si leggono le più smaccate lodi e i panegirici più scioccamente laudativi di lui ancor vivente (1). Un uomo che veramente ha pianto su' suoi trascorsi, non opera così. Ardengo ha ancora nelle orecchie il suono della sentenza che lo condanna alla restituzione di un ingente capitale, e si fa dipingere ai piedi di S. Domenico e della Croce, si fa scolpire presso la Vergine, e abbracciato da un angelo che lo porta al cielo; fa murare una lapide in cui si dice « *verus christicola; justus ac pius miles; moralibus pollens virtutibus, magnanimitate notus; singulari quadam humanitate in omnes, pietate in egenos, dilectione in patriam, summa in Deum et proximum caritate, usque in ultimum vite diem claruit super multos* ». Fatta pur anche ragione dei tempi e delle idee, si può sempre domandare: È ciò serio? È sincero?

Consideriamo ora quanto Ardengo abbia fatto nel tempio di S. Tommaso. Le deplorevoli condizioni alle quali oggi quel tempio è ridotto, non ci permettono di ammirare le splendide bellezze dell'interno: tuttavia ce ne danno una idea le costruzioni dell'esterno ancora ben conservate. Al Folperti si deve tutta la parte posteriore della chiesa, quella che ancora reca in grandi

(1) Che la epigrafe, oggi conservata nel Museo Civ. di S. P., sia stata posta ad onor di Ardengo, ancora lui vivente, è provato dal fatto che mentre si hanno in essa tutte le notazioni cronologiche fino al 1405; sono in bianco quelle che si riferiscono all'anno, al mese, al giorno della sua morte.

tavole marmoree le sue insegne gentilizie, e che si può ammirare dalla piazzetta e dalla via Felice Cavallotti. Quanto all'interno, dobbiamo rimetterci alle affermazioni dell'iscrizione sepolcrale che dice aver Ardengo fatta costrurre « *hanc excellentem capellam et totam his picturis eminentibus exornari, conspicuis insuper libris, fulgenti calice, splendidis paramentis, fictisque in perpetuum exsolvendis locupletavit* (1) ». Più minute notizie però dobbiamo ad un anonimo domenicano del secolo XVII, che i lavori di Ardengo Folperti descrisse così: « Questo gran signore Ardengo Folperti siccome vivendo aveva obbligato per così dire tutti i suoi pensieri ed i suoi affetti a' figli del Patriarca Domenico, così anche morendo volle in pegno di cordialissimo amore depositare le sue gloriose ceneri a' medemi, onde non solo si fè dipingere genuflesso vestito d'abito porporino nella finestra maggiore del Coro avanti l'immagine di S. Domenico et anche in quattro parti nella sublime vôlta del Coro avanti l'immagine della S. Croce (2), ma volle di più farsi innalzare un memorabil sepolcro sopra le sedie dei religiosi nella parte sinistra del medemo. Ivi si scopre l'arca nella quale sono scolpite tre figure d'huomo similiantissime, ciascuna delle quali impugna con l'istessa mano un libro, e queste simboleggiano la SS.ma Trinità, indi sopra l'arca si mira tra due leoncini che scambievolmente si vagheggiano la statua marmorea del sig. Ardengo benefattore che fa orazione alla Beatissima Vergine con il Bambino tra le braccia, ombreggiata da un Angelo tutte figure marmoree. Sopra il simulacro della Vergine si vede un mestissimo *Ecce Homo* di marmo, a cui vengono ingegnosa-

(1) Anche questa affermazione della dotazione della cappella coi fitti perpetui è prova che l'iscrizione venne posta dallo stesso Ardengo, alla fine dei lavori di costruzione. La cappella non venne ma da lui dotata: solo nel testamento del 1424, come vedremo, le si attribuisce per unica dotazione una *ancona*.

(2) Sarebbero quindi *almeno* due ritratti di Ardengo, l'uno in pittura a vetri sulla grande finestra, l'altro ad affresco sulla vôlta. Dic *almeno* giacchè il senso materiale del racconto del frate pare indich Ardengo dipinto in 4 luoghi della vôlta.

nente di sopra connesse le statue di Adamo ed Eva scolpite in lue colonne parimente marmoree fatte a figura di piramide. Poscia sopra di queste si mira il simulacro di un Angelo che tiene ra le braccia l'anima di questo gran benefattore quasi che voglia offerirla a Dio per l'eternità beata (1). In più luoghi del Coro nella parte tanto interiore quanto esteriore si mirano o dipinte, o scolpite in marmo, di questa nobilissima Casa le insegne, consistenti in tre porporine rose separate da tre porporini gigli tutti n campo d'oro (2) ». Lo stesso religioso continua dando la versione della lunga iscrizione funeraria d'Ardengo, dicendo che era collocata nel mezzo del Coro. Non fa parola però della pietra sepolcrale con un' altra effigie d'Ardengo, quella oggi alla Certosa. Stando alla descrizione del frate parrebbe ch' essa non facesse parte del mausoleo: in questo caso, credo, avrà servito a ricoprire il loculo del pavimento del Coro, in cui era riposto il cadavere d'Ardengo, contrariamente a quanto dice l' iscrizione che lo vuole racchiuso nell' arca del mausoleo (3).

Il Robolini si propone la domanda se autore di questo marmoreo mausoleo sia Iacopino da Tradate, di cui è opera la statua di Martino V fatta erigere da Filippo Maria nel Duomo di Milano. Ma alla domanda l' illustre storico si dimenticò di rispondere (4). Rispose invece il prof. Magenta dicendo che « potrebbe forse darsi che, trattandosi di un grandioso monumento ordinato da un così ricco signore quale era il Folperti, sia stato allogato a Iacopino da Tradate, di certo annoverato fra i più famosi scultori di quel secolo (5) » ; ma la cosa è molto incerta ed anche il Magenta ammette che è *arduo* il designare lo scultore dell'opera.

(1) Sarebbero quindi altri due ritratti in scultura di Ardengo.

(2) Robolini: *Op. cit.,* vol. V, part. I, p. 151 seg. — Maiocchi: *La Chiesa e il Conv. di S. Tomm.,* p. 40 seg.

(3) Comunque sia, è un terzo ritratto marmoreo del Folperti. In tutto quindi si avevano di lui, nella stessa cappella, *almeno* cinque ritratti, se non di più.

(4) Robolini: *Op. cit.,* vol. V, part. I, p. 155.

(5) Magenta: *I Visconti e gli Sforza,* ecc., vol. I, p. 362.

Dobbiamo aggiungere che di tutti i dipinti, oggi più non rimane vestigio: delle sculture sussistono ancora alcuni stemmi all'esterno ed all'interno del tempio, la pietra sepolcrale alla Certosa, qualche altro avanzo nel giardino Franchi-Maggi a S. Pietro in Verzolo presso Pavia, e nel Museo Civico la lunga iscrizione funeraria. Il Robolini assevera che la dispersione avvenne « nell'occasione che fu soppressa la detta chiesa », ma che i pezzi del monumento si conservavano presso la nobile famiglia Folperti (1). La pietra sepolcrale della Certosa e la iscrizione del Museo Civico, provengono dalla villa Franchi-Maggi (2).

I lavori per la costruzione della cappella in S. Tommaso incominciati nel 1405, a giudizio del Magenta (3), si possono ritenere compiuti verso il 1410.

Frattanto che era di Ardengo?

Dopo il 1405 i documenti che lo riguardano sono molto rari: si ha di tempo in tempo qualche sprazzo di luce, ma torna difficile in tanta penuria la ricostruzione della sua vita. È certo però che nel 1406 Ardengo ritenne la sua carica di maestro delle entrate, presso Filippo Maria, e lo provano le lettere di questi, controfirmate da Ardengo in quella qualità, dei giorni 13 e 21 gennajo, 13 febbrajo, 29 giugno e 14 ottobre (4). Rimane nell'ufficio per tutto l'anno 1407, come appare dalle lettere comitali in data del 18 aprile, del 13 maggio, del 22 giugno e del 17 dicembre (5). Sembra invece che abbandonasse la carica verso la metà dell'anno 1408; giacchè mentre nelle lettere 11 aprile e 2 maggio Ardengo appare ancora maestro delle entrate, in quelle del 30 agosto troviamo al suo posto firmato un *Iacopus* (6). Questi è il Giacomo de Naxiis, che il Robolini dice eletto a quell' ufficio nel 1409, e gli dà motivo di credere che Ardengo morisse in quell'anno (7).

(1) Robolini: *Op. cit.*, vol. V, part. I, p. 151.
(2) Dell'Acqua: *Il Com. dei Corpi Santi di Pavia,* p. 96.
(3) Magenta: *Op. cit.,* vol. I, p. 362, nota.
(4) Museo Civ. di S. P. — *Lettere ducali,* Cart. III, anno 1406.
(5) Ibidem. Cart. III, anno 1407.
(6) Ibidem. Cart. III, anno 1408.
(7) Robolini: *Op. cit.*, vol. V, part. I, p. 154.

Ma come non è esatto il rimandare la nomina del Naxiis al 1409 (1), così non regge la supposizione della morte di Ardengo. I documenti che esamineremo dimostrano che Ardengo visse ancora a lungo: l'aver cessato dall'ufficio, a nostro parere, dipende da circostanze dolorose che colpirono la sua famiglia.

Di questa non abbiamo ancora parlato, giacchè i documenti non ce ne hanno porta occasione, ora il collegamento dei fatti ci obbliga a dirne qualche cosa. Il Robolini vedendo che nella iscrizione sepolcrale d'Ardengo, murata in S. Tommaso poco dopo il 1405, non si fa menzione nè di moglie, nè di figli, arguì che allora Ardengo fosse solo; scrisse in seguito che questi prese moglie nel 1413, appoggiato all'istrumento dotale della sua sposa Andriola de Olevano (2). Il nob. Zanino Volta ammette il matrimonio del Folperti con Andriola nel 1413, e dice che Ardengo ne ebbe sette figli (3). Ora tutto questo non è esatto.

Il testamento del Folperti dell'anno 1424, del quale dovremo in seguito parlare, ci fornisce notizie sin qui ignorate. Noi impariamo da quell'atto che Ardengo si sposò giovanissimo: la sua compagna era di nobile famiglia pavese, si chiamava Maddalena de Curte, e gli aveva portato in dote quattrocento fiorini d'oro (4). Da questo matrimonio nacquero parecchi figli: il primogenito, a ricordo del padre di Ardengo, fu chiamato *Giovan Pietro,* ed è

(1) Il Robolini (v. part. I, p. 369) pubblicando gli appunti del Comi, pone giustamente la cessazione dall'ufficio di Ardengo al 1408. Leggesi: " 1408. Maestro delle entrate Giacomo Naxi in luogo di Ardengo Folperti ".

(2) Robolini: *Op. cit.,* vol. V, part. I, p. 395.

(3) Volta: *Un giuram. di fedeltà,* ecc., in *Arch. Stor. Lomb.,* 1895, dicembre, p. 32[illegible].

(4) Questa circostanza della dote di Maddalena Corti desumo da un documento (20 marzo 1430) del Museo Civ. di S. P., di cui parleremo a suo luogo (*Lettere ducali,* Cart. IV, anno 1430). Del primo matrimonio di Ardengo con Maddalena Corti, è detto in un istromento di transazione tra i figli di Ardengo Folperti e Andriola Olevano di lui seconda moglie, rogato da Leonardo de Lege, 20 marzo 1444, in Archivio Notarile di Pavia. (Parte Antica, Cassa 100).

quel Gian Pietro Folperti ricordato fra i giostratori nell' ingresso di Gian Galeazzo Visconti in Pavia nel 1397: gli altri si chiamarono *Nicolò* e *Stefano* e le due figlie, *Margarina* e *Maddalena*. Il fatto della rinunzia di Ardengo all' uffizio di maestro delle entrate, credo si debba spiegare colla morte della moglie e del primogenito. È certo che nel 1413 Ardengo era vedovo; ed è pure notizia assodata che il primogenito Gian Pietro morì molto giovane. Nel testamento già ricordato, è nominato un Salimbene Folperti che Ardengo dice figlio del morto Gian Pietro, e che nel 1424, anno del testamento, era già monaco professo nel convento dei Benedettini di Padova, col nome di Padre Mauro. Mi è riuscito anche di trovar notizia della sposa del detto Gian Pietro: essa è la nob. Nicolina Sannazzari, figlia di quel Facino il cui nome ricorre così frequente nei documenti di questo periodo (1). Nel Breviario di Giacomazzo de Sedaciis si ha un istromento di divisione del 1434, nel quale rifacendosi la storia di certi possessi si dice: « *Cum quondam spectabilis milles d. Ardenghus de Folpertis.... dederit et tradiderit domine Nicholine de Sancto Nazario olim filie quondam domini Facini, et olim ipsius domini Ardenghi nurus, uxori quondam Iohannis Petri de Folpertis, olim filii ipsius quondam domini Ardenghi,* etc. (2) ». Considerata la professione monastica già emessa nel 1424 dal figlio di Giovan Pietro si può approssimativamente stabilire l'anno del matrimonio di

(1) Facino Sannazzari era fra i portatori del baldacchino nell' ingresso di Gian Galeazzo in Pavia del 1397: vedi ROBOLINI: *op. cit.*, volume V, part. I, p. 300. Il documento più importante che lo riguardi ci dà notizia dell' incarico da lui avuto di stabilire una tregua tra Filippo Maria Visconti e i Nobili e gli uomini di Cigognola, Pietra, Pietralino, Castana, Mornico, Montesegale e Zucarello. È una lettera del 14 febbrajo 1406. Museo Civ. di S. P. — *Lettere ducali,* Cart. III, anno 1406. Con lettera del 1408, 8 ottobre, Filippo Maria lo elesse a vegliare per la sicurezza del territorio pavese presso l' Olona contro i ribelli di S. Angelo (Lodigiano), *ibidem.* Vedi di lui anche in MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, vol. XVII, pag. 674.

(2) *Abbreviature* del Notajo Giacomazzo de Sedaciis, 4 genn. 1434. Ms. del Museo Civ. di S. P.

Gian Pietro e di conseguenza anche quello delle prime nozze di Ardengo.

La morte della moglie e del primogenito avranno certamente colpito nel cuore il Folperti: ma trovandosi con quattro figli, colla nuora e col nipotino in tenera età, gli fu necessario pensare ad altre nozze. E queste difatti egli contrasse nel 1413, quando già aveva raggiunti i 53 anni, impalmando una nobile pavese, Andriola figlia del fu Gaspare de Olevano. Di questo secondo matrimonio del Folperti rimane prova l'istrumento di costituzione di dote di Andriola (1), fattoci conoscere dal Robolini che lo aveva fra le sue pergamene. Il riassunto che egli ce ne dà è il seguente: « 1413. 11 settembre. Dote nella somma di fiorini 300, *ad computum soldorum triginta duorum imperialium pro singulo floreno,* costituita ad Andriola Olevano figlia del fu nob. sig. Gaspare, sposa dello spettabile ed egregio milite Ardengo Folperti del fu sig. Giovanni Pietro (2) ». Ho letto la pergamena originale, ora nella biblioteca universitaria (3), e da essa risulta che la nobil donna Antonia de Olevano del fu Michele, vedova di Gasparè Olevano, insieme al proprio figliuolo Zanone promettono in dote ad Andriola loro rispettiva figlia e sorella, fiorini 300 che si dovranno consegnare e numerare « *ad omnimodam requisitionem* » dello spettabile ed egregio milite Ardengo de Folpertis del fu Gian Pietro, di cui Andriola è detta « *sponsa et uxor futura* ». L'istrumento in discorso fu rogato dal notajo Zanone de Strata fu Castellino, nella casa degli Olevano in Pavia « in *porta pertuxii,* in *parochia Sancte Euffomie* », alla presenza dei testimoni: Giovanni de la ripa dottor in leggi figlio del fu sig. (*in bianco*);

(1) Testificano in modo indubitabile queste seconde nozze di Ardengo anche il suo testamento del 1424, e l'atto di transazione già ricordato del 20 marzo 1444 rog. Leonardo de Lege, in cui è detto fra altro: " *successiveque mortua dicta domina Magdalena* (de Curte) *in matrimonio, ipse dominus Ardenghus in uxorem susceperit dominam Andriolam de Olevano,* etc. ".

(2) Robolini: *Op. cit.,* vol. V, part. I, p. 395.

(3) Bibliot. Univers. di Pavia. — *Pergamene Comi,* n. 248 e n. 79.

Gualterello Sannazzari del fu Antonio; Antonio Sannazzari detto *Moretto,* figlio dell'anzidetto Gualterello; Bartolomeo Isimbardi notajo, del fu Giorgio; Antonio de Olevano arciprete di S. Maria di Rovescala; Nicolino Folperti del fu Giovanni.

Nuova prole e numerosa si ebbe Ardengo dalla Olevano, quantunque egli più non fosse in giovane età. Negli undici anni di matrimonio, quanti appunto decorrono dalla data della costituzione della dote, a quella del testamento (1 settembre 1424), nacquero al Folperti altri cinque figliuoli, i di cui nomi, secondo l'ordine con cui nel citato testamento sono rammentati, sono *Gaspare* (a ricordare il padre di Andriola Olevano), *Benedetto, Gian Pietro* (in memoria del primogenito defunto), *Lorenzo* e *Giovanni Paolo.* Dieci figli ebbe pertanto Ardengo: ma è da notarsi che questi appajono da documenti non posteriori all' anno 1424, mentre Ardengo, come vedremo, morì nel 1430. Ora, nel testamento del 1424, il Folperti accenna ripetutamente alla possibilità che « *uxor mea deinceps conceperit et in lucem perduceret unam filiam seu plures filias* », oppure « *alios filios masculos.... unum vel plures* ». E che altri ne abbia in realtà avuti appare dal già ricordato istromento 20 marzo 1444 dell'Archivio Notarile, ove tra i figli è nominato un *Tristano* e un *Francesco Paolo* (1). Invece adunque dei sette figli che il Volta attribuisce ad Ardengo (2), questo ne avrebbe avuto almeno undici, di cui nove maschi e due femmine. Diciamo subito che oltre al primogenito *Gian Pietro,* premorì ad Ardengo anche il primogenito di Andriola, *Gaspare:* lo si desume dal citato istromento del 1444 (3). Le due figlie, Margarina e Maddalena, secondo il testamento, fu-

(1) Quest' ultimo forse si può identificare col *Gio. Paolo* del testamento. Ad ogni modo l'esistenza di un altro figlio, *Tristano,* è sicura.

(2) Z. Volta: *Un giuram. di fedeltà,* ecc., in *Arch. Stor. Lomb.,* 1895, dicembre, p. 321.

(3) .... deindeque decesserit dictus dns. Ardenghus relictis superstitibus et superviventibus dictis dominis Steffano, Nicolao, Iohanne, Petro, Laurentio, Franc. (o Ioh.) Paulo, ac Benedicto et Tristano omnibus eius filiis....

rono presto collocate a marito: il padre, oltre le vesti ed i mobili, costituì loro cinquecento fiorini a titolo di dote, da pagarsi alla sua morte, e ciò con due strumenti rogati l' uno da Giovanni Bottigella, l' altro da Simone Spelta. Ho fatto ricerca delle abbreviature di questi notaj, per poter conoscere e l' anno degli avvenuti matrimoni e quali fossero i generi che il Folperti si era scelto; ma nei nostri archivi tali atti non si trovano. Possiamo solamente presumere che tali matrimoni avvennero sul principio del 1400; il già ricordato atto di transazione del 20 marzo 1444 però, ricerda il conte palatino, dottor in leggi e milite, *Giorgio de Tortis,* figlio del fu dottor in leggi, milite e conte Torberto, quale « *cognatus fratrum de Folpertis* », ma niente di più preciso.

Continuando ora ad esporre cronologicamente i documenti che si riferiscono al Folperti, ricorderemo per l' anno 1415 una questione per possesso di beni che Ardengo ebbe a sostenere col nobile Giovanni Beccaria del Mezzano. Essa fu terminata con una sentenza arbitramentale, ai 26 agosto, il cui testo può leggersi nel minutario del notajo Giacomazzo de Sedaciis (1).

Ai 29 agosto dello stesso anno il notajo ducale Giovanni Oleari stendeva un atto di donazione fatta da Ardengo a favore di Andrea de Galvaneis, di Mantova, che allora era capitano della Cittadella di Pavia. Trattavasi di crediti e di diritti che Ardengo aveva verso un tal Francesco de Gorni del fu Bertola (2).

Per l' anno 1416, troviamo ai 6 di marzo, un atto rogato dal notajo Catelano Cristiani, in Milano nel Castello di Porta Giovia. Il Folperti per 130 fiorini d' oro vende a Nicolò Seratico del fu dottor in legge Proxello, castellano di quella rocca ducale, il dominio diretto di alcune terre, investite a Giovanni de Camporotondo di Broni, che paga in affitto 5 fiorini all'anno. Tali terre, di cui il Folperti aveva dato la investitura al Camporotondo solo ai 7 febbrajo di quest' anno con istromento rogato da Giovanni Bottigella, erano situate nel territorio di Campospinoso nell'Ol-

(1) Archivio Notarile di Pavia. — *Schede Marozzi.*
(1) *Schede Marozzi.*

trepò, ed erano di circa 106 pertiche, coll' aggiunta in più di 23 pertiche di vigna in Stradella. Alla vendita assistono come testimonii Agostino Schiaffinati del fu Uberto, Alessandrino da Calciacararia del fu Zanone, e Sassolo da Monza fu Giacomo (1).

Ai 14 marzo dello stesso anno 1416 il Folperti, per 380 fiorini *monete veteris,* cede alla sua nuora Nicolina Sannazzari, vedova di Gian Pietro, alcune proprietà e il diritto di percezione di alcuni fitti perpetui gravanti su case e terre da lui possedute nel territorio di Sannazzaro (2).

Questa cessione di beni fatta da Ardengo alla nuora penso si possa ritenere una restituzione della dote da lei portata al defunto suo marito Gian Pietro. Ardengo l'aveva fino ad ora trattenuta in amministrazione, certo credendo dovesse toccare un dì a Salimbene nipote suo e figlio di Gian Pietro. Ma avendo Salimbene rinunciato al mondo per chiudersi a Padova nel convento dei Benedettini, la dote tornava ancora di pien diritto alla madre, cui fu restituita. Tanto è vero che essa, come lo accenna il detto istromento, il dì dopo (15 marzo 1416), donava le terre e gli affitti alle proprie sorelle Elena, Caterina ed Isabetta perchè si costituissero una dote di cento fiorini per ciascuna, salvo però l'usufrutto che lasciava all'ancor vivente Facino Sannazzari loro padre. Questo istromento pertanto può indirettamente stabilire il tempo in cui Salimbene Folperti entrava nell' ordine benedettino (3).

(1) Arch. della R. Univers. di Pavia. — *Protocollo Rogiti Catelano Cristiani.* Imparai l'esistenza di quest'atto da Z. Volta, *loc. cit.,* p. 322.

(2) Giacomazzo de Sedaciis: *Abbreviature,* anno 1434, 4 genn., p. 10. Ms. del Museo Civ. di S. P.

(3) Di questo Salimbene (in religione Padre Mauro), dice il Federici (*Bibliot. di S. Giustina di Padova.* Padova, 1815, p. 45), che entrò in religione nel 1411. Fu successore a Lodovico Barbo nell'abbazia, e la resse per cinque volte in vario tempo. Fu sei volte Presidente della Congregazione di S. Giustina, e terminò di vivere nel 1457. Uomo di molto ingegno, coltivò le lettere e specialmente la poesia latina, come si vede dall'epitaffio che scrisse pel Barbo. Ingrandì il Monastero con belle fabbriche; fece dipingere dal Mantegna il quadro di S. Lucia, ecc.

Per di più, se noi uniamo alcune circostanze che risultano da questo istromento colle altre che ci sono date dal testamento del 1424, si può stabilire che i latifondi dei Folperti debbono la loro origine in gran parte all'avvedutezza di Ardengo che li comperò, e possiamo anche dire che il tempo in cui avvenne la maggior parte di queste compere è da limitarsi nell'ultimo decennio del secolo XIV e nel primo del XV. Standosi nel suo castello di Scaldasole, il Folperti vegliava sul miglioramento de' suoi possessi e sul loro ampliamento e valendosi de' suoi potenti mezzi finanziarii, a poco a poco assorbiva i piccoli proprietarii suoi vicini, ai quali però lasciava il dominio utile, assicurandosi con investiture un buon reddito annuale. Alcune di queste investiture, che generalmente faceva subito dopo l'istromento di vendita, sono accennate nell'atto di Giacomazzo de Sedaciis già ricordato; e sono quelle a rogito del notajo Franceschino de Bulciis, in data 19 dicembre 1399 per una vigna di 28 pertiche investita ai consorti de Tabernariis: dello stesso anno 1399 per un sedime e una casa di Pietro Santi: del 4 agosto 1401 per una vigna di 13 pertiche agli eredi di Guido de Millinis: degli 11 ottobre 1401 per 12 pertiche di terra coltiva: del 2 marzo 1402 per altre sette pertiche: del 22 agosto 1403 per le terre investite ai fratelli de Canibus.

Altri piccoli acquisti del Folperti, sempre nel territorio di Sannazzaro, appajono dal testamento del 1424, indipendenti, come i sopra accennati, dalla possessione di Scaldasole. Sono: un prato di 26 pertiche venduto ad Ardengo da Antonio de Landriano: altri prati per 236 pertiche che comprò dagli eredi del fu Zilello Sannazzari e da Giovanni de Burdo: due prati di circa trenta pertiche vendutigli da Giorgio de Rubeis: altre 30 pertiche di prato acquistate da Andriolo de Medicis: tre prati di 45 pertiche comprati da Tortorino Torta di Frascarolo: un altro prato di

Cfr. IACOBI CAVACII: *Histor. Caenobii S. Iustinae Patav.*, lib. VI, Venetiis, 1606 — e per l'epitaffio del Barbo, SALOMONI: *Inscriptiones Urbis Patav.*, etc.

31 pertiche vendutogli dai già menzionati eredi di Zilello Sannazzari: 7 pertiche comprate da Andriolo de Medicis: 4 prati di 100 pertiche che Ardengo comprò da Facino Sannazzari il padre di Nicolina sposa di Gian Pietro: un totale di 505 pertiche di terreno. Nè certamente qui sta il tutto: forse nell'archivio di famiglia dei Folperti si potrebbero trovare altre prove della attività e della diligenza economica di Ardengo.

Un documento del 16 febbrajo 1417, fra i rogiti del notajo Cristiani dell' Archivio dell' Università, ci mostra Ardengo fra i testimoni di una procura, rogata nel palazzo ducale di Milano, « *in curia Arenghi illustrissimi principis* ». Lo spettabile milite Antonio de Curte del fu Matteo, desiderando di essere padrino nel battesimo di un figliuolo dello spettabile Giacomo de Michaelis maestro delle entrate ordinarie del duca, nè potendo per parecchie circostanze intervenire alla cerimonia, stabilisce come procuratore suo per quell' occasione, lo spettabile sig. Cristoforo de Premenugo di Milano (1) tesoriere generale di Filippo Maria. All'atto presenziano il conte palatino milite e dottor in leggi Turberto de Tortis, il milite Ardengo de Folpertis, Pedrino de Curte, e Cassano Santi del fu Simonino di Caselle (2).

Naturalmente ad un signore così ricco come il Folperti, non mancavano di attaccarsi con avidità i rappresentanti del fisco visconteo, sempre così bisognoso. Il duca nel 1417 aveva ordinata la compilazione di un nuovo estimo, e come era proprio della procedura spiccia ed arbitraria dei Visconti, per sostenerne le spese, aveva imposto a venti cittadini pavesi dei più ricchi, che pagassero 200 fiorini, ingiungendo che « *predicti denarii citra festum paschatis infalibiliter habeantur, ne exinde dicti extimi*

(1) Nelle carte municipali di Provvisione (Archivio Vecchio Comunale, Pacco I) trovo che il Premenugo era anche cittadino di Pavia, e che in questa città abitava in Parrocchia di S. Giorgio in Monte Falcone, nel 1416.

(2) *Protocollo, Rogiti Catelano Cristiani:* Ms. Archivio della R. Università. Cfr. Z. Volta in *Arch. Stor. Lomb.*, 1895, p. 325.

perfectio veniat retardari (1) ». Il Podestà, cui fu commessa l'esecuzione dell' ordine ducale, ai 2 di aprile del 1417, manda un usciere comunale, il quale « *dicat et precipiat infrascriptis omnibus et singulis* » che sotto pena di 10 fiorini, « *crastina die, per totam diem, debeant solvisse et numerasse thexaurario florenos decem, cuilibet eorum impositis per litteras illustrissimi domini nostri* ». I nomi poi dei fortunati, colpiti così inopinatamente, « *sunt hec, videlicet* DOMINUS ARDENGHUS DE FOLPERTIS, *Blaxius de Ottonibus, Antonius Salicus, Iohannes Petrus de Vaylate, Antonius Guargualia,* DOMINUS IOHANNES DE OLIARIIS, *Iacobus Mediabarba, Ioh. Marchus de fiambertis, Iacobus de Zaziis, Michael de Pezanis, Ardenghinus de Becharia, Luchinus de Astulfis, Ieronimus Barachanus, Cristophorus de Codaziis, Francischus de bernerio* ». Il documento attesta la considerazione in cui era tenuto Ardengo: non solo lo si mette primo fra i ricchi che debbono pagare la straordinaria imposizione: ma fra tanti nomi di potenti e nobili pavesi, a quelli soltanto di Ardengo e di Giovanni Oliarii, il notajo ducale, si premette il contrassegno di distinzione *Dominus*.

Quantunque questo genere di distinzione poco garbasse ad Ardengo, pur dovette sopportarlo per molti anni, giacchè solo nel 1419 egli ottenne il desiderato *privilegio di esenzione*.

Una grande ingiustizia, questa. Giacchè è facile il comprendere che l'esenzione, non diminuendo affatto il totale delle tasse e delle imposizioni, portava con sè un maggior aggravio per gli altri cittadini; oltredichè, essendo l' esenzione concessa ai personaggi ricchi di nobiltà e di rendite, ne derivava che i colpiti erano precisamente i poveri che meno avrebbero dovuto pagare. Comunque, Ardengo Folperti fu lietissimo il dì in cui il duca di Milano, memore dei servigi di lui, gli concedeva insieme alla dignità di suo *famigliare e commensale,* anche l'altra onorificenza, più sensibile, della esenzione da ogni tassa e gravezza sia perso-

(1) Museo Civ. di S. P. — *Lettere ducali,* Cart. III, anno 1417.

nale che reale. Il documento, che comprova questi favori concessi dal duca di Milano ad Ardengo, più non esiste, o almeno non mi fu dato ritrovarlo. Però nel *Registro delle Immunità* del nostro Archivio Vecchio Municipale ho letta la seguente annotazione: « 1419. *Immunitas ab oneribus favore egregii militis domini Ardenghi de Folpertis, commensalis et familiaris domestici ducis Mediolani domini nostri* (1) ».

Ed ora abbiamo dinanzi una serie di documenti che raccolsi nell'Archivio del Comune di Vigevano e che ci permette di seguire lo svolgimento della vita di Ardengo, in un periodo rimasto affatto ignorato agli studiosi pavesi.

Filippo Maria nel 1418 deliberò di far eseguire alcuni lavori di ampliamento e di abbellimento al suo castello di Vigevano. Un documento, come vedremo, parla della costruzione di una sala: la somma però, piuttosto forte, richiesta dal duca, come contributo del Comune di Vigevano, lascia supporre la importanza dell'opera. A dirigerla, non certo come ingegnere, ma come economo e regolatore generale, il duca chiamò Ardengo Folperti: i lavori di abbellimento e di difesa che questi aveva eseguiti nel suo castello di Scaldasole, erano affidamento al duca della competenza e della capacità del suo famigliare.

Il primo documento concernente questi fatti, è del 15 di agosto 1418: in esso troviamo Ardengo alle prese col Consiglio di Provvisione di Vigevano per ottenere i denari imposti al Comune per l'opera. Trascrivo dai verbali della seduta consigliare di quel dì, la parte più importante:

« *1418, die decimaquinta Augusti.... Prefatus dominus potestas exposuit parte domini Ardengi quod eligere possint alterum ex duobus partitis, videlicet utrum velint dare omnia carrigia et laboratores necessarios et opportunos ad laboreria in castro fienda*

(1) È un registro, compilato dall'archivista e cancelliere comunale Giuseppe Antonio Gatterra, nel quale sono descritte in compendio le carte e i documenti allora esistenti in Archivio, in materia di Immunità ed Esenzioni.

an velint concordium cum prelibato domino domino nostro (1) ». Come si vede, Ardengo proponeva al Comune o di provvedere carri e lavoratori, o di pagare una somma da stabilirsi d'accordo col duca. In quella adunanza la Provvisione vigevanese, dopo matura discussione, si appigliò alla prima proposta.

Ai 6 del successivo settembre, i dodici Sapienti eleggono Pietro Marco Vallario, Antonio Colli, Giovanni de Cochis, Uberto Parona e Lazzaro Colli, « *qui sint unaa cum domino Ardengo ad videndum.... omnia que fieri contingent pro ea sara una, quam Illustriss. D. D. noster, de novo vult in castro fieri* ». Qui appare specificato il lavoro che si intraprendeva nel castello. Nella stessa adunanza si delibera di pagare ad Ardengo le spese fatte pel sopraluogo : « *ordinaverunt quod fiant expense suprascripto domino Ardengho pro quatuor vel sex diebus, quibus Viglevani stetit* ». Nell'adunanza del 9 ottobre, « *ordinaverunt et deliberaverunt, nemine discrepante, quod provideatur spectabili et egregio militi domino Ardengho de Folpertis de laboratoribus ducentis, ad omnem eius requisitionem, et quod solvatur per Commune ad computum de solidis novem pro opere, et quoad tempus de alio providebitur* ». Il Comune adunque accordava ad Ardengo, pei lavori, una schiera di duecento operai, che esso pagava in ragione di soldi nove ogni giornata di lavoro, non determinando però fino a quando avrebbe sostenuto tali spese.

Forse questo non piacque ad Ardengo : epperò, dopo non so quali vicende, dovette il Comune intendersi col duca e, invece degli operaj, obbligarsi a dare al direttore dei lavori la somma di 1150 fiorini. E fu necessità pel Comune di imporre una taglia per aver quella somma. Nell'adunanza di Provvisione del 28 ottobre, il Podestà, detto ai Sapienti che lo « *spectabilis miles dominus Ardengus de Folpertis petebat quod volebat denarios a Co-*

(1) Tutti questi documenti, ove non si accenni altra fonte, sono tratti dal Registro dei Convocati della Provvisione, dell'Archivio Comunale di Vigevano, vol. II, dall'anno 1409 al 1423. Inventario generale, art. 52, paragr. 1.

mune, occaxione conventionis facte per Comune pro florenis MCL cum suprascripto domino Ardengo, occaxione carigii et laboratorum quos opportebat dare per Comune ad laborerium nuper inceptum in Castro Superiori », dopo animata discussione si stabilì « *quod imponatur tallea de imperialibus XV solvenda hinc ad dies XV proxime venturos, pro dando dicto domino Ardengho, occaxione suprascripta* ».

Il repentino cambiamento della convenzione prima stipulata, e più la taglia per raccoglier la somma richiesta nei nuovi patti, produssero un grave malcontento in Vigevano: e ne è prova la seduta di Provvisione del 4 novembre, nella quale si delibera la nomina di una Commissione, incaricata di riferire ad Ardengo i lamenti causati dalla fatta mutazione. Quale soddisfazione ottenesse questa Commissione, non è detto, ma è facile immaginare. I Vigevanesi pagarono a rate la taglia: la Provvisione passava i denari incassati ad Ardengo, ma ai 18 dicembre, perchè non fu versata integralmente una rata, dovettero i Sapienti dare « *bayliam Consulibus Comunis Viglevani recuperandi florenos XVIJ, quoquomodo poterint melius recuperari, pro dando domino Ardengho de Folpertis, qui debet habere pro resto talee* ».

I lavori continuarono per tutto l'anno 1419: ma due soli documenti si hanno in cui ricorre il nome di Ardengo. Il primo è la deliberazione della Provvisione di pagare al Folperti, ai 10 febbrajo, la rata di 250 fiorini « *pro resto solutionis de florenis MCL ex conventione facta cum Illustrissimo D. D. nostro* ». Il secondo è una lettera ducale dell'8 giugno.

« Dux Mediolani, etc. ».

« Certificati per litteras *egregii militis domini Ardengi de* « *Folpertis intendentis circa laboreria Castri Nostri Viglevani,* « quod Commune et homines dicte nostre terre Viglevani, ex- « bursarunt et solverunt florenos centum decem pro integra sa- « tisfactione florenorum mille centum quinquaginta, quos pro « primi termini obligatione solvere tenebantur, juxta conventio- « nes et pacta per ipsum dominum Ardenghum alias secum facta, « loco carrigiorum que fieri facere, et laboratorum quos dare de-

« bebant, occasione primi laborerii principiati et finiendi in Ca- « stro nostro predicto, tenore presentium ipsos Commune et ho- « mines ac singulares personas dicte nostre terre, a dicta prima « obligatione absolvimus et penitus liberamus. In quorum, etc. « Dat. Mediolani, die octavo junii MCCCCXIX, duodecima in- « dictione (1) ».

È notevole anche la deliberazione della Provvisione, in data 3 settembre 1419, di far un dono al duca, al suo segretario Giovanni de Corvinis d'Arezzo e ad Ardengo nostro. « *Item, ordinaverunt, nemine discrepante, quod Consules terre Viglevani emant pro Comuni Viglevani mansios* (manzi) *duos, caussa serviendi Illustrissimo D. D. Nostro. Item quod suprascripti Consules emant ut supra payra* (paia) *duodecim pollastrorum, caussa serviendi domino Ardengho et domino Iohanni de Aretio* ».

Questi documenti dimostrano che al Comune di Vigevano era stata imposta una prima contribuzione di fiorini 1150 che si terminò di pagare ratealmente al principio di giugno del 1419. Cominciò allora il pagamento di una seconda contribuzione, che, credo, fosse ugualmente fissata in fiorini 1150: dai registri non ho potuto desumere notizie particolareggiate, ma una prova dell'asserto la si può forse trovare nella deliberazione dei Sapienti, del 17 gennajo 1420, con cui si manda Vincenzo de Bergondiis al castello di Scaldasole per farsi rilasciare *in scriptis* da Ardengo la dichiarazione d'aver ricevuto dai Vigevanesi, dal principio dei lavori, la somma di fiorini 2200.

Il Comune però era stremato. Lo si deduce dal fatto che avendo il duca ordinato si pagassero 200 fiorini ad Ardengo « *superstiti* (soprastante) *laborerii quod fit in Castro Viglevani* », la Provvisione, ai 13 gennajo 1420, incarica Vincenzo de Bergondiis di recarsi « *ad Scaldasolem, locuturum cum domino Ardengo, quatenus ipse dominus Ardenghus hanc Comunitatem expectare*

(1) Questa lettera trovasi nel volume in pergamena degli *Statuti di Vigevano,* Invent. gener., art. 41, paragr. 1, folio 79 recto.

velit usque ad unum mensem proxime futurum, de florenis CC, quia interim Comune Viglevani tenebit modum recuperandi ».

Intanto Ardengo aveva ricevuto una nuova distinzione dal duca. Da soprastante ai lavori del castello, Filippo Maria chiamava il Folperti all'ufficio di Podestà di Vigevano. Quantunque io non abbia trovata la lettera di nomina, credo però che, secondo il solito, essa giunse ad Ardengo sulla fine del 1419. Nei libri dei Convocati del Consiglio di Provvisione di Vigevano, troviamo podestà sul principio del 1420 il nobile Angelo da Pontremoli, il quale presiede per l'ultima volta alla seduta del Consiglio, ai 31 marzo 1420. Ai 21 aprile dello stesso anno Ardengo Folperti per la prima volta presiede la adunanza consigliare come Podestà. Nel verbale non si fa cenno di immissione in possesso dell'ufficio, nè della presentazione delle lettere di nomina, nè del giuramento prestato, cose tutte che invece si notano con cura e con molta utilità degli studiosi nei Convocati della Provvisione di Pavia al cambiamento di ogni Podestà. Però possiamo credere che Ardengo assumesse la nuova carica nella prima metà dell'aprile 1420. Da quel verbale appare che Ardengo aveva condotto seco a Vigevano, come suo Vicario, il giurisperito Cristoforo de Georgiis.

È necessità dire che la Podesteria di Ardengo non si distinse per fatto alcuno straordinario: ho esaminato con cura gli atti comunali vigevanesi di quegli anni, ma non ho trovato cosa che meriti ricordo. Piuttosto è degna di menzione la lunga durata della Podesteria di Ardengo, da esso tenuta senza interruzione dal 1420 al 1429.

Nel 1422 Ardengo mutò Vicario. Dimesso Cristoforo Giorgi assunse il novarese Giovanni de Momo: ma ai 23 agosto del 142[illegible] il Giorgi ritorna alla abbandonata carica.

Nel 1424 la peste scoppiò nella Lomellina e pare che Vigevano fosse uno dei centri più infetti. Il duca dal suo sicuro ritiro di Abiate, scrisse ai 29 luglio ad Ardengo imponendogli che tutti i dì, sentita la relazione del medico Bartolomeo de Basticis, gli scrivesse minutamente sulle condizioni sanitarie del borgo.

Pur troppo la peste decimava Vigevano: credo raggiungesse il suo più acuto periodo dopo la metà di agosto: lo desumo anche dal fatto che Ardengo trovò necessario di dettare il suo testamento.

Esso è in data del 1 settembre 1424; è fatto « *in Viglevano, videlicet in domo et palacio Comunis Viglevani, habitacionis infrascripti domini Potestatis* », e mostra la preoccupazione di Ardengo di cader malato, dichiarando di testare perchè « *cum corpus sanitate viget, mens interior, in se ipsa collecta, pleniori utitur ratione, quia non cogitur id cogitare quod dolet* ».

Riassumendo questo lunghissimo documento, troviamo che Ardengo, annullati dapprima tutti gli atti con cui antecedentemente aveva disposto delle sue sostanze, fa obbligo agli eredi di soddisfare tutti coloro che potessero mai vantare crediti verso di lui, stando però alle note de' suoi libri e de' suoi registri « *mea propria manu scriptis tam in carta quam in papiro* ». Vuole poi che per la dote promessa alla Cappella di S. Tommaso in Pavia, gli eredi diano a quel Convento « *Antonam unam* (un grande quadro) *pulcerrimam, ponendam ad altare dicte Capelle, que constitit* (costò) *plusquam florenos septecentum* », credendo con ciò di essersi sufficientemente sdebitato della fatta promessa di dote, « *etiam attentis magnis expensis quam feci ab hodie retro in ipsa capella* ».

Lascia alla chiesa di S. Giuliano in Scaldasole un calice d'argento, un paramento « *de zambeloto rubro* », ed un messale.

Lascia alla moglie Andriola de Olevano la dote di 300 fiorini col terzo di più voluto dalla legge. Che se essa « *stare voluerit in viduitate* » le lascia anche vitto, vestito ed abitazione, oltre 168 fiorini « *et omnes vestes, anullos et jocalia, quas, quos et que habet aportare suo* ».

Al nipote Salimbene, religioso benedettino, figlio del defunto primogenito del testatore, lascia 50 fiorini, perchè già « *renunciavit omnibus que petere posset* ». Alle figlie Margarina e Maddalena ordina sia pagata la dote promessa all' atto del loro matrimonio; disponendo altresì che nel caso gli nascesse altra figlia, questa debba avere come le sorelle.

Perchè poi il Castello di Scaldasole colle pertinenze rimanga sempre in famiglia, proibisce a' suoi figli, specialmente a Nicolò, di alienarlo, « *ita quod predictum castrum meum.... non transeat extra agnacionem illorum de folpertis, sed remaneat perpetuo et in infinitum* ».

Nomina suoi eredi universali i figli Nicolò, Stefano, Gaspare, Benedetto, Gian Pietro, Lorenzo e Gian Paolo: però ai due primi, come figli della prima moglie Maddalena de Curte, lascia la metà *pro indiviso* del Castello di Scaldasole e delle terre annesse, e per di più la proprietà di quelle 505 pertiche di terreno costituenti la possessione di Sannazzaro, indipendente da Scaldasole, di cui già abbiamo dato un minuto ragguaglio. Fa loro però l'obbligo di pagare le doti delle loro mogli e della loro madre Maddalena, sicchè gli altri fratelli e la matrigna Andriola non abbiano alcun peso sulle loro porzioni.

Ai figli del secondo matrimonio, cioè a Gaspare, Benedetto, Gian Pietro, Lorenzo e Gian Paolo, lascia l'altra metà *pro indiviso* delle terre e del Castello di Scaldasole, più la casa di Pavia, « *in qua habito quando sum in Papia* » e l'altra casa « *quam teneo ibi prope, ab allia parte vie, et ubi teneo equos meos* » e tutta la rimanente possessione di Sannazzaro, coll'onere però di pagare la dote della lor madre Andriola, in modo che per questa non siano gravati i fratelli Nicolò e Stefano.

Tutti gli altri beni mobili ed immobili lascia in esatte porzioni da dividersi tra i figli maschi: colla clausola che nascendogli altri maschi, questi abbiano gli stessi diritti dei fratelli.

Considera poi il caso che alcuno de' suddetti suoi figli morisse lasciando solo una figlia. Questa non deve succedere nei diritti del padre, che spetteranno invece ai di lui fratelli: solo si dovrà all'orfana costituire una dote di quattrocento fiorini. Che se morissero tutti i maschi, allora soltanto, le femmine potranno succedere nel possesso di Scaldasole, ma perderanno la proprietà di tutte le altre terre e case, che saranno vendute al miglior offerente dagli infrascritti fideicommissari, distribuito il ricavo in quella miglior maniera che loro piacerà. Curiosa però la condi-

zione: « *ita tamen quod dominus Episcopus Papie, nec alia persona tunc representans sedem episcopatus ipsius papiensis, possit de predictis se intromittere, etiam si dicti Commissarii mei fideicomissarii forent negligentes et remissi* ». Questa esclusione del Vescovo è un grave indizio del malcontento causato in Ardengo dalla sentenza vescovile del 1405 : ne abbiam già detto qualche cosa.

Il testamento considera poi il caso della morte di tutti i discendenti diretti, maschi e femmine, di Ardengo. In tal caso il testatore chiama suoi eredi il Maestro Santino e Lanfranco fratelli Folperti, figli del fu Maestro Musso; Filippino Folperti del fu Francesco; e Antonio Folperti del fu Agostino e loro discendenti, ma solo pel possesso di Scaldasole, dovendo gli altri beni andar venduti, come è detto sopra, e il loro prezzo distribuito *in puellis maritandis*, esclusa ogni ingerenza del Vescovo e di qualunque suo rappresentante.

Nomina tutori de' suoi figli minorenni, insieme ad Andriola loro madre, il milite e dottor in leggi Turberto de Tortis, Stefano de Riciis e suo figlio Zanino, Agostino Schiaffinati, Giacomo e Francesco Bellisomi del fu Giacomo (1). Esecutori testa-

(1) Di questi personaggi è notissimo il Conte palatino Turberto Torti che già abbiam nominato, padre di Giorgio, marito di una figlia di Ardengo, più volte Abate di Provvisione di Pavia, oratore e ambasciatore della città, professore di leggi nell' Università dal 1403 al 1416 (*Memor. e docum. per la stor. dell' Univ. di Pavia*. Pavia, Bizzoni, 1878, vol. I, p. 34) e consigliere ducale. — Stefano de Riciis appare nelle nostre carte municipali fra i Presidenti di Provvisione di Pavia nel primo decennio del secolo XV : il suo figlio Zanino cominciò la sua carriera come cancelliere di Facino Cane (ANDR. BILLII, *Histor. Mediol.*, in MURATORI : *Rev. Ital. Script.*, XIX, 45), innalzandosi poi a somma potenza come confidente di Filippo Maria e suo secretario (VOLTA : *Un giuram. di fedeltà*, ecc., p. 328). Di lui e di Oldrado Lampugnani scrive amaramente il BILLIA (*loc. cit.*, 72) " *quorum aemulationibus Curia aestuabat. Multo vero Civitati nostrae id salubrius eiusmodi homines numquam natos esse !* „. — Il Francesco Bellisomi del fu Giacomo è il notajo pavese, specialmente caro ad Ardengo. Trovo di lui che nel 1406 ai 26 di settembre si sposò con una Rosina Folperti figlia del maestro Musso del fu Giovanni, la quale portò in dote 300 fiorini. Museo Civ. di S. P. — *Pergamene Bottigella*, n. 75.

mentari sono designati Francesco Bellisomi e i Consoli del Collegio dei Mercanti di Pavia.

Finalmente stabilisce che il possessore del Castello di Scaldasole dovrà sempre offrire ospitalità in esso, agli altri suoi fratelli o nipoti « *tempore cuiuscumque guerre.... ad hoc ut melius gaudere possint possessionem de Sancto Nazario* ». Che se per dette guerre non potranno ricavare frutto dalla loro possessione, allora il padrone di Scaldasole, oltre l'ospitalità, sarà tenuto a provvederli del vitto e del vestito, però « *tantumodo guerra durante* ».

Il testamento si chiude col solito formolario, colla firma di Ardengo e la indicazione dei testimoni, che sono il giurisperito Pietro de Cochis, Guidetto de Georgiis del fu Robinio, Cristoforo de Georgiis figlio di Guidetto, Serafino de Parona del fu Francesco, Simone de Belaciis del fu Filippo, Tommaso de Silva del fu Guarnerio, Giacomo de Gravalona del fu Girardo. Sono secondi notaj Giacomo de Guastamiliis del fu Pietro e Giacomo de Parona fu Francesco. Segue la firma del notajo trascrittore dell'atto Giovannino de Podexiis del fu Stefano di Vigevano, e del notajo rogante Uberto de Parona del fu Francesco (1).

La peste, che cessati i calori della stagione, cominciò a decrescere, non volle fra le sue vittime il nostro Ardengo: sembra invece avesse colpito il Cristoforo Giorgi, giacchè ai 30 settembre 1424 i Convocati del Comune ci presentano quale nuovo Vicario del Folperti il giurista Vittorio de Cixera. A costui succede nel novembre 1425 Stefano de Grassis licenziato in diritto civile, che tenne la carica per poco tempo, avendo ceduto il posto nei primi mesi del 1426 ad un Melchiorre de Grassis. Oltre al Vicario, il Folperti nel 1426 aveva un luogotenente, Tomaino de Gentilibus: i due ufficii che sembra dovessero compenetrarsi, sono invece nettamente distinti e separati, nel verbale dell'adunanza di Provvisione del primo novembre 1426. Ultimo dei Vicarii di Ardengo

(1) Copia del testamento è in Museo Civ. di S. P.

fu Lorenzo de Longis, che entrò in ufficio nel 1427 e lo tenne sino al termine della Podesteria di Ardengo.

Dobbiamo qui notare che il Folperti, anche stando a Vigevano, pigliava parte attiva agli affari in Pavia. Nel Registro delle Lettere del 1426, troviamo questo accenno a lui: « *Quod circa deliberationem Datiorum Papie standum et credendum sit domino Ardengho de Folpertis, executionique mittendum quicquid per ipsum ordinatum fuerit* (1) ».

Ai 26 gennajo del 1429 il duca Filippo Maria emanava una lettera minacciosa contro gli ufficiali prevaricatori ed ingiusti. Stanco il duca delle estorsioni che da costoro si commettevano, delle violenze e della disonestà della loro amministrazione, cercò di provvedere con severissime pene al rimedio, e perchè i contravventori fossero tosto scoperti e puniti, ordinò che ogni pubblico officiale fosse sottoposto ad un minuto e scupoloso rendiconto ogni sei mesi. La lettera ducale è già stata pubblicata: da essa i funzionarii disonesti sono condannati alla perdita del loro ufficio, alla restituzione del quadruplo ai danneggiati, e da dieci tratti di corda sino all' ultimo supplizio, a giudizio e sentenza del loro sindacatore (2).

Sono convinto che Ardengo nel ricevere questa lettera e nel farla registrare nel volume degli Statuti di Vigevano (3), era molto lontano dal credere che essa dovesse fare di lui uno dei primi capri espiatorii. Molti dei decreti ducali eran rimasti lettera morta: molti dei colpevoli avevan sin qui saputo sfuggire alle conseguenze dei loro soprusi: può anche essere che Ardengo si sentisse affatto sicuro del suo operato.

Verso la metà dell' anno 1429 scadeva il termine della Podesteria di Ardengo Folperti. I registri dei Convocati vigevanesi ce lo mostrano presiedere l' adunanza di Provvisione ai 29 giugno 1429: l'adunanza che si tenne ai 9 agosto è invece presieduta dal

(1) *Registr. Litter., anni 1426:* copia presso di me, p. 1.
(2) *Antiqua Ducum Mediol. decreta.* Milano, 1654, p. 263, 264.
(3) *Statuti di Vigevano,* cit., fol. 81 recto.

nuovo Podestà Ruffino de Bastis di Valenza. Si può credere quindi che la magistratura di Ardengo terminò nella prima metà del luglio 1429: da questo tempo egli dovette accingersi a dar conto della sua lunga amministrazione al sindacatore che il duca avrebbe designato.

Io qui non ho a guida che un documento del 21 maggio 1451, da me trovato nel *Register Litterarum* del 1455 del Museo Civico di Pavia (1). In esso sono ricordati due atti stesi dal notajo Dionigi de Cavanago che sarebbero di singolare importanza per lo svolgimento di questo punto scabroso; ma non avendoli potuto rintracciare, è necessità attenersi alla compendiosa narrazione del succitato documento.

Chi dovette giudicare dell' amministrazione di Ardengo fu il Vicario generale del duca, Bonifacio de Guarneriis di Padova, milite e dottore in leggi. Il suo lavoro di revisione fu molto lungo giacchè non potè concluderlo che ai 29 settembre 1429, con una sentenza, scritta dal notajo Dionigi de Cavanago, nella quale, pur troppo, Ardengo Folperti era condannato « *in certis pecuniarum quantitatibus applicatis Camere illustrissimi domini filipi marie ducis Mediolani* ».

Suppongo che Ardengo si sia difeso con tutta l'energia, perchè la sentenza non ebbe esecuzione. Forse Ardengo si appellò al duca direttamente, cercò si rinnovasse il giudizio: il colpo però era troppo forte; la sentenza che gli toglieva l'onore, gli tolse anche la vita.

Sul principio del 1430 il Folperti gravemente infermò e credo che alla fine di gennajo egli spirasse. Senza onori di sorta, forse nemmeno accompagnato dai figli trepidanti, il suo corpo fu portato a seppellire in S. Tommaso di Pavia, dove vivente si era preparata sontuosissima sepoltura. Giacque dimenticato, anzi rinnegato.

(1) Museo Civ. di S. P. — *Liber Registri litterar. ducal., anno 1455*, fol. 69 tergo e seg. — È il decreto 21 maggio 1451, con cui Francesco Sforza restituisce ai Folperti i beni confiscati ad Ardengo.

I figli stessi, nella angoscia del momento, non si curarono di far compiere la già esistente iscrizione funebre del padre, facendo in essa completare le notazioni cronologiche della morte. Se si possono scusare in quei primi momenti, non lo possono per il tempo in cui raggiunsero potenza, onori e ricchezze a pochi anni dalla catastrofe del padre. Gli amici che erano stati presenti alla creazione di cavaliere d'Ardengo, si affrettarono a far cancellare i loro nomi dalla stessa iscrizione, che ricordava le particolarità di quella cerimonia. Una vita intera, spesa pel raggiungimento della fama e degli onori, si chiudeva colla più triste e desolante catastrofe.

Forse non era ancor calato nel sepolcro il cadavere di Ardengo e già usciva una sentenza di « *confiscationis omnium bonorum suorum, salvo jure ascendentium et descendentium et omnium et singulorum de jure habere debencium* », sentenza consacrata in atto pubblico dal notajo Dionigi de Cavanago, ai 4 febbrajo del 1430.

Immediatamente giungeva da Milano al Podestà di Pavia un ordine del duca : « *quod publicari debeat proclama pro bonis que fuerunt quondam Ardenghi de Folpertis, Camere ducali confiscatis, ut jus habere pretendentes in dictis eius bonis, compareant termino dierum XXX* (1) ».

I figli di Ardengo fecero valere i loro diritti: rimane ancora nel Museo Civico il verbale della comparsa fatta dal dottor in leggi Stefano Folperti, a nome anche del fratello Nicolò, innanzi a Giovanni Grimaldi Podestà di Pavia, ai 20 marzo 1430, per reclamare i beni del loro padre « *pridie confiscatis* (2) ». Dichiara nel reclamo che la sentenza di condanna, la confisca, i proclami e tutta la procedura contro Ardengo « *fuisse et esse nullas et nullius valoris et momenti* », opponendo che « *processerunt ex abrupto et de facto et sine cause cognitione: Item et preter et*

(1) Dal compendio del *Regist. Litter. ducal., anni 1430,* fol. 22, dell'Arch. Municipale. Copia presso di me, p. 91.
(2) Museo Civ. di S. P. — *Lettere ducali,* Cart. IV, anno 1430.

contra formam juris, etc. ». Intanto egli domanda per sè e pel fratello la dote della fu loro madre Maddalena de Curte, in 400 fiorini *cum tertio pluri,* oltre la legittima che loro spetta sui beni confiscati, *que ascendit ad dimidiam totius hereditatis.* Promette « *jura et eorum legitimas probationes producere in Mediolano coram magistris* (generali delle entrate ducali) ».

La vedova di Ardengo, Andriola Olevano, e gli altri figli, non avranno trascurato da parte loro le opposizioni: alla fine, parte dei beni fu loro restituita, ma non cessarono per questo dal far causa contro la Camera Ducale, causa che si protrasse per anni ed anni, sin che fu troncata dal decreto di Francesco Sforza, in data 21 maggio 1451, col quale, in vista specialmente delle benemerenze di Stefano Folperti avvocato concistoriale, furono restituiti tutti i confiscati beni, a lui ed a' suoi fratelli Lorenzo, Nicolò, e Giovanni Pietro (1).

Ho finito.

Certamente mi dispiace il depor la penna senza nulla dire di questi figli di Ardengo, che colla loro virtù, col sapere, colle cariche onorifiche, seppero rialzare il nome della loro famiglia a quella altezza, e forse maggiore, alla quale Ardengo l'aveva portato prima della sua catastrofe. Ma i limiti del lavoro non lo permettono: può darsi che io abbia a ritornare sull' argomento che è di non poca importanza anche per la storia del governo di Francesco Sforza.

Prof. sac. RODOLFO MAJOCCHI.

(1) Copia del decreto è in *Liber Registr. Litter. ducal., anno 1455,* fol. 69 tergo e seg. del Museo Civ. di S. P.

MASTRI DA MURO E ARCHITETTI LOMBARDI

IN

SANSEVERINO-MARCHE NEL SECOLO XV

Memorie e documenti dell'Archivio Comunale della suddetta Città

«.... dalle montagne lombarde scesero in tutte le
« provincie italiane quei maestri muratori, scal-
« pellini che oggidì sarebbero acclamati per ec-
« cellenti architetti e scultori ».

(Bertolotti — *Artisti lombardi a Roma*).

Nella importante opera del Merzario su — *i Maestri Comacini* — (Milano, Agnelli, 1893, vol. 2.°, pag. 323) si legge il seguente periodo riferibile alla città di Sanseverino-Marche: — « Deviamo per un momento verso Sanseverino, « l'antica *Settempeda,* dianzi da noi ricordata, in postura cen- « trale e ubertosa. Qui non abbiamo che a confortarci della ve- « duta del bel tempio di *S. Maria del Glorioso* disegnato da Mae- « stro Rocco, da noi ritrovato fra i Comacini a Vicenza, a Spello, « a Perugia, a Spoleto; e a raccogliere la memoria che nella chiesa « di S. Francesco stava un sepolcreto, a fior di terra, entro l'ab- « side a man destra, saliti tre scalini, destinato alla tumulazione « dei fratelli Comacini — *Fratres Comacenii* — come dicevano « le parole intagliate sulla pietra sepolcrale, su cui vedevansi scol- « piti anche i segni o simboli della fratellanza o maestranza, l'ar- « chipenzolo, la cazzuola e il martello, colla data corrosa del 1300 « o 1400. Sfortunatamente quella chiesa fu dopo il 1866 sconsa- « crata, venduta e demolita; nella furia della demolizione cadde

« un muro, che mandò in frantumi il sepolcreto e la lapide ri-
« cordante i fratelli Comacini. Il quale fatto forse starebbe ad
« attestare che in Sanseverino, che è luogo donde si spartiscono
« le vie per recarsi a Fermo, Penna, Macerata, Iesi e Ancona, i
« Comacini avevano fissato la loro sede lontana dai tumulti, ben
« provvista di vettovaglia, e qui avevano forse la *schola* e il *la-*
« *borerium,* la infermeria e il sepolcreto in comune, e perciò oltre
« che *magistri* amavano chiamarsi, ed erano: *fratres* fratelli »

Quale unico esempio dell'arte Comacina in Sanseverino si ri-
corda dal Merzario il tempio di S. Maria del Glorioso, oggi me-
ritamente annoverato fra i monumenti nazionali (1), architettato
da M.° Rocco vicentino nel 1519, e non già nel 1521 come asse-
risce lo stesso autore a pag. 305 (vol. 2.°); però si potrebbe ag-
giungere l'antichissima chiesa di *S. Lorenzo in Doliolo* di carat-
tere basilicale, edificata innanzi al mille e deformata qualche se-
colo fa, la quale ha tre navate, un' abside ed una cripta, la vôlta
a crociera nelle navi minori, la nave maggiore in origine a sem-
plice incavallatura di legname, ora sostituita da vôlta di tutto
sesto, grosse colonne cilindriche a divisione delle navate con ca-
pitelli cubici attualmente coperti da un rinfazzo di gesso; la chie-
suola eremitica di *S. Eustachio de Domora* nella stretta gola dei
monti di Mambrica, parte scavata nel vivo sasso e parte costruita
fra l'XI ed il XIII secolo; l' *antico Duomo* con belli esempi di
architettura romano-italica o lombarda, recentemente scoperti
nel Postico, e con una porticina arco-acuta decorata da colonnine
cilindriche in marmo e da cordoni e fregi di laterizio a fogliami;
alcuni capitelli di stile lombardo-bizantino nel chiostro annesso
al detto antico Duomo; l'altra porta dello stile medesimo, tutta
in laterizio con minutissimi lavori di foglie, frutta ed animali
nella chiesa di *S. Maria delle Grazie;* e, fra le costruzioni tre-
centistiche di carattere ogivale, la facciata e la torre del menzio-

(1) Veggansi per questo Tempio le *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso* di G. Ranaldi (Macerata, Cortesi, 1837).

nato Duomo, la torre di S. Lorenzo, la chiesuola di *S. Antonio di Cesalonga.*

Anche in questi edifizi si scorgerebbe facilmente l'azione o l'influenza dei Comacini, ossia lombardi, dal X al XIV secolo; come si scorgerebbe anche nell'esistenza di un'antichissima Fraternita di falegnami, muratori e fornaciari in Sanseverino la quale nel 1308 avea diritto, colle altre Università delle arti, alla elezione del Console Municipale (1).

Il Merzario non cita la fonte da cui attinse la notizia relativa al sepolcreto dei *fratelli Comacini,* già esistente nella chiesa

(1) Nel libro delle Riformanze di questo Comune per gli anni dal 1307 al 1308, a. c. 197, sotto il 22 maggio di detto anno 1308 trovo l'indicazione delle arti aventi diritto alla nomina del Console:

— " In primis quod de mensibus proxime accessuris.

" Junij
" Julij
" Augusti } *Artes Magistrorum lignaminis, Muratorum el Fornachiariorum, que sunt in una Fraternita,* habeant Consulem " —

e nello stesso libro, a c. 122, in data 10 marzo anno suddetto, trovo che " *Magister Ugolinus Thomaxij quondam de faventia et nunc de Sancto* " *Severino,* pro se et nomine et vice infrascriptorum hominum *de Ma-* " *gistri lapidum.... suis sotiis* " chiedeva un compenso per aver demolito la torre Canonica in Cingoli. I *soci* di M.° Ugolino sono ivi così nominati:

" *Nicolaus Jacobi Murator*
" *Magister Franciscus*
" *Angelus Aresti*
" *Venturellus Benvenuti Acti*
" *Guadagnus de Fabbriano*
" *Bartolutius Bartolomei Jamleti*
" *Benenutus*
" *Guieri Pretatami*
" *Cagnus Cosarelli*
" *Boniohannes Salimbene*
Raynerius Acti Feste
Petrus Acti Feste
Franzonus Murator
Magister Jacobus de Moletinis
Magister Ugolinus Venturelli
Bertramus Grimaldutij
Magister Johannes Murator
Boniohannes de Carpignano
Guilielmus Guarnionne
Franciscus de Gallio

Ora non è assolutamente esclusa l' origine comacina o lombarda di quel M.° Ugolino di Tommaso, che potè esser detto *già di Faenza* dal luogo donde venne in Sanseverino anzichè da quello di origine, come non è esclusa per alcuni de' suoi compagni e specialmente pel *Beltramo* di Grimalduccio.

di S. Francesco; ma, quantunque in una raccolta delle iscrizioni settempedane, fatta da D. Bernardino Crivelli nel decorso secolo e completata da Giuseppe Ranaldi nel principio del secolo volgente (ms. Bibliotec. Com.le di Sanseverino), non si trovi registrata quella sepolcrale dei Comacini in S. Francesco, debbo ritenere esatta la notizia, non tanto perchè reca indicazioni precise del sepolcreto, quanto perchè realmente numerosi maestri lombardi ebbero, nei secoli scorsi, la loro sede in Sanseverino, come opinò il Merzario, e, per conseguenza, dovettero avere qui anche la sepoltura in comune.

Fra le molteplici notizie che da vari anni vado spigolando nei documenti dell' Archivio Comunale di Sanseverino, affidato alla mia custodia, e massime nei libri delle Riformanze e dei Camerlingati del secolo XV, che sono le fonti più copiose per la storia artistica, ne trovo parecchie riferibili ai diversi Maestri lombardi o Comacini (muratori, scalpellini, carpentarii) i quali specialmente nel secolo ora menzionato, si stabilirono in questa, come nelle altre città e terre italiane, e vi tennero il primato nell' arte edilizia.

Il Bertolotti nella sua dotta pubblicazione sui — *Maestri Lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII* — (Milano, Hoepli, 1881) giustamente osservò che — « ogni più piccola emana-
« zione dello spirito umano merita di essere studiata, senza il
« quale studio mai si potranno stabilire le fondamenta di una
« vera storia degli artisti » —; quindi anche questa mia raccolta di memorie e di documenti sui mastri da muro e architetti lombardi in Sanseverino, per quanto disadorna, potrà servire, se non altro, ad utili raffronti colle precedenti pubblicazioni e con quelle che mi auguro vengano in luce sullo stesso argomento.

*
* *

La serie delle mie spigolature s' inizia con due pagamenti fatti « *Magistro Xpoforo Magistri Iacobi de Placentia muratori* » per ordine del magnifico signore Antonio Smeducci, uno di du-

cati 19 e soldi 27, il 23 luglio 1415; l'altro di ducati 2 il 14 febbraro 1416. (Carte smeduccesche — lib. entrate e spese 1413-16, c. 147-178). Il Camerario, cui dovevano premere le partite soltanto e non l'artista, tralasciò di specificare il lavoro eseguito da M.° Cristoforo e notò soltanto che il secondo pagamento si fece « ex dono » dello stesso Smeducci. Però, avuto riguardo alla spesa di oltre 19 ducati ed al dono aggiuntovi di altri due ducati, può credersi che si trattasse di un'opera di qualche entità, della quale il signore committente si trovò pienamente soddisfatto.

Non ho altre notizie fino al 1432 nel quale anno ai 21 di marzo risulta presentata al Consiglio Credenziale una supplica « pro parte *Magistri Petri de Como Muratoris* » nella quale, esponendo « quod ipse Magister Petrus intendit et vult habitare « in dicta terra Sancti Severini et sub dominio V. M. D. et huius « Comunitatis predicte vivere et mori una cum sua familia.... « etiam quod ipse est homus pauperus ita quod non habet unde « possit aliquam domum pro sua habitatione emere », M.° Pietro chiedeva che il Comune gli concedesse una casa e lo esentasse, almeno per 12 anni, da ogni onere e gravezza reale e personale. Offeriva poi « se paratum servire dicto Comuni et aliis hominibus dicte terre iuxta suum posse de arte sua ».

Il Consiglio deliberò si rescrivesse:

— « Ex Dominorum Consulis et Priorum ac Concilii Credentie deliberatione, iuxta reformationis seriem in favorem forensium terram hanc habitare venientium edite, per proximis « futuris decem annis exemptio petita conceditur. Domus vero « concessio Dominis Consulis et Prioribus presentis et futuris remictitur, qui quicquid faciunt ratum habeatur et firmum. Dat. « in palatio solite residentie dictorum Dominorum, MCCCCXXXII, « ind. x et die xxj martij ». — (Riformanze, 1431-33, c. 69 e 70).

M.° Pietro non si tenne pago di una concessione così limitata perchè il 9 giugno dello stesso anno 1432 « pro parte fidelissimi servitoris *Petri Jacobi de Como provincie lombardie ma-*

« *gistri lapidum* » presentavasi un' altra supplica al Consiglio di Credenza nella quale si esponeva « quod ipse (Magister Petrus) « est involutus certis debitis cum quibusdam forensibus de quibus « timet ne ipsum vocari faciant hic, et quod ipse pauperus est in « superlativo gradu nec valet dicta debita satisfacere de presenti » e si domandava che « a creditoribus eius forensibus non possit « conveniri in dicta terra per triennium », insistendo anche nella richiesta di una casa per abitazione.

Dunque Maestro Pietro di Iacopo da Como veniva qua nella speranza di guadagnare tanto da vivere colla famiglia e da pagare i debiti contratti nelle precedenti peregrinazioni; però quella sua povertà superlativa dovette sembrare al Consiglio un po' esagerata mentre su tale seconda istanza fu ordinato il rescritto:

« Consul Artium, etc.... Dictam supplicationem, benignis per « quantum possumus favoribus prosequentes, eundem per duos « annos proximos futuros, quantum in Comuni arbitrio sit, a dictis creditoribus in nostro territorio assecuramus; circa aliam « vero partem, alias in alia inde facta petitione responsum exi« stisse meminemus. Dat. in palatio, etc.... anno domini MCCCCXXXIJ, « ind. x, et die VIIIJ mensis junij ». — (Riform., vol. cit., c. 127).

Trovo poi che nel giugno 1434 era qui un M.° Giorgio, altro muratore comasco forse figliuolo del M. Pietro sopra nominato, al quale il Comune aveva appaltato la ricostruzione di un tratto delle mura presso la Boccetta (oggi Porta Farina):

1434. .... giugno. — « *Mastro Giorgio da Como muratore* rece« vecte una bollecta per parte de lo cottemo dello muro della « boccetta, una soma de grano p. libr. vj ». — (Camerlingato, 1429-34, c. 96).

Poco appresso, insieme allo stesso M.° Giorgio, altri Maestri lombardi erano impiegati a risarcire le mura castellane, a restaurare pubblici edifizi, a trasportare macerie, cavar pietra,

cuocer calce ecc; nè si giudichi da siffatti lavori il merito degli artisti, perchè questi, nei secoli passati, non isdegnavano di occuparsi anche in opere di poca entità. Il continuo lavoro del muratore e dello scalpellino pel progresso continuo creava l'architetto, l'ingegnere, lo scultore; di guisa che, siccome notò il Bertolotti (opera citata) « sotto l'umile qualifica di Mastro muratore, « Mastro *Carpentarius,* Mastro scalpellino si nascondevano quasi « sempre eccellenti architetti, ingegneri, scultori ».

Ecco intanto le partite riferibili agli accennati lavori:

1439. 12 novembre. — « *Magistro Iohanni Leonis de Como, Car-* « *pentario* » — pagamento di un ducato per riparazioni eseguite nel palazzo di residenza dei signori Console e Priori. (Camerling., 1439-41, c. 3).

1440. 9 aprile. — « *Magistro Blasio lombardo, cum duobus so-* « *tiis* » — pagamento di sei bolognini per avere costruito un tratto delle mura morte presso la chiesa di S. Mariano, oggi S. Caterina (ibid., c. 21).

—— 22 settembre. — « *Magistro Georgio lombardo, Carpen-* « *tario* » — tre lire per aver rimosso dalla casa della custodia le tegole e i legnami serviti per coprire la Porta di S. Lorenzo, oggi Porta Romana, e la casa dei Molini pubblici (ibid., c. 44).

—— 12 ottobre. Al suddetto, lire 10 per rimozione delle macerie del soffitto, due volte ruinato, nella camera del Podestà, ed altre 6 per demolizione di un muro nella casa della custodia, a fine di adoperare le pietre nella costruzione delle mura presso S. Mariano (ibid., c. 46).

—— 31 ottobre. Al suddetto, lire 34, e denari 4, per parte di pagamento delle mura di cui sopra (ibid., c. 47).

1445. 22 dicembre. — « *Magistro Laurentio lombardo* et Angelo « de Matelica » — bolognini 20, per quattro giorni di lavoro impiegati a fare la scala, riattare le porte, le finestre e la lettiera nella camera del Socio Milite sopra le carceri. — (Camerling., 1445-46, c. 57).

1445. 31 dicembre. — « *Magistro Guiglielmo lombardo* » una soma di grano, del valore di lire 12, pel cottimo di un calcinaro (ibid., c. 59).

1446. 3 gennaro. — « *Albino lombardo Magistro* nuperrime con-« ducto per superstites murorum, pro uno mense incepto ho-« die et ut sequitur finiendo, *cum duobus famulis sive sotiis,* « cum salario octo floreni pro singulo mense, ad evellendum « lapides pro fundamentis murorum comunis », mezza soma di grano (ibid., c. 63).

—— 31 gennaro. Al suddetto, lire 20 a saldo c. s. (ibid., c. 65).

Il 22 agosto 1449 venivano presentate al Consiglio Credenziale queste due istanze:

« V. M. D.

« Supplicasi humilmente per parte de *Corto et Guasparri lom-« bardi* habitatori della terra de Sancto Severino fidelissimi ser-« vidori de questa Comunità dicenti et exponenti como ipsi sup-« plicanti de questi dì passati, forse due mesi è. comperarono una « vigna dallo Grasso per prezzo d'octo fiorini; et come persone « forestieri et ignoranti delli statuti di questa terra non hanno « pagata licentia, per la qualcosa sono stati accusati al podestà « et sono costretti ad pagare secondo la forma delli statuti pre-« dicti. Onde li dicti supplicanti ricorrono alli piè delle V. M. S. « si degni per amore di dio, considerato che sono poveri huomini « et hanno volontà de vivere et morire in questa terra, della dicta « pena farli quella gratia che alle V. M. D. pare, considerata la « dicta ignorantia. Et questa la dimandano alloro essere facta per « amore de Dio et de gratia spetiale dalle V. M. S. le quali idio « sempre la cresca et conserve de bene in meglo ».

« V. M. S.

« Supplicasi humilmente per parte di *Maestro Giovanni lombardo* « fidelissimo servitore de questa Comunità il quale dice et expone « essere venuto in questa terra per habitare et vivere et morire « una coglaltri huomini di questa terra, et acci tolto mogle cioe

« quella che fu di Giovanni di Bocconcello, et havendo tolta la « dicta donna non sapendo li bisognasse pagare licentia ne altro « delli beni della dicta donna, è stato accusato che non ha pa- « gato la dicta licentia et costretto dal Podestà a pagare cinquanta « lire secondo la forma delli statuti di questa terra. Per la qual- « cosa il dicto supplicante ricorre allipiè delle prefate V. M. D. « si degni haverlo per raccomandato, considerato luj essere fore- « stiero e non sappiendo li ordini di questa terra è stata leggiera « cosa errare, et prega per Dio farseli gratia della dicta pena la « quale bisognando pagarla prima sanderia con Dio che li pos- « sesse pagare; et questo lo domanda di gratia singularissima alle « V. M. S. le quali idio sempre le governi de bene in meglo ». —

Sulle quali istanze il Consiglio deliberò di condonare la parte delle multe spettante al Comune. (Vol. Riformanze, 1448-49, c. 132 e 133).

Ciò attesta che, alla metà del secolo XV, varie famiglie di Maestri lombardi avevano fissato la loro sede in Sanseverino trovandovi tranquillità, abbondanza e lavoro.

I due lombardi Corto e Gaspare erano certamente maestri muratori e quel M.° Giovanni, che da poco avea tolto moglie ed ignorava ancora le leggi e le usanze di qui, mi sembra diverso dall' altro M.° Giovanni di Leone da Como ricordato sotto l'anno 1439. Il M.° Albino poi, che fu impiegato nel gennaro 1446 a cavar pietre per le mura castellane, era comasco e figliuolo di Donato, come si rileva dai seguenti contratti con lui stipolati per la costruzione di due archi presso la chiesa della Misericordia e per la ricostruzione del ponte di Sanseverino presso il Borgo di Fontenuova.

1449 — *11 dicembre.*

— « Nicolaus Lodovici et Consedente Severini superstites mu- « rorum Comunis dicte terre Sancti Severini, in sala palatii so- « lite residentie Magnificorum dominorum Consulis et Priorum « existentes, dederunt ad coptimum *Magistro Albino Donati de*

» *Como* duos arcus Comunis iuxta Misericordiam, cum hoc pacto « quod dictus Albinus teneatur facere murorum supra dictos ar- « cus et ponere tectum aut ad cannas striatas aut ad correntes « ad illa temperie ecclesie predicte Misericordie et Comune te- « neatur dare dicto Magistro Albino presenti, audienti et accep- « tanti omnes ferramentum; et dictus Albinus predicta facere pro- « misit suis sumptibus et pro pretio quinque ducatorum ad ra- « tionem XL bonon. pro quolibet ducato et unius salme grani ».

1450 — *2 febbraro.*

— « Magnifici Domini Consul et Priores terre Sancti Seve- « rini in sala commensali palatij eorum solite residentie existentes, « mediantibus Nicolao Lodovici et Consedente Severini, accoptu- « maverunt et dederunt ad coctimum *Magistro Albino Donati de* « *Como lombardo* presenti, intelligenti et acceptanti, Pontem Sancti « Severini cum hic pactis videlicet, quod dictus Albinus teneatur « diruere seu sublamare totum illud quod est factum et degua- « statum de dicto Ponte usque ad primum filum lapidum gros- « sorum preter arcum et denuum reficere, ac etiam debeat remu- « rare totum vacum pontis et matonare dictum pontem ad can- « tum per cultellum et facere parapectum ad libitum et benepla- « citum Comunis et inclavare dictum pontem etiam ad libitum « Comunis, quod Comune teneatur dare dicto Albino omne for- « nimentum, et hoc pro pretio viginti florenorum ad ration. XL « bonon. pro quolibet floreno ». — (Lib. Riform. 1449-50, c. 7 e 24).

Abbiamo anche due partite di spesa relative alle opere di cui sopra:

1449. .... dicembre. — « *Magistro Albino Donati lombardo mura-* « *tori* » una soma di grano. — Camerl., 1449-50, c. 57).
1450. .... marzo. Al suddetto, altra soma di grano c. s. (ibid., c. 73).

I due archi presso la Misericordia erano indubbiamente quelli che formavano l'antica Loggia in cui trattavansi gli af-

fari pubblici e dove adunavasi alcune volte il Consiglio Comunale. La detta Loggia, corrispondente sotto la casa già della mia famiglia, oggi degli eredi Caccialupi-Olivieri, esistette fino al principio di questo secolo e venne fatta chiudere precisamente l'anno 1801 da Luigi Aleandri mio bisavolo con autorizzazione del Consiglio (vedi decreti concil., 1796-1801, c. 85).

Il Ponte di S. Severino, ad un solo grande arco, alto m. 18 e lungo m. 20, è antichissimo e viene ricordato in documenti degli anni 1197 e 1198. Fu restaurato nel 1308 e ricostruito nel 1404 al tempo del magnifico signore Onofrio Smeducci, come si leggeva nella seguente iscrizione a caratteri gotici che venne poi abrasa:

ANNO · DOMINI · MCCCCIIII · TENPORE · SS · DNI ·
INNOCENTII · PAPE · VII · ET · MAG · DNI · HONVFRII ·
COLE · SMIDVTII · PRO · S · ROM · ECCLESIA
VICARII · GENERALIS · TERRE · SANCTI . SEVERINI ·
ET · DISTRICTVS · HIC · PONS · CONSTRVCTVS · EST

Per il lavoro degli archi e più per quello del Ponte, dove il già fatto dovevasi demolire fino alla prima fila delle pietre grosse, cioè per tutta l'elevazione, occorreva sicuramente l'opera di un'abile artista, e tale dovette essere M.° Albino quantunque modestamente qualificato muratore. Egli costruì senza dubbio anche l'Edicola che tutt'ora esiste a capo del Ponte di S. Severino verso il Borgo di Fontenuova, la quale pure nel secolo XVII era detta *la pittura di Maestro Albino* (1). Vi è dipinta a fresco una Madonna che si attribuisce al sanseverinate Giacomo di Salimbene, quello stesso che nel 1416 dipinse col fratello Lorenzo l'oratorio di S. Giovanni in Urbino; e se tale attribuzione non è errata se ne dedurrebbe che il minore dei fratelli Salimbeni visse oltre i 70 anni.

(1) Vol. Riformanze, 1618-21, c. 97.

Continuando nelle ricerche trovo una partita di entrata comunale riferibile al M.° Giovanni lombardo sopra nominato e ad un altro muratore Comacino col quale ebbe questione:

1450. .... marzo. — « *Magistro Johanne lombardo* habitatore terre « Sancti Severini pro malefitio per eum commisso contra *Bel-* « *tramum muratorem de Como* habitatorem terre Sancti Se- « verini », il Camerario riceve lire 2 e soldi 8 per multa. — (Camerl., 1449-50, c. 71).

Sotto il 27 giugno 1451 è registrato il cottimo con M.° Albino di Donato per ricostruire « uno pezo di muro rupto posto « infra lo torrone de Sancto Salvatore et lu portu de Sancto Lo- « renzo ». Il Comune doveva dare e far trasportare sul luogo pietra, calce, rena e legname per l'armatura; il prezzo convenuto era di lire 10 per ogni canna di muro della grossezza di due piedi; lo scavo dei fondamenti fino a quattro piedi sotto il piano stradale stava a carico di M.° Albino, occorrendo approfondirlo maggiormente il Comune dovea pagare l'aumento di spesa. Esistendo poi una riformanza del 14 giugno la quale prescriveva che i lavori delle mura castellane non potessero interrompersi fino al loro compimento, pena la multa di 5 fiorini, M.° Albino veniva anche esonerato dall'osservanza di tale prescrizione. — (Riformanze, 1451-52, c. 8).

Dal libro dei processi criminali (« maleficiorum ») dell'anno 1452 rilevo il nome di un altro lombardo, probabilmente muratore: — « *Villanum Jaccomini de Lombardia* habitatorem terre « Sancti Severini » — condannato il 19 giugno di detto anno all'ammenda di lire 5 e soldi 12 per avere percosso in faccia « cum « sanguinis effusione », certo Antonello di Domenico di Giovanni da Sanseverino. — (Lib. Malefic., an. sud., c. 102).

Merita di essere qui riportato un altro contratto col M.° Albino di Donato da Como per il restauro della Porta di S. Francesco.

1453 — *10 agosto.*

— « Infrascripta sunt capitula et pacta inita et facta inter « magnificos dominos Consulem et Priores terre Sancti Severini « existentes in Cancellaria Comunis Sancti Severini, cum pre- « sentia, auctoritate et voluntate ser Antonij Petri unus ex su- « perstitibus super fabrica murorum dicti Comunis cum voce et « licentia, ut dixit, ac voluntate aliorum suorum sotiorum su- « perstitum, ex una parte et *Magistrum Albinum Donati lom-* « *bardum muratorem* et habitatorem terre Sancti Severini, ex « alia parte, de fabrica et reformatione hedifitii porte et turronis « porte Sancti Francisci videlicet quia:

« Idem Magister Albinus promixit murare et fabricare, bono « et perfecto ope et laborerio, sua magistria, labore et reparatione, « dictam portam videlicet partem eius ruinatam et que minatur « ruinam, cum scarpis in spallectis ipsius a parte exteriori, et di- « ruynare et exonerare totum hedifitium fractum et quod mi- « natur ruinam, et fodere et cavari facere fundamenta opportuna « funditus usque in vij pedibus inclusive, amplitudinis ad volun- « tatem superstantium; et si minus funditus reperiatur fundamen- « tum firmum diminuatur pro rata pretium coptumi et si magis « et ultra septem ped. foret necesse fundare, ut sit firmum fun- « damentum, fiat illud plus cavationis expensis Comunis et non « intelligatur in coptumo. Et promisit totum laborerium neces- « sarium in dicta porta facere ad sensum et voluntatem super- « stantium pro coptumo et pretio decem librarum denariorum « pro qualibet canna muri comunis duorum pedum grossitudinis « et xvj pedum amplitudinis. Et in hoc teneatur facere portam « saracenescam seu scarcatoriam de cantis a parte exteriori et fa- « cere duas voltas cum quatuor plombatoriis super portam et cum « arcis et aliis necessariis ad voluntatem dictorum supertitum. « Et promisit smaltare totam maltam necessariam pro dicto la- « borerio et rabboccare et pulcrum et utilem facere iuxta posse « et secundum iudicium cuiuslibet Magistri intelligentis, et om- « nibus suis sumptibus et expensis et omni suo resico, periculo et

« fortuna; si non bene fabricaverit de omni damno et interesse « dicti Comunis stando.

« Et Comune sibi teneatur solvere ad dictam rationem x li- « brarum pro cannam, secundum laborerium quod fecerit, pro rata « de mense in mensem, et dare et portari facere ad pedem dicti « laborerii omnia necessaria videlicet calcina, arena, lapides, can- « tos, aquas, ferrum, lignamina, armaturas et alia omnia actra- « menta opportuna expensis ipsius Comunis. Et super toto dicto « coptumo dare sibi mediam salmam grani ultra dictum pretium « pecuniarium. Actum in Cancellaria Comunis presentibus Par- « teguelfa et Marino Alegrini de Sancto Severino testibus ». — (Vol. Riform., 1453-56, c. 58).

La Porta di S. Francesco esiste tutt'ora ma ridotta in cattive condizioni statiche; vi si notano le scarpate nelle spallette esteriori ed anche il taglio nella vôlta ed i canali nelle pareti interne per lo scarico della saracinesca.

Intanto continuavano alacremente i lavori di restauro alle mura castellane ed ai diversi fortilizi del Comune, e vi erano occupati parecchi Maestri lombardi.

Il 28 settembre dello stesso anno 1453 « *Magister Andreas* « *Milanensis murator,* personaliter constitutus coram prenomina- « tis Magnificis Dominis Consule et Prioribus, sponte promixit et « se convenit murare et fabricare murum Comunis Castri Collis « Lucis districtus Sancti Severini qui nunc minatur ruinam, quem « ipse vidit et prout sibi ordinaverunt Massarii dicti Castri, et « ipsum murum vetus primo ruinare et demum in forma bona « et utile atque perfecta reficere et fabricare suo resico, periculo « et fortuna de bona magistria et bono fundamento ». Fu stabilito il prezzo di lire 9 per ogni canna di muro, con che gli uomini del Castello di Colleluce fornissero il necessario alla fabbrica ed aiutassero M.° Andrea nella demolizione del muro vecchio in un giorno festivo (vol. citato, c. 70).

Il 28 ottobre successivo M.° Beltramo lombardo, muratore abitante in Sanseverino (forse quello stesso Comacino ricordato

sotto l'anno 1450) prometteva al Console ed ai Priori, « pro se « et *suis sotiis* », di ricostruire la parete inferiore della casa del postribolo, colle solite condizioni e per il prezzo di lire 9 alla canna (ibid., c. 77).

Figliuoli di quel M.° Guglielmo lombardo, precedentemente nominato all'anno 1445, dovettero essere « *Ubaldinus et Augu-* « *stinus Guiglielmi de Como lombardie muratores* » i quali con atto del 4 febbraro 1454 « se sponte promixerunt cum eorum « personis servire dicto Comuni Sancti Severini de eorum arte « et in omni ministerio dicto Comuni opportuno, circa fabri- « cam murorum et reparationem hedificiorum et rerum dicti « Comunis et circa cavationem et ruinationem lapidum de fun- « damentis et aliis locis opportunis et circa omnia eis possibilia « de dicto ministerio, recopriendo domos et alia faciendo prout « dicto Comuni fuerit opportunum, uno anno continuo proxime « futuro incipiendo die crastina et ut sequitur finiendo, exceptis « diebus pasqualibus, dominicalibus, festivitatum Sancte Marie et « omnium apostolorum et angelorum » colla mercede di quattro fiorini e sei bolognini ambedue per ciascun mese; come pure « *Al-* « *bertus germanus predictorum Ubaldini et Augustini* » che similmente « conduxit se cum dicto Comuni cum dictis pactis factis « cum superstitibus et pro rata dicti salarii ad serviendum pro « dicto tempore, et incepit die xv aprilis 1454 » (vol. cit., c. 119).

In data del 12 novembre stesso anno 1454 i soprastanti alla fabbrica delle mura stipolarono con « *Magistrum Thomam Ra-* « *fanini lombardum muratorem* » un altro appalto per la costruzione dei parapetti e dei merli sopra i nuovi torrioni di S. Caterina, Porta S. Francesco e Porta della Valle, non che sopra le mura, pure da farsi, fino al torrione di S. Nicolò, per il prezzo di 25 bolognini ogni canna di muratura, 7 bolognini ogni canna di mattonato a coltello e 2 fiorini ogni canna di mura nuove, ornendo il Comune quanto era necessario (ibid., c. 230).

Nell'anno seguente 1455 ai 27 di marzo « *Magister Bertus* « *Andrioli de Como provincie lombardie murator* » ebbe in appalto la costruzione di due nuovi torrioni, uno presso la porta

del Bottaccio, l'altro fra la porta Boccetta e il torrione « *chiocchie* » per il prezzo di 10 lire ogni canna di muro lungo 12 piedi e largo 6; ebbe similmente il cottimo per comporre e cuocere un calcinaro colla mercede di nove fiorini, restando il combustibile a carico del Comune (Riform., 1455-58, c. 9).

Addì 23 giugno dell'anno medesimo « *Magister Bartholo-* « *meus de Bilancionem* (Bellinzona) *et Magister Petrus de Como* « *provincie lombardie* » ebbero in appalto la ricostruzione di parte delle mura del Castello di Serralta dal torrione S. Angelo allo spigolo della chiesa di S. Apollinare, facendo quivi una torricella o guardiola. Fu convenuto il prezzo di lire 9 per ogni canna di muro grosso due piedi (ibid., c. 29).

Il 21 dicembre 1456 Tommaso Sassolini e Luca Sernuti, deputati alla fabbrica della casa per la scuola e l'abitazione del Maestro di grammatica, appaltavano i lavori relativi « *Magistro* « *Georgio de Varese provincie lombardie* » (ibid., c. 312).

Con successivi contratti del 1.° e 23 ottobre 1457 M.° Andrea da Milano, dianzi ricordato, obbligavasi a costruire il muro con scarpa ed il rivellino presso Porta S. Francesco accanto al palazzo del dormitorio ed il 23 novembre susseguente « *Magister* « *Petrus Fidelis de Como* », quello stesso poco prima nominato, promise di eseguire altri lavori nel Castello di Serralta, compreso il rivellino dinanzi alla porta (ibid., c. 257, 265 e 272).

Il 28 marzo 1458 M.° Tommaso di Rafanino, il quale era « *de Axo Comitatus Mediolani* » stipolò coi soprastanti alla fabbrica delle mura l'appalto per demolire e ricostruire il torrione dietro la casa di Malatesta, coi soliti patti e mediante il compenso di nove lire e mezza per ogni canna di murato (Riformanze, 1458-59, c. 20).

Avveniva allora il rinnovamento di quasi tutte le opere di fortificazione tanto nel Castello di Sanseverino, quanto nel vasto suo territorio; ecco di fatti altre partite di spese riflettenti nella maggior parte quei lavori, ed ecco altri nomi di maestri lombardi.

1459. .... marzo. A M.° Giovanni lombardo, per aver fatto il rivellino nel Castello di Colleluce, un fiorino.

1459. A M.° Berto di Andreolo da Como per un calcinaro, fiorini 8 e bolognini 20.

—— Al suddetto per restauro nel Palazzo Consolare, 20 bolognini.

—— Al suddetto per cavazione di pietra pel torrione di S. Mariano e per avere rimurato e mattonato il Recessore dei Molini di Cesalonga, 20 bolognini (Camerl., 1459-62, c. 5 e 6).

—— .... aprile. — « *Magistro Stefano Antonij lombardo* » per cottimo del torrione di S. Michele, una soma di grano valutata 10 bolognini (ivi, c. 11).

—— .... maggio. — Al suddetto M.° Stefano di Antonio « *de Me-* « *diolano* » altra soma di grano c. s. (ibid., c. 19).

—— .... giugno. — Allo stesso pei lavori del detto torrione di S. Michele situato « prope domum Malateste » fiorini 22, bolognini 2 e denari 20 (ibid., c. 27).

—— luglio. — A M.° Berto di Andreolo per due speroni fatti nella fontana delle sette cannelle e per ricostruzione del ponte alla Porta di S. Maria del mercato, fiorini 3 e bol. 20 (ibid., c. 34).

—— .... agosto. — « *Magistro Petro Fidelis et Magistro Cristo-* « *foro lombardis,* pro duodecim operibus datis ad carpiendum « lapides pro clusa molendinorum, videlicet *sex magistri* ad « rationem, bonon. quatuor: in totum flor. 1 et bon. 14 » (ibid., c. 42).

Tralascio altri pagamenti per i lavori delle mura e del torrione di S. Mariano, del torrione di S. Michele, della Cancelleria vecchia, della Chiusa del Molino, del Ponte delle Folle, ecc., fatti ai Maestri Stefano d'Antonio e Berto di Andreolo; noto soltanto che quest'ultimo il 4 settembre 1459 fece contratto coi soprastanti comunali per rifare i barbacani, beccatelli, parapetti, merli e quanto altro occorresse nel fortilizio di Carpignano, pattuendo il prezzo di due fiorini per ogni canna di murato (Riform., 1458-59, c. 168).

Proseguendo nello spoglio dei Camerlingati rilevo:

1459. .... settembre. — « *Magistro Antonio Simonis lombardo mu-* « *ratori* » per lavori alla Chiusa del vallato, bol. 20. — (Camerlingato, 1459-62, c. 48).

1459. .... dicembre. — A M.° Pietro di Fedele per aver fatto i parapetti ed i merli nel castello di Pitino, fiorini 4, bol. 26, den. 14 (ibid., c. 73).

1460. .... gennaro. — « *Magistro Antonio Jacobi de Cumis lom-* « *bardo muratori* » per il cottimo del torrione di S. Maria di maggio dietro la casa di Ser Giuliano Sernuti, una soma di grano che vale un fiorino (ibid., c. 82).

—— .... febbraro. — A M.° Giovanni lombardo che demolì due balestriere nel torrione dietro la casa di Lazzaro da Paterno, bolognini 6 (ibid., c. 88).

—— .... marzo. — « *Magistro Antonio Primi lombardo mura-* « *tori* » per lavori diversi, fiorini 4 e bol. 32 (ibid. c. 94). « *Magistro Johanni Johannis de Mediolano muratori* », come sopra, fiorini 2, bol. 36 (ibid.).

—— .... aprile. — « *Johanni Donati de Como lombardo* » (fratello di M.° Albino) per due giornate a cavar pietre, bolognini 8 (ivi, c. 105to).

—— .... maggio. — A M.° Albino di Donato per parte del cottimo della portella nel piano della chiesa di S. Maria, mezza soma di grano (ibid., c. 112to).

— « *Magistro Cristoforo Primi de Cumo lombardo* » (fratello di M.° Antonio e, probabilmente lo stesso Cristoforo nominato sotto l'anno precedente) per lavori fatti nel Castello di Serralta, fiorini 40, bolognini 17 e denari 18 (ibid., c. 113).

— Ai maestri Giovanni di Donato e Pietro di Fedele per lavori al rivellino e alla portella di S. Lorenzo, fiorini 2, bolognini 20 e denari 9 (ibid., c. 116to).

—— .... giugno. — « *Magistro Thome lombardo habitatori Ilciti* » per rifare il *canestro* della torre di Elcito, fiorini 4 (ibid., c. 122to). Non pare che M.° Tommaso, abitante nel Castello di Elcito fosse il medesimo Tommaso di Rafanino da Asso sopra ricordato.

—— .... agosto. — « *Magistro Petro Donati lombardo* » per avere ricoperto il Molino del Comune, bolognini 28 (ibid., c. 141).

—— .... settembre. — « *Magistro Johanni Zeno lombardo mu-*

« *ratori* » per parte di pagamento dei merli sopra la porta della valle, bol. 10 (ibid., c. 150). Questo M.° Giovanni Zeno è lo stesso Giovanni di Giovanni da Milano e fors' anche il medesimo M.° Giovanni il quale avea tolto moglie in Sanseverino poco innanzi all'agosto 1449. Di fatti si trova sotto lo stesso mese di ottobre 1460 un altro pagamento di un fiorino e 10 bolognini a M.° Giovanni di Giovanni ed a margine della partita si legge « *Zeni lombardi* » (ibid., c. 158).

Che i Maestri lombardi trovassero qui tutti gli agii di una vita tranquilla ed un lavoro continuo e rimunerativo, si potrebbe argomentare anche dalla seguente istanza presentata al Consiglio Credenziale il 21 novembre dello stesso anno 1460.

« V. M. D.

« Supplicase et humelemente se prega per parte del vostro minimo « et fidelissimo servidore *Magistro Johanni de Petri del Contà de* « *Como* con ciò sia cosa che più tempi fa io sia praticato per lu « mundo et in più terre tra le quali me piaciuto più la vostra « terra de Sancto Severino che niuna delle altre che io aggia ve- « duta et per che agio in tucto abandonare la mia patria, piacendo « alle V. S., me contentaria habitare, vivere et morire nel vostro « castello de Colleluce, et per che ho intiso che lu Comune ha « reformato che qualunche forestere vole venire ad habitare ad « Sancto Severino, o in suo destrictu, lu fa usente XXX anni se- « condo appare per mano de Ser Stefano già vostro Cancelleri, « per tanto recorro alle prefate V. M. S. pregando quelle che me « voglano fare la dicta exentione admino per anni vinti et do- « narme doi pezi de terra sodi de poco valore posti nella sindi- « catu de Colleluce, uno nella contrada de Collelungo, lungo le « cose de Francionello et laltro nella contrada de Mamegliano « lungo le cose de Antonello de Sirotto della Serra, offerendome « comparare prestamente nel dicto castello una casa ad fine ve « voglo certificare la mia promissione offerendome sempre a tucti « vostri piaceri et comandi ». — A M.° Giovanni venne concesso,

con voti unanimi, tutto quanto domandava in termini così gentili ed obbliganti. — (Vol. Riform., 1459-61, c. 235).

In tutti i principali lavori edilizi il Comune era servito da lombardi come si è già veduto e come si può scorgere anche da queste altre partite che ricavo, proseguendo nello spoglio dei Camerlingati:

1460. .... novembre. — « *Magistro Thome Ser Antonii de Nexio* « *de partibus lombardie* » per una canna, 3 piedi ed 11 pollici di muro fatto nel castello dell' Isola; più per canne 4, piedi 13 e pollici 15 di merli e parapetti; in tutto fiorini 6, bolognini 37 e denari 23. — (Camerl., 1459-62, c. 168ᵗᵒ).

Questo M.° Tommaso di Ser Antonio da Nesso doveva essere lo stesso che nel giugno precedente abitava nel castello di Elcito, prossimo a quello dell' Isola.

—— .... dicembre. — « *Magistro Beltramo Antonii muratorii* » per parte del cottimo dei parapetti e merli fatti nel castello di Colleluce, un fiorino e 10 bolognini (ibid., c. 175).

1461. .... aprile. — « *Magistro Johanne Johannis de Caì lom-* « *bardo* » socio di M.° Beltramo, una soma di grano pei suddetti lavori a Colleluce (ibid., c. 206ᵗᵒ).

Dunque il sopra nominato Giovanni di Giovanni *Zeno,* era nativo di *Caì* (forse Ca') in provincia di Milano.

—— .... maggio. — Al suddetto per muro grosso e vôlta nel castello di Colleluce e per adattamento « *unius chioche* » presso la porta di detto castello (ibid., c. 213ᵗᵒ).

—— .... ottobre. — A M.° Berto di Andreolo per residuo di lavori nella fonte della valle, fiorini 2 e bolognini 20 (idid., c. 257).

1462. .... febbraro. — A M.° Tommaso lombardo « qui readunavit « lapides muri Jardini ruinati » fiorini 16 e bolognini 8 (ibid., c. 287ᵗᵒ).

Ecco una memoria dell' antico giardino pubblico (*Viridario*)

che stava dinanzi al Palazzo Consolare dov' è attualmente l' orto del Monastero di S. Chiara.

In data del 29 aprile 1462 trovo il contratto col quale i magnifici signori Console e Priori, unitamente a Simone Servanzi e Consedente di Severino soprastanti alla fabbrica, appaltarono « *Primo Andreoli de partibus Lombardie* pro se recipienti « et promittenti, et vice et nomine *Berti eius fratris carnalis* « pro quo ipse promisit de rato » la costruzione di un tratto delle mura castellane dietro la chiesa di S. Maria di Maggio fra un torrione e l'altro, per la mercede di lire otto e colle solite condizioni. — (Vol. Riform., 1461-63, c. 420).

Quel Corto lombardo che vedemmo ricordato sotto l' anno 1449, dimorava ancora in Sanseverino il 21 marzo 1463, quando venne da lui presentata al Consiglio di Credenza la seguente istanza:

— « M. D. *Curtus Lombardus* habitator terre Sancti Seve« rini, V. M. D. humilis et devotus servus, humiliter supplicando « exponit qualiter per presentem Dominum Potestatem cogitur ad « solvendum certam pecuniam, sumptam asserta causa quod ac« cessit ad castrum frontalis tempore quo vigebat ibi pestis; et « quia supplicans ipse est surdus auribus et quasi intellectu et est « pauper et mendicus, et dictum nime fiat possessor, ut est notum « D. V., et attento quod, dum rediit, fuit sibi injunctum quod, « in penitentiam sue trasgressionis ignoranter, quod staret extra « terram per plures et plures dies et sic stetit; quatenus V. M. D. « intuitu pietatis et misericordie dignetur ipsi miserrimo suppli« canti gratiam liberalem facere, ut Deus V. M. D. augere digne« tur ad vota ». —

Su questa istanza il « Vir probus Galassus Procaccitti, unus « ex consiliariis », opinò che « attentis narratis fiat ei gratia libe« rali pro ista vice » e la proposta fu approvata all' unanimità. — (Riform., vol. cit., c. 563 to).

Il Giovanni di Pietro da Como, a cui era piaciuto questo paese più di tutti gli altri da lui visitati, e che aveva scelto per sua dimora il castello di Colleluce, vi si trovava ancora e vi eseguiva dei lavori nello stesso anno 1463 come appare dalle seguenti partite:

1463. .... marzo. — « *Magistro Iohanni lombardo* habitatori in « Castro Collis Lucis, quia matonavit castellum turrioni in « quo stant custodes in dicto castro, bonon. decem ». —

—— .... agosto. — « *Magistro Iohanni lombardo* Castri Collis « Lucis, qui fecit unum hostium et unam scalam in turrono « Comunis in quo habitat Castellanus Castri Collis Lucis, « bon. vigintiquatuor ». — (Camerling., 1462-65, c. 385 e 421).

Abbiamo poi notizia dei Maestri lombardi Jacopo e Guglielmo di Giovanni da Milano; Giovannone e Giovanni di Bernardo da Como; Girono, o Girolamo, di Donato (fratello dei Comacini M.° Albino, Giovanni e Pietro già ricordati), Martino; Guglielmo di Bartolomeo, ed Antonio di Tommaso *da Ponto* (forse Ponte presso Sonvico) in queste altre partite:

1465. — 16 giugno. — « *Magistro Iacobo et Magistro Guilgelmo « Johannis lombardis muratoribus* » per parte di pagamento del torrione sopra la porta del mercato, fiorini 6. — Camerlingato, 1465-67, c. 583[to]).

—— 21 giugno. — « *Magistro Iannono et Magistro Io. Ber- « nardi de Como lombardis* » per un calcinaro a Cesalonga, fiorini 9 (ibid.).

—— 12 novembre. — « *Magistro Iacobo Iohannis de Mediolano « lombardo muratori* » mezza soma di grano valutata 30 bolognini, per parte di pagamento del torrione sopra la porta del mercato (ibid., c. 613).

1466. 8 febbraro. — « *Magistro Petro Donati et Jeronimo eius « frater, lombardis* » per altro calcinaro a Cesalonga, fiorini 9 (ibid., c. 635).

1466. 24 febbraro. — « *Magistro Antonio Thome lombardo* » per sette giorni impiegati a cavar pietre e per restauro « coquine « palatii », bolognini 28 (ibid., c. 365 to).

—— 18 febbraro. — « *Magistro Antonio et Magistro Martino* « *lombardis* » (erano forse fratelli) per altre 6 giornate a cavar pietra, bol. 24 (ibid., c. 636to).

—— 16 marzo. — « *Magistro Antonio Thome de Ponto et sotiis* « *muratoribus* pro decem diebus quibus steterunt in attando « buccas Fullarum et faciendo presepe in Molendinis Co- « munis » un fiorino (ibid., c. 643).

—— 9 aprile. — « *Magistro Petro et Magistro Girono lom-* « *bardis* » per restauro al tetto della casa del Comune presso la Misericordia, 2 fiorini (ibid., c. 649).

Risulta che al Consiglio Credenziale del giorno 16 giugno 1466 « fuerunt lecta capitula et oblationes *Magistri Jacobi Jo.* « *lombardi* et Magistri Dominici Barlesii de Caldarola super fa- « bricatione et constructione Pontis Sancti Lazari » e che, sulla relativa proposta di cottimo, si ebbero voti 23 favorevoli ed uno contrario. — (Riform., 1463-66, c. 902.

Lo stesso « *Magister Jacobus Iohannis de Mediolano* » ebbe il 5 aprile dell'anno successivo l'appalto per cottura di un calcinaro. — (Riform., 1467, c. 4).

Li 12 febbraro 1469 il Console ed i Priori, col consenso dei soprastanti, appaltarono « *Magistro Beltramo Antonij de Cumo* « *muratori* » la costruzione di un tratto delle mura del castello di Colleluce a mano sinistra entrando nella porta, presso le altre mura nuove ed il torrione, pattuendo la mercede di due fiorini per ogni canna di murato. — (Riform., 1468-70, c. 120to). Poco appresso, il 29 aprile, appaltarono allo stesso M.° Beltramo un altro tratto di mura del menzionato castello cioè « murum grossum ut « erit opus parapettum et merulos » dal terzo al quarto torrione a mano destra, murando primieramente il torrione della porta; e ciò per lo stesso prezzo di 2 fiorini alla canna quanto al muro e di bolognini 35 pei parapetti e merli (ibid., c. 144to).

I medesimi Console, Priori e soprastanti addì 23 dicembre 1470 « locaverunt *Magistro Iannino Manfredi lombardo,* presenti et « acceptanti, fornacem Comunis ad laborandum lateres pro estate « proxima futura cum pactis, modis et capitulis consuetis tempo« ribus preteritis » (ibid., c. 61 to).

Con atto del 30 marzo 1471 « Magister Beltramus Antonii « lombardus et *Magister Bactista Primi de Morbio Comitatus* « *Civitatis Comi* » si obbligavano a cuocere un calcinaro a piè del monte di Colleluce, colla mercede di due bolognini per ogni soma di calce (Riform., 1470-72, c. 81): dunque Primo di Andreolo e Berto suo fratello, sopra nominati, erano veramente nativi di Morbio presso Como.

Il 21 maggio 1475 supplicavasi il Consiglio per parte « *Tomei* « *Magistri Petri de Lombardia* habitatori Castri Sancti Petri » (probabilmente lo stesso M.° Tommaso lombardo abitante in Elcito, del quale si fa menzione sotto l'anno 1460) per ottenere l'esenzione dalle solite gravezze, esponendo che l'Università di quel castello aveagli donato « quoddam spatium in dicto castro iuxta « res Bactiste Antonii Marini a duobus, mediante rugiarias muros « Comunis dicti Castri » ; e fu concessa l'esenzione per dieci anni. — (Riform., 1471-75, c. 266 to).

Altra supplica presentavasi al medesimo Consiglio il 21 settembre susseguente « pro parte *Gregorii de Como lombardi* ha« bitatoris terre Sancti Severini », onde ottenere la diminuzione di pena pecuniaria a cui era stato condannato per avere percosso « cum hasta jannette » un certo Luca Schiavone; e la grazia venne accordata. — (Riform., 1475-78, c. 2to).

Esiste poi, sotto la data del 22 giugno 1477, questa istanza presentata al Consiglio di Credenza:

— « V. M. D. supplica el devotissimo *Mastro Andrea da Cre-* « *mona* de le V. M. S. fidelissimo servidore exponente come a li « dì passati essendo iurato, suspectu et fugitivo fo misso in pri« gione li fo trovato uno pugnale ligato da la corte del Potestà, « quale portava volendo andare fora de la terra per certi suoi

« bisogni, per la quale cosa è constrictu ad pagare la pena cioe « libre diece de denari, et benche ipso Magistro Andrea creda ha- « vere qualche defesa de rasione et iusta, si che era ia quasi in « camino, cusì perchè lu dicto pugnale era ligato et etiam creda « che, secondo la forma delli statuti, la pena sia minore de dece « libre, nientemeno ipso supplicante, essendo poverissimo et non « havendo modo alcuno ad piatire, presupponendo havere errato « recorre humelemente ale prefate V. M. S. che se degneno ad « esso Magistro Andrea fare gratia liberale de tucto o de parte « secondo ale V. M. S. piacerà, non obstante statuti, ordeni, etc. »; alla quale istanza va unita la seguente dichiarazione:

— « Io Bernardino de Nicola Camerlingo del Comune ho receuto « da Mastro Andrea soprascripto, bolognini XXV per casione de « la soprascripta supplicatione, adì 20 de jugno 1477 ». —

La giustizia di quei tempi non aveva molti riguardi di libertà individuale nell' impadronirsi di chi credeva reo, bastando il minimo sospetto, e forse M.° Andrea da Cremona avea smodato in qualche rissa, chiasso notturno, diverbio d'arte, ecc., tanto da rendersi sospetto e fuggitivo; ma non dovea trattarsi di reato grave o disonorante perchè a lui pure fu concessa l' implorata grazia con 21 voti favorevoli ed uno solo contrario.

Tornando all' esame dei libri di entrate e spese comunali, fonti sempre copiose di notizie artistiche, trovo in essi altre memorie di Maestri lombardi: altre ne riscontro nei libri delle Riformanze:

1478. .... gennaro. — « *Magistro Jacobo Michaelis lombardo* for- « naciario Comunis » fiorini 13 per residuale pagamento della cuocitura di 14200 mattoni e 3500 tegole. — (Camerlingato, 1478-79, c. 103). Il detto M.° Jacopo di Michele era « *de No-* « *varia regione lombardie* » come risulta da un contratto con lui stipolato il 27 aprile dello stesso anno 1478 « ad facien- « dum lateres et coppos apud fornaces Comunis ». — (Riformanze, 1478-80, c. 29to).

1478. .... febbraro. — « *Matheo lombardo* habitatori castri Fron-« talis » un fiorino pel canale fatto nel molino del Comune in Frontale (Camerl., c. 105).

—— .... aprile. — « *Dominico lombardo* bononienos duodecim « quia duobus diebus equitavit apud domum ferri suis sum-« ptibus » (ibid., c. 123).

—— .... maggio. — « *Magistro Antonio Bosi de Cumo* » fiorini 3 per parte del pagamento di 10 fiorini dovutogli per copertura della suddetta casa del ferro (ibid., c. 126to).

1479. .... — « *Berardino lombardo et duobus eius famulis* » per due giorni impiegati a riparare il condotto della fonte della valle, e per altri lavori, bol. 34 (ibid., c. 176to).

Quest'ultimo lombardo era lo stesso « *Berardinus Antonij* « *lombardus* » che il 19 dicembre del medesimo anno 1479 faceva istanza al Consiglio perchè, avendo già eseguito i lavori alla casa del ferro in unione a M.° Antonio di Boso da Como, defunto, non eragli stata pagata la sua porzione di mercede « respectu morbis subsequentis ». Ciò dimostra che in Sanseverino aveva infierito il morbo pestilenziale. — (Riformanze, 1478-80, c. 159to).

1480. 18 marzo. — « *Magistro Antonio de Cumo* » fiorino 1 e bolognini 20 per riparazione della trasanna nel Palazzo Consolare. — (Camerl., 1479-84, c. 16).

—— 25 maggio. — Il Console ed i Priori, unitamente a Nicolò di Lodovico, Gualtiero di Pietro e Cola Sassolini soprastanti, appaltarono sotto questo giorno « *Magistro Iuliano lombardo,* « presenti et acceptanti suo proprio nomine ac etiam nomine « *Magistri Petri lombardi* », la fabbrica delle mura nel castello di Monte Acuto con parapetti, merli e bertesconi, alle stesse condizioni prima stipolate con M.° Bartolomeo di Pietro da Fabriano che, a quanto sembra, non eseguì più il lavoro. — (Riform., vol. cit., c. 206).

1481. 20 maggio. — Al Consiglio Credenziale supplicavasi « pro « parte V. M. D. fidelissimi *Antonii Tinicchini de Cumo lom-* « *bardi* » (lo stesso Antonio da Como poc' anzi nominato) il

quale, volendo fissare qui il suo domicilio ed avendovi già tolto moglie, chiedeva le solite esenzioni che gli vennero accordate per 10 anni. — (Riform., 1480-83, c. 76to).

1481. 31 maggio. — « *Magistro Salino lombardo* » per lavori di restauro alla fonte della valle ed alla casa del ferro, fiorini 1 e bol. 25. — (Camerling., vol. cit., c. 77to). Questo M.° Salino sembra lo stesso che nel 1457 architettò una chiesa per i frati minori di Penna S. Giovanni, nella quale fu posta la seguente iscrizione riportata dal Ricci (*Memorie delle arti e degli artisti nella Marca d'Ancona.* — Macerata, Mancini, 1834, volume I, p. 137).

IN · NOMINE · DOMINI · JESV ·
A · D · MCCCCLVII · LOCVS · ISTE · FERE · TOTVS . FACTVS · EST · HIC · VIVENTIBVS · CONTERRIGENIS · FRATRIBVS · MAGISTRO · SANTE · BONCORDE · MAGISTRO · CATHERINO · FRATRE · ALEXANDRO · FRATRE · FRANCISCO · ET FRATRE · ANGELO · ARCHITECTORIS · MAGISTER · SALINVS · LOMBARDVS ·

—— 31 luglio. — « *Magistro Salino lombardo cum duobus so-* « *tiis et duobus manualibus* » fiorini 2 e bolognini 36 per lavori al muro del vallato (Camerling., vol. cit., c. 89).

—— 12 agosto. — Allo stesso M.° Salino, per riparazioni al tetto del Palazzo e della Torre comunale, 2 fiorini e 12 bolognini (ibid., c. 92).

—— 29 dicembre. — A M.° Antonio di Tinicchino da Como un quarto di soma di grano per elargizione del Consiglio (ibid., c. 111to).

1482. 18 gennaro. — « *Magistro Venture lombardo* pro manifac- « tura presepii suptus cancellariam et resarcituram presepii « in stabulo novo, et uno manuali ad removendum certum « terrenum iuxta murorum camere Cancellarii » un fiorino e « 10 bolognini (ibid., c. 116).

—— 27 gennaro. — « *Magistro Iohanni Stefani lombardo* pro

« manifactura presepii in domo Scaramuctie » 5 bolognini (ibid., c. 117).

1482. 28 aprile. — « *Magistro Thome lombardo de Monte S.e Ma-* « *rie in Cassiano* » — (proveniente da Monte Cassiano) una soma e mezza di grano (ibid., c. 131).

—— 11 giugno. — « *Magistro Antonio lombardo* » un fiorino per mattonatura di strada dinanzi alla casa di Jacopo Parteguelfa (ibid., c. 141).

—— 6 ottobre. — Sotto questa data « *Magister Albinus lom-* « *bardus* » (Albino di Donato da Como?) domandava al Consiglio Credenziale che gli venisse diminuita l' imposta per il salario del Podestà. — (Vol. Riform., 1480-83, c. 157).

—— 30 ottobre. — « *Magistro Salino* pro matonatura vie nove » 14 denari. — (Camerling., vol. cit., c. 163to).

—— 30 novembre. — « *Venture lombardo* » bolognini 18 per mattonatura presso il ponte di Porta S. Lorenzo (ibid., c. 170).

1483. .... febbraro. — Al medesimo per restauri nella suddetta porta, bolognini 23.

—— .... settembre. — Allo stesso per costruzione di rivellino, 50 bolognini (ibid., c. 207to).

Ed ecco altre curiosità fornite dai libri delle Riformanze:

In data 1.° marzo 1489 fu pronunziato il lodo nella causa vertente tra il Comune, in rappresentanza della Badia di Valfucina, e « *Magistrum Leonem lombardum habitatorem terre Cin-* « *guli* » riguardo al pagamento di lavori eseguiti dal detto M.° Leone nella menzionata Badia. Gli arbitri, Guidone di Graziano e *M.° Giuliano lombardo,* dichiararono che per cottura di circa trecento some di calce, per scoltura di cinque finestre in pietra, per fattura di un camino grande quadrato, per pianellatura del tetto della cucina, per una canna di murato e per alcuni altri lavori M.° Leone dovesse ricevere 20 fiorini. — (Riformanze, 1488-92, c. 17to). Dunque M.° Leone era muratore e scalpellino e forse anche meglio architetto e scultore.

Il 7 febbraro 1490 proponevasi al Consiglio Credenziale di deliberare « super supplicatione *Magistri Iohanni lombardi mu-* « *ratoris* petentis eum admicti in comitativum et fieri exemptem « realiter et personaliter pro tempore quo videbitur dicto con- « silio », e la risoluzione fu che « dictus Magister Johannes fiat « exentes per decennium, reservata gabella macinatus » (ibid., c. 69).

Addì 28 marzo susseguente il medesimo Consiglio era chiamato a risolvere « super supplicatione *Francisci lombardi* qui « dudum fuit positum in fractionibus Comunis pro villa Cogno- « rum et a pluribus annis antea habitaverit in terra Sancti Se- « verini, petit ergo de hic in posterum admitti et recepi pro ter- « rigena ad omni ossequia et factiones Comunis », quale istanza fu accolta giusta il suo tenore (ibid., c. 92ᵗᵒ).

Similmente il 17 gennaro 1491 « super supplicatione *Blaxii* « *Georgii lombardi,* qui habitare vult in terra Sancti Severini « et emit domum in quarterio Sancte Marie, petit subventione « pro emendis cuppis pro coperimento dicte domus » lo stesso Consiglio accordava il sussidio per mille tegole (ibid., c. 161).

Nel Consiglio generale del 1.° marzo 1493 « super supplica- « tione *Berardini lombardi* habitatoris castri Sancti Petri, dicentis « suo animo esse vivere et mori in dicto castro, in quo intendit « construere domum; itaque petit exemptionem a solutione ab- « boccatorum » l'istanza veniva accolta e l'esenzione concessa per 5 anni. — (Riform., 1492-1500, c. 88ᵗᵒ).

L'anno medesimo, in seduta dell' 11 giugno il Consiglio Credenziale « super supplicatione *Mathei lombardi* habitatoris castri « Frontalis, dicentis velle hedificari unum molendinum ad maci- « nandum granum in territorio dicti castri.... petit ei concedatur « aquam a Comunis » annuiva concedendo l'acqua pel nuovo molino (ibid., c. 74).

Finalmente il Consiglio stesso nel 3 novembre 1495 accoglieva favorevolmente l'altra domanda « *Antonii Johannis lombardi* ha- « bitatoris castri Insule petentis gratiam de solutione bucarum » (ibid., c. 220 e 221).

I nomi di alcuni altri Maestri Comacini che furono in San-

severino nell'ultimo decennio del secolo XV si riscontrano nelle seguenti partite dei Camerlingati colle quali pongo termine alle mie spigolature.

1492. .... dicembre. — « *Magistro Beltramo* » per residuo di mercede pei lavori alla fonte della valle fiorino 1 e bolognino 1. — (Camerling., 1492-97, c. 1to).

1493. .... febbraro. — « *Magistro Petro et Magistro Ambrosio* « *lombardis* » per l'armatura del tetto del postribolo 14 bolognini (ibid., c. 3to).

—— .... marzo. — « *Magistro Berardino lombardo* » fiorini 11 per cottura di calce (ibid., c. 10).

—— .... aprile. — « *Magistro Jacobino et Magistro Johanni lom-* « *bardis* » fiorini 5 per la fabbrica della chiesa di S. Andrea (ibid., c. 12).

1494. .... aprile. — « *Magistro Jacobo et Magistro Angelino lom-* « *bardis* » altri 5 fiorini per la fabbrica suddetta (ibid., c. 33).

—— .... novembre. — « *Magistro Nicolao lombardo* » bolognini 16 per lavori nella scuola (ibid., c. 59to).

—— .... dicembre. — « *Donato lombardo* de Castro Sancti Petri » per quattro giorni impiegati a risarcire il molino di Castel S. Pietro 20 bolognini (ibid., c. 61).

1495. .... gennaro. — « *Lombardis* murantibus ad portam fontis « et boctatium » 3 fiorini (ibid., c. 66).

—— .... marzo. — « *A Johanne lombardo* pro rixa habita *cum* « *Augustino lombardo* » bolognini 14 (ibid., c. 73).

—— .... luglio. — « *Magistro Gabrieli et Magistro Augustino* « *lombardis* pro armatura facta pro pingendo arma supe- « riorum » 6 bolognini (ibid., c. 94to).

— « *Magistro Beltramo, Magistro Petro et Magistro Ga-* « *brieli* » per lavori al bottaccio e alla fonte della valle bolognini 30 (ibid., c. 95to).

—— .... novembre. — « *Magistro Georgio muratore* pro acta- « tura finestre scole » 16 bolognini (ibid., c. 109to).

—— .... dicembre. — « *Magistro Stefano lombardo* » bol. 29 per tre giorni impiegati a restaurare la scuola (ibid., c. 114to).

1496. .... febbraro. — « *Magistro Francisco lombardo* pro clau-« sura duorum vadorum in muris Comunis » bolognini 10 (ibid., c. 122to).

— « *Donato lombardo* pro armatura tecti » 2 bol. (ibid.).

1498. .... gennaro. — « *Magistro Jacomino* » un fiorino ed un bolognino per restauri alla porta della camera del Giudice. — (Camerling., 1498-1502, c. 4).

—— .... marzo. — « *Magistro Johanni lombardo* » 8 fiorini per fattura del casello alla porta della fonte (ibid., c. 10to).

—— .... aprile. — Al suddetto per parte di pagamento delle mura presso porta mercato un fiorino (ibid., c. 12to).

—— .... maggio. — « *Magistro Ambrosio et Magistro Bonora* « *lombardis* de Ficano » fiorini 3 per lavori al rivellino di Ficano (ibid., c. 17to).

—— .... ottobre. — « *Magistro Johanni lombardo* » per i suddetti lavori alla porta del mercato fiorini 3 e bolognini 6 (ibid., c. 33).

Non ho creduto di proseguire le ricerche oltre il sec. XV perchè le notizie che avrei potuto raccogliere non sarebbero state tanto interessanti da compensare la fatica necessaria a consultare un numero abbastanza rilevante di codici e registri, dove la soverchia concisione e la poca chiarezza avrebbero reso più penose ancora le ricerche medesime.

Rilevo però che anche dopo il 1500 diversi Maestri lombardi ebbero sede in Sanseverino e che varie famiglie sanseverinesi trassero origine della lombardia.

Concludo col notare che nel volume degli — *Ordini e decreti dei superiori* — dal 1517 al 1523 è registrato un elenco « omnium et singulorum fumantium » di Sanseverino e delle ville del suo territorio; nel quale elenco, compilato l'anno 1519, trovo compresi :

« De quarterio Sancte Marie.

« *Berardinus Magistri Albini*	sold.	12
« *Magister Stefanus lombardus*	»	4
« *Baptista lombardus*	»	4
« *Magister Martinus lombardus*	»	4
« *Magister Petrinus lombardus*	»	4

« De quarterio Sancti Laurentij.

« *Heredes Jannini lombardi*	sold.	4
« *Magister Donatus Antonii lombardus* . . .	»	4
« *Magister Ambrosius Jeronimi lombardus*. .	»	4
« *Magister Jo. Cremonensis*	»	4 »

ELENCO DEI MAESTRI LOMBARDI

sopra ricordati

Agostino	di Guglielmo	da Como
Alberto	di Guglielmo	da Como
Albino	di Donato	da Como
Ambrogio	di Girolamo	. . . .
Andrea	. . . .	da Cremona
Andrea	. . . .	da Milano
Angelino	. . . .	. . . .
Antonio	di Boso	da Como
Antonio	di Jacopo	da Como

Antonio	di Giovanni	. . . .
Antonio	di Primo	da Morbio (1)
Antonio	di Simone	. . . .
Antonio	di Tommaso	da Ponte (2)
Antonio	di Tinicchino	da Como
Bartolomeo	. . . .	da Bellinzona
Battista	di Primo	da Morbio
Beltramo	di Antonio	da Como
Bernardino	di Antonio	. . . .
Bernardino	di M.° Albino	da Como
Berto	di Andreolo	da Morbio
Biagio	. . . .	. . . .
Biagio	di Giorgio	da Como
Bonora	. . . .	. . . .
Cristoforo	di Jacopo	da Piacenza
Cristoforo	di Primo	da Morbio
Corto	. . . .	. . . .
Domenico	. . . .	. . . .
Donato	di Antonio	. . . .
Francesco	. . . .	. . . .
Gabriele	. . . .	. . . .
Gaspare	. . . .	. . . .
Giorgio	. . . .	da Como
Giorgio	. . . .	da Varese
Giovanni	di Leone	da Como
Giovanni	di Giovanni Zeno	da Milano (3)
Giovanni	di Donato	da Como
Giovanni	di Pietro	da Como
Giovanni	di Bernardo	da Como
Giovanni	di Stefano	. . . .
Giovanni	. . . .	da Cremona
Giovannino	di Manfredo	. . . .
Giovannone	di Bernardo	da Como
Giuliano	. . . .	. . . .

(1) (presso Como).
(2) (presso Sonvico ?).
(3) (o da Ca').

Girolamo	di Donato	da Como
Gregorio	. . . .	da Como
Guglielmo	di Giovanni	. . . .
Jacopo	di Giovanni	da Milano (1)
Jacopo	di Michele	da Novara
Jacomino	. . . .	. . . .
Leone	. . . .	. . . .
Lorenzo	. . . .	. . . .
Martino	. . . .	. . . .
Matteo	. . . .	. . . .
Nicola	. . . .	. . . .
Petrino	. . . .	. . . .
Pietro	di Jacopo	da Como
Pietro	di Fedele	da Como
Pietro	di Donato	da Como
Primo	di Andreolo	da Morbio
Salino	. . . .	. . . .
Stefano	di Antonio	da Milano
Stefano	. . . .	. . . .
Tommaso	di Ser Antonio	da Nesso
Tommaso, o Tomeo	di M.° Pietro	. . . .
Tommaso	di Rafanino	da Asso
Tommaso	. . . .	. . . . (2)
Ubaldino	di Guglielmo	da Como
Ventura	. . . .	. . . .
Villano	di Jacomino	. . . .

VITTORIO EM. ALEANDRI.

(1) (forse Zeno da Cà ?).
(2) (venuto da Montecassiano).

UN EPISODIO DELLA LOTTA
TRA FRANCIA E SPAGNA A MEZZO IL CINQUECENTO

CARLO DUCA DI SAVOIA

E LE SUE DISCORDIE CON FERRANTE GONZAGA

SOMMARIO. — 1. Scoraggiamento del Duca Carlo nel 1550. Trattative di pace con Francia. Insuccesso. — 2. La guerra di Parma. I Francesi approfittano della lontananza di D. Ferrante Gonzaga, luogotenente imperiale in Lombardia, e riprendono le armi. Nuove trattative di pace condotte da Giacomo Provana di Leynì e da monsignor di Thaurines, e nuovo insuccesso (1551-52). — 3. I Francesi prevalgono in Piemonte. Mala riuscita del Gonzaga ed oppressione delle terre sabaude. Lamenti del Duca. D. Ferrante a Vercelli. Violenta sua spiegazione col Duca (2 novembre 1552). Conclusione.

1. — Nel 1550 il Duca Carlo di Savoia era profondamente scoraggiato. L'ardire e le insidie francesi, le ostilità di Ferrante Gonzaga, luogotenente imperiale in Lombardia, la condizione miserrima delle poche terre che ancora gli ubbidivano, avevano talmente scosso la sua fede in un avvenire prospero, che egli accarezzava l'idea nutrita da tanti anni di un accordo col re con singolare e nuova tenacità (1). Il Pontefice Giulio III l'incorag-

(1). V. i miei *Appunti sul ducato di Carlo II di Savoia tra il 1546 ed il 1550*, estratto dai *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. IX (1900, gennaio-febbraio). — Da lunghi anni il Duca aveva sollecitato invano gli aiuti dell'impero per riavere le sue terre, v. Tausserat-Radel, *Correspondance politique de Guillaume Pellicier ambassadeur de France à Venise* (1540-42). Paris, Alcan, 1899, pag. 330. Pellicier al re. Venezia 20 giugno 1541.

giava su questa via (1). Il cardinale Alessandro Farnese, protettore di Francia presso la Santa Sede, mostrava nell'aprile di quell'anno ottima disposizione a favorire le cose sabaude ed usava termini molto cordiali col vescovo di Vercelli, Pier Francesco Ferrero (2), e col conte Lodovico di Chatellard, ambasciatore straordinario del principe di Piemonte, Emanuele Filiberto (3). Due altri oratori sabaudi, di cui uno, giunto allora a Roma, Carlo di Mombello, conte di Frossasco, e Carlo Malopera di S. Michele, erano accolti dal Pontefice con ogni onore: ebbero udienza in concistoro accompagnati da ben trecento cavalli e da notevole seguito di vescovi ed arcivescovi (4). Il Duca, amareggiato dalla lunga ed accanita disputa sostenuta con D. Ferrante Gonzaga, il quale aveva favorito con raffinata malignità i tentativi franco-genovesi ai danni della gabella del sale di Nizza, accordando il passo nelle terre piemontesi al sale di Genova (5), dietro le amorevoli dimostrazioni della S. Sede riaprì l'animo alla speranza. Una visita ricevuta a Vercelli dal duca di Nemours, Giacomo di Savoia, suo nipote (6), il quale andava a

(1) Cibrario: *Origini e progressi delle istituzioni della monarchia di Savoia sino alla costituzione del regno d'Italia,* vol. II (Firenze, Cellini, 1869), p. 262. — Arch. di Stato di Torino, *Roma, Lettere ministri,* m. 2, Carlo Malopera di S. Michele al Duca, lett. varie. — Circa la storia piemontese di questi anni, v. tra l'altro Adriani, *La guerra e la dominazione dei francesi in Piemonte dall' anno 1536 al 1559.* Torino, 1867.

(2) V. notizie sul Ferrero in Dionisotti: *Memorie storiche della città di Vercelli,* ecc. Biella, Amosso, 1861, p. 277 e seg.

(3) Arch. di Stato di Torino, *loc. cit.,* mazzo 1.° Ferrero al principe di Piemonte. Roma, 22 aprile 1550.

(4) V. mazzo 2.° Frossasco e Malopera al principe di Piemonte. Roma, 23 aprile 1550. — Il Frossasco erasi recato a Roma per giurare fedeltà ed ossequenza in nome del Duca a Giulio III, nuovo Pontefice.

(5) V. il mio *Una questione tra Carlo III, duca di Savoia e D. Ferrante Gonzaga, luogotenente imperiale in Italia, nel 1550.* Torino, Clausen, 1896 (estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. XXXII) e *Appunti sul ducato di Carlo II,* ecc., pag. 20-24. — V. anche Arch. di Stato di Torino, *Lettere particolari*, Tommaso Valperga al Duca. Milano, 22 marzo e Vercelli, 1 aprile 1550.

(6) Giacomo era figlio di Filippo di Savoia, conte del Genevese e duca di Nemours, fratello del nostro Duca.

Roma col maresciallo Roberto de la Mark, gli porse occasione nella metà d'aprile di quell'anno di ritentare l'opera già tante volte fallita (1). Il Nemours a Roma fu visitato alla sua volta dal Frossasco e dal Malopera (2). Quando poi, dopo un lungo giro per Venezia e Ferrara (3), fece ritorno in Piemonte, si fermò di nuovo col de la Mark a Vercelli, ed offrì allo zio i suoi servigi. Il Duca pregò i due personaggi di tutelare i suoi interessi e rammentare al re Enrico II tre desideri da lui espressi già tante volte: l'amicizia di Francia, la restituzione degli stati ed il modo d'essere utile ad esso re. Il de la Mark rispose subito che il primo ed il terzo desiderio avrebb'egli raggiunto certo fra pochi anni, ma quanto al secondo che doveva attendersi dal re solo un compenso alle terre perdute (4). Era la solita risposta che i Francesi davano alle aperture del Duca, delle quali Enrico II pareva farsi gioco (5). Carlo tuttavia, pur dichiarando di non accettare com-

(1) Ribier: *Lettres et mémoires d'Estat, des Roys, princes, ambassadeurs et autres ministres sous les Régnes de François Ier, Henri II et François II,* tomo 2.° (Parigi, Clouzier e Ambovyn, MDCLXVI), p. 267. Roberto de la Mark al conestabile, Anna di Montmorency. Torino, 18 aprile 1550. — Il de la Mark non fece visita al Duca, mandò però a scusarsi, ed il gentiluomo da lui inviato al ritorno gli confermò le speranze del Duca in una buona pace " par les plaintes et larmes que ledit Duc ne luy a esparguées à son arrivée, de sorte que pour le moins nous sçaurons ce qu'il a sur le coeur „.

(2) Arch. di Stato di Torino, *Roma, Lett. ministri,* m. 2.° Frossasco e Malopera al principe. Roma, 28 maggio 1550.

(3) Id. Malopera al principe. Roma, 7 luglio 1550. " Mons. di Nemours è partito l'altr'eri di qua per le poste con il Marechial della Marchia per la volta di Venetia, Ferrara et poi Vercelli. Si mottegia di darli moglie in Ferrara, ma non lho per certo „.

(4) Arch. di Stato di Torino, *Registri lettere della corte,* 1536-50, fol. 304. Al principe di Piemonte, a Gio. Tommaso Langosco, conte di Stroppiana, amb.re del Duca nella corte imperiale. Vercelli, 15 agosto 1550.

(5) Ribier, II, 274. Il re al de la Mark. S. Germain en Laye, 3 ottobre 1550. — Il contenuto di questa lettera mi fa dubitare circa la data di essa. Il re scrive al de la Mark d'aver inteso quanto il Nemours aveva riportato dal Duca, ed approva " qu'en retournant par de çà „, cioè da Roma in Francia, anch'esso de la Mark si rechi a

pensi, bensì volere la restituzione pura e semplice dei suoi possessi, pregò i due signori a sollecitarne il re, e, rivoltosi al Nemours, aggiunse che come suo nipote spettava a lui di far presente al sovrano francese i torti usatigli e la necessità di una sollecita riparazione (1).

Il buon Duca, eccitato dagli ultimi avvenimenti, non s'accorgeva che le sue insistenze e le suppliche riuscivano all'effetto opposto, e diminuivano le già scarse probabilità di un accordo. Egli con fermezza lodevole non voleva cedere un palmo di terra; ma era del tutto chimerico il supporre che Enrico II a sua volta abbandonasse per solo omaggio alla giustizia terre conquistate col valore e col sangue dei suoi soldati, e ch'egli, il vinto Duca, era incapace a ricuperare (2). Eppure Carlo, in cui l'idea di simile accordo aveva assunto forma di vera fissazione, non appena il de la Mark ed il Nemours furono partiti, scrisse al conestabile Anna di Montmorency, al quale pure lo univano vincoli di parentela (3), pregandolo di usare la sua influenza presso il re e

Vercelli o dove sia il Duca e gli prometta in termini generali l'affetto e l'amicizia sua, quando sinceramente egli si volga alla sua parte. Dunque il re conosceva solo la 1.ª visita fatta dal Nemours al Duca nell'aprile, non la seconda, e che inoltre il de la Mark ed il Nemours stesso erano ancora a Roma o nel viaggio di ritorno. Dalle lettere citate nelle note precedenti si vede che la data della presente deve essere corretta almeno di un mese.

(1) Lett. cit. del Duca allo Stroppiana. " Et dadvantaige Jay dict à mon nepveu que estoit à luy de fère entendre audit Roy le grand tort quil a de moy et de solliciter la dicte restitution de mes estatz, veu que je le tiens pour mon deuxiesme (*filz?*) et il pourroit plustost tenir ces propos au Roy que point daultre, car le Roy ne prendroit point en maulvaise part ce que luy en diroit ".

(2) Era la risposta già data da Francesco I nel 1541, v. Seckendorf, *Commentarius historico et apologeticus de Lutheranismo sive de reformatione religionis ductu Martini Lutheri.... recepta et stabilita.* Francofurti et Lipsiae, 1792, vol. III, pag. 366, e Janssen, *Geschichte der deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. III, Freiburg i. B. Herderische Verlagshandlung, 1892, p. 480.

(3) Anna di Montmorency aveva sposato Maddalena di Savoia, figlia di Renato, il Bastardo, fratello naturale del nostro Duca.

persuadere questo a tale opera di pace e di giustizia (1). E designava nel tempo stesso di mandare alla corte francese un gentiluomo per avere al più presto dal Montmorency a bocca o per iscritto una risposta. Per fortuna in questo, come in tutto, avviò prima D. Ferrante, il quale vedendo menomata da simili insistenze anche la riputazione del suo signore, gli fece presente non essere decoroso un tal passo, se non altro perchè avrebbe favorito nel Montmorency l'idea che esso Duca agisse privo di speranza nell'aiuto imperiale (2). L'osservazione del Gonzaga era giusta, ma contemporaneamente il Malopera, che conosceva quanto il Duca fosse smanioso della pace definitiva, parlò della cosa al Pontefice: avergli S. S.tà altre volte promesso di interporre l'opera sua a pro' del Duca; volesse dunque adoperarvisi e tener memoria delle misere condizioni sabaude. Giulio III si scusò di non aver ancora

(1) Arch. di Stato di Torino, *Registri* cit., fol. 311. Al Montmorency, 27 settembre 1550. — Il duca mandò la lettera a Carlo di Cossé, signore di Brissac, nuovo comandante dei Francesi in Piemonte, perchè la facesse pervenire a destinazione, v. id. Il duca al Brissac. — La suddetta lettera al Montmorency fu pubblicata dal Ribier, II, 284, — v. anche Decrue: *Anna, Duc de Montmorency, conéstable et pair de France sous les rois Henri II, François II et Charles IX.* Paris, Plon, 1889, p. 102.

(2) Arch. di Stato di Torino, *Mantova, Lettere principi,* mazzo 1.° D. Ferrante al Duca. Milano, 16 novembre 1550 " .... a me pareva, come pur adesso tuttavia mi pare, che non si dovesse nè debbi in niun modo, per quello che principalmente tocca alla reputazione di V. Ex.a, altramente mandar dal detto Contestabile per la detta risposta, et tanto meno, quanto che egli fin'hora non si è curato mandarla, nè haver fatto altro sembiante, per il qual comprender si possi ch'egli habbi havuto ad caro quello che l'Ex.a V. gli ha scritto. Anco si comprende col non responder non esserli stato satisfatorio. Però come ho detto non mi par che convenga nè alla reputation nè a ser.o suo mandarli per tal effetto persona alcuna, nè sopra di ciò farli più altra instantia per li respetti che V. Ex.a sa, et per non affettarli tanto il negocio che habbi il detto contestabile certamente a persuadersi che di pura necessità sia costretta ricercar acordo, et che del tutto l'Ex.a V. habbi perso la speranza di puoter col seguito et brazo di sua M.tà esser restituito nel stato suo, che in questo ci andarebbe troppo di sua reputatione, come quello con sua molta prudenza può considerar ".

scritto, dicendo attendere di giorno in giorno avvisi di Francia per conoscere le intenzioni regie, fino allora poco inclinevoli ad accomodamento, e che poi si sarebbe aperto anche coll'imperatore per appianare le difficoltà (1). Giunsero finalmente le attese notizie e furono ben poco soddisfacenti. Alle parole di un segretario del cardinale Ippolito d'Este, che scongiurava il re di rendere il Piemonte al legittimo signore, portando innanzi l'esempio dell'imperatore, il quale pur avendo facilità di tenere Firenze sotto il suo dominio aveva preferito lasciarvi un principe indipendente a governarla, Enrico II rispose con inflessibile pertinacia essere sua volontà di conservare quanto le armi francesi tenevano; che non rifiutava trattative col Duca, ma prima voleva che questi si recasse in luogo libero da presidio ed ingerenze imperiali. Il cardinale comunicò queste notizie al Malopera, e suggerì come espediente di rivolgersi nuovamente al conestabile. Rispose il Malopera parergli la cosa inutile dopo le espressioni del re, poichè mai il Duca avrebbe rotto i legami che l'univano all'imperatore. Il cardinale assicurò che se il re parlava per bocca sua di accordo, non voleva certo ingannarlo, ed in conclusione ripetè essere più che necessario, indispensabile, l'invio alla corte francese, al fianco del conestabile, d'una persona confidente. Il Malopera avrebbe voluto interessare alla causa del povero Duca gli altri ambasciatori residenti a Roma. Si aprì con quello mediceo, gli fece presente l'importanza che anche pel Duca Cosimo doveva avere la reintegrazione di Carlo, e come alla morte del-

(1) Id., *Roma, Lettere ministri,* m. 2.° Malopera al duca. Roma, 2 novembre 1550. — Si noti che anche Emanuele Filiberto coglieva le occasioni opportune per sollecitare il Pontefice a tale opera: ad es. nella missione del Chatellard citata, v. Arch. di Stato di Torino, *Lettere cardinali*, m. 2.° Cristoforo Madruzzo, cardinale vescovo di Trento, al Duca, Trento, 15 marzo 1550. Dal sig. di Chatellard ha inteso l'ufficio che andava a compiere in Roma. " Piaccia intanto a N. S. Dio d' inspirar a sua Beat.ne fra le prime demostracioni di buona intelligenza con sua M.tà una ferma voluntà d'aggiustar le cose di V. Ex.a, che questa sarà veramente opra da giusto et santo Pontefice et che darà piena credenza al mondo dei buoni principi che di lei si veggono „.

l'imperatore, se le cose duravano nello stato di quei giorni, anche la Toscana potesse averne pericolo. Promise l'oratore mediceo di scrivere a Cosimo e fare quanto stava in lui. Ma, l'opera dell'ambasciatore sabaudo era incagliata dalla disputa di precedenza colla Repubblica veneta: per essa il Malopera non si presentava nelle funzioni pubbliche o nei concistori, quando vi si trovava l'oratore veneto. Egli non poteva quindi agire convenientemente anche presso i cardinali per gli interessi del suo principe (1).

Il Duca approvò il consiglio del cardinale di Ferrara, mandò a Parigi il segretario Richard per sollecitare la risposta del Montmorency, che tardava molto (2). Inoltre fece pregare il cardinale di scrivere al fratel suo Ercole II, duca di Ferrara, al cognato Francesco di Lorena, duca di Guisa, ed al cardinale Carlo, fratello di questo, perchè tutti unissero i loro uffici a quelli del Richard. Avvertì in ultimo il Malopera di non considerarsi come ambasciatore, ma semplice agente, e di entrare quindi senza difficoltà nei concistori e nella cappella pontificia dopo l'orator veneto (3).

(1) Id., *Roma, Lettere ministri,* m. 2.° Malopera al Duca. Roma, 31 gennaio 1551 (cifrata) " .... Se non fusse questa benedetta diferentia di precedentia con Venetiani, la quale m' impedisse che non mi trovo alle capelle papali et altre congregationi, dove ben spesso gli è l'amb.[re] suo et tutti altri eccetto io, quale non mi ci trovo, eccetto quando so di certo che quello de Venetiani non gli viene, potrei far delle pratiche ordinariamente. Il che cede in maggior disavantagio di V. E., perchè si viene a smarire il loco ch' è poi inante a tutti altri Duchi et fuge l'occasione del negociar con lhoro et con li cardinali cosse che sariano di rilevo et insieme di reputatione. Et il card.[e] de Medici molte volte me lo ha ricordato, dicendo che in questo caso V. Ex. doveria chiuder gl'occhij, poichè lhoro tengano il possesso in tutte le corte et restan banditi quelli di V. E. da tutte le cerimonie et congregationi honorevoli.... ".

(2) Id., *Vienna, Lettere ministri,* m. 1.° Ugo Michaud al Duca. Bruxelles, 10 febbraio 1551. Il Michaud era controllore della casa di Emanuele Filiberto.

(3) Id., il Duca al Malopera, 20 febbraio 1551. — Fu il cardinale di Ferrara meravigliato del poco interesse che il conestabile prendeva

Agli ultimi di febbraio od ai primi di marzo 1551 giunse la risposta del conestabile: conteneva le solite espressioni generali e chiedeva l'invio alla corte non più d'un segretario, ma d'un gentiluomo per trattare la pace desiderata. Il vescovo d'Arras, Antonio Perrenot di Granvelle, a cui l'ambasciatore ducale, Gio. Tommaso Langosco, conte di Stroppiana, comunicò la risposta, disse che erano tutte baie per tirare in lungo le trattative, e che il re avrebbe persistito nell'antica volontà di nulla restituire (1). Rimase al Duca per solo conforto la benevolenza del Pontefice Giulio III, che nel concedere al re di Francia un indulto pei suoi stati, ne escluse la Savoia ed il Piemonte, mostrando così di riconoscere i diritti di Carlo su le perdute terre (2).

2. — E già coi fatti i Francesi dimostravano le loro vere intenzioni. Nel 1550 era succeduto al defunto principe di Melfi, Giovanni Caracciolo (3), come luogotenente del re in Piemonte Carlo di Cossé, signore di Brissac, maresciallo di Francia, e pochi mesi dopo, proprio quando s'attendeva a Vercelli la risposta del Montmorency, veniva scoperta nel gennaio 1551 una congiura a Nizza, macchinata con isquisita abilità (4). Ben peggio fu quando

alle cose del Duca, e rispose al Malopera che certo il fratel suo, il cognato ed il cardinale di Guisa avrebbero operato attivamente, ma che temeva coll'intrometterli di offendere il conestabile, v. id., Malopera al Duca. Roma, 12 maggio 1551.

(1) Id., mazzo 2.° Stroppiana al Duca. Augusta, 7 aprile 1551.

(2) Cibrario: *Op. cit.*, II, 262. — Arch. di Stato di Torino, *Roma, Lettere ministri*, m. 2.° Carlo Malopera di S. Michele al Duca. Roma, 23 ottobre 1550. — E già nel luglio di quell'anno il Pontefice aveva rifiutato uguale domanda, v. id., Roma, 7 luglio 1550.

(3) V. nel Caracciolo D'Ayala: *Giovanni Caracciolo, principe di Melfi, duca d'Ascoli*, in *Archivio storico italiano*, serie 3.ª, XV (1872).

(4) Al primo sentore D. Ferrante mandò a Nizza un abile soldato piemontese, Giorgio Costa, conte della Trinità (Arch. di Stato di Torino, *Mantova, Lettere principi*, D. Ferrante al duca. Milano, 1 febbraio 1551) ed il capitano Oddone Provana. Erasi arrestato nel castello di quella città un Chiaffredo Tapparello di Savigliano, soldato, grave-

il pontefice decise d'accordo con D. Ferrante di combattere Orazio Farnese, che negava la restituzione di Parma alla Chiesa. D. Ferrante, che in altri tempi aveva riconosciuto la difficoltà di mantenere il Piemonte e sbarazzarlo dei Francesi, al punto da consigliarne la distruzione completa, perchè il nemico non vi trovasse alimento, abbandonò, si può dire, le terre sabaude a sè stesse, detraendo quanti soldati esperti vi si trovavano (1), per invadere il Parmigiano e stringere Parma e la Mirandola. Di più accorgendosi che il Brissac per soccorrere il Farnese mandava di nascosto i

mente indiziato nella congiura per sequestro di sue lettere. D. Ferrante voleva per via di Genova farlo trasportare a Vercelli o Milano ed esaminarlo (id., Casale, 23 febbraio 1551, v. anche *Registri lettere della corte* 1551-53, fol. 14. A D. Ferrante, Vercelli, 20 febbraio 1551). Ma il 10 febbraio l'imputato alla presenza del conte della Trinità, di Oddone Provana e di Filiberto Gallatero, segretario del castellano, fra Paolo Simeone dei Balbi, depose in un interrogatorio che, avendo ricercato per mezzo di un Corrado Tapparello dal Brissac permesso di entrare al servizio del castello di Nizza, fu istigato dal suddetto Corrado di dare il castello in mano ai Francesi, quando si trovasse sul luogo. Egli fu presentato anche al Brissac, che reiterò l' esortazione e gli concesse il desiderato permesso. Andò dippoi nel castello, e qui ricevette una lettera di Corrado Tapparello, trasmessagli da un Giorgio Bellino, alla quale fece risposta. Giurò in ultimo di non aver fatto altro, nè parlato della cosa con alcuno (id., *Mantova, Lettere principi,* D. Ferrante al Duca, Vigevano, 20 febbraio 1551 e dichiarazione di Filiberto Gallatero, 10 febbraio 1551). Ad ogni modo il Duca d'accordo con D. Ferrante diede ordine fosse l'inquisito trasportato a Genova, e di qui a Vercelli (id., D. Ferrante al Duca. Vigevano, 20 febbraio e 4 marzo 1551. — *Registri* cit., fol. 14, 16. Istruzione al Valperga, 20 febbraio 1551).

(1) Arch. di Stato di Torino, *Mantova, Lettere principi,* D. Ferrante al Duca. Milano, 19 aprile 1551. Dice aver dato ordini per l'aumento delle fortificazioni nelle terre piemontesi, ma che pregava il Duca di adoperare durante la guerra di Parma in Asti, a Chieri, a Fossano, a Crescentino, e Cherasco ed in qualche altra terra gente del paese. — Impediva pure D. Ferrante che a Chieri si facesse la solita festa annuale, certo per evitare disordini ed occasioni propizie ai Francesi ma con malcontento di quei cittadini. Id., Milano, 3 maggio 1551. Circa le proposte di D. Ferrante di devastare il Piemonte, v. specialmente GOSELLINI: *Vita di Don Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta.* Pisa, Capurro, 1821, p. 55-61.

soldati delle compagnie italiane che servivano nel suo esercito verso le città assediate, diede morte a quanti gli capitarono sotto mano (1). Ora i Francesi sapevano da fonte certa che l'imperatore Carlo V non avrebbe mai sottoscritto una pace definitiva, se prima il duca di Savoia, privo degli stati per aver seguito le sue parti, non veniva restituito nelle terre perdute, ed in momento opportuno avrebbe cercato di strappar loro quanto possedevano in Italia (2). Colse quindi il Brissac l'occasione che gli si presentava di riaprire le ostilità in Piemonte nell' assenza di D. Ferrante e ciò fece proprio quando il luogotenente cesareo era trattenuto sotto la Mirandola. Era tornato allora di Germania il principe di Spagna, D. Filippo, che accompagnato da Em. Filiberto si recava in Ispagna, a Barcellona. Carlo andò a Milano per vederlo e cattivarselo. V' ebbe accoglienza affabile, come sempre, e promessa di pronto rinvio del figlio suo (3).

Nel settembre 1551 adunque i Francesi senza dichiarazione di guerra attaccarono Chieri, S. Damiano e varie terre dell' Astigiano e del Monferrato, rendendosene padroni. Inoltre sulla via che da Lanzo conduce a Vercelli catturarono il castellano di Lanzo, Giacomo Provana di Leynì, maggiordomo di Em. Filiberto ed uno dei principali personaggi dello stato piemontese (4).

(1) Marchand: *Charles Ier de Cossé, comte de Brissac et maréchal de France,* 1507-63. Paris, Champion, 1889, p. 124-25.

(2) Ribier, II, 184-86. Il sig. di Gié al re, Roma, 13 gennaio 1549, p. 208-10. Il cardinale Du Bellay al re, Roma, 12 maggio 1549, p. 211, id., id., Roma, 23 maggio 1549.

(3) Arch. di Stato di Torino, *Registro* cit., fol. 30, 47. Al gran priore Simeone, Milano, 25 giugno 1551. All'imperatore, Vercelli, agosto 1551. — Nell' anno precedente era tornato di Spagna Massimiliano d'Austria, arciduca e figlio del re dei Romani, Ferdinando. Il Duca, non avendo potuto visitarlo, vi aveva mandato Gio. Amedeo Valperga di Masino, v. id. *Lettere particolari,* Masino al principe. Sale, 27 ottobre 1550.

(4) Pingone, *Augusta Taurinorum.* Torino, Bevilacqua, 1577, pag. 78. — *Memorie di un terrazzano di Rivoli dal 1535 al 1586*, in *Miscellanea di storia italiana,* VI, 619. — Marchand, p. 127, ed il mio *Un gentiluomo piemontese della prima metà del secolo XVI, Giacomo Provana di Leynì.* Genova, Sordomuti, 1897, p. 43 (estr. dal *Giornale Ligustico*). — La dichiarazione di guerra ebbe luogo solo il 12 settembre.

Naturalmente D. Ferrante all'annunzio delle ostilità francesi, dovette abbandonare l'assedio di Parma e della Mirandola, dove incontrava anche una resistenza tenace, e dirigersi tosto verso il Piemonte (1). Nella seconda metà d'ottobre era in Asti e prendeva alcune disposizioni per proteggere il Vercellese (2). Ormai la guerra colla Francia era ripresa, e con inizi così cattivi che il Duca ripensava nuovamente ad accordarsi col re.

Il maresciallo conte Renato di Challant, principale ministro del Duca, teneva da vari anni aperte alcune trattative con Enrico II per mezzo d'un maggiordomo del duca di Nemours. Ora Giacomo Provana di Leynì durante la sua breve prigionia offrì al Brissac di venire ad un accordo. Il Boyvin du Villars scrive anzi avere il Leynì promesso al maresciallo che il Duca fatta la pace avrebbe preso le armi pel re ed a lui rimesso Vercelli, Ivrea, Masino, S. Germano, Crescentino, Chivasso, Cuneo, Fossano e la contea di Nizza (3). Queste parole contengono senza dubbio molte falsità; non si vedrebbe infatti quale profitto sarebbe venuto al Duca collo spogliarsi del resto dei suoi stati per acquistare l'amicizia del re, e non è ammissibile che fosse disposto a dichiararsi nemico dell'imperatore. Di vero nelle affermazioni del Boyvin non v'è probabilmente altro che qualche discorso tra il Leynì ed il Brissac circa un tentativo di accordo. Il Boyvin aggiunge

(1) De Leva: *La guerra di papa Giulio III contro Orazio Farnese sino al principio delle negoziazioni di pace con la Francia,* in *Rivista storica italiana,* I, 1884, p. 675. — Circa la guerra di Parma, v. anche Balan, *Gli assedii della Mirandola di Papa Giulio II nel 1511 e di Papa Giulio III nel 1551 e 1552 narrati secondo i più recenti documenti.* Mirandola, 1876.

(2) Arch. di Stato di Torino, *Mantova, Lettere principi,* D. Ferrante, al Duca. Asti, 22 ottobre 1551. Voglia il Duca favorire il capitano Niccolò Secco, che ha avuto da lui incarico di fortificare Crescentino, scudo e riparo di tutto il Vercellese, ed. dal Promis: *Cento lettere concernenti la storia del Piemonte dal 1544 al 1592,* in *Miscellanea di storia italiana,* IX (1870).

(3) Boyvin du Villars: *Mémoires* (in *Collection des Mémoires,* ecc., del Petitot, tomo XXVIII), Parigi, 1822, p. 435.

che il Brissac, vedendo nella pace col Duca la certezza di prendere Milano, mandò senza indugio al re per indurlo ad accettare le offerte, e concedere al Duca il titolo di luogotenente generale in Italia ed a lui stesso il secondo posto. Essere la proposta stata discussa nel consiglio reale, ma che gli avversari del maresciallo espressero dubbi sulle promesse del Leynì, ed in conclusione avere il re ordinato al Brissac di liberare « gracieusement » il prigioniero, perchè avvertisse il Duca d'ogni cosa, e portasse in seguito qualche maggior garanzia delle intenzioni ducali. Il Brissac ubbidì ed il sig. di Leynì tornò senz' altra assicurazione « que celle d'une foible esperance », la quale irritò talmente il Duca « qu' il se remit plus fort que jamais à la patience et à la poursuite des armes en faveur de l' Empereur » (1).

Anche questo racconto del Boyvin contiene grandi inesattezze ed invenzioni. Che il Provana abbia nella sua prigionia continuato le pratiche d'accordo, mai cessate in tutto il 1551 (2), è probabilissimo, ma che dal suo insuccesso siasi indotto il Duca a rompere bruscamente le trattative è smentito dai fatti almeno per l' epoca di cui discorre l' autore. Nel novembre infatti di quell' anno, proprio mentre il Brissac approfittando della lentezza del Gonzaga, assaliva improvvisamente Lanzo ed in pochi giorni se n' impadroniva (3), il signor di Thaurines, ufficiale francese (4),

(1) Id., p. 435-37.

(2) Trovo che nel giugno 1551 il Duca di Ferrara, Ercole II d'Este, mandò al duca Antonio Maria di Savoia, signore di Collegno, certo per riaprire negoziati con Francia. Arch. di Stato di Torino, *Ferrara, Lettere principi*, m. 1.° Ercole II al Duca. Modena, 11 giugno 1551.

(3) Il Marchand, p. 192, seguendo il Boyvin du Villars ed il Monluc attribuisce la presa di Lanzo al 1552, nel gennaio. Invece è dei primi di dicembre, v. Gosellini: *Compendio storico della guerra di Parma e del Piemonte*, 1548-53, pubbl. da A. Ceruti in *Misc. di storia italiana*, XVII (1878), p. 178-89, v. anche *Un gentiluomo piemontese*, ecc., pagina 44-46.

(4) Nel 1541 il Duca ebbe a lagnarsi delle ostilità di mons. di Thaurines contro un nobile del contado di Nizza, il sig. di Gattières. Vedi Arch. di Stato di Torino, *Registro* cit., 1541-53, fol. 43. A mons. di Thaurines e Memoriale al sig. di Freilino di quel che deve dire al Thaurines. Nizza, 9 aprile 1541.

per mezzo di Luigi Oddinet sig. di Montfort, savoiardo, già suddito del Duca ed ora fedele al re, risollevò le proposte di accordo. Lo Stroppiana ne informò l'imperatore ed i suoi ministri. Carlo V, che allora si trovava ad Innsbruck, scrisse ad Em. Filiberto dicendo di non avere osservazioni a fare, poichè mirava solo all'interesse del Duca. Sembrargli tuttavia che non doveva « ser todo agua limpia » e sperare che il Duca lo terrebbe al corrente circa il seguito delle trattative (1). Il sig. di Leynì, dopo la caduta di

(1) Biblioteca Civica di Torino, *Raccolta Cossilla, Lettere di principi,* Carlo V ad Emanuele Filiberto, Innsbruck, 9 dicembre 1551. " Carolus Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. — Ill.me Princeps consanguinee nostro Char.me — Por la carta que nos screvistes de vuestra mano, havemos visto la sperança que teniades de echar los franceses de Italia, ponendose en execucion el discurso que os comunicó el señor Fernando. Pero como aquel haya cessado de presente por las causas y segun que del mismo haureys entendido, no havrá para que alargarnos en esta mas de certifficaros que lo que summamente desseamos es veros restitujdo en vuestro stado, como plazerá á Dios que algun dia se pueda poner en effecto. En lo demás os nos agraderemos el aviso que nos days de la plática que Frančeses han comencado á mover al Duque vuestro padre, como quiera que creamos ser la misma de que el nos ha dado noticia por su embaxador, la qual dize que ha sido movida por Mon.r de Taurines, por medio de Mos. de Monfort, vassallo de vuestro padre. Y assi quanto á esto no senos offreçe que dezir, sino que como de nuestra parte no se le pretenda sino vuestro benefficio, como es mucha razon, y vos mismo os podeys persuadir de las Causas que para ellos hay, es desperar al fundamento y pié con que caminan françeses, pues no deve ser todo agua limpia para conforme a ello, y lo que tenemos por cierto que nos avisará el Duque vuestro padre, del progresso de la dicha plática, y a lo que vos tambien procurareys entender por vuestra parte, poderos advertir y aconsejar de la vuestra lo que nos pareçerá más convenir al bien de vuestros negocios con el amor y zelo que si nos fuesen proprios, pués por tales los tenemos. De Hispruch, a. VIIII de Deziembre MDLI.

Carolus.

retro: " Ill.r Emanueli Philiberto Pedemonti Principi, Comiti Astensi Et Marchioni Ceve Consanguineo Nostro charissimo „.

Vargas.

Lanzo, della quale era castellano, conferì pur egli col Brissac, il quale infine promise a nome del re la restituzione della Savoia e della Bressa, buoni uffici cogli Svizzeri per lo sgombro dei baliaggi da essi occupati fin dal 1536, ed un compenso in Francia per le terre piemontesi. Assicurava la mano di Margherita di Valois sorella del re, al principe di Piemonte, Em. Filiberto (1). Il Duca accolse le proposte con mediocre soddisfazione, non volendo assolutamente rinunziare al Piemonte. Mandò tuttavia il conte Lodovico di Chatellard ad Innsbruck per comunicare all'imperatore ed al vescovo d' Arras il risultato della negoziazione, ed ambidue consigliarono di respingere le proposte. E già Carlo senza attendere il responso imperiale aveva espresso al Brissac il suo malcontento (2).

3. — In conclusione dopo tanto travaglio le cose restavano al punto di prima, anzi i Francesi prendevano ardire e minacciavano d' impadronirsi delle ultime terre sabaude e di Milano stessa (3). Avevano buon giuoco, perchè D. Ferrante, privo di danaro, lasciava i presidi senza paghe, sicchè le truppe gravavano tutte sugli abitanti e commettevano infinite angherie, che irritavano anche i più fedeli sudditi del Duca. La valle d'Aosta, non ostante una piccola somma di danaro mandata dal Gonzaga (4), essendo aperta da ogni parte, era minacciata ad un tempo dai Vallesani e dai Francesi (5). Costigliole rifiutava presidi e riceveva a fucilate i soldati del Gonzaga (6). Crescentino gemeva, oppressa dal governatore Nicolò Secco, che faceva vivere i soldati a

(1) *Un gentiluomo,* ecc., p. 46-47.

(2) Id., p. 47-50, lett. dello Stroppiana.

(3) Marchand, p. 194-96.

(4) Arch. di Stato di Torino, *Mantova, Lettere principi,* m. 1.° D. Ferrante al Duca. Manda nei due forti di Bard e Monjovet 500 scudi.

(5) Id., Memoriale del Duca a ? Vercelli, 15 dicembre 1551. Manda avvertimenti a D. Ferrante sulla valle d'Aosta.

(6) Id., D. Ferrante al Duca, Casale, 6 marzo 1552.

spese della terra (1). Per calmarla convenne richiamare il Secco (2). Fossano negava consegna di 2000 sacchi di grano (3), gli abitanti di S. Germano istigavano i soldati a disertare (4), e, quel ch'era peggio, i presidi di Vercelli e di Nizza soffrivano per mancanza di paghe (5). Per misura di prudenza il sig. di Masino, governatore d'Asti, rinunziava ad eseguire le confische dei beni sui ribelli e banditi dello stato (6). I lamenti del Duca erano continui e sdegnosi. Egli provava vera irritazione contro il luogotenente imperiale, perchè questi, sebbene cercasse scusa nella scarsità di danaro, a lui pareva realmente di mala voglia, negando di continuo al castellano di Nizza, fra Paolo Simeone dei Balbi, tre cannoni, che il valente soldato riteneva indispensabili a difendere la piazza (7). Anzi dava il Gonzaga ordine di estrarre da varie

(1) Arch. di Stato di Torino, *Registri* cit., fol. 177. Il Duca al capitano di Crescentino. Vercelli, 15 gennaio 1552.

(2) Id., *Mantova, Lettere principi,* lett. di D. Ferrante al Duca. Bene, 15 giugno 1559. — Cibrario, II, 264.

(3) Lett. cit. di D. Ferrante del 6 marzo 1552.

(4) Id., 11 maggio 1552.

(5) Arch. di Stato di Torino. *Registri* cit., fol. 80. Memoriale al maggiordomo Cristoforo Duc. Vercelli, 23 gennaio 1552.

(6) Id., *Lettere particolari,* Gio. Amedeo Valperga di Masino al Duca. Asti, 27 maggio 1551.

(7) V. il mio *L'opera politico-militare di Andrea Provana di Leynì dello stato sabaudo dal 1553 al 1559* (estr. dalle *Memorie della R. Accademia dei Lincei,* vol. VI, p. III). Roma, 1898, p. 14-16. — Arch. di Stato di Torino, *Mantova, Lettere principi.* Copia d'un capitolo di D. Ferrante all'Imperatore, Milano, 12 febbraio 1552. " Egli è vero che, come V. M. sa, potrò malamente supplire di danari di qua al difetto de lo assignamento fatto al detto castello (*di Nizza*) in Sicilia (che di quel di Napoli son quasi sicuro), se io non ne haverò più di quelli che al presente io mi habbia; ma così in questo, come in quel più ch'l detto Castellano ricerca, farò in ogni modo et senza eccettione quel più che mi sarà possibile ". — L'imperatore aveva dato ordine che i vicerè di Napoli e di Sicilia pagassero il presidio del castello di Nizza, — v. pei cannoni negati da D. Ferrante, id., lett. cit. di D. Ferrante del 15 giugno. " Delli tre pezzi de artilleria de li quali li fa instancia il prior di Barletta, io non ho modo alcuno di poter in questo servire a V. Ex.[a] nè compiacer a lui, et se lo potesse far creda che lo farebbe

città piemontesi palle da cannoneed artiglierie per trasportarle ad Alessandria: un cannone e varie munizioni furono tolte persino da Vercelli, che importava più che mai di tutelare, essendo ora la capitale dello stato (1).

Una speranza rimaneva al Duca, che aperta com'era la guerra con Francia, il Gonzaga la conducesse attivamente e si mostrasse degno della sua fama. Em. Filiberto, tornato da Barcellona, aveva ricevuto agli ultimi del 1551 il comando della gente d'arme nell'esercito imperiale d'Italia (2). Tutti attendevano grandi risultati, e fu invece una vera delusione (3). Presa Bra (4) D. Ferrante cessando dai progressi nel Piemonte, si rivolse al marchesato di Saluzzo, senza curarsi di sovvenire i presidi dove i soldati vivevano di pan nero, soffrivano la fame ed angariavano gli abitanti. Il Duca, che vedeva troncato così d'un subito il ricupero delle sue terre ancora in mano di Francia, non sapeva darsene pace. « Lon voyt asses » scriveva ad Ugo Michaud, « que les affères et succès du camp ne redondent à point dhonneur de mon filz, daultant que lon va cherchant des lieux qui sont mediatement subgestz à aultres et employe lon ces forces pour leur bien. Et en lieu de ce pouvoit lon bien prendre le chemin de Villefranche pour la prendre.... Au surplus les villes de preside sont constitueez en telle extremité de

di bon core „. — Si noti che fin dal febbraio l'imperatore aveva mandato su tal materia al Gonzaga ordine categorico, v. *L'opera politico-militare,* ecc., p. 16, n. 2.

(1) Arch. di Stato di Torino, *Mantova, Lettere principi,* D. Ferrante al Duca. Milano, 12 aprile 1552.

(2) Ricotti, II, 20; Marchand, p. 203. — Arch. di Stato di Torino, *loc. cit.,* D. Ferrante al Duca. Casale, 19 dicembre 1551.

(3) In altri tempi D. Ferrante aveva con fuoco incoraggiato l'imperatore alla guerra in Piemonte. Vedi Tausserat-Radel, *Correspondance politique de G. Pellicier,* pag. 210. Pellicier al re. Venezia, 11 gennaio 1541.

(4) Ricotti, *loc. cit.;* Marchand, id. Bibl. di S. M. in Torino, *Mss. di st. patr.,* n. 1072. Stroppiana al principe di Piemonte. Innsbruck, 13 marzo 1552. — Su questi fatti v. in genere Tosi: *De vita Em. Philiberti.* Torino, 1596, p. 60-62. Cambiano di Ruffia: *Historico discorso* in M. h., p. SS, I, col. 1102-4.

grande misère quelles nen peulent plus (1) ». Ai lamenti incessanti del Duca si univano concordi le censure d'un notevole ministro imperiale (2). D. Ferrante occupato il Saluzzese, rientrò in Piemonte e pose l'assedio a Bene, il cui signore, Gio. Luigi Costa, seguiva le parti di Francia. L'assedio duro e lungo, essendo la terra difesa dal Monluc, trattenne il Gonzaga e diede tempo ai Francesi di ricuperare il Saluzzese, di prendere Verrua e Ceva. Il Gonzaga disperato tolse l'assedio, ricuperò Ceva, e quindi alla fin di luglio, umiliato degli insuccessi e, sembra, malandato in salute, abbandonò l'esercito e fece ritorno a Milano (3). Anche un disegno di tregua colla Francia nell'agosto di quell'anno falliva (4): sicchè le città piemontesi, disperando miglior fortuna, apparivano decise a non più tollerare spagnuoli nelle loro mura. Ivrea tra le altre si sollevò contro il governatore, Cristoforo Morales, che le spremeva di continuo danaro. Ad evitare mali peggiori il Duca aveva fatto presente al Gonzaga gli abusi (5), ma la risposta era

(1) Arch. di Stato di Torino, *Lettere principi, Duchi di Savoia,* m. 4.° Il Duca al Michaud. Vercelli, 4 giugno 1552.

(2) Id., *Vienna, Lettere ministri,* m. 2.° Stroppiana al Duca. Innsbruck, 7 marzo 1552 (cifrato). "Don Giovanni Manrique ha detto per quel che m'è stato riferito da buon luogo cose enormi et horribili a S. M. delli mali trattamenti et disordini che li soldati facevano in Piemonte ascrivendo la colpa di ogni cosa a D. Ferrante, *contra qual ha cantato da Orlando* (sic). Et ne ha dato molte querelle a bocca et in iscritto et he stato meglio che lui le habbi fatto che noi, perchè se gli presterà più credito. Però non mancho procurare provisione etiamdio dal canto nostro „. Il Manrique aveva infatti promesso di parlare a favore del Duca. V. id., *Lettere particolari,* Tommaso Valperga al Duca. Casale, 6 febbraio 1552.

(3) Ricotti, p. 20-22; Marchand, p. 206-9. — Arch. di Stato di Torino, *Mantova, Lettere principi,* D. Ferrante al Duca. Milano, 30 luglio 1552.

(4) Id., *Lettere particolari,* Gio. Amedeo Valperga di Masino al Duca. Asti, 8 agosto 1552. Id., Tommaso Valperga al Duca. Ivrea, 13 agosto 1552.

(5) Ricotti, II, 21. — *Carteggio e Memorie* (Bibl. di S. M. in Torino, *Mss. di st. patria,* n. 560) vol. I, n. 118. — Arch. di Stato di Torino, *Mantova, Lettere principi,* D. Ferrante al Duca. Milano, 30 luglio 1552. — Mancavano nell'esercito stesso i danari per pagare le genti. Id., *Lettere particolari,* Tommaso Valperga al Duca. Ivrea, 24 agosto 1552.

stata doversi fortificare la piazza d'Ivrea ad ogni costo e quindi gli abitanti si rassegnassero a sborsare il danaro occorrente (1). Em. Filiberto, addolorato ed impotente, abbandonava l'esercito del Gonzaga e tornava nelle Fiandre, a raccogliere in terra straniera quegli allori che la mala sorte gli negava nella patria sua (2).

Il Duca avrebbe voluto almeno riconfortare Nizza, e visitarla personalmente. Colà, sotto il tiepido clima di Provenza, la sua salute, alterata negli ultimi anni, avrebbe forse trovato miglioramento. Ma il Gonzaga ne lo sconsigliò (3). I Francesi del resto continuavano le ostilità e D. Ferrante aumentava i presidi nelle città sabaude, lasciando i soldati vivere sempre a discrezione: una compagnia di tedeschi fu introdotta a Vercelli, una ad Ivrea, tre a Crescentino (4). Intanto ad Asti gli Spagnuoli si ammutinavano per mancanza di paghe, e D. Ferrante li acquetava con nuovi balzelli che spillava dalla città in attesa di soccorsi imperiali. Il comune naturalmente si lagnava, ma il luogotenente imperiale si stringeva nelle spalle: non saper che fare, mancargli i mezzi per provvedere (5). A Costigliole poi D. Ferrante si permise arbitrii che offendevano la dignità del Duca (6), e prestando orecchio a sospetti insinuatigli da gente interessata fece arrestare Giorgio Costa, conte della Trinità, uno dei più illustri capitani piemontesi del suo tempo, perchè era governatore di Busca quando

(1) Lett. cit. di D. Ferrante del 30 luglio.

(2) Tosi: *De vita Em. Philiberti,* p. 63. Guichenon: *Histoire généalogique de la maison de Savoye,* tomo 2.° (Torino, 1778), p. 237. Ricotti, II, 22. *L'opera politico-militare,* ecc., p. 20.

(3) Lett. cit. del Gonzaga dal campo sotto Bene, 11 luglio 1552.

(4) Arch. di Stato di Torino, *Mantova, Lettere principi,* D. Ferrante al Duca. Milano, 12 agosto 1552. — Crescentino era oppressa in quei giorni dal suo nuovo governatore, Biagio di Somma, che pretendeva ben 3 scudi al giorno di imposta dal comune. Lo stesso D. Ferrante trovò la somma eccessiva e promise di mettervi riparo, v. id. Dal campo sotto Bene, 15 giugno 1552.

(5) Id., Memoriale del Duca a Cristoforo Duc, settembre 1552, colle risposte di D. Ferrante.

(6) Arch. di Stato di Torino, *Vienna, Lettere ministri,* m. 2.° Stroppiana al Duca. Innsbruck, 15 e 20 marzo 1552.

i Francesi assediarono la piazza e senza grave fatica l'ebbero per capitolazione (1). Il Duca stanco di tanti soprusi e che i suoi sudditi avessero a soffrire più dalle opere imperiali che dalle ostilità francesi, e di vivere in continuo timore per Nizza, aveva mandato a Milano il conte di Frossasco, Carlo di Mombello, il sig. di Nerieu ed il maggiordomo Cristoforo Duc (2) per agire efficacemente sul Gonzaga, ma senza esito.

Tuttavia alla corte imperiale ben si conoscevano i giusti motivi di lagnanza del nostro principe. Il conte di Stroppiana ed Em. Filiberto, colà tornati, avevano parlato con efficacia. E l'imperatore nel mese di aprile 1552 in occasione della nuova guerra con Francia nelle Fiandre e nella Franca Contea già pensava di richiamare il Gonzaga per affidargli il suo esercito in quelle regioni e surrogarlo nella penisola con qualche altro duce più favorevole agli interessi sabaudi (3). Egli voleva tute-

(1) Bibl. di S. M. in Torino, *Mss. di storia patria,* n. 1072, *Lettere di negozi del sec. XVI,* Paolo Vagnone al Duca. Cuneo, 21 ottobre 1552. V. E. avrà inteso l'arresto del conte della Trinità. Se fossi convinto della sua colpa non parlerei. " Tuttavia egli mi pare che le attioni di questo gentiluomo che ha fatto per lo passato in servicio di V. Ecc. siano state tali che agevolmente da quelle si può fare giudicio buono della fedeltà sua, onde potria esser che questa vessatione che gli è venuta alle spalle procedesse solamente, come spesse volte accadde, dalla perfidia di alcuni suoi emuli e calunniatori, i quali si sforzeranno più tosto di offuscar la verità che di scoprirla. E quando anchora questo avenisse per querelle dei popoli sottoposti al suo governo, mi parria che ogni dovere voglia che il giudicio fosse di V. E. Per il che per ogni conveniente rispetto mi è parso di supplicarla con questa mia e ricordarle che in cosa tanto importante nel honor di un suo fedele vassallo di tale qualità che hoggi ne ha pochi suoi pari al suo servicio, che sia contenta di aprir bene gli occhi et haverlo per ricomandato „. — Circa la resa di Busca il 18 agosto ed i sospetti sul conte della Trinità, v. Gosellini, *Guerra di Parma e di Piemonte,* ecc. pag. 234.

(2) Arch. di Stato di Torino, *Registro* cit., fol. 161. Il Duca al gran priore. Vercelli, 19 agosto 1552, — id., *Mantova, Lettere principi,* Memoriale cit. al Duc, settembre 1552.

(3) Id., Vienna, *Lettere ministri,* m. 2.° Stroppiana ad Em. Filiberto. Innsbruck, 10 aprile 1552 " ....et idio sa che allegrezza fu la mia „.

lare la dignità del Gonzaga, che da ben trent' anni lo serviva fedelmente. Ma la guerra di Piemonte distolse Carlo V dal primo consiglio (1). Però la caduta di Verrua ed i successi dei Francesi fecero impressione sinistra alla corte. L'imperatore cominciò a meravigliarsi che un vecchio e sperimentato capitano, quale era il Gonzaga, fosse con tanta facilità tenuto in iscacco dal nemico (2). Le angherie numerose che il Duca faceva di continuo note (3) lo indussero in ultimo a mandare un buon soccorso in danaro al suo luogotenente e, pare, anche rimproveri sulle cose della guerra e sulla condotta dei soldati delle terre piemontesi (4).

L'arrivo delle lettere imperiali a Milano commossero D. Ferrante. In tutta la vita sua questi non aveva mai ambito altro che la stima e l'affetto di Carlo V, e s'accorgeva ora che la sua condotta veniva dal potente sovrano severamente censurata. Il suo sdegno si rivolse contro il Duca, al quale attribuiva la diminuzione della sua fama in corte, e nella metà d'ottobre dello stesso anno partì da Milano. Per Alessandria e Casale (5) giunse il 2 novembre a Vercelli, e senza indugio si recò al palazzo ducale e coi principali del suo consiglio si presentò al Duca, che era pur esso fiancheggiato dai suoi ministri, e con tono altezzoso, usando espressioni e modi che ben palesavano l'ira profonda da cui era dominato, ebbe una spiegazione violenta conservataci in un documento, che pubblicherò integralmente (6).

(1) Id., lett. cit.

(2) Id., Stroppiana a id., Bressanone, 27 luglio 1552. È arrivata le lettera di V. E. del 12 di questo " nuntia della perdita di Verua, che molto he dispiaciuta a S. M., qual si he donata al orso in sentir cha noi tenian la campagna con tanta bona gente e che quatro gatte de nemici ne piglian le fortalesse sopra l'ochij di tanta importanza com'hè quella. Non ne so che dire, sì non che nostro sig. Iddio he irato contra noi ".

(3) Id., il Duca allo Stroppiana. Vercelli, 14 agosto 1552.

(4) Lett. cit. dello Stroppiana del 27 luglio.

(5) Arch. di Stato di Torino, *Mantova, Lettere principi*, m. 1.° D. Ferrante al Duca. Alessandia, 24 ottobre 1552.

(6) Id. " Sommaire des propos tenuz entre Monseig[r] et le s[r] don Fernande ".

« Le y de novembre 1552 le s.r don Fernando est arrivé à Verceil et est venu louger au pallays de Monseigneur. Apprès avoir esté retiré, Jl est venu trouver mondict seigneur en sa chambre, et là tous deux ont fait approucher les principaux de leurs conseils. Assavoir du cousté de mondict seigneur mons.r de Fruzasch (1), le conte d'Arignan (2), le gouverneur de Verceil, mons.r le maistre Duc (3), et mons.r de Luserne (4), mons.r de Bressy (5), et Rovasende (6). De laultre part les s.r Fauzin (7) ....de Gonzaga, Vespasian Gonzaga, don Francisco de Biamonte, y entremit aussy le maistre de camp Saint Miguel (8) et le secr.e Evasio. Tous ceulx cy estantz convoquez le s.r don Fernando a commencé à dire:

Perchè in la corte de sua M.à da qualche tempo in qua si parla vulgarmente che suopra li statj del s.r Duca da questo essercito si fanno delle estorsioni et sassinamentj, qual Infamia credo esser proceduta dalla gente di v. Ex.a et è stata confirmata dapoi chel s.r Principe vostro figliuolo è gionto alla corte, tal che ogni uno tiene et me et lj capi di detto essercito per ladri et sassini, Io son venuto da v. Ex.a per lamentarmi di questo in presentia di questi s.ri et intendere quali suono questi sassinamenti che si pretende esser stati fatti, che, essendo cosa che tanto mi tocca alhonore, non posso nè devo mancar di rissentirmene et cercar quelli debiti mezzi con li quali l'honor mio et de tanti cavaglieri sia ristaurato et venghi a perder sua M.à la mala opinione che ha conservata di me et di loro da tal Infamatione, che questa non deve esser la ricompensa di anni XXX che ho spesi tanto fidelmente in li servitij di sua M.à, nè anche deve esser

(1) Carlo di Monbello, conte di Frossasco.
(2) Gio. Francesco Costa, conte d'Arignano.
(3) Cristoforo Duc, maggiordomo del Duca.
(4) Carlo Manfredi dei sigg. di Luserna.
(5) Lodovico (Luigi) Gallier sig.re di Bressieu.
(6) Antonio sig.re di Rovasenda.
(7) Sigismondo Fauzino.
(8) San Miguel.

ricompensa de lamorevolezza che sempre ho portata a l' Ex.ª v. et del predetto s.r Principe suo figliuolo et del rispetto che ho sempre havuto alle cose vostre. Et se li stati loro hanno patito delle gravezze et carichi infiniti, ne suono stato molto dispiacevole et haverei voluto col mio proprio puoterli rimediar, ma il non esser lessercito pagato è stato causa che suono stato costretto proveder alla gente de suoi debiti tassi, perchè vivesse ragionevolmente, non a discretione, come si faceva altre volte nel stato de Milano, et per me ho sempre laudato et suono stato di parere che dovessero far querella a sua M.à et domandar esser allegeriti, perchè io non li puoteva rimediare. Ma quanto ad assassinamentj et estorsioni che si sieno fatte, v. Ex.ª non me gli ha anchora fatto Intendere, che, quando gli havesse saputo, ci haveria provisto. Et perchè sapendogli, per il carricho che tengo da sua M.à et sodisfattione de l' honor mio, intendo farne quella dimostratione che si conviene, supplico v. Ex.ª contentarsi che si toglino le debite informationi et deputar per questo un suo qual assista con quello che di parte mia serà commesso, O che v. Ex.ª con una sua lettera mi vegni a giustificar apresso sua M.à per no lassiarmi in la sua disgratia, dove voi et vostro figliuolo m' havete posto. L' uno de questi doi partiti v. Ex.ª non mi può negare.

A ce Monseigneur a respondu: « Il est vray que voyant les grandes et insuperables charges de mes pouvres pais, les inconvenientz et desordres que en venoyent Et les maulvais trectementz quon faisoit à mes subgectz, Jay esté constrainct en Importuner sa M.té et luy supplier que luy pleust pourveoir et remedier par le moyen des payes, remonstrant quil nestait possible de supporter dadventaige, et tant plus vouluntiers lay je fait que de ce fere Jay esté persuadé par v. Ex.ce, de la quelle ne se trouvera point que mon filz ny mon embassadeur ayent parlé en mauvaise part à sa ma.té Bien a lon fait entendre que v. Ex.ce sescusoit de ne pouvoir remedier aux foulles et charges dudict pais sous la forme du dict payement. Au demourant Je tiens vostre ex.e bien souvenante des plaintifs quen diverses fois vous ont esté faitz tant par mes ambassadeurs quay envoyé par devers vous, comme par

les lettres que vous ay escriptes et par les supplications et requestes des subgectz que vous ay envoyees. Quest en substance ce mesmes dont vous plaignes, dont Rovaxende qui est Jcy, vous saura donner tesmoignage mesmes de ce qui occourust a Ozegne, ou furent brusleez cassines, prins bestial, des hommes du lieu faictz prisonniers, qui furent laschez moyemant taille ». — Sur ce point le s.r don Fernando monstrant de ne sen souvenir demande audict Rovaxende que cestoit, et luy respondist:

« *Già suono molti mesi chel Duca mio s.re mi mandò una lettera della contessa di Ozegna, per la quale si lamentava dellj excessi che dice il s.r duca, A qualj supplicai v. Ex.a voler proveder* ». Ha dist le s.r don Fernando: « *Guardate bene quel che dicete, signor* ». Dist Rovaxende: « *È cusì, e che sia il vero io remissi la lettera al s.r Evasio, la qual non ho dapoi potuto recuperar* ». Monseigneur dist dadventaige les mauvais trectementz faictz par le conte de Desane, Je: Ma. tizon *(Gio. Maria Tizzone* (1), *sig.re di Desana)* ou soit sa compaignie en certaine ville du Vercellois. A quoy le s.r don Fernando: « *Io credo che il conte non haverà fatto cosa che non deve fare, et che haverà delli emulj quali erano causa di questo, per quello che assai si sapeva, et tutto questo si faceva per una certa invidia* ». Et fest appeller ledict conte, disant: « *Il s.r duca si lamenta di voi de certi sassinamenti che havete fatti suopra un luoco del Vercellese. Se voi l' haverete fatto, vi castigarò di manera che sarete essempio ad altri* ». Le dict conte respondant dict: « *Ill.mi s.ri, non ho fatto cosa che non debbi far' un par mio huomo da bene, et per sostenta.ne di lhuonor mio me constituirò con qual si vogli in mezzo di quattro piche, et sel si truova che io habbia fatto sassina.te, suono qui per ricever il castigo che meriterò da v. Ex.cie* ». Et aultres parolles dict il pour sa Justiffication. Monseigneur luy

(1) V. in questo personaggio il GAZZERA: *Memorie storiche dei Tizzoni conti di Desana; e notizia delle loro monete* [in *Memoria della R. Accademia delle Scienze di Torino,* serie II, tomo IV, (1842)], pag 86-87, e DIONISOTTI: *Il Comune di Desana e la famiglia patrizia dei Tizzoni.* Torino, Bona, 1895, pag. 19 e ss.

dist que sy bien luy estoit absent, son Lieutetant y estoit et son Alfère. Et adiouxta mondict seigneur aultres cas dinsolences faictes par le capp.^ne Nycolo Sec du temps quil estoit au gouvernement de Cressentin, Et aussy par le conte Gentil Beccaria, quant il estoit au gouvernement de Sainct German, dont faisoyent foy les supplications envoyeez et les mémoires de ses Ambassadeurs. Lesquelles querelles ledict s.^r don Fernando demandoit fussent Justiffiez. Et quant a Nycolò Sec le s.^r don Fernando prend la parolle Et dist: « *Che cosa ha fatto costui? Se ben ha fatto represaglie suopra le terre di v. Ex.ª non era per altro, se non perchè collor che doviano pagar loro tassi et contributioni non pagaveno et che cussì è stato sforzato di far. Et il conte Gentile che ha fatto? se loro hanno voluto eseguir li ordini miei et tassi fatti non bisogna per questo improperarlj di sassinamenti* ».

Respondant Monseigneur dict: « Quand les ordres de vostre Ex. Et le taux fait fussent observez, Ce seroit le moins mal. Mais de composer et leur enjoindre peines pecunielles à mes subgectz cellà nappertenoit à eulx. Et que lon navoit assez quen ceste ville lon fait payer contributions pour sept cens et septcente deux soldatz, ou Il ny en a Jamais heu de plus que denviron trois cens, non comprins la charge que la cité supporte de dix femmes dadventaige et de cent dix chevaulx ». Le s.^r don Fernando respond: « *Io so chel maestro di campo San Miquel non è pagato seno per più che importa la provisione che gli dà sua M.^tà et in tal conformità intendo che debbia essiger le suoe tasse et contributioni* ». Et de mesmes respondist ledict maistre de camp quil nexigeoit si non la semblable provision quil avoit de l'empereur. Auquel Monseigneur dixt: « Vous scaves bien que maves dict que ne veulies vous tenir aux ordres du s.^r don Fernando, Et que voulies estre poyé à raison que dessus ». Continuant le s.^r don Fernando replicque: « *L'infamia che io con tutto lessercito patimo è tale che io non puosso manco di pregar v. Ex.ª che si voglia contentar di luno delli doi partiti, o di scriver a sua M.^tà in satisfattione di lhonor mio, o che si prendino queste informationi delli sassinamenti et estorsioni fatte, per li quali consterà se io ho particu-*

larmente cavato ogni giorno li trecento scuti dallj stati di v. Ex.ª, come alcuni voleno inferire, che mi troverò anchora sessanta milla scuti et più per riparar tal danno. Et quando v. Ex.ª mi negasse questa gratia mi faria gran torto, et tanto magiormente non me lo deve negare che del tempo dil fu marchese del Guasto a linstantia di v. Ex.ª fureno tolte informationi, essendo lui in officio, come ogniun sa, le quali ho viste, et furono mandate a vostra medesima Instanza a sua M.tà Appresso la qualle par che voi et vostro figliuolo andate a tal mira di mettermi disgratia, il che non merita lamorevolezza che vi ho sempre portata et la servitù fattavi, dalla quale mi sete molto obligato. Et da questo nasserà che in luogo della ricompensa che aspetto da sua M.tà della continua et fidel servitù fattale In trenta anni, le parrà havermi assai satisfatto in lassarmi la vita. Et perchè il s.r Don Alvaro (D. Alvaro di Sandez, castellano di Milano) *è ancora lui notato haver essegito notabile somme de dinari dalle langhe, v. Ecc.ª sarà anche contenta se dia un aggionto a lauditore dil campo per parte di v. Ecc.ª per la sumptione delle debite informatione suopra di questo, acciochè trovandosi esser cusì facci parimente lui quella satisfattione che si conviene*».

Monseigneur Replique: « Jamais na esté touché ceste corde de parler de vostre Ex.ce, ny par mon filz, ny par mon amba.r Car Je me suis tousiours apperceu de la bonne volunté que maves porté et a mondict filz, Et que noz travauls et misères vous ont despleu et desplaisent. Et quant à prendre Informations contre les aultres lon peult assez comprendre que les pouvres gens noseront deposer la verité pour peur de tomber en plus grands Jnconvenientz, avec ce que quant bien Il se cousteroit de telles extorsions, Je croy que vostre ex.ce ne tient pas charge den ramborser les subgectz qui ont esté dompmaigez, Joinct aussy que par le passé nen a esté fait petite demonstrance, Tellement quilz nont besoing pour maintenant de telle fascherie. Et vous prie vous en contenter et avoir mesdicts subgectz pour recommandez Jouxte lentière fiance quay tousjours heu en vostre ex.ce».

D. Ferrante non era del tutto colpevole. Privo di mezzi od in grande penuria non poteva egli sopperire alle spese d'una grande guerra e cacciare i Francesi di Piemonte. Tant'è che i luogotenenti imperiali che lo precedettero e lo seguirono durante l'occupazione francese in Piemonte, non ebbero miglior fortuna. Il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos, non aveva fatto meglio, il successore del Gonzaga, Ferdinando di Toledo, duca d'Alba, pur avendo sotto mano un fortissimo esercito, dovrà ritirarsi da Santià. Solo il duca di Sessa, Gonzalo de Cordova, farà meglio, perchè in migliori condizioni. Giuliano Gosellini, segretario del Gonzaga, e da lui incaricato di scagionarlo delle accuse mossegli (1), troverà dunque ottimi argomenti a discolpa del suo signore (2). Ed anche Giuseppe Cambiano di Ruffia, storico piemontese quasi contemporaneo, non certo inclinato a favorire il luogotenente imperiale, farà notare come anche senza cattivi intendimenti il Gonzaga non potesse ottenere grandi risultati (3). Ma vi sono fatti nella condotta del Gonzaga che non trovano

(1) Gosellini: *Lettere,* Venezia, Megietti, 1592, p. 50. D. Ferrante al Gosellini, Como, 3 giugno 1557. " Magnifico amico caro. Io mi commetto a lungo camino, et molto infermo, como havete veduto; percioché se Dio disporrà pur di me, intendo che si publichi quel volume, ch'io di me diedi all'Imperatore, sì perchè la verità di quello mi difenda come fece allhora, et sì perchè altri, a cui quella copia fosse capitata, non la publicasse per suoi disegni, diversa dal vero. Questo pietoso uffitio devete alla memoria di chi ha sempre confidato tanto di voi, e più alla verità. E tutti i miei figliuoli, ricerchi da voi, vi aiuteranno alla detta pubblicatione. State sano. Da Como, a iij di giugno 1557

vostro Ferrante Gonzaga ".

Il volume a cui qui si accenna è certo la *Guerra di Parma e di Piemonte* già cit.

(2) V. oltre la *Guerra di Parma e Piemonte* la discolpa che fa il Gosellini in altra opera della campagna suddetta (*Vita di D. Ferrando Gonzaga.* Pisa, Cappurro, 1821, p. 168-247).

(3) Ruffia: *Historico discorso* (M. h. p. SS. I), col. 1105. " Restava opinione al mondo, che il lasciar così D. Ferrante perdere le cose del Duca di Savoia in questi stati procedesse da qualche secreto odio, ch'egli havesse alla casa; ma se consideraremo, che non fece maggior frutto a San Damiano et nel Monferrato ch' era d'un Duca suo parente, convien dire che questo più tosto procedesse dalla mala fortuna del

scuse nè giustificazioni. Le insidie occulte a danno del Duca, i favori suoi ai Francesi e Genovesi nella questione del sale, non ostante sapesse che avrebbe procurato la rovina delle ultime risorse ducali, gli arbitrii suoi e dei suoi capitani con usurpazioni dell'autorità sovrana (1), i pesi addossati alle povere città piemontesi non sempre per vera necessità che lo stringesse, ed infine la barbara proposta di ridurre il Piemonte a deserto, e l'abbandono a sè stessa di Nizza, pur sapendola base del ducato non solo, ma della supremazia imperiale in Italia, sono colpe che proiettano luce sinistra sull'immagine di quel duce, le cui qualità militari e politiche erano dall'imperatore giustamente apprezzate (2).

La guerra continuò nel 1553, infelice per le armi imperiali. Alba cadde in mano ai Francesi, S. Damiano, che il Gonzaga volle assediare, resistette, e l'obbligò alla ritirata, come avvenne

bon Duca Carlo, et perchè maggiore fosse la gloria del figliolo in ricuperare ad un tempo quello che in molti anni s'era perduto „, oltre che i Francesi, dovendo conservare quanto avevano occupato, vi ponevano maggior impegno del Gonzaga, che combatteva solo per gli interessi di un terzo, il Duca.

(1) Ad esempio l'imperatore aveva ordinato a D. Ferrante di non più esigere il dazio di un testone nelle terre ducali, secondo faceva da anni arbitrariamente. Egli invece d'ubbidire continuò nell'antico sistema. Arch. di Stato di Torino, *Vienna, Lettere ministri,* m. 2.° Il Duca allo Stroppiana. Vercelli, 14 agosto 1552. Stroppiana al Duca. Spira, 3 dicembre 1552.

(2) D. Ferrante morì a Bruxelles il 15 novembre 1557 dopo aver perduto il governo di Lombardia, v., oltre alla *Vita del* Gosellini, Calvi: *Il gran cancelliere Francesco Taverna, conte di Landiano e il suo processo secondo nuovi documenti* [in *Arch. stor. lombardo,* IX (1882)] ed il mio *L'opera politico-militare,* ecc., p. 38-39. — Per comprendere quale fosse la condizione delle terre sabaude nella fine del 1552 si leggano le poche, ma espressive parole di un ministro ducale. Arch. di Stato di Torino, *Lettere particolari,* Tommaso Valperga al principe di Piemonte. Alessandria, 16 dicembre 1552. " Circa al paese suo, come de altri domini, dico resolutamente chè è ruinato il tuto, perchè quando li soldati hanno una paga convien che viveno un' altra et più sopra il paese, et non li val diligentia nè osservatione de ordini, chè quando il soldato non è pagato convien che viva di qualche sorte et tanto hano vivuto che, se Dio et sua Max.tà per sua mano non ci provede, morirano mezi li populi di necesità, perche non li vedo rimedio al-

pure in Germania all'esercito di Carlo V sotto Metz (1). Il duca sopravisse poco a questi infortuni. La sua salute, scossa da molti anni (2), peggiorata nel 1550 (3), lo condusse presto alla tomba. Egli spirò la notte del 16 al 17 agosto in Vercelli, affranto dai dolori fisici e morali, privo anche del conforto di abbracciare per l'ultima volta l'unico figlio, nel quale stava riposta la sola speranza di miglior avvenire per lui e pei suoi popoli (4).

ARTURO SEGRE.

cuno, et non valle più industria nè sotileza, quando non cè alcuna forma di entertenimento. Cossì dal canto suo piacerà de prenderli il meglior espediente, che de qua non si mancherà nisuna volta „.

(1) MARCHAND, p. 215. — Arch. di Stato di Torino, *Vienna, Lettere ministri,* m. 2.° Stroppiana al Duca. Spira, 31 dicembre 1553.

(2) Id., *Registri* cit., fol. 275. Il Duca ad Eman. Filiberto. Vercelli, 28 novembre 1549.

(3) Era un insulto apoplettico, RICOTTI, I, 285; CIBRARIO, II, 262. — Arch. di Stato di Torino, *Mantova, Lettere principi,* I, D. Ferrante al principe di Piemonte. Milano, 4 ottobre 1550. " Mi duole di esser astretto a darle nuova sì trista; non di meno ho pensato esser meglio il far così che il non dargliela, importandole tanto lo haverla. Io qui non mancherò di fare quanto mi sarà possibile per conservatione di quello stato et per servitio di S. M. et di V. Ex., la quale io ho sempre amata et stimata assai, et per assicurarla di questo ho voluto scriverle la presente. Ma ella dal canto suo procuri con S. M. et con seco medesima che si rimedij di costà ambedue a quello in che stimerete esser maggiore il bisogno, et che da me non si possa fare, acciò che non ci sopravenga cosa alcuna impremeditata, dove a Dio piacesse di chiamar a sè l'Ill.mo et Ex.mo sig.r duca, il che sia secondo la santa sua volontà „.

(4) CIBRARIO: *Cronologia de' Principi di Savoia rettificata* [in *Memoria della R. Accademia delle Scienze di Torino,* serie II, tomo I, (1832)], pag. 398. RICOTTI, I, 286. — V. le disposizioni date da Em. Filiberto in caso di morte del padre fin dal 1550 (febbraio) in RICOTTI: *Degli scritti di Em. Filiberto* (in *Mem. della R. Accademia delle Scienze di Torino,* serie 2.a, XVII), p. 142-43, doc. 33.

VARIETÀ

Usi cancellereschi viscontei.

L'archivio di Stato in Reggio d'Emilia è molto ricco di materia viscontea, possedendo circa 2000 documenti provenienti dalla Cancelleria viscontea, la metà dei quali sono in originale (1). Questa bella raccolta si presta a vario genere di studî, sia che si considerino il contenuto storico, oppure i caratteri estrinseci dei documenti che la compongono; e credo perciò opportuno di sottoporre al giudizio degli studiosi certe osservazioni sopra alcuni di codesti caratteri estrinseci, che gettano maggior luce sopra usi della Cancelleria viscontea, non del tutto sconosciuti certamente, ma nemmeno, a quanto io sappia, sufficentemente illustrati fin qui.

I.

Uso del sigillo grande e del piccolo.

Giangaleazzo Visconti, che tante cose innovò e a tante altre diede regolare assetto, lasciò traccia dell'opera sua anche negli usi cancellereschi. Un'importante sua lettera riguarda appunto le regole per l'uso dei sigilli.

(1) Vedi la mia *Informazione* alla Commissione pel Repertorio diplomatico visconteo in quest'*Archivio*, anno corrente, fasc. I, pp. 221 sgg.

Egli aveva continuato per un certo tempo a sigillare una parte delle sue lettere con un sigillo particolare, chiamato ufficialmente *parvum sigillum* in contrapposizione al *sigillum magnum solitum.* Ma senza curarsi di dare agli ufficiali che ricevevan gli ordini impartiti con simili lettere, le norme necessarie, affinchè potessero distinguere i casi in cui il sigillo piccolo era valido da quelli in cui non lo era, s'era limitato a far menzione del sigillo piccolo prima o dopo la data della lettera a cui esso era apposto. Finalmente il 20 ottobre 1385 sentì il bisogno di dare codeste norme; e quindi con una di quelle lettere che si consideravano equivalenti ad un decreto, sebbene non avessero le forme solenni proprie dei decreti (1), stabilì che il sigillo piccolo avesse

(1) Sebbene sia uso antico di non badar troppo alla differenza fra codeste lettere ed i decreti formali, la differenza esiste; e non doveva essere priva d'importanza a quei tempi, giacchè la Cancelleria la notava nei due modi seguenti: 1.° avvertendo nel testo di una lettera con apposita formola che essa era lettera ma doveva essere osservata come un decreto (" *Has nostras litteras pro lege et decreto inviolabiliter observando* „ si legge in *Antiqua ducum Mediolani decreta,* Milano, 1654, pp. 149, 239 ed altrove): 2.° spedendo codeste lettere in modo diverso dai decreti. Delle lettere si facevano tanti originali che venivano indirizzati agli ufficiali incaricati dell'esecuzione. Dei decreti si facevano copie, le quali venivano spedite entro una lettera accompagnatoria indirizzata agli ufficiali suddetti. La forma delle lettere, toltane la clausula *pro lege et decreto etc.*, sopra riferita, non si distingue da quella delle lettere comuni; la forma dei decreti è ben diversa. Le lettere cominciano *Dominus Mediolani,* i decreti *Nos N. N. dominus Mediolani;* le lettere non hanno (se non forse per rara eccezione) il numero dell'indizione e l'ordine di suggellazione (" *nostri sigilli munimine jussimus roborari* „), che nei decreti non manca mai; le lettere hanno per lo più la formola di sanzione *volumus et mandamus,* i decreti aggiungono *edicimus et iubemus.* È poi cosa degna di nota, che quelli che anche nel linguaggio cancelleresco d'allora si chiamavano propriamente decreti, hanno forma identica alle lettere patenti; anzi sono vere lettere patenti, come si rileva dalla formola seguente, con cui si chiude un decreto di Giovanni e Luchino, dato a Milano l'8 giugno 1345: " *In cuius decreti testimonium has patentes conscribi et registrari iussimus, etc.* „ (*Antiqua decreta,* cit. p. 133). — Faccio notare che le *patenti* con valor di legge furono in uso fino a tempi recenti sotto i cessati governi italiani, p. es. sotto il governo sardo.

lo stesso valore del grande solito, eccettuati però i cinque casi seguenti, nei quali non potevasi usare e non era valido che il sigillo grande: 1) ordini di ricevere truppe in una città, 2) nomine d'ufficiali e castellani, 3) grazie e sospensioni di processi, 4) donazioni e concessioni, 5) ordini implicanti deroga ai diritti di qualche persona in liti, sentenze od altri atti legali di carattere civile.

Questa lettera, essendo una specie di circolare e contenendo l'ordine che la si inserisse negli Statuti, deve probabilmente trovarsi ancora fra le carte di molti archivi. In quello di Pavia la trovò per primo il Magenta e la diede alle stampe (1). Il suo testo però è tanto scorretto che io credo di far cosa utile agli studiosi, offrendo loro, in appendice a questo scritto, un testo migliore, preso fedelmente dall'originale che trovasi nell'Archivio di Reggio (vedi documento I).

Trovandomi poi innanzi tante lettere originali, ho voluto fare qualche altra ricerca intorno all'uso dei sigilli, a maggiore illustrazione di questa lettera interessantissima. Del sigillo piccolo — che era quel medesimo con cui la lettera del 20 ottobre 1385 era stata sigillata (« *cuius forma presentes sigillantur* », è detto nel testo della lettera) — non ho potuta trovare un'impronta nitida nè in questo nè in altri documenti reggiani; perchè la cera, avendo subìto (a cagione dell'ammonticchiamento delle carte) una forte compressione, s'è staccata o del tutto od in gran parte e non ha lasciato che una macchia rotonda caratteristica. Da questa macchia appare chiaro, però, che il sigillo piccolo era rotondo e del diametro di circa mm. 25; e non è quindi cosa difficile distinguere le lettere, a cui era apposto, da quelle che ancora hanno od evidentemente avevano invece un sigillo molto più grande, del diametro di circa mm. 58. Esaminando e paragonando le lettere della prima con quelle della seconda specie, sono arrivato a conchiudere che la lettera del 20 ottobre 1385 deve inter-

(1) MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*. Milano, 1883, II, doc. n. LXXIII, p. 52.

pretarsi in un modo diverso da quello che a prima vista sembrerebbe il più semplice; e dalla interpretazione più complessa, ma pur dimostrata vera dai documenti, ho visto nascere poi una curiosa quistione di sfragistica.

A prima vista, dal contesto della lettera 20 ottobre 1385 potrebbe sembrare che Giangaleazzo intendesse di sostituire il sigillo piccolo al grande nella maggior parte dei casi, riservando l'uso del grande ai soli cinque casi sopra riferiti; ma il vero significato dell'ordine è molto diverso. Infatti basta osservare due cose: 1.° che nella lettera del 20 ottobre 1385 il sigillo grande è chiamato solito (« *sigillum nostrum magnum solitum* »), e si dispone affinchè « *omnes litteras que sigillo parvo sigillate fuerint* » vengano osservate « *ac si sigillate forent sigillo magno solito* »; 2.° che le lettere intorno ad affari correnti ed ordinari d'amministrazione (le quali formano di gran lunga il maggior numero nel fondo reggiano) hanno il sigillo di mm. 58 c. e non già quello di mm. 25 c.; — per convincersi che dopo il 20 ottobre 1385 il sigillo grande continua ad essere, come prima, il sigillo solito, cioè adoperato ordinariamente. La lettera del 20 ottobre 1385 fu dunque scritta coll'intento di equiparare il sigillo minore al sigillo maggiore (eccezion fatta d'alcuni casi), non già coll'intento di sostituire quello a questo; era insomma un regolamento per l'uso promiscuo dei due sigilli.

Come nacque codesto uso promiscuo e perchè si sentì il bisogno di regolarlo? Un indizio del « come » troviamo in un documento del 1380, edito dall' Osio (1), dove Giangaleazzo Visconti avverte che sigilla col sigillo piccolo perchè non ha seco il grande (« *sub sigillo parvo nostri comitis* [scil. *Virtutum*] *absente magno* »). Il documento è datato da Milano; e quindi si capisce benissimo perchè Giangaleazzo non avesse con sè in quella città il suo gran sigillo, ossia il vero sigillo di Stato, il quale doveva allora trovarsi in Pavia che era la capitale dei do-

(1) Osio, *Doc. diplom.*, I, p. 207: 1380, luglio 16, Milano.

minî allora da lui posseduti; mentre aveva seco un altro sigillo più piccolo, che abitualmente non serviva per lettere di Stato e che doveva dunque essere un sigillo privato del principe. Altri indizi sempre più convincenti per rispondere all'una ed all'altra domanda ci offrono poi i documenti reggiani originali anteriori al 20 ottobre 1385. Questi originali sono 36 (1) e cominciano dal 14 agosto del medesimo anno: il loro numero è dunque considerevole, essendo cosa certa che in 67 giorni il governo visconteo non potè dirigere un numero molto maggiore di lettere al Podestà ed al Capitano della città di Reggio, ai quali sono indirizzate le 36 lettere conservate. È perciò lecito di attribuire molta importanza alle osservazioni, anche statistiche, che possono farsi sopra codesti documenti. Ora si nota che delle 36 lettere 4 sole hanno il sigillo piccolo; e queste sono tutt' e quattro datate da Melegnano e trattano tutt'e quattro di argomenti che evidentemente erano di personale competenza del Signore, non già perchè avessero una particolare importanza per l' amministrazione dello Stato, ma anzi perchè riguardavano la corte e le sue cacce riservate. Argomento consimile diede occasione, il 7 d' ottobre 1385, ad una lettera con valor di decreto, che l' Archivio di Reggio possiede soltanto in copia autentica ma anch' essa però con la menzione espressa del sigillo piccolo (2).

Ecco un brevissimo transunto dei cinque documenti:

1385, Settembre	26,	Melegnano	-	G. G. Visconti chiede al podestà di Reggio dei buoni levrieri.
» Ottobre,	7,	»	-	Il med.° ordina al med.° di mandare tutti i giorni a Pavia il bollettino della sanità pubblica (3).
» Ottobre,	7,	»	-	Il med.° ordina con lettera-decreto di punire colla perdita

(1) Archivio di Reggio. *Carteggio del Reggimento,* 1385.
(2) Ivi: *Registro di decreti 1385-1394* a carte 2 t.°
(3) Era tempo di peste. Vedi *Chron. placent.* in *R. I. S.*, XVI, 546, C-E.

		della metà dei beni chi prenda un cervo od una cerva (1).
1385	Ottobre, 11, Melegnano	- Il med.° chiede al med.° ed al Capitano minute informazioni per compilare il *Liber officiorum et Castellaniarum*.
»	Ottobre, 19, »	- Il med.° dispone intorno al modo di dividere i proventi delle multe di cui sono colpiti coloro che prendono cervi.

Osservando questo transunto si riconoscerà che le due ultime lettere (11 e 19 ottobre) munite del sigillo piccolo e la lettera-decreto del 7 ottobre, sebbene trattino ancora d'affari interessanti la Corte (2), cominciano già ad invadere il campo dell'amministrazione generale dello Stato e quello del diritto pubblico, specialmente la lettera-decreto che impone una pena gravissima, e l'ultima lettera che dispone intorno al modo di ripartire il provento di un'entrata straordinaria. Chi sa mai quante altre volte casi consimili si saranno presentati! Era quindi naturale che Giangaleazzo dovesse temere che qualche dubbio sorgesse nell'animo dei suoi funzionari intorno alla validità di consimili documenti; tanto più che il sigillo era allora d'importanza grandissima, perchè le lettere non portavano la segnatura di Giangaleazzo ma soltanto quelle dei segretari; e un funzionario che riceveva una lettera irregolarmente sigillata, poteva concepire il sospetto che i segretari avessero tentato di sorprendere la sua buona fede abusando di un suggello a loro affidato. Giangaleazzo perciò credette bene di dare una regola generale e la diede colla lettera

(1) Questa lettera-decreto non si trova sotto la data 7 ottobre 1385 negli *Antiqua decreta;* ma sotto la data 23 dicembre 1393, a p. 197, c'è un decreto molto somigliante. Sulla caccia dei cervi vi sono poi altre disposizioni di anni successivi (pp. 207, 212).

(2) Anche il *Liber officiorum* era di evidente necessità per la segreteria della Corte.

20 ottobre 1385, la quale (cosa da notarsi) è posteriore di solo un giorno alla lettera sigillata col sigillo piccolo sopra ricordata che disponeva in materia finanziaria.

Dopo il 20 ottobre 1385 le lettere di Stato con sigillo piccolo non sono nel carteggio reggiano più numerose di prima, sebbene la ricchezza di esso non diminuisca (1). Vi sono però lettere col sigillo piccolo di argomento importantissimo; com'è ad esempio quella del 24 dicembre 1385, con cui Giangaleazzo proibisce a chiunque di costruire fortezze nei suoi territori senza licenza (2). Ora io ho notato che questa e tutte le altre lettere di Stato sigillate col piccolo sigillo cadutemi sott'occhio non sono datate mai da Milano; la lettera del 24 dicembre 1385 è datata da Piacenza, altre da Pavia, Abbiategrasso o da altra di quelle residenze che Giangaleazzo andava, nei mesi buoni dell'anno, mutando abbastanza di frequente. E ciò mi porta a conchiudere che la differenza fra i due sigilli possa definirsi così: il sigillo grande era quello che avrebbe dovuto apporsi di regola ai documenti di Stato; il sigillo piccolo era quello della Segreteria di corte, usato di regola per gli affari di corte e correlativi, usato eccezionalmente per documenti di Stato. Quando si ricorreva al sigillo piccolo in via eccezionale? È chiaro che, dopo le disposizioni date con la lettera 20 ottobre 1385, Giangaleazzo avrebbe anche potuto fare uso molto largo del sigillo piccolo, se avesse voluto; ma gli officiali della sua *Curia* in Milano (3) non ne facevano uso, perchè il sigillo piccolo non era a loro disposizione; ed egli medesimo non se ne serviva per affari di Stato, quand'era a Milano. Egli continuava a servirsene, come aveva fatto fino dal 1380; *absente magno*. Il grande dopo il 1385 abitualmente era a Milano;

(1) Vedi un po' di statistica nella mia sopracitata *Informazione*.

(2) Archivio e *Carteggio* citt. — Anche su questa materia troviamo disposizioni consimili negli *Antiqua decreta;* ma sono tutte posteriori. La più antica è del 1392 (p. 173), segue una del 1394 (p. 207) ed altre di anni successivi.

(3) È superfluo avvertire che al tempo di Giangaleazzo la *Curia* e la *Corte* non sono più la stessa cosa.

quindi Giangaleazzo aveva occasione di servirsi del piccolo solo fuor di Milano. Perciò si può ritenere che un documento di lui in materia di Stato col sigillo piccolo proviene direttamente dalla Segreteria di Corte e non è datato da Milano. E ad ulteriore conferma di ques' opinione intorno alla natura ed all' uso del sigillo piccolo, vale anche il fatto che le lettere, a cui esso è apposto, erano evidentemente spedite con minori formalità delle lettere ordinarie di Stato col sigillo grande. Queste infatti hanno sempre sotto il sigillo stesso la segnatura di una persona che sarà stata quella che vi apponeva il sigillo, e che non è (salvo forse qualche eccezione possibile) la segnatura di quei medesimi officiali che segnavano in calce alla lettera nell' interno; mentre invece le lettere col sigillo piccolo hanno una sola segnatura interna e nessuna sotto il sigillo (1). Dunque a formare e spedire una lettera col sigillo piccolo occorrevano minor numero di persone e s'andava più alla spiccia; ciò che s'accorda benissimo col concetto di lettera che il Signore in persona s'occupava di far spedire da una residenza transitoria, lontana dalla *Curia,* usando il sigillo piccolo per pura necessità.

Un' obbiezione, a prima vista molto grave, sembra potersi muovere a questa spiegazione della lettera del 20 ottobre 1385; e già mi fu mossa da un chiaro cultore degli studî storici milanesi (2), al quale devo professarmi grato d' avermi cortesemente avvertito e di questa e d' altre cose importanti.

Nel r. Archivio pi Stato di Milano (3) esiste un documento del 1451, che i lettori troveranno nell' appendice a questo scritto (doc. II), dal quale si apprende che sotto il governo di Filippo Maria Visconti, l' uso dei due sigilli era soggetto a regole assai diverse da quelle che io ho creduto di poter dimostrare essere stato in vigore al tempo di Giangaleazzo. Infatti lo scrittore di quel documento, Lanzalotto Crotti, addetto prima alla cancelleria

(1) Vi sono eccezioni ma poco frequenti.
(2) Il sig. ing. E. Motta.
(3) Archivio di Stato di milano: *Cartggio sforzcsco,* a. 1451.

di Filippo Maria Visconti e poi a quella di Francesco Sforza, scrive che a tempo di Filippo Maria *le littere comune che tuto el dì se ordeneno per lo Consilio,* egli *non le segniava ne sigillava, ma le sigillava lo Secretario con uno sigillo minore;* e per maggior chiarezza aggiunge che *al tempo del prelibato duca passato se sigelavano del ditto sigillo grande* solamente lettere di grazie, di donazioni di terre, possessioni ed altre cose, le lettere degli officiali e castellani e tutti i contrassegni che si davano ai castellani. Le altre lettere che il Crotti chiama *comuni* avevano il sigillo piccolo.

Da questa lettera vien fuori la seguente curiosa quistione di sfragistica: Essendo indubitabile che le notizie date dal Crotti sono diverse da quelle date dai documenti da noi prima esaminati, come, quando e perchè mutarono le regole di cancelleria? Nei documenti dei successori di Giangaleazzo bisognerà cercare la risposta. A me, che non ho sott' occhio altri originali fuorchè quelli di Giangaleazzo, basti di far notare che l'importante lettera del Crotti non infirma l'opinione da me manifestata intorno al modo d'interpretare la lettera di Giangaleazzo del 20 ottobre 1385; perchè questa dice espressamente che il sigillo grande era *il solito* e i documenti reggiani dimostrano in modo luminoso la prevalenza del sigillo grande sul piccolo nelle lettere di Stato. Ciò che è provato da documenti sincroni, non può esser dimostrato falso da una lettera del 1451. Del resto questa lettera stessa contiene cose che sufficentemente illuminano la vera natura del sigillo piccolo. Questo sigillo, dice il Crotti, si appone alle lettere comuni ordinate dal Consiglio ducale; ed ora invece ho dovuto sigillarle io col sigillo grande, «*non siando qui altro sigillo apresso al Secretario*». Dunque anche nel 1451, codeste lettere che avrebbero dovuto avere, secondo il Crotti, il sigillo piccolo, venivano «ordinate» da coloro che erano più dappresso alla persona del Duca; e il sigillo piccolo non era affidato, nemmeno nel 1451, alla Cancelleria di Stato, cosicchè, essendo lontano il Duca, non si poteva adoperarlo e si usava sempre il grande. A me pare che tutto questo non infirmi, ma corrobori la mia opinione intorno alle

origini dell'uso del sigillo piccolo nelle lettera di Stato. E quanto poi al modo nel quale il sigillo piccolo arrivò ad avere col tempo la prevalenza, i documenti soli, ho già detto, possono informarcene; intanto si può ben supporre che l'uso del sigillo piccolo non tardasse molto ad essere concesso ai membri del Consiglio segreto e così finisse pian piano per prevalere.

Checchè ne sia di questo, mi sia lecito esortare quanti hanno occasione di pubblicare documenti viscontei a non trascurare di tener nota della qualità dei sigilli. E ciò non per una semplice curiosità storica; ma perchè è cosa di molta importanza il poter distinguere da un indizio qualunque l'ufficio e la persona da cui i documenti viscontei provengono, come più ampiamente sarà dimostrato dalla osservazione, che segue, sulla data del luogo.

II.

Data del luogo.

Lettere d'ufficio e lettere del Signore.

È noto che sotto i Visconti andò sviluppandosi una forma d'amministrazione che sempre più s'avvicina al tipo moderno. Ed è noto pure che al tempo di Giangaleazzo Visconti l'azione personale del Signore non esercitavasi più altro che nel disbrigo d'una parte sola degli affari di Stato; perchè già v'erano uffici che regolarmente funzionavano da sè come i nostri ministeri, o pressʼ a poco, in modo che la volontà del Signore interveniva raramente nel disbrigo degli affari ordinari loro affidati, per quanto questi fossero molto importanti (1). Certi funzionari ricevevano una vera e propria delegazione di poteri, che inchiudeva la facoltà di sbrigare affari a nome ed in vece del Signore. Il 29 agosto

(1) Cfr. PERTILE, *Storia del dir. ital.* 2, II, parte I, § 52.

1385 Giangaleazzo scriveva infatti al podestà di Pavia disponendo quanto segue: « *Volumus quod in casu quo aliqui ambasciatores atiquorum dominorum aut hominum tam nostrorum quam aliunde in iurisdictione per nos tibi commissa venire contingat, eo quia velint ad nostram presentiam accedere, eisdem percipias quod Mediolanum se transferant coram consilio nostro ibidem existenti, quod ipsis super omnibus que petere vellent respondebit ad plenum* » (1). Questo documento che il suo editore, il Magenta, interpretava come se fosse un ordine d'imporre agli ambasciatori di palesare al Consiglio l'oggetto della loro visita prima di venir ammessi alla presenza del Signore, e commentava con questa sentenza: « chè la diffidenza è propria del tiranno » (2), ha evidentemente tutt'altro significato. La diffidenza non c'entra per nulla (forse che Giangaleazzo poteva temere d'essere ucciso da qualche ambasciatore?) e le parole *consilium nostrum respondebit ad plenum* dimostrano che il Consiglio aveva avuto una delegazione di poteri tendente a sostituire al governo personale del Signore un governo che oggi chiameremmo barbaramente « burocratico »: l'amministrazione doveva andar da sè, il rivolgersi al capo supremo dello Stato doveva essere un'eccezione. E la era difatti, come nota lo stesso Magenta; tanto

(1) Presso Magenta, *op. cit.,* II, p. 50, doc. n. LXIX: 1385, agosto 29, Milano. Una disposizione simile trovasi in una lettera del 14 settembre 1385 da Milano al podestà di Reggio (Archivio di Reggio. *Carteggio del Reggimento*) e non ebbe carattere transitorio, ma stabile. Gli ambasciatori andavano a Milano anche nel 1388 ed erano ricevuti e licenziati, nel nome del Principe, dai *Maestri delle Entrate;* mentre Giangaleazzo era ad Abbiategrasso (Archivio e *Carteggio cit.,* 1388, ottobre 30; *Registro anziani 1385-89,* carta 56; e cfr. Osio, *Doc. dipl.,* I, pp. 273-274, n. CXCVII). Un ambasciatore reggiano, Zanotto della Tavola, che nel 1388 voleva ad ogni costo parlare con Giangaleazzo, narra in una sua gustosa lettera un diverbio gravissimo che ebbe per questo con i *Maestri delle Entrate,* i quali gli sospesero la diaria che gli spettava; ond'egli andò bensì a Pavia, ma spendendo del proprio (*Archivio* e *Carteggio cit.,* 1388, gennaio 19, Milano; Zanotto della Tavola agli Anziani del Com. di Reggio). Non consta se fu ricevuto.

(2) Magenta, *op. cit.,* I, p. 174 e n. 3

che una fonte da lui citata dice che « era gran maistro » chi riusciva a parlare con Giangaleazzo anzichè coi ministri (1).

Potendo sbrigare affari, i Consiglieri dovevano avere anche la facoltà di spedire le lettere relative. La cosa è naturale; e del resto ce lo dice lo stesso Giangaleazzo in un documento del 24 agosto 1392, quando, costituendo un nuovo Consiglio a Verona per le provincie da lui possedute oltre il Mincio, determina che quei Consiglieri « *potestatem habeant in expediendis litteris et supplicationibus ipsis exhibendis, quam habent presentialiter spectabiles et egregij de Consilio nostro Mediolani..... Volumus quod.... ad prenominatos accedatis.... accepturi ab eisdem efficacem et celerem expeditionem in his videlicet casibus in et super quibus est eis per nos arbitrium attributum* ». Soltanto nei casi a lui riservati gli affari saranno trattati in corte ed i Segretari presenteranno a lui le risposte preparate; « *qui secretarij, postquam erunt vise a nobis, ipsas expedient et expeditas sub nostro magno sigillo illuc transmittent* » (2). Queste

(1) MAGENTA, *op. cit.*, I, p. 293 e n. 5. — Notiamo qui che il FORMENTINI nell'opera *Il Ducato di Milano*, Milano, 1877, pp. 52-53, afferma che gli ambasciatori ed oratori delle città soggette a Giangaleazzo "dovevano risiedere presso la corte „. Io non saprei donde potesse il F. trarre questa notizia; certamente però essa è falsa, almeno per i primi anni del governo di Giangaleazzo, e tale la dimostrano molti documenti, fra i quali i due sopra citati ed altri due dell' Archivio di Reggio (*Carteggio del Reggimento*). In uno di questi del 13 ottobre 1385 (Milano) Giangaleazzo ordina al podestà di Reggio che le Comunità non mandino ambasciatori senza preavvisare delle cause per cui vanno (*....des talem ordinem quod per aliqua comunia supposita tue Jurisdictioni aliqui ambaxiatores ad nos nullatenus mitantur, nec accedant, nisi prius facta nobis notificatione de predictis causis, quibus vellent ipsos ambaxiatores ad nos accedere, et nisi habuerint responsionem a nobis*). L'altro del 15 settembre 1386 concede al Comune di Reggio di mandare ambasciatori una volta al mese.

(2) Tutto il doc. trovasi presso il VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, tomo XVII. Venezia, 1790, p. 179 e doc. n. MDCCCXLVI; un breve estratto si può vedere in PERTILE, *op. cit.*, § 52, n. 80. — La menzione del sigillo grande per le lettere riflettenti i casi riservati al Signore non contraddice a quanto nella prima parte di questo scritto

usanze, una volta introdotte, non vennero più tolte e duravano ancora al tempo di Lodovico il Moro, sebbene questo principe s'occupasse personalmente di una gran parte degli affari di Stato (1).

Ora, come in generale avveniva nel Medio Evo, che le istituzioni nuove svolgendosi lentamente dalle antiche conservavano ancora per molto tempo le forme e gli usi di quelle da cui si svolgevano, così, mentre si andavano determinando ed assodando le funzioni proprie dei Consiglieri e l'opera loro sostituiva sempre più spesso l'opera personale del principe, gli usi della Cancelleria non si mutavano invece con altrettanta rapidità e la forma delle lettere, che la Curia spediva, rimaneva inalterata. Le lettere del Signore, come si sa, non erano firmate da lui: sebbene intestate colle parole *Dominus Mediolani,* portavano le firme di altre persone, che erano suoi officiali e segretari. Chi riceveva la lettera restava persuaso della sua autenticità dall'intestazione, dal sigillo e dalla conoscenza che aveva di codeste segnature di ufficiali e segretari, e un poco (io credo) anche dalla persona del portatore che era un *cavallaro* del principe. Non occorrendo dunque la firma del Signore, i funzionari a cui era concesso di spedir lettere in suo nome e vece non sentirono il bisogno di adottare una nuova formola per le lettere che essi erano abilitati a spedire; ma continuarono a usare la formola stessa che il principe adoperava. E forse allora parve naturalissimo quel che a noi pare, a prima vista, un po' strano; perchè probabilmente si

si è detto intorno all'uso dei due sigilli. È evidente che, stante l'amplissima delegazione di poteri concessa al Consiglio veronese, i sudditi di quelle parti non avevano più bisogno di rivolgersi al Signore tranne che per grazie, privilegi, nomine ed altri casi che, anche a norma della lettera sui sigilli 20 ottobre 1385, esigevano il sigillo grande. Ciò non toglie che Giangaleazzo, se voleva scrivere di sua propria iniziativa sopra affari diversi da quelli, potesse valersi del sigillo piccolo.

(1) Porro, *Modi dell' amministrazione pubblica sotto gli Sforza* in quest' *Archivio,* VIII, 716.

pensò che se i funzionari agivano in nome e vece del principe, dovevano dunque fare ciò che egli avrebbe fatto, e nei modi medesimi in cui egli lo avrebbe fatto. Anche nelle moderne amministrazioni, del resto, sonvi funzionari abilitati a firmare colla clausola *d'ordine del Ministro,* che appongono la loro firma a documenti eguali a quelli che il Ministro firmerebbe ed intestati in suo nome, sebbene egli non li abbia veduti; perchè la clausola *d'ordine del Ministro* vuol dire che il funzionario che firma ha ricevuta una delegazione generica della facoltà di firmare simili atti, non già un vero e proprio ordine specifico di firmare quel determinato atto. E come oggi sono in certi casi indispensabili questi atti intestati col nome d'un' autorità e firmati d'*ordine* da un suo dipendente, e non potrebbero essere validamente sostituiti da una lettera scritta e firmata in nome proprio da questo dipendente; così al tempo di Giangaleazzo Visconti i funzionari che avevano delegazione di potere dovevano fingere che le lettere provenissero tutte dal Signore, avvalorandole a tal uopo con la intestazione ed il sigillo; perchè legalmente soltanto al Signore (che era ancora considerato come supremo amministratore diretto, non solo dello Stato, ma di tutti i Comuni che componevano lo Stato) spettava il diritto di dare ordini nelle materie di cui la lettera trattava, ed una lettera scritta a nome loro proprio non sarebbe stata valida. — I funzionari che effettivamente erano i veri autori della lettera stessa, si accontentavano di segnarla in calce, a destra. Codeste segnature facevano allora comprendere agli esperti che la lettera proveniva da funzionari con delegazione di potere, perchè essi sapevano chi erano codesti funzionari. Ma noi come possiamo fare una simile distinzione, se non possediamo una « gerarchia » completa di tutti i ministri e segretari dei Visconti da Giangaleazzo in avanti? In alcuni casi abbiamo notizie, in altre totalmente ci mancano. Dobbiamo forse perciò rinunciare del tutto a fare la distinzione?

Non possiamo rinunciarvi per la sua grande importanza storica. Ricorderò agli studiosi di diplomatica quanta importanza abbia avuta la ricerca dei veri autori dei documenti imperiali e

dei documenti dei re di Francia (1). Oltre tutte le questioni diplomatiche che un simile studio ha risolte — fra cui importanti quistioni di date — esso ha gettato luce sulla politica e sul governo di certi sovrani. Particolarmente istruttivo per noi è il fatto che questo studio ha chiaramente dimostrata vera l' asserzione di coloro che affermavano avere il re Filippo il bello abbandonata gran parte delle sue cure dello Stato nelle mani dei suoi ministri che, lui assente, spedivano importanti documenti in suo nome. Da questa circostanza il giudizio storico su quel re e sul suo governo viene di molto modificato; e l'affermazione dei cronisti che dicono aver egli piuttosto regnato che governato (2), riceve efficace conferma. Ora non dirò che sia probabile che uno studio dei docunenti viscontei da questo punto di vista conduca a simili conclusioni; ma certamente il grado di responsabilità personale dei Signori viscontei per certi documenti scritti in loro nome potrà esserne o diminuito od aumentato: alcuni dei documenti, cessando di essere considerati per quel che non sono, cioè per veri atti della personale volontà del Signore, perderanno alquanto di valore o ne avranno uno diverso da quello che loro sarebbe altrimenti attribuito; e quegli altri che risulteranno essere veramente atti della personale volontà del Signore, formeranno invece una classe particolarmente preziosa.

Addurrò alcuni esempi della necessità, che direi urgente, di risolvere codesta quistione; esempi i quali mi apriranno la via a proporne una soluzione.

Il Giulini, volendo mostrare che il *Chronicon placentinum* di Giovanni de Mussis è in errore quando afferma che al principio di dicembre del 1385 Giangaleazzo Visconti era a Piacenza (3) oppone alla testimonianza del Cronista documenti datati da Mi-

(1) Paoli, *Prog. di Paleografia e Diplomatica.* III, Firenze, 1900, pagine 209-211.

(2) Cfr. Lavisse et Rambaud, *Histoire générale,* III, Paris, 1894, pagine 11, 12, 13, 55.

(3) *Chron. plac.* in *R. I. S.,* XVI, 544 D.

lano il 7 dicembre, i quali dovrebbero provare (a suo credere) che a quella data Giangaleazzo era a Milano (1). Altri autori seguirono il Giulini nella sua argomentazione e si trovarono, senza loro colpa, ingannati. Infatti nella recente polemica fra il Romano ed il Camus, a proposito dell'andata di Amedeo VII di Savoia a Piacenza nel novembre 1385 in relazione col matrimonio fra Luigi di Turenna e Valentina Visconti, il Romano mise in dubbio la presenza di Giangaleazzo in quel mese a Piacenza, valendosi dell'argomento stesso di cui s'era valso il Giulini; ed invece il Camus potè pubblicare un trattato del 25 novembre 1385 fra Giangaleazzo ed Amedeo, datato appunto da Piacenza (2). E non solo, devo aggiungere io, Giangaleazzo era a Piacenza il 25, ma diversi giorni prima, cioè almeno dal 21 novembre; poichè già spediva il giorno 22 documenti importanti che mostravano aver egli avuto agio d'occuparsi di affari di Stato e di far preparare le relative lettere; e da Milano poi mancava probabilmente da molti giorni, poichè l'archivio di Reggio ci offre sette lettere di lui, datate da Melegnano che portano le seguenti date 10 ottobre (3); 11, 19, 20 e 28 ottobre; 1.° novembre (4), 11 novembre (5). Quanto poi alla sua permanenza in Piacenza, questa a stare ai documenti reggiani si protrasse almeno fino all'11 di gennaio del 1386 (6); e durò quindi circa due mesi come dicono gli *Annales mediolanenses* (7), i quali non è da meravigliarsi che

(1) GIULINI, *Continuaz. delle mem. storiche*, ecc., libro LXXII, a. 1385, parte II, p. 387.

(2) È appena necessario che io dichiari che, se accenno a questa polemica, lo faccio unicamente per ragione scientifica; ben lontano dall'idea di volermi intromettere nella disputa fra i due egregi uomini, ad uno dei quali, il ch. prof. Romano, mi legano sentimenti di gratitudine e di rispettosa amicizia.

(3) Trovasi nel *Registro anziani 1385-1389* a carte 10 r.°

(4) Questi altri cinque trovansi nel *Carteggio del Reggimento*.

(5) Trovasi nel succitato *Registro anziani* a carte 13 t.°

(6) ARCHIVIO DI REGGIO. *Carteggio del Reggimento*.

(7) "*Se reduxerat Placentie ubi stetit per duos menses cum tota Curia*". *Ann. Mediol.* in *R. I. S.*, XVI, 800 C.

la vincano qui sopra ogni altra cronaca, quando si pensi che proprio con la rubrica del 1385 il compilatore di codesti *Annales* incomincia a far uso della cronaca di quel Giovanni Balducchino, parmigiano, il quale nel 1385 era già in rapporti personali con Giangaleazzo e già era forse entrato a far parte della sua corte (1). Ma durante tutto il tempo di questa ben lunga assenza di Giangaleazzo da Milano la cancelleria milanese continuava a spedire in abbondanza lettere e decreti in nome di lui, in tutto identici per forma, fuorchè nella data e qualche volta nel suggello, a quelli che Giangaleazzo spediva dalle sue residenze; e l'archivio di Reggio, mentre conserva venticinque lettere e due decreti datati da Milano nei giorni 22 novembre 1385, 10 gennaio 1386, conserva dieci lettere ed un decreto datati da Piacenza in questo medesimo spazio di tempo (2). Fra questi documenti reggiani ve ne sono alcuni che ci pongono in presenza di fatti ben curiosi e che, accuratamente esaminati, dimostrano all'evidenza la necessità, di cui discorriamo, di distinguere i documenti d'ufficio dalle vere lettere del Signore.

(1) FERRAI, *Gli Annales Mediolanenses*, ecc., in quest'*Archivio*, XVII (1890), pp. 294-296.

(2) Da Milano: 1385, novembre 22 (due), 23 (due), 24, 28; dicembre 6, 10, 11, 13, 14 (due), 15, 16 (due), 18, 19. 1386, gennaio 6, 8, 10 (*Carteggio del Reggimento*).
1385, novembre 21, 22 (due); dicembre 15. 1386, gennaio 10 (*Registro anziani 1385-87* a carte 10 t.°, 11, 13 r.°).
1385, novembre 28, dicembre 6 (*Registro di decreti 1385-1397* a carte 4).

Da Piacenza: 1385, dicembre 12, 21, 24. 1386, gennaio 6, 9, 11 (*Carteggio del Reggimento*).
1385, novembre 22 (due); dicembre 1, dicembre 22 (*Registro anziani 1385-1387* a carte 11 r.°, 19 t.° 10 t.°, 12 r.°).
1386, gennaio 9 (*Registro di decreti 1385-1397* a carte 4).

Anche tra gli *Antiqua decreta* ce n'è uno proveniente da Milano in data 28 novembre 1385, a p. 90.

Giangaleazzo Visconti, convinto delle cattive condizioni in cui trovavasi il comune di Reggio, riduceva le imposizioni che gravavano su questa città, esonerandola anzitutto dal contributo per le spese straordinarie (1). Parve al comune che questo esonero non fosse ancora sufficente e mandò uno speciale ambasciatore per ottenere concessioni ancora più larghe. Naturalmente l'ambasciatore andò a Milano, com'era d'obbligo a tenore delle lettere sopra ricordate (2). Quivi fece del suo meglio, ma nulla ottenne; che anzi, licenziato l'ambasciatore, si scriveva da Milano il 21 di novembre 1385 una severissima lettera di rimprovero al comune di Reggio, per la sua vergognosa renitenza a pagare un contributo necessario e già ridotto generosamente dal principe in misura tollerabilissima » (3). Questa lettera è redatta nella solita forma, coll'intestazione *Dominus Mediolani;* ma non ha la segnatura di un semplice segretario, bensì quella d' uno dei più autorevoli officiali, membro del magistrato supremo delle entrate, *Nicoletus,* cioè Nicolò de' Diversi, persona di sì gran conto che Giangaleazzo gli tenne perfino un figliuolo a battesimo (4). Gli Anziani di Reggio non ignoravano certamente che il vero autore della lettera era Nicolò de' Diversi e che Giangaleazzo non si trovava neppure a Milano, ma a Piacenza; e quindi trovarono modo di far sapere a Giangaleazzo che Reggio era ancor tanto gravata da non poter tollerare le imposte, per modo che « aliqui cives regini detenti *erant* ocaxione intratarum insuportabilium que *petebantur* dicto comuni » (5). Ben lungi dal mostrarsi adi-

(1) Archivio di Reggio. *Carteggio del Reggimento,* 1385, ottobre 31.
(2) Vedi a p. 5 t., nota 1.
(3) Vedi il documento III.
(4) Vedi su questo personaggio C. Salutati, *Epistolario,* ed. Novati, v. II, p. 136 sgg. e aggiungi: Romano, *La cartella del notaio Cristiani,* XVII (1393, giugno 24) in quest'*Arch.,* XVI, p. 683. Nota però che mentre il Novati trovò menzione di Nicoletto quale *magister intratarum* solo nel 1389, molte lettere dell'anno 1385, che si trovano nell'Archivio di Reggio, relative ad affari di competenza di quel magistrato, portano già la sua segnatura.
(5) Vedi il documento IV.

rato o dal ripetere quanto era stato detto nella lettera del 21 novembre, Giangaleazzo invece scrive subito al Reggimento ed agli Anziani manifestando tutta la sua meraviglia, sospendendo ogni applicazione d' imposte e chiedendo d'urgenza l' invio di due ambasciatori alla corte in Piacenza (1). Vanno gli ambasciatori ed il 23 dicembre son di ritorno, portando seco una bellissima lettera di Giangaleazzo data da Piacenza il giorno antecedente, della quale nulla si può immaginare che più contrasti con quella partita da Milano il 21 novembre. Con essa infatti, riconoscendo l'attuale miseria di Reggio e la passata oppressione, Giangaleazzo vanta la bontà del suo governo e dichiara di non voler pretendere dai Reggiani più di quel tanto che i loro ambasciatori avevano spontaneamente offerto, vale a dire 500 fiorini al mese (2). Crescerà il contributo negli anni avvenire, se il provento dei dazi crescerà anch' esso. Frattanto egli dà norme eque e severe perchè l' imposta venga distribuita con la maggiore giustizia fra cittadini e distrettuali, ricchi e poveri; di null' altro si mostra preoccupato se non dell' incremento della città e della buona distribuzione dell' imposta (3). Così Giangaleazzo faceva tutto il contrario di quanto altri avevano scritto da Milano il 21 novembre, sebbene, chi aveva scritta quella lettera fosse autorizzato a servirsi del suo nome e del suo sigillo e perfino a minacciare i Reggiani colla formola ben nota: « *aliter erimus de vobis male contenti* » (4).

Ora pensiamo che cosa si direbbe di Giangaleazzo se per un caso, molto facile a darsi, noi ignorassimo che il 21 novembre

(1) Vedi il documento IV.

(2) Ed era proprio vero che avevano offerto codesta somma. Lo dice il GAZATA, cronista reggiano contemporaneo ed autorevolissimo: " *secundum quod petierunt* " (in *R. I. S.*, XVIII, 92 C).

(3) Vedi docum. V.

(4) Simili formole ed anche più gravi si scrivevano altre volte in assenza del Signore ed in suo nome. Così in una lettera del 14 dicembre 1385 da Milano si legge " *sub pena indignationis nostre* ", mentre Giangaleazzo era a Piacenza.

egli non era a Milano e quindi credessimo che anche la lettera del 21 fosse veramente sua! Naturalmente si dovrebbe dire che il 21 novembre aveva in animo di non cedere, il 1.° dicembre senza causa sufficente cominciava a piegare, il 22 si umiliava fino ad accettare quel che gli davano; prima licenziava ambasciatori con un rabbuffo, poi li richiamava trattandoli dolcemente. Una condotta debole, strana, del tutto contraria a quanto per altra via sappiamo di codesto principe: ecco che cosa crederemmo di poter osservare. Eppure non ci sarebbe nulla di vero in tutto questo, la verità essendo invece che il 21 novembre il magistrato delle entrate aveva fatto l'ufficio suo di finanziere severo, dando un rabbuffo ai Reggiani; mentre in dicembre il principe, informato abilmente da questi, faceva quello che egli solo aveva facoltà di fare, usava cioè una particolarissima indulgenza e sacrificava le ragioni della finanza a considerazioni di buona politica e di pubblica economia (il ripopolamento di Reggio). — E se, invece, di tutte le memorie di queste trattative non restasse altro che la lettera del 21 novembre ed ignorassimo che non è opera sua, allora che cosa non diremmo noi, a torto, per biasimare il duro animo e la fiscalità di Giangaleazzo?

Evidentemente dunque la distinzione delle lettere del Signore dalle lettere d'ufficio è necessaria. Il futuro repertorio diplomatico visconteo dimostrerà che i documenti datati da Milano in assenza del Signore sono in numero straordinario e d'ogni specie. Ho già menzionati esempi curiosi di lettere e decreti; aggiungerò ancora un esempio, che non sembrerebbe a primo aspetto possibile: il giorno 8 di gennaio 1386, durante la permanenza di Giangaleazzo a Piacenza, una lettera proveniente da Milano imponeva perfino nuovi dazi ai Reggiani (1).

Ma gli esempi fin qui addotti ci provano che due indizi esistono per determinare se una lettera è veramente del Signore o d'un suo officiale:

a) l'esame del sigillo,

b) la data del luogo.

(1) Archivio di Reggio. *Carteggio del Reggimento,* 1386.

a) Il sigillo piccolo, secondo la mia opinione, è al tempo di Giangaleazzo il sigillo del Signore: le lettere che lo portano, sono sue; quelle che non lo portano possono non essere sue.

b) Le lettere non datate da Milano sono lettere del Signore; le lettere datate da Milano devono sempre mettersi al confronto con tutte le lettere ed i decreti del medesimo giorno e giorni vicini, a fine di determinare se realmente in quel giorno Giangaleazzo era a Milano. Lettere e decreti dati da Milano, senza il conforto d'altri giudizi, non provano che Giangaleazzo ivi si trovasse realmente.

Per valersi con sicurezza del secondo indizio sarebbero dunque necessario un Repertorio compiuto ed un Itinerario di Giangaleazzo; ma l'Itinerario stesso non tornerà utile se il suo compilatore non terrà conto della difficoltà di determinare quando effettivamente Giangaleazzo era a Milano.

E quando pure sia provato che Giangaleazzo era a Milano, ancora non dovrà affermarsi troppo facilmente che un documento dato da Milano è propria opera sua; anzi sarà necessario uno studio accuratissimo delle attribuzioni e dei diritti dei grandi officiali dello Stato per determinare se la lettera è veramente da mettere fra quelle che il principe, come dice Giangaleazzo in un suo documento sopracitato, « aveva vedute » (*visae erunt a nobis*) (1).

F. E. Comani.

(1) Altre osservazioni si pubblicheranno nel prossimo fascicolo.

DOCUMENTI

I.

1385, ottobre 20. Melegnano.

(Archivio di Reggio E. *Carteggio del Reggimento*)

" *Dominus Mediolani etc. Comes*
virtutum Imperialis vicarius generalis.

Volumus et vobis mandamus, quatenus omnes litteras nostras, qu
sigillo nostro paruo sigillate fuerint obseruetis, ac in omnibus et pe
omnia executioni mandetis ac si sigillate forent sigillo nostro magn
solito. Exceptis dumtaxat et specialiter reseruatis casibus infrascriptis
in quibus eas tales litteras sigillatas nostro paruo sigillo nolumus quo
obseruetis. Videlicet quod vigore dictarum talium litterarum nulas (*sic*
gentes armigeras recipiatis, nisi sit causa faciendi transitum, et ist
eciam casu, in tam modica quantitate, quod sine aliquo periculo dict
nostre Ciuitatis recipi possint. Item quod littere officiorum seu castel
laniarum sigillate nostro paruo sigillo non valleant nec vlla eis obe
diencia prebeatur. Item quod ipsarum vigore condennationes aliqu
seu banna vel processus, de quibus nos graciam facere quoquo mod
contingeret, nullatenus possint vel debeant canzellari, suspendi, ve
qualitercunque aliter irritari. Item quod alique donationes seu con
cessiones, quas facere nos contingeret, non valleant nec seruentu
vigore dictarum talium litterarum nostrarum sigillatarum nostro paru
sigillo. Item quod in littigijs causis compromissis, questionibus et sen
tencijs, tam preteritis, quam pendentibus, et futuris, vigore talium lit
terarum dicto nostro sigillo paruo sigillatarum, nullius possit juribu
derogari. In reliquis autem quibuscumque casibus, dictas litteras, qu
nostro paruo sigillo, cuius forma presentes sigillantur, sigillate fuerint
ad plenum et sine deffectu vllo, seu excusatione seruetis, et seruar

faciatis. Mandantes vobis, ut has nostras litteras in volumine statutorum Ciuitatis nostre Regij registrari et inseri faciatis. dat. Melegnani sub nostro paruo sigillo. die xx octubris Mccclxxxv.

Andriolus.

Recepta die xxviij oct.

A tergo :

Egregijs viris·· Potestati et·· Capitaneo nostris
Regij presentibus et futuris

sul margine a sinistra impronta lasciata dalla cera del sigillo piccolo.

II.

1451, dicembre 28. Milano.

(Archivio di Stato in Milano. *Carteggio sforzesco*).

Ill.me princeps et ex.me domine domine mi singularissime. Ho recevute le humanissime lettere de la Ex.tia Vostra per le qualle ella scrive de la reformatione de lo ordine de sigillare et signiare et redure a quello ordine come era al tempo del Ill.mo S. passato. La qualle cossa me piace quanto se possa dire et è molto laudevole secundo bene per sua alta prudentia dice la S. V.ra de servare li ditti ordini nè se poteria dire meglio. Regratiando infinite volte essa Ex.a V.ra ove che per sua humanità dice non intendere per questo levare a mi preheminentia ne officio, etc. Questo è per laffectione qualle essa Ex.tia per sua gratia più che per mei meriti sempre me ha portato et porta. La qualle me studiarò de satisfare con uno continuato desiderio de sempre bene et fidelmente servire. Advisando la sublimità V.ra che per questo a mi non se leva preheminentia alcuna, perchè queste talle littere comune che tuto el dì se ordeneno per lo Vostro Consilio io non le segniava ne sigillava al tempo del prelibato S.r duca passato, ma le sigillava lo Secretario con uno sigillo minore lo quale ha fatto bene la Ex.tia V.ra seguitando pure quello modo ad dare ali presente vostri secretarij fideli et sufficientissimi. Et per chiariri de tutto la mente vostra le lettere qualle al tempo de prelibato duca passato se

sigelaveno del ditto sigillo grande segniate per mi erano solamente lettere de gratie, de donatione, de terre, possessione et altre cosse, lettere de tutti li officij, et de tuti li castellani, et de tuti li contrasigni se daseveno ali castellani. Queste predicte cosse erano alora expedite per mi et per lo ditto Sigillo grande. Et non le altre lettere predicte comune de le qualle hora scrive la S. V.ra le qualle mè bisogniato sigillare a mi nel tempo vostro non siando qui altro sigillo apresso al Secretario. De quelle altre predicte de gratie, de officij, donatione, etc. da poi che la Ex.tia V.ra me dedde sigillo mai non me nè presentata alcuna per sigillare, et per consequente non le ho sigillate ma se me serano portate le expedirò sempre secondo scrive la Ex.tia V.ra Non me siande anchora portate non me serà però per questo tolta preheminentia alcuna, como quello che de lettere che io expedisso al tempo del prelibato duca passato ne al tempo de la Ex.tia Vostra mai ne guadagniasse uno solo dinaro, nè intendo de guadagniarne. Ma a mi è stato assai sempre et cussì voglio sia per lo presente et per lo aveniri de fare el debito et honore mio. Dat. Mediolani die XVIIIJ decembris Mcccc°l primo.

Ejusdem Vestre

devotissimus servitor LANZALOTUS DE CROTTIS.

A tergo:

.... principi ac ex.mo domino domino meo
.... arissimo domino Duci Mediolani etc.
Anglerieque Comiti ac Cremone domino etc.
Cito, Cito quia pro re
.... anti.

III.

1385, novembre 21. Milano.

(ARCHIVIO DI REGGIO. *Registro anziani,* 1385-89, carta 10 t.°).

" *Dominus Mediolani etc. Comes virtutum*
Imperialis vicarius generalis.

Recepimus literas vestras responsiuas ad nostras, super facto prouisionis adhibende per vos, per quam ad expensam ordinariam incum-

bentem comuni nostro Regij, per viam daciorum imponendorum a kallendis Januarij proxime futuri inantea suppleatur. Notauimusque diligenter friuolas excusationes aligatas in illis, per quas concludere nissi (*invece di* nisi) estis, quod illi floreni sexcentiseptuagintanouem, quos capit expensa incumbens ipsi nostre ciuitati vllo modo recuperari non possent, sine consumptione ciuitatis de qua quidem parte (?) quam videmini magis agrauari, fuimus et sumus granditer admirati, maxime considerato quod si fuissetis diligentes Interpretatores predictarum literarum nostrarum, et ad ipsas passi fuissetis extendi iuste considerationis intellectum, profecto non accessissetis ad responsionem tam inanem. Nam sicut iamdicte nostre litere difusa naratione continebant, considerauimus statum dicte nostre ciuitatis, et quicquid predictarum vestrarum literarum expressio substantialiter denotauit, et ad illa respectum habentes curialiter (1) pertransiuimus in distributione expensarum, de quibus ipse nostre litere mentionem faciebant, et de quibus nullam portionem vobis atribui voluimus, contenti solum, quod ad expensam comuni dicte nostre ciuitatis incombentem, et ad nihil aliud, per ipsum nostrum comune suppleretur. Circa quam expensam difficultatem obicere, erubescere deberetis, atenta multitudine nobis incumbentium expensarum, eciam considerato quod non est tam minima terra, nedum ciuitas quantumcunque sit status deterioris, que nostris in hac parte requisitionibus contradixerit. Et propterea non obstantibus rationibus tam per ipsas vestras literas, quam per Gabriellem de Tintis anbasiatorem (*sic*) vestrum alegatis, detis ordinem et effectualiter faciatis quod ipse nostre litere sortiantur effectum suum, quia sic est nostre intentionis, et volumus omni difficultatis obstaculo sublato. Aliter erimus de vobis male contenti. Dat. Mediolani. die xxj. nouembris. Mccclxxxv.

NICOLETUS.

·· Ancianis Ciuitatis nostre Regij.

(1) Riferendolo ad *habentes* vale quanto *diligenter*, riferendolo a *pertransiuimus* vale quanto *humaniter*. Cfr. DUCANGE, ed. Favre (Niort, 1883), ad voc. *Curialis*, 4.

IV.

1385, dicembre 1. Piacenza.

(*ut supra,* carta 10 t.).

Dominus Mediolani etc. Comes
virtutum, Imperialis vicarius generalis.

Inteleximus aliquos ciues nostros reginos detentos esse ocaxione Intratarum insuportabilium que petuntur dicto nostro comuni de quo plurimum admiramur, cum nostre non fuerit intentionis neque sit quod comune nostrum Regij pro predictis intolerabiliter agrauetur, sed solummodo respondeat de eo quod sibi possibile sit, utque conueniens pro manutenendo statum nostrum et ipsius nostri comunis. Et propterea volumus et vobis mandamus quatenus si qui ex nostris ciuibus reginis sint fortasse dicta ocaxione detenti, ipsos relaxari statim libere faciatis, quodque ad nos indilate placentiam transmittatis duos discretos Ambasiatores instructos plene de omnibus condicionibus et intratis dicti nostri comunis, cum quibus conferre et conuenientem ordinem capere valeamus non permitentes interim circa factum dictarum intratarum aliquam nouitatem fieri quousque super hoc aliud a nobis receperitis in mandatis. Dat. placentie. die primo decembris M°ccclxxxv.

Pasquinus.

Nobilibus viris·· potestati Capitaneo·· Refferendario et·· sapientibus nostris regij.

V.

1385, Dicembre 22. Piacenza.

(*ut supra* a carta 12 r.°).

Dominus Mediolani etc. Comes virtutum Imperialis vicarius generalis.

Illud circa quod, principaliter et super cuncta tota nostra uersatur intentio est, quod ciuitates et terre nostre taliter in omnibus regulentur specialiter in facto intractarum daciorum et gabelarum quod respondendo camere nostre, de quantitate suportabili, dietim sub nostro dominio, prestante largitore bonorum omnium, personarum pluralitate et diuiciarum copijs augmententur. Eatenus non ignari quod eo regina nostra ciuitas maiori eget fauore et beneficio gracie nostre quo pre ceteris oppressa, quasi usque ad extremam depopulacionem fuit, multis jam temporibus retroactis, contenti sumus quod comune nostrum regij, a kalendis Januarij proxime futuri in antea, respondeat camere nostre de salario et prouisione florenorum quingentorum dumtaxat singulo mense, quam·· Ambaxiatores vestri qui ad nostrum fuere conspectum, nobis pro parte dicti nostri comunis voluntate spontanea obtulerunt, affirmantes dictum comune nostrum ex solutione pretaxate quantitatis in aliquo non grauari, ciuitatemque nostram cum eius districtu suscepturam dietim adeo grande, ac euidens incrementum, quod illamet dacia que nunc in nostra ciuitate, et districtu, ponentur successiuis multiplicabuntur annis per modum quod crescentibus dacijs ipsis, crescet eciam de anno in annum, salarium nostrum, absque ulla prorsus oppressione, uel difficultate ciuitatis nostre predicte. Verum quia in mente nostra firmauimus, quod in ciuitatibus et terris nostris, nulla in futuro imponantur noua dacia, vel illa que hoc anno imposita fuerint, agrauentur, quia omnis innouatio, que fieret quantumcumque parua causa esset faciendi quod·· ciues nostri regini, dispersi per alienas terras, repatriare ommitterent uel different (1). Volumus,

(1) Probabilmente l'originale diceva *differrent.*

et vobis mandamus, quatenus diligentissime circumspectis omnibus, aduertatis quod pro recuperatione dicti nostri salarij dacia imponantur, qua·· mangnis (*sic*)·· mediocribus et·· paruis, ac·· ciuibus et·· districtualibus dicte nostre ciuitatis, magis comunia magisque supportabilia, et minus indifferenter omnibus sint exosa, et que multiplicante bono statu ipsius nostre ciuitatis, taliter augmententur, quod salarium nostrum augmentetur, de anno in annum, absque eo quod pro manutentione mangna et sumptuosa status nostri, et ilesa conseruatione uestrum, et aliorum nostrorum·· subditorum causam habeamus comune nostrum reginum, contra fixum conceptum nostrum aliqualiter agrauandi, scientes quod illuc aliquos ex nostris, notabiles solempnesque viros informaturos se, relacturosque nobis, utrum in ponendo dicta dacia, equalitatem seruaueritis, et adimpleueritis quod mandamus an ne, infallibiliter transmitemus; reuocaturis vestris dampno et expensis, quic quid inequalitatis et contra hanc nostram intentionem compererimus uos fecisse. dat. placentie. xxij decembris M°ccclxxxv.

PASQUINUS.

Nobili (1) et prudentibus viris·· Potestati·· Referendario·· Ancianis, et comuni nostro Regij.

Presentata per·· Ambaxiatores die xxiij decembris.

(1) Questo titolo spetta al solo podestà e perciò è al singolare.

Un organo a Cremona nel 1441.

Alla nostra memoria « Musici alla corte degli Sforza » comparsa nel 1887 in questo *Archivio* potremmo fin d'ora far seguire una assai copiosa ed interessante appendice. Ma sarà per un'altra occasione e forse per un totale rifacimento del lavoro. Ci soffermiamo oggi invece alla comunicazione di un documento di capitale importanza per la storia degli organi in Lombardia nella prima metà del quattrocento (1).

Trattasi dei patti concordati addì 16 ottobre 1441 (2) fra il Commendatore di S. Antonio Daniata e maestro *Matteo d'Allemagna,* organista, per la costruzione di un organo per la chiesa di S. Antonio in Cremona (3). Per l' interesse artistico che offrono, si riproducono in extenso, avvertendo che ad essi va compiegato, in archivio, il disegno originale dell'organo costruendo (4). Se ne ag-

(1) Di una vertenza tra Martino de' Sercondi da Concorezzo, professo umiliato a S. Calimero di Milano, ed Egidio di Bruges, musico fiammingo in Pavia ed in Venezia, per la vendita abusiva di un organo nell'a. 1379, cfr. un nostro documento in *Arch. Stor. Lomb.,* 1895, II, 343. — Dell' organo fabbricato nel 1473 per la corte sforzesca da Isacco, figlio di Giovanni Argiropulo, ha rinfrescata la memoria, con nuovi documenti, il consocio d.r A. Cappelli (*Arch. Stor. Lomb.*, XVIII, 1891, p. 171). Ancor per la storia degli organi provveduti alla corte sforzesca da Pasino degli Eustachi nel 1466 e da Marchesino Stanga nel 1492 (fattura dell' organaro bernese Lieb), cfr. i documenti editi in *Boll. Stor. Pavese,* I, 1893, p. 97 e *Boll. Stor. Svizz. Ital.,* 1891, p. 55. A Marchesino deve il suo primo organo (1490) la chiesa delle Grazie di Milano (*Arch. Stor. Lomb.,* 1879, p. 225).

(2) *Arch. di Stato di Milano.* Fondo di religione : Cremona : Conventi : S. Antonio Daniata OO. VV. — Ce li segnalò per primo il defunto archivista Reina, che volle anche favorirci copia del documento e del disegno annesso.

(3) Per l'ospedale e la chiesa di S. Antonio, cfr. Novati, *I Codici Trotti-Trivulzio* (in *Giornale storico,* IX, fasc. 25-26, p. 143 segg.).

(4) Il disegno è di sicuro d' egual epoca. È colorato anche sì, ciò che lo rende maggiormente prezioso: pure, certe tinte di colori po-

giunge qui la riproduzione comechè del disegno forse il più antico che da noi si conosca di organi medioevali: unico fra quelli lombardi del tempo (5).

Tra i diversi organari tedeschi, da noi ricordati nella precedente nostra memoria, e ne citammo taluni insigni, quali ad es. Bernardo d'Allemagna che operò in S. Ambrogio e nel Duomo di Milano negli anni 1457-63 (6), non figura questo Matteo d'Allemagna, di certo un valente artefice, a giudicarlo dal fatto che da Mantova, ove di quel tempo sembra dimorasse, si chiamava appositamente a Cremona.

Ma ecco i patti stabiliti:

MCCCCXLI die XVI Octobris.

Questi sono li patti entro messer lo comandador da Cremona da una parte e magistro Matheo da la Magna organista da l'altra videlicet.

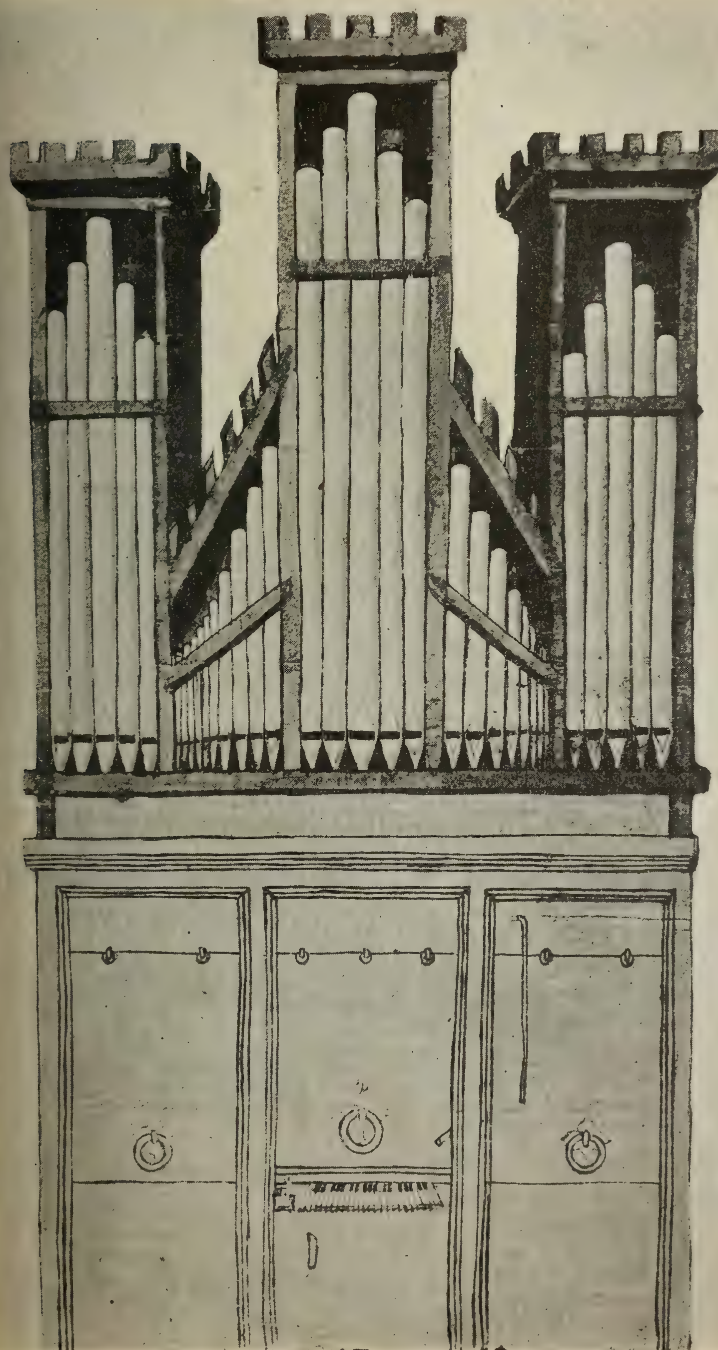
Primo chel dito magistro Matheo sia tegnuto e obligato a far uno organo al dito messer lo comandador (za in casa soa) bono e perfetamente e pollidamente e zentilmente lavorato intanto quanto se possa pensare e fare, la cassa del quale sia longa braza III e 3, e le cane mazore sia longe secundo la debita proportione e al quanto più longe secundo che piasarà al dito messer lo comandator e che lalteza de dito organo compensando el pè cum la cassa sia braza VIII a la mesura del brazo da Cremona.

Item chel dito organo sia perfetissimo e de perfetissima sonoritade e suavitade e de quanta perfectione se pò dire al juditio de II over III magistri che se intendon bene de simili instrumenti, e in caso

trebbero far credere che il foglio sia stato colorito alquanto tempo dopo, forse nel cinquecento nella ricorrenza d'un ristauro dell'organo. Ad ogni modo il disegno a penna è del quattrocento.

(5) Non facciamo citazioni di affreschi o di quadri. La silografia di un organo del quattrocento è sul frontispizio della *Theorica Musicae* del Gaffuri (Milano, 1496). Del celebre musico lodigiano diremo forse presto in altro periodico.

(6) Che costruisse l'organo di S. Ambrogio provammo in *Arch. Stor. Lomb.*, 1898, p. 212.



chel sia lodato e aprovato per quelli magistri electi comunamente, el dito comandator sia tegnuto de acetarlo e tegnirlo. Ma in caso chel non fosse così bono e si fato ne faza uno altro si fatto el dito magistro over reconza questo per modo chel habia le conditione scrite de sopra.

Item chel dito magistro Matheo sia tegnuto a fare el dito organo compidamente cum tute le soe penditie a tute soe spese. Salvo chel dito comandator ie debia dare la habitatione in casa soa, e farge le spese de mangiar e de bever conventualmente e segundo che è usanza in questa casa de Sancto Antonio.

Item chel sia tegnuto a fare el dito organo tuto ala moderna, cum le soe apenditie e chel habia Tasti XXVII fornidi di soy semitoni Segundo el disegno portado da mantua.

Item chel dito magistro Matheo sia tegnuto a fare larmario bello e bono, zoè merlato e depento per lo dito organo.

Item chel dito magistro Matheo statim et incontinenti debia comenzare la opera del dito organo e continuarla fin a tanto che la sia compita del tuto e non possa ni debia fare alguna altra opera.

Item che passadi alcuni mesi da pò chel dito organo sarà fato, el dito magistro ad ogni requesta del comandator sia tegnuto e obligato de vegnir a temperare e reformare el dito organo.

Item chel dito comandator al dito magistro Matheo fato chel haverà el predito organo ay modi sopra scriti, sia tegnuto de dare per so pagamento e mercede ducati LXX de horo e in caso che dito magistro fazando la opera havesse besogna de deneri per pagare e comprare quello che serà necessario per lo dito organo, el dito comandator li debia sborsare e sirano possa computati in la summa predita, et etc.

Acta et conclusa fuerunt pacta suprascripta inter partes antedicta die et millesimo suprascripto presentibus Egregio utriusque doctor domino luca de vernacijs, dom. Andrea de Cipellis Monacho Sanc Thome Cremone et fratre David de uspinelis (1) Ordinis Sancti Antonij viennensis.

MCCCCXLII die VIII Aprilis. Solvi manus suprascripto Magistro Matheo pro opere organi suprascripti Duc. LXX. aurj.

(1) Per gli Uspinelli, cfr. Novati, *loc. cit.*, p. 145 segg.

La chiusa del documento prova che l'organo venne realmente fabbricato e, con piena soddisfazione del committente, pagato ai 9 aprile 1442 nei convenuti ducati 70 d'oro. Ma qual fine toccò all'organo medesimo? durò a lungo? subì presto dei restauri? le storie cremonesi, almeno quelle da noi consultate, non ce lo seppero dire (2).

E. Motta.

(2) Per Carlo Maineri eccellente organista e miniatore in Cremona nel 1471, cfr. *Arch. Stor. Lomb.*, II, 1894, p. 501. Per l'organo della cattedrale cremonese, cfr. i lavori del Lucchini (Casalmaggiore, 1887) e del Sacchi (*Gazzetta Musicale*, 1897).

BIBLIOGRAFIA

KIENER FRITZ. — *Verfassungsgeschichte der Provence seit der Ostgothenherrschaft bis zur Errichtung der Konsulate.* — In-8, Leipzig, 1900.

Nell' esporre la storia costituzionale della Provenza, il Kiener prende le mosse dalla dominazione ostrogota. Nel 510, a suo giudizio, Teodorico avrebbe ottenuta dai Visigoti la striscia di terra ch' essi possedevano lungo il Mediterraneo dalle Alpi ai Pirenei, quale compenso per l'aiuto da lui prestato alla nazione sorella, allorchè, caduto il re Alarico II a Vouglè, Franchi e Burgundi ne avevano invaso il paese.

Alcuni hanno supposto che sino al Rodano Teodorico governasse in nome proprio; al di là, come in Ispagna, quale tutore del nipote Amalarico, figlio di Alarico. L'A., seguendo Procopio, stima invece che il littorale gallico al di là del Rodano sia stato reso dagli Ostrogoti ai Visigoti solo dopo la morte di Teodorico.

L'ordinamento della Provenza sotto gli Ostrogoti è simile a quello dell' Italia. L'amministrazione civile è affidata ai Romani, il governo delle milizie ai Goti. Da un lato, il prefetto del pretorio e il vicario; dall'altro, i *comites*. Così il Kiener, che in ciò d'altronde non si allontana dalle idee più generalmente accettate.

Nel 536 Vitige cede ai Merovingi il paese fra il Rodano, la Durance, le Alpi ed il mare, ossia la *provincia Galliae* ostrogota. Il nome di *Provincia*, conservato poi dai Franchi alla regione, si estese verso la fine del settimo secolo ad un territorio più vasto. Il Kiener studia qui diligentemente quali fossero gli elementi etnici della popolazione, quali le condizioni economiche della città e delle campagne, quali le ragioni del precoce svolgimento del sistema feudale. Reggeva l'intiera regione un *patricius*, il cui ufficio è considerato dall'A. come una magistratura affatto *sui generis*; da lui dipendevano dei *vicedomini*, uno

probabilmente per ciascuno dei *pagi* o cantoni in cui il paese era diviso.

Nel corso dell' ottavo e del nono secolo la Provenza fu assimilata al resto della Francia. La procedura germanica sostituì la romana, la dignità comitale il patriziato. Il paese fu prima diviso in più contee; più tardi queste furono riunite in una sola, il che rese necessaria l'istituzione dei *vicecomites*. Entrata a far parte del regno di Borgogna, ed in età posteriore dell' impero romano-germanico, la regione conservò pur tuttavia un ordinamento proprio ed un peculiare carattere. — Per questo periodo pure il Kiener non si limita alle sole ricerche di diritto costituzionale; ma studia la vita pubblica sotto tutti i suoi molteplici aspetti. Di singolare interesse, anche per la possibilità di raffronti colle cose italiane, sono le molte pagine dedicate alla complessa evoluzione del feudalismo, agevolata in Provenza da circostanze speciali. La classe dei guerrieri, vincitrice degli esterni nemici ed in modo speciale degli infesti Saraceni, riuscì a conquistare per sè sola la ricchezza ed il potere: ed elevatasi così al di sopra d'ogni ordine sociale e d'ogni materiale angustia, potè dare alla sua vita un senso più alto, potè crearsi ideali raffinati. Per la prima volta allora, dacchè l'antica civiltà era tramontata, sorse una nuova cultura, ristretta, se si vuole, ma originale. La cavalleria provenzale arricchì anzi l'Occidente d'un prezioso concetto; l' amore considerato come passione, la dama pareggiata al signore feudale e fatta oggetto di trepido omaggio.

Ma il feudalismo aveva distrutta ogni forte organizzazione, abbandonando il paese agli orrori dell' interna anarchia e d' una guerra continua. Il bisogno d'ordine e di pace indusse allora le popolazioni delle città a crearsi esse stesse un nuovo organamento. Le varie classi s'accordarono; i cittadini giurarono l'alleanza, e, sull'esempio certamente dei comuni italiani, si scelsero dei capi col nome di consoli. La prima menzione di questi si ha a Marsiglia nel 1128; le città italiane avevano cioè precedute le provenzali d'una quarantina d'anni all'incirca. La somiglianza fra i comuni dell' uno e dell' altro paese non è però grande; in questi ed in quelli si hanno i consoli ed il consiglio generale; ma se appena si entra nello studio delle particolarità, si avvertono le differenze. Il consolato provenzale infatti ha minore potere ed organizzazione più semplice che quello delle città nostre.

Era desso una creazione nuova? L'A. risponde affermativamente, perocchè per l'età anteriore non si rinviene traccia alcuna di una qualsiasi unità cittadina.

Il nuovo istituto si diffuse rapidamente nella Provenza, non solo pel generale desiderio di tranquillità e pel consueto spirito di imitazione; ma anche per condizioni economiche, per molti interessi, che esigevano tutela. Dapprima i comuni curarono l'amministrazione interna, la giustizia, la difesa; più tardi si occuparono pure della dogana e del mercato. Non tutti però ebbero uguali competenze ed attribuzioni; i più non ottennero l'indipendenza piena e rimasero, per così dire, a mezza strada. Anche le repubbliche, che riuscirono a conquistarsi i poteri sovrani, ebbero una vita assai agitata e turbolenta, e finirono col cedere alle forze superiori di Carlo d'Angiò.

L'A. studia in particolare l'evoluzione di ciascuna città. Di Nizza si occupa, sulla scorta di Cais de Pierlas, a pp. 221-226. Notevoli gli accenni ai rapporti commerciali con Pisa (p. 224) ed a qualche affinità coi comuni lombardi nell'amministrazione della giustizia (p. 226).

Il Kiener si è valso largamente così dei materiali già editi, come di quelli, che gli fornirono le biblioteche e gli archivi di Provenza e di Lione. Anche le non poche notizie che già si possedevano, ma che troppo erano disperse, acquistano nuova importanza, coordinate, come or sono, in una esposizione sistematica e veramente organica. L'opera non può quindi riuscire che di grande utilità.

Giovanni Seregni.

Bernicoli Silvio. — *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del secolo XII alla fine del secolo XIX.* Tavole di cronologia (Conti, rettori, legati e presidi della Romagna; podestà, vicari e giudici loro, governatori, legati, vice-legati, prefetti di Ravenna; podestà di alcuni altri luoghi d'Italia. — In-4. Ravenna, tip. e lit. Ravegnana, 1898.

L'autore, vice-bibliotecario della Classense, ci offre in queste sue tavole cronologiche un esempio di quel che si dovrebbe attivare per la serie dei consoli, podestà, ecc., di Milano e di Lombardia — tuttora mancante al completo, malgrado le liste date dal Giulini e le aggiunte di altri, comprese quelle utilissime del sac. dottor Ratti nel nostro *Archivio* (1895, p. 363 segg.). Caviamone i nomi, in ordine ben inteso cronologico, dei Lombardi che nella Romagna ed in Ravenna tennero di tali cariche:

Romagna. — *1221. Gottifredo di Biandrate,* rettore di Romagna per Federico II Imperatore. — *1233. Carnevale de' Giorgi* di Pavia, conte e rettore per Federico II. — *1302. Uberto Noti* milanese, giudice generale. — *1303. Teobaldo Brusati* di Brescia, conte e rettore di Romagna per Benedetto XI. — *Giacomo Brusati,* vicario. — *1353. Rizzardo de Gaffari* di Mantova, marescalco. — *1512. Sigismondo Gonzaga,* legato di Bologna e di Ravenna e vicario del Papa in Romagna. — *1560* e *1565. Carlo Borromeo* milanese, card. legato di Bologna e di Romagna. — *1563. Girolamo Federici* di Treviglio, vescovo di Marturano, vice-legato o presidente. — *1576. Francesco Sangiorgio de' conti di Biandrate,* presidente. — *1588. Giulio Schiaffinati* milanese, idem. — *1593. Fr. Sangiorgio de' conti di Biandrate,* vescovo d'Aqui, idem. — *1598.* Lo stesso, cardinale di S. Clemente, legato. — *Marsiglio Landriani* milanese, vescovo di Vigevano, presidente. — *1623. Girolamo Vidoni* cremonese, idem. — *1637.* Conte *Onorato Visconti* milanese, arcivescovo di Larissa, idem. — *1640. Pietro Vidoni,* cremonese, vice-legato. — *1657. Giberto card. Borromeo,* legato (aggregato alla nobiltà ravennate nel 1660). — *1676. Giov. Antonio Secco-Borella* milanese, vice-legato. — *1681. M. Giorgio Barni* di Lodi, idem (aggregato alla nobiltà ravennate nel 1685). — *1694* e *97. Giulio Resta* milanese, vice-legato. — *1705. Girolamo Archinto* milanese, vice-legato. — *1706. Gaetano Stampa,* idem. — *1738. Antonio Biglia,* idem. — *1756. Gian Francesco Stoppani* milanese, legato (nobile ravennate nel 1757). — *1761. Ignazio Michele card. Crivelli* milanese, legato. — *1769. Vitaliano Borromeo,* card. legato. — *1770. Gio. Filippo Gallarati-Scotti,* vice-legato. — *1776. Giovanni Caccia-Piatti* novarese, vice-legato. — *1778. Luigi card. Valenti Gonzaga* di Mantova, legato. — *1795. Antonio card. Dugnani* milanese, legato.

Ravenna. — *1197. Giovanni da Crema,* giudice del podestà. — *1206. Guido da Pirovano,* podestà. — *1207. Uguccio da Cremona,* idem. — *1210, Guazzone,* cremonese, idem. — *1219. Riniero da Mantova,* vicario. — *1222. Gallino d'Alliate,* podestà. — *1225* e *1229. Sozzo Colleoni,* idem. — *1254. Azzo da Pirovano,* idem. *Bartol. da Mantova,* giudice. — *1289. Sinibaldo Gabbi* di Pavia, giudice e assessore. — *1304. Dandino de Nupciis* da Cremona, giudice e assessore. — *1311. Raimondino Algisi* da Cremona, giudice. — *1325. Corrado da Milano,* giudice e assessore. — *1326. Bartolomeo Verdelli* da Cremona, idem. — *1330. Giovanni da Gandino* di Crema, idem. — *1331. Daniele de' Paterni* di

Lodi, idem. — *1342. Egidio da Pavia,* giudice e vicario. — *1347. Vinciguerra Ansoldi* di Cremona, idem. — *1477. Giacomo Soardi* di Bergamo, giudice al criminale. — *1506. Gio. Battista Fenaroli* di Brescia, vicario e assessore. — *1517. Bernardino Tigliardini* di Brescia, podestà. — *1523. Carlo da Villanova* di Mantova, governatore. Uditore: *G. B. Scopoli* da Mantova. — *1525. Tideo Gadio,* mantovano, podestà. — *1542. Trivulzio Gualtieri* d' Orvieto, podestà. — *1555. Bartolomeo Griffio* da Salò, podestà. — *1564. Giulio Ungaresi* di Milano, vice-governatore. — *Gio. Battista Aresi* di Milano, governatore. — *Giulio Galbiati,* idem. — *1568. Giov. Maria Brugnoli* di Pavia, governatore. — *1591. Orazio Mainoldi* di Cremona, governatore. — *1627. Vignato Vignati,* vice-governatore.

In un' " Appendice „ che offre i nomi di podestà di altri luoghi, menzionati nei documenti sui quali sono stati compilati i regesti dal Bernicoli si notano un *Filippus de Ardiciis de Viglevano,* leg., doct. vicario di Belluno nel 1422; un *Bonacursus de Sorixina,* podestà di Bologna nel 1257; un *Pompilius de Pretis de Ravenna,* judex podestatis, di Brescia; un *Coradus de Surexina* podestà di Faenza nel 1256; un *Io. Bapt. Fachinus de Mantua,* vicario di Ferrara nel 1509; un *Bernardinus de Polenta,* podestà di Milano nel 1290, col suo giudice ed assessore *Johannes de Pergolinis.*

E. M.

MAJOCCHI RODOLFO. — *Catelano Cristiani notaio visconteo. Ricerche biografiche.* — Pavia, Artigianelli, 1900, pp. 54 in-8

La vita del notaio Catelano Cristiani non è ancora tessuta, e l'A. con questo suo modesto e utilissimo lavoretto vuole preparare la materia al futuro biografo. " Questo mio lavoro, dice egli stesso (p. 4), non ha la pretesa di esporre fatti e circostanze straordinarie; bensì segue minutamente lo svolgersi della vita privata del famoso notaio, facendo conoscere le origini della sua famiglia, i suoi due matrimoni, la numerosa figliuolanza, gli onori e le cariche, il continuo accrescimento del patrimonio e in fine il suo testamento „. Vuole insomma completare con notizie intime e meno note le importantissime già date dal prof. Giacinto Romano, che nei molti suoi lavori sui Visconti

mette in luce la grande importanza di questo notaio, i cui atti sono certamente la principale fonte storica viscontea. Le pazienti e numerosissime ricerche del prof. Majocchi nel *Museo Civico di Storia Patria di Pavia,* nell'*Archivio notarile,* nelle *Schede* del nob. sig. Carlo Marozzi, benemerito e infaticato ricercatore di notizie e documenti genealogici, nelle *Schede ticinesi* di Girolamo Bossi, nelle *Pergamene Cristiani del Seminario di Pavia,* in manoscritti dell'*Archivio Vecchio Comunale* e *dell'Università* di Pavia, hanno dato una buona messe di notizie, che, insieme con quelle già pubblicate, e dall'autore insieme raccolte, permettono di abbracciare tutta la vita del notaio visconteo.

Dopo aver accennato ai possessi della famiglia Cristiani, aggiungendo qualche particolare a ciò che già aveva detto il Romano, passa a parlare degli antenati, di cui però non riesce a dare la genealogia, riportando interi o in parte documenti che servono a meglio chiarire la esposizione. Induce con probabilità che Catelano con altri tre fratelli, Agostina, Antonio e Giacomo, sia nato da un Franceschino, giurisperito e figlio di un Tedisio; non già da un Franceschino, notaio, e figlio di Rodolfo. Prova con atti che Catelano rogò prima del 1384, e ne segue poi passo passo l'attività notarile per gli anni 1385 e 1386. Intorno alla fine dell' 86 o sul principio dell' 87 pensa che entrasse come notaio al servizio visconteo, e riporta a conferma di ciò un giuramento di fedeltà della città di Asti al Conte di Virtù, rogato dal Cristiani. L'anno 1387 Catelano eredita insieme coi fratelli una terza parte dei beni di un suo parente, il notaio Tomaino Mangano, ed entra sempre più nella fiducia del Visconti che gli affida delicati incarichi e gli concede privilegi ed esenzioni da tasse. Nel 1393 il Cristiani ottiene la cittadinanza milanese insieme con tutti i suoi parenti, ed entra nella Commissione per la revisione degli Statuti di Pavia.

L'A. lo segue per gli anni 1394-1401 in molti atti di compera, affitto di beni e di case, di eredità, di investiture, ecc. Il 1402, anno della morte di G. Galeazzo Visconti, il M., appoggiandosi ad una attestazione di Gerolamo Bossi, congettura non essere impossiblie che il Cristiani rogasse il testamento del duca.

Dal 1402 pare che le cose volgessero a male per il Cristiani, che abbandonò anche l'ufficio di notaio ducale; ma nel 1412, Filippo M. Visconti lo prese di nuovo sotto la sua protezione, concedendogli favori e varie immunità, tra le quali una per i dieci figli che erano: Marietta, Giovanna, Parmina, Giovanni, Antonio, Francesco, Michele, Luigi, Tedisio e Nicola.

Poche notizie in seguito, tranne la eredità dal fratello Antonio di beni della campagna di Milano, di Berbenno e di Montagna in Valtellina nel '17 e la esenzione di alcune tasse, ecc. nel '27 e nel '30. Circa il 1432 chiuse la abbastanza lunga sua vita (era nato circa il 1356), e nel testamento, eccetto alcuni legati alle figlie e a chiese, ripartì fra i cinque maschi rimastigli, Giovanni, Francesco, Luigi, Tedisio e Nicola, i suoi beni, che un altro documento riportato dal Majocchi ci dice essere stati molti e dispersi nella Campagna di Pavia, a Torre del Mangano, a S. Martino Sicomario, a Casteggio, a Robecco, a Chignolo, a Caselle, a Cava, a Castel Lambro, ecc. Finisce il lavoro con un atto enumerante mobili e vesti che potranno servire allo studioso della storia del costume.

Ettore Galli.

Mariani Mariano. — *Vita Universitaria Pavese nel secolo XV.* — Pavia, Tip. Artigianelli, 1899, pp. 141 in-16.

Sono quattro conferenze che l'A. tenne all'Associazione degli Impiegati Civili a Pavia. La prima tratta dell'amore e delle cure che i duchi ebbero sempre per mantenere e far fiorire lo *Studio;* la seconda concerne le relazioni tra Pavesi e Università, e la nomina dei professori; la terza spiega l'ordinamento dello *Studio;* la quarta riguarda gli stipendi dei professori e gli studenti.

Le notizie sono desunte da alcuni volumi manoscritti del Museo Civico di Storia Patria di Pavia, contenenti trascrizioni di originali o di copie autentiche di documenti che riguardano l'Università.

L'autore dimostra come i vari duchi si compiacessero del loro *Studio* di Pavia, e si adoperassero per accrescerne il lustro con professori insigni e con studenti che richiamavano per mezzo di facilitazioni, esenzioni e privilegi. Commenta in proposito una Supplica di rettori e professori indirizzata al duca il 23 maggio 1402 da Piacenza, dove tre anni prima si era trasferito lo *Studio* per causa della peste. Tra le varie domande che vi si leggono, curiosa e degna di essere studiata e illustrata con le condizioni economiche e sociali di Pavia a quel tempo, è la domanda che fossero fissate 300 case da affittarsi esclusivamente a professori e studenti ad un prezzo non superiore al quattro o al cinque per cento del valore delle case stesse.

Con molti documenti l'A. fa vedere con quale rigore il duca esigesse da professori e da studenti l'esatta osservanza dei loro doveri. Per questo incaricava i bidelli di vigilare l'opera dei professori, vietava agli studenti il cambiamento di Università, e concedeva loro esenzioni ed immunità che spesso suscitarono malumori nella cittadinanza.

I Pavesi però furono sempre gelosi custodi della integrità e conservazione della loro Università; e spesso fecero istanze presso il duca perchè o con aumenti di stipendio, o con pronto e regolare pagamento delle mesate, che spesso si facevano aspettare, trattenesse professori che se ne volevano andare trascinando seco anche gli studenti. E anche quando la minaccia venne di fuori i Pavesi seppero sempre provvedere interponendo i loro buoni uffici. Così nel 1403, dopo quattro anni di assenza ottennero che lo *Studio* fosse riportato da Piacenza a Pavia; scongiurarono il pericolo di perderlo il 1423 per causa dei Parmensi, il 1448 per i Milanesi e il 1474 di nuovo per i Parmensi.

La nomina dei professori e dei bidelli (allora assai più importanti di oggi) spettava di diritto al principe, che sempre se la riservò per quanto ripetutamente i Pavesi avessero cercato di avocarla a sè.

Per la scelta, o assumeva il duca informazioni in proposito, o si imponeva la fama dell'insegnante, o le Facoltà e i Sapienti di Provvisione facevano la proposta, o inoltravano domanda gli stessi interessati, o valevano le raccomandazioni di potenti. Le nomine però, non cadevano che su *doctores* o insegnanti di qualche *gradus*.

L'Università detta *Studio generale*, era formata di due Corporazioni di studenti, cioè dei *giuristi* (numerosissima e composta anche di moltissimi stranieri) e degli *artisti* e *medici*. Cancelliere dello *Studio* era il Vescovo di Pavia. Altre cariche erano quelle del *Rettore* delle due Corporazioni o Facoltà, che era sempre uno studente eletto da studenti, dei *Dodici Statutari* (pure studenti) che presiedevano allo Statuto, dei *Dodici Consigliari* (pure studenti) che col Rettore sovrasiedevano all'intera Università, dei due *Sindaci* (studenti) cioè controllori ed ispettori, dell'*Economo* e del *Notaio* o Segretario, ognuno dei quali aveva proprie attribuzioni. V'erano inoltre i *bidelli generali* e *speciali*, gli *stazionari* o venditori di libri, i *legatori*, i *copisti* che erano in qualche modo addetti all'Università per la grande bisogna dei libri. Nella chiesa di S. Tomaso, che era la chiesa dell'Università, era depositata la Cassa dello *Studio*, contenente il Sigillo universitario, gli Statuti,

chiusa a tre chiavi tenute dal rettore, da uno statutario e da un consigliario.

Dopo aver detto delle varie materie, l'A. passa a parlare dei professori che erano ordinari e straordinari, delle lezioni mattutine e vespertine, e di lezioni festive fatte da studenti italiani e forestieri.

La sede dello Studio fu da prima il Palazzo del Popolo (*Mercato Coperto*), aggiuntevi poi altre aule appigionate qua e là; con Francesco Sforza fu portata in un palazzo che sorgeva al posto del moderno fabbricato. Cominciamento e fine delle lezioni erano dati da una campana della torre maggiore e da un orologio pubblico posto sul castello.

Il nome dei professori era scritto in rotoli annuali dai quali si rileva che alcuni insegnanti, pure appartenendo allo Studio, ed essendo pagati da esso, non professavano a Pavia. È questo il caso del Filelfo e di molti altri famosissimi, incaricati di leggere a Milano.

Gli stipendi di rettori e professori, che variavano secondo i tempi, secondo le materie e secondo gli uomini, non erano di sovente pagati a tempo debito, e furono spesso causa di pericolo per lo *Studio*.

Da ultimo, accennato al divieto fatto ai professori di esercitare la medicina e l'avvocatura, si viene a dire degli studenti, della loro vita tumultuosa e dissoluta, di guai seri nati fra loro e i cittadini, della loro condotta prepotente ed immorale, delle condizioni economiche talora gravi di studenti e professori, e della istituzione di un banchiere *(uxurarius)* per provvedervi.

È, come si vede, una buona messe di notizie ingegnosamente raggruppate, che dipingono a colori molto vivi le condizioni non solo dello *Studio*, ma della stessa città di Pavia. È una pagina bella ed utile per la conoscenza di un periodo di storia, che non può più restringersi a pochi fatti militari e politici. Due cose però, ce lo permetta l'autore, si sarebbero desiderate: che, specialmente nella prima conferenza, per quella serenità che deve sempre informare le opere storiche, si fossero lasciate da parte certe stonate osservazioni su cose presenti; e che in fine molte preziosissime notizie, che nella narrazione hanno assunto un valore molto superficiale e puramente descrittivo, per il loro carattere spiccatamente economico e sociale, si fossero considerate un po' più profondamente, fossero poste nel loro ambiente; così che oltre ad acquistare esse tutta la importanza che hanno per sè, avrebbero contribuito a illuminare di luce nuova molti fatti di quel maraviglioso secolo che è il quattrocento.

Ettore Galli.

Fontana Ferdinando. — *Antologia Meneghina.* — Bellinzona, Colombi, 1900, pp. xxxvi-428, in-4 ill.

In quest' opera vuole il Fontana esporre popolarmente le vicende della letteratura *meneghina* intesa nel suo senso più largo : troppo largo, anzi, poichè l'autore non si perita di considerare come varietà del dialetto milanese i vernacoli del varesotto e quelli ben anco del Canton Ticino !

Dello svolgimento di questa letteratura dialettale, così nella città come nel contado, e delle maschere locali, che in essa appaiono, parla brevemente il compilatore in una spigliata prefazione, ove coglie l'opportunità d' intessere una sorta di panegirico del popolo milanese, della sua indole, della sua storia, della sua poesia. Non a tutti i giudizi ivi espressi potremmo invero aderire. Non crediamo ad esempio che il comune di Milano avesse sin dall'origine carattere democratico; poichè nella nostra città, come altrove, il popolo minuto non acquistò importanza, se non dopo una lunga lotta, che si combattè specialmente nei primi decenni del secolo XIII.

Le parti meno felici del lavoro (diciamolo tosto) sono la breve trattazione intorno alle origini ed all' estensione del dialetto milanese, ed i capitoli relativi ai più antichi scrittori, che in esso poetarono. Fanno qui difetto pur troppo l' originalità del contenuto e la modernità della critica. Meglio riesce il Fontana laddove tratta di poeti più recenti e più popolarmente noti.

Opportunamente è seguito nel libro l'ordine cronologico; ai saggi di ciascun autore è preposto un cenno biografico or più, or meno esteso.

Il compilatore ha avuto l' ottima idea di ripubblicare per intiero (pp. 17-57), i *Rabisch* dell'Accademia della Val di Bregno, che erano ormai presso che irreperibili. La ristampa di questo prezioso cimelio letterario e linguistico è condotta sulla seconda edizione (del 1627), ed è corredata da un cenno storico dell'egregio avv. Brenno Bertoni sui Bleniesi a Milano. Poco più oltre (pp. 63-76) si trova pure riprodotto integralmente, conforme all'edizione del 1750, il *Varon Milanes* coll'aggiunta del *Prissian.*

Al Maggi è tributato il dovuto onore, poichè se ne riferiscono non

poche poesie, oltre alla favola ed ai brani più notevoli delle commedie. Molto pure del Balestrieri.

Del Porta, le cui opere sono notissime, il Fontana nulla riporta fuorchè alcuni versi inediti ed una lettera, pure inedita, al Grossi. E non possiamo in questo disapprovarlo. il posto dei sommi, ove si astragga da casi specialissimi, non è nelle antologie.

Molte e molte pagine, troppe forse, son dedicate ai contemporanei (compresi i viventi): tre sole invece agli anonimi. Ed è peccato, poichè in una congerie, ch'egli stesso dichiara " immensa ", il Fontana non avrebbe durato fatica a scovare materiali preziosi per la storia e per la psicologia della popolazione milanese.

Un' appendice intitolata *Gli Amici* contiene notizie biografiche di coloro, che hanno scritto intorno al dialetto di Milano ed alla sua letteratura.

In complesso, si desidererebbe nell' opera, utile certo per ricchezza di materiali, un' impronta più modernamente scientifica ed un' unità organica maggiore. È tuttavia innegabile il merito di chi l' ha compilata con lavoro lungo davvero e paziente.

Giovanni Seregni.

Luisa Anzoletti. — *Maria Gaetana Agnesi*, Milano, Cogliati, 1900, pp. 495.

Fortunato caso fu certo che lo scrivere di Maria Gaetana Agnesi toccasse ad una donna al pari di quella ornata di profonda e varia coltura, addestrata allo studio delle più severe discipline e pur tutta infiammata da quell' entusiasmo per le cose buone onde l' autrice delle *Istituzioni analitiche* fu tratta a edificar sulla scienza la carità. Luisa Anzoletti aveva tutte le doti per comprendere lo spirito non meno che la mente di quella donna singolare, e ci ha dato non una semplice biografia, ma una storia fedele e compiuta della vita intellettuale e morale di lei. È un libro per molti rispetti ammirabile: ricco di dottrina e di critica soda e scrupolosa, quale oggi si richiede in chi voglia comunque scrutare il passato, denso di pensiero, adorno delle più pure eleganze della lingua e tutto invaso da una dolce e serena poesia, che penetra per ogni dove ed ogni pensiero tramuta in imagine vitale.

A questa poesia gentile, che è pur tanta parte in un libro consacrato ad una idealizzatrice della scienza e della carità, qual fu l'Agnesi, non è lecito a me fare su queste pagine più che un accenno: qui si conviene tener conto dell'elemento, dirò così, positivo dell'opera. Il quale non è nè scarso nè modesto.

Il canonico Anton Francesco Frisi, che primo tessè l'elogio di Gaetana e, sebbene troppo indulgesse all'elogio e troppo poco alla storia, ebbe il merito di lasciar ricordo di quella carità, che altrimenti sarebbe stata una pura tradizione, fu seguito da altri i quali non fecero se non accumulare inesattezze o perpetuare leggende. — L'Anzoletti si rifà da capo, riferendosi all'Agnesi stessa, interrogando tutte le carte di lei, specialmente quelle in cui la critica non erasi ancor mai esercitata. Prima così a cadere è la leggenda del patriziato, dal Frisi e dagli altri attribuito a Pietro Agnesi, il quale ebbe, solo nel 1740, il titolo di Don, annesso al feudo di Montevecchia, ma il patriziato milanese, quantunque ardentemente desiderasse, mai non ottenne; leggenda che nulla aggiungeva viva e nulla detrae morta alla eccellenza di Gaetana " nata a dar nobiltà al suo tempo, non a riceverne ".

Quando nacque l'Agnesi respiravasi nel mondo politico un'aria di burrasca, ma in quello letterario pesava un'afa sonnolenta; vivevano sì Vico e Muratori, ma in mezzo alla generale inerzia degli spiriti; era età di boria vana, il pensiero si muoveva nella vacuità accademica. E nelle accademie diede l'Agnesi le prime prove del suo sapere, acquistato con meravigliosa rapidità: a nove anni nella *palaestra umbratilis* di casa sua, onde tanto compiacevasi il padre, recitò una orazione in latino contro quelli che voglion preclusa alle donne la via della scienza o, in termini più moderni, contro gli *antifemministi*. L'*oratio* agnesiana si ricollega a tutto un movimento femminista partito dai *Ricovrati* di Padova, quando, nel 1722, il Vallisnieri, Principe di quella accademia, propose il tema " Se le donne si debbono ammettere allo studio delle scienze e delle arti nobili ", tema discusso da parecchi fra i begli ingegni di quel tempo e, in modo egregio, dalla scrittrice sanese Aretafila Savini de Rossi, con un discorso sodo ed elevato, dall'argomentazione franca e geniale, dalla lingua fresca e purissima, che fece cascar le armi di mano anche ai più fieri avversari della causa femminile. Ultima nella serie di questi componimenti veniva l'orazione della giovinetta Gaetana, intorno alla quale si formò pure una leggenda che glie ne attribuì la composizione; m

anche qui l'Anzoletti, calma e sagace nel suo giudizio, rimette le cose a posto e dimostra che l'orazione fu scritta in italiano dal precettore, il padre Gemelli, e da quella tradotta in latino e imparata a memoria, e la giudica nulla più che un imparaticcio, testimonio della scuola falsa e decrepita a cui nei primi anni fu l'Agnesi assoggettata.

Alla *Oratio* segue un decennio di costante applicazione allo studio delle lingue: sette ne imparò, compreso il greco e l'ebraico. Neppure su questo periodo trascura l'Anzoletti di soffermarsi; essa vuol considerare l'Agnesi anche come cultrice degli studi di lingue e, a tale scopo, esamina quella copiosa raccolta di manoscritti inediti, conservati nell'Ambrosiana, che tutti, senza averli veduti, segnalano come un santuario pieno d'imperscrutabili misteri. Non ne ricava molto, a dir vero, ma abbastanza per sfatare qualche altra leggenda: una raccolta di vocaboli ebraici, una amplissima di greci (13000) coi corrispondenti latini, scritta, è chiaro, per esercizio di memoria, e un opuscolo mitologico da lei tradotto in greco, quell'opuscolo che porgeva a Defendente Sacchi occasione di scrivere: " a nove anni sapeva sì di greco e di latino che tradusse in greco una mitologia „, mentre non si tratta che di poche pagine d'una lezioncina affatto elementare; infine due libri di supplemento a Quinto Curzio colla traduzione italiana, francese, tedesca e greca sotto il testo, da lei medesima trascritto. Tutti questi studi, quantunque non fossero fine a sè stessi, ma solo tendessero a procurar nuove chiavi del sapere, furon condotti, come si vede, con costanza e con metodo non comuni.

A un lavoro più geniale e più fecondo diede occasione la venuta a Milano del celebre professore di poesia Gerolamo Tagliazucchi modenese; accolto con entusiasmo in casa Agnesi, intraprese l'istruzione di Gaetana, e cominciò allora per lei un'epoca nuova: si tolse alle accademiche pedanterie tutte d'esercizio meccanico e di falsariga, per adottar metodi più ragionevoli e più acconci a sviluppare la sua personalità. Ma il Tagliazucchi, chiamato all'Università di Torino, dovette presto abbandonare la sua scolara; ed eccola dedicarsi con nuovi maestri a nuove discipline: il pavese Carlo Belloni la inizia alla filosofia, e più tardi, a cominciare dal 1737, e in filosofia e in matematica la istruiscono il padre Somasco Manara e il Teatino Michele Casati, non già con un corso regolare di lezioni, come sembra credere il Frisi, perchè entrambi eran legati a cattedre lontane da Milano, ma con una lunga e non interrotta corrispondenza, di cui qualche traccia fu dato all'Anzoletti trovare nella biblioteca Ambrosiana.

Neppur l'erudizione filosofica dell'Agnesi sfuggì alla leggenda. Singolare certo quella erudizione ma non miracolosa. Il metodo delle scuole d'allora era, come diceva Pietro Verri, tutto idee e parole senza base e, quantunque educata fuori delle pubbliche scuole, Gaetana non si solleva sopra il livello comune del sapere nella prima metà del settecento; l'originalità del suo ingegno non va ricercata nelle sue disquisizioni filosofiche. I biografi han gridato al miracolo, ma non han sollevato la cortina che nascondeva i venticinque volumi di manoscritti inediti dell'Ambrosiana: l'Anzoletti lo ha fatto e nulla di meraviglioso ha trovato. Ella ha esaminato innanzi tutto le *Propositiones philosophicae* (stampate nel 1738), discusse in più volte e non in una sola come i biografi asseriscono; il prospetto delle tesi è vasto come una mezza enciclopedia, ma non sono che brevissime enunciazioni del tema, rivelan l'ordine e il macchinismo della disputa, ma non dicono in qual modo fossero disputate, nè posson darci una impronta originale del pensiero di lei. Inoltre l'instituire discussioni di tal genere era cosa assai men difficile che non sembri; le esigenze delle scuole d'allora eran modeste, gli autori che facevan testo e a cui bastava riferirsi contavansi sulle dita, e solo di quelli sembra l'Agnesi aver avuto cognizione, cognizione che non va oltre qualche breve passo citato a proposito. Nè migliori saggi del suo pensiero filosofico danno i famosi venticinque volumi: essi non contengono che le lezioni, colle quali Gaetana si addestrò alla filosofia, lezioni che avrà avuto dai maestri per studiare privatamente: il lavoro suo ci entra per poco, e si può esser certi ch'ella non si appassionava gran fatto pei filosofi delle scuole, ma prendeva le tesi come le venivan date e intorno a quelle faceva la sua discussione accademica. La fisica e la geologia, di cui pure si occupano que' manoscritti, non aveva diverso trattamento; non un pensiero, non un sentimento originale: Gaetana Agnesi nella sua prima età studiò moltissimo ma non diversamente dal modo con cui allora si studiava. Le famose dispute filosofiche da lei sostenute in casa, sarebbero state, secondo i biografi, improvvisate sempre, ma i documenti provano che, almeno qualche volta eran preparate: in una raccolta di tesi inedita, in gran parte autografa, si trovan botte e risposte d'introduzione e di conclusione, i complimenti retorici a frasi fatte o per rispondere o per dar lode al lodatore, le dispute stesse ritornavano ben sovente sul medesimo argomento: un repertorio dunque come pei virtuosi d'arte lirica o drammatica. Ma che monta? quelle accademie

eran fatte per volontà del padre, e quantunque tutti ne fossero entusiasti e un Charles de Brosses giudicasse l'Agnesi *un phenomène littéraire, una cosa più stupenda que le dôme de Milan,* non è detto ch'ella le prendesse sul serio.

*
* *

Ma cessa finalmente Gaetana di essere una rarità da museo, la sua personalità sta per svolgersi ed affermarsi; con acuto occhio ne scorge l'Anzoletti i primi indizi tra una pagina e l'altra della suppellettile inedita. L'ingegno critico di lei si manifesta la prima volta nella risoluzione di alcune difficoltà trovate nel *Trattato analitico delle sezioni coniche* dell'Hopital, difficoltà che una lettera del Belloni dimostra essere state enormi, e appare ancor più chiaro e profondo in una risposta a G. B. Bertucci, poeta ed erudito, che l'aveva richiesta d'un giudizio intorno ad un suo manoscritto *De telluris ac siderum vita:* quella lettera, dice l'Anzoletti, meriterebbe di essere chiamata un saggio di letteratura manzoniana: in essa, come del resto in tutte le scritture dell'Agnesi, " un gusto naturale sovraneggiante, una sublime passione della verità, una eccessiva delicatezza di coscienza abbellita da quel candore d'animo e da quella schietta modestia che è la più amabile divisa della grandezza: un fine morale non mai perduto di vista un istante e sopratutto una eccelsa unità di ragione filosofica e di sentimento religioso, per cui idee e cognizioni, veri fisici e veri morali, concetti e forma tutto si armonizza „. Ho citato letteralmente questo brano perchè ci rivela come l'Anzoletti abbia saputo scrutare l'intima natura dell'Agnesi e comprendere l'unità mirabile e l'armonia del suo spirito, che non lascian vedere ove finisca la scienziata e cominci la donna di religione.

Ed eccoci alle *Istituzioni analitiche,* frutto degli insegnamenti d'un nuovo maestro ed amico, il Padre barnabita Ramiro Rampinelli. A quel libro è principalmente dovuta la grande fama di lei; ed era davvero un libro magistrale e per la forma agevole e piana, ben diversa dalla prosa infiacchita del settecento, e per la chiarezza dell'espressione scientifica, e per la facilità delle dimostrazioni che toglieva ai giovani ogni difficoltà. Gli elogi furono illimitati ed universali, dicono i biografi, ma l'Anzoletti non si è accontentata di questa nuda asserzione, essa ha voluto, com'era giusto, cercarne le prove, trasce-

gliendo dal carteggio ambrosiano i giudizi che gli scienziati più eminenti dell'epoca, quali il Poleni, editore di Vitruvio, il Griselini, Fr. M. Zanotti ed altri pronunciarono intorno a quell'opera, e studiando la fortuna delle *Istituzioni* all'estero ed i pareri de' critici d'oltr'alpe: entusiasti ne erano il signor De Fontaneu e M. De Montigny, il geniale applicatore della scienza alla industria, l'*Academie des Sciences* le giudicava il miglior libro del genere e deplorava, per la prima volta forse, che gli statuti escludessero dal suo grembo le donne; a distanza di venticinque e cinquant'anni esse furon tradotte in francese ed in inglese; la traduzione del Colson, il commentatore di Newton, pubblicata a Londra nel 1801, fu accolta trionfalmente dalla critica britannica, quando già mezzo secolo di progresso scientifico vi era passato sopra: ne è prova un lungo e bell'articolo dell'*Edimburgh Review* (ott. 1803) che l'Anzoletti riassume. Per far opera in tutto completa, la nostra autrice ha interrogato anche i moderni, e, come sintesi storica e critica, riporta il giudizio, da lei medesima chiesto, di due eminenti scienziati italiani, Giovanni Schiaparelli e il prof. Loria dell'Università di Genova; il primo rifà in breve la storia della materia trattata dall'Agnesi e ne considera l'opera in relazione alle condizioni della scienza in quel tempo, il secondo sintetizza le testimonianze circa la parte che le *Istituzioni* hanno avuto nel promuovere il progresso della matematica.

Così anche i profani posson formarsi un concetto del valore scienifico dell'opera capitale dell'Agnesi, ed anche i profani comprendono che, per quanto grande ne sia il valore, esso non giustifica l'esagerazione di alcuni che la paragonarono a Gerolamo Cardano e al Leibnitz: l'Agnesi non può stare fra gli scopritori di nuovi veri, essa ebbe solo ed attuò un concetto nuovo per popolarizzare in Italia lo studio della geometria e dell'algebra, e qui sta il suo merito, non piccolo, del resto, e ben degno dell'onore di quella cattedra che Benedetto XIV le destinò nell' Università di Bologna e ch'ella, per più ragioni, a cui non fu certo estranea una invincibile modestia, non salì mai: e ciò sia detto con buona pace di que' biografi che ve l'han fatta insegnare per quarantotto anni! Alle pompe non era inclinata Gaetana Agnesi, neppur quand'esse fossero il più legittimo riconoscimento dei suoi meriti; un'altra vocazione la chiamava, quella della carità e del sacrificio. Le *Istituzioni analitiche* segnano il colmo della sua carriera: dopo la loro pubblicazione ella sembra cessare da ogni attività scientifica, per dedicarsi

ai poveri, agli ammalati, di cui riempie i suoi appartamenti, e se di tratto in tratto si presta a sostenere qualche disputa dotta, è la virtù dell'ubbidienza che la induce a non dispiacere al padre: ma dopo la morte di Don Pietro (1752), ogni legame è sciolto ed ella segue franca e sicura la propria strada. Fu il disprezzo pel mondo, fu l'indifferenza dei concittadini i quali, svaniti i primi entusiasmi, parvero dimenticarla, che l'allontanarono dalla scienza per darla ad una vita di religione? No, risponde l'Anzoletti " da una ambizione crucciata non nasce il fiore più ammirando della virtù „. Il mistero psicologico che avvolgeva finora quel brusco passaggio è rivelato da un documento nuovo, proprietà di casa Borromeo: è il primo dei tre scritti ascetici dell'Agnesi, di cui dava notizia il canonico Frisi, ma che era sempre stato irreperibile: da quell'autografo, riportato per intero nel copioso e interessante appendice, apprendiamo quali fossero le meditazioni da lei predilette nel corso più lungo della sua vita e traggiamo una evidentissima prova che, cessati gli studi matematici, la teologia divenne l'oggetto supremo del pensiero e degli affetti di lei. Nè anche in questo campo di studi le mancaron soddisfazioni, chè l'Arcivescovo Pozzobonelli sempre la tenne in altissima estimazione e la richiese talora del suo giudizio intorno ad opere di dubbia ortodossia: una scrittura di lei intorno ad un libro del Marchese Paolo Gorini Corio, messo all'indice, mostra una vasta e matura dottrina in materia di dogmatica, di morale e di storia ecclesiastica e quell'ingegno che, per essere esercitato in un campo assai diverso, nulla ha perduto del suo acume.

Qui, riassunto il lavoro storico e critico, il quale, anche da questi brevi cenni, apparirà, spero, esauriente e definitivo, mi conviene fermarmi. Quella parte del libro ove è narrato l'ultimo trentennio della vita di Gaetana, da quando cioè (1771) l'Arcivescovo la prescelse a dirigere il riparto femminile nel luogo pio Trivulzio, è tutto un inno di poesia alle virtù sublimi di lei, che si ammira ma non si può riassumere. L'autrice vi sfoga molti e nobili sentimenti, vi alterna osservazioni ponderate, tratti di spirito, slanci di entusiasmo, e voci di rimpianto per molte cose che discordano dai suoi ideali purissimi, e ciò senza turbare l'armonia dell'opera dove tutti gli elementi sono mirabilmente contemperati e fusi. Lei felice che la genialità sa disposare alla dottrina, e nel documento, che per se è rigido cadavere, infondere il calore della vita.

Ettore Verga.

Scherillo M. — *Spigolature Pariniane in documenti inediti.* — Napoli, tip. Giannini, 1900 (in-8 gr., pp. 23). Estr. dagli *Studi di letteratura italiana,* v. II.

Tra i ricordi più interessanti delle feste pariniane celebrate lo scorso inverno nella nostra Milano ci piace ricordare questa recentissima pubblicazione dell'egregio consocio prof. Michele Scherillo, intitolata *Spigolature Pariniane in documenti inediti.* Sono appunti presi di sui documenti, in gran parte sconosciuti, che vennero alla luce in occasione della mostra pariniana fatta nella sala di Maria Teresa presso la biblioteca di Brera; quali l'*Inventario* della sostanza lasciata dal Parini, redatto il 15 agosto 1799, cioè il giorno stesso della morte del poeta, a cura del Vimercati e del Frapolli, che il Parini aveva scelto a suoi esecutori testamentari un anno prima; l'elenco dei libri, che il grand'uomo possedeva, sulla scorta del quale l'ingegnoso commentatore si piace intessere nuove ricerche intorno ai fonti donde l'artista derivò or l'una or l'altra di quelle inspirazioni che suggerivangli poi le scene del *Giorno;* una lista, poco lieta!, dei debiti e crediti del defunto (assai men numerosi i secondi dei primi), ecc. Notevole è pure la descrizione che lo Scherillo ci dà d'alcuni autografi pariniani, tra cui cospicuo il fascicoletto contenente l'ode *Per l'inclita Nice,* offerto alla Castelbarco stessa con contegnosa dedica in prosa che contrasta non poco coi poetici ardimenti dell'ode (1). È insomma questo, come si vede, un attraente manipolo di curiosità pariniane; ognuna delle quali riceve maggior lustro dai dotti e garbati commenti ond'è adornata, come una gemma acquista novello splendore mercè l'abile mano dell'artefice che la vien sfaccettando.

F. N.

(1) Essa è tale: “L'Inclita Nice è supplicata di riconoscere sotto “ la forma poetica de' seguenti versi i veri sentimenti da cui provengono: ciòe il rispetto, l'ammirazione e la riconoscenza dell'Autore “ per l'esimie qualità di Lei, e per la singolare benignità con cui Ella “ si degna di onorarlo „.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA STORICA LOMBARDA

(marzo-giugno 1900).

I libri segnati con *asterisco* pervennero alla Biblioteca Sociale.

Abati (sac. Isaia). Un secolo e mezzo di sani esempii: monografia sulla chiesa prepositurale di Castione della Presolana. — Bergamo, stabilimento tip. S. Alessandro, 1899, in-16, pp. 180 con 2 prospetti.

Acta ecclesiae mediolanensis ab ejus initiis usque ad nostram aetatem, opera et studio presb. *Achillis Ratti*. Vol. IV, fasc. 55. — Mediolani, R. Ferrari, 1900, in-4, col. 641 a 720.

Agiografia. — Vedi *Barbier, Borgognoni, Borromeo, Brambilla, Gonzaga, Mancinelli, Nodari, Scandella.*

Annoni. Pel museo etnografico-geografico da istituirsi in Milano. — *L'Esplorazione commerciale*, a. XV, n. 2-3 (Milano, 1900).

Antonini (G.). I precursori di C. Lombroso. — Torino, Bocca, 1900, in-16, pp. 172.

Cfr. il cap. III: *G. B. della Porta* e *Guglielmo Grataroli* [di Bergamo].

* **Anzoletti** (Luisa). Maria Gaetana Agnesi. — Milano, Cogliati, 1900, in-8 gr. ill., pp. 495.

Cfr. i cenni bibliogr. in questo fascicolo dell'*Archivio.*

Appunti sommarî sulle campagne del 1848, 1849, 1866 in Italia (Scuola di guerra, anno 1899-900). — Torino, tip. Roux e Viarengo, 1899, in-4, pp. 52.

Araldica e genealogia. — Vedi *Bollettino, Carreri, Corti, De Gubernatis, Lettere, Litta, Marozzi, Simeoni.*

Archeologia. — Vedi *Annoni, Galloni, Giulini, Periodico, Ulrich.*

* **Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi.** Anno XIX, fasc. I. — Lodi, Quirico e Camagni, 1900.

AGNELLI (G.). Ospedali Lodigiani : Ospedale di S. Antonio. — *Lo stesso.* Della venuta di Massimiliano Sforza nel ducato di Milano secondo le cronache e i documenti lodigiani [*Cont. e fine*]. — Causa tra il comune di Cremona, il monastero di S. Sisto di Piacenza e Anselmo Selvatico crociato per la giurisdizione di Castelnuovo Bocca d'Adda [Dal *Codice diplomatico Cremonese* dell' Astegiano]. — BARONI (avv. Gio.). Il SS. Crocifisso della Maddalena. Note storiche. — Atti della Deputazione storico-artistica lodigiana.

Arienta (Giulio). Un quadro di Ruggero Vander Weyden al Santuario di Varallo. — *Arte e Storia*, n. 7, 1900.

ARTE. — Vedi *Arienta, Bach, Barbier, Beltrami, Bertaux, Blanquart, Brescia, Carotti, Dell'Acqua, Delaruelle, Esposizione, Fabriczy, Fornari, Fournier, Fregio, Frizzoni, Galleria, Gauthiez, Giulini, Guida, Lafenestre, Leonardo, Malaguzzi, Milano, Moretti, Muzio, Navenne, Noseda, Ojetti, Philippi, Prout, Rocchi, Rushfurth, Sant'Ambrogio, Schweitzer.*

Arullani (Vittorio Amedeo). Questioncella pariniana. — *Fanfulla della domenica*, n. 20, 1900.

Atti della Associazione elettrotecnica italiana. Vol. 3. — Milano, 1900.

RIGHI. Volta e la pila. — MASCART. Volta in Francia. — BARZANÒ. Contributo alla bibliografia voltiana. — VOLTA. Sulla opportunità di raccogliere in una unica pubblicazione le opere sparse di Alessandro Volta.

Bach (Max). Die illustrierten Vitruv-Ausgaben des XVI Iahrhunderts. Mit ill. — *Zeitschrift für Bücherfreunde*, IV, 2-3, maggio-giugno 1900.

A pp. 51-52 si discorre dell' edizione del Vitruvio, a cura del Cesariano, fatta da Gottardo da Ponte in Como nel 1521 e si riproduce la vignetta a p. 166.

Balzani (Ugo). Le cronache italiane nel medio evo descritte da Ugo Balzani. Seconda edizione riveduta. — Milano, U. Hoepli, 1900, in-16, pp. xj-323.

* **Barassi** (Carlo). Verdi e il nostro Conservatorio. — *La Perseveranza*, 12 marzo 1900.

Sfata la fiaba oramai vieta che Verdi non sia riuscito a superare gli esami di ammissione al Conservatorio di Milano nel 1832.

Barbier de Montault (X.). Le trésor de l'Eglise Saint-Ambroise, à Milan. — *Revue de l'art chrétien*, 2.me livr., 1900 (*Cont.*).

— La Vierge miraculeuse de Ré au diocèse de Novare (Italie). — Poitiers, imp. Blais et Roy, 1900, in-8, pp. 12.

A proposito di un quadro del secolo XVI conservato nella galleria della sig.na Barbier de Montault, a Poitiers.

Barbiera (R.). Carlo Bini ne' suoi scritti e nei processi inediti della *Giovine Italia*. — *Illustrazione italiana*, n. 10, 1900.

Documenti dell' Archivio di Stato di Milano. — Agg. nel n. 17: Mario (ved. Jessie). Cospiratori della *Giovine Italia*.

Beatrice d' Este. — *The Athenaeum*, n. 3771 (1900).

Beltrami (arch. Luca). Pax.... Pax.... (A proposito degli oratorii perosiani). — *Corriere della Sera*, n. 113, 1900.

Cenni artistici sulla riconsacrata chiesa di S. Maria della Pace.

— Il coronamento nella fronte del duomo di Milano in base ad antichi disegni in parte inediti, con prefazione in risposta al voto di sette architetti. — Milano, tip. U. Allegretti, 1900, in-4 fig., pp. 64, con tre tavole.

— I Musei d' arte nel Castello Sforzesco; Ricordi del Castello Sforzesco (inaugurandosi i Musei d' arte). — *Corriere della Sera*, n. 119 e 126, 1900.

— La vita nel Castello di Milano al tempo degli Sforza. — Milano, U. Allegretti, 1900.

— Il ritratto di Ambrosino da Longhignana, capitano generale nella Guardia ducale, nel Castello Sforzesco. — *La Perseveranza*, 7 maggio 1900.

— Disegni di architettura. N. 7 della serie. — *Edilizia Moderna*, marzo 1900.

Il Duomo di Milano verso il 1730 (disegno inedito, nella collezione co. Cibrario di Torino).

Bergamo. — Vedi *Abati, Antonini, Bisoni, Carreri, Documenti, Gagliardi, Mascheroni, Mattioli, Pelaez, Pinetti, Prout, Tasso.*

Bernardini (arch. Giulio). L' assalto di Francesco Sforza alla Terra di Pescia (1430). — *Arte e Storia*, n. 9-10, 1900.

* **Bertana** (E.). Intorno al sermone del Monti sulla « Mitologia ». — *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. I, fasc. III-IV, 1900.

* **Bertaux** (E.). L'arco e la porta trionfale d'Alfonso e Ferdinando d'Aragona a Castel Nuovo. — *Archivio storico per le provincie Napoletane*, a. XXV, fasc. I (1900).

Importante monografia che riassumendo, coll' aggiunta di nuove osservazioni, i risultati esposti dal Fabriczy, determina l'opera di Pietro da Milano, come architetto e come scultore dell'Arco trionfale (1455-

1473). Pietro da Milano, che è il lombardo Pietro di Giovanni di Martino da Viconago, e identico coll'omonimo celebre medaglista, prima di esser chiamato a Napoli, dove morì nel 1473, aveva lavorato a Siena, a Orvieto ed a Roma.

Berzeviczy (Albert). Italia, úti rajzok es tanalmányok, harmincz képmelléklettel (Italia, studi e schizzi di viaggio con l'aggiunta di 30 vedute). — Budapest, Franklin-Társulat, 1899, in-8, pp. VIII-215.

L'A. dedica tanti capitoli separati alle varie città da lui visitate, così a Milano, descrivendone le bellezze naturali e artistiche, e i ricordi storici. Per quanto riflette la Toscana cfr. la recensione del Giorgetti in *Arch. stor. ital.*, fasc. I, 1900, p. 189 segg.

Besta. Sull'origine dei comuni rurali. — *Rivista italiana di sociologia*, a. III, n. 6 (Roma, 1899).

Bettoni (Pio). Antonio Stoppani: conferenza. — *Atti del IV Congresso meteorologico italiano* (Torino, 1899) [vedi *Kraus*].

Biadego (Giuseppe). La dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona dal 1814 al 1847. — Roma, Società editrice D. Alighieri, 1899, in-16, pp. 190 [« Bibl. storica del Risorg. ital. », s. II, n. 3].

Il B. si sofferma a lungo, rettificando l'Adryane e il Confalonieri, sui particolari del passaggio nel '24 da Verona del convoglio dei condannati allo Spielberg.

* — Alessandro Volta a Ginevra nel 1787. Comunicazione. — *Atti R. Istituto Veneto di scienze e lettere*, t. LIX, parte II (1900), p. 563-68.

Bianchini (D.). Una lettera inedita di Ugo Foscolo. — *Rivista d'Italia*, III, 2 (febbrajo 1900).

È senza data, ma del dicembre 1808, e scritta da Pavia a V. Monti. Il Foscolo stabilisce quali lavori lo terranno occupato negli anni 1810-15.

Bindoni (Giuseppe). La topografia del romanzo « I Promessi Sposi ». Parte seconda: *L'esilio*. Corredata di numerose tavole e illustrazioni. — Milano, Cogliati, 1900, in-16, pp. VIII-281.

BIOGRAFIE. — Vedi *Antonini, Anzoletti, Barassi, Bettoni, Bianchini, Cantor, Cervesato, Cessi, Checchia, Chiappelli, Commemorazione, De Gubernatis, Fournier, Gabba, Gagliardi, Gauthiez, Giussani, Greppi, Immich, Kraus, Litta, Luzzatti, Manzoni, Mattioli, Meda, Michieli, Mosso, Parini, Pavanello, Pelaez, Plinio, Poggi, Sabbadini, Sforza, Tasso, Tortoli, Virgilio, Volta, Zoja.*

Biscaro (G.). Contributo alla storia del diritto cambiario. — *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, vol. XXIX, fasc. I-II (1900).

Il documento più importante, in data 28 gennajo 1352, concerne il pagamento di una lettera di cambio di 100 lire grosse tratta in Milano da Aliprandolo Ser Rainerio sopra Reoldolo Ser Rainerio a favore di Giovanolo Dei Bugi, pagabile in Venezia a 10 giorni vista, per altrettante versate *nomine cambii* il 13 dicembre 1351 da Lanfrancolo Dei Bugi ad Aliprandolo.

Bisoni (sac. dott. G.). Gli Ungheri in Italia (studio storico-critico). Capitolo IV. Le irruzioni. — *Scuola Cattolica*, marzo-aprile 1900 e seg.

I.ª irruzione. (Gli Ungari a Bergamo, a Como, a Milano, a Pavia, a Vercelli).

Blanquart (F. M.-A.). La Chapelle de Gaillon et les fresques d'Andrea Solario. — *Bulletin de la Société des amis des arts du departement de l' Eure*, n. XIV (Evreux, Ch. Hérissey), av. ill.

Gaillon era la dimora del cardinale d'Amboise, nel XVI secolo. L'A. vi ha visitato accuratamente le rovine ancora esistenti e rimarcatovi gli affreschi che illustra. Rappresentano personaggi della famiglia d'Amboise.

Boissonade (P.). Les négociations entre Louis et Ferdinand le Catholique; la trêve du Ier avril 1513. — *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, t. I, 1899, n. 4.

* **Bollettino storico della Svizzera Italiana.** A. XXII, 1900, n. 1-3, gennajo-marzo. — In-8 gr. Bellinzona, Colombi.

I Rusca, signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi, ecc., 1439-1512 [*Cont.* anni 1499-1510]. — Gaudenzio Merula e Martino Muralto [a proposito del lavoro del Butti in questo Archivio e con notizie sul Muralto]. — Lettere di sovrani, principi e prelati dirette a Pio IV, al cardinale Borromeo e ad altri (1561-1630). Dagli autografi in casa Paleari a Morcote [*Cont.*]. — Parini e il Ticino. — Gli Statuti di Biasca dell'anno 1434. — Avvisi bellinzonesi ed intrighi del Trivulzio (1497-1499). — Inventario dei documenti dell' Archivio Torriani in Mendrisio [1523-1543. *Cont.*]. — Bollettino bibliografico.

* **Bonetti** (Carlo). La sorpresa di Cremona, 2 febbrajo 1702, desunta da manoscritti, rapporti e stampe dell'epoca. — *La Provincia* di Cremona, n. 74-76, 31 marzo — 2 aprile 1900.

Bonghi (R.). Pensieri inediti (con ricordi biografici di F. Crispi). — Lucera, 1899, in-8, pp. 99.

Pensieri che il B. lasciò dispersi fra le sue carte. Il pensiero 92 riguarda il Parini, che, a detta del B., può dare nelle liriche un' idea di Pindaro a chi ignori il greco; i n. 116 e 119 il Pellico. Seguono ventuno *Pensieri di A. Manzoni raccolti dal Bonghi* (1853-55), di sostanza manzoniana sì, ma di forma bonghiana aggressiva e acrimoniosa.

Boniforti (can. Luigi). Religione e patria: alcuni vecchi scritti del canonico L. Boniforti, con sue note, ed un carme inedito dell'avv. Felice Devecchi, raccolti per la *Piccola Cronaca Aronese.* — Arona, tip. Economica, 1900, in-16, pp. 162.

Bonnet (R.). Fête donnée en l'honneur de l'armée d'Italie, 10 ventôse, an V. — *Révolution française*, febbrajo 1900.

Borgognoni (mons. Car. M.). Orazione panegirica in lode di S. Omobono, recitata nella cattedrale di Cremona il dì 13 novembre 1899 nel chiudersi delle feste centenarie celebrate in quella città. — Modena, tip. Imm. Concezione, 1899, in-8, pp. 27.

Borromeo. — Vedi *Bollettino, Chiappelli, Hohr, Meier, Motta.*

Brambilla (sac. Giovanni). Vita di S. Omobono, con brevi cenni storici sulla antica arcipretura plebana di Pieve Gurata e sull'oratorio di S. Omobono in Cà de' Corti. — Cremona, tip. E. Leoni, 1900, in-16, pp. 38.

* **Brandileone** (Francesco). Note al cap. XXX dell'Editto di Liutprando. Memoria letta alla R. Accademia di scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli (Estr. dal vol. XXXI degli *Atti*). — Napoli, tip. della R. Università di A. Tessitore e figlio, 1900, in-8, pp. 31.

Brandstetter (Iosep. Leop.). Chronologische Differenzen (Separatabzüge aus den « Kathol. Schweizerblätter »). — Luzern, Räber, 1900, in-8, pp. 6.

A proposito di taluni documenti editi nel *Periodico della Società storica comense* [« Codice diplomatico della Rezia »] le di cui date sono state interpretate erroneamente, non essendosi tenuto il debito calcolo dell'*exeunte mense.*

Brescia. Monumento Martinengo in Brescia. Rilievo e disegno di Alfredo Premoli. 2 tavole [senza testo]. — *Memorie di un Architetto*, vol. IX, n. XI (Torino, 1899).

Brescia. — Vedi *Breyer, Cantor, Catalogo, Fabriczy, Marinelli, Scandella.*

Breyer (Mirko). Nesto Gradje staroi kruatskoi kujizevno-kulturnoj povjesti. — Krizevac, tip. Neuberg, 1898, in-8, pp. 77.

Notizie bibliografiche consacrate a fatti e personaggi della Croazia e della Dalmazia, con un articolo speciale sullo stampatore *Bonino de Bonini* (Dobrisa Dobric) originario di Ragusa, che, nel secolo XV esercitò l'arte sua a Brescia ed in altre città italiane, da ultimo a Lione.

Brusoni (E.). Von Luzern nach Mailand. Ein Reiseführer. — Bellinzona, Colombi, 1900.

Cairo (Giov.) e **Giarelli** (F.). Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia. Vol. II, fasc. XLV. — Codogno, tip. Cairo, 1900, in-8, p. 257 a 272.

Campagne del principe Eugenio di Savoia: opera pubblicata dalla divisione storica dell'I. e R. Archivio di guerra in base a documenti ufficiali ed altre fonti autentiche, fatta tradurre e stampare da S. M. Umberto I, re d'Italia. Serie II, vol. III-V (Guerra per la successione di Spagna: campagne del 1710-1712). — Torino, tip. L. Roux e C., 1898-1900, 3 vol., p. XXVIIJ-486-439; XIIIJ-457-155; XX-366-312, con 16 tav. e prospetto.

— del 1848-49 dell'esercito Sardo. Testo del generale Severino Zanelli. Litografie del conte Stanislao Grimaldi, riprodotte da Pietro Carlevaris. — Torino, tip. Cassone, 1899, con 35 tav. in eliotipia.

Cantone (M.). Sulla vita scientifica di A. Volta. Discorso letto nella R. Università di Pavia in occasione del primo centenario della Pila. — *L' Elettricità*, 1899.

Cantor (Moritz). Vorlesungen über Geschichte der Mathematik. II Band, von 1200-1668. 2.te Auflage. — Gr. in-8. Leipzig, Teubner, 1900.

XII. *L'epoca 1450-1500* (56. Alberti, Leonardo da Vinci. 57. Luca Paciolo. 58. Altri matematici italiani). XIII. *L' epoca 1500-1550* (64. Matematici italiani. L'equazione cubica. 65. Opere di G. Cardano. 66. Opere di Tartaglia). XV. *L'epoca 1600-1668* (78. Cavalieri, Kepler).

Capelli (L. M.). Conferenze dantesche a Milano. — *Giornale Dantesco*, s. III, quad. I.

Carducci (G.). Rerum italicarum scriptores di L. A. Muratori. — *Nuova Antologia*, 1.° maggio 1900.

— L. A. Muratori e la Società Palatina milanese. — *Rivista d' Italia*, 15 maggio 1900.

Carotti (Giulio). I nuovi Musei del Castello di Milano (I e II). — *Illustrazione Italiana*, n. 20, 1900, con ill.

— Del duomo di Milano e della sua facciata (Con ill.). — *Emporium*, aprile 1900.

Carraroli (D.). L'Ossola e i dintorni. — *Natura ed Arte*, 1.° maggio 1900.

* **Carreri** (F. C.). Due lettere inedite di Cabrino Fondulo. — *Rivista mensile di lettere, di storia e d'arte* di Casalmaggiore, a. I, n. 3, 1900.

Dell'anno 1412 e riflettenti la terra di S. Lorenzo de' Picenardi.

* **Carreri** (F. C.). Privilegi di casa Frassoni [-Facchini, di Bergamo-Mantova]. — *Giornale araldico*, a. XXVII, n. 9 (1899).

Catalogo della Biblioteca del Collegio dei Ragionieri di Milano. Parte I. — Milano, 1900.

— di una interessante raccolta di quadri, disegni, acquerelli, incisioni, miniature ed oggetti diversi riguardanti specialmente Milano, la Lombardia, Napoleone I, il Risorgimento nazionale e Garibaldi. — Milano, L. Marchi, 1900, in-8, pp. 35 [*Vendite Sambon*, a. XXIII, n. 189].

— generale dei libri acquistati dalla società di lettura in Brescia al 31 dicembre 1899. — Brescia, tip. Apollonio, 1900, in-8, pp. 20.

Cenni storici del R. Istituto tecnico superiore di Milano, e programma dell'anno 1899-1900. — Milano, tip. Galli e Raimondi, 1900, in-8, pp. 133.

* **Cerasoli** (F.). Gregorio XI e Giovanna I Regina di Napoli. Documenti inediti dell'Archivio Vaticano (*Cont. e fine*). — *Archivio Storico Napoletano*, fasc. III-IV, 1899.

Interessante la lettera del 14 agosto 1372 da Avignone del papa alla regina Giovanna, dove si parla delle truppe pontificie occupate in Lombardia ai danni di Bernabò e Galeazzo Visconti. — Agg. l'altra di Gregorio XI (IV Idus decembris) perchè mandi nunzi « pro facienda tregua » coi Visconti.

* **Cervesato** (Arnaldo). Giovanni De Castro. — *Ateneo Veneto*, marzo-aprile 1900.

* **Cessi** (Camillo). Intorno al Falsificatore del Trattato « De Orthographia » attribuito ad Apuleio. — *Ateneo Veneto*, a. XXIII, vol. I, fascicolo I, gennajo-febbrajo 1900.

Pare troppo difficile al C. di provare che Celio Rodigino (Ricchieri) ne fosse il falsificatore. Il Rodigino nel 1516 fu chiamato a Milano da Francesco I; dal 1519 al 1523 vi insegnò, ascritto fra i professori dell' Università di Pavia.

Checchia (Giuseppe). Poeti, prosatori e filosofi nel secolo che muore. Studi, ritratti e bozzetti. — Caserta, Salvatore Marino, 1900.

Ascoli, Boito, Cavallotti, Mantegazza, Manzoni, Massarani, Nievo, Rajna, Verdi, ecc., ecc.

* **Chiappelli** (A.). Il Maestro Vincenzo Ruffo a Pistoja. — *Bullettino storico pistojese*, a. I, 1899, fasc. I.

Del Ruffo, veronese, ha pubblicato nella *Rivista musicale italiana* (III, 4 e IV, 2) uno studio biografico assai accurato il Torri. Il C. of-

fre qui le notizie, quasi ignorate, sulla permanenza a Pistoja di questo celebre Maestro, e così completano lo studio del Torri. S. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, tenne il Ruffo carissimo, ed ebbe da lui incitamento a patrocinare e sostenere la riforma della musica sacra (Ratti, *Acta*, II, 69). Al Borromeo il Ruffo dedicava la composizione di varie messe, che sono a stampa, e si conoscono col nome di messe Borromee. In Milano venne nel 1563 il Ruffo, a surrogare il maestro Bartolomeo Torresan, come maestro della Cappella del Duomo, col salario mensile di lire 20. E in Milano rimase il Ruffo per 10 anni, esercitando con molta lode il suo ufficio, finchè nel 1573 non lo rinunziò per passare maestro di cappella nel Duomo di Pistoja. Quale poi fosse la causa che determinasse il Ruffo a tale cambiamento, al Chiappelli non è riuscito possibile precisare.

* **Cipollini** (Antonio). Due sonetti inediti di Carlo Tenca nel Museo del Risorgimento. — *La Perseveranza*, 23 marzo 1900.

Colombo (prof. F.). Parini e il suo secolo: versi martelliani. — Milano, tip. U. Allegretti, 1900, in-8 fig., pp. 27, con due tavole facsimile.

Segue un fac-simile di un sonetto di Giuseppe Parini, scritto due ore prima della sua morte (Estr. dalla *Scuola secondaria*).

Comandini (A.). L' Italia nei Cento Anni del sec. XIX giorno per giorno illustrata. — Milano, A. Vallardi, 1900, dispense 7-9, in-16 ill., pagine 329-504.

Regno d' Italia: dicembre 1808 — agosto 1811.

— Marengo. Numero unico, 1800, 14 giugno — 1900. — Milano, Antonio Vallardi, edit., in fol., pp. 16 con ill.

1799-1800 — Bonaparte passa le Alpi — In Milano — La battaglia di Marengo — La Legione Italica — La tregua di Alessandria — Bonaparte vittorioso a Milano — Le onoranze a Desaix — Napoleone a Marengo il 1805 — La seconda Cisalpina — Marengo nelle monete.

* **Comelli** (G. B.). Di Girolamo Ranuzzi secondo Conte della Porretta [1434-1496]. — *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne*, s. III, vol. XVII, fasc. IV-VI (1899-1900).

Da due lettere famigliari che gli dirigeva il celebre card. Jacopo degli Ammanati, vescovo di Pavia (e riprodotte tra i documenti in appendice) sappiamo che nel 1465 il Ranuzzi attendeva alla cura, non sappiamo se in Roma od altrove, di un suo onorando cliente, l' arcivescovo di Milano cardinal Nardini. Interessano di questo lavoro biografico i capp. III *Guerra di Romagna* e IV *Battaglia dell' Idice*, per la parte presavi dal giovine Galeazzo Maria Sforza e da Bartolomeo Colleoni: di più ancora i capp. VII *Cola Montano* e *Girolamo Ranuzzi* e VIII *La fine di Cola Montano*. L' appendice III: *I Bolo-*

gnesi e la morte del duca Galeazzo Maria offre 4 lettere degli Anziani di Bologna alla duchessa vedova Bona di Savoja, in data 28 dicembre 1476 e 2, 4 e 22 genn. 1477.

Commemorazione dei defunti benefattori e distribuzione dei premi nell'Orfanotrofio maschile dei Martinitt in Milano, 22 ottobre 1899. — Milano, tip. Gius. Rozza, 1899, in-8, pp. 46.

COMO E VALTELLINA. — Vedi *Bach, Bisoni, Bollettino, Brandstetter, Corti, Fabriczy, Gauthiez, Heusler, Hüffer, Immich, Lago Maggiore, Luzzatti, Periodico, Plinio, Sartorius, Tismar, Ulrich, Volta.*

Correspondance politique de Guillaume Pellicier, ambassadeur de France à Venise (1540-1542), par *A. Tausserat-Radel* (T. VIII de l'Inventaire analytique du ministère des Affaires étrangères). — Paris, Alcan, 1900, in-8, pp. LXXIII-811.

* **Corti** (Giampiero). Famiglia San Benedetto (di Como). — *Giornale araldico*, a. XXVII, n. 9 (1899).

Couvreu (Emile). Les Suisses à Marignan. — *Bibliothèque Universelle*, aprile 1900.

Cozza-Luzi (G.). Memoria di T. Tasso. — *Giornale arcadico*, febb. 1900.

CREMONA. — Vedi *Archivio, Bonetti, Borgognoni, Brambilla, Carreri, Documenti, Fissore, Fournier, Fränkel, Schweitzer.*

Crivellucci (A.). L'epistola rogatoria nel diritto ecclesiastico longobardo. — *Studî storici*, vol. VIII, fasc. IV.

— Di alcune questioni relative alla vita di Paolo Diacono storico de' Longobardi. — *Studî storici*, XI, 1 (1900).

[**Crocioni**]. — *20 febbrajo 1900.* Nozze Grassi-Morici. — Velletri, tipografia Pio Stracca, 1900 (in-8, pp. 7).

Il prof. Crocioni per le nozze della sig. Clotilde Morici col signor Arn. Grassi dà in luce insieme ad una lettera di G. Rossini al maestro Carlo Conti di Arpino (1796-1868), contrappuntista ed armonista famoso, vice-direttore del Conservatorio di S. Pietro in Majella, due lettere allo stesso del poeta Felice Romani, scritte entrambe da Milano, l'una del 15 marzo 1830, l'altra del 5 genn. 1861.

Cugnac (capitaine de). Campagne de l'armée de réserve en 1800. Ière partie. Passage du Grand Saint-Bernard. — Paris, Chapelot, 1900, in-8, pp. VI-727 et pl.

* **Danirla** (M.). Mercurino de Gattinara, Gran canciller de España. — *Boletin de la R. Academia de la historia*, XXXV, VI, 1899.

Resoconto della memoria del barone Claretta sul Gattinara.

De Gubernatis (Angelo). Lettere amorose di donne italiane nel settecento. — *Rivista d' Italia*, 15 febbrajo 1900.

Lettere dirette a don Luigi Silva, dei conti di Biandrate, accademico residente a Lodi dalle gentildonne: Arborio Gattinara Romagnano di Virle, Benzoni Silvia, nata contessa Pellegrini, Berretti contessa Maria, nata Civaschi, Bondenti cont. Costanza, nata Sanseverino, Bonfadini Adriana, nata Dolfin, Cristiani cont. Angelica, nata Ferrari, Imbonati cont. Francesca, nata Bicetti, Fenaroli Camilla, nata contessa Solar d'Asti, Masnaghi Teresa, nata Martinez, Mezzabarba contessa Anna, nata Mancassoli, Romilli cont. Eleonora, nata Colleoni, Sanseverino cont. Paola, nata Martinengo, Toffetti Zilia, nata Priula.

Dell' Acqua (dott. Girolamo). La basilica di S. Salvatore presso Pavia. — Pavia, tip. frat. Fusi, 1900, in-16, pp. 24.

Delaruelle (Louis). I ritratti di Guidobaldo di Montefeltro e di Elisabetta Gonzaga nelle Gallerie di Firenze. — *L' Arte*, a. III, fasc. I-IV, p. 147 seg. (1900).

Detlessen (D.). Untersuchungen über die Zusammensetzung der Naturgeschichte des Plinius. — Berlin, Weidmann, 1899, in-8, pp. 96.

De Toni (G. B.). Osservazioni di L. da Vinci intorno ai fenomeni di capillarità. — *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali*, a. I, n. 1, gennajo 1900 (Pavia, Fusi).

* **Documenti** dell'Archivio Colonna pubblicati in occasione delle nozze di donna Isabella de' principi Colonna col marchese Angiolo Chigi-Zondadari. VIII gennajo MDCCCC. — Roma, tip. Forzani, 1900, in-8 gr., pp. 45.

Dei 3 documenti qui pubblicati notiamo il primo: *Istromento nuziale di Isabella Colonna figlia di Vespasiano e di Giulia Gonzaga*, la bellissima contessa de' Fondi, *con Filippo de la Noy principe di Sulmona*, figlio del vicerè di Carlo V, Carlo di La Noy, al quale Francesco I consegnò la spada nella battaglia di Pavia (1536, 28 febb.). — Il terzo documento offre l' inventario di due galere appartenenti a Marc' Antonio Colonna il Grande, dell' anno 1565, sei anni prima della battaglia di Lepanto: nella ciurma figuravano, fra altri: *Benedetto di tomaso sanapi milanese, Matheo da Milano alias franzesino, Francesco di Ieronimo fontana milanese, Gio. Giacomo di gio. paulo rozzo da Milano*, sulla « *Capitana* »; e *Antonio di francesco bergamasco, Fr' Gottardo di Jacopo da Cremona* sulla « *Colonna* ».

Ecclesiastica. — Vedi *Abati, Acta, Agiografia, Archivio, Barbier, Beltrami, Bollettino, Dell' Acqua, Faraglia, Immich, Mattioli, Motta, Padri, Poggi, Ratti, Riva.*

Elsässer (W.). Die Funktion des Auges bei Leonardo da Vinci. — *Zeitschrift für Mathematik*, 45, 1.

Esposizione (La) delle stampe a chiaroscuro alla Galleria Nazionale di Roma. — *L'Arte*, a. III, 1900, fasc. I-IV.

A p. 174 seg. notizie per Andrea Andreani incisore mantovano del XVI secolo. L'opera più rilevante che ci resta di lui è il *Trionfo di Giulio Cesare* del Mantegna, inciso a chiaroscuro in 4 forme nel 1599 su i disegni di Bernardo Malpizzi, pittore mantovano.

Eubel (K.). Aus dem päpstlichen Konsistorialarchiv-Band C. 303. — *Römische Quartalschrift*, XIII, 2-3, 1899.

Ne trae anche le note del card. Ascanio Sforza, vice-cancelliere della Curia (1498-1499).

Fabriczy (C. von). Der Triumphbogen Alfonsos I am Castel Nuovo zu Neapel. — *Jahrbuch* dei Musei Prussiani, 1899, fasc. I-II.

Porta monumentale cominciata sotto la direzione di Pietro da Milano nel 1455 e da lui finita nel 1470 [Vedi *Bertaux*].

— Die « Pax » von Chiavenna — Der alte Dom von Brescia, die sogennante Rotonda. — *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXIII, 1 (1900).

Notizie desunte dagli articoli del Sant' Ambrogio (« Lega Lombarda ») e del Mercanti (« Emporium »).

Fabry. Histoire de l'armée d'Italie (1796-97): de Loano à février 1797. — Paris, Champion, 1900, 2 vol. in-8.

Faraglia (N. F.). Il libro di S. Marta. — *Napoli Nobilissima*, febb. 1900.

È un libro in pergamena esistente nell'Archivio di Stato di Milano, contenente gli stemmi miniati delle persone più insigni ascritti in altri tempi al *Collegio dei disciplinati* eretto nella chiesa di S. Marta. Qui discorre il F. della suddetta chiesa edificata nel secolo XV (*Rivista stor. ital.*, 2, 1900, p. 147).

* **Feliciangeli** (B.). Sull'acquisto di Pesaro fatto da Cesare Borgia. Ricerche. — Camerino, tip. Savini, 1900, in-8 gr., pp. 101.

Buon lavoro che, sulla scorta di documenti nuovi degli archivi di Milano e di Mantova, illustra le relazioni tra Giovanni Sforza e Lodovico il Moro, le cause della ribellione di Pesaro nell'ottobre del 1500, il contegno ed il carattere dello Sforza, già marito di Lucrezia Borgia.

Filippini (G.). Le campane del comune di Pavia. — *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, ottobre-dicembre 1899.

Filologia e storia letteraria. — Vedi *Bertana, Bianchini, Bollettino, Breyer, Cessi, Checchia, Cipollini, Comelli, De Gubernatis, Foscolo, Fränkel, Frittelli, Frottula, Grossi, Gulli, Lehnert, Luzio, Mandalari, Manzoni, Mascheroni, Mattioli, Murari, Parini, Pavanello, Pelaez, Plinio, Piccioni, Renda, Rua, Sabbadini, Salvioni, Tasso, Toldo, Vasi, Virgilio, Zimmerli.*

Fissore (R.). Les maîtres luthiers. — Paris, Gauthiert Villars, 1900.

Fontana (Bart.). Renata di Francia, duchessa di Ferrara, sui documenti dell' archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell' archivio secreto vaticano (1561-1575). — Roma, tip. Forzani, 1899, in-8, pagine lij-412 con tavola.

Fornari (P.). Il R. Istituto nazionale pei sordo-muti in Milano e la R. scuola normale Girolamo Cardano per allievi maestri e maestre: cenni storico-critici sull' istruzione dell' Istituto fino ad oggi 1805-900. — Milano, tip. S. Giuseppe, 1900, in-8, pp. 74. Segue: Fac-simile del testamento figurato del sordomuto Luca Riva milanese, MDCXXIV. Milano, litogr. Francioli e C., 1899.

Foscolo (Ugo). Dei sepolcri: carme, col commento di Ugo Angelo Canello, ad uso delle scuole. 5.ª ediz. corretta ed ampliata, con l' aggiunta delle epistole sui sepolcri di I. Pindemonte e G. Torti, annotate da Antonio Belloni. — Padova, Angelo Draghi, edit., 1900, in-16, pp. xi-178.

Foscolo. — Vedi *Bianchini, Pélissier.*

Fournier Sarlovéze. Sofonisba Anguissola et ses soeurs. — Paris, Ollendorf, 1900.

Fränkel (L.). Andrea Guarna, Johann Spangenberg und das « Bellum grammaticale ». — *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte*, N. F., XIII, 4-5 (1900).

Intorno al « Bellum grammaticale » del Guarna, patrizio cremonese, ed alle sue varie edizioni (principe quella di Cremona dell'a. 1511) con encomî all' autore dei cremonesi Gieronimo Fondulo e Gaspare Aviati.

Fregio del 1500 a Locate-Triulzi (Con ill.). — *Monitore tecnico*, n. 9, 30 marzo 1900.

Frittelli (Ugo). Giannantonio de' Pandoni detto il Porcellio: studio critico. — Firenze, ditta Paravia, 1900, in-8, pp. ix-139.

Poeta alla Corte Sforzesca.

Frizzoni (G.). Das Museo Poldi Pezzoli in Mailand in seiner neuen Umgestaltung. — *Zeitschrift für bildende Kunst*, XI, 8 (1900).

Frotula del Gagliano a Gian Galeazzo Visconti, conte di Virtù e signore di Milano, 1391 [poemetto]. — Milano, tip. M. Bellinzaghi, 1900, in-8, pp. 26. Edizione di soli 70 esemplari. Pubblicata da V. Forcella per le nozze Sinigaglia-Madureri.

Fueter (E.). Der Antheil der Eidgenossenschaft an der Wahl Karls V. — Basel, 1900 (Jnaug. Dissertation, pp. 75).

La parte presa dagli Svizzeri nell'elezione dell'imperatore Carlo V.

Gabba (C. F.). Maria Gaetana Agnesi. — *Rassegna Nazionale*, 16 febbrajo 1900 [v. *Anzoletti*].

Gagliardi (Emilio). Un altro centenario [di Lorenzo Mascheroni † 30 luglio 1800]. — *Il Salotto*, a. I, fasc. II, 15 marzo 1900 (Milano).

Galleria (La) Crespi in Milano. Note e raffronti di Adolfo Venturi con CXCVI incisioni fototipografiche e XXXVIII fotocalcografiche. — Milano, U. Hoepli, editore. Tipi dell' Officina Poligrafica Romana, M. D. CCCC, in-4 fig., pp. 372.

Galloni (E.). Mergozzo e l'antica necropoli scoperta sulla riva del suo lago. — Milano, Menotti Bassani, 1900, pp. 39, in-8 fig.

Gauthiez (P.). Notes sur Bernardino Luini (*fine*). — *Gazette des beaux arts*, marzo 1900.

Agg. pel Luini, ma senza novità, l'articolo « Kunst und Künstler im südlichen Tessin » in *Revue officielle des ètrangers de Lugano*, n. 1, 1900.

* **Giulini** (Alessandro). I tentativi di demolizione degli Archi di Porta Nuova (1822-1869). — Milano, tip. Pulzato e Giani, 1900, in-16, pp. 36.

Giussani Carlo — **Ciccotti** Ettore. Con ritr. — *Illustrazione Italiana*, n. 17, 1900.

GONZAGA. — Vedi *Delaruelle, Documenti, Fontana, Lehnert, Luzio, Mancinelli, Meier, Pélissier, Sfinge, Vitalini.*

* **Greppi** (conte Giuseppe). La rivoluzione francese nel carteggio di un osservatore italiano (Paolo Greppi) raccolto e ordinato. Volume I. — Milano, Ulrico Hoepli, 1900, in-8, pp. XIII-399 e ritratto.

Grimaldi (V.). Andrea Chénier e Giuseppe Parini. — *Rassegna nazionale*, 1.° aprile 1900.

[**Grossi** (Tommaso)]. I Lombardi alla prima crociata: dramma lirico in quattro atti, ridotto e compendiato ad uso privato del collegio S. Francesco in Lodi per il carnevale 1900. Musica di G. Verdi. — Lodi, tip. Quirico e Camagni, 1900, in-16, pp. 36.

Guglielmino (F.). Noterella Manzoniana. — *Le Grazie*, di Catania, II, 2.

Vuol provare che nell' episodio di Ambrogio sagrestano, il quale, alle grida di don Abbondio, si mette a sonare la campana, il Man-

zoni si ricordasse di una scena molto simile che il Batacchi racconta nel *Zibaldone* (VI, 122).

Guida Alta Italia coi paesi limitrofi di Nizza, Trentino, Trieste ed Istria. - Nuova ediz. completamente rifatta. — Milano, Treves, 1900, in-16, pp. 560 con 3 carte.

* — sommaria del Museo archeologico ed artistico nel Castello Sforzesco di Milano. — Milano, tip. A. Lombardi, 1900, in-8, pp. 30.

Gulli (A.). Dell' Ecerinis di Albertino Mussato: nota critica. — Palermo, A. Reber, 1900, in-8, pp. 27.

Haebler (Konrad). Prosperidad y decadencia económica de España durante el siglo XVI. Version del texto alemán con un prólogo de Francisco de Laiglesia. — Madrid, Est. tip. de la Vinda é Hijos de Tillo, 1899, gr. in-8, pp. xxv-288.

— Quelques incunables espagnols relatifs à Christophe Colomb. — *Le Bibliographe moderne*, III, 1899, n. 18, novembre-dicembre.

Vi è trattato dalla celebre *plaquette* dell' Ambrosiana, la lettera di C. Colombo diretta a Luigi de Santangel, pubbl. dal d' Adda, come si sa, e che si prova uscita dall' officina tipografica di Pietro Giraldi e Michele de Planes a Valladolid.

Haffter (E.). Volkstümliches aus dem Rheinwald. 3. Redensart: *'s ist en Trivülsch*. — *Bündnerisches Monatsblatt*, 1899, p. 3 seg.

Folk-lore nel Rheinwald (Grigioni): 3. Espressione: *'s ist en Trivülsch* (è un Trivulzio), reminiscenza del dominio dei Trivulzio in quella valle.

Hessel (Alfred). « De regno Italiae libri viginti » von Carlo Sigonrio, Eine quellenkritische Untersuchung [Historische Studien, veröffentl. von E. Ebenring. Heft XIII]. — Berlin, E. Ebering, 1900, in-8, pp. 90 u. 2 Bl.

Heusler (A.). Die Statuten von Bellinzona. I. — *Zeitschrift für schweizer. Recht*, N. F. 18.

Hinzelin (E.). Notes sur l'Italie septentrionale. — *Revue pour les jeunes filles*, 20 marzo 1900.

Hohn (W.). Barmherzige Schwestern vom hl. Karl Borromaeus 1652-1900. Bilder aus der Geschichte der kathol. Charitas. Entworfen von C. Brentano, I. von Görres u. s. w. hrsg. von W. Hohn. — In-4. Trier, Paulinus-Druckerei, 1900.

* **Hüffer** (Hermann). Ueber den Zug Suworows durch die Schweiz im Jahre 1799. — *Mittheilungen des Instituts für oesterr. Geschichtsforschung*, XXI, 2 (1900).

I. Piano strategico di Suworow. II. Seppe Suworow a tempo, che la strada del Gottardo terminava presso Altorf? III. Il supposto passaggio di Lecourbe per il Bäzberg nella notte 24-25 settembre 1799. IV. Il combattimento al Ponte del Diavolo, 25 sett. 1799. V. La battaglia al ponte Suworow nella valle della Muota al 1.° ottobre 1799 e il generale aiutante Lacour. [Cfr. la memoria del medesimo A. sul Suworow pubblicata nella *Revue historique*, marzo-aprile 1900, e citata in *Arch. stor. lomb.*, I, 1900, p. 179].

Immich (Max). Papst Innocenz XI, 1676-1689. Beiträge zur Geschichte seiner Politik und zur Charakteristik seiner Persönlichkeit. — Berlin, Speyer u. Peter, 1900, in-8, pp. 113.

Papa Innocenzo XI [Odescalchi, di Como] 1676-1689. Contributi alla storia della sua politica ed alla caratteristica della sua persona.

Iorga (N.). Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XVe siècle. I e II sèries, — In-8 gr. Paris, E. Leroux, 1899.

Il 2.° volume si chiude con una appendice che reca brani di poesie politiche (1413-1433) di Giovanni Stella, di mastro Nicolò cieco e di mastro Prospero, tolte da mss. dell'Ambrosiana di Milano, quindi altri documenti (1440-1453) degli archivj e biblioteche di Milano.

* **Kehr** (P.). Papsturkunden in Parma und Piacenza. Bericht über die Forschungen von L. Schiaparelli. (Aus den « Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse », 1900, Heft, I). In-4, pp. 75.

Kraus (F. X.). Antonio Stoppani. — *Deutsche Rundschau*, aprile 1900. [Trad. e ripr. in *Minerva*, n. 20, 1900].

Lafenestre (G.). La peinture italienne. T. I. Depuis les origines jusqu'à la fin du XVe siècle. — Paris, May 1900, p. 360.

Lago Maggiore (Il) nel 1500. Descrittione di Macagno di sotto feudo imperiale de' sig. Conti Mandelli. — *Il Lago*, di Luino, n. 56, 1900, e seg.

È la riproduzione della descrizione data dal p. Morigia nella sua nota *Nobiltà del Lago Maggiore*.

Lehnerdt (Max). Cencio und Agapito de' Rustici. Neue Beiträge zur Geschichte des Humanismus in Italien. — *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte*, N. F. Bd. XVI, H. 1/3 (1900).

A p. 167 seg. è riportato un « Carmen » di Agapito Rustici « ad generosissimum clarissimumque heroem Carolum Gonzagam ».

Leland (Charles Godfrey). The unpublished Legends of Virgil. — London, Elliot Stock, 1899, in-8, pp. xx-208.

Leonardo da Vinci. Il Codice Atlantico. Fasc. XVI-XVII. — Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei (Milano, U. Hoepli, edit.), 1900, fasc. XVI-XVII, fol. p. 641-728 con 80 tavole.

— — Aus Lionardos « Tractat von der Malerei ». — *Der Kunstwart,* XIII, 13 (1900).

Leonardo. — Vedi *Cantor, De Toni, Elsässer, Meier, Paesani, Pons, Rosenberg, Sachs.*

Lettere di storia e archeologia a Giovanni Gozzadini [1835-1865], pubblicate da Nerio Malvezzi con prefazione di G. Carducci. Vol. I. — Bologna, Zanichelli, 1898.

11 lettere di Pompeo Litta, dal 1836 al 1850, e versano tutte su argomenti genealogici concernenti famiglie bolognesi. Altre lettere dell' Odorici trattano delle Croci marmoree che erano nelle vie di Bologna e che il Gozzadini illustrò poi.

Litta (Pompeo). Bentivoglio di Bologna, ramo di Ferrara: estratto dalle famiglie celebri d' Italia, di Litta Pompeo, ediz. Giusti Paolo Emilio, Milano, 1819 [a cura di Ettore Pecorini]. — Bologna, tip. Zamorani e Albertazzi, 1899, in-8, pp. 20.

Lodi. — Vedi *Archivio, Cairo, De Gubernatis.*

Lombardo Radice (G.). Uno storico italiano della Rivoluzione Francese (Alessandro Manzoni). — *Studî storici*, 9, 1 (1900).

Longobardi. — Vedi *Brandileone, Crivellucci, Neumeyer, Ratti.*

Lussana. Alessandro Volta e la pila nel secolo decimonono. — *Atti R. Accademia dei Fisiocritici* in Siena, s. IV, vol. XI, n. 4-10 (1899).

* **Luzio** (Alessandro). Un pronostico satirico di Pietro Aretino (MDXXXIIII) edito ed illustrato. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1900, in-8, pp. XLI-163 con fac-simili [« Biblioteca storica della letteratura italiana » diretta da F. Novati, VI].

Se ne riparlerà.

— e **Renier** (R.). La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 104-105 (1900).

II. *Le relazioni letterarie.* 2. *Gruppo ferrarese.* Vi si discorre di: Antonio Tebaldeo — Jacopo Gallino — I Guarini — Niccolò Panizzato — G. Battista Pio — Niccolò Lelio Cosmico — Matteo Maria Bojardo e famiglia — Lodovico Ariosto — Il Cieco da Ferrara — Bernardo Tasso — Niccolò da Correggio — Ercole Strozzi — Celio Calcagnini — Guido Postumo Silvestri — Lelio Manfredi — Frate Francesco da Ferrara — Pellegrino Prisciani [v. *Renda*].

Luzzatti (L.). Romualdo Bonfadini. — *Nuova Antologia*, 1.° giugno 1900.

Malaguzzi (Francesco). Nuovi documenti su pittori del XV secolo tratti dalle carte del periodo sforzesco. — *L'Arte*, a. III, 1900, fasc. I-IV, p. 144 seg.

Matteo Pasti. Baldassare d' Este. Giovanni da Milano. Bonifacio Bembo. Cristoforo da Cremona. Vincenzo (Foppa) da Brescia. Leonardo da Cremona. Zanetto. Ambrogio de Predis. Antonello da Messina [Alcuni di questi documenti sono però già editi].

* **Manacorda** (Giuseppe e Guido). La corte piemontese e le ricerche storiche di L. A. Muratori in Piemonte. — *Atti R. Accademia delle scienze*, vol. XXXV, disp. 6.ª (1900).

Mancinelli (mons. Pasq.). Il Gonzaga ed il gesuita moderno: prolusione letta nel trattenimento accademico tenuto nel seminario vescovile di Città Pieve in onore di S. Luigi Gonzaga, in occasione del terzo centenario di sua preziosa morte. — Città della Pieve, tip. Melosio, 1899, in-8, pp. 12.

Mandalari (Mario). I proverbi del Bandello. — Catania, N. Giannotta, in-16, pp. 216 [« Semprevivi ». Bibliot. popol. contemp. n. 24].

* **Manfredi** (Silio). L' insurrezione e il sacco di Pavia nel maggio 1796. Monografia storica documentata. — Pavia, libreria edit. Giuseppe Frattini, 1900, in-8 gr., pp. X-220.

I. Le fonti. II. Pavia sotto la dominazione austriaca, l'arrivo delle truppe francesi. III. L' insurrezione. IV. Il sacco. V. I processi.

MANTOVA. — Vedi *Carreri, Esposizione, Gonzaga, Luzio, Malaguzzi, Nodari, Rambaldi, Toldo, Trotter, Virgilio.*

MANZONI. — Vedi *Bindoni, Bonghi, Checchia, Guglielmino, Lombardo, Ravaglia, Rodriguez, Sacchi, Valeggia.*

* **Mariani** (prof. M.). Cenni storici intorno all' Università. — *Annuario della R. Università di Pavia*. Anno scolastico 1899-1900.

Con un « Saggio di bibliografia storica e descrittiva dell' Università di Pavia » dovuto a Zanino Volta. Cenni e Saggio abbastanza incompleti.

Marinelli (prof. Giovanni). Le provincie d'Italia: brevi cenni geografici, statistici e storici per lo studio della geografia patria nelle scuole elementari, secondo i programmi 29 novembre 1894: *Provincia di Brescia*, di Luigi Filippo De Magistris. *Provincia di Pavia*, del medesimo. — Roma, Soc. edit. « Dante Alighieri », 1900, in-16, pagine 14 e pp. 12.

Marozzi (Carlo). Famiglia Pasquali (di Pavia). — *Giornale araldico* a. XXVII, n. 9 (1899).

Mascheroni (L.). L'Invito: versi sciolti a Lesbia Cidonia, con introduzione e commento di Ambrogio Mondino. — Torino, Paravia, 1900, in-16, pp. 106.

Mattioli (N.). Il trecentista scrittore frà Giovanni da Bergamo dell' ordine Romitano di S. Agostino. — *Giornale arcadico,* aprile 1900.

Meda (Filippo). La Signora di Monza: conferenza tenuta la sera del 18 dicembre 1898 alle associazioni cattoliche monzesi. — Milano, tipografia edit. Artigianelli, 1900, in-16, pp. 30.

* **Meier** (p. Gabriel). Die Fortschritte der Palaeographie mit Hilfe der Photographie. Ein bibliographischer Versuch. — *Centralblatt für Bibliothekwesen*, maggio-giugno 1900 [*cont. e fine*].

Cfr. *Arch. stor. lomb.*, I, 1900, p. 183. — Qui si notano le diverse edizioni fototipiche dei mss. di *L. da Vinci* (n. 276-281); il *Discours de saint Louis de Gonzague à Philippe II roi d'Espagne* (edizione fac-simile: Tournai, 1891, n. 287); i *Manoscritti, cimeli, ricordi di Torquato Tasso* (a cura Biagi e Solerti. Roma, Danesi, 1897, numero 294), il *Manuscrit Sforza* dell'Azeglio (Londres, 1860, n. 295); le *Peintures des mss. de Virgile* del de Nolhac (« Mélanges » di Roma, 1884, n. 315); i *Codici miniati* di Brera (ediz. Carta); il *Libro d'Ore Borromeo* (ediz. Beltrami); il *Bréviaire de Marie de Savoie,* duchesse de Milan (ediz. Mugnier, n. 332, 335, 338); e l'*Arte negli arredi sacri della Lombardia* (ediz. Beltrami, n. 397).

* **Michieli** (A. Augusto). Giuseppe Greatti [1758-1812]. — *Ateneo Veneto,* gennajo-febbrajo 1900.

Dopo il trattato di Campoformio, il Greatti passò a Milano, dove trovò il Foscolo che l' aveva di poco preceduto e con lui altri amici antichi e nuovi dai quali raccomandato potè ottenere, ma per poco, il posto di prefetto della Braidense.

Milano. — La Pusterla dei Fabbri (Con 3 ill.). — *Illustrazione Italiana,* n. 11, 1900.

— Armadio pensile nel Civico Museo artistico-industriale di Milano, secolo XVI. — Stipo-scrivania fine sec. XVI; ringhiera di ferro, principio sec. XVIII; piccola inferriata fine del sec. XVII, nel predetto museo. — *Arte italiana decorativa,* a. IX, 1900, fasc. I-II [dettagli, senza testo].

MILANO. — Vedi *Acta, Annoni, Anzoletti, Barassi, Barbier, Beltrami, Bertaux, Berzeviczy, Bettoni, Biscaro, Bisoni, Brusoni, Cantor, Capelli, Carotti, Catalogo, Cenni, Cessi, Chiapelli, Comandini, Commemorazione, Crocioni, Documenti, Fornari, Frizzoni, Galleria, Giulini, Greppi, Guida, Manzoni, Miralles, Moretti, Muzio, Noseda, Nurra, Pagani, Padri, Parini, Pélissier, Piccioni, Pipia, Poggi, Rajna, Sacco, Sant' Ambrogio, Vignoli.*

Miralles (José). Carta de Felipe IV al Cabildo de Mallorca sobre la peste en Milán (1630). — *Boletin de la Sociedad arqueológica Luliana*, febbrajo-marzo 1900.

Molineri (G. B.). Il poeta soldato. Ippolito Nievo. — *Illustrazione Italiana*, n. 11, 1900.

Moltkes kriegsgeschichtliche Arbeiten. Kritische Aufsätze zur Geschichte der Feldzüge von 1809, 1859, 1864, 1866 und 1870-71. Hrsgegb. vom Grossen Generalstabe, Abtheilung für Kriegsgeschichte. Mit Uebersichtskarten, Plänen und Skizzen. — Berlin, Mittler u. Sohn, 1899, gr. in-8, pp. x-216 [« Moltkes militärische Werke », III, 2].

Memorie critiche per la storia delle campagne degli anni 1809, 1859, 1864, 1866 e 1870.

Moncey (Le général) en Cisalpine (1801). Lettres au Ministre de la Guerre et au Premier Consul. — *Nouvelle Revue rétrospective*, n. 67 (1899).

Mondolfo (R.). L'eredità in Torquato Tasso. — *Archivio di psichiatria*, XX, 5-6.

MONZA. — Vedi *Meda, Riva, Rodriguez.*

Moretti (G.). Studi e concorsi dell' architetto Attilio Carminati (La sistemazione della piazza del Duomo di Milano). Con ill. — *Edilizia moderna*, marzo 1900.

Mosso (Angelo). I manoscritti di Lazzaro Spallanzani esistenti in Torino. — *Memorie della R. Accademia delle scienze*, di Torino, s. II, t. XLIX (1900).

Motta (E.). Francesco Maria Zoppi, da Cannobio, vescovo di Massa e Carrara. — Il ven. Giov. Antonio Cantova di Intra. — *Il Sempione* di Arona, n. 16 e 22, 1900.

Due lettere inedite: la prima dello Zoppi in data Massa, 22 novembre 1829, la seconda, interessante la storia letteraria ed ecclesiastica del Messico, in data Messico, 5 genn. 1718.

— Personaggi celebri all' Isola Bella. (Prime spigolature). — *Locarno. Liste officielle des étrangers*, V, 1900, n. 12 e 13.

* **Murari** (Rocco). I due epigrammi e una lettera inedita di Giovanni Cotta a Marin Sanudo. — *Ateneo Veneto*, marzo-aprile 1900.

Nella lettera (Legnago, 7 agosto 1501) diretta al Sanudo, questore a Verona, si fa menzione di Jacopo Antiquario, il noto umanista perugino, addetto alla cancelleria ducale in Milano durante e dopo la signoria sforzesca.

Muratori. — Vedi *Carducci, Manacorda.*

Musei, Biblioteche, Archivj. — Vedi *Annoni, Barbiera, Beltrami, Carotti, Catalogo, Cipollini, Fornari, Faraglia, Frizzoni, Galleria, Guida, Jorga, Haebler, Michieli, Meier, Muzio, Noseda, Rossi, Vignoli.*

Muzio (Virginio). Vecchi cuoi artistici nella raccolta dei signori Mora a Milano. Con tav. e ill. — *Arte italiana decorativa,* a. VIII, 1899, numeri 12 e seg.

Napoleonica. — Vedi *Bonnet, Catalogo, Comandini, Cugnac, Fabry, Greppi, Hüffer, Lombardo, Manfredi, Moncey, Nurra, Pélissier, Rivista.*

Navenne (F. de). Annibal Carrache et le cardinal Odoardo Farnese. — *Revue des deux mondes,* 1.° marzo 1900.

Neumeyer (K.). Notizen zur Litteraturgeschichte des longobardischen Rechts. — *Zeitschrift der Savigny-Stiftung,* Weimar (1899).

Niscia (G. di). Ancora Sofronia. — *Rassegna critica della letteratura italiana,* a. IV, 1899, n. 10-12 (Napoli).

Nessuna prova sinora sostiene l'opinione che il Tasso ripudiasse definitivamente prima della stampa del suo poema l'episodio di Sofronia.

[**Nodari** (F.)]. Osservazioni critiche sulla vita di San Longino martire nell'Acta Sanctorum dei PP. Bollandisti, ossia difesa della tradizione Mantovana sul lateral sangue di N. S. G. C. conservato nella basilica di S. Andrea in Mantova. — Pavia, tip. Ist. Artigianelli, 1899, in-8, pp. 131.

I Bollandisti replicano, in opposizione, nel fasc. I, 1900, degli *Analecta,* p. 45-48.

Noseda (Aldo). [Il Misovulgo]. Il nuovo assetto del Museo Poldi-Pezzoli a Milano. Con tav. e ill. — *Arte italiana decorativa,* a. IX, 1900, n. 1.

Novara e Ossola. — Vedi *Arienta, Barbier, Boniforti, Carraroli, Danirla, Galloni, Motta, Tortoli, Zimmerli.*

Nurra (P.). Come finì a Milano l'anno 1799. Suwaroff e gli Austro-Russi. *Illustrazione Italiana,* 31 dicembre 1899.

Agg. Rambaud (A.). Le feld-maréchal Souvarof in *Revue bleue,* 8 e 15 luglio 1899.

Ojetti (Ugo). La pittura lombarda nel secolo XIX. — *Corriere della Sera,* n. 146, 1900.

Orsi (Pietro). Modern Italy, 1748-1898. — London, Fischer Unwin, 1900, in-8 ill., pp. XXIII-404.

Paesani (Giovanni). Il Cenacolo di Leonardo da Vinci (nel 4.° centenario del suo scoprimento). — *Gazzetta del popolo della domenica*, numero 12, 1900.

Agg. nella medesima *Gazzetta* (n. 17): Einaudi Costanzo. L. da Vinci.

* **Pagani** (Gentile). Milano e Aimone di Savoja. — *La Perseveranza*, 28 marzo 1900.

Padri (I) camiliani a Milano. — Milano, tip. Pulzato e Giani, 1900, in-16, pp. 63.

Parini (Giuseppe). Il « giorno » e le « odi ». Edizione integra con commento di Luigi Valmaggi. Aggiuntovi il dialogo della nobiltà. — Torino, Fr. Casanova, edit., 1899, in-16, pp. XI-496.

PARINI. — Vedi *Arullani, Bollettino, Bonghi, Colombo, Grimaldi, Rillo, Scherillo, Sinigaglia.*

* **Pavanello** (F.). Gaspare Stampa (Note critiche). — *Rivista mensile di lettere e di storia* di Casalmaggiore, a. I, n. 4, 1900 e seg.

PAVIA. — Vedi *Bisoni, Cessi, Dell'Acqua, Filippini, Manfredi, Mariani, Marozzi, Mosso, Salvioni, Sant'Ambrogio, Zoja.*

* **Pelaez** (prof. Mario). Lettere di Girolamo Tiraboschi a Tommaso Trenta. — *Atti della R. Accademia lucchese di scienze e lettere*, t. XXX (1900).

* **Pélissier** (L. G.). Note e documenti su Luigi XII e Lodovico Sforza. — *Archivio storico italiano*, fasc. I, 1900 [*cont. e fine*].

VII. Sulla sistemazione dell' affare di Felizzano (1499). — VIII. Una lettera di Isabella d'Este, marchesa di Mantova (5 maggio 1498, all'oratore ferrarese Costabili). — IX. Sopra un periodo francese della diplomazia veneziana (aprile-agosto 1499). — X. Concentramento dell'esercito francese nell'Astigiano nel 1499. — XI. Ragguagli sulle forze militari milanesi negli ultimi mesi del 1498. — XII. Castellani e officiali eletti dal duca Lodovico Sforza nella sua breve restaurazione del 1500.

* — Le fonds Fabre-Albany à la Bibliothèque Municipale de Montpellier. — *Centralblatt für Bibliothekswesen*, maggio-giugno 1900.

Lettere di Luigi di Brême e del Foscolo alla contessa d' Albany (Milano, 1807-1819), già note. — Per i mss. dell'Alfieri, dalla contessa Albany legati alla Braidense cfr. *Arch. stor. lomb.*, XIII, 1886, p. 419.

— Pétition d'une abandonnée (Milan, 1802). — *Corréspondance Archéologique*, 1900.

« Stendhal a voulu que son épitaphe le dit Milanais, parce qu'à Milan » « il a vécu, — il a aimé, — il a ecrit ». Cette epitaphe aurait pu convenir a plus d'un soldat des armées consulaires ou impériales, — dans ses premiers termes au moins. Le Languedocien Antoine Galtier, par exemple, a, lui aussi, *vecu et aimé* a Milan, mais il n'y *écrivait* pas -- et c'est son silence obstiné qui amena une de ses victimes [Rachele Consonni] à adresser au préfet de l'Herault, en 1802, la « pétition » che il P. pubblica per esteso, aggiungendo le notizie inviatele in seguito d'officio intorno al di lei seduttore, assassino e bigamo.

* **Periodico** della Società Storica per la Provincia e antica diocesi di Como. Fasc. 49.° — Como, Ostinelli, 1900, in-8 gr.

Scolari (F.). Plinio il giovine oratore [I. Plinio davanti alla critica. II. Studi retorici di Plinio. III. Arringhe di Plinio. IV. Meriti oratorii di Plinio e sue idee sull' eloquenza (segue l'A. le traccie dell'Allain, aggiungendovi del suo ricerche nuove e nuove considerazioni)]. — Giussani (A.). Due cippi romani scoperti in Olonio.

Philippi (Ad.). Kunstgeschtliche Einzeldarstellungen. N. 10, u. 11, IV Bd.; 1 u. 2 Lief. gr. in-8. — Leipzig, Seemann, 1900.

10, IV, 1. L'Italia nell'epoca del Barocco (Caravaggio e Ribera).

Piccioni (Luigi). Recensione del lavoro di L. Ferrari, Del « Caffè », periodico milanese del sec. XVIII. — *Rassegna critica della letteratura italiana*, a. IV, 1899, n. 11-12, a p. 242-50.

Molti appunti.

* **Pigeon** (Amédée). Les prétensions de la France sur les duchés de Parme et Plaisance [1515-1547]. — *Revue d'histoire diplomatique*, n. 2, 1900.

* **Pinetti** (Angelo). Una supplica alla Serenissima contro gli Ebrei. — *Nuovo Archivio Veneto*, tomo XIX, parte I (1900).

Supplica della comunità di Martinengo dell' a. 1507, con notizie intorno agli Ebrei in Bergamo nel quattrocento.

Pipia (U.). Comune e Duomo (a proposito della riforma della facciata del Duomo di Milano). — *Il Filangieri*, a. XXV, n. 5, 1900.

Plinio. — Vedi *Detlessen, Periodico.*

* **Poggi** (Vittorio). Un favorito di Giulio II. — *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. I, fasc. 3-4, 1900.

Gerolamo de' Capitani d'Arzago, vescovo di Nizza (1511) e prima preposto della Mirandola. Titolare di una medaglia coniata « in memoriam » di papa Giulio II. I rapporti personali dell'Arzago con papa Giulio, ai quali allude la parola « alumnus » nel dritto della medaglia, non sono ben chiari.

Pons. Leonardo da Vinci. — *Rivista ligure di scienze, lettere ed arti*, gennajo 1900.

Prosch (F.). Kleine Beiträge von Ariost und Tasso. — *Zeitschrift für die oesterreichischen Gymnasien*, 50 Jahrg., n. 12 (1900).

Prout (E.). Auber's « Le Philtre » and Donizetti's « L'Elisire d'amore ». A comparaison. — *Montly Musical Record*, febbrajo-aprile 1900 (Londra).

Puccinelli (can. Torquato). Torquato Tasso: carme latino con versione italiana. — Livorno, tip. Meucci, 1899, in-8, pp. 20 [Per il 50.° anniversario della messa novella dell' autore].

Raemy (Ch. de). Schinner et Supersaxo. — *Revue historique vandoise*, 1899.

Rajna (Michele). L' eclisse solare del 28 maggio 1900. — *La Perseveranza*, 22 maggio 1900.

Con accenni agli eclissi degli anni 1804 e 1842 visibili in Lombardia.

* **Rambaldi** (P. L.). Soldati cattivi soggetti. — *Nuovo Archivio Veneto*, t. XIX, p. I, 1900.

Gli stipendiarj inglesi ed italiani che il 25 febbrajo 1381 lasciarono il campo di Mestre lagnandosi di non aver ricevute le paghe dopo i loro lodevoli servigi, e recatisi a Mogliano ricevettero dal Carrarese vettovaglie e poterono per sua concessione rimanere alcuni dì sul territorio trevigiano. Un interessante documento veneziano pubblicato dal Sardagna non pone in dubbio la corruzione per opera del Carrarese, e cresce la misura della colpa dei soldati oltre ciò che è già riferito dai cronisti. Questo documento è una lettera della Signoria inviata a Bernabò Visconti e ad altri principi, in su la fine di marzo o a' primi di aprile: in essa i soldati traditori sono segnalati uno per uno, e con certe croci è indicato anche il grado della loro « iniquità » perchè da tutti fossero in seguito tenuti lontani come vili e fedifraghi. Forse può sembrare che il governo dogale abbia data soverchia importanza a quei soldati cattivi soggetti; ma è invece curioso sapere che la lettera della Signoria non è che una dignitosa risposta ad un' altra lettera circolare che que' soldati medesimi avevano indirizzata ai potentati italiani il 5 marzo, da Padova. Lettera che tende a mostrare le buone ragioni della loro diserzione con vergogna di Venezia; ma il luogo stesso donde era inviata attestava la corruzione. E il Rambaldi pubblica, illustrandola, la copia ricevuta da Lodovico Gonzaga, traendola dall'Archivio di Mantova.

* **Ratti** (Achille). L'Omeliario detto di Carlo Magno e l' Omeliario di Alano di Farfa. Nota. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, s. II, volume XXXIII, fasc. IX (1900) [vedi *Acta*].

Argomento è quell'Omeliario, che di Carlo Magno è detto, ma del quale Paolo Diacono fu l' autore ed il compilatore.

Ravaglia (E.). Quo vadis e i Promessi Sposi: studio parallelo. — Bologna, L. Beltrami (libr. Treves), 1900, in-8.

Renda (Umberto). Recensione degli Studi folenghiani di A. Luzio. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 104 (1900), pp. 371-401.

Renier (Rodolfo). V. *Luzio*.

Rillo (N.). Il primo centenario di G. Parini. — Napoli, Pierro e Veraldi, 1900.

— Il centenario del Parini e l'origine del « Giorno ». — Roma, Befani, 1900.

Risorgimento nazionale. — Vedi *Appunti, Barbiera, Biadego, Boniforti, Campagne, Catalogo, Cipollini, Luzzatti, Molinari, Moltke, Orsi, Trevisan.*

* **Riva** (Giuseppe). Il giovedì e il venerdì santo a Monza sul principio di questo secolo. — *La Perseveranza*, 12-13 aprile 1900.

I. Oratori sacri. II. Processioni simboliche.

* **Rivista** di storia, arte, archeologia della Provincia di Alessandria. Fascicolo speciale dedicato alla storia del periodo napoleonico in occasione del centenario della battaglia di Marengo. In-4. — Alessandria, tip. G. Chiari, 1900 [Della « Rivista » a. IX, fasc. XXIX, gennajo-marzo 1900].

Rocchi (ten. col. E.). Francesco di Giorgio Martini architetto civile e militare (con 3 tav.). — *Rivista di artiglieria e genio*, maggio 1900.

Architetto chiamato anche a Milano dagli Sforza.

Rodriguez (F.). Il ritratto della Signora di Monza nei Promessi Sposi di A. Manzoni. — *Iride Mamertina*, di Reggio Calabria, a. III, numero 2-3.

* **Romano** (G.). Niccolò Spinelli da Giovinazzo, diplomatico del secolo XIV. — *Archivio storico napoletano*, XXIV, 3, 1899, e cont.

Nel 1355 fu in Bologna al servizio di Giovanni da Oleggio, fattosi signore della città, che lo mandò ambasciatore al card. Albornoz, legato di Innocenzo V che voleva ricuperare le terre della Chiesa. Indusse l'Oleggio ad abbandonare le parti di Bernabò Visconti per abbracciare quelle del legato, e ne ricevette in cambio di Bologna il vicariato di Fermo e la rettoria della Marca (1360). Lo Spinelli passò allora al servizio della Chiesa, ed in missione ad Avignone e in altre occasioni ebbe incarichi nelle questioni politiche ardenti tra Chiesa e Visconti.

Rosenberg (Ad.). Das Abendmahl Leonardos da Vinci. (Mit Abb. und Kunstbeilage). — *Daheim*, XXXVI, n. 27-28 (1900).

Rossi (Gerolamo). I Grimaldi di Ventimiglia (Estr. dalla *Miscellanea di storia italiana*, s. III, vol. II). — Torino, Paravia, 1899.

Secondo documenti dell' Archivio di Stato di Milano (1251-1502) per le relazioni de' Grimaldi e dei Genovesi co' Visconti e più cogli Sforza.

Rua (G.). Una antica rivista politico-umoristica d' Italia imbastita sopra un sonetto del Petrarca. — *Giornale storico*, fasc. 104-105 (1900).

Si tratta di 14 *Imprese* dei primi anni del sec. XVII, alle quali sono attribuiti per motti in giusto ordine i versi del sonetto del Petrarca « Pace non trovo e non ho da far guerra ». E cioè « Imprese con li loro motti sovra li principi e personaggi che intervengono nella presente guerra del Monferrato l'anno 1615 » (intervengono il duca di Mantova, don Vincenzo Gonzaga, il governatore di Milano marchese dell'Hinoyosa, e Mantova).

Rushforth (G.). Carlo Crivelli. — New-York, Macmillan, 1900.

Sabbadini (R.). Dante scriveva « Virgilio » o « Vergilio ? » — *Giornale Storico*, fasc. 104-105 (1900).

— Nuove notizie e nuovi documenti su Ognibene de' Bonisoli Leoniceno. — *Antologia Veneta*, gennajo-febbrajo 1900 (Belluno).

Sacchi (E.). L'elemento religioso nell' arte del Manzoni. — Pavia, fratelli Fusi, tip., 1899, in-8, pp. 11 [Estr. dalla *Rivista filosofica*, 1899, fasc. IV-V].

Sacco (prof. Antonio). Il Duomo di Milano e la sua facciata. — *Arte e Storia*, n. 6, 1900 e prec.

Sachs (Otto). Lionardo da Vinci. — *Wiener Rundschau*, IV Jahrg, n. 6 (1900).

Salvioni (Carlo). Il pianto delle Marie in antico volgare marchigiano. Nota. — *Rendiconti R. Accademia dei Lincei*, vol. VIII, 1900.

Dal Codice n. 42 della *Biblioteca Universitaria* di Pavia.

* — Sul valore della lira bolognese (*cont.*). — *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, s. III, volume XVII, fasc. IV-VI (1899).

XIII. Provvedimenti monetarii dal 1393 al 1402. Coniazione dei *quattrini* [importante per le coniazioni viscontee in Bologna e per i calcoli di ragguaglio dei *quattrini* ed altre monete dell' epoca].

* **Sant' Ambrogio** (Diego). Il Pantheon d' Agrippa e la Basilica Ambrosiana. — *Arte e Storia*, n. 7, 1900.

* **Sant'Ambrogio** (Diego). Quando fu relegato nella Sagrestia vecchia il trittico d'avorio dell'Embriachi e della collocazione sua nella Certosa di Pavia. — *Il Monitore tecnico*, a. VI, 1900, n. 14.

* — Un dipinto votivo del castello di Porta Giovia; Il fregio a puttini della Certosa di Pavia; L'affresco di Bernardino Luini nella chiesa parrocchiale di Carpiano; Il Reliquiario dei Santi Innocenti nella Basilica Ambrosiana. — *Lega Lombarda*, 10 maggio; 15 maggio; 21 maggio; 4 giugno 1900.

Sartorius (A. Freiherr von Waltershausen). Die Germanisierung der Rätoromanen in der Schweiz. Mit 1 Karte. — Stuttgart, Engelhorn, 1900, gr. in-8.

Scandella (sac. Gaetano). Vita della venerabile Bartolomea Capitanio di Lovere, principale fondatrice delle scuole della carità. XVI edizione. — Brescia, tip. istituto Pavoni, 1899, in-16, pp. 347.

Scherillo (M.). Spigolature Pariniane in documenti inediti. — *Studi di letteratura italiana*, vol. II (Napoli, 1900).

Cfr. i cenni bibliografici in questo fascicolo.

Schweitzer (Eugenio). La scuola pittorica cremonese (Ricordo dell'Esposizione d'arte sacra in Cremona). Con ill. — *L'Arte*, a. III, 1900, fasc. I-IV.

Segre (Arturo). Delle relazioni tra Savoja e Venezia da Amedeo VI a Carlo II (III) [1336-1553]. — *Memorie della R. Accademia delle scienze* di Torino, s. II, t. XLIX (1900).

Importanti per le relazioni dei duchi di Savoja con Filippo Maria Visconti e con gli Sforza.

Sfinge. « Femminismo » storico. Isabella d'Este Gonzaga. — *Fanfulla della domenica*, n. 9-10, 1900.

Sforza e Visconti. — Vedi *Archivio, Beatrice, Beltrami, Bernardini, Boissonade, Cerasoli, Comelli, Couvreu, Danirla, Eubel, Feliciangeli, Frittelli, Frotula, Fueter, Haebler, Malaguzzi, Meier, Murari, Pélissier, Racmy, Rambaldi, Romano, Rossi, Salvioni, Segre, Verga, Vernon.*

* **Simeoni** (dott. Luigi). Gli antichi possessori del castello di Soave. — *Nuovo Archivio Veneto*, t. XIX, p. I, 1900.

Due documenti che provano come il castello appartenesse fin dai primi anni del secolo XIII alla famiglia Greppi (di Verona), e mostrano quando e come esso venne in mano degli Scaligeri.

Sinigaglia (Gior.). Un poeta sociale nel secolo XVIII [Giuseppe Parini]. — Milano, Carlo Aliprandi, edit., 1900, in-16, pp. 51, con ritratto.

Somigliana. Una lettera inedita di Volta. — *Il Nuovo Cimento*, dicembre 1899 (Pisa).

TASSO. — Vedi *Cozza*, *Meier*, *Mondolfo*, *Niscia*, *Prosch*, *Puccinelli*, *Vacalluzzo*, *Vogüé*.

Tismar (Frz.). Die Reise nach den oberitalienischen Seen: Como-See, Lugano-See, Lago Maggiore, Garda-See und Mailand. Praktisches Reisehandbuch, 3. Aufl. — 12.° Berlin, A. Goldschmidt, 1900 [« Grieben's Reiscbücher 15].

Toldo (P.). Le courtisan dans la littérature française et ses rapports avec l'oeuvre du Castiglione. — *Archiv für das Studium der neuern Sprachen und Litteraturen*, CIV, 1, 2.

Tortoli (Giovanni). Elogio di Carlo Negroni, accademico corrispondente. — *Atti R. Accademia della Crusca* (adunanza pubblica, 7 genn. 1900).

Cfr. anche *Rassegna nazionale*, 16 marzo 1900.

Tragni (A.). Peschiera: sue origini e vicende. — Chieti, Marchionne, 1899, in-8, pp. 63 con 3 tav.

Trevisan (Francesco). La letteratura piemontese e Carlo Alberto nel patrio risorgimento. — *Rassegna nazionale*, 16 marzo 1900.

Agg. BERTI (D.). Carlo Alberto avanti il regno, in *N. Antologia*, 15 marzo 1900.

TRIVULZIO. — Vedi *Bollettino*, *Fregio*, *Haffter*.

Trotter (A.). Canzonette infantili mantovane. — *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, ottobre-dicembre 1899.

Turner (C. H.). Eusebius of Vercelli. — *Journ. Theol. Stud.* i. I, ottobre 1899.

Il probabile autore del « Quicumque vult » nella seconda metà del IV secolo.

Ulrich (R.). Das Gräberfeld von Cerinasca-Arbedo. — *Anzeiger für schweizerische Altertumskunde*, n. 4, 1899, con 4 tav. (*cont. e fine*).

Vaccalluzzo (N.). I lettori della « Gerusalemme liberata ». — *Rassegna Pugliese*, XVI, 8.

* **Valeggia** (G.). La risciacquatura in Arno de' « Promessi Sposi ». — *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. I, 1900, n. 3-4.

* **Vasi** (L.). Ricordi delle Colonie Lombarde di Sicilia. — *Archivio Storico Siciliano*, a. XXIV, fasc. III-IV (1900).

* **Verga** (Ettore). Documenti di storia perugina estratti dagli Archivj di Milano. — *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, a. VI, fasc. I, 1900 [*cont. e fine*].

Degli anni 1481-1533. Relazioni tra i Baglioni e gli Sforza; documenti varj per Niccola e Giacomo Antiquario.

* **Vernon** (K. Dorothea). The constitutional position of Cosimo de' Medici. — *The english historical Review*, aprile 1900.

Relazioni di Cosimo con Francesco Sforza (1449).

* **Vignoli** (Tito). I Musei moderni di storia naturale. Nota. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, s. II, vol. XXXIII, fasc. V-IX (1900).

Storia del Museo di storia naturale di Milano dal 1838 al 1893.

Virgilio. — Bartoli (Alfr.). La lingua e la materia di Virgilio. — Pistoja, tip. Flori, 1900, in-8, pp. 135.

Agg. per gli studj vergiliani: Belling (H.). Studien über die Compositionskunst Vergils in der Aeneide (Leipzig, Dieterich, 1899, gr. in-8, pp. vi-250); Burd (A. A.). Sophocles interpreted by Virgil (in *Hermathena*, n. XXV); Ewerett (W.). Upon Virgil Aeneid, VI, 893-898; Souter (A.). On Virgil, Aeneid, XII, 813-818 (in *The Classical Review*, aprile 1900); Granger (F.). Folklore in Virgile (*The Classical Review*, vol. XIII, n. 9); D'Ovidio (F.). Due riscontri fra l' « Eneide » e la « D. Commedia » (in *Atene e Roma*, II, 12); Sabbadini (R.). Il verso più difficile dell' « Eneide », IV, 436 (in *Rivista di filologia e d' istruzione classica*, 28, I); Weinberger (W.). Vergil als Cicero (in *Wiener Studien*, XXI, 2).

Virgilio. — Vedi *Leland, Sabbadini.*

* **Vitalini** (O.). Zecchino di Francesco Gonzaga, principe di Castiglione delle Stiviere. Con ill. — *Rivista italiana di numismatica*, fasc. I, 1900.

Vogüé (E. M. Vic.te de). Le rappel des ombres. — Paris, Colin et C. 1900, in-8 gr.

La commémoration du Tasse.

Volta. — Vedi *Atti, Biadego, Cantone, Lussana, Somigliana.*

Zimmerli (d.r J.). Die deutsch-französische Sprachgrenze in der Schweiz. III. Theil: Die Sprachgrenze im Wallis. — Basel, H. Georg, 1899, in-8, pp. iv-154 e carte e tabelle.

I confini linguistici tedesco-francesi della Svizzera. III. Il confine del Vallese [pur troppo senza tener calcolo delle colonie tedesche dell'Ossola e della Val Sesia].

Zoja. — In memoria di Giovanni Zoja, morto in Pavia il 15 dicembre 1899. — Pavia, tip. cooperativa, 1900, in-8, pp. 48.

Agg. le *commemorazioni* dettate dal prof. Leopoldo Maggi in *Bollettino scientifico* di Pavia, n. 4, 1899, e dal prof. C. Golgi nell' *Annuario 1900* dell' Università di Pavia [con bibliografia delle pubblicazioni dello Zoja].

APPUNTI E NOTIZIE

⁂ Cronaca degli Istituti Scientifici Milanesi. — *Archivio storico civico.* A questo Archivio, prezioso per la storia sociale ed economica di Milano, già da tempo furon destinati belli ed ampi locali nel Castello, ma, mentre altri civici istituti di pubblica istruzione han già trovato nel superbo edificio sforzesco la loro dimora definitiva, esso, trascurato dal Comune assai più che non meriti, ancora l'attende, nè si sa quando potrà averla. La instabilità della sede non può che distrarre da parecchi lavori d'ordinamento interno, intesi a facilitare studi e ricerche; tuttavia a tutto quello che, nell'occasion del trasporto, non richiederà nuovi mutamenti, si va attendendo con cura. A parte la compilazione continua di richiami, che vengon disseminati in tutte le categorie dell'Archivio, fu, or non è molto, compiuto il regesto dei sette codici di sentenze dei Podestà (1385-1410), buona fonte per lo studio della criminalità e dell'ordinamento giudiziario in Milano in quell'epoca; fu iniziato un regesto di tutta la classe *Ambasciatori*, una delle più interessanti, giacchè il Municipio, com'è noto, manteneva, a Madrid prima e a Vienna poi, agenti speciali per tutelare gli interessi economici e strappare al Governo, coll'insistenza più ostinata, agevolezze e riforme; si van togliendo dalle cartelle i numerosissimi opuscoli a stampa che vi erano stati confusi, da altri, coi documenti, per ordinarli secondo le materie e catalogarli; si sta compiendo un indice particolareggiato, pagina per pagina, di quella preziosissima raccolta Bianconi che contiene i disegni originali degli antichi edifici di Milano; si è disseppellita, dal fondo di alcuni cassettoni, ordinata e classificata, una pregevole collezione di stampe antiche milanesi, di stampe classiche dei secoli XVI, XVII e XVIII, fra le quali si ammirano incisioni del Suavius, del Caracci,

del Testa, di Guido Reni, del Ribera, di Salvator Rosa, di Aliamet, di Haedelink, grotteschi, vignette, e grandi riproduzioni da Raffaello e da Tiziano, del Cinquecento, e di disegni originali alcuni dei quali col nome del Parmigianino, di Guercino da Cento e di G. B. Tiepolo, nonchè un disegno originale di Giuseppe Bossi, rappresentante *Venere e Urania che visitano la scuola di Leonardo.* Ad alcuni di questi lavori presta volontariamente un aiuto degno di encomio e di riconoscenza il giovane studente di lettere, signor Ugo Nebbia. Nel programma infine dei lavori d'Archivio è pure un regesto dei *Registri di Provvisione*, dal 1385 al 1402, che sarà non disprezzabile supplemento al Regesto Visconteo, al quale con tanta alacrità si attende ora dalla nostra Società.

*** Invitata cortesemente dall' on. Presidente Delegato della Consulta del Museo Archeologico, l'on. dott. Giulio Pisa, con lettera del 2 maggio 1900 a voler acconsentire che la cerimonia solenne dell' inaugurazione dei due Musei Archeologico ed Artistico Municipale, ospitati ormai signorilmente nel Castello Sforzesco, s' effettuasse nella grande aula spettante alla Società nostra, la Presidenza annuì premurosa alla lusinghiera richiesta, giacchè, come credè opportuno notare nel concedere il suo assenso, essa non può non manifestare in ogni circostanza pieno ed intero il proprio benevolo interesse per tutto quanto concerne la vita intellettuale e scientifica di Milano. Perciò, il giorno 10 dello stesso mese, alle ore dieci, nella sala nostra, riccamente addobbata d'arazzi, adorna di piante verdi, di tricolori vessilli, ebbe luogo la cerimonia inaugurale. Giunte all'ora indicata le autorità, esse s'assisero ad un grande tavolo, collocato proprio al di sotto del busto di Re Umberto I e della lapide che commemora la parte avuta dalla Società nostra nella conservazione del Castello. Presiedeva il prefetto, comm. Alfazio, che aveva alla sua destra il generale Ferrero, il professor Novati, nostro Presidente, il cav. Carotti; alla sinistra il prosindaco comm. Mussi, il comm. Manusardi, presidente della Deputazione Provinciale, e il comm. Lucini procuratore generale. Nella sala, gremita di gente, si notavano poi tutte le più spiccate individualità cittadine, tra le quali non pochi membri della Società nostra, i consiglieri Ambrosoli, Seletti, il segretario ing. Motta, ed i rappresentanti di molte città lombarde, le commissioni direttive dei Musei di Como, di Pavia, Lodi, dell'Accademia Carrara di Bergamo, Ala Ponzone di Cremona, Malaspina di Pavia, ecc.

Prese primo la parola il Prefetto, il quale, come rappresentante del governo, disse la sua soddisfazione per l'incarico avuto; quindi sorse a parlare il dott. Pisa, assessore per l'istruzione secondaria, che, dopo avere rapidamente ricordate le origini e le vicende dei due Musei, rese il debito omaggio a colui che per lunghi anni consacrò la miglior parte del suo tempo e la sua somma competenza al riordinamento ed all'incremento delle collezioni municipali d'arte, il marchese Carlo Ermes Visconti, uno dei nostri più amati ed operosi rappresentanti.

Finiti i due brevi discorsi, il pro-sindaco invitò gli intervenuti a far corteggio alle autorità nella visita ai due Musei che si schiudevano per la prima volta al pubblico affollato e plaudente. E così la cerimonia si chiuse: cerimonia semplice in sè stessa, ma tale da lasciare in chi ebbe la sorte di parteciparvi un ben gradito ricordo.

⁂ Il Consiglio di Presidenza, bramoso di dare sempre nuove prove della sua attività nel campo delle storiche discipline, all'incremento delle quali la Società nostra è destinata, ha in una delle sue ultime adunanze deliberato di riprendere la pubblicazione della *Bibliotheca historica italica,* che dopo l'edizione del Codice Laudense fatta a cura del compianto prof. Vignati era rimasta sospesa. E se ne è iniziata la nuova serie nel formato stesso dell'*Archivio,* con un lavoro del conte Carlo Cipolla, professore di storia moderna nella R. Università di Torino, sulle *Relazioni tra Mantova e Verona nel secolo XIII;* magistrale raccolta di più che duecento documenti, pressochè tutti inediti e sconosciuti, riprodotti per intero o per sunto ed opportunamente illustrati, la quale sparge vivissima luce sopra le continue guerre che ebbero luogo nel Dugento tra Mantovani e Veronesi, e convolsero nel loro turbine pressochè tutte le città di Lombardia. L'opera, attesa con vivo interesse da quanti sono in Italia e fuori cultori della nostra storia medievale, è già sotto i torchî e si potrà dare in pubblico sulla fine dell'autunno. Ogni socio ne riceverà, secondo che è stato stabilito, gratuitamente un esemplare.

⁂ Pure in omaggio al desiderio manifestato da parecchi socî, che nel programma del nostro sodalizio trovasse luogo qualche escursione a località vicine, degne d'essere visitate per l'importanza dei loro monumenti archeologici, storici ed artistici, il Consiglio deliberava mesi

sono di fare una prima gita alla *Rocca d'Angera* sul Lago Maggiore. La passeggiata ebbe diffatti luogo la domenica, giorno 27 maggio scorso, e sotto tutti i rapporti ebbe lietissimo risultato. Trattandosi di un primo tentativo, il drappello dei partecipanti alla gita non fu grande, ma sceltissimo, quale è da augurare che si rinnovi in occasione d'una seconda escursione, da tenersi nella prossima primavera. La gita ad Angera riuscì più aggradevole, grazie alla cortesia dei Conti Borromeo, signori della Rocca, e della sig.ª Maria Castiglioni, sorella del nostro socio dott. Alfonso Garovaglio, dimorante in Angera.

⁂ Il socio sig. Carlo Fumagalli di Monza, tanto benemerito degli studî artistici della Lombardia per le sue *Reminiscenze di storia e d'arte*, edite in collaborazione con L. Beltrami e D. Sant'Ambrogio, e per la monografia sul *Castello di Malpaga* ha fatto alla nostra Società di questi giorni un dono non meno prezioso che gradito. Rilegata in due eleganti cartelle coll'intestazione sul dorso: *Appendice* alle *Reminiscenze*, egli ha offerto alla Società una scelta delle fotografie da lui eseguite con quella perizia che tutti gli riconoscono, dei molti e importanti monumenti, sparsi nelle diverse località della Lombardia, ed anche in Milano, che nei tre volumi già editi delle *Reminiscenze* non hanno trovato luogo. Son cinquanta fotografie, tutte interessanti e finissime, che ci fanno passar sott'occhio le bellezze architettoniche e pittoriche della badia di S. Pietro di Civate, Mirasole, Vimodrone, dei castelli di Bellosco e di Bereguardo, delle chiese e conventi di Agliate, Casoretto, Solaro, di monumenti in Sulbiate, Nova milanese, Redecesio, Barzanò, Moncucco ed in special modo in Monza. Taluni dei monumenti ch'esse riproducono — e ciò accresce il loro pregio — sono ormai pur troppo spariti.

La raccolta così gentilmente donata costituirà la base di una collezione di fotografie, stampe, calchi di monumenti, iscrizioni, ecc., concernenti la Lombardia, che la Presidenza intende raccogliere nei locali sociali. All'uopo chiede ai molti soci, dilettanti di fotografia, di voler aiutare l'impresa, imitando lo splendido esempio dato dal socio Fumagalli, che ci promette altri graditissimi doni.

⁂ La *R. Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia* tenne l'annuale sua riunione in Torino il giorno 26 aprile p. p. Dopo le comunicazioni fatte dal segretario barone A. Manno in-

torno ai lavori sotto stampa od in preparazione (quali il *Liber poteris* di Brescia, a cura di mons. Fè d'Ostiani, ed i *Documenti per la storia della libreria Visconteo-Sforzesca,* a cura di E. Motta e A. Cappelli), e la commemorazione del defunto socio barone Gaudenzio Claretta, si passò a proclamare in nuovi soci effettivi, i sigg.: conte *Ippolito Malaguzzi-Valeri,* direttore dell'Archivio di Stato di Milano, nostro benemerito consigliere, nob. *Pietro da Ponte* in Brescia, cav. *Lorenzo Bertano* in Cuneo, prof. sac. *Francesco Gasparolo* in Alessandria, avv. *Ferdinando Rondolino* in Torino. A soci corrispondenti riuscirono eletti per la Lombardia i sigg.: prof. *Biagini p. Enrico* in Lodi, prof. *Giacinto Gaggia* in Brescia, d.r *Alessandro Luzio,* direttore dell'Archivio di Stato in Mantova e principe *Gian Giacomo Trivulzio* in Milano.

*** Una delle più cospicue pinacoteche private che l'Italia possegga, vero ornamento della città nostra, la Galleria del comm. Benigno Cristoforo Crespi, ha trovato or ora un degno illustratore nel chiarissimo storico dell'arte, comm. Adolfo Venturi, il quale ha dato alla luce, col titolo: *La Galleria Crespi in Milano,* un volume in quarto grande di pagine 345 adorno di 38 mirabili fotocalcografie e di 196 fototipografie, stampato pe' tipi dell'officina Poligrafica Romana, per conto di Ulrico Hoepli. Il libro, sia per l'importanza eccezionale della Quadreria che illustra, sia per la grandissima fama dell'Autore, è meritevole d'un'accurata recensione, che speriamo di poter offerire tra breve ai lettori dell'*Archivio.* Queste poche parole non hanno altro intento da quello in fuori di segnalare la comparsa d'un'opera, destinata a prendere luogo tra le più ragguardevoli che intorno alla storia dell'arte della pittura in Italia siano venute alla luce in questi ultimi tempi, ed insieme richiamare l'attenzione del pubblico studioso sulle benemerenze che quell'appassionato ed intelligentissimo raccoglitore ed amatore dell'arte, che è il comm. Crespi, va ogni dì più acquistando verso il nostro paese. La signorile munificenza con cui egli ha curata la stampa di questo splendido volume, è ben degna di lui, e dell'affettuosa cura con cui egli si oppone all'esodo dei nostri artistici tesori, dal suolo, ove sbocciarono, dando loro nelle sale della sua Pinacoteca una sede che non ha nulla da invidiare alle più celebrate dalla storia.

*** Pubblicando un documento intorno alla fratellanza, matricola e scuola dei sarti in Martinengo, nel secolo XV, il sig. Angelo Pinetti (1) rannoda adesso varie notizie relative a diciassette paratici bergamaschi e specialmente all' Università dei mercanti, di cui studia l'organizzazione e le funzioni, non dissimili, si direbbe, da quelle dell'Università milanese, quali ci appaiono negli statuti del 1396. Accenna alla floridezza dell' industria bergamasca, particolarmente di quella del lanificio, vigilata in modo speciale da tutte le comunità, e riporta alcune deliberazioni consigliari sui tessitori, assai rigide nel tutelare la qualità della merce e del lavoro ed improntate a quella intransigente fiscalità che raggiungerà il colmo nel secolo seguente. Chiude parlando dell' industria dei giubboni (zuponi) di fustagno, viva, più che altrove, in Martinengo, alla quale si collega la confraternita dei sarti già fiorente nel 1492, e riferisce il documento che ha dato motivo all' opuscolo, un istrumento, cioè, di procura dalla fratellanza rilasciato a un De Rossis, dal quale si rileva qualche dato intorno all' organizzazione e agli scopi del paratico. — L'opuscolo del prof. Pinetti, così com'è non ci apprende molto di nuovo, ma è promessa di studi più largh e più fecondi.

*** Il dott. degli Azzi in un fascicoletto dal titolo: *Della polizi negli statuti dei comuni del medio evo, Prolegomeni*, Perugia, 1900 p. 23, espone il disegno di un' opera futura intesa a studiare la funzione della Polizia nel medio evo, riducendo a sistema le norme sparse nelle infinite leggi del tempo, rilevando i punti più caratteristici delle diverse legislazioni, e ricostruendo alcuni degli istituti giuridici più notevoli. Quest' opera andrebbe così divisa: I. *Polizia protettrice o di pubblica sicurezza:* = disposizioni per la tutela dell' ordine pubblico repressione delle vendette e guerre private, rappresaglie, paci, tregue e ferie; regolamento del diritto di riunione e d' associazione; legislazione contro i nobili allo scopo di contener gli odî partigiani; regolamenti per l' accattonaggio, il vagabondaggio, i forestieri; vigilanza dei pregiudicati e sospetti, tutela della persona e della proprietà. — II. *Polizia sanitaria:* = norme per la salubrità delle acque e l' igien

(1) *La fratellanza artigiana dei sarti in Martinengo, contributo all storia delle corporazioni delle arti bergamasche.* Bergamo, 1899, p. 2.

dell'aria; per le industrie insalubri e incomode, per la confezione e vendita di sostanze alimentari; disposizioni contro le epidemie e sorveglianza degli ospedali; misure preventive contro i morbi celtici, ecc. — III. *Polizia ausiliatrice o di pubblica beneficenza:* = organizzazione del lavoro manifatturiero e governo delle proprietà collettive (comunanze, comunaglie, vicinati); regolamenti intesi a disciplinare l'istituto dell'enfiteusi allo scopo di favorire la piccola industria terriera, repressione del *bagarinaggio* sulle derrate, tassa ufficiale dei prezzi, ordini sull'usura; misure preventive contro la carestia, provvisioni per la tutela del patrimonio dei poveri, ecc. — IV. *Polizia dei costumi:* = leggi suntuarie e sulla prostituzione e sul libertinaggio; tutela della moralità contro i pubblici scandali; disposizioni contro l'adulterio e la sodomia; legislazione sui giuochi.

L'opera così divisa riuscirebbe dunque un bel quadro della vita comunale italiana, perchè la materia della polizia ha sviluppo grandissimo, non solo negli statuti delle città ma anche in quelle dei piccoli centri secondarî e rurali, e potrebbe essere un prezioso complemento al recente e magistrale lavoro del Kohler (*Das Strafrecht der italienischen Statuten*), che alla polizia consacra solo poche pagine. Il dott. degli Azzi non è nuovo allo studio degli statuti medievali; già ne diede buoni saggî in due lavori: *Le rappresaglie negli statuti Perugini*, negli "Annali della Università di Perugia", vol. V (1895) e *I capitani del contado nel Comune di Perugia* (ibid., vol. VI). Esso attende ora alla traduzione del mentovato libro del Kohler, che correderà di molte note ed aggiunte e di un'ampia bibliografia; è dunque lecito aspettarsi da lui l'effettuazione del suo lodevole disegno.

⁂ Sono entrate, per acquisto, nel *Museo Nazionale Germanico* di Norimberga le preziose croci d'oro langobarde, trovate nel frugare diverse tombe di guerrieri langobardi in Benevento, Cividale del Friuli e Monza, già appartenenti alla celebre collezione di Carlo Morbio. Ecco così de' cimelî importantissimi per la storia italiana migrati all'estero senza speranza di ritorno.

⁂ Tra le tesi sostenute nel XII Corso dell'Istituto storico austriaco (1897-1899) notiamo quella del laureato d.r H. Uebersberger, *Il Cardinal Federico Borromeo e la sua opera "De pictura libri duo"*.

*** Rettifica. — Il prof. Comani desidera di aggiungere a quanto è detto nelle sue *Informazioni sui documenti viscontei* di Reggio Emilia pubblicate nel precedente fascicolo (v. p. 224 sgg.), intorno ad indicazioni cronologiche malsicure e legature inopportune di registri diversi in un solo volume, che questi errori risalgono al secolo passato, e quindi le sue osservazioni non toccano affatto i benemeriti studiosi che ordinarono e conservarono l'Archivio Reggiano nel secolo attuale. Avverte ancora che vi sono due raccolte di documenti dell' *Ospedale di S. Maria Nuova;* la più antica di esse è già ordinata da tempo e solo la più recente è da ordinarsi.

† Il 28 maggio moriva in Milano il comm. Pietro Brambilla, Senatore del Regno, Presidente della Società bibliografica italiana. Avendo condotto in moglie una nipote di Alessandro Manzoni, divenne il proprietario dei diritti d'autore per gli scritti del grande poeta, di cui acquistò anche le scritture inedite, delle quali con grande amore attendeva alla pubblicazione. E pochi mesi sono era uscito il vol. I degli *Scritti postumi di A. M.* Assai benemerito degli studî si rese ancora colla istituzione a Brera della " Sala Manzoniana ", che raccoglie preziosi autografi e quanto dal Manzoni e sul Manzoni fu pubblicato in tutto il mondo. La *Società bibliografica italiana* ad onorare il suo amato Presidente ha deliberato di bandire un *concorso a premio, per un'opera bibliografica* su argomento da fissarsi prossimamente, in un alle norme del concorso medesimo. Il premio dovrà essere assegnato nella Riunione Generale del 1901.

† Il 25 giugno pure in Milano il nob. Carlo d'Adda, Senatore del Regno " carattere di antica tempra — il cui nome si associa — ai più splendidi momenti — del risorgimento nazionale — preclaro esempio ai cittadini — di patriottismo unito alla fede ".

Cesare Vignati

Il giorno 24 dello scorso mese di giugno si spegneva alle ore 17 nella sua tranquilla abitazione di via Pontaccio il sac. prof. Cesare Vignati, commendatore della Corona d'Italia, ufficiale Mauriziano, Preside emerito del Liceo Parini, Vice-Presidente della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, socio corrispondente del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Vice-Presidente amatissimo della nostra Società.

I funerali ebbero luogo il 26 alle ore 17. Il carro funebre, semplicissimo, senza fiori, per espressa volontà dell' illustre estinto, mosse dalla casa per la chiesa di S. Marco, donde si recò poscia al Cimitero Monumentale. Lo seguiva una schiera non molto numerosa ma eletta d'ammiratori, d'amici, di discepoli; precedeva un gruppo di vispi bambini mandati dall'Asilo di Affori, che il Vignati aveva alquant' anni or sono fondato. Ai cordoni del carro, oltrechè un rappresentante della città di Lodi, stavano il prof. Novati che insieme alla Società nostra rappresentava il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, il cav. Seletti per la Deputazione di Storia Patria, l'on. Greppi, altro nostro vice-presidente, il cav. Belletti, Preside del Liceo di Vigevano, nipote del defunto. Al Monumentale, dove la salma fu deposta nell'attesa di ripartire per Lodi (essendosi il Vignati preparato vivente in patria il sepolcro), il prof. Novati pronunziò le seguenti parole:

V' hanno, o signori, taluni uomini, ai quali la benignità del destino sembra concedere una vita che si prolunga al di là de' confini prescritti con implacata rigidità dalla natura alla più parte de' mortali; quasi come se a loro incombesse l'ufficio di rimanere in mezzo alle generazioni novelle a ricordo insieme ed esempio delle trapassate. Uno di questi uomini appunto fu Cesare Vignati, colui che abbiamo accompagnato gravi e mesti sin a questo melanconico asilo de' morti,

dond'egli partirà di nuovo, domani, per chiedere l'eterno riposo a quel terreno dove fu " nudrito così dolcemente „: colui, dico, ch'io or m'appresto a commemorare con brevità di parole (chè a cuor commosso mal s'addice lungo discorso), in nome della Società Storica Lombarda, che l'ebbe fino dagli inizî suoi membro operoso, saggio consigliere, venerato Vice-Presidente; in nome ancora del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, che l'aveva eletto già suo socio corrispondente, e s'apprestava a dargli segno di maggior onoranza, ove la morte non fosse sopravvenuta a rendere immobile e muto per sempre il buon vegliardo che, ancor pochi mesi sono, soleva apparire in mezzo a noi vigoroso, lieto e sereno.

Davvero, o signori, Cesare Vignati stava ancora tra noi a documento d'un'età tramontata, la quale, a breve distanza d'anni, ci appar già quasi ravvolta, tanto profondo è stato il mutamento d'idee, di sentimenti, di consuetudini, nelle nebbie misteriose, onde suol ricingersi il passato lontano. Nato a Lodi nel 1814, quando appunto crollava il colosso imperiale, egli assistette, fanciullo, all'instaurarsi in Lombardia della signoria straniera, già antica, ma scaduta, e di benefica ch'era stata un tempo, tramutata in malvagia: giovinetto trascorse tristemente quel periodo angoscioso d'attesa, durante il quale ciascuno fissava gli occhi desiosi nel cielo buio e minaccevole, sperando insieme e disperando che le tenebre si diradassero, che l'alba apparisse. E l'alba apparve, e trovò lui, fremente di sensi generosi, rivestito d'un abito sacerdotale, il quale però non tolse che ai magnifici entusiasmi di quell'ora solenne, il Vignati non partecipasse con ardor vivo di patriota provato alla scuola della sventura. Giacchè il Nostro fè degnamente parte di quel clero lombardo, il quale si illustrò con tante magnanime azioni nell'epopea del nostro riscatto, ed alla pietà sincera, fervente seppe disposare l'affetto per la terra natale, il culto operoso per gli studî.

Fin dai suoi anni giovanili il Vignati s'era rivolto difatti a ricercare con tenerezza figliale le memorie della sua Lodi. Le indagini di storia municipale, una volta forse troppo pregiate in Italia, son oggi lasciate alquanto in abbandono: quel sentimento spontaneo e schietto che spronava ogni intelletto colto, ogni cuore bennato a voler conoscere il passato del proprio luogo natale, a rievocare dintorno a sè, nel paesaggio familiare, le ombre dei padri e degli avi, a celebrare insomma, come direbbe Orazio, *domestica facta;* va oramai illanguidendo dinanzi

all'impeto irruente d'un cosmopolitismo gelido o brutale, il qual non solo pretende che ci scordiamo del picciol nido dove siamo cresciuti, ma altresì della grande patria comune. Ma il Vignati, nato in tempi ben diversi, amava di vero affetto la sua Lodi, la città, dove un suo antenato erasi eretto in signore ne' giorni in cui, fiaccata colla morte di Giangaleazzo Visconti l'alterigia del biscione milanese, tutta Lombardia sussultava per un moto incomposto di ribellione e pullulavano d'ogni parte i tiranni. Egli dedicò quindi la miglior parte del suo ingegno, de' suoi studî, del tempo suo a raccogliere, ad esumare dalla polvere di archivî, di biblioteche documenti e diplomi: e così a poco a poco, preceduto da monografie e da saggi di più particolar carattere, venne elevandosi quel monumento pregevolissimo della storia di Lodi, che è il *Codice Diplomatico Laudense,* nel quale la città lombarda, or amica or nemica (e più nemica che amica) della vicina Milano, vede riprodotta a caratteri indelebili la serie delle sue vicende dai tempi romani fino al termine del medio evo. Con quest'opera, frutto di lunghe e perseveranti fatiche, il Vignati coronò la sua vita di studioso: si assicurò un luogo cospicuo tra i cultori della storia municipale italiana; ed anche quando dinanzi all'incessante progredir della scienza il lavoro suo venisse — inevitabile destino delle opere d'erudizione — a scemar di valore, il nome di chi l'ha condotto a compimento rimarrebbe pur sempre annoverato con lode tra quelli di coloro i quali nella prima metà del secolo XIX più efficacemente cooperarono ad iniziare quel risveglio delle discipline storiche, che è vanto non mediocre dei giorni presenti.

Io ho voluto, signori, con pochi e misurati tocchi richiamare dinanzi al vostro pensiero la mite figura dello studioso, del dotto, che tutti abbiamo rispettato ed amato: vero dotto, studioso vero, che accoppiò all'erudizione più eletta la modestia più sincera, nè delle sue fatiche volle mai menar vanto nè farsene strumento di fini ambiziosi. Dell'uomo, del sacerdote io non posso nè debbo parlare: sol dirò, per adoperare ancora una volta l'affettuosa espressione dantesca, che la " cara immagine paterna „ dell'illustre estinto ci rimarrà sempre fitta in cuore: essa sorgerà sempre dinanzi a noi quante volte ci verrà fatto di raccoglierci in quelle sale del Castello, ch'egli frequentava con tanto trasporto, lieto di vedere la Società, ch'eragli carissima, svilupparsi e fiorire in quella reggia sforzesca, ch'essa ha cooperato a salvare, facendo opera degna delle proprie tradizioni, da una barbarica distruzione.

All' efficace commemorazione del nostro Presidente fe' seguire poche parole il rappresentante di Lodi, e così la triste cerimonia ebbe fine.

*
* *

A ricordo dell' uomo tanto stimato ed amato dalla Società nostra, per la quale egli nutrì un attaccamento, di cui pur morendo volle darle prova, instituendola erede di alquanti libri e d' una raccoltina di documenti cremonesi, ch' egli aveva fatto trascrivere dagli originali; aggiungeremo adesso qui pochi sommarî cenni sulla sua vita modestamente operosa e sui suoi lavori. Il Vignati, secondochè desumiamo da un *Cenno biografico,* impresso dal *Corriere dell'Adda,* gazzetta di Lodi, del 2 dicembre 1886, che fu anche tirato a parte, ed è traduzione aumentata e corretta d'altra breve scrittura inserita nel *Biographisches Lexikon der Kaiserthum Oesterreichs* di C. von Wurzbach (Vienna, 1884, vol. L, pagine 290-91); era nato a Lodi il 14 settembre del 1814. Fatti i primi studi in patria, entrò poi nel Seminario di Milano per attendervi alla teologia: quindi, ricevuti gli ordini sacri, ritornò alla città nativa dove assunse la direzione della *Gazzetta provinciale di Lodi,* che tenne per quattro lustri. Alcun tempo insegnò pure lettere italiane nel patrio Seminario, e nel 1847 ebbe anche ufficio governativo; ma, caduto in sospetto per le sue idee liberali, e la parte che prese nei moti del 1848, gli fu l'anno appresso tolta la cattedra. Allora ei si dedicò all' insegnamento privato, e nel 1855 alla cura delle anime, conseguendo l' Arcipretura di Mairano e quindi di Massalengo nella diocesi di Lodi.

Dopo la costituzione del nuovo regno, spregiando lusinghiere offerte di burocratici impieghi in altre città, egli preferì ottener un modesto ufficio in patria per attendervi ai propri studî. Ed il Museo di Lodi va debitore a lui della sua fondazione. Più tardi però ei si risolse ad allontanarsi dalla terra natale, e fu allora nominato prima preside del R. Liceo di Como (1870); quindi di quello di Pavia (1875) e per ultimo del Parini di Milano (1882). Quest' ultima carica ei resse con zelo e con amore per parecchi anni, finchè stanco si ridusse a vita privata, gustando un riposo di cui era ben degno.

Le pubblicazioni del Vignati, oltrechè nel già citato cenno del von Wursbach, dove però son rammentate solo in parte e sommariamente, rinvengonsi enumerate con quella minuziosa accuratezza, che è precipuo carattere di tutte le opere dell' erudito bibliofilo piemontese,

il barone A. Manno, nel volume *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia patria di Torino* (Torino, Bocca, 1884, p. 447). Non ci sembra però inutile di riprodurne qui l'elenco a rendere meno incompiuta questa disadorna commemorazione del venerando vegliardo, la cui dipartita è stata tanto amara a coloro che stimavano in lui l'onestà impeccabile, la bontà spontanea dell'animo, l'elevatezza grande dell'ingegno.

SCRITTI A STAMPA DI C. VIGNATI.

1. *Ricordazione funebre di Paolo Locatelli arciprete, parroco di S. Gualtiero nei sobborghi di Lodi.* — In-4. Lodi, Wilmant, 1845.
2. *Memorie importanti alla storia della pittura ed alla storia civile di Lodi, tratte dalla chiesa di S. Francesco della medesima città prima degli attuali restauri.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1845.
3. *Biografia di Mons. Antonio Pezzoni da Lodi, Vescovo di Esbonen.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1845.
4. *Fiori sulla tomba di Emilia Lavelli De Capitani.* — In-8. Lodi, 1846.
5. *Di alcune divulgatissime mummificazioni e del nuovo trovato del professore Paolo Gorini.* — In-16. Lodi, Wilmant, 1847.
6. *Storie lodigiane dall'origine alla caduta del Romano Impero.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1847.
7. *Catechismo elementare della dottrina cristiana.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1851.
8. *Sofronia e Olindo*, episodio della *Gerusalemme liberata*, tradotta in dialetto lodigiano da Francesco de Lemene. Prima pubblicazione con note filologiche. — In-8. Lodi, Wilmant, 1852.
9. *Lezioni di letteratura italiana.* — In-16. Lodi, Wilmant, 1853.
10. *Elogio di Maffeo Vegio da Lodi.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1854.
11. *Corso elementare di storia sacra.* — In-16. Lodi, Wilmant, 1855.
12. *Di Sant'Alberto Quadrelli vescovo di Lodi.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1856.
13. *Sposa Francesca, di Francesco De Lemene, colla vita dell'autore.* — In-16. Lodi, Wilmant, 1857.

14. *Lodi e il suo territorio.* — In-8. Milano, Caimi e Corona, 1860.

15. *Delle pretese di Crema di avere una autonomia provinciale.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1861.

16. *Guida storico-artistica di Lodi.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1864.

17. *Educandato femminile delle Dame inglesi in Lodi.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1865.

18. *Il canale Muzza e l'irrigazione nel territorio lodigiano.* — In-8. Torino, Negro edit., 1866.

19. *Storia diplomatica della Lega Lombarda,* con XXV documenti inediti. — In-4. Milano, Agnelli, 1866.

20. *Istruzione ed educazione.* — In-8. Lodi, Wilmant, 1869.

21. *Mainfredo della Croce e il borgo di Rosate,* in *Archivio storico lombardo,* II, 1875.

22. *L' importanza della battaglia di Legnano.* — In-8. Milano, Bernardoni, 1876.

23. *L' istruzione secondaria classica in Pavia.* — In-8. Pavia, Bizzoni, 1877.

24. *Codice diplomatico Laudense.* — In-4. 2 vol. Milano, Brigola, 1879. [*Bibliotheca historica italica,* vol. II e III].

25. *Una scomunica di Ottone Visconti arcivescovo di Milano.* — *Archivio storico lombardo,* VIII, 1881.

26. *Statuti vecchi di Lodi.* — In-4. Milano, Bortolotti, 1884.

Da molti istituti scientifici, società storiche, accademie e privati son pervenute alla Presidenza lettere di condoglianza per la perdita del nostro ottimo Vice-Presidente.

La Società Storica Lombarda esprime qui a tutti i cortesi che si vollero associare al suo lutto l'espressione rispettosa e cordiale della propria gratitudine.

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Adunanza generale del 1.° aprile 1900.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE dott. F. NOVATI.

L'adunanza, raggiunto il numero legale dei soci, si apre alle ore 14 colla approvazione del verbale della precedente seduta.

Commemorato il defunto socio marchese Norberto del Mayno e mandato al convalescente Vice-Presidente comm. Vignati il reverente augurio di un pieno ristabilimento, il Presidente comunica la lista dei libri donati dai soci senatore Brambilla, prof. Intra, dott. Decio, dott. Nogara e dott. Verga. Presenta inoltre al completo le schede preparate per il Regesto Visconteo dai soci Seregni e Riva e dal sac. Cervini della Biblioteca Ambrosiana.

Si dà in seguito lettura di una circolare a stampa della Società storica siciliana colla quale, per motivi più o meno giustificati, essa rinunzia all'esecuzione del mandato conferitole di tenere nel corrente anno il VII Congresso storico Italiano in Palermo. L'assemblea, non troppo soddisfatta, ne prende atto.

Il Presidente legge quindi la lettera che egli, interprete dei voti e del sentimento della maggioranza dei soci, ha creduto dovere indirizzare al Pro-Sindaco di Milano per rammaricarsi vivamente che la Rappresentanza municipale non abbia rispettata la vecchia Pusterla dei Fabbri, decretandone la demolizione (vedi *Allegato A*). Il dott. Nogara applaude all'iniziativa presidenziale, ma in pari tempo crede utile suffragarla con un voto solenne della Società. Voto che concretato dal sen. Negri e da altri soci viene approvato all'unanimità nell'ordine del giorno seguente: " L'assemblea, associandosi all'iniziativa

del suo Presidente, e ricordando le deliberazioni del 21 maggio 1885, fa voti perchè l'Autorità Municipale voglia conservare al rispetto dei cittadini questi avanzi della cerchia antica „. Il cons. Seletti domanda, e si adotta, che del voto venga trasmessa con sollecitudine copia all'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia ed alla Commissione Provinciale conservatrice dei monumenti.

L'avv. Maggi legge in seguito il rapporto dei Revisori del consuntivo 1899 conchiudente a piena approvazione, e viene ratificato a pieni voti (vedi *Allegato B*).

E, presente il numero dei 30 soci richiesto dallo statuto, si adotta la modificazione già proposta nella precedente assemblea dell'art. X dello Statuto Sociale: e così rimane abolita la tassa d'ingresso di L. 10 per i nuovi soci.

La seduta si chiude coll'ammissione a soci dei candidati: nob. Muzio Albertoni, conte Febo Borromeo, prof. dott. Vittorio Cian, prof. E. F. Comani, dott. Alessandro Luzio, cav. Aldo Noseda, marchese dott. Alessandro Tassoni Estense e prof. Giulio Cesare Buzzati.

Il Presidente:
F. Novati.

Il Segretario:
E. Motta.

Allegato A.

Illustre Signore,

fin dal 1888, fin da quando cioè l'erezione del nuovo quartiere di Porta Genova stava per essere iniziata, questa Società Storica Lombarda, ospitando nelle pagine del proprio *Archivio* uno studio con cui si metteva dottamente in rilievo l'importanza storica ed archeologica dell'Arco de' Fabbri, si associava al voto espresso dalla Consulta Archeologica Milanese perchè il singolar monumento fosse sottratto alla distruzione. Unico avanzo di quella serie di pusterle (se dieci o dodici non sanno dirci con sicurezza i vecchi cronisti) che, intercalate alle sei porte maggiori, schiudevano adito alla campagna,

esso possedeva e possiede di più un peculiare interesse per la cittadinanza nostra in quanto che, com'è notissimo a tutti, per secoli e secoli vi trassero ad accendere lampade votive dinanzi al simulacro che vi stava infisso, le novelle spose, le *liminote* milanesi. Per siffatte ragioni, alle quali quella pur s'aggiungeva che dalla conservazione della Pusterla non scaturiva verun ostacolo alla viabilità, la società nostra nudrì sempre ferma speranza che i suoi voti non andrebbero delusi: e nuovo conforto a tal credenza le venne, non è ancora un anno, dal fatto che, demolite le costruzioni seriori, ond'era deturpato il vecchio Arco, la passata Amministrazione comunale s'acquetò nel proposito di mantenerlo in piedi. Ed ecco invece or ora con deliberazione che, possiamo ben dirlo, non tornò meno incresciosa che inattesa a molta parte della cittadinanza, il municipale Consiglio sanzionare all'opposto la demolizione dell'avanzo venerando.

Illustrissimo Signore! Come rappresentante di cotesto Sodalizio, i membri del quale, senza vane superstizioni d'antiquarî, ma con cuore ed intelletto di studiosi e di cittadini, bramano vedere rispettate le memorie della patria loro, io debbo vivamente deplorare la risoluzione che l'Amministrazione dalla S. V. I. presieduta, s'è creduta in diritto d'adottare. E l'amore ben noto, onde la S. V. I. prosegue i ricordi della sua Milano, mi dà adito a sperare che Ella vorrà saggiamente temperare le dannose conseguenze di cosiffatta deliberazione. All'Arco de' Fabbri, reliquia di quella cerchia di mura, onde Milano si fè schermo, quando per virtù di popolo risorse tanto mirabilmente dalle rovine cui l'aveva dannata la " tedesca rabbia „; di quelle mura che la tutelarono altresì dagli assalti d'un altro prepotente, Federigo II, si collegano memorie da cui essa non può trarre che vanto. Ma quando anche ciò non fosse, o non si discosta esso dal sentiero del civile progresso quel popolo che neglige o rinnega il proprio passato, e chiude l'orecchio agli ammonimenti sempre imparziali e salutari della sua storia?

Gradisca, illustre Signore, i miei più rispettosi ossequi.

Della S. V. I. dev.°
F. Novati.

Milano, 20 marzo 1900.

Allegato **B**.

Onorevoli Colleghi,

La commissione dei revisori da voi scelta per l'esame del consuntivo sociale 1899, inizia la Relazione col ringraziarvi della fiducia che anche quest'anno le avete voluto dimostrare, con un incarico che è per sè stesso un attestato di stima.

La commissione ha preso in esame il consuntivo 1899, e lo trovò anzitutto pienamente assistito e provato dalle sue pezze giustificative.

Inoltre il consuntivo di poco si scosta dalle previsioni del preventivo, stato a suo tempo da voi approvato.

Le entrate di L. 7715 del preventivo furono invece di L. 7584.25 tenuto calcolo della partita di giro colla ditta Bocca. Furono adunque inferiori di sole L. 130.75 alle previste: cifra insignificante in un bilancio di L. 15151.08.

Le uscite, preventivate in L. 5830, furono nella parte ordinaria di L. 5197.97 (alle quali aggiunte L. 935, spesa straordinaria per il repertorio diplomatico Visconteo), salirono a L. 6132.97.

L'avanzo perciò presunto in L. 1885, a bilancio ordinario fu effettivamente di L. 2386.28, superiore al previsto: dal quale dedotte le L. 935 del regesto Visconteo (bilancio straordinario) l'avanzo fu di L. 1451.28.

La donazione di L. 3000, stata versata anticipatamente dal Socio benemerito commendator Lattes, venne posta sul nostro libretto della Banca Popolare in conto corrente, e della stessa furono finora erogate

nel 1898	L.	565.15
nel 1899	„	935.00
in tutto perciò . . .	L.	1500.15

metà importo della donazione totale.

È consolante il constatare che furono preventivate L. 4000 come contributo ordinario per dugento Soci, e se ne ebbero invece L. 4240 per Soci 212: che fu preveduta l'entrata di 10 soci nuovi mentre se

ne ebbero dodici: e che mentre si presumevano L. 100 per quote in arretrato, le quote del 1899 furono invece integralmente pagate dai Soci.

È pur bello il constatare che il compenso agli autori di tante pregevoli monografie del nostro *Archivio* ammontò a sole L. 1362. Il disinteresse degli autori merita una lode speciale, giacchè il bilancio acconsentirebbe loro un maggior compenso, ed essi lasciano così a disposizione della società un annuo avanzo, col quale si possono iniziare e proseguire quei lavori straordinari, che tengono sempre più alto il credito della Società Storica Lombarda. Le spese di provvigioni, stampa, biblioteca, scritturazioni, posta, telegrammi, ecc., sono pressapoco eguali a quelle degli scorsi anni, state sempre approvate dalla vostra Assemblea, e perciò non crediamo sia il caso di farvi osservazioni speciali.

Premesse queste brevi osservazioni, la commissione dei revisori, mentre plaude all' opera sempre intelligente e coscienziosa del consiglio di presidenza della nostra Società, invita gli onorevoli colleghi ad approvare pienamente il bilancio consuntivo del 1899, e di nuovo li ringrazia dal meglio del cuore.

Avv. Giovanni Maggi
Dott. Alfonso Garovaglio
Dott. Giuseppe Luini.

Marzo 1900.

SECONDA RELAZIONE SUI LAVORI INTRAPRESI

PER IL

REGESTO DIPLOMATICO VISCONTEO

DALLA COMMISSIONE A CIÒ NOMINATA (1)

(Relatore Prof. F. NOVATI)

(Continuazione e fine)

ALLEGATO II.

I documenti viscontei dal 1279 al 1402 nei Regi Archivî di Stato in Pisa, Siena e Firenze e negli Archivî Comunali di Arezzo e di Pistoia

Relazione del socio GIUSEPPE RIVA

ARCHIVIO COMUNALE DI AREZZO.

La patria di Guido Monaco mi accolse la sera del 6 di settembre e mi fu ospite cortese per sei giorni consecutivi, dei quali quattro soli dedicati all' esplorazione dell' Archivio Comunale aretino, giacchè, nel breve periodo, ricorsero e la Natività di Maria e una domenica.

Avuta notizia degli scopi della mia missione, il chiar. prof. Ubaldo Pasqui, che con amorosa sollecitudine sovrintende a quell' impoverito deposito, non tardò a mettermi sull'avviso che forse le mie ricerche

(1) Vedi quest'*Archivio*, a. XXVI, 1899, p. 217 sgg.

avrebbero sortito risultati affatto negativi; nè, per vero dire, l' accurata rassegna delle varie serie, che ci conservano i documenti del XIV e del XV secolo, smentì l'avvertimento. Nulla, infatti, nell' Archivio aretino di riferentesi a cose milanesi e tanto meno alle viscontee.

I tre grossi volumi membranacei in foglio grande che ci serbano le " Provisiones Comunis Aretii „, nelle deliberazioni del suo Consiglio Generale, dal 1383 al 1403, con la seguente distribuzione cronologica:

Vol. I. — Dal 1383 al 1388; fol. 136;
Vol. II. — „ 1388 „ 1393; fol. 161;
Vol. III. — „ 1393 „ 1403; fol. 202 (1);

non contengono decisioni le quali riguardino altre relazioni che con Firenze ed altri affari che non siano d' interesse tutt' affatto municipale. Raramente vi sono ricordati i Comuni di Cortona, di Città di Castello e altri limitrofi; una sol volta ricorre una provvisione concernente la città di Bologna. Le provvisioni; del genere più disparato e della più varia importanza; si succedono fitte fitte; dalle spese per acquisti di carta in servizio della cancelleria comunale, alle ambascerie; ma, anche in riguardo alle ambascerie, quasi tutte destinate a Firenze, le deliberazioni vertono piuttosto sul numero di quelli che le debbano comporre e sul relativo onere da sostenersi per il Comune, che non sul loro oggetto speciale; ciò che attesta il pieno rimettersi di Arezzo nella potente vicina, dalla quale il minor Comune si cura, più che d' altro, d' ottenere imposizioni maggiormente adeguate alla " impotentia civium aretinorum satis nota (2) „.

Del pari infruttuosa fu la ricerca nella serie delle *Pergamene e Carte varie,* che conta in tutto 278 documenti, dei quali 5 appartenenti al secolo XIII, 55 al XIV e 5 ancora al XV; e ormai non occorre ri-

(1) La serie continua fino al vol. XXX che contiene le provvisioni dal 1588 al 1595.

(2) Così in una deliberazione del Consiglio del Popolo fiorentino celebrata il 30 marzo 1388. Un secondo atto congenere dell'aprile 1391 accenna pure all' " impotentia que adhuc viget in civibus aretinis „. Questi ed altri documenti consimili sono nell'archivio Aretino in *Pergamene e Carte varie.*

petere come egual sorte delle precedenti sia toccata alle restanti serie dell' Archivio (1).

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE.

È inutile rammentare come il Regio Archivio di Stato in Firenze sia, senza dubbio, da annoverarsi fra i depositi scientifici più ragguardevoli, se non da ritenersi addirittura il massimo che vanti l' Italia; e ciò è consentaneo alle tradizioni storiche della gloriosissima Repubblica che tanta e così cospicua parte ebbe nei rivolgimenti politici della patria nostra, poichè la cancelleria fiorentina ha recato il suo contributo d'attività in presso che tutte, si può dire, le questioni di maggior interesse che si siano affacciate nella vita pubblica italiana di parecchi secoli. Fortunatamente, dell' immensa copia di materiali una quantità grandissima non ci venne invidiata dal tempo ed allo studioso si offre un campo assai vasto da spigolare.

Quando, il 14 di settembre, m' accinsi all' ingente spoglio, gli schiarimenti avuti con l' usata cortesia dai signori cav. Alessandro Gherardi e dott. Demetrio Marzi mi persuasero tosto che ad esaurire in tutte le sue parti la ricerca, non sarebbero state sufficienti parecchie settimane di lavoro paziente ed indefesso; epperò, anche per l' archivio Fiorentino, come già per il Senese, dovetti far buon viso alla necessità di restringere l' esplorazione entro determinati limiti in guisa da poter offrire un saggio delle serie più importanti, quale sarebbe, ad esempio, quella costituita dai

(1) Le altre serie dell' archivio Aretino interessanti il nostro periodo storico sono le seguenti: Pergamene del Ministero della SS. Annunziata, 1241-1462; Manoscritti diversi, 1311 - sec. XVI; Protocolli d'antichi notai aretini, 1280-1431; Capitoli, Statuti, Leggi e Ordini del Collegio de' Dottori e Notai, 1339-1739; Statuti del Comune, Riforme, 1342-1784; Statuti, Riforme, Ordini e Tariffe della Dogana, 1345-1696; Deliberazioni dei Priori, 1388-1773; Deliberazioni del Collegio e Consiglio, 1384-1397; Estrazioni degli Uffici pubblici di Città e delle Cortine, 1388-1410; Registri di lettere, 1395-1403; Giornali di decreti comunitativi, 1393-1408; Daziaiuoli della Città, 1386-1402.

Capitoli del Comune.

I Capitoli del Comune; grossi registri in massima parte membranacei, nei quali ritrovi le copie degli atti più notevoli della Repubblica nelle sue alte funzioni di stato, come sarebbero a dire paci, leghe, sottomissioni di terre e di castelli, procure ad agire in nome del Comune, compromessi e così via; sono forniti d'un inventario a forma di regesto, riguardante; in due volumi dati alle stampe nel 1866 e nel 1893 per cura della R. Sopraintendenza Generale degli Archivî Toscani, allora affidata a Francesco Bonaini (1); una porzione abbastanza rilevante della serie, per i rimanenti registri della quale soccorre poi uno spoglio manoscritto di recente compilazione.

Grazie a codesti utilissimi inventarî, la rassegna di 19 volumi dell'importante categoria fu compiuta in tempo relativamente breve e con risultati non inferiori a quanto era naturalmente da ripromettersi, considerato il genere degli atti da esaminarsi, riflettenti, salvo poche eccezioni, la politica esterna del Comune e le sue relazioni con gli altri stati italiani.

I volumi spogliati furono i seguenti:

Volume I. — Dal 1324 al 1394; codice membranaceo, in foglio, legato in asse, scritto nei secoli XIV e XV da più mani. Carte numerate 225.

Da questo primo registro credetti opportuno di riportare sei fra i documenti più notevoli riguardanti i rapporti del Comune di Firenze coi capitani di ventura Giovanni Agudo e Corrado conte d'Alchimbergh, negli anni 1375 e 1391, durante la guerra con Giangaleazzo Visconti ed i suoi aderenti, primi fra i quali i Senesi. A proposito dell'Agudo, il volume I ci serba altri atti; che non interessano, però, il Regesto Visconteo; relativi alla sua transazione col Comune di Firenze, avendo egli voluto abbandonarne, nel 1393, il servizio e " ad " patriam antiquam redire.... aetate iam longeva fessus et infirmitate " gravatus „ (1393, marzo 11, 12, 13; ff. 164 *b* — 167 *a;* 1394, gennaio 10, 11; ff. 170 *a* — 173 *b*).

(1) *Documenti degli Archivî Toscani pubblicati per cura della R. Sopraintendenza Generale degli Archivî medesimi. I Capitoli del Comune di Firenze, inventario e regesto*, in Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., nella Galileiana, MDCCCLXVI-MDCCCXCIII, volumi 2.

Volume II. — Dal 1323 al 1385; codice membranaceo, in foglio, legato in asse, scritto da più mani nei secoli XIV e XV, di carte numerate 222.

Due regesti del 9 e dell'11 agosto 1357 riportano le condizioni circa il richiamo dei banditi imposte da Giovanni Visconti arcivescovo al Comune fiorentino in seguito alla pace di Sarzana del 1353.

Volume XI. — Dal 1327 al 1410; codice in parte membranaceo ed in parte cartaceo, in foglio, legato in asse. È scritto, da più mani, nei secoli XIV e XV, con carte numerate 271.

Il presente volume aggiunge 12 regesti, i primi due dei quali, del 16 ottobre 1390, riflettono la convenzione stipulata dal Conte d'Armagnac con Firenze ai danni del Signore di Milano " qui.... conetur se-" pelire et contundere Italicam libertatem et precipue Florentinam „; e i rimanenti le trattative esperite, nel 1396, dal Visconti per amicarsi la Repubblica fiorentina con la concordia che ne seguì ai 16 di maggio; e infine la pace di Pavia del 1398 fra il Visconti stesso e Antonio Venerio doge di Venezia.

Volume XII. — Dal 1336 al 1407; codice membranaceo, in foglio, legato in asse. I quaderni, scritti da più mani nei secoli XIV e XV, sono di vario formato e conservano particolari numerazioni ripetute forse dai registri diversi dei quali ebbero prima a far parte. La numerazione complessiva conta 268 carte.

I 20 regesti forniti da codesto volume recano un nuovo contributo di notizie e di documenti per lo studio delle relazioni intercorse, dal 1380 al 1399, fra i Signori di Milano, le Leghe Toscane e l'altre promosse da Firenze, e per la cognizione dei maneggi di Firenze e di Bologna specialmente, onde assicurare l'intervento di Stefano duca di Baviera ai danni del Conte di Virtù.

Volume XIII. — Dal 1326 al 1392; codice membranaceo, in foglio, legato in asse, di mano del secolo XIV, con carte numerate 202.

Altri 7 documenti interessanti il Regesto Visconteo ci sono serbati dal volume XIII dei Capitoli. Cinque fra essi si riconnettono alla pace di Sarzana del 1353 ed i rimanenti due al lodo di Genova del 1392.

Volume XIV. — Dal 1301 al 1401; codice membranaceo, in foglio, legato in asse, di più mani dei secoli XIV e XV. Carte numerate 194.

Cotesto registro, notevole anche perchè ci conserva, intercalata tra foglio e foglio, più d'una pergamena originale, aumenta ancora di

due i regesti relativi alla pace di Sarzana; chè, oltre ad una copia dell'atto solennissimo, fornisce la ratifica fattane dai Pisani; e così pure aggiunge nuovi documenti ad illustrare il provocato intervento del duca di Baviera contro il Signore di Milano ed, insieme con esso, i patti firmati nella pace generale di Genova del 26 gennaio 1392 e nella formidabile lega veneto-fiorentina di sei anni dopo. Un solo documento del 1401 ho creduto bene di riportare con gli accennati perchè ci parla delle convenzioni seguite fra Roberto imperatore ed il Comune di Firenze " in .... Comitis Virtutum et status eius ruinam " exterminium exitium et iacturam „. In tutto 16 nuovi transunti.

Volume XV. — Dal 1384 al 1414; codice cartaceo, in foglio, rilegato in asse, scritto da più mani nei secoli XIV e XV, con carte 292 numerate.

Nessun documento visconteo in codesta copiosa raccolta di atti che sono per lo più sottomissioni di terre e di castelli al Comune fiorentino.

Volume XVI. — Il codice segnato col numero XVI è tutto cartaceo all'infuori della prima carta che è pergamenacea. È in foglio, legato in asse, scritto da più mani nei secoli XIV, XV e XVI, e serba, come nella numerazione, una divisione nelle materie. La prima parte è un copiario di lettere e la seconda una raccolta di copie di documenti a modo dei rimanenti registri della presente serie.

I 20 regesti desunti da codesto volume sono compresi fra gli anni 1321 e 1370 e si riferiscono parzialmente ad alcune lettere di Giovanni XXII contenenti notevoli accenni ai fratelli Visconti " et sequa- " ces ipsorum de heretica labe damnati rebelles quoque.... atque fide- " lium persecutores immanes „. Seguono altre lettere di Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V, Carlo IV imperatore, Pietro Corsini cardinale fiorentino e Guido de Boulogne " Portuensis Episcopus Cardi- " nalis „, tutte di speciale interesse per la storia delle contese che infierirono tra la Chiesa ed i Signori milanesi.

Volume XXII. — Codice membranaceo, in foglio, legato in asse, di carte numerate 209, delle quali 22 mancanti, scritte da più mani nei secoli XIV e XV.

Ho riportato dal foglio 200 *b* un atto del 12 ottobre 1365, mutilo della fine; poichè andò perduto il foglio seguente; col quale vien regolata l'assunzione di Ambrogio, di Bernabò Visconti e d'altri capitani di ventura, al servizio della Repubblica di Firenze.

Volume XXV. — Codice membranaceo, in foglio, legato in asse, scritto da più mani nei secoli XIV e seguenti. Carte numerate 230.

La lega o, per meglio dire, le varie leghe formatesi, nel corso del 1336, ai danni di Mastino e di Alberto della Scala, partecipe anche Azzone Visconti, e la pace conchiusa dai contendenti nel 1338, occupano 10 dei 96 regesti tolti al volume XXV dei Capitoli. I rimanenti 86, compresi fra gli anni 1353 e 1357, sono altre copie di documenti illustrativi della pace di Sarzana promossa dall'Arcivescovo Giovanni.

Volume XXVII. — Codice membranaceo, in fogli di diverso formato, legato in asse e scritto da più mani nei secoli XIV e XV. Comprende tre distinte numerazioni, la prima delle quali, in numeri romani, va dall'I al XCII, la seconda, in arabici, dall'1 al 34 e la terza, pure in numeri arabici, dal 5 al 153.

Si apprendono dalla terza suddivisione del codice XXVII otto documenti interessanti le leghe promosse dal 1369 al 1371, per opera principale di Urbano V, fra i Comuni di Firenze, Lucca, Pisa, Bologna, gli Estensi, il Gonzaga, ecc. da una parte, e la Chiesa dall'altra, " ad exterminium.... presertim Bernabovis de Vicecomitibus, non ob" stante quocumque vicariatu quod se habere pretendat, qui pacem " quietem et tranquillum statum Ytalie perturbavit et perturbare non " cessat ac nititur sub iugo tyrapnico subjugare „.

Volume XXXII. — Codice membranaceo, in foglio, legato in asse, scritto da più mani nei secoli XIV e XV. Carte numerate 282.

I 33 regesti riferiti dal volume XXXII concernono in special modo la concordia generale che il 19 luglio 1333 poneva fine alle ostilità passate fra Giovanni re di Boemia, le città di Parma, Cremona, Reggio, Modena e Lucca, i Signori Della Scala, gli Estensi, Luigi Gonzaga, Azzone Visconti, Franchino Rusconi, il Comune di Firenze e Roberto re di Gerusalemme e di Sicilia. Alla qual pace seguono poi leghe ed accordi parziali cui il Visconti interviene a tutela degli interessi della sua politica. E Azzone Visconti riappare in un secondo manipolo di documenti, dal 1336 al 1338, che vanno aggiunti a quelli già segnalati a proposito del volume XXV di codesta raccolta, come pertinenti alle leghe firmate dal Signore di Milano contro i Della Scala ed alla pace con essi.

Volume XXXIII. — Codice simile al precedente, di carte numerate 194, delle quali 26 mancanti.

Anche i 9 regesti dati da codesto volume si riannodano ai docu-

menti del 1336 e del 1338 contenuti nei codici XXV e XXXII, eccezion fatta per due del 1338 e due del 1339.

Volume XXXV. — Codice membranaceo simile al precedente ma i fogli sono di vario formato e le carte numerate sommano a 281.

Un primo documento di codesto volume riferisce la lega quinquennale firmata a Legnano, il 31 agosto del 1385, fra Giangaleazzo Visconti ed i Comuni di Firenze e di Bologna; un secondo, del 1390, ripete un atto già rilevato dal volume XII; un terzo, dell' istesso anno, riflette pure il medesimo argomento.

Volume XXXIX. — Codice membranaceo, in foglio piccolo, legato in asse, costituito da più fascicoli staccati l'uno dall' altro ma numerati complessivamente in carte 226. La distinzione dei fascicoli rispecchia una certa distinzione anche della materia.

Nel codice XXXIX si riscontrano altre 15 copie di atti riferentisi alla pace di Sarzana (1352-1353) e al lodo di Genova del 1391.

Volume XL. — " Il presente Tomo contiene le Elezioni et estra- " zioni di Ufficiali, Ambasciatori, Castellani del Comune di Firenze dal " 1331 al 13 giugno 1336 ". Così il titolo del codice, che è pergamenaceo, in foglio piccolo, rilegato in asse, con carte numerate 252, delle quali mancano le tre dalla 241.ª alla 243.ª, scritto da più mani nel secolo XIV.

Codesto è l'unico volume della serie dei Capitoli che non mi fu possibile di spogliare con tutta quella cura che un esame sommario della materia in esso contenuta mi chiarì opportuna. Nel registro ricorrono con qualche frequenza le ambascerie a Milano e le risposte ad ambascerie milanesi, accompagnate, quasi sempre, da una perspicua, se non diffusa, designazione del loro oggetto, così da renderne vieppiù interessante la notizia.

Volume XLI. — Codice pergamenaceo, in foglio, legato in asse, distribuito in varî quaderni che conservano analoga distinzione della materia compresa in 235 carte numerate e scritte da più mani nel secolo XIV e sul principio del seguente.

I risultati furono qui perfettamente negativi, nonostante i molti favorevoli indizî.

Volume XLII. — Più che d' un volume, per i documenti raccolti sotto il numero XLII, si tratta di frammenti di registri membranacei i quali contengono, da carte 1 a carte 47, gli Ordini di Giustizia del 18 gennaio 1292, e da carte 49 a carte 135 atti di leghe, di

società, ecc., a somiglianza degli altri volumi della serie, ed, insieme con essi, lettere di vario argomento, tanto missive quanto responsive, ed ambascerie fiorentine a parecchie città e castelli. Le pergamene dalla carta 39.ª alla 135.ª sono raccolte e legate in un volume a parte, con copertura di cartone, che è pure segnato col numero XLII; e i documenti che esse ci serbano, vanno riferiti specialmente alle trattative dei Signori Della Scala col Comune di Firenze per l'acquisto di Lucca, ed ai negoziati di Firenze per stringer pace fra i Signori di Pietramala e la città di Perugia. Numerose e interessantissime sono a questo proposito le lettere, tutte in copia autenticata.

Anche nel rispetto delle ricerche viscontee, il volume non mancò di offrire 17 regesti, dodici dei quali di lettere, che sono sfortunatamente prive, nelle designazioni cronologiche, dell'anno in cui furono scritte. Ma; e per l'indizio dei fatti importanti in esse memorati e per la circostanza che, in grazia all'avvertenza preposta alle copie dal notaio fiorentino " Locterius Salvi de Cerreto (1) ", dobbiamo ritenere tali lettere posteriori al 1335; non riuscirà difficile a chi esaminerà di proposito le mie schede; dove, salvo poche eccezioni, ho creduto bene di riferire integralmente codesti documenti; assegnare a ciascuno il suo giusto tempo.

Dalla prima lettera, di Azzone Visconti al Comune di Firenze, che porta la data dell'ultimo di settembre, si apprende come i Fiorentini avessero eletto a loro podestà Ponzino Ponzone, il famoso milite cremonese, capitano della fazione dei Maltraversi, il quale ebbe tanta parte nei rivolgimenti politici che precedettero immediatamente la sottomissione della sua patria al Signore di Milano. Azzone si dice lietissimo della nomina, ma aggiunge di non poter accondiscendere al desiderio che i Fiorentini avevano del Ponzone " cum multis et maximis negotiis, peragendis ad presens indigeamur sua persona (2) ".

(1) Capitoli del Comune, vol. XLII, fol. 52 *a*.

(2) Ponzino dei Ponzoni, di famiglia originariamente guelfa, ma poscia, per mutate condizioni di cose, fervente fautrice della parte ghibellina, aveva già fin dal 1314 coperto la carica podestarile nella città di Padova. Un Ponzio Ponzone appare, nel 1331, vicario del Re Giovanni di Boemia in Parma, ma non saprei accertare se si tratta del nostro. V. Astegiano, *Codice Diplomatico Cremonese* in *Hist. Patriae Monum.* Torino, 1895-1898, vol. II, pagg. 223-224; e cfr. Wüstenfeld, *Serie dei Rettori dati da Cremona ad altri Comuni* in Robolotti, *Repertorio Diplomatico Cremonese*. Cremona, Ronzi e Signori, 1878, pagine 287-288.

Ora, è noto come la città di Cremona, strenuamente difesa dal Ponzone, si sia arresa alle armi viscontee il 15 luglio del 1334, ed è ovvio, pertanto, argomentare che non prima di questo tempo Azzone abbia avuto modo di palesare con la lettera accennata la sua grande stima per il nobile cremonese, il quale; giova pur avvertirlo; si era acquistato non picciol titolo alla benemerenza ed alla fiducia dei Signori milanesi fin dal 1318; da quando, cioè, insieme coi fuorusciti ghibellini, cremonesi, si era accordato coi Signori Della Scala, con Matteo Visconti e con Passerino Buonaccolsi per tentare sulla sua patria quel famoso colpo di mano che lo condusse ad esserne gridato signore. E s'aggiunga che, scacciato nuovamente dalla città l'anno dopo, vi rimetteva piede in grazia degli aiuti d'un altro Visconti; Galeazzo (1).

La seconda lettera, del 22 marzo, è pur essa di Azzone al Comune fiorentino e non saprei veramente a qual anno riferirla. Il Visconte raccomanda vivamente i conti Guido ed Alberto di Mutiliana perchè siano reintegrati nei loro possessi. La terza, del 23 aprile, è in favore di Giovanni " de Flisco "; la quarta dell'8 ottobre, va ricondotta necessariamente al 1337, poichè Azzone annuncia in essa l'entrata delle truppe viscontee in " civitatem veterem Brixie " (2); la quinta, invece, che è del 17 agosto, al 1339, in quanto concerne la partecipazione fatta da Giovanni e Luchino Visconti al Comune di Firenze della morte d'Azzone, seguita, secondo il Corio (3), ai 14 del mese e dell'anno citato, e, secondo il Giulini (4), perfettamente d'accordo col nostro documento, due giorni dopo.

Due altre lettere d'Azzone riguardano la presa di Piacenza (19 decembre) e " certum casum occursum in personam Ghavi " famigliare del Signore di Milano e figlio di " Puccarellus " o " Puzzarellus de Vicecomitibus de Pisis " che insieme con " Ghabrioctus de Ottobellis " era stato mandato, per affari del Visconte " ad partes Tuscie "; e ciò " occasione cuiusdam improvisi rumoris in eorum hospitio facti " (3 ottobre).

(1) Astegiano, op. cit., vol. II, pagg. 321-324.
(2) Giulini, op. cit., vol. V, pag. 253.
(3) Corio, *Storia di Milano*. Milano, F. Colombo, MDCCCLV-LVII, volume II, pag. 131.
(4) Giulini, op. cit., vol. V, pag. 271.

Volume XLIV. — Codice pergamenaceo, in foglio grande, legato in asse, di carte numerate 269, scritto da più mani nei secoli XIV e seguenti.

Il registro segnato col numero XLIV non contiene traccia alcuna di atti concernenti il Regesto Visconteo, ma si apre per altro con una serie di documenti che per il tempo cui risalgono e per l' importanza del loro argomento non possono a meno d' interessare vivamente gli studiosi della storia lombarda in genere e quella in specie delle relazioni intercorse nel secolo XIII fra le città dell'Alta Italia ed il Comune di Firenze.

Si tratta di parecchie convenzioni stipulate dal 9 aprile al 16 luglio del 1279, tra Firenze, Venezia, Padova, Milano, Modena, Reggio, Parma, Cremona e Bergamo, all'intento di " obviare malitiis civium... " fugientium cum pecunia aliena et assessinorum qui, pecunia con- " rupti, homines feriunt et occidunt „ (1), assicurandone la cattura in ciascuna delle città nominate.

A codesto scopo, il 9 aprile, Firenze nominava suo procuratore " Dogius de Burgo iurisperitus „ che dapprima, il 27 dello stesso mese, stipulava l' accordo a Venezia " coram nobili viro domino Ar- " molao Justo vices ducis gerenti ob infirmitatem illustris domini Jacobi " Contereni dey gratie Venetiarum Dalmacie atque Cloacie incliti " ducis „; passando in seguito a Padova, dove, il penultimo di maggio s' accordava col procuratore della città " Jacobinus quondam domini " Parcitatis notarius „; e di là a Modena, che elesse a suo rappresentante nella firma della convenzione il proprio banditore Zaccaria Mascharini (12 giugno); e quindi a Reggio, per intendersi con quel delegato " Bernardinus de Sancto Dalmazio „ (16 giugno); a Parma, rappresentata per tale bisogna dal notaio " Jacobus de Grossis „ (23-24 giugno); a Cremona, che faceva trattare con l' inviato fiorentino il tubutore del Comune " Guillelmus „ (2-3 luglio); a Bergamo, l' adesione della qual città alla convenzione è firmata per parte del Comune da " Bertoldus de Guidoccis jurisperitus „ (12 luglio).

L' ultima tappa del procuratore fiorentino fu Milano, dove, il 15 luglio, il Consiglio degli ottocento, riunito " in palatio novo Comunis „ sotto la presidenza di " Giullus de Guilizzono iudex et assessor domini

(1) *Capitoli del Comune,* vol. XLIV, fol. 5 *a*.

" Loccerii Rusche potestatis ", nominava a rappresentare il Comune " Raynerium Garivoldum hostiarium Camere Palatii Comunis Mediolani " che, nel giorno seguente, stipulava il contratto (1).

Volume XLV. — È un codice membranaceo, in foglio grande, legato in asse, di carte numerate 149 e scritto da più mani in secoli diversi, che non aggiunse nulla alla materia del Regesto Visconteo.

Volume L. — A proposito del volume L, l' inventario manoscritto dei Capitoli, che avemmo occasione di citare, avverte che " questa " filza in carta bambagina ha in principio due istrumenti in carta " pecora "; i quali non interessavano, però, le nostre ricerche; e che dalla carta 3 alla carta 103 si hanno documenti riguardanti la città d' Arezzo, " e specialmente l' alta protezione della Repubblica fio- " rentina " su di essa.

Dal canto mio ebbi modo di attingere a codesta fonte la cognizione di due soli documenti, del 1398, cui va riconosciuto, a nostro riguardo, un interesse assai scarso. S' aggiunga che della " copia di " mandato fatta da Giovan Galeazzo Visconti duca di Milano e Conte " di Virtù a far la Lega in nome suo e de' suoi aderenti con le Comu- " nità di Firenze e di Bologna e altri " l' anno 1396, ci vien serbata, nel volume L, soltanto la copertina, recante per l' appunto tale indicazione, giacchè la copia manca, e da molto tempo, se pur è lecito arguirlo dal fatto che l' inventario manoscritto dei Capitoli non ne fa menzione alcuna.

LE RIFORMAGIONI.

Atti Pubblici.

Eccezione fatta, adunque, per il volume distinto col numero XL, la serie dei Capitoli del Comune fu esaurita in tutte le sue parti.

Non così quella delle *Riformagioni* per quanto concerne gli *Atti Pubblici;* importante raccolta di pergamene e di quaderni membranacei, che, nell' originale od in copie autentiche, ci serbano atti molteplici

(1) I regesti di codesti atti, in numero di 16, sono riportati sommariamente in appendice alle schede fiorentine. Sul podestà di Milano per l' anno 1279, Loterio Rusca, qui nominato, cfr. Giulini, op. cit., volume IV, p. 659.

della gestione politica comunale e rispecchiano per lungo ordine di anni, l'andamento della vita pubblica fiorentina ed italiana ad un tempo; poichè, dopo la visita e l'esplorazione dei minori Archivî di Pisa, di Siena e di Arezzo, il fatto che maggiormente colpisce chi si accinge all'esame del massimo deposito fiorentino è per l'appunto codesto sopravvento che sulle memorie precipuamente municipali, hanno quelle di interesse generale; ma d'altro canto la considerazione delle notevoli vicende onde la storia del Comune di Firenze è intessuta, spiega a meraviglia il fenomeno, tutto proprio delle grandi città.

Di codesta categoria di documenti; nella quale si trovano in gran numero gli originali o nuove copie degli atti serbatici dai Capitoli; posso offrire soltanto un piccolo saggio, che basterà per altro a chiarirne l'importanza.

Il saggio fu desunto in massima parte con la scorta di tre volumi degli inventari manoscritti, e precisamente del III, del IV e del VI, che in bell'ordine e con designazioni ampie e precise, riportano gli spogli delle singole pergamene suddivise in gruppi a seconda dell'argomento cui si riferiscono. Così, accanto ad un gruppo intitolato " Comune di Firenze con Milano „, ne abbiamo altri che, ad esempio, palesano la natura del loro contenuto coi titoli " Comune di Firenze con il duca di Ferrara e di Modena „, " Firenze con Venezia „, " Firenze con Mantova „, " Comune di Firenze con Siena prima che fosse sottoposta „, ecc., ecc.

Volume III. — " Ristretto cronologico degli Atti Pubblici del Comune di Firenze; Tomo III „.

Codesto volume aumentò la mia raccolta di 144 schede concernenti originali ed apografi di documenti in parte nuovi ed in parte già attinti ad altre fonti, per quanto riflette gli anni 1353, 1385, 1391, 1392 e 1398.

Gli atti del 1353, non occorre dirlo, illustrano ancora la famosa pace promossa a Sarzana dall'Arcivescovo Giovanni Visconti, e sono compresi quasi tutti in dieci quinterni membranacei, in foglio grande, di carte numerate 83, riuniti entro una copertina di carta segnata col numero III in rosso. L'ultimo quinterno, dalla carta 76 in avanti, è di formato più piccolo dei rimanenti (1).

(1) Nelle schede, codesta fonte è indicata: " Riformagioni, Atti Pubblici, fasc. III „.

I documenti del 1392 si riferiscono al lodo pronunciato, nel mese di gennaio, in Genova, e pur essi, in gran parte, sono raccolti in sei quaderni pergamenacei, in foglio grande, di carte numerate 48, segnati comprensivamente col numero rosso LXIII (1); ma d'altro canto le Riformagioni fiorentine conservano anche una lunga serie di ratifiche celebrate da Principi, Comuni, Signori e private persone che erano nominate nel lodo o per volerne godere i vantaggi o per doverne riconoscerne le imposizioni.

Il 28 febbraio, ratificava Filippo de' Roberti signore di Tripoli; il 7 aprile, Francesco Gabbrielli signore di Gubbio raccomandato del Comune di Firenze; il 31 marzo, il Comune di Modigliana e quello di Montepulciano (2); il 2 aprile, Roberto Conte di Battifolle; il 7 marzo, Jacopino ed i fratelli di Rodiglia; il 31, Alberto di Alamanno di Petramala; il 28, Antonio di Francesco Conte di Modigliana; il 2 aprile, il Comune di Castiglione fiorentino; il 3, Francesco ed altri dei Conti di Battifolle; il 7 marzo, Guido ed altri dei Conti di Modigliana; in altro giorno non precisato, Alberghettino Manfredi, signore di Faenza; il 28 febbraio, Marco de' Pii signore di Carpi e Novara; il 25 marzo, Niccolò del Conte Bandino di Rumena; il 16 aprile, Guido di Tancredi dei Conti di Modigliana; il 10 marzo, il Conte di Rumena; il 30, il Conte Giovanni del Conte Bandino già nominato, signore di Ragginopoli; l'8, Alberguccio e Niccolò dei Nobili da Monte Cuccioli governatore d'alcune terre del distretto modenese per Alberto Marchese estense; il 31, Alberto d'Este Marchese di Ferrara e Malatesta di Francesco Conte di Dovadola; il 5, Salvatico signore delle terre e dei castelli di Sarettia nella diocesi di Reggio; il 15, Bernardino ed altri da Polenta, signori e vicarii generali di Ravenna a nome della Chiesa; il 27, il Comune di Colle; il 2, Francesco Juniore da Carrara e Alberto Marchese d'Este insieme coi loro aderenti e raccomandati; il 28, Giovanni Manfredi signore di Faenza; l'8, Orlandino da Fogliano signore di Bosio; il 5, Lodovico da Zagonara Conte di Conio e di Zagonara in Romagna; sul principio del 1393, Farinata di Bustaccio degli Ubertini; il 20 marzo di quest'anno,

(1) Per le schede vale l'indicazione: " Riformagioni, Atti Pubblici fasc. LXIII ".

(2) La ratifica del Comune di Montepulciano veniva trasmessa a Firenze il 1.° aprile.

infine, l'Adorno, doge di Genova, dichiarava compreso nella pace anche Androino di Biordo degli Ubertini.

Altri documenti di soggetto visconteo, che non mi fu possibile per mancanza di tempo, accogliere nei regesti, sarà pur facile rintracciare sotto gli anni 1351, 1353, 1370-71, 1375, 1378-79, 1384-85, 1392 e 1396-1400.

Volume IV. — " Ristretto Cronologico degli Atti Pubblici del Comune di Firenze — Spoglio dei Tomi XX a XXVIII „.

Volume VI. — " Ristretto Cronologico degli Atti pubblici del Comune di Firenze — Spoglio dei Tomi di Suppl. XLIV-XLVIII „.

Con questi due volumi si accrebbe di altri 16 documenti il saggio delle Riformagioni senza però conferire ad esso ulteriore varietà, in quanto i nuovi regesti ripetono atti già offerti dai volumi precedenti, e riflettono il loro stesso argomento.

LEGAZIONI E COMMISSARIE.

Una serie speciale, non molto copiosa ma non per questo meno delle altre degna di nota, è dedicata nell'Archivio fiorentino, alle *Legazioni e Commissarie,* che ci conservano, cioè, le istruzioni dei Signori e dei Dieci di Balìa agli oratori mandati a città ed a Principi per le varie contingenze del Comune, e insieme con esse, le relazioni che gli ambasciatori facevano poscia ai rispettivi Ufficii del loro operato e dei risultati della missione. Le legazioni da parte dei Signori incominciano col 1393, ma, aggiunti alla serie principale, si hanno altri 5 registri di rapporti, di risposte e di verbali che principiano dal 1395; col qual anno s' inaugura pure la serie delle ambascerie e delle missioni diplomatiche spettanti ai dieci di Balìa. Seguono quelle degli otto di Pratica, incominciando, però, dal 1480.

Anche per codesta serie fu giuocoforza accontentarmi d' un semplice saggio desunto dai registri numerati 1, 2 (A), 2 (B) e 28, che diedero complessivamente 51 regesti, i quali non dubito varranno a persuadere la necessità d' un esame completo della raccolta.

Registro 1. — " Dieci di Balìa: Legazioni e Commissarie, Rapporti di Oratori „. Codesto primo registro conta 71 fogli cartacei, di piccolo formato, numerati fino al 66, ed è rilegato in pergamena.

Le relazioni in esso contenute vanno dal 1395 al 1401 e risguardano; ciò che accade anche per i rimanenti registri della presente

serie; affari disparatissimi e della più varia importanza, vuoi politica vuoi amministrativa. Ma da quei rapporti risulta sempre e ricorre con straordinaria insistenza; poichè si rivela anche là dove parrebbe mancare ogni pretesto; la preoccupazione grandissima che in Firenze destavano le mire ambiziose del duca di Milano, a proposito del quale non sono raccomandazioni che bastino ed a Bologna, ed a Perugia, e al Pontefice, e ai Signori di Lombardia, perchè si guardino dalla biscia viscontea usata a mescere il veleno della tirannide col dolce delle lusinghe e delle magnifiche profferte. Non mancano legazioni a Milano, ma gli ambasciatori fiorentini lasciano trapelare per i primi quanta poca fede si convenga prestare alle attestazioni e alle proteste del duca che egli altro non voglia e non ricerchi se non la pace d'Italia a costo anche de' suoi pretesi diritti. Firenze non cessa dal provvedere alla propria sicurezza e di ciò parecchie testimonianze offre il nostro registro nei riguardi specialmente della provocata spedizione in Italia del Conte d'Armagnac.

Registro 2 (*A*). — " Signori, Legazioni e Commissarie, Istruzioni, n. 2 (1399-1406) „. Volume cartaceo, in foglio piccolo, rilegato in pergamena, di carte numerate 79.

Le fortunate imprese del Conte di Virtù accrescono sempre più il timore e la preoccupazione nella Signoria Fiorentina, che non tralascia occasione per mostrare a quanti possono aver ragioni per temere del Visconti " come il Duca possiede in Toscana più di cento " miglia di riviera di mare. E queste terre a comperate così vitupe- " rosamente nel paese et che stando eglino e gli altri pure a vedere " si fa e si farà sì forte che riparo non sia che tutti venghino sotto " il giogo „ (1); come già accadde ai Pisani ed ai Senesi, l'esempio dei quali " mostra chiaro lui non riputare nulla suo se non quello " che tiene e signoreggia „ (2), onde il bisogno di unirsi e di ricorrere all'aiuto altrui, e del Papa principalmente, perchè " voglia " diligentemente aver l'occhio alla conservatione d'Italia et in sin- " gularità della sua libertà come quella che sempre fu congiunta chon " santa chiesa e non piccolo sostegno di essa „ (3); e ciò sempre a

(1) Ambasceria a Bologna di Andrea Vettori, 1399 (1400), marzo 5; f. 29 *b*.

(2) Amb. di Filippo Corsini e Cristoforo d'Anfrione degli Spini a Perugia ed a Cortona, 1399, decembre 24; f. 21 *a*.

(3) Amb. di maestro Grazia al Papa, 1400 (1401), febbraio 4; f. 39 *b*.

fine " che questa biscia non abbia sì lunga coda „ (1). Di grande interesse sono poi le ambascerie all'Imperatore per affrettarne l'intervento in soccorso della minacciata libertà d'Italia.

Registro 2 (B). — " Signori, Legazioni e Commissarie, Rapporti d'Oratori, n. 2, dal 1395 al 1403 „. Volume simile ai precedenti.

Alle pratiche già accennate per l'intervento di Roberto di Baviera contro il Duca di Milano ed ai tentativi esperiti dalla Signoria fiorentina presso varie città e principi italiani, il Papa compreso, all'intento di preparare favorevole accoglienza e terreno sicuro alla prossima spedizione imperiale, si riferiscono precipuamente le relazioni comprese nel Registro 2 (B), dove è pur notevole una lusinghiera ambasciata spedita da Firenze al Conte di Virtù per rallegrarsi con lui del titolo ducale da poco ottenuto e per iscusarsi di non so qual " indugio del compromesso tra il Conte Giovanni da Barbiano e il " Marchese et Astore „. La legazione è accompagnata col regalo di otto robe di velluto e con l'incarico di visitare la " donna „ del Duca che " rispose accettando le proferte di questo comune et proferendosi assai „ (2).

Registro 28. — " Signori, Legazioni e Commissarie, Elezioni, Istruzioni, n. 28 „. Il presente registro, a somiglianza degli altri della medesima serie cartaceo ed in foglio piccolo, è numerato dal 7 all'82 e contiene le istruzioni agli ambasciatori fiorentini dall'anno 1401 al 1529.

Delle quali istruzioni mi sembrarono degne d'essere riferite quelle relative all'ambasceria di messer Tomaso Sacchetti, Filippo Corsini, Rinaldo Gianfigliazzi e Maso degli Albizi mandati, nel novembre del 1401, all'Imperatore con l'intento precipuo di renderlo avvertito come " el crudele e ingiustissimo tyranno Jovangaleas non " conte di vertu come s'intitola ma fonte d'ogni vitio et di tradi- " mento „, era " venuto tanto avanti chon sua malitia che esso aveva " dato ordine fare morire lui e la sacratissima augusta donna sua et " suoi gloriosi figliuoli chon crudele veleno „; coonestando la supposizione della spaventosa trama; sventata solo perchè in tempo s'era

(1) Amb. di Agnolo di Luigi degli Spini in Lombardia, 1400 (1401), febbraio 16; f. 41 *a*.

(2) Relazione, in data 22 settembre 1395, dell'ambasceria compiuta a Milano dal 26 agosto al 20 settembre; f. 1 *b*.

interposta " la dextera dell' onipotente dio „; con l' esempio di tanti altri che il Duca aveva spento in cotal guisa (1).

Il Carteggio.

Il saggio si assotiglia ancora più per i documenti del *Carteggio* fiorentino che, secondo una tavola cortesemente fornitami dal signor Alfredo Municchi, solerte impiegato di quell' Archivio, è distribuito nel modo seguente (2):

- I SIGNORI
  - Missive
    - 1.ª Cancelleria
      - Minutarî, 1310
      - Originali
      - Registri, 1308
    - 2.ª Cancelleria — Registri, 1441
  - Responsive — Incominciano con frammenti degli anni 1301-1310.

Ebbi campo, cioè, di esaminare appena i registri I e II dei Minutarî della prima Cancelleria (3); che sono un inserto di fogli cartacei di vario formato, numerati secondo la progressione cronologica; dai quali credetti bene togliere quattro regesti di lettere del 1310 e del 1311. Ma non occorre dire, io credo, che l' intera serie, promettitrice di risultati notevolissimi, vuol essere interamente spogliata. Nell' attesa, intanto, dello spoglio definitivo, non sarà inutile riferire col sussidio degli inventarî manoscritti dell' Archivio fiorentino (4), le indicazioni delle lettere d' argomento visconteo che il Carteggio ci conserva. L' esame dei singoli documenti consiglierà poi la loro inclusione od esclusione dal Regesto (5):

(1) Questo doc. è una bella aggiunta a quelli pubblicati dal Romano nella monografia citata su *Giangaleazzo Visconti avvelenatore*.

(2) Gli anni segnati nella tavola indicano donde incominciano le varie serie. Alle serie dei *Signori* seguono quelle dei *Dieci di Balìa* e degli *Otto di Pratica,* che principiano solo col 1413 per giungere sino al 1471.

(3) Signori, Carteggio, Missive, Minutarî, 1.ª Cancelleria, I e II.

(4) Spoglio del Carteggio Universale della Repubblica di Firenze compilato da Filippo Brunetti. Tomi 2.

(4) Uso le seguenti abbreviazioni: F. - Filza; d. S. - della Signoria (missive); a. S. - alla Signoria (responsive); d. D. - dei Dieci (miss.); a. D. - ai Dieci (respons.). Segno tra parentesi l' argomento principale cui le lettere si riferiscono.

1314, marzo 18, 19 — F. VI d. S.

1344, aprile 5, 6 — F. IX d. S. — (Guerra di Luchino Visconti contro Pisa).

1350, aprile, settembre 24, 26; novembre 16 — F. X d. S. (Giovanni Visconti).

1351, marzo 7, 25; maggio 9, 17, 28; giugno 12; luglio 24; agosto 4, 5, 11, 16, 20, 26, 27; settembre 2, 4, 16; ottobre 15, 23, 25, 28; novembre 26; decembre 17 — F. X d. S. (Giovanni Visconti).

1352, aprile 14; maggio 9, 13, 15, 22, 25; giugno 21, 23, 30 — F. X d. S. (Giovanni Visconti).

1352, luglio 6; agosto 6; novembre 19, 25; decembre 31 — F. XI d. S. (Giovanni Visconti).

1353, gennaio 5; gennaio 31 — febbraio 27; marzo 3, 13; marzo 13; aprile 1; aprile 10, 11, 18, 25, 30; maggio 3, 31; luglio 9, 13; settembre 27; — F. XI d. S. (Giovanni Visconti, a proposito specialmente della pace di Sarzana).

1354, aprile 27; ottobre 23; novembre 19; decembre 5 — F. XI d. S. (Giovanni Visconti).

1355, gennaio 7; maggio 19 — F. XI d. S. (Sulla progettata vendita di Lucca ai Visconti).

1355, giugno 21 ed altre sei lettere senza data — F. IV a. S. (Bernabò Visconti, a proposito specialmente delle sue trattative con l'Imperatore per la compera di Pisa).

1355, luglio 5 — F. XI d. S. (Come sopra).

1359, febbraio 20, 22 — F. V a. S. (Bernabò e Galeazzo Visconti).

1364, settembre 9, 10, 13 — F. VI a. S. (Sono quindici lettere in mas sima parte di Giovanni dell'Agnello, signore di Pisa, in riguardo alla pace di Sarzana del 1353).

1364, settembre 15 — F. XII d. S. (Bernabò ed Ambrogio Visconti).

1365, gennaio 30; marzo 16; agosto 1; settembre 10, 13, 15, 19, 27 — F. XII d. S. (Come sopra).

1366, giugno 23; decembre 18 — F. XIII d. S. (Circa il matrimonio di Taddea, figlia di Bernabò V, con Stefano Duca del Reno e di Baviera).

1367, maggio 26; luglio 7 — F. XIII d. S. (Matrimonio di Marco Visconti con la figliuola del Duca di Baviera; pace fra i Signori di Milano e Genova).

1386, marzo 13, 25, 28; aprile 16; giugno 8, 26; luglio 21 — F. I d. D. (Conte di Virtù).

1388, febbraio 18; aprile 8; maggio 4; luglio 7, 19, 21, 22, 25, 31; agosto 13, 19; settembre 6; ottobre 7; novembre 19, 27; decembre 26 — F. I d. D. (Affari diversi col Conte di Virtù; espulsione di Carlo Visconti dal territorio fiorentino).

1389, gennaio 14, 20, 22; febbraio 4; marzo 12, 15, 16; aprile 10; maggio 2, 21, 29; giugno 5, 8, 23; luglio 15, 25; agosto 9, 14, 19; ottobre 1, 5; novembre 7 — F. I d. D. (Affari diversi col Conte di Virtù).

1390, maggio 2 — F. I d. S. (Come sopra).

1391, febbraio 11 — F. I d. S. (Come sopra).

1395, agosto 26 — F. I a. D. (Come sopra).

1395, settembre 20 — F. VII a. S. (Come sopra).

1395, decembre 20 — F. I a. D. (Come sopra).

1396, luglio 14 — F. I a. D. (Come sopra).

1396, luglio 14 — F. VII a S. (Come sopra).

1396, luglio 21; agosto 3, 4; decembre 15, 27, 30 — F. I a. D. (Come sopra).

1397, gennaio 12, 22; febbraio 7 — F. I a. D. (Come sopra).

1397, febbraio 7; aprile 7; luglio 24; settembre 6; ottobre 13 — F. VII d. S. (Come sopra).

1398, gennaio 6, 9; febbraio 20; marzo 10; maggio 27; giugno 1 — F. VII d. S. (Come sopra).

1398, agosto 1 — F. I a. D. (Come sopra).

1399, aprile 27, 28; gennaio 7; giugno 1 — F. VII a. S. (Come sopra; esortazioni ai Perugini perchè si guardino dal Signore di Milano).

1399, luglio 15 — F. XI a. S. (Affari diversi col Conte di Virtù).

1399, agosto 7; settembre 23 — F. XV d. S. e F. VII a. S. (Come sopra).

1399, ottobre 8 — F. XV d. S. (Come sopra).

1399, ottobre 19 — F. XV d. S. e F. VII a. S. (Come sopra).

1399, novembre 15 — F. XV d. S. (Come sopra).

1399, decembre 24 — F. XI d. S. e F. VII a. S. (Come sopra).

1400, gennaio 13 — F. XV d. S. e F. VII a. S. (Come sopra).

1400, gennaio 18 — F. XI d. S. e F. VII a. S. (Come sopra).

1400, gennaio 20 — F. XV d. S. (Come sopra).

1400, gennaio 26, 27; febbraio 1, ...; — FF. XI e XV d. S. e F. VII a. S. (Come sopra).

1400, febbraio 24, 27; marzo 9 — F. I a. D. (Come sopra).

1400, maggio 13 — F. XV d. S. e F. VII a. S. (Come sopra).
1401, gennaio 30; febbraio 4; marzo 4; aprile 4; luglio 15 — F. XV d. S. e F. VII a. S. (Come sopra).
1401, aprile 23; maggio 13 — F. I a. D. (Come sopra).
1401, novembre 12 — F. XIV d. S. e F. VII a. S. (Come sopra).
1402, aprile 11, 20; giugno 22; luglio 13 — F. XV d. S. e F. VII a. S. (Come sopra).
1402, luglio 31; ottobre — F. VIII a. S. (Come sopra).
1402, ottobre 16 — F. VII a. S. (Come sopra).

*
* *

In tal modo i 14 giorni di lavoro durati nell'Archivio di Firenze, dal 14 al 30 di settembre, fruttarono la raccolta di 510 regesti all'incirca; ma l'esplorazione di quel grandioso deposito non può dirsi neanche condotta a mezzo. Restano da compiere gli spogli degli Atti pubblici, delle Legazioni e del Carteggio, appena iniziati, e occorre pure intraprendere l'esame delle *Provvisioni*, che la tavola sopra accennata riferisce con queste distinzioni:

I. Registri . . . . . . 1284.
II. Protocolli . . . . . 1281.
III. Duplicati . . . . . 1318.
IV. Frammenti . . . . 1289-1312.

Le provvisioni; che comprendono le deliberazioni del Consiglio dei Cento e di quelli del Podestà, del Capitano, del Popolo e del Comune; non vanno, fortunatamente, prive d'un accurato schedario a foggia di regesto, che faciliterà di non poco lo spoglio della nuova serie; la quale esaurirà le ricerche possibili nell' Archivio fiorentino, a meno che non si creda necessario di scorrere anche le molte filze di documenti; un centinaio circa; che costituiscono l' " Archivio Mediceo avanti il Principato „.

ARCHIVIO COMUNALE DI PISTOIA.

A Pistoia mi ritrovai il 2 di ottobre; e, in grazia dei cortesi aiuti prestatimi dall'avv. Luigi Chiappelli, valente ricercatore delle memorie Pistoiesi, e dal prof. Alfredo Chiti, preposto a quell'Archivio

Comunale, mi fu consentito di compiere l'esame del nuovo deposito nel termine di tre giorni; quanti, cioè, bastavano allo spoglio della serie delle *Riformagioni* e della poverissima raccolta del *Carteggio* che sole potevano offrire qualche speranza di buon risultato.

Trentadue furono i volumi delle Riformagioni che ritenni prudente di esaminare, ma quei grossi registri pergamenacei, dalle poderose rilegature in asse, corrisposero in misura assai scarsa alla mia aspettativa, così che a mala pena i risultati possono sommarsi a 12 regesti d'importanza assai discutibile. Gioverà, ad ogni modo, riferirne qui l'elenco, ritornando a segnare con un asterisco quei volumi che diedero materia al Regesto Visconteo:

Volume IV. — Anno 1321 — Numerazioni diverse.

Volume V. — „ 1330 — Fol. 1-67; 3-60.

Volume V bis. — 1330-1338 — Fol. 1-79; 1-13.

Volume VI. — Anni 1331 e 1362 — Fol. 26, cui seguono gli Statuti della Corporazione *Beati Jacobi Apostoli.*

**Volume VII.* — " Questo libro contiene varî ordini, Leggi e " Provvisioni fatte da' fiorentini sopra la città di Pistoia in " vigore dell'autorità e balìa datali dai Pistoiesi e contiene " ancora vari statuti, riforme, provvisioni ed altro fatto dai " medesimi Pistoiesi e tutte queste Leggi e Statuti et altro " come sono, appariscono fatte di più tempi che pare co- " mincino del 1331 fino al 1378 salvo, ecc. „ Così il titolo del volume che è membranaceo, in foglio, legato in asse e numerato variamente: 1-16; 1-4; 23 fogli non numerati; 1-12; 6 fogli non num.; 86-96; 7 fogli non numerati; 72-75; 68-71; 66-67; 80-81; 23 fogli non numerati.

**Volume VIII.* — " Riforme del Generale Consiglio del Popolo " dell' anno 1332 „. Volume pergamenaceo, in foglio, legato in asse, numerato dall' 1 al 111 e poscia dall' 1 al 9 e ancora dal 5 al 79. Le tre numerazioni sono precedute ciascuna da una rubrica.

Volume IX. — Anno 1331 — Fogli 90.

**Volume X.* — " Riforme ed altre varie scritture dall'anno 1395 " al 1338 „. Registro membranaceo, in foglio, legato in asse con le numerazioni 1-88; 1-88; 1-74; 1-77; 1-36.

Volume XI. — 1339-1342 — Fogli 1-67; 1-53; 1-41; 1-36; 1-6.

Volume XII. — 1343-1344 — Fogli 1-96; 1-46.
Volume XIII — 1344-1345 — Fogli 1-81; 1-8.
Volume XIX. — 1345-1348 — Fogli 1-60; 1-63; 1-48; 1-21.
Volume XX. — 1348-1353 — Fogli 1-51; 1-18; 1-53; 1-41.
Volume XXI. — 1353-1356 — Fogli 1-50; 1-31; 1-16.
Volume XXIII. — " Riforme ed altre Provisioni del Consiglio " del Popolo dell'anno 1331 e successivi. Lettere del Duca " d'Atene e atti del di lui governo in Pistoia „. Fogli 1-42; 1-16.
Volume XXIV. — 1373-1374 — Fogli 1-56; 1-20.
**Volume XXV.* — " Riforme ed altre Provisioni delli anni 1375 e 1376 „. Registro simile ai precedenti, di fogli numerati 76 preceduti da rubrica.
Volume XXVI. — 1376-1377 — Fogli 1-207; 1-16.
Volume XXVII. — 1378-1383 — Fogli 342.
Volume XXVIII. — 1358-1366 — Fogli 1-92; 1-90; 25-41.
**Volume XXIX.* — " Riforme ed altre Provisioni delli anni 1367 e 1368 „. Registro simile ai precedenti, di varia numerazione (10 fogli non numerati; 1-61; 63-70; 152; 155.
**Volume XXX.* — " Riforme ed altre Provisioni dell' anno 1368 al 1371 „. Registro simile ai precedenti, di fogli numerati 114. Mancano le carte 112-113.
Volume XXXI. — 1366-1367 — Fogli 30. Manca la carta 2.ª
Volume XXXIV. — 1385-1389 — Fogli 1-40; 1-32; 2; 35; 46-55; 4; 1-11; 8; 8.
Volume XXXV — 1383-1385 — Fogli 86.
Volume XXXVI. — 1387-1389 — Fogli 72.
**Volume XXXVII.* — " Libro contenente ordinamenti e deliberazioni delli anni 1390 e 1391 „. Registro simile ai precedenti, con due numerazioni: 1-13; 1-144.
Volume XXXVIII. — 1392-1394 — Fogli 1-144; 113-122; 143; 191-206.
Volume XXXIX. — 1397-1399 — Fogli 175.
Volume XL. — 1255-1382 — Numerazioni diverse.
Volume XLI. — 1396-1400 — Fogli 49.
Volume XLIII. — 1401-1405 — Fogli 258.

Le schede pistoiesi 6.ª e 7.ª, aggiunte alle 12 delle Provisioni, rappresentano i risultati ottenuti dall' esame del Carteggio. La prima

lettera, presumibilmente del 1350, venne tratta da una cartella segnata " Spedale del Prato del Vescovo „ e accenna alla " grande guerra che..... fa l'arcivescovo di Milano „ intorno a Bologna; la seconda, da assegnarsi certamente al 1364, mi venne fornita, in copia, dall' avv. Luigi Chiappelli, nè mi fu possibile rintracciarne l' originale esistente nell' Archivio Comunale, al riordinamento del quale attende ora, con lodevole solerzia, il prof. Chiti. Anche questa lettera, di Filippo di messer Marco da Volterra a Ser Piero di ser Jacopo di messer Vanni in Pistoia, è, come la prima, di carattere privato, ma, fra l' altre notizie, dà anche quella della venuta in Milano del " Cardinale di " Crungni.... a levare lonterdicto e ricomunichare messer Barnabo e " suoi e dee riavere per la chiesa Lucho e l'altre terre chello singnore " di melano tiene di quelle di bolongna, e accio manda atorno la po- " sessione uno suo nepote, e dee avere messer Barnabo dalla chiesa " in X anni V cento migliaia di fiorini. „ Nulla, adunque, di notevole anche in codesta serie.

*
* *

L' Archivio Comunale di Pistoia pose termine alla mia peregrinazione; e qui ha pur fine la mia non breve relazione, cresciuta necessariamente di mole in confronto di quella dello scorso anno, e per il maggior numero degli Archivi esplorati, e per la quantità più rilevante della materia ch' essa riflette.

Ho ferma certezza, per quanto riguarda l'operosità e la diligenza usata nelle ricerche, di non essere in nulla venuto meno alla fiducia riconfermatami da codesta Onorevole Commissione, alla quale, insieme con la relazione, presento la raccolta delle schede, sempre disposto a fornire quegli altri schiarimenti e quelle maggiori spiegazioni che si rendessero necessarie.

A me non rimane ora che di porgere vivi ringraziamenti e di protestare la massima riconoscenza per l' incarico affidatomi che, insieme con la soddisfazione di collaborare ad un' opera di tanto interesse, qual' è il Regesto Diplomatico Visconteo, mi offrì l' opportunità di compiere un viaggio altamente istruttivo e di accrescere senza paragone il piccolo patrimonio delle mie cognizioni storiche.

Monza, gennaio 1900.

Il Socio
GIUSEPPE RIVA.

ALLEGATO IV

I.

I documenti viscontei (1272-1402) nell'Archivio Municipale di Milano

Onor. Commiss. per il Repertorio Diplom. Visconteo.

Credo mio dovere il dare qualche notizia intorno ai limiti ed ai risultamenti delle ricerche da me compiute, per incarico di cotesta Onorevole Commissione, nell'Archivio Municipale della nostra città.

I documenti viscontei da questo posseduti si contengono, da pochissimi in fuori, nei Registri delle Lettere Ducali, delle Provvisioni e delle Sentenze del Podestà. L'incarico di esplorare queste ultime fu assunto dal chiarissimo dott. Calligaris; gli altri fondi, da me spogliati, diedero una messe di più che trecento carte. La prima, desunta, al pari d'altre non poche, da documenti posteriori, risale al 2 settembre 1334: l'ultima, fra quelle antecedenti alla morte del primo duca, porta, per errore o per voluto inganno, la data del domani di questa, ossia del 4 settembre 1402, pur essendo, come appare dal contesto medesimo, una lettera di Gian Galeazzo.

Lettere Ducali (1).

Un primo registro di Lettere Ducali (1389-1396) andò da tempo perduto. Di esso però si conserva nell'Archivio Civico un indice compilato sul finire del secolo scorso dall'archivista Lualdi da Piacenza; ed ivi si ha brevemente riassunta la materia dei singoli documenti.

(1) Le indichiamo nelle schede mediante le sigle L. D.

Tre fra questi, tutti dell'anno 1389, si trovano anche copiati, due per intiero, l'altro parzialmente, in un Repertorio Cronologico esistente nell'Archivio medesimo; cosicchè ci fu possibile tenerne calcolo nello spoglio (1). Più altri, dati da diverse fonti, furono già editi in opere a stampa, e massimamente nel *Ducato di Milano* del Formentini (2); parimenti si potranno di non pochi rinvenire altrove gli originali o altre copie. Del rimanente, il dottor Ettore Verga, direttore dell'Archivio Municipale, con gentilezza squisita ci ha dichiarato, che sarebbe pronto a trascrivere sulle apposite schede i sommari del Lualdi, qualora ne fosse richiesto da cotesta Onorevole Commissione

Il massimo numero dei documenti riassunti nelle nostre schede, (atti di nomina di pubblici ufficiali, imposizioni di taglie, esenzioni da imposte, privilegi di varia natura, ordini di festeggiamenti per vittorie o per annessioni di nuove terre allo stato, ecc.), fu dato dai due Registri di Lettere Ducali degli anni 1395-1409, 1401-1403. Le copie contenute ad un tempo in entrambi questi codici sono ben poche, diversamente da ciò che l'intitolazione cronologica indurrebbe ad aspettare.

Nell'uno e nell'altro si ritrovano, frammisti alle lettere del Signore o del Duca, alcuni atti di altre autorità; generalmente del Vicario e dei Dodici presiedenti al Tribunale delle Provvisioni. Sono in questo numero, ad esempio, varie gride, colle quali s' interdice l'amministrazione dei beni ad alcuni giocatori *biscatie et taxilorum* (3), e molte concessioni d'immunità da imposte, per un periodo di venticinque anni, per cascine nuovamente edificate (4). Di tali decreti, non emananti dalla Cancelleria Ducale, non ci siamo naturalmente occupati.

Tre carte ci furono fornite da registri posteriori; una, del 19 agosto 1364, dal codice L. D., 1410-13; due, del 24 giugno e del 7 novembre dell'anno 1401, da L. D., 1462-72.

(1) La fonte è indicata coll'abbreviazione *Chron.* — (*Ex L. D. 1389-96*).

(2) Questi li trasse probabilmente da certo suo codice, ora posseduto dalla Società Storica Lombarda; ed appunto ci proponiamo d'esaminarlo.

(3) Vedasi ad es. una grida del 7 maggio 1394 in L. D., 1395-1409, fol. 108.

(4) Un esempio si può vedere in L. D., 1395-1409, fol. 2 (carta del giorno 8 giugno 1395); cfr. *Statuti di Milano,* (ed. CARPANO; Milano, 1583-85), vol. II, p. 79.

Registri delle Provvisioni (1).

Nel primo registro di questa serie (R. P., 1385-88) si legge a carte 34 la copia d'un atto del 9 ottobre 1352 (2). Esso fu ivi trascritto il 24 marzo 1386 a petizione di privati, atteso massimamente (come è detto in una nota, che segue alla sottoscrizione del notaio), " *quod tallis provixio non reperiretur in aliquo libro existenti de presenti propter combustionem scripturarum que erant ad offitium provixionum se combust.... de anno proxime preterito* ". L'Ufficio delle Provvisioni ed i documenti in esso conservati erano dunque stati preda del fuoco nel 1385. Così si spiega come solo da questa data abbia principio la serie dei registri oggi esistenti nell'Archivio Municipale della nostra città. E poichè, sventuratamente, la filza presenta una lacuna fra il 1398 ed il 1405, così le nostre ricerche si dovettero limitare ai due soli registri degli anni 1335-88, 1389-97.

Per buona ventura, tuttavia, l'esame di questi codici non fu infruttuoso. Pur lasciando da parte, per non vagare inutilmente fuori dei prefissi confini, le Provvisioni che non avevano diretto rapporto con atti della Cancelleria Viscontea, ebbi a raccogliere non ispregevole numero di documenti; per massima parte lettere del Signore o del Duca, talora isolate, più spesso inserite in decreti del Vicario e dei Dodici (3). Tali carte contengono generalmente concessioni di cittadinanza, ordini per oblazioni a diverse chiese, sospensioni di cause, ecc.

Altre Fonti.

Alcuni documenti infine furono trovati in altri fondi dell'Archivio; uno cioè (del 1372) si rinvenne riassunto in una nota manoscritta sotto *Località — Maggiore* (*Lago*); altri cinque, trascritti in un codice,

(1) Nelle schede R. P.

(2) Cfr. Osio, *Docum. Diplom.* Milano, 1864, vol. I, p. 115, doc. LXI (da altra copia autentica).

(3) Ho indicata la fonte di questi documenti ora colle parole: *Hae litterae transcriptae reperiuntur in Decreto,* etc., ora più brevemente così: *In Decreto Officii Provisionis diei,* etc.; oppure: *In Provisione diei,* etc. Naturalmente, segue poi sempre l'indicazione del foglio e del registro.

(cartaceo, come tutti i sin qui accennati), che riguarda gli inizi della fabbrica del Duomo. Un rozzo disegno di chiesa vedesi sulla coperta; sul verso di questa si legge come titolo *Liber Ecclesie Maioris Mediolani silicet beate Virginis Marie,* e più in alto, in caratteri più recenti, *ab anno 1387 usque 1400* (1). Questo breve registro ci fornì un decreto visconteo del 15 ottobre 1387: un atto del 26 marzo 1400, ove è ricordato il cavaliere (*miles*) Antonio *de Vicecomitibus*, e tre carte infine, del 15 dicembre 1397, del 1 gennaio 1398, del 10 maggio 1399, che si riferiscono ad un Luchino Visconti, tesoriere della fabbrica per l'Ossola e sovraintendente agli scavi della Gandolia.

Nel redigere queste schede fu mia cura attenermi alle norme generali stabilite da cotesta Onorevole Commissione. Ogni qualvolta mi fu dato di trovar edito in questa o in quell'opera a stampa l'uno o l'altro dei documenti da me veduti, non lasciai d'aggiungere questa alle altre indicazioni.

Debbo infine ricordare, con vivo senso di gratitudine, il solerte direttore dell'Archivio Municipale di Milano, dott. Ettore Verga, che in più modi mi rese agevole il lavoro, e largamente mi giovò colla sua assistenza.

Ed ora, voglia cotesta esimia Commissione giudicare benignamente l'opera mia. Non me ne dissimulo le imperfezioni; ma sono pur conscio d'essermi adoperato per quanto era in me, acciocchè non apparissi indegno della fiducia in me posta.

Milano, maggio 1899.

GIOVANNI SEREGNI.

(1) A questo codice rimando nelle schede colle sigle L. E. M.

II.

I documenti viscontei del ms. Formentini.

Onor. Commiss. per il Repertorio Diplomatico Visconteo.

Gli ottantasette documenti, di cui qui unisco il riassunto, si ritrovano in due volumi manoscritti, appartenenti già al compianto ragioniere Formentini, ed ora alla Società Storica Lombarda (1). Ivi essi furono tutti copiati da un codice di lettere di Gian Galeazzo Visconti alle autorità municipali di Milano degli anni 1389-1396; codice che, come abbiamo avvertito nella Relazione sui Documenti Viscontei dell'Archivio Civico Milanese, andò perduto.

Già un' altra volta questo avventuroso copiario erasi smarrito. Volle la buona fortuna, che nel 1726 lo ritrovasse in casa sua, *nescius quo fato,* uno dei sessanta decurioni di Milano, Don Guido Brivio, da cui lo ottenne Don Costanzo Maria D' Adda, decurione egli pure e Tribuno della milizia urbana di Porta Ticinese. Questi dispose, affinchè il codice fosse conservato insieme cogli altri monumenti della storia cittadina; ed estrattene alcune carte, che più gli sembravan notevoli (*aliqua notabiliora*), le copiò nel secondo dei volumi ora posseduti dalla nostra Società. Così è narrato in una prefazione a questo appunto premessa.

Segue a tal proemio l' indice dei documenti trascritti nel libro; di poi si hanno le lettere stesse, ordinate, salvo poche eccezioni, cronologicamente; infine due indici compilati dal D'Adda; l'uno, invero assai succinto, di tutti i documenti, che si contenevano nel codice rinvenuto, l'altro, molto copioso e pregevole, dei nomi e delle cose, di cui in essi documenti era fatta menzione. In entrambi questi indici tuttavia il D'Adda non rimanda alle pagine del manoscritto originale,

(1) Li indichiamo nelle schede colle sigle S. S. L. I.; S. S. L. II.

ma a quelle d'una copia, che Don Guido Brivio ne aveva tratto, e che il Conte Gabriele Verri, reggitore della città, gli aveva concesso di conservare. E chi sa se tale esemplare non si trovi ancora presso qualche signorile famiglia della nostra città?

Quanto all'originale, esso si perdette verosimilmente, per la seconda volta, sul finire del secolo scorso o sul cominciare del nostro; perocchè di quegli anni l'archivista Lualdi ne compilò, con qualche maggior larghezza che il D'Adda, l'indice dei documenti, che ancora si può vedere nell'Archivio Municipale (1).

Già prima di quel tempo, secondo ogni probabilità, erano state trascritte da tale volume nel primo dei codici della Società nostra cinque carte; quelle cioè del 3 aprile e del 21 giugno 1389, del 4 agosto 1392, del 23 dicembre 1394, del 21 luglio 1395 (2) (schede 4.ª, 8.ª, 47.ª, 62.ª, 76.ª). In calce a ciascuna di queste copie è indicato il foglio del registro originale. Ed è a notarsi che, ad eccezione della prima, esse si leggono pure nell'altro dei nostri due libri manoscritti.

Sono pertanto ben lieto di poter consegnare a cotesta Onorevole Commissione un'altra breve serie di schede, quasi a complemento di quelle date dall'esplorazione del nostro Civico Archivio. Alcuni fra i documenti qui riassunti furono già pubblicati (e lo indichiamo) dal Formentini e da altri; i più ci sembrano inediti.

Ci è grata l'opportunità, che ne è porta, di attestare nuovamente ai singoli membri di cotesta esimia Commissione la nostra massima stima.

Milano, 15 luglio 1899.

GIOVANNI SEREGNI.

(1) Vedi la nostra Relazione sui Documenti Viscontei di tale Archivio.

(2) Nella copia in S. S. L. I si legge la data 21 luglio 1385; leggesi invece 1395 nelle altre copie in S. S. L. II e nel volume di Lettere Ducali degli anni 1410-1413 (Archivio Municipale). Che la seconda lezione sia la vera, è evidente. In tale anno infatti si dovette prestare il giuramento al nuovo Duca, secondo ciò che nel documento si dice.

III.

I documenti viscontei dal 1272 al 1402 negli Archivî di Vicenza e di Venezia.

Relazione del socio d.r GIOVANNI SEREGNI

Onor. Commiss. per il Regesto Diplomatico Visconteo.

Negli scorsi mesi di luglio e di agosto, per lo spazio di circa quaranta giorni, attesi, secondo l' incarico di cui cotesta esimia Commissione volle anche quest'anno onorarmi, ad esplorare gli archivi di Vicenza e di Venezia, ed a riassumere i documenti viscontei, che in essi si conservano. Sarei stato lietissimo, se avessi potuto, come bramavo, recarmi per simile scopo anche a Verona; pur troppo non mi bastò il tempo. Le giornate e l' opera, che dovetti spendere nelle altre due città, non furono tuttavia senza buon frutto. Le scritture da me vedute nei vari archivi vicentini ed in quello dei Frari a Venezia (duecento circa le prime, più di centoquaranta le seconde), rappresentano, per quel ch' io posso affermare, quanto era ivi a trovarsi che facesse per noi. E mentre sono ora lieto di presentarne il compiuto repertorio, stimo opportuno illustrar questo con brevi note e rendere ragione ad un tempo dell'ordine e dei criteri da me seguiti nella ricerca.

ARCHIVI DI VICENZA.

" Nell' antico Archivio Comunale di Vicenza si conserva un grosso volume in pergamena, contenente esso solo alcune centinaia di lettere (in copia) indirizzate dal Visconti ai podestà di Vicenza, e tutte in materia di governo della città. Altri documenti poi si leggono sparsi qua e là nell' istesso archivio e in quelli delle soppresse corporazioni

religiose „. Così scriveva alla Società Storica Lombarda addì 24 febbraio 1898 il chiarissimo signore cav. Don Domenico Bortolan, direttore della Biblioteca della città di Vicenza, cui l'Archivio Comunale è congiunto.

Appena giunto a Vicenza, intrapresi pertanto lo spoglio del codice, cui tale lettera alludeva (Libro H). Mi volsi poscia ad esaminare le altre fonti dell' Archivio Comunale e della Biblioteca, nonchè le carte dei monasteri soppressi. Infine, seguendo le indicazioni fornitemi con somma cortesia dal cav. Bortolan, esplorai gli altri archivi pubblici e privati della città, così che non rimanesse necessità alcuna di nuove ricerche a Vicenza. Parlerò adunque de' miei lavori nell'ordine medesimo che in essi ebbi a seguire.

A. — Archivio Comunale.

1. Il Libro H.

Questo codice membranaceo, segnato ora colla lettera H e col numero 777 dell'inventario (1), era detto una volta Libro N od Albo Vecchio. Francesco Fortunato Vigna, nel suo *Zibaldone,* usa sempre l'una o l'altra di queste due denominazioni.

Sono in esso trascritte le lettere dirette al Podestà di Vicenza dai vari signori, cui la città fu soggetta, dal 1377 al 1426. I primi quarantatre fogli sono occupati per la massima parte da lettere degli Scaligeri; tuttavia a carte 1, 15 v.°, 34, si leggono tre documenti dell' età viscontea, dei quali il secondo è però posteriore alla morte di Gian Galeazzo. Dal foglio 44 ha principio una serie di missive e decreti del Conte di Virtù, la quale continua, poco ordinata, ma non interrotta, sino a carte 92. Nei fogli 92-115 si hanno lettere del doge Michele Steno ed altre scritture dell'età sua, astrazion fatta da un decreto mutilo del Signore di Milano a fol. 110 v.° (scheda 4). A carte 116 si ritrovano di bel nuovo documenti viscontei, e questi continuano (salvo un' ultima interruzione ai fogli 118-120, occupati da diversi statuti), sino a carte 133; senonchè deve notarsi che le lettere trascritte negli ultimi tre fogli, portando i nomi della Duchessa reggente e de' suoi

(1) Nelle schede l' ho citato con ambo le indicazioni: H 777.

figli (anni 1402-1404), escono già dai confini, entro i quali ci siamo prefissi di rimanere. Dal foglio 134 sino alla fine del volume non si hanno più che epistole dei dogi Michele Steno, Tomaso Mocenigo e Francesco Foscari, e diversi atti della medesima età.

I documenti viscontei contenuti in questo registro, ove non si computino le lettere posteriori alla morte di Gian Galeazzo, si riducono a centotrentacinque; un numero alquanto minore di quello che ci si era lasciato sperare. In tale somma sono compresi una cinquantina di provvedimenti e statuti composti dal principe per tutte le città soggette al suo dominio, e già pubblicati per gran parte negli *Antiqua Ducum Mediolani Decreta* (1).

Nel codice vicentino il decreto è sovente inserito od allegato ad una lettera accompagnatoria diretta dal Signore o dal Duca (2) al Podestà di Vicenza; ed ha generalmente la stessa data della missiva od una data di poco anteriore. Taluni appaiono privi di note croniche; ed a quelli fra essi, che trovai editi negli A. D. D., credetti opportuno assegnare, scrivendola fra parentesi, la data sotto cui erano stati spediti al Podestà di Milano. Così feci nelle prime quattro schede ed in quelle segnate coi n. 111-113, 179-181. Parimenti si vedrà chiusa fra parentesi la data del doc. 26, indotta per analogia da quella della lettera affatto simile, che ad esso precede (doc. 25).

Il decreto 30 settembre 1392 (scheda 81) porta negli A. D. D. la data 30 settembre 1397; ma si tratta evidentemente d'un errore. In primo luogo infatti Gian Galeazzo vi si chiama *Dominus Mediolani* anzichè *Dux;* ed in tale lezione convengono così il codice vicentino come il volume anzidetto. Secondariamente la lettera accompagnatoria al Podestà di Vicenza è del 1 aprile 1393 (vedi scheda 92), cosicchè il dubbio non è possibile.

Il decreto non datato concernente l'estradizione dei banditi e malfattori dei domini veneti, che abbiamo riassunto nella scheda 32, è allegato a lettera del 17 luglio 1389, e forse è del 14 dello stesso mese. Sotto tal data infatti un simile decreto si legge nei Libri Commemoriali della Repubblica Veneta (scheda 112 fra le veneziane).

Noteremo infine, che uno fra i documenti del codice H (scheda 46), piuttosto breve, ma abbastanza importante, fu da noi copiato per intiero anzichè compendiato.

(1) Quest' opera (Milano, 1654) è da me citata colle sigle A. D. D.
(2) In un solo caso (scheda 138) da' suoi ufficiali.

2. Altri fondi della Biblioteca Bertoliana e dell'Archivio di Torre.

Gli altri fondi della Biblioteca Bertoliana e dell'Archivio di Torre si possono agevolmente distribuire in tre classi:

a) manoscritti di età recente;
b) codici della Libreria Gonzati;
c) archivio di Torre.

a) Manoscritti di età recente. — In questa prima categoria comprendiamo il noto *Zibaldone* del Vigna, composto di tredici libri manoscritti, la *Miscellanea* del Maccà, in altrettanti tomi, ed il *Codice Diplomatico Vicentino* del medesimo, in due volumi.

In queste tre collezioni, da me consultate per suggerimento dell'egregio cav. Bortolan, trovai utili indicazioni per le ricerche posteriori, nonchè le copie di alcuni documenti estranei all'archivio.

Nel XIII tomo dello *Zibaldone* del Vigna rinvenni un'investitura feudale fatta il 4 aprile 1391 dal marchese Malaspina e dal Capitano di Vicenza, quali rappresentanti del Visconti, a favore di Pietro Birlo (scheda 53). L'autentico esisteva presso il nobile Pietro Palazzi; così il Vigna asserisce. Un'altra copia ne vidi poscia nel privato archivio dei conti Porto-Godi-Piovene.

Il I volume del *Codice Diplomatico Vicentino* mi offrì, trascritto, un diploma visconteo del 6 maggio 1392 a favore di Lonigo (scheda 70), che il Maccà scrive d'aver rinvenuto nell'archivio di casa Pagelli a S. Francesco di Vicenza. Tale collezione non si ritrova più nella città, e non è facile sapere se sia andata dispersa o sia stata trasportata altrove.

Taccio di non pochi altri documenti, di cui i codici dell'Archivio di Torre o le carte delle Congregazioni Religiose mi fornirono in seguito o gli originali o copie più dirette.

b) Codici della Libreria Gonzati. — I manoscritti del Vigna e del Maccà di cui ho testè fatto parola, sono ora posti nella Libreria Gonzati, sebbene questa collocazione non appaia ancora segnata sulla coperta. Questa libreria comprende, oltre a non pochi volumi a stampa, parecchi codici antichi; tre dei quali mi offrirono qualche buon documento. Sono essi:

1.° — il codice 22. 8. 5 (già 769 dell'Inventario); *Statuta Vincentie MCCCXXVI.* Oltre agli statuti si leggono però a carte 183 e seguenti lettere di dogi veneti e d'altri principi; fra queste quattro di Gian Galeazzo Visconti (doc. 6, 43, 46, 56);

2.° — il codice 26. 5. 14: *De B. Ioanne Scledo Vicentino Discipulo S. Dominici sacrae Miscelanae ad ipsius mirabilem vitam conscribendam accommodatae* (Le pagine non son numerate). Contiene fra altro le copie di due diplomi di Gian Galeazzo a favore del cavaliere Giorgio Cavalli, Conte di Sant' Orso (schede 145 e 149). Li ritrovai del resto trascritti anche altrove, vale a dire nelle collezioni del Vigna e del Maccà ed in un codice dell' archivio Capra;

3.° — il codice 28. 9. 1: *Illustrium et nobilium de Thienis privilegiorum collecta ab autenticis assumpta per me fratrem Io. Baptistam Vicent. Ordinis Eremitarum sancti Agostini* (sic) *Anno MDLXXX mense Decemb.* Ne trassi i numeri 72, 82, 144 del mio spoglio.

Fra gli altri manoscritti di questa serie mi sembrò pure meritevole d'una scorsa quello segnato "Libreria Gonzati, 22. 8. 8„ (già Libro E, 776 dell' Inventario). Ma la mia speranza fu delusa. La prima parte del codice contiene infatti statuti anteriori al dominio visconteo, la seconda leggi, ordini e decreti del periodo della veneta dominazione.

I rimanenti codici della libreria non hanno rapporto colle ricerche nostre. Quanto ai volumi a stampa, mi convenne, per certa occasione, vederne due, aventi per titolo il primo: *Privilegia ac Iura Bassani* (Venetiis, MDCL, Ex typographia Ducali Pinelliana, Libreria Gonzati 4. 6. 26); il secondo: *Statuta Bassanensia....* (Impressum Vincentie per magistrum Henricum de Sancto Urso 1506, Libreria Gonzati, 4. 7. 2). E poichè entrambi mi parvero piuttosto rari, stimai opportuno prendere nota dei pochi diplomi viscontei, che in essi si leggono (schede 44, 45, 69, 80, 83).

c) Archivio di Torre. — L' Archivio di Torre è propriamente l' archivio storico della città. Le pergamene d'antica data ch'esso possiede sono ben poche; poichè, com'è noto, durante la guerra della lega di Cambray, le vecchie raccolte cittadine andarono distrutte dal fuoco. Di qualche compenso al danno sono diverse centinaia di copiari e di registri; uno dei quali è il medesimo Libro H, da noi più sopra descritto.

Tutti i documenti dell'Archivio si trovano ricordati e largamente

riassunti in un accuratissimo Catastico in ventisette grossi volumi. Questo indice, da me esaminato colla massima diligenza, mi diede modo di ritrovare non poche copie di lettere già vedute ed una quindicina di nuovi diplomi sparsi in quel mare magno.

Ed ecco l' elenco dei libri, ove trovai questi documenti:

1.° — *Libro 19, Bergamena* (48 dell'Inventario): è una collezione di pergamene, tre delle quali, ivi segnate coi numeri 80, 81, 84, emanano dai rappresentanti del Signore di Milano nella città di Vicenza, e concernono in modo più o meno diretto le cose viscontee (schede 66, 68, 87): l' ultima notevole anche sotto l' aspetto corografico, è pure trascritta in

2.° — *Albo Secondo,* grosso codice cartaceo, che del rimanente non contiene se non copie di scritture del periodo veneto, ed in ispecie dei secoli XVII-XVIII;

3.° — *Libro I* (già *M,* colla qual lettera è indicato nello *Zibaldone* del Vigna); in questo volume membranaceo, segnato ad inventario col numero 778, non si legge che una sola lettera del Visconti (in copia) del giorno 13 luglio 1390 (scheda 47);

4.° — *Libro O, San Giuliano e San Vincenzo;* è formato da più codici membranacei insieme legati: un medesimo documento si ritrova sovente copiato in vari di questi fascicoli. Di qui abbiamo ricavato i numeri 42, 49, 50, 51, 64 del nostro regesto;

5.°-23.° — Infine molti altri libri cartacei, costituiti per la massima parte da più quaderni od incartamenti ciascuno. I loro numeri d' inventario sono:

33,
36,
106,
111, (*Nodari,* ✠, *Libro I*),
115, II (*Fiera, Libro 3.°*),
185, (*Territorio, Libro 22.°*),
189, (*Montagne, Libro 1.°*),
192, (*Montagne, Libro 4.°*),
193, (*Montagne, Libro 5.°*),
200, (*Montagne, Libro 12.°*),
218, (*Marostica, Libro 18.°*),
225, (*Gambellara, Libro 6.°*),
281, (*Esenzioni*),
399, (*Libro 6.°* ✠);

a cui debbonsi aggiungere i codici, che portano le indicazioni:

Calto 24,
Calto 33 (*Rasoniero*),
Calto 39,
Calto O (*Rasoniero*).

Nel Libro 111 (Nodari, ✠, Libro I), leggemmo copia di una lettera di Gian Galeazzo, che già avevamo veduta trascritta nel codice " Libreria Gonzati, 22, 8, 5 ". Ambo le copie sventuratamente sono incomplete; ma la prima contiene un capitolo che nell'altra è omesso. (Vedi scheda 6).

I diplomi riassunti nelle schede 18, 23, 93, 169 (dai Libri 192 e 218) sono a favore degli abitanti dei Sette Comuni, detti nel secondo " Teutonici ".

Del giorno 7 dicembre 1394 il Libro 185 riporta la vendita d' una mariganza compiuta da un procuratore del Visconti (scheda 123).

Un ultimo documento, una sentenza pronunciata da Giovan Galeazzo Conte di Virtù e Duca di Milano (scheda 197), porta la data 30 novembre 1402, Indizione X, martedì (*die martis*): data assurda, sia perchè il Duca era morto sin dai primi di settembre, sia perchè, come è facile riconoscere con breve calcolo, il 30 novembre 1402 dovette cadere in giovedì anzichè in martedì. Che sia errato l'anno non mi sembra probabile, poichè l'indizione corrisponde: $\frac{1402+3}{15}$ dà infatti per resto 10. Inclinerei piuttosto a credere che a *Novembris* si debba sostituire *Maii;* perocchè il giorno 30 del maggio 1402, e di tal mese solamente in quell'anno, era per l'appunto un martedì. Del resto la copia, che sola abbiam potuta vedere di tal documento (nel Libro 399), è piuttosto recente e tutt'altro che felice. Il nome del podestà di Vicenza nel 1393, Brocardo Picenardi da Cremona, vi appare scritto così: " Brocardum de Pizzamellis ".

3. Corporazioni Religiose.

Fra gli archivi dei soppressi monasteri, che in una col Comunale, si conservano nella Biblioteca della città di Vicenza, ebbi ad esplorare, come contenenti carte anteriori al 1402, quelli di otto congregazioni: SS. Felice e Fortunato, Santa Corona, S. Domenico, Ogni Santi, S. Tomaso, S. Silvestro, S. Lorenzo, S. Pietro.

Queste raccolte di documenti sono, a dir vero, tutt'altro che ordinate; ma per buona ventura esistono di esse tutte diligenti Catastici. Grazie a questi, a non so qual sorte benigna, e più alla valentia dell' esperto cav. Bortolan, potei ritrovare, nonostante il disordine, dodici documenti compresi nelle prime quattro fra le mentovate collezioni. Tre di essi sono propriamente lettere viscontee, l' una del 9

febbraio 1392 (scheda 65) a favore del monastero di Santa Corona (1); le due rimanenti, del 3 febbraio 1393 e del 24 luglio 1402 (88 e 196) a vantaggio delle Congregazioni di San Domenico e d'Ogni Santi. Hanno rapporto con questi due diplomi altre carte dei due monasteri, le quali emanano dal Podestà o dal Referendario del principe in Vicenza (Vedi per San Domenico le schede 57, 90, 187; per Ogni Santi i numeri 75, 77, 188). Infine tre atti notarili del 28 novembre 1391, appartenenti all'archivio della soppressa Corporazione di San Felice (58, 59, 60) si riferiscono, come altri fra i documenti nostri, alle vicende dei beni della Fattoria viscontea nella città e nel territorio vicentino (2).

Fra le scritture degli altri quattro monasteri (me ne persuase facilmente l'esame degli Inventari di esse), nessuna si ritrovava che facesse per noi.

B. — Altri Archivi Pubblici.

Compiuta l'esplorazione dell'Archivio Comunale, intrapresi lo spoglio di altri fondi di antiche scritture, che il cav. Bortolan m' indicava come esistenti presso vari istituti della città:

a) l' Ospizio degli Esposti;
b) l' Ospitale;
c) la Congregazione di Carità;
d) l' Archivio Notarile.

a) Ospizio degli Esposti.

Negli uffici del brefotrofio vicentino, presso la chiesa di S. Rocco, si conservano le carte della soppressa Congregazione ospitaliera di San Marcello; e fra queste, servendomi del Catastico delle scritture, ed esplorando inoltre direttamente le serie dei secoli XIV-XV, potei rinvenire i documenti, di cui do il riassunto nelle schede 39, 98, 157, 158. Il primo è una lettera viscontea, il secondo la condanna d'un no-

(1) Nel Catastico delle scritture della Congregazione, questa lettera è ricordata, per equivoco, sotto la data 9 aprile 1397; che è all' incontro quella della redazione della copia da noi veduta.

(2) A tergo del primo fra questi tre documenti, fu scritta per errore la data 20 (anzichè 28) novembre. Lo sbaglio fu quindi ripetuto nel Catastico e nello *Zibaldone* del Vigna (XI, 41).

taio falsario pronunciata dal Podestà di Vicenza, il quale dichiara d'agire conformemente a lettere d'un consigliere del Visconti. Di entrambi questi atti le copie si hanno in un codice (Libro B), notevole sia per eleganza, sia per contenere, fra altro, un frammento di noto poemetto italiano del sec. XIV (1). I due diplomi rimanenti, i quali emanano da un procuratore del Duca di Milano, si leggono trascritti in altro registro.

b) Ospitale.

L'Archivio di questo Istituto, che risulta dalla fusione di più antichi ospizi, comprende, oltre a carte recenziori, varie serie bene distinte di scritture.

La più cospicua è quella dell'Ospitale di Sant'Antonio, e qui meritavano esame, per la data, due gruppi di pergamene (anni 1296-1387, 1387-1404) e vari copiari (1, 2, 18 dell'Inventario). Li scorsi adunque e tenni pure presente il Catastico dei documenti (78 dell'Inventario). Ma la ricerca non diede che una pergamena viscontea del 7 marzo 1390 (scheda 41).

I due piccoli archivi dei minori ospedali dei SS. Ambrogio e Bellino e di S. Bovo, le pergamene e bombacine dei quali risalgono rispettivamente agli anni 1324 e 1287, non mi offrirono nulla.

Nel Catastico delle scritture d'un ultimo Ospitale, quello di San Lazzaro, vidi riassunto (119) un atto, del quale avevo già trovato un esemplare nell'Arch. Comunale (scheda 66); fra le carte di S. Lazzaro tuttavia la pergamena più non esiste. In questa collezione non resta dell'età viscontea che un solo copiario (Libro A — Livelli 1343-1380), ove nulla si trova che meriti menzione nel reportorio nostro.

Rimanevano diverse serie di scritture, provenienti dalle eredità di più famiglie benefattrici; una sola però, quella dell'eredità Serbelloni, risultò aver principio da una data anteriore alla morte di Gian Galeazzo, e ciò per una carta del 10 agosto 1401 (39 dell'Inventario; pergamene e bombacine degli anni 1401-1538, 1). Ma questo documento pure non concerne le cose viscontee se non in guisa troppo indiretta.

(1) È il *Lamentum Virginis*, più volte pubblicato. Il frammento che si legge nel codice vicentino fu edito dal Morsolin in *Atti del R. Istituto Veneto*, Serie VII, t. I, disp. 10.

Il Referendario del Duca, *Ghirardus de Bobio de Suziis,* vi interviene insieme col Podestà di Vicenza, *Iacopus de Terziis,* coi Sapienti della città e con altri magistrati all'elezione di un Antonio del quondam Bartolomeo de Malchiavelli (nominato anche in più pergamene di Sant'Antonio), a patrono e rettore della chiesa di S. Vincenzo.

c) Congregazione di Carità.

Al pari dell'Ospitale, questo Istituto possiede i piccoli archivi di alcuni antichi ospizi della città e di più cospicue famiglie, di cui è erede.

Gli archivi degli Ospitali dei Proti e di S. Valentino e delle famiglie Quinto-Rubini e Sorio (tutti e quattro con inventari delle scritture), non contengono documento alcuno che concerna i Visconti. Infruttuoso risultò parimenti lo spoglio delle pergamene e bombacine dell'Ospitale dei SS. Pietro e Paolo. — Restavano ad esaminarsi alcuni mazzi di bombacine o pergamene di eredità varie, non numerati neppure nel generale Inventario degli Archivi dell'Istituto. Qui fui più fortunato, poichè rinvenni i due documenti riassunti nelle schede 71 e 166. Entrambi sono atti di rappresentanti del Visconti, e concernono i beni, che la fattoria di questo possedeva in Vicenza e nel Vicentino (1). — Altre serie di scritture appartengono alla Congregazione di Carità, ma tutte d'età più recente.

d) Archivio Notarile.

Fra i notai vissuti nella città e nel territorio di Vicenza al tempo di Gian Galeazzo Visconti o in quel torno, i soli, di cui si conservino gli atti nell'Arch. Notarile, sono (come dall'Indice di questo facilmente si rileva) i seguenti: Bossio Gerardo del fu Nicolò, Chiericati Valerio di Gregorio, Gerardo di Nodari dalle Molle da Torrebelvicino, Ogniben Bortolo del fu Enrico, Pagliarini Gabriele del fu Vitto, Palton Antonio fu Ottolin. Di tutti passai in rassegna i registri e le minute, ma solo in un atto del notaio Valerio Chiericati trovai copiata una lettera viscontea del 21 agosto 1392 (scheda 79).

(1) La prima delle due pergamene porta a tergo la data 1396, ma si tratta indubitabilmente d'un errore. Nel documento si legge in modo abbastanza chiaro *nonagesimo scdo.* E l'indizione (X) toglie ogni incertezza.

All'Arch. Notarile è pure annesso quello della famiglia Capra, di cui esiste un generale Inventario. Lo spoglio fu dunque facile, ma non diede se non nuove copie di due documenti già veduti (schede 145 e 149).

C. — Collezioni minori.

A compiere l'esplorazione dei pubblici Archivi di Vicenza, non trascurai una visita a quello della Curia Vescovile; ma, esaminato l'Inventario generale delle scritture ivi esistenti, dovetti riconoscere nulla trovarsi colà di relativo ai Visconti: cosa che del resto m'aveva già fatto prevedere il Direttore dell'Archivio Comunale.

Da questa egregia persona m'erano anche stati additati alcuni archivi di private famiglie meritevoli, da parte nostra, di una esplorazione. Erano essi:

l'archivio Loschi, ora presso i Conti Zileri;
l'archivio Caldogno, posseduto ora dai Conti Pagello;
l'archivio dei Conti Da Schio;
l'archivio dei Conti Porto-Godi-Piovene (1).

Alla visita di queste collezioni, tutte ordinate e provvedute di inventari, dedicai alcune ore negli ultimi giorni, e per l'appunto quelle in cui i pubblici uffici eran chiusi. Debbo anche avvertire che le ricerche mi furono dovunque concesse e rese facili dalla gentilezza squisita dei proprietari,... e dalla buona ventura, che mi permise di trovarli a Vicenza.

I due primi archivi, Loschi e Caldogno, nulla contengono che importi al nostro proposito.

Trovai invece un diploma originale di Gian Galeazzo presso i Conti da Schio (scheda 146), e più altri documenti in casa Porto-Godi-Piovene. Di questi ultimi, uno è copia d'un atto del 4 aprile 1391, di cui

(1) In una piccola collezione di scritture posseduta dal Conte Giulio Porto non si hanno diplomi viscontei; così almeno mi fu assicurato dal segretario della casa, con cui solo potei conferire, perocchè il Conte non si trovava a Vicenza.

ho fatto menzione a proposito dello *Zibaldone* del Vigna (scheda 53); un secondo (24), pur non emanando direttamente dal Signore di Milano, serve d'opportuno complemento alla lettera di questo da noi compendiata nella scheda 17; altri cinque sono diplomi viscontei degli anni 1392-1393 (schede 84, 95, 97, 99, 104) (1).

Esplorati anche questi minori archivi, potei lasciare Vicenza colla persuasione d'avervi compiuto in modo esauriente le ricerche necessarie pel nostro assunto.

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA.

Pacta — Liber Blancus — Patti sciolti — Atti Diplomatici.

Alla lettera del 9 marzo 1898, con cui il chiarissimo signore cavaliere Giomo, reggente allora l'Archivio di Venezia, rispondeva alla circolare di codesta onorevole Commissione, andava annesso un elenco dei documenti di quell'Archivio riguardanti i rapporti fra Venezia ed i Visconti. Si avvertiva inoltre la Commissione medesima, che le indicazioni date in tale nota si sarebbero potute completare, prendendo ad esame i *Regesti dei Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia,* pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria.

Innanzi partir da Milano, avevo dunque avuto cura di trascrivere il mentovato elenco; ed all'Archivio dei Frari intrapresi anzitutto l'esame dei documenti ivi enumerati. Tutti li riassunsi, sebbene uno fosse bensì milanese, ma non già visconteo. Come appare dal cenno che ne do nella scheda *a,* esso è un trattato per la fornitura del sale concluso fra Milano e Venezia il 1.° giugno 1304. Ora è noto che in tale anno i Visconti erano esuli da Milano. Fra i rimanenti i più sono atti conclusi dai Signori di Milano o da loro rappresentanti; altri pochi, o strettamente connessi coi precedenti, o riguardanti in vario modo i Visconti, meritavano pure di venir ricordati. Tale è un trattato del 2 novembre 1299 (scheda 2), ove i sindici di Milano non appaiono

(1) Del 1392 (30 dicembre) è soltanto il primo, che si legge trascritto in un decreto del 1 luglio 1393. — Nel testo si ha la data 1393, perchè l'anno vi si considera incominciato dal 25 dicembre.

esplicitamente eletti per volere o per consenso di Matteo Visconti (sebbene sembri assai probabile, che l'autorità di questo sia intervenuta a convalidar l'elezione); tali, vari atti di procura rilasciati dai Dogi di Venezia a persone da loro incaricate di trattare coi nostri Signori (33, 46, 48, 49, 106); tali, due documenti relativi alla pace del 1355 fra Venezia e Genova (52, 54); tale, infine, certa dichiarazione del 26 gennaio 1392 (121), che modifica alcuni articoli d'una sentenza arbitramentale del 20 gennaio (pubblicata dal Verci nella sua *Storia della Marca Trivigiana,* to. XVII, doc., p. 54).

Le fonti dei diplomi originali e delle copie, di cui è menzione nell'elenco a noi con tanta gentilezza comunicato, sono le seguenti:

Liber Blancus;
Pacta; Vol. III, IV, V, VI;
Pacta Secreta, (Patti sciolti); } (più mazzi di pergamene).
Miscellanea, Atti Diplomatici. }

Giacchè avevamo fra le mani queste serie di documenti, ci parve opportuno esaminarle tutte con qualche diligenza. E questo lavoro non fu inutile, poichè ci permise di trovare, oltre a quelli già nell'elenco compresi, qualche atto veramente degno di considerazione da parte nostra. Innanzi tutto rinvenimmo copia del trattato dell'alleanza stretta il 10 marzo 1337 da Venezia, da Azzone Visconti e da altre città e signorie contro gli Scaligeri (scheda 15). A questo documento si connettono pure i due da noi riassunti nella precedente e nella susseguente scheda. In secondo luogo prendemmo cognizione del trattato di pace del 24 gennaio 1339 (1338 stile veneto, Ind. VII), fra Venezia, Firenze e Mastino della Scala; il Visconti è nominato fra quelli che, ove lor piaccia, potranno essere compresi nella pace (scheda 17). Di poi non credemmo dover trascurare i trattati di commercio, che le città di Brescia, Bergamo, Como, Lodi e Cremona, signore ed auspice Azzone Visconti, conclusero con Venezia nel 1339 (schede 18-22, 25-28). La procura accennata al n. 31 si collega intimamente coi tre atti successivi; nè meno stretto è il rapporto che unisce al doc. 54 ed ai precedenti gli allegati 54 *a,* 54 *b,* e le lettere, che seguono, di Luchino Dal Verme, luogotenente dei Visconti a Genova (55-58, 60).

Infine, se non sono direttamente viscontei, toccano tuttavia, ed

abbastanza da vicino, la storia della casa dominante a Milano i documenti, di cui diamo notizia nelle schede 39-44 e nella 97; relativi quelli ad alleanze contratte da Venezia contro i Visconti negli anni 1353-1354, l'ultimo a commissioni date da Antonio della Scala agli ambasciatori veneti presso il Conte di Virtù.

Altre scritture non concernevano le cose nostre se non in modo troppo mediato; epperò ci limitiamo a farne qui menzione. Al trattato d'alleanza contro gli Scaligeri del 10 marzo 1337 va unito un *Contractus habitus inter Communia Veneciarum et Florentie ante quam fieret liga cum dominis Lombardie* [stesso giorno, 10 marzo 1337, *Veneciis;* in *Pacta,* V, f. 48 (51) v.°]. Il Romanin nella sua *Storia* (Vol. III, p. 123), ne dà il principio ed i sommi capi. Alle alleanze strette da Venezia contro il Visconti nel 1353 e nell'anno successivo, si riferiscono, oltre a quelli compendiati da noi, vari documenti di nessuna importanza per l'opera cui attendiamo (*Pacta* V, f. 123-129). Parimenti alquanti atti, che non concernono i Visconti, hanno rapporto colla pace stretta fra Venezia e Genova nel 1355 (*Pacta* V, fol. 141 v°, 142). Del 20 gennaio 1392 (Genova) esiste una dichiarazione fatta dagli ambasciatori di Firenze, di Bologna, di Francesco Carrara, di Azzone d'Este e d'altri alleati relativamente alla sentenza arbitramentale dello stesso giorno (*Pacta Secreta* [o Patti Sciolti], 330, in una copia del 20 aprile 1398). Infine ricorderemo varie ratificazioni di collegati, aderenti alla tregua decennale stipulata fra Milano e Venezia nel 1398 (Ibid.) 326, 332, 335).

Libri Commemoriali.

Compiuto lo spoglio delle fonti summentovate, mi sembrò opportuno intraprendere l'esame dei Libri Commemoriali, e precisamente dei primi nove fra essi, perocchè nei successivi si esce dal periodo, di cui noi ci occupiamo (1). I regesti compilati dall'esimio Cav. Predelli e pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di S. P. sono assai diligenti; ma naturalmente non potevo trascurare di procurarmi diretta cognizione delle scritture in essi riassunti, e di darne poi notizia secondo le norme stabilite da cotesta Onorevole Commissione per la redazione

(1) Qualche documento di data anteriore al 1402 vi si ritrova, a dir vero: non uno tuttavia che riguardi i Visconti.

del nostro Regesto. Talvolta ebbi opportunità di far meglio conoscere qualche circostanza, o di porne in luce qualche altra, omessa nei Regesti veneti: all'incontro, per alcuni documenti assai lunghi, che trovavo in questi compendiati con mirabile esattezza e con grande abbondanza di particolari, mi permisi una maggior brevità. Sarà infatti sempre possibile, qualora appaia necessario, aggiungere, colla scorta dei sullodati Regesti, le notizie secondarie da me trascurate. Tali documenti portano le date:

14 novembre	1377; -	(*Regesti*,	tomo	III,	Lib.	VIII,	N.	42; -	Scheda	88);
25 marzo	1379; -	(„	„	„	„	„	„	60; -	„	91);
23 aprile	1380; -	(„	„	„	„	„	„	72; -	„	92);(1)
17 aprile	1381; -	(„	„	„	„	„	„	84; -	„	93);
11 maggio	1398; -	(„	„	„	Lib.	IX,	N.	109; -	„	132);
30 settembre	1398; -	(„	„	„	„	„	„	139; -	„	137);
21 marzo	1400; -	(„	„	„	„	„	„	174; -	„	140);
26 giugno	1409; -	(„	„	„	„	„	„	186; -	„	141).

Anche qui, oltre a numerose lettere viscontee ed a diversi atti, in cui appaiono, se non i Visconti, i loro rappresentanti (vedi le schede 10, 13, 29, 45, 59, 61, 62, 63, 64, 91, 109), ho incluso nello spoglio un certo numero di documenti, che per svariati motivi mi sembravano tali da dovere trovar posto nel Repertorio, o da riuscire utili in qualche modo a chi lo dovrà redigere. Così sotto i numeri 8, 9, 12, 67, 77 si troverà notizia di concessioni di cittadinanza veneta ad Azzone ed a Luchino, signori di Milano, a Giovanni Visconti da Oleggio ed a Stefano, nipote di questo. Cittadino veneto fu pure creato nel 1332 un Franzolo da Rho per intercessione speciale di Azzone Visconti (scheda 11). Del 30 aprile 1339 è una lettera di Folchino de Schiciis (scheda 24), la quale è opportunissimo allegato ad altra scritta dal Visconti lo stesso giorno (scheda 23). Il doc. 74 allude a lettere di Bernabò, che più non si possiedono, a favore del cavaliere Sagramoro de Pomeriis. I doc. 81 e 95 si connettono ai due, che rispettivamente li seguono (82 e 96). Similmente le scritture, cui accenniamo nelle schede 89-90, si collegano in intima guisa al diploma compendiato nella

(1) Questo documento d'altronde fu già pubblicato dal Du Mont.

precedente (88): in questo infatti vediamo Venezia allearsi col Visconti ai danni di Genova (14 novembre 1377), in quelle, accedere alla lega il re di Cipro. Sotto il n. 130 infine si ricorda l'alleanza conclusa il 21 marzo 1398 fra Venezia, Firenze, Bologna e i signori di Ferrara, Padova e Mantova in opposizione al Duca di Milano (1).

Hanno una più lontana relazione colla storia viscontea altri documenti, che non abbiamo stimato di dover riassumere. Se ne potrà trovare notizia nei Regesti dei Libri Commemoriali già più volte lodati ai numeri seguenti:

nel Tomo I (dei Regesti):
Comm. Libro I, 81;
" " II, 317 ed allegati;

nel Tomo II:
Comm. Libro IV, 349;
" " V, 24, 25, 54, 57, 90;
" " VI, 193, 201, 287, 339;

nel Tomo III:
Comm. Libro VII, 42, 55;
" " VIII, 82, 287;
" " IX, 82-86, 89-100, 103-107, 110-115, 117-119, 121, 123-125, 128, 130, 132, 151, 155, 175, 179, 180, 181, 184, 219-221, 226, 227.

Altre serie di documenti.

Compiute le ricerche sin qui descritte, stimai mio dovere informarmi, se altri fondi rimanessero ad esplorare. Il valente Cav. Predelli, cui ero stato indirizzato dall'egregio uomo, che dirige l'Archivio di Venezia, il Comm. C. Malagola, mi assicurò adunque, dietro mia istanza, nessun'altra fonte, oltre quelle da me già vedute, potermi fornire nuovi documenti viscontei: egli stesso infatti si era già occupato di simile investigazione nel 1898, attendendo a redigere quel medesimo elenco,

(1) Alcune di queste nostre schede, pochissime d'altronde, si riferiscono non a veri documenti, ma a semplici note, che si ritrovano nei Libri Commemoriali. Non ne abbiamo riferite le prime parole, per non lasciar credere, si trattasse di lettere o diplomi.

che la Direzione dell' Archivio aveva poi comunicato alla Società nostra (1). Al più, rimaneva una scarsa probabilità di rinvenire qualche diploma visconteo nella immensa congerie degli atti delle soppresse Corporazioni Religiose o Manimorte. A Venezia furono infatti trasportati, com'è noto, gli archivi di non pochi monasteri d'altre città, alcune delle quali per un periodo ora di più lustri, come Verona, ora di qualche anno, come Padova, furono soggette ai Visconti. Ed avendo a Vicenza trovato qualche non ispregievole documento nelle carte delle antiche corporazioni, non credevo dover trascurare a Venezia una simile ricerca.

Sulle prime era a temersi, che questo spoglio potesse esigere un tempo troppo lungo rispetto alle probabilità di buon successo; e ciò, sia pel numero considerevole delle collezioni, cui conveniva esaminare, secondo i dati della "Statistica degli Archivi Veneti„ (2), sia pel non mediocre disordine, in cui esse ancora si trovano. Vennero fortunatamente in mio aiuto il Cav. Predelli, che si compiacque d'assistermi in una prima ricognizione sommaria, ed il Comm. Malagola, il quale con somma cortesia mi permise di esaminare i registri ed i mazzi di pergamene delle manimorte nelle sale stesse ove sono custodite, sotto la scorta e colla cooperazione d'un valente impiegato (3). In secondo luogo, sia per le informazioni che mi forniva la summentovata "Statistica„ sia per diretto esame, ritrovai, che non pochi fra questi archivi delle manimorte non contenevano se non carte dei secoli più recenti. Di altri (S. Zeno Maggiore, SS. Nazaro e Celso, S. Leo-

(1) Le *Deliberazioni Miste* del Senato e del Consiglio dei Dieci, ricche di notizie, non contengono documenti; chè questi venivano trascritti altrove (nei *Pacta,* nei Commemoriali, ecc.). L'esame di alcuni codici di queste due vaste serie e le altrui asserzioni me ne persuasero. Anche mi accertai dell'impossibilità di trovare alcunchè nei Libri dei Consultori *in Iure* o nei Codici dell' Archivio.

(2) Quivi si leggono infatti i nomi e le località delle soppresse Congregazioni, di cui si conservano le carte; talvolta è anche indicato, a quale periodo di tempo queste si riferiscano. Le scritture di alcuni pochi fra i monasteri ivi enumerati (Santa Maria delle Riviere di Brescia, SS. Fermo e Rustico di Lonigo, Minimi di Montegalda e di Salò, Conventuali di Pieve di Sacco) non si poterono rinvenire, nonostante reiterate ricerche.

(3) Il medesimo Comm. Malagola già da qualche giorno m'aveva pure assai gentilmente concesso di rimanere in Archivio un'ora ogni dì oltre il termine regolamentare.

nardo in Monte, tutti e tre di Verona, Santa Maria degli Angeli di Vicenza, Santa Maria dei Miracoli di Lonigo, S. Daniele in Monte e S. Giovanni Battista di Venda, entrambi di Padova) rinvenni gli Indici o Inventari delle scritture; e da questi risultò, non possedersi da tali monasteri diploma alcuno dei Visconti. Solo nell'Indice del monastero di S. Maria dei Miracoli (Lonigo) trovai riassunta sotto la data 24 gennaio 1390 un atto (rogato dal notaio Giacomo Paiarini del quondam Michele), con cui il Dott. Andrea Albinea Giudice ed il nobile signore Antonio di S. Vitale di Parma, Podestà di Vicenza a nome del Conte di Virtù, concedevano il possesso di alcune terre a F. Alberto, priore del convento di Santa Eufemia di Verona dell'ordine eremitano di S. Agostino. Il documento si sarebbe dovuto trovare nel Mazzo Secondo delle Pergamene; ma questo mazzo appunto ed altri fra i primi risultarono mancanti.

Dei rimanenti monasteri (1) uopo fu esplorare direttamente i codici e le pergamene: ma il non breve lavoro riuscì del tutto infecondo. In una sola pergamena della congregazione di S. Bartolomeo di Vicenza (di cui si hanno più copiari e, pei soli secoli XIV-XV, ben nove buste ripiene di rotoli membranacei) trovai nominati, e solo per incidenza, i Visconti. È dessa il rotolo 1886, del 27 novembre 1389, e vi è cenno dei danni subiti dal monastero *propter mortalitates et guerras, que vignerunt ollim inter dominum Anthonium de la Scala, dom. Franciscum de Carraria, illustrem et serenissimum principem magnificum dominum* [*nostrum*] *dominum Comitem Virtutum Mediolani Vincentie etc. imperialem vicarium generalem.*

Benchè il risultato negativo di queste ultime ricerche mi dolesse, trassi nondimeno motivo di conforto dal pensare, che oramai potevo asserire, con piena convinzione, d'aver veduto nell'Archivio di Stato di Venezia quanto meritava attenzione da parte nostra. Le esimie persone che lo dirigono mi dichiararono inoltre, d'essere pronte a rispondere ad ogni nostra richiesta, qualora per alcuno dei documenti da me veduti e riassunti o per altro che si fosse occorressero correzioni o schiarimenti.

Occorre appena avvertire, che simile promessa mi fu fatta anche dall'egregio e reverendo signore il Cav. Bortolan, allorchè mi congedai da lui.

(1) Se ne troveranno i nomi nell'aggiunto Diario.

A questi chiari cultori e fautori dei buoni studi, ed a quanti mi furono larghi, in questa occasione, di aiuto cortese, serbo animo gratissimo.

Ad opportuno compimento di questa relazione, aggiungo un breve diario del lavoro da me compiuto nell'una e nell'altra città.

A VICENZA.

Luglio 21. — Venerdì. — Esame sommario del codice H (N. 777 dell' Inventario). Riassunti 12 documenti

„ 22. — Sabato. — Riass. 35 doc.

„ 24. — Lunedì. — Riass. 26 doc.

„ 25. — Martedì. — Riass. 29 doc.

„ 26. — Mercoledì. — Riass. 27 doc.

„ 27. — Giovedì. — Esaurito il codice H. Visti pure ed esauriti i codici: Libreria Gonzati 22.8. 5. (già N. 769 dell'Invent.);
„ „ 26.5.14:
„ „ 28.9. 1.
Riassunti in tutto 13 doc.

„ 28. — Venerdì. — Iniziato lo spoglio dello *Zibaldone* del Vigna.

„ 29. — Sabato. — Continuato il detto spoglio.

„ 31. — Lunedì. — Esaurito lo spoglio medesimo. Visti pure ed esauriti i codici "Albo Secondo„ e "Libro I„ (N. 778 dell' Invent.); esaminati pure i volumi a stampa *Privilegia ac Jura Bassani, Statuta Bassanensia.*
Riassunti 8 doc.

Agosto 1. — Martedì. — (Dalle 10 alle 13 soltanto, essendo questo giorno, per Vicenza, semifestivo). — Visto ed esaminato per intiero il *Codice diplomatico Vicentino* del Maccà. Iniziato pure lo spoglio della *Miscellanea* del medesimo. Riassunti 2 documenti.

„ 2. — Mercoledì. — Finito lo spoglio della detta Miscellanea. Cominciata l'esplorazione dell'Archivio di Torre, colla scorta degli Indici del medesimo.

„ 3. — Giovedì. — Continuazione dello spoglio dell' Archivio di Torre.
Rivedute più schede.
Riassunti 7 documenti.

Agosto 4. — Venerdì. — Continuazione dello spoglio suddetto.
Riassunti 3 documenti.

„ 5. — Sabato. — Continuazione dello spoglio medesimo.
Riassunti 8 documenti.

„ 7. — Lunedì. — Terminato l'esame dei codici appartenenti all'Archivio di Torre. Esplorati gli archivi dei monasteri dei SS. Felice e Fortunato e di Santa Corona.
Riassunti 4 documenti.

„ 8. — Martedì. — Monasteri di S. Domenico, d'Ogni Santi, di S. Tomaso, di S. Silvestro, di S. Lorenzo, di S. Pietro.
Riassunti 8 documenti.

„ 9. — Mercoledì. — Prima visita agli Archivi degli Esposti e dell'Ospitale. Archivio Caldogno in casa Pagello.
Riassunti 2 documenti.

„ 10. — Giovedì. — Finito lo spoglio dell'Archivio degli Esposti. Archivio Loschi (in casa Zileri). Curia Vescovile, ecc.
Prima visita all'Archivio Notarile.
Riassunti 2 documenti.

„ 11. — Venerdì. — Archivio dell'Ospitale
Archivio Notarile } esauriti.
Riassunti 2 documenti.

„ 12. — Sabato. — Archivio Capra (presso l'Archivio Notarile).
Archivio della Congregazione di Carità.
Archivio dei Conti Da Schio.
Archivio dei Conti Porto-Godi-Piovene.
Riassunti 9 documenti.

A VENEZIA.

Agosto 14. — Lunedì. — Cominciato lo spoglio del *Liber Blancus*.
Riassunti 9 documenti.

„ 15. — Martedì. — *Festa*.

„ 16. — Mercoledì. — Terminato l'esame del *Liber Blancus*.
Esaminati per intiero *Pacta* III ed in parte *Pacta* V.
Riassunti 14 documenti.

„ 17. — Giovedì. — Compiuto lo spoglio di *Pacta* V e VI.
Riassunti 22 documenti.

Agosto 18. — Venerdì. — Esplorati i vol. I, II e IV della serie *Pacta*, e gli Atti Diplomatici (Miscellanea).
Iniziato pure lo spoglio dei Patti Sciolti (*Pacta Secreta*).
Riassunti 8 documenti.

„ 19. — Sabato. — Terminato lo spoglio dei Patti Sciolti.
Incominciato l'esame dei Commemoriali, Libro I.
Riassunti 9 documenti.

„ 21. — Lunedì. — Commemoriali, Libri I, II, III, IV, V.
Riassunti 24 documenti.

„ 22. — Martedì. — Commemoriali, Libro VI e parte dell'VIII.
Riassunti 27 documenti.

„ 23. — Mercoledì. — Commemoriali, Libri VII, VIII (il rimanente), IX (in parte).
Riassunti 25 documenti.

„ 24. — Giovedì. — Commemoriali, Libro IX (il rimanente).
Esame sommario dei successivi Libri Commemoriali e delle altre fonti.
Archivi di S. Zeno Maggiore e dei SS. Nazaro e Celso (Verona).
Archivio di S. Bartolomeo di Vicenza (in parte).
Riassunti 9 documenti.

„ 25. — Venerdì. — Archivi delle seguenti corporazioni: Agostiniani di Santa Caterina e Conventuali di S. Francesco (Bassano); Agostiniani di Santa Maria della Misericordia in Pontevico, S. Maria degli Angeli della Basella, Convento di Lavello, Madonna della Concezione e S. Francesco di Longuello (tutti di Bergamo); S. Giovanni Evangelista, Umiliati di Santa Maddalena di Gambara, SS. Filippo e Giacomo (Brescia); S. Mària degli Ospitalieri (Cadore); S. Benedetto e S. Bernardo (Crema); S. Giacomo (Grigliano); S. Maria dei Miracoli (Lonigo); Predicatori di S. Rocco (Marostica); S. Daniele in Monte, Eremitani di S. Agostino, S. Cristoforo e Santa Maria dell'Olmo, Santa Giustina, S. Marco (Padova); Santa Maria (Piazzano); Cappuccine (Sovere); S. Benedetto (Vallalta o Vallotta); Conventuali (Valcamonica); S. Leonardo in Monte (Verona); Santa Maria degli Angeli e Geroli

mini di Santa Maddalena (Vicenza). [I più fra questi archivi sono minuscole rimanenze degli ultimi secoli].

Agosto 26. — Sabato. — Altri monasteri, cioè: Certosa di Camposampiero; Agostiniani di Santa Maria del Prato (Feltre); Santa Maria in Merlara, Conventuali di S. Francesco (Montagnana); S. Giovanni di Verdara, S. Giov. Battista di Venda, Santa Maria di Lispida, Santa Maria della Riviera, S. Antonio (Padova); Gerolimini di Santa Maria delle Grazie, Minimi, S. Stefano e Santa Maria dei Servi (Vicenza).

Continuato lo spoglio delle carte di S. Bartolomeo di Vicenza.

„ 28. — Lunedì. — Finita la esplorazione delle pergamene di S. Bartolomeo di Vicenza.

Visti pure i codici di S. Michele di Candiana (Padova).

Ultima revisione.

Ho così dato conto dell'opera mia. Voglia cotesta Onorevole Commissione giudicarla con benevolenza, e conservarmi la sua fiducia, della quale nulla mi è maggiormente prezioso.

Varese, 14 ottobre 1899.

GIOVANNI SEREGNI.

NOTA.

Nelle schede a questa relazione allegate usiamo le segnature seguenti:

A. Vic. — Archivio Comunale di Vicenza.

Vic. — Vicenza (altri Archivi minori, pubblici o privati).

Ven. Frari — Archivio di Stato di Venezia, nell'antico convento dei Frari.

Le sigle e le indicazioni rimanenti o furono già spiegate in queste pagine, o sono ovvie.

ELENCO

DELLE OPERE ED OPUSCOLI PERVENUTI IN DONO

ALLA BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

NEL 1.° SEMESTRE DEL 1900

ANDREINI GIO. BATTISTA. L'Adamo, sacra rappresentazione. Alla M. Christ. di Maria de Medici Reina di Francia. — Milano, Geronimo Bordoni, libraro, 1613 (d. d. s. prof. Novati).

ANNONI CARLO. Documenti spettanti alla storia della S. Chiesa Milanese. — Como, Ostinelli, 1839 (d. d. s. prof. Novati).

ANNUAL REPORT of the American Historical Association for the Year, 1898. — Washington, Governement Printing office, 1899.

ANNUARIO della R. Accademia dei Lincei, 1900, CCXCVII della sua fondazione. — Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1900 (d. dell'Accademia dei Lincei).

— della nobiltà italiana. Anno XXII, 1900, in-16. — Bari, direzione del « Giornale Araldico », 1900 (d. dell'Ed.).

— della R. Università di Pavia, con cenni storici descrittivi, in-8. — Pavia, tip. succ. Bizzoni, 1900 (d. della R. Università di Pavia).

ANZOLETTI LUISA. Maria Gaetana Agnesi. — Milano, tip. edit. Cogliati, 1900 (d. dell'A.).

ATTI del Municipio di Milano, annata 1898-1899, 2 vol. — Milano, Sormani e Ghidini, 1899 (d. del Municipio).

— e Rendiconti dell'Accademia Dafnica di scienze, lettere ed arti in Acireale. Vol. VI, anno 1898, in-8. — Acireale, tip. dell' Etna, 1899 (d. dell'Accademia Dafnica).

BELGRANO L. T. Il secondo registro della Curia Arcivescovile di Genova trascritto da Luigi Beretta. — Genova, tip. del R. Istituto Sordomuti, 1888 (d. d. s. prof. Novati).

BELTRAMI arch. LUCA. La tutela artistica del Duomo di Milano nell' ultimo quarto del secolo XIX, in-8. — Milano, tip. Pagnoni, 1900 (d. dell'A.).

Benadduci Giovanni. V. *Filelfo.*

Bernicoli Silvio. Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del secolo XII alla fine del secolo XIX. Tavole di cronologia. — Ravenna, tip. Ravegnana, 1898, in-4 (d. dell'A.).

Biadego Giuseppe. Alessandro Volta a Ginevra nel 1787. — Venezia, 1900, in-8 (d. dell'A.).

Bianchi abbé Alexandre. La protection de l'enfance et les réformatoires, in-8. — Milan, Reggiani, 1899 (d. dell'A.).

Biffignandi P. G. Storia di Vigevano, in-8. — Vigevano, Spargella, 1870 (d. d. s. Ambrosoli).

Bollettino di filologia classica. A. V-VI, 1898-1899. — Torino, Loescher (d. d. s. Motta).

Brandileone prof. Francesco. Note al cap. XXX dell' Editto di Liutprando. Memoria, in-8. — Napoli, tip. della R. Università, 1900 (d. dell' A.).

Bullettino Storico Pistojese. A. I, fasc. I-IV, 1899; A. II, fasc. I, 1900, in-8. — Pistoja, G. Flori, 1899-1900 (d. d. Società Pistojese di storia patria).

Calligaris prof. G. Lombardei, Emilia, Toscana (Jahresberichte der Geschichtswissenschaft. Sonderdruch). — Berlin, 1899, Gaertner's Verlag, in-8 (d. dell'A.).

Campagne del Principe Eugenio di Savoia. Vol. XII-XIII-XIV, con tre allegati grafici. — Torino, tip. Roux Frassati, 1898-1900 (d. della R. Casa).

Campani dott. Annibale. Una insigne collezione di autografi. (Carteggio Angeloni — Rolandi — Giannini). Notizia e catalogo, in-8. — Milano, Albrighi, Segati e C., 1900 (d. dell'A.).

Cantù Cesare. Storie Minori. Vol. I. Ezzelino da Romano — Il sacro macello — La Valtellina — Como — La Brianza — Venezia. Vol. II. Storia di Milano — La Lombardia nel secolo XVII — Parini e il suo secolo. — Torino, Unione tipog. edit., 1864-65 (d. della socia perpetua Donna Rachele Villa Pernice).

— — Il Conciliatore e i Carbonari, in-8. — Milano, Treves, 1878 (d. della socia perpetua Donna Rachele Villa Pernice).

Carotti Giulio. Giovanni Antonio Boltraffio (a proposito dell' acquisto della Tavola dei due devoti). — R. Galleria di Brera in Milano, fol. ill. — Roma, a cura del Ministero dell' Istr. Pubblica, 1899 (d. d. s. A.).

Catalogo del Museo Artistico Municipale di Milano. — Milano, 1879 (d. della Consulta Archeologica).

— della Biblioteca del Circolo filologico milanese (fino al gennajo 1896) e Supplemento dal febbrajo 1896 al settembre 1899. — Milano, Confalonieri, 1896 e 1899, 2 vol. in-8 (d. dell' Ed.).

Cesari Rocca c.te Colonna. La réunion définitive de la Corse aux etats de la Commune de Gênes en 1347, in-8. — Genova, tip. Sordomuti, 1900 (d. dell'A.).

Chimenti sac. Emilio. Belcastro patria di S. Tommaso d'Aquino, in-8. — Napoli, tip. edit. elzeviriana, 1900 (d. dell'A.).

Cian-Sappa-Flandinet. Per nozze 1893. — Bergamo, Istit. ital. d'arti grafiche, 1894 (d. d. s. prof. Novati).

Cornaggia Carlo Ottavio. Le elezioni amministrative a Milano, in-8. — Roma, tip. della « N. Antologia », 1899 (d. d. s. A.).

Decio dott. Carlo. Rettificazioni storico-critiche intorno ad un autore della ostetricia italiana del secolo XVI. — Milano, Cogliati, 1896, in-4.

— — Del parto forzato e del taglio cesareo in gravida agonizzante purchè il feto sia vivo e vitale. Studio storico-critico, in-8. — Milano, Cogliati, 1896.

— — Mostruosità fetale inedita osservata nel secolo XVI. Documento per servire alla storia della teratologia, in-8. — Milano, Cogliati, 1897.

— — Congetture sull'epoca della introduzione del forcipe in Milano, in-8. — Milano, Cogliati, 1898.

— — Sopra due rarissime medaglie mediche milanesi, in-8. — Milano, Cogliati, 1898.

— — La peste in Milano nell'anno 1451 e il primo lazzaretto a Cusago. Appunti storici, in-4. — Milano, Cogliati, 1900 (d. del s. A.).

Deputazione (R.) Toscana sugli studj di storia patria. V. *Pasqui*.

Diplomatarium Veneto-Levantinum sive Acta et Diplomata Res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia, a. 1331-1454. Pars II, in-4. — Venetijs, sumpt. Societatis, 1899 (d. della R. Deputazione Veneta di storia patria).

Documenti dell'Archivio Colonna pubblicati in occasione delle nozze Colonna-Chigi Zondadari, in-8. — Roma, Forzani, 1900 (d. d. s. Motta).

Feliciangeli B. Sull' acquisto di Pesaro fatto da Cesare Borgia. Ricerche, in-8 gr. — Camerino, tip. Savini, 1900 (d. dell'A.).

Filelfo Francesco. Orazione al doge Francesco Foscari per gli esuli Zaratini. Edita per la prima volta da Giovanni Benadduci secondo il

codice H. III. 8 della Biblioteca nazionale di Torino, in-8. — Tolentino, tip. Fr. Filelfo, 1900 (d. dell' Ed.).

Fontana Ferdinando. Antologia Meneghina. — Bellinzona, stab. tipolitografico Em. Colombi, 1900 (d. d. s. comm. G. Silvestri).

Fumagalli prof. Giuseppe. Edificî di biblioteche italiane, in-16. — Firenze, tip. Carnesecchi, 1899.

— — Di un' antica tavola di abbreviazioni in un codice del sec. XV, in-4. — Firenze, s. a.

— — V. *Thompson* (d. d. s. A.).

Gallerie (Le) nazionali italiane. Notizie e documenti. A. IV, fol. ill. — Roma, 1899 (d. d. Ministero della Pubbl. Istruzione).

Giulini Alessandro. I tentativi di demolizione degli Archi di Porta Nuova (1822-1869). — Milano, tip. Pulzato e Giani, 1900 (d. d. s. A.).

Grasso Gabriele. Il castello di Ariano. Conferenza, in-8. — Ariano, stabilimento tipogr. appulo-irpino, 1900 (d. dell'A.).

Greppi conte Giuseppe. La rivoluzione francese nel Carteggio di un osservatore italiano (Paolo Greppi), in-8. — Milano, U. Hoepli, 1900 (d. d. s. A.).

Guida sommaria del Museo Archeologico ed Artistico nel Castello Sforzesco di Milano, in-8. — Milano, Lombardi, 1900 (d. d. s. Seletti).

Kehr P. Papsturkunden in Venezien und Friaul. Berichte über die Forschungen L. Schiaparelli's. — Göttingen, 1899, in-4.

— — Papsturkunden in Malta. Bericht über die Forschungen L. Schiaparelli's. — Göttingen, 1899, in-4 (d. d. dott. Schiaparelli).

— — Papsturkunden in Parma und Piacenza. Bericht über die Forschungen von L. Schiaparelli, in-4. — Göttingen, 1900 (d. d. dott. Schiaparelli).

Kiener d.r Fritz. Verfassungsgeschichte der Provence seit der Ostgothenherrschaft bis zur Errichtung der Konsulate (510-1200), in-8. — Leipzig, Dykische Buchhandlung, 1900 (d. dell' Ed.).

La Mantia Vito. Antiche consuetudini delle Città di Sicilia, in-8 gr. — Palermo, Alberto Reber, 1900 (d. dell'A.).

Lattes Alessandro. Il Diritto Commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane, in-8. — Milano, Hoepli, 1884 (d. d. s. A.).

Lisini A. R. Archivio di Stato in Siena. Indice sommario delle serie dei documenti al 1.° gennajo 1900, in-8. — Siena, tip. Sordomuti, 1900 (d. d. R. Archivio di Stato di Siena).

Luzio Alessandro. Un pronostico satirico di Pietro Aretino. Un volume

in-8, p. XLII-164. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1900 (d. d. s. prof. Novati).

MAJOCCHI RODOLFO. Catellano Cristiani, notajo visconteo. Notizie biografiche, in-8. — Pavia, tip. Artigianelli, 1900 (d. d. s. A.).

MANFREDI SILIO. L' insurrezione e il sacco di Pavia nel maggio 1796. — Pavia, lib. edit. Giuseppe Frattini (d. dell'A.).

MANZONI ALESSANDRO. Opere inedite o rare. Volumi 5, in-8. — Milano, Rechiedei, 1883-1898 (d. d. s. senator Brambilla).

— — La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859, in-8. — Milano, Rechiedei, 1889 (d. d. s. senator Brambilla).

— — Scritti postumi pubblicati da P. Brambilla a cura di Giovanni Sforza, in-8. Vol. I. — Milano, Rechiedei, 1900 (d. d. s. senator Brambilla).

MEMORIE storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi. Volumi I-II-III-IV-VI e VII pubblicati in Carpi negli anni 1877-97 (d. d. s. prof. Novati).

MERCATI GIOVANNI. Il catalogo della biblioteca di Pomposa, in-4. — Roma, 1896 (d. d. s. prof. Novati).

MILANO SANITARIA, 1900. Anno V (Direttore: dott. Eugenio Levati), in-16. — Milano, Confalonieri, 1900 (d. dell'Ed.).

MIROT LÉON. La politique pontificale et le retour du Saint-Siège à Rome en 1376, in-8. — Paris, Bouillon, éditeur, 1899 (d. dell'Ed.).

MISCELLANEA di storia veneta edita per cura della R. Dep. Veneta di storia patria. Serie II, tomo VI, in-8. — Venezia, a spese della Società, 1899 (d. della R. Dep. Veneta di storia patria).

MITTEILUNGEN des Oberhessischen Geschichtsvereins. Bände V-VIII. — Giessen, Roth, 1894-1899 (d. d. s. Motta).

NAVA CESARE. Le recenti elezioni comunali di Milano e l' insuccesso dei cattolici, in-8. — Roma, tip. della « N. Antologia », 1900 (d. d. s. marchese Cornaggia).

NOGARA B. Nozze Soragna Borghi. Ai genitori dello sposo. Milano, XIX aprile MDCCCC, fol. vol. — Milano, tip. Martinelli, 1900 (d. d. s. A.).

NOVATI FRANCESCO. La giovinezza di Coluccio Salutati, in-8. — Torino, Loescher, 1888.

— — Studi critici e letterari, in-8. — Torino, Loescher, 1899.

— — L' influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana nel Medio Evo, in-8. — Milano, Hoepli, 1899.

— — Indagini e postille dantesche. Serie I, in-8. — Bologna, Zanichelli, 1899 (d. d. s. A.).

NOVATI FRANCESCO. Diciannove tra opuscoli ed estratti di varie riviste italiane ed estere (d. d. s. A.).

PARAZZI A. Depositi antestorici in Vhò Cremonese, in-8. — Parma, tipografia Battei, 1890.

— — La chiesa e la torre di Fossa Caprara. Note archeologico-artistiche, in-12. — Cremona, tip. Montaldi, 1892.

— — Di Francesco Antonio Pinola, scultore in legno e in plastica viadanese, in-8. — Viadana, Remagni, 1892.

— — La musica gregoriana risorta e un buon metodo per eseguirla, in-8. — Firenze, « Rassegna nazionale », 1894 (d. d. s. G. B. Intra).

PASQUI UBALDO. Documenti per la storia della città di Arezzo nel M. Evo. Vol. I. Codice diplomatico (an. 650? — 1180), in-4 gr. — Firenze, Vieusseux, 1900 [Documenti di storia italiana pubbl. a cura della R. Deputaz. toscana di st. patria, vol. X] (d. della R. Deputaz. toscana di storia patria).

PICCOLOMINI conte NICCOLÒ. Il Monte dei Paschi di Siena e le Aziende in esso riunite. Vol. VI. — Siena, tip. e lit. Sordomuti, 1900 (d. della Direzione).

PRO SERAFINO DELL' UOMO. Abbiategrasso, 11 marzo 1900. Numero unico, fol. — Lodi, Wilmant (d. d. s. Motta).

QUELLEN und Forschungen aus ital. Archiven und Bibliotheken, herausgegb. vom Kgl. Preussischen Historischen Institut in Rom. Bde I-III, 1. — Rom, Loescher, 1897-1900 (Cambio dell' Istituto storico prussiano in Roma).

RELATORIO da Directoria do Gabinete Portuguez de leiturano Rio de Janeiro, 1895-1898, in-8 gr. — Rio de Janeiro, typ. do « Journal de Commercio » de Rodrigues e C., 1899 (d. dell' Ed.).

RIVISTA mensile di lettere, di storia e d' arte diretta dal prof. dott. A. F. Pavanello. A. I, n. 1-3. — Casalmaggiore, stab. G. Granata, 1900 (d. della Redazione).

— di storia antica e scienze affini, diretta dal dott. prof. Giacomo Tropea. Anni I a IV, 1895-1899. — Messina, 1895-1899 (Cambio della Direzione e d. d. s. Nogara).

SACCHI MARIA FANNY. Autobiografia di Defendente Sacchi, con prefazione e commento, in-8. — Pavia, succ. Bizzoni, 1899 (d. d. s. Motta).

— — Lettere inedite di Clotilde Tambroni pubblicate e annotate, in-8. — Milano, Agnelli, 1900 (d. dell'A.).

SALZER dr. ERNST. Ueber die Anfänge der Signorie in Oberitalien. — Berlin, 1900. Verlag von E. Ehering (d. dell' Ed.).

SANGIORGIO GAETANO. I primi contorni di una storia commerciale del Mediterraneo. — Roma, Soc. edit. Dante Alighieri, 1900, in-8 (d. dell'A.).

SANT' AMBROGIO DIEGO. Un bassorilievo del rinascimento lombardo in una sala del Monte di Pietà di Milano, in-8. — Milano, tip. degl' Ingegneri, 1899.

— — Il pozzo progettato a compimento del cortile del palazzo di Brera. Con tav., in-8. — Milano, tip. e lit. degl'Ingegneri, 1900 (d. d. s. A.).

THOMPSON E. M. Paleografia greca e latina. Trad. dall' inglese con aggiunte e note di Giuseppe Fumagalli. 2.ª ediz. riveduta ed ampliata, in-16. — Milano, U. Hoepli, 1899 (d. d. s. Fumagalli).

UN SECOLO e mezzo di vita editoriale, 1750-1900. Ricordo della ditta editrice Antonio Vallardi, in-8 picc. — Milano, A. Vallardi, 1900 (d. d. s. Motta).

SCHIAPARELLI L. V. *Kehr*.

TORELLI RUGGERO. Sonetti ed altre poesie in dialetto perugino, in-8. — Milano, C. Chiesa e F. Guindani, 1895 (d. d. s. Verga).

VERGA ETTORE. Saggio di studi su Bernardo Bellincioni, in-8. — Milano, 1892 (d. d. s. A.).

VIDA GEROLAMO. Cremonensium orationes III adversus Papienses in controversia de principatu. — Cremonae · MDL · mense quintil. (d. d. s. prof. Novati).

ZEITSCHRIFT der histor. Gesellschaft für die Provinz Posen. Jahrgänge XI-XV. — Posen, Jolowicz, 1896-99 (d. d. s. Motta).

— des Vereins für Thüringische Geschichte u. Altertumskunde. Bde IX-XI. — Jena, Fischer, 1893-98 (d. d. s. Motta).

Il Bibliotecario.

B. NOGARA.

INDICE

MEMORIE.

VARIETÀ.

BIBLIOGRAFIA.

NECROLOGIO.

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

ILLUSTRAZIONI.

AMOS MANTEGAZZA, *gerente-responsabile.*

Milano, tip. Pietro Faverio di Confalonieri Pietro, via Gozzadini, 47-49.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

ARCHIVIO STORICO
LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE TERZA

VOLUME XIV — ANNO XXVII

MILANO

SEDE
DELLA SOCIETÀ
Castello Sforzesco

LIBRERIA
FRATELLI BOCCA
Corso Vittorio Em., 21

1900

Milano, 1900 — Tip. Pietro Confalonieri, Via Gozzadini, 47-49.

XXIX LUGLIO MDCCCC

L'INENARRABILE sciagura, ond'è stata colpita l'Italia in quell'infausta notte, che vide un iniquo assassino alzare la mano parricida sopra **UMBERTO I**, il più amato, il più generoso, il più leale de' sovrani, ha sollevato un grido d'indignazione e d'angoscia in tutto il mondo; e l'eco ne risuonerà ben lungo, ben doloroso nelle pagine della storia. Ma il nome del re buono, divenuto il re martire, ha preso già luogo oramai tra quelli de' più grandi benefattori della patria nostra, di coloro che colla mano, coll'ingegno, col sangue si travagliarono a farla libera ed una, e la desiderarono (così piaccia al cielo far paghi i loro voti!) e giusta e gloriosa. Dal tempio dell'immortalità, dove la storia piacquesi assegnar loro altissimi scanni, insieme a Carlo Alberto, a Vittorio Emanuele II, protendono le braccia al nipote magnanimo ed infelice — cui l'ostile furore lasciò incolume sul campo di battaglia, a Villafranca, a Custoza, e doveva tôrre di vita a Monza, tra l'onesta letizia di popolare convegno, il piombo vile d'un rin-

negato! — Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo II, Emanuele Filiberto; quanti tra gli eletti spirti della prosapia sabauda, pur in mezzo alla decadenza miseranda d'ogni nazionale vigore, serbaron fede inconcussa nell'idea italiana.

Il lutto della patria è lutto domestico per la *Società Storica Lombarda.* Del nome venerato e diletto d'**UMBERTO**, fin dai primi suoi passi, traendone all'opera propria lietissimi auspicî, essa aveva fregiato il suo albo, dove lo si vedeva risplendere accanto a quello della « Margherita delle Margherite ». Ed essa andava, a buon dritto, orgogliosa di vivere e prosperare ormai da più lustri sotto l'egida tutelare d'un monarca, cui niuna manifestazione dell'attività intellettuale del suo paese lasciava indifferente. Occorre forse rammentar qui ciò che niuno tra noi può avere dimenticato? Allorquando, tre anni or sono, esultante nell'accompimento d'un disegno lungamente accarezzato, la *Società Storica Lombarda* inaugurava la sua nuova sede nel Castello Sforzesco, redento dalla secolare abbiezione, non interveniva egli forse a rendere più solenne, più grata la familiare allegrezza, in un coll'augusta Consorte, col figlio, rampollo nobilissimo d'una schiatta d'eroi, Colui, del quale oggi siam pur troppo costretti a lamentare la perdita crudelmente immatura?

Un marmo, murato nelle pareti di questo recinto, sacro un giorno alla fede, dedicato oggi al culto severo delle patrie memorie, eterna codesti

ricordi; giocondi un tempo, adesso tristi, ma pur sempre cari. Essi però meglio ancor che nel marmo vivono scolpiti nel nostro cuore. E da questo, sebbene l'amarezza del terribile momento l'abbia vinto e prostrato, prorompa ora un saluto, pien di dolore insieme e di speranza, al successore di Lui che non è più, che, « impavido e sicuro », sale al trono paterno per continuarvi nobilmente le tradizioni d'una stirpe, cui governò sempre la religione dell'onore e del dovere. Al novello re d'Italia, al figlio d'**UMBERTO I**, la *Società Storica Lombarda* s'inchina riverente e fiduciosa. **VIVA VITTORIO EMANUELE III!**

Dal Castello Sforzesco.

Non appena si sparse nella Città nostra il funestissimo annunzio della morte di S. M. UMBERTO I, la Presidenza si affrettò a manifestare alla nostra Augusta Socia, S. M. la REGINA MARGHERITA, la sua indignazione ed il suo dolore per l'inaudito misfatto col telegramma che segue:

Milano, 30 luglio 1900.

La *Società Storica Lombarda*, che andava superba di aver a patrono il magnanimo Sovrano atrocemente caduto sotto il piombo assassino, mentre manifesta alla Maestà Vostra la propria costernazione per l'esecrabile parricidio, pur in mezzo al lutto ineffabile Vostro, del-

l'inclita Vostra Stirpe, dell'Italia tutta, innalza ancora il fatidico grido : Viva il Re !

Il Presidente
NOVATI.

A cotesto telegramma S. M. la REGINA degnavasi di far pervenire, due giorni dopo, questa risposta :

Servizio Reale, Monza, 13, 0, I, 8.

Presidente Società Storica Lombarda

S. M. la REGINA ringrazia commossa quanti piangono al suo dolore infinito.

La Dama d'Onore
MARCHESA DI VILLAMARINA.

NOTITIA CLERI MEDIOLANENSIS

DE ANNO 1398

CIRCA IPSIUS IMMUNITATEM

Così si intitola un codice cartaceo, della fine del sec. XIV, copia di un registro, simile agli odierni *ruoli di ricchezza mobile,* fatta probabilmente ad uso della Curia Arcivescovile (quantunque ora appartenga alla Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano, coll'antica segnatura *D. 60),* e che si potrebbe considerare quale lo *Stato della Chiesa Milanese,* o *Milano Sacro* dell'anno 1398, come volgarmente si chiama questa statistica, la cui pubblicazione si intrapprese nell'anno 1761 dal tipografo Arcivescovile Giovanni Montano. — L'importanza di questo *Stato della Diocesi di Milano,* sebbene non molto antico, è in ragione diretta della scarsità di documenti congeneri. — Il Giulini *(Memorie di Milano,* p. IX, pag. 112 e segg.) ha tentato di ricostruire un Catalogo delle Pievi e dei Luogi della Campagna Milanese, alla fine del sec. XII: ma, per quanto pregevole il suo lavoro, non possiamo essere certi che sia completo; poichè il dotto scrittore, dichiara esplicitamente di aver fatto l'indice soltanto delle Pievi e dei luoghi menzionati nella sua opera. Simile Catalogo si potrebbe ricostruire sul *Liber notitiae Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero, Cappellano di Rovello († 1289); ma un estratto del Goffredo non avrebbe il pregio di un lavoro originale, come il nostro; sebbene potrebbe giovare per completare questa preziosa *Notitia.* Per opportuni confronti, però, ho posto in nota, indicandoli colla sigla *Gof.,* gli estratti dell'*Indice* sommario (forse di 2.ª mano) delle chiese e altari di ciascun Pieve, che si trova in

calce del Codice di Goffredo, poichè la nostra *Notitia* non dà che la indicazione dei beneficii o cappellanie, probabilmente il primo cespite dei beneficii parrocchiali nelle rispettive pievi; i quali poi nel decorso dei secoli subirono variazioni, per provvedere ai bisogni delle popolazioni, specialmente durante il pontificato di S. Carlo, che darebbe materia per un lungo studio intorno alla soppressione delle antiche parrocchie, alla unione di quelle preesistenti, e alla creazione di nuove; pel quale studio riesce indispensabile la *Notitia* che pubblichiamo.

Quantunque posteriore d'un secolo a Goffredo da Bussero, e all'*Indice* goffrediano (in parte ricopiato dal Bonvesin da Riva nel *De Magnalibus Urbis Mediolani*, e anche dal Fiamma), questa *Notitia* del 1398, poichè compilata per cura del Fisco — al quale, lo sappiamo per esperienza, in ogni tempo difficilmente si sfugge — è interessantissima, perchè dà in modo presiso la divisione dell'Agro Milanese, alla fine del sec. XIV, e lo *Stato* di tutte le Pievi, Parrocchie, Cappelle del Diocesi di Milano, le quali avessero un piccolo reddito, senza tener conto dei Feudi ecclesiastici, degli Ospedali, dei Monasteri e delle Canoniche; dati preziosi non meno per la ecclesiastica, che per la storia civile, dai quali seppero trarne partito il Tiraboschi *(Vetera Humiliatorum Monumenta)* e il Dozio *(Delle Pievi Briantine)*. — Per queste ragioni, quantunque il Mazzucchelli *(Osservazioni sopra il Rito Ambrosiano,* pag. 367 e segg.) abbia già edito lo *Status Ecclesiae Mediolanensis anni 1466*, ho stimato opportuno di pubblicare nella sua integrità questa *Notitia* del 1398, conservando con scrupolosa esattezza l'*ortografia originale,* e perchè importante per la *toponomastica,* e per evitare qualche abbaglio, troppo facile, nel volere interpretare o correggere, tenendo conto dei nomi moderni. Dove poi la lezione mi parve dubbia, anche dopo avere consultato persone competenti, ho apposto un punto interrogativo, che potrà servire agli studiosi nel caso volessero verificare l'originale. Non ho poi omesso (come fecero il Tiraboschi, il Dozio e altri, nei pochi estratti da loro pubblicati) le cifre di estimo di ciascun ente, perchè sono indizi della ricchezza di ciascun paese, ospedale, monastero, ecc., nè vi

è a temere per gli odierni esattori, che hanno saputo superare gli antichi nei loro *accertamenti*. Quale poi fosse nel 1398 il valore della *lira* non sarebbe facile precisarlo: stando al computo fatto dal prof. Gentile Pagani (*Raccolta Milanese*, gennaio 1888) la lira imperiale (1) usata nel Ducato Milanese, che nel 1354 equivaleva a L. 150 delle nostre, andò deprezzando fino ad equivalere L. 100 nel 1409.

Le altre poche indicazioni aggiunte in nota, che avrei potuto moltiplicare, mi parvero sufficienti per illustrare il documento, già voluminoso; per l'intelligenza del medesimo non occorrendo di dare le notizie, che facilmente si possono trovare presso gli scrittori Milanesi.

Dott. Marco Magistretti.

(1) Per chi non lo ricordasse, la *lira* imperiale si divideva in 20 *soldi*, ed il soldo equivaleva a 12 *denari*.

NOTITIA CLERI MEDIOLANENSIS

DE ANNO 1398

CIRCA IPSIUS IMMUNITATEM.

TABULA HUIUS LIBRI.

(1) Per facilitare la consultazione di questo documento, ho aggiunto a questa tavola e al corrispondente testo i numeri arabici progressivi, che mancano nell'originale.

31 Canonica de Treno cum Capel.
32 „ de Cisano „
33 „ de Applano „
34 „ de Nerviano „
35 „ de Perabiago „
36 „ de Raude „
37 „ de Gerenzano „
38 „ de Dayrago „
39 „ de Gallarate „
40 „ de Crena „
41 Domus Plebis de Gallarate
42 Canonica de Angleria cum Capellanis
43 „ de Arsago cum Cap.
44 „ de Mezana „
45 „ de Somma „
46 „ de Brebia „
47 „ de Olzate Olona cum Capellanis.
48 „ de Legnano „
49 „ de Varixio „
50 „ de Sgianio „
51 „ de Castro Seprio cum Capellanis
52 „ de Habiateguazono.
53 „ de Arsizate cum Cap.
54 „ de Clivio „
55 „ de Travalia „
56 „ de Lezeduno „
57 „ de Canobio „
58 „ de Porlezia „
59 „ de Criviasca „
60 „ de Pontirollo cum Capellanis
61 „ S.Georgij de Cornate
62 „ de Cornaliano cum Capellanis
63 „ de Septara „
64 Canonica de Grogunzola cum Capellenis
65 „ de Segrate „
66 „ S. Donati „
67 „ S. Petri de Mezate.
68 „ de Liscate.
69 „ Ss. Stefani et Zenonis de Decimo.
70 „ de Roxate cum Cap.
71 „ S. Victoris de Caxorate.
72 „ S. Juliani in Strata cum Capellanis.
73 „ S. Alexandri de Locate.
74 „ S. Michaelis de Basilichapetri cum Cap.
75 „ de Dexio „
76 „ de Bollate „
77 „ de Marliano „
78 „ de Sevixio „
79 „ S.Fidelis de Incaxate.
80 „ de Galiano cum Cap.
81 „ de Inzino „
82 „ de Vicomerchato cum Capellanis
83 „ de Aliate „
84 „ S. Iohannis in la [*razia*] bazazia
85 „ S. Viti ad Lambrum
86 „ de Bruzano cum Cap.
87 „ de Prippio „
88 „ de Bebulcho.
89 „ de Massalia cum Cap.
90 „ de Barzanore.
91 „ de Uglono cum Cap.
92 „ de Garlate „
93 „ de Leucho.

94 Canonica de Dervio.
95 „ de Bellano.
96 „ de S. Martini montis Varene.
97 „ de Vallissaxina
98 In Glara Abdue
99 Canonica S. Alexandri de Farra
100 Ecclexia S. Martini de Trivilio
101 „ S. Marie de Bregnano
102 „ Ss. Firmi & Rustici de Caravazio
103 „ S. Marie extra Caravazium
104 „ Ss. Marie et Johannis de Fornovo
105 „ S. Laurentij de Maxano
106 Canonica de Arsago cum Capellanis ultra Abduam
107 „ S. Sigismondi de Ripalta
108 Ecclexia S. Marie de Caxirate
109 „ S. Georgij de Caxirate
110 „ S. Petri de Calvenvano
111 „ S. Nazarij de Spino
112 „ S. Georgij de Pandino
113 Canonica et Capellani de Postino
114 Ecclexia S. Marie et S. Laurentij de Crignolo
115 „ et Canonici portus Moroni
116 „ S. Georgij et Villalanterio
117 Capella S. Christine.

Dux Mediolani etc. Papie ac Virtutum Comes. Sapien̄. et prudentibus viris dn̄o vicario et duodecim provixionis communis n̄ri Mediolani.

Ad tollendum crebras manifestationes (sic) et querellas que nobis dietim per plures et plures de clero et civitatis et ducatus nostri Mediolani diversimode fiunt. iniquitates et enormitates in cleri ipsius extimi refectione commissas fore allegantes. volimus et vobis mandamus quatenus una cum totidem adiunctis ad hoc spetialiter vocandis elligatis sex vel octo de clero praedicto bone conditionis et fame intelligentes ac deum timentes. qui non *sint* aliqualiter de Maioribus et habentibus maius extimum ymo sint solum de Mediocribus dicti cleri deinde elligatis vos et dicti adiuncti sex vel octo personas laycas praticas et intelligentes bone conditionis et fame deumque timentes. quibus ellectionibus secutis. faciatis quod praedicti clerici et layci ut supra elligendi. delato prius sacramento debito et opportuno praeviis bonis et expedientibus informationibus extimum supradictum secundum eorum rectam et puram conscientiam corrigant et moderent sic quod equalitas in dicto extimo protinus servetur et locum habeat. Data Mediolani die X Aprilis MCCCLXXXXVIII.

Raymondus Jacobinus.

CLERICI DEPUTATI.	LAYCI DEPUTATI.
D. Antonius de Gluxiano ordinarius	D. Johannes de Cornagijs
D. Abbas de Gratasolio	D. Johannolus de Comite
D. Prepositus de Dayrago	D. Johannes de Madregnano
D. Prepositus de Glaxiate	D. Guidetus de Bossiis
D. presbiter Christoforus S. Salvatoris	D. Beltramolus de Carbonarijs
D. pbr. Albertus de Valle	D. Beltramus de Melzio
D. Magister hospitalis sancti Simpliziani	D. Leonardus Sansonus
D. pbr. Filipus de Busero.	D. Johannolus de porta romana.

---

1. Dominus Archiepiscopus

	L.	S.	D.
in extimo	600	—	—

2. Ordinarij ecclesie Mediolanensis

	L.	S.	D.
D. Christoforus de Medicis archipresbyter	8	2	8
Item pro ordinaria (1)	15	5	—
D. Leo de Vellate archidiaconus	4	1	4
Item pro ordinaria	15	5	—
D. Antonius de Gluxiano	7	2	4
D. Matheus de Carcano	15	5	—
D. Johannes de Yspera	3	1	—
D. Paganinus de Bizozero	5	1	8
D. Johannes de Homadeis	7	2	4
D. Ambrosius de Vellate	4	1	4
D. Johannes de Grassis	3	1	—

(1) Nel sec. XIV erano soltanto due le *Dignità* del Capitolo degli Ordinarii, l'Arciprete e l'Arcidiacono; e ciascuna aveva due prebende, quella propria della Dignità, e quella comune agli altri Canonici, detta *Ordinaría.*

D. Thomas de Pusterla	L.	15	S.	5	D.	—
D. Eusebius Reyna pro ordinaria et Cimiliarcha (1)		40		13		4
D. Marchus de Vicomerchato		2		—		8
D. Sarandus de Cottis		15		5		—
D. Paulus de Dugnano		11		3		8
D. Antonius de Vicecomittibus		4		1		4
D. Johannes de Crivellis		2		—		8
D. Lodovicus de Lastrata		4		1		4
D. Johannes de Carcano		1		—		4
D. Comellus de Brippio		15		5		—
Filius dni Thomaxii de Vicomerchato. . . .		4		1		4
D. Antonius de Lauello		3		1		—
D. Matheus de Carchano primicerius major (2)		6		17		3
	L.	212	S.	4	D.	7

(1) Il Reyna era investito di due benefici, l'*Ordinaria* e il *Cimiliarcato.* Il Cimiliarca era amministratore e custode dei tesori della Chiesa con onere di manutenzione dei sacri arredi (v. Mazzucchelli, *op. cit.* p. 367); da lui dipendevano *16 Custodi* con beneficio di collazione del Cimiliarca stesso (V. *Beroldus,* ediz. Magistretti, Milano, 1894: pp. 55 et 155).

(2) L'Ordinario D. Matteo da Carcano, oltre che investito dell'*Ordinaria,* era anche *Primicerio Maggiore,* o capo del *Clero delle 100 ferule:* soltanto nel 1441 il Primiceriato Maggiore venne annoverato fra le *Dignità* del Capitolo (V. *Beroldus,* pag. 154). La istituzione di questa dignità è antichissima (cfr. Landulfus, *sen.* l. 1, c. 3). Da lui dipendevano ed erano collati i benefici della Città, che, secondo la tradizione, si ritenevano i più antichi, dopo il Clero Metropolitano, e le *Obedentie* (v. n. seg.), istituite in diversi luoghi della Diocesi, indicati dalla loro denominazione, ma che in seguito vennero concentrate nella chiesa maggiore. Senza discutere il valore della accennata tradizione (ricordata anche in un interessante opuscolo scritto da Francesco Castelli, ordinario della chiesa milanese, nel 1564, che ci conservò lo stato del Clero Metropolitano prima delle riforme di S. Carlo) credo opportuno trascrivere dal Cod. Metrop. " *Liber Primicerii Majoris* „ scritto nei primi anni del secolo XV, la notizia precisa dei beneficiati che costituivano il *Clero dei 100 de ferula,* o dei dipendenti dal detto Primicerio, che in seguito troviamo registrati in questa *Notitia Cleri.*

" Ordinatio ferulae cleri, seu centum presbyterorum, qui portare debent Archam et Ydeam, et in quadragesima facere scrutinium, et baptismum in sabbato sancto (cfr. Beroldus, pp. 81, 92, 113, 115).

Et nota primo quod Canonici canonicae decumanorum numero II debent portare Ydeam induti camixio et planeta in festo purificationis anno currenti MCCCCXIII. Similiter duodecim ex ipsis in die Jovis

3. Obedientie (1)

Filius Salvarolli de Gluxiano pro hobedientia de Colliate	L. 1	S. 12	D. 1
Item pro hobedientia de Carimate (?)	1	12	1

Sancto debent interesse ad crisma conficiendum, et baptismum in sabbato sancto facere: necnon in festo resurrectionis Domini praedictam Archam ad ecclesiam aestivam portare, in festo dedicationis ad ecclesiam yemalem.

MCCCCXIIII. Canonici S. Ambrosii n. XII debent portare et facere omnia prout supra dictum est.

Deinde Canonici S. Teglae num. XII, MCCCCXV supra dicta complebunt.

Canonici S. Nazarii num. XII. MCCCCXVI, ut dictum est fatient.

Canonici S. Georgii in Palatio, n. VIII cum IV canonicis S. Bartholomei MCCCCXVII.

Octo ex Canonicis S. Laurentii cum quatuor canonicis S. Naboris (i quali, in seguito, nello stesso codice, sono detti Canonici *Sec. Mariae ad Fulchorinum* perchè quivi vennero traslati questi benefici, quando nella prima metà del sec. XIII la basilica naboriana fu data ai Francescani) MCCCCXVIII.

Octo ex Canonicis S. Stefani cum quatuor S. Martini ad Corpus MCCCCXVIIII.

Duo Canonici S. Kalimerii cum infrascriptis cappellanis:

Primo (*in Porta Romana*) Capellanus S. Eufemie: Capellanus S. Joannis ad Concham: Capellanus S. Alexandri in Zebedia.

In porta Horientali: Capellanus S. Babillae sive S. Romani: Capellanus S. Michaelis sub Domo.

In Porta nova Capellanus S. Fidelis.

In Porta Cumana Capellanus S. Karpophori.

In Porta Vercellina Capellanus S. Vitalis.

In Porta Ticinensi Capellanus S. Mariae ad Circulum. et S. Petri in Campo Laudensi.

numero XII omnes isti debent simul portare in anno currenti MCCCCXX. Et sic rivertendum est a capite. „

I cento *della ferula* in origine chiamavansi tutti *decumani*, nome che trovasi usato anche fuori di Milano; ma in seguito restò speciale dei Canonici addetti alla Chiesa maggiore Iemale (v. n. 4). Da un processo del 1289 (v. Puricelli, *Dissert. Nazariana*, cap. CXII) consta che alla fine del sec. XIII il capellano di S. Carpoforo non era ancora compreso nel numero dei cento, e così pure il Capitolo di S. Nazaro, quantunque il Puricelli sostenga che nel detto processo, invece di canonici *S. Naboris*, come abbiamo anche nel ms. e nel *Liber primicerii maj.*, si debba leggere *S. Nazarii*, correzione questa affatto arbitraria.

(1) In ordine gerarchico, precedevano i notai, i lettori ed i mazzeconici (v. *Beroldus*, p. 35), i quali, a quanto pare, non avevano be-

Pbr. Christoforus de Arisiis pro hobedientia Steffani gnandete (?) . . . . L.	8	S. 10	D. 10
D. Johannes de Salotiis pro hobedientia de Clari	4	11	6
Zanala de Dexio pro hobedientia de Carimate	4	11	6
D. Thomas de herba pro hobedientia de. (sic).	2	4	10
Hobedientia de Septara sive de Premenugo .	3	7	2
pbr. Laurentius de Porris pro hobedientia de Birago	2	4	9
pbr. Christoforus de ortolanis pro hobedientia de. (sic)	2	4	9
Guidetus de Bossijs pro hobedientia de Gregnano m(er)cido	1	2	[illegible]
Filius poıroli de Giochis pro hobedientia de Varredo	1	2	[illegible]
Pbr. Ambrosius de Cerro pro hobedientia Petri prealoni	—	11	
Loco Ambrosii de panigayrclis	4	2	
Loco Fratris drudi	—	11	
Loco Mafioli de Castiliono (1)	1	4	
L.	39	S. 13	D.

4. Canonica decumanorum (2)

D. Iohannes Carpanus archipresbyter . . L.	27	S. 19	D.
Pbr. Ambrosius de Cerro	13	19	

neficio proprio; le *obedienze*, beneficii collati dal Primicerio Ma-giore, senza obbligo di *residenza* nella chiesa metropolitana (v. MAZZ-CHELLI, *op. cit.*), vennero soppresse da S. Carlo (v. GIULINI).

(1) Nello *Stato* del 1466 (v. MAZZUCHELLI, *o. c.*) oltre le *obedien* sono enumerati: *Cappellani XVI pro missis dicendis.... XVI Custo* (per il servizio) ed i *Vegloni et Veglonisse*, che avevano redditi mo tenui, cioè semplici *distribuzioni*, non *beneficii* propriamente detti.

(2) Il Capitolo dei *Decumani* serviva nella *Chiesa maggiore*, e co leggesi nello *Stato* del 1466: " isti cantant primam missam bono man " mentre il Capitolo *degli Ordinarj* funzionava alternativamente, secon le stagioni, nella Chiesa Iemale di S. Maria Maggiore, e nella Chie Estiva di S. Tecla, che aveva anch'essa un clero o capitolo propo (v. più avanti n. 7).

D. Conradollus Cagnolla . . . . *L.*	10	S. 3	D. 4
D. Ambrosius de blanchis de Vellate	9	3	—
D. Antonius de Synellis	6	12	2
pbr. Christoforus de Arixiis	6	14	3
Magister Johannes de Cagnollis	7	14	7
Pbr. Johannes de Bexutio	7	14	7
Iohannolus dictus Zanalla de Dexio	11	3	8
Guilielmus de Arsago	3	9	2
Johannes de Cayrate	8	8	8
Christoforus de Arixiis	4	9	6
D. Sarandus de Cottis	3	1	—
Capella sci Martini de La(m)brate	6	2	—
Capella de Calvariate	8	2	7
	L. 134	S. 7	D. 5

5. Canonica Sancti Ambrosij.

D. Praepositus dce Canonice . . . . L.	33	S. 11	D. —
D. Michael Prealonus	12	8	1
D. Marcholus Mondella	11	3	8
D. pbr. Franciscus Sallinbene	14	11	—
Ambrosius de Colldirarijs (sic).	8	19	—
Christoforus de Arixiis	10	3	4
Ambrosius de Landriano	10	11	7
D. Antonius de Baronibus	5	12	—
Beltramus de Robiano	12	6	8
Beltramus prealonus	6	14	3
D. Johannes de Larmayrola	7	14	7
Lanzarotus de Gresago (?)	11	3	8
Gabriel de Marzagoris	11	3	8
Ambrosius de Curadis	10	3	4
Superstantiaria (1) dicte ecclesie	35	11	8
	L. 201	S. 17	D. 6

(1) I redditi della *superstantiaria* credo avessero uguale destinazione di quelli del *cimiliarcato* della Chiesa maggiore.

6. Canonica Sancti Nazarij in Brollio (1)

D. Franciscus de Buschis praepositus pro duabus praebendis . . . . L.	18	S. 6	D. —
D. Antonius de Vicecomittibus loco dni Johannis de Caxelleto	21	3	—
D. Johannes de Nouellina (?)	19	—	3
D. Raynoldus de Rozollio	10	3	4
D. Aaron Spinolla	13	8	6
D. Bassianus de Roziis	9	3	—
D. Gabriel de Cuxano	9	3	—
D. pbr. Antonius de Longo	13	8	6
D. Filipus Capellinus	13	8	6
D. Michael de Roziis eius loco Franciscus de la Cruce	5	11	1
D. pbr. Johannes de Vicomerchato	14	8	6
D. Branda de Castiliono	5	11	10
D. Johannes de Salutiis	9	4	—
Curadus de Strata	13	8	10
D. Nicholaus de paravicino	12	14	—
Magister Johannes de Nava.	3	1	—
Capella sancte Marie sita in dicta ecclesia que appellatur capella de la florana	5	1	8
Capella sancti Donati sive Bernardi in dicta ecclesia	2	—	8
Capella sancti Johannis sita prope dictam ecclesiam	1	10	6
Capella sancti Michaelis sita in dicta ecclesia.	1	11	6
Capella sancti Augustini sita in dicta ecclexia.	3	1	—
Capella sancti Matroniani ut supra.	1	10	6

(1) Il dott. G. Mercati, in nota a *La leggenda dei Santi Nazaro e Celso*, (v. *Ambrosiana* = Distert. VII, pag. 58), opportunamente ricordò, che *Brolo* è corruzione della voce greca *περιβόλιον*, *hortus*.

Capella sancti Ambrosii ut supra.	L.	1	S. 10	D. 6
Capella sancte Marie ut supra.		2	—	8
	L.	208	S. 11	D. 1

7. **Canonica Sancte Tegle** (1)

D. Paganinus de Bezozero praepositus. . .	L.	4	S. 1	D. 4
Item pro canonicatu		4	1	4
D. Ambrosius de Vellate		—	12	3
Pbr. Stefanus de Medicis de Novate		5	11	10
Franciscus de Monte		1	4	4
D. pbr. Dominicus de ponzano		10	3	4
D. Protaxius de Bozolanis (?) de Soma . . .		4	9	6
Antonius Flandronus (?)		8	19	—
Marcholus de Toschanis		1	13	7
D. Christoforus de Medicis		4	9	7
Pbr. Augustinus de Bugatis		—	3	1
D. Jacobus de Arixio		4	9	6
Beltramus de Cizate		1	2	4
Superstantiaria dicte ecclesie		66	8	8
Capella sancti Claudi sita ut supra		—	1	1
	L.	117	S. 10	D. 7

8. **Canonica Sancti Georgii in Pallatio**

D. Johannes de Larmayrola	L.	16	S. 17	D. 6
D. Antonius de Gaytonibus		5	11	10
Antonius de Sessa		5	11	10
pbr. Vincentius de Buttis		4	9	6
Nichorolus de Schanio		4	9	6

(1) Dal processo del 1289 già citato, risulta che oltre il titolo di S. Tecla, questa chiesa chiamavasi anche del *Salvatore* " duodecim in canonica S. Tegle, quae dicitur ecclesia Salvatoris, seu quod ita con Suevit appellari ". — *Gof.* nella *Notitia Sanctorum,* etc. (n. 362) enumera 6 chiese in Milano dedicate al Salvatore: " Eccla que nunc dicitur sce Tegle. Eccla que nunc dicitur sci Dionisii. Eccla que nunc dicitur sce Radegundii. Eccla que nunc dicitur sci Viti majoris. Eccla sci Salvatoris ad murum: et sexta est eccla sci Salvatoris ad Senodochium ".

D. Conradollus Longus	L. 4	S.	9	D.	6
D. pbr. Girardus de Brioscho	5		11		10
D. Manfredus de Gazonibus (?)	2		16		—
pbr. Jacobus de Brena.	7		14		6
D. Jacobus de Arexio	2		4		9
Christoforus de Arixiis (sic)	2		13		11
Gabriel de Bellonibus	7		16		7
Capella sancti Ambrosii sita in dicta ecclesia per condam dominum Paulum de Brayda . .	3		1		—
	L. 73	S.	8	D.	3

9. **Canonica Sancti Stefani in Brollio**

D. Pbr. Degnanus de Nava praepositus . .	L. 4	S.	9	D.	6
D. Gasparinus de Muzano (?)	14		—		8
D. pbr. Dominichus Caxina	10		—		4
D. Michael de Roziis	11		14		11
Christoforus de Crassis	11		14		11
D. Eusebius Regna (sic)	13		19		7
Superstantiaria dicte ecclesie, h.	—		—		—
Capella sancti Christofori sita in dicta ecclesia constructa per condam Nigrum de Septara .	4		1		4
Capella sancti Antonii ut s.	2		—		8
Capella sancte Luzie ut s.	2		—		8
Capella sancti Martini ut s.	2		—		8
	L. 76	S.	3	D.	3

10. **Canonica Sancte Marie ad Folchorinum** (1)

Dominus praepositus dicte ecclexie . . .	L. 11	S.	3	D.	8
Loco dn̄i Filipoli de Bezozero	15		3		2

(1) A questa chiesa, come è detto nel *Liber Primicerii Majoris*, erano stati aggregati i Canonici *S. Naboris*, dopo che la loro basilica fu ceduta, nel 1255, ai frati minori. Cfr. GIULINI, *o. c.*, VIII, p. 122.

Thomas de Homadeis	L.	8	S.	19	D.	—
D. Thomas de Pusterla		11		3		8
D. pbr. Petrus de Forsano		9		3		—
D. Branda de Castiliono		4		9		6
Filius Aynulfi de Comitte de Pusterla		7		16		7
Johannes de Bonis		6		13		3
	L.	74	S.	11	D.	10

II. Canonica Sancti Laurentij Mediolani (1)

De Johannes Sumaripa pro praepositura et canonicatu	L.	16	S.	7	D.	5
Franciscus de Alyate		6		14		3
Loco dñi Cardani		6		14		3
Pbr. Andriollus de Pado		6		14		3
Lanzarotus de Tersago		9		10		2
Pbr. Marcholus de Robiano		5		11		10
Petrus de Mediolano		5		1		8
D. pbr. Antonius de Carchano		5		11		10
D. Matheus de Borsano		6		14		3
Pbr. Georgius Grassus		5		1		8
Prb. Rugerius de Bossiis		2		4		9
Pbr. Petrus de Barbariis		1		—		4
Capella illorum de Comite que tenetur per pbr. Martinum (?)		4		1		4
Capella sancti Petri ut s.		1		—		4
Superstantiaria dicte ecclesie		11		3		8
	L.	93	S.	12	D.	0

(1) Nel Processo del 1289 il teste Albertino Conte (v. Puricelli, *o. c.*, p. 572) rispondeva, che di canonici appartenenti al clero delle 100 ferule eranvi " in Sancto Laurentio octo, computatis quatuor, qui consueverunt esse de ecclesia Sancti Eustorgii, quae unita est cum illa ecclesia Sancti Laurentii (quando, nel 1220, secondo Goffredo da Bussero, nelle mem. di S. Domenico, e secondo il Corio, la basilica eustorgiana fu assegnata ai Domenicani) in qua erant alii quatuor, et sic sunt modo octo ".

12. Canonica Sancti Bartholomei Mediolani (1)

Pbr. Antonius de Castiliono Canonicus . .	L.	1	S.	13	D.	7
Marcholus Toschanus		1		13		7
Belt. de Cizate		1		3		5
Loco pbr. Belt. de Dulceboni		1		13		7
	L.	6	S.	4	D.	2

13. Canonica Sancti Kalimeri

D. pbr. Antonius de Molteno	L.	12	S.	12	D.	2
Leo de Molteno		11		16		11
Pbr. Johannes de Forsano		11		9		10
Capella sancte Marie ut s.		3		7		2
Capella sancti Antonii ut s.		5		—		8
	L.	44	S.	6	D.	9

14. Canonica Sancti Sepulchri (2)

Pbr. Sydraah de Balbis	L.	5	S.	11	D.	10
Pbr. Franciscus de Vellate		12		6		1
Pbr. Franciscus de Cortexella		12		6		1
	L.	30	S.	3	D.	0

(1) Questi canonicati fino al 1120, secondo il Puricelli (*o. c.*, p. 570), appartenevano alla basilica di S. Dionigi, che poi fu assegnata al monastero contiguo, eretto per disposizione dell' arcivescovo Ariberto.

(2) In Gof. da Bussero leggesi : " An. 1036 edificata est eccl. S. Sepulchri ad scuriolum Mediol. vz. an. 16 archiepi Dni Heriberti Mediol. ".

15. Canonica Sancti Protaxii ad Monachos.

Melchior de Maynerijs	L.	11	S.	3	D.	8
pbr. Luchinus portalupus		9		—		—
Dns. Grazinus (sic) de Caymis		11		3		8
	L.	31	S.	7	D.	4

16. Canonica Sancti Martini ad Corpus

Pbr. Ambrosius de Gullasica cum tribus aliis Canonicis	L.	7	S.	5	D.	5
	L.	7	S.	5	D.	5

17. Canonica Sancte Marie Nove Mediolani (1)

Dominus praepositus dicte Canonice . . .	L.	12	S.	—	D.	—
Viginti Canonici dicte Canonice ad computum de L. 6 pro quolibet		120		—		—
Clericus pbri Vincentij de Agris		6		—		—
	L.	138	S.	—	D.	—

18. Monasteria Mediolani

Monasterium Clare Vallis	L.	1500	S.	—	D	—
„ de Myramundo		318		4		—
„ de Gratasolio		223		13		4

(1) È questa la Collegiata, poi detta *della Scala,* fondata nel 1383, in *porta Nuova.* Più sotto fra le Cappelle di Porta Vercellina è indicata una cappella " Sancta Maria Nova q. Jacobi Schachabarozii „.

Monasterium Sancti Ambrosii (1) . . . . L.	726	S. —	D. 4
" Sancti Sympliciani	448	—	—
Item Superstantiaria	—	—	—
Monasterium Sancti Celsi	447	7	—
" Sancti Dionisij	203	7	8
" Sanctis Victoris	223	14	—
" Sancti Vincentii intus pratum .	223	14	—
" de Clivate	279	14	—
" de Carsenzago	366	—	—
" de Brinate.	325	11	—
" Sancte Christine	223	11	—
Domus de Templo	177	18	—
Monasterium de Calvenzano	95	10	7
" sive Canonica de Campo Mortuo	94	10	7
" de Figina	81	7	—
Canonica Sancti Barnabe (2)	81	7	—
Monasterium Maius	284	10	—
" Sancte Redegunde	203	7	—
" Horonum (sic) cum Monasterio de Cornate unito secum . . .	101	14	—
" Sancte Margarite	17	18	—
" Novum	55	19	—
" Lantaxium	96	12	—
" Bocheti	55	19	—
" Sancti Jacobi	8	3	—
" Sancte Marie in Valle	20	6	6
" de Lantate	9	13	—
" de Cambiago Angelli Sichi. . .	3	7	2
Domus dominarum de Intusvineam	61	10	2
" " Virginum porte Ticinensis	63	—	8

(1) Dipendenti dal Monastero di S. Ambrogio, sebbene comprese nei confini della Diocesi milanese, erano le terre di Campione, Limonta e Civenna non indicate in questa *Notitia*. Gli statuti civili e criminali di queste dipendenze dell'Abbate di S. Ambrogio furono stampati in Milano negli anni 1639 e 1640.

(2) Nello *Status Eccl. Med.* del 1466, edito dal Mazzucchelli, si legge: " Monasterium sci Barnabe extra muros Mediolani „ dei Canonici Regolari, ora Collegio dei PP. Barnabiti. Cfr. GIULINI, t. V, p. 444.

		L.	S.	D.
Domus dominarum	supra Murum (?) . . .	64	10	—
„ „	Veterum	64	10	—
„ „	de Archagniago	65	18	4
„ „	de Cantaluppo	61	—	—
„ „	Sancti Petri supra dorsum	20	6	8
„ „	Sancte Marie de Cambyago	16	15	6
„ „	Sancti Augustini de Cambiago	16	—	—
„ „	de via levata (?)	9	—	—
„ „	de Ranchate	11	3	8
„ „	Capuciarum (sic) de Coxorizio	22	7	4
„ „	Sancte Clare sive de la Cyresa	11	3	8
„ „	Sancti Petri in terra sancta de Vedano	15	5	—
„ „	Sancti Luce prope sanctum Franciscum . . .	5	1	8
„ „	Sancte Cateline prope sanctum Symplitianum. .	3	7	2
„	Sancti Ambrosii ad Costam	2	—	8
„	dominarum de Viglentino	10	10	2
„	fratrum humiliatorum de Mirasole cum capella sancti Salvatoris prope sanctum Petrum ad Ortum pro Lib. X.	258	—	—
„	fratrum humiliatorum Brayde	316	—	—
„ „ „	de Vicoboldono	300	—	—
„ „ „	porte Horientalis	191	—	—
„ „ „	Sancti Spiritus	213	2	—
„ „ „	de Monte forti	110	14	—
„ „ „	Sancti Kalimeri cum domo de Gallarate et domo de Giocario (?) unitis secum . .	195	—	—
„ „ „	de la Canova (sic)	45	—	—

Domus fratrum humiliatorum Sancte Trinitatis	L. 96	S. —	D. —
„ „ „ de Glaxiate	210	—	—
„ „ „ Canonice Matris Domini	24	—	—
„ „ „ de Otaziis	85	14	—
„ „ „ de Carugate	50	—	—
„ „ „ de Marliano	79	10	—
„ dominarum de Blasono cum domo dominarum de Maria de Busti	8	10	6
Domus dominarum humiliatarum de Baynera	3	17	4
„ „ Sancte Marie ad Circulum cum domo de Aziis. et domo Sancti Martini de S(*er*)enio (?) unitis secum	8	8	10
„ „ de Senadochio (sic)	10	3	4
„ „ de Tegnono	1	2	5
„ „ de Caxirate	6	—	—
„ „ de Viglinano de Montaziis	1	2	5
	L. 9631	S. 15	D. 8

19. Hospitalia Mediolani

Hospitale Brollij Mediolani	L. 1260	S. —	D. —
Item pro Capella de Ganazio (sic) plebis San Juliani	3	18	—
Hospitale Sancti Ambrosij	254	4	—
„ „ Simplitiani	153	8	6
„ „ Celsi	115	18	—
„ Novum	193	—	6
Item pro domo fratrum de Senago unita secum	1	15	7
Hospitale Sancti Vincentii intus pratum	106	15	—
„ „ Dionixij	45	15	—
„ „ Lazari	215	—	—
„ „ Nazarij sive porcorum (sic)	52	17	—
„ Sancte Crucis	139	6	—
„ „ Kateline	25	8	4
Domus fratrum de la Columbeta	10	3	4

Hospitale Sancti Martini	L.	5	S.	—	D.	8
„ „ Bernardi		8		3		8
„ de la Magdalena		1		—		
	L.	2591	S.	3	D.	7

20. Porta Horientalis (1)

Capella Sancti Jacobi ad Raude	L.	11	S.	3	D.	8
„ Sancte Marie passerele		6		17		—

(1) La divisione della città in sei *porte* o regioni, è antichissima; nè qui occorre provarlo. Se per la topografia milanese questa *Notitia* delle chiese e relative cappellanie esistenti alla fine del sec. XIV è importante; a stabilire l'antichità di alcune di esse, ancor più gioverà conoscere l'elenco di quelle in cui, nei sec. IX e XI, si faceva la *Stazione* durante le processioni del triduo delle Litanie Minori. Questo si può dedurre da due codici antichissimi, cioè l'*Evangelistario* del sec. IX (Bibl. Ambr., cod.: A. 28 inf.) ed il Lezionario (del quale i PP. Benedettini di Solesmes ora hanno edito un indice o *Capitulare*, — *Auctarium Solesmense*, vol. I, p. 193 e segg. — dove è a notare che la loro opinione relativa all'età di questo codice non è confermata dal giudizio di competenti paleografi, che lo assegnano al sec. XI piuttosto che al XII, come vorrebbero gli eruditi editori). L'elenco delle chiese visitate, che qui riproduciamo, è tolto dal codice più antico (sec. IX), e le varianti o aggiunte, segnate fra parentesi, sono quelle del Lezionario del sec. XI.

Incipit de LETANIIS Triduanis.

Die primo.

In sco Simpliciano
In sco Carpophoro
In sco Protasio (in campo)
In sco Victore ad Ulmum
In sco Victore ad Corpus
In sco Martino.
In sco Augustino (Ad scum Vincentium)
In sco Ambrosio
In sco Vitale
In sca Valeria
In sco Nabore
In sco Victore ad Refugium (ad Theatrum)
In Ecclesia Maiore (Ad Missam)

In die secundo.

In sco Fidele
In sco Dionisio
Ad Concilia Sanctorum (Ad scum Romanum). [Nel libro *Primicerii Maj* si dice: Capellanus S. Babbile sive S. Romani].
In sco Stephano
In sco Kalimero
In sca Agathe
In Basilica Apostolorum
In sco Alexandro
In sco Joanne (ad Concam)
In Ecclesia Minore (ad Missam) [cioè S. Tecla].

In die tertio.

In sca Eufymia

	L.	S.	D.
Cappella Sancti Salvatoris in Senadochio	7	12	—
Clericatus supradicte ecclexie	3	7	—
Capella Sancti Simplitiani	1	8	—
„ „ Viti in Pasquirolo	8	10	—
„ „ Petri ad hortum	9	18	—
„ „ Martini in Compedo	8	16	—
„ „ Raphaellis	4	16	—
„ „ Babille	6	5	—
„ supradicte ecclexie pro presbytero Jacobo de Inarzio	6	5	—
„ supradicte ecclexie pro presbytero Paulo de Oddonibus	8	10	—
„ supradicte ecclexie pro presbytero Martino	8	10	—
„ Sancti Zenonis in Pasquirollo	2	10	—
„ „ Pauli in compedo	7	14	
„ supradicte ecclexie	7	14	—
„ Sancti Michaelis sub domo cum clerico	7	8	—
„ „ Steffani ad Terragium	6	10	—
„ „ Primi	2	4	—
„ „ Georgii ad puteum album	3	5	—
„ „ Martini de Grecho	2	—	—
„ Sancte Marie de Turri	12	4	—
„ „ Eufonie in porta horientali.	—	10	2
„ sita prope sanctum Babillam (1) quam tenet pbr. Jacobus de Inarzio.	—	10	2
„ Sancti Romani	—	10	2

In S. Nazario (in Campo), [ora Tempio di S. M. dei Miracoli presso S. Celso]
In sco Celso
In sco Eustorgio
In sco Laurentio
In sco Xysto
In Basilica Domini Salvatoris (Ad scum Vitum). [Nel Beroldo, p. 98, leggesi: In eccl. S. Salvatoris quae modo S. Viti appellatur]
In sca Maria (ad circulum)
In sco Quirico
In sco Georgio
In sco Sebastiano
In sca Maria (Bertrade)
In Ecclesia Majore (ad Missam).

(1) Nello *Stato* del 1466 si legge: "Eccla.... S. Romani. Alia Capella ibidem „.

Gufredolus Menclozius alamanus maior cum alamano minori (1)		44	S. 10	D.	—
Capella Sancti Steffani sita juxta cohopertum sancti Zenonis porta horientalis		3	1		—
Capella Sancte Marie de la stella sita extra portam Tousam		1	—		4
	L.	193	S. 8	D.	6

21. Porta Romana

Capella ecclesie Sancti Lazari	L.	5	S. 12	D.	—
„ Sancti Johannis ad concham		16	13		—
Clericatus supradicte ecclexie		11	2		—
Capella Sancti Satyri.		13	8		—
„ Sancti Michaelis ad murum ruptum .		6	10		—
„ Sancte Eufomie		6	14		—
„ supradicte ecclexie pro presbytero Fatio		6	14		—
„ Sancti Victoris ad portam Romanam (2)		6	14		—
„ et Clericatus Sancti Johannis ad Augirollum (3)		6	—		—
„ Sancti Zenonis ad Portam Romanam		7	—		—
„ Sancte Marie Beltradis		12	—		—
„ supradicte ecclexie		10	10		—
„ Sancti Johannis evangeliste sita ut s.		7	4		—
„ „ Mathie in Moneta		9	18		—
„ „ Bartholamey in curte de Melegnano		6	10		—
„ „ Johannis ad fontes (4) . . .		3	7		—

(1) *Alamanus* era l'investito del beneficio fondato da Adelmano Menclozzi nella Chiesa di S. Giorgio al Pozzo Bianco (an. 956): *Alamanus minor* era quello investito di un altro beneficio fondato da un altro Menclozzi (v. Giulini, *o. c.*). In un opuscoletto del Franc. Castelli, già citato, di questi beneficiati si legge: “ sunt saeculares, sed non possunt esse uxorati, et habent ad pias causas diversa onera, et decedente majore minor succedit: et sunt de domo Menclotiorum „.

(2) Nello *Stato* del 1466 è detta “ ad Crucetam „.

(3) In tempi a noi vicini, il volgo chiamava questa chiesa: S. Giovanni in *guggiroo*.

(4) Nello *Stato* del 1466 è aggiunto “ destructa fuit propter curiam Arengi. „

Capella Sancti Andree ad murum ruptum .	L.	2	S.	4	D.	—
„ „ Johannis Ytolani		4		10		—
„ Sancte Marie de Viglentino		4		10		—
Clericatus supradicte ecclexie		5		—		—
Capella Sancti Vicentii ad Septaram . . .		7		10		—
„ Sancte Marie constructa in ecclesia sancti Mathie in Mota (?)		5		9		8
„ Sancti Stefani ad Centenayrollum in Rugabella		—		10		2
	L.	165	S.	9	D.	10

22. Porta Ticinensis

Capella Sancti Petri in curte	L.	1	S.	2	D.	—
„ condam domini Ardizoni de Comite .		4		10		—
„ Sancte Marie ad circulum		6		14		—
„ supradicte ecclexie		6		14		—
„ Sancti Quirici		5		—		—
„ „ Petri in Campo Laudensi . .		3		7		—
„ supradicte ecclexie pro presbytero Jacobo		6		14		—
„ Sancti Petri in Caminadela		8		7		—
„ „ Victoris ad puteum		3		7		—
„ „ Vitti		8		13		—
„ „ Sebastiani		7		14		—
„ supradicte ecclexie		7		14		—
„ Sancti Maurillij (1)		6		14		—
„ „ Alexandri in pallatio (2) . . .		7		14		—
„ „ Systi		2		2		—
„ „ Godeardi sita extra portam Ticinensem		2		—		8
„ „ Antonij sita in ecclexia Sancti Alexandri in Zebedia . .		1		4		—

(1) In Goffredo da Bussero, si legge: " De S. Maurilio est eccla ad quinque vias ubi vadunt Ordinarii „.
(2) Nello *Stato* del 1466 è detta semplicemente " S. Alexandrini „.

Capella Sancti Alexandri in Zebedia . . . L.	11 S.	— D.	—
„ supradicte ecclexie	7	15	—
„ Sancti Michaelis ad Cluxiam	7	—	—
„ supradicte ecclexie	6	10	—
„ Sanctorum Petri & Pauli sita in hospitale Sancte Cateline Mediolani . .	4	1	—
„ Sancti Tranquilli sita in ecclesia Sancti Sebastiani per illos de Scarpigeris(?)	3	—	—
„ Sancte Marie sita in ecclesia Sancti Quirici (1)	2	—	7
„ Sancti Ambrosii in Solayrolo	6	12	—
„ „ Firmi (2)	2	—	—
	L. 139 S.	9 D.	4

23. **Porta Vercelina**

Capella Sancti Petri supra dorsum . . . . L.	5 S.	10 D.	—
„ Sanctorum Stefani, Zenonis et Johannis in parochia Sancte Marie Pedonis	1	2	—
„ Sancti Petri ad Linti (3)	7	5	—
„ de Cipis	3	6	—
„ Monasterii novi	3	—	—
„ Sancti Mathei ad banchetam	6	10	—
„ „ Victoris ad theatrum	2	4	—
„ supradicte ecclexie	8	18	—
„ Sancte Marie ad portam.	9	13	—
„ supradicte ecclexie	10	10	—
„ Sancte Marie Pedonis.	3	10	—
„ supradicte ecclexie	3	—	—

(1) Parrocchiale distrutta nel 1610 (Puricelli, *Naz.*, c. 64) situata vicino alla porta del soppresso Monastero di S. Orsola (*Lattuada, Descr.*, IV-62).

(2) Gof. indica anche una chiesa di S. Materno, qui non registrata: " De S. Materno est.... eccla ad Carubium porte Ticinensis „.

(3) Si legge *ad linti* anche nello *Stato* del 1466, ma forse era una corruzione invece di *et Lini,* come ancora si denomina la piccola piazza in via Meravigli.

Capella condam Enrichi Schachabarozij in parochia Sancte Marie Pedonis	L. 3	S. —	D. —
„ Sancti Nicholay	1	—	—
„ „ Johannis supra murum	3	—	—
„ „ Vitalis	3	2	—
„ „ Laurentii in Civitate	6	10	—
„ „ Vallerie	14	—	—
„ „ Petri intus vineam	5	—	—
„ Sancte Marie Nove. q. Jacobi Schachabarozii	4	—	—
„ Sancti Christofori in ecclesia Sancte Marie ad portam	—	10	2
„ „ Antonii in ecclesia Sancti Iohannis supra murum	1	—	4
„ dotata per illos de Castello in ecclesia Sancti Petri intus vineam	2	—	8
	L. 107	S. 13	D. 2

24. Porta Cumana

Capella Sancti Zipriani	L. 5	S. —	D. —
„ „ Damiani in carobio	13	—	—
„ „ Eusebij	6	5	—
„ „ Silvestri	6	10	—
„ „ Laurentii ad torrigium (sic)	3	15	—
„ „ Illarij	3	2	—
„ „ Dalmatij	8	18	—
„ „ Michaelis ad Gallum	14	15	—
„ Sancte Marie secrete	12	5	—
„ Sancti Marcelini	4	5	—
„ „ Iohannis ad quatuor faties	6	—	—
„ „ Karpofori	7	—	—
„ supradicte ecclexie	7	6	—
„ Sancti Protaxii in Campo	3	6	—
„ supradicte ecclexie (1)	3	6	—

(1) Nello *Stato* del 1466 si legge: "S. Protasii in campo, intus: S. Protasii in campo, extra „. Secondo l' indicazione di L. Beltrami, questa chiesa fu distrutta per la edificazione del Castello sforzesco.

Capella Sancti Prosperi . . . . L.	2	S. 11	D. —
„ „ Nazarij ad Petram Sanctam .	4	9	—
„ supradicte ecclexie	4	9	—
„ „ „ pro presbytero Ubertino de Landriano	4	9	—
„ dotata in ecclesia Sancti Eusebij per illos de S(*er*)azonibus (?)	—	12	2
„ Sancti Martini sita in ecclesia Sancti Symplitiani dotata per illos de Sycheriis	1	—	4
„ Sancti Blaxii sita in ecclesia Sancti Marcelini	1	—	4
„ „ Thome in cruce sich. (?) . .	7	16	—
„ supradicte ecclexie (1)	7	16	—
„ Sancte Cateline in ecclesia Sancti Simplitiani	2	—	8
„ „ Fidis in ecclesia supradicta .	4	1	8
„ Sancti Girardi ut supra	9	—	8
„ „ Blaxij de Salvano (2)	9	—	8
„ Sanctorum Georgij et Nycholay de Dergano	2	—	8
„ Sancti Johannis in ecclesia Sancti Simplitiani	2	—	8
„ „ Michaellis.	1	—	4
	L. 169	S. 1	D. 2

25. Porta Nova

Capella Sancti Jacobi in burgo . . . . . . L.	4	S. 10	D. —
„ „ Domini (sic) ad Maziam . . .	6	8	—
„ „ Petri ad Cornaredum	3	2	—

(1) Nello *Stato* del 1466 si legge: “ S. Thome in terra mara habet duos parochianos sacerdotes „.

(2) Nello *Stato* del 1466 si legge: “ Sci Blasii de Solvano de Dergano „.

	L.	S.	D.
Capella Sancti Andree ad pusterlam novam . L.	11	S. 15	D. —
" " Fidelis	3	18	—
" supradicte ecclexie	3	16	—
" Sancti Martini ad noxigiam	7	16	6
" " Victoris ad Quadraginta Martyres	11	4	—
" " Benedicti	5	—	—
" " Steffani ad noxigiam	7	15	—
" Sanctorum Cateline et Nicholay in ecclesia Sancti Petri ad Cornaredum	3	1	—
" Sancte Cateline sita in ecclesia Sancti Protaxii ad Monachos, quam tenet hospitale Sancte Cateline	1	—	4
	L. 69	S. 5	D. 10

26. Canonica S. Johannis de Modoetia cum Capellanis et Clericis etc.

	L.	S.	D.
D. Stefanus de pusterla archipresbyter . . L.	21	S. 7	D. —
D. Franciscus de Medicis de S*er*enio	20	6	8
D. Jacobus de Zanatonibus (?) de Vellate . .	25	3	8
D. Christoforus de Arixiis	16	10	6
D. Robertus de Fronzula (?)	17	10	10
D. Guglielmus de Arsago	8	13	—
D. pbr. Paulus de Brena	17	10	10
D. Magister Symon de Casteliono	14	16	—
D. Paganinus Mondella	12	9	—
D. Jacobus de Blancis de Vellate	9	16	—
D. Bellinus de Lampuguano	7	12	—
D. Bertinus (?) de Medda.	13	4	—
D. Augustinus de Coldirarijs	4	8	10
D. Branda de Casteliono	3	6	—
D. Ambrosius de Crivellis	7	12	—
D. Bartholomeus Ferrarius	6	12	—
D. Franciscus de Biffis	14	8	—
D. Paulus de Fayno	8	14	—
D. Andrietus de Carpanis	5	8	—

D. Bartolomeus de Schachabaroziis . . .	L. 16	S. 12	D. —
D. pbr. Stefanus de Vegiis eius loco D. Franciscus de la Cruce	4	2	—
D. pbr. Nicholaus de Cominis	7	14	—
D. Johannes de Bonis	7	10	—
D. Mayfredolus Gambaloyta	7	10	—
D. Johannes de Crivellis	11	8	—
D. Johannes de Novellina	7	12	—
D. Georgius de Crivellis	6	11	—
D. Paganinus de Bizozero	9	4	—
D. Ambrosius de Blanchis de Vellate	9	4	—
D. Antonius de Blanchis de Vellate	4	8	—
D. Antonius de Valle	4	8	—
D. Christoforus de Blanchis de Vellate . . .	3	6	—
	L. 334	S. 17	D. 4

27. Capellani Curie de Modoetia (1)

Capella de poronzonibus in ecclesia de Modoetia	L. 2	S. 10	D. 4

(1) Per le illustrazioni di questo titolo giova sapere che nell'Evangelistario monzese, del sec. XI, secondo il Frisi, *Memorie di Monza*, ecc.: (III, 65) havvi la seg. memoria delle Chiese stazionali visitate dal Clero di Monza nelle Rogazioni: " Ordo litaniarum Ecclesie Modoetiensis. Prima die Statio ad S. Agatham, ad S. Fidelem, ad S. Georgium. — Die secunda ad S. Mauritium. ad S. Donatum. ad S. Victorem. ad S. Salvatorem. — Die III. ad S. Petrum. ad S. Laurentium. ad S. Martinum. ad S. Blaxium. ad S. Michaelem. item ad S. Laurentium ". Di queste chiese alcune erano appartenenti a Monasteri (v. più sotto). Cfr. anche l'altro indice delle stazionali, presso il Frisi (III, 201), il quale dà anche una carta del 1278, dalla quale si rileva che erano alla dipendenza del Capitolo di Monza le segg:

Cappella S. Michaelis de Modoetia
Ecclesia S. Fidelis de Modoetia
" " Mauritii de Modoetia
" " Donati de Modoetia
" " Laurentii de Modoetia
" " Martini de Modoetia
" " Eugenii de Concorezo (Pieve di Vimercate)
Ecclesia S. Alexandri ad buschum
" " Carpophori de Colliate (Pieve di Seveso)
" " Georgii de Colliate (id.)
" " Alexandri de Sesto
" " Michaelis de Sexto
" " Juliani ad Colloniam
" seu Capella S. Victoris de....

	L.	S.	D.
Capella S. Marie de Vellate	2	16	11
„ „ Carpofori	7	4	5
„ „ Assandri (sic) ad buschum	4	9	6
„ „ Agate in Modoetia	—	11	3
„ „ Mauritij in Modoetia	1	2	5
„ „ Mauritij in ecclesia Modoetie	2	4	9
„ supradicte ecclexie per Ant. de Liprandis	2	4	9
„ supradicte ecclexie	3	7	2
„ S. Michaelis in Modoetia	1	2	5
„ „ Donati prope torratiam	2	4	9
„ „ Georgij apud vellum (sic)	5	10	10
„ „ Fidelis in Modoetia	5	10	10
„ „ Laurentii in curia de Modoetia	3	7	2
„ „ Luzie in ecclesia S. Johannis	7	16	7
„ „ Martini	1	2	5
„ „ Johannis evangeliste	6	14	3
„ „ Alexandri de Sexto Johanne	2	4	9
„ „ Michaelis de Sexto Johanne	2	4	9
„ supradicte ecclesie quam tenet Stefanus de Garbagnate	2	4	9
Custodes S. Johannis de Modoetia	4	9	6
Decimaria quam tenebat Otorollus de Zunis (?)	1	2	5
Capella dotata per d. Johannem de Vicecomittibus	3	1	—
„ „ „ „ Galeaz Vicecomitem	3	1	—
	L. 77	S. 7	D. 11

Monasterium de Cremella (Pieve di Missaglia)
Ecclesia S. Sisinii de Cremella
„ „ Johannis de biolziago (Bulciago Pieve di Missaglia)
Capella S. Victoris de Modoetia
Ecclesia S. Georgii de Calpuno (Pieve di Missaglia)
Ecclesia S. Joannis de Castro Martire (Pieve di Incino)
„ seu Capella S. Mariae de Porenzonis
Capella S. Agathe de Modoetia
„ „ Mauritii de Catiis de Cixinusculo asinario (Pieve di Gorgonzola).

Nell' *Indice* di Gof. leggesi: " Archipresbyter Modoetiae sine exemptis habet ecclesias 38 anno altar. 60 „ (simile forma è usata per tutte le pievi).

28. Canonica S. Julliani ad Cologniam Curie terre Modoetie

D. Stefanus de Naxiis	L.	7	S.	16	D.	7
Angelinus de Magatis		7		16		7
Andreas de Cysate		3		9		6
Ambrosius de Conchorizio		5		11		10
Capella S. Marie de Vimodrono dotata de bonis Moreschi de puteo bonello		2		10		8
	L.	27	S.	5	D.	2

29. Fratres et humiliate Curie Modoetie

Fratres S. Agate de Modoetia ordinis humiliatorum	L.	67	S.	2	D.	—
„ „ Bartholomei de Modoetia cum domo fratrum de medio vico . .		67		2		—
„ „ Michaelis de Modoetia cum domo fratrum de Lixono		118		18		—
„ de Cavanago (1)		55		17		10
„ de Ripalta		67		2		—
Domus dominarum de but.° (?) bacheto . . .		8		2		8
„ „ de Leucho		5		1		8
„ domine Beatricis de Lambro		9		3		—
Domine humiliate caputie		10		3		4
„ „ de Bernadigio de Modoetia		6		7		1
„ „ de Blassono „ „		1		15		11
Hospitale S. Girardi de Modoetia		83		17		—
Monialles Monasterij de Crimella		8		19		6
Monasterium de Sexto Johanne		11		3		8
Domine humiliatae de Sexto Johanne. . . .		2		4		10
Monasterium de Ingnio (sic) (2)		2		4		10
	L.	525	S.	1	D.	4

(1) Prepositura di S. Andrea di Cavenago in Monza. Frisi, II, 178 e seg.

(2) Leggasi *Ingino*, che era una parte del territorio monzese, detta anche *Incinum* e *Anglinum* dove trovavasi il *Monasterium S. Mariae sub turris* (Frisi, III, 278).

30. Canonica de Corbeta cum Capellanis et domibus (1)

D. Enrichus de Burris praepositus	L.	7	S.	16	D.	7
Item pro Canonicatu		7		16		7
D. Christoforus de Medicis		7		16		7
D. pbr. Johannes de oddonibus		7		16		7
D. Gabriel de Bellonibus		7		16		7
D. Johannes de Casteliono		7		17		7
Georgius Galdinus		7		17		7
Johannes de Lampugnano		7		16		7
Zanalla de Dexio		7		16		7
Petrus trechus		7		16		7
Mafiollus de Schanzijs		7		16		7
Albertinus de Castiliono		7		16		7
D. Gulielmus de Pusterla		6		14		3
Franciscus de Gallaziis		6		14		3
Capella S. Marie Magdalene sita in dicta ecclesia		1		13		6
	L.	109	S.	13	D.	10

Capellani de Corbeta

Capella S. Martini de Manzeta (sic) (2) . .	L.	6	S.	10	D.	6
„ supradicte ecclexie		7		4		3
„ S. Marie de Vitudono		8		19		—
„ „ Petri de Habiate Grasso		7		16		7
„ supradicte ecclexie		8		5		9
„ S. Andree de Casterno		11		3		8
„ „ Marie de Bestazio		1		2		5
„ „ Marie de Manzeta		3		5		1

(1) Secondo l'*Indice* di Gof., nella pieve di Corbetta eranvi " sine canonicis „ 68 chiese e 86 altari (v. più sotto le *Domus plebis Corbete*).
(2) Leggasi *Mazenta*.

Capella S. Romerii (?) de Sydriano . . . L.	7	S. 16	D. 7
„ „ Marie de Albayrate seu de Bodio.	6	12	2
„ „ Georgii ut supra	9	9	2
„ supradicte ecclexie pro pbro Beltr. .	7	4	9
„ S. Johannis de Albayrate	4	9	6
„ „ Marie de Carpenzago	2	13	11
„ „ Johannis de Cisliano	7	4	5
„ „ Viti ad Bestazium	4	5	5
„ „ Francisci de Robecho	2	4	1
„ „ Nazarij de Baradigio (1)	8	19	—
„ „ Nazarij de Marchallo	5	12	—
Clericatus supradicte ecclexie	2	7	2
Capella S. Christophori de Ossona	6	13	3
„ „ Marie de Mesero	8	19	—
„ „ Ambrosij de Habiate	4	4	5
„ dotata per Johannem de Burris in ecclesia de Corbeta	—	17	—
	L. 143	S. 15	D. —

Domus plebis Corbete

Monasterium de Habiate Grasso . . . . . L.	188	S. 12	D. —
Hospitale S. Marie de la Roveda	18	7	—
Canonica S. Petri ad Ulmum	190	2	8
Ecclesia S. Marie Celestinorum de Manzeta .	20	17	—
	L. 417	S. 17	D. 8

31. Canonica de Treno cum Capellanis (2)

D. Praepositus dicte Canonice . . . . . . L.	10	S. —	D. 4
D. Stefanus de la Cruce	7	16	7
Pbr. Andriollus de Bassano	3	7	2
	L. 21	S. 4	D. 1

(1) In una carta del 1148 presso Giulini (V, 480) questo paese (Bareggio) è detto anche *Baradeglo*.

(2) L'*Indice* di Gof. dà nella pieve di Trenno, *sine exemplis*, chiese 20, altari 25.

Capellani supradicte plebis

Capella S. Materni de Figino cum capella de Quinto		4	S.	9	D.	7
„ „ Petri de Arexio		5		11		10
„ „ Desiderij de Pantanedo		3		19		4
	L.	14	S.	—	D.	9

32. **Canonica de Cisano cum Capellanis** (1)

D. Praepositus dicte Canonice	L.	6	S.	2	D.	—
D. Christoforus de Arisiis		3		18		4
Belt. de Cyxate		2		—		—
Pbr. Andrietus Carpanus		2		18		—
Aluyxius de Fossato		3		18		4
Pbr. Petrus de Forsano		2		15		2
Ambrosius de Laude		2		15		2
	L.	24	S.	7	D.	—

Capellani supradicte plebis.

Capella S. Marie de Baziana unita cum capella S. Yllarii de Baziana.	L.	3	S.	18	D.	4
Capella Ss. Protaxij et Gervaxij de Romano cum Capella de Granzino		5		11		10
Capella S. Sebastiani de Vigangollo (sic) . .		2		—		8
„ S. Petri de Corsicho		2		—		8
„ S. Malgarite de Septimo		4		7		6
„ S. Ambrosii de Trezano		4		9		6
„ S. Petri de Verderio		3		7		2

(1) La pieve di *Gizano*, secondo l'*Indice* di Gof., contava 34 chiese e 40 altari, senza tener conto delle chiese esenti.

„ S. Martini de Garbagniate	L.	4	S.	9	D.	6
„ de Badagio		10		1		4
„ S. Marie de Garegnano		—		11		8
„ de Axago		7		14		7
„ de Tersago exempta a plebe		3		7		2
	L.	51	S.	19	D.	11

33. Canonica de Apiano cum Capellanis (1)

D. Parrus (?) de via lenate (?) prepositus	L.	7	S.	12	D.	6
Pbr. Symon de Maynerijs		4		3		6
Nichorolus de Tersago		3		16		—
Pbr. Johannes de Carnixio		2		7		—
D. Mafiolus de Carcano		3		7		6
Pbr. Ambrosius de Carcano		3		16		—
Martinus (?) de Blanchis		3		7		—
D. Johannes de Salutiis		4		4		6
Pbr. Petrus de Carchano		4		3		6
Galdinolus de Mayneriis		3		16		—
Filipolus de Nasis		4		3		6
Gasparolus Paganus		—		11		3
Pbr. Jacobus Sponzonus (sic)		—		11		3
Pbr. Antonius de Casteliono		—		11		3
Pbr. Antonius de Daverio		—		11		3
Pbr. Iacobus de Casgnago		—		11		2
Pbr. Belt. de Bucinigo		—		11		2
Donatus filius Bartholi de Carchano		—		11		2
Pbr. Franciscus de Carchano		—		11		2
Eusebius de Panzeriis		—		11		2
Godeardus de Horrigonibus		—		11		2
Johannollus dictus Pagierius (?)		—		11		2
	L.	50	S.	19	D.	2

(1) Nella pieve di Appiano l'*Indice* di Gof., senza tener conto degli esenti, pone chiese 44, altari 56.

Capellani supradicte plebis

Capella	de Rodello	L. 11	S. 3	D. 8
„	de Mozate	6	14	2
„	S. Salvatoris de Oltrona	2	4	9
„	S. Johannis de Carbonate	—	11	2
„	de Cirimeri (?)	3	7	1
„	S. Habundij de Limidi	5	11	10
„	S. Vitti de Lomazio	7	16	7
„	supradicte ecclexie	7	16	7
„	S. Marie de Vetegnano	1	2	4
„	S. Agate de Bulgari	3	18	3
„	S. Martini de Casterno	2	4	8
„	S. Romerii (sic) de Filiario	3	7	7
„	S. Marie de Fenegrohe	4	9	5
„	S. Marie de Carbonate	1	2	4
„	S. Petri de Turate	12	6	—
„	S. Georgij de Lurate	1	2	4
„	S. Georgij de Lurago	5	11	10
„	S. Quirici de Fenegrohe exempta a plebe	5	11	10
„	S. Marie de Vogonzate	12	4	—
„	Ss. Victoris et Quirici de Locate . .	1	2	4
„	S. Laurentij de Vogonzate	2	15	10
„	S. Marie de Bulgari	—	11	2
„	S. Marie de Lurate	3	7	1
„	S. Martini de Lurate Abbatis exempta a plebe	4	9	6
„	S. Laurentij de Lomatio constructa per condam Clericum de Lomatio . . .	3	1	—
„	S. Marie de Turate constructa per condam Azum (?) de Caymis	3	1	—
„	dotata per Castellolum de Caymis de Bonis	2	—	8
„	S. Jacobi sita in ecclesia de Fenegrohe dotata per d. Tamolum de Clericis.	3	1	—
„	dotata per d. Gabriollum de Caymis .	3	1	-

Capella S. Mauritii de Turate		2	S.	4	D.	9
„ S. Marie de Binago		4		9		6
„ S. Agate de Binago		1		13		6
„ dotata de Bonis domini Protaxij de Caymis		2		—		8
	L.	135	S.	5	D.	5

Humiliate supradicte plebis

Fratres de Aplano ordinis humiliatorum .	L.	47	S.	—	D.	—
Domus S. Eufonie de Cirimidri (?)		2		4		9
	L.	49	S.	4	D.	9

34. Canonica de Nerviano cum Capellanis (1)

D. Matheus de Borsano prepositus . . .	L.	17	S.	5	D.	8
D. Franciscus de Castiliono		9		3		—
Loduouichus (sic) de Trincheriis		4		11		10
D. Matheus de Comitibus		7		1		—
Loco D. Francisci de Maynerijs		10		—		4
„ Ambrosij de Gluxiano		7		—		—
„ Antonij de Caymis		7		—		—
	L.	62	S.	1	D.	10

Capelle supradicte plebis

Capella S. Marie de Carono	L.	10	S.	1	D.	4
„ Ss. Nazarij et Angelli de Cornaredo .		10		1		4
„ S. Petri de Serono		17		18		—
„ „ Georgij de Nerviano		2		7		2
„ „ Cassiani de Venzago		7		16		7

(1) Per Nerviano l' *Indice* di Gof. dà chiese 30, altari 38: in questa pieve, secondo l' *Indice* sudd., non vi erano *esenti* dalla giurisdizione plebana.

Capella S. Georgii de Udrugio	L.	6	S.	4	D.	3
„ „ Marie de Cornaredo		9		10		2
„ „ Petri de Ladenate		6		3		1
„ „ Petri de Polliano		11		3		6
„ „ Petri de Pregnana		4		9		8
„ „ Quirici de Polliano		11		7		8
„ „ Johannis Baptiste de Nerviano . .		3		7		2
„ „ Marie Collorine teritorii de Nerviano		2		4		9
	L.	102	S.	12	D.	4

Domus supradicte plebis

Monasterium de Carrono	L.	35	S.	16	D.	—
Fratres de Serono cum duabus suis (?) . . .		4		9		6
	L.	40	S.	5	D.	6

35. Canonica de Parabiago cum Capellanis (2)

D. Antonius de Crivellis prepositus . . .	L.	15	S.	11	D.	2
Iohannollus de Crivellis		7		2		4
Marcholus Mondella		5		—		8
Pbr. Ambrosius de Sellanova		6		14		3
Filipinus de Cacatosicis		6		14		3
Johanninus de Lampugnano		7		2		7
	L.	48	S.	5	D.	3

(2) Nella pieve di Parabiago l'*Indice* di Gof. indica, *sine exemptis*, chiese 26, altari 39.

Capellani de Parabiago

Capella de Canegrate	L.	13	S.	7	D.	5
„ „ Uboldono		4		9		6
„ „ Arluno		5		11		10
„ „ Casoretio		5		11		10
„ S. Bartholomei exempta a plebe		2		4		9
	L.	31	S.	6	D.	4

36. Canonica de Raude cum Capellanis

Capella de Raude	L.	3	S.	7	D.	2
„ „ Passana (sic) (1)		1		13		7
„ „ Pasquirollo		15		—		—
Capellani						
D. Prepositus dicte Canonice		19		16		—
D. Johannes dictus Barhuchus (sic)		8		10		10
Pbr. Raynerius de Carcano		8		10		10
Antonius de Oxnago		8		10		10
	L.	45	S.	8	D.	6

37. Canonica de Gerenzano

D. Prepositus dicte Canonice	L.	13	S.	8	D.	5
D. Thomas de Vicecomittibus		6		14		3
Pbr. Comellus (sic) Bellate		5		11		10
Gasparollus Caymus		5		11		10
Petrus Morexinus		5		11		10
D. Branda de Castiliono		5		11		10
Custos dicte ecclexie		—		11		3
	L.	43	S.	1	D.	3

(1) Leggasi “ Passerana „ : oggidì dicesi Passirana.

Capellani suprascripte plebis

Capella S. Petri de Gerenzano	L.	2	S.	4	D.	9
„ S. Cateline ut supra		2		13		6
	L.	4	S.	18	D.	3

38. Canonica de Dayrago cum Capellanis (1)

D. Stefanus de la Cruce prepositus	L.	4	S.	7	D.	5
Item pro Canonicatu		8		19		—
D. Christoforus de Medicis		8		19		—
D. Pbr. Petrus de Forsano		5		11		10
D. pbr. Antonius de Biffignanis		5		11		10
Petrollus Sallinbēne (sic)		6		3		3
Augustinus de Colderariis		4		9		6
	L.	43	S.	16	D.	10

Capellani plebis Dayragi

Capella S. Salvatorîs de Busti Carulfi	L.	10	S.	1	D.	4
„ S. Martini de Inveruno		10		1		4
„ de Cuzono		5		11		10
„ „ Casteleto		3		7		[illegible]
„ „ Padregnano		3		7		[illegible]
„ „ de Turbigo		1		2		[illegible]
„ S. Michaēlis de Magnago		10		3		[illegible]
„ S. Petri de Borsano		6		14		[illegible]
„ de Casteno		7		15		[illegible]
„ suprascripte ecclesie		6	S.	12	D.	[illegible]
„ de Archonate		2		10		[illegible]
„ „ de Bristicana (?)		2		10		[illegible]

(1) Nell' *Indice* di Gof. Dairago, *sine exemptis*, ha chiese 46, altari 5

Capella S. Bartholomei de Busti Carulfi. .	L.	1	S.	2	D.	5
„ S. Mauritii de Cuzono		1		2		5
„ S. Marie de Archonate		3		7		2
„ S. Marie de Borsano		3		7		2
„ S. Johannis de Casteno		1		13		7
„ S. Marie de Casteno		2		13 (?)		8
„ S. Thadei de S. Antoniollo constructa per q. D. Villanum Crivellum		4		2		4
„ de Tornavento		1		5		7
	L.	86	S.	19	D.	7

Domus suprascripte plebis

Fratre hospitalis S. Romerii Busti Carulfi . .		5	S.	11	D.	10
Ministra domus honestarum de Dayrago . .		1		13		7
Domus humiliatorum de Cornaredo de Busti carulfi cum domo humiliatarum de Inveruno et cum domo fratris Bonzii suprascripti Burgi		45		15		—
Ministra domus nove de Casteno		—		15		3
„ „ S. Fidelis de Lonate in burgo de Casteno		1		13		7
Magister hospitalis humiliatorum S. Marie de Casteno		2		15		11
Prelatus fratrum humiliatorum de Archonate		1		—		4
	L.	51	S.	16	D.	1

9. Canonica de Gallarate cum Capellanis (1)

D. Prepositus dicte ecclexie	L.		S.	4	D.	8
Johannes Marrus		4		1		4
Jacobus Marrus		4		1		4
Antonius Baronus		4		1		

(1) La pieve di Gallarate, *sine exemptis*, seco ndo l' *Indice* di Gof. aveva hiese 37, altari 47.

Franciscus de Bossijs	L.	4	S.	1	D.	4
Pbr. Guglielmus de Rubeis		4		1		4
Pbr. Johannes Cagnolla		4		1		4
Pbr. Antonius de Solbiate		4		1		4
Jacobinus Cagnolla		4		1		4
Pbr. Johannes de Arsago		4		1		4
Pbr. Guglielmus de Rosonatis		4		1		4
Guidetus de Bossijs		3		17		4
Gabriel de Marzagoris		—		13		3
Thomas de Baronibus		—		13		3
Antonius de Lampugnano		—		13		3
Raynerius Cagnolla		—		13		3
Laurenzollus Ferrarius		—		13		3
Balsarinus de Solbiate		—		13		3
	L.	62	S.	14	D.	10

Capellani de Gallarate

Capella seu altare S. Petri martyris de Gallarate	L.	—	S.	10	D.	2
„ „ „ „ Ambrosij situm in ecclesia de Gallarate		—		17		10
„ S. Petri Apostoli sita in burgo de Gallarate		3		16		2
„ S. Antonij in dicto burgo		1		—		4
„ S. Jacobi de Mierago (sic)		—		—		—
„ S. Ambrosij de Lonate pozoldo (sic) .		3		18		11
„ suprascripte ecclexie		3		18		11
„ S. Johannis de Lonate pozoldo . . .		2		18		11
„ S. Martini de Ferno		2		13		3
„ S. Salvatoris de Samarate		4		15		7
„ S. Anastaxij de Cardano		6		3		3
„ S. Johannis in suprascripta ecclesia .		1		15		7
„ S. Nazarij de Arnate		1		2		5
„ S. Georgij de Cedrate.		1		2		5
„ S. Marie de Cassano Magno (sic) . .		7		16		7
„ S. Jullij ut supra		3		7		2

Capella S. Ambrosij de Bolladello	L.	6	S.	14	D.	3
„ S. Marie de Peveranzio		1		15		7
„ S. Mauritii de Solbiate		3		7		2
„ S. Alexandri de Albizate		2		4		10
„ S. Georgij de Mierago (sic).		3		7		2
„ S. Martini de Bexnate		2		4		10
„ S. Eusebij de Cayllo		2		10		2
„ S. Stefani de Ogyona (sic)		3		18		4
„ S. Marie de Ogyona		2		—		8
„ S. Zenonis de Crena		1		2		5
„ de la Cavayra		1		2		5
„ S. Johannis de Orago		1		13		7
„ S. Marie in Valle de Arno dotata per Johannem de Giringelis . . .		2		—		8
„ S Nicholai de Cedrate		—		11		3
„ Sancte (sic) sita in ecclesia S. Nazarij de Lonate dotata per D. Bellinum de S. Antoniollo (1)		4		1		4
	L.	84	S.	1	D.	9

40. Canonica de Crena

Pbr. Antonius de Purixellis	L.	1	S.	7	D.	—
Antonius de Blanchis		1		7		—
Antonius de Blanchis (sic)		1		7		—
Johannes de Roxonado		1		7		—
Antonius de Cuticis		1		7		—
Pbr. Antonius de Solbiate		1		7		—
	L.	8	S.	2	D.	—

(1) Al n. 41 sono indicate le case religiose della Pieve di Gallarate.

41. Domus Plebis de Gallarate

Ministra domus S. Marie de Lonate Pozoldo (sic)	L. 6	S. 2	D. —
„ „ domine Andriolle de S. Augustino	2	3	9
„ „ domini Pagani Plantanide .	4	9	6
„ D. Alegranzine sive Fratris Aycardi	4	9	6
„ domus D. Firme (?)	5	11	10
„ de Carchano sive Syre (?)	4	1	4
„ domus veteris de Lonate	4	1	4
„ S. Agate sive pbri Johannis	14 (?)	1	4
„ domus de Monte	2	4	9
„ „ d. Cateline de Marra . . .	3	7	4
„ dominarum Virginum Veteris Magne Gallarate	8	8	10
„ domus S. Michaelis de Gallarate . .	4	1	4
„ dominarum virginum domus parvē de de Gallarate	3	1	—
„ domus dominarum de Cassano Magno	1	13	8
„ „ „ veteris de Cassano cum domo dominarum humiliatarum de Cassano unita secum . .	4	1	4
„ domus de Montegio de Samarate . .	1	2	5
Monasterium de la Cavayra	20	—	—
Hospitale S. Laurentii de Burgo Gallarate . .	2	—	—
	L. 91	S. 1	D. 3

42. Canonica de Angleria cum Capellanis (1)

D. Protaxius dulcebonus prepositus . . .	L. 3	S. 18	D. 4
Porrollus de Lexmo (?)	2	15	11

(1) Alla Pieve di Angera, *sine exemptis*, secondo l' *Indice* di Gof. appartenevano chiese 35, altari 42.

Pbr. Johannes de la Brima	L.	2	S.	15	D.	11
D. Rugerius de Solbiate		2		15		11
Antonius de Vellate		2		15		11
Pbr. Jacobus de Bezozero		2		15		11
	L.	17	S.	17	D.	11

Capellani suprascripte plebis

Capella de Nibiono	L.	4	S.	9	D.	6
„ S. Malgarite de Momdra (?).		3		7		2
„ „ Iohannis de Marchallo		1		13		7
„ „ Martini de Monte		1		2		5
Clericatus suprascripte ecclesie		1		2		5
Capella S. Antonii de Orliano		1		13		7
	L.	13	S.	8	D.	8

Domus suprascripte plebis

Monasterium de Arona sine Monasterio de la Cavayra (?)	L.	167	S.	15	D.	—
„ de Sesto		71		3		4
	L.	238	S.	18	D.	4

43. Canonica de Arsago cum Capellanis (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	4	S.	9	D.	6
Antonius Fiandronus		4		9		6
Martinus Curadus		3		18		4
Petrus de Mediolano		3		18		4
Antonius de Cuxano		3		18		4
Franciscus de Curte		3		18		4
Eusebius de Panzerijs		3		18		4
Thomas de Baronibus		3		18		4
	L.	32	S.	19	D.	—

(1) Nell'*Indice* di Gof. Arsago (Artiagum) conta 38 chiese e 45 altari; in questa indicazione non si fa cenno di chiese *esenti*.

Capellani suprascripte plebis

Capella S. Gaudentij de Vinago	L. 2	S. 4	D. 9
„ S. Petri de Quinzano	2	4	9
„ S. Blaxij de Montenate	2	13	11
„ S. Alexandri ut supra	1	—	4
„ S. Alexandri de Samoyrago	2	4	9
„ S. Vincentij de Menzago	—	11	3
„ S. Michaelis de Mornago	2	4	9
„ S. Marie de Colognola	6	18	3
„ S. Marie de Arsago	3	7	2
„ S. Marie de Coxorate (sic)	2	4	9
„ S. Marie de Bruzono	3	7	2
„ S. Syri de Albuzago	2	4	9
„ S. Jacobi de Arsago	1	—	4
„ S. Gusmeri de Arsago	—	13	3
„ S. Firmi de Arsago	—	13	3
„ S. Naboris de Castronavate (sic)	1	13	7
	L. 35	S. 7	D. —

44. Canonica de Mezana cum Capellanis (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L. 4	S. 9	D. 6
Stefanus de Garzonibus	2	4	9
Pbr. Albertus de Viandrono (sic)	2	4	9
Pbr. Anselmus de Gallarate	2	4	9
Andreas de Vicecomittibus	2	4	9
Antonius de Bexutio	2	4	9
Pinollus de Bexutio	2	4	9
	L. 17	S. 18	D. —

(1) La pieve di Mezzana, secondo l'*Indice* di Gof., *sine exemptis*, contava chiese 11 e altari 14.

Capellani plebis Mezane

Capella S. Martini locorum de Zimbri et Cuyroni	L.	3	S.	7	D.	2
„ S. Marie de Lambro sive de Villa		3		7		2
„ S. Stefani de Mezana		4		3		5
„ de Dordera		—		11		3
„ „ Caxate		—		5		7
Monasterium de Pancratij		6		14		3
	L.	18	S.	8	D.	10

45. Canonica de Soma cum Capellanis (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	8	S.	19	D.	—
Pbr. Anselmus de Mozate		2		15		11
Filipinus Cacatosichus		2		15		11
Dionisius Bregonzinus		2		15		11
D. Rodulfus de Vellate		2		15		11
Aluysius de Tricheriis		1		15		7
Pbr. Petrus de Gallarate		2		15		11
Pbr. Martinus de Busti		2		15		11
	L.	27	S.	10	D.	1

Capellani suprascripte plebis

Capella S. Michaelis de Gullasicha	L.	3	S.	7	D.	2
„ S. Eusebij de Saxona (sic)		3		7		2
„ S. Martini de Vergute (sic)		3		7		2
„ S. Georgij de Corzeno		1		14		1
„ S. Marie de Gullasicha		1		8		—
	L.	12	S.	19	D.	7

(1) Somma, *sine exemptis,* secondo l'*Indice* di Gof., aveva chiese 13, altari 18.

46. Canonica de Brebia cum Capellanis (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	3	S.	7	D.	2
Antonius de Verate		2		4		9
Mafiolus de Collognolla		2		4		9
Symonolus de Pirovano		2		4		9
Pbr. Otto de Collognolla		2		4		9
Maynollus Blanchus		2		4		9
Pbr. Guglielmus de Bexutio		3		7		2
Pbr. Gulielmus de Gallarate		2		4		9
Pbr. Johannes de Carnixio		1		2		5
Pbr. Antonius de Lezeduno		1		13		7
Antonius de Clivio		1		13		7
Pbr. Petrus de Bexutio		—		11		3
Pbr. Martinus de Carnixio		1		19		7
Pbr. Johannes de (Carnixio) *corretto poi in* Besuxio		—		11		3
Antoniollus de Bexutio		—		11		3
Johannes de Caranate (sic)		—		11		3
Antonius de Bexutio		—		11		3
Petrollus de Comite		—		11		3
Pbr. Johannes de Blanchis de Bexutio		—		11		3
	L.	32	S.	10	D.	9

Capellani de Brebia

Capella de Travedona	L.	1	S.	2	D.	5
" " Cocho		—		12		3
" " Carnixio		2		4		9
" " Gavirate		2		4		9
" " Brinate		—		5		7
" " Castro Brebie		1		8		6

(1) L'*Indice* di Gof. assegna a Brebbia chiese 46, altari 55, senza contare le chiese *esenti*.

Capella S. Martini de Ispera	2	S.	8	D.	4
„ S. Laurentii de Biandrono	3		7		2
„ S. Martini de Cardana	1		2		5
„ S. Vitti de Bongo (sic)	1		2		5
„ S. Quirici de Trinate	1		13		7
„ de Comabio	4		9		6
„ S. Marie de Cadrezate	3		7		2
„ S. Syri de Trivisago	1		2		5
D. Prepositus et Fratres seu Canonici de Bexutio	44		—		—
L.	70	S.	11	D.	3

(*Continua*).

IL MUSEO SETTALA

CONTRIBUTO PER LA STORIA
DELLA
COLTURA IN MILANO NEL SECOLO XVII

Alla Pinacoteca dell' Ambrosiana, nella prima sala delle pitture, l'attenzione dei visitatori è attratta dalla vista di due grandi lenti, incorniciate e giranti sopra appositi piedestalli, costrutte nel secolo decimosettimo dal canonico Manfredo Settala che tentava di riprodurre i famosi specchi incendiari di Archimede. Su di una delle bacheche, affisse alla parete, tra questi due specchi, è scritto « Lavori in osso di Manfredo Settala »; e dentro si vedono rilievi d'avorio d'aspetto molto antico, scatole, coltelli dal manico lavorato, statuette, vasi contorti e adorni di colonnine, di torricelle, minutaglie d'osso incise a pazienza e molti altri oggetti che lungo sarebbe descrivere. Tutte queste cose varie di natura e di valore mescolate alla rinfusa. Nello scaffale vicino, a destra, sono esposti istrumenti astronomici: ostrolabii, righe pantometre, sistemi planetari giranti; e in quello che segue si conservano rami di coralli incisi, cristalli, piccoli cammei, un medaglione con l'iscrizione « Luduvicus Septalius », che si trova non si sa come nè perchè tra uno del Molière ed uno del Rousseau.

Questi sono gli ultimi disordinati avanzi del Museo Settala che così ridotti costituiscono per l'Ambrosiana un'inutile ed ingombrante eredità.

È fastidioso davanti ai quadri del Borgognone, del Moretto e a quello dolcissimo del Botticelli distrarsi ad osservare simili

bazzecole. Ma ben diverso era il Museo Settala al tempo del suo fiorire, quando nel seicento era detto una delle meraviglie di Milano ed i personaggi più augusti non si fermavano nella nostra città senza visitarlo. Di esso abbiamo a stampa in latino una descrizione o catalogo fatta nel 1664 da Paolo Maria Terzago (1) poi tradotta ed ampliata due anni dopo da Francesco Scarabelli (2).

Non potendosi controllare le troppo facili attribuzioni è lecito dubitare se il museo raccogliesse opere d'arte veramente pregevoli; certo nel seicento era un centro di non poca importanza per la diffusione tra noi della coltura scientifica. Vi si vedevano insieme ai meccanismi per il moto perpetuo e insieme a certi ridicoli balocchi semoventi, il teloscopio, il pendolo, il compasso di proporzione del Galileo ed ai visitatori si mostrava attraverso ai microscopi « la innumerevole quantità di vermicelli » che si annidano in una goccia di sangue, mentre si discuteva ancora, per dirne una, se l'uccello del paradiso fosse veramente la fenice, se avesse o no i piedi, se vivesse o no d'aria come il camaleonte. I dotti italiani e stranieri venendolo a visitare s'impegnavano in svariatissime discussioni scientifiche col nobile canonico Manfredo che di tutto sapeva e di tutto si interessava. Vi facevano capo in modo speciale i gesuiti ritornati dalle lontane missioni dell'India, della Cina o delle Americhe per dar notizia di quei paesi e spesso vi lasciavano in dono oggetti esotici e rari.

Uno studio su questo che si può dire il primo dei musei milanesi, condotto sulle descrizioni sopracitate e su altre memorie, credo possa essere di qualche interesse per la storia della coltura milanese nè inutile tornerà il tentativo di rimettere in luce alcune delle persone della famiglia Settala che maggiormente cooperarono a formarlo.

(1) Paulus Terzagus, *Museum Septalianum.* Dertonae, 1664.

(2) Francesco Scarabelli, *Museo e Gallaria adunata dal sapere e dallo studio del signor Canonico Manfredo Settala.* Tortona, 1666.

I.

Della famiglia Settala, di antica nobiltà milanese, si trovano notizie sufficienti nelle opere d'araldica e abbondantissime, se non sempre esatte, ne offre una memoria composta da Carlo Andrea Settala nel 1633 per ottenere l'ammissione al collegio dei giureconsulti milanesi, memoria ristampata allo stesso scopo nel 1661 dai fratelli Settimo e Passaguado Settala (1). È una nobiltà di carattere, per così dire, ecclesiastico, che si gloria sopratutto di santi, di beati, d'arcivescovi, di vescovi e d'una infinità di prelati (2).

(1) All'Ambrosiana si conserva un esemplare di questa edizione: vedi la raccolta di opuscoli: *Famiglie nobili milanesi,* Lettera S.

(2) Il più lontano capostipite a cui risale la tradizione nobilesca della famiglia è detto parente di S. Senatore, eletto arcivescovo di Milano nell'anno 477. Essendosi attorno a questo santo combattuta nel seicento una vera battaglia di erudizione tra la famiglia dei Villani e quella dei Settala, la curia milanese con sentenza arcivescovile del 15 maggio 1676 decretò che S. Senatore si ritenesse dei Settala; ma il Papembroch, l'erudito gesuita, dimostrò negli *Acta Sanctorum Mai,* tomo VI, p. 770, la falsità di tre documenti sui quali si fondavano le pretese di quest'ultima famiglia. Nell'antica lapide che, dopo la riedificazione di Milano, distrutta dal Barbarossa, fu posta sulla rocca di Porta Romana tra i nomi dei consoli che nel 1171 fondarono le nuove mura è scritto per primo quello di “Passaguadus di Septora„; e il Papembroch (op. cit., loc. citato) vorrebbe vedere rappresentato questo console nella prima figura del rozzo cimelio di Porta Romana, di cui più giusta spiegazione diede il Giulini. La supposizione del Papembroch e la riproduzione schematica che l'accompagna devono aggiungersi alle altre ricordate da Luca Beltrami nello studio intorno alle sculture di Porta Romana pubblicato in quest' *Archivio,* a. XXII, 1895, p. 335, dove si dà notizia di quanti descrissero i bassorilievi famosi. — Posto importantissimo nella storia milanese occupa l'arcivescovo Enrico Settala eletto da Innocenzo III con un breve del 7 novembre 1213. — Meritano di essere citati ancora il beato Manfredo, che condusse vita eremitica e morendo verso il 1210, fu sepolto nella chiesetta di S. Vitale nel paesello di Riva sul Lago di Lugano come ne dà notizia Luigi Tatti (*Annali sacri della città di Como,* 1883,

Il primo della famiglia che abbia diretta relazione col nostro soggetto è il giureconsulto Lodovico Settala, vissuto alla fine del sec. XV e al principio del XVI.

Si legge nel libro già citato dello Scarabelli sul museo (1): « Questa nobil famiglia Settala, qual sempre ebbe pensieri gene- « rosi, unì il presente museo alla singolare libreria della di lei casa: « biblioteca dissi singolare per la rarità delli manoscritti e sin- « golarità dei libri e per la copia di essi. Questa fu cominciata dal « proavo del signor Manfredo, dico dal signor Lodovico I. C. Col- « legiato Decurione e Regio questore di Milano ». Lodovico era figlio di un Francesco Settala che si trova notato insieme a Pietro Anton Settala ed insieme all'ateniese Demetrio Calcondila, in un documento del 7 dicembre 1495 che ricorda i componenti la Cancelleria sforzesca. Nell'Archivio di Stato di Milano esiste un decreto ducale dal quale possiamo ricavare che nel 1498 Lodovico Settala, avendo finito con lode gli studi delle leggi, era stato incaricato della « lectura extraordinaria » nell'Università di Pavia. Riporto in nota il documento perchè può darci qualche notizia sulle costumanze universitarie d'allora (2). Lodovico coprì cari-

vol. II, p. 542) e il beato Lanfranco Settala, che si crede fondatore della chiesa e del convento di S. Marco a Milano dove dovrebbe essere stato sepolto in un bel monumento che ancora vi si ammira, opera del trecento, attribuita a Balduccio da Pisa o alla sua scuola (vedi Mongeri, *L'Arte a Milano,* p. 203 e Alfredo Gottol Meyer, *Lombardische, Denkmäler*. Stuttgart, 1893, p. 29). Il monumento porta ancora l'arme dei Settala, cioè le sette ali d'oro in campo rosso. Vi è dubbio però se il monumento sia stato fatto per Lanfranco Settala agostiniano che visse nel secolo XIII o per un altro dello stesso nome e pure agostiniano che visse nel secolo dopo ed insegnò teologia nell'Università di Parigi (vedi Denifle-Chatelain, *Chartolarium Universitatis Parisiensis,* tomo II, p. 291.

(1) Vedi quest' *Archivio,* 1891, p. 268.

(2) Il documento si trova nella cartella della famiglia Settala e suona così: " Ludovicus Maria Sfortia Anglus — Dux Mediolani, etc. " Papiae Angleriaeque Comes ac Genuae etiam Dominus — Promotus " est nuper a nobis ad Lecturam institutam in Ginnasio hoc nostro " Ticinensi eruditus legum scolarus Dominus Franciscus Neapolitanus " qui prius lecturam extraordinariam optinebat — Ad quam cum Alius

che importanti in quei fortunosi anni nei quali si sfasciava l'antico ducato milanese ed ebbe missioni diplomatiche di un certo valore come quella ricordata dal Picinelli e dall'Argellati, a Francesco I re di Francia. Giurista e figlio di giuristi e di cancellieri ducali in un tempo in cui trionfava l'erudizione umanistica è naturale ch'egli si formasse in casa una piccola biblioteca che i nipoti andarono poi aumentando.

Nella galleria Settala si teneva in gran pregio come il quadro più bello il ritratto di Galeazzo Settala, fratello di Lodovico dottore, che si credeva dipinto dal Tiziano. Galeazzo era stato in

" Idoneus Delligendus a Nobis foret — Informati Dominum Ludovicum " de Septara Civem Nostrum Mediolanensem Pariter legum scolarum " eo ingenio ac eruditione esse ut Lecturae ipse extraordinariae si " Egrege satisfacturus. Eundem dominum Luduvicum Tenore praesen" tium deligimus et deputamus ab hac die quoad nobis placuerit ad " ipsam lecturam extraordinariam loco prenominati Domini Francisci " Neapolitani cum salario honoribus oneribus prerogativis et emolu" mentis eidem lecturae debitae spectantibus ac pertinentibus — et " per precessores suos ac ipsum Dominum Franciscum hactenus per" cipi solitis. Mandantes Rectori Iuristarum et vicecancellario ipsius " ginnasi Magistroque Intratarum et Thesaurario generali ceterisque " omnibus et singulis quibus spectat quatenus ipsum dominum Lodo" vicum in ipsius Lecturae possessione ponant et positum teneant ac " de salario et ceteris predictis respondeant — et faciant debito tem" pore responderi „ — Datae Papiae sub Fide nostri sigilli die " Tertio Novembris MCCCCLXXXX octavo (*in calce*) Agostinus Calcus „.

In quest' *Archivio* stesso (1878, p. 507) Giulio Porro pubblicò la " pianta delle spese per l'Università di Pavia nel 1498 „ tolta da un codice triulziano nella quale troviamo appunto segnato che " Dominus " Luduvicus de Septara „ per la " lectura Iuris civilis vespertina „ dovea ricevere per dodici paghe, di lire 4. 10. 5 ciascuna, lire 54. 5, e " Dominus Franciscus Napolitanus „ per dodici paghe, a lire 5. 3. 4, lire 62. 1. Il Porro spiega la sorprendente tenuità di questi stipendi coll' enorme differenza del valore della moneta a quei tempi; ma alla giustissima osservazione giova aggiungerne un' altra che si ricava dal soprascritto documento cioè che molti degli insegnanti nominati non erano dei veri professori, bensì degli allievi che cominciavano la loro carriera e pei quali la paga era piuttosto un sussidio che uno stipendio. Infatti la maggior parte delle altre paghe supera le lire cento e a Demetrio Calcondila ne erano assegnate 1162. 60 e a Giasone del Majno lire 3600.

giovinezza paggio d'onore del duca Lodovico Sforza ed aveva poi ottenuta la nomina a capitano dei cavalieri teutonici che prima dello scisma di Alberto di Brandeburgo avevano una sede anche a Milano. Nei due fratelli della nobile famiglia, Lodovico e Galeazzo, possiamo vedere rappresentati i cosidetti cavalieri di toga e quelli di cappa e spada: le due grandi categorie dei nobili d'allora.

Ma a noi giova, lasciando altri dei Settala che si fecero onore nelle armi e negli studi (1), giungere tosto al protofisico Lodovico, il medico famoso della peste del 1630, descritta dal Manzoni, che fu veramente il fondatore del museo. Il dottor Ercole Ferrario in un suo opuscolo (2) studiò con molta cura le opere mediche del Settala sì che per la scienza poco, io credo, si potrebbe aggiungere alle sue dotte osservazioni, e d'altra parte, Alessandro Manzoni col ricordarlo nel suo romanzo non solo rinnovellò la fama del medico coraggioso, ma ne fece rivivere la nobile figura in quella sfortunata battaglia combattuta dalla scienza preveggente contro il pregiudizio ostinato; di modo che il vecchio protofisico può starsi contento della buona memoria dei posteri. Ma una parte della sua molteplice attività resta ancora nell'ombra: quella dell'umanista, del professore di filosofia greca, del leggitore e raccoglitore appassionato di libri e di cose belle e rare; e di questa io debbo occuparmi.

La medicina allora non andava mai scompagnata dalla filosofia. Più che l'anatomia dei cadaveri, l'anatomia e l'analisi dei periodi di Galeno e degli aforismi di Ippocrate occupavano ed interessavano i medici d'allora, e per una infinità di questioni che oggi sarebbero estranee ad ogni medico si agitavano quei dotti esponendole e confutandole in poderosi volumi. Non la chimica e la fisica, scienze che nascevano appena, erano considerate le au-

(1) Nel grande atlante dell'Ortelius la carta geografica del ducato di Milano si deve ad un Giovanni Giorgio Settala, che fiorì verso il 1550. Vedi *Theatrum Orbis Terrarum*. Antverpiae, 1570.

(2) Dott. Ercole Ferrario, *Intorno alla vita e alle opere mediche di Lodovico Settala milanese*. Milano, 1856.

siliarie della medicina, bensì la filologia e la filosofia parevan assai più necessarie alla lettura dei libri greci e latini e ad orientarsi nelle sottili distinzioni di quel mondo ideale e verbale. Con tutta facilità passava il professore di logica ad occupare la cattedra di medicina ed il medico saliva a quella di morale e spiegava Aristotile. In tutti era inoltre una tendenza, un bisogno d' essere enciclopedici poichè facile riusciva a quei tempi abbracciare in una cognizione universale tutti i vari studi ancora poco sviluppati e tutte le scuole a ciò tendevano. Anche Lodovico Settala, nato nel 1552, ed educato a Milano nelle scuole dei gesuiti a S. Fedele e poi all' Università di Pavia fu, come Don Ferrante enciclopedico.

Il medico milanese Giovan Battista Silvatico nel suo libro sul Collegio dei medici della nostra città (1) dopo molte altre lodi così scrive del nostro Lodovico: « *In Historia legenda assiduus est et in ea iudicanda criticus. Egregia sua sane cum laude opulentissimam librorum cuiuscumque generis collegit supellectilem quam sumptibus multis, multaque diligentia in dies auget. In legendis libris omnino indeffessus semper fuit, ut non inaniter licet iocose magnus librorum helluo a nonnullis dicatur. Rerum pulcrarum cupiditate flagrans est, bonus, amabilis, comes et discretus* ». Se noi potessimo consultare i numerosi volumi di lettere scritte dal Nostro e a lui dirette da molti studiosi del suo tempo, volumi che l' Argellati ricorda fra i molti manoscritti posseduti dalla famiglia Settala, facile sarebbe il formarsi un' idea su quella società di eruditi nella quale egli rifulse al tramontare del cinquecento e al sorgere del seicento. Ma poichè quei volumi più non si trovano dobbiamo accontentarci di raccogliere notizie da altre fonti. Il Settala pubblicava nel 1590 la traduzione latina dell'opera di Ippocrate, *De aeribus acquis et locis* (2) emendando in molti luoghi il testo greco sulla scorta di codici antichi e dedicava

(1) *Collegii Mediolanensium Medicorum origo, antiquitas.* Mediolani 1607: V. *Ludovicus Septalius.*

(2) *Librum Hippocratis* " *De aeribus* ", ecc. Coloniae, 1590.

lavoro, che doveva dargli non poca fama, a G. Vincenzo Pinelli. Questo dotto padovano, bella figura di studioso alla fine del cinquecento, l'amico fidato di Fulvio Orsini col quale scambiò un grandissimo numero di lettere conservate all'Ambrosiana, che sono, come dimostrò il De Nolhac (1), una fonte copiosissima per la storia dell'erudizione italiana, presenta tanta somiglianza col nostro Settala per quella larghezza signorile con cui, occupandosi di ogni genere di studi, raccoglieva in casa propria quanto più poteva di raro e di curioso, mettendolo a disposizione degli amici, che mi piace di ricordare qui fin da principio l'amicizia che era tra di loro. Un'altra interessante relazione del Settala cogli eruditi del tempo è quella con Enrico Puteano, il dotto fiammingo Van de Putte, un vero maniaco della erudizione. La lettura delle sue quattro centurie di lettere delle quali molte sono dirette ad illustri milanesi, al Settala, al Silvatico, parecchie a Federico Borromeo, può meglio di qualunque altra cosa farci conoscere la società di dotti milanesi d'allora.

In una lettera del 3 dicembre 1600 (2) scrive appunto il Puteano a Giusto Lipsio d'essere venuto a Milano, d'aver parlato felicemente in pubblico e di godersi ora le lodi degli amici, primo tra questi, Lodovico Settala, che ebbe ogni premura per lui ed eccitò gli altri ad applaudirlo. Egli, soggiunge in latino, fa ciò per causa tua, poichè egli ama te e te continuamente loda. Egli è fra i più nobili milanesi dottissimo ed umanissimo, ed io godo della sua ospitalità e sono sorretto dalla sua erudizione; egli è per me un vero padre. L'orazione alla quale allude il Puteano era stata detta da lui in ringraziamento della nomina a professore di eloquenza nelle scuole palatine ed anche in essa si leggono lodi del nostro Lodovico. Alcuni vogliono che il Puteano dovesse al Settala anche la carica di istoriografo del re di Spagna (3) che

(1) Pierre De Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*. Paris, 1887.

(2) Erici Puteani, *Epistolarum centuriae*. Lovanii, 1612, Centuria I, lettera CXII.

(3) Vedi Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*. Milano, 1822-1826, t. VII, p. 1009.

a quest'ultimo, quale gran leggitore di libri storici, era stata prima offerta. In una lettera da Padova il Puteano manda al Settala nel 1601 la copia di una lapide antica dedicata ad Esculapio (1), in un'altra gli propone una correzione ad un passo di Galeno, e la sostiene citando un' iscrizione scoperta allora a Milano (2). Si deve pensare che solo nella forma queste sono lettere private, ma in verità si scrivevano per la stampa e perciò esse attestano oltre che l'amicizia per il dotto milanese anche il piacere che lo scrivente aveva di far sapere al mondo le sue relazioni con gli eruditi della nostra città.

Ma non era necessario che per vivere in compagnia dei dotti il Settala andasse a cercarli fuori di Milano. Allora a Milano benchè non vi fosse una scuola universitaria, non mancava quella vita intellettuale che sorge dal continuo convivere degli studiosi tra di loro. Chi si porrà a scrivere la storia della coltura in questa città dovrà studiare con cura il periodo alla fine del secolo XVI, durante il quale si va formando quell'ambiente che darà vita ad una istituzione tanto importante nella storia della civiltà e che è uno dei più bei vanti di Milano: la biblioteca ambrosiana. Certo essa non sarebbe sorta senza l'animosa lautezza di Federico Borromeo, ma la persuasione di compiere un'opera utile e desiderata non solo dai dotti di fuori, ma da quanti anche in Milano si affaticavano sui libri antichi, dovette concorrere a determinare l'atto generoso. Quanta devota amicizia avesse il Settala per il cardinal Borromeo lo attesta la dedica che gli fece dell'opera *De Peste et pestiferis effectibus* (3), che composta in gioventù dopo la peste del 1576, durante la quale il Settala aveva ammirate le opere di carità di S. Carlo, era stata pubblicata solo nel 1622, quasi col

(1) Centuria II, lettera LXXII.

(2) Centuria II, lettera LXXXVIII.

(3) *Luduvici Septalii, Medici mediolanensii, De peste et pestiferis effectibus. Libri quinque. Mediolani, 1622.* Anche l'opera *Analyticarum et Animasticarum Dissertationum, Libri duo.* Mediolani, 1626, discussioni di logica e di metafisica di Lodovico Settala, è dedicata al Cardinal Federico.

presentimento che il terribile flagello avesse nuovamente a devastare la Lombardia.

Anche Gerolamo Settala, fratello di Lodovico, che occupava un posto eminente tra gli ecclesiastici milanesi quale penitenziario maggiore della chiesa metropolitana, e che, esperto nel diritto civile e canonico, molto aveva giovato all'arcivescovo Carlo e poi a Federico in parecchie gravissime liti e da ultimo era andato a Roma a sollecitare la canonizzazione di S. Carlo, doveva render più salda l'amicizia che congiungeva i Settala alla potente famiglia degli arcivescovi milanesi. Nella descrizione della galleria settaliana è ricordato (1) che « Donna Cecilia Medici Gonzaga, nipote di papa Pio IV, honorò i grandi meriti del signor Lodovico Settala, dandogli in dono un anello con grossa Turchesa incastrata, in cui scolpita in bassorilievo è la immagine del medesimo Pontefice con l'arme sue gentilizie ». Pio IV, cioè Giulio Angelo Medici, il papa milanese che era l'orgoglio e il vanto della nobiltà cittadina, era stato l'origine della potenza ecclesiastica dei Borromei: egli che a S. Carlo, figlio di sua sorella Margherita, aveva dato la porpora, e al fratello di lui Federico, conte di Arona, affidato il comando dell'esercito pontificio; di modo che questo dono è una prova di più della grande stima in che Lodovico era tenuto da tutto intero il parentado dei Borromeo. Non si va quindi lungi dal vero immaginando Lodovico Settala come uno dei più assidui frequentatori della dotta casa del fondatore dell'Ambrosiana.

Abbiamo notizia che nel 1594 (2) si era inaugurata a Milano in casa del signor Muzio Sforza Colonna marchese di Caravaggio l'Accademia degli Inquieti che si radunava ogni giovedì ad udir letture in latino ed in italiano, e che ad essa era stato aggregato anche il Settala, che l'ingegno arguto e la gentilezza dei modi rendono certo uno dei meno noiosi lettori. Abbiamo di lui infatti

(1) SCARABELLI, *Museo e Galleria*, cit., p. 114.

(2) Vedi PAOLO MORIGGI, *La Nobiltà di Milano*. Milano, 1619, lib. III, pagina 297.

un discorso intitolato *De Naeviis* (1), composto senza serii intendimenti, ma per intrattenere piacevolmente una dotta brigata. Prendendo argomento della rispondenza che egli crede esistere tra i nei sparsi sul corpo umano, il Nostro tratteggia un piccolo studio d'armonia corporale, mostrando le analogie che si possono trovare fra le parti della testa e le altre parti dell'uomo e con circonlocuzioni che non mancano di arguzia ci fa intendete ciò che nel corpo corrisponde al naso, alla bocca, alle guance. Brilla in questa conferenza quell'arte, una volta tutta italiana, di dire le cose più arrischiate in modo conveniente, o almeno senza offendere altrui. Il discorso piacque immensamente ed il libro trovò grande diffusione, tanto che Ambrogio Biffi lo traduceva in italiano, nel 1609, dicendolo nella sua entusiastica prefazione, « un microcosmo dell'ingegno del Settala ». Se il dotto milanese credesse o meno alla fisonomia astrologica d'allora si può difficilmente stabilire da questo discorso, ad ogni modo il processo contro la infelice Caterina Medici ci attesta anche troppo chiaramente quanto anche in lui potesse la superstizione. E a questo proposito si deve da noi ripetere la sentenza che su di lui pronunciò il Manzoni: che era, bensì, più avanti dei suoi contemporanei ma non se ne discostava.

Dobbiamo parlare adesso brevemente del Settala come professore di morale aristotelica nelle scuole canobiane di Milano. Erano queste scuole state fondate qualche anno dopo la nascita di lui per la munificenza del patrizio Paolo Canobio il quale con testamento del 13 marzo 1554 (2) aveva lasciato il suo patrimonio all'Ospitale Maggiore, perchè fosse dato uno stipendio ad un notabile professore che « legga et esplani pubblicamente li libri « dell'Etica e della Politica d'Aristotele, ordinariamente in quel « modo ordine e tempo che il giudizio della coscienza sua gli det-

(1) *De Naeviis — liber unus ad Hieronimum Caimum.* Mediolani, 1626.

(2) Nell'Archivio di Stato, nella cartella " Scuole Canobiane „ si conserva in un libretto a stampa la copia del testamento di Paolo Canobio nella parte che riguarda l'istituzione di queste scuole.

« terà essere conveniente e profittevole agli uditori, seguendo nel-
« l'etica la esposizione di Eustratio e poi d'altri dottori a modo
« suo ». Il primo di questi professori, per designazione dello stesso Canobio, era stato Ottaviano Ferrario, grande amico del nostro Settala, sebbene più vecchio d'assai e già gli fosse stato maestro di morale a Pavia. Lodovico fu eletto professore delle canobiane nel 1605 dal collegio dei giuristi che lo dichiararono *omni exceptione maior*, e non vollero che per la sua nomina si pubblicasse concorso di sorta. Grande dovette essere l'affetto che il Settala nudrì per queste scuole, nate con lui alla metà del secolo XVI e che egli aveva vedute crescere con quella forza che è propria delle nuove istituzioni. Ne è prova l'alto concetto che egli ha del suo ufficio di professore come possiamo vedere nella opera *Della ragion di stato* pubblicata nel 1628. Rivendicando a sè il diritto di trattare, come professore di morale, anche della politica egli scrive: « Nè
« sia chi dica essere questa materia da essere trattata da Principi o
« da Consigliere o da segretario di principe e non da medico o fi-
« losofo, perchè potrò rispondere Platone e Aristotele, i quali più
« di tutti si sono in questa affaticati e non solamente posti i
« fondamenti a quest'arte, ma perfettamente fabbricatala, essere
« stati filosofi e che io in questa mia età di settantadue anni,
« havendo osservato tante cose et attioni di Principi e Repubbli-
« che, con non poca curiosità, et avendo letto tanti storici di tante
« nazioni e linguaggi e tanti scrittori politici, poteva ancora in
« queste materie saper qualche cosa e insegnarla: e tanto più es-
« sendo più di vent'anni che in questa mia patria, nella famosa
« scuola canobiana io leggo la filosofia attiva compresa da Aristo-
« tele nei dieci libri dei costumi a Nicomachio suo figlio e negli
« otto politici. Nè l'esser io medico impedisce l'esercitare l'ingegno
« in altre materie, poichè veggo essere stati accetti al mondo e agli
« uomini dotti non solo le mie opere medicinali, ma ancora i
« commentari sopra il libro di Hippocrate e sopra le quattordici
« settioni dei problemi di Aristotole ». In questo libro non rinviensi mai (eppure l'argomento ne presentava ad ogni passo l'opportunità!) la più piccola adulazione agli Spagnuoli; e seb-

bene molto si dovesse concedere alla teoria, non dovevano riuscir troppo gradite ai rapaci ministri dell'iberica monarchia che spadroneggiavano nel nostro paese, certe recise sentenze contro le malvagità dei reggitori e le gravezze straordinarie senza legittima occasione imposte (1). Lungo ricordo e desiderio lasciò il Settala delle sue lezioni nei giovani che si vantavano con orgoglio di averlo avuto a maestro. Il Torre, ad esempio, nel suo *Ritratto di Milano*, parlando delle scuole canobiane nota: « Hebbi io la for- « tuna nei miei primi anni d'haver quivi per maestro della mo- « rale, il saggio filosofo, e per dir meglio il saputo Ippocrate mo- « derno, Lodovico Settala, splendore de' letterati della nostra mi- « lanese patria. » Se ai meriti del Settala come letterato e filosofo, aggiungiamo la fama che gli aveva procacciata lo studio della medicina comprenderemo come al principio del secolo egli fosse desiderato e invitato da molte università. Il duca di Baviera Massimiliano I lo voleva all'università di Ingolstad, a coprir la cattedra primaria di filosofia; il duca di Toscana Cosimo II l'invitò a Pisa, l'università di Bologna gli offrì la cattedra di medicina primaria con l'onorario di milleduecento scudi; ma il senato veneziano superò tutti gli altri, perchè pur di avere il Settala a Padova gli offrì l'assegnamento di mille e cento zecchini ed inoltre duecento altri per il trasporto della famiglia. Ma il Settala si trovava troppo bene a Milano e troppo grande era qui la considerazione che godeva il suo nobile casato perchè cedesse allo stimolo di andare in cerca di miglior sorte in altri paesi.

(1) Così ad esempio al Capitolo 14.° (pag. 56) " Fra tutte le cose " che rendono vacillante lo stato del Principe sono le gravezze stra- " ordinarie senza occasione imposte: essendo che le gravezze sono " concesse dagli sudditi, acciò possa il Principe sortendo il suo grado " mantenere la giustizia fra loro, la quale come potranno sperare se " si veggono ingiustamente da lui spolpare e se alla giornata veggono " essere permesso, che le ordinarie e le straordinarie siano da mini- " stri rapaci acerbamente riscosse e accresciute. Onde avviene che i " popoli aggravati sopra le forze si rivoltano contro il Principe o con " qualche occasione cercano darsi ai nemici „. Queste parole si stampavano a Milano nel 1628, l'anno dei tumulti per il pane.

Intanto egli si era visto nascere ben diciotto figlioli dalla moglie Anna Arona, gentildonna milanese, e reggendo una famiglia così numerosa doveva avere largo campo alla pratica delle teorie morali apprese dai suoi autori. Facilmente perciò si spiega l'origine del trattato (era quello il tempo dei trattati) *De ratione instituenda et gubernanda familia,* che insieme a molti altri forse fu presente al Manzoni nel disegnare la tipica figura del suo Don Ferrante. Il primogenito di Lodovico, Claudio Francesco, lasciò la casa paterna per entrare assai giovane fra i gesuiti e morì prima del padre, nel collegio di Arona. Un altro dei figlioli, Senatore, era stato accolto nel 1615 nel collegio dei fisici e s'era posto a seguire il padre nello studio e nella pratica della medicina. Senatore, fu amico e collega di Alessandro Tadino, ed i loro nomi, che si trovano congiunti nella storia della peste, si leggono già prima incisi l'uno presso l'altro su di una lapide posta al comune amico Gaspare Aselli, il famoso scopritore delle vene lattee, morto nel 1626 (1). Nel libro *De lactibus sive Lacteis Venis,* ad attestare l'esattezza delle sue esperienze l'Aselli ricorda come vi avesse assistito anche Lodovico Settala, primo senza dubbio dei medici del nostro tempo la di cui testimonianza può da sola far fede di tutto. Possiamo quindi immaginare la casa di Lodovico in questi tempi quasi come il centro di una nuova scuola di medici, che dal vecchio dottore imparerà a temere i mali contagiosi e a vigilare contro di essi. Ma dei figlioli di Lodovico chi maggiormente ci interessa è Manfredo, il raccoglitore del museo. Nato nel 1600, fu mandato molto giovane a Pavia e poi a Siena, dove ebbe a condiscepolo ed amico Fabio Chigi, che divenne Alessandro VII. Lodovico si giovò molto dell'amicizia che lo univa ai duchi di Toscana, per l'educazione di Manfredo, che non solo, essendo a Pisa, potè godere della loro protezione e vivere in mezzo alla società più alta e più dotta, ma sulle galere del gran duca ebbe agio d'intraprendere un lungo viaggio di studio in

(1) V. Forcella, *Iscrizioni delle Chiese e degli altri edifici di Milano.* Milano, 1889-1893, vol. I, n. 221.

Oriente, dapertutto osservando gli usi e i costumi dei popoli, imparandone le lingue e formandosi quello spirito vivace e appassionato che ammireremo trasfuso nel suo museo. Carlo Andrea l'ultimo dei figlioli di Lodovico, si fe' prete, entrò nel 1633, poco prima della morte del padre, nel collegio dei giureconsulti e si spinse poi tanto avanti nella carriera ecclesiastica da essere nominato vescovo di Tortona. Così l'opera del padre si moltiplicava in quella dei figlioli ed un fervore di vita intellettuale si spandeva per tutta la famiglia.

Non è meraviglia che in casa Settala una doviziosa raccolta di libri si venisse così accumulando. Ma non basta. L'amicizia con principi, duchi e personaggi illustri italiani e forestieri, doveva portar con sè un desiderio di lusso e il bisogno di ornare la casa di qualche opera d'arte. Tra gli illustri amici del Settala va ricordato lo splendido cardinale Maurizio di Savoia, grande dissipatore e protettore di letterati e di artisti, al quale Lodovico dedicò i suoi commenti ad Aristotele (1) e forse n'ebbe in dono quell' « anello d'oro in cui il ritratto dell'Eminentissimo « Cardinale Mauritio di Savoia si riverisce » che troviamo ricordato nella galleria (2). La bella edizione dei commenti ad Aristotele è ornata da un ritratto di Lodovico inciso finamente in rame, sotto il quale il Puteano (l'edizione è di Lione, 1632) fece porre un suo epigramma. La fronte alta, gli occhi vivaci, il naso aquilino e la barba piena, fluente, danno alla figura dignità ed imponenza; mentre la fisonomia è buona, serena, da filosofo antico. Sappiamo che la pittrice Fede Gallizia aveva disegnato e colorito mirabilmente un piccolo ritratto di Lodovico che si conservava in una cassetta di ebano leonato, e che da esso il famosissimo Sadeler fiammingo aveva cavata l'incisione in rame che servì probabilmente alla stampa ora citata (3). Fede Gallizia, nata nel 1578 dal rinomato incisore e miniatore trentino Nunzio, e morta

(1) *Commentari in Aristotelis problemata*, Tomi tres. Lugduni, 1632.
(2) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 116.
(3) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 211.

probabilmente di peste nel 1630 (1), era pittrice di qualche valore e fama grandissima al principio del seicento, sopratutto tra le famiglie patrizie milanesi. Sembra che essa godesse continuamente la protezione dei Settala, poichè nella galleria loro trovavansi dieci quadri di sua mano e parecchi altri sono ricordati in alcuni documenti privati di Isabella Calusca moglie di Senatore Settala (2). In quanto al fiammingo Sadeler, che si confonde con tanti incisori di quel cognome venuti quei tempi in Italia, egli è forse lo stesso che Enrico Puteano ricorda in una lettera del 1600 datata da Padova, nella quale esorta il Settala ad ospitarlo in casa propria e a legarlo a sè con ogni beneficio, perchè era un incisore

(1) Vedi un mio piccolo studio intitolato *Artisti Trentini a Milano — Nunzio e Fede Gallizia,* 1573-1630 nella Rivista *Tridentum,* Anno I, fasc. V (Trento, Zippel, 1898).

(2) Il nobile signor Bentivoglio Pisani, che discende per via collaterale dalla famiglia Settala, possiede nel suo archivio privato una petizione che nel 1698 i figlioli di Senatore Settala fecero alla loro madre Isabella Calusca passata in seconde nozze col conte Panigarola, diffidandola a restituire molti oggetti che essa aveva portati nella casa del secondo marito. Alle specificate domande di varii oggetti la Calusca contrappone osservazioni giustificative negando la richiesta restituzione. In questa nota troviamo ricordati sette quadri della Gallizia e di alcuni si dice che la Calusca li aveva comperati da madonna Anna erede di Fede, di altri si danno più interessanti notizie. Così " un " quadro di Santa Caterina gli fu mandato da Madonna Fede in punto " di morte per non aver scudi 12 da restituirgli de contanti che gli " aveva dato in prestito dei suoi propri denari „ e ancora " un quadro " di S. Carlo piccolo di mano di Fede gli fu dato da detta Fede di " festa un Natale come separatamente ne dava al S. Senatore an- " cora et li suoi sono in casa Settala „. Attestati questi di una ben meschina protezione, ma la miseria del seicento non consentiva di meglio. Tra le altre comiche risposte della Calusca mi piace riportare la seguente che mostra come alla larghezza signorile dello spendere pel vestito fosse subentrata una grande taccagneria. Si domandava " Un " sottanino di damasco argentino ornato con più di venti lavori d'oro " fattogli dal S. Senatore „. E la Calusca risponde " Il sottanino ar- " gentino fu fatto nel 1623 e dopo averlo portato anni 15 per non " averne mai avuti altri se ne è valsa per necessità ed in questo non " è meraviglia che il signor Antonio lo dimandi o se ne ricordi, poi- " chè per così lungo tempo l'ha sempre veduto innanzi agli occhi „.

dei più insigni e un uomo probo e lepido: insomma un vero fiammingo. Fa in modo, conclude Puteano, che noi possiamo vedere tra breve la tua bella faccia scolpita da lui (1). Nella descrizione della galleria si ricorda uno scatolino col ritratto di Lodovico « formato dal grande scultore per nome Milano, perchè « servisse a farne una medaglia di bronzo ». Lo scatolino col ritratto si vede ancora all'Ambrosiana nello scaffale che racchiude i pochi avanzi del disperso museo ed una medaglia coniata su quel modello, si conserva nel Gabinetto Mumismatico di Brera. Tra le scolture troviamo ricordato nel catalogo un piccolo busto di Lodovico, lavorato da Andrea Biffi, scultore coetaneo del Settala, che molto operò per il Duomo. Io penso che il Manzoni abbia tratto ispirazione da qualcuno dei ritratti di Lodovico a ravvivare, nel racconto della peste, con un tocco d'artista un episodio ricordato in modo pedestre dal Rigamonti. La gente, che tumultua attorno alla bussola del protofisico, grida « esser lui il « capo di coloro che volevano che vi fosse la peste, lui che met- « teva in ispavento la città, con quel suo cipiglio, con quella sua « barbaccia, tutto per dar da fare ai medici ». La faccia grave e pensierosa, la barba imponente, il grande collare alla spagnuola dovevano renderlo infatti una maestosa figura che il popolo era solito a riverire umilmente, e che solo in quei giorni di irritazione malata insultava con quella stessa rabbia con cui spesso bestemmia il Dio in cui crede. Il Settala, proteggendo gli artisti per quanto era nelle sue forze, aiutava le geniali iniziative del cardinale Federico che nell'istituto dell'Ambrosiana aveva dato largo sviluppo all'insegnamento delle arti, cui presiedevano uomini che serbavano ancora alta la dignità dell'arte, e che i posteri ancora rispettano. Di costoro era amico il nostro Settala e questi egli accoglieva nella sua casa pregiandone e comperandone i lavori.

Di Giovan Battista Crespi, detto più comunemente il Cerano, che, invitato alla corte dei Borromei, insegnava pittura all'Am-

(1) E. Puteani, *Epistolarum centuriae,* Centuria I, lett. XIIII.

brosiana, e che morì nello stesso anno nel quale scese nel sepolcro Lodovico (1633), si ricordano nella galleria settaliana alcuni quadri « Uno grande singolarmente stimato, historiato dal successo di Lucretia romana in atto di uccidersi, con attorno i « suoi parenti, che con diverso atteggiamento rimirano quell' atroce spettacolo. Un altro piccolo con S. Giacomo a cavallo « che con la spada imbrandita uccide e stende a terra molti nemici del nome cattolico. Originale del sodetto Cerano di tutta « eccellenza, dal medesimo donato prima che morisse, in pegno « del suo affetto ».

L' opera certo più famosa che bella del Cerano, la statua colossale di S. Carlo ad Arona, era ricordata nella galleria da un piccolo modello fatto dallo stesso artista (1). Molti altri oggetti attestavano una stretta amicizia della famiglia per lui. « Due « ovali, ai centri dei quali ritratta la moglie e la madre del famoso Cerano (2) ». « Un San Giuseppe dipinto dal padre dello « stesso Cerano ». « Un San Francesco dipinto dalla sua sorella (3) ». « Capo del precursore Battista dentro a un disco « sostenuto dalla perfida Erodiade, lavoro di una figliola del medesimo Cerano, che poi si maritò col celebre pittore Melchior « Gerardino ». Ecco, insieme a Fede Gallizia, un' altra pittrice ravvivare colla sua virtuosità il gruppo di questi giovani artisti che sorgono dalla scuola dell' Ambrosiana a combattere l' ultima e non ingloriosa battaglia dell' arte. Melchior Gerardini è con Daniele Crespi, con Carlo Francesco Nuvolone, con Ercole Procaccino, uno dei migliori di questo piccolo drappello. Del Gerardini si vantavano nella galleria due tele, un S. Gerolamo e una Santa Lucia, di Daniele Crespi erano detti i ritratti dei figlioli di Lodovico, Manfredo e Senatore; del Procaccino si ricordavano un S. Giovanni ed una Maddalena penitente. Pur troppo l' anno della peste fu fatale all' Accademia dell' Ambrosiana, che dopo d'allora

(1) Scarabelli, *op. cit.*, p. 217.
(2) Id., ibid., p. 212.
(3) Id., ibid., p. 259.

non diede più segno di vita. — Nella scoltura Milano aveva un grande dovere da compiere: terminare la fabbrica del Duomo (1). Dei nostri artisti, che incoraggiati dalla protezione dei Borromei, lavorarono con molta lena attorno a questo monumento, parecchi lasciarono qualche loro opera nella galleria dei Settala. Angelo De Marinis, detto « il gran siciliano », che scolpì per il Duomo nel 1556 la statua di Pio IV de' Medici, e poscia quella della Maddalena, di Eva, di Santa Tecla, trattò per il Settala con molta pazienza alcuni coralli, effigiando in uno i due vecchioni e la casta Susanna, in un altro una mano. Questi coralli si vedono ancora fra i pochi oggetti artistici del disperso museo, che sono all'Ambrosiana. Gerolamo Prestinaro, valente scultore, che nella prima metà del secolo XVI arricchì internamente ed esternamente di pregevoli statue la nostra cattedrale, è ricordato altresì nella Galleria (2) per la sua statua di una Venere alta più di un braccio. Una statuetta di Marte è detta di Gaspare Vismara (3), che fra le molte opere fatte per il Duomo sul declinare del secolo XVI e nei primi del susseguente, vanta il grandioso rilievo posto sopra la porta di mezzo, rappresentante la creazione di Eva dalla costa di Adamo, rilievo del quale il Cerano aveva tracciato il disegno. Ad insegnare la scoltura era stato chiamato all'Ambrosiana Andrea Biffi, anch'egli uno degli scultori più celebri del Duomo in questo tempo, del quale oltre il ritratto di Lodovico, si enumerano nella Galleria parecchie figure di cera ed altre sculture.

Ma oltre alle opere dei contemporanei ricorda il catalogo della Galleria Settala, un buon numero di lavori di autori di ben maggior pregio. Si è già detto del ritratto dello zio di Lodovico, il Cavalier teutonico Galeazzo, che vuolsi dipinto dal Tiziano, e che era tenuto come il più prezioso gioiello della famiglia. Si citano ancora al-

(1) Ved. Mongeri, *La facciata del Duomo di Milano e i suoi disegni antichi e moderni*, in quest' *Arch.*, a. XIII, 1886, p. 298.

(2) Scarabelli, *op. cit.*, p. 217, n.° 7.

(3) Scarabelli, *op. cit.*, p. 217, n.° 8

cune statue: una Venere con putti di Giovanni da Bologna, alcuni quadri si attribuiscono a Raffaello, altri a Leonardo da Vinci, altri ancora al Luino. A noi oggi non resta altro che il dubbio che l'autore del catalogo abbia, come di solito, largheggiato molto nell'attribuire a sommi pittori quadri forse mediocri. Quel poco che il museo conteneva di artistico fu, a mio credere, raccolto tutto dal buon gusto del vecchio protofisico; Manfredo aveva (come vedremo) altri gusti ed altre tendenze.

Nel testamento di Lodovico Settala quondam Francesco, rogato da Francesco Crivelli notaio milanese ai 5 di giugno del 1632 che si conserva alla biblioteca di Brera fra i manoscritti Morbio, oltre alla grande raccolta di libri che l'instancabile leggitore si era venuto formando, è rammentata espressamente anche la galleria. In questo suo testamento Lodovico istituisce eredi i suoi figliuoli, Antonio, Senatore, Manfredo, Carlandrea « in egual porzione,... « sostituendo gli uni agli altri in linea mascolina per fidecom- « messo con facoltà al signor Antonio di poter alienare solo pei « suoi bisogni, dichiarando che i libri debbono restare sempre in « casa presso la sua famiglia e che si debba fare il repertorio di « detti libri e della galleria, sottoponendola anche questa al fide- « comesso ». Il grande amore per i suoi libri, per la sua casa, ricca di grati ed onorati ricordi, la volontà e la speranza che essa fosse conservata ad attestare ai posteri la sua passione per la coltura e tutte le sue lotte, sono dati abbastanza importanti a lumeggiare la vita intera di questo uomo e lo spirito suo formatosi in mezzo a quella splendida società italiana della fine del cinquecento, che pur soprafatta da tante sciagure e dissanguata in tanti modi, non sapeva rassegnarsi a vivere mediocremente, ma voleva per sè tutti i godimenti del sapere, le gioie dell'arte, ed aspirava, pur con sì poche forze, alla gloria. Lodovico Settala morì il 12 settembre 1633 e poco dopo cessarono di vivere anche i suoi figlioli Antonio e Senatore. Il fidecommissario del testamento sopracitato divenne perciò Manfredo Settala, e con lui la biblioteca e la galleria si trasformarono in un vero museo, del quale, come che costituisca il principale soggetto del nostro studio, è tempo di venir adesso a discorrere particolarmente.

II.

Mentre nel quattrocento e nella prima metà del cinquecento il desiderio di raccogliere cose rare nasceva sopratutto dal piacere di adunare ogni bellezza nella casa signorile, nel seicento invece anche il museo aspira a rappresentare lo stato della scienza, si prefigge di raccogliere tutto quanto possa dare un'idea generale del mondo, dell'uomo e della sua storia.

Se leggiamo i cataloghi del museo Kircheriano di Roma (1), del museo Cospiano di Bologna (2), delle gallerie medicee fiorentine, vediamo dapertutto farsi manifesto questo carattere. Così nel Museo Settaliano gli oggetti d'arte ricordati più avanti avevano un'importanza secondaria in confronto del medagliere, delle iscrizioni antiche della raccolta di rarità naturali, di quella di istrumenti e di meccanismi per lo studio della fisica, di quella infine che diremo etnografica, formata cioè di vesti, di armi, di libri portati dall'Oriente e dalle Americhe. Il voler tutto comprendere, il voler soddisfare ad ogni curiosità era naturalmente di gran danno al valore delle singole raccolte, poichè l'attività e i mezzi limitati di un privato non si potevano concentrare con frutto su alcuna di esse. Ma questa dispersione era pur necessaria se si voleva dar degnamente alle proprie raccolte il nome di Museo. L'indipendenza delle varie discipline fra loro non si era ancora stabilita: e come abbiamo visto della medicina che si fondeva colla filologia, così succedeva della storia naturale, della fisica, della storia delle antichità, insomma lo scibile umano, ad onta dell'opera limitatrice del Galileo e di quelli che avevano ben com-

(1) BONANNI, *Museum Kircherianum a P. Atanasio Kirchero S. I. in Collegio Rom. S. I.* Romae, 1709.

(2) LORENZO LEGALI [Dott. Filosofo, Medico e Pubblico Professore a Bologna]. *Museo Cospiano* — Annesso a quello del famosissimo Ulisse Aldrovandi e donato alla sua patria dal Sig. Ferdinando Cospi. Bologna, Monti, 1667.

preso lo spirito della scienza nuova, sembrava ai più uno e indivisibile. Ulisse Aldrovandi, il naturalista bolognese, nella sua storia naturale formata da ben tredici volumi in foglio, parlando del bue e del gallo raccoglie tutto ciò che intorno a questi due animali hanno pensato gli antichi, tutte le favole, i miracoli, le similitudini dei poeti, le rappresentazioni grafiche. Scrittori ed opere di simile genere ve ne sono un gran numero al principio del seicento, poichè tale rimane il carattere della scienza d'allora.

Il museo Settala trovò de' descrittori che seguirono il metodo ora citato ed infatti il libro del dottor fisico collegiato Paolo Maria Terzaghi, pubblicato nel 1664, si dilunga a raccogliere quante notizie può intorno ai vari oggetti ricordati, desumendole da scrittori e da poeti, e alla descrizione fa seguire quattro cosidetti « Luogocentoni » sulle ambre, sui cristalli, sulla calamita, sui fossili, dove espone le strane idee del tempo intorno alla natura e al modo di formazione di queste materie. Nel 1666 Pietro Scarabelli, Dottor Fisico di Voghera « per esaudire la molteplicità « delle istanze di Cavalieri e Dame curiose » tradusse in volgare il libro del Terzaghi, aggiungendovi parecchie notizie relative alle molte curiosità entrate di recente nel Museo, e pubblicò la sua fatica a Tortona dedicandola al conte Bartolomeo Arese. Alla Biblioteca Nazionale di Firenze nell'enorme carteggio tenuto dal Magliabechi con pressochè tutti gli eruditi del suo tempo, ho trovate anche dieci lettere di Manfredo Settala. In una di queste del 17 settembre 1664 egli scrive: « Dall'ordinario nostro di Milano « riceverà V. S. l'Indice delle mie frascherie e subito che sarà « stampato il volgare glielo invierò ». Il canonico Manfredo fu certamente l'inspiratore di queste due opere, ma senza curarsene molto (se diam retta alle sue parole or citate) egli mise a disposizione dei due dottori fisici collegiati oltre che il museo anche la ricca biblioteca di casa. Gli autori si giovarono ben più di questa che di quello; infatti nei loro libri citarono tutte le diverse sentenze che gli scrittori di cose naturali e descrittori di musei avevano esposte prima di loro sui vari argomenti, ma non si curarono mai coll'osservazione precisa degli oggetti, di accertare quelle no-

tizie, di sceverare il vero dal falso. Perciò scientificamente non fu certo molto grande l'importanza del museo milanese. In Toscana invece dalle raccolte medicee, formate cogli stessi criteri, sotto la guida del nuovo metodo esperimentale, l'ingegno acuto di Francesco Redi seppe trarre grande vantaggio. In una lettera diretta al P. Atanasio Kircher della Compagnia di Gesù, fondatore del museo che da lui tolse il nome, il Redi espone appunto alcune sue esperienze intorno a diverse cose naturali e particolarmente a quelle che sono portate dall'India e quindi mette garbatamente in canzone le bugie, le frottole infinite che (spacciate da ciarlatani o da ignoranti) erano credute come vangelo da dottori fisici di grande nome ai dì suoi. Nè è qui inutile digressione il ricordare l'operetta dello scienziato aretino, che contiene pagine bellissime, ricche di quel « humour » garbato, direi quasi inglese, di cui si hanno così rari esempi nella nostra letteratura, perchè tra i tanti libri dei quali egli ricavò notizie per metterla insieme, v'è citata anche la descrizione del nostro museo, che lo stesso Manfredo Settala, come vedremo più avanti, gli aveva mandato in dono. Parlando di alcuni medicamenti ai quali si attribuivano grandi effetti mentre non ne possedevano alcuno, il Redi scrive (1) « Nel « numero di questi è quell'animale col guscio, quasi simile alla « testuggine, che nel Brasile e nella Nuova Spagna è chiamato « *Tatou* e dagli Spagnoli *Armadillo,* descritto dall'Oviedo, da « Pietro Martire, dal Gesnero, da Giovanni Leri, dal Clusio, dal « Nierembergo, dal Vormio e dal Settala nel suo nobile Museo. « Dicono alcuni che una dramma della sua scorza, o guscio, pro« voca potentemente il sudore a coloro che hanno il mal francese; « e che un ossicino della sua coda ridotto in polvere impalpabile « e messone quanto un capo di spillo nell'orecchio, vale contro « alla sordità e la guarisce infallibilmente. Tutto è mera favola ».

(1) *Esperienze intorno a diverse cose naturali e particolarmente a quelle che ci sono portate dalle Indie, fatte dal Sig. Francesco Redi e scritte in una lettera al P. Atanasio Kircher della Compagnia di Gesù* in Redi, Opere, vol. IV. Milano, Tipografia dei Classici, 1811, pag. 66.

Questo poteva attestare deducendolo dalle proprie esperienze il medico Redi, mentre i descrittori del museo settaliano si accontentano di rammentare in prova della indiscutibile virtù della polvere di Armadillo le esperienze degli altri. Benchè solamente questa volta il Redi nomini il museo del Settala, pure tutti i vari punti della sua operetta potrebbero essere messi a confronto colle sopracitate descrizioni e sempre naturalmente a scorno dei dottori fisici collegiati milanesi. Talvolta la loro credulità ai racconti degli scrittori antichi e moderni oltrepassa ogni limite ed è addirittura ridicola. Anch'essi parlano del pesce donna, al quale accenna pure il Redi (1). « Denti diversi di Lamia cui stimo di « quelle fiere, così scrive lo Scarabelli (2), che Dione Crisostomo « dice ritrovarsi nell'Africa, di faccia feminile, con le mammelle « e il petto bello, quanto mai si possa con colori dipingere. Onde « si dice, che per ingannar gli huomini, de quali vivon fameliche, « mostran loro il petto ignudo per allettarli e guadagnarsene « la vicinanza. Nel che pare che Geremia alludesse con quelle « parole: *Sed et Lamiae nudaverunt mammam* ». Opportunamente il Redi paragonava questi eruditi credenzoni ai rozzi castellani di Certaldo che credevano veri gli effetti della penna e dei carboni mostrati loro quali reliquie incomparabili da quel ribaldissimo ingannatore mentovato dal Boccaccio (3). Nè il medico toscano si accontentava solamente deplorare tutti questi sciocchi errori, ma ne spiegava anche la derivazione. « I favolosi trovati, « egli scrive (4), che si raccontano intorno ai medicamenti mo- « derni, hanno per lo più avuta origine da qualche novelletta scritta « e creduta da alcuno degli antichi credulissimi scrittori. E chi « non s'avvede che quanto narra costui della sua pietra Mom- « baga intorno all'utilità che suole apportare alle partorienti, lo « ha tolto di peso da coloro, che sognarono e descrissero le virtù

(1) Redi, *op. cit.*, pag. 67.
(2) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 170.
(3) Redi, *op. cit.*, pag. 63.
(4) Id., ibid., pag. 64.

« della pietra Aquilina? » Naturalmente anche il Terzaghi e lo Scarabelli ricordano nel museo la pietra aquilina e ne raccontano i portenti (1). Un'altra ancora di queste ridicole credenze, e sarà l'ultima citata, perchè troppo si andrebbe per le lunghe a raccoglierle tutte, era quella della pietra fungifera che posta in un terreno umido, in una notte produceva i funghi. Nè è a meravigliarsi, come fanno il Luzio e il Renier (2), che anche la marchesa Isabella d'Este, ai suoi tempi, credesse al potere di essa quando nel seicento ne parla con tutta convinzione il Kircher e prima di lui l'avevano descritta il Porta, lo Scaligero, il Cardano, il Mattioli e Ludovico Bertaldi che si trovano tutti citati dai descrittori del museo settaliano. A noi sembra impossibile che tanti uomini, che pure avean nome di scienziati, avessero potuto ripetere notizie così strane, senza che alcuno mai pensasse a sincerarsi, facendone esperimento. Ma non dobbiamo giudicare di essi troppo severamente con concetti moderni. La forza d'inerzia dominava su tutti di modo che l'uno si rimetteva interamente alla testimonianza dell'altro; si desiderava più di saper molto che di saper bene, poco importava che le notizie raccolte fossero vere o no; purchè fossero state dette e ripetute da qualche grande dottore parevano degne di rispetto e di fede.

Anche al canonico Manfredo Settala, sempre animato di grande interesse per tutte le questioni naturali, sembra mancasse un vero concetto scientifico nell'ordinare le sue raccolte. Colla perseveranza di tutta la vita, con grande varietà di attitudini, con una dottrina universale e pronta, con una speciale gentilezza di modi, egli aveva reso il suo museo un'istituzione unica ed importante della città natale (3), ne aveva fatto un luogo pieno di at-

(1) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 85.

(2) *Il lusso d'Isabella d'Este Marchesa di Mantova* in *Nuova Antologia*, 15 luglio 1896, pag. 299.

(3) Alcuni altri nobili raccoglievano, in Milano sopratutto, monete, codici, cammei; vedi ad esempio E. Motta - *Il Museo di un letterato milanese nel seicento* (Il canonico Giovanni Valeri). *Bellinzona, 1892* — ma nessuno venne in tanta fama da poter gareggiare col Settala.

trattive non solo per gli studiosi, ma per tutti quanti della scienza volevano cogliere senza fatica i più facili frutti; e di ciò stava pago. Egli lasciò quindi ad altri la cura di scrivere libri scientifici o pseudo-scientifici sul suo museo, a lui bastò imitando l'Aldrovandi, di far ritrarre accuratamente in apposite tavole, gli oggetti più importanti delle sue raccolte. « In una certa parte della Galleria, « dice lo Scarabelli (1), si conservano sette volumi mezzani nei « quali si vedono disegnate e miniate dai più eccellenti giovani « pittori di Milano, molte delle cose più rare e cospicue che si « trovano nella Galleria stessa ». Il libraio Karl W. Hiersemann di Lipsia (2), nel catalogo della sua biblioteca antiquaria offre due volumi in quarto con centotrentotto tavole di acquerelli originali dove sono raffigurati trecento degli oggetti più importanti del museo Settala, volumi che io credo si possano identificare con alcuni di quelli più sopra indicati, che sarebbero forse stati di grande utilità a questo lavoro quando li avessi potuti vedere.

Il Terzaghi e lo Scarabelli si dimenticano di indicarci dove precisamente fosse collocato in Milano il nostro Museo. Era allora tanto conosciuto che siffatta notizia sarebbe sembrata superflua; oggi invece la ricerca riesce disagevole ed è facile essere tratti in errore (3).

(1) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 293.

(2) *Karl W. Hiersemann in Leipzig, Köningsstrasse, 3 - Katalog.* 3134 *Settala Museo.* 2 Quartbände mit 138 Tafeln von Original-Aquarellen die 300 der wichtigsten Gegenstände darstellen. Habbleder. Etwa 1670 (Besonders hervorragend ist die Keramische Ablheilung mit sorgfältig ausgeführten Darstellungen von chinesischen, japanischen, koreanische bucharischen, persichen, estruskischen, keramischen Gegenständen. Alle Darstellungen sind in sorgsamem, naturgetreuem Colorit ausgeführt von D. Tencalla, A. Costa, Madiolari, Perro, n. A.)

(3) Seletti-Forcella. *Le iscriz. Cristiane Milanesi poster* al sec. IX, Codogno 1897, p. 185, descrivendo un marmo inscritto, ora esistente sotto il portico della biblioteca Ambrosiana " dove fu portato dalla casa del canonico Settala, nella qual casa fu veduto fin dal 1663 dal Gudio, come ha letto il Mommsen, V. P. 2.° n. 6193 „ asseriscono che " il Palazzo Settala col celebrato suo Museo, era nella contrada della " Cavalchina al n. 1401 (dovrebbe essere 1411) e propriamente sul

Il Lattuada (1) nella sua descrizione di Milano, stampata nel 1737 quando, morto da più che cinquant'anni, Manfredo, il museo era ancora in proprietà della famiglia Settala, ne determina esattamente la posizione.

« Ella è situata (questa galleria) nella casa propria dei nobili « signori Settala, famiglia delle più riguardevoli di questa Metro- « poli; e posta nella contrada denominata del Pantano, allorquando « venendo dalla croce piramidale del Bottonuto verso la basilica « Nazariana si allarga lo spazio abbracciando il ramo abbando- « nato dall'altra più corta contrada che porta il nome di Posla- « ghetto; ed appunto in fin di essa tenendo la destra di chi viene « si trova e la casa e la via di cui ragioniamo (2).

La casa di via Pantano N. 26, che potrebbe essere quella con tanta minuziosa cura indicataci dal Lattuada, non ha l'aspetto di un palazzo signorile, nè internamente conserva (per quanto io ho potuto sapere) alcun ricordo della nobile famiglia. Il Torre, che era, come egli dice « un concalonico del Sig. Manfredo » nel suo *Ritratto di Milano,* dopo aver parlato della chiesa di S. Nazzaro in Brolio e di due altre chiese che ora più non esistono, ricorda la galleria dei Settala: « Giù di questa piazza, quel « vicino casamento nobile da noi scoperto nel lato sinistro della

" l'angolo dell'attuale via Manin e piazza Cavour „. La notizia è stata tolta dalla *Milano nuovamente descritta dal Pittore Pirovano, 1882*, p. 282, dove si parla della casa posseduta dai discendenti di un altro ramo della famiglia Settala.

(1) Serviliano Lattuada. *Descrizione di Milano.* — Milano, 1737. Tomo II, pag. 145.

(2) Da alcune carte esistenti nell'Archivio Municipale, veniamo a sapere che Lodovico Settala, fisico collegiato, era nel 1601 divenuto padrone di due case situate a Porta Romana, nella parrocchia di S. Nazaro in Brolio. Con ciò non si vuol negare che la vera casa della famiglia, sulla fine del cinquecento, sorgesse a Porta Orientale. Ne è indizio il sapere che nella peste del 1576 a Lodovico Settala era affidata la cura dei contagiosi del sestiere di quella porta, e nel 1630 suo figlio Senatore, doveva sovraintendere ai medici di quel quartiere. Ma comunque sia di ciò non si può dubitare che il museo non fosse nella casa di via Pantano.

« contrada, che dilungasi qui per contro, si è l'abitazione dei « signori Settali, a cui fan capo quanti forestieri sogliono venire « a Milano; le squisite qualità del Signor Manfredo sono quelle « magiche, ma virtuose Alcine, che fanno sforzare gli animi a « renderli tributari d'ossequi ». Nè il Torre ci lascia dubitare che, vivente Manfredo (cioè fino dal 1679), il museo fosse in un altro posto, perchè, terminatane la descrizione e uscito dalla casa Settala, dice: « La spaziosa e lunga strada che vedesi di qua giun- « gere fino all'Aguglia (ora più non esiste), eretta nel mezzo di « quattro vie chiamasi contrada di Pantano » (1). Si potrebbe credere che il « concalonico », per piacere all'amico, e per esaltare maggiormente anche in questa parte la sua Milano, esagerasse nelle lodi del museo, ma la parola di uno straniero ci assicura che la fama di esso e sopratutto della persona che l'aveva composto nel seicento fu sempre e veramente non piccola. Baldassare Monconys (1611-1665), uno dei più instancabili e curiosi viaggiatori del suo secolo, che sapeva di tutto ed aveva legami di amicizia coi personaggi più dotti del tempo, nel 1664, accompagnando in un lungo viaggio il figlio del duca di Luynes, passò per Milano. Nei libri che raccolgono le memorie dei suoi viaggi e che sono pieni piuttosto di cose curiose che importanti, dopo aver rammentato il Duomo e il palazzo vicereale, che dice grande ma punto bello, così vien a parlare del nostro: « mais la chose « la plus curieuse de cette Ville est M. le Chanoine Septalla, « gentilhomme ajmé et honnoré de tous les Princes de la Chre- « stiente, de tous le Curieux, et generalement de tout le monde ». Queste lodi sono fatte a Manfredo per il suo Museo, che il Monconys ci descrive enumerando gli oggetti, che più l'avevano interessato.

Ma se noi volessimo raccogliere tutte le lodi che si fanno di Manfredo e dell' opera sua dagli scrittori italiani del seicento, sarebbe cosa lunga e noiosa perchè molto uniformi sono nelle loro iperboli questi instancabili laudatori. Ma anche se sulla scorta del

(1) Torre. *Il ritratto di Milano.* Milano, 1674, pag. 36-38.

catalogo, ci facessimo a visitare pazientemente il museo, trattando anche noi degli « specchi », e degli « istrumenti matematici », e dei « vari horologi », e de' « moti perpetui », e dell' « ambra gialla, ossia carabe », e della « pietra mirabile della calamita », e delle « pietre bezoariste », e dei « corni di unicorno o rinoceronte » e di cento e cento altre cose, prima si stancherebbe la nostra pazienza che fossimo neppur giunti a mezzo della via, lunga e faticosa. Il gesuita Giovan Battista Pastorini in un brutto sonetto dettato in morte di Manfredo, diceva che rivedendo senza di lui il grande museo, ogni cosa gli sembrava aver perduto luce e bellezza. A render gradito tutto quell'ammasso indigesto di oggetti svariati era infatti necessario l'uomo che ad uno ad uno li conosceva e li amava. Morto Manfredo, in quelle stanze di via Pantano tutto perdeva di pregio, e morti anche i nipoti, in cui almeno viveva il ricordo dell'attività e dell'entusiasmo dello zio, tutto si disperdeva malamente. Noi dobbiamo fare in modo quindi che Manfredo ci accompagni nella nostra visita, che egli stesso ci mostri in opera i meccanismi costrutti dalle sue mani; ch' egli ci dica l'importanza di quegli oggetti, e dove nei suoi viaggi egli li aveva raccolti e chi li aveva a lui portati di lontano, ci nomini i donatori più illustri, ricordi compiacendosi le visite dei principi, dei potenti, ci inizii nelle dispute sorte nel suo museo e continuate per lettera con tanti dotti italiani, di Francia, di Germania e d'Inghilterra.

III.

La passione del raccogliere era forse sorta in lui già potente quando giovinetto di quindici anni, mandato dal padre a Mantova, aveva visitate le stanze del palazzo ducale, ripiene di tanti oggetti preziosi, di tante insigni opere d'arte. Chissà quanto dolore provò Manfredo in quel terribile anno del 1630, alla notizia del sacco di Mantova, immaginando quei tesori con tanto studio raccolti dai magnifici signori di quella città, parte consumati dalle fiamme, parte divenuti preda di barbari rapitori! Fra « le pietre

« preziose e singolari » del Museo Settala, si ricorda « una ma-
« lacchita d' impareggiabile bellezza e grossa mezzo un pugno che « fu ammirata e lodata dal serenissimo Duca di Mantova, dalla « cui presenza fu tre volte onorato questo per ogni parte ammi- « rabile Museo ». Così lo Scarabelli (1), che queste notizie aveva raccolto dalle labbra di Manfredo giustamente orgoglioso delle visite e dell'amicizia di casa Gonzaga.

Numero maggiore di più dolci ricordi avrebbe evocato Manfredo, guidandoci per le stanze del suo museo, dalla vita di studente passata nella dolce Toscana.

Della avvedutezza del vecchio protofisico Lodovico abbiamo una bella prova in questa preferenza, data da lui, per l'educazione de' suoi figlioli, alle università toscane, le uniche che nel rapido decadere degli istituti italiani mantenessero ancora qualche splendore (2). Erano i tempi del Galileo quando quel grande, lasciata Padova, recavasi ad occupare la cattedra nello studio di Pisa. Fiorivano sopratutto in Toscana le scienze matematiche e la semplicità dell' esperimento coll' evidenza dimostrativa soggiogava l' animo dei giovani, liberandoli alcun poco dal sofisma scolastico. Il lavoro manuale era in onore. Manfredo aveva avuto condiscepolo a Siena Fabio Ghigi, che fu poi Alessandro VII, e sappiamo che egli pure, il futuro pontefice, oltre aver studiato filosofia e legge in quell' università, si era applicato alle matematiche sì speculative che pratiche « esercitando eziandio acconcia- « tamente la mano, come scrive il suo biografo, in cilindri, in « concavi ed in convessi d' ogni maniera, ed in lavori di rilievo « e d' intaglio, e formando oriuoli così portatili come murali (3). » In ciò si distinse anche il nostro Manfredo, che pure studiava giurisprudenza a Siena e a Pisa. Egli era maestro nel lavorare, al tornio « e per l' esquisitezza sua nel tornir ovato, dice il Pic- « cinelli, il serenissimo gran Duca, come l'Arciduchessa, oltremodo

(1) *Op. cit.*, p. 86.
(2) Tiraboschi, *Storia di lett. ital.*, VIII, p. 54.
(3) Sforza Pallavicini, *Vita di Alessandro VII*. Milano, 1643.

« se gli affezionarono (1) ». Con pazienza e diligenza infinita egli riusciva a scolpire e formare certe sue opere minute, che destavano una grande ammirazione in uomini amanti, come voleva il tempo loro, del curioso e dello strano. Egli conservava nel suo museo « due cocchi con quattro cavalli, con sopra di loro il « cocchiere ed alcune donne dentro: cocchi così piccoli, che sotto « l' ala di un' ape comodamente si ricoprono, — due piccolissime « artiglierie d'avorio — un grano di pepe tornito, dentro a cui « si vedono tutti i trentadue pezzi degli scacchi — e ancora una « ciliegia d' avorio col suo nocciolo al naturale, nella cui parte « convessa si distinguono scolpiti al vivo cento capi, o sia teschi « di morto e nella concava stan rinchiusi tutti gli scacchi », « Trattenimenti, soggiunge lo Scarabelli, del signor Manfredo nel « tempo ch'era allo studio di Pisa ». Ci restano alcune di queste sue opere minute, lavorate al torno, conservate all'Ambrosiana, dove si possono vedere ancora le due « piccolissime artiglierie ». Forse il tempo infinito speso in questi lavori, può a noi sembrare sprecato; pure ci attesta una grande e tenace forza di volontà, che rivolta a migliori scopi avrebbe potuto divenire sorgente di utili effetti. All'Ambrosiana si conservano ancora de' vasi d'avorio torniti da Manfredo; alcuni de' quali anzi, facilmente possono identificarsi con altri dallo Scarabelli ricordati (2). Non sono opere belle di forma, perfette però nell'esecuzione (3); e guastate solo dai troppi e troppo complicati adornamenti. Di questi lavori molto si compiaceva il Nostro, e non solo come uomo desideroso d'esser lodato, ma anche come cittadino, che avrebbe voluto che rifiorissero in Italia quelle industrie che per il tempo addietro ne erano stato

(1) Picinelli, *Ateneo dei letterati milanesi.* Milano, 1670, p. 406-407

(2) Ad esempio a pag. 201, i vasi n.° 11, 13 e 15 che portano in cima dei fiori variamente colorati.

(3) Vasi simili si vedono anche al R. Museo Nazionale di Firenze. Vedi la *Guida per il visitatore del R. Museo Nazionale nell' antico palazzo del Podestà in Firenze.* Firenze, Bensini, 1884, p. 112. — Alquanti sono dette opere di Giov. Ambrogio Maggione, celebre tornitore milanese che fioriva fra il 1570 e il 1597, altri di Marco Hidon di Coburgo.

esclusivo vanto. Si ricordavano nel Museo « un vaso ovato a cui « sovra sta un altro vaso tornito a rosa co' loro coperchi di bosso « formati a scala chiocciola, benchè in differente maniera. Furono « torniti, leggiamo nella descrizione del Museo, dal signor Manfredo « ad istanza di un gran personaggio, che nel rimirare le opere a « torno di questo Museo non si persuadeva che fossero parti del « signor Manfredo, ma anzi di artefici Germani, onde convenne « che in sua presenza egli alcuni ne terminasse e gli facesse ve- « dere che anche in Lombardia vi fossero i patienti della Ger- « mania ». Il pregiudizio che uom nobile non dovesse abbassarsi a mestieri vili nè lavorare per denaro, nè attendere alle industrie nè ai traffici; pregiudizio che la grandigia spagnola aveva rimesso di moda, e si può dire imposto, impedì che le attitudini di Manfredo fossero di qualche utilità alla patria, come sarebbe avvenuto, se egli invece di rinchiudersi nel museo, ne fosse uscito e, circondato di bravi operai, avesse saputo creare una grande officina, una fabbrica. Preferiva invece insegnare a tornire a qualche gran personaggio. Il gesuita Gian Battista Pastorini (1) nella orazione funebre per Manfredo, dice che « un Don Giovanni d' Austria, un Don Vin- « cenzo Gonzaga, un marchese di Caracena si compiacquero d'in- « chinar con esso lui la mano all'opera e di farsi discepoli di sì « famoso maestro ». Anche nel Museo difatti si ricordano « al- « cuni scatolini torniti alla presenza del Serenissimo Don Gio- « vanni d'Austria (2) il quale onorò in persona questo museo. « Imparò questo signore a tornir fuori di centro, e sempre vi « s'impiegò, che gliel permise l'esercitio dell'armi, stimando di « non poter meglio e con più diletto divertire il suo pensiero « delle cure più gravi (3) ». Ma ad opere ben più importanti si

(1) *Orazione funebre per la morte del Can. Manfredo Settala nelle esequie celebrate in Milano dai suoi nipoti,* ecc. Milano, 1686.

(2) Don Giovanni d'Austria figlio naturale di Filippo IV e d'una commediante Maria Calderona, era stato mandato in Italia nel 1647 ad assumere il comando delle truppe spagnole e a domare la rivoluzione di Napoli.

(3) SCARABELLI, *op. cit.,* p. 214, n. 34.

sentì stimolato Manfredo dagli studi compiti in Toscana, al perfezionamento cioè di quegli strumenti ottici che già avevano scoperti tanti segreti del cielo. Ancor oggi si ammirano all'Ambrosiana i suoi grandi specchi ustorii. Il P. Atanasio Kircher, il gesuita tedesco, che a Roma insegnava matematiche, ed era il più dotto fisico dell'ordine, nel suo libro *Ars magna lucis et umbra* stampato per la prima volta a Roma nel 1645, parla degli specchi di Manfredo con grande favore (1). Persuaso della falsità delle asserzioni del Cardano, che diceva di aver costrutto uno specchio caustico i cui effetti si verificavano a mille passi di distanza ma pur fiducioso che si potesse riuscire a qualche utile risultato il Kircher era andato cercando per molte città d'Italia e di Francia i migliori artefici nel lavoro dei vetri, ma tutti s'erano affaticati invano nel tentar di costruire uno specchio caustico a distanza come quello d'Archimede.

Dopo avere detto ciò, il gesuita riporta nel suo libro una lettera da Milano nella quale un Johannes Cappupius Sacerdos attesta che l'insigne meccanico Manfredo Settala aveva risolto il problema con la costruzione di specchi, che esercitavano il potere ustorio a quindici passi di distanza, come egli stesso, il Cappupius, era stato in grado d'esperimentare. Un'altra lettera troviamo ancora nel libro del Kircher, diretta al padre generale milanese Giovanni Rho, nella quale si dice « Ho fatto l'esperienza con le « mie proprie mani, applicando un pezzo di tavola e fatta bru« giare accesa come vivo carbone. È ben vero che lo specchio più « piccolo che arde in lontananza di 7 braccia opera in manco di « un'Ave Maria, dove quello che arriva dalle 15 alle 16, ope« rando più lentamente bisogna aspettare un gran miserere ». Non solo quindi alla curiosità dei forestieri serviva il museo dei Settala, ma a dei veri esperimenti scientifici. Alla costruzione dello specchio ustorio avevano atteso i più insigni matematici, e, coincidenza che molto c'interessa, il milanese Bonaventura Ca-

(1) Athanasii Kircherii, *Ars Magna lucis et umbrae.* Amsterdam, 1671, libro X, pag. 764-765.

valieri aveva pubblicato nel 1660 il suo primo lavoro col titolo *Lo specchio ustorio, ossia Trattato delle sezioni coniche* (1). È noto che Bonaventura Cavalieri, nato a Milano nel 1598 e fattosi gesuato nel 1613 da principio era unicamente un dotto ed acuto professore di teologia, molto prediletto per la sua sottile dialettica da Federico Borromeo. Mandato a Pisa, vi strinse amicizia con Benedetto Castelli che lo persuase a dedicarsi alle matematiche, in cui fece tali progressi che in breve tempo divenne uno degli uomini più insigni in quella scienza. Non solo egli s'occupava del calcolo astratto, ma attendeva alla meccanica pratica, come ci dice il Giulini: « si affatica al presente col ravvivare lo spec-« chio d'Archimede, per quello che spetta alla pratica, perchè « per la speculativa, già eccellentemente ne tratta nel suo specchio « ustorio ». È più che probabile che fra l'acuto indagatore delle sezioni coniche ed il costruttore dello specchio d'Archimede abbia avuto luogo uno scambio d'idee e forse siasi stretto un legame d'amicizia. Mi sembra infatti quasi impossibile che Manfredo, vivendo in continua corrispondenza con tanti dotti, non si curasse del Cavalieri, al quale il Galileo dava quel titolo di nuovo Archimede che noi troviamo attribuito da tanti a Manfredo. Il gesuita Giambattista Pastorini nel suo panegirico, attesta le continue relazioni del Settala cogli studiosi di Toscana. « Io certa-« mente, egli dice, rivolgendo ier l'altro un suo libricciuolo, in « cui perchè tenerissimo delle virtuose amicizie segnava i rari nomi « dei suoi corrispondenti ed amici, che aveva moltissimi per tutto « il mondo, ci ho contati più che ottantadue cavalieri fiorentini « che si pregiavano di averlo amico e gli comunicavano le belle « esperienze che si fanno nella loro Accademia sì famosa. Ma « quel che più rileva, gli stessi serenissimi di Toscana lo tratta-« rono con sì benigna dimostrazione di stima, principalmente il « gran duca Ferdinando II di sue lettere spesso degnandolo e

(1) *Lo specchio ustorio del P. F. Bonaventura Cavalieri,* gesuato, ovvero trattato delle settioni coniche e di alcuni loro mirabili effetti. Bologna, 1650.

« Cosimo III regnante accrescendone la galleria con pellegrini te
« sori ». Quanto veramente fosse tenuta in pregio in Toscan
la persona del Settala troviamo attestato dal Magliabechi che
scrivendo al Mabillon (1) nel 1686, parecchi anni dopo la mort
di Manfredo, assevera di dover molto di gratitudine al bibliote
cario parigino Enrico Bigot, allora morto, perchè ei l' avev
messo in relazione epistolare con Manfredo Settala, quando egli
ancora giovinetto, teneva pochissime corrispondenze con uomin
dotti. Or nelle lettere del Settala al Magliabechi, esistenti all
Nazionale di Firenze, troviamo molte notizie sulle relazioni d
Manfredo coi dotti di Toscana. Così nel giugno del 1664 egli ri
chiede per un amico il dialogo del Galileo e gli racconta che i
principe Leopoldo gli aveva mandato in dono « il bel libro dell
« Vipere fatto dal nostro signor Redi che io tanto amo e rive
« risco »; e il 28 di luglio dello stesso anno avvisa il Maglia
bechi di avergli mandato alcune copie dell' indice del suo gabi
netto, una delle quali era per il « signor Redi ». E più sotto
soggiunge: « Come sarà stampato il libro delle Sperienze l
« supplico di accenarmelo. Goderò anche sapere circa le novità
« letterarie oltremontane et delle altre città d'Italia solo saper
« il titolo et dove è stampato ». Per il libro delle Sperienz
credo si debba intendere il libro scritto dal Magalotti come segre
tario dell' Accademia del Cimento, sotto il titolo: « Saggi di natu
« rali esperienze fatte dall' Accademia del Cimento sotto la prote
« zione del serenissimo Principe Leopoldo di Toscana », poichè in
un' altra lettera il Settala dice che del Libro delle Esperienze gl
era stato fatto dono dallo stesso Principe Leopoldo.

Manfredo ci avrebbe fatti vedere nel suo museo i doni di
questi principi e tra molti altri gli apparecchi fisici, dei quali
certo sarebbe stato capace di offrire una spiegazione più chiara di
quella che non abbiano data i descrittori della sua galleria, e
meglio ancora, a tutto spiegare sarebbe ricorso all' esperimento.

(1) E. Gigas, *Lettres des Bénédictins de la congrégation de S. Maur* (1652-1700). Copenhagen — Paris, 1892, pag. 156.

Avremmo veduti, ad esempio, donati dal serenissimo di Toscana, erti istrumenti di vetro, « che servivano a far conoscere a cia-« scuno la leggerezza e la gravità delle acque ». « Imperocchè, « scrive lo Scarabelli, essendovi sessanta piccoli circoli o anelli, « che dir vogliamo, ne' quali si ripartisce un grano, e questi con « sottilissimo orificio lavorati, se con poca colla si ripongono alla « sommità degli stromenti suddetti, tosto si conosce la leggerezza « e la gravità delle acque, che essi contengono dalla osservazione « dei circoli, che se molti sono di numero, più gravosa l'acqua « dimostrano, se pochi leggiera e confacevole dello stomaco ».

Ma con ben maggiore entusiasmo egli avrebbe fatto ammirare a ricca serie dei suoi canocchiali. Due ne aveva di trenta palmi, quattro di venticinque « maneggevoli a spiare in un'occhiata « la natura de' corpi celesti »; a cui s'univano molti altri più iccoli di mole ma di complessa struttura, e tutti posti convenien-emente sui loro cavalletti o trepiedi d'antico e di moderno la-oro (1). Nè avrebbe lasciato di vantarci i suoi nuovi trovati pei anocchiali fabbricati di più canne, in modo che i vetri intermedi i opponessero perfettamente in linea retta. Se fosse caduto il di-corso sul cattivo vezzo degli stranieri, già inveterato fin da quei empi, di appropriarsi sfacciatamente il vanto di scoperte e d'in-enzioni fatte dai nostri, egli ci avrebbe mostrato un piedestallo ul quale si poteva facilmente alzare ed abbassare il canocchiale seguire e misurare perfettamente il corso degli astri e ci avrebbe letto che a torto un abate francese si arrogava quell'invenzione, oichè anch'egli era stato informato di essa parecchi anni prima lai suoi amici fiorentini, che concordamente l'attribuivano al acerdote Candido del Buono discepolo del Galileo ed accademico lel Cimento. Il Targioni Tozzetti negli Atti e memorie dell'Ac-ademia del Cimento rivendica appunto al sarerdote fiorentino 'invenzione di questo piedestallo, costrutto per il lunghissimo elescopio del Campani, del quale usava Ferdinando II, ed in prova ita una lettera di Leonardo Magalotti scritta in difesa del Del

(1) SCARABELLI, *op. cit.*, pag. 18, n. 6.

Buono, nel 1664 ad Ottavio Falconieri (1). È bello vedere che non solo pochi anni dopo Manfredo conosceva minutamente l'invenzione di questo piedestallo, ma già ne aveva fatto costruire uno simile per i cannocchiali del suo gabinetto (2).

Ma oltre che di costruire cannocchiali, Manfredo s'occupava di perfezionare i microscopi. Non è facile immaginare la meraviglia di un visitatore del seicento, che nuovo a tutto quel risveglio scientifico, fosse stato invitato dal nostro Manfredo ad osservare attraverso uno dei suoi microscopi « che aveva la forza « d'ingrossare le sottilissime fila dei capelli alla corporatura di una « piuma, i microbi che compongono una goccia d'acqua. E chi « mai avrebbe creduto, scrive lo Scarabelli, che si annidasse in- « numerabile quantità di vermicelli nel sangue di persona febbri- « citante, se ciò non si fosse avverato col mezzo di microscopi « dopo haver tal'uno nel medesimo modo osservato gravida pur « di vermi la sostanza di quell'aceto, che non contento di som- « ministrare lor nel suo seno l'alimento di una vita acetosa, bevuto « poi, e nell'altrui viscere ricevuto subitanea, e più che mai acri- « moniosa arreca la morte? ». Quando nel 1624 il Galileo co- struiva i primi microscopi, Manfredo era ancora in Toscana, e forse sapeva delle fatiche durate da quel potente ingegno per dar perfezione al delicato istrumento. « Ho tardato a mandarlo, scri- « veva in quell'anno il Galileo a Federico Cesi, inviandogli uno « di questi « occhialini per vedere da vicino le cose minute » « perchè non l'ho prima ridotto a perfezione, avendo avuto dif- « ficoltà in trovare il modo di lavorare i cristalli perfettamente ». Quella paziente abilità della quale il Settala aveva dato prova nel costrurre le « piccolissime artiglierie » d'avorio, i cocchi coi cavalli e i cocchieri che potevano stare sotto l'ala di un'ape, doveva tornargli utilissima in questi lavori del vetro. Infatti presto

(1) Targioni Tozzetti, *Atti e memorie dell'Accademia del Cimento*. Firenze, 1780, pag. 435. — Nella tavola del II volume si vede il disegno di questo cannocchiale e del suo sostegno.

(2) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 18, n. 9.

livennero famosi i microscopi costrutti da lui. Il Tiraboschi pone l nome del Settala tra i nomi di coloro che perfezionarono gli strumenti ottici, subito dopo quelli d'Eustacchio Divini e di Giuseppe Campani (1). Nel *Museum Kircherianum,* il Bonanni, parlando del grande numero di meccanici, che nei diversi paesi si contendevano il vanto dell'invenzione del microscopio, dice: « Non « minus claruit in Italia, ut aliarum rerum scientia et Musaeo « toto orbe celeberrimo D. Manfredus Septala Mediolani Urbis « Sidus splendidissimum, opticorum instrumentorum fabrica ». Nel 1630 aveva ottenuto Manfredo dal cardinale Federico Borromeo un canonicato della chiesa di san Nazzaro, e sebbene per godere lella prebenda non fossero necessari gli ordini ecclesiastici ma solo a prima tonsura, pure egli s'era fatto ordinare suddiacono. Così gli viveva completamente libero, intento ai suoi lavori e nelle tanze che spettavano a lui, della Canonica, s'era eretto un vero aboratorio. « Je le vais voir d'abord, così scrive il Monconys, dans le Laboratoire qu'il a dans la Cloitre de l'Eglise d'ou il est Chanoine. Ou je vis ses petit Microscopes tres bons et la maniere de laquelle il tourne tous se verres grands et petits, puis l'etain clacine et detrempé dans l'eau ». Non solo ai microscopi ai telescopi, ma a quasi tutte le scoperte di meccanica pratica, he sono attribuite al Galileo, rivolse del resto il Settala la sua attività. Fra gli istrumenti matematici, insieme agli astrolabi, alle fere armillari ed a molti compassi, dei quali sono non senza valore rtistico quelli del bravo cesellatore Federico Barocci di Urbino, si icorda l'esistenza nel Museo d'un « compasso secondo le regole el Galileo dal signor « Manfredo egregiamente fabbricato ».

L'ingegnoso meccanismo dell'orologio, con tutti i facili perzionamenti, con tutte le varie combinazioni che si possono ottere nella misurazione del tempo, doveva stuzzicare un ingegno me quello del Settala, che non tanto per l'amor della scienza applicava a questi lavori, quanto per ottenere degli istrumenti ne mettessero in mostra la sua abilità di meccanico. La storia

(1) TIRABOSCHI, *op. cit.*, tomo VII, pag. 265.

degli orologi si può dire la storia dei meccanici dilettanti di tutti i tempi. Troviamo un orologio « che di tre giorni lo spazio corre « senza mai punto traviare dalla rettitudine del suo moto, con il « dedalo o pendolo » orologio che era stato donato dalla « benefica mano » del Serenissimo Granduca di Toscana. Un altro, con due ruote sole e con il pendolo, era stato costrutto da Manfredo. Oltre a questi si ammiravano nelle sale di casa Settala, infiniti altri orologi di tutte le foggie e di tutti i sistemi. Uno era costrutto sul modello di quello famoso della città di Strasburgo (1); aveva quattro faccie ed otto sfere, ed insieme alle ore segnava i giorni della settimana, dell'anno, le costellazioni, ecc. Giuseppe Campani nel 1660 aveva pubblicato a Roma un'operetta intitolata: *Discorso di G. Campani, intorno ai suoi muti oriuoli, alle sue sfere archimedee*, ecc., e già nel 1664 Manfredo faceva ammirare nel suo museo due di questi oriuoli. « Bellissimo horiuolo (dice « lo Scarabelli) consimile a quello che d'ordine di Sua Santità « Alessandro, settimo di questo nome, ingegnosamente fabbricò « con il pendolo l'artefice Campano *(sic)*. Invenzione non per la « curiosità del lavoro quanto per l'ineffabile disegnamento del- « l'hora, assai lodevole e cospicua. Nel gran silenzio della notte « anch'esso tacendo non interrompe a' mortali il notturno riposo; « che se vegliando ambisce sollecito alcuno di rintracciare il nu- « mero delle hore già scorse, eccone adempito il desìo, imperocchè « tra l'ombre rilucendo tanto di splendore gli fa vedere agli occhi « quanto porta il numero dell'hora ». « Due di questi (egli con- « tinua) ne possiede il nostro Museo, alla costruzione dei quali « concorse l'Ingegno d'inarrivabile Artefice Fiammingo, che dal- « l'Eccellentissimo Signor Conte di Fuesaldagna (2) Governatore « di Milano e Immortal Restauratore della Pace tra le due corone « di Spagna e di Francia, fu chiamato all'habitazione di questo

(1) SCARABELLI, *op. cit.*, p. 30, n. 1.

(2) Don Alfonso Perez di Vivero, conte di Fuesaldagna del Reale Consiglio supremo di guerra, governatore e capitano generale nello Stato di Milano, era venuto fra noi nel 1656. Nel 1660 passò a Parigi come ambasciatore ordinario.

« Stato ». Vado raccogliendo queste notizie perchè ci dimostrano con quanto amore il canonico milanese seguisse continuamente tutte le invenzioni meccaniche, che presentavano qualche lato curioso onde provenir potesse diletto a' contemporanei suoi.

Il desiderio del nuovo, dello strano, trova la sua manifestazione non solo nelle lettere, ma in tutta la vita del seicento. Fra il Galileo, il Redi ed il Settala, sebbene abbian tutti dei tratti di rassomiglianza, corre diversità grandissima. Ne' primi infatti trionfa la critica ed il metodo che dagli esperimenti trae le leggi della scienza; nel secondo invece l'amore dell'esperienza vive solo in quanto essa è fonte d'interesse, pascolo di curiosità. Però quanti dei membri della famosa accademia del Cimento assomigliavano più al Settala che al Galileo o a suoi migliori discepoli! Tuttavia l'opera loro fu utilissima al progredire delle scienze, perchè formavano attorno al vero scienziato una società che lo poteva intendere o almeno apprezzare e sostenere coll'applauso e con le ricompense. Se anche a Milano, invece dei governatori spagnuoli, avessimo avuto una corte paesana, e un governo non unicamente preoccupato d'aumentare le tasse, ma sollecito anche della vita intellettuale della città, l'opera di Manfredo Settala non sarebbe forse andata perduta e la sua iniziativa, aiutata sagacemente, avrebbe potuto dar vita ad una istituzione utile al progresso scientifico. Allo scopo di rendere più attraente il suo museo per tutte le persone ignare di scienza, Manfredo adornava in tal modo i suoi apparati da renderli piuttosto depositi di balocchi che ricetto di strumenti scientifici. Ai suoi orologi, per esempio, univa dei clavicembali (1) ed altri strumenti musicali, che suonavano alle ore volute e sopra vi poneva delle figurine variamente vestite, che grazie a vari giuochi di molle, eseguivano danze francesi e spagnuole. Di un orologio aveva fatto una tigre che muoveva gli occhi, di un altro un cane che saltava, e così via. Per questo stesso scopo benchè ne fosse stata scientificamente dimostrata l'impossibilità, egli s'affaticava alla ricerca del moto perpetuo, o, per

(1) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 32-33.

dir meglio, si scervellava a crear meccanismi che dessero in qualche modo l'illusione dell'automatismo. Così ad esempio, egli aveva fabbricata una sfera d'ottone, che correva sopra uno specchio per un tempo lunghissimo. Aveva pure costrutta una piramide triangolare lungo la quale scendeva una palla di diaspiro. Giunta in fondo questa palla percoteva quattro piccole campane; e poi rigettata di rimbalzo, non si sa come, in cima alla piramide ripigliava il giro « imperocchè, dice il descrittore del Museo, rien-« trando in altra porticella per incognito sì, ma ingegnoso sentiero, « direttamente rigettata, se ne viene a una superiore campanella « che dal suo tocco ripercossa, pare che a' suoi gloriosi moti riso-« nando applauda; indi per la porticella superiore che subito si « chiude, inavvedutamente movendo di nuovo, si ravvisa la « palla (1) ».

Messo sopra una tal via, il Settala aveva fabbricato un gran numero di figure semoventi, cercardo di rappresentare le scene che maggiormente avessero fatto impressione sulle menti ingenue e superstiziose de' visitatori. Chi vuole avere un'idea di queste stranezze legga nello Scarabelli la descrizione dell'orribile mostro che mandava ululati spaventosi dalla bocca e schizzava vipere furiose dagli occhi; quella dello schiavo incatenato: cose che potevano solo far paura alle donne e ai bambini che poi di notte se ne sognavano (2). Per queste ridicole invenzioni, certo più che per ogni altro merito del Nostro, l'abbate Filippo Maria Bonini, consultore teologo e assistente all'ufficio della Fede in tutto lo Stato della Repubblica di Genova in certa sua opera ascetica, parlando dei portenti dell'attività umana che attestano della forza divina, citava come esempio, facendone le più grandi lodi Manfredo e il suo museo (3). Al vanto di inventore e costruttore di nuovi con-

(1) Scarabelli, *op. cit.*, p. 36. Un orologio a foggia di torre, dove si vede scender e salire senza posa una palla, messa in moto da un congegno assai simile a quello qui descritto, si conserva in quel gran deposito di preziosi gioielli che sono le *Grüne Gemäide* di Dresda.

(2) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 38, n. 7.

(3) *L'huomo evangelico*, diviso in tre parti, ecc. Venezia, 1667, pagine 98-99.

gegni, il Settala teneva più che ad ogni altro e si compiaceva di possedere un gran numero di segreti. Il Monconys nel libro già citato, nota non senza invidia che il canonico Manfredo possedeva il segreto di cangiar il ferro in acciaio e quello di fondere in meno di una notte tre cannoni di batteria per palle del peso di più di 30 libbre. Ma una non meno rinomata prerogativa del Settala era la fabbricazione di nuovi strumenti musicali; in un suo gabinetto nella canonica di S. Nazzaro ne aveva raccolto un gran numero, che Eugenio de Bricquiville ha recentemente studiato di sul catalogo, mettendone in rilievo l'importanza e la rarità (1). A proposito della « sordellina » specie di chiavicembalo col mantice, che il Settala credeva di sua esclusiva invenzione, Filippo Baldinucci nella sua nota opera postuma « Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua » ci racconta una leggiadra novelletta, della quale è soggetto il contrasto avuto dal Settala con lo scultore Antonio Novelli che pure aveva costruito in gioventù un simile istrumento; novelletta che torna ad onore di Manfredo e del suo pacifico carattere.

Il Settala non trasse però dagli studi compiti in Toscana solamente questo amore per la meccanica pratica nella quale spese tanta attività, ma ancora un forte eccitamento ai viaggi in Oriente. La marina toscana era ancora vigorosa nel seicento e continue erano le piccole zuffe ch'essa appiccava per mare cogli infedeli, tanto che i duchi si vantavano di mantenere la flotta con le prede dei Turchi. Di queste ricche spoglie Manfredo conserva nel museo delle reliquie che eran forse uno dei tanti doni ricevuti dai signori di Toscana. Consistevano desse in uno specchio d'acciaio rotondo, « qual'era di quel gran personaggio turco per nome « Moratorais, acquistato allora che egli fu dalle galere del Sere- « nissimo di Toscana fatto prigioniero » col rovescio tutto ad oro e le lune ottomane d'argento (2). In questi stessi tempi gli

(1) EUGENE DE BRICQUEVILLE. *Les collections d'instruments de musique au XVI.°, XVII.° et XVIII.° siècle*, in *L'Art*, 1894, pag. 31.
(2) SCARABELLI, *op. cit.*, pag. 10, n. 23.

arditi mercanti toscani si spingevano fino nelle Indie, nella Cina e nel Giappone (1), e di là ritornavano portando dei tesori, se il viaggio era stato felice. Gli oggetti esotici orientali venivano ricercati con passione nel seicento per la loro rarità e perchè nuovi e strani erano stimati bellissimi. Una raccolta non piccola di essi era messa in mostra nel nostro museo, perchè Manfredo stesso aveva intrapreso un viaggio in Oriente, approfittando per favore dei duchi, come abbiamo già detto, delle navi toscane. Come ci attesta infatti il Picinelli (2), il Settala « desideroso di vedere la Sicilia, « colà si condusse sulle galere del Gran Duca; ma invitato dal « capitano, il cavalier Vincioli, ad intraprendere con esso lui il « viaggio di Levante, addirittura si condusse ad Otranto, indi a « Cipro, e corseggiando fino ad Ascalon e Gaza di Palestina, si « rivoltò ad Alessandria d'Egitto, a Negroponte e Candia, ha- « vendo corso gravissimi pericoli fra gli assalti dei legni turcheschi, « trafitto per mano dei barbari col colpo di una saetta ».

Non pochi tra gli oggetti del Museo dovettero essere raccolti da Manfredo in questo viaggio. Tra gli altri un braccio ed un piede di mummia fasciati da lunghissimo nastro « o diciamo me- « glio bindello, già in tal modo disposto forse più di due mila « anni sono » (3). Così lo Scarabelli che invita chi legge a studiar le lettere che sulle mummie aveva scritto Pietro Della Valle, il viaggiatore romano che dal 1614 al 1626 aveva compito un grande giro in Oriente, viaggiando da gran signore con seguito di servi e sfoggio di livree e di tende. Il Della Valle era stato il primo a penetrare in Egitto nella seconda piramide e ne aveva estratte le due mummie che oggi si trovano nella collezione di antichità a Dresda. Da Candia assieme ad un negoziante francese, Manfredo passò a Smirne poi ad Efeso, ed infine a Costantinopoli dove rimase due mesi. Il Yrissari nella biografia di Manfredo,

(1) Cfr. Amat di S. Filippo. *Gli illustri viaggiatori italiani.* Roma, 1885. — Viaggiatori del 600.

(2) Filippo Picinelli, *Ateneo,* pag. 407.

(3) Scarabelli, *op. cit.,* pag. 181.

scritta in ispagnuolo, ci parla delle visite fatte da lui a quasi tutte le moschee, a Santa Sofia, al Circo (*que en lengua turca se dice hippodromo*), al palazzo del Sultano ove s'informò dei costumi delle odalische e degli eunuchi, e raccolse molte notizie sulla religione ottomana (1). Sbarcato a Livorno giunse a Milano l'anno della peste. Una raccolta d'archi, di freccie e di faretre turchesche, un calamaio fabbricato in Turchia, lungo due palmi, e parecchi libri di preghiera turchi ed arabi, furono certo allora portati a Milano dal viaggiatore (2). Il Tiraboschi deplorando che nel seicento vengano meno per l'Italia i grandi viaggiatori, gloria del secolo antecedente, si duole che neppure ci si facciano avanti « i viaggiatori eruditi che aggirandosi per le principali provincie « d'Europa, ne osservassero diligentemente lo stato della lettera- « tura e delle scienze, le biblioteche, gli archivi, i musei e ne re- « cassero notizia ai loro compratriotti. Tali furono certamente, « continua il Tiraboschi, quei che Federico Borromeo mandò in « ogni parte cercando libri per la sua biblioteca Ambrosiana, e « tal fu il sopra lodato Manfredo Settala. Ma essi non ci lascia- « rono la descrizione dei loro viaggi, e scarso frutto perciò ne « raccolse la curiosità degli eruditi » (3).

Oltre il grande viaggio in Oriente, il Settala, se prestiam fede ad un suo biografo (4) « aveva corsa, si può dire, tutta l'Italia, « condottosi cinque volte a Napoli, undici a Roma, diciasette a « Venezia, tre volte nella Sicilia, due in Sardegna, una volta al « Capo Bonifacio a vedere la pesca dei coralli ». Vecchio, non potendo più viaggiare, soddisfaceva al desiderio di conoscere cose nuove colla lettura dei libri di viaggio. Egli scriveva nel 1671 al Magliabechi: « Io poi entro nei settantacinque anni e tiro innanzi « finchè N. S. li piace, ma ad ogni modo questo poco di tempo

(1) Alfonso B. Yrissari, *Compendio della vita de Manfredo Settala, con la descripcion de su Galeria.* Milano, 1681.
(2) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 139 seg., 136, 240.
(3) *Op. cit.*, t. VIII, pag. 143.
(4) Filippo Picinelli, *Ateneo*, p. 407.

« che mi avanza desidero goder di cose nuove, perciò vengo dal « mio caro Signor Antonio a pregarla di darmi qualche indizio « di chi ha trattato della Groenlandia et il nome dell'Autore « dov'è stampato, come anche della Nuova-Olandia. Io ho fatto « venire da Amsterdamo una cassa di libri bellissimi, ma mi è « costata molto cara, ma questo poco m'importa; di nuovo dunque « la prego darmi qualche notizia dei già accennati libri come an- « che sapere chi ha ben scritto dei moderni di Etiopia e del Mo- « nomotapo et dove sono stampati, con il nome di autori, come « anche se sapesse di qualche altra parte incognita ».

Si capisce come continuamente occupato a costruire, a viaggiare, a raccogliere, a leggere, il nostro Manfredo non trovasse tempo di scrivere libri, alla qual impresa forse neppur era per natura disposto. Sembra tuttavia molto probabile che debbasi a lui la traduzione del *Viaggio di levante,* del signor Loire e del *Viaggio d'Inghilterra,* del sig. Sorbiere stampati a Milano nel 1670 (1). Il primo di questi viaggi certo doveva ridestare in lui un'infinità di ricordi, ed il secondo essergli molto caro perchè vi trovava glorificato quello spirito di attività nelle invenzioni meccaniche, e negli studi della fisica che in quel paese animava anche gli uomini più illustri dell'aristocrazia mentre da noi era guardato dalla maggioranza come una stranezza di solitario. Il Settala, membro di molte accademie italiane, era stato inscritto anche all'Accademia reale d'Inghilterra, fondata a Londra nel 1658 e costituitasi definitivamente nel 1663, e regolarmente gli studiosi di quel paese comunicavano a lui e volevano sapere ciò che si fosse inventato di nuovo. Dall'Inghilterra, dice il Pastorini, era

(1) *Viaggio di levante del Signor di Loire nel quale si danno molte notizie della Grecia e del Dominio del Gran Signore, della religione e dei costumi dei suoi sudditi e molte particolarità non descritte da Pietro Della Valle. Aggiuntovi il viaggio d'Inghilterra del Sig. Serbiere in cui si narrano molte cose intorno alle scienze e religioni e altre materie curiose. Tradotta dall'idioma francese in italiano dal secretario F. F.* Milano, 1670. Il Picinelli nell'*Ateneo,* pag. 107, scrivendo nel 1670, dice che Manfredo stava preparando " un libro di secreti d'arcane curiosità ben copioso „ ma non lo diede alle stampe.

stato prevenuto nel nobile ritrovato della tromba parlante ma « egli seppe subito renderla maggiore e migliorarne la forma ». La figura del nobile canonico milanese sorge a poco a poco più grande davanti ai nostri occhi così da sembrarci veramente quell'uomo universale che i biografi esaltano.

Questi ultimi ci assicurano che egli parlava e scriveva con gran facilità latino, spagnuolo, francese, e che intendeva il tedesco, l'inglese, il greco, l'arabo, l'indiano, il turco e il chinese. Se la nostra incredulità può dubitare di un così vario poliglottismo, dobbiamo pur credere che l'uomo che riceveva lettere e doni dalle più remote parti del mondo ed era visitato continuamente da stranieri non poteva a meno di possedere parecchie lingue. La stessa sua vanità di far bene apprezzare i portenti del gabinetto a persone che venissero da lontano, che lontane sarebbero andate a diffonder le lodi di lui, doveva incitarlo ad apprendere i loro linguaggi, tanto da poterli intrattenere comodamente. Il Monconys nella relazione dei giorni che passò a Milano nel giugno del 1664, ci dice: « le 24 je passaj une partie de la matinée avec le Sieur « Septalla dans son Laboratoire, et donnaj a ses deux neveux le « dessein de la machine de M. de Zulcon; puis je fus ouïr la « Messe.... l'apresdînée je fus prendre congé de Messieurs Septalla, « on je trouvay M. Muller de Koppenhagen fils du grand Threso- « rier de Dannemarc » (1). In una lettera commendatizia, molto confusa, del 13 gennaio 1677, Manfredo così scrive al Magliabechi: « La presente serve per rinnovare la mia servitù al mio caro e « riverito Sig. Antonio quale tanto osservo, et se io ho fatto un « sì longo silenzio, non resta però, che con il Sig. Bibliotecario « nostro, spesse volte facciamo commemorazioni delle sue rare « virtù et qualità così amabili, et in tale occasione che se ne « viene a godere della bella e cara Firenze il signor Ehrenfried « Walther de Tschirnhans Cavaglier di Lugato (?) qual è stu- « diosissimo e dottissimo in diverse scienze et ha studiato a Leida « molti anni; et nel discorrere so' ne sentirà gusto, perciò mi sono

(1) *Journal des Voyages,* pag. 493.

« pigliato questo ardire di incomodarla et ne haverà gusto, ed « è molto amico del Signore Oldembergo secretario dell' Accademia « reale di Londra ».

I signori Rencii di Amsterdam, la grande officina libraria d'allora dalla quale come abbiamo veduto Manfredo si faceva spedire i libri a casse, gli avevano mandato in dono il modello di un piccolo bastimento colle artiglierie e la « numerosa soldatesca di Picmei » non che un pesce raro chiamato « Man di Sirena » (1). Più interessante è il ricordo delle relazioni sue col principe polacco Stanislao Lubomisck (1640-1702), grande uomo di Stato e difensore della libertà del suo paese, che aveva tradotto in gioventù il *Pastor fido,* ed era in corrispondenza con gli studiosi d'Italia, a cagione di una grande collezione di libri, di medaglie d'antichità, di istromenti di fisica e matematica che s'era formata. Passando da Milano aveva visitato il Museo Settala, e vi aveva lasciato in dono (2) un coltello persiano o del gran Mogol, dal manico di corniola bianca con legatura d'oro e alcuni rubini e con la fodera pure molto preziosa. In questa visita era sorta una discussione scientifica sulla forma dei cristalli che il Settala diceva trarre dalla loro generazione la configurazione esagona, mentre il principe sosteneva che nelle miniere dei suoi stati se ne trovavano di quadrati, e tornato a casa mandava in prova della sua asserzione « una massa bellissima di cristalli quadrati di purissima « miniera d'oro naturalmente coperti (3) ». Il signor Manfredo pensava però, come ci dice lo Scarabelli, che questa massa fosse una specie di gesso diafano simile a quei cristalli che si erano poco prima scavati a Tortona nei possedimenti del sig. Carlo Andrea Settala che ne aveva donati parecchi esemplari al museo.

Assai ricca era la collezione dei cristalli, molti dei quali contenevano rinchiusi dei peli, dei fili d'erba, altri mostravano all'interno cavità e canali, alcuni chiudevano dentro delle goccie

(1) Scarabelli, *op. cit.,* pag. 11 e 178.
(2) Id., ibid., pag. 220, n. 3.
(3) Id., ibid., pag. 54.

d'acqua che si movevano, uno che ne conteneva tre « con istuporosa osservazione, scrive lo Scarabelli, nel discendere che fa, una di loro si vedono le altre due ascendere, sopra di che apostrofando il signor Terzago contro di Aristotile, e a seconda del genio del padre di Kircherio con filosofica illatione si fa credere poco meno che difensore del vuoto » (1). Nè di minore importanza era la raccolta dei pezzi d'ambra, in molti dei quali eran racchiusi insetti, venuti a Manfredo direttamente da Danzica greggi come si erano ritrovati (2). Non mancavano le conche grandi e piccine, alcune portate da Amsterdam, altre fin dalla Cina, altre pescate nel Mar Rosso, e sulle rive della Persia. Dovevano destare molto interesse le varie cose impietrate e le « miniere di diverse sorta », cioè metalli e gemme al loro stato di natura, quali erano stati scavati dalle vene delle miniere (3). Anche oro e argento del Potosi, città dell'antico Perù nella Bolivia era stato portato in dono a Manfredo da un cavaliere che tornava di là. Ma insieme alle miniere dei paesi lontani è bello trovar ricordate anche le nostrane. Il cavaliere Giorgio d'Adda (del quale l'Argellati ricorda un trattatello sul modo da lui inventato di lavorare col mercurio le miniere d'oro e d'argento) (4), aveva donato al museo « una miniera d'oro assai preziosa in uno dei suoi poderi ritrovata » (5). Questo fatto ci mostra come la società nobile milanese si interessasse alla istituzione di Manfredo, e dalla rinomanza del luogo e dalle dotte dispute che vi nascevano fosse allettata a mettervi in mostra qualche rarità paesana. Per il grande interesse che Manfredo prestava a tutto ciò che fosse scienza, le quattro stanze di via Pantano erano divenute quasi il museo cittadino ove si raccoglieva quanto di scientificamente importante si fosse trovato in città. Eccone un esempio. Un frate francescano di S. Maria della

(1) Scarabelli, *op. cit.*, pag., 53, n. 29.
(2) Id., ibid., pag. 56-61.
(3) Id., ibid., pag. 75.
(4) Argellati, *Biblioteca script. med.*, t. I, par. II, pag. 3.
(5) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 83, n. 9.

Pace, come racconta lo Scarabelli (1), era stato colpito ed ucciso da un fulmine, e in una ferita del suo corpo si era ritrovata una pietra di figura quasi sferica, del peso d'un quarto d'oncia. Manfredo, che sembra fosse accorso a visitare il colpito, conservava questa « pietra folgore o sia ceraunia » nel suo museo esposta alla curiosità di chiunque volesse constatare che i fulmini « sono cor- « porea sostanza impietrita e non esalazione sia pur questa di « qualsivoglia materia elementata ».

Ma non solo il museo Settala raccoglieva di queste curiosità scientifiche, che hanno oggi per noi un limitato interesse, ma anche molti degli oggetti antichi che si rinvenivano in città o che si ritenevano degni d'esser meglio conservati e custoditi. Troviamo, ad esempio, un vaso lacrimatorio e due urne grandi col nome dei sepolti rinvenute nello scavare le fondamenta del castello di Milano (2).

Ancora « quattro urne in vasi grandi formate, che si ritro- « varono anni sono nello scavare le fondamenta del monastero « delle Capuccine in Milano in Porta Tosa, come volgarmente « si appellano » (3). Tra le figure diverse troviamo ricordata nel « catalogo una « Historica rappresentazione di un pezzo di marmo « destinato al sepolcro di quel gran soldato per nome Gastone « di Fois, fatta da valente scultore, vi si veggono quattro piccoli « cavalli e alcune bizzarie (4) ». E più sotto: « Due statue di marmo

(1) Id., ibid., pag. 97-98.

(2) Id., ibid., pag. 127, n. 8.

(3) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 130. — Di molte altre urne non è indicata la provenienza, ma è facile supporre che anch'esse sieno state rinvenute in qualche scavo e trasportate nel museo. L'architetto Luca Beltrami donava nel 1888 al museo archeologico un bassorilievo in marmo bianco, della lunghezza di cent. 32, del secolo XIII, che rappresenta il bacio di Giuda a Cristo, composto di sette figure, che portava l'indicazione manoscritta: " bassorilievo appartenente alla demo- " lita cappella nella Rocchetta di Porta Romana, già nel museo Settala ", (cfr. quest'*Archivio*, XV, f. 446). Dagli esempi raccolti più sopra, possiamo ritenere esatta l'indicazione, sebbene il descrittore del museo non accenni ad un tale bassorilievo.

(4) Id., ibid., pag. 218, n. 15-16.

« di Carrara destinate al sepolcro del suddetto soldato ». La ricomposizione del famoso monumento di Agostino Busti è uno dei problemi che maggiormente hanno stancata la pazienza degli archeologi milanesi. Se questi del museo fossero dei frammenti diversi da quelli dell'Ambrosiana e del Museo Archeologico di Milano è difficile dedurre dalla troppo breve indicazione. Certo l'essere dette le due statue di marmo di Carrara, mentre si sa che il monumento è di marmo di Gandoglia, non è indizio confortante a troppo favorevoli ipotesi.

Il ricco catalogo della raccolta di medaglie antiche che si trova infine al libro dello Scarabelli, era stato compilato dallo stesso Manfredo che a rendere completo il suo museo non poteva trascurare una parte così importante per la conoscenza dell'antichità. Egli scriveva al Magliabechi ai 22 di settembre del 1678 « Ho visto quanto V. S. Ill. mi accenna circa la medaglia così « rara di Ottone dell'Ill. Sig. Tiepoli qual è cosa di qualsivoglia « Principe per la sua rarità; io allo studio delle medaglie li ho « fatto un poco di pausa, poichè requivit totum hominem et hora « procuro di conservar l'individuo » (1).

Con maggiore ardore si era dedicato allo studio dei monumenti antichi Carlo Andrea Settala, fratello di Manfredo, vescovo di Tortona. Peccato che il timore di allontanarmi troppo dall'argomento non mi permetta di tratteggiare in modo conveniente la figura di questo ambizioso prelato che dai possessi suoi episcopali assunse e trasmise ai nipoti il titolo di feudatario di Sardiliano; e dei vescovi tortonesi fu l'ultimo ad esercitare l'antico diritto di battere moneta. Il libro del Terzaghi e quello dello Scarabelli furono entrambi editi a Tortona sotto la sua vigilanza e l'opera del

(1) Aveva ben ragione di concedersi un po' di riposo il povero vecchio; infatti egli dice in altra parte di questa lettera, l'ultima di quelle da lui dirette al bibliotecario fiorentino " Compatisca S. V. Ill. " se è mal scritta e composta [la lettera] poichè la gotta mi ha pi- " gliato nella mano, che mi travaglia un po' più dell'ordinario, oltre " anche gli anni che sono settanta otto, età grave, ma per Iddio grazia " mi sento assai bene e ne dò grazia a N. S. „

fratello fu da lui continuamente favorita. Come veniamo a sapere da certe sue lettere dirette al cavalier Cassiano Dal Pozzo, il celebre erudito e raccoglitore romano, egli aveva in mente di scrivere la storia di Tortona antica e per l'interpretazione di alcune epigrafi si rivolgeva a Luca Hostein, il famoso bibliotecario della Vaticana (1). Anche Manfredo era in relazione con Cassiano Dal Pozzo, che è ricordato più volte tra coloro che contribuirono ad arricchire il museo settaliano e dei suoi doni alcuni sono abbastanza importanti, altri molto curiosi. Curioso per lo meno è quello delle « lagrime humane in uno scatolino conservate (2) ». Era un dono assai stimato un pezzo di cinnamomo, legno assai raro, e l'altro di una tazza cinese; ma di ben maggiore importanza sembra fosse « un' agata orientale sardonica di ovata figura, di colore bianchiccio, di grossezza come un uovo di colombo dei più grossi, simile a una rotonda nocciuola nel cui midollo risplende una massa di acqua, che volgendosi si vede muoversi ed è la metà ripiena, donata al signor Manfredo dal Rev.mo Abbate Cassiano Dal Pozzo (3) ». È probabile che i fratelli Dal Pozzo fossero a Roma i corrispondenti di Manfredo e ad essi si rivolgesse per gli acquisti di oggetti antichi in quella città (4). Una tra le

(1) Giacomo Lumbroso, *Notizie sulla vita di Cassiano Dal Pozzo,* in *Miscellanea di storia italiana.* Torino, 1878, tomo XV, p. 129 e seg., pagina 270.

(2) Scarabelli, *op. cit.,* p. 127, n. 10.

(3) Luigi Bossi, parlando dell'Ambrosiana nella sua *Guida di Milano* del 1818 ricorda nelle sale della Pinacoteca " alcuni sottoposti scarabattoli dove tuttora stanno i resti del Museo Settala „ e dice che non deve ommettersi l'osservazione di " un ciottolo di agata, contenente una considerabile quantità d'acqua, pezzo unico e che ove si " consideri la qualità della sostanza riesce assai più pregevole di tutti " gli ossidri veneti „. Ma oggi negli " scarabattoli „ il ciottolo donato da Cassiano Dal Pozzo non si vede più nè so dove sia andato a finire.

(4) Carlo Antonio Dal Pozzo era in continua corrispondenza con Monsignor Liergues Monconnys, fratello di colui che conosciamo per le lodi che fa del nostro museo, perchè come scrive Cassiano in una lettera " si trova avere un gabinetto di varie curiosità e quasi ogni settimana richiede che gli si provveda qualche cosa „. Vedi Lumbroso, *op. cit.,* pagina 149.

tante volte che Manfredo si recò a Roma v' andò per esprimere la sua devozione all' antico compagno di studio, il senese Fabio Chigi divenuto papa Alessandro VII, e si trattenne a lungo nell' Urbe a visitare tutti i monumenti e col maggior studio quelli dei primi tempi cristiani; anzi discese giù nelle catacombe a leggere le iscrizioni e corse pericolo di perdersi in quei labirinti.

Nella bella raccolta di cammei del museo Settala troviamo « una corniola, dentro a cui spicca di mezzo rilievo il capo di « Seneca e due capi di Mori con turbantino in tutto rilievo in « atto di svenarlo.... Alla rappresentazione di sì memorabil fatto « non cede la singolarità dell' opera tanto bella quanto antica, « poichè il signor Manfredo la vide scavare da le fondamenta di « un nuovo monastero della Lungara in Roma e indi per gioia « del suo Museo la trasportò in Milano ».

Uno dei più intelligenti ed appassionati raccoglitori dal quale il nostro Settala deve aver avuto conforto fu certamente lo stesso arcivescovo di Milano il cardinale Cesare Monti che s' era formata una assai pregevole raccolta di quadri che lasciò morendo all' Arcivescovado nel 1650. Egli aveva donato al canonico un « pezzo di coralloide spongosa di cinericcio colore », forse a completare quella raccolta di coralli del museo che doveva essere di qualche pregio e per il numero e per la rarità, poichè racchiudeva pezzi di corallo bianco e di corallo nero, e rami nati dentro chiocciole e sopra ostriche. Per provvedere ad essa Manfredo si era recato fino al Capo Bonifacio ed aveva fatte compere in Sardegna e fin nel Mar Rosso. Ma ritornando al cardinale Monti, fra « i libri pellegrini e « le carte forastiere fatte di foglie di corteccie d' alberi » troviamo ricordato « un foglio di carta (cinese o giapponese) in lunghezza « di otto braccia e in larghezza di due e mezzo di color candi- « dissimo, eccedente ogni maggiore grandezza di cui possa essere « fabbricato nelle nostre contrade, e forse non per altro ad ogni « alto eminente, che perchè fu dono delle cortesissime mani del- « l' eminentissimo signor cardinale Monti già arcivescovo di questa « metropoli di Milano ». Un altro dono dello stesso cardinale ci

porta a trattare brevemente della raccolta di oggetti esotici che non era ultima parte del museo.

È questo « un vaso grande col suo manubrio da gettar l'acqua « di color ceruleo, dai lati del quale molti intagli e caratteri giap- « ponesi si veggono che furono a viva voce espressi dal P. Bohimo « della Compagnia di Gesù, Ambasciador della chiesa a Roma, « che anni sono in persona si compiacque di honorare, un così « nobile teatro di meraviglie (1) ».

Nella prefazione alla sua opera compendiosa sulla Cina il padre Atanasio Kircher ricorda fra i più benemeriti dello studio di quel paese, prima quasi inesplorato, oltre che il padre Martino Martini di Trento, il nostro padre Boym e il padre Filippo Marini genovese (2). Nel museo settaliano abbiamo ricordo di visite e di doni anche di quest' ultimo e di parecchi altri gesuiti, di modo che possiamo dire che esso museo era un centro al quale i missionari convenivano volentieri a raccontare le loro imprese e a mettere in mostra le loro peregrine cognizioni etnografiche. Non è qui il luogo di parlare dell'importanza e del valore scientifico delle missioni gesuitiche in quel tempo, basti solo notare quanto per opera loro si fosse diffuso in Italia l'amore per le strane regioni dell' oriente dopo che, nel 1585, il padre Alessandro Valegnani aveva condotto in Italia, tra lo stupore delle città per le quali passò, un' ambasceria dei re giapponesi composta di giovani principi di quei paesi novellamente convertiti (3). Nel seicento è grandissimo il numero di opere che parlano dell' estremo oriente e dell' America e vi si leggono le notizie più fantastiche e strane che certo non spiacevano in quei tempi desiderosi sopratutto dello straordinario. Quanto il nostro Manfredo si interessasse a queste pubblicazioni risulta da una sua lettera al Magliabechi che credo utile di pubblicare qui per intero: « La gentilezza e amorevolezza di V. S.,

(1) Scarabelli, *op. cit.*, p. 134, n. 7.

(2) Kircheri, *China Monumentis sacris et profanis*. Amstelodami, 1667.

(3) Ne parla il P. Daniello Bartoli, *Dell' istoria della compagnia di Gesù. L'Asia*, p. 266 e sgg.

« scriveva egli adunque da Milano il 22 agosto del 1668, mi sprona « ad incomodarla, ciò lo attribuisca alla sua bontà e compatisca « il mio desiderio. Essendo io dunque curioso di sapere se il Ser.^{mo} « Gran Principe nei libri che ha comperato in Amsterdam ci fosse « quello del Viaggio ed Ambasciata fatta da Stati di Olanda al « re della China che da Macao a Canton si partirono e attraver- « sarono tutta la China sino a Pechino sedia del Re, havendo « notato e fatto il diario, con notati tutti gli accidenti e tutte le « città messe in prospettiva; libro molto curioso et da me molto « desiderato havendone dato notitia uno di Amsterdam che lo ha « letto, credo che sia in latino, et in francese, ne desideraria don- « que solo sapere il titolo et chi lo ha stampato acciò lo possa far « venire che lo desidero al maggior segno; come anche desidero « da V. S. sapere se è stampato il viaggio del padre Dorville et « Gratero suo compagno, quali si partirono da Pechino e vennero « per terra sino in Agra sedia del gran Mogol, pur fatto in dia- « rio e con le città et habiti dove passavano. Il Rev.^{do} Kirchero « nel suo libro ultimamente stampato *China Monumentis sacris « et profanis* — lo descrive ma così compendiosamente sebbene vi « sono alcuni belli habiti de Tartari; ma per essere così compen- « dioso non dà quella sotisfazione che io desidero, gli scrissi a « giorni passati, mi rispose che il medesimo Padre lo voleva far stampare con tutto il suo Diario non so se in Olanda o a Vienna sia stampato; perciò prego V. S. con ogni affetto havendone notizia di questi duoi libri inviarmi solo il titolo di tutti e duoi ed ove sono stampati con l'anno. Mi scusi di grazia del troppo ardire e mi comandi che mi troverà prontissimo ad ogni minimo suo cenno e con tal fine vi sono e sarò sempre, ecc. »

IV.

Sulla scorta di questi libri e delle notizie avute privatamente, affaticava Manfredo alla ricerca del segreto per la fabbricazione ella porcellana non chè di vasi che assomigliassero in tutto a uelli che gli erano stati portati dalla Cina.

« È però da notare, leggiamo nel catalogo (1), che dei Vasi di « Porcellana Chinese, quelli tutti si stimano veri e legittimi che « portano in sè inciso con caratteri del paese il nome dell'arte- « fice; così asserì il precitato P. Bohimo, del che prese motivo il « signor Manfredo d'intagliare nel vaso, che pur di Porcellana « ei fece (segreto fin hora da niun de' nostri saputo) il proprio « nome, come chiaramente si legge ». Sembra che il segreto della fabbrica della porcellana fosse già conosciuto in Italia nei primi anni del secolo XVII, poichè in quel tempo si fabbricavano porcellane a somiglianza di quelle della China dai granduca di Toscana (2). Il padre gesuita Marini aveva portato a Manfredo « nel « ritorno che fece dal Tonchino (3) due tazze di porcellana finis- « sima, fatte da Tartari nuovamente impadronitisi del gran Regno « della China ». Ma, più che i doni, ci piace di ricordare le visite di questi gesuiti e le vere rappresentazioni date da essi nel museo di Manfredo, davanti ai buoni milanesi, curiosi dei costumi dell'estremo Oriente. Nel capitolo « dei legni odoriferi e preziosi » lo Scarabelli ricorda « Due piccoli stecchetti di ebano, coi quali « il detto P. Marini, ad imitazione dei Tonchinesi, fu osservato « dal signor Manfredo e da altre persone riguardevoli a mangiar « particolarmente il riso; non havendo i Tonchinesi in uso come « noi Europei, le forchette. Con quella occasione si compiacque « ancora il Padre di vestirsi al modello che fu nuovamente da' « re Tartaro prescritto a' suoi popoli, havendo per l'antipatia « particolare, che ha co' Cinesi, bando la testa, vietato l'uso de- « gli habiti propri della Cina, perchè con gli habiti non vestis- « sero anche gli affetti di quella natione (4) ». Un simile spettacolo riuscirebbe interessante ancor oggi a noi che su quei paesi possiamo procurarci ogni più diffusa notizia. Che pensare della curiosità destata allora quando tutto questo mondo orientale era

(1) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 135, n. 8.

(2) Dott. Alessandro Ioresi, *Sulle Porcellane Medicee*, lettera al Barone di Monville. Firenze, 1869.

(3) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 135, n. 9.

(4) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 197, n. 35 e sgg.

pressochè completamente sconosciuto! Il padre Bohimo, già nominato, venne una volta a Milano con un ambasciatore Cinese « con habiti oltremodo stravaganti e con le acconciature del capo « simili in tutto a quelle delle figure che erano dipinte sulle carte « cinesi di Manfredo (1) ». Ma la curiosità dei nostri padri non si fermava alle forme esterne; essi tentavano anche di saper qualche cosa della civiltà e della letteratura di quelle regioni. Lo Scarabelli riporta un lungo tratto della storia della Compagnia di Gesù del Bartoli, ove delle lettere dei Cinesi, del loro modo di profferir le parole e dello scrivere si ragiona (2); e nel museo conservavasi un calamaio chinese di cui dice l'illustratore: « Contiene un gran pezzo d'inchiostro, scorgendovisi da un lato una « cavità per cui bagnandosi un pennello simile a quello dei pit- « tori, usavan quei popoli di fermare i loro caratteri, non iscri- « vendo questi, come gli altri Indiani con alcuno stilo di ferro, o « con altra penna, come noi Europei (3) ». Troviamo ancora menzionati parecchi libri cinesi; come ad esempio « un libro di Co- « smografia tutto di carta di seta sottilissima; è scritto a caratteri « Cinesi perfettissimi. Dono uscito dalla mano liberale dell'Ecce- « lentissimo signor duca di Varaguas (4) ».

Parlando poi d'una carta pure di cosmografia cinese, osserva lo Scarabelli che i cinesi pongono l'Asia dove nelle nostre è l'Europa « perchè essi pensano di stare in mezzo ». Per intendere qualche cosa di questi libri si giovava Manfredo delle cognizioni dei suoi amici gesuiti. Sappiamo che un libro cinese nel quale erano descritte le facoltà e stupende virtù delle erbe di quei paesi, fu letto in una sua visita al museo del padre Bohym « con una singolare soddisfazione ed indicibil gusto di chi si trovò presente (5), essendo egli espertissimo di quello idioma, anzi pregato dal no-

(1) Scarabelli, *op. cit.*, p. 239, n. 9.
(2) Scarabelli, *op. cit.*, p. 234.
(3) Scarabelli, *op. cit.*, p. 137.
(4) Scarabelli, *op. cit.*, p. 233, n. 1.
(5) Scarabelli, *op. cit.*, p. 233, n. 2.

stro sig. Manfredo a scrivere alcuna cosa in Cinese, egli il compiacque con iscrittura particolare, che pur quivi si conserva ». Altrettanto dicasi dei libri indiani. Un altro dei gesuiti visitatori del museo, il padre Giacinto de Magistri, era pur stato visitatore generale del Malabar o Tamulè (Madurè) anzi nel 1661 su quella cristianità aveva fatto stampare un' opera (1). Anch' egli fu pregato da Manfredo di leggere un libro scritto con caratteri indiani.

Non meno che dai missionarî, il Museo Settala fu visitato spesso da' principi forestieri che per necessità o per diporto recavansi a Milano. Così ebbe a vederlo Anna Maria d'Austria quando nel 1649 passò di qui per andar sposa a Filippo IV, e più tardi, cioè nell' estate del 1664, anche Cosimo di Toscana, come ci insegna la relazione del viaggio di questo principe scritta da un suo cortigiano, il prete Filippo Pizzichi (2). Il Settala, com' è facile intendere, andava orgoglioso di codeste visite dei principi e dei grandi ed è a credere che in simili occasioni mettesse in opera tutta la sua genialità di espositore e di esperimentatore, gli esperimenti fossero preparati con grande cura, in modo di riuscire attraenti e da soddisfare ogni curiosità. Egli possedeva, ad esempio, dei fili e delle matassine di amianto ed una bellissima borsa pure di asbesto (3) che « era stata più volte gettata sopra gran « quantità di carboni accesi alla presenza di molti signori e prin- « cipi, e specialmente dal Serenissimo Arciduca di Ispruch e dalla « Serenissima Arciduchessa di Toscana, curiosi di vedere l' espe- « rienza con gli occhi propri, nè mai ha ricevuta lesione alcuna ». Qualche volta Manfredo donava a questi illustri visitatori ciò che maggiormente era loro piaciuto, forse pensando che si dona con vantaggio ai principi.

(1) De Magistris Giacinto, gesuita, *Della Cristianità del Madurè fatta dai PP. Missionari della Compagnia di Gesù, della provincia di Malavar*. Roma, 1661.

(2) *Viaggio per l'Alta Italia di Cosimo III di Toscana*, descritto da Filippo Pizzichi, edito dal canonico Moreni, dell' anno 1664. Firenze, Maglieri, 1828.

(3) Scarabelli, *op. cit.*, pag. 232, n. 2.

Gli arciduchi d'Austria si erano molto divertiti con un «Micco» giapponese, che Manfredo allevava nel museo, che aveva la faccia bianca senza pelo, similissima a quella di una bella vecchia, una barbetta sotto al mento, fra gli orecchi una macchia nera, il rimanente del corpo di color berettino ed era « mirabilmente giuo- « chevole (1) ». Manfredo ne fece loro dono, ma prima volle che fosse ritratto in un quadro. Così egli conservava un ricordo perpetuo di questa sua munificienza, e certo non dimenticava di farsene bello cogli altri visitatori. Parecchi quadri della galleria raffiguravano animali rari e curiosi, portati da lontano e custoditi per gran tempo in casa, giacchè il Nostro era anche addomesticatore, e nel museo si conservavano gli scheletri di un' aquila, di una volpe e di una lepre (2); bestie tutte ch' egli aveva avvezzate a star seco senza recare alcun disturbo. Nè mancavan infine a dare un certo carattere di misterioso alla riunione di tante cose bizzarre alcuni scheletri umani.

Questa scolorita enumerazione non porgerà che un' idea complessiva dell' aspetto di tutto il museo. Preziosi per sè stessi erano gli scrigni, parecchi incrostati di pietre e di mosaici, che adornavano le pareti delle quattro stanze. Nei cassetti di questi scrigni erano disposte le monete romane, le puniche e le greche, i medaglioni d'oro e d'argento dei papi e dei duchi di Milano e alcuni « di busso stimati al pari di quei d'oro intagliati da Alberto « Duro, huomo in tal professione singolarissimo ». In altri cassetti trovavan luogo gli anelli, più di venti, ed altrettanti cammei, e molte gemme, tra le quali un grande zaffiro orientale, in cui era inciso il ritratto di Bona Sforza, regina di Polonia, figlia di Gio. Galeazzo: forse un dono dei duchi a qualcuno degli antenati del Settala. In basso, sotto gli scrigni, come possiamo vedere nella brutta incisione che accompagna l'opera dello Scarabelli, erano collocati i vasi, le balestre, gli archi, le faretre, le statuette ed i

(1) SCARABELLI, *op. cit.*, p. 262, n. 66.
(2) SCARABELLI, *op. cit.*, p. 249.

busti, sopra gli scrigni stavano gli orologi, i mappamondi, i corni, le conchiglie. Più in alto si miravano i quadri. Dal soffitto infine pendevano i coccodrilli, i pescicani, i pesci volanti e gli altri mostri imbalsamati. La ricca biblioteca formata da 9290 volumi e 1600 manoscritti, completava il museo e forniva i testi necessari alle dotte dispute.

Dopo quanto abbiamo detto è inutile trattenerci a parlare ancora del grande amore che Manfredo nudriva pei libri: anch' egli come il padre ne era avidissimo raccoglitore. Le sue lettere al Magliabechi ce lo attestano ripetutamente, anzi esse mostrano che egli seguiva con interesse anche le vicende del commercio librario (1). Dei libri da lui posseduti erano stati fatti

(1) Il Magliabechi lo aveva incaricato di comperare alcuni libri alla grande bottega dei fratelli Bidelli milanesi, ed egli così rispondeva ai 26 di luglio del 1662. " È stato un peccato che questi signori " Bidelli si siano separati, poichè adesso chi tira in qua, chi tira in " là e se non moriva il povero signor Raffael Fransinelli stava quasi " aggiustato per fare un rilievo della parte dei duoi fratelli, poi chè " forsi in Europa non si aveva libraria tale, havendo quando erano " insieme trentacinque camere ben grandi non solo attorno attorno, " ma nel mezzo tutte ripiene di balle di libri ". Le lettere del Magliabechi al Settala, ricche di notizie sui nuovi libri comparsi, passavano poi per le mani di molti dotti milanesi. Riporto un' altra lettera di Manfredo al Magliabechi, che ad onta delle scorrezioni mi sembra assai interessante e tale da renderci più simpatico il vecchio studioso. " Ill.mo Signore. Dal Nostro Sig. Bondicchi ho ricevuto una " sua a me caris.ma al maggior segno mi ha rallegrato mentre stavo " pensoso e travagliato per gli eccessivi calori, che oggidì fanno qual " sono molti anni che ciò non è successo, et hanno regnato malattie " infettive a segno tale che nel nostro Hospitale Maggiore vi saranno " mille e duecento ammalati nè si sa più dove riporli. N. S. ci conservi. In questo ponto aspetto il signor Bibliotecario Bosca qual si " sincera et lo ringrazia della memoria che V. S. Ill.ma tiene di lei. " Ho letto poi la Gen.ma sua piena di notizie rare e molti sigg. me " la richiedono per le rare notizie; la prego con ogni affetto conservarmi in buona gratia et la prego qualche volta consolarmi con sue. " Io poi me la vado passando alla meglio che posso poichè la mia età " è di settantotto e presto entro nelli 79 con assai buona salute leggendo sempre qualche libro curioso, come hora leggo li duoi tomi " di viaggi del sig. Taverniere in francese che sono assai curiosi come

indici per nomi e cognomi degli autori e per materie; ma oggi questi cataloghi non si possono più consultare e della biblioteca non si sa altro che era disposta in trecento casse secondo i vari rami dello scibile. Vi era anche una raccolta, in sette gran volumi, di più che ventimila fra disegni e stampe dei più eccellenti pittori ed architetti messa insieme da Carlo Andrea Settala negli anni della prima gioventù.

Così mi sembra di aver finito di spigolare tutti i dati necessarî, per dare un' idea di quanto era raccolto nelle stanze di via Pantano, e credo non si possa a meno di meravigliarsi che una sola famiglia, un solo uomo avesse potuto giungere a tanto. A questo lavoro Manfredo aveva dato tutto sè stesso e divenuto padrone della galleria di famiglia, dopo la morte del fratello Senatore, già nel 1649 aveva fatto salire in tanta fama il suo museo da renderlo degno di visite regali. Da questo tempo sino alla morte egli non cessa mai dal raccogliere, dal creare nuove meraviglie per la sua collezione mentre nel laboratorio che erige nella Canonica di S. Nazzaro attende a perfezionare gli istrumenti musicali, a distillare ogni sorta d' essenze al fuoco della lampada, a tentare difficili operazioni chirurgiche.

Visse il nostro raccoglitore fino agli ottant' anni e morì ai 16 di febbraio del 1680. Peccato che egli non abbia saputo dare un indirizzo preciso e determinato alla sua attività così da compiere

" ben.mo V. S. Ill.ma li haverà letti. Compatirà se è mal scritta poichè " l' età e il gran caldo indeboliscono il corpo humano. Resta solo che " V. S. Ill.ma ha saputo con sì belle maniere obbligarmi mi porga an- " che l' occasione di raddoppiare le obbligazioni che sarà con l' ho- " nore de suoi da me desiderati comandi et crederà che io sono con " l' affetto qual mi sottoscrivo, ecc. Milano, il primo di settembre 1678 „. Manfredo era intimo amico dei dottori dell'Ambrosiana ed assiduo frequentatore di quella libreria. E lo dice Emerigo Bigot, bibliotecario parigino, che così scrive da Milano al Magliabechi il 17 luglio 1661: " L'altro ieri venne nella libraria [Ambrosiana] il signor Settala e mi " intrattenni una mezz' ora a discorrere con lui, si loda sommamente " della sua gentilezza e mi disse che le doveva scrivere oggi per rin- " graziarla della Repubblica Chinese della quale V. S. l'ha regalata „.

un' opera duratura. Egli era di quegli uomini che nulla lasciano intentato, che raccolgono tutto quanto trovano sulla loro via senza pensare se il troppo grave carico impedirà loro di procedere avanti. Quanta maggiore è l'ammirazione che questi uomini destano nei contemporanei, tanto minore è il ricordo che ne resta. Quando Manfredo lasciò la terra parve alla società dotta milanese che con lui si spegnesse un uomo di grande valore, e la sua perdita si giudicò irreparabile; pochi anni dopo egli ed il suo museo già cadevano in quell'obblio da cui noi ci siam sforzati ritrarli.

V.

Le memorie che abbiamo serbate intorno agli onori che furono resi al Settala dopo la morte ci danno prova di ciò e ci offrono un interessante quadro delle costumanze d' allora. Il marchese Giovanni Maria Visconti, cognato di Manfredo, di cui aveva sposato una sorella, ci ha lasciato, in apposito opuscolo, la descrizione delle esequie celebrate a Manfredo nel tempio di S. Nazaro. Varrà la pena di ricavarne qualche notizia (1).

Il Visconti ci dice dunque che dal museo Settala, noto in tutto il mondo, erano stati tolti gli oggetti che potevano convenientemente adornare il catafalco e significar dolore, perchè l'ottimo vecchio avesse vicine anche nella bara le sue fatiche e delizie. Le pareti del tempio erano adorne di grandi quadri allegorici, disegnati dal pittor Cesare Floribus. In uno era dipinto un compasso deposto sovra un circolo tracciato, col motto *Satis est implevimus orbem ;* in un' altra tavola era rappresentato l'i-

(1) *Exequiae in templo S. Nazari Manfredo Septalio patricio mediolanensi celebratae — exposuit March. Johannes Maria Vicecomes Acc. Animosus.* Mediolani, 1680. — In una incisione che va unita all'opuscolo è raffigurato il grande catafalco in cima del quale sta un mappamondo che porta il busto di Manfredo; al di sotto una grande urna antica.

strumento musicale a canne, la « sordellina » col mantice, invenzione come sappiamo di Manfredo, e la scritta diceva *Defecit spiritus meus.* Dall'altra parte era raffigurato il così detto moto perpetuo della piramide di bronzo, intorno alla quale discendeva a palla di diaspro, che, giunta in fondo, era lanciata di nuovo sulla cima; vicino lo scheletro della morte che con la mano fermava la palla nella sua discesa; e la scritta commentava *Nihil perpetuum.* Presso questo un altro quadro dove la morte coniava medaglie in onore dei Settala e diceva *Maius ab exequis nomen.* Sopra un'altra tela si vedeva ancora la morte, che con lo specchio ustorio di Manfredo stesso raccogliendo i raggi del sole accendeva una fiaccola e diceva *Sic splendor collectus abit.* In una quinta pittura la morte gettava la sua falce su di un cumolo di faretre, di archi, di balestre e di cannoni, riproducente le armi del museo e la scritta commentava *Ferit securius ista.* Il padre gesuita Giov. Battista Pastorini pronunciò l'orazione in lode del defunto, tracciando sommariamente la storia della famiglia Settala ed enumerando le principali opere del lodato. Ma non bastava; i gesuiti, dei quali Manfredo e tutta la famiglia erano stati grandi amici, vollero onorarlo con una pubblica accademia nell'aula massima del loro collegio di Brera (1). Una strana cerimonia ci si svolge davanti mentre leggiamo la descrizione di questa accademia, una cerimonia che nella sua teatralità ci fa sorridere, mentre pure attestandoci il grande entusiasmo destato da questo vecchio studioso della natura, nella sua secentistica esagerazione non è priva di valore. In questa accademia si dovevano celebrare le esequie di Manfredo secondo l'antico costume latino e i rettori e gli scolari del collegio portare quindi in mostra processionalmente gli oggetti del museo Settala dando ad essi un significato allegorico colla recitazione di epigrammi latini.

(1) *Manfredo Septalio Accademia funebris publice habita in classe rhetoricae collegii brajdensis Societatis Jesu. Auctoribus eiusdem palestrae accademicis quorum scriptiones in ordinem digessit. Cons Ioannes Andreas Alifer.* Mediolani, 1680.

Doveva aprire il corteo la Fama, non colla tromba argentea, ma con l'anglica tuba, o tromba parlante, e recitare un'epigrafe del rettore Gian Battista Barbavara. Venivano poi portate avanti l'agata ed i cristalli che mostravano racchiuse dentro le goccie d'acqua, e del loro occulto significato dava notizia l'epigramma:

Naturae fletum carcer cristallinus ambit
Mentiri interna haec lacrima sola nequit.

La fiala lacrimatoria regalata al Settala da Cassiano Dal Pozzo aveva un'inscrizione di Claudio Pancerio. Seguiva una schiera di prefiche piangenti; e ad essa tenevan dietro la Musica, la Fisica e l'Ottica rappresentate dai quattro rettori il marchese Giovanni Acerbi, il conte Giovanni Andrea Alifer e il marchese Giovanni Maria Visconti che recitavano un carme dialogico tutto in lode del defunto. Precedevano il letto funebre come le imagini antiche, i quadri, le medaglie che portavano effigiati gli avi del morto. Vi era il quadro attribuito al Tiziano raffigurante Galeazzo cavaliere teutonico, il ritratto di Lodovico protofisico dipinto da Fede Gallizia. Tutte queste figure « aveva animate » il rettore Claudio Mariano col recitare l'epigramma:

Nos quondam pace et bello dum vita manebat
Egregios, tumulus claudere non potuit.
Tu quoque post cineres volitas Manfrede per Orbem.
Posteritas nostris laudibus adde tuas!

A Passaguado, il capitano riedificatore di Milano, distrutta dal Barbarossa, era dedicata una speciale poesia. Portatosi davanti il medaglione d'oro di S. Senatore, Ottaviano Scotti con un suo carme lirico, diceva le lodi del Santo. Giunto il feretro al luogo convenuto, gli si ergeva la pira, usando dei legni preziosi del museo. La Musica, l'Ottica, la Fisica ponevano i loro doni sul rogo. Alessandro Bulgaro professore, vi portava la « ciliegia » d'avorio, scolpita internamente dalla pazienza di Manfredo con

tante teste da morto. Gli archi, le saette, le faretre dei Brasiliani e dei Turchi servivano da trofei. Si fingeva che il rogo fosse arso, le finte ceneri venivano poste nell'urna, e si costruiva per esse un grande mausoleo. Quattro colossi sostenevano come cariatidi una mole quadrata: una raffigurava il Lavoro e portava il motto consueto a Manfredo *Potius mori quam otiari,* l'altra la Sapienza col detto pur di Manfredo *Sapiens numquam solus*, la Virtù era il terzo col motto *Virtuti ubique obvius amor*, l'ultima era l'Arte col motto *Belli et Pacis artes amicae.* Fra i colossi nelle loro nicchie stavano le statue di Septalius Caesar socio nell'impero a Settimio, il presunto capostipite romano della famiglia, di Passaguado Settala, di S. Senatore e di Enrico Settala arcivescovo. Sul tumolo erano state dipinte alcune scene delle cosidette imprese di Manfredo, cioè quando giovane e desideroso d'imparare, navigando verso l'Egitto, era stato ferito dai Turchi; quando, disceso nelle cripte sotterranee dei martiri a Roma per leggere i caratteri degli antichi monumenti, a stento aveva potuto uscirne; e quando insegnava l'arte del tornire all'arciduca Giovanni d'Austria, a Don Vincenzo Gonzaga e al marchese Caracena. Su in alto fra le nubi, misti a genii in atto di suonar tibie e fistole, tolte al museo, stavano le immagini di S. Senatore, del beato Manfredo e del beato Lanfranco.

Così alla fine del secolo XVII, nel più grande palazzo milanese dedicato agli studi, si celebrava l'apoteosi della famiglia Settala e del suo museo.

VI.

Dopo molte ricerche ho potuto trovare nel nostro archivio notarile la copia del testamento del canonico Settala, steso dal notaio milanese Carlo Cadolini, il giorno 13 luglio 1672. In esso Manfredo dispone che il suo Museo sia conservato dal fratello Carlo, vescovo di Tortona, e alla sua morte dai nipoti e passi poi in eredità ai loro discendenti nella linea dei primogeniti

maschi; qualora poi la discendenza si estinguesse, fosse dato in custodia alla Biblioteca Ambrosiana. Quale inventario degli oggetti contenuti nel museo, che dagli eredi non potevano essere alienati, si trova ancor oggi unita al testamento una copia del libro dello Scarabelli. In una lunga relazione che precede una sentenza pronunziata il 17 febbraio 1751 dal senato milanese che decreta il passaggio del museo in proprietà del venerando collegio dell'Ambrosiana, della quale si trova copia nell'archivio famigliare del signor conte Bertoglio Pisani, leggiamo riassunta con chiarezza tutta la storia della successione del museo. Morto Manfredo nel 1680, le sue raccolte passavano al fratello Carlo, vescovo di Tortona, il primo designato nel testamento. Morto dopo qualche anno costui, vennero nelle mani di Francesco Settala che, come lo zio, era canonico di S. Nazzaro; e questi le conservò fino al 1716, anno di sua morte. In questo tempo troviamo ricordata la collezione Settala da Lodovico Antonio Muratori che in essa scoprì l'*Index Sanctorum Martyrum, quorum corpora S. Gregori Magni temporibus Romae quiescebant* che egli pubblicò nei suoi *Anedocta,* preponendo molte lodi del museo (1). Questo prezioso codice non si trova ricordato nella descrizione dello Scarabelli, o che non se ne conoscesse l' importanza così da confonderlo cogli altri « libri di corteccia d'arbori », o che fosse acquistato da

(1) L. A. Muratorius, *Anedocta quae ex Ambrosianae Bibliotecae codicibus esuit,* Mediolani, 1698, Tomus II, pag. 194: " Inter praeclarissima Italiae monumenta musaeum Septalianum Mediolani situm absque temeritatis metu numeramus. Massima illi a rebus visu dignissimis commendatio est, neque minor a quibusdam antiquis rebus, quos temporum edacitas, absumere non est ausa. Illinc Indicem istum describere nihi licuit, veniam dante illustrissimo Francisco Septalio Nazarianae Basilicae canonico. Quod maxime huius Catalogi pretium auget, est ipsa, ut puto, scripturae at papyri antiquitas. Haec Aegyptiaca est, eamque minus periti *corteccia d'arbori* appellant, illa vero characteres exhibet non multum ab iis dissimiles quos in celeberrimo Codice Ambrosianae Bibliotecae legimus ". Il Muratori ricorda che il padre Michele Germano aveva fatto una trascrizione di questo codice esistente nel museo, perchè ne fosse accessibile la lettura ai profani.

Manfredo dopo il 1666 o più tardi ancora dal canonico Francesco. Nel 1700 il museo fu visitato dal Montfaucon (1) che vi osservò oltre che il papiro illustrato dal Muratori, una lapide in cui era scolpito un imperatore con lo scettro e la spada che si diceva essere Carlo Magno, ed una gemma che recava inciso Alessandro. Il Thêvenot scriveva verso il 1685 al Mabillon e al Germain: « Le Neueu du canonico Settala, qui a son cabinet, aidera beau-« coup les pères [Benedettini] dans leurs recerches (*sic*) de Saints « de leur ordre (2) ». Insomma non che essere ben conservato sotto la tutela del canonico Francesco, il museo manteneva la fama anteriormente goduta. La pacifica possessione del canonico Francesco fu molestata nel 1698 dalle pretese della marchesa Caterina Settala, maritata al marchese Gaetano Emanuele Dal Pozzo, figlia ed erede universale di Settimo Passaguado Settala, fratello del canonico Francesco, la quale voleva che si dividesse l'eredità del canonico Manfredo per averne la parte che sarebbe spettata al padre. Ma una sentenza del 18 gennaio 1698 insieme ad altre decisioni che non ci riguardano, stabiliva che la casa rimanesse indivisa in proprietà dei fratelli Settala, « quod agitur de domo « incapaci divisionis, et cuius meliora loca a museo Septaliano, « ac duabus magnificis bibliotecis occupata reperiuntur », e diceva che il Museo era stato affidato alla custodia del canonico Francesco « non tam ad familiae, sed etiam totius civitates splen-« dorem ». Morendo, il canonico Francesco istituiva suo erede un Carlo Settala, che nel 1718 teneva in Milano la carica di capitano della milizia civica e che discendeva da un ramo della famiglia diverso da quello da cui provenivano i figli ed i nipoti del protofisico Lodovico. Il nonno di questo ultimo, quel Lodovico dottore, che abbiamo veduto nel 1495 insegnare giurisprudenza a Pavia, era fratello di un Bernardo, dal quale (secondo gli alberi geneologici della famiglia (3)) deriva questo ramo dei

(1) BERNARDO DE MONFAUCON, *Diarium Italicum*, Parisiis, 1702, p. 21.

(2) GIGAS E., *Lettres de Bénédictins de la congregation de S. Maur* (1652-1700). Copenhagene — Paris, 1892, p. 83.

(3) Vedi all'Archivio di Stato la Cartella *Famiglia Settala*.

Settala che al principio del secolo XIX ebbe il titolo di conte, portato per il primo da quel Luigi Settala la cui discendenza dura ancora ai nostri giorni. Carlo Settala, erede del canonico Francesco, non poteva, a norma del testamento di Manfredo, venire in possesso del museo che doveva essere trasmesso solo ai primogeniti maschi dei nipoti, e perciò venivano ad acquistar valore i diritti della Biblioteca Ambrosiana, i conservatori della quale già nel 1716 si erano rivolti ai tribunali perchè dessero esecuzione alle disposizioni del fidecommesso in loro favore; ma Carlo Settala ed il fratello suo, indugiando nelle pratiche giudiziarie erano riusciti ad evitare per ben trentaquattro anni una risoluzione definitiva.

Sappiamo che in questo tempo le raccolte di Manfredo stavano ancora disposte nelle stanze di via Pantano, anzi il Lattuada nella sua *Descrizione di Milano*, stampata nel 1737 ci dice che il museo era lasciato « mai sempre aperto dalla gentilezza « degli eredi del canonico Manfredo; tra quali, continua il Lat- « tuada, sia permesso fare onorevole menzione del sig. Don Carlo, « a cui porgiamo in questi fogli un pubblico attestato della no- « stra ossequiosa riconoscenza (1). » Nel 1751 finalmente fu presentata al Senato la relazione di cui ho già fatto parola, della quale furono autori G. Battista Moschini e Giuseppe Pizzotti. Le obbiezioni sollevate dai Settala consistevano dall'impossibilità di identificare i beni compresi dal fidecommesso e nella contestazione della podestà nel testatore Manfredo di stabilire un fidecommesso. Alla prima si opponeva l'esistenza del libro dello Scarabelli, allegato al testamento, l'acquiescenza degli eredi: il vescovo Carlo e il canonico Francesco, che l'avevano accettato senza riserve e la sentenza pronunciata nel 1698 contro la marchesa Dal Pozzo, colla quale si stabiliva che lo stesso canonico Francesco conservasse gli oggetti esistenti nel museo e descritti « in Inventario inserto in Testamento ». La seconda obbiezione si fondava sul testamento del protofisico Lodovico, che diceva di voler che il suo

(1) *Descrizione di Milano*. Milano, 1737, Tom. II, p. 346.

gabinetto fosse conservato eternamente dai discendenti della sua famiglia da padre in figlio, e quindi impediva che se ne disponesse in favore di terzi. Ma si opponeva che ben piccola cosa doveva essere stato il gabinetto del protofisico Lodovico a confronto della galleria di Manfredo, e che ad ogni modo già i fratelli di quest'ultimo si erano accordati nel riconoscere lui come solo proprietario e nel permettere che sotto il suo nome si stampasse il catalogo dello Scarabelli; che, infine, il testamento del protofisico Lodovico non contemplava il caso che la discendenza sua venisse meno: or presentatosi questo caso, dovevansi eseguire le disposizioni date da Manfredo. Ad ogni modo Carlo Settala, discendente da ramo diverso, non aveva alcun titolo alla proprietà del museo. Per queste ed altre ragioni i relatori consigliano il Senato a pronunciarsi in favore della Biblioteca Ambrosiana. Il Senato il 19 febbraio 1751 pubblicava la seguente sentenza:

« Referente Magnifico Castillioneo causam vertentem inter « Ven. Collegium Bibliotecae Ambrosianae hujus Urbis ex una, « et D. Carolum et D. Senatorem Lanfrancum fratres de Septala, « ex altera,

« Censuit Senatus, Fideicommissum condictum ab olim Ven. « Canonico Manfredo Septala subesse.

« Vener. Collegium Bibliotecae Ambrosianae Mediolani esse « ex Vocatis, eiusque favore casum evenisse per obitum Ven. « Canonici Francisci Septalae; ideoque res constituentes Museaum, « vulgo Galleria descriptas in Libro inserto in Testamento ejusdem « Ven. Manfredi relaxandas fore et esse dicto Ven. Collegio Bi- « bliotecae, non obstantibus deductis.

« Teneri D. Carolum et Fratrem de Septala relaxare eidem « Vener. Collegio Libros descriptos in donationibus, et in peti- « tione, absoluto dicto Collegio a petitis in reconventione pro- « posita per dictos Fratres de Septala, salvis in reliquis juribus « Partium, et cuiuscumque Tertii. Et Magnif. Castillioneus Re- « lator etiam sit Executor praesentis sententiae ecc. Signat Ma- « gnificus Marchio Goldonus Vidonus Pro Praeses et Magnificus « Castillioneus ».

Non si capisce come delle parecchie migliaia di oggetti che troviamo ricordati nel libro dello Scarabelli citato espressamente in questa sentenza, quale inventario, e ancora nell' Archivio Notarile « inserto in testamento eiusdem Ven. Manfredi », oggi non si vedano più, in un luogo sacro alla conservazione delle memorie d' arte e di scienza come è l' Ambrosiana, se non gli specchi ustori e pochi altri oggetti di dubbio valore. Gli odierni zelantissimi direttori dell' Ambrosiana farebbero opera buona se volessero far noto come ciò sia avvenuto anche a soddisfazione dei discendenti di quel Carlo Settala, che non troppo volentieri, per quanto risulta dai documenti citati, rinunciò al possesso del famoso museo, che secondo la volontà del canonico Manfredo, doveva essere conservato nelle sale dell' Ambrosiana « ad eternam « eius memoriam (1) ».

Certo se la tanto lodata Galleria sussistesse ancora nella integrità sua quale io ho cercato di descriverla ai suoi bei tempi, potrebbe essere ancor oggi visitata con piacere da chi amasse seguire lo svolgersi dell' attività scientifica tanto nei suoi progressi che nei suoi traviamenti. Io ho cercato di far rivivere in queste mie pagine lo spirito che la informava e spero che da esse si potrà trarre un capitolo non del tutto senza importanza per la futura storia della coltura milanese del secolo XVII.

GINO FOGOLARI.

(1) Sarebbe ottima cosa che a compensare i danni sofferti dal museo la Biblioteca dell'Ambrosiana curasse almeno di acquistare i due volumi con centotrentotto tavole di acquarelli originali, in cui sono raffigurati trecento degli oggetti più importanti del museo, oggi posseduto dal libraio antiquario Harl. W. Hiersemann di Lipsia.

MARMI E LAPIDI DI MILANO

NELLA

VILLA ANTONA-TRAVERSI DI DESIO

Solicitae jucunda oblivia vitae.
VILLA TRAVERSI.

Già si ebbe occasione di render conto ai lettori dell'*Archivio Storico Lombardo*, nel 1.° fascicolo trimestrale del 1896, del rinvenimento di cinque lapidi funerarie e di alcuni frammenti marmorei dispersi della nostra città nella Villa e nel giardino degli Uboldi in Cernusco sul Naviglio, fra cui annoveravasi come scultura di singolar importanza, di Giovan Giacomo Della Porta, l'elegante sarcofago del 1544, che adornava un giorno la chiesa di Santa Maria della Pace, in ricordanza dello spagnuolo Gian Lupo Soria.

Una messe altrettanto copiosa e di non minore pregio era a sperarsi si ottenesse dall'ispezione, cortesemente acconsentita dagli attuali possessori della principesca Villa Antona-Traversi di Desio (1), per quanto concerne i numerosi cippi, stemmi, bassorilievi e marmi con iscrizioni che si sapevano da tempo esistenti a scopo ornamentale nella base della torre gotica che, coll'annes-

(1) Rendo grazie in ispecial modo all'Ill.mo sig. Comm. Tommaso Tittoni, marito di Donna Bice Antona-Traversi, che si compiacque, sulla richiesta fattagli, di accordarmi cortesemente il permesso di visitare la villa ed i marmi e le iscrizioni di Desio, aggiungendovi poscia la facoltà di farne eseguire le fotografie.

sovi fabbricato dell'egual stile, veniva costrutta ad abbellimento del giardino nel 1844 sopra disegno del celebre pittore bolognese Palagi Pelagio (vedasi l'allegata tavola).

Non è dunque che da quest' ultima data, relativamente recente, che tutti quei frammenti scultorii ed epigrafici furono artisticamente disposti con senso decorativo nella fantasiosa costruzione del Palagi, ma una gran parte di essi già esisteva in Desio, ed anzi a poca distanza dal luogo attuale, nell' antica villa dei Marchesi Cusani, cui si sostituiva nel 1844 da Giovan Battista Traversi l'attuale edificio di maestoso aspetto e d' una suntuosità quasi reale.

Tutto induce quindi a ritenere che l' acquisto di quei diversi pezzi abbia avuto luogo fino dai primi anni del XIX secolo, allorchè, colla soppressione delle sepolture nell' interno delle chiese e, in molti casi, delle chiese stesse, andarono venduti all'incanto bassorilievi e marmi scritti d'ogni sorta, con uno sperpero ed una dispersione tali da riescir difficile oggidì il rendersi conto anche approssimativamente di quel che sia avvenuto pur dei più conosciuti fra di essi.

Degli ottanta e più frammenti della torre di Desio, uno solo ricorda la patrizia progenie dei Cusani che ebbe in Milano tombe e ricordi diversi, cosicchè è a ritenersi che la collezione di quelle anticaglie, disparatissime fra di loro, sia stata originata in parte da ricuperi di quella famiglia ed in parte, altresì, da acquisti separati stati fatti qua e là nell' intento più che altro di procurarsi artistici ricordi.

Eppure, nonostante che quel vero ripostiglio archeologico di tanto interesse, esistesse a poca distanza da Milano ed in una residenza, parecchie volte visitata da artisti e letterati, di famiglia che ha in Milano stessa un grandioso palazzo, nessuna notizia venne fin qui data di quei reliquati, se non quella generica contenuta nel primo volume dell'*Illustrazione del Lombardo-Veneto*, in cui accennavasi sulle generali ad una sola delle molte lastre e scolture tombali raccoltevi, e cioè a quella di un De Guzman perito in giovane età all'assalto di Lodi nel 1528.

E, senza qui esimermi dall'osservare che ciò avvenne anche pei marmi e per le epigrafi di Cernusco sul Naviglio che erano pure in vista di tutti in un pubblico giardino, non riescirà discaro di avere intanto una preliminare notizia di quel tesoretto artistico ed epigrafico che trovasi raccolto ed inesplorato nella villa di Desio, e che offrirà per molto tempo materia di studio ed osservazione proficua a quanti si dilettano della storia dell'arte lombarda.

Come già s'è detto, essendo i rilievi marmorei di cui discorriamo, riuniti unicamente a titolo decorativo, nessun ordine osservasi nella disposizione loro: una serie di stemmi ed alcuni busti con qualche medaglione di buon carattere adorna la parte superiore del fianco della finta chiesa attigua alla gran torre piramidale del Palagi, e più in basso stanno, quali in nicchie, quali su piedestalli, statue grandi e piccole, e più vicino a terra, frontali d'avello e le epigrafi funerarie.

Sul lato della torre in cui s'apre la porta d'accesso, con colonne dai vaghi capitelli e statuette tolte esse pure ad antichi monumenti, vediamo anche due frontali di camino, l'uno di essi assai guasto della seconda metà del XVI secolo, con una cornice a mensolette bugnate e puttini raffiguranti le diverse stagioni, ma l'altro in buon essere ancora e del più gaio ed elegante stile del rinascimento con putti ignudi tenenti fra loro ghirlande sormontate da aquilette e nel mezzo lo scudo dei Casati, colla torre recinta dalle due treccie di Santa Giustina.

E venendo ora a discorrere innanzi tutto delle varie lastre tombali ed epigrafiche, e fra di esse, di quella già ricordata allo spagnuolo De Guzman, noteremo che è dessa dell'altezza di m. 2.30, compresavi la sottostante iscrizione, e di una larghezza di cent. 80.

Com'è accennato sotto il n. 472 del III volume delle Iscrizioni milanesi, trovavasi questa lapide originariamente nel pavimento sotto il grande arco davanti all'altar maggiore di Santa Maria delle Grazie, e solo più tardi fu portata nel piccolo chiostro, recentemente restaurato, davanti alla sagrestia di quel tempio, da dove venne asportata con altri marmi, taluno dei quali

fu rinvenuto, anni or sono, con diverse lapidi della Pace, nel brolo attiguo all' antico convento domenicano.

La collocazione sua precitata nel pavimento spiega i guasti lievi ma più l'erosione del marmo nei punti salienti della statua supina del Ramirez De Guzman, raffigurato in pieno assetto di guerra, con armatura intera a parti snodate, corazza, bracciali, cosciali ed il morione ai piedi sul lato destro della persona, mentre dal lato sinistro vi sta un libro chiuso.

Il capo ricoperto da un berretto con lunga piuma, riposa su due cuscini: porta il defunto baffi e barba intera accuratamente arrotondata quale usava l'imperatore Carlo V, e mentre la mano sinistra riposa sull' elsa della lunga spada stesa sulla sua persona, la destra pare accarezzi nervosamente il pugnale o stocco che gli pende al fianco.

In una specie d'attico all'estremità superiore di questa lastra tombale dovevano essere riprodotti gli stemmi di questo capitano dei fanti, morto valorosamente di 35 anni all' assalto di Lodi nel 1528, e che vantava la discendenza sua dalla illustre famiglia dei De Guzman di Spagna; essi andarono però scalpellati all' epoca della Cisalpina, come abrase andarono pure le lettere in corsivo della epigrafe che qui appresso si riproduce, per le discordanze che offre nella disposizione e in alcune parole, fra cui in quella di *mestissimi* invece di *meritissimi*, col testo dell'Allegranza.

L' icrizione è la seguente:

DIEGO RAMIREZ DE GVZMAN RAMIRI NVGNEZ DE GVZMAN FILIO
genere ab Hispaniae regibus INGENIO QDEM DIVINO ATQ
IPSIS MORTALIBVS GRATISS · Q DVM IN LAVDENSI EXPVGNA
TIONE DVRISS · CAE · COHORTIS DVCTOR INTER PRIMOS SIN
GVLARI VIRTVTE VOLITARET AD MVROS ICTV TORMENTI
FEMVR TRANSFIXVS MORTEM SVAE INCLITE FAMILIE DEBITAM
NEC NON INGENTIS ANIMI SVI ARDORI PAREM OCCVBVIT
PROPINQVI AMICIQ FORTIS IVVENI *comitiq* DVLCISSQ AMICO
MESTISS · POSVERE MDXXVIII TTIO KAL · IVLII · VIXIT ANN. XXXV.

Non appare da questa lapide di Desio che vi sia stato aggiunto, come vorrebbe il Valeri, il verso seguente:

QVOD FORTVNA NEGAS ARS OPEROSA DABIT

la qual sentenza sarebbe rimasta ad attestare altresì della eccellenza dell' opera d'arte che dava ai posteri l' effigie per intero del guerriero che i fati avevano rapito; in ogni modo, e benchè trattandosi di persona di cospicua famiglia venuta a mancare sì tragicamente nel 1528, allorchè fiorivano in Milano come scultori egregi il Busti, il Solari ed il Cristoforo Lombardi, detto il Lombardino, è alle scuole di questi egregi artisti che par debbasi quel simulacro attribuire, i guasti sofferti da quel marmo non permettono di mettere innanzi alcuno di quei nomi gloriosi dell'arte lombarda, e il lavoro non esce apparentemente dalla media dei ricordi tumulari consimili, poco essendovi a notare di lodevole anche nella trascrizione epigrafica cui si dava invece grande importanza nei lavori di qualche conto.

Di ben maggiore considerazione sono, vicino a questa lapide del De Guzman, due statuette della Forza colla colonna fra le mani, e presumibilmente della Giustizia cui manca però l'attributo della bilancia, le quali, collocate su due pilastrini aventi fra di loro in mezzo un medaglione di 60 centimetri di diametro col soggetto della Sacra Famiglia, si manifestano opera egregia di Agostino Busti detto il Bambaja, e potrebbero anche essere le due statue tuttora mancanti a compiere il numero di sei, vedute dal Vasari nel sarcofago dei Birago di San Francesco Grande.

Tali statue sono anzi delle stesse dimensioni (ad un dipresso 65 cent. d'altezza), e dell'egual valore tecnico di quelle delle Virtù predisposte dal Busti pel monumento a Gastone di Foix, e di una statua affine a quella della Forza colla colonna fra mani, il calco fa bella mostra di sè nel Museo Archeologico al disopra dello scaffale a vetri vicino alla statua tumulare del defunto eroe.

Avvertasi ad ogni modo che un'altra statuetta nello stile del Busti che, dal puttino che tiene col braccio sinistro si qualifiche-

rebbe come la personificazione della Carità, vedesi nella torre di Desio, sul terrazzo che guida alla camera gotica superiore, decorata, com'è noto, col gruppo di Fausto e Margherita del Tantardini, e coi mirabili vetri tedeschi del 1607, del 1683 e del 1689 che vanno fra i migliori che si conoscano di quell'arte.

Quanto al medaglione, benchè in assenza d'ogni data non riesca possibile lo stabilire la provenienza sua anche approssimativamente, e solo leggasi al basso in una cartella ad orecchiette nello stile del rinascimento la scritta: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi,* lo stile del Busti riesce oltremodo perspicuo nella grazia della Vergine dinanzi ai cui piedi stanno sollazzandosi il bambino Gesù e San Giovanni. Nello sfondo angeli oranti e testine alate di divini messaggeri e sul lato destro la figura barbuta di San Giuseppe: più importante sul lato sinistro una persona con larga giubba e dalla copiosa zazzera sforzesca in cui direbbesi effigiato lo stesso Duca Lodovico il Moro.

E accenniamo alla scuola del Busti cui si collega pure quella del Briosco e che fu prodiga fra di noi di tanti lavori nella prima metà del XVI secolo, inquantochè al XV secolo e così chiaramente alla scuola dell'Omodeo si appalesa invece ascrivibile altro medaglione, press'a poco delle eguali dimensioni e in candido marmo di Carrara, collocato a poca distanza esso pure dalla tomba De Guzman, e che rappresenta il giovinetto Cristo nella Sinagoga ritto in piedi su una specie di soppalco a gradinate, e cui stanno ascoltando, volgendo le spalle agli osservatori, come usò di frequente l'Omodeo nei suoi bassorilievi, parecchi dottori della Sinagoga drappeggiati all'orientale e con abiti dalle pieghe cartacee.

Poco più in alto altro medaglione ma di terracotta, con busto racchiuso in una specie di conchiglia, rivela esso pure l'arte purissima ed elegante del XV secolo, e ricordano l'acconciatura del capo e lo sparato dell'abito i costumi delle gentildonne italiane di quell'epoca.

Sulla bellezza artistica e sull'importanza di questi medaglioni si insiste anzi, nonostante i guasti loro arrecati dal tempo, inquantochè, fatta eccezione di un disco coll'effigie di Filippo Maria

Visconti, di una medaglia con profilo di donna dalle sigle B. L., e di altra consimile in bianco marmo con un cavaliero irrompente contro nemici da lui atterrati, la qual ultima vedesi presso la scala d'accesso alla torre, le altre medaglie d'arenaria incluse nell'edificio a scopo ornamentale furono eseguite verso la metà del XIX secolo e sono tolte dai calchi fatti alla Certosa di Pavia dalla Ditta Pierotti-Perabò dei duchi e delle duchesse di Casa Visconti e degli Sforza.

Ed ora, venendo a discorrere di altra lastra tombale che trovasi disposta sotto una specie di edicoletta posticcia costruita da frammenti disparati, a pochi passi appena da quella del De Guzman, abbiamo sott'occhi in essa un esemplare cospicuo dell'arte nostrana del principio del XIV secolo, mirabile non solo per le sculture ad altorilievo di cui va fregiata, ma altresì per la bellezza e nitidezza dei caratteri epigrafici in puro gotico dell'iscrizione (Vedasi l'annessa tavola, che comprende anche le due statuette del Busti e il medaglione testè citato).

È un frontale d'avello, delle dimensioni di m. 2.20 di lunghezza per un' altezza di cent. 80, in cui vedonsi scolpiti con alto magistero e a tutto rilievo la Vergine col divino infante in braccio, fra Sant'Agostino a sinistra e San Marco a destra, il qual ultimo le presenta il tumulato vestito in abito talare e colle mani divotamente giunte in atto di supplicazione.

Grande è la perizia dello scalpello negli abiti vescovili di Sant'Agostino e in quelli a larghe pieghe dell'apostolo San Marco, i cui nomi appajono scritti in gotico sull'orlo superiore, ed anche nell'atteggiamento della Vergine e del Bambino e più nei visi di questi diversi personaggi vi è un forte sapore di realismo e pregi grandi di sentimento. La devozione ed una confidente aspettazione traspirano veramente dalle fattezze del defunto ginocchioni, di cui sappiamo, dall'iscrizione gotica che leggesi sul lato destro, che morì nel 1310, e che era giusto e pio e largo di soccorsi ai bisognosi i quali sostentava non solo, ma colmava di elemosine.

Questo frontale d'avello è pertanto disposto nel modo grafico e coll'iscrizione seguente:

S. AUGUSTINUS S. MARCUS



Anno milleno
deno dominique
triceno
Nona dies mē
bris dat gaudi
a mse novembris
cum justo nōe
Mirani de Becha
loe
Qui pius et le
nis fuit atque be
nignus egenis
hos sustentando
nec non alimo
nia dando.

Rapppresentando poi la scultura un agostiniano presentato alla Vergine da San Marco, fu facile l'arguire la provenienza di questo davanzale di avello dalla chiesa di S. Marco in Milano, e infatti troviamo segnato questo sepolcreto fra i dispersi di quella chiesa a pag. 294 del vol. IV delle Iscrizioni milanesi del Cav. Forcella.

Il felice rinvenimento suo viene per altro a rettificare l'iscrizione quale era stata data dal Forcella sulle traccie dello Schrader, del prof. Luigi Torelli e dell'Errera, avvertendo che mentre del secondo capoverso si dà la versione seguente, e cioè: *Nona dies membris dat gaudia mense novembris nomine cum moritur Mirani de Bechaloe,* essa va rettificata dopo la parola novembris, secondo quanto aveva scritto il Puccinelli, *cum justo nomine,* ecc.

E aggiungasi che questo vetusto documento marmoreo è ora ricuperato per sempre e lascierà comodo di maggiori studii e di controllo agli epigrafisti. Esso trovavasi in passato nel chiostro

dei morti del convento agostiniano di San Marco milanese, ma ignoravasi ciò che vi avesse raffigurato lo scalpello dell' ignoto artista (1), indicandosi solo che v'erano riprodotte alcune figure di religiosi in abito eremitano e niun cenno facendosi dello stemma inquartato che pure vi si vede.

Un altro frontale d'avello, proveniente esso pure da Milano, a cui parrebbe riferirsi il cartello colla scritta: « *Anguigerae gloria gentis* » posto al disopra della lastra tombale testè citata, è quello che vedesi nella parte di mezzo del finto edificio medioevale di Desio e delle dimensioni esso pure di circa due metri di larghezza per un'altezza di cen. 90 con due stemmi viscontei, aventi la biscia nella prima partizione e la croce nella seconda, disposti simmetricamente intorno ad una testa scolpita di leone.

Si potrebbe pensare che siamo qui di fronte a qualcuna delle tombe viscontee, fra cui quella della prima Beatrice d'Este, esistenti a San Francesco Grande, e la supposizione prenderebbe parvenza dalle diverse statue nello stile del trecento che sopravanzano qua e là in questo edificio di stile gotico di Desio, quali a poca distanza un simulacro di guerriero appoggiato alla spada intorno alla quale è avvolta a fitte ripiegature la cintola, e cui fa simmetria un San Francesco in umile atteggiamento, e sopra il frontale stesso in questione, tre statue delle dimensioni di poco minori del vero, raffiguranti San Pietro a sinistra, un Vescovo con pallio e lunga stola sul petto e il pastorale nella destra, e infine un guerriero a destra colla spada dalla cintola avvolta intorno alla guaina essa pure.

Manca per altro qualsiasi indicazione scritta o contrassegno alcuno per dedurre al riguardo sicure conseguenze.

Altrettanto deve dirsi pel bel frontale di sepolcro che vedesi nel basamento della torre a poca altezza da terra, scolpito con perizia ed accuratezza in marmo di Carrara e delle dimensioni consuete di m. 1.70 per un'altezza di cent. 65.

(1) Dallo stile si appalesa lo stesso Ugo da Campione cui il Gotthold Meyer ascrive il sarcofago Suardi, del 1309, già in S. Stefano di Bergamo.

Il pallio è diviso in tre scomparti coi Santi Giorgio e Vittore, designati in caratteri gotici nei due lati estremi e nel mezzo la scena tipica di siffatti sarcofagi del defunto presentato alla Vergine col bambino in grembo da Santa Caterina d'Alessandria, contraddistinta dalla ruota del martirio.

Che poi il tumulato fosse un guerriero, lo indica chiaramente il lucco che lo ricopre con larga cintura al disopra da cui pende il pugnale al fianco, e il vedersi ai lati i due santi guerrieri per eccellenza, di San Giorgio in atto di trapassare colla lancia il temuto drago, e di San Vittore con larga bandiera tripartita nella mano destra; ma niuna traccia assolutamente del nome suo e della provenienza almeno di questa bell'arca del XIV secolo.

L'egual scena di San Giorgio che uccide il mostro, questa volta alla presenza della vergine da lui liberata, la quale sta poco lungi ginocchioni, la scorgiamo pure a Desio in un frammento di lastrone ornamentale in pietra amfibolica di color azzurrino, cui pare si colleghi altro lastrone con un putto fra due draghi d'un bel carattere del Rinascimento. Anche per tali sculture nessun dato di riferimento benchè nel bassorilievo di San Giorgio si abbiano sott'occhi due stemmi con fascia a fusi accostati e drago alato in cimiero, quale hanno i Foscarini di Venezia, ed era assegnato nell' antica araldica milanese alla poco nota famiglia dei Capizucchi, e, con qualche variante, agli Osio.

Due volte vediamo invece ripetuto lo scudo dei Mandelli coi tre leoni passanti, in questi rilievi marmorei, e solo in uno di essi foggiato con qualche ricercatezza a forma di quadrilobo con fiorami ai quattro lati ed un mostro dalle lunghe orecchie tese e dalla bocca spalancata al disopra dell'elmo pentolare, vediamo inscritte le iniziali di P. E. che accennerebbero al nome di un Pietro Mandelli.

Ritenuto che la stirpe patrizia dei Mandelli, fregiata del distintivo dei tre leoni d'Inghilterra, oltre le tombe di Santa Maria della Passione, aveva un marmo con pomposa iscrizione al disopra della porta dei SS. Cosma e Damiano, la qual chiesa fu poi adibita ad uso di teatro dei Filodrammatici, e sorgeva un giorno



Eliot. Calzolari e Ferrario - Milano

Torre gotica del Palagi nel giardino.



Frontale d'avello del 1310, due statuette del Busti e medaglione del Rinascimento.

sull'area delle vetuste case di quel ceppo avito, è a questo edificio per l'appunto che sarebbe da ascriversi la dispersione di quei due scudi araldici.

Naturalmente, più dei marmi figurati, ma mancanti di chiara iscrizione, riesce facile il reperimento del luogo d'origine e il completamento delle epigrafi, per le lapidi di qualsiasi genere pur se frammentarie, e infatti riescì agevole il ridurre alla sua integrale dizione la lastra marmorea ridotta alla sola metà di destra, di cui diamo qui appresso il testo integrale, segnando in carattere corsivo la parte di essa che manca a Desio.

Divae Apol — LONIAE CAPVT
ex Transylv — ANIA DIVINI NVMINIS
benignitate dep — ORTATVM ET HVIC
religiosi templo — A FRANC. CALDARINO
summa cum pi — ETATE OBLATVM
in hoc loco — OPERA FRANCISCI
Cusani huju — S TEMPLI CANON
ici integerri — MI ASSERVATVR
III Kal. a. — VGV · M · DLII.

Il nome dei Cusani, cui apparteneva in origine la Villa Antona-Traversi di Desio, appare qui per la prima volta nella parte mancante di questa lapide dell'anno 1552 che esisteva un giorno nella Basilica di S. Nazaro Maggiore, al dir del Torre, sotto il pulpito ove leggevasi il Vangelo.

La parte ritrovata consentiva intanto di rettificare in Caldarino il nome di Calderino letto dal Puccinelli, ma più valse a far sospettare che dalla egual chiesa di San Nazaro Maggiore provenissero col tramite del Cusani le altre lapidi di cui diremo qui appresso, come infatti ne fu confermato dal loro riscontro colla collezione del Forcella.

Una di esse che trascriviamo integralmente per la differenza di data che offre con quella segnata nelle Iscrizioni milanesi del 1595 (vol. I, 626), e per la diversa disposizione epigrafica, è quella che il Puccinelli lesse un giorno presso la Cappella di S. Ulderico in S. Nazaro Maggiore e trascrisse come se datata dal 1613.

Essa è la seguente:

D. O. M.
D. VLDERICO PONT
HVIVS ARAE PRAESIDI
HYERONIMVS LATVADA CANONICORVM NATV MAXIMVS
VT TANTVM NVMEN ET CINERES HAC ARA CONDITI
RELIGIOSIVS COLANTVR
VECTIGALIBVS SACERDOTI AD REM DIVINAM QVOTIDIE FACIENDAM
ET PSALMODIAM IN ODEO RECITANDAM
ATTRIBVTIS
JVRE FASQVE LEGENDI SACERDOTIS QVAMDIV VIXERIT RECEPTO
VBI DECESSERIT CANONICIS RELICTO
ANNO MDCXV
VIVENS P.

Altre due iscrizioni provengono infatti dalla basilica di San Nazaro Maggiore e furono presumibilmente ritirate dai Cusani insieme a quella più sopra citata di loro pertinenza, e ci vediamo indotti a qui riprodurle entrambe per intero, attese le varianti che presentano nella grafia se non nelle date, con quelle riprodotte dal Cav. Forcella.

La prima di esse (vol. V, 558), si riferisce alla famiglia de Cordes, ed esisteva un giorno in San Nazaro nella parete destra della cappella del Rosario che è la terza a destra della chiesa.

Essa è del seguente tenore, con varianti in ispecial modo nei nomi esteri che vi figurano:

D. O. M.
PRAENOB. IVVENI IO JACOBO DE CORDES
HOOBERGAE DNO
PATRE NATO DNO JO. CAROLO DE CORDES EQVITE
WICHELAE CERSCAMPI RETHAE WAERLOSAE ET TOPARCHA
ET DNA ISABELLA DE ROBIANO
STIRPIBVS NOB.MIS ET ANTIQ.MIS ORIVNDIS
E NERVIIS ILLE HAEC MEDIOLANI
QVI DVM ROMAE OBTENTO JUBILAEO PATRIA COGITAT
VARIOLIS IN HAC VRBE MORITVR
DIE 23 DEC. A. 1650.

Si tratta dunque di un nobile De Cordes morto a Milano di vajuolo di ritorno dal Giubileo del 1650 indetto da Papa Innocenzo X, come è pure di altro nobile straniero, certo Giovan Enrico De Elven l'altra lapide funeraria di Desio delle dimensioni di cent. 90 di larghezza per un'altezza di m. 1.35 che ha pure varianti colla epigrafe riprodotta colla erronea data del 1622 nella Raccolta Forcella Vol. I, N. 633, come dal testo che segue.

D. O. M.
JOANNES HENRICVS AB ELVEN
QVEM VIRTVS ATQVE NOBILITAS
COMITI SALMAE
GVLIELMO SALENTINO
PRO REGE CATH. BELLICAE REI
CONSILIARIO
AC DVARVM EQVITVM PEDITVMQVE
GERMANICARVM LEGIONEM
IN INSVBRIA DVCTORI
ITA COMMENDARVNT
VT EVM DOMVS SVAE PRAEFECTVM DIXERIT
AC POST VERVAE OBSIDIONEM
EQVITVM CATAPHRACTORVM
TVRMAE IMPOSVERIT
IMMATVRA MORTE PRAERAPTVS
POST FVNVS MILITARI POMPA DVCTVM
EADEM HERILI BENIGNITATE
HVNC TVMVLI HONOREM
ACCEPIT
KAL. SEPT. ANN. MDCXXVI.

Ascrivibile presumibilmente alla Chiesa di San Nazaro Maggiore essa pure per la vicinanza col gruppo delle altre tre lapidi testè riportate, piuttostochè a disperso marmo della chiesuola di San Nazaro e Celso alla Barona, fuori di Porta Ticinese, ed in ogni modo epigrafe non compresa nella Raccolta Forcella nè trascritta fin qui dagli autori milanesi, e come tale di maggior interesse storico, è la iscrizione del 1654 che segue su lastra di marmo

delle dimensioni di cent. 75 di larghezza per un' altezza di cent. 82 e che fa menzione di un membro della famiglia Spinola.

D. O. M.
IN HVIVS SACELLI ERECTIONE
AD PECVLIAREM DIVI NAZARI ET CELSI CVLTV
ALAONIS SPINVLAE CIV. JANVENS. EAM LEGANTIS
COMENDA PIETATEM
CVM AVTEM VIDERIS SACERDOTVM P. V. CAP.M ELI.DVM
AD ISTVD ALTARE QVOT.E CELEB.M AC IN HOC PSAL.M
STATIM AC AVCTO REDDITV
EX PROVENT · EIVS LOCOR BANCIS S. GEORGI JANVAE
CONGRVENS MERCES VT ILLE HANC CONSTITVTA
RESPONDERI VALEAT
COMENDATIS ET RELIGIONEM
D. D. PROP. ET CAN.OS HVIVS INSIGNE BASILICA GRAT....
P. P. AN. SAL MDCLIV.

Altre due lapidi infine, ed una di esse di qualche importanza storicamente, riscontriamo inoltre nell' inesplorato ripostiglio di Desio, le quali non figurano fin qui nella Raccolta Forcella, benchè provenienti manifestamente esse pure da Milano.

Sono di data relativamente recente ed una d' esse fu tolta indubbiamente non già, come poteva supporsi, da San Francesco Grande ove gli Anguissola, oriundi di Piacenza, avevano una sepoltura con vetusta iscrizione del secolo XV riprodotta dal Forcella sotto il N. 118 del IV volume delle Iscrizioni, ma bensì dalla Chiesa di Sant' Eustorgio, ove esisteva nel pavimento della navata maggiore fra il 4.° e il 5.° pilone.

L' epigrafe, riprodotta a pag. 143 del volume II delle Iscrizioni milanesi, venne fatta apporre nel 1772 dal conte Carlo Antonio Anguissola, il quale vi aggiunse la delineazione dello stemma poco prima approvato dall' apposita Consulta araldica, e le ultime cinque linee.

Essa è la seguente:

ANTIQVISSIMAE ANGVISCIOLARVM
FAMILIAE
MONVMENTVM
QVOD
BEATRICI
MAGNI IO. GALEATII
PRIMI MEDIOLANI DVCIS
SORORI
BARTHOLOMAEVS ET BERNARDVS
ANGVISCIOLAE COMITES
ILLVSTRISSIMAE MATRI POSVERVNT
VETVSTATE PROPE COLLAPSVM
CO. IVLIVS ANGVISCIOLA TVDISCVS
INSTAUVRAVIT
ANNO DOMINI MDCLXIII.

Stemma Gentilizio.

TESSERAM GENTILITIAM
A TRIBVNALI HERALDICO
ANNO MDCCLXXII PRIDIE ID. MARTII
RECOGNITAM
IO. ANTONIVS CAROLVS ANGVISCIOLA
TVDISCVS SICCVS COMNENVS P.

Dispersa andò invece dalla Chiesa di San Francesco Grande la lapide Anguissola testè ricordata, come oramai perduto per l'arte può tenersi il monumento che sorgeva in quel vetusto tempio di Beatrice d'Este, della famiglia ducale Viscontea, cui ascrivemmo solo dubitativamente il frontale marmoreo cogli stemmi del biscione avente al disopra alcune statue di vecchia data, benchè altro marmo coll'angue viscontea osservisi a Desio nell'architrave della porta sotto la torre.

Più importante di questa lapide ma di più piccole dimensioni, e cioè di 53 centimetri di larghezza per un'altezza di centim. 90, nè riprodotta fin qui dal Forcella e da altri epigrafisti, è l'iscri-

zione in marmo anfibolico di colore azzurrognolo che ricorda un personaggio dei tempi napoleonici di qualche lustro e tale che meritò nel Famedio cittadino l'onore di un medaglione, descritto sotto il N. 526 della tav. I, vol. VII della Raccolta Forcella.

Questo personaggio è quel Giuseppe Luosi (1765-1830) che fu, come si direbbe ora, Ministro di Grazia e Giustizia sotto il primo regno italico e come tale addivenne ai provvedimenti speciali di cui è cenno nella iscrizione che segue:

NAPOLEONE M. IMPERATORE REGE
ANN. IMPERII III REGNI ITAL. II
EVGENIO NAP. FILIO
PROREGE
IOSEPHVS LVOSIVS
LEGIONIS HONORARIAE ET CORONAE FERREAE
EQVES PRIMARIVS
SVMMVS REI IVDICIARIAE PRAEFECTVS
TABVLARIVM SENATVS MEDIOLANENSIS
A VETERI SQVALLORE ET SITV
DEMOVIT
ET CELEBRIORI HAC SAEDE
IN FORO DESIGNATA
ADDITIS SVPREMVM TRIBVNALIVM
DECORATIS
MAGISTRATVVM COMMODO
BONO CIVIVM VRBIS ORNAMENTO
STATVIT
PRIDIE CAL. SEXTIL CIƆIƆCCCV.

E poichè i tempi e le vicende dell'epoca napoleonica sono ora oggetto di rinnovati studii critici, viene questa lapide, che ornò un tempo la sede del Senato di Milano, a portar nuova luce in argomento, tanto più dopo il lungo oblìo che passò su di essa e sul nome del chiaro uomo che veniva in quel marmo illustrato.

Dopo ciò, par qui superfluo di insistere su altra lapide di Desio che trascriviamo per altro in calce in ricordanza di un oblato Giov. Battista Repossi, già preposto nella chiesa del S. Sepolcro

e passato poscia ad altro tempio, della quale epigrafe parimenti non è cenno nella collezione delle Iscrizioni milanesi (1), e innanzi ultimare questa breve rivista archeologica, preferiamo richiamare l'attenzione su qualche altro marmo di carattere artistico infisso del pari a scopo ornamentale nella torre e nel fabbricato a sesto acuto del giardino di Desio.

L'estendersi al riguardo sull'importanza loro, in mancanza delle fotografie tutte che valgano a darne una idea adeguata riesce affatto superfluo, e solo la riproduzione, ad esempio, delle varie statuette (cinque almeno) di angeli suonanti tube, arpe e cimballi varrebbe a far apprezzare questi sperperati avanzi dell'arte scultoria lombarda della seconda metà del XV secolo, nello stile dei Mantegazza e dell'Omodeo, cui ben si associano altri angeli oranti ginocchioni, più piccoli ma dell'egual scuola di quelli della Cagnola ultimamente acquistati dal Museo archeologico.

Squisita d'esecuzione anche una Madonna col bambino in un'anconetta a ventaglio benchè semplice lavoro di figulina, e di maggior pregio ancora ed altresì di maggiori dimensioni altra Madonna col putto Gesù ritto in piedi sulle sue ginocchia, scultura egregia in marmo della metà del XIV secolo, e che ha nell'ingenua grazia della composizione e nelle sobrie pieghe dell'abito la maestà jeratica delle Madonne di Giovanni da Campione.

Sempre fra le cose minori notiamo pure una lastrina di marmo

(1) Il testo dell'epigrafe è il seguente:

IO. BAPTISTA REPOSSIVS
ECCLESIAE PRIMVM S. SEPVLCRI
DEHINC HVIVS BASILICAE
PRAEPOSITVS
OBLATOS CONFRATRES
CANONICOS COLLEGÂS
FIDELES VNIVERSOS
VT SIBI PRECANTVR
AETERNAM REQVIEM
HIC IACENS ROGAT
OBIIT IV NON. APRILIS
ANNO SAL. MDCCXLIII.

romboidale colla voce PAX sormontata da una corona e il motto in una cartella più in basso, proprio della famiglia dei Rescalli di *Disce pati,* senza che si possa asserire che pervenga dalla soppressa chiesa di Milano divenuta ora il salone Perosi.

Bella assai anche una targhetta coll'aquila sorante dell'araldica arcaica.

Deperite invece fino al punto da riescire illeggibili le iscrizioni, sono varie lastre tombali; una di esse, di m. 1 per lato, porta lo stemma apparentemente dei Mantegazza ma con sirena alata in cimiero spiegante un vessillo, e ai lati le lettere G. Z. f. f.; un'altra di 2 metri di lunghezza per 1 di altezza, ha il leone con una stella nello scudo, il cervo in cimiero e la sigla $\bar{G}$. $\bar{V}$. ed un' ultima delle eguali dimensioni all' incirca, dallo scudo irriconoscibile e con una figura femminile in cimiero tenente un filattero spiegato nella destra ed una spada snudata ed in palo nella sinistra.

Una targa ovoidale, coll'aquila nel mezzo, porta scritto il nome della famiglia Caldera.

Notevoli anche una specie di dossale di marmo di Gandoglia in due pezzi con accurate riquadrature, e delle dimensioni di m. 1.30 di larghezza per 1 metro d'altezza, e due mezze statue al naturale delle sibille Cumana e Frigia, di buona lavorazione e colle iscrizioni relative nei cartelli che tengono spiegati fra mani, e i motti di *Virginis a partu sacci a beata fluent* nell'una, e di *Virginis in corpus voluit dimittere coelo ipse deus prolem.*

Ma, su tutti questi lavori di scultura e su altri parecchi di cui si tace per brevità, ha la preminenza la bella statua di Madonna col bambino seduto se non meglio adagiato in grembo, delle dimensioni quasi al naturale, che vedesi con sottostante elegantissimo piedestallo a piedi quasi della gran torre.

La testa va recinta di corona ducale e l'impresa viscontea della colomba in raggiante scorgesi pure sul disco che serve di gancio al manto della Vergine sul dinanzi del petto, cosicchè direbbesi questa statua eseguita un giorno, e apparentemente nei primi anni del XV secolo, da artista alla dipendenza della Fabbrica del Duomo.

Ciò vien tradito anche dal sottostante piedestallo con puttini che tengono festoni fra mano, secondo l'usanza del nuovo stile del Rinascimento in Toscana dapprima e poscia fra di noi, non senza osservare che il garbo toscano si manifesta in genere da molti particolari di questa statua, fra cui dalle pieghe ricadenti simmetricamente sul Piedestallo dell'abito della Vergine, quali imitò Jacopino da Tradate nella statua di Martino V, ma è precipua caratteristica dello stile di Nicolò d'Arezzo, e, fra l'altre opere sue, della statua del San Luca testè rivendicatagli da C. von Fabriczy ed oggidì nel cortile del Bargello.

È dunque a questo artista che lavorò nei primi anni del XV secolo anche per la Cattedrale di Milano, più che non a Jacopino da Tradate che ricorre il pensiero per l'assegnazione di questa vaghissima statua della Vergine che ha in tutto un sapor schietto e le doti mirabili dell'arte toscana del protorinascimento.

Coll'augurio pertanto che un più maturo studio abbia ad accertare siffatte conclusioni che tornerebbero ad alto onore dell'arte lombarda e toscana dai primordii del XV secolo, poniamo fine a questi brevi cenni illustrativi, reputando, dopo il già detto, inopportuno il soffermarsi pel momento su altri marmi minori, fra cui due grandi lastre con stemmi ben delineati ma con iscrizioni obliterate, e così pure su certa colonna a spirale di scaglia rossa, collocata presso la scala d'accesso alla torre, e che ha un capitello ed un piedestallo figurati di grande interesse.

Vi sarà tempo al caso più tardi per questa messe secondaria, a dir vero, *ubi majora nitent,* e devesi frattanto giudicare una ben fortunata riconquista per l'epigrafia e per l'arte milanese la ricomparsa quasi fra di noi di questo manipolo di epigrafi e di marmi della città di Milano che era quasi follia lo sperare di veder conservato fino a noi dopo lo sperpero avvenuto di tutto quanto costituiva il patrimonio storico ed artistico della città dell'Olona.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

VARIETÀ

Maestro Jambobino da Cremona traduttore dall'arabo fin qui sconosciuto.

Accanto al nome tanto celebre di maestro Gherardo da Cremona ci è ora permesso collocare nella lista dei dotti, che dal sec. XI in poi si accinsero a tradurre dall'arabo in latino, insieme agli scritti de' greci maestri, le opere più importanti di carattere scientifico che la sapienza araba e persiana avesse prodotte, anche quello oscurissimo di un suo compatriota, maestro Jambobino. Di costui, che è rimasto (per quanto sembra) quasi ignoto a coloro che di siffatto argomento s'occuparono, talchè neppur il Wüstenfeld lo ricorda nel suo lavoro giustamente lodato (1), conservasi ancora la fatica in un ms. della Nazionale di Parigi. Questo codice, corrispondente alla segnatura Ms. Lat. 9328, è un ms. membranaceo, di carte 162, che misura mm. 251 × 360, scritto sulla fine del secolo XIII a due colonne con iniziali miniate, da mano italiana, ed appare assai guasto per umidità sofferta così in principio come in fine. Contien desso una raccolta di opere messe insieme per Carlo d'Angiò, II di questo nome, re di Napoli (2), a cominciare dal *De ruralibus commodis* di Pietro de' Crescenzi, che ne occupa la maggior parte (c. 1 A - 122 B), per venire ad un trattatello adespoto sul modo di educare le api, piantar alberi, ecc. (c. 123 A - 129 A), ed un altro intitolato *Quomodo preparanda et condienda*

(1) Wüstenfeld F., *Die Uebersetzungen Arabischer Werke in das Lateinische seit dem XI Jahrh.*, Göttingen, 1877.

(2) Il cod. passò più tardi a far parte (sec. XIV) della celebre libreria del duca di Berry, il nome del quale scritto di sua mano leggesi a c. 161 A: *Ce liure est au duc de de* (sic) Berry. Jehan.

omnia cibaria que comuniter comeduntur (c. 129 A - 133 B); ad un *Liber de coquina* (c. 133 B - 139 B), ad un opuscolo *De valitudine conservanda,* che si dice dovuto a certo ignoto *Silvester* (140 A - 148 B); ed infine al *Regimen sanitatis,* ascritto al notissimo Arnaldo da Villanova (149 A - 157 A) (1). Or dove appunto s' arresta l'opericciuola del medico che altri vuol provenzale, altri catalano, segue, senza titolo alcuno, un libretto diviso in ottantatre capitoli, ciascuno de' quali descrive il modo di comporre sciroppi, condimenti, salse e via dicendo (2). A c. 161 A, dov' esso ha termine, si legge questa nota finale:

¶ *Explicit liber de ferculis et condimentis translatus in Veneciis a magistro Jambobino cremonensi ex arabico in latinum, extractus ex libro Gege filii Algazael intitulato de cibis et medicinis simplicibus et compositis.*

Siamo dunque dinanzi, non già ad una vera e propria opera letteralmente tradotta, bensì invece ad alquanti estratti, che un medico cremonese ha dedotti dall' opera d' un arabo scienziato. Disgraziatamente, nel ms. parigino il nome di quest' ultimo è conciato in così mala guisa da renderlo irriconoscibile. E tale

(1) Cfr. ANTONIO, *Biblioth. Hisp. vet.,* lib. IX, cap. I, t. II, p. 112; FABRICIUS, *Bibl. lat. mediae et inf. aet.,* ed. Galletti, Firenze, 1859, t. I, *Arnaldus.*

(2) Il contenuto del trattatello, che com. colle parole: *Juleb de ppme* (sic) *ex eo est quod fit ex zucc. et oleo de amigdalis et gallina,* etc., è indicato dalla seguente nota che tien dietro all' *explicit* sotto riferito: " Capitula huius libri sunt 83. quorum 79 sunt fercula et tria sunt con- " dimenta, s. sahane et muri et siras. Et duo sunt nomina aliis " et sunt xerxechia, que est idem cum berbesia et bachia, " que est idem cum mehelebra ". — Altri scritti concernenti alla gastronomia furono poi voltati dall' arabo in latino durante il medio evo, con quanto vantaggio degli stomachi occidentali non saprei dire. Tali sono il libro del celebre medico cordovano Abul-Mutarrif Abd-el-Rahman Ibn Wâfid († 1075), *De medicinis et cibis simplicibus,* traslatato da Gherardo da Cremona (cfr. WÜSTENFELD, *op. cit.,* p. 72) e quel *Tacuinum sanitatis in medicina,* versione d' un libro d' Albucasis, che fu tanto gradito alla società italiana del trecento: cfr. DELISLE in *Journal des savants,* sept. 1896.

infatti, con molto suo rammarico, lo aveva dichiarato il D.r Luciano Leclerc, autore dell' eruditissima opera intitolata *Histoire de la médecine arabe,* nella quale del libro epitomato dal fisico lombardo sono recati alcuni saggi, detti curiosi ed interessanti, perchè non v' ha nella letteratura medicale araba altr' opera, la quale al pari di questa, offra notizie così precise e minute sulle preparazioni alimentari (1). Più tardi però, come ci risulta da talune notizie da noi privatamente raccolte, il Leclerc riuscì a porre la mano sopra l'originale donde maestro Jambobino aveva dedotto il suo compendio; quest' originale è *Il sentiero dell' indicazione che fa conoscere ciò che serve all' uso dell' uomo;* trattato scritto da Aboû 'Alî Yaḥyâ ibn Diazla, del quale si conservano alla Nazionale di Parigi cinque manoscritti: evidente indizio di una larga popolarità (2).

Se il mistero che ravvolgeva dunque la persona dell' autor vero del *Liber de ferculis et condimentis,* viene così ad essere tolto di mezzo, non scema però l'oscurità, onde riman circondato il traduttore. La forma *Jambobinus,* sotto la quale il nome di costui ci è offerto dal codice parigino, è tale da destare in noi gravissimi sospetti intorno alla sua autenticità. Il medico cremonese si sarà egli chiamato realmente così, o in *Jambobinus* dobbiamo noi vedere il frutto d' una falsa lettura? Quando si pensi come fosse comune nell' Italia superiore durante il medio evo, ma più specialmente poi nel secolo tredicesimo, il nome di *Johannes Bonus,* che nel volgare diveniva *Giambono* e nella forma diminutiva

(1) D.r L. Leclerc, *Histoire de la médecine arabe,* Paris, 1876, t. II, p. 475. Qui il Cremonese è chiamato, sulla scorta del catalogo dei codici latini, *Jambolinus.*

(2) Son i codici del fondo Arabo segnati coi numeri 2948, 2949, 2950, 2951, 2952. I tre primi spettano al sec. XIII: gli altri ai sec. XVI e XVII. Cfr. De Sloane, *Catalogue des mss. arabes,* etc. Paris, 1883-1895, p. 527, c. 1 e 2. — Il vero nome dell'autore arabo, come ben si vede, riusciva assai difficile a scovare così mutilo come ce l'aveva trasmesso il ms. parigino; però *Gege filius Algazael* non differisce infine eccessivamente da Yaḥyâ ibn Djazla.

Giambonino; non è possibile scacciare il dubbio che, sotto l'inconsueto *Jambobinus* del ms., si celi un comunissimo *Jamboninus* (1).

Essendosi gli scrittori cremonesi chiusi in un assoluto silenzio a proposito di questo loro antico concittadino, non possiamo con nostro rincrescimento dare notizie più precise nè sulla persona sua nè sull' età in cui esso fiorì. Non sarà tuttavia temerario l'asserire ch' esso dovette vivere nel momento in cui maggiore era l' interesse che risvegliava nelle menti dei dotti occidentali la scienza attinta alle scuole di Cordova e di Toledo. Maestro Jambobino dovette dunque percorrere la sua modesta carriera di studioso in un periodo di tempo che si può stabilire tra gli ultimi del secolo XII e la prima metà del XIII.

F. N.

Usi cancellereschi viscontei.

I.

Data del tempo.

Riguardo alla data del tempo due osservazioni ho avuto occasione di fare.

La prima riguarda l' uso dell' anno *a nativitate*, di cui già feci cenno nella mia *Informazione* (2) a proposito dei documenti reggiani e della loro collocazione. Abbondano qui le prove che i documenti della cancelleria viscontea sono datati *a nativitate*. Le lettere dei giorni 25-31 dicembre arrivavano ed erano registrate a Reggio nel gennaio o febbraio dell' anno medesimo in cui, secondo il computo milanese, erano partite. Ad esempio troviamo

(1) Non è però a tacere che tra i nomi portati da Cremonesi nel medio evo se ne rinvengono d' abbastanza bizzarri; basti rammentar qui il misterioso *Gasgapinus,* di cui Galvano Fiamma allega le croniche, che nessuno dal sec. XIV in poi ha vedute mai!

(2) In quest'*Archiv.*, anno corr., fasc. I, 225.

giunta a Reggio il 12 febbraio 1373 una lettera partita da Milano il 26 dicembre 1373 (1); una lettera partita il 31 dicembre 1389 la troviamo giunta il 6 gennaio 1389 (2); un' altra partita il 29 dicembre 1390 la troviamo giunta il 5 gennaio 1390 (3), e vi si cita come lettera del mese corrente una che è del 15 dicembre 1389, ancora conservata (4): un ordine dato il 30 dicembre 1393 ebbe esecuzione il 5 gennaio 1393 (5). Ma una lettera del 24 dicembre 1388 è presentata in Reggio il 30 dicembre 1388 (6), perchè qui si seguiva lo stile comune e quindi l'anno cominciava col 1.° di gennaio.

Stante la piccola differenza tra l'anno *comune* e l'anno *a nativitate*, è facile errare e l'errore dev'essere frequente.

Trovo infatti nell' Osio qualche documento che sembra veramente fuori del suo posto. Così in una lettera del 28 dicembre 1383, da lui pubblicata, Regina della Scala chiede notizie del duca d' Angiò e del conte di Savoia, che è certamente Amedeo VI (7); ma questi era già morto fino dal marzo di quell'anno, e suo figlio non aveva continuata la guerra a pro' dell'Angioino, quindi il documento deve essere del 1383 *a nativitate*, cioè del 1382 stile comune. Checchè sia di ciò, queste notizie non sono sicuramente inutili per i ricercatori e per i compilatori del futuro Repertorio visconteo.

La seconda osservazione riguarda le date dei decreti ed altre disposizioni legislative.

Per la particolar natura degli Stati signorili, che non erano ancora veri stati unitari ma soltanto un fascio di comuni e di

(1) *Provvigioni dei deputati sulle entrate 1372-1375* a carte 30 t.°; cfr. pure 33 t.°

(2) *Carteggio del Reggimento.* La data dell'arrivo risulta da un'annotazione contemporanea.

(3) *Carteggio del Reggimento.* Cfr. nota 2.

(4) *Carteggio del Reggimento.*

(5) *Registro anziani 1392-1396* a carte 71 r.° La nota appostavi informa sull' esecuzione dell' ordine.

(6) *Carteggio del Reggimento.* Cfr. nota 5.

(7) Osio, *Doc. dipl.*, I, p. 240, n. CLXXXI.

feudi insieme uniti dalla sudditanza verso un solo Signore, una disposizione legislativa era valida in una terra sol quando il Signore l'aveva notificata ai suoi reggitori, fatta pubblicare ed inserire nei libri appositi del Comune. Quindi la data originaria del decreto non aveva che ben poca importanza (al contrario di quanto accade oggidì); e molto più importanti erano la data della lettera accompagnatoria, che s'indirizzava a quel determinato Comune insieme con la copia dei decreti (1), la data della pubblicazione nel Comune e quella della registrazione (2). Da ciò consegue che la data originaria del decreto in molte copie è ommessa; e perfino i compilatori degli *Antiqua decreta*, sebbene si proponessero piuttosto uno scopo storico che pratico (3), poco si curarono delle date e stamparono molti decreti come si trovano nelle copie ed accontentandosi di seguire l'ordine cronologico delle lettere accompagnatorie. Perciò il medesimo decreto si trova nelle diverse raccolte sotto le più diverse date; e paragonando gli *Antiqua decreta* col *Registro dei decreti* ms. dell'archivio di Reggio si trovano, a cagion d'esempio, i casi seguenti:

Antiqua decreta		Registro reggiano
11 aprile 1386 (pp. 96-97)	=	....maggio 1386 (carta 7 r.)
5 febbraio 1386 (p. 91)	=	22 settembre 1386 (c. 11 r.)

ed ancora il seguente, più curioso:

18 luglio 1386 (pp. 103-106)	=	18 luglio 1386 (c. 8) per una p.te
		31 » » (c. 8 t.°) per il resto

e finalmente il decreto 22 febbraio 1386 del *Registro reggiano*

(1) Vedi fasc. preced., p. 386, nota 1.

(2) Cfr. quanto dice E. Salzer, *Ueber die Anfänge der Signorie in Oberitalien*, Berlin, 1900, pp. 252-253.

(3) Vedi la lettera-prefazione e la dedicatoria premesse agli *Antiqua decreta*.

non è che una parte del decreto del dicembre 1355 « super causis civilibus » (ed. in *Antiqua decreta,* p. 10); e del decreto che nel *Registro* stesso ha la data 18 novembre 1385, è detto in una postilla « *reperitur in Statuto Mediolani Mccclj* ».

Che data debba scegliere chi intenda di raccogliere in uno tutta la legislazione viscontea, non è facile dire. Sarà però utile avvertire che non sarebbe troppo opportuno tener per date dei decreti le date delle lettere accompagnatorie o quelle che i decreti stessi portano nella collezione del Bonetto, per due ragioni: 1.° che nella collezione vi sono discrepanze di date; p. es. a pagina 145 si cita in un decreto un altro decreto antecedente con la data del 22 settembre 1386, mentre questo decreto trovasi a pagina 114-115 senza data propria e con lettera accompagnatoria del 26 settembre 1386: 2.° che le date delle disposizioni contenute negli *Antiqua decreta* non hanno sempre la priorità su quelle offerte da altre collezioni, p. es. la disposizione contro chi prende cervi compare nel *Registro reggiano* il 7 ottobre 1385 e negli *Antiqua decreta* (come si è detto) il 23 dicembre 1393.

II.

Lettere militari. Segni particolari.

Le lettere riguardanti cose militari e più particolarmente i movimenti delle truppe, provengono quasi sempre dal Signore e portano la data della vera residenza. Secondo il regolamento sui sigilli (v. f.° ant.) non potevano entrare truppe in una città senza una lettera portante il sigillo grande. Non ho trovate eccezioni alla regola, anzi ho trovata un' aggiunta. Un buon numero di lettere dell'archivio reggiano, tutte concernenti movimenti di truppe, hanno tre segni distintivi interni; e cioè: 1.°) un sigillo in cera rossa, molto piccolo, posto a sinistra ed immediatamente sotto l'ultima riga del testo; 2.°) una firma sotto questo sigillo; 3.°) dopo l' altra firma solita situata a destra in basso, un segno particolare, alquanto simile ad un grosso σ greco, sebbene non abbia certamente che vedere con questa lettera.

Trovansi documenti di questa specie nell' archivio di Reggio (*Carteggio del Reggimento*) alle date: 1390, aprile 5, 12, 15; 1391, luglio 9; 1392 febbraio, 2, marzo 1, 17; 1393, maggio.

Il sigillino interno doveva portar l' impronta della *corniola* di Giangaleazzo (1) e probabilmente della *corniola segreta*, di cui altrove parla Giangaleazzo medesimo (2).

III.

Documenti di Regina della Scala.

Aggiungiamo a queste osservazioni qualche notizia, non strettamente diplomatica, sui documenti di Regina della Scala moglie di Bernabò Visconti.

Quanta parte avesse Regina nel governo dello Stato, è cosa notissima. È pur noto che alcune terre le furono certamente donate ed altre, almeno al dire d' alcuni, formalmente vendute (3). Fin dal 1370 Bernabò le diede in dono Sarzana, Avenza, Carrara, S. Stefano di Magra, e tutte le terre del vescovado di Luni (4). Acquistata nel 1371 la signoria di Reggio, il Visconti non tardò molto a permettere che la moglie compisse in questo territorio atti di governo. Il 21 aprile 1372 troviamo fra i documenti reggiani la prima lettera di Regina, con la quale, esercitando un

(1) Questo mi suggerisce il sig. Motta prelodato.

(2) Archivio di Reggio. *Carteggio del Reggimento,* 1392, giugno 4, Pavia: " non possint conduci extra territoria nostra aliqui destrarij.... sine literis nostris patentibus passus, sigillatis sigillo nostro magno *et corniola secreta* ".

(3) Narra il Corio, *Hist. di Milano,* parte III (Venezia, 1565, p. 609), che Bernabò le vendette molte terre di Lunigiana " et molte altre terre in quel di Reggio " per 250,000 fiorini d' oro da lei portati in dote; e che questo fu il 28 aprile 1383. Ma le terre lunensi erano già state donate fino dal 1370 e della vendita di terre reggiane non si conserva ricordo nelle memorie reggiane. Forse il Corio cadde in qualche equivoco?

(4) Osio, *Doc. dipl.,* I, p. 145, n. LXXX.

diritto proprio del Signore, nomina Gasparolo di Robiate notaio dei maleficî in Reggio (1). Segue a questo una serie non breve di documenti di consimile natura, frequentemente alternati con documenti di Bernabò, fino al 20 luglio 1373 (2). Sotto quest'ultima data troviamo finalmente la lettera che segue:

Dominus Mediolani etc.

Imperialis vicarius generalis

Volumus quod de omnibus necessariis et omnibus que occurrent in terris cure vestre commissis: de cetero aliquid nobis non scribatis. Sed omnia que scribenda habebitis scribatis Illustri· Domine· consorti nostre: et sic faciatis omnia que ipsa uobis mandabit: et de predictis, notitiam faciatis omnibus vicariis et officialibus districtus nostri Regij ut illud idem seruent. Dat. Mediolani. xx. Julij Mccclxxiij

Nobilibus viris·· Potestati·· Capitaneo·· necnon·· Referendario et alijs officialibus nostris Regij (3).

Quest'amplissima delegazione di poteri dovette certamente avere parecchie ragioni politiche. Forse parve a Bernabò che fosse op-

(1) *Registro anziani 1371-1372*, a carte 32. Un'altra copia nell'ultimo quaderno dello stesso *Registro anziani*, che ha numerazione indipendente, a carte 5.

(2) Questi documenti si trovano sparsi in due distinti volumi, il *Registro anziani* precitato e le *Provvigioni dei deputati sulle entrate 1372-1375* da carta 15 a carta 46. I titoli dei due registri bastano a mostrare che si tratta di documenti di Stato; del resto la lettura delle lettere di Regina lo conferma. Nel *Registro di provvigioni* dei suddetti deputati (diverso dal già citato e compreso nella serie Consigli. *Provvigioni*, mentre l'altro è compreso nella serie Carteggi) per gli anni 1372-1377 a carte 12 t.° trovasi una lettera di Luigi Gonzaga a Regina per affari riguardanti il comune di Reggio, in data 11 settembre 1372.

(3) *Provvigioni dei deputati sulle entrate 1372-1375* cit., a carte 46 t. Credo bene avvertire che i documenti di Bernabò e Regina non hanno alcuna segnatura.

portuno, volendo affidare una provincia a Regina, che questa provincia confinasse con le terre, già donatele, della Lunigiana. Forse ancora egli fu mosso da un pensiero consentaneo alla sua politica generale, che fu quella di cattivarsi l'amicizia del maggior numero dei suoi vicini e sulle amicizie ed i parentadi fondare il suo predominio (1). Egli voleva aver amici Scaligeri e Gonzaga. Regina gli servì opportunamente, tanto colla casa Scaligera quanto con quella dei Gonzaga, con i quali ella fu in continua corrispondenza diplomatica (2). È pur da notarsi che Bernabò aveva comprata Reggio dai Gonzaga; ma questi alla loro volta l'avevano ricevuta in feudo dagli Scaligeri, cui pagavano il tributo annuo di un falcone (3). La casa Scaligera avrà quindi conservata almeno qualche velleità d'esercitare l'alto dominio su Reggio; e può darsi che Bernabò abbia voluto compiere un atto di deferenza verso di essa affidando Reggio a Regina, e nel medesimo tempo abbia voluto quasi dare un pegno agli Scaligeri che l'acquisto di Reggio per parte dei Visconti non avrebbe avuto conseguenze politiche funeste per loro. Certamente la grande autorità che Regina godeva in Reggio subito dopo l'acquisto della città, era conosciuta e rispettata anche fuor di stato, poichè Luigi Gonzaga l'11 settembre 1372, dovendo scrivere per affari che riguardavano il Comune di Reggio, s'indirizza a Regina e non a Bernabò (4).

Ad ogni modo, e checchè sia di ciò, Regina esercitò effettivamente il potere affidatole, tanto che nei Registri spesso citati di *Provvigioni dei deputati sulle entrate* le lettere ed i decreti

(1) Romano, *Il primo matrim. di Lucia Visconti e la rovina di Bernabò* in quest'*Archivio,* XX, 602 sgg.

(2) È facile osservare che i documenti di Regina della Scala pubblicati in Osio, *Doc. dipl.*, vol. I, sono quasi tutti lettere indirizzate ai Gonzaga.

(3) Tiraboschi, *Mem. stor. moden.,* II, Modena, 1793, p. 260. Il documento d'investitura è pubblicato nel Tacoli, *Mem. storiche di Reggio,* II, Parma, 1748, pp. 661-664. Su questi rapporti di vassallaggio che avevano tra loro anche i principali signori, vedi Salzer, *op. cit.,* p. 250.

(4) Vedi sopra a p. 154, nota 2.

di Regina superano il numero di quelli di Bernabò; ed è a credersi che se avessimo il *Carteggio* ed i *Registri degli anziani*, purtroppo perduti, osserveremmo anche in questi la prevalenza dei documenti di Regina su quelli di Bernabò.

In tutti i documenti Regina parla in proprio nome; l'intestazione dei suoi documenti non porta il nome del marito ma il suo nome ed il suo casato; e ciò perchè essa era come associata nella Signoria e qui a Reggio agiva come Signora. La sua associazione alla Signoria risulta del resto da altri documenti già noti, fra cui il conosciutissimo decreto di grazia del 1382, in testa al quale trovansi i nomi di Bernabò e Regina che compiono insieme un atto di vera e propria sovranità (1). Regina ebbe quindi anche il suo proprio sigillo di stato; infatti nei documenti reggiani torna spesso la formola «*jussimus nostri sigilli munimine roborari*», anzi la troviamo fino dal 17 novembre 1372, cioè otto mesi prima della formale delegazione di potere, di cui si è parlato. E si deve escludere che il sigillo menzionato da Regina nei suoi documenti sia il medesimo di cui si serviva il marito, perchè il decreto di grazia del 1382 ha, nel testo dell'Osio, le seguenti parole: « *nostrique sigillorum munimine,* ecc. » che sono certamente da correggere « *nostrorum sigillorum* ». I sigilli erano due e, ben si capisce, diversi. Probabilmente il sigillo di Regina inquartava l'arme scaligera con quella viscontea, se dobbiamo procedere a norma dell'analogia d'altri sigilli posteriori di donne maritate nei Visconti e che ebbero parte negli affari di stato (2).

La natura poi del potere affidato a Regina appare anche dal fatto che gli officiali del Reggimento di Reggio si chiamano officiali della signora Regina e negli atti d'un processo reggiano dell'anno 1383 un teste è chiamato « *Castelanus castri Feline pro ilustri et excellenti domina Regina* » (3).

(1) Osio, *Doc. dipl.,* I, pp. 234-235, n. CLXXVIII.
(2) Devo anche questa ipotesi alla dottrina del ch. sig. Motta.
(3) Archivio di Reggio. Capitoli. *Serie cronol. di documenti.* Lite per i pascoli dell'alpe di M. Cusna, quaderno 25 agosto — 27 settembre 1383, interrog. del teste n. XXXV.

Gli esempi fin qui arrecati avranno anche mostrato agli studiosi che Regina non è mai chiamata Beatrice. I documenti reggiani, come i documenti milanesi (almeno a quanto dice l'Osio (1)), non conoscono assolutamente il nome di Beatrice; e sebbene i posteri abbiano ripetuto codesto nome anche sull'ultimo deposito delle sue ossa (2), i sudditi di lei non conobbero molto probabilmente altro nome che quello di Regina, e, a dir vero, non avranno creduto possibile che quel nome, scritto in testa ai solenni decreti, fosse un soprannome.

F. E. Comani.

(1) Osio, *Doc. dipl.* I, p. 217, nota.
(2) V. in quest'*Archivio,* XIX, pp. 219-220.

NB. Prego il lettore di fare nell'antecedente fascicolo dell'*Archivio* le seguenti correzioni: p. 395, l. 3, invece di *atiquorum* leggasi *aliquorum*; p. 402, n. 2, invece di *p. 5 t.* legg. *p. 395*; p 412, l. 14, invece di *reuocaturis* legg. *reuocaturi*.

BIBLIOGRAFIA

ASTEGIANO LORENZO. — *Codice Diplomatico Cremonese*, 715-1334. In *Historiae Patriae Monumenta edita jussu Regis Caroli Alberti*, series II, tomi XXI-XXII, Augustae Taurinorum, MDCCCXCV-MDCCCXCVIII, in-8 gr., pp. 400; XII-4500.

Intorno a questo *Codice*, la pubblicazione del quale, iniziata nel 1895 a cura della R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria delle Antiche Provincie e della Lombardia, è stata, due anni or sono, compiuta col secondo volume; non mi è occorso di vedere alcun'altra recensione dopo quella che, a proposito del primo volume soltanto, inseriva il prof. C. Cipolla nella sua solita rivista delle *Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana* uscite alla luce appunto nel 1895 (1); ma l'opera dell'Astegiano, vuoi per l'importanza singolare dell'argomento, vuoi per lo scopo che l'autore ebbe a prefiggersi, d'appagar cioè il lungo desiderio dei ricercatori, di veder raccolti in corpo unico i tesori veramente ragguardevoli serbatici dagli Archivi cremonesi; merita senza dubbio più largo e più particolareggiato esame di quello che il Cipolla, costretto dalle esigenze della sua revisione sommaria e sintetica, abbia potuto dedicarle. D'altro canto l'interesse precipuamente lombardo di tale pubblicazione non renderà discaro ai lettori di codesto *Archivio* che l'esame si faccia qui e con qualche larghezza.

(1) C. CIPOLLA, *Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana* (1895) in *Nuovo Archivio Veneto*, tomo XIV, parte I, a. 1897, pagg. 143-sgg. A proposito di cotesta recensione è davvero curioso che l'illustre storico veronese si ostini a chiamare *Astesano*, invece di *Astegiano*, l'autore del *Codice* cremonese. Una breve notizia di quest'opera abbiamo pure in *Neues Archiv*, vol. XXI, 1896, p. 593.

*
* *

Come è noto, i tentativi per agevolare agli studiosi le ricerche nel copiosissimo Archivio Comunale cremonese, custodito con gelosia davvero eccessiva, ancor oggi in un ripostiglio presso che inaccessibile sopra le volte della suntuosa Cattedrale risalgono a tempo molto lontano. Un primo ordinamento di quei materiali venne esperito parzialmente nel 1567, e se ne hanno traccie in un repertorio rimasto incompleto, e probabilmente ad esso si riferiscono anche due repertorî particolari dei Codici segnati con le lettere *A* e *C*. Due secoli dopo, nel 1751, i decurioni cremonesi, conte Giulio Cesare Bonetti e conte G. Paolo Offredi Ambrosini, davano opera ad un nuovo ordinamento dell'Archivio, dedicandovi tre anni di assiduo lavoro, cosicchè le pergamene, dapprima serbate sciolte ed incustodite, furono riposte entro scatole di latta, dove oggi pure si conservano, efficacissimo riparo alle ingiurie del tempo. Da allora primamente i preziosi documenti dell'Archivio fornirono materia agli studî del Campi, del Torresini, del Bresciani, dell'Arisi e poscia del Muratori, finchè il dottore Francesco Robolotti, appassionatissimo e popolare, se non fortunato e guardingo cultore di storia, ed Ippolito Cereda, valente, instancabile paleografo; al quale, per sollecitazione del Robolotti, il Municipio di Cremona aveva delegata l'ingente opera della trascrizione dei documenti dell'Archivio all'intento di formarne un Codice Diplomatico; diffusero ancora più la conoscenza del ragguardevole deposito, pubblicando il primo, comunicando il secondo agli studiosi le carte di maggior interesse (1).

(1) Molti docc. il Cereda trascrisse per il comm. Cesare Vignati, che ne fece largo ed ottimo uso nelle sue opere e specialmente in quella del *Codice Diplomatico Laudense* (in *Bibliotheca Historica Italica*, voll. II-IV, Milano, 1879-1885). La raccolta di queste copie; che gentilmente il Vignati metteva a mia disposizione quando era ancora ben lontana la catastrofe che privava la Società Storica Lombarda del suo illustre vice-presidente; numera 116 carte dal 715 al 1541 ed è corredata di un ricchissimo indice delle pergamene dell'Archivio Comunale di Cremona. Altre copie dal Cereda mandate al canonico Giovanni Finazzi sono ora conservate, in numero di circa 40, presso la Biblioteca Comunale di Bergamo. Dell'opera solerte e disinteressata del modesto paleografo, le virtù del quale meriterebbero per avventura d'essere meglio commendate, si valsero molti altri stu-

Morto il Cereda, la trascrizione delle pergamene fu continuata dal paleografo Odoardo Ferragni, ma, dimesso per varie ragioni il progetto di pubblicare integralmente i documenti dell'Archivio, il Robolotti venne nella determinazione di raccoglierne invece i soli regesti, accompagnandoli col testo delle carte più notevoli; e così, nel 1878, si ebbe per le stampe il primo volume del *Repertorio Diplomatico*

diosi, che da ogni parte lo richiedevano di copie e di comunicazioni. E interessante a questo proposito un dialogo che il Cereda fa seguire alla copia del più antico documento trasmesso al Vignati (il diploma di Liutprando del 715), e che egli immagina avvenuto " fra " l'antiquario cav. Federico Pezzi ed un cremonese „ all'intento di rilevare le mende nelle quali il Muratori, pubblicando la medesima carta, era incorso. Il cremonese del dialogo, non occorre dirlo, è il Cereda stesso e ad un certo punto risponde: " Le dirò, signor cava- " liere: io sono un povero impiegato dell'Archivio Notarile di Cre- " mona, che, per necessità ed obbligo dell'impiego, mi feci a studiare " ed interpretare le antiche scritture, insomma un oscuro paleografo. " Sono già dieci anni che io mi sono dato al trascrivere per altri " quei documenti che possono avere un valore storico; e ne trascrissi " per il dottore e cav. Francesco Robolotti di Cremona, per il cano- " nico e cav. Don Giuseppe Finazzi di Bergamo, per il cav. Federico " Odorici di Brescia (ora R. Bibliotecario in Parma), per il signor " Conte e Senatore del Regno Jacopo Sanvitali di Parma, per il conte " Bernardo Pollastrelli di Piacenza...; anzi mi ricordo di aver copiato " (nel 1861) un centinaio e più di Provisioni antiche dal 1295 al 1310 " della Gabella magna della città di Cremona per Sua Eccellenza il " signor conte e cav. Luigi Cibrario Senatore del Regno.... „. E più innanzi: " ....spero che tra breve il conte Cesare (*sic*) Porro Lam- " bertenghi di Milano ed il cav. G. Finazzi di Bergamo consegne- " ranno un centinaio di mie prime Copie alle Loro Eccellenze il ba- " rone Manno ed il Senatore Sclopis „. E a domanda del cav. Pezzi il Cereda risponde di aver trascritto per la R. Deputazione di Cremona 121 pergamene anteriori al 1000 e ben 800 di posteriori; " e " tuttora mi occupo a trascrivere le pergamene del nostro Comune " che sommano a più di duemila; essendomi state assegnate dal Mu- " nicipio soltanto lire tremila (allora austriache) per la loro trascri- " zione „. Tale lavoro richiese dal povero Cereda " dieci ore continue " tutti i giorni dal 1861 in poi, voglio dire sei ore al R. Ufficio No- " tarile e 4 e spesso 5 in casa „. " Addio, conclude il Pezzi, o sfor- " tunato antiquario cremonese. Addio! „ Il Cereda aveva poi il vezzo tutto suo di alleviare la fatica e la noia del lavoro lungo e monotono, cui era obbligato, chiosando le copie con sfoghi umoristici, satirici e spesso patriottici, in versi ed in prosa, che sono talvolta esilaranti davvero e curiosi. Annota ad esempio: " Un nostro dotto cremonese " è *in collera* con me (perchè il Cereda aveva spedito delle copie di " pergamene al Finazzi) e dice che io devo servire prima *la patria*. " Ecco un po' di municipalismo! Per Dio, la patria nostra non è forse

Cremonese (1), il quale comprendeva, oltre che un sommario della storia di Cremona dalle origini al 1200 e alcune importantissime comunicazioni di Teodoro Wüstenfeld, professore dell' Università di Gottinga, le pergamene dell'Archivio Comunale dal 715 al 1200, gli spogli degli Archivî Morbio e di Stato in Milano e i sunti dei documenti relativi agli Umiliati cremonesi che Isidoro Carini aveva, l'anno prima, comunicato da Palermo all' *Archivio Storico Siciliano* (2).

Ma al Robolotti, tempra di erudito certamente inadatta a lavori di simil peso, fallirono in gran parte i mezzi per condurre un' opera di tanto momento con tutte quelle norme che ne dovevano assicurare la precisione scientifica e la pratica utilità. Fra l'altro, mancava a lui una repertoriazione generale dei documenti dell'Archivio del Comune tale da permettergli un giusto apprezzamento dei materiali e da poter assegnare preventivamente l'indirizzo e l'entità della pubblicazione; talchè avvenne, che, infiorato d' errori frequentissimi, e spesso grossolani, derivanti o da cattiva interpretazione del testo o da abbagli di trascrizione (3), manchevole di non pochi documenti di raro interesse, trasandato nella compilazione dei regesti, affatto insufficienti a darci una chiara, precisa e compiuta notizia dei singoli atti, il *Repertorio* non regge al lume della critica anco più benigna e non fa per nulla rimpiangere la mancanza del secondo volume che doveva esserne il compimento (4).

" l'Italia? Ogni città sorella ha diritto di avere da me i miei servigi, " e non baderò a *collere,* nè ad ire ". In una pergamena mandata a Lodi s' imbatte nel nome di *Garibaldus:* ciò basta perchè egli vi aggiunga la chiosa: " Garibaldus ? ad hoc nomen, cives Laudenses, dicite " io ". E altrove: " Quando vien l' occasione mi sfogo, perchè ne ho " grande bisogno. Viva Garibaldi! " E si potrebbe continuare.

(1) *Repertorio Diplomatico cremonese ordinato e pubblicato per cura del Municipio di Cremona,* volume primo dall' anno DCCXV al MCC, Cremona, Tip. Ronzi e Signori, 1878. Edizione di soli 200 esemplari fuori di commercio.

(2) Astegiano, *C(odice) D(iplomatico) C(remonese), Prefazione,* vol. 1, pagg. 1-4.

(3) Il Robolotti non era per nulla paleografo ed il suo grande progetto della trascrizione di tutte le pergamene cremonesi non mirava, in fondo, come egli stesso ebbe a dire, che a ridonarle " con " caratteri di comune intelligenza " ed a renderle così accessibili a " qualunque studioso ". Vedi il *C. D. C., Prefaz.,* vol. I. pag. 3.

(4) Per l' opera ed i meriti del Robolotti v. la commemorazione del prof. F. Novati, *Francesco Robolotti (1802-1885)* in *Arch. St. Lomb.,* a. XII, 1885, pp. 863-sgg.

*
* *

All'Astegiano, adunque, che dapprima ebbe l'incarico di compiere soltanto l'opera del Robolotti provvedendo alla compilazione del secondo volume, si apparteneva un lavoro di ben altra entità ed importanza, quando egli accolse, invece, l'invito dell'ing. Fortunato Fontana, assessore municipale di Cremona, di rifare la pubblicazione intera in servigio della R. Deputazione di Storia Patria.

I materiali già raccolti e pubblicati dallo storico cremonese non potevano essere usati da lui se non con la massima circospezione e cautela; l'indirizzo al quale si era attenuto il suo predecessore voleva dall'Astegiano essere compiutamente abbandonato per non incorrere nelle stesse mende e negli stessi difetti che rendono ora il *Repertorio* presso che inservibile. Tutto richiedeva una rinnovazione radicale; materia, indirizzo, metodo; e per di più occorreva tener giusto conto di una quantità non certo indifferente di materiali che il Robolotti, per trascuratezza o per certe sue vedute particolari, non si era fatto scrupolo di tralasciare interamente.

Il *Repertorio* rappresenta infatti, un tentativo, notevole, se si vuole, e frutto di nobili propositi, ma nella massima parte, per non dire compiutamente, fallito, cui urgeva sostituire un'opera scientifica nel più rigoroso senso della parola che le incertezze e le deficienze della pubblicazione antecedente avesse tolto di mezzo per sempre; giacchè un *bis in idem,* in questo caso, sarebbe stata la peggiore fra le inutilità ed il massimo sciupìo di tempo e di lavoro; offrendo ai dotti una guida definitivamente precisa per lo studio e l'esatto apprezzamento dei materiali storici cremonesi. Non, certo, impresa, codesta, da pigliarsi a gabbo, ma tale anzi da richiedere in chi vi si accingeva una larga e profonda e non comune preparazione; che è quanto dire la cognizione più ampia possibile dei varî depositi scientifici e delle fonti bibliografiche; accompagnata, o meglio illuminata da un chiaro disegno prestabilito a tutta l'opera, così che l'inclusione o l'esclusione nei regesti dei varî documenti risultasse per norme stabili, fin dov'è possibile, e dedotte da considerazioni apprezzabili; perchè opportunamente presentate; dalla comune degli studiosi e non tanto da chi dell'intiero complesso dei materiali aveva avuto la comodità di prendere visione e di giudicare.

In altri termini, il programma della pubblicazione; giacchè, per la enorme quantità dei documenti, parve all'Astegiano inattuabile il divisamento di tener conto di tutto senza distinzione; doveva palesarsi nella scelta di limiti ben definiti, senza dubbî o incertezze di sorta, in guisa da mettere chi ricorre al *Codice* in condizione di sapere preventivamente ed esattamente per quali specie di documenti, ed entro quali confini di tempo e di luoghi, egli potrà fare assegnamento su di una guida sicura.

Codeste necessarie considerazioni ebbe a proporsi l'Astegiano?

* * *

In quanto ai limiti di tempo, entro i quali restringere le ricerche, all'Astegiano non potevano rimanere dubbî: accogliere nel proprio *Codice* le memorie più remote e proseguirle per tutta la durata dell'autonomia municipale cremonese, era il miglior consiglio che si potesse abbracciare; ed infatti l'Astegiano, incominciato dal 715, del qual anno è la più vetusta carta attinente a Cremona, non procedette oltre il 1335, poichè da questo momento la città, invano difesa da Ponzino Ponzone, entra definitivamente a far parte del dominio di Azzone Visconti, e le libere istituzioni comunali; già rimaneggiate nei mutamenti politici anteriori e violate nel frequente avvicendarsi di signorie straniere e paesane; sopportano il colpo più grave (1).

Non così facile il determinare i confini delle indagini rispetto alle fonti così numerose e copiose che vengono offerte dalla città di Cremona. Il Robolotti, come già notammo, si era limitato ai documenti dell'Archivio Comunale e degli Archivî Morbio e di Stato in Milano; ma già fin da quando, nel 1879, aveva assunto l'incarico di compire il *Repertorio*, s'era manifestata all'Astegiano la necessità assoluta d'allargare le ricerche e gli spogli alle pergamene ed alle carte in genere d'altri archivî cremonesi, quali, ad esempio, la raccolta della Biblioteca Governativa, l'Archivio della Chiesa di S. Agata, il Vescovile, quello della Congregazione di Carità, ecc., ecc. Ed egual proposito egli giudiziosamente mantenne per la compilazione *ex novo* del suo *Codice* che da non molto attende il giudizio della critica. La

(1) Astegiano, *Ricerche sulla storia civile del Comune di Cremona*, in *C. D. C.*, II, 324.

quale, per quanto concerne la copia e l'importanza delle fonti usufruite dall'Astegiano non può che esprimer lode, giacchè il *Codice Diplomatico Cremonese,* oltre al comprendere, naturalmente, la parte sovra ogni altra notevole dell'Archivio Comunale; e cioè le pergamene conservate nelle teche di latta, i codici *A, C* ed *Iesus,* quelli segnati con una croce ed una crocetta dentro un circolo ed il codice di Sicardo; riguarda anche, ed in non scarsa misura, il deposito della Biblioteca Governativa; che ci serba le pergamene già appartenenti al Museo Ala-Ponzone, altre dei Frati Predicatori di Cremona, il *Codex Diplomaticus Capituli Cremonensis* del Dragoni (1), le *Memorie del dottor G. Iacopo Torresino,* ecc.; l'Archivio Vescovile, l'Archivio della Chiesa di Sant'Agata, l'Archivio Notarile, la raccolta del canonico Girondelli, l'Archivio di Stato in Milano, l'Archivio Gonzaga di Mantova, la raccolta del cav. Morbio, un codice frammentario degli Statuti cremonesi del 1313, posseduto dal marchese Pallavicino (2), i regesti già accennati del Carini, e finalmente le opere stampate (3).

Di fronte a così ingente copia di documenti, ripetiamo, l'Astegiano dovette necessariamente prefiggersi dei limiti: prima grande difficoltà del lavoro e di tanta delicatezza da pregiudicare, con una cattiva soluzione, il valore e l'utilità dell'opera tutta. Sfortunatamente l'Astegiano s'appigliò, a mio vedere, ad una mezza misura; poichè, posto come caposaldo che per i secoli più antichi le pergamene avevano, senza distinzione di sorta, un'importanza eccezionale, egli non rimase in dubbio nell'accoglierle tutte quante, fino alla metà del secolo XII, ne' suoi regesti; ma, per gli anni ed i secoli successivi,

(1) Le falsificazioni del Dragoni sono quasi proverbiali, ma ciò non toglie che nel suo *Codex* si riscontrino importantissime carte autentiche, la copia d'alcuna delle quali è anche di mano del Cereda. Cfr. *C. D. C., Prefaz.*, I, 14.

(2) Il Robolotti pubblicava le rubriche di questo Codice nei *Documenti storici e letterari di Cremona.* (*Lettera di F. Robolotti a Federico Odorici di Brescia corredata di alcuni disegni di monumenti cremonesi de' tempi romani e di mezzo illustrati dallo stesso Odorici e da alcuni documenti inediti,* Cremona, G. Feraboli, 1857; pagg. 104 e sgg.) Agli Statuti del 1313 procedono frammenti di altri Statuti e di Cronache dei quali tenne conto in parte e il Robolotti stesso (op. cit., pag. 104), e l'Iaffè nella pubblicazione de' suoi *Annales Cremonenses.* Cfr. *C. D. C.; Prefaz.,* I, 13.

(3) Notizie, troppo spesso insufficienti, di ciascuna di codeste fonti da l'Astegiano nella *Prefazione* al suo *C. D. C.,* I, 8-17.

a guidare la scelta, non credette o non fu in grado di ritrovare miglior criterio che il proprio discernimento e cioè l'opportunità volta à volta suggerita dall'esame dei singoli documenti.

" Per i secoli più antichi... „, dice l'Astegiano, " e fino alla metà " del secolo XII, ho notato tutto quanto ho trovato e ho potuto vedere. Non mi era possibile far questo per gli anni posteriori, a " cagione dell'enorme copia di documenti. Nella scelta ho seguito " questo criterio. Ho dato, innanzi tutto, tutte le carte di argomento " pubblico e comunale, ossia di storia civile; di storia ecclesiastica, " quelle che sono congiunte colla storia della città, o che *per qualsiasi altra ragione* sono maggiormente degne di nota; delle altre " quelle di maggior interesse nella classe a cui appartengono (1) „.

Ciò starebbe bene, se l'affermare, come l'Astegiano fa, che le tali o le tali altre carte offrono una importanza maggiore o minore rispetto alle rimanenti della medesima serie o del medesimo genere, non rispecchiasse, secondo quanto si è detto, un criterio tutt'affatto soggettivo, alla sola stregua del quale un'opera del genere di quelle che ora esaminiamo non potrà mai essere condotta con piena soddisfazione ed utilità degli studiosi. Basti il dire che duemila documenti all'incirca, non computati i 1315 del Codice *Iesus* quasi compiutamente trascurati, confessa l'Astegiano di non avere incluso nei regesti.

La coscienza che l'Astegiano ebbe senza dubbio di non avere bastevolmente e con ragioni sufficienti assegnato giusti confini all'opera sua, risulta sempre chiarissima dal bisogno che egli trova di rispondere, per così dire, preventivamente alle obbiezioni più probabili, e infatti, dopo d'aver invocato, con le parole citate, la necessità, e la necessità sola, a giustificare una qualsiasi delimitazione del campo delle sue ricerche, egli si affretta a far noto come non abbia trascurato " nessun genere di documenti „, procurando bensì di offrire " di tutti.... qualche esempio, e, a *suo* avviso, il più adatto (2) „.

Maggiore indecisione di codesta non si potrebbe dare. E in verità, per un *Codice* della natura di quello dell'Astegiano, — i Regesti d'oltralpe insegnino —; destinato, come sarebbe, non ad essere una specie di " campionario „ dei varî generi di documenti conservatici da uno o più depositi archivistici, ma a riunire in corpo unico tutti gli

(1) *C. D. C., Prefaz.*, I, 18.
(2) *C. D. C., Prefaz.*, I, 18.

atti relativi ad un dato argomento, nell'ambito prefisso di un periodo storico, od a fornirne almeno traccie sicure e bastevoli; non è possibile ed è contrario ad ogni buona norma l'accettare ad occhi chiusi questo benedetto "avviso„ personale, eretto dall'autore a sommo criterio direttivo di tutta l'opera e in grazia del quale ben duemila documenti furono condannati all'ostracismo (1).

Del rimanente io non so se all'autore siano state imposte speciali condizioni circa l'estensione e la mole dell'opera; ma, anche nella piena ignoranza delle trattative e degli accordi che avranno necessariamente preceduto l'onorevole incarico, non mi pare avventata la persuasione che la R. Deputazione di Storia Patria non avrebbe fatto a meno di apprezzare, se ad essa fatte presenti, le molte ragioni; e prima di tutte la straordinaria importanza delle memorie medioevali cremonesi; che, pur di avere un lavoro compiuto sotto ogni rispetto consigliavano per avventura l'aggiunta di un terzo volume ai due che ora formano il *Codice Diplomatico Cremonese.*

Per meglio spiegarmi con un esempio che ha diretta attinenza con l'opera dell'Astegiano, si sarebbe forse capita a meraviglia, in grazia delle solite ragioni di necessità, l'esclusione completa degli Inventarî di beni e di arredi lasciati per morte che, a detta dell'Astegiano stesso, sono documenti importantissimi a immetterci nella conoscenza della vita intima, degli usi e dei costumi domestici dei secoli XIII e XIV, ma non si sa ben apprezzare l'opportunità della scelta di pochi fra essi col sacrificio di tutti gli altri. Quali, almeno, i criterî seguiti nell'esclusione? Strano a dirsi, l'Astegiano mantiene anche su di ciò il più rigoroso ed ingiustificato silenzio e s'accontenta di osservare che "fare un semplice accenno di tutti era pres-" sochè inutile; eccessivo il fermarsi particolarmente su ciascuno di " essi (2) „.

(1) L'Astegiano insieme coi docc. riporta anche delle inscrizioni. Vedo riferite, ad esempio, quella del 1107 circa l'erezione della Cattedrale cremonese, e quella del 1261 affissa alla torre della chiesa parrocchiale di Sospiro; *C. D. C.*, I, 96 e 315, numm. 12 e 759; ma moltissime altre sono trascurate e dal silenzio che a questo proposito viene, *more solito,* serbato dall'autore, a nessuno riesce d'intendere quali siano stati i concetti ed i criterî cui egli si sia, per questa parte, inspirato.

(2) *C. D. C., Prefaz.*, I, 19.

Ma veramente all' Astegiano non potevano mancare ripieghi per conciliare insieme con le esigenze in riguardo ai limiti ed alla mole della pubblicazione, quelle anche degli studiosi, che pur non sono da trascurare, o riunendo, cioè, come egli ha fatto per altre classi di documenti, sotto un titolo speciale tutti gli Inventarî; per la maggior parte dei quali, quando si fossero dati gli esempi più notevoli, sarebbero bastate brevissime indicazioni; oppure, mantenuta l' attuale distribuzione nei regesti comuni dei saggi principali, raggruppando sotto di essi, in una nota, se si vuole, quelli che più vi si accostassero per somiglianza di contenuto e di dettato. Qualunque sia però la soluzione che si voglia dare a codesta difficoltà, resta pur sempre assodato che, di fronte alla indicazione completa di tutti i documenti accennati, la scelta fra di essi perde ogni valore d'opportunità.

A concludere l'esposizione dei propositi che l'hanno guidato nella compilazione del *Codice,* l' Astegiano aggiunge: " Da tutti però i do-" cumenti che qui non accolsi, ho tolto quantità di notizie, e di nomi " per completare la serie dei Rettori di Cremona, del Wüstenfeld; " per quest' ultima bisogna mi servirono in special modo i numerosi " atti giudiziarî in cui m' imbattei. Quindi se in una nota, o nella " serie dei Rettori o dei Vescovi, sarà citata alcuna carta, qualunque " ne sia la fonte, che non si riscontri poi nei regesti, si intenderà " che appartiene a quelle che di proposito tralasciai (1) „.

Tale spiegazione era necessaria. Se non chè essa ci avverte e ci dà la conferma più sicura che gli atti tralasciati dall' Astegiano hanno forse, nell' interesse della storia, molta maggiore importanza di quella che la loro esclusione dal *Codice* farebbe sospettare, poichè l' autore stesso ha potuto giovarsene, e con profitto, per compiere e rettificare lavori ed opinioni altrui, cavandone discreta copia di notizie e materia a nuovi studi.

Altre osservazioni si potrebbero muovere, e non certo favorevoli all' Astegiano, circa il non aver notato, per tutti gli atti, il nome del notaio (2) nè, trattandosi di apografi, se la copia sia semplice o au-

(1) *C. D. C.,* I, 19.

(2) Il nome del notaio è indicato per atti che davvero non sembrano i più importanti della raccolta, come sarebbero, ad esempio, quelli dei regesti n. 47, p. 61; n. 66, p. 65; n. 108, p. 112; n. 137, p. 116; n. 153, p. 118; n. 158, p. 119; n. 503, p. 269; n. 768, p. 320, ecc. com-

tentica e di che tempo: particolarità tutte che, osservate, avrebbero conferito maggiore precisione scientifica al lavoro nel suo complesso e dato modo, quando occorrano delle copie, di giudicare con miglior sicurezza del valore e dell' entità del documento.

Ma ci tarda di venire a più minuto esame dell' opera, anche per documentare le obbiezioni che ci credemmo in dovere di muovere all' indirizzo ed al metodo suo in generale.

* * *

Il primo volume del *Codice Diplomatico Cremonese*, oltre alla Prefazione, comprende i documenti dal secolo VIII al XIII. Gli otto del secolo VIII; dal 715, ossia dalla costituzione di Liutprando per Comacchio, al 781, e cioè all' altra costituzione di Carlo re dei Franchi e dei Langobardi sul medesimo oggetto; sono ricavati tutti dal *Codex Diplomaticus Langobardiae* edito in Torino nel 1873. L'Astegiano come per ciascuno dei rimanenti secoli, così anche per questo primo, segnala i documenti spurii dovuti, per l' ottavo secolo, all' invenzione del canonico Antonio Dragoni e già accolti per genuini dal Troya, dal Tiraboschi e persin dal Böhmer.

Il secolo IX numera 23 carte dall' 825 all' 891 ed ancor queste, ad eccezione della prima, che è la costituzione scolastica di Lotario e venne tolta dal *Monumenta Germaniae Historica* del Pertz, sono riferite tutte quante dal *Codex* citato, " testo sicuramente invecchiato e malsicuro ", come già osservava il Cipolla (1), e tale senza dubbio da consigliare, per una nuova pubblicazione, più minuziosa e rigorosa collazione di quella che ci attestino le poche varianti annotate dall' Astegiano a piè di pagina.

Col secolo X, che comprende 74 documenti dal 902 al 1000, incominciano a comparire alcune carte inedite di qualche momento, e cioè due permute di terre compiute, il marzo ed il 15 aprile del 970, da Liutprando vescovo. È segnata inedita, sotto il numero 62, anche

presi nel vol. I, e dei regesti n. 1, p. 1; n. 54, p. 7; n. 283, p. 55; n. 289, p. 56; n. 296, p. 57, ecc. del vol. II. Moltissimi altri documenti invece, di gran lunga più notevoli dei citati, ne vanno privi, ed il perchè di tale omissione è difficile, anche qui, indovinare.

(1) CIPOLLA, op. cit., pag. 143.

l' importante donazione di alcune terre fatta, nell' ottobre del 996, da *Dominicus filius quondam Mariae de civitate Cremone* al Monastero di San Lorenzo, ma veramente quest' atto aveva già reso di pubblica ragione il prof. Novati, l' anno prima che il *Codice Diplomatico Cremonese* vedesse la luce (1).

La materia del secolo XI, che abbraccia gli anni 1001-1100, è naturalmente più copiosa e ai 206 regesti aggiunge non piccolo pregio la segnalazione di parecchi documenti inediti, 29 dei quali integralmente pubblicati.

I regesti del secolo XII, dal 1101 al 1200, crescono alla bella cifra di 629, e 33 sono le carte pubblicate per intero fra le molte che si presentano inedite. E giova pur osservare sulla scorta del Cipolla, come " le carte nuove d' interesse storico si fanno frequenti al cadere " del XII secolo (2) „; da quando, cioè, è lecito aggiungere, l' Astegiano non si attiene più all' ottimo divisamento di pubblicare tutto quanto gli vien sotto mano di confacente all' opera sua, ma incomincia a scegliere fra i copiosi materiali che via via gli si offrono; poichè con la metà del secolo XII il nostro autore muta in cotal guisa il metodo di compilazione.

Il secolo XIII ci presenta 1177 transunti, 69 dei quali accompagnati dal documento intero. Quasi tutte le nuove carte indicate in codesta raccolta del secolo decimoterzo concernono argomenti di non piccolo interesse e offrono agli studiosi una quantità notevole di buoni mezzi per illustrare meglio di quanto si sia fatto finora le relazioni passate fra il Comune di Cremona, Piacenza, Verona, Ferrara, Brescia, Azzone Visconti, i luoghi del distretto e le città finitime in genere (3).

(1) F. Novati, *Miscellanea Diplomatica Cremonese* (*sec. X-XII*), in *Archivio Storico Italiano*, serie V, tomo XIV, anno 1894; doc. 2.° Di questa pubblicazione, dopo che era già stata segnalata dal Cipolla (op. cit., p. 144-145), l' Astegiano tenne conto nelle *Correzioni ed Aggiunte* inserite nel II volume, a pag. 447. A proposito della medesima pubblicazione del Novati, cfr. H. Bloch in *Neues Archiv*, v. XX, p. 677, e Cipolla, op. cit., p. 146.

(2) Cipolla, op. cit., pag. 143.

(3) Fra i docc. del sec. XIII; ma nelle *Correz. ed Agg.*, II, 449; l' Astegiano riporta anche il regesto delle " Carta ellectionis domini " nicolai de matarelis „ del 1292; data in luce per la prima volta dal Romano, *Un documento cremonese relativo all' " Universitas Scholarium,* „ in codest' *Arch.*, a. XXIII, fasc. XI, 1896, e ripubblicata, col fac-simile,

Le carte dal 1301 al 1335, in numero di 302, aprono il secondo volume. Soltanto dieci sono i documenti riferiti compiutamente, ma fra essi si notano con piacere anche gli *Statuta Cremone,* del decembre 1313, *tempore Regis Roberti generalis domini civitatis et districtus,* che ci sono conservati, come sappiamo, dal Codice Pallavicino.

Seguono gli atti concernenti, dall'864 al 1127, il possesso di Guastalla e di Luzzara; e cioè dalla donazione fattane dall'imperatore Lodovico alla consorte sua Engilberga, insino alla convenzione coi Piacentini in forza della quale un terzo di queste terre toccò a Cremona col diritto di avvocazione sull'intero possesso (1); i documenti relativi alla lite sostenuta dai Cremonesi, per il dominio delle due corti accennate, con l'Abate del Monastero di S. Sisto in Piacenza, dal 1197 al 1227; quelli riguardanti i dissidî con Anselmo Selvatico, vassallo del Comune, e ancora con l'Abate piacentino per Castelnuovo Bocca d'Adda, dal 1226 al 1234; e gli atti infine della controversia, durata per un sesennio dal 1224, con Bonino Mommolerio e Montemolerio, cittadino e mercante d'Asti, il quale, conducendo granaglie a Cremona, aveva subìto gravi danni e ne pretendeva adeguata riparazione.

Ma non mancano altre suddivisioni speciali. E la prima di esse è consacrata ad un piccolo; certamente troppo piccolo; saggio del Codice segnato *Iesus* (*IHS*), detto anche *Investiturarum:* grosso registro dell'Archivio Comunale che ci serba le copie di ben 1315 documenti; quattro dei quali del secolo XII e gli altri tutti compresi fra

dal CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane,* Milano, Hoepli, 1892, pag. 59; facendola, però, del 23 giugno e assai probabilmente del 24, in considerazione che il martedì attestato dalla datazione del doc. cadeva appunto il 24. Il Romano assegna a questa carta la data dell'8 giugno e di questo medesimo giorno fa il documento che sullo stesso argomento pubblicava l'Astegiano, I, 385, num. 1124; ma nel primo caso il Romano ha letto il " die martis " octavo exeunte mense Iunii „ senza tener conto dell'*exeunte* e nel secondo; in seguito, come sappiamo, ad un'errata comunicazione; ha scambiato la data del 28 giugno con quella dell'8. Nè l'una nè l'altra svista l'Astegiano s'è dato cura di rilevare.

(1) L'Astegiano, però, ha tenuto conto delle sole carte dell'Archivio Comunale. Ai regesti aggiunge, in nota a p. 59, " l'elenco delle " Badesse e degli Abati del Monastero di S. Sisto in Piacenza, dalle " origini fino all'abate Leonardo col quale cessò la lite fra il Comune " di Cremona e la Badia.... „.

il 1206 ed il 1225; relativi nella massima parte alle vendite fatte dal Comune di Cremona delle terre giacenti nella Mosa, nei terrapieni fra le porte Santa Croce e S. Michele, nell'Oltrepò ed in molti altri luoghi, e delle case già concesse ai Cremaschi perchè vi abitassero. L'Astegiano s' accontenta di riportare un solo documento per intero e di accennarne altri 19.

Due soli esempî, l' uno del 1225 e l' altro del 1227, sono prodotti ad illustrare una breve rassegna delle 379 carte della *Capsa Monetae* (1225-1229), cui seguono l' analisi del Codice *C;* contenente le Provvisioni della Gabella Magna dal 1295 al 1310 riportate in 249 regesti; e l' indicazione di 11 documenti non cremonesi, dall' 872 al 1312, conservati nell'Archivio del Comune di Cremona, con l' avvertenza, a questo riguardo, che sei altri della medesima categoria furono collocati nei regesti comuni dei secoli XII e XIII (1).

Chiudono il secondo volume la serie dei Vescovi di Cremona dal 451 al 1335; la serie dei Rettori dal 1112 al 1335, con aggiunte e correzioni a quella pubblicata dal Wüstenfeld (2); la serie dei Cremonesi

(1) Cfr. 1123, nov. 4; 1126, febbr. 5; 1168, dec. 3; 1181, ag. 10; 1196, apr. 12; 1219, febbr. 2.

(2) Strano a dirsi, il Robolotti, che pubblicò nel suo *Repertorio*, pp. 210 sgg., la *Serie dei Rettori del Comune di Cremona dal 1127 al 1397* e la *Serie dei Rettori dati da Cremona ad altri Comuni dal 1175 al 1331*, del prof. Wüstenfeld, trovò modo d' infiorare dei soliti strafalcioni anche codeste inserzioni, cui l' Astegiano potè fare le opportune rettifiche, confrontando la stampa con l' originale esistente presso la Biblioteca Governativa cremonese. Cfr. *C. D. C., Prefaz.,* I, 7 e II, 176. Il Wüstenfeld, poi, incomincia dal 1127 la sua serie dei Rettori di Cremona, non avendo trovato nominati, prima di quell' anno, i *Consules Cremonenses*. L' Astegiano, invece, si rifà al 1112-1116 sulla testimonianza di un documento pubblicato dall' Anemüller, *Geschichte der Verfassung Mailands, 1075-1117*, Halle, 1881, p. 55. Cfr. *C. D. C.*, I, 97, num. 21 e II, 176. Tanto nell' Astegiano che nel Wüstenfeld la serie dei Rettori dati da Cremona ed altri Comuni incomincia, invece, col 1175. Le aggiunte del primo, piuttosto numerose, sono contrassegnate, per l'una e l'altra serie, da un *a*. — Due carte di speciale interesse cremonese appartenenti al sec. XIII e conservate nell' Arch. di Stato fiorentino, *Capit. del Com.*, vol. XLIV, fol. 9 *b* e 10 *a*, permettono una piccola aggiunta alla serie dei Rettori di Cremona. La prima è una procura del Comune di Cremona fatta il 2 luglio nella persona di Guglielmo tubatore municipale a stipulare col rappresentante del Comune di Firenze una convenzione, per la cattura dei ladri e degli assassini, cui aderivano anche Venezia, Padova, Milano, Modena, Reggio, Parma

che ebbero ufficio in altri comuni dal 1175 al 1335, pure condotta quasi intieramente sulla scorta del professore tedesco (1); le *Ricerche sulla storia civile del Comune di Cremona fino al 1334,* pubblicate su di una memoria premiata, nel 1889, della R. Accademia dei Lincei nel concorso bandito dal Ministero della Istruzione Pubblica; e finalmente un indice alfabetico dei nomi delle persone e dei luoghi più notevoli che ricorrono menzionati nei due volumi del *Codice.*

*
* *

Il semplice esame dell'opera dell'Astegiamo attesta subito quanto essa; e per la maggiore quantità della materia e per la più assennata distribuzione delle parti; si discosti dal *Repertorio* del Robolotti, al quale nessuno più ricorre, e con giusta ragione. Ma è strano veramente e più d'ogni altra menda dispiace di dover rilevare nel *Codice* dell'Astegiano parecchi fra quegli stessi errori grossolani che deturpano il lavoro del suo precursore e che altri s'era già fatto obbligo di segnalare pubblicamente fin dal primo apparire dell'infelicissimo *Repertorio.*

Il Novati, infatti, rendendone conto nell'*Archivio Veneto* del 1879 (2); oltre che deplorare le molteplici irregolarità di compilazione e di

e Bergamo. La seconda è l'atto della convenzione firmata a Cremona il giorno seguente. Nell'atto del 2 luglio è nominato il podestà cremonese *dominus Freschus de Freschobaldis* da Firenze, che ha posto nella serie del Wüstenfeld, *Repertorio* cit., p. 224, e dell'Astegiano, II, 197, ma occorre in esso anche il nome del capitano del popolo *dominus Iacobus de Martinengo,* del quale nè l'uno nè l'altro degli storici ricordati ebbe notizia. Cfr. la *Seconda Relazione sui lavori intrapresi per il Regesto Diplomatico Visconteo,* ecc., in quest'*Arch.* a. XXVII, 1900, pp. 494-495.

(1) A proposito di *Poncinus de Ponzonibus* ricordato in questa *Serie* come podestà e quindi vicario di Padova nel secondo semestre del 1314 (*C. D. C.,* II, 223; cfr. Robolotti, op. cit., p. 287), va aggiunto che, intorno al 1335, egli era stato eletto podestà di Firenze, secondo apprendiamo da una lettera d'Azzone Visconti ai Fiorentini, con la quale il Signore di Milano si scusa di non poter accondiscendere al desiderio che avevano del Ponzoni, *cum multis et maximis negotiis peragendis ad presens indigeamur sua persona.* La lettera si trova, in copia, nel R. Arch. di Stato in Firenze, *Capitoli del Comune,* vol. XLII, fol. 66 *a.* Cfr. la *Seconda Relazione* cit. in quest'*Arch.,* a. cit., p. 492.

(2) Tomo XVII, parte II, anno 1879.

cronologia, la mancanza gravissima d'un indice delle persone e dei luoghi, la promiscuità nell'uso del latino e dell'italiano nella formazione dei regesti, la negligenza dei transunti e le non poche omissioni di documenti importantissimi; metteva giustamente in rilievo parecchi svarioni nei quali il Robolotti, per insipienza o per trascuratezza, era incorso.

Il Robolotti, ad esempio, datava da *Moediciae* quel diploma del 26 decembre 918, già pubblicato dal *Codex Diplomaticus Langobardiae* (1), col quale l'imperatore Berengario dona al vescovo di Cremona cinque iugeri di pertinenza della regia corte di *Sexpilas* (2). Il Novati, rileggendo il documento, trovò che diceva *Modicie* e non *Moediciae,* ma l'errore del Robolotti ricorre tal quale nel *Codice* dell'Astegiano, che pur si diede la pena di ricorrere ancor lui al testo della carta per ampliare e chiarire il regesto mutilo ed oscuro del *Repertorio* (3). Ma c'è ben altro. A proposito d'una certa donazione di fondi fatta il 15 agosto 1019 a Landolfo vescovo cremonese, il Novati osservava al Robolotti che nessuno mai avrebbe accettato, come di buona lega, quell'*Imonides* che, insieme con *Rozo Archipresbiter* ed *Albertus,* voleva essere il nome del primo fra i tre fratelli donatori (4); e giustamente rettificava la peregrina invenzione del moderno copista, accolta ad occhi chiusi nel *Repertorio,* producendo quelle parole del documento che dicono invece, subito dopo le note cronologiche e la definizione del luogo, *Nos* IMO AVDERIVS *et Rozo Archipresbiter et Albertus* etc. Ma, pur troppo, il nesso di *imo* con l'abbreviazione di *Auderius,* che ancor io riscontrai nell'esemplare del documento conservato presso la Biblioteca Governativa di Cremona (5), e forse più la sciagurata interpretazione del Robolotti, trasse l'Astegiano a ripetere il medesimo errore. *Immonidem* leggiamo nel suo regesto e ancora *Imomides* e più innanzi *Immonides* nel testo della pergamena ch'egli pubblica per intero! (6).

(1) *Codex Dipl. Lang.,* pag. 828.
(2) *Repertorio* cit., pag. 4, num. 27.
(3) *C. D. C.,* I, 30, num. 7.
(4) *Repertorio* cit., pag. 19, num. 148.
(5) *Pergamene Robolotti* appartenenti già alla collezione Robolotti del museo Ala-Ponzone sotto il num. 1362.
(6) *C. D. C.,* I, 56, num. 30. Qui può cadere acconcia un'altra osservazione. L'Astegiano avverte (I, 23) che i docc. che, nel suo *Codice,*

Il Robolotti, inoltre, poneva erroneamente la data *XI Kal. Aprilis* 1020 ad un istrumento di vendita fra il prete Giovanni e Landolfo vescovo (1), che il Novati restituiva invece all'undici di aprile, poichè la carta dice appunto *undecimo die mense Aprilis* e non già *XI Kal. Aprilis.* Or bene, l'Astegiano, che ha certamente confrontato il regesto del Robolotti con l'originale del documento, poichè ne ha tratto i nomi dei *testes* ed ha corretto l'indicazione della località, che è *non longe a Porta quae dicitur Natalis* invece di *prope portam Natali,* come vorrebbe il *Repertorio,* se pure è correzione il sostituire, come l'Astegiaro fa, *non multum longe a porta QVI dicitur Natali* (2); non si è per nulla accorto della errata designazione cronologica del Robolotti, e di conseguenza l'istrumento è posto anche nel *Codice* sotto la data del 22 marzo.

E che la lettura delle varie carte non abbia sempre recato all'Astegiano quei vantaggi sull'opera del Robolotti che era presumibile aspettarsi, è facile arguire anche dal regesto del documento 17 gennaio 1033 (3), che l'autore del *Repertorio* scambiava per una semplice donazione (4), ed è invece formale contratto di permuta fra Leone canonico ed Ubaldo vescovo, il primo dei quali dà tre pezze di terra *duo in loco et fundò Vixianelli, tercia pecia in loco ubi dicitur Dovaria,* ed il secondo altre tre a sua volta, due delle quali alla Cava ed al Sabbione e la terza fuori di città non lungi dalla Porta Natale. L'autore del *Codice* trova modo, infatti, di presentarci questa bella curiosità di nomi: *Leo presbyter* ecc. *donat Hubaldo episcopo Cremonensi atque recipit in emphyteusin* ecc. *tres pecias terrae in* CUXINA EBLI, *in* LOVARIA; *item recipit quatuor (?) pecias terrae, iuris episcopii,* in CONA *(prope Pipiam),*

non hanno speciali indicazioni d'Archivio " sono quelli di proprietà " del Comune di Cremona, sia che si conservino nell'Archivio segreto, " sia nella Biblioteca Governativa, trasportativi dal Museo Ponzone „. Così, ad esempio, nel caso del presente doc., non possiamo sapere se l'apografo riferito nel *Codice* appartiene piuttosto all'Archivio segreto o alla collezione della Governativa; due depositi affatto distinti, quantunque la proprietà sia unica, cui necessariamente dovrebbe corrispondere analoga distinzione d'indicazioni perchè sia facilitata e resa pronta la ricerca delle varie pergamene citate. Un'altra incertezza da aggiungere alle molte già rilevate.

(1) *Repertorio* cit., pag. 20, num. 154.
(2) *C. D. C.,* I, 57, num. 33.
(3) *C. D. C.,* I, 65, num. 62.
(4) *Repertorio* cit., pag. 23, num. 183.

in Sablone, ecc. E nulla, a questo proposito, è da imputarsi al cattivo esempio del Robolotti che s'era accontentato d'indicare *Cava Sablone,* etc. senz'altre denominazioni di luoghi.

*
* *

Non mancherebbero, dunque, buone prove per affermare che l'Astegiano non attese sempre con quella cura che avrebbe dovuto a correggere le molte inesattezze del *Repertorio.* Queste ripullulano, invece, nel *Codice,* non scompagnate da errori nuovi e, se non altro, accertano che l'Astegiano non ebbe contezza alcuna della recensione del Novati, a quella guisa che non conobbe pure un'altra pubblicazione, importantissima, del chiaro professore cremonese, dalla quale avrebbe potuto attingere non tanto la notizia di due documenti nuovi, quant'anche maggior lume e miglior sicurezza nella compilazione di alcuni fra i suoi regesti.

La *Miscellanea Diplomatica Cremonese,* che il Novati pubblicava l'anno 1894 nell'*Archivio Storico Italiano,* riporta l'atto di fondazione e di dotazione delle Chiese di S. Lorenzo e dei SS. Filippo e Giacomo con l'annesso Monastero, celebrato il 31 maggio del 990 dal vescovo di Cremona Olderico (1). L'Astegiano, riferendo il transunto della medesima carta (2), s'accontenta di citare il *Codex Diplomaticus Langobardiae,* ma non accenna al Muratori, che pure la pubblicò, sebbene frammentariamente e con molte inesattezze (3); e tanto meno al Novati che presentò finalmente una copia fedelissima all'originale. Ed il peggio è che nel regesto dell'Astegiano non sono per nulla distinte una fondazione ed una dotazione: chè di quest'ultima soltanto vi è fatta parola; e per di più le località designate nel documento *Canedo et Altedo* appaiono una sola nel *Codice,* dove trovi scritto *Canedo Altedo;* e delle terre poste nelle immediate vicinanze di Cremona, che pur sono comprese nella dotazione, non trovi alcun cenno.

La donazione, dell'ottobre 996, di *Dominicus f. q. Mariae* al Monastero di S. Lorenzo ha pure riscontro, come già si è avvertito, nella *Miscellanea* citata (4); ma, oltre al fatto gravissimo che l'Aste-

(1) Novati, op. cit., doc. I.
(2) *C. D. C.,* I, 38, num 51.
(3) Muratori, *Antiq. Ital.,* t. II, cc. 263 e sgg.
(4) Novati, op. cit., doc. II.

giano si dimentica di notare la legge secondo la quale il donatore vive, che è la romana, va pur rilevato come il documento venne ricavato dal manoscritto dei *Privilegi Diversi*; ora presso la Biblioteca Governativa; di quel grande spacciatore di favole che fu Giuseppe Bresciani, e che ciò non ostante l'Astegiano non ritenne necessario di spendere una sola parola d'assicurazione sulla sua autenticità. La deplorevole mancanza si ripete sfortunatamente anche per altri documenti tolti tali e quali, dai manoscritti del Dragoni; che in fatto di falsificazioni storiche è discendente del Bresciani e degli altri suoi peggiori; senza nemmanco un miserissimo accenno di discussione. La genuinità loro è affermata per la sola circostanza che sono accolti nel *Codice* e tanto basta! (1).

All'Astegiano, il Bresciani doveva suggerire piuttosto un altro documento, ignorato anche dal Girondelli e dal Robolotti, del quale il Novati ha giustamente chiarita, insieme con l'autenticità, il non comune valore nel rispetto storico e filologico (2); poichè si tratta del più antico documento riguardante il vescovo Landolfo che il *XII Kal. Iunii* del 1005 promette a Sigifredo da Soresina di non contrastargli il possesso d'una cappella dedicata ai Santi Matteo ed Andrea Apostolo ed a S. Maurizio *in loco muntenaringo*. A questa carta il Novati aggiungeva la copia di un'altra del 1007, comunicatagli dal Girondelli e pur essa ignota all'Astegiano, con la quale Landolfo vescovo assicura a Razone da Credaria il libero possesso di una *pecia.... de tera cum edificium ad honorem ecclesie* (3).

La sentenza del 12 ottobre 1148 (4), proferita dal Cardinale e Legato Apostolico in Lombardia Guido da Somma nella lite insorta fra Oberto Vescovo di Cremona e Gerardo vescovo di Bergamo a proposito della Chiesa di Romano e di Bariano e delle decime di Zibido, venne pure ripubblicata dal Novati (5), perchè una copia rinvenuta nell'Archivio Vescovile di Cremona lo metteva in grado, oltre che di stabilire importanti varietà di lezione rispetto all'apografo sicardiano, d'offrire anche l'elenco delle firme mancanti nel Codice di

(1) *C. D. C.*, I, 77, numm. 125-126; pag. 118, num. 153. Cfr. Cipolla, op. cit., pag. 146.
(2) Novati, op. cit., doc. III, 1.
(3) Novati, op. cit., doc. III, 2.
(4) *C. D. C.*, I, 117, num. 144.
(5) Novati, op. cit., doc. IV.

Sicardo ed interessantissime per il fatto " che, appartenendo esse " quasi tutte a preti della Cattedrale, i nomi de' quali sono registrati " senza veruna indicazione d'anno nel Necrologio della chiesa cre- " monese, ci permettono di stabilire con assoluta certezza il tempo " in cui essi vissero (1) „. L'Astegiano, che pure spogliò le carte dell'Archivio Vescovile, non si curò o non s'avvide del prezioso complemento e s'attenne unicamente al Codice di Sicardo senza pur accennare alla seconda fonte del documento.

* * *

Anche d'altre pubblicazioni storiche o diplomatiche di soggetto cremonese, uscite alla luce; e non sono, poi, molte; nell'ultimo ventennio; che è quanto dire *L' Obituario della Cattedrale di Cremona* del Novati (2) e le ricerche del Sommi-Picenardi (3) e dello Stanga (4) sulle loro famiglie; l'Astegiano o non ebbe contezza, o non seppe trarre da esse tutto quel profitto ch'era lecito aspettarsi.

Dall'opera dello Stanga non occorre, infatti, menzione alcuna, neanche nelle aggiunte al volume secondo del *Codice,* sebbene il documento in essa pubblicato abbia, fra quelli del secolo XIII, un'importanza assai notevole in quanto è il più antico a testimoniarci l'esistenza d'un rappresentante dell'illustre famiglia cremonese, Bono Stanga (5), e conferma indiscutibilmente la notizia data da Isidoro Bianchi, sulla fede d'un atto che non cita, a proposito dei *consules iustitiae* di Cremona per l'anno 1232 (6).

L' *Obituario* del Novati è citato, invece dall'Astegiano a proposito di tre documenti, anche quando siano desunti da tutt'altre fonti (7),

(1) Novati, op. cit., pag. 17 dell'estratto.
(2) In *Arch. St. Lomb.*, a. VII, 1880, pp. 245-sgg. e pp. 567-sgg.; a. VIII, 1881, pp. 246-sgg. e pp. 484-sgg.
(3) G. Sommi-Picenardi, *La Famiglia Sommi, memorie e documenti di storia cremonese,* MDCCCXCIII.
(4) I. Stanga, *La Famiglia Stanga di Cremona, cenni storici.* Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., MDCCCXCV.
(5) Stanga, op. cit., p. 4 in n. Il primo Stanga che appare nel *Codice* dell'Astegiano, I, 330, n. 828 (1264, giugno 27), è *Ottonellus quondam Iohannisboni de Stanghis.*
(6) Cfr. *C. D. C., Serie dei Rettori di Cremona,* II, 185, sotto il 1232.
(7) *C. D. C.,* I, 38, n. 47; 108, n. 89; 202, n. 7.

ma vien dimenticato, ad esempio, per quell' atto del 27 gennaio 1066, concernente il vescovo Ubaldo, che il chiaro professore cremonese ripubblicava sulla copia del Bresciani, offrendo così un nuovo testo accanto a quello dello Hortzchansky e Perlbach, del Lucchini, del Dragoni e del Girondelli, che sono pur ricordati nel *Codice* (1); e la medesima omissione dispiace maggiormente riscontrarla anche per la lettera d' Onorio III ai cremonesi, del 3 decembre 1216, che, contemporaneamente al Winkelmann, il Novati dava in luce, traendola dall'Archivio segreto e confrontandola con un esemplare dell'Archivio della Cattedrale (2).

Se, in ultimo, ci volgiamo all' opera del Sommi, veramente notevole per copia ed importanza di documenti, nella maggior parte inediti; non sappiamo comprendere le ragioni per le quali l' Astegiano, nel mentre ebbe a far riferimento, per alcuni regesti (3), alla pregevole pubblicazione, per altri molti, invece, non si curò di designare la nuova fonte (4), a quella stessa guisa che, accolti nel *Codice* pa-

(1) *C. D. C.,* I, 79, n. 139. Cfr. NOVATI, op. cit., a. VII, pp. 576-577. Anche per il doc. I, 152, n. 360 sono citati l' Hortzchansky e Perlbach, ma non il NOVATI, op. cit., a. VIII, pp. 488-489.

(2) *C. D. C.,* I, 227, n. 198. Cfr. E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV,* Innsbruck, Wagner, 1880-1886, vol. I, p. 475; e NOVATI, op. cit., a. VIII, p. 492.

(3) *C. D. C.,* I, 180, in n.; 203, n. 18; 255, n. 416; 343, n. 890; 347, n. 908, a proposito del qual doc., del 9 gennaio 1270, l'ASTEGIANO, l. c., in n., osserva giustamente al SOMMI, op. cit., *Documenti,* p. 9, e *Regesti,* p. IV, che non si tratta d' un precetto dei Sapienti di Cremona, ma d'una sentenza del giudice dei bandezati del Comune; 352, n. 922; II, 18, n. 116; 43, n. 184.

(4) *C. D. C.,* I, 71, n. 97 (SOMMI, op. cit., doc. I); 106, n. 72 (doc. II); 128, n. 205 (doc. III); 150, n. 345; 159, n. 407; 165, n. 448; 171, n. 461; 175, n. 465; 176, n. 474; 178, n. 479, n. 482 e n. 483; 179, n. 488; 180, n. 493; 184, n. 533; 187, n. 540; 188, n. 551; 203, n. 13 (SOMMI, op. cit. *Regesti,* p. II); 205, n. 25; 232, n. 246; 235, n. 268; 244, n. 353; 245, n. 356; 256, n. 426; 257, n. 437; 261, n. 461 (*Regesti,* p. III); 263, n. 472 (doc. IX); 266, n. 497; 276, n. 556 (*Regesti,* p. III); 278, n. 569 (doc. XI); 299, n. 685 (doc. XII); 336, n. 862 (doc. XIII), dove il Sommi, procuratore di Cremona, non è, come scrive l'Astegiano, *Bonzaninus,* ma *Bonzacarius,* ed occorre pur notare che il Sommi traeva il doc. direttamente dall'Arch. di Mantova, facendo non piccole correzioni al testo dato dal Tiraboschi, cui l' Astegiano s'accontenta di riferirsi; 343, n. 890; 344, n. 894; 365, n. 974; 367, n. 989; 370, n. 1018 (*Regesti,* p. IV); II, 53, n. 264 (doc. XX).

recchi di quei documenti, un buon numero ne passò sotto ingiustificato silenzio.

Nessun cenno, infatti; pur omettendo il diploma fredericiano del 1175, tratto dal Ficker (1), che forse interessava troppo indirettamente il *Codice* cremonese; nè della donazione fatta l'anno 1098 al vescovo di Cremona da Goffredo di Rodolfo, nè dell'investitura del 1153 concessa da Oberto vescovo alla Badessa del Monastero dei Santi Simone e Giuda, nè della donazione, del 15 maggio 1157, di Tebaldo Arciprete al proprio Capitolo, nè d'altre carte del 1181, decembre 19; 1185; 1188, novembre 1; 1191, agosto 24; 1196 ab Inc., marzo 17 (2); 1202, luglio 22; 1204, decembre 22; 1207, luglio (3); 1235 ab Inc., marzo 13 (4); 1244, decembre 16 (5); ecc., ecc. E non s'è varcata, come si vede, la metà del secolo XIII, prima della quale l'Astegiano intese d'accogliere nel suo *Codice* tutti i documenti, che gli fossero venuti fra mano, senza distinzione di sorta (6).

Dai regesti pubblicati dal Sommi, l'Astegiano avrebbe potuto trarre almeno le notizie interessanti le due serie dei Rettori di Cremona e dei Cremonesi che ebbero onorevoli uffici fuori della patria, ma, anche a questo riguardo, la citazione occorre una sol volta a proposito d'Armanno d'Ugo Sommi podestà di Parma nel 1303 e di Matteo Sommi, suo giudice ed assessore (7); e l'autore del *Codice*, non ha posto mente che una carta del 19 decembre 1181 poteva offrirgli i nomi dei consoli cremonesi di quell'anno, mancanti alla Serie;

(1) Ficker, *Forschüngen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, 1868-1874; e Sommi, op. cit., doc. IV.

(2) Sommi, op. cit., *Regesti*, p. II.

(3) Sommi, op. cit., *Regesti*, p. III.

(4) Sommi, op. cit., doc. X e *Regesti*, p. III.

(5) È l'instrumento col quale si autentica l'investitura feudale concessa dal vescovo Sicardo ai consorti Sommi il 2 luglio 1202 e riportata anche nel *C. D. C.*, I, 203, n. 18.

(6) Dei doc. posteriori al 1250, segnalati dal Sommi, op. cit., *Regesti*, pp. III-IV, l'Astegiano ha trascurato quelli posti sotto le date 1260, luglio 13; 1261, maggio 6, 27; 1271, ottobre 27; 1274, aprile 19; 1276, novembre 24; 1287, giugno 16, che riguarda l'approvazione dell'istrumento riportato anche nel *C. D. C.*, I, 370, n. 1018; 1281, decembre 7; 1297, agosto 10, che si trova nell'investitura feudale del 1413 (Sommi, op. cit., docc., p. 45) dalla quale l'Astegiano, I, 311, n. 729, trasse pure un regesto del 1260; 1300, marzo 10, ecc.

(7) *C. D. C.*, II, 222.

che una seconda del 1233 segnalava Oberto Sommi quale podestà di Lucca per la seconda volta, ed una terza, infine, del 1328, Odolfredo Sommi giudice di Matteo Sommi, podestà di Soncino (1).

*
* *

Ma, per quanto concerne alle indicazioni delle fonti, le omissioni accennate non possono fare molta specie, quando si consideri la grande imprecisione e insufficienza di indicazioni generalmente usate a questo riguardo dall' Astegiano. Il quale, nonchè escludere ogni discussione sul valore delle fonti ed ogni cenno esplicativo dei loro caratteri paleografici e diplomatici; tralascia troppo spesso d' avvertire se il documento, oltre che nell' unica fonte addotta nel *Codice,* possa ritrovarsi in altre ancora, siano esse d' archivio o bibliografiche.

A questo proposito il Cipolla (2) rimproverava all' Astegiano di non avere usufruito delle ricerche del Chroust sulle carte longobarde, nè dell' edizione moderna dei diplomi ottoniani, nè dell' edizione Ficker-Winkelmann dei Regesti di Federico II, nè delle *Constitutiones* del Weiland, ecc. Dal canto mio m' accontenterò di notare, ad esempio, come per due documenti federiciani del 1155 (3), egli alleghi bensì il Muratori, l' Argelati e l' Odorici, ma non già la *Descrizione di Cremona* del Bordigallo, opera manoscritta che si trova presso la Biblioteca Governativa cremonese (4), la quale, ai fogli 25 *b* e 26 *a* reca appunto le copie dei due diplomi. Così pure il Bordigallo, che non è citato a proposito di altri quattro documenti (5), avrebbe potuto offrire all'Astegiano una nuova carta federiciana, data a Grosseto nel gennaio del 1176, con la quale l'Imperatore conferma ai Cremonesi le concessioni *de castro Roncharoti* già fatte da suo figlio Enrico re di Sardegna (6).

(1) Sommi, op. cit., *Regesti,* pp. III-IV.
(2) Cipolla, op. cit., pag. 145. Cfr. *Neues Archiv,* vol. cit., p. 593.
(3) *C. D. C.,* I, 120-121, numm. 166-167.
(4) Codice AA, 8, 16, già del Museo Ala-Ponzone.
(5) Sono precisamente i docc. 1159, mag. 17 (n. 187); 1159, dec. 30 (n. 192); 1213, febbr. 15 (n. 165); 1329, giugno 21 (n. 251), che si riscontrano nel codice del Bordigallo rispettivamente ai fogli 56 *a,* 56 *b,* 25 *a* e 26 *b.*
(6) Bordigallo, cod. cit., f. 24 *b.*

Altrove l'Astegiano trascura l'originale di un documento per attenersi alla copia (1) e la conseguenza è che talvolta, come succede per l'atto del 1032 posto sotto il numero 56, sono riportate le autenticazioni notarili dell'apografo e non già quella dell'originale, che nel caso citato vuol essere aggiunta nei termini seguenti: *Bruno cancellarius ad vicem Aribonis Magontini Archiepiscopi et archicancellarii recognovi* (2).

* * *

Ciò non ostante i regesti dell'Astegiano sono generalmente migliori di quelli del Robolotti. Se non chè le mende e le inesattezze che si riscontrano in parecchi di essi, oltre i già citati, inducono il dubbio che pure altri regesti, dei quali non ci è dato presentemente di poter fare il confronto con gli originali, siano intinti della medesima pece. Gioverà pertanto spigolare qualche nuovo esempio:

Nel regesto 1173, agosto (n. 303) è tralasciata una quarta pezza di terra che *iacet in Casale;* nel 929, settembre 26 (n. 11) non si ricorda la circostanza che i privilegi confermati da Berengario avevano a lor volta già riconfermato Rotari ed Ariberto; nel 999, febbraio (n. 71) la designazione locale *in curtibus Crota, Aquanigra, Sexto, in lacu Sexto et silva Auzea* mal risponde al testo che dice più chiaramente *in curtibus,* ecc. *cum lacu Sexto et silva Auzea inter Padum et Oleum;* e inoltre le vendite, di che ai numeri 57 e 59 del secolo XII, per non dire di altre, mancano del prezzo col quale i beni vengono computati; quella del 1173, agosto (n. 303) fa desiderare addirittura il nome del compra-

(1) È il caso codesto, dei doc. 1045, settembre 25 (n. 94); che l'Astegiano riferisce al Codice di Sicardo, ma che il Cereda ricopiava per conto del Vignati traendolo *e capsula Laudi et Cremae;* 1074, giugno 17 (n. 156); 1032 (n. 56); e d'altri ancora.

(2) Sempre a proposito di questo doc. l'Astegiano allega, tra le fonti, lo Stumpf-Brentano, l'Ughelli ed il Sanclemente, ma voleva essere aggiunto anche lo ZACCARIA, *Cremonensium Episcoporum Series* etc. Mediolani, in Regia Curia, MDCCXLIX; pag. 95. Lo Zaccaria va pure annoverato tra le fonti dei doc. 1116, mag. 29 (n. 29); 1066, ottob. 30 (n. 145), ecc. Nelle fonti del doc. 759, sett. 17 (n. 2) è trascurato persino il MURATORI, *Antiq. Ital.,* t. III, c. 555, che va aggiunto anche alle fonti dei documenti 761, sett. 10 (n. 4), 769 (n. 5) e 903 (II, 61, n. 16); MURATORI, op. cit., t. V, c. 499; t. I, c. 525; t. I, c. 367.

tore che è il vescovo Offredo. Non è poi ammissibile che, nel regesto del privilegio concesso da Eugenio III al vescovo Oberto (1148, luglio 7, num. 142), le parole *cremenses ecclesie et clerici, qui cremonensis episcopatus iuris erant* dicano proprio tutto quanto si trova molto più precisato nel documento e cioè *Cremenses ecclesiae quae iuris episcopatus cremonensis existunt et pars clericorum Ecclesiae Sanctae Mariae subjecta eidem episcopo;* e così pure non appare dal testo della pergamena che nel documento 1019, aprile 3 (n. 27), *Lademasco subtus ripa* siano un luogo solo e che si debba per converso scindere in due località diverse l'*Isola Pazoni* del testo, facendone, nel regesto, un *Iso* e un *Lapazoni!*

Le inesattezze sono però maggiori e ricorrono più frequentemente nella segnatura dei *testes* che subiscono, le poche volte che vengono riferiti, strane metamorfosi e ingiustificati accorciamenti.

Un *etc.* alle volte fa supporre chi sa quanti altri testimonî. Si confronta il documento e si vede che ne manca uno solo. È questo il caso dei regesti 1139, aprile 14 (n. 113), dove è da aggiungere il solo *Muso Apellinus,* e 1176, giugno 22 (n. 322). Per contrario l'atto 1151, marzo 15 (n. 153) aggiunge ai nomi dei testimonî *et quam plures alii,* ma invano si ricercherebbe nel transunto dell'Astegiano codesta espressione od un *etc.* equivalente.

Nel 1196, marzo 1 (n. 580) i testimonî *Vicecomes et Azo de Comuni et Jacobus Radinus* diventano, secondo il *Codice,* niente di meno che *pares curiae,* ma evidentemente quel *pares* è cattiva interpretazione di *parte;* nel 1021, luglio 28 (n, 38) i *testes* sono indicati *Ardoinus comes palatii, Petrus, Petrus.... de Rivaltella,* ma nel documento si legge *Ardoinus comes palatii, Petrus Lamberti, Petrus Petri, An...., Ambrosii de Rivaltella;* nel 1051, agosto (n. 103) la designazione dei testimonî *Grenzo* e *Lanzo* mal s'acconcia con quanto è riferito nell'atto e cioè *Signum* †† *manibus Erenzoni seu item Lanzoni testes;* nel 1057, marzo 19 (n. 119), se si accoglie la formula dell'Astegiano, sono *iudices sacri palacii* ben sette degli otto *testes* citati, mentre il documento riconosce tale qualità a due soli fra essi e precisamente ai nominati *Laurentius* ed *Ugo;* nel 1128, gennaio 24, sono riportati tre soli *testes,* gli ultimi nominati, ma veramente sono otto e vanno aggiunti i nomi di *Girardus Secamilica, Albricus Agginus, Ugetune filius Bellezonus, Truffo filius Lanfranci, Raynaldus Grasulfus filius Valteri;* altrove un *Ubaldus de Moringo* ci vien spacciato per *Ribaldus de Moringo* (1065, novembre, n. 133); *Johannes Bonus* diventa *Joannes Borius* (1169, giugno 23, n. 245);

e *Gropinus Vicecomes, Tropinus Vicecomes* e *Lanfrancus Oculi aurei, Lanfrancus Celiamei* (1173, maggio 20, n. 296); e così via.

C'è tanto che basta, io credo, perchè ci sia consigliata la massima circospezione nell'uso del nuovo *Codice Cremonese* il quale ha voluto riparare alle enormi deficienze del *Repertorio* e s'appalesa, invece, non immune dai medesimi vizi e dai medesimi difetti.

Il Cipolla (1) si è compiaciuto di segnalare, ad esempio, il caso stranissimo per il quale, a proposito di un documento del 998, maggio 8, n. 45, l'Astegiano, adottando nel regesto la lezione *coram Waltario iudice,* veniva poi, in una nota corrispondente, a smentire esplicitamente sè stesso col propugnare l'opinione dell'Hortzschansky e Perlbach che preferiscono leggere *Waltuus* invece di *Waltarius.* Può fare degnamente il paio quest'altra incongruenza singolare che si rileva a proposito delle *Ricerche sulla storia civile del comune di Cremona,* dove (2) l'Astegiano parla di quella lettera esortativa che Alessandro II scriveva *Cremonensis ecclesiae religiosis clericis et fidelibus laicis,* allorchè il popolo, eccitato da quel Cristoforo Abate, che Bonizone (3) chiama Duce della Pataria Cremonese, aveva scacciato i preti simoniaci e concubinarî, offendendo anche il vescovo Arnolfo, indegno del suo ufficio. L'Autore sostiene, contro l'opinione del Watterich (4), il quale assegna la lettera al 1066, che la data va differita di due anni e cioè fino al 1068, in quanto il documento accenna ad un sinodo tenutosi appunto dopo lo Pasqua del 1068, e nel 1066 era ancora in vita Ubaldo, l'antecessore d'Arnolfo nel vescovado di Cremona. Ma, se si ricorre al *Codice,* la lettera non si trova nè fra i regesti del 1068, nè fra quelli del 1066, e fa veramente specie di rintracciarla sotto il 1067 (5), che, del resto, è il vero anno da assegnarsi, poichè, nella lettera pontificia, il sinodo della Pasqua del 1068 è segnalato come venturo (6).

(1) Cipolla, op. cit., pag. 145.
(2) *C. D. C.,* II, 277.
(3) Bonizone, *Liber ad amicum, De persecutione ecclesiae,* in Watterich, *Pontificum Romanorum Vitae,* Lipsia, 1862, vol. I.
(4) Watterich, op. cit., vol. I, pag. 263.
(5) *C. D. C.,* I, 81, n. 146.
(6) Cfr. Jaffè, *Regesta Pontificum Romanorum,* Lipsiae, 1885, vol. I, pag. 581.

*
* *

Le mende che abbiamo rilevato sono un piccolo saggio di quelle che, con un esame più particolareggiato, si potrebbero riscontrare nei due volumi del *Codice* in numero molto più rilevante. Alle volte sono particolarità minime, ma in opere di questo genere la precisione è tutto; più spesso il mancato accenno d'un particolare e l'incompleta designazione dell'argomento toglie ai regesti quel carattere di fedeltà all'originale che vuol essere cura precipua di chi attende a siffatti lavori.

Restano, poi, sempre le deficienze gravissime, prodotte dalla omissione di qualche migliaio di documenti.

Il Cipolla (1) ebbe su di ciò ad esprimere il dubbio che l'Astegiano non abbia tratto tutto quel vantaggio che poteva dal codice dei *Privilegia communis Mantue* conservato a Mantova nell'Archivio Gonzaga; ma, anche senza allontanarsi dagli Archivî cremonesi, non possono mancare argomenti per confermarci nel sospetto, già dal Cipolla manifestato, che l'Astegiano abbia compiuto i suoi spogli con straordinaria fretta, così da lasciare inosservati documenti meritevoli, forse, di essere pubblicati anche integralmente. L'esame della *Miscellanea* del Novati ce ne ha già posto due conferme; altre molte non è difficile rintracciare; ma non è nei propositi di questa recensione il compiere tutte le lacune del *Codice cremonese;* ciò che richiederebbe tempo e fatica non lieve e cui, per avventura, sarebbe appena sufficiente un terzo volume da aggiungersi ai due che formano ora quell'opera.

Tra le carte del secolo XI, sotto l'anno 1034, trovo, ad esempio, il contratto firmato tra i fratelli *Adelbertus, pergomatis ecclesie levita, et Oddo filii Rotepoldi de Galiano* ed il vescovo cremonese Ubaldo (2), ma non la permuta seguita il *XIII Kal. februarii* a Fornovo dalla quale " constat Hubaldum episcopum dedisse comutacionis nomine cuidam " Ardingo de Cassano duas pecias de terra, unam in loco qui dicitur " Barbato, cui a mone coerit Anselmus qui dicitur de Badagio sancte " cremonensis ecclesie de ordine canonicus, alteram in loco Calzo

(1) *Op. cit.*, pag. 134.
(2) *C. D. C.*, I, 65, num. 63.

" ubi dicitur ad Geram, cui a monte coerit Girardus qui dicitur Siccus " Burgundus sancte cremonensis ecclesie item de ordine canonicus: " et ad vicem recepisse ab eodem Ardingo sex pecias de terra scilicet " tres in loco Mozanica, duas in Foro Novo, sextam in loco qui no- " minatur Verdello, cui sexte a meridie coerit eidem Anselmi de " Badagio „ (1).

E così pure non vedo il rogito del notaio cremonese Amizone, del 14 febbraio 1004, per il quale Uberto figlio d'altro Uberto di Pavia, conte, fa promessa al Vescovo di Cremona già nominato, ed insieme a' suoi successori e *missi*, di tenere sempre a loro disposizione, perchè possano prendervi ospizio, una casa in Pavia di ragione del Vescovado cremonese, e posta presso il Monastero di San Felice, sopra una pezza di terra su cui è pure dedicata la chiesa di S. Giovanni (2).

Se si passa al secolo seguente, le omissioni non mancano pure di palesarsi e per documenti che, a dire il vero, fa meraviglia di veder completamente trascurati. Basterà accennare l'investitura di una pezza di terra, situata presso la Cava, fatta da Pietro arciprete della chiesa maggiore di Cremona in Agostino parroco di Santa Maria Maddalena e della Cava del Morbasco, il 22 agosto del 1113; l'investitura di due pezze di terra, situate nelle vicinanze di Ardole, fatta da Imerio di Bernardo in prete Alberto canonico della chiesa di Cremona, il 3 maggio del 1182; una terza investitura, del 29 luglio 1188, di Maestro Girardo Ripari canonico e massaro della Chiesa Maggiore di Cremona in Giovanni Bono Magnavacca per una pezza di terra situata in Tebarengo e della misura di tre pertiche e mezza; il giuramento prestato da quei di Pavia, il 23 luglio 1190, di osservare i patti amichevoli celebrati coi Cremonesi e coi Bergamaschi; il giuramento dato il 7 dicembre 1191 da Bonifacio marchese del Monferrato e dal figlio di lui Guglielmo che essi avrebbero sempre protetto, nei confini del loro territorio, le cose e le persone di Cremona, di Pavia, di Bergamo, di Como e di Lodi;

(1) Della carta, che non ho visto altrimenti pubblicata, il Cereda mandò copia al Finazzi, ed ora si conserva presso la Biblioteca Comunale di Bergamo.

(2) Questo doc. fu pubblicato dal Muratori, *Antiquitates Medii Aevi*, t. II, pag. 421-segg. Non accenna ad esso neppure il Robolotti, nel suo *Repertorio*, sebbene la pergamena si trovi ora fra le altre molte che sotto il suo nome si conservano presso la Biblioteca Governativa di Cremona.

altro atto, codesto, della concordia di cinquant'anni firmata tra le parti suddette in favore dell'Impero ed in odio a Milano (1); l'istrumento rogato il 14 novembre 1192 *in canonica Ecclesiae Maioris Cremonae* per istanza di *quedam Aloica quondam Venerii* e del figlio suo Giovanni che fanno completa remissione all'arciprete Pietro ed alla Canonica di quanto è dovuto da questi al defunto Venerio; un privilegio concesso da Enrico VI imperatore a Guizardo conte di Crema e ad Alberto Strusio giudici e procuratori del Comune di Cremona, in data *VI idus iunii* 1193; l'investitura, del 27 marzo 1196, che *Castela uxor quondam Ade de Bono de Casalebutano tutrix filium Oldofredi et Ymoldine et Joannes de Bono frater Ade* facevano nella persona dell'Arciprete Pietro *nomine canonice ecclesie maioris* di Cremona, di una pezza di terra *ad Casalebutanum in loco ubi dicitur Cicognolum;* l'investitura d'un'altra pezza di terra situata presso Cremona al luogo detto Sabbione, fatta da Arnaldo e Rolando, canonici della chiesa cremonese, in Giovanni di Obizone ed Alberga sua moglie, il *XIII Kal. Martii* 1197; la vendita, seguìta il 9 decembre dello stesso anno, per parte di Osberto da Casalbuttano a Pietro arciprete della canonica di S. Maria, di una pezza di terra posta in Casalbuttano e della misura di pertiche tre e mezza, ecc., ecc.

Le lacune aumentano naturalmente per il secolo XIII, dove più che per gli altri, i documenti si presentavano numerosi.

Mancano, fra l'altro, gli accordi presi dai Cremonesi e dai Parmigiani, il 31 luglio 1202, nell'occasione delle discordie che tenevan divisi i Modenesi da quei di Reggio; mancano il giuramento prestato, il 1208, nei giorni 8, 9, 10 e 13 del giugno, dai Modenesi per promettere che avrebbero osservato i patti della concordia stabilite con Cremona (2); l'altro giuramento, in data 8 luglio del medesimo anno, col quale i cittadini di Reggio si dichiarano pronti ad ottemperare a quanto sopra le loro discordie con Modena saranno per decidere i Podestà di Cremona e di Parma; la richiesta, fatta il 22 agosto 1212, perchè il Comune di Parma voglia aiutare quello di Cremona contro Pizzighettone; la relazione pronunciata *per dominum Albertum Strusium Imperialis Curiae Judicem* nella pubblica adunanza cremonese del 2 maggio 1213, a pro-

(1) *C. D. C.*, I, 180, num. 493.
(2) L'Astegiano riporta invece quello dei Veronesi. V. *C. D. C.*, I, 212, num. 78.

posito della guerra coi Milanesi; il giuramento, in data 2 decembre 1218 del podestà di Milano *servandi mandata nomine civitatis Mediolani* per ciò che riguarda le guerre e le questioni vigenti fra Milano, Piacenza ed i fautori da una parte e Cremona, Parma e gli aderenti dall'altra; la presentazione, seguìta il *XIV Kal. Aprilis* del 1221 delle lettere papali con le quali Onorio III ingiunge al Comune di Cremona di mandargli suoi procuratori entro la domenica *qua cantatur: Ego sum pastor bonus* per definire la lite con l'Abate di S. Sisto in Piacenza; la vicendevole promessa dei Piacentini e dei Cremonesi di non offendersi (1222, febbraio 11) e molti altri documenti relativi a questa pace; la procura del Podestà di Cremona ad appellarsi presso la Santa Sede contro ogni gravezza che avessero voluto imporre a Cremona il Vescovo ed i Consoli piacentini (1222, aprile 8); la scomunica fulminata da Onorio III contro i Veneziani, il 18 maggio del 1225, poichè essi persistevano nel commerciare coi Cremonesi colpiti da interdetto; un documento del 2 settembre 1271 relativo alla questione vertente dinanzi agli arbitri del Comune di Cremona e di Parma tra Cremona da una parte e Passarino de Equis parmense dall'altra, a cagione d'un furto che il secondo aveva subìto (1); .... ma ulteriori aggiunte riuscirebbero forse fastidiose.

Del rimanente, e gli esempî addotti e, più che altro la pratica del *Codice* persuadono tosto che notevoli lacune non mancano nell'opera dell'Astegiano, al quale va pure domandato se ai documenti del secolo IX, tutti quanti editi o dal *Codex Diplomaticus Langobardiae* o dal Pertz, ed a quelli del secolo X, egli non abbia trovato da poter aggiungerne due altri di notevole importanza almeno per il tempo cui appartengono.

Si vuole, cioè, accennare innanzi tutto all'atto del febbraio 876, col quale diciotto vescovi, riuniti in Pavia, con a capo l'Arcivescovo di Milano Ansperto, ed i Conti e gli ottimati del Regno rispondevano alle sollecitazioni del pontefice Giovanni VIII (2) col riconoscere la autorità dell'imperatore Carlo il Calvo (3); ed in secondo luogo alla

(1) L'Astegiano (*C. D. C.*, I, 353, num. 929 e pag. 364, num. 971), riporta due altri doc. relativi a codesta vertenza.

(2) Le esortazioni di Giovanni VIII si possono vedere in Jaffè, op. cit., vol. I, pag. 263, che le trasse dal Mansi, *Conciliorum amplissima collectio*, Florentiae, 1759, vol. XVII, pagg. 233 e 235.

(3) La carta fu pubblicata dal Muratori, *Rerum Italic. Scriptores*,

conferma fatta in giudizio, il 5 settembre del 991, da Gualtero, giudice e messo d' Ottone III, d'una carta di donazione di terre in Maleo e nei dintorni presentata dai coniugi Rotgero ed Ermengarda (1).

* * *

A voler formulare, dopo quanto si è detto, un giudizio complessivo sull'opera dell'Astegiano, ci pare di dover concludere che il *Codice Cremonese,* se da una parte; e precisamente per ciò che riguarda la copia delle fonti usufruite e la distribuzione generale del lavoro; merita elogi non scarsi, offre, dall'altra, troppo largo appiglio alla critica, nel rispetto, anzitutto, dei molti documenti omessi e, in misura non minore, per quanto concerne alla pertinace trascuratezza nella compilazione dei regesti e all'assenza quasi completa d' ogni cenno illustrativo delle fonti.

Anche dell'indice alfabetico, aggiunto ai due volumi, si potrebbe osservare che non tutta la materia del *Codice* è in esso egualmente distribuita, giacchè molti nomi, di luoghi e di persone, o mancano del tutto, o sono accennati troppo oscuramente, o difettano di qualche riferimento; ma ormai *sat prata biberunt,* ed in questo caso è impossibile che la recensione sia anche l'*errata corrige* completa della pubblicazione.

Nell'attesa, intanto, o d' un opportuno ritorno dell'Astegiano sull' opera sua o d' una nuova pubblicazione che s' attenga meglio alle

vol. II, parte II, col. 150. Cfr. del medesimo A. gli *Annali* sotto l'anno 876, e inoltre ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria,* Pavia, Fusi e Comp., 1823-1838, volumi 8; vol. II, pag. 35. Il SANCLEMENTE, *Series critico-chronologica episcoporum cremonensium,* Cremonae, apud Josephum Feraboli, MDCCCXIV, fa un'eccezione alla regola non riportando dal Muratori codesto doc. a proposito del vescovo Benedetto che è nominato a pag. 23. Similmente si comporta lo ZACCARIA, op. cit., pag. 65, ed è da argomentare che il silenzio degli scrittori cremonesi abbia causato l'omissione dell'Astegiano.

(1) Questo documento, su di una copia fornitagli dal Cereda, pubblicava primamente il VIGNATI, op. cit., vol. II, pag. 33. Un'altra carta cremonese, edita dal VIGNATI, op. cit., vol. II, p. 65 e trascurata dall'Astegiano è la sentenza dell'11 giugno 1052 data in Piacenza a favore di Adelcida, badessa del Monastero piacentino dei Santi Sisto e Fabiano, la quale si rivendicava la proprietà della corte di Lardera *cum castro noviter inchoatum.*

norme scientifiche che a codesti lavori sono proposte, faciliterà di non poco, a quanti ne avessero bisogno o desiderio, l'esame e lo spoglio del massimo fra i depositi archivistici cremonesi; che è quanto dire l'Archivio Segreto; l'attuazione del tanto invocato provvedimento che tolga per sempre all'aerea " muda „ della Cattedrale, confinata là, sotto i tetti e illuminata da un " breve pertugio „ costantemente aperto ad ogni imperversare d'intemperie; i diplomi ed i registri che, per leggittimo timore, un tempo, ed ora per ingiustificata gelosia, vi sono da secoli costretti.

L'esame di quell'Archivio è, nelle attuali condizioni, un'impresa da spaventare, direi quasi, il ricercatore più assuefatto ad ogni sorpresa. Nei locali del Comune si ha un Repertorio con la scorta del quale occorre primamente designare le pergamene od i registri che si desiderano, ad un impiegato, che mette quindi a dura prova i suoi sentimenti di cortesia e la forza de' suoi garretti, ahimè! non più giovanili, col scendere le scale giù fino in piazza ed, attraversata questa, percorrere anche le navate della Cattedrale; poscia, giunto ad una porticina tutta ferrata che stride sotto il morso delle doppie chiavi, arrampicarsi per un buon tratto su di una scaletta tortuosa ed oscura costruita nello spessore d'una delle facciate del Duomo!

Compiuto anche il ritorno del tenebroso e fantastico viaggio, che richiede sempre una buona mezz'ora, l'impiegato potrà recarvi o non recarvi le pergamene che cercate, ma non vi basterà certamente l'animo di rimandarlo fin lassù una seconda volta. Ond'è ch'io penso con un certo terrore all'infinite volte che l'Astegiano, per condurre a termine il suo lavoro con materiali di pertinenza quasi esclusiva dell'Archivio Segreto, avrà dovuto necessariamente far ripetere la poco lieta e punto facile peregrinazione; e, d'altro canto, non so rendermi ragione della proposta, anzi della viva raccomandazione ch'egli crede opportuno di fare, nella prefazion sua (1), ai reggitori odierni del Comune di Cremona, affinchè, nel sognato timore di trafugamenti e di dispersioni, l'Archivio sia mantenuto sotto il tetto della Cattedrale.

Tutti i pericoli per i preziosi cimelî si potrebbero, infatti, pienamente scongiurare, procacciando nel medesimo tempo comodità e vantaggi infiniti agli studiosi, quando fosse data facoltà alla Biblioteca Governativa, che può mettere a disposizione opportuni locali, d'ag-

(1) *C. D. C., Prefaz.*, I, 8.

giungere ai depositi minori già affidati ad essa dalla fiducia cittadina quello sovra ogni altro cospicuo dell'Archivio Segreto. Quali le ragioni in contrario?

GIUSEPPE RIVA.

MANFREDI SILIO. — *L' insurrezione e il sacco di Pavia nel maggio 1796.* Monografia storica documentata. Pavia, Giuseppe Frattini, 1900, pp. x-220, in-8.

Tutta l'opera è divisa in cinque capitoli: Le fonti, Pavia sotto la dominazione austriaca e l'arrivo delle truppe francesi, L'insurrezione, Il sacco, I processi.

L'autore, dovendo raccontare un episodio di storia pavese già narrato da molti, ma non esposto nella sua interezza e non messo nella sua vera luce, sente il bisogno di riprendere il lavoro da capo e di esaminare particolarmente le varie fonti, studiandone l' importanza. È questo l' argomento del primo capitolo, che non esito a dirlo uno dei più belli di tutto il lavoro.

Con ordine, con chiarezza e con fine critica studia ad una ad una le cronache contemporanee, rileva di alcune le parti comuni, stabilisce la priorità di altre, la poca importanza di altre ancora, mette in luce il carattere dei cronisti e la attendibilità loro per riguardo all' indole, alla cultura e alla loro contemporaneità agli avvenimenti. È un capitolo fine, veramente necessario per giustificare la narrazione e per dare ad essa il valore di opera definitiva.

Il diario che ha il diritto di precedenza è quello di Vincenzo Rosa, custode del Museo dell' Università. Il M. ne fa la storia e ne rileva i difetti, enumera le buone qualità e la scrupolosa esattezza del cronista nell' indicare la provenienza delle notizie. Secondo per importanza e per derivazione viene il diario manoscritto di Luigi Fenini. Su questo manoscritto l' autore esercita tutto l' acume della sua critica, e dimostra che il diario risulta di una parte originale e di una parte tolta dal Rosa; ne mette in chiaro la molta ma non eccessiva importanza (come altri prima ha creduto), giovandosi anche di altri manoscritti da lui scoperti che, con l' esame calligrafico, dimostra dello stesso Fenini. Viene terzo un diario anonimo, probabilissimamente opera del nobile

marchese Gaspare Belcredi, come provano i numerosi argomenti addotti dal Manfredi. È documento utile per le molte notizie che dà e per la cultura e la parte cospicua avuta dall'autore nella città e nella vita pubblica; ma ha tutto un'intonazione partigiana. Il quarto manoscritto, "Il tumulto di Pavia contro ai Francesi nell'anno 1796" di Pietro Carpanelli non è originale: deriva dal Fenini, dal Rosa e da altri, pur avendo anche alcun che di nuovo e di particolare; essendo poi l'autore uomo di parte, non si può tenere in grande considerazione. I manoscritti Favalli giovano solo per le abbondanti notizie militari e religiose. Sesta ed ultima fonte sono le note manoscritte di Siro Comi nella raccolta "Ticinensia" che, come dice il Maufredi, "costituiscono da sè sole un'ampia e sicura esposizione di fatti"...; "non solo riempiono le lacune del Rosa, ma costituiscono per noi una "fonte importantissima. Qui siamo davanti non ad un cronista rozzo e "incolto, come nel caso del Fenini e del Favalli, ma ad uno storico "vero e proprio". L'A. poi si serve di molti altri documenti dell'Archivio Civico di Pavia, di manoscritti scoperti nelle vicinanze di Pavia e dei libri a stampa di Carlo Magenta e di Giovanni Vidari, dei quali autori, anzi reca un giudizio severo. A questo proposito sarebbe stato forse desiderabile che il M. avesse temperato un po' la forma, perchè più d' un lettore potrebbe giudicare irriverenti le parole che sono adoperate a loro riguardo. Io però, che per esperienza conosco specialmente il primo libro, se posso ammettere che qualche frase abbia un colorito un po' troppo forte, non credo che l'autore abbia mancato di riverenza; e mentre da una parte desidererei meno rude la espressione, dall'altra ammiro la franchezza e il coraggio di mettere avanti un giudizio vero, esatto e sicuro intorno a libri, che se hanno grandissimi pregi (nessun li nega) hanno però anche tali e così gravi difetti che, per la verità e l'onestà storica, se ne deve avvertire il lettore.

Il secondo capitolo, che è preparazione alla vera trattazione della materia, espone le condizioni di Pavia sotto la dominazione austriaca. Dopo aver accennato alle molte riforme fatte dall'Austria in Lombardia, l'A. tocca quelle riguardanti Pavia in ispecial modo; cioè la costruzione del moderno grandioso palazzo della Università, la chiamata di professori valenti, l'apertura di un gran Seminario lombardo con divieto ai vescovi di aprirne in altre diocesi, il favore morale dato alle lettere e agli studi in genere, il miglioramento delle condizioni economiche della città, la costruzione di strade al Po, a Belgioioso

e S. Cristina, ad Arena e a Parpanese, a Binasco, a Casorate, a Motta Visconti, al Gravellone, ecc., la rappresentanza della città e provincia di Pavia, cioè il Consiglio generale, la Congregazione municipale.

Quanto alle idee francesi, se si eccettua qualche raro caso di studenti generosi e di alcuni ecclesiastici dotti ed illibati, il popolo pavese era ostile al movimento d' Oltralpe. A lui non era arrivato che l'eco più clamoroso e spaventoso di frenesie e di ribellione ad ogni autorità. " A chi è avvezzo a scivolare senza scosse lungo la china della vita, anche la più piccola novità dà ombra e fa paura „ (p. 66). A colorire anche peggio la Rivoluzione contribuivano moltissimi preti francesi, che si rifugiavano in Italia, nobili e principi che venivano da noi a chieder asilo e un tetto sotto cui conservare livree e privilegi; racconti pieni d' orrore e di sangue che di bocca in bocca ingranditi, riempivano di sgomento il popolo della città, e peggio quello delle campagne (pp. 59-73). Così che all' avvicinarsi dei Francesi la città fu presa da terrore. L' Università fu chiusa, il generale austriaco Beaulieu, ingannato da Bonaparte, dovette ritirarsi. La Comunità allora, priva di soldati, cerca di premunirsi contro il pericolo, creando una milizia urbana, distribuisce farina a Linarolo, Belgiojoso, Corteolona, S. Cristina, Spessa, Torre dei Negri, Vigalfo, Copiano e Villanterio per provveder di pane i Francesi, manda lettere e messi per ingraziarsi i nuovi signori e risparmiare dolori alla città. Il 14 maggio finalmente arriva il generale Augereau con 6000 Francesi. La Municipalità insieme col vescovo va ad incontrare l' esercito, distribuisce ai soldati pane e carne, mentre con coccarde al petto e con fanfare sonanti le arie della *Carmagnola* e del *Çaira* i cittadini fanno per le vie un' accoglienza benevola se non entusiastica ai nuovi venuti (pp. 75-83).

Appena insediati, il generale francese ebbe bisogno di denari e di viveri, poichè i soldati francesi, pieni di sacro entusiasmo, di rispetto e di civiltà verso i nuovi ospiti, mancavano però di abiti e di regolare armamento. Onde, sia per le molte e gravi requisizioni, sia per il soverchio entusiasmo di alcuni *giacobini* (che avevano anche costituito una *Società popolare*), sia per l' innalzamento dell' albero della libertà in Piazza Grande, causa di tumulti e della deposizione dell'aristocratica Municipalità, sia per la definitiva erezione in Piazza Piccola dell' albero della libertà e per il vandalico abbattimento della statua del Regisole, sia per alcuni tumulti nati in Borgo Ticino, e sia infin

per ripulsione alla novità e per odio ad un sistema di cose dannoso ai ricchi, cominciò a manifestarsi una corrente contraria a' Francesi, corrente che si estese e serpeggiò minacciosa per le campagne. Il 17 maggio infatti, al suono della campana a martello di Trivolzio insorgono i contadini dell'occidente, e, armati alla meglio e capitanati da preti, fittabili e fattori, si avviano in soccorso della città, la quale, a vero dire, èra sempre stata in buoni rapporti con i soldati francesi.

Disgraziatamente l'Augereau, invitato da Napoleone, il 21 maggio parte con le milizie per Cassano d'Adda, avuta prima assicurazione che Pavia non era in pericolo; e così la città vien lasciata in balia di sè e degli animi eccitati. Allora, da persone interessate furono fatte correre voci allarmanti, che i Francesi erano battuti, che gli Austriaci tornavano minacciosi e vendicativi. Si abbatte l'albero della libertà al grido di *viva l' imperatore, giù le coccarde,* si gira per la città, si trovano armi, si assediano nel castello i pochi Francesi rimasti col Latrille: la città tutta è in tumulto (23 maggio). La Comunità dissuade, invita alla calma, ma il popolo corre alla torre maggiore e suona a martello. I contadini già alle porte irrompono anch' essi alla ricerca dei giacobini, diventano i veri padroni della città. Anzi in tutto il tumulto quelli che sono più numerosi, più riscaldati sono i contadini, che pretendono da mangiare (pane, vino, formaggio), vogliono prendere il castello, e da ultimo finiscono quasi ad impegnar lotta con gli stessi cittadini. Il giorno dopo continua il tumulto, che si estende anche alla parte orientale della campagna: e, per disgrazia della città, alle porte una compagnia di banditi esige da chiunque passi una taglia per l'uscita. Lo stesso giorno, 24, altri contadini a Binasco avevano suonato a stormo, ammucchiati ciottoli e suscitati tumulti contro i Francesi, mentre i borghigiani non si movevano neppure.

Ma a mezzodì viene da Milano un corpo di cavalli e di fanti Francesi, che, penetrati a viva forza nel Borgo, reprimono il moto e appiccano fuoco alle case. Il giorno dopo, lo stesso Bonaparte, preceduto dal vescovo di Milano, s'incammina verso Pavia, mentre i contadini, rientrati in città, vanno di nuovo al castello e ne ottengono la resa (p. 127). Le parole del vescovo non riescono a calmare la gazzarra dei contadini, che si preparano alla resistenza. Ma presto con finte mosse i Francesi entrano, e comincia il sacco. L'A. dimostra che anche questa volta i soldati Francesi si mostrarono meno crudeli che non si sia creduto, e che altri abbia scritto; poichè soffersero i ricchi di quelli

sole vie (Strada Nuova e Corso di P.ª Borgoratto), dove i contadini avevano opposto resistenza maggiore, buttando dai tetti tegole e mattoni.

La vendetta, cominciata il 25 sera non durò più delle nove del giorno dopo, perchè d'ordine superiore con trombe, tamburi e squadre di soldati si impose di cessare dal saccheggio: nelle campagne l'esecuzione dell'ordine si compì necessariamente più tardi.

Allora fu rinnovata la Municipalità, che il Bonaparte volle composta di 17 anzi che di 12 membri, scelti per metà fra i democratici e per metà fra gli aristocratici e i neutrali. Tra gli aristocratici fu il marchese Luigi Malaspina, grande erudito e benemerito cultore d'arte, che lasciò in dono a Pavia il suo grande palazzo e le relative collezioni artistiche.

La Municipalità, il generale Haquin, il vescovo coi loro buoni uffici seppero ben presto ricondurre la calma, la quale non fu turbata che dalle conseguenze dolorose del moto. Per tale lavorìo saggio e concorde tornano le simpatie per i Francesi, i quali però non possono fare che si risparmino sacrifizi di denaro per sopperire ai gravi danni.

Tornata la calma si diede opera ai processi. Le condanne furono veramente poche, e, a detta degli stessi cronisti, non ispirate ad eccessivo rigore. Numerosi invece tra il 29 e il 30 gli arresti specialmente di nobili e di ricchi proprietari di terre, che in numero di 60 furono mandati come ostaggi ad Antibo.

Importante fu il processo contro la Municipalità, incolpata di avere favorito il moto: ma in grazia di testimonianze autorevoli, come quelle del generale Haquin, fu completamente assolta.

Finisce la trattazione un paragrafo di questo capitolo intitolato *I veri colpevoli,* in cui il M. espone le varie opinioni intorno alle cause del moto stesso, aggiungendo la opinione sua che, principale fra tutte dovette essere il cattivo governo dei Francesi, e si appoggia per questo alla autorità di Pietro Verri.

Il libro piace, e anche se non si avesse quel veramente bel capitolo intorno alle fonti, il resto direbbe da sè che siamo davanti ad un lavoro equilibrato e sicuro. Nè potrebbe essere altrimenti, dato l'animo tranquillo e sereno dell'autore, il quale infatti per quanto tocchi argomenti che sotto forma poco diversa vivono ancor oggi, pure si tiene sempre lontano dagli estremi sia di alcuni cronisti contemporanei sia di storici posteriori.

La forma, stentata da principio e quasi direi forzata, viene di mano in mano accomodandosi, finchè diventa scorrevole ed efficace. Tutto il lavoro attesta le buone qualità del giovane storico, e sopratutto la diligenza e la scrupolosità.

Ma chi lo conosce a fondo, come colui che scrive, avrebbe desiderato anche un saggio di altro, per cui non mancava all' autore nè l' ingegno nè la dottrina. Parlando delle cause si è, quasi direi, affrettato, si è limitato ad osservazioni generali, buone per vero, ma non sufficenti a interamente spiegare il moto. Egli si attenne più che altro a considerazioni psicologiche e politiche, non rilevando per intero l' importanza di un grave elemento economico. Risulta da tutta la narrazione che il fermento maggiore fu nelle campagne, che i veri rivoltosi e tumultuanti furono i contadini condotti da preti, fittabili e fattori. Orbene, utilissimo sarebbe stato se l' autore avesse messo in opera la sua cultura economica e sociologica e avesse sviscerato l' argomento da questo punto. Non ci risponda che ne avrebbero patito le proporzioni del libro, perchè egli stesso s' accorge subito che anzi sarebbe un degno coronamento del bel lavoro un capitoletto di conclusione intorno alle cause vicine e remote. Oggi la storia, specialmente di questi argomenti, non si può più limitare alla sola narrazione di ciò che è più appariscente e tumultuoso, a ricerca di cause esclusivamente legate alla politica superficiale, alla psiche individuale o collettiva delle folle; ma deve anche aver di mira quelle cause che talora sono origine prima delle une e delle altre e finiscono poi ad assommarsi e complicarsi con esse. Nel nostro caso infatti non è a caso che il moto proceda quasi interamente dai campi e dall' opera di preti e di fittabili. Perchè adunque tutto questo? La risposta, ne sono certo, ce la darà l' autore in un prossimo studio di completamento; anzi spero che da oggi se ne assuma l' impegno formale, e ad utile del suo sodo, severo e bello studio, tragga partito anche da altre risorse del suo ingegno e della sua cultura.

Ettore Galli.

D.r Henri-Maxime Ferrari. *Une chaire de médecine au XV*e *siècle — Un professeur à l'Université de Pavie de 1432 à 1472.* Avec un fac-simile d'autographe et cinq gravures. Paris, Félix Alcan, 1899, in-8, pp. 331.

I cultori della storia della medicina hanno finito col riconoscere che per narrare a dovere le vicende della loro scienza, faceva d'uopo rinunziare alle grandi opere sintetiche, generali, e mettersi a scrivere delle monografie particolari e minuziose sopra date scuole o scienziati singoli, dall'opera dei quali gli studî medici avessero ricevuto un incremento. Così vediamo, da alcuni anni a questa parte, apparir tratto in luce anche tra noi dei lavori che offrono un interesse speciale allo storico, il quale vi ritrova ricercato non soltanto ciò che concerne alle discipline salutari, ma messo in luce altresì quanto può illustrar vuoi la storia della cultura, vuoi quella del costume. Nè sono soltanto dei medici, che a quest'utile impresa consacrano i loro sforzi, ma anche degli eruditi. Così, per non citare che degli esempî recentissimi, or ora il professor Sante Ferrari dell'Università di Genova ha data fuori un'opera poderosa sopra Pietro da Abano, dove la parte che spetta all'attività spiegata come medico da quel celebre personaggio vien accuratamente illustrata; ed il Dott. Arnaldo Segarizzi si è più modestamente, ma con felice successo, industriato a ritessere la biografia d'un altro medico padovano, che godette ei pure di molta celebrità nel sec. xv; Michele Savonarola, colui che trattò, dopo Ugolino da Montecatini, con maggior competenza delle acque termali d'Italia.

L'autore del libro che adesso annunziamo non è un erudito, uno storico, bensì un medico, il quale, contando tra i suoi antenati un illustre cultore dell'arte salutare, ed avendo nel domestico archivio molti documenti che lo riguardavano, ha creduto doveroso innalzare alla memoria dell'antico suo congiunto un durevole ricordo. E questo suo disegno merita lode, giacchè ben pochi oramai conoscevano più se non di nome Giammatteo Ferrari di Grado, che fu professore all'Università di Pavia dal 1432 al 1472.

Giammatteo era nato a Milano negli ultimi anni del sec. xiv dal fisico collegiato Giovanni. La sua famiglia, oriunda d'Agrate (donde si disse di Gradi o di Grado), era di buona nobiltà, e parecchi tra

suoi parenti conseguirono onori e cariche alla corte dei Visconti. Recatosi a Pavia a studiarvi medicina verso il 1425, ei vi si addottorò; e siccome la fama ch'erasi guadagnata crebbe rapidamente, così sette anni dopo ritornava in qualità di maestro nelle scuole dove era entrato discepolo. Nè da Pavia si allontanò mai, se non quando la morte lo colse sul cadere del 1472.

Il Dott. Ferrari ha diviso il suo libro in quattro parti. La prima è dedicata a narrare la storia dell'università Pavese nel sec. XV ed a tessere la vita del Ferrari, che ne fu per tant'anni cospicuo ornamento. La seconda intende a dar un'idea della medicina medievale. La terza comprende alcuni Consulti del professore Pavese. La quarta infine una bibliografia de' suoi scritti editi ed inediti. Un indice bibliografico delle opere consultate ed un'Appendice di documenti inediti chiudono il poderoso volume.

Non tutte le quattro parti, di cui il libro del Dott. Ferrari è composto, possono dirsi d'uguale valore. L'autore, l'abbiamo già notato, è un medico, non uno storico; e si comprende dunque agevolmente com'egli non possegga un metodo molto sicuro nelle indagini erudite, nè una cognizione assai estesa degli argomenti che è obbligato a trattare. Perciò la prima parte che riguarda le vicende dell'Ateneo Pavese nel quattrocento, oltre a non presentare novità di sorta, lascia molto a desiderare sia per l'ordine con cui la materia è svolta, sia per le considerazioni dalle quali i documenti, assai mal trascritti quasi sempre, sono accompagnati. Così pure la seconda parte che riassumer vorrebbe in una sintesi succinta le vicende della medicina durante il medio evo, offrirebbe il fianco a molte e molte osservazioni. In compenso la vita del Ferrari, finora ignota, è rischiarata dall'A. con molti frammenti del carteggio del celebre medico, i quali permettono di conoscere le relazioni ch'egli ebbe colla corte Milanese, dove non solo l'onorò di sua fiducia Filippo Maria Visconti, ma lo tennero in alto conto e Bianca Maria di lui figliuola e il di lei marito Francesco Sforza; i quali gli prestarono man forte nelle lotte ch'egli si trovò a sostenere coi suoi colleghi Pavesi; e quindi anche il figlio loro Galeazzo Maria. Anche l'esame delle opere di Giammatteo, la *Practica,* i *Consilia,* le *Expositiones,* scritti che conseguirono ai tempi del loro Autore una grande diffusione e furono stampati molte e molte volte nel corso del sec. XV, è condotto con diligenza ed acume ed offre utili elementi alla cognizione delle condizioni in cui versarono in que'

tempi così per loro infelici, la medicina e la chirurgia. Accurata e ben fatta è pure la bibliografia degli scritti di Giammatteo: solo è a lamentare che, tanto nel riferire i nomi proprî come nel riportare frasi o periodi di testi latini ed italiani, il Dott. Ferrari cada sempre in gravi errori di trascrizione i quali a volte tolgono addirittura il senso. Se egli avesse chiesto l'aiuto di qualche studioso italiano, l'opera sua sarebbe uscita purgata da questo inconveniente che le reca nocumento non lieve. Ma chieder agli scrittori francesi che non snaturino nomi o parole italiane — lo so bene — è quasi come chiedere l'impossibile! (1)

F. N.

(1) Perchè stampare *Fagnano* (p. 1), *Rienzi* (per *De Renzi,* p. 3), *Anghiera* (p. 39), *Angleria* (p. 49), *Angliera* (p. 52) per *Angera, Caravago* (p. 50) per *Caravaggio,* e scrivere " la quale se ritrovatra de " malia volia „ (p. 9) invece di " la quale s'è ritrovata de mala volia „; " scrivo per mia excavatione „ (ibid.) invece di " per mia excusatione „; " giovanetti incanti „ per " incauti „ (p. 27); " veduta in uno volume „ per " reduta in uno volume „ (p. 54); " moura „ per " morirà „, ecc. E che diamine vorrà dire " abbia e se sulli i doce si dividano i siguenti libri „ (p. 65)? E questi son pochi esempi, raccolti a caso tra altri infiniti.

APPUNTI E NOTIZIE

⁂ Le Colonne di S. Lorenzo. — Della seduta, che si tenne dalla Società nostra il 19 dello scorso luglio, per prendere le opportune misure, affinchè un'agitazione che s'era iniziata in città a danno di quel venerando "rottame d'antichità„ che sono le Colonne di S. Lorenzo. non procedesse tant'oltre da divenire pericolosa; si renderà più esatto conto nel fascicolo prossimo, dove troveranno luogo gli *Atti della Società*, di cui la mancanza dello spazio ci consiglia a ritardare la pubblicazione. Sol ci basterà accennare qui che alla seduta intervennero molti più socî di quanto, data la stagione poco favorevole, si fosse in diritto d'attendere; che un ordine del giorno, giustamente vibrato, proposto dalla Presidenza, venne approvato all'unanimità, e comunicato quindi, senz'indugio, alle autorità municipali, al Prefetto, nonchè a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione. Con sollecitudine di cui gli professiamo viva obbligazione, il Pro Sindaco comm. Mussi si è dato cura di rispondere che del voto espresso dalla Società, ove l'occasione sorgesse, sarebbe tenuto il debito conto.

⁂ Annunziamo con piacere la ristampa dell'importante libro del conte Ugo Balzani, *Le cronache italiane nel medio evo,* eseguita da quell'infaticabile editore che è U. Hoepli. Nel ridare alla luce, dopo diciassett'anni, il suo scritto, l'egregio autore ha sentito il bisogno di rivederlo accuratamente e di additare nelle note i più recenti e pregevoli studî sopra gli autori de' quali egli ha analizzato le opere. La Lombardia ha, naturalmente, una parte notevole in questo libro, giacchè, a cominciar dal secolo IX (per tacere di Paolo Diacono), essa offre cronisti come Andrea da Bergamo; e storici, quali Liudprando, un secolo appresso. Più specialmente agli scrittori municipali lombardi si rivolge l'attenzione del Balzani nel cap. VI, dove sono sobriamente

rammentati i mirabili narratori del sec. xi e del xii, Arnolfo, Landolfo di S. Paolo, il cosiddetto sir Raul, Ottone ed Acerbo Morena. Tra gli annalisti dei sec. xiii-xiv, oltrechè un bel profilo di Salimbene, che ha per noi tanta importanza, rinveniam rapidamente disegnate le figure di Stefanardo da Vimercate, di Giovanni da Cermenate, di Bonincontro Morigia, di Galvano Fiamma. Ci sia concesso di manifestare qui però la nostra meraviglia, perchè al libro così originale di Bonvesin da Riva, recentemente tornato alla luce, il Balzani non dedichi neppure una parola.

In complesso il bel volume è d'attraente lettura e gioverà certo a fare conoscere un po' meglio il medio evo italiano a que' molti che — forse non a torto — indietreggiano di fronte ai libri troppo grossi e troppo eruditi, che, del resto, non sono scritti per loro.

⁂ Un altro libro recente che interessa la Lombardia è quello di Iulia Cartwright (Henry Ady), intitolato *Beatrice d'Este duchess of Milan* (London, Dent, 1899), nitidamente stampato ed abbellito di fotoincisioni. L'autrice s'è proposta di colorire un quadro della vita di corte in Milano ai giorni di Lodovico il Moro, facendo rivivere intorno al duca ed alla diletta sua consorte i letterati e gli artisti più famosi del tempo, che furono con loro in rapporti. Trattandosi d'un'opera di divulgazione, non si può pretendere molta novità di ricerche; tuttavia la signora Cartwright ha applicato un po' troppo largamente il sistema caro a Molière; essa pure *prend son bien où elle le trouve;* e quindi (com'osserva giustamente il *Giornale storico della letter. ital.*, xxxvi, 274), ha saccheggiato " alla lettera „ il lavoro, pubblicato, anni fa, in questo *Archivio* dai nostri soci cav. A. Luzio e prof. Renier, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Lodovico e Beatrice Sforza.*

⁂ *Pour la recherche des documents historiques:* è questo il titolo d'un'interessantissima Nota che l'instancabile studioso il quale risponde al nome di Leon G. Pélissier, ha pubblicato testè nel *Bibliographe Moderne* (1900, n. 1), riassumendo una Prolusione da lui tenuta tempo addietro nell'Università di Montpellier. Il Pélissier si è proposto di mostrare in questo suo scritto come le biblioteche e gli archivi dei piccoli centri racchiudano due generi di documenti: gli uni normali e, per così dire, autoctoni; anormali gli altri, cioè avventizî e stranieri al luogo dove si rinvengono. Or questi documenti errabondi, che gli

studiosi locali per lo più curarono e curano poco, perchè non apportano veruna utilità alle loro speciali ricerche, possono viceversa aver un'importanza singolare per gli studî storici in genere: e molte volte il caso; giacchè pur troppo un'esplorazione sistematica di questi materiali non è ancor stata intrapresa e sarebbe forse impossibile eseguirla; il caso mette in luce, cavandoli da nascondigli, dove l'esistenza loro non si sarebbe mai sospettata, tesori inapprezzabili. Il Pélissier cita molti e molti esempî di simili scoperte, suggeritegli dall'immensa pratica ch'ei possiede degli archivi e delle biblioteche di Francia; e consiglia e raccomanda caldamente ai suoi allievi d'intraprendere, ognuno per suo conto, dovunque gli accada di poterla fare, quest'esplorazione scientifica regionale, anzi municipale. È un consiglio che non si saprebbe abbastanza ripetere anche da noi, dove esistono ancora tanti depositi scientifici press'a poco sconosciuti ed il più delle volte malamente conservati.

⁂ Potrebbe parer strano che noi annunciassimo la pubblicazione di un'operetta famosa del celebre poeta francese del secolo XV ALANO CHARTIER, *Le Curial,* edita a Halle da pochi mesi per cura del signor F. Heuckenkamp, privato docente in quell'Università, se non ci affrettassimo a soggiungere che, insieme al testo francese, edito con molta cura sopra varî mss. di Parigi, di Bruxelles, di Vienna, ecc., il signor Heuckenkamp ha anche ristampato, servendosi, oltrechè dell'edizione datane dai pp. Martène e Durand nella loro *Amplissima Collectio,* di un ms. parigino; il trattatello *De vita curiali detestanda tamquam miseriis plena,* di cui Alano Chartier s'è limitato a dare nel suo scritto così celebrato nel secolo XV, una semplice e fedele versione. Ora il libretto *De vita curiali* è opera di un letterato milanese della fine del secolo XIV, di quell'*Ambrosius de Miliis,* cioè, il quale, recatosi in Francia, divenne segretario del duca Ludovico d'Orléans e l'accompagnò poi nella sua venuta ad Asti l'anno 1412. Il De Miliis in Francia aveva stretta relazione con tutto il gruppo letterario che viveva alla corte di Carlo VI; e si hanno di lui, oltre il libretto *De vita curiali,* in cui egli dipinge con molta vivacità le miserie dei cortigiani, altre lettere notevoli per mordacità di frizzi, dottrina e malcelato scetticismo religioso e filosofico. Ei fu anche in relazione con Coluccio Salutati; ma disgraziatamente sin qui altro non sappiamo de' casi suoi se non quel poco che ci rivelano le lettere ricordate: il sig. Heuckenkamp

nulla aggiunge alla nostra scarsissima scienza. Forse gli Archivi Milanesi potranno o prima o poi recarci nuove notizie su quest' interessante figura di letterato ambrosiano del primo Quattrocento.

*** Per le nozze Grassi-Morici il prof. Giovanni Crocioni ha dato alla luce due lettere di Felice Romani al maestro Carlo Conti d'Arpino (Velletri, tip. Stracca).

*** Sappiamo che vedrà presto la luce a cura del prof. Carlo Salvioni dell' Università di Pavia, il quale attende da tempo ad un'edizione critica delle *Poesie edite ed inedite* di C. Porta, quel carteggio del celebre poeta vernacolo con Tommaso Grossi ed altri suoi amici, sovra il quale nel fascicolo penultimo di quest' *Archivio* noi avevamo richiamata l' attenzione degli studiosi, raccomandandone la pubblicazione.

*** Errata-Corrige. — Per una semplice svista tipografica, nella Rassegna dei lavori pubblicati dal compianto nostro Vice-Presidente, comm. C. Vignati, inserita nel fascicolo precedente (p. 477), furono omessi i titoli delle più recenti monografie storiche da lui messe alla stampa dal 1884 in poi. Ci diamo qui premura di completare l'elenco, chiedendo scusa ai lettori dell' involontaria omissione:

27. *Gastone di Foix e l' esercito francese a Bologna, a Brescia, a Ravenna, dal genn. all' apr. 1512* (*Arch. Stor. Lomb.*, XI, 1884).

28. *I primi studi di C. Correnti* (*Arch. Stor. Lomb.*, XVI, 1889).

29. *Il decreto di Francesco I re di Francia per la fabbrica della chiesa e del Monastero della Vittoria in Zivido presso Melegnano*, 1518 (*Arch. Stor. Lomb.*, XVIII, 1891).

30. *Francesco da Lemene e il suo epistolario inedito* (*Arch. Stor. Lomb.*, XIX, 1892).

Tra gli scritti dell'egregio Uomo, che ci ha per sempre lasciati dee pur trovare luogo una *Cantica*, ch'egli diede in luce nel 1852 in occasione di nozze, senza però porvi in fronte il suo nome. Il raro opuscolo, pervenuto in possesso della Società nostra dopo la di lui morte, per dono dell'egregio nostro Segretario ing. E. Motta, è stampato a Lodi. Eccone una breve descrizione: *Nelle Nozze — Panzini-Wil-*

mant — Cantica — Lodi, Tipografia di C. Wilmant e Figli, 1852. 24 carte non numerate, in foglio grande. La dedica suona: *A — Rachele Wilmant — nel giorno di sue nozze — con — Angelo Panzini — che — la Patria — co' musicali studi onora — questa cantica — dedicano — i Tipografi Lodigiani.* L'opuscolo è stampato su carta di lusso, con ricchi fregi dorati, dove ricorrono pure i colori rosso, verde, azzurro; e costituisce un curioso *specimen* d' eleganza tipografica quale si ricercava mezzo secolo fa in Lombardia.

PERIODICI

che pervengono alla Biblioteca Sociale in dono o per cambio coll' Archivio.

Italia.

Acireale. — Atti e rendiconti dell'Accademia Dafnica di scienze, lettere ed arti.

Alessandria. — Rivista di storia, arte, archeologia della Provincia di Alessandria.

Bari. — Giornale araldico-genealogico-diplomatico.

Bologna. — Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria.

Brescia. — Commentari dell'Ateneo di Brescia.

Casalmaggiore. — Rivista di lettere, di storia e d' arte.

Castelfiorentino. — Miscellanea storica della Valdelsa.

Como. — Periodico e Raccolta della Società storica comense.

— Rivista archeologica della Provincia di Como.

Ferrara. — Atti della Deputazione ferrarese di storia patria.

Firenze. — Archivio storico italiano.

Genova. — Atti della Società Ligure di storia patria.

— Giornale storico e letterario della Liguria.

Lodi. — Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi.

Lucca. — Atti della Reale Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti.

Milano. — Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere.

— Rivista italiana di numismatica.

Mantova. — Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana.

Messina. — Rivista di Storia Antica. Periodico trimestrale di Antichità Classica.

Modena. — Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie modenesi.

Napoli. — Archivio storico per le provincie napoletane.
— Bollettino della Società Africana d' Italia.
Palermo. — Archivio storico siciliano.
— Documenti per servire alla Storia di Sicilia.
Parma. — Archivio Storico per cura della R. Deputazione di storia patria per le Provincie Parmensi.
Parenzo. — Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e storia patria.
Perugia. — Bollettino della Società Umbra di storia patria.
Pistoia. — Bollettino storico pistoiese.
Roma. — Ministero della Pubblica Istruzione, Indici e Cataloghi delle biblioteche e raccolte del Regno.
— Istituto storico italiano. Bollettino e Fonti per la Storia d' Italia.
— Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei.
— Archivio della R. Società romana di storia patria.
— Mélanges de l'Ecole Française de Rome.
— Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken herausg. v. Koenigl. Preussischen Institut in Rom.
— Biblioteca dell' Accademia Storico-giuridica.
— Studi e documenti di storia e diritto.
— Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma.
— Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana.
— Bollettino e Memorie della Società Geografica italiana.
Rovereto. — Atti dell' I. R. Accademia degli Agiati.
Savona. — Atti e memorie della Società Storica Savonese.
Spalato. — Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata.
Sulmona. — Rassegna abruzzese di storia ed arte.
Torino. — Biblioteca Storica italiana pubblicata per cura della R. Deputazione di storia patria.
— Bollettino Storico-Bibliografico subalpino.
— Bollettino di Filologia classica.
— Miscellanea di Storia italiana.
— Rivista storica italiana.
— Atti e Memorie dell' Accademia delle Scienze di Torino.
— Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino.
Trento. — Archivio trentino.
Trieste. — Archeografo triestino.

Venezia. — Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
— L' Ateneo Veneto.
— Nuovo Archivio Veneto.

Francia e Belgio.

Revue historique, Paris.
Revue des questions historiques, Paris.
Revue d'histoire diplomatique, Paris.
Polybiblion. Revue Bibliographique universelle, Paris.
Académie des inscriptions et belles lettres. Compte-rendus des séances, Paris.
Bibliothêque de l'école des chartes, Paris.
Analecta Bollandiana, Bruxelles.
Bulletin de la Société des études des Hautes-Alpes, Gap.
Journal des Savants, Paris.
Bulletin et mémoires de la Société nationale des antiquaires de France Paris.
Bulletin de l'Académie Delphinale, Grenoble.

Spagna.

Boletin de la Real Academia de la Historia, Madrid.
Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, Madrid.

Austria.

Archiv für österreichische Geschichte, Wien.
Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg, Innsbruck.
Mittheilungen des Jnstituts für österreichische Geschichtsforschung, Innsbruck.
Bulletin international de l'académie des sciences de Cracovie.
Mittheilungen des histor. Vereins für Steiermark, Graz.
Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen, Graz.

Germania.

Abhandlungend der historischen classe derKöniglich Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München.

Sitzungsberichte der historischen classe der K. K. Akademie der Wissenschaften, München.

Mitteilungen des Oberhessischen Geschichtsvereins, Giessen.

Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften, Berlin.

Centralblatt für Bibliothekswesen, Leipzig.

Zeitschrift für romanische Philologie, Halle.

Zeitschrift der histor. Gesellschaft für die Provinz Posen, Posen.

Zeitschrift für Thüringische Geschichte, Jena.

Svizzera.

Bollettino storico della Svizzera Italiana, Bellinzona.

Beiträge zur vaterländischen Geschichte, Basel.

Der Geschichtsfreund. Mitteilungen des historischen Vereins der fünf Orte, Stans.

Iahrbuch für Schweizerische Geschichte, Zürich.

Quellen zur Schweizer. Geschichte, herausgegeben von den Allgemeinen geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz, Basel.

Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève, Genève.

Inghilterra.

The English Historical Review, London.

America.

Amerikan Journal of Archæology and of the History of the fine arts, Princeton.

Smithsonian Institution, Washington.

Johns Hopkins University Studies in historical and political science, Baltimore.

Il bibliotecario

B. NOGARA.

AMOS MANTEGAZZA, *gerente-responsabile.*

Milano, tip. Pietro Faverio di Confalonieri Pietro, via Gozzadini, 47-49.

FONTI E MEMORIE STORICHE

DI

S. ARIALDO

Non è necessario parlare di tutte le fonti storiche della vita di S. Arialdo, poichè alcune di esse, come Arnolfo e Landolfo Seniore, vennero già sufficientemente studiate. Credo invece utile discorrere di quelle fonti, che non vennero ancora sottoposte a serio esame, quali sono le due vite di S. Arialdo, la prima scritta dal beato Andrea di Srumi, la seconda scritta da un anonimo del XII o XIII secolo.

Riguardo alle memorie storiche si avverte che in questi appunti vengono raccolti i fatti che ponno illustrare la storia specialmente postuma di S. Arialdo: vedremo quali leggende si sovrapposero alla sua figura storica, faremo delle ricerche per rintracciare, se ci sarà possibile, il suo corpo, da ultimo brevemente vedremo i monumenti che ci parlano di lui.

In questo primo articolo parleremo delle fonti storiche.

È noto che la causa per la restaurazione del culto a questo santo, dopo la sentenza favorevole emanata dal tribunale ecclesiastico milanese il 4 ottobre 1899, venne presentata al supremo tribunale dell'Apostolica Sede. Questo fatto darà maggiore attualità e interesse a queste memorie, le quali saranno un ben piccolo contributo alla storia di Milano. Pure mi conforta il pensiero che l'indirizzo moderno degli studi storici non rifugge dai minimi particolari: dappertutto si raccolgono frammenti di storia, si dissotterrano ricordi anche apparentemente inutili, ma che poi

avranno il loro posto nella ricostruzione ideale del mondo che fu; sono come ossa aride che si trovano sparse qua, là nelle riviste, nelle memorie di Archivio, in mille opuscoli, che aspettano una potente intelligenza sintetica, la quale li unisca in un sol tutto, e su quelle ossa intimi col profeta: *Ossa aride, ascoltate la voce del Signore.... ed ecco accostarsi osso ad osso, formarsi i nervi, stendersi la pelle, e balzare in piedi vivo ed agguerrito un esercito grandissimo.*

I.

Della prima vita di S. Arialdo scritta dal B. Andrea di Srumi.

Di Andrea di Srumi parlano diversi autori, fra i quali noto i *Bollandisti* ai 10 marzo (*A. SS. Martii*, II, 48) e Affò nei *Letterati parmigiani* (I, pag. 49). Si potrebbero anche vedere le non poche memorie Vallombrosane e anche alcuni manoscritti conservati nelle Biblioteche di Firenze, specialmente nella Marucelliana. Dirò brevemente di lui.

Gli autori comunemente lo dicono parmigiano, però io non ho trovato alcun documento, sul quale poggi tale asserzione: soltanto sappiamo che la sua terra natale doveva essere lontana da Vallombrosa cinque giorni di viaggio a piedi, il che, per quanto sia una indicazione molto vaga, può avverarsi meglio di Parma che di Milano (1). Solo negli ultimi anni della vita di S. Arialdo Andrea appare come uno dei canonici o *fratelli,* che abitavano nella canonica di P. Nuova, vivendo vita comune: è quindi probabile quanto scrive l'Affò che Andrea verso il 1061 abbia do-

(1) Lettera di Siro ad Andrea presso Puricelli, *De SS. Arialdo Alciato et Herlembaldo Cotta,* Mediolani, 1658, p. 119. *Petisti famosum et celebre Vallis Umbrosæ cœnobium itinere dierum quinque a natali solo semotum.* — Per andare ad Angera da Milano Andrea aveva impiegato buona parte d'un giorno e una notte (vedi ivi, p. 108, cap. 29).

vuto abbandonare, come fecero altri, la sua patria, la quale era sede di Cadalo antipapa, che si chiamava « Apostolico eletto (1) ». A Milano divenne amico intimo di Arialdo, e gli fu fedele anche nella sventura. Quando il suo amato maestro venne di nascosto ucciso (1066), egli andò al lago Maggiore, per averne notizie, ne conobbe la miseranda fine, che poi fedelmente ci descrisse, nè sapeva staccarsi da quei luoghi, prima di avere veduto il cadavere del santo martire; corse tre volte pericolo di vita, una volta dai satelliti di Oliva, l'empia nipote di Guido, fu preso e chiuso in orrida prigione, dove anche ammalò, ma poi lo lasciarono libero (2). Fu spettatore del solenne trasporto del corpo del martire dalle sponde del Ticino a Milano; poi ritirossi in patria, ma, desideroso di chiudersi in un convento, dove la disciplina fosse rigorosamente osservata, andò pellegrinando a piedi a Vallombrosa, e si pose sotto la guida di S. Giovanni di Gualberto, come già prima di lui avevano fatto molti altri milanesi, cremonesi e piacentini (3) e vestì l'abito vallombrosano. Indi a non molto venne eletto abate di S. Fedele in Srumi nel Casentino, diocesi di Arezzo. Già fin dal 1085 un documento riferito dal Soldani ed accennato dall'Affò lo presenta rivestito di tale dignità (4). Abbiamo diversi documenti, che parlano di lui: uno appartiene all'anno 1090 (5), un altro all'anno 1094 (6) e due all'anno 1100 (7). Per il che possiamo bene essere sicuri ch'ei

(1) Affò, *Letterati Parmigiani,* (Parma, 1789) vol. I, 49 e anche *Storia di Parma,* II, all'anno 1061.

(2) Lettera di Siro sopra citata.

(3) Vita di S. Giovanni di Gualberto scritta dal B. Andrea negli *Acta SS. Julii,* III, 357 (cap. VII, 79).

(4) Affò, *Letterati Parmigiani,* l. c., cita un'opera del Soldani, che non ho potuto vedere.

(5) Davidsohn, *Geschichte von Florenz* (Berlin, 1896), 291, parla di Andrea di Srumi, e affatto gratuitamente dice che sostenesse anche coll'armi la Pataria milanese. Nei *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz,* 69, cita il documento dell'anno 1090.

(6) Soldani, *Historia Monasterii S. Michaelis de Passignano,* p. 1156.

(7) Soldani, *Op. cit.,* p. 116, e Affò, *Storia di S. Bernardo Uberti Vescovo di Parma* (Parma, 1788) a pag. 118, nota 3 tra i sottoscritti.

non morì nel 1097, come comunemente si disse. Anzi egli doveva essere in vita, e maneggiare la penna anche nell'anno 1106, perchè nell'ultimo miracolo, ch'egli attribuisce a S. Giovanni di Gualberto in fine della vita che scrisse di quel santo, dà il titolo di vescovo di Parma a Bernardo Uberti, monaco vallombrosano e cardinale, il quale non conseguì quel vescovado, se non nel 1106 (1). Ma quell'anno fu anche l'ultimo di sua vita, poichè nel 1107 o forse alla fine del 1106 troviamo ricordato il suo successore nel monastero di S. Fedele di Srumi (2). I suoi biografi (seguendo lo scrittore Vallombrosano Girolamo di Raggiolo, che scriveva nel 1486), dicono che egli fece buona opera pacificando gli aretini e i fiesolani in lotta fra loro, che minacciavano venire all'armi. Fu anche rigoroso conservatore della disciplina monastica, come possiamo arguire dal fatto che in quel monastero Vallombrosano, dove la disciplina monastica era pur rigorosamente osservata, egli si lamentava che i monaci dai secolari solo per l'abito si distinguessero e non per le virtù (3). Il nostro Andrea venne sepolto nella chiesa del suo monastero di Srumi, e la sua memoria è ricordata nel martirologio dell'ordine ai 10 di marzo col titolo di beato.

Scrisse due opere assai pregevoli, dice il Davidsohn, per la storia di quei tempi ancor barbari ed oscuri, le quali per somma ventura ci vennero conservate; la *Vita et Passio Sancti Arialdi Mediolanensis diaconi et martyris* e la *Vita S. Joannis*. Questa seconda opera fu scritta dal nostro Andrea già vecchio; scoperta nel 1691 venne pubblicata per la prima volta dal Papembroch negli *Acta SS. Julii,* tom. III, 343-65, ma di essa noi non parleremo.

L'opera che ci interessa è quella riguardante S. Arialdo. Venne essa scritta da Andrea nella seconda metà dell'anno 1075 (4).

(1) *Acta Sanctorum Julii,* III, 365.
(2) Davidsohn, *Forschungen,* ecc., l. c., p. 69.
(3) *Acta SS. Julii,* III, 348.
(4) Il P. Rodolfo, al quale è dedicata l'opera di Andrea, tenne il generalato Vallombrosano dal 12 luglio 1073 al 12 novembre 1075. Il

Dell'occasione, che lo spinse a scriverla egli stesso così dice in una lettera al prete Siro, altro dei canonici o fratelli di S. Arialdo, che abitavano nella canonica di P. Nuova, il quale dopo la morte del santo divenne rettore della chiesa di S. Maria Podone: *Legente me,* gli scrive Andrea, *olim ea quæ cum socio Herimberto de venerabili Arialdo scripsisti, reperi vos multa prœterisse, quæ dici oporteret. Unde factum est ut jubente B. memoriae Rodulpho patre, cujus anima jam cum Christo gaudet, multa, tam de his quæ omisisti, quam quæ dixisti exprimere conatas sum. Quæ ad te mittens, obsecro per charitatem, ut diligenter inspicias, et si vera sunt testimonium feras. Nam sicut ipsum habui, ut hæc facerem, præceptorem, sic te habere volo, ut vera sint, assertorem.... Tu enim tanto tempore ejus esse frater familiaris meruisti, ut pene quidquid de eo dixerim, proprio intuitu inspiceres.*

A questa lettera risponde Siro: *Miror, charissime, quod de illis requiras rebus unum testem, quas testari possunt non solum multa millia fidelium* (i Patarini così chiamavano sè stessi) *sed etiam infidelium* (cioè i nicolaiti e simoniaci e loro sostenitori). *Et si nullus superesset alius, qui harum rerum existere posset testis idoneus, quis tam vecors inveniretur, qui diceret te scripsisse falsa?... Porro de obitu eius clam peracto quis te certior existit? qui pro hoc mortis periculo ter te dedisti.... Verumtamen licet multum læter super cuncta quæ dixisti, quia vera sunt, et ædificationi utilia, tamen valde doleo quia omisisti præcipua, ti-*

B. Andrea scriveva la vita di S. Arialdo mentre da poco tempo era morto Erlembaldo (vedi cap. XVI dell'edizione Puricelliana) e sappiamo che Erlembaldo morì nella primavera del 1075. Confrontando il proemio dell'opera di Andrea con la prima lettera sua al prete Siro veniamo a sapere che l'opera si cominciò essendo ancor vivo Rodolfo secondo generale Vallombrosano, e si finì quand'esso era già morto. Finalmente lo stesso Andrea ci dice che egli scrisse la vita di S. Arialdo nel decimo anno dalla morte di lui (cap. 33 dell'edizione Puricelliana) e quindi non dieci anni dopo quel martirio, ma piuttosto nove anni dopo, correndo il decimo. Tutte queste circostanze confermano che l'opera di Andrea venne finita nella seconda metà del 1075.

bique notissima, et cur hoc feceris sic admiron, ut velim ex his aliquantula prodere coram te, et quare dimiseris addiscere. E qui ci racconta alcuni fatti di qualche importanza (1).

Queste parole di Siro ci fanno lamentare la perdita della vita di S. Arialdo scritta da lui e dal suo socio Erimberto, la quale forse, raccontando quelle cose (*præcipua*), che Andrea trascurò, avrebbe portato un importante contributo alla storia così di S. Arialdo come di Milano. Non è a dire perduta ogni speranza di poterla rintracciare in qualche scaffale di biblioteca conventuale o altrove, ma è debole speranza, se osserviamo che di quella vita di S. Arialdo nessun altro accenno si rinviene poi.

Le citate lettere ci manifestano anche quanto sia degno di fede lo scritto del nostro Andrea, il quale non risparmiò fatiche e viaggi per venire in chiaro della verità. Per quanto concerne l'educazione ed i primi anni di vita pubblica di S. Arialdo, egli riferisce quel che udì dal di lui fratello Melchiorre (*a Marchione,* nome che in questo caso non è di dignità, come alcuni credettero, ma di persona) dal fedel servo Bonvisino, dalla madre Beza, che Andrea vide a Cucciago, e da molti altri testimoni oculari (2). Per gli ultimi anni poi, che sono anche i più importanti, il nostro autore è egli stesso testimonio oculare, e ben può dire di quanto narra: *pars magna fui.* Si mostra poi sempre amante del vero. Il Wattenbach, parlando di Arnolfo, dice che costui nel narrare i fatti si discosta per lo più da Landolfo Seniore, che pure era del suo stesso partito, e invece quasi sempre si accorda con quanto scrivono Andrea di Srumi e Bonizone di Sutri, che pure militavano nel partito avverso (3). Quest'osservazione, che è esatta, costituisce la più bella testimonianza a favore dei tre scrittori, e la prova più convincente della nessuna fede, che merita Landolfo il Vecchio.

Andrea però era monaco, e scriveva per monaci, poichè il

(1) Puricelli, *op. cit.,* lib. II, cap. 34 e 35.
(2) Puricelli, *op. cit.,* pag. 73, 75, 83, etc.
(3) *M. G. H. Script.,* VIII, prefazione ad Arnolfo.

suo libro doveva essere mandato ai dodici monasteri dell'ordine Vallombrosano per essere ivi letto. Per questo motivo forse, egli credette di poter trascurare molti di quei fatti, che Siro a ragione chiamava *præcipua*, e che riguardano i rapporti della storia di Arialdo con la storia della città di Milano, come p. e. la legazione di S. Pier Damiani ed altre legazioni pontificie seguite in quel periodo di tempo. Questa è una lacuna che dobbiamo lamentare. Ei si mostra poi, non però di frequente, troppo facile nel giudicare un fatto come soprannaturale. Del resto non solo sotto l'aspetto agiografico, ma anche sotto quello storico questo autore è della massima autorità ed importanza.

Ed ora passiamo in rivista i codici dell'opera di Andrea.

Quelli ch' io ho studiati sono tre, conservati tutti nella biblioteca Alessandrina di Roma.

1) *Codice segnato 89.* — È miscellaneo di diverse mani, nella parte III, a fol. 694 e segg. di mano del secolo XVII, si legge: *Passio sanctorum Martyrum Arialdi levitæ et sociorum S. Joannis Gualberti alumnorum,* [*ab*] *Andrea Vallis Umbrosæ monacho itineris et certaminis ipsorum comite individuo descripta.* I fogli furono posti da chi rilegò il codice, nel più brutto disordine, basti dire che la vita comincia col penultimo foglio, che non era neppure numerato. Le parole del codice sopra citate ci manifestano che, quando esso fu scritto, era già formata la tradizione vallombrosana, che ascrive S. Arialdo a quell'ordine monastico, e gli dà alcuni compagni: di ciò parleremo in seguito. Questo codice non appare nel catalogo dei mss. Alessandrini compilato da Narducci, e mi fu indicato dal bollandista Van Ortroy, cui porgo ringraziamenti come per questo, così per molti altri ajuti ch'ebbe la bontà di darmi.

2) *Codice segnato 99:* pure miscellaneo di diverse mani del secolo XVII: ha una *Vita et Passio S. Arialdi Martyris Mediolanensis.*

Questi due codici non sono che copie del solo importante

3) *Codice segnato 25 b.* — È pure miscellaneo di diverse mani, in quarto. Vi si trovano (N. 3) due quaderni in pergamena

col titolo in rosso: *Incipit prologus in passione Sancti Arialdi Martyris Mediolanensis:* bella scrittura a due colonne. Questo codice venne esaminato (nel 1895?) dal Davidsohn (1) il dotto scrittore della *Storia di Firenze,* il quale senza esitanza lo attribuisce alla fine dell'XI secolo; nel quale avviso concordano il bollandista Van Ortroy ed il bibliotecario della Vaticana dottor Mercati, i quali, al più tardi, lo ascrivono, pei caratteri paleografici, al principio del XII secolo, ma non sono lontani dal crederlo anche lo stesso autografo di Andrea, benchè non abbiano trovato argomento serio per dirlo tale. Si deve però avvertire che nel codice appajono non solo delle annotazioni marginali ed interlineari di mano posteriore, ma anche non poche correzioni, che appartengono alla stessa mano, che scrisse il codice, e che sembrano, più che sbagli del copista, pentimenti dello scrittore, che volle modificare il proprio pensiero: il che ci fa supporre di essere alla presenza dell' autografo del B. Andrea.

Queste correzioni, che appartengono alla stessa mano che scrisse il codice, passarono nell'edizione del Puricelli e da essa nelle susseguenti dei Bollandisti (*Acta SS. Junii,* die 27, tom. V, 281-300) e del Migne (*P. L.,* tom. CXLIII, 1437-82). Invece le annotazioni di mano posteriore sono ancora inedite. È pregio dell'opera pubblicarle ora. Il Davidsohn (l. c.) giudica che la mano che fece queste annotazioni sia della fine del secolo XII, solo due annotazioni sono di mano assai posteriore e verranno accennate.

Nel primo foglio del codice, *recto,* si trovano le principali annotazioni.

1) In principio del prologo e della dedica a Rodolfo: *Iste Rodulphus fuit sanctus abbas Valle et discipulus Sancti Joannis Gualberti.*

2) Alla fine del prologo, dove Andrea dice che il suo scritto verrà mandato ai dodici conventi vallombrosani: *Vallombrosanus ordo tunc non habebat plura monasteria.*

3) In principio della vita, dove, parlando di Cucciago, l'au-

(1) *Forschungen,* etc., loc. cit.

tore dice che è tra Milano e Como, e spiega, al vigesimo miglio dal maggiore e al quinto dal minore, la rubrica pone sulla parola *majore* « *Mediolano* », sulla parola *minore* « *a Como, quæ urbs est* ».

4) Sulla fine della seconda colonna troviamo questa nota marginale riferita a S. Arialdo: *Iste Sanctus temporibus fuit beati Joannis abbatis Vall., et pugnam cum nicolaytis habuit et simoniacis, in tantum ut martyrium meruerit, cujus discipulus Andreas monacus effectus est in monasterio predicto.*

5) In calce alla pagina, di mano del secolo XVII, sta scritto: *Ex libris D. Constantini Caietani a Siracusis monaci cassinensis.*

6) Pur troppo questo prezioso codice è mutilo, mancando il primo foglio del secondo quaderno, e, quello che è peggio, mutilo laddove si narra uno dei più importanti momenti della vita di S. Arialdo, quando l'Arcivescovo venne colpito di scomunica e ne nacque il tumulto della pentecoste del 1066. L'ultima pagina del primo quaderno finisce parlando dei due preti di Monza, che furono imprigionati da Guido e liberati da Arialdo, e ne descrive l'entrata in Milano: *Quibus Christi famulus cum multis fidelibus illico occurrit obvius, eosque deoscalans cum magno gaudio suscepit et excelsa voce Te Deum laudamus, cum fratribus cantare cæpit, illosque in Ecclesia introduxit. Quos tunc....* E qui manca il foglio. Una mano assai posteriore (del secolo XVI ?) scrisse sotto quel *quos tunc* la parola: *costerna,* per l'evidente fine di far scomparire la mancanza del foglio, poichè quel *costerna* doveva unirsi alle prime parole del foglio seguente *tos cruentosque.* Avveniva però naturalmente una grande confusione di pensiero, poichè dall'allegra accoglienza dei due preti di Monza a Milano si passava ad una delle ultime fasi del tumulto della pentecoste del 1066. Eppure i compilatori dei codici 89 e 99 sopra ricordati non vi badarono neppure, e non ci badò neanche Giustiniano Marsili, un monaco Vallombrosano, che scrisse nella prima metà del secolo XVII due vite di S. Arialdo, una in italiano conservata manoscritta nell'Archivio della chiesa di S. Giuseppe in

Pescia (codice segnato c. 45), e una in latino conservata all'Ambrosiana tra i manoscritti del Puricelli nel codice *D,* 212 inf.

In questo grave errore non poteva cadere il Gaetani, il quale quindi si diede attorno per trovare il foglio perduto, ma senza risultato. E indirizzando una lettera al Puricelli (o a Matteo Valerio), nella quale mandava copia di quella parte della vita di S. Arialdo scritta dall'Anonimo, che in qualche modo suppliva alla mancanza del manoscritto, diceva: « La vita del Beato Arialdo, quale « tengo io, è d'altro autore, e più breve, e nel fine dice che « questo Beato da Alessandro II Papa, essendo in Milano, fu messo « nel catalogo dei santi martiri (parla della vita dell'Anonimo). « In quella di V. P. (cioè in quella del B. Andrea, di cui il Va- « lerio prima, poi il Puricelli possedevano una copia) mancano « queste cose seguenti nel foglio che li accennai ». Segue la copia del brano dell'Anonimo (1).

Nell' esaminare i codici avevo qualche speranza di poter trovare il foglio perduto, o almeno una qualche copia fatta sullo scritto di Andrea non ancora mutilo: ma non ne fu nulla.

Finalmente avverto che l'unica annotazione passata nella stampa è precisamente questo sbaglio del *costerna:* benchè il Puricelli ponga in avviso il lettore della mancanza del foglio. Continuiamo a indicare le note marginali:

7) In principio della lettera di Andrea a Siro la stessa mano della fine del secolo XII pone: *Monacus fuit Vallis umbrosæ iste Andreas.*

8) Nella lettera di Siro ad Andrea, dove si fanno le lodi del monastero vallombrosano: *Nota de monasterio Valle.*

Da queste annotazioni giova ricavare qualche lume.

L'annotatore sicuramente è un monaco vallombrosano, eppure mentre non fa che mettere in rilievo le glorie del suo ordine e nota con compiacenza e ripetutamente che il B. Andrea, lo scrittore, ad esso apparteneva, non dice mai che vallombrosano fosse l' eroe stesso e il martire. Si capisce che la tradizione, che

(1) Codice Alessandrino, 99 (vol. II), p. 489.

ascrive S. Arialdo a quell'ordine, non era ancor nata. — Siamo assicurati che il B. Rodolfo, a cui Andrea dedicò l'opera sua, è il successore di S. Giovanni di Gualberto nel generalato dell'ordine.

Ed ora sarà bene tentare una breve storia del codice e dell'edizione Puricelliana.

*
* *

Il codice dovette servire a qualche monastero vallombrosano di Toscana, le note, che sempre parlano di quell'ordine monastico, e l'annotazione di Como *quæ urbs est* ce lo fanno intravvedere. Anzi possiamo essere sicuri ch'esso un tempo fe' parte dell'Archivio di Vallombrosa.

Infatti il Marsili, di cui sopra ho toccato, intesta la vita latina di S. Arialdo (1) da lui composta prima del 1640, così: *Compendium vitæ S. Arialdi Diaconi et Martyris invictissimi.... ex pecudineis antiquissimis scriptis deproniptæ, quæ olim in Archicaenobio Vallis umbrosæ fuerunt repertæ, sed ab extraneo scriptore suffuratæ, nostrisque temporibus Romæ in aniciana bibliotheca adhuc conservatæ.* Viene il sospetto che sia stato il P. Gaetani a levare quel codice, per suoi studi. Si osservi che l'antico Archivio Vallombrosano era davvero ricchissimo, ma quei tanti tesori andarono perduti, parte per incendi, parte perchè i libri imprestati al Baronio e ad altri non ritornarono a casa (2) e, più che tutto, per le due ultime soppressioni dell'ordine nel 1810 e 1869; alcuni buoni manoscritti, che già appartenevano a quell'Archivio, vennero dati alle biblioteche dello Stato a Firenze, e l'Archivio dell'ordine, che si conserva nel monastero di S. Giuseppe a Pescia, è ridotto adesso a ben poca cosa.

(1) Codice Ambrosiano *D*, 212 inf.; miscellaneo di diverse mani del secolo XVII, contiene molti scritti del Puricelli, dei quali taluni riguardano S. Arialdo, e questa vita di mano, pare, dello stesso compilatore.

(2) Soldani in *Questioni Vallombrosane* (Lucca, 1731), parte I, 8.

La « biblioteca Aniciana », di cui ci parla il Marsili, era all' Ospizio di S. Gregorio sul monte Celio, detta quindi anche *Gregoriana*. Quando papa Alessandro VII nel 1661 fondò la biblioteca, che da lui prese il nome, annessa al Palazzo della Sapienza, vi trasportò i manoscritti e i libri dell'Aniciana: ed ecco come il nostro codice passò dove oggi si trova. L' Alessandrina s' arricchì anche con la ricca biblioteca, che possedeva il Gaetani (più che sei mila volumi) e coi manoscritti di lui prima depositati all'Aniciana. I due altri codici sopra notati della vita di S. Arialdo fanno parte dei mss. del Gaetani. I quali, diciamolo per transenna, sono d'una grande importanza specie per l'agiografia, poichè il Gaetani fece egli stesso e fece fare copia di molti codici, specialmente di vite di santi, che andaron poi perduti. Quindi quelle copie fanno rivivere preziosi manoscritti.

Però l' Archivio Vallombrosano possedeva nel secolo XVII, una copia del ms. dell'Aniciana, poi dell'Alessandrina, giacchè il Franchi, che stampò a Firenze nel 1640 una vita di S. Giovanni Gualberto (1), la nota insieme con altri manoscritti da lui consultati, e il Marsili nel 1639 ne faceva una traduzione in italiano pel popolo, che si conserva ancora manoscritta (2). Questa copia io non l'ho vista, però essa certamente era mutila; piuttosto la copia che servì prima all' anonimo autore della seconda vita di S. Arialdo, poi all'Alciati dovrebbe essere integra e dovrebbe trovarsi in Lombardia.

Il prezioso cod. dell' Alessandrina venne attentamente studiato dal Gaetani, che ne fece estrarre per suo comodo due copie. Lo mostrò anche al Baronio, il quale ne usò nel comporre i suoi Annali (3). Fu appunto il Baronio, coll'inserire la vita di S. Arialdo

(1) Nella *nota degli autori manoscritti citati nell' opera* al n. 1 pone Andrea, l'opera del quale dice trovarsi, benchè non originale, nell'Archivio di Vallombrosa.

(2) Biblioteca del convento di S. Giuseppe in Pescia, codice segnato C, 45; è la traduzione dell'opera del P. Andrea, " affinchè anche il popolo possa conoscere, amare, onorare S. Arialdo „.

(3) *Quam* (vitam S. Arialdi) *antiquitus scriptam accepimus a Domino*

ne' suoi Annali, che diede a questo santo celebrità: mentre prima era noto solo agli storici milanesi, i quali le notizie di lui ricavavano da Landolfo e da Arnolfo, o dagli zibaldoni del Fiamma.

Poco tempo dopo, essendo a Roma Matteo Valerio monaco certosino, che fu poscia priore della Certosa di Pavia e che vi fondò la biblioteca, il Gaetani mostrò anche a lui il codice di Andrea di Srumi. Il Valerio, che già possedeva un esemplare della seconda vita di S. Arialdo composta dall' Anonimo, ne fu oltremodo contento, e subito ne volle fare una copia abbastanza fedele, che portò seco a Pavia.

In Milano a quei tempi viveva un altro ricercatore passionato ed intelligente di antichità, il Puricelli, preposto o meglio Arciprete di S. Lorenzo maggiore, stretto in amicizia e col Gaetani e col Valerio. Costui venne ripetutamente dallo stesso Valerio pregato, perchè volesse dare alle stampe e l'opera d'Andrea di Srumi e la seconda vita dell'Anonimo, che allora si credeva dettata da Landolfo Juniore, dichiarandosi il Valerio prontissimo a prestargli le copie delle due vite di S. Arialdo non solo, ma anche un brano di vita dello stesso santo cominciata a scriversi da Andrea Alciati, di cui pure il Valerio possedeva una copia (1). Si conservano in diverse biblioteche alcune lettere concernenti queste trattative. Il Puricelli il 30 gennajo 1641 scriveva al Gaetani: « Non mi è stato neanco possibile il mettere all'ordine « compitamente la vita del nostro S. Arialdo.... Quando tal « vita sia in ordine V. P. sarà la prima ad essere avvisata » (2).

Costantino Cajetano monacho cassinensi, qui in huiusmodi antiquitatibus in lucem vindicandis fructuose laborat (*Annali,* anno 1066, art. 16).

(1) Prefazione del Puricelli all' opera citata e altrove, specie in *Basil. Ambrosianæ Monumenta,* n. 256, p. 438. *Sicut ille* (Cajetanus) *Baronio, codicem ipsum antiquum commendaverat, sic etiam familiarissimo suo Mattheo Valerio carthusiano, cum Romæ aliquando esset, eundem obtulit; ut vitam illam sibi faceret inde transcribi. Transcriptam igitur hic apud se habebat,* etc., etc.

(2) Cod. Alessandrino, 102, fol. 316-7.

E il 2 settembre 1644 il Valerio eccitava nuovamente l'amico a stampare la vita di S. Arialdo « tanto da me desiderata » (1). Il Puricelli prometteva, ma, pressato da altri lavori, specie della stampa delle sue Memorie sulla basilica di S. Ambrogio, tirava per le lunghe. È bello il vedere uomini di tanto valore, come il Baronio, il Gaetani, il Valerio, il Puricelli aiutarsi scambievolmente in codeste indagini.

Finalmente dopo lunga aspettativa l'opera del Puricelli escì alle stampe l'anno 1657 coi tipi del Malatesta, e fu davvero una bella edizione; ma il Valerio era già morto da un pezzo.

La divisione in capitoli, tanto quella dell'edizione Puricelliana, come quella usata dai Bollandisti, nonchè l'intestazione dei capitoli stessi non esistono nel codice.

La copia adoperata dal Puricelli era corretta, quindi corretta riuscì l'edizione. Le emendazioni che vi si potrebbero fare, collazionandola coll'originale, non sono che accidentali e senz'importanza.

II.

Della seconda vita di S. Arialdo.

Autore di questo scritto da Andrea Alciati venne creduto Arnolfo celebre storico milanese (2): ma ormai nessuno ripeterà questo errore. Il Puricelli pensò invece all'altro storico milanese, Landolfo di S. Paolo (3): ma gli argomenti, ai quali si appoggiava, furono giudicati troppo deboli dal Giulini (4), che primo cominciò a chiamare l'autore *Anonimo* e fu poi seguito da tutti. Questo Anonimo fu certamente milanese, poichè egli chiama

(1) Cod. Ambrosiano, *D*, 115 inf., fol. 173.
(2) Presso Puricelli, *De SS. Arialdo*, etc., p. 16.
(3) Puricelli, nella prefazione al lib. III dell'opera citata.
(4) *Memorie spettanti alla storia di Milano*, vol. II, pag. 378 della 2.ª edizione.

S. Ambrogio *protector nostrae clarissimae urbis* (1) e scrisse dopo il secolo XI, perchè dice che S. Arialdo era sepolto a S. Dionigi e riferisce alcuni versi collocati su quel sepolcro (2). Ora S. Arialdo fu trasportato a S. Dionigi o nel 1099 o nel 1100. Parlando della chiesa che il B. Andrea dice *Ecclesia Rozonis*, egli aggiunge: *quae nunc dicitur S. Sepulchri* (3); ma quella chiesa non si chiamò così se non dopo il 1095. Si aggiungano i cognomi, che il B. Andrea non indica e che l'Anonimo invece riferisce. Da ultimo il B. Andrea chiamò *Stazzona* quel medesimo borgo (o città), che l'Anonimo con vocabolo più moderno dice *Angleria* (4). Queste osservazioni dimostrano all'evidenza che l'autore della seconda vita di Arialdo è posteriore all'XI secolo.

Il codice più antico che possediamo di quel lavoro appartiene al principio del secolo XV al più tardi. Nell'assegnare dunque il tempo in cui visse il nostro Anonimo non possiamo andare più in giù del quattrocento.

Questi limiti sono evidenti, ma anche troppo vaghi. Non possiamo assegnare al nostro Anonimo un'epoca più precisa? Mi pare di sì. Goffredo di Bussero, noto agli studiosi di storia milanese, che nacque nel 1220 e morì nel 1289, nel suo libro *Notitie sanctorum Mediolani*, parla al n. 46 di S. Arialdo ed Erlembaldo, e ci dice ch'egli raccolse le notizie di questi santi e anche di Liprando, di cui pure parla, da un libro ottimo e grande: *Horum Martyrum duorum* (Arialdo e Liprando) *scilicet et Herlembaldi constat liber optimus et magnus de vita et passione eorundem apud nitidos et mundos sacerdotes.* Ora quale può essere stato questo libro, che servì a Goffredo per raccogliere le notizie di quei santi? Non certo la vita di S. Arialdo scritta dal B. Andrea, poichè tra i pochi cenni che Goffredo ci dà di S. Arialdo v'hanno questi: il santo essere sepolto a S. Dionigi (la chiesa era chiamata anche dei SS. Dio-

(1) Presso il Puricelli, loc. cit., lib. III, cap. XVIII.
(2) Ivi, in fine dello scritto dell'Anonimo.
(3) Ivi, cap. XXV.
(4) Ivi, cap. XXX.

nigi ed Aurelio) e discendere dalla famiglia *da Carimate:* ora queste due notizie non sono narrate dal B. Andrea, bensì solo dall'Anonimo autore della seconda vita. Altri ragguagli poi, che riguardano Erlembaldo (e fra essi che egli venne ucciso da Arialdo da Rho) e Liprando, dati da Goffredo, si trovano solo nella storia di Milano di Landolfo di S. Paolo o Juniore.

Possiamo dunque essere sicuri che quel *liber magnus et optimus,* a cui attinse Goffredo, non può essere stato se non un ms. che conteneva e la storia di Milano di Landolfo Juniore e la *Passio S. Arialdi* dell'Anonimo. A conferma di ciò si noti che anche presentemente nei codici trovansi per lo più uniti questi due lavori. Anche quello che Goffredo aggiunge, il libro grande ed ottimo conservarsi *apud nitidos et mundos sacerdotes,* pare accenni alla ortodossia, per così esprimermi, di questi due scritti, in opposizione alle idee scismatiche e nicolaitiche, alle quali erano inspirate le due storie milanesi di Landolfo Seniore e di Arnolfo.

Ora Goffredo scriveva verso il 1260: possiamo dunque senza tema di errare ascrivere il nostro Anonimo vuoi al secolo XII vuoi alla prima metà del XIII. Forse alcuno, osservando che Goffredo fonde in un solo i due scritti dell'Anonimo e di Landolfo Juniore col titolo di *liber magnus et optimus,* vorrà concludere che egli li attribuiva al medesimo autore. Questa conclusione, che farebbe rivivere l'opinione del Puricelli, la quale può essere anche la vera, merita d'essere suffragata da più valide prove. Giova però avvertire che il Giulini non si appoggiò ad alcuna ragione positiva per combattere il Puricelli, ma solo allegò la debolezza degli argomenti da costui addotti (che erano la somiglianza nello stile dei due scritti e la loro unione nei codici); e poi una ragione, che non è ragione, « per schivare la confusione dei nomi simili »: aveva infatti quel momento storico già due Landolfi, il Vecchio e il Cotta, l'opinione del Puricelli ne aggiungeva un terzo.

Ed ora diamo un'occhiata ai mss. della *Vita.*

1) *Codice Ambrosiano, R., 119 sup.* Cartaceo del sec. XVII. A fol. 180 ha: *Landulphi de S. Paulo Historia urbis Mediol. et B. Ariali Mart. Passio ex manudscripto Caroli episcopi Nova-*

riensis (Bescapè) *collegii S. Marci Novariae collation. cum autographo a Jo. Ant. Castellioneo Apost. Notario.* Dopo la storia di Landolfo Juniore a fol. 232 ha *Passio Beati Arialdi Martyris qui ad S. Dionysium tumulatur.* È copia dell'altro codice ambrosiano *H,* 89 inf., di cui principalmente parleremo.

2) *Codice Ambrosiano N. 299 sup.,* cartaceo di una sola mano del secolo XVII: copia come sopra.

3) *Codice Trivulziano 1348,* cartaceo del secolo XVII: altra copia come sopra. Di simili codici sarà facile trovarne anche altrove.

4) *Codice Ambrosiano* H, *89 inf.* È il migliore, l'unico importante, e abbastanza noto, perchè contiene oltre la così detta *Cronicha Datii* (ossia Landolfo Seniore ed Arnolfo), anche la storia di Landolfo Juniore e dopo, a fol. 94 v. *Passio beati Arialdi Martyris qui ad S. Dionysium tumulatur.* Diverse mani scrissero questo codice membranaceo spettanti o alla fine del secolo XIV o alla prima metà del XV. Quella che scrisse la *Passio,* che viene in ultimo luogo, è della prima metà del XV. Il codice appartenne prima a Francesco Castelli, ordinario della metropolitana milanese, poi passò alla biblioteca del capitolo metropolitano, e nel 1822 all'Ambrosiana. Molti lo videro, e fra gli altri il Muratori, il Sassi, il Wattenbach, il Jaffè (1). Ma se questi dotti considerarono gli scritti che li interessavano, cioè le storie dei due Landolfi e di Arnolfo, trascurarono però la *Passio Beati Arialdi,* che noi dobbiamo esaminare. Di essa diede già una edizione il Puricelli nel libro III dell'opera *De Sanctis Arialdi Alciato et Herlembaldo Cotta* fatta sopra una copia a lui mutuata dal Valerio e non sopra questo codice. Gli editori palatini avevano promesso più volte di curarne una edizione (2); ma non mantennero la promessa.

(1) Vedi le prefazioni ad Arnolfo e Landolfo nei *R. I. Script.,* tom. IV, e nei *M. G. H.,* VIII, 4, 35 e XX, 20.

(2) *R. I. Script.*, tom. IV, nelle note 67, 83 al lib. III di Arnolfo: l'annotatore segue il Puricelli chiamando Landolfo Iuniore il nostro Anonimo.

Si trovò quindi necessario fare la collazione tra l'edizione Puricelliana e questo ms. che è in due colonne, non rubricate se non nella sola intestazione, e non porta sommarî marginali; non ha divisione di capitoli, ma di frequente reca due lineette, che fanno le veci di un a capo in quella scrittura fitta: vi appaiono poi molte rasure. La considerazione del codice fruttò due scoperte, che sono per noi molto importanti: di altre piccole correzioni darò conto in nota (1).

(1) Ecco un' *errata-corrige :*

Puricelli	Cod. Ambrosiano
Passio Beati Arialdi martyris qui ad S. Dionisium tumulatur.	Il *tumulatur* è tra due rasure, la seconda pare sia della parola *Mediolani.*
Cap. III, n. 1. Nobis hæc ideo loqueris quia ineruditos *nos* esse conoscis.	Manca il *nos*.
Cap. IV. Sic ea quæ cæpimus, quia vera sunt, tacere non volumus. Domini lingua vocem faucibus inspirabit. Et ex inde ambo decreverunt suum prepositum in urbe Mediolani reserare.	Sic ea quæ cæpimus, quia vera sunt, tacere non volumus, *donec* lingua vocem faucibus *expirabit.* Et eschinde ambo decreverunt *in urbe Mediolani suum propositum* reserare.
Cap. V. Quos audiens quidam sacerdos.	*Quod* audiens, etc.
Cap. VI, 2. Ineruditis autem doctorum vitam et pastorum clericorumque pro lectione instituit.	Ineruditis, etc., pro lectione *nobis* instituit.
Cap. VI, 3. Inducens multos cives ad alterutrum duorum.	Inducens *cunctos* cives, etc.
Cap. VI, 3. Cum vita inquinata corporeque tentato luxuria puritas esse non potest ad sumptionem cælestis sacramenti.	Cum vita inquinata, etc., puritas *digna* esse non potest, etc.
Cap. XI, 1. Si socius Landulphus et potentior et generosior.	Si socius Landulphus *eo* potentior et generosior.
Cap. XI, 2. Inventus est quidam nefandus clericus, qui se id facturum promisit, acceptoque gladio venenato ut res celerius conficeretur.	Inventus est *autem* quidam, etc., ... ut res celerius *impleretur.*

L'opera comincia: *Arialdus in loco Cuzago prope Canturium Mediolanensis diecesis ortus fuit nobilibus parentibus de alzate.* Nel *de alzate* appare evidentemente rasura e correzione fatta di mano più recente, della primitiva parola, che ancora si può con

Cap. XVI, 2. Et quod nos efficere non potuimus, tua dextera adjuti perficere valeamus. Esto nobis quasi Mathatias et filii, ejus... Visitasti sepulcrum ejus, libera igitur ecclesiam ejus.	Et quod nos *perficere usquemodo* non potuimus tua dextera adiuci *complere* valeamus . . . . Visitasti sepulcrum *Dei:* libere ecclesiam ejus.
Cap. XVI, 3. His auditis.	*Quibus* auditis.
Hic dum esset ordinarius Mediolanensis Ecclesiæ scientiis et moribus laudabilis fuit, scientiis affluens et in sermone potens.	. . . . *divitiis* affluens et in sermone potens.
Idem domestice satisfecit Arialdo.	Idem domestice satisfecit *de* Arialdo.
Cap. XVI, 5. Quod te in tanto honoris culmine per Dei misericordiam . . . . Nunc itaque animus meus multis attenuatus angustiis agnoscit quod olim tua mihi dilectio promittebat.	Quod te.... per *ejus* misericordiam. . . . . dopo l'agnoscit il ms. ha due parole (tibi, populo ?), che non so decifrare.
Cap. XVIII, 1. Ibi per Guibertum Archidiaconum, Antonium Biffum-Andream decumanum multa prolata sunt contra Arialdum.	Ibi per Guibertum Archidiaconum, Antonium Biffum, Andream decumanum *per clerum electos* multa prolata sunt....
Cap. XXI, 1. Præterea cum Mediolanenses....	Una mano posteriore, forse quella del Castelli antico proprietario del codice, scrisse in calce alla pagina anteced. *propterea.*
Cap. XXII, 2. Ad Ecclesiam Arialdi quæ canonica et usque modo nuncupatur.	Ad ecclesiam Arialdi quæ *tunc* canonica et usque modo nuncupatur.
Cap. XXV, 2. Ergo tollantur de terra viventium hi seminatores verborum, quotidie laborant, ut hæc Urbs pristinam (ut sit subdita Romæ) et propriam perdat libertatem.	Ergo tollantur de terra viventium hi seminatores verborum: quotidie laborant ut hæc Urbs *pristinum decus amittat, ut sit subdita Romæ et propriam perdat libertatem.*
Cap. XXVIII, 2. Videns autem Arialdus Clerum sacrilegis parere praecepit; sociis ignorantibus....	sacrilegis *obedire* praeceptis; sociis *id* ignorantibus....

sicurezza determinare essere stata *de carimate.* Infatti si vede bianco il posto dove era scritto il *c,* l'*a* della prima mano è lasciato, l'*r* è raschiata, l'*i* allungato in un *l* e l'allungamento è fatto con inchiostro differente da quello adoperato dalla prima mano, anzi superiormente appare una dimenticanza del raschiatore, il puntino dell'*i* in una lineetta, l'*m* è raschiata e con inchiostro differente trasformata in una *z* sgangherata, perchè destinata a sostituire l'*m;* le tre ultime lettere (*ate*) sono della prima mano. Si adoperò anche con parsimonia un reagente chimico, che non fece che aggiungere nuovi dati a ciò che già per sè era evidente. È notevole il fatto che la stessa parola *da Carimate* era già antecedentemente scritta in rasura, ciò per altro non deve far meraviglia, poichè dalla considerazione del codice appare che l'amanuense era un poco distratto, e faceva frequenti sbagli, e quindi vi son comuni le rasure, riempite poi dallo stesso amanuense.

Ma nel nostro caso all'antica rasura, che toglieva un qualche sbaglio dell'amanuense, se ne aggiunse una seconda e peggio una correzione o meglio una corruzione, che di punto in bianco fece cambiare casato ad Arialdo.

Che un *Arialdo da Carimate* abbia esistito sapevamo già, poichè ne parla il Fiamma ne' suoi libri (1). Ma il Giulini (2) e dopo

Cap. XXXIV, 1 mane autem revertantes locum invenimus: de eo autem nihil, Putamusque quod nocte eadem in arce sit....	mane autem.... de eo autem nihil. Putamusque nocte eadem in arce sit....
Cap. XXXVI. Itaque beatus levita et martyr Arialdus decem annis pro veritate dimicavit: in eius martyrio decem membra Christo obtulit: per decem millaria lacus nobis illum proximiorem reddidit.	Itaque beatus levita. . . . . in eius martyrio decem membra Christo obtulit: *decem mensibus in profundo laci incolumis iacuit:* per decem millaria....

Ho trascurato alcune frequenti trasposizioni d'una o più parole, che sono affatto indifferenti.

(1) Nella *Chronica Major* al cap. 763 il Fiamma, enumerando gli eletti dal popolo per l'arcivescovado di Milano, nota tra loro: *Arialdus ex capitaneis de Carimate.* Così pure nel *Manipulus Forum (R. I. Scrip.* XI, cap. 152): cui (Herlembaldo) *fuit semper socius et auxiliator Beatus Arialdus, qui natus fuerat ex nobilibus civibus de Carimate.*

(2) *Memorie, etc., di Milano,* ediz. II, vol. II, p. 307.

lui altri (1), credettero che si trattasse d'un Arialdo diverso dal nostro Santo. Di fatto però il Fiamma quando parla di Arialdo da Carimate intende sicuramente parlare del nostro: ma insomma si è tanto avvezzi a dar torto al Fiamma, che anche quando ne indovina una, non ci si crede. Questa volta però egli aveva perfettamente ragione, ed a dargliela ecco ora concorrere anche l'Anonimo autore della seconda vita di S. Arialdo, sulla cui fede gli si dava prima torto. Così va il mondo qualche volta; e quando va così non va poi male! Del resto non l'Anonimo e il Fiamma soltanto dicono che il parentado di Arialdo era *da Carimate*. Goffredo da Bussero anch'egli scrive: *Venerabilis levita et Martyr Arialdus jacet in Ecclesia Sanctorum Dionysii et Aurelii. Hic fuit oriundus nobilium de Carimate* (2). In un catalogo degli Arcivescovi di Milano, che si conserva ms. all'Ambrosiana, redatto nel secolo XV, di cui abbiamo diverse copie, si legge (cod. *H,* 87 sup. membr. del principio del XVI, fol. 26^{v}, *A,* 89 inf. del XV fol. 21^{v}, — N. 294 sup. fol. 36^{v}; — *S,* 89 sup. fol. 129^{r} e 130^{v}) parlandosi di Guido: *Hic fuit contrarius Laudulphi, et Herlembaldi de Cottis et Arialdi de carimate, qui primo incoaverunt ut clerici castitatem servarent, pro quo martirio coronatur.* Anche la cronaca detta *El valison* (opera di Fabricio Marliani, vescovo di Piacenza dell'anno 1496, conservata in un bel codice della catedrale di Novara, del quale Italo Rauli parlò nella *Rivista Storica Italiana*, vol. VIII, fasc. I, anno 1891) a fol. 71 e segg. parla di S. Arialdo, ricavandone le notizie dal Fiamma, e dicendolo oriundo *de capitaneis de carimate.* Da ultimo il *Besta* (3) ripete che Arialdo era della nobile famiglia *da Carimate.* Ormai dunque questa verità è assicurata.

Della famiglia *da Carimate* (paese non lontano da Cucciago, che in antico si diceva anche *Canimale* o *Carimalo*), non occorre

(1) *Archivio St. Lomb.,* a. XVII, p. 791.

(2) Cod. nella biblioteca del Capitolo Metropolitano, di cui una copia recente esiste nell'Ambrosiana, al n. 46.

(3) Cod. Trivulziano 181, vol. I, 299 e segg.

parlare a lungo. Pure un breve cenno non tornerà sgradito. Nel secolo IX Attone da Carimate, avvocato della chiesa milanese, sottoscriveva quasi tutte le sentenze del nostro tribunale, che ci sono conservate. Un suo figlio Adalberto verso l'anno 890 ebbe il vescovado di Bergamo; e fu uno dei più gloriosi vescovi di quella diocesi, sostenitore potente di Ugone re d'Italia, munifico ristoratore della città e delle sue mura (1). La storia ricorda anche altri personaggi di questa famiglia, fra cui un Arderico, cardinale diacono della chiesa milanese sul principio del secolo XII, fautore dell'arcivescovo Grossolano. Ben presto però la casata stessa s'estinse, e nell'elenco delle nobili famiglie milanesi compilato nell'anno 1277 più non appare.

Ma qui non posso resistere alla tentazione di chiedermi: Chi introdusse quella corruzione nel manoscritto? Sarò forse ardito nel lanciare una accusa, ma avverto che non le dò se non il valore d'un sospetto. Credo dunque che la colpa della sostituzione vada attribuita al celebre giureconsulto Andrea Alciati. Il carattere infelice di questo uomo è abbastanza noto, come pure è noto che molte delle iscrizioni, ch'ei vorrebbe gabellare come antiche, sono opera sua: e di queste una riguarda appunto S. Arialdo (2). Sul principio egli credette in tutta buona fede che

(1) Il Lapi, *Codex diplomaticus bergomensis,* I, 1010 e sgg. è incerto nell'assegnare la patria di Adalberto, semplicemente perchè non sa dove sia *Canimalo,* che è poi il nostro *Carimate:* del resto lo stesso Adalberto nel suo testamento si dice figlio di Attone di Canimolo (o Carimalo); ed indica i possessi di sua famiglia vicini a Como, benchè altri ne avesse anche sul bergamasco, ch'ei potè avere acquistati durante il suo pontificato.

(2) Arialdo Diacono:

Qui nemo ut melius divini mystica verbi
Tradidit et populi solus in ore fuit;
Qui lapsos mores disciplinamque cadentem
Et Thyasi errores corrigere ausus erat,
Hic Arialdus adest. Heu noxia vita nocentum,
Quae censorem ullum ferre scelesta nequit!
Clam raptum appensumque molæ projcit in undas
Verbani, ut rapidis piscibus esca foret.
Deinde sed inventum, atque illeso corpore, templis
Est dignata novo martyri posteritas.

Passus III Kal Julias MLXVI.

S. Arialdo fosse della sua famiglia e se ne gloriava. Egli allora di S. Arialdo conosceva solo la vita scritta da Andrea di Srumi, che lo dice nobile nativo di Cucciago, e la famiglia degli Alciati era precisamente di antica nobiltà e d'un paesello vicinissimo a Cucciago, Alzate. Ed appunto perchè l'Alciati credeva Arialdo un suo antenato, volle scriverne la vita, che venne pubblicata dal Puricelli nel libro I della sua opera sui santi Arialdo ed Erlembaldo, cap. XII (1). In essa l'Alciati dice: *Quod* (lo scrivere la

Quel *Thyasi* l'Alciati spiega per *cleri!*

I Bollandisti ed il Mommsen dubitano assai ragionevolmente che questo epigramma sia del secolo di Arialdo, e lo credono opera dell'Alciati. Il De-Vit nella *Vita di S. Arialdo* inserita nell'opera sul lago Maggiore osserva che al tempo di Arialdo e per un po' di tempo dopo il lago Maggiore non si chiamava col nome di *Verbano*.

(1) Questo frammento di vita di S. Arialdo dell'Alciati leggesi nel cod. Ambrosiano *A*, 136, inf. Trivulziano 813, Braidense *A E* XIII, 15. Il ms. Ambrosiano appartenne già al celebre Bescapè, vescovo di Novara, il quale vi appose alcune note, che appaiono anche negli altri mss. e sono meritevoli d'essere considerate, sicchè è a lamentare che il Puricelli nel pubblicare il frammento le abbia trascurate. Noi mostriamo quelle " che giudichiamo di maggiore importanza „. — Là dove l'Alciati parla del Pontefice Milanese chiamandolo *cœteris omnibus augustior* (Ediz. Puricelliana, lib. I, cap. 12, n. 4) nota il Bescapè: " *Ad quem scilicet spectat reges Italiæ facere, non dispari jure quam quo septemviri Germaniæ principem eligunt. Item imperatorem orbis Pontifex Maximus creat. Annal Mediol.* „ — Dove l'Alciati dice (l. c. in fine) *Cujus exemplo Germanos cæsares institutum est eo in sacrario ferrea corona insigniri;* il Bescapè nota: " *Divi Gregorii diplomate et Caroli Magni auctoritate antea constitutum fuerat, quod legati Mediolanenses coram Pontifice Maximo ostenderunt atque vicerunt anno 1027. Annales Mediol.* „ — Due linee dopo (l. c., n. 5), dove è ricordato Corrado re di Svevia, il Bescapè, ritornando ancora sul medesimo pensiero, nota: " *anno 1037. Hic est imperator qui ante decennium* (quindi nel 1027 sopra indicato) *coram Pontifice maximo, diis hominibusque plaudentibus confessus fuerat Regem Italiæ ab Archiepiscopo Mediolanensi legi et injungi posse. Annal. Mediol* „. Si vede che il Bescapè ci teneva assai ai privilegi del suo arcivescovo, benchè quando egli viveva fossero già da tempo senza valore. — Poco dopo, quando l'Alciati comincia a parlare dell'arcivescovo Guido, che chiama *ex Velata familia,* il Bescapè pone una nota assai curiosa: " *Hunc quidam autumant fuisse ex Blanca, hoc est ex Candida familia* „. Si vegga quindi

vita di S. Arialdo) *cum hominis sanctimonia expostulare de quolibet cive meo non injuria posset, tum de me praesertim, qui eadem familia prognatus, vel gentilitiorum communione, communione sanctorum quam maximam pietati ejus gratiam reddere debeam.*

Ma la vita di S. Arialdo venne poi da lui sul bel principio troncata, perchè egli trovò un'altra opera, cioè la seconda vita di S. Arialdo, ch'egli attribuì ad Arnolfo storico milanese. Quell'opera certo dovette andargli poco a genio, perchè vi leggeva che S. Arialdo era della famiglia di Carimate. Posto tra la evidente verità storica e l'ambizioso desiderio di dirsi nipote d'un santo, ei non seppe resistere alla tentazione. E una lontana eco della cattiva azione da lui fatta ci è rimasta in un suo scritto, pure pubblicato dal Puricelli, dove dice: *Arialdi conciones, disputationes, necem, miracula Arnulphus historicus noster memoriae hominum commendavit, idque adeo diligenter, ut omnem mihi de eo scribendi ansam praeripuerit, quod alioquin facturus eram, utpote gentilitiam historiam editurus. Habeo enim auctores ex Alciata familia, oppido tamen Carimato, vel, ut alii dicunt, Cucciago oriondum esse* (1). Nessuno disse mai che Arialdo sia nato a Carimate, come nessuno prima dell'Alciati disse mai che era della famiglia *De Alzate* o *Alciati.*

Passiamo alla seconda scoperta, essa pure non poco interessante.

come il nostro Guido Arcivescovo dovette essere secondo il Bescapè, o *Bianchi Guido* ovvero *Candido Guido,* invece secondo il Galesino autore del *Catalogo degli Arcivescovi milanesi* inserito negli *Atti della Chiesa Milanese* (parte VI, tavola I, n. 75) sarebbe un *Guido Valvassori,* mentre l'Alciati lo dice *Guido Velati.* Di tutti costoro chi poi ha ragione? probabilmente nessuno. — Altre note del Bescapè possiamo trascurare: e forse il lettore troverà che anche di queste si poteva fare a meno.

(1) *De SS. Arialdo, etc.* lib. I, cap. 2, p. 16. Il ms. veduto dal Puricelli è quello che si conserva all'Ambrosiana, *D,* 436 inf. fol. 76 *v.* — Il sunto fatto dal Fontana, di quel che dice l'Alciati pubblicato esso pure dal Puricelli, l. c., si rinviene nel cod. Braidense *A E* IX, 2.

È un' altra rasura e non d' una parola, di otto linee, sulla fine del codice. La mancanza venne notata anche dal Puricelli (lib. III, cap. XXXVIII *ad lectorem*), il quale divinò quel che mancava. Per mezzo di reagenti chimici, adoperati dal rev.mo dott.r Ratti, al quale e per questo e per altri molti favori rendo vivi ringraziamenti, si poterono leggere le frasi abrase, che presento nell'ordine delle linee che hanno nel ms. Pongo in carattere corsivo le erose:

1. Martyrum catalogo annotavit. Postea vero *anno*
2. *Domini MLXXXXVI Anselmus de Buis*
3. *Archiepiscopus mediolanensium corpus Beati Arialdi*
4. *ab ecclesia sancti celsi ad ecclesiam sancti dio-*
5. *nisii cum multis miraculis transtulit*
6. *ubi tales sunt versus*
7. *Martyr levita jacet hac Arialdus in urna*
8. *Troncatus moritur sed vite dona meretur*

Seguono nell'altro foglio i versi rimanenti dell'iscrizione

Hoc mansoleo reverenter condita digno
His geminis causis Arialdus passus ab istis
Martir in Ecclesia levita reconditur ista
Transtulit Anselmus pastor venerabile corpus.

Chi fece questa altra raschiatura? Fu uno posteriore al secolo XIV, perchè chi appose le note a Landolfo Seniore attinse da queste parole un errore di data, come vedremo. Nè credo sia giudizio temerario l'accusare anche di questa rasura l'Alciati; ne darò la prova quando parlerò delle vicende, alle quali andò soggetto il corpo di S. Arialdo. Piuttosto consideriamo alquanto la scoperta, e per ciò mettiamola in confronto con ciò che dicono Landolfo Seniore e il suo annotatore rubricale, ed anche il Fiamma, i quali tutti narrano il fatto medesimo, ch'or sappiamo raccontato anche dall'Anonimo. Landolfo Sen. dice: *His itaque peractis Herlembaldus suis cum omnibus, magnisque*

caeremoniis, quasi novum martyrem venerantes, fantastica delusi imagine, ut postea in tempore quarti Anselmi Archiepiscopi apparuit, sedule ac devote colebant. Cum enim post biennium suae consecrationis dominus Anselmus Arialdi ossa et corpus, qualiter male olim in veritate fuissent humata comperisset, curialiter cum paucis clericis ad locum tandens, ossa, quae habere potuit, colligens, in ecclesia sancti Dionysii humavit (1). L'annotatore rubricale poi, che appartenne alla fine del sec. XIV a quelle parole *post biennium suæ consecrationis* postilla: *scilicet MLXXXXVI:* e ancora in margine aggiunge questa nota: [*pa*]*ssus est beatus arialdus* [*m*]*artir et levita anno* [*dñi*] *MLXVI V.° Kall.* [*ju*]*lii canonizatus per* [*Al*]*exandrum secundum nec* [*m*]*irandum si iste isto*[*ri*]*ografus et sequens* [*non*] *laudent istum A.* [*et*] *ipsi erant fau*[*t*]*ores sacerdotum uxu*[*r*]*atorum concubinatorum* [*et*] *simoniacorum, a quibus* [*bea*]*tus Arialdus passus est* [*e*]*t anno Dñi MLXVII* [*A*]*lexander secundus venit mediolanum ob* [*m*]*ortem Arialdi dum ad* [*sy*]*nodum pergeret quam man*[*tu*]*e celebravit....* In calce poi dà i *Versus super sepulcrum beati Arialdi:*

Martyr et levita jacet hac Arialdus in urna etc. con quelle forme caratteristiche *mansoleo* e *troncatus*. A questi aggiunge poi altri tre versi uniti insieme da un paragrafo e presentati con tali parole: *isti tres versus loquuntur de Arialdo et Herlembaldo.* Eccoli:

Sacros thesauros venerare per omnia caros
Hos pugiles Christi gens inclita mediolani
de cuius sancti sunt isti sanguine nati.

Si avverta che nel medesimo luogo ebbero sepoltura S. Arialdo e S. Erlembaldo, e che al primo si dedicarono i sei versi sopra riferiti, all'altro, otto che noi non riferiamo, ma che si leggono e nel ms. Ambr. *H*, 89 inf. a fol. 45 v. in nota marginale e nelle opere del Fiamma. Si capisce come il poeta (rozzo poeta invero) dopo aver parlato partitamente di Arialdo e di Erlembaldo, li unisca in questi tre ultimi versi.

(1) *M. G. H. Script. VIII.*, p. 96.

Finalmente anche il Fiamma ne' suoi zibaldoni storici ci riferisce i sei versi scritti sul sepolcro di S. Arialdo, ma in un ordine differente, e aggiunge alcuni di essi essere scritti sul pavimento della chiesa. Dice pure che egli li tolse dalla *cronaca calendaria*, fonte che noi oggi non possediamo o almeno non possiamo identificare (1).

I versi presentano poche difficoltà. Del resto hanno tutta l'impronta della rozzezza dei tempi, nei quali vennero scritti, l'anno 1099 e 1100. Quell'*his geminis causis*, cioè per combattere la simonia e l'incontinenza del clero, riceve schiarimento dai versi ad onore di S. Erlembaldo incisi lì presso, nei quali le stesse cause erano additate: così quel *passus ab istis* vuol dire dai preti simoniaci ed incontinenti. Presenta qualche difficoltà (2) la traduzione dei tre versi scritti ad onore dei due santi: *Sacros thesauros*, etc. che può essere meglio fatta così: « Inclito popolo di « Milano, dal cui sangue sono nati questi due santi, venera i « santi tesori cari sopra ogni cosa, questi campioni di Cristo ».

Una maggiore difficoltà offre l'indicazione del 1096 allegato e dall'Anonimo autore della seconda vita di S. Arialdo e dall'annotatore rubricale di Landolfo Sen. come data del trasporto del corpo di S. Arialdo da S. Celso a S. Dionigi. Nel 1096 viveva ancora l'arcivescovo Anselmo III di P. Orientale, mentre l'Anonimo ci dice chiaro che al trasporto presiedette Anselmo de Buis (Bovisio), il che conferma Landolfo. Ora Anselmo IV o de Buis salì alla cattedra nel 1097 soltanto, dopo aver vinto il competitore Landolfo da Baggio, ragguardevole nostro cittadino, parente dei due Anselmi da Baggio, papa Alessandro II e S. Anselmo patrono di Mantova. La cronologia in questo punto storico non patisce dubbio. Siccome poi Landolfo Seniore, che certo fu contemporaneo al trasporto di quel sacro corpo, ci dice che ebbe luogo due anni dopo la consacrazione di Anselmo IV (*cum enim post bien-*

(1) *Cronicon Majus* (cod. Ambrosiano *A*, 275 inf., fol. 194); *Galvagniana* (cod. Braidense *A E* X, 10; fol 67 *v.*, coll. 2).
(2) *Archivio Stor. Lomb.* Marzo 1899, p. 233.

nium suae consecrationi dominus Anselmus....) e costui fu consacrato il 3 novembre 1097 (1), resta accertata la data comunemente assegnata al trasporto di S. Arialdo, cioè la fine del 1099, o il principio del 1100, prima della partenza di Anselmo per Terra Santa, che avvenne verso il 15 luglio 1100. Altro dunque non ci resta a dire se non che il nostro Anonimo errò nel computo degli anni, e indusse in errore anche l'annotatore rubricale di Landolfo Seniore, il quale ha mutuato questa, come anche altre notizie da lui.

L'Anonimo nel comporre la biografia di S. Arialdo aveva certamente sott'occhio il libro del B. Andrea, che egli segue, sunteggia, e non una volta sola cita; aggiungiamo che l'esemplare adoperato da lui non era mutilo, poichè egli descrive anche i fatti che dovevano essere narrati nelle pagine del manoscritto Alessandrino ora mancanti. Aveva egli anche tra le mani la vita di S. Arialdo scritta dal prete Siro? Non so, egli certo non la cita; ma non cita nemmeno Arnolfo e Landolfo Seniore, eppure reca notizie, che, se non sono tolte dalla biografia di Siro, certo derivano da questi due storici milanesi. Mostra molto criterio storico nel coordinare i fatti; del resto non è una fonte primitiva se non per pochi fatti, quali il casato e la tumulazione di S. Arialdo in S. Dionigi.

Strano davvero che queste due notizie, le più importanti che si possan ricavare da questo autore, sieno state soggette alla manomissione d'un raschiatore di codici!

Sac. dott. PELLEGRINI.

(1) GIULINI, *Memorie*, etc., II, 632, della seconda edizione.

SPIGOLATURE DI STORIA LOMBARDA

IN UN

ARCHIVIO DI OLTRE PO

Chiese e Monasteri di Pavia e territorio.

L'Archivio della già collegiata di Castel San Giovanni, anticamente Olubra dal piccolo torrente che scorre ai confini occidentali della grossa borgata, contiene un numero grandissimo di pergamene che danno a quella vetustissima pieve una importanza affatto eccezionale. Chi scrive si è interessato e, di quando in quando, ancora si occupa di quella inesplorata fonte di materiali per la storia della plaga di territorio che si stende dalla Trebbia ai confini degli antichi Stati Sardi e dai monti di Bobbio al Po (1).

Buona parte però delle membrane che arricchivano l'archivio di Olubra si crede con fondamento che venissero esportate per motivi che non si possono precisare, specialmente nei secoli decimo settimo e decimo ottavo.

Un bravo paleografo che credo fosse il canonico Pier Maria Campi, forse per incarico del Capitolo di Castel San Giovanni, s'accinse all'impresa di trascrivere in sunto tutte le pergamene che esistevano colà sul principio del seicento, e formò un volume preziosissimo che servì poscia allo stesso Campi nella compilazione della storia ecclesiastica di Piacenza: si hanno anzi memorie che il Campi chiedesse al Capitolo l'uso a domicilio di diverse membrane; e benchè appaia che avesse il costume di restituirle appena

(1) *Archivio Storico delle Provincie Parmensi* — Vol. I, (1892), p. 1.

adoperate, tuttavia si dubita che non tutti quei documenti rivedessero l'antica loro sede. Si deve poi al caso se il manoscritto dei transunti fu salvato dal naufragio toccato a tanti altri suoi simili in Piacenza, dove venne acquistato al prezzo di lire novantacinque il 7 aprile 1783 dall'arciprete di Castel San Giovanni Antonio Ardizzone Calvi.

Quel manoscritto conta 290 facciate della dimensione di centimetri 22 X 16, divise, mediante una riga longitudinale, in due colonne; è scritto in caratteri minutissimi, ma chiari, con molte abbreviature, sigle ed altri segni convenzionali. I nomi delle persone e dei luoghi che all'amanuense parvero degni di nota sono sottolineati: i punti poi che meritano maggior attenzione sono indicati mediante un segno speciale (una mano coll'indice lunghissimo) posto al margine delle colonnette. Nella trascrizione non fu osservato l'ordine metodico delle materie e tanto meno quello cronologico; si vede che le pergamene, poste in diversi carnieri, vennero transuntate man mano senza sistema prefisso: non fu fatta nemmeno la numerazione delle pagine: neppure un segno qualsiasi serve di richiamo per rintracciare gli originali quando si volessero consultare direttamente. Un indice delle persone, dei luoghi e degli anni fu eseguito dallo scrivente per incarico dell'arciprete don Luigi Sacchelli, ora defunto, nel 1891 e 1892. Con questo le ricerche vengono di molto semplificate potendosi raggruppare le notizie sopra qualunque voce, e sopra qualunque tempo.

Fra le località e le persone lombarde che più di frequente si riscontrano in quegli atti, Pavia occupa il primo posto come quella il cui territorio involgeva a ponente ed a tramontana l'antica plebe di Olubra.

Racconta il Robolini nelle sue *Notizie appartenenti alla Storia della sua Patria* (1), sulla scorta di un manoscritto del Rossi, che nell'anno 1090, alcuni monaci vallombrosani venuti di Toscana

(1) Pavia, 1828, vol. III, pag. 69-70.

fabbricarono un tempio in onore del Sepolcro di Cristo, con monastero, nel luogo poco lontano da Pavia, ora detto San Lanfranco. Un po' più oltre (1), sempre secondo il citato Rossi, è detto che nel 1116 l'abbadessa di S. Maria del Monastero Vecchio di Pavia investì i monaci di San Sepolcro di Vallombrosa di alcune terre poste in Fontana di Vicoldone, vicino alla chiesa di S. Sepolcro. Altrove poi (2) lo storico pavese asserisce che ai tempi di S. Rodobaldo, che nella sua cronaca qualifica per santo il vescovo Lanfranco di Pavia morto nel 1198, la chiesa di S. Sepolcro conservava ancora il suo titolo originario; ma attese le molte grazie e miracoli operati per intercessione di Lanfranco, che in quel monastero aveva passato gli ultimi suoi giorni, quella chiesa e quel monastero in seguito si denominarono da lui.

Ma il manoscritto di Castel San Giovanni, e, quasi con certezza, l'Archivio di quella antica collegiata, ci forniscono sul monastero di S. Sepolcro o di S. Lanfranco di Pavia altre notizie molto importanti, avvalorate anche di un diploma dell' imperatore Federico Barbarossa finora inedito, confermante a quel monastero i beni già acquisiti e speciali privilegi.

I monaci di S. Sepolcro avevano qualche ingerenza sul monastero di S. Marco di Piacenza, della stessa congregazione di Vallombrosa. Il 23 maggio 1380, nella canonica della Chiesa Maggiore di Pavia, « il venerabile e discreto uomo Enrico de Dymis preposto di Pavia e vicario generale del reverendo in Cristo padre Francesco per grazia di Dio e dell'apostolica Sede Vescovo di Pavia e Conte, per l'autorità di cui era investito, » comandò al notaio Buon Vicino di redigere e autenticare alcuni istromenti che si riferivano al monastero di S. Sepolcro. Dalla serie dei documenti di quel tempo non si può ricavare il motivo che indusse il prevosto della cattedrale pavese ad ordinare la trascrizione di quegli atti che si riproducono come si trovano transuntati nel nostro manoscritto.

(1) *Op. cit.,* pag. 208.
(2) *Op. cit.,* pag. 92.

« Anno ab incarnatione Domini nostri Yesu Christi 1123
« quartodecimo die mensis iunii, indictione prima Monasterio
« sancti Marci foris civitate Placencie (1) constructo, nec non et
« Monasterio sancti Sepulcri foris civitate Papie ordinato non
« multum longe a Fluvio Tissini quod est superpositum predicto
« Monasterio et congregationi Vallis Umbrose, Nos Antonius fil-
« lius quondam Gaurungii filii Antonii, et Gamdulfus ac Gui-
« lielmus Anticus germani, filii quondam Ribaldi item fillii An-
« tonii qui professi sumus ex nacione nostra lege longobarda vi-
« vere Oblatores et donatores predictorum monasteriorum sancti
« Marci et sancti Sepulcri Papie, etc. Ideoque nos iam dicti An-
« tonius et Gandulfus ac Vuilielmus a presenti die in predictis
« monasteriis pro remedio animarum nostrarum offerinus et do-
« namus hoc totum iuris quod habebamus in tota villa de Sancto
« Marciano de super Oluura et de eius pertinenciis atque de vil-
« lanis ibi de inde a parte Monasteriorum pertinentibus etc. Actum
« sub porticu predicti Monasterii sancti Marci feliciter.

« Signa manuam infrascriptorum Antonii et Gandulfi ac Vui-
« lielmi qui hanc cartam oblacionis sive refutacionis fecerunt.

« Signa manuum Gerardi Bigulli, Vassalli Garegagi guten-
« teste Gillii Perugni.... Vassalli Boni Johannis Gagii Guifredi
« Martinolla, Gita Lafranci Sclatucii Bonisenioris, Derno Arde-
« zoni vocagate testim. Ego predictus Bonus Vicinus notarius hanc
« cartam oblacionis atque refutacionis scripsi tradidi complevi et
« dedi » (2).

« Anno 1123, duodecimo Kallendas Julii. Indictione prima
« Monasteriis sancti Marci civitatis Placentie et sancti Sepulcri
« Papie. Nos Mallus Vicinus et Malla Parte fratres filli quondam
« Boni senioris filii Antonii, et Ubertus eorum nepos filius quondam
« Uberti fratris nostri et habiaticus Alberti Pinzi qui professi su-
« mus ex nacione nostra lege longobarda vivere etc. Ideoque nos

(1) Il Campi dice che poi, sull'area di questo Monastero, fu edificato il Castello.

(2) Pag. 145, col. 1.

« iam dicti Mallus Vicinus et Mallaparte et Ubertus a presenti « die in eisdem Monasteriis pro remedio anime nostre offerimus « et donamus hoc totus iuris quod quondam habebamus in tota « Villa de Sancto Marciano de super Oluura et de eius perti- « nenciis atque de Villanis ibi de inde a parte monasteriorum « pertinentibus, etc. Hanc cartam oblacionis Bonovicino notario « traddimus. .... Actum sub porticum predicti Monasterii sancti « Marci feliciter.

« Signa manuum.... Malvicini et Mallepartis et Uberti eorum « nepotis qui hanc cartum oblacionis sive refutacionis fecerunt. « Rogaverunt et ipsi patruelles et avus eisdem Uberti confirma- « verunt et approbaverunt ut supra.

« Signa manuum Surexii Gandulfi filii Alberici filii Ugonis, « Bonis Johannis Palastreli, Malnominis Bagaroti, Bonis Johannis « Spezacavigle, Martini Botacii, Petri Oculi testium Abbates tunc « sancti Sypulcri cum fratribus suis cum multo labore et dispen- « dio et missis et phaltena et helimosinis et penitencia illorum « fecerunt hoc tenore quod pro bona fide debent attendere et ob- « servare quod super dicto monasterio promiserunt, etc. E Auto- « ritate Domini Calisti Pape et Innocencij Pape et Sancte Pla- « centine Ecclesie eius voluntate et consensu fecimus etiam ne « blacioni subiaceant.

« Ego Ruffinus Antaclla Imperialis notarius Auctoritate hoc « exemplum vidi et legi et sicut in eo continebatur etc. Ego Opizo « Frigius notarius Sacri Palacii autenticum huius exempli vidi « et legi ut sic in eo continebatur, etc. Et inde dictus Dominus « Vicarius hanc cartam me autenticari iussit.

« Interfuerunt presbiter Fedricus de Medio barbis capellanus « in Ecclesie Papiensis et Zanellus de Albertucio capellanus in « eadem ecclesia et familiaris prefati domini Vicarii inde testes.

« Ego Bergonzinus de Mediis barbis notarius hanc cartam « mihi autenticari iussam exemplavi et scripsi et ideo me sub- « scripsi. »

« In nomine Gloriose et Individue Trinitatis Fedrichus di-

« vina favente clemencia Romanorum Imperator et semper Au-« gustus, Notum esse vollumus universis Imperiis nostri fidellibus « tam presentibus quam futuris quod Nos Monasterium quod di-« citur Sancti Sepulcri et in papiensis civitatis confinio sytum est « pro timore Dei ac petitione Ottonis eiusdem Monasterii Abbatis « in Imperialis tuicionis patrocinium cum omnibus ipsi Mona-« sterio atinentibus suscepimus inde est quod presentis pagine in-« scriptione omnibus cum presentibus ac posteris percipiendo sta-« tuimus ut nullus Episcoporum duchum marchionum comitum « nulla civitatum nemo consullum aut alicuius ordinis hominum « prescripti Monasterii, Rursum inquietare aut ullo genere vexa-« tionis gravare vel bona eorum que presentialiter possident seu « in futuro obtinere iustis modis poterunt ullo modo minuere « aut alienare presumat Nominatis eciam locum Sancti Marchioni « quen prefatum Monasterium de iure possidet ab omni exa-« cione placentinorum et militum eorum de Fontana et tocius « domus.... (1). Imminens prorsus esse decernimus etc.

« Datum in obsidione Mediolani IIJ IJ septembris. Et inde dictus « dominus Vicarius hanc cartam et hoc privilegium me auten-« ticari iussit. Interfuerunt.... *(gli stessi testimoni dell'altro do-« cumento).*

« Ego Bergonzino de Medijsbarbis notarius papiensis ac im-« perialli auctoritate hoc privilegium me autenticari iussum au-« tenticavi et ideo me subscripsi (2) ».

L'amanuense nel trascrivere la data di questo documento non fu troppo chiaro, così che ben difficilmente dai segni lasciatici appare se abbia voluto indicare le calende o le none di settembre. Ad ogni modo il privilegio imperiale, redatto durante l'assedio di Milano deve essere o del 30 di agosto ovvero del 3 settembre; noi sappiamo che l'assedio posto a Milano dal Barbarossa nel

(1) Spazio di due centimetri corroso.

(2) Par. 146.

1158 fu tolto il 7 di settembre. Le ricerche per rinvenire la pergamena nell'archivio della chiesa di Castel S. Giovanni onde meglio rischiarare la faccenda riescirono infruttuose.

Gli abitanti di San Marziano, sotto il potente dominio dei monaci di Vallombrosa, e spalleggiati dai medesimi, usarono ogni possa per sottrarsi alla giurisdizione temporale e spirituale della plebe di Olubra: questa pretensione degli uomini di S. Marziano generò liti lunghissime ed importanti per le persone che vi presero parte. Il fatto stesso del privilegio imperiale provocato dall'abate Ottone in favore del proprio monastero, dimostra che tra i monaci di S. Sepolcro e i Fontana, potentissimi signori di quelle parti, erano già sorte delle controversie.

Contro la famiglia Fontana, sessant'anni più tardi, i monaci vallombrosani ebbero altra causa, come appare dal seguente documento.

« 1227, die 14 Kallendas madii, apud monasterium Sancti Se-
« pulcri de Papia in Capitulo monasterii eisdem.

« Donnus Bonus abbas ipsius monasterii, donnus Lonbardus,
« donnus Bonus fans, donnus Geremias, frater Peracius, frater
« Flambertus camarlengus, frater Lanfrancus, frater Jacobus Ce-
« bulla, frater Josep, frater Henricus, frater Jacobus Butigella,
« donnus Albertus.... donnus Lanfrancus de Gambolato Deganus,
« donnus Rufinus Salinbene, donnus Rubaldus, frater Carbonus,
« frater Andreas, frater Rusticus de Veglevano, frater Simon,
« frater Otto et frater Rufinus Butigella, monaci prenominati
« monasterii et frater Johannes Guiride ortolanus et frater Petrus
« calegarius, frater Lanfrancus de Gropello et frater Obertus dic-
« tus Azario conversi iam dicti monasterii nomine et a parte
« predicti monasterii constituerunt et fecerunt donnum Lanfran-
« cum Astarium monacum dicti monasterii eorum sindicum et
« auctorem seu procuratorem in omnibus causis quas idem Mo-
« nasterium habet, etc. et specialiter pro negociis loci sancti Mar-
« ciani predicti monasterii, et precipue cum Uberto de Gambolato
« de Fontana et Resonato eius filio et Petro Papiensi de Fontana

« et Jacobo Laudexano de Fontana, nomine et occasione debiti « quod debebat quondam Petro de Burgo Malgario.... quod de- « bitum legaverat idem quondam Petrus pro remedio anime sue « predicto Monasterio.

« Interfuerunt Petrus Calderarius et Faxatus Perburgengus, « testes.

« Ego Albertus de Monte regio sacri palacii notarius auten- « ticum huius exempli vidi et legi in quo sic continebatur ut « supra iussu Domini Conradi Abbatis monasterii Sancti Alexandri « que iudex erat a summo pontifice manum propria fideliter exem- « plavi (1) ».

Di questo tempo l'invasione dei diritti della plebe di Olubra, operata dai monaci di Pavia, si era maggiormente accentuata, secondo risulta dalla seguente lettera:

« Guifredus miseratione divina tituli Sancti Marci presbiter « cardinalis Apostolice Sedis Legatus. Dilecto in Cristo filio Ab- « bati Sancti Alexandri Placentin. salutem in Domino. Dilecti filii « Archipresbiter et Capitulum plebis de Olubra sua nobis con- « questione monstrarunt quod Abbas et Conventus Sancti Se- « pulcri Papiensis ordinis Vallisumbrose et quidam alii clerici et « laici Placentinae et papiensis diocesis super iure Parrochiali « eisdem Plebis, Decimis et rebus aliis iniuriantur eidem. Ideoque « discretione tua qua fungimur autoritate mandamus quatinus « partibus convocatis audias causam et eam debito fine decidas « facies quod decerneris per censsuram ecclesiasticam firmiter ob- « servari. Testes autemque fuerint nominati se se gratia odio vel « timore subtraxerint per censuram cogus veritati testimonium « perhibere. Datum apud Laude 11 idus Madii » (Anno 1229) (2).

Sembra però che l'abate di S. Alessandro di Piacenza non

(1) Pag. 45.
(2) Pag. 40, col. 1.a

sia riescito a nulla; anzi pare che la controversia si facesse molto più seria perchè lo stesso pontefice delegò il priore di Santa Vittoria, il quale, alla sua volta incaricò il maestro *P.* di S. Teodoro Pavese e il suddiacono Guglielmo, priore della Vernagola a sentenziare tra il sindaco della plebe di Olubra e gli abitanti di San Marziano. Questi documenti, quantunque senza millesimo, sono dal paleografo registrati sotto l'anno 1200.

E quasiche l'opera del legato della Santa Sede non bastasse, ecco che Papa Gregorio IX, da Perugia, il 13 delle calende di aprile, secondo anno del suo pontificato (1229) con suo breve delega a decidere la causa tra l'arciprete di Olubra e quelli di San Marziano, il priore di Santa Vittoria di Piacenza. Il breve pontificio fu presentato a Raynerio Correrio e a Bongiovanni del fu Androne Mangiavillani, consoli di S. Marziano, dal prete Armanno, canonico della Plebe di Olubra, il 10 maggio 1229 in presenza di Pietro Pontelollio, Salio Mocio di S. Marziano, e Giovanni Passera, dello stesso luogo, nel chiostro della Plebe di Olubra (1).

Il priore di Santa Vittoria però, alla sua volta incaricò della bisogna il maestro Pererio di S. Teodoro pavese unitamente al suddiacono Guglielmo, priore della Vernagola (2).

L'abate di S. Alessandro il 4 delle calende di novembre, nel chiostro del suo monastero in Piacenza, alla presenza dei signori Oddone e Guintorto, del prete Baro, dello stesso monastero, pubblicò la causa a cui fu delegato colle seguenti parole: « Lis contestata est coram Domino Corrado Abbate Sancti Alexandri « super libello porrecto a presbiteri Armanno Sindico Plebis Olubre, dompno Lanfranco Sindico Monasterii Sancti Sepulcri Papie Ordinis Vallis Umbrose.... super decimis et maxime in loco « Sancti Marzani et super ecclesia eisdem loci pertinentibus ad « eandem Plebem.... » (3).

Il 7 delle calende di settembre 1230 i frati di S. Sepolcro,

(1) Pag. 43.
(2) Pag. 44.
(3) Pag. 210.

riuniti in capitolo da Lanfranco loro abate, nominarono il frate Giacomo loro maestro, sindaco e procuratore nella causa vertente coll'arciprete di Olubra (1). Il 6 del successivo settembre siamo a S. Marziano, vicino alla chiesa del luogo ed in presenza di Giacomo de Podio, Ottolino de Campospinoso, Anrico Ferrario, Fanino de Ambrosi, Giovanni Capuccio ed Anrico Todesco. Da un lunghissimo istromento transunto nel manoscritto (2) si ricavano le petizioni sporte dalla Plebe di Olubra a mezzo del proprio sindaco canonico Armanno all'Abate di Sant'Alessandro, nominato dal cardinale Guifredo, ed al Priore di Santa Vittoria, delegato pontificio.

« Conqueritur Deo et vobis Domino Abbati Sancti Alexandri « Placentie Armannus presbiter et canonicus plebis Olubre et « syndicus eiusdem plebis de Abbate et Conventu Sancti Sepulcri « papiensis Ordinis Vallis Umbrose qui iniuriantur predicte plebi « super iure parochiali, Decimis et maxime in loco Sancti Mar- « tiani et super ecclesia eiusdem loci pertinenti ad eandem ple- « bem. Unde petit a vobis nomine eisdem plebis quatenus fa- « ciatis eos cessare ab huiusmodi iniuri et infestacione, et supra- « dicta adiudicatis sepedicte plebi et ipsam nomine eisdem plebis « inducetis in possessione predictarum et inductum defendatis....

« Presbiter Armannus syndicus Plebis Olubre nomine ipsius « plebis contra homines sancti Marciani dicens eo iniuriari sibi « et dicte plebi super iure parochiali. Videlicet retinendo decimas « dicte plebis debitas vel aliis indebite solvendo *(sic)*; non ve- « niendo ad baptismum apud dictam plebem nec ad penitencias « publicas, nec ad letanias sicut alii parochiani capellarum pre- « dicte plebis faciunt. Unde petit a vobis, domino Priore Sancte « Vittorie a Domino Papa judice legato quatinus adiudicetis su- « pradicta ipsi plebi quod sua sint et ad eam pertineant et ipsum

(1) Pag. 261.
(2) Pag. 47.

« syndicum nomine predicte plebis inducatis in possessionem vel « quasi predictarum et ipsum indultum defendatis. »

In seguito a tali vertenze l'arciprete Cristoforo di Olubra coi confratelli e canonici della stessa Plebe per una parte, e Lanfranco, abate di S. Sepolcro, Pietro de Bernardi, Viviano de Gandulfo, consoli di S. Marziano, e Rainerio de Coreria sindaco della Comunità e dei vicini di San Marziano, per l'altra parte, conforme è detto nell'istromento redato dal notaio Ansaldo di Olubra, presenti, consenzienti ed affermanti i vicini di S. Marziano, fecero compromesso a Guglielmo suddiacono del Papa, al priore di San Giacomo della Vernagola, ed al maestro Pererio, preposto di S. Teodoro di Pavia di attenersi ed osservare, ed in perpetuo avere per ferma e ratificata la decisione sopra la sentenza, e promisero in caso contrario di pagare la pena di cento libre di Piacenza.

La sentenza pronunciata nel parlatorio di S. Alessandro il 9 ottobre 1230, in presenza di Giovanni e Dondedeo, monaci di quel monastero, del prete Bazo cappellano dello stesso, e di Guidotto Guasco e Fornengo, è del seguente tenore:

« Ita dicimus, pronunciamus atque adjudicamus in scriptis « per amicabilem cumpositionem et omnibus aliis modis quibus « possumus quod decima et ius decimationis ipsius loci Sancti « Marciani et eius territorii pertineant ad dictam plebem, et « dicta Plebes et habeat absque alicuius contraditione tenendo « in se dictum monasterium et de cetero habendo sine contrad- « ditione Archipresbiteri et eius sucesoris totam decimam et ius « decimationis possessionum terrarum cultarum, incultarum, vi- « nearum, prativarum et boschivarum tam futurarum tam pre- « sentium quas dictum monasterium habet et per ipso Monasterio « tenentur in predicto loco Sancti Marciani et eius territorio a « dicta Plebe, et « eidem Plebi omni anno nomine census ex ipsis « dando et solvendo in festivitate beati Johannis Batiste unam « libram incensi, etc. ».

Lo stesso giorno la sentenza fu partecipata all'arciprete di Olubra, al suo procuratore Armanno, ed a Bagnerio de Cureria console e sindaco di S. Marziano nella curia della chiesa di Santa Vittoria, alla presenza di vari testimoni. Ai monaci di S. Sepolcro la partecipazione venne eseguita il 15 di ottobre in presenza di Giacomo di S. Teodoro, canonico, Roglerio Spriafrigore, Jacobino Vercellense, Giovanni de Lanterio *porcari dicti monasteri*, e di Monteglo figlio del fu Giovanni Ferrari di Olubra, testimoni (1).

Ma il decreto dell'abate di S. Alessandro non ebbe esecuzione da parte degli abitanti di San Marziano, i quali, il giorno 11 gennaio 1231 tolsero il mandato ai loro rappresentanti, tra i quali figurava un *Domnum Flambertum camerlengum et domnum Oliverium monacos sancti Sepulcri de Papia* (2).

Dietro nuovi reclami dell'Arciprete e del Capitolo di Olubra, Papa Gregorio IX con suo breve dato in Laterano l'ottavo delle Idi di marzo, anno quarto del suo pontificato (7 marzo 1232), delegò a Giudice della risorta vertenza il prevosto della Chiesa di S. Olderico di Piacenza, il prevosto della Chiesa di S. Elena di Rotofredo, e un prete Simone, canonico di S. Antonino di Piacenza, colla ingiunzione di costringere quelli di S. Marziano a pagare la multa di lire cinquanta piacentine al Capitolo di Olubra, e risarcirlo delle spese da esso fatte per la causa (3).

Si ha ragione di convenire che questa volta quelli di S. Marziano, non spalleggiati dai loro potenti sostenitori quali erano frati di S. Sepolcro, si siano sottomessi all'Arciprete di Olubra, giacchè non si trovano più notizie di controversie per lo spazio di ben cinquanta anni.

L'anno 1280 Guglielmo di Fontana, arciprete di Olubra, pretendeva dai Monaci di S. Sepolcro una certa quantità di biada e di denaro che nel corso di trenta anni, essendo stata insoluta, si era grandemente moltiplicata. L'Arciprete e il Capitolo ricorsero

(1) Pag. 165.
(2) Pag. 55.
(3) Pag. 47.

a Papa Nicolò III, il quale con suo breve del 2 marzo, dato in Roma, *apud sanctus Petrum,* l'anno terzo del suo pontificato, delegò Antonino, Abate di S. Alessandro di Piacenza, ad udire le parti, i testimoni delle parti e a decidere la controversia.

L'Abate di S. Alessandro il 28 marzo dello stesso anno consegnò una sua lettera portante il breve pontificio, *sigillo cereo impressa forma cuius est ymago unius abbatis rivestiti cum ferula in manu dextra,* a Giardino Agacia di Piacenza affinchè la portasse a Pavia.

Il messo infatti si presentò il 1.° aprile nel chiostro del Monastero di S. Sepolcro ed alla presenza di Razano Salimbene, giudice, di Oglerio Saltari, di Giovanollo figlio di Pietro Beccaria dimorante con Guidone Beccaria canonico di Pavia, consegnò la lettera a Ruffino abbate di S. Sepolcro (1).

Ma quelli di S. Marziano non si diedero per intesi. In questo frattempo all'abate di S. Alessandro venne dal legato Apostolico Bernardo vescovo di Pavia sostituito Oberto Corvo proposto della Chiesa di S. Olderico di Piacenza, il quale, a scuotere gli uomini di S. Marziano mandò Lanfranco, canonico della Plebe di Olubra, che l'8 delle calende di febbraio del 1283, nella Curia della Chiesa di quel luogo, presenti Jacobino da Castello, Guglielmo de la Scaleta, Perone de Bernardis e Pietro de Rondana, presentò una lettera ai consoli ed agli uomini di S. Marziano del seguente tenore:

« Obertus Corvus prepositus ecclesie Sancti Olderici Placentie. « Venerabili Patris Domini Bernardi Dey gracia Portuemis Epi- « scopi Apostolice Sedis legati iudex delegatus. Viris discretis con- « sulibus ed hominibus de Sancto Marciano salutem in Domino. « Noveritis nos Guillelmi de Vicomarino procuratorem nostrum « presente in hijs scriptis excomunicasse ipsius exigente contumacia « manifesta, etc. »

Fu in seguito a ciò che l'11 ottobre di quell'anno nella curia

(1) Pag. 43.

della loro chiesa, congregati gli abitanti di S. Marziano unitamente ai loro consoli, nominarono Guglielmo de Costula, Marciano de Tedisi e Falcone de Rondana loro sindaci e procuratori nella causa vertente tra loro e l'Arciprete di Olubra.

Il 16 giugno 1285 nel chiostro della Chiesa di S. Olderico in presenza di Oberto Fontana, prevosto del monastero *de Viculo,* di prete Vincenzo della chiesa di S. Giorgio, canonico della stessa chiesa di S. Olderico, Albertuccio Bendico de Fontana, Giovanni Capra de' Fontana testimoni, il reverendo Oberto Corvo proposto delegato dal Cardinale legato, decise la questione tra la plebe di Olubra, i monaci di S. Sepolcro di Pavia e gli uomini di S. Marziano nei termini registrati in un atto rogato da Oliverio Picino notaio, il 10 maggio antecedente. Il manoscritto della Collegiata di Castel S. Giovanni non registra questo atto nè per esteso, nè in sunto: il Campi però che certamente lo vide, e forse lo portò con sè, lo traduce e lo pubblica nella sua *Historia Ecclesiastica di Piacenza* (1), ed ecco come andò a finire la quistione:

« Oberto Corvo preposto di S. Olderico di Piacenza, come « Giudice, e come compromissario ancora delle parti, dopo aver « il tutto, secondo che conveniva, ottimamente ponderato, alla « presenza di Giovanni Passacaldaia canonico piacentino, e di due « Dottori di legge collegiati che furono Giovanni Buffa e Nicolino « Ziani pronunciò il suo laudo nell'ultimo d'aprile, lunedì delle « litanie minori di quest'anno nel claustro di Sant' Olderico di « consenso e con intervento eziandio dell'abbate Buono (così ap- « pellato) a nome del monasterio predetto e di Guglielmo Fontana « arciprete di Castel San Giovanni. E fu la sostanza di tal sen- « tenza, et amicabile compositione che restando assoluti l'Abbate « et i Monaci dalla dimanda et obbligo delle pretese decime per « lo passato, fossero tenuti da indi innanzi per la detta decima « al pagamento ogni anno in tempo di pace nelle calende di agosto

(1) Vol. III, pag. 15, col. 1.ª

« di staia dieci di formento con la beneditione, bello e mondo a « pala e vigliuolo secondo che dir si suole da' contadini, e misu-« rato allo staio di Piacenza, da condursi alla Pieve da un messo « del Monasterio, a cui dar dovesse il Capitolo della Pieve da « mangiare; e nel tempo di guerra fosse in arbitrio dell'Abbate « e Monaci di pagare o lo stesso fitto di grano, o la deccima sola « di que' frutti che cavati si fossero tanto dalli terreni quanto « dalli animali loro in quell'anno. Inoltre quanto alla chiesa di « S. Martiano si dichiarò che quella con ogni sua pertinenza di « possessioni, et altro tanto nello spirituale quanto nel temporale, « spettasse *pleno iure* al monastero di S. Lanfranco, eccetto che « nel vacar detta Chiesa presentar si dovesse il nuovo rettore da « instituirsi in essa all'arciprete e Capitolo di CastelsanGiovanni, « i quali avessero senza veruno esame, e senza eccetione alcuna « di ragione o di fatto e *gratis*, et anche senza dura spesa od « altro aggravio al presentato Prete a confermare la di lui elet-« tione fra quindici giorni *a die presentationis*, e non confer-« mandolo in detto tempo, potesse l'eletto senza più entrare al « possesso della Chiesa, et amministrar liberamente i beni e ciò « che in quella a lui si appartenesse di fare. Et andando l'Arci-« prete e il Capitolo in processione ne' giorni delle Litanie fosse « tenuto il Rettore a riceverli con l'acqua benedetta et incenso « senz'altra spesa o pretensione di quelli. »

La decima convenuta in questa sentenza fu in seguito sempre pagata alla plebe di Olubra. Nel manoscritto in quistione, sotto il 7 dicembre 1468, è registrato il versamento di « starios decem « frumenti pro ficto decime anni presentis finiti et completi quod « fictum annuum dictum capitulum conventus et monasterii sancti « Lanfranchi suprascripti reddi et reddere tenetur et debet dicto « Capitulo Plebis et Ecclesie sancti Johannis predicti de pro et « occasione decime decimationis et decimaria terrarum et posses-« sionem dicti monasterii sancti Lanfrancis de Papia positarun « in territorio Castri Sancti Johannis predicti Episcopatus Pla-« centie. »

In una recensione di decime fatta dalla Plebe di Castel San Giovanni nell'anno 1563 è pure nominata l'Abbazia di S. Lanfranco di Pavia per la decima di staia 10 di frumento gravante sulle terre di S. Marziano.

Il 10 di agosto dell'anno 1329 Giovanni, vescovo eletto di Pavia, nominò collettore di una taglia un frate Pietro de Mixanno priore della chiesa di S. Giacomo di Ponte Albarola. Bisogna credere che questa taglia non entrasse nelle mire del monastero di S. Sepolcro, perchè il 23 dello stesso mese di agosto frate Manuelle abbate del monastero di S. Lanfranco, ossia di S. Sepolcro, chiede in scritto *cum omni reverencia et divocione* al vescovo suddetto un libello appellatorio. Non è conosciuto l'esito di questo reclamo: quello che maggiormente interessa però è che l'ordine Vescovile di riscuotere la taglia, e la presentazione del libello appellatorio avvennero in Piacenza, nella chiesa di S. Maria dei Dodici Apostoli, dove risiedeva allora il vescovo eletto « *propter guerras et* « *rebelionem civitatis Papie contra romanam Ecclesiam* » (1).

L'anno 1354 i monaci di S. Sepolcro ricorrono all'arcivescovo Giovanni Visconti, signore allora di quella parte del Piacentino che volge verso ponente, per ottenere ragione sui beni loro di S. Marziano affittati ai Malvicini di Fontana, di Piacenza. L'Arcivescovo il giorno 2 settembre scrisse al suo podestà di Castel San Giovanni: «Volumus et mandamus tibi quod.... dictas terras possessiones et bona earum ac fructorum reditus et proventibus dari, restitui, relaxari faciat predicti Abbati, monachis, capitulo et Conventui monasterium predicti seu eorum sindico et procuratori, colonorum, inquilinorum seu massariorum jure semper salvo ipsoque Abbatum, monachos, capitulum et conventum dicti monasterii seu eorum sindicum, etc. » (2).

Nel testamento di un Martino Orzone « mercator publicus » di Pavia havvi una protesta contro Giacomo di Bercledo de Montaldo in cui il mercante dichiara che i beni di S. Marziano da

(1) Pag. 176-177.
(2) Pag. 44.

lui comperati dal Monastero di S. Sepolcro per il prezzo di lire seicento imperiali, furono pagati non coi propri denari, ma con quelli del nobile Dondacio Malvicini di Fontana, cavaliere piacentino e del predetto Giacomo di Bercledo, i quali signori fecero istanza e petizioni a lui perchè li comperasse (21 luglio 1347) (1).

In una recensione di decime del 18 dicembre 1224 che pagavano quelli di Montedonico alla Plebe di Olubra appare che la chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia possedeva beni in quei paraggi: figurano pure registrati come proprietari di quelle terre quelli *de Beccaria* (2). Pure in Montedonico teneva suoi beni la chiesa di S. Michele Maggiore di Pavia in un luogo « ubi dicitur Burghus rognoxus » in coerenza coi beni di Guidoto Advocato de Canevanova (3) (a. 1332).

Un Antonio Villani di Castel S. Giovanni nel suo testamento 29 giugno 1404, nomina erede un Giacomo Villani suo fratello « qui habitat juxta Civitatem Papie in burgo ubi dicitur Sigimate » (4).

PARPANESE. — Il 19 aprile 1300 Gerardo Blondo, Gerardo de Plana e Guglielmo Mussone, tutti di Castel San Giovanni, si obbligano con istromento rogato da Gerardo Tridapane notaio, di pagare al prete Azone di Parpanese, e non ad altri, in denaro numerato, quattordici lire e sei soldi di Piacenza, valuta da essi ricevuta in deposito « et nomini depositi ad omne suis periculum, risigum, fortunam, ignis, furti, rapine, naufragi, etc. » (5).

(1) Pag. 49.
(2) Pag. 237.
(3) Pag. 172.
(4) Pag. 91.
(5) Pag. 267.

Il 22 febbraio 1346, nel chiostro della chiesa di Sant'Yvencio di Pavia, per rogito di Giacomo di S. Sisto, notaio, Bartolomeo di Giovanni de Antiquo de Fontana, chierico eletto nella chiesa di S. Maria di Parpanese « dicta de la Plebeta » diocesi di Pavia, « constituivit et fecit donum Clavarinum canonicum Ecclesie sancti Georgii de Verona » sindaco e procuratore di Portalbera (1).

Monte (Monyte) Casalmaggiore, Suriasco. — Il 21 febbraio 1385 Pietro Grillo, arciprete di Castel S. Giovanni, investì a fitto per nove anni Giovanni Marconi, figlio di Rolando, della decima di alcune terre pervenute nella sua plebe in seguito a diversi anteriori acquisti, situate nel territorio di *Monte,* vescovato di Pavia, per il fitto di *unum leporem,* e due staia di frumento, condotto e consegnato il tutto alla stessa plebe a spese dell'affittuario.

Nove anni dopo, cioè il 22 luglio 1394, lo stesso arciprete rinnovò l'investitura, ma per 29 anni, nello stesso Giovanni Marconi: il canone d'affitto fu però aumentato: invece di una lepre l'enfiteuta doveva consegnare un « *bonum et pinguum crastonum* » e staia tre di frumento, colle stesse avvertenze. Nell'istromento è detto che le decime affittate si fondavano su beni « *in territorio de Monyte et Caxali Majoris territorii Siuriaschi episcopatus Papie.* » (2).

Rovescala. — Il 15 agosto 1223 Alberico di *Rovoscala,* per tre lire e sette soldi meno quattro denari di Pavia che il padre suo Gualterio promise alla plebe di Olubra per un calice, dà al prete Armanno della detta plebe un pezzo di terra di 5 pertiche,

(1) Pag. 270.
(2) Pagg. 174 e 197.

coltivate, posto nel territorio di Rovescala vicino al mercato ed alla strada pubblica (1).

Il 4 agosto dell'anno successivo l'arciprete Cristoforo di Olubra investe a titolo di affitto perpetuo il conte Roberto di Rovorscala e suoi eredi della terza parte *pro indiviso* di tutte le decime in Rovorscala, suo territorio e curia per l'annuo fitto di sei denari di Pavia da pagarsi al S. Martino (2).

Del 31 agosto 1228 si ha la seguente sentenza in causa di appellazione per la chiesa di S. Maria *de Costula* in favore della plebe di Olubra e contro quella di Rovescala, data *sub quodam porticu* della chiesa maggiore di Piacenza, a rogito di Guglielmo de Pillolis, ed alla presenza di diversi testimoni.

« Dominus Aymericus Archidiaconus placentinus ita dixit: « Causa appellationis vertebatur inter Presbiterum Armanum « canonicum et syndicum Plebis Olubre nomine ipsius Plebis ex « una parte, et ex altera presbiterum Petrum syndicum plebis « de Rovorscala nomine dicte Plebis Rovorscale. Qua nobis a « Summo Pontifice fuit commissa sicut apparet per litteras bul- « latas Domini Pape. Quarum tenor talis est. Honorius episcopus « servus servorum Dei. Dilecto filio Archidiacono placentino sa- « lutem et apostolicam beneditionem. Archipresbiter et Capitulum « Plebis Olubre sua nobis peticione monstrarunt quod cum inter « ipsos ex parte una et Archipresbiterum et Capitulum Rovor- « scale papiensis Diocesis ex altera, coram abbate sancti Apoli- « naris super reditibus et rebus aliis autoritate apostolica questio « verteretur idem Abbas contra eos diffinituram sententiam pro- « mulgavit iniquam; a qua nostram audienciam appellarunt, etc. « Datum Laterano 6 idibus octubris pontificatus nostri Anno « undecimo, etc. Inscriptis sentenciando pronunciamus sentenciam « latam ab Abbate sancti Apolinaris papiensis super Ecclesia « Sancte Marie de Costula et super redditibus et rebus aliis per-

(1) Pag. 16.
(2) Pag. 74.

« tinentibus ad eandem ecclesiam pro Archipresbitero et Capitulo « Plebis Rovorscale contra Archipresbiterum et Capitulum Plebis « Olubre esse iniustam et iniquam et nichilomino valere et ab « ipsa sententia bene fuisse appellatum et male pronunciatum, « et iandictam sentenciam latam per predictum abbatem sancti « Apolinaris infrigimus et casamus, et Plebem Olubre esse in « possessione iandicte Ecclesie Sancte Marie de Costula . et sen- « tenciam excomunicationis latam contra Archipresbiterum et « Capitulum plebis Olubre de jure non tenuisse nec tenere de- « bere et ad cautelam absolvimus dictos archipresbiterum et Ca- « pitulum plebis Olubre ab illa excomunicacione. » (1).

Il 28 luglio 1328 Oberto Musso arciprete di *Rovoschala papiensis diocesis et clericus ecclesie sancti Blaxii de Plebe Portus Moroni* fa il suo testamento instituendo sua erede la nipote Giovanna figlia di Giovanni suo fratello (2).

Il 7 luglio 1387, l'arciprete Grillo della plebe di Castel San Giovanni (Olubra), investe a titolo di affitto per nove anni Giovanni Marcone figlio del fu Rolando, della decima che la detta plebe e chiesa ha nel luogo, territorio e curia di Rovescala per due staia di frumento annui (3).

Il 2 delle none di febbraio dell'anno 1429, Papa Martino V, per la morte di Raffaele da Castello, canonico della chiesa di Santa Maria di Rovescala, diocesi di Pavia, nomina a quel posto il prete Pietro de Gerii beneficiario prebendario della chiesa di S. Giovanni di Olubra (4).

GIOVANNI AGNELLI.

(1) Pag. 94.
(2) Pag. 255.
(3) Pag. 74.
(4) Pag. 187.

NOTITIA CLERI MEDIOLANENSIS

DE ANNO 1398

CIRCA IPSIUS IMMUNITATEM

(Continuazione e fine).

47. Canonica de Olzate Olona cum Capellanis (1)

D. Rugerius de Solbiate praepositus . . .	L.	7	S.	16	D.	7
Beltramus de Cixate		2		4		9
D. Pbr. Inanus (?) de Landriano		3		7		3
Ambrosius de Colliate		3		7		3
Johanninus de Dalfinellis (?)		2		4		9
Antonius de Solbyate		3		7		2
Pbr. Antonius de Pigoziis		3		7		2
Pbr. Jacobinus de Inarzio		3		7		2
Andriollus de Cixate		2		4		9
Quidam de Crassis		2		4		9
	L.	31	S.	11	D.	7

Capellani plebis de Olzate Olona

Capella S. Marie de Gorlamayori	L.	2	S.	4	D.	9
„ de la Castellanzia		3		18		4
„ de Sachonago		2		15		11
„ S. Johannis de Bustiarsizio (2) . . .		4		9		6

(1) Nell' *Indice* di Gof. Olgiate conta chiese 34, altari 42.

(2) Nello *Stato* del 1466 Busto Arsizio sembra indipendente da Olgiate Olona, leggendosi, prima delle chiese regolari, esenti dalla plebana " Capelle in Busti 3 „.

Capella Suprascripte ecclesie	L.	4	S.	9	D.	6
„ de Solbiate supra Olonam		2		16		11
„ de Cystellago		3		7		2
„ de Marnate		3		7		2
„ S. Laurentii de Gorla minori		3		1		—
„ S. Nazarij de Prospiano		2		4		9
„ S. Antonij de Camenago		2		15		11
„ S. Vitallis de Gorlamayori		1		13		7
„ S. Martini de Fagnano		7		18		8
„ S. Johannis de Bergaro		2		16		10
„ S. Johannis de Restagnijs de Busti		2		4		9
„ S. Cateline de Busti Arsizio		1		13		7
„ S. Martini de Cayrate		3		18		4
„ S. Michaelis de Busti Arsizio		3		7		2
	L.	50	S.	3	D.	9

Domus suprascripte plebis

Fratres S. Marie de Legnano	L.	18	S.	6	D.	—
Monasterium de Cayrate		25		8		4
Fratres et humiliate de Solbiate maiori (?)		9		4		1
Fratres hospitalis S. Erasmi de Legnano		28		9		4
Fratres domus parve de Cistellago S. Benedicti		28		—		2
Domus humiliatorum de Fagnano		20		7		8
Domine humiliate de Bustiarsizio		2		18		—
Fratres humiliati de Legnano		—		11		3
	L.	133	S.	14	D.	10

48. Canonica de Legnano cum Capellanis

D. Pbr. Christoforus Vincemala	L.	3	S.	7	D.	2
D. Jacobus de Subinago (?)		3		7		2
D. Luchinus Vincemala		3		7		2
Elyas de Porris		3		7		2
	L.	13	S.	8	D.	8

Capellani Suprascripte plebis

Capella S. Marie de Legnano	L.	1	S.	13	D.	7
„ S. Ambrosii de Legnano		1		13		7
„ S. Martini de Legnano		1		13		7
„ SS. Ziprij (sic) & Cornelij de Cerro .		4		1		7
	L.	9	S.	3	D.	4

49. Canonica de Varixio cum Capellanis (1)

D. Antonius Giranus prepositus	L.	3	S.	1	D.	—
Franciscus Paxolli Canonicus		3		1		—
Pbr. Albertus Frotta		3		1		—
Pbr. Aedigolus (sic) Frotta		3		1		—
Guarnirollus Bossius		2		4		9
Guidetus Bossius		2		4		9
Maynolus Blanchus		2		4		19
Reliqui decemocto Canonici sunt in extimo l. 2, s. 10, d. 10 pro quolibet		45		15		—
Pro octo feudis ad computum de S. 5, den. 6 pro quolibet (2)		2		4		—
	L.	66	S.	17	D.	3

(1) Secondo l'*Indice* di Gof. nella pieve di Varese eranvi chiese 55, altari 70.

(2) Quali fossero i Feudi dipendenti dal Capitolo Varesino non è specificato: il Borri, *Statuti e Ordinamenti del Capitolo di S. Vittore in Varese* (Varese, 1897) pubblicò diversi giudicati, nei quali sono indicate che le terre che devono pagare la decima al detto Capitolo; ma non dà documento contemporaneo che precisi gli *otto feudi* qui indicati. Invece, da una ricevuta del 1326, risulta che i Canonici di Varese pagavano a Galeazzo Visconti i tributi per le seguenti chiese da loro dipendenti (v. Borri, *o. c.*, p. 102) “ pro Capella de *Daverio* et monasterio de *Crossio*.... capella de *Moresolo*, cap. de *Barassio*, cap. de *Logonate*, cap. de *Voltrona*, cap. de *Casgiago*, cap. de *Velate*, cap. de *Masenago*, cap. de *Colcinate*, cap. de *Bobiate*, cap. de *Malnate*, cap. de *Bosti*, cap. de *Schianio*, cap. de *Aciate*, cap. de *Galiate*, cap. de *Logonago*, cap. de *Besozero*, quae omnes capelle et monasterium sunt plebis dictae Canonice „. Nello *Stato* del 1466 leggesi semplicemente: “ Canonica de

Capellani suprascripte Plebis

		L.	S.	D.
Capella	S. Johannis ad Hospitale	2	—	8
„	Seu Altare S. Mariae in ecclesia S. Victoris de Varixio	3	1	—
„	S. Johannis in Baptisterio	3	2	—
„	Altaris Maioris S. Victoris	2	4	9
„	S. Marchi de Morexello	5	11	10
„	SS. Vitalis et Valerie de Ultrona, h.	—	—	—
„	SS. Ypoliti et Cassiani de Lognate	2	4	9
„	SS. Johannis et Eusebij de Casgiago	4	8	6
„	SS. Ypoliti & Cassiani de Maxnago	2	4	9
„	S. Evasij de Bezozero	1	13	7
„	S. Martini de Sgianio (sic)	1	—	4
„	S. Marie in ecclesia S. Stepani de Bezozero	1	2	5
„	S. Marie de Aziate	2	18	—
„	S. Laurentii de Aziate	1	—	4
„	S. Petri de Daverio	4	10	—
„	de Bosti	—	11	3
„	S. Georgij de Logonago	2	4	9
„	S. Cassiani de Vellate	3	—	—
„	de Barassio	4	9	6
„	S. Marie de la Sgirana	2	4	9
„	de Bobiate	—	5	7
„	de Lisago	—	5	7
„	S. Martini de Malnate	3	7	2
„	SS. Protaxij & Gervaxij de Galliate	3	7	2
„	S. Antonij de Aziate	3	1	—
„	de Bimio (sic) Superiori	1	2	5
„	S. Bernardi in Monte de Vellate	2	—	8
„	allia S. Bernardi	2	—	8
		L. 65	S. 3	D. 5

Varisio habet prepositum cum Canonic. 24. Beneficia, que Feuda dicuntur VIII, Cappellani ibidem V, Ecclesiae Parochiales et Capelle Plebis, 23. Feuda ecclesiastica Varisci XI (v. più sotto quali fossero questi feudi).

Feuda Varixii

Guglielmus de Arsago pro Feudo S. Dionixij	L.	4	S.	9	D.	6
Feudum S. Petri de Bosti		10		1		4
„ S. Quirici		7		16		7
„ S. Mauritii de Magnago		3		7		2
„ suprascripte ecclexie		1		2		5
„ S. Petri de Bimio inferiore		3		7		2
„ S. Petri de Malnate		—		—		—
„ S. Ambrosij de Zobiano		3		7		2
„ S. Georgii de Bimio superiori . . .		4		9		7
„ S. Vitti de Lognate		5		1		8
„ S. Laurentii de Masnago		—		11		3
	L.	43	S.	13	D.	10

Domus plebis Varixii

Prelatus Fratrum humiliatorum de Varixio	L.	48	S.	8	D.	4
Ministra S. Martini de Varixio		7		16		11
Hospitale de Novem Fontanis		11		3		8
Monasterium de Capite		113		—		—
Domus S. Antonii de Lognate		12		—		—
Domus de Cantorezio de Masnago		5		1		8
D. Archipresbyter S. Marie Montis cum quinque alii (Canonicis)		25		—		—
Monasterium de Ulturio (?)		167		15		—
	L.	390	S.	5	D.	7

50. Canonica de Sgianio

D. Nichorollus de Sgianio archipresbyter .	L.	4	S.	10	D.	6
Guidollus de la Ferraria		4		9		6
Silvester de Bossijs		4		9		6
	L.	13	S.	9	D.	6

51. Canonica de Castro Seprio cum Capellanis (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	4	S.	10	D.	6
D. Paganinus de Bezozero		3		10		2
Reliqui decem canonici sunt in extimo l. 5, s. 1, d. 8 pro quolbet		50		17		8
	L.	58	S.	17	D.	4

Capellani suprascripte plebis

Capella	S. Laurentii de Castelliono . . .	L.	4	S.	9	D.	6
„	S. Sepulcri ut supra		2		4		5
„	S. Marie de buzijs ut supra		2		4		5
„	de Venegono superiori cum S. Protaxio dicti loci		3		6		2
„	de Castrono		1		2		5
„	de Venegono inferiori		2		4		9
„	S. Nazarij de Vico Seprio		2		4		9
„	de Morenzono		2		4		9
„	de Torba		5		2		5
„	de Carono de Giringelis		1		2		5
„	S. Marie foris portas Castri Seprii .		1		2		5
„	de Rohate (sic)		1		2		5
„	de Vedano		4		11		6
„	de Gornate Superiori		—		11		3
„	Lonate Cepino		2		5		9
„	de Tradate		4		3		—
„	S. Marie de loco Castiliono		2		4		9
„	de Carnago		3		7		2
„	S. Pauli de Castro Seprio		2		7		9
„	S. Antonii de Lozia		—		11		3
„	de Carono Corbellario		—		11		3

(1) La Pieve di Castel Seprio, secondo l'*Indice* di Gof., aveva chiese 48, altari 60.

	L.	S.	D.
Capella de Gornate inferiori	—	11	3
„ Ss. Antonii & Leonardi dotata per quondam D. Johannollum de Comitibus prepositum de Raude	2	—	8
„ dotata in ecclesia de Castro Seprio per prepositum Beltr.	1	10	6
	L. 49	S. 7	D. 11

Domus plebis Castri Seprii

	L.	S.	D.
Monasterium de Torba	20	10	8
Domus humiliate de Castilliono	1	—	4
	L. 21	S. 11	D. —

52. Canonica de Habiate Guazono

	L.	S.	D.
D. Thomas de Pusterla prepositus	8	18	8
Pbr. Antonius de Purisellis	5	11	6
Johannollus de Bossijs	5	11	6
Pbr. Antonius de Mesero	5	11	6
Loco Pinamontis de Carnago	5	11	6
Pbr. de Habiate guazono loco ejus comune de Habiate Guazono	5	11	6
	L. 36	S. 16	D. 2

53. Canonica de Arsizate cum Capellanis (1)

	L.	S.	D.
D. Prepositus dicte Canonice	2	4	9
Pbr. Franciscus de Lotia	2	4	9
Pbr. Ambrosius de Vellate	2	4	9
Pbr. Johannes de Balbis	2	4	9
Ambrosius de Vellate	2	4	9
Pbr. Antonius de Longis	2	4	9

(1) Arcisate, secondo l'*Indice* di Gof., aveva chiese 32, altari 40.

Jacobus de Zanatis (?) de Vellate	L. 2	S.	4	D.	9
Johannollus de Borrexio	2		4		9
Guidetus de Pusterla	2		4		9
Pbr. Symon de Induno	2		4		9
Pasolus de Viglue	2		4		9
Petrus de Judicibus	2		4		9
Ambrosius de Cixate	2		4		9
Donatus de Cixio	2		4		9
Angellinus de Rippa	2		4		9
Petrollus de Lognate	—		13		3
Jacobus de Blanchis de Vellate	—		13		3
Pbr. Stefanus de Vellate	—		13		3
Aliotus de Asnago	—		13		3
Johannollus de Judicibus	—		13		3
	L. 36	S.	18	D.	4

Capellani de Arsizate

Capella S. Martini de Viglue	L. 3	S.	7	D.	2
„ S. Georgij de Ligurni (sic)	3		7		2
„ S. Alberti de Ligurni	1		2		5
„ S. Petri de Induno	2		4		9
„ S. Maria de Osteria (sic). h.	—		—		—
	L. 10	S.	1	D.	6

Domus suprascripte plebis

Domus S. Fidelis de Ponte	L. 2	S.	4	D.	9
D. Prior et domus Sancte Sylle (sic)	4		1		4
D. Prior de Ganna	168		18		8
	L. 175	S.	4	D.	10

Feuda suprascripte plebis

Petrus de Bossijs feudatarius de Arsizate .	L. 1	S.	2	D.	5
Quidam de Martignionibus Feudatarius . . .	1		2		5
	L. —	S.	—	D.	—

54. Canonica de Clivio cum Capellanis

D. Archipresbyter pro duabus prebendis	L.	6	S.	3	D.	—
Paxolus de Viglue		3		1		—
Laurentius Morlianus (sic)		3		1		—
D. Branda de Castilliono		3		1		—
D. Luchinus Vicemalla (sic)		3		1		—
	L.	18	S.	7	D.	—

Capellani plebis Clivij

Capella S. Syri de Mio (?)	L.	1	S.	2	D.	5
„ S. Martini de Clivio		1		2		5
„ S. Marie de Clivio		—		11		3
	L.	2	S.	16	D.	1

55. Canonica de Travallia cum Capellanis (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	4	S.	2	D.	5
Pbr. Beltramus Cermegnana (?)		1		13		9
Reliqui decem canonici sunt in extimo l. 2, s. 4, d. 9 pro quolibet		29		1		9
	L.	34	S.	17	D.	11

Capellani de Travallia

Capella S. Johannis de Cermegnana	L.	1	S.	2	D.	5
„ S. Petri de Luyno		2		4		9
„ S. Marie de Voldomino		1		2		5
„ S. Francisci de Luyno		1		2		5
„ S. Stefani de Machagno		1		13		8
„ S. Georgii de Rimo (?)		1		13		8

(1) La pieve di Valtravaglia, nell'*Indice* di Gof., conta chiese 49, altari 55.

Capella S. Ambrosii de Montegareno (1) et Capella S. Petri de Grantorra . .	L.	1	S.	13	D.	8
„ S. Jullii in Canonica de Travallia . .		1		13		7
„ S. Marie de Curte		1		2		5
„ Ss. Petri & Georgij de Vechano et de Musadino		1		2		5
„ S. Blaxij de Voldomino		—		11		3
Custos S. Antonij de Travallia		2		4		9
„ S. Eusebij de Agra		1		2		5
„ S. Nazarij de Camtia (sic)		1		2		5
	L.	19	S.	12	D.	3

56. Canonica de Lezeduno cum Capellis (2)

D. Antonius de Carnate prepositus	L.	4	S.	1	D.	6
D. Franciscus de Cocho		—		16		10
Franciscus Bossius		2		4		9
Aliollus (sic) Blanchus		1		2		5
D. pbr. Sadonus (sic) de Carnixio		—		16		10
D. pbr. Johannes de Bexutio		1		2		5
D. pbr. Johannes de Cardana		1		4		5
D. pbr. Jacobus de Caranate		2		4		9
D. pbr. Guglielmus de Bexutio		–		17		10
Filius Martinoli de Luyno		1		2		5
	L.	13	S.	14	D.	2

Capellani de Lezeduno

Capella de Cirixollo (sic)	L.	—	S.	16	D.	10
„ Ss. Marie et Jacobi de Laveno . . .		1		2		5
„ de Montebello		1		13		7

(1) *Montegareno:* nel codice l'abbreviaz. è Motegano: in una nota necrologica al *Calendario* inscrito nel *Manuale Ambros.* del sec. XI appartenente alla Canonica di Valtravaglia, ora del Capitolo Metropolitano, leggesi " de Monte Agarino „.

(2) Per Legiuno l'*Indice* di Gof. dà chiese 18, altari 22.

Capella S. Nazarij de Montebello	L.	—		11		3
„ S. Primi de Lezeduno		—		11		3
„ S. Marie de Bassa		2		4		9
„ S. Georgij de Cellina		—		11		3
„ S. Marie de Montebello		—		5		7
„ S. Michaelis de Montebello		1		2		5
Domus fratrum humiliatorum de Montebello (sic)		1		2		5
	L.	10	S.	1	D.	9

57. Canonica de Canobio cum Capellanis

D. Jacobus de Taxanis prepositus	L.	4	S.	9	D.	6
Pbr. Georgius de Udrigio		4		9		6
Pbr. Dominichus de Laveno		4		9		6
D. Leo de Blanchis de Vellate		4		9		6
Franciscus de Coldirariis		4		9		6
Stefanollus de Bezozero		4		9		6
Franciscus de Sexa		4		9		6
Antoniollus Balbus		4		9		6
	L.	38	S.	15	D.	—

Capellani supradicte plebis

Capella de Brisago	L.	4	S.	9	D.	6
„ de Blazio		2		4		9
„ de Canero		2		4		9
„ de Valle Canenina (?)		2		4		9
„ de Valvedascha		3		7		3
„ Trarego		—		11		3
„ de Vigiona		—		11		3
„ de Trozano		—		11		3
„ de Pino		—		11		3
	L.	16	S.	16	D.	—

Domus de Canobio

Domus fratrum S. Laurentij de Canobio .	L.	20	S.	6	D.	8
Monasterium S. Eusebij de Canobio		16		15		5
	L.	37	S.	2	D.	1

58. Canonica de Porletia cum Capellanis (1)

D. Symon de Induno prepositus	L. 6	S.	14	D.	3
Albertinus de Quadro	5		11		10
Pbr. Johannes de Vallerna	5		11		10
Pbr. Beltramus de Varixio	5		11		10
Pbr. . . . . de Choco	4		9		6
Iohannes de Vassinellis	2		4		9
	L. 30	S.	4	D.	—

Capellani suprascripte plebis

Capella S. Mametis	L. 7	S.	13	D.	7
„ S. Bartholamei de Montanea	5		13		11
	L. 13	S.	7	D.	6

59. Canonica de Criviasca (2)

D. Pbr. Beltramus de Quadro	L. 2	S.	4	D.	9
Ardizzollus de Quadro	2		4		9
Ardigollus de Quadro	2		4		9
Jacobus Marronarius (3)	2		4		9
	L. 8	S.	19	D.	—

(1) La pieve di Porlezza, secondo l'*Indice* di Gof., ha chiese 22, altari 26.

(2) La Canonica di Creviasca o Capriasca, dall'*Indice* di Gof., aveva soggette chiese 8, altari 11.

(3) Nell'*Indice* di Gof. sono indicate anche le due Valli Elvetiche, soggette agli *Ordinarii* della Chiesa Milanese sia per il temporale che per lo spirituale: e leggesi che la *Valle Leventina* aveva chiese 40 e altari 48: quella di *Bregno*, chiese 22 e altari 24. — Con lo *Stato* del 1466 si potrebbe supplire la lacuna della nostra *Notitia;* poichè vi si legge: " In vallibus Leventine et Bregnii, que sunt confines Alemanie, " sunt multe ecclesie, quarum dare nequirem numerum, nec aliam " notitiam. Sed inter ceteras sunt duo Hospitalia: Hospitale S. Go- " tardi in Summo Apenninii versus Alamaniam distans a Mediolano " per milliaria C., Hospitale prope Abiascam. Canonica de Abiasca " habet prepositum cum canonicis X, ultra Birinzonam. „

60. Canonica de Pontirollo cum capellanis (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	10	S.	3	D.	4
Pbr. Johannes de Caminago		6		2		—
Guglielmus de Pusterla		6		2		—
Enrichus de Alamania		2		10		10
Pbr. Albertus de Dexio		4		11		6
Pbr. Antonius de Purixellis		4		11		6
Albertus Cagnolla		4		11		6
Luchinus de Hermenulfis		4		11		6
Pbr. Barnabas Crinus (?)		2		—		8
Reliqui quindecim Canonici sunt in extimo l. 3, s. 11, d. 2 pro quolibet		53		7		6
	L.	98	S.	13	D.	4

Capellani plebis Pontirolli.

Capella S. Marie sita in ecclesia S. Johannis de Pontirolo	L.	2	S.	4	D.	9
„ S. Ambrosij ut supra		3		1		—
„ de Oxio superiori		3		1		—
Pbr. Franciscus de Marliano clericus		3		1		—
D. Johannis de Yspera clericus ut supra		1		13		7
Johannes de Dalfinellis (?)		—		11		3
Capella de Oxio Inferiori		1		3		5

(1) " Pontirolo *vecchio,* ora comunemente chiamato *Canonica*.... Sul " finire del sec. XIV i prevosti di Pontirolo avevano piena giurisdizione " episcopale su Trevì e in tutta la pieve di Pontirolo, e se la mantennero, finchè fu abolita quella *Canonica* „. Così nella Cronaca del XVII sec. citata dal Rainoni, *Treviglio le sue Chiese; Il suo Santuario*. Treviglio, 1895, p. 56. — Quanto alla giurisdizione, quasi episcopale, del prevosto di Pontirolo, che forse era nè più nè meno di quella degli altri capi-pieve prima del Tridentino, non è qui a discorrere: piuttosto, da questa *Notitia* resta provato che Treviglio non dipendeva da Pontirolo, ma era esente, poichè trovasi estimato a parte coi suoi Monasteri (v. n. 100). Secondo l' *Indice* di Gof., la pieve di Pontirolo contava chiese 54 e altari 68, " sine exemptis et illis alterius episcopatus „ cioè della Dioc. di Bergamo.

	L.	S.	D.
Jacobus de Maria clericus ut supra . . .	1	10	6
Pbr. Johannes dictus Gazollus ut supra . . .	2	—	8
Jacobus Magagnus clericus S. Protaxij de Trizio	2	4	9
Johannes de Pirovano clericus ut supra . .	2	4	9
Pbr. Nicholetus Cominus ut supra	2	4	9
Johannes Dalfinelus ut supra	—	11	3
Rugirollus de Medda ut supra	2	4	9
Capella de Colnago	2	4	9
Jacobus de Merate clericus ut supra	2	4	9
Capella de Gradegnano	1	19	2
Christoforus de Zuchis clericus ut supra . .	1	19	2
Capella S. Marie de Crino	1	2	5
Bartolus de Sanctis clericus ut supra	1	19	2
Guidollus de Pusterla clericus ut supra . . .	1	2	5
Capella de Michaelis de Salianese	1	19	2
Ambrosius de Sanctis clericus	1	19	2
Capella de Bucinago	1	19	2
Arasmolus de Curte clericus	1	19	2
Georgius Crassus clericus ut supra	1	19	2
Michael de Salianese clericus ut supra . . .	1	19	2
Capella de Rozello	—	13	3
„ de Granziano	2	4	5
Johannes Ysolanus clericus ut supra	2	4	5
Capella de Derzano	1	8	—
Antonius de Curte clericus ut supra	1	8	—
Capella de Baxiliano	1	8	—
Leonardus de Serono clericus.	1	—	—
Capella de Cropello (1)	2	4	5
Ambrosius de Mayno clericus ut supra . . .	1	2	5
Johannes de Mixinti ut supra	2	4	5
Girardus de Mixinti ut supra	2	4	8
Capella de Vaprio	3	11	8
D. Luchinus de Vicemalla clericus	4	—	6
Capella de Concixa	2	16	5

(1) Cropello aveva anche un monastero immediatamente soggetto alla S. Sede.

D. Stefanus de Pusterla clericus	L.	3	S.	1	D.	—
Capella de Lurano (?)		1		13		7
„ de Arcene		1		8		6
D. Stefanus de Noxis clericus		1		13		7
Capella de Pugnano.		1		19		2
„ de Menchrino (sic)		1		2		5
Antonius de Verdello clericus ut supra . . .		1		2		5
Capella di Ciserano		2		5		9
Antonius de Crassis clericus		2		15		11
Capella de Verdello minori		2		10		2
Damianus de Suardis clericus		2		10		2
D. Conradollus de Cagnollis ut supra		2		10		2
Capella de Verdello maiori		2		4		9
Bartholomeus de Verdello clericus		2		4		9
Antonius de Costazijs ut supra		2		4		9
Capella de Lenate		3		18		4
Fachinus (sic) de Roxonis clerichus		3		18		4
Leonardus de Canalis ut supra		3		18		4
Capella de Sabbio		3		1		6
„ de Sportiathicha (sic)		2		—		8
Beltramus de papis clericus		2		8		10
Tonollus de Grassis ut supra		2		4		9
Capella de Marziano		2		—		8
Jacobus de Ferrarijs clericus		5		—		8
Capella de Vuolterio		2		4		9
„ de Brambate Inferiori		2		4		9
Johannollus de Rodariis clericus		2		4		9
Petrus Sachus de Varixio ut supra		2		4		9
Capella de Marni		1		19		2
„ de Capriate		1		19		2
Clericus de Capriate		2		4		9
Capella de S. Gervaxio		2		4		9
Clericus de S. Gervaxio		2		4		9
	L.	160	S.	5	D.	7

Domus plebis Pontirolli

Monasterium de Portexana	L.	8	S.	19	D.	—
„ de Baxliano		11		3		8
„ de Porta Fugaxia		2		4		9
Hospitale de Trizio		4		9		6
Domus Fratrum humiliatorum de Trizio . .		9		3		—
Domine de Buzinago		1		2		5
	L.	37	S.	2	D.	4

61. Canonica de Cornate cum Capella (1)

D. Archipresbyter dicte Canonice	L.	12	S.	6	D.	—
Pbr. Marchus de Robiano		6		14		3
Pbr. Filipus de Benzonibus		3		7		2
Pbr. Enrichus de Cornate		3		7		2
D. Dominichus de la ecclesia		4		9		6
Antoniollus de Gluxiano		4		9		6
Aluixius Schachabarozius		4		9		6
Primus de Lipprandis		3		7		2
Capella S. Johannis Baptiste sita in loco de Cornate		1		2		5
	L.	43	S.	12	D.	9

62. Canonica de Corlliano (2) **cum Capellanis**

D. Prepositus dicte Canonice	L.	1	S.	15	D.	6
Item pro Canonicatu		1		2		5
Pbr. Petrus de la Strata		1		2		5
Reliqui quinque canonici (sic)		—		—		—
	L.	—	S.	—	D.	—

(1) Gof. " ....Multi nobiles fecerunt ecclesias hujus sci (Georgii) " velut quidam comes ecclam sci Georgii de Cornate „.

(2) Dal titolo messo in principio dell'indicazione successiva correggi: " Cornaliano „: Secondo l'*Indice* di Gof., questa pieve aveva chiese 14, altari 16.

Capellani de Cornalliano.

Capella S. Michaelis de Torchazano . . .	L.	5		11		10
„ de Incugnate		5		11		10
„ de Albinago		2		4		9
„ de Cornalliano		2		4		9
„ de Cavalliano		2		4		9
„ S. Malgarite de Melzio exempta a plebe		5		11		10
„ S. Andree de Melzio		2		9		10
„ de Cassano supra Abduam exempta a plebe		7		16		7
Domine de Cassano supra Abduam		—		2		—
	L.	13	S.	18	D.	2

63. Canonica de Septari (sic) cum Capellanis (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	19	S.	—	D.	3
Christoforus de Carixiis		6		14		3
Anselmus de Faraliano		2		10		10
D. Branda de Castilliono		4		9		6
Pbr. Johannes Cigola		7		5		5
	L.	40	S.	—	D.	3

Capellani de Septara

Capella S. Iacobi di Caledrce	L.	7	S.	16	D.	7
Petrollus de Septara clericus		5		—		8
Capella de Luzino		5		14		3
„ de Tranzanexio		1		2		5
„ de Premenugo		5		11		10
Clericus de Premenugo		6		14		3
	L.	33	S.	—	D.	—

(1) Nella pieve di Settala, secondo l'*Indice* di Gof., eranvi chiese 16, altari 18.

64. Canonica de Grogunzolla cum Capellanis (1)

D. Conradollus Cagnolla prepositus	L.	6	S.	14	D.	3
Pbr. Johannes de Caxate		5		1		8
Stefanus de Garbagnate		6		—		8
Andriollus de Viganore		3		7		2
Jacobinus Plantanida		5		—		8
Severinus Cornagia		5		—		8
Laurentius de Terzago		5		—		8
Pbr. Girardus de Briuscho		4		9		6
Pbr. Augustinus de Landriano		4		9		6
Ambrosius de Dexio		4		9		6
Mafiolus de Pirrovano		4		9		6
Pbr. Ubizollus de Bernadigio		3		7		2
Mazollinus de Ello		3		7		2
Antoniollus de Crassis		3		7		2
Pbr. Johannes de Cassiano		3		12		9
Pbr. Gottus de Mantegazijs		3		12		9
Christoforus de Petrasancta		3		—		2
Beltramus Prealonus		5		—		8
Christoforus de Lampugnano		3		18		4
Pbr. Dominichus de Balbelis		1		18		2
Christoforus de Arixijs		1		18		2
Gulielmus de Pusterla		1		18		2
Johanninus de Giochis (sic)		2		4		9
Enrichus de Lamania (?)		1		2		5
Superstantiaria dicte ecclesie		7		16		7
	L.	100	S.	9	D.	2

Capellani de Grogunzolla

Capella S. Marie de Inzago	L.	9	S.	10	D.	2
„ S. Lazari de Trizella		2		4		9

(1) La pieve di Gorgonzola aveva, secondo l' *Indice* di Gof., chiese 51, altari 61.

Capella S. Marie de Pozollo	L.	5	S.	11	D.	10
„ S. Ambrosij de Bexendrate		1		11		3
„ S. Michaellis de Birinzago		4		9		6
„ S. Johannis de Maxate		6		15		3
„ S. Zenonis de Cambiago		7		16		7
„ S. Petri de Glaxiate		6		14		3
„ Suprascripte ecclexie		6		14		3
„ SS. Cornellij et Zippriani de Bornago		6		14		3
„ SS. Vitalis et Vallerie de Pessano . .		11		3		8
„ SS. Nazarij et Celsi de Busero . . .		10		1		4
„ S. Marie de Cisinischulo		4		9		6
„ S. Cateline de Cerinischulo (sic) . . .		3		7		2
Clericus S. Genexii de Cerinischulo		1		2		5
Clericus S. Marie Colzelate		6		14		3
Capella S. Ambrosij de Vignate		8		8		9
Clericus suprascripte ecclexie		3		18		3
	L.	106	S.	3	D.	5

Domus suprascripte plebis

Domine de Glogunzolla (sic)	L.	—	S.	5	D.	7
Monasterium de (sic).		5		11		10
	L.	5	S.	17	D.	5

65. Canonica de Segrate (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	6	S.	2	D.	—
Severinus Cornagia		3		11		2
Henrichus Cornagia		5		1		8
D. Thomas de la Ecclesia		4		1		4
Franciscus de Alliate		3		11		2
D. Petrus de Forsano		3		11		2
D. Ambrosius de Rochis		5		11		10
D. Clinus (?) de Solario		5		11		10
Pbr. Johannes de Mirabillijs (sic)		4		11		6

(1) Nella Pieve di Segrate l'*Indice* di Gof. conta chiese 30, altari 33.

D. Jacobus de Arexio	L.	3	S.	7	D.	2
Filipinus de Novate		3		7		2
Anselmus de Farraliano		1		2		5
Johannes Giocha		1		2		5
	L.	50	S.	12	D.	10

Capellani suprascripte plebis

Capella de Pantilliate	L.	5	S.	11	D.	10
„ de Pioltello		5		11		10
„ S. Vicentii de Castegnanega		7		16		7
„ S. Martini de Limidi		7		16		7
„ S. Georgii de Limidi		8		19		—
„ S. Marie Regallis. h.		—		—		—
Clericus suprascripte ecclexie		6		19		2
	L.	42	S.	15	D.	—

Domus suprascripte plebis

Domine superiores de Pioltello	L.	3	S.	7	D.	2
Domine Inferiores ut supra		3		18		4
	L.	7	S.	5	D.	6

66. Canonica Sancti Donati (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	11	S.	3	D.	8
Pbr. Olinius (?) de Sollario		4		11		6
Stefanus de Garbagnate		3		1		—
Pbr. Franciscus de Puteo		—		16		6
Bartolomeus de Cisinischullo (sic)		2		—		8
Porrollus de Vexino		3		18		4
Georgius de Trincherijs		2		6		10
Johannes de Borsano		—		16		10
	L.	28	S.	15	D.	4

(1) Nell'*Indice* di Gof. sono indicati, per la pieve di S. Donato, chiese 17, altari 22.

Capellani suprascripte plebis cum Monasterio

Capella de Noxeda	L.	1	S.	5	D.	5
„ de Montexcllo		1		2		5
„ de Bagnollo et de Triulzio		2		11		4
„ de Podascho		2		4		9
„ de Azello		3		1		6
„ de Morsengia (?)		2		1		2
„ de Bolsano		1		2		5
Monasterium de Azello		11		3		8
	L.	—	S.	—	D.	—

67. Canonica de Mezate (1)

D. Prepositus et Canon. l. 5, s. 11, d. 10 (sic.)	L.	—	S.	—	D.	—
Capella de Linate		3		7		2
„ de Mirazano		1		2		5
(sic)	L.	12	S.	10	D.	3

68. Canonica de Lischate (2)

D. Archipresbyter dicte Canonice	L.	6	S.	2	D.	—
Loco domini Guarengi de Mercelis (?)		2		4		9
Johannes de Dexio		2		4		9
Andriollus de Viganore		2		4		9
	L.	12	S.	16	D.	3

69. Canonica de Decimo (3) **cum Capellanis**

D. Prepositus dicte Canonice	L.	15	S.	13	D.	3
D. Deganus de Nava		4		1		4

(1) La Canonica di Mezzate, secondo l' *Indice* di Gof., aveva chiese 5, altari 5.

(2) Gof. " Pagani Valvasores (fecerunt) canonicam Sci Georgii de lixcate „.

(3) *Decimo,* l'attuale pieve di *Lacchiarella,* secondo l' *Indice* di Gof., aveva chiese 24 e altari 25.

D. Johannes de Nava	L.	4	S.	11	D.	6
D. Christoforus de Arixiis		5		11		10
Johannes de Arluno		5		11		10
Ambrosius de Borsano		2		4		9
Melchior de Mainerijs		2		4		9
	L.	39	S.	19	D.	3

Capellani suprescripte plebis

Capella S. Marie de Zibidi	L.	2	S.	4	D.	9
„ S. Petri de Cuzago		6		14		3
„ S. Bartolomei de Sepziano		2		4		9
„ S. Donati de Caxirago		5		11		10
„ S. Agate de Baxillio		3		7		2
„ S. Marie de Badellio		2		4		9
„ S. Silvestri de Badellio		5		9		10
„ S. Jacobi de Zibidi		4		9		8
„ suprascripte ecclesie		3		7		2
„ S. Martini de Fiorano		—		11		3
„ de Moyrago		—		11		9
„ de Lactarella (1)		6		2		—
	L.	42	S.	19	D.	2

70. Canonica de Roxate cum Capellanis (2)

D. Prepositus pro duabus prebendis	L.	8	S.	2	D.	8
Pbr. Guglielmus Motta		5		—		—
Pbr. Antonius de Caxirate		4		10		—
Pbr. Johannes de Caxirago		3		6		—
Pbr. Ambrosius de Gullasicha		4		1		4
Pbr. Andriollus Portaluppus		2		15		11
Anselmus de Farraliano		2		4		9
D. Johannes de Salutijs		2		4		6

(1) Gof... " In pl. Decimi loco Campo Mortuo, altare S. Syri in ecclesia S. Marie. „ Questa chiesa era esente.

(2) Nell'*Indice* di Gof., Rosate contava chiese 44, altari 49.

Galeas de Sartirana	L. 2	S.	15	D.	11
Marchinus Menclotius	3		7		2
Lanzarotus de Terzago	3		7		2
Pbr. Christoforus Motta	2		15		11
	L. 44	S.	11	D.	7

Capellani suprascripte plebis

Capella S. Zenonis de Vermezio	L. 3	S.	5	D.	4
„ S. Ambrosij ut supra	2		4		9
„ S. Eugenij de Sporzano	16		—		—
„ S. Martini de Imbrino	5		15		10
„ S. Syri de Ozeno	4		3		11
„ S. Juliani de Azello.	4		9		6
„ S. Quirici de Gudi	3		19		—
„ S. Andrea de Barate cum capella de Taynate	2		4		9
„ S. Eugenii de Vigano	6		14		3
„ de Rancexio	—		11		3
“ de Mayrano	2		4		5
	L. 51	S.	9	D.	—

71. Canonica S. Victoris de Caxorate (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L. 4	S.	11	D.	10
Pbr. Petrus de Udrigio	2		4		9
Pbr. Marchus de Robiano	3		18		4
Johannes de Dalfinellis	2		4		9
Pbr. Luchinus Portalupus	2		4		9
	L. 15	S.	4	D.	5

Capellae suprascripte plebis

Capella S. Donati de Gazano dotata per D. Margarollam quondam Dni Petri de Trezano	L. 1	S.	—	D.	4

(1) La pieve di Casorate, secondo l'*Indice* di Gof., contava chiese 21, altari 26.

Capella de Choazano	L.	1	S.	—	D.	4
„ S. Cassiani de la Mota		5		11		10
„ S. Eustorgii de Cauag.° (?)		4		9		6
„ S. Alexandri de Bexate		2		4		9
„ S. Michaelis ut supra		4		9		6
„ S. Antonii de Caxorate		2		4		9
„ S. Damiani de Pistizago (sic)		1		8		7
	L.	22	S.	9	D.	7

72. Canonica S. Julliani in Strata (1)

D. Prepositus dicte canonice	L.	12	S.	6	D.	1
Pbr. Cornelius de Rochis		6		14		3
Pbr. Stefanus de Herba		3		7		2
Primollus de Zeno		5		11		10
Primus Radonus		3		7		2
Antonius de Ossona		4		9		6
Johannes de Lanziapanicus		4		9		6
Beltramus de Cixae		2		4		9
	L.	42	S.	10	D.	3

Capellanis supradicte plebis

Capella S. Malgarite de Fayno	L.	2	S.	4	D.	9
„ S. Marie de la Rocha		4		9		6
„ S. Martini Castrivegii		3		18		3
„ S. Johannis de Melegnano		6		14		3
„ Ss. Florentij et Stefani de Trizinti		3		7		2
„ S. Martini de Celano		1		13		7
„ S. Martini de Carpiano		8		7		5
„ S. Martini de Sexto Oltrano (sic)		9		7		9
„ S. Marie de Bustigera		5		1		8
Monasterium de Bruzanello		20		16		8
	L.	66	S.	1	D.	—

(1) Nell'*Indice* di Gof., nella pieve di S. Giuliano si enumerano chiese 44 e altari 54.

73. Canonica S. Alexandri de Locate (1)

D. Michael de Archuri prepositus	L.	11	S.	3	D.	8
Pbr. Antonius de Tabiago		3		7		2
Dominichus de la ecclexia		3		7		2
Johannes de Nava		2		4		9
Andriollus de Viganore		2		4		9
Pbr. Paulus de Brena		3		7		2
	L.	25	S.	14	D.	8

Capellani suprascripte plebis

Capella S. Victoris de Locate	L.	5	S.	11	D.	10
Altare S. Marie in dicta ecclesia		2		4		9
Capella S. Marie de Ambri (?)		2		4		9
„ S. Ambrosii de Rozano		1		2		5
	L.	11	S.	3	D.	9

74. Canonica S. Michaelis de Basilica Petri

D. Archipresbyter et Canonici dicte Canonice	L.	26	S.	18	D.	8
	L.	26	S.	18	D.	8

Capellani suprascripte plebis

Capella S. Victoris de Landriano	L.	6	S.	14	D.	3
„ suprascripte ecclesie		6		14		3
„ S. Quirici de Landriano		4		9		6
„ S. Marie de Payrana		4		7		2
„ S. Georgij de Cantenago (sic)		2		4		9
Clericus de Payrana		1		2		5
Capella S. Syri de Trognano		3		7		2
„ Ss. Cristofori et Matrognani de Cerro		3		7		2
„ Sancti (sic) de Gugnano		4		9		6
	L.	36	S.	16	D.	2

(1) Nell' *Indice* di Gof., la pieve di Locate conta chiese 16 e altari 23.

75. Canonica de Dexio (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	14	S.	15	D.	10
Pbr. Johannes de Bedre		8		2		8
Pbr. Petrus de la Strata		6		12		2
Christoforus de Varredo		6		14		3
D. Augustinus de Coldirariis		6		14		3
D. Beltramus de Olzate		5		14		3
Petrollus de Fossato		5		11		10
Taminus de Bulgari		7		16		7
Leo de Dugnano		7		16		7
Amizinus (?) de Monti		5		1		8
Filippus de Cuxano		7		2		4
D. Jacobus de Arexio		6		14		3
	L.	89	S.	17	D.	8

Capellani suprascripte plebis

Capella de Boxio (?)	L.	2	S.	4	D.	9
„ de Varedo		3		7		2
„ de Parazollo		8		19		—
„ de Inzirano		1		13		7
„ de Dugnano		1		13		7
„ de Paderno		2		4		9
„ de Cuxano		2		4		9
„ de Balsemo		3		7		2
„ de Cinixello		4		9		6
„ de Migloe (sic)		4		9		6
„ de Nova		2		4		9
„ de Blasono		4		9		2
„ de Vedano		4		9		6
„ de Machario		8		19		—
„ S. Victoris de Serenio		4		9		6
„ S. Ambrosii ut supra		2		4		9

(1) Nella pieve di Desio, secondo l'*Indice* di Gof., eranvi chiese 40 e altari 45.

Capella de Lissono	L. 5	S. 11	D. 10
„ S. Gusmeri de Blassono	4	9	6
„ S. Nazarij de Machario	—	11	3
	L. 72	S. 3	D. —

Domus plebis de Dexio

Domus Fratrum humiliatorum Dexii . . .	L. 2	S. —	D. 8
Domine de Lissono	—	11	3
Domine Moniallēs S. Alexandri de Blassono.	L. 2	15	11
Domine de Nova	1	13	7
Domine Nove de Seregnio	—	5	7
	L. 7	S. 7	D. —

76. Canonica de Bollate (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L. 11	S. 15	D. —
Petrus de Sforsano	5	—	8
Pbr. Jacobinus de Inarzio	3	7	2
Beltramus de Rivolla	2	15	11
Henrichus de Septara	5	—	8
Aluisius Trincherius	2	6	10
Pbr. Johannes de Lantreijs	5	—	9
Pbr. Lanfranchus (sic) de Vellate	2	16	11
Godeardus de Canevexijs	2	4	9
Nicholaus de Tusignana	2	15	11
D. Redulfus de Vellate	3	7	2
D. Leo de Corbeta	2	15	11
	L. 49	S. 5	D. 8

Capellani suprascripte plebis

Capella de Garbagnate	L. 7	S. 5	D. 5
„ S. Marie Rubre	4	9	5

(1) In pieve di Bollate, all'epoca dell'*Indice* del Gof., eranvi chiese 26 e altari 29.

Capella de Villafrancha	L.	8	S.	19	D.	—
„ S. Marie de Senago		6		3		—
„ S. Marie de Cixate		3		7		2
„ S. Martini de Bollate		6		3		—
„ S. Marie ut supra		7		6		7
„ S. Agate Hospitalis de Bollate		—		10		12
„ Ss. Protaxij et Gervaxij de Novate		5		11		10
„ S. Bartolomei ut supra		2		4		9
	L.	52	S.	10	D.	5

77. Canonica de Marliano cum Capellanis (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	4	S.	11	D.	10
Pbr. Franciscus de Marliano		3		11		2
Pbr. Johannes Gambaloyta		3		11		2
Pbr. Jordanus de Fossato		3		1		—
Pbr. Johannes de Rodarijs		1		10		7
Vincentius de Marliano		1		2		5
Robertus de Cremenago		2		10		10
Panzieria (sic) de Dexio		2		4		9
Adorardus (sic) Ranzonus		3		11		2
Gabriel Ranzonus		1		—		10
Johannes de Bulgari		1		2		5
Joseph de Marliano		1		2		5
Capella S. Marie de Marliano		3		7		2
„ constructa ad altare S. Stefani		3		7		2
	L.	35	S.	14	D.	11

Capellani supradicte plebis

Capella de Brena	L.	8	S.	10	D.	9
„ de Arosio		6		14		3
„ de Inverico		3		7		2
„ de Carugo		5		11		10

(1) Mariano, secondo l'*Indice* di Gof., aveva 24 chiese e 29 altari.

Capella S. Martini de Gaterio (?)	L.	2	S.	4	D.	9
„ S. Martini de Gabiate		2		4		9
„ de la Villa		1		2		5
„ S. Michaelis de Romanore		—		—		—
„ de Cremenago		1		2		5
„ S. Deliberate de Aguliano (?)		—		5		7
Domus dominarum caputiarum de Marliano		1		2		5
	L.	31	S.	5	D.	4

78. Canonica de Sevixio cum Capellanis (1)

D. Thomas de Birago praepositus	L.	1	S.	13	D.	7
D. Stefanus de Pusterla		1		13		7
Pbr. Petrus Martignonus		1		13		7
Pbr. Ubizius de Figino		2		4		9
D. Antonius de Gluxiano		1		2		5
Pbr. Cristoforus de Varedo		2		4		9
Pbr. Johannes de Martignonibus		1		13		7
Pbr. Petrus de Cagathosicis		1		13		7
Pbr. Marcus de Cropello		1		2		5
Pbr. Johannes de Madijs		1		2		5
Pbr. Stefanus de Brascha		1		2		5
Pbr. Antonius de Bexnate		1		2		5
Pbr. Manfredus de Bossijs		1		2		5
	L.	19	S.	1	D.	11

Capellani plebis de Sevixio

Capella S. Vitti de Lantate	L.	17	S.	15	D.	10
„ S. Alexandri de Cropeno (sic)		5		11		10
„ de Birago		3		9		2
„ S. Blaxii de Lantate		3		7		2
„ de Camenago		4		9		5

(1) Nella pieve di Seveso, stando all'*Indice* di Gof., eranvi chiese 34 e altari 26.

Capella de Barlasina	L. 3	S. 7	D. 6
„ de Cisano de Madernis	4	9	6
„ de Branzago	—	11	3
„ de Lunate (?)	4	9	6
„ supradicte ecclesie	4	9	6
„ de Sollario	7	16	7
„ de Cerliano (sic)	4	9	6
„ de Colliate	5	11	10
„ de Mixinti	5	11	10
„ S. Siri de Mixinti	5	11	10
Clericus S. Stefani supradscripti loci	2	4	9
Capella de Lazate	4	9	6
„ S. Stefani de Lantate	4	1	4
„ S. „ de Lantate	3	1	—
	L. 97	S. 19	D. 11

Domus suprascripte plebis

Monasterium de Medda	L. 139	S. 16	D. —
Monasterium de Collyate	11	3	8
Hospitale S. Petri Martyris de Sevixio	—	2	—
	L. 151	S. 1	D. 8

79. Canonica S. Fidelis de Incaxate

D. Archipresbyter dicte Canonice	L. 2	S. 4	D. 9
Pbr. Ambrosius de Aplano	2	4	9
D. Christoforus de Arixijs	2	4	9
Rizardus de Vertono	1	13	7
Andriollus de Caxinis	2	4	9
Aluysius de Pompertis (sic)	1	13	7
	L. 12	S. 6	D. 2

80. Canonica de Galliano cum Capellani (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	7	S.	12	D.	—
Pbr. Ambrosius de Vellate		3		7		—
Lucinus Vicecomes		2		16		—
Gasparinus de Vellate		2		5		—
Pbr. Beltramus de Oro		2		5		—
Beltramus de Montorfano		2		5		—
Ambrosius de Bulgari		2		5		—
Pbr. Albertus de Vellate		3		7		—
Pbr. Johannes Gazollus		3		7		—
Antonollus Grassus		2		5		—
Filius D. Johannis de Vulpis		2		16		—
Jacobinus de Fossato		1		14		—
Gervasius de Coyris		2		5		—
Pbr. Johannes de Camenago		3		7		—
Antonius de Gluxiano		2		5		—
Pbr. Andriollus de Oxana (sic)		—		11		—
Beltramus de Robiano		3		7		—
Pbr. Balsarrus (sic) de Oxagijs		2		5		—
Stefanus de Rodarijs		2		5		—
Pbr. Johannes de Fossato		1		14		—
Capella supradicte ecclesie		1		3		—
" " "		3		7		—
Clericus " "		2		16		—
	L.	63	S.	9	D.	—

Capellani de Galliano

Capella S. Pauli de Canturio	L.	5	S.	—	D.	8
" supradicte ecclesie		4		9		6

(1) Nell' *Indice* di Gof., la pieve di Galliano contava chiese 29 e altari 49.

Capella de Vigazzolo	L.	4	S.	9	D.	6
„ de Intimiano		6		14		3
„ S. Georgij de Castelleto		—		16		10
„ S. Christofori de Canturio		3		7		2
„ de Ruzago		5		11		10
„ S. Bartolamei de (sic) Theodori de Canturio		3		7		2
„ de Cuzago		2		15		11
„ S. Michaelis de Canturio		2		15		11
„ de Novedrate		2		4		9
„ de Alzate		3		7		2
„ supradicte ecclesie		2		15		11
„ S. Georgij de Carimate		3		7		2
„ S. Alexandri de Carimate		4		9		6
„ de Figino		5		11		10
„ S. Antonij de Pratta		4		9		6
„ de Montorfano		2		4		9
„ S. Marchi sita in ecclesia S. Michaelis de Canturio		3		1		—
„ S. Antonij sita in ecclesia S. Petri de Vigazollo		2		—		8
	L.	42	S.	11	D.	3

Domus suprascripte plebis/

Domus fratrum humiliatorum de Camporotondo	L.	30	S.	10	D.	—
„ Dominarum de la Nuce de Canturio		132		10		11
Monasterium S. Marie de Canturio		130		13		7
Hospitale de Montebello de Canturio		3		7		11
„ S. Antonij de Canturio		3		7		2
„ S. Ambrosij de Canturio		6		14		3
Monasterium de Figino - h.		—		—		—
	L.	174	S.	18	D.	9

81. Canonica de Inzino cum Capellanis (1)

Dominus Prepositus dicte Canonice . . .	L.	3	S.	—	D.	—
Item pro Canonicatu		1		—		—
Pbr. Magister Petrus de Paravicino		2		10		—
Pbr. Johannes de Blanchis		2		—		—
Pbr. Antonius de Cormano		1		3		—
Pbr. Antonius de Caxellio		1		—		—
Pbr. Antonius Cagaronus (sic)		1		12		—
Pbr. Zanonus de Paravicino		2		—		—
Donatus de Cixero		2		4		—
Antonius de Nava		2		4		—
Antonius Carpanus		2		4		—
D. Thomas de la ecclesia		2		15		—
D. Christoforus de Aryxiis		1		18		6
Bonus Carpanus		1		2		—
	L.	26	S.	12	D.	6

Capellani suprascripte plebis

Capella S. Eufonie de Inzino	L.	2	S.	—	D.	—
„ S. Bartholamei ut supra		2		—		—
„ S. Stefani de Canzo		2		—		—
„ S. Marie de Menzago		2		—		—
„ S. Petri ad Pemorum (?)		2		2		—
„ Georgii de Corneno		2		—		—
„ S. Firmi de Cerzana		4		—		—
„ S. Georgij de Castelleto		2		—		—
„ S. Michaelis de Anzano		2		17		—
„ S. Marie de Maxnago		2		4		—
„ S. Bassiani de Rozeno		2		4		—
„ S. Georgii de Dolzago		6		12		—
„ S. Jacobi de Merono		1		13		—

(1) Nella pieve di Incino, secondo l' *Indice* del Gof., eranvi chiese 61 e altari 73.

Capella S. Martini de Orsanigo	L.	2	S.	4	D.	—
„ S. Dionixij de Carchano		2		4		—
„ S. Nazarij de Carchano		—		—		—
„ S. Victoris de Villa		—		5		—
„ S. Marie de Caxellio		3		6		—
„ S. Georgij de Ruzmada (sic)		1		10		—
„ S. Marcellini de Calvenzana (?)		—		16		6
„ S. Johannis de Lurago, S. Stefani de Dolzago et S. Cassiani de Monguzo		1		2		—
„ S. Vincentij de Aguliano (?)		2		4		—
„ de Castromartire		1		—		—
„ S. Antonii sita in ecclesia S. Bartholamei de Paravicino		3		—		—
	L.	51	S.	3	D.	6

Domus plebis de Inzino (1)

Monasterium de Lambrugo	L.	13	S.	—	D.	—
	L.	13	S.	—	D.	—

82. Canonica de Vichomerchate cum Capellanis (2)

D. Jacobus de Bossijs Prepositus	L.	11	S.	3	D.	6
Pbr. Laurentius de Oldanis		4		9		6
Pbr. Petrus (?) de Cottis		3		7		2
Johannes Carpanus		4		9		[illegible]
Pbr. Petrus de Subinago (?)		5		—		8
Pasinus Paganus		3		17		2
Pbr. Paulus de Floronibus		3		18		3

(1) In questa *Notitia*, e anche nello *Status*, etc. del 1466, non è menzionata la *pieve di Asso;* ma nell'*Indice* di Gof. leggesi che " *Prepositus de Asxo habet, sine exemptis, in ecclesiis 16 altaria 20* „. Il Giulini (IX, 129) nella pieve d'Asso ricorda *Barnum,* che però era dipendente da Civate, e *Lemonta* e *Civenna* feudi imperiali, che abbiamo già ricordati come dipendenti dall'Abb. di S. Ambrogio.

(2) Vimercate ai tempi di Gof., secondo l'*Indice,* aveva chiese 75 e altari 98.

Pbr. Petrus de Littis		3	S.	7	D.	2
Pbr. Albertus de Fidellibus		3		18		4
Mateus de Bernadigio		3		7		2
Johannes de Dalfinellis		2		4		5
Ottorollus Zena		2		15		11
Stefanus de Beluscho		3		7		2
Beltramus Paganus		2		15		11
Johannes Moresinus		3		18		4
Daniel de Novellina		4		9		6
Conradus de Strata		4		9		6
Johanollus de Gluxiano		2		4		9
Çapella de Carugate cum Capella de Dexio (sic)		1		13		7
	L.	74	S.	17	D.	2

Capellani suprascripte plebis

Capella de Carugate	L.	5	S.	—	D.	8
„ de Gradi		8		2		8
„ de Caponago		5		11		10
„ de Homate		2		4		9
„ de Cavenago		3		7		2
„ de Overnago		4		9		6
„ S. Martini de Beluscho		2		15		11
Clericus suprascripte ecclesie		2		15		11
Capella S. Marie de Beluscho		1		13		7
„ de Brentana		5		—		8
Clericus de Brentana		5		—		8
Capella de Licurti		4		9		6
„ de Bernadigio		5		11		10
„ de Bernadigio		5		11		10
„ de Bernadigio		6		14		3
„ S. Dionixij de Passirano		1		2		5
„ de Roncho		2		4		9
„ de Gualdaniga		5		11		10
Clericus S. Marie de Menzago		3		7		2
Capella de Menzago		2		15		11
„ S. Victoris de Amzago (sic)		1		13		7

	L.	S.	D.
Capella de Boyrago	2	4	9
„ de Villanova	2	4	9
„ de Vellate	1	2	6
„ de Bernate	—	11	3
„ de Archuri	2	4	9
„ de Oxijs de Usmate	1	13	7
„ de Usmate	1	2	5
„ S. Nazarij de Opreno	2	4	9
„ S. Michaelis de Opreno	4	9	6
„ de Conchorizio (1)	3	7	2
„ de Lexmo	—	11	3
„ de Carnate	1	2	5
„ Dossi de Prenede (sic)	1	2	5
	L. 110	S. 3	D. 1

Domus suprascripte plebis

	L.	S.	D.
Domine de Capite burgi Vicomerchati	1	13	7
„ de Cugnollo	—	13	7
Monasterium de Moyrano	5	11	10
Domus dominarum de Bernadigio	—	16	10
Domine humiliate de Valle	—	—	—
Monasterium S. Martini de Archuri	10	3	4
„ S. Apolinaris ut supra	8	18	—
„ S. Nazarij de Beluscho	7	16	7
„ S. Nazarij ad Conchorizium	5	11	10
Domine Virgines S. Laurentij	1	2	5
Monasterium S. Ambrosij de Carugate cum Monasterio S. Georgij de Caponago et cum domo Dominarum de Zinis unit. secum	36	12	—
„ de Cumizago	22	7	9
„ de Subiate	11	3	8

(1) Il FRISI (I., 201 e III., 100) ricorda che in Concorrezzo, alla *Baraggia,* vi era una chiesa di S. Eugenio, ma dipendente dall'Arciprete di Monza, al quale l'avevano ceduta nel sec. IX gli Abati di S. Ambrogio.

Hospitale S. Johannis de Vicomerchato	L.	13	S.	17	D.	3
„ S. Damiani ut supra		6		14		3
„ de Moyrano		12		17		3
„ S. Marie ad Mulgolam		5		11		10
	L.	153	S.	17	D.	—

83. Canonica S. Petri de Aliate (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	3	S.	7	D.	2
Pbr. Johannes de Gluxiano		1		13		7
D. Antonius de Gaytonibus (sic)		1		15		7
D. Johannes de Vicecomitibus		1		13		7
D. Enrichus Confanonerius		1		8		—
Christoforus de la Strata		1		8		—
Pbr. Antonius Confanonerius		—		5		1
Christoforus de Gluxiano		—		5		7
Georgius Canda		—		5		7
Petrinus de Giochis		—		5		7
Antonius de Nava		—		5		7
	L.	12	S.	14	D.	4

Capellani de Alliate

Capella Ss. Protaxij & Gervaxij de Bexana	L.	3	S.	18	D.	3
„ Ss. Petri et Marcellini ut supra		8		7		9
„ suprascripte ecclexie		8		7		9
„ de Buschoe		1		12		6
„ de Viganore		3		12		3
„ Castelantie		2		4		9
„ de Briuscho		4		—		4
„ de Trongio (?)		—		16		10
„ de Valle		2		4		9
„ de Villarapario		1		13		7
„ de Caloe		2		4		9
„ de Vergo		3		18		4

(1) Nella pieve di Agliate, secondo l'*Indice* di Gof., eranvi 57 chiese e 71 altari.

Capella de Monte	L.	5	S.	—	D.	8
„ de Cazano		2		4		9
„ de Sovico		2		13		7
„ de Habiate (sic)		2		4		9
„ S. Simplitiani de Carate		2		15		11
„ S. Ambrosij ut supra		3		3		2
„ Capelle de Baziis		2		—		8
„ de Verano		2		5		11
„ de Robiano		3		7		2
„ de Gluxiano		3		18		4
	L.	72	S.	7	D.	—

Domus suprascripte plebis

Domus fratrum humiliatorum de Carate	L.	29	S.	1	D.	7
Monasterium de Brugola		28		—		2
Domine humiliate de Brioscho		3		1		6
Hospitale de Carate		13		4		8
	L.	73	S.	7	D.	11

84. Canonica S. Julliani in Barazia

D. Prepositus dicte Canonice	L.	4	S.	1	D.	4
Reliqui quatuor Canonici sunt in extimo l. 2, d. 8 pro quolibet		8		2		8
	L.	12	S.	4	D.	—

85. Canonica S. Vitti ad Lambrum

D. Prepositus dicte Canonice	L.	8	S.	2	D.	8
Reliqui duo Canonici sunt in extimo l. 3, s. 11, d. 2 pro quolibet		7		2		4
	L.	15	S.	5	D.	—

86. Canonica de Bruzano (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	3	S.	1	D.	—
Reliqui sex Canonici sunt in extimo l. 1, d. 4 pro quolibet		6		2		—
	L.	9	S.	3	D.	—

Capellani de Bruzano

Capella ecclesie de Brasule (sic)	L.	4	S.	11	D.	11
„ de Affori		2		10		10
„ de Cormano		3		8		6
„ de Brixio		2		10		10
„ de Niguarda		2		—		8
„ de Prato centenario		4		3		5
„ de Bruzano		2		—		8
	L.	21	S.	6	D.	11

87. Canonica de Brippio (2)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	10	S.	13	D.	—
Pbr. Symon de Scotis		10		1		4
Pbr. Johannes de Caxate		7		17		7
Item pro Maceconiatu (3)		3		7		2
Pbr. Angellinus de Bexnate		4		9		6
Beltramus de Vicecomittibus		3		1		—
Pbr. Johannes de Cisinischolo		3		7		2
Pbr. Antoninus de Anono		2		4		9
Pbr. Antonius de Sarra		1		13		—

(1) Secondo l'*Indice* di Gof., nella pieve di Bruzzano si contavano chiese 23 e altari 29.

(2) Secondo l'*Indice* del Gof., nella pieve di Brivio eranvi 40 chiese e 49 altari.

(3) Corruzione della voce *Magister Scholarum*, rimasta ancora in uso nella gerarchia del Clero Metropolitano: “ *Mezoconici* „.

Jacobus de Ajroldis de Rob.	L.	4	S.	9	D.	6
Pbr. Beltramus de Giringellis		3		7		2
Johannes de Bossijs		—		—		—
Pbr. Dionisius de Robiate		3		7		2
	L.	57	S.	18	D.	4

Capellani suprascripte plebis

Capella S. Pauli de Marentio ultra Abduam	L.	8	S.	18	D.	8
Clericus dicte ecclexie		8		18		8
Capella S. Andree in Villa ultra Abduam . .		4		9		6
„ S. Martini in dicta Villa		3		7		6
„ S. Marie de la Cima (1)		3		7		2
„ S. Ambrosij ultra Abduam		2		15		11
„ S. Ambrosij de Merate		4		9		6
„ S. Georgij de Vizago		4		9		6
„ S. Damiani de Ayruno		1		2		5
„ S. Marcellini de Imbersago		4		9		6
„ S. Marie de Robiate		3		8		2
„ S. Stefani de Novate		1		2		5
„ S. Florani de Verderio		4		9		6
„ S. Martini de Casternago		2		4		9
„ de Calcho h.		—		—		—
	L.	15	S.	7	D.	8

88 **Canonica de Bubulcho**

D. Prepositus dicte Canonice	L.	4	S.	9	D.	6
Pbr. Antonius de Cambiago		2		4		9
Pbr. Vicentius Serbellonus		2		4		9
Pbr. Martinus de Arexio		1		10		6
Bassianus de Vicomerchato		2		4		9
Pbr. Christoforus de Arixijs		1		13		7

(1) Il Dozio (*Notizie della pieve di Brivio*, p. 70) opina si possa identificare questo nome per *S. M. di Celana*.

Donatus de Vicomerchato	L.	1	S.	2	D.	5
Pbr. Thomas de Birago		1		2		—
Ambroxius de Cysate		1		2		5
Lucinus de Vicomerchato		1		12		7
	L.	19	S.	7	D.	8

89. Canonica S. Victoris de Massalia (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	3	S.	7	D.	6
Ambrosius de Cysate		1		2		5
Reliqui decem Canonici sunt in extimo l. 2, s. 4, d. 9 pro quolibet		22		7		6
	L.	26	S.	17	D.	5

Capellani de Massalia

Capella S. Georgij de Caxate	L.	3	S.	7	D.	2
„ suprascripte ecclexie		3		7		2
„ S. Marie de Turre villa		3		7		2
„ suprascripte ecclesie		3		7		2
„ S. Iustine de Caxate novo		4		9		6
„ S. Vitti de Barzanore		3		7		2
„ de Caxago		3		7		2
„ de Hoe		3		7		2
„ Sancte Crucis		2		4		9
„ allia suprascripte ecclexie		2		4		9
„ de Viganore		3		7		2
„ de Montevegia		2		4		9
Clericus de Montevegia		2		4		9
Capella S. Johannis de Cisinischulo Lombardore		1		2		5
„ S. Dionisij de Cisinischulo		1		2		5
„ S. Laurentij de Cermischulo		1		2		5
„ de Senago		2		4		9

(1) Secondo l'*Indice* del Gof., in pieve di Missaglia eranvi 67 chiese e 76 altari.

Capella S. Silvestri	L.	1	S.	2	D.	5
„ de Marixio		2		4		9
„ S. Nazarij de Pirovano		1		2		5
„ S. Michaelis ut supra		—		16		10
„ S. Marie de suprascripte Pirovano . .		—		16		10
„ de Barzago		1		2		5
„ de Sirtury		1		2		5
„ S. Blaxij de Galzana Vilascha . . .		1		2		5
„ S. Georgij de Oprena (sic)		4		9		7
	L.	59	S.	17	D.	11

Domus plebis Massalie

Monasterium de Bernaga	L.	7	S.	3	D.	4
„ de Brianzolla		3		12		8
„ de Caxate vegio		1		2		5
„ de Poenzano		3		1		—
	L.	14	S.	18	D.	5

90. Canonica de Barzanore

D. Prepositus dicte Canonice	L.	2	S.	15	D.	11
Pbr. Guglielmus de Pirovano		1		2		5
Petrus de Silva		1		2		5
Johannes de Pegiis (?)		1		13		7
Antonius de Pirovano		—		13		3
Pbr. Guido de Pirovano		1		2		5
Pbr. Filipus de Pirovano		1		2		5
Pbr. Jacobus Boninus		3		6		6
Pbr. Antonius de Aquate		2		4		9
Johannes de Ravagnate		2		4		9
Capellanus S. Blaxij de Barzanore		3		7		2
	L.	20	S.	15	D.	7

91. Canonica de Uglono (1)

D. Prepositus dicte Canonice cum Capellanis de Dolzago et allijs Capellanis dicte plebis et Canonicis	L.	25	S.	15	D.	6
	L.	25	S.	15	D.	6

92. Canonica de Garlate cum Capella una (2)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	8	S.	10	D.	9
Reliqui sex Canonici sunt in extimo l. 4, s. 9, d. 6 pro quolibet		26		17		—
Capella S. Marie de Olzelate		4		9		6
	L.	39	S.	17	D.	3

93. Canonica de Leucho (3)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	2	S.	4	D.	9
Anselmus de Faraliano		1		—		4
Reliqui septem Canonici sunt in extimo l. 1, s. 2, d. 5 pro quolibet		7		16		11
Capella S. Marie Magdalene cum Clericatu S. Martini in Agra		6		13		11
	L.	17	S.	15	D.	11

94. Canonica de Dervio (4)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	2	S.	4	D.	9
Reliqui quinque Canonici sunt in extimo l. 1, s. 8 pro quolibet		7		—		—
	L.	9	S.	4	D.	9

(1) Oggionno, nell'*Indice* di Gof., conta chiese 17 e altari 20.

(2) Nell'*Indice* di Gof. sono enumerate come appartenenti a Garlate 42 chiese e altari 51.

(3) Secondo l'*Indice* di Gof., dipendevano dal preposto di Lecco chiese 18 e altari 19.

(4) Secondo l'*Indice* del Gof. erano soggetti al Prevosto di Dervio chiese 10, altari 13.

95. Canonica de Bellano (1)

D. Prepositus dicte Canonice	L.	3	S.	7	D.	2
Pbr. Affonsinus Campatius		3		7		2
Georgius Campatius		3		7		2
Andriollus Campatius		2		4		9
Johannes de Potremulo		—		11		3
Andriollus de Ogionibus de Varixio		1		2		5
Antonius Saxolus		1		2		5
	L.	15	S.	2	D.	4

96. Canonica S. Martini Montisvarene (2)

D. Prepusitus dicte Canonice	L.	5	S.	11	D.	10
Pbr. Barnaba de Calastris		3		7		7
Reliqui tres Canonici sunt in extimo l. 4, s. 7, d. 6		13		2		6
	L.	22	S.	1	D.	11

97. Canonica de Vallissaxina (3)

D. Prepositus et Canonica Vallissaxine	L.	13	S.	8	D.	5
	L.	13	S.	8	D.	5

(1) Stando all'*Indice* di Gof., Bellano aveva chiese 5 e altari 5. Muggiasca, nella pieve di Bel., sebbene non compaia in questa *Notitia*, pure doveva avere una chiesa già importante: oltre gli antichi affreschi, lo proverebbero da solo i due codd. dell'Antifonario Ambrosiano datati di primà mano, del 1388, scritti "in honore di S. Laurentii de Mugiasca „. Nell'archivio prepositurale di Bellano si conservano i documenti dello smembramento della *vicinanza* di Muggiasca, dalla parrocchia di Bellano, e l'erezione in parrocchia autonoma, avvenuta nell'anno 1368.

(2) Dall'*Indice* delle pievi presso Gof. consta che Varenna aveva 7 chiese e 9 altari. È notevole nell'*Indice di Gof.* l'indicazione "*Abbatia Sancti Vincentii in plebe Mandello in ecclesiis 10 habet altaria 12* „ dalla quale si potrebbe dedurre, che il territorio d'*Abbadia* dipendesse dalla Diocesi di Milano; ma di questa non è alcun cenno nello *Stato* del 1466.

(3) Nell'*Indice* delle pievi presso Gof. leggesi che la Valsasina contava chiese 27 e altari 32.

Capellani suprascripte plebis

Capellani Vallissaxine	L.	33	S.	11	D.	—
	L.	33	S.	11	D.	—

98. In Glara Abdue

Ecclesia S. Marie de Capis (sic)	L.	7	S.	16	D.	7
	L.	7	S.	16	D.	7

99. Canonica S. Alexandri de Farra

D. Archipresbyter et Canonici de Farra . .	L.	24	S.	13	D.	—
	L.	24	S.	13	D.	—

100. Ecclexia S. Martini de Trivillio

Sex Canonici sive Capellani dicte ecclexie sunt in extimo l. 6, s. 14, d. 3 pro quolibet .	L.	40	S.	5	D.	6
	L.	40	S.	5	D.	6

Domus Trivillij

Domus Fratrum humiliatorum (sic) S. Augustini de Trivillio	L.	2	S.	4	D.	9
" " " de Trivillio . .		6		2		—
" Dominarum humiliatarum de Inzago in Trivillio		2		—		8
Ecclesia S. Christofori de Trivillio		1		—		4
Can. (?) S. Nazarij de Pagazano		13		8		5
Capella S. Johannis de Vitalengo		8		19		—
	L.	33	S.	15	D.	2

101. Ecclexia S. Marie de Bregnano

Tres Capellani dicte ecclesie sunt in extimo l. 3, s. 7, d. 2 pro quolibet	L.	10	S.	1	D.	6
Domus fratrum humiliatorum de Bernago Bregnano (sic)		13		4		4
	L.	23	S.	5	D.	10

102. Ecclesia SS. Firmi et Rustici de Caravazio

Quatuor Clerici suprascripte ecclesie sunt in extimo l. 5, s. 11, d. 10 pro quolibet .	L.	22	S.	7	D.	4
	L.	22	S.	7	D.	4

103. Ecclesia S. Marie extra Caravazium

Pbr. Daniel Benef. dicte ecclexie	L.	5	S.	8	D.	—
Pbr. Laurentius de Porris clericus suprascripte ecclesie		2		15		11
Domus fratrum humiliatorum de Caravazio cum domo de Calvenzano unita secum. .		48		2		10
	L.	56	S.	5	D.	9

104. Ecclexia S. Marie et Johannis de Fornovo

D. Archipresbyter dicte ecclexie	L.	5	S.	11	D.	10
Reliqui quatuor Canonici sunt in extimo l. 3, s. 7, d. 2 pro quolibet		13		8		8
	L.	19	S.	—	D.	6

Domus de Fornovo

Domus fratrum humiliatorum de Fornovo cum domo de Valiate unita	L.	50	S.	16	D.	8
Ecclesia S. Vitalis de Fornovo		—		5		8
„ S. Petri de Rogorzano		1		2		5
	L.	52	S.	4	D.	9

105. Ecclesia S. Laurentij de Mysano

D. Archipresbyter	L.	7	S.	16	D.	8
Reliqui quinque Canonici sunt in extimo l. 3, s. 18, d. 4 pro quolibet		19		11		8
Capella S. Laurentij de Myxano		3		7		2
Ecclesia S. Petri de Vaylate		14		7		2
	L.	45	S.	2	D.	8

106. Canonica S. Laurentij de Arsago ultra Abduam

D. Prepositus dicte Canonice	L.	6	S.	14	D.	3
Merlinus de Capitaneis		5		—		8
Pbr. Martinus de Calvenzano		3		18		4
Albertinus de Capitaneis		3		18		4
Jacobus Rozonus		2		15		4
Beltramus de Pergamo		2		15		11
Capella dicte ecclesie		2		15		11
	L.	27	S.	19	D.	4

107. Canonica S. Sigismondi di Ripalta

D. Prepositus dicte Canonice	L.	5	S.	11	D.	10
D. Franciscus de Brischis (sic)		3		—		6
Reliqui septem Canonici sunt in extimo l. 2, s. 15, d. 11 pro quolibet		19		11		5
Domus fratrum humiliatorum de Ripalta		1		2		5
	L.	29	S.	6	D.	2

108. Ecclexia S. Marie de Caxirate

Pbr. Aluysius de Busti benef.	L.	2	S.	15	D.	11
Reliqui tres clerici sunt in extimo l. 2, s. 4, d. 9 pro quolibet		6		14		3
	L.	9	S.	10	D.	2

109. Ecclesia S. Georgij de Caxirate

Franciscus de..... Clericus	L.	1	S.	2	D.	5
Johannes de Scheliapiscis (sic) ut supra . . .		1		2		5
	L.	2	S.	4	D.	10

110-117.

Ecclesia S. Petri de Calvenzano	L.	6	S.	14	D.	3
„ S. Nazarij de Sino (?)		1		13		7
„ S. Georgij de Pandino		5		11		10
Canonica et Capellani de Postino		8		18		
Ecclesia S. Marie et Laurentij de Crignollo .		11		3		8
D. Archipresbyter et Canonici portus |moronius (?)		6		14		3
Ecclesia de Villa Lanterio		3		7		2
Capella S. Kristine		5		11		10
	L.	49	S.	15	D.	3

Dott. Marco Magistretti

CARLO MARIA MAGGI

SOPRAINTENDENTE ALL' UNIVERSITÀ DI PAVIA

Scrisse il Muratori: « Alle tante occupazioni del Maggi, si accrebbe ancor quella di sopraintendere alla Università di Pavia ed ai Lettori di essa; e con tutto ciò non si distoglieva punto la sua mente dagli studii ameni, e massimamente dal coltivare la poesia, perchè è un privilegio dei vasti ingegni il poter accordare con le pubbliche cure la quiete richiesta dalle Muse, facendo essi diventar ricreazione dell' animo ciò, che ad altri poveri di talento suol costare fatica incredibile (1) ». — Non dice altro, e non se ne sa altro; ma noi abbiamo trovato nel *R. Archivio di Stato milanese* documenti inediti e manoscritti autografi del Maggi, ancora inediti, che si riferiscono a tale sopraintendenza, e siamo in grado di dare notizie che illustrino questa cura ed aggiungano una pagina nuova alla storia del famoso ateneo pavese (2).

(1) *Vita di C. M. Maggi,* scritta da Lodovic' Antonio Muratori, Milano per Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1700, p. 29.

(2) Nel 1878 A. Corradi, Rettore dell' Università di Pavia, nel *Proemio* dell'opera "*Memorie e Documenti per la Storia dell' Università di Pavia,* ecc. Stabilimento tipografico-librario successori Bizzoni, Pavia, 1878. Parte I, II e III, di complessive pagine 1171 „ lasciò scritto che " avrebbesi voluto dare la *Storia dell' Università di Pavia,* ma la brevità del tempo non consentiva l'ampio ed arduo lavoro, pel quale occorrevano molte e continuate ricerche, così in questi come in altri Archivij, e particolarmente in quello di Stato di Milano, dove il più delle carte attinenti all'Ateneo pavese sta raccolto; e ciò pei tempi a noi più vicini, giacchè per i più remoti le difficoltà sarebbero state anche maggiori, spesso spesso non trovandosi per essi memorie ed avendosi manchevoli. „

* * *

Nel 1676 il Maggi era da 15 anni Segretario del Senato e da 12 *Lettore di eloquenza latina e greca nelle Scuole Palatine* di Milano. Il salario di questi due impieghi era allora ben poca cosa, di circa lire 2000 il primo (1), e di lire 600 il secondo, e se il Maggi non avesse avuto del suo (2), carico di figliuoli e di parenti, e largo di cuore e di mano, come era con gli amici, si sarebbe certamente trovato in istrettezze finanziarie maggiori di quelle, onde egli spesso si duole nelle sue liriche (3). — Morto adunque nel 1676 il dottore e segretario del Senato, Francesco Sadarino (4), che allora aveva *la cura dello Studio di Pavia e delle Scuole Palatine,* il Maggi, per godere delle 400 lire, onde quella cura veniva retribuita (5), la chiese per sè e l'ottenne; l'ottenne senza difficoltà, perchè, se il dottor Sadarino moriva vecchio in fama d'*altissimo senno e di non minore eloquenza* (6), il Maggi che allora toccava il 46.° anno di vita, godeva l'affetto e la stima universale come uomo, come insegnante e come magistrato.

* * *

La domanda, con cui egli chiese questa sopraintendenza, e che noi abbiamo trovato nel *Regio Archivio milanese,* è una

(1) Vedi il nostro studio " *Carlo Maria Maggi — Il Segretario del Senato* „ Milano, Bari e Cazzulani, 1899, p. 17.

(2) Vedi il nostro studio " *C. M. Maggi — Il Ritratto* „ Milano, Aliprandi, 1894, p. 21.

(3) *Rime varie, ediz.* MURATORI, Milano, 1700, tom. IV, p. 279.

(4) Di lui, oltre alle opere a stampa, si conservano inedite nel *R. Archivio di Stato milanese* moltissime consulte, scritte in latino, interessanti per la storia del *Ducato di Milano,* sotto la dominazione spagnuola.

(5) *R. Archivio di Stato milanese: Salarii e Sportole,* 95; vedi le due ricevute autografe del Maggi, l'una di L. 200 de' 26 maggio 1699 e l'altra di L. 200 de' 2 ottobre 1690.

(6) MURATORI, *Vita del Maggi,* p. 13.

bozza autografa, senza indirizzo, senza data ed incompleta, perchè il Maggi con essa chiede solo la *cura della Università di Pavia*, mentre il decreto di Carlo II degli 8 luglio 1676 gli concede anche quella delle *Scuole Palatine* (1), ed il Senato milanese ai 28 luglio dello stesso anno dà le disposizioni, perchè gli siano pagate le 400 lire per la cura d'entrambi gli istituti (2). — Comunque, il Maggi, come *Sopraintendente dell' Università di Pavia e delle Scuole Palatine di Milano,* doveva, ogni anno, compilare le *Tavole dei Lettori,* con la materia d'insegnamento, coi rispettivi stipendii e con le osservazioni che erano del caso, e quelle *Tavole* poi mandava, per l'approvazione, al Presidente del Senato ed ai Questori, i quali, alla loro volta, davano gli ordini ai Daziarii, perchè fosse pagato il salario al *Sopraintendente,* ai *bidelli* ed ai *Lettori,* dal giorno in cui ciascuno di questi cominciava a leggere pubblicamente, *à die quo coeperit publicè leggere in scholis.* — Vi erano cattedre vacanti? Il salario corrispettivo si chiedea che fosse impiegato nei lavori di fabbrica dell'Università stessa, già ridotta a mal partito.

* * *

Il Maggi tenne questa cura dall'anno 1676 al 1699, ultimo di sua vita, cioè per 23 anni, e noi dovremmo possedere *23 Tavole,* che sarebbero un documento ufficiale assai importante per la storia dell'*Ateneo* pavese, poichè completerebbero, almeno per questo periodo di tempo, la lista dei *Lettori* che professarono la loro scienza dentro quelle mura gloriose (3). Nel *R. Archivio di Stato*

(1) Vedi *Archivio di Stato: Salarii* e *Sportole,* 95.

(2) Ibidem.

(3) Vedi la nostra nota, in cui si riportano le parole del Corradi sull'opera: *Memorie e Documenti per la Storia dell' Università di Pavia,* ecc. — Quest' opera, composta col lavoro di parecchi professori e dottori invitati dal Corradi per lo studio dei materiali ed il loro ordinamento, è pregevole e loquace in parecchi capitoli, ma assolutamente muta nei rapporti che l' *Università pavese* ebbe con le *Scuole Palatine*

milanese noi trovammo invece la prima lettera del Maggi, portante la data dei 22 febbraio 1677, con la quale egli mandò al Presidente del Senato, Don Luca Pertusato, ed ai Questori, la sua prima *Tavola dei Lettori dell'Accademia Ticinese e delle Palatine di Milano,* con l'osservazione che per le cattedre vacanti, a cui presto si sarebbe provveduto, restavano devolute in spese fatte e da farsi per lavori di fabbrica, lire 12600; cifra non indifferente, quando si pensi che la somma annua stanziata nel bilancio dello *Stato* per la *Università* di Pavia, era di circa lire 40000. Se con questa lettera accompagnatoria noi avessimo trovato anche la *Tavola,* ci sarebbe facile, conoscendo quelle cattedre vacanti, il formarci un criterio sulla loro maggiore o minore importanza, e sulla condizione degli studi dell'Università stessa, ma la *Tavola* a noi non fu agevole trovare *nel mare magno e tempestoso del R. Archivio milanese,* non ostante le ricerche nostre minuziose, e crediamo ch'essa non esista più, come non esistono molte altre degli anni successivi.

* * *

Delle 23, infatti, compilate dal Maggi, due sole *Tavole* furono salve dal naufragio, quella dei 15 gennaio 1692 e quella dei 4 dicembre 1695. Con la prima sappiamo che la somma stanziata in bilancio per l'Università di Pavia nel 1692 era di lire 39604, delle quali lire 19200 assegnate per quel gruppo di *Lettori* compresi sotto il nome di *Legisti* (che insegnavano *Giurisprudenza*); lire 19950 per il gruppo degli *Artisti* (che insegnavano *Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche e Fisiche, Lettere e Filosofia*), e lire 454 di avanzo, a beneficio dell'Università per lavori di fabbrica. Sappiamo che i *Lettori* erano 36: — 1. Francesco Maria

di Milano ed il Senato milanese, ed il nome del Sopraintendente, Carlo Maria Maggi, e quello di parecchi *Lettori* della seconda metà del secolo XVII, conservatici nelle sue *Tavole,* non si trovano registrati in nessuna delle tre parti, onde quell'opera si compone.

Pecchio, *Arcidiacono,* con lo stipendio di L. 2200. — 2. Giuseppe Sardo con L. 1200. — 3. Giuseppe Goldaniga con L. 1600. — 4. Pompeo Alemanni con L. 1650. — 5. Cristoforo Bazetta con L. 4550. — 6. Stefano Verri con L. 1700. — 7. Giovanni Belloni con L. 1550. — 8. Giuseppe Antonio La Garda con L. 400. — 9. Carlo Bazetta con L. 900. — 10. Giuseppe Bellingeri con L. 450. — 11. Conte Don Sicca Borella con L. 950. — 12. Lodovico de Negri con L. 450. (Appartenenti tutti al gruppo dei *Lettori di Giurisprudenza.*) — 13. Don Siro Antonio Panigati, *Lettore* d'*Arte Oratoria latina e greca,* con L. 600. — 14. Don Pietro Giovanni Lonato di *Filosofia Morale,* con L. 600. — 15. Luigi De Ferrari, di *Teologia Scolastica,* con L. 600. — 16. Don Giuseppe Gerolamo Semenzi, come sopra, con L. 600. — 17. Vincenzo Strozzi, di *Sacra Scrittura,* con L. 600. — 18. Giuseppe Maria Fornari, di *Logica,* con L. 600. — 19. Giovanni Battista Gorio, come sopra, con L. 600. — 20. Tommaso Guasco, *Straordinario di Filosofia,* con L. 600. — 21. Stefano Antonio Passerini, *Lettore di Metafisica,* con L. 600. — 22. Gioachino Benedetto Bursa, *Lettore* come sopra, con L. 500. — 23. Giovanni Battista Bombello, *Ordinario di Filosofia,* con L. 500. — 24. Carlo Francesco Rovelli, *Lettore di Filosofia,* con L. 600. — 25. Pietro Francesco Scarabelli, *Lettore di Medicina Teorica,* con L. 1600. — 26. Lodovico Pansia, come sopra (1), con L. 800. — 27. Siro Friggi, *Lettore di Medicina pratica,* con L. 1400. — 28. Agostino Gallerati, come sopra, con L. 1300. — 29. Giovanni Domenico Belcredi, *Lettore d'Almansore,* con L. 1300. — 30. Agostino Bocchi, come sopra, con L. 1000. — 31. Paolo Antonio Gabiano, *Lector Simplicium,* con L. 500. — 32. Pietro Clementi Gallerati, *Straordinario di Medicina Teorica,* con L. 300. — 33. Pietro Francesco Friggi, *Straordinario di Medicina pratica,* con L. 350. — 34. Cristoredo Pecchi, *Lettore di Architettura militare e matematica,*

(1) Il nome di questo *Lettore* non è registrato nell'opera sull'Università pavese, già ricordata; a p. 143 si trova *Pansa Pio Antonio,* che cominciò il suo insegnamento di *Medicina pratica* l'anno 1704.

con L. 2200. — 35. Domenico Angelo Manganoni, *Lettore di Chirurgia,* con L. 1000. — 36. Florenzo Carè, *Lettore di Anatomia,* con L. 1350 (1).

Sappiamo che le cattedre vacanti erano due: delle *Pandette* (Pandectarum) e della *Lettura Criminale* (ad Lecturam Criminalem); che all'Università, sotto la dominazione spagnuola, non esistevano cattedre di storia antica e moderna, nè di letteratura italiana; che i bidelli erano 5, dei quali solamente 3 pagati, due con lo stipendio annuo di L. 200 (2) e l'altro con quello di L. 250 (3), ed uno solo il segretario o Sopraintendente, il nostro Carlo Maria Maggi, retribuito, come si è detto, con lo stipendio annuo e fisso di L. 400

*
* *

Questa *Tavola* è importantissima: ci mette sotto occhio tutte le cattedre universitarie pavesi di quel tempo; con essa possiamo correggere, come si è avvertito nella nota, i nomi de' *Lettori* errati nella maggiore pubblicazione che si è finora fatta intorno all'*Accademia Ticinese,* e ne aggiunge uno nuovo, quello di Lodovico Pansia, coi nomi dei bidelli e del Sopraintendente e con lo stipendio di tutto il personale; è importantissima, perchè il Maggi vi segna altre notizie che noi, per brevità, non possiamo qui riferire (4) e che darebbero motivo allo storico ed allo statista

(1) Facciamo osservare che nel tradurre in italiano questi nomi scritti dal Maggi in latino, abbiamo ricorso, quando si è potuto, alle opere italiane stampate degli stessi, perciò pretendiamo di essere più precisi dei compilatori dell'opera più volte ricordata sull'Università pavese, i quali spesso li hanno storpiati e guasti.

(2) Il Maggi ce ne tramandò i nomi: Siro Ambrogio Dossena e Siro Magri. Il non pagato era Giuseppe Derba che con decreto del Senato dei 13 febbraio 1690 era stato ammesso a sostituire il Dossena.

(3) Si chiamava Giovanni Battista Griggi, che aveva per suo coadiutore, senza salario (*Coadiutor sine salario*), Francesco Molinari, come dal decreto del Senato Milanese del giorno 30 aprile 1685.

(4) *R. Archivio di Stato*: " Tabulae DD. Lectorum Ticinensis et Palatini Gymnasij huius Urbis. Ad annum 1692. Die XV. January 1692. „

di formulare giudizii e considerazioni non prive d'interesse e d'una certa utilità, anche per i nostri tempi.

***

L'altra *Tavola* superstite è quella del 1695. — Questa c'insegna che la somma stanziata in bilancio è minore quest'anno di L. 400, vale a dire è di L. 39254; delle quali sono assegnate al gruppo dei *Legisti* L. 18150, ed a quello degli *Artisti* L. 20850, con un avanzo di L. 254, da devolvere in opere di restauro per l'Università ridotta in pessime condizioni. — I *Lettori* sono 36, le cattedre vacanti 2, i bidelli 3, il segretario o Sopraintendente uno, il Maggi; e sono pagati, alcuni con aumento dello stipendio segnato nella *Tavola* del 1692, altri invece con diminuzione, come l'Alemanni, *Lettore di Dritto Civile,* che, invece di L. 1650, ha qui segnato uno stipendio annuo di L. 1600, ed altri, come i *Lettori* « *Artis Oratoriae Graecae et Latinae* » e quello di « *Filosophiae moralis* » con lo stipendio invariabile di L. 600 annue. — Dei 36 *Lettori* notificati in questa *Tavola,* soli 7 sono nuovi, non si trovano cioè in quella del 1692 e sono: — 1. Antonio De Gaspari, *Lettore di Dritto canonico,* con lo stipendio di L. 1600. — 2. Giovanni Bartolomeo Incisa, *di Dritto Civile,* con L. 1600. — 3. Giovanni Antonio Pulzio, *di Instituzioni,* con L. 800. — 4. Don Angelo de Apezteguia, di *Teorica pratica-criminale,* con L. 800. — 5. Giovanni Paolo Cavalli, *Straordinario di Filosofia,* con L. 600. — 6. Giovanni Paolo de Valenti, *Lettore di Teorica medica,* con L. 1100. — 7. Giovanni Maria Bonello, *Lettore di Chirurgia,* con L. 400.

Le due cattedre vacanti sono: *Ad lecturam de Actionibus,* e *Pandectarum:* i bidelli: Siro Magri e Giuseppe Derba per il gruppo de' *Legisti,* pagati L. 200 cadauno, e Francesco Molinari per quello degli *Artisti,* pagato L. 250. Anche questa *Tavola* è importantissima per le stesse ragioni che abbiamo addotte per l'altra; in questa i *Lettori* nuovi, e che non si trovano registrati nelle tavole dell'opera sull'Università pavese più volte menzionata,

sono due: Giovanni Paolo De Valenti e Giovanni Maria Bonello (1).

* * *

E non solo il Maggi, come Sopraintendente, compilava le *Tavole dei Lettori,* ma, sulle attestazioni dei bidelli, doveva avvisare le autorità senatorie che i signori *Lettori* avevano già dato principio a leggere, ciascuno dalla *cattedra destinatagli dall' Eminentissimo Senato,* nelle calende del mese di novembre, e ciò, perchè fossero dati gli ordini opportuni, onde a tutti venisse pagato lo stipendio mensile (2). — Dichiarava ai *Lettori* le promozioni, le norme, onde erano tenuti a giustificare le lezioni ommesse nel corso dell'anno, il plauso del Senato per i più celebri e diligenti, ed il rincrescimento *dei Signori della Cameretta* per quelli che mancavano al loro dovere. Così ai 18 gennaio 1699 egli annunzia al celebre dottore Cristoforo Bazetta, *Lettore di Dritto Civile* (il maggiore stipendiato, L. 4750 annue) *la ricondotta con cinquecento lire di accrescimento, il che, quantunque non adeguato ai suoi celebri meriti, ad ogni modo è stato con grande plauso del Senato* (3). — Al dottore Agostino Gallerati, *Lettore di medicina,* annunzia *la parità col primario di pratica e l' accrescimento di L. 200 dategli dal Senato con sommo plauso alla dottrina ed alla diligenza che fa risplendere in cotesta Università* (4), ed al dottore Giovanni Paolo Valenti la promozione alla cattedra dell' *Almansore,* con l'aumento di lire 150 (5). —

(1) *R. Archivio di Stato milanese:* Tabulae DD. Lectorum Ticinensis et Palatini Gymnasij huius Urbis. Ad annum 1695. Die quarta decembris 1694. „

(2) *R. Archivio di Stato milanese.* Vedi la dichiarazione autografa del Maggi, sulla fede de' due bidelli Siro Ambrogio Dossena e Gio. Batt. Griggi, dei 16 novembre 1682.

(3) *R. Archivio di Stato milanese:* comunicazione autografa del Maggi, diretta al *Sig. Dottor Cristoforo Bazetta, Primario di Pavia.*

(4) Ibidem, comunicazione autografa.

(5) Ibidem, comunicazione autografa.

Ai due ultimi poi raccomanda la giustificazione delle lezioni ommesse; al Gallerati la giustificazione di otto ed al Valenti di nove, *notate dai Bidelli.*

*
* *

E quando, dietro l' invito, i signori *Lettori* non curavano di presentare la giustificazione richiesta, o questa non era favorevolmente accolta dalla *Cameretta* di Milano, il Maggi allora infliggeva la multa, che andava a beneficio dell' Università, che ne avea tanto bisogno per le sue mura cadenti. — Così, con decreto dei 14 dicembre 1696 (1), il Sopraintendente dà ordine che dallo stipendio del Dottore Giuseppe Gerolamo Semenzi, *Lettore di Teologia,* siano ritenute a favore dell' Università (*iuxta solitum in usus ejusdem Universitatis*) lire 165, soldi 2 e danari 6, per lezioni ommesse (*pro lectionibus ommissis anno literario proxime lapso*); multa non indifferente, se ricordiamo che lo stipendio annuo del Dottor Semenzi era, come è stato avvertito, di lire 600 annue. — E, cosa che torna a grande lode del Sopraintendente, tra il Maggi ed il Semenzi correvano rapporti di amicizia, di stima e d' ammirazione reciproca. — Francesco Arisi lasciò scritto che il Semenzi, prima d'essere nominato *Lettore* a Pavia, aveva imparato il greco a Milano nelle *Palatine* dal Maggi: « linguam graecam percepit a Carolo Maria Maddio, quem saepe in Scholis Palatinis audivit (2) ». E nel *Mondo Creato* (3) del Semenzi troviamo nel 1686 pubblicati in suo onore due sonetti composti dal Maggi stesso, il primo a p. 19 ed il secondo a p. 404. — Ma, prima di ricorrere all' estremo della multa, abbiamo docu-

(1) *R. Archiv. di Stato milanese.* È un decreto autografo del Maggi, inedito, che comincia con la formula: " Carolus II Hispaniarum Rex et Mediolani Dux, etc. „

(2) Vedi *Cremona literata seu in Cremonenses Doctrinis et Literariis Dignitatibus Eminentiores, etc.,* tom. III, p. 183.

(3) *Mondo Creato Diviso nelle sette Giornate, Poesie Mistiche, ecc.* Milano, Malatesta, 1686.

menti inediti per affermare che il Maggi, con modi gentili e forma cortese, più che burocratica, non tralasciava di avvisare i *Lettori,* pregandoli di giustificarsi *secondo le norme fissate dalle disposizioni di legge,* e cioè che le attestazioni dei medici fossero fatte con giuramento dei medici stessi, e con la definizione delle malattie che erano state causa delle mancanze. — Troviamo, infatti, con la data dei 18 gennaio 1699, quattro mesi prima della morte del Maggi, l'invito fatto al *Lettore* Stefano Antonio Passerini di giustificare *alla forma degli ordini* otto lezioni dai Bidelli dichiarate ommesse *per disagio di salute* (1). Troviamo l'invito fatto al *Lettore* Giovanni Domenico Belcredi di giustificare la morte della suocera, per cui i Bidelli avevano notato tre lezioni ommesse, ed *alla forma degli ordini* giustificare le altre otto *che i detti Bidelli dicono mancate per disagio di salute* (2). Troviamo, parimenti, l'invito fatto al *Lettore* Siro Antonio Panigati di giustificare, sempre *nella forma degli ordini,* quattordici lezioni ommesse *per disagio di salute,* secondo la solita dichiarazione dei Bidelli, e quello fatto al *Lettore* Giovanni Maria Bonelli per cinque lezioni, *nella forma voluta dai signori della Cameretta.* Ed in tutti questi inviti il Maggi, come si è detto, adopera espressioni sempre gentili e cortesissime, qualche volta proporzionate al merito ed alla fama del *Lettore.* — Per esempio, l'invito fatto al *Lettore* Panigati si chiude con le parole: « Attendo i suoi ordini in questo ed in ogni altra cosa, in cui la posso servire, volendo io sempre essere di V. S. Ill. umilissimo servitore » ; e quello mandato al *Lettore* Bonelli con queste altre: « Le raccordo la mia pronta osservanza ed il desiderio di farmi sempre conoscere di V. S. Ill. obbligatissimo servitore ».

*
* *

Di molto interesse per la storia dell'Ateneo, e per conoscere le condizioni anarchiche degli studenti e del territorio pavese,

(1) *R. Archivio di Stato milanese: Salarij e Sportole,* 95.
(2) *R. Archivio di Stato milanese,* ibidem.

sono alcune consulte manoscritte inedite del Maggi, che si conservano nel detto *R. Archivio di Stato.* Queste consulte dicono che fra gli studenti ed i pavesi talora si accendevano così gravi contese che il Governatore Don Luigi de Guzman dovette un giorno mandare da Milano a Pavia il Presidente del Senato Don Carlo Bellone ed il Conte Vitaliano Borromeo, *perchè con destrezza autorevole procurassero di comporre gli animi, e dopo d' avere appurato le circostanze del fatto e le cagioni e i principali autori, potessero prendere la risoluzione che convenisse.* —

La consulta dei 30 aprile 1665, mandata dal Maggi al Governatore, ci fa sapere che sono specialmente gli studenti milanesi quelli che di continuo agitano la città di Pavia. — Questi studenti una sera, riunitisi sul ponte del Ticino, insolentiscono contro i contadini e con parole disoneste offendono le signore che vi passano in carrozza. Di ciò forse si duole col Pretore il pavese Conte Belcredi; il Pretore ammonisce severamente gli studenti che negano e si fa promettere da loro che non darebbero più noia ad alcuno; di questa promessa avvisa i cittadini e la cosa si mette in tacere. Ma, dopo qualche giorno, portandosi con gran pompa, in processione per la città, la *Sacra Spina,* gli studenti milanesi, insieme con altri « *scholares Mediolanenses et alii* » v' intervengono vestiti da pellegrini, col mantello ed il bacolo, e ciò è ritenuto dai pavesi come una dimostrazione di sprezzo fatta alla città « *processioni intervenerunt cum veste peregrinorum, scilicet penula et baculo, quod quidem Cives in Civitatis contemptum sunt interpretati* ». Di più, la sera tornano sul ponte a rivolgere parole oscene alle signore, onde, il giorno dopo, una moltitudine di pavesi, coi servi ed altri seguaci armati, si dà convegno sul ponte, nell'ora che gli studenti solevano radunarsi, decisi tutti di dare loro una buona lezione. Il Pretore ed il Vicario, avvisati dal Tenente Generale Blasio Sonnino, giungono a tempo per allontanare gli studenti, e, sino a notte inoltrata, rimangono sul ponte, donde non riescono, in nessuna guisa, a rimuovere i pavesi convenuti coi loro servi ed i loro seguaci. La mattina dopo, per prevenire malanni e disordini, danno ordine che gli scolari

non escano di casa, resti chiusa l'Università e quattro studenti dei più compromessi, e quattro pavesi fra gli accorsi sul ponte armati, vengono tratti a Milano, per essere sottoposti ad interrogatorio (1).

*
* *

E non solo dietro le processioni e sul ponte gli studenti universitarii provocavano con atti e con parole disoneste la cittadinanza, ma scandali gravissimi, persino nelle aule stesse dell'Università (*totius quondam Italiae florentissima*) avvenivano fra essi ed i bombardieri; scandali seguiti da fatti di sangue, per cui le famiglie spaventate non vi mandavano più i loro figliuoli a studiare. A tale proposito due consulte del Maggi hanno speciale importanza storica, quella dei 26 gennaio 1668 (2) e l'altra dei 10 novembre dello stesso anno (3), tutte e due mandate dal Maggi a Sua Reale Cattolica Maestà in Madrid, invocando l'alto suo patrocinio, poichè al Governatore invano si era rivolto il Senato, per porre un freno ai disordini degli studenti ed alla corruzione della città, che avevano ridotto nelle più squallide condizioni la più celebre Accademia che avesse avuto un tempo non solo lo *Stato di Milano,* ma tutta Italia: « *Non solum Mediolanensis Provinciae, sed totius olim Italiae celeberrima* ». — Ma se non facevano nulla di buono i Governatori, che almeno erano sul luogo, non facevano nulla di buono neppure i re da Madrid, ed ancora una consulta del Maggi con la data dei 27 maggio 1669 (4),

(1) Vedi: *Carlo Maria Maggi.* Le Consulte ms. inedite esistenti nell'*Archivio di Stato di Milano.* Ricerche e studio di Antonio Cipollini, in *Archivio Storico Lombardo,* anno XXVI, fasc. XXII, 1899. " *In causa contentionis inter discipulos et cives Ticinenses,* 9 iunij 1665. Secret. *Carolus Maria Maddius* „.

(2) Studio citato: " *De confirmandis litteris Suae Maiestatis circa delationem rotatorum in urbe Papiae,* 26 ianuarij 1668. Secret. *Maddius* „.

(3) Ibid. " *De eadem causa :* 10 novembris 1668. Secret. *Maddius* „.

(4) Studio citato: " *De promulgando proclamate, ne quis in Academia Papiensi arma rotata deferat.* Secret. *Maddius* „.

rimessa all'Eccellentissimo Governatore di Milano, quasi sei mesi dopo quella mandata a Sua Maestà Cristianissima, ci ammonisce che i disordini non erano cessati, ed, a nome del Senato, si chiede che venga impedito di portare *arma rotata* nell'interno dell'Università.

*
* *

Per conoscere poi quelle condizioni anarchiche del territorio pavese, a cui abbiamo accennato di sopra, possediamo altre consulte manoscritte inedite del Maggi. — Quella dei 14 dicembre 1661 (1) dice che le vie di tutta la provincia sono infestate da sicarii e ladroni, che, ogni giorno, commettono nuovi e truci delitti, ed il Senato milanese, per catturarli, spedisce ordini ai feudatarii di Godilo Assio, di Puteolo e di Fortunago; « *nos pro eis detinendis opportunos ordines dedimus feudatarijs Godili Assij, Putheoli et Fortunaghi* ». — La consulta dei 29 gennaio 1663 (2) dice che i soldati di nuova leva in Pavia commettono furti sulle pubbliche strade e la compagnia del Capitano Naccazza è la più inquieta nei soprusi, e *molte sono le doglianze per i suoi disordini e robbarie;* onde il Senato comanda che sia tolta dal quartiere di Pavia e messa sotto la *vigilanza d' un Capitano più antico.* — Una banda di facinorosi, muniti d' armi e larvati, da una chiesa di Pavia, che non si trova nominata nella consulta, penetra in casa d'un tal Pietro Giovanni, percuote a morte lui, la moglie, i figli e ruba quanto trova nell'appartamento. Il Senato, scosso a questa notizia, manda lettere al Pretore di Pavia, invitandolo a chiedere subito il maggiore aiuto ai feudatarii, ed i malfattori siano tratti in arresto nel più breve tempo possibile, cercati nei campi, o tra i monti o tra i boschi: « *pro detentione horum delinquentium in agris, ac inter montes et nemora moram*

(1) Studio citato: " 14 decembris 1661. " *De curanda detentione grassatorum viarum in Provincia Transpadana.* Secret. *Maddius* „.
(2) Studio citato: " 29 ianuarij 1663. *Responsum Suae Excellentiae circa excessus per milites in Urbe Papiensi patratos.* Secret. *Maddius* „.

trahentium (1) ». E non solo ai feudatarii, ma si chiede aiuto ai Capitani delle milizie ospitate a Pavia, perchè facciano di tutto, onde siano presi quei ladroni e non abbiano a restare impuniti i loro delitti. E potremmo continuare un pezzo a citare fatti di tal genere con la guida di altre consulte del Maggi, ma quanto è già detto può bastare per avere un' idea dell' ambiente, in mezzo al quale si svolgeva l'azione educativa ed istruttiva del primario Istituto di Pavia, desiderando noi di non allontanarci troppo dall' argomento principale, dai rapporti cioè che Carlo Maria Maggi ebbe con l' Università come Sopraintendente.

*
* *

Chiudiamo queste ricerche col dire che se il Maggi, per i suoi studii universitarii preferì Bologna a Pavia, egli ebbe per l' Accademia Ticinese affetto e stima e sentì vero rincrescimento per quanto di miserevole avveniva, ai suoi tempi, in quelle mura, un tempo, gloriose. All' Università pavese egli mandò a studiare legge il suo figliuolo Angelo (2), che gli successe poi nel grado di Segretario del Senato e mantenne sempre, egli *Lettore di eloquenza latina e greca* alle Palatine e poeta acclamato in Italia e fuori, cordiali e rispettosi rapporti coi *Lettori* di quell' Istituto.

Quando per commemorare la gloria del Maggi, dopo la sua morte avvenuta ai 23 aprile 1699, si radunarono i più distinti ingegni nell'Accademia istituita in casa Borromeo per cura del Conte Giovanni, vi lessero prose e versi italiani e latini Lodovico Antonio Muratori, Don Alessandro Litta, Francesco Puricelli, il Governatore D. Ivan Simon Henriquez de Cabrera, Maria Elena Lusignani e molti altri. Fra questi due pubblici *Lettori* dell' Università di Pavia: Giuseppe Gerolamo Semenzi ed Antonio Gatti.

ANTONIO CIPOLLINI.

(1) Studio citato: " 15 aprilis 1662. *De curanda detentione nonnullorum delinquentium.* Secret. *Maddius* „.

(2) Vedi *Archiv.* del conte Giberto Borromeo, Milano.

VARIETÀ

L'iscrizione funebre di Mirano da Bechaloe (1310).

Tra gli antichi cimelî milanesi, de' quali si deplorava la perdita, e che invece oggi sappiamo, grazie alle solerti indagini eseguite dal dott. Diego Sant'Ambrogio, conservati nella villa Antona Traversi a Desio (1), tiene luogo ragguardevole il frontale dell'avello dove nel 1310 era stato deposto dalla memore gratitudine de' monaci di S. Marco un pio e devoto uomo, che rispondeva al nome, per verità alquanto strano ed inconsueto, di Mirano da Bechaloe (2). Sparito, al finire forse del secolo XVIII, il deposito di Mirano dal chiostro de' morti dove sin allora era stato esposto allo sguardo del pubblico, non rimaneva altra notizia agli studiosi dell'esistenza sua da quella in fuori che ci fornivano i vecchi raccoglitori degli epitafi milanesi, i quali già nel sedice-

(1) Ved. *Arch. Stor. Lomb.* a. XXVII, p. 127 sgg.

(2) " Mirano „ potrebb'essere il nome stesso della città nostra nella riduzione volgare (cfr. Bonvesin de Riva, *De Magn. urbis Mediol.*, VIII, 15, in *Bullett. dell'Istit. Stor. Ital.*, n. 20, p. 174), diventato poi, caso non raro davvero, nome di persona. Ma che sarà *Bechaloe?* Un villaggio, un castello, ora distrutto, e del quale ogni ricordo è andato perduto? La cosa non riuscirebbe improbabile, sebbene nè in Lombardia nè altrove, ch'io mi sappia, si rinvenga un luogo abitato che porti siffatto appellativo. Affine ad esso, per la prima parte almeno, è solo il *Beccalzù*, nome con cui è chiamata una frazione del comune di Bescapè (prov. di Pavia).

simo secolo eransi dati cura di trascrivere dal marmoreo monumento il titolo che ricordava il nome ed i meriti di colui che vi giaceva sepolto. Disgraziatamente però niuno di costoro aveva saputo leggere a dovere i quattro versi leonini, onde l'epigramma funebre constava. Lorenzo Schrader infatti, che primo lo mise a stampa (1), ce ne dà questa lezione, la quale, come da parecchi altri, è stata pure riprodotta nella sua recente silloge dal cav. V. Forcella (2):

ANNO MILLENO DENO DOMINIQVE TRICENO
NONA DIES MEMBRIS DAT GAVDIA MENSE DECEMBRIS
NOMINE CVM MORITVR MIRANI DE BECHALOE
QVI PIVS ET LENIS FUIT ATQVE BENIGNVS EGENIS
HOS SVSTENTANDO NECNON ALIMONIA DANDO.

Che in questo testo siansi insinuate corruttele gravissime appare a primo tratto manifesto. Non è possibile cavare un senso soddisfacente dalla proposizione che comincia col secondo verso e finisce col terzo, dove, non che altro, la sintassi è violata; di più si comprende che il guasto dev'essere avvenuto proprio nel terzo verso, quando si rifletta che, mentre i due antecedenti ed i due susseguenti sono de' leonini regolari, sonori e provveduti della loro rima interna, questo verso invece non offre siffatta rima e si trascina faticosamente sovra i suoi piedi malfermi.

Una riprova che l'iscrizione, quale si leggeva ne' *Monumenta* dello Schrader, fosse davvero sfigurata, balzava fuori poi prima d'ora anche dal raffronto che si poteva istituire colla lezione che di essa nelle sue *Memorie antiche di Milano,* circa sessant'anni dopo la pubblicazione dell'erudito sassone, ne aveva divulgata

(1) *Monumentor. Italiae quae hoc nostro saec. et a Christianis posita sunt, libri quatuor*, Helmaestadii, MDXCII, lib. IV, Mediolanum, p. 367 B.

(2) *Iscriz. delle Chiese e degli altri edifici di Milano,* Milano, 1890, v. IV, p. 294, n. 414. Il Forcella cita altri autori che riferiscono l'iscrizione; ma non vale la pena di registrarne qui nuovamente i nomi e gli errori

D. Placido Puccinelli (1). Il Decano Cassinese però, sebbene si spacciasse ne' frontispizî de' suoi libri « indagatore delle antichità venerande », da buon secentista qual era, si permetteva trattarle con molta disinvoltura. Sicchè anche l'epitafio di Mirano venne per opera sua conciato a dovere:

ANNO MILENO DENO DOMINIQVE TRICENO
NOVA DIES MEMBRIS DAT GAVDIA MENSE NOVEMBRIS
CVM IVSTO NOMINE ACERAM DE BECCHATE
QVI PTIVS ET LVCIS, ATQVE BENIGNVS EGENIS,
HOS SVSTENTANDO, NEC NON ALIMONIA DANDO.

Di male in peggio, come si vede! Il terzo verso, già inintelligibile presso lo Schrader, diviene qui addirittura caotico. Tuttavia in mezzo a tanto buio, vediamo far capolino un picciol raggio di verità. Il Puccinelli s'è sforzato di riportare ciò che leggeva sul marmo, senza vergognarsi di non comprenderne il senso: lo Schrader, più saputo, ha indietreggiato dinanzi a sì spiacevole confessione, ed ha preferito rimaneggiare il verso invece di riprodurlo com'era o come credeva che fosse scritto.

La riproduzione del marmo originale ci permette adesso di sciogliere il piccolo problema epigrafico e di additare insieme la fonte prima degli errori in cui sono incorsi tutti coloro i quali hanno riferite prima d'ora la ritmica iscrizione di Mirano da Bechaloe. Sebbene la riproduzione fotografica del frontale dell'avello di S. Marco, di cui il dott. Sant'Ambrogio ha corredato il suo lavoro, sia molto piccola e di conseguenza l'iscrizione scolpita nel lato destro del monumento si legga a fatica, pure riesce possibile restituire grazie ad essa il testo nella genuinità sua. Esso dunque suona:

(1) *Memorie ant. di Milano e d'alcuni altri luoghi dello Stato,* Milano, 1650, cap. III, pag 31, n. 9.

ANNO MILLENO DENO DOMINIQVE TRICENO
NONA DIES MEMBRIS DAT GAVDIA MENSE NOVEMBRIS
CVM IVSTO NOE MIRANI DE BECHALOE
QVI PIVS ET LENIS FVIT ATQVE BENIGNVS EGENIS
HOS SVSTENTANDO NEC NON ALIMONIA DANDO.

E tradotto direbbe così:

« Nell'anno del Signore millesimo trecentesimo decimo il dì « nono nel mese di novembre dà gioie (celesti) insieme col giusto « Noè alle membra di Mirano da Bechaloe, il quale fu pio e « mite e benigno verso i poveri sia col beneficarli, sia col dar « loro alimenti ».

Il pensiero di far riposare Mirano col più giusto de' patriarchi, il solo uomo giusto, anzi, che Iddio avesse rinvenuto sulla faccia della terra (1), è stato suggerito al poco valente poeta del sec. XIV dalla difficoltà quasi insuperabile di rinvenire una parola che rimasse con quel bizzarro cognome di *Bechaloe*. E l'erronea credenza che quel *noe* non fosse già un nome proprio, bensì l'abbreviazione di *nomine* (2), infiltratasi nella mente degli eruditi posteriori, ha trasformato l'epitafio in una sciarada, della quale ormai stimo trovata la soluzione.

F. N.

(1) *Genes.* VI, 9: " Noe homo iustus, perfectus existens in genera- " tione sua, Deo placuit Noe „. E cfr. VII, 1.

(2) In quest'opinione persiste pure il valoroso d.r Sant'Ambrogio, il quale, op. cit., pag. 134, riproducendo l'epigrafe come sta e giace nel marmo, pone una trattina sopra *noe* (n̄oe), e poscia scrive che il terzo verso deve leggersi " secondo quanto aveva scritto il Puccinelli, *cum justo nomine*, ecc. „. Ma, se io ben discerno, il marmo non porta traccia di abbreviazione veruna collocata sopra *noe*: chè se qualcuna vi fosse, si tratterebbe non già d'un segno d'abbreviazione, bensì quasi d'una dieresi, posta per indicare che si doveva pronunziare *no-e* bisillabo. Ed una dieresi del resto è posta dallo Schrader su *Bechaloë*.

Un medico condotto in Abbiategrasso. nel 1473.

Ai molti medici che la nostra Società annovera fra i suoi membri, non dispiacerà di certo vedere l'*Archivio* occuparsi di storia medica lombarda. Ma premettiamo addirittura che non trattasi che di una brevissima varietà quattrocentista; mentre il copioso materiale da noi già raccolto intorno ai medici alla corte visconteo-sforzesca, fin d'ora dichiariamo di mettere a loro completa disposizione, sperando che qualche collega studioso se ne valga e ne stenda quell'ampia memoria che in linea, diremo tecnica, a noi non riuscirebbe oramai di dare completa.

Ecco il nostro documento:

Trattasi dei patti stipulati, il giorno di venerdì, 13 agosto 1473 (1), tra lo spettabile fisico maestro Evangelista de' Carpani, fil. del q.m d. Antonio, abitante in Milano nella parrocchia di S. Pietro all'Orto, e lo speziale Battista de' Griffi detto *de Fayde,* abitante in Abbiategrasso (2). Curiosa un tantino questa convenzione!

Primieramente detto « dominus Magister Evangelista » si obbligava e prometteva a detto Battista, presente e stipulante, « die jovis prox. futur. ire ad standum et habitandum in dicta terra Abiatisgrassi, duchatus Mediolani, et ibidem stare et habitare per

(1) *Arch. notarile Milano.* Rogiti notajo Zunico.

(2) Del 14 dicembre 1389 sono gli statuti degli speziali milanesi (*Arch. di Stato.* Reg. Panig. A, 151). Provvisioni ducali impetrate dagli speziali, con riferimento di tutti i loro nomi, sono del 18 febbraio 1420 (*Arch. civico.* Provvisioni, IV, 43). Per la storia del collegio degli aromatari di Milano, cfr. una memoria di Ricc. Macchi (Milano, tip. Riformatorio patronato, 1898, 8.°).

annum unum tunc prox. futurum et ibidem medichare omnes infirmos sibi evenientes et alios se medichari postulantes et a quibus postulatus fuerit, astantes seu morantes in dicto burgo ». Il lucro totale proveniente « ab ipsis de dicto burgo » dovevasi versare « in totum » allo speziale Battista, eccettuate le cose mangerecce « exceptis rebus comedituris in quibus non comprendantur vinum nec blada ». Tenuto però maestro Evangelista ed obbligato « pro posse suo facere et curare cum effecto quod omnes medichandi » si recassero alla bottega di spezieria del detto Battista « in eo locho seu burgo, pro necessariis infirmitatum (1) ».

Convenuto in seguito che tutti i richiedenti detto medico « causa medichandi, vel purgandi », ma non dimoranti in Abbiategrasso, dovessero soddisfare la dovuta mercede per intiero a maestro Evangelista. « Ed quod quotiescumque ipse dominus magister Evangelista voluerit equitare in partibus illis, silicet extra burgum causa medichandi » lo speziale Battista fosse tenuto « ire equester seu mittere unum suum famulum cum equo ad assotiandum dictum magistrum Evangelistam ». E per mercede sua « medichandi in eo burgo » il Battista prometteva di « dare et solvere pro dicto anno uno » Lire 100 imperiali in due termini, e cioè la prima metà alle calende di marzo e l'altra metà in fine dell'anno, in uno alle spese. E inoltre « dare et consignare ipsi dicto magistro Evangelista in ejus domo habitationis quam tenebit in eo burgo fenum, blada et paleam pro uno equo manutenendo ». In più « brentas duas vernazole et brentas duas vini vermelij boni » e questo vino da consegnarsi entro due mesi.

(1) A rogito del med. notajo Zunico (*Arch. notarile*) sono i patti, 30 ottobre 1473, per l'esercizio della farmacia dei Delfinoni, al segno del Delfino, situata in S. Maria Beltrade " super quoddam cantono ". Patti stipulati per 9 anni tra i Trivulzio, Francesco de' Ferrari de Gradi detto da Caravaggio e Cristoforo de' Delfinoni. — Speziale all'insegna del Gallo in principio della contrada de' Speronari era nel 1446 un tal Giacomo Ambrosoni, ed ai 25 di febbraio otteneva licenza ducale di poter ampliare un pontile sopra la sua bottega (*Arch. Civico. Lettere ducali*, 1445-50, fol. 7, t.°).

Durò oltre l'anno convenuto il nostro medico milanese in Abbiategrasso?... È quanto i documenti non ci dicono (1).

E. M.

(1) Due anni dopo figura in Milano come medichessa " fixica et ciroyca, et doctorata per litteras ducales „, una nobile " magistra Antonia de Genua de Campogrando, moglie di Cristoforo da Padulio, abitante in Santa Maria alla Chiusa „. Da rog. not. B. Cairati, 26 maggio 1475, risulta aver ella conosciuto " ex inspectione urine unius brentatoris illum in extremis laborare ex una magna impostematione „. (*Trivulziana,* Cod. n. 1817, fol. 210).

BIBLIOGRAFIA

VENTURI ADOLFO. — *La Galleria Crespi in Milano,* note e raffronti con CXCVI incisioni fototipografiche e XXXVIII fotocalcografie. In Milano. Ulrico Hoepli, editore. Tipi dell'officina poligrafica romana, M.D.CCCC.

Le esposizioni del *Burlington Fine Arts Club* di Londra, le pubblicazioni sulla pittura lombarda, l'interesse che han sempre destato e la grande figura di Leonardo resa più gigantesca, se era possibile, dopo la conoscenza de' suoi scritti, e per riverbero, l'attività dei suoi scolari più diretti, tutto ha valso a richiamare da qualche tempo l'attenzione degli artisti e degli studiosi sulla scuola pittorica lombarda della Rinascenza. Questo ritorno alle glorie antiche della nostra regione è del tutto giustificato non tanto per lo spirito che anima le opere di quei vecchi maestri quanto per la varietà loro. L'anima del grande caposcuola si trasfonde bene nei seguaci, ma quanta diversità d'estrinsecazione appare in ognun d'essi! Andrea Solario si concentra nella rappresentazione del dolore che sa rendere nei suoi *Ecce homo* con tutta l'intensità del sentimento cristiano, il Boltraffio è il pittore della dolcezza, Bernardino Luini e Gaudenzio Ferrari affini, ma diversi, conducono all'apogeo, dopo il maestro del quale il capolavoro non è purtroppo quasi altro che una larva, la composizione grandiosa e popolata dell'affresco, con un'attività che avrebbe fatto la gloria di dieci artisti, mentre Ambrogio de Predis e Bernardino de Conti sembran preferire il ritratto oggettivo e parlante, Marco d'Oggiono traduce sulla tela la bellezza plastica e lo spirito di Leonardo più di tutti, e Giampietrino la soavità senza pari. Dei maestri che precedettero Leonardo e delle loro opere si sa poco: altre notizie e nomi nuovi e opere im-

portanti loro e di altri pittori del ciclo leonardesco che emigrarono o si perdettero, gli archivi milanesi sono ancor destinati a rivelare ben più di quanto si creda: e forse permetteranno di seguir le tracce di opere scomparse e di precisar meglio l'attività di maestri poco noti o anche noti male.

Questa nuova pubblicazione del Venturi, edita signorilmente dall'Hoepli, in gran formato, con gran lusso di carta, di lettere rubricate nei capoversi, e di splendide illustrazioni, è degna veramente del nome dell'autore, del buon gusto del committente e della diligenza dell'editore. Ripetiamola ancora una volta la frase che si sente spesso pronunciare a proposito di pubblicazioni artistiche: finalmente l'Italia si è messa a pari delle nazioni più progredite e non ha più nulla a invidiar loro in simili lavori. In quest'opera splendida, l'occhio riposa nella bella distribuzione dei caratteri elzeviriani, nelle ampie marginature e si ferma, ammirando, sulle belle tavole intercalate e fuori testo. E gli studiosi debbono esser lieti che in luogo di un catalogo della galleria Crespi, il Venturi "abbia preso le mosse per trattare di molti e grandi problemi della storia e della critica d'arte" e con larghe vedute abbia messo a confronto i quadri della collezione Crespi con altri di altre raccolte che con quelli presentano analogie. È in questo modo che la pubblicazione d'arte apporta una vera utilità, non staccando, come oggi si suol fare non di rado, dal quadro generale dell'evoluzione artistica il maestro o la scuola o la collezione di che si scrive. Il confronto è il sistema sperimentale di questi studi, e nel libro del Venturi è fatto con la consueta dottrina, e il lettore può seguirlo scorrendo le illustrazioni. Benigno Crespi che "come un italiano di parecchi secoli fa, ha voluto cercare fuor del traffico sollievo e godimenti nell'arte" dev'esser soddisfatto che l'opera sua di paziente raccoglitore che salvò, come i Trivulzi, come i Borromei, come i Visconti-Venosta, gran parte dei tesori artistici del paese dalla bufera travolgente lontano il meglio del nostro patrimonio d'arte, trovi oggi così degno coronamento.

Alla scuola lombarda è dato, nella galleria Crespi e nella illustrazione del Venturi, un posto d'onore. I pittori di quella scuola schieransi nella raccolta solennemente: "Andrea Solario, Marco d'Oggiono, Giampietrino, Gaudenzio Ferrari, ecc., richiamano la fioritura rigogliosa del Rinascimento. Andrea Solario domina nella raccolta con parecchi quadri, tra cui la Madonna che palleggia il Bambino; poi

l'umanissimo Cristo la cui fronte suda sangue, e sangue lacrimano gli occhi azzurrini ; infine la Vergine addolorata, chiusa nel manto, sopra un fondo scuro che sembra involgerla nel lutto. Appresso Gaudenzio con la — Deposizione della Croce — raddolcisce la scena di morte: il Cristo non è esamine, ma dorme soavemente, appoggiando il capo sulla fronte di Maria che lo guarda come tenera sorella, mentre Maddalena stende le braccia ad un amplesso. Tutto è del colore delle spighe, quando il sole indora la messe nei campi lombardi. E il sole rosseggia tra i capelli arricciati della Madonna, nel grande quadro di Marco d'Oggiono e fa scintillare il rubino della tunica di lei, come abbronza le carni di S. Giovanni, che addita al committente inginocchiato la Madre divina, come sfiora le testine degli angioli, uno dei quali tocca le corde del liuto, guardando con occhi languenti lo spettatore, mentre l'altro apre le ali candide e, curvo sulla viola, sta come in un incanto „.

Il libro si apre con una prefazione in cui l'autore spiega i criteri che lo consigliarono a seguire il sistema critico nella sua opera. Il primo gruppo degli artisti esaminati è quello degli emiliani. E primo ci si presenta il Correggio del quale la galleria Crespi possiede quel meraviglioso gioiello che è la *Natività*, che il Venturi crede eseguita prima del 1515, cioè tra il periodo dell'educazione artistica dell'Allegri sotto l'influsso del Bianchi Ferrari e quella del Mantegna. I rapporti fra questo quadro e alcune altre opere dello stesso artista son messi in evidenza dal Venturi: un elemento affatto simile a quello dell'angioletto librato in aria, come appeso ad un filo attaccato alle reni, che si vede nel quadro del Crespi è nella Madonna del S. Francesco di Dresda eseguita nel 1515. La testa ricciutella del S. Giovannino nel quadro del Crespi è uguale a quella del Bambino Gesù nella Madonna di Sigmaringen. Lo studio critico e i confronti stilistici fra le opere del Correggio e quelle di pittori per qualche aspetto affini, sono interessanti. Ma non tutti saranno d'accordo col Venturi nell'ammettere tutte le sue affermazioni: per esempio che debbansi ascrivere al grande maestro la Maddalena della Galleria di Dresda e il San Giovanni Battista della galleria granducale di Oldenburgo, nel quale occorre certo molta buona volontà per trovare " quel corpo delicato „ e quella " bella e dolce testa fiorente di giovinezza „ che il Venturi ci vede: e rimane forte il dubbio che il Ganimede di Vienna sia non opera del Correggio, ma una copia evidente

da un esemplare del maestro. E sarebbe anche stato esatto il dire che il piccolo Fauno, ascritto un tempo dal Frizzoni al Lotto ultimamente dal Venturi al Correggio, era già stato dato a questo maestro dal Ricci nella sua opera magistrale su questo pittore. Seguono, nel libro del Venturi, i raffronti fra le opere della scuola del Francia, e di Battista del Dosso, di Innocenzo da Imola, del Mazzolino, di Bartolomeo Schedone, conservate nella collezione Crespi, con le opere affini.

Gli artisti veneti son rappresentati splendidamente nella raccolta. Le opere di Bartolomeo Vivarini, del Morone (del quale la notevolissima *caduta dei Bonacolsi,* restaurata recentemente dal Cavenaghi e di un interesse senza pari non tanto per la storia dell'arte, quanto per quella dei costumi e dell'ambiente), di Antonello da Messina, di Bartolomeo Veneto, del Boccaccino, del Basaiti, del Romanino, del Moretto da Brescia, del Pordenone, di Francesco Rizzo e di Girolamo da Santa Croce, di Paris Bordone, di Paolo Veronese, di Giulio Carpioni, di Gian Battista Tiepolo, di Sebastiano Ricci, del Cavaletto, del Zuccarelli, sfilano sotto gli occhi del lettore, riccamente commentate, con gran corredo di belle riproduzioni. Di Bartolomeo Veneto, artista notevolissimo e pieno di carattere nei ritratti forti e individuali, già il Venturi, nell'*Arte,* tracciò quasi una monografia.

E gli studiosi gli saran grati di averne riprodotto, con tanta larghezza, le opere numerose, conservate anche all' estero, a Londra, a Francoforte, a Vienna, a Dresda, a Glasgow, a Cambridge, ma qualcuno non potrà a meno di notare come la Madonna che il Venturi riproduce a pag. 83, che si conserva nella Galleria di Venezia e che egli dà al nostro pitttore porti invece la firma del Bissolo e come le Madonne col Bambino riprodotte nell' identica posizione con le gambette allargate in grembo alla madre provengano bensì da un tipo comune, forse giambellinesco, ma non si possano assolutamente ascrivere tutte a uno stesso pittore, a meno di ammettere, in un solo individuo, discordanze palesi nello spirito, se non nella forma apparente, che anima le figure, il che non è consentaneo neppure all'arte, pur tanto varia, del Rinascimento. Nè troverà certamente molti proseliti l'opinione presentata dal Venturi a proposito della Madonna della galleria di Stuttgart che ha più i caratteri dell'arte bellinesca, tutta dolcezza e melanconia che quelli forti e un po' rudi di Bartolomeo Veneto. Nè mancherà chi sia disposto a ripetere ancora piuttosto il nome di Girolamo da Santacroce per la bella composizione della Galleria Lochis

di Bergamo, riprodotta a pag. 88, che quello di Bartolomeo. E il meraviglioso ritratto della “ Schiavona „ nonostante le ragioni messe innanzi dal Venturi per ascriverlo al Pordenone, troverà ancora dei fedeli all'opinione del Bode che lo vuole del Giorgione, del quale è ben degno anche il ritratto della galleria di Budapest riprodotto a pag. 139.

Degli artisti toscani la galleria Crespi possiede una Madonna col Bambino e santi attribuita a Lorenzo Monaco, il *Rosario* di Bastiano Mainardi, l'*Entrata di Carlo VIII in Firenze* di Francesco Granacci, notevolissima composizione dai vivaci colori, la *Madonna col Bambino* e l'*adorazione dei Magi* del Bacchiacca. Il quadro riprodotto a pag. 213 e posseduto dalla galleria di Monaco di Baviera, è là attribuito al Beccafumi e l'attribuzione sembra più convincente che quella al Bacchiacca: e la mediocre figura della “ Prudenza „ della Università di Strasburgo, che non è che la riproduzione d'una delle Sibille della cappella Sistina, non par degna del nome del Bacchiacca che il Venturi le assegna.

Di particolare interesse per noi è il capitolo che si riferisce alle opere dei pittori lombardi. Le notizie che sto raccogliendo negli Archivi milanesi varranno, lo spero, a diradare un poco le tenebre che avvolgono ancora quasi complete la prima scuola lombarda che precedette l'avvento di Leonardo e potranno servire a chiarire meglio i limiti dell'attività degli stessi artisti del XVI secolo. Il contributo critico portato dal Venturi, illustrando i quadri della raccolta Crespi, è noteve. Nella *Vergine col Bambino, una santa Monaca* e *un Certosino,* non vede la mano di Cristoforo di Moretto da Crema, al quale si attribuiva fin qui. Il nome di questo artista appare di quando in quando nelle carte del periodo sforzesco della seconda metà del XV secolo, ma per lo più per mansioni piuttosto modeste, benchè anch'esso avesse la qualità ufficiale di *pittore ducale.* L'influsso di Pisanello, come Venturi osserva, si estese da Verona a Milano: a Monza nelle pitture murali della cappella della regina Teodolinda, opera dei Zavattari, nel dipinto della chiesa di Manzoro presso Cusago, in una sala a pian terreno del palazzo Borromeo; e vi potremmo aggiungere le due vetrate a colori della chiesa di S. Nazaro a Milano e forse l'*Adorazione dei Magi* della Pinacoteca di Brera, dato a Stefano da Zevio.

A Vincenzo Foppa appartiene una Vergine col Bambino, dal solito impasto bruno delle carni, ma piena di plastica forza “ tanto da

sembrare una bella piccola terracotta colorata „. Anche di questo artista non è stata detta ancora l'ultima parola. I documenti ce lo mostrano pittore di fama a' suoi tempi e ricercato da principi, da confraternite, da privati.

Di Andrea Solario la raccolta Crespi possiede un *Ecce homo* derivante, osserva il Venturi, da un esemplare di Antonello da Messina conservato nella collezione del marchese Spinola delle Pelliccerie in Genova: ma i lineamenti duri proprii del grande messinese si ammorbidiscono nel quadro del Crespi. Il maestro modificò ancora il prototipo dell'*Ecce homo* di questa galleria nell'eseguire l'altro del Museo Poldi-Pezzoli; un altro, pure del Solario, nella galleria di Bergamo si avvicina di più, nella costruzione del volto, a quello del Crespi, ma il pensiero è minore e la vita è quasi spenta. La Madonna che allatta il Bambino è un altro gioiello del Solario nella raccolta Crespi. Il confronto col gruppo analogo della galleria di Bergamo, e con quelli della collezione Schweitzer di Berlino e del Louvre (quest'ultimo a me ricorda le cose dolcissime di Giampietrino), può esser fatto anche dal lettore osservando le belle riproduzioni. L'*Addolorata* e il *Cristo benedicente* sono altri due quadri del Solario della raccolta Crespi: il secondo dev'essere una delle ultime opere del pittore; sopratutto le pieghe pesanti rivelano il tempo piuttosto avanzato a cui appartiene il dipinto.

Il Boltraffio è rappresentato nella raccolta dalla Madonna col Bambino, già nella collezione Colbacchini e quasi identica ad altra dello stesso pittore posseduta da Carlo Loeser fatta sullo stesso cartone, con lievi modificazioni. Il pittore s'ispirò, secondo il Venturi, a tipi e forme di Leonardo da Vinci e precisamente alla piccola *Annunciata* del Louvre o ad altra disegnata poi dal grande maestro: e i rapporti con altre opere di questi, come l'Adorazione dei Magi a Firenze, son chiari.

Di Bernardino Luini il Crespi possiede un S. Girolamo. Il pittore dipinse più volte la figura di questo santo: ne possedono il Museo Poldi-Pezzoli, la galleria Harrach e quella imperiale di Vienna, la Cattedrale di Como. Quello del Crespi ha il candore e la semplicità propria del maestro.

Alla scuola del Luini il Venturi ascrive una *Crocifissione* a monocromato in tutto simile a quella della collezione dell'Ermitage di Pietroburgo dove è ascritta invece alla scuola senese del XVI secolo: il Cristo in croce ha affinità con l'altro di quell'artista nella indimen-

ticabile composizione a Santa Maria degli Angeli a Lugano e così il S. Giovanni. Noto che il fondo della rappresentazione di Gerusalemme dell'affresco di Lugano non è un mausoleo, come lo chiama il Venturi, ma un edificio chiesastico di tipo bramantesco che ricorda, meglio che l'altro riprodotto dal quadro Crespi, le costruzioni lombarde del cinquecento derivate dal tiburio di Santa Maria delle Grazie. Un altro quadro della raccolta Crespi ascritto alla scuola luinesca raffigura la *Purificazione*.

E veniamo alla *Madonna col Bambino* che il Venturi ascrive con sicurezza ad Ambrogio de Predis: sul conto del quale i documenti son destinati a gettare nuova luce ad assicurarci della sua attività e dei rapporti con Lodovico il Moro che da lui si fece ritrarre e gli commise parecchi lavori.

A me questo quadro della raccolta Crespi fece sempre l'impressione di un'opera non finita. Se non lo rivelasse subito il tono basso di colore che sembra più che altro una preparazione quasi a monocromato, basterebbe ad assicurarne la mancanza di rotondità nella figura del Bambino e specialmente nei piedi e nelle mani dalle falangi corte e piatte. Alcuni caratteri materiali son comuni a questo e al quadro del Louvre "La Madonna delle Rocce „. Nel quadro del Crespi però alcune cose, come le pieghe in basso, furon rifatte dal pittore Cavenaghi.

" La testa della Vergine è grossa, con occhi tagliati come dal cesello nel bronzo; ha i capelli rossi, le labbra morelle. Le carni della Vergine e quelle del Bambino sono chiare, ceree, ma in quel lividore vi è qua e là uno sfumato delicatissimo; l'occhio sinistro di Maria ha le palpebre inferiori come tronche; le pieghe sotto il corpo del Bambino hanno rigonfiamenti che sembran copiati all'ingrosso dalla " Madonna delle Rocce „, ove si vede ad evidenza, se anche i documenti non ne fornissero la prova, la mano di Ambrogio de' Predis nel risvolto dorato del manto della Vergine, ne' suoi capelli ad anella fulve, nelle carni livide, ne' fiori che spuntano dal suolo coi petali d'argento e d'oro, nell'effetto generale nerastro „. Così il Venturi che vuole che il Preda collaborasse con Leonardo nel dipingere la " Vergine delle Rocce „ della National Gallery traducendone solamente i cartoni sotto la direzione del maestro, ma esagerando nei toni del colorito e slargando i contorni che sono invece più ristretti e più giusti nel quadro con lo stesso soggetto del Louvre, dove manca, secondo lo scrittore, la spontaneità di Leonardo e " quel segno che si

determina senza sforzo, soavemente, quel chiaroscuro coi più lievi trapassi di grado, che sa la sostanza delle cose e il loro fondamento interiore „. Venturi ritiene poi che la *Belle Ferronière*, da alcuni creduta opera di Boltraffio, appartenga a Leonardo del quale ha tutta la fusione. Poichè il grande fiorentino dubitava sempre di sè e lasciava spesso la cura di condurre a termine le sue creazioni ai discepoli, si intende come l'esame delle opere che passarono sotto il nome del maestro abbia lasciato e lasci ancora parecchi critici in dubbio. Al tempo e alle nuove scoperte sarà dato certamente di dividere nettamente l'attività del primo da quella dei seguaci. I dubbi e i dispareri dell' oggi, anche nella critica artistica, porteranno alla certezza del domani.

Di Bernardino de' Conti la raccolta Crespi possiede un ritratto virile e nel libro che sto esaminando l'autore cerca di precisarne l'attività e di dividerla da quella di altri pittori coi quali fu confuso. Di Marco d'Oggiono v'è un polittico d'altare raffigurante la Madonna col Bambino e parecchi santi e un quadro di un Santo Stefano e di un Santo Vescovo che dev' essere lavoro giovanile ma di uno splendore di colorito e di un' attrattiva grande di fronte a cui le punte della critica si spezzano. Venturi osserva come questo artista, sebbene fra i discepoli di Leonardo sia dei più antichi, mostri una particolare tendenza al manierismo di lusso e di gran pratica, e come del maestro egli sembri subire più di tutti una specie di suggestione, così che le opere di questi ripete in modo pedestre costantemente, le traduce nei suoi forti contrasti di chiaroscuro e ne' colori intensi; nello scolaro manca la “ fine profonda modellatura di Leonardo e tutte quelle penombre soavissime, delicate, che seguono il moto delle fibre umane, il fluire del sangue sotto il velo della pelle „. La sua opera più diligente è il *Salvator Mundi* della galleria Borghese che nonostante i difetti che vi nota il Venturi, è pur sempre una delle creazioni più attraenti di quella raccolta. Il colore delle carni in seguito si accende, come nella Madonna del Louvre e nei tre splendidi arcangeli che abbattono il demonio, a Brera, in cui la bellezza plastica raggiunge il colmo nell'arte del pittore.

Il soavissimo Giampietrino è rappresentato nella collezione Crespi da una Madonna col Bambino e S. Giovannino e da una seconda Madonna col Bambino. Il colorito cereo, il sentimento della tenerezza e un'espressione tutta sua particolare negli occhi delle sue Vergini

dall'espressione languida sono i caratteri più comuni di questo pittore attraentissimo.

Un altro gioiello della raccolta è la *Pietà* di Gaudenzio Ferrari. Il dipinto appartiene al periodo in cui l'artista eseguì il polittico della collegiata di Varallo Sesia. Il motivo fu ripetuto da Gaudenzio più volte: in una predella della cattedrale di Novara, in un cartone dell'Accademia Albertina di Torino, nel detto polittico di Varallo. Quello della raccolta Crespi, che nel libro che ho sott'occhio è riprodotto in una splendida tavola doppia fuori testo, è una composizione piena di sentimento nella figura principale e di bellezza plastica nelle altre. Di una grazia più intima è l'altro quadro della stessa raccolta ascritto a Gaudenzio: una Madonna col Bambino in piedi sul grembo in una mossa vivace e biricchina: il putto in piedi sulle ginocchia della Madre il nostro pittore ripetè nei quadri della Galleria di Bergamo, della Nazionale di Londra, di Brera.

Nel libro segue l'illustrazione delle opere di maestri minori: Albertino Piazza, Lomazzo, Daniele Crespi.

La raccolta è ricca di opere di artisti stranieri: Vander Veyden, Lucas Cranach seniore, Ribera, e di maestri italiani del periodo avanzato: Guercino, Sassoferrato, Sustermans, Giuseppe Crespi, ecc. Il libro si chiude con un'appendice in cui sono illustrate una *Vergine col Bambino* data al Giambellino, una *Pietà* di Marco Marziale, e un forte ritratto del Moroni.

Questo nuovo contributo alla illustrazione della pittura lombarda sarà accolto dagli studiosi con favore, e la ricca serie di belle illustrazioni che lo accompagnano lo renderà gradito anche alle persone intelligenti che non si occupano esclusivamente della materia.

Francesco Malaguzzi.

BELTRAMI arch. LUCA. — " *Divixia Vicecomitorum* „. Dal " Libro delle Arme antique de Milano „. (Codice n.° 1390, della Biblioteca Trivulziana). — Milano, tip. U. Allegretti, 1900, 8.°, pp. 59 ill. (Nozze Giuseppe Visconti - Carla Erba).

Bene operò l'intelligente architetto di offrirci, in occasione delle nozze di un Visconti, un saggio delle imprese viscontee (1), deducendole dal prezioso codice trivulziano 1390, ai cultori della storia araldica e della miniatura lombarda ben noto. Appunto in questo Codice, che fu già proprietà, e in parte forse fattura dei pittori Lampugnano e Scotto, che lavorarono al castello (1474) ed al duomo di Milano, nelle prime tre facciate sono dipinti gli stemmi e le imprese viscontee, lavori finissimi dal lato artistico e da quello dell'età (metà del quattrocento) (2), che il Beltrami riproduce nel suo opuscolo nuziale: 18 di numero e che riguardano Gian Galeazzo (come conte di Pavia, come signore di Milano, Asti, Vicenza, Verona e Pisa, come duca di Milano) Giovanni Visconti, Gabriele Maria Visconti (signore di Pisa), Giovanni Maria Visconti (duca di Milano), Giovanni Carlo Visconti (signore di Milano), Estore Visconti (signore di Monza), Filippo Maria Visconti (come conte di Parma, come conte d'Angera, come duca di Milano, e colle divise di Francia e dell'Impero). Chiudesi la serie cogli stemmi e imprese di Francesco Sforza come duca di Milano e come signore di Parma e di Alessandria. E qui il B. accompagna alla riproduzione delle imprese quei richiami storici che interessano lo studioso.

(1) Del BREVERUS abbiamo fin dal 1686 una *Exercitatio de symbolo heroico*, Italis *impresa*, Gallis *devise dicto* (4.°, Altorf).

(2) Vero armoriale della nobiltà del ducato lombardo del sec. XV e che, meglio d'ogni inutile pubblicazione genealogica a base di mestiere, meriterebbe una riproduzione a fac-simile al completo. È questo Codice Trivulziano l'archetipo e da lui derivano, con distanza di secoli, quello Archinto (nella Biblioteca di S. M. a Torino) e quello del Cremosano (in casa dal Verme). Da questo codice ha riprodotto, non è molto, alcuni stemmi di famiglie lombarde lo Stückelberg, di Zurigo (*Heraldische Analekten in Schweizer. Archiv fur Heraldik,* 1897-99).

Passa difatti in rassegna la vipera (1), la vipera e le tre aquile (insegna del contado di Pavia), la vipera e i gigli (casa di Francia), la vipera e le aquile inquartate (imperiale) (2), il nodo fatto con un velo, la colomba nel fiammante radiato (col motto *à bon droit),* la corona ducale col lauro e la palma, la colomba radiata che scende sopra un nido, i tre tizzoni ardenti con secchielli (3), il motto *Ich hof,* il fiammante, i tre anelli incrociati (4), la scopetta ed il morso. Naturalmente che parecchio vi sarebbe da aggiungere e completare per l'origine e lo sviluppo di tali imprese ed armi, ma non è qui il posto (5). Nè aggiungeremo la letteratura araldica viscontea, che per quanto già copiosa a proposito di codici miniati e di monete, è affatto insufficiente (6). Ma stiamo in aspettativa di quel " Dizionarietto delle imprese visconteo-sforzesche „, cui sappiamo lavora il B. e che portato al completo fino all'ultimo Sforza, giovandosi anche dell'altro prezioso codice trivulziano n.° 2168 (7), certamente deve riuscire un lavoro

(1) Per varianti del vecchio stemma visconteo, cfr. Melzi, *Somma Lombardo,* p. 179, 212 e Bianchetti, *L'Ossola Inferiore,* I, 208.

(2) Un decreto del 1395 " pro dipingenda arma imperialis altius quartilato „ sta nel Codice delle *Lettere ducali viscontee,* fol. 96, presso la Società storica lombarda. Dei 25 aprile 1408 è invece il decreto con cui è vietato di far dipingere fuori delle case aquile e gigli *(Archivio di Stato.* Reg. Panig. *B,* 73 t.°).

(3) Nelle *Devises héroiques* del Paradin (Anvers, Plantin, 1562) sono riferite le imprese di Galeazzo Visconti, il tizzone ardente colla leggenda *Humentia siccis* e quelle per Valentina Visconti *Rien ne m'est plus, Plus ne m'est riens.*

(4) Avverta però il B. che l'impresa dei tre anelli non deriva punto da Gabrin Fondulo, come ebbe a congetturare il dott. Sant'Ambrogio (cfr. *Arch. lomb.* XIX, 216).

(5) Nell'*Arch. di Stato milanese* (Carteggio sforzesco) è una lettera assai interessante di Antonio de' Porri diretta al duca di Milano (31 luglio 1469) in cui sono delle notizie utili per la *vera* divisa ducale concessa da Galeazzo Visconti e dissimile da quella in allora usata.

(6) Dei vecchi autori troppo noti il Giovio, il Ruscelli, il Simeoni, il Domenichi, il Decembrio, il de Boot, il Muratori, il Litta, ecc. Più recenti le pubblicazioni del Carta *(Codici miniati di Brera),* del D'Azeglio *(Manuscrit Sforza, 1860),* del Gnecchi-Biondelli *(Le monete di Milano),* del Beltrami *(Il Castello di Milano),* del Sant'Ambrogio *(Peregrinazioni araldiche, 1892),* del Gavazzi *(Rivista Italiana di numismatica, 1888)* ed altre.

(7) Per imprese sforzesche cfr. anche il Cod. Triv. n.° 1391, ricor-

non meno geniale che utile e desiderato. E dopo non seguirà, sull'esempio di quanto già fatto, bene o male, per la casa di Savoja, l'*Iconografia dei duchi di Milano?* (1).

E. M.

Un Pronostico satirico di Pietro Aretino, edito ed illustrato da Alessandro Luzio (*Bibliot. Stor. della Lett. Ital.,* diretta da F. Novati), Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1900, pp. xli-163.

Con questo volume il chiaro sig. A. Luzio ci offre un altro saporitissimo frutto dei suoi studi nelle biblioteche di Vienna (dico un altro, ripensando a quella serie di geniali articoli nei quali egli, primo, rifece la storia delle cinque giornate milanesi, sulle fonti austriache). Si tratta questa volta di una vera scoperta, che ci fa conoscere completamente una forma della nostra letteratura del Cinquecento, se non del tutto ignota, appena da pochi ed imperfetti indizi lasciata intravvedere. Il Pronostico, sebbene sembri una trasformazione dei *Giudizi,* che ogni anno pubblicavano gli astrologi sulle future vicende del tempo, de' raccolti e magari della politica, si può dir creazione dello spirito bizzarro di Pietro Aretino: egli pel primo comprese il partito che si poteva trarre dalla popolarità di quei componimenti, ne fece un genere affatto nuovo, lasciando da parte le astruserie dei maghi, e arrogandosi davvero quel giudizio su tutto e su tutti, che a buon diritto fece a taluno vedere in lui il precursore del moderno giornalismo. Il suo primo Pronostico, perduto come parecchi altri successivi, compose

dato qui dal B. E agg. il n.° 1323, dove sebbene rozzamente disegnate, diverse imprese sono nuove e con qualche interpretazione anche della problematica greca di Francesco Sforza.

(1) Così potremmo rintracciare dove andati a finire i ritratti di Massimiliano Sforza, di L. da Vinci, in casa già del Melzi, e di Francesco II Sforza, del Tiziano, già presso Mario Amigone milanese, menzionati dal Campi. Un ritratto di Cristierna, moglie di Francesco II Sforza, pur del Tiziano, spediva nel 1604 Guido Magenta al Granduca Ferdinando di Toscana (v. Gaye, Carteggio, III, 531).

l'Aretino nel 1527: con strana antiveggenza vi aveva preveduta la imminente rovina di Roma, e si sa che la predizione aveva urtato fortemente i nervi di Clemente VII. La diffusione di tali sentenze aretinesche (manoscritte o stampate che fossero, e sembra assai probabile venissero stampate alla macchia) era così grande da dare persino origine e vita all'industria del falsificarle; straordinaria l'influenza ch'esse esercitavano sull'opinione pubblica, giacchè " erano argute e piccanti divinazioni basate nella sua larga conoscenza degli uomini e della vita contemporanea, nell'abilità di sfruttare il pettegolezzo e lo scandalo, i segreti d'anticamera di tutte le corti, nel suo genio infine di libellista ".

Quando, nel 1533, la fortuna di Carlo V accennava a declinare e Clemente VII e Francesco I combinavano a Marsiglia una nuova alzata di scudi, l'Aretino era francofilo arrabbiato: il famoso regalo della magnifica collana sembrava accennare a ben altre ricompense al suo zelo ufficioso da parte del Re cavaliere; ed eccolo, nel Pronostico del 1534, che il Luzio ci presenta, l'unico rimasto completo, rifare a modo suo la carta d'Europa, cacciare Spagnuoli da Napoli, Doria da Genova, Sforza da Milano, fabbricare un regno d'Etruria per Francesco I. Se non che i rovesci della Francia freddaron presto tutti questi entusiasmi; gli agenti della politica imperiale determinarono a poco a poco il *flagello de' Principi* a un voltafaccia, lo ridussero il più sfacciato adulatore di Carlo V. L'imperatore, coperto di vituperi nel pronostico del 1534, lo aveva cercato, lo aveva comprato con duecento scudi l'anno sulle entrate dello Stato di Milano; tali furono le origini del quarto potere!

Il testo curiosissimo di questo pronostico, che il Luzio scovò nell'Imperiale di Vienna, è così pieno di bisticci, di arzigogoli, di oscure allusioni, di ardite allegorie, che sarebbe rimasto pressochè incomprensibile senza le amplissime note di cui il dotto editore lo ha corredato: note che, inspirate in parte dalla sua profonda conoscenza del Cinquecento, in parte attinte alla inesauribile miniera dell'archivio Gonzaga, ci tracciano un quadro di tutte le incongruenze, le immoralità, le sfacciataggini di quell'epoca straordinaria e formano di per sè stesse un contributo non indifferente alla storia del secolo XVI. Esse ci provano inoltre che di rado le calunnie dell'Aretino eran prive di fondamento: il maligno libellista nomina centinaia di persone e ciascuna distingue con un epiteto mordace, che i documenti provano, il più

delle volte, vero o verosimile; si comprende così di leggieri come i bistrattati, anzichè tentare la vendetta, si umiliassero dinnanzi a lui o cercassero comprarlo per evitarne gli attacchi: Carlo V vedeva nel divulgarsi de' suoi amori colla cognata una minaccia al proprio prestigio, Francesco Sforza aveva sulla coscienza la condanna del Meraviglia, Anton de Leva bramava si tirasse un velo sui suoi impicci galanti e sulle estorsioni fatte a Milano; — ma quello che più sorprende si è la viltà di una donna quale Veronica Gambara che, dopo essere stata chiamata, a torto questa volta si può credere, meretrice laureata, gli fa la corte, lo colma di elogi e di regali, lo richiede di consigli, e il figliuolo di lei, invece di rintuzzare l'insulto con un buon colpo di spada e magari di pugnale, come la morale del tempo avrebbe potuto suggerirgli, gli manda in dono cestelle di frutta! Isabella d'Este fu l'unica a non preoccuparsi delle ingiurie dell'Aretino: ella aveva oramai raggiunto un'età che poteva permetterle di sdegnare certe calunnie: buon per lei che l'Aretino non scriveva pronostici quando il suo contegno e quello delle sue damigelle in Milano, alla corte sforzesca, induceva il buon Prato e Gerolamo Morone ad apprezzamenti poco lusinghieri (*Arch. stor. ital.*, III, 309 [1842] — *Miscell. stor. ital.*, II, 282).

Il Pronostico che abbiam sott'occhio può ben dirsi un capolavoro di malignità infernale. Carlo V, chiamato *mascellata maestà* con mordace allusione alla grossezza della mascella inferiore, è accusato di dissolutezza (da qual pulpito veniva la predica!), d'incesto, d'avarizia e perfino d'incapacità militare per l'ingloriosa spedizione d'Ungheria del 1532; la Chiesa svillaneggiata in papa Clemente, detto per ischerno papa *Chimento*, di cui si deridono la pusillanimità e le debolezze galanti; nel sacro collegio, preso in fascio e vituperato con ogni sorta d'epiteti; e nei singoli Cardinali, come Paolo Caraffa, attaccato velenosamente per quelle riforme a' costumi del Clero con cui iniziò una acerba reazione cattolica, il Cardinal Cibo " cognato e amorevole marito della moglie del fratello ", come lo chiamava F. M. della Rovere, pe' suoi amori incestuosi, Matteo Palmieri trattato da buffone: e nel tempo stesso azzannato Lutero e la Riforma, contraddizione flagrante, abbastanza spiegata dall'intento di far rabbia a Carlo V e schernire le sue velleità riformatrici: punzecchiato in ogni modo il marchese del Vasto per la sua famosa effeminatezza, pe' suoi insuccessi militari di Monopoli e di Volterra, e per la prigionia navale dopo la sconfitta data nel golfo di Napoli agl'imperiali da Filippino Doria: messa in

più luoghi in ridicolo l'avarizia di Alfonso d'Este e la povertà di Carlo III di Savoja. A Federigo, duca di Mantova, rimprovera l'Aretino l'infingardaggine e i pasticci matrimoniali, e se non gli rinfaccia la complicità nell'assassinio di G. F. Pico della Mirandola, perpetrato dal nipote Galeotto, non è certo per benignità sua, ma perch'ei non sapeva, per avventura, quello che i documenti importantissimi ora esumati dal Luzio insegnano a noi (p. 64). Delle donne in allora più celebrate, oltre Isabella d'Este e la Gambara, è presa di mira, sebben con minore astiosità, Vittoria Colonna, specchio di virtù; e anch'essa è indulgente verso il maligno, sia per riguardo alle opere ascetiche di lui, sia nell'intento di renderne meno crudi gli attacchi contro il marchese del Vasto, ch'ella aveva educato e riteneva suo figliuolo intéllettuale. Alla Giulia Sanseverino del Mayno, alla quale il Bandello, ossequioso ammiratore, aveva dedicato qualche novella, e indirizzato una canzone il favorito stesso dell'Aretino, Ambrogio Eusebi, è regalato l'epiteto di meretrice, e si può immaginare se agli artigli del nostro Pietro sia sfuggita quella Rabina, menzionata spesso anche dal Sanudo pei suoi amori con Antonio de Leva. A proposito di queste ultime due donne mi piace segnalarne i ritratti che si trovano nel codice trivulziano del Noceto (v. Catal. Porro, p. 316), il quale contiene l'effigie di ventisette dame milanesi, e quanto alla Rabina, ivi detta Beatrice, aggiungerò (notizia comunicatami come la precedente dal chiar. sig. Emilio Motta), che in una pasquinata milanese senza data, ma sicuramente compresa tra il 1500 e il 1540 (cod. trivulziano, n. 1169), ove sono passati in rivista i principali personaggi d'allora, è questo epigramma:

Alla Rabina

L' arbor ch' a tempo rio foglia non perde
Mostra ch' a primavera era anchor verde.

Ma quegli che l'Aretino sembra tartassare con più crudele compiacenza è il nostro povero Francesco II Sforza: lo deride ad ogni pie' sospinto per quella supposta impotenza genitale, che inspirava talora anche a Carlo V frizzanti facezie, preconizzando l'amico e confidente del Duca, Massimiliano Stampa, qual luogotenente nel Ducato e nel matrimonio; lo chiama il protomartire Sforza, il Duca di Mum-

mia, che sta con una natica nello Stato di Milano e che i Milanesi voglion mangiar vivo, lo gratifica d'ipocrita e di ribaldo, gli predice una fine per man di popolo, a vendetta del supplizio di Alberto Meraviglia: e su quella condanna (intorno alla quale la storia, nonostante i documenti messi in luce dal Romussi e dal Portioli, non ha ancora, a parer mio, pronunciata l'ultima parola) insiste ripetutamente, coll'intenzione palese di metterla sotto la luce di un vero assassinio politico.

*
* *

Le copiose note del Luzio offrono, ho detto, anche il contributo di notizie e documenti inediti alla storia del tempo. Accenno ai più importanti. Il misterioso convegno di Marsiglia fra Clemente VII e il Re di Francia e il matrimonio di Caterina de' Medici sono illustrati da una interessante lettera di un testimonio oculare al Duca di Mantova; un episodio sulla violenza di carattere del Cardinal Cibo ci dà preziosi ragguagli sul carnevale di Roma del 1526 e sul costume invalso fra cardinali d'andare in maschera; un dispaccio in cifra dell'agente a Roma del Duca di Mantova sparge molta luce sui rancori e le inimicizie fra il Cardinale Bernardo Accolti e Ippolito de' Medici. Ai documenti, assai rilevanti, intorno all'assassinio del Mirandolano, ho già accennato; noterò ancora: due lettere di Annibale Gonzaga all'Aretino, che dimostrano come questi fosse desiderato alla corte di Francesco I e quanti ammiratori avesse in Francia; le lettere scrittegli dal Marchese di Mantova nel 1526, piene di gustosi particolari, poichè allora l'Aretino, fuggito da Roma, era nel campo di Giovanni de' Medici d'onde mandava al principe Federico corrispondenze ricche di fatti e di apprezzamenti; alcuni brevi documenti fiorentini relativi a Tiziano, e le relazioni di Ercole Caponi illustranti i tumulti avvenuti a Bologna nel 1530 fra cittadini e spagnuoli.

L'opera del Luzio si chiude con notevoli appendici, ne' quali, come fa chi possiede ad un tempo genialità e dottrina, o espone cose nuove, o le vecchie ridesta a nuova vita. Vien prima una lettera dell'Aretino al Vergerio, estratta dall'Archivio di Stato di Firenze, che contiene parecchi accenni satirici svolti nel Pronostico, offre molte differenze dalla lezione pubblicata nell'epistolario aretinesco e toglie ogni dubbio sulla scritta della famosa collana di Francesco I, la quale

diceva: " *lingua eius loquetur judicium* „, e non " *mendacium* „ come s' è voluto da molti. Poi una canzone dell'Aretino a Francesco I, tolta dalla rara stampa della Passione di Gesù (1534), un capitolo del medesimo al Re di Francia, dell'edizione pur rara dei *Capitoli* Aretino — Dolce — Sansovino, del 1540; una lettera satirica " mandata dalla Corte dello Imperatore, dall'ambasciatore de' Sanesi a Siena, circa la venuta di Sua Maestà in Italia. Data di Barzalono „, lettera che gli editori delle carte Strozziane avevan creduto, se non propria dell' ambasciator di Siena, almeno una burla di qualche senese, ed ora dal Luzio trionfalmente rivendicata all' Aretino. Aggiungasi un manipolo di documenti dell'Archivio Gonzaga che, pur non risolvendo definitivamente la questione, possono indurre qualche dubbio sulla causa della morte del Card. Ippolito de' Medici, dal Varchi, fra i contemporanei, e dal Ferrai, fra gli storici moderni, attribuita a veleno, e purgare la memoria del Duca Alessandro dall' infamia di un nuovo delitto: a questo risultato, giova notarlo, arrivava contemporaneamente e appoggiandosi in parte su documenti mantovani, il signor A. Rossi nella sua nota opera su Francesco Guicciardini. Ma, se le sagaci ricerche del Luzio possono rallegrare lo spirito di Alessandro de Medici, turberanno quello di Pier Luigi Farnese, sul cui attentato osceno contro il Vescovo di Fano con troppa fretta il compianto Capasso sollevò dubbi. Quando il Vergerio pronunciava la pretesa calunnia, già da tempo il fatto si affermava non solo in Italia ma anche in Germania, ove l' accusa si divulgava in varii libri e facea far le grasse risate ai luterani sempre vigili nella loro lotta contro il papato. Così, e non solo nei luoghi e negli argomenti da me accennati, il Luzio trova modo di rettificare, passo passo, parecchi errori, e correggere parecchie opinioni degli storici precedenti e, piuttosto che una semplice illustrazione d' un testo inedito, ci dà una serie di studi freschi e originali.

Ettore Vèrga.

BINDONI GIUSEPPE — *La topografia del Romanzo I Promessi Sposi:* Parte seconda, l'*Esilio* — Milano, Cogliati, 1900, pp. 281.

Quando apparve il primo volume di quest'opera, che può ben dirsi frutto di lungo studio e grande amore, la critica si trovò discorde nel giudicarla; quelli, e non eran pochi, cui le conclusioni dell'autore non convinsero, o, negando importanza alla questione topografica nei *Promessi Sposi*, lo accusarono d'aver sprecato tempo ed ingegno, o, appoggiandosi a certe dichiarazioni confidenziali del Manzoni stesso, non vollero ammettere che questi, nella descrizione de' luoghi, pochi eccettuati, avesse seguito un determinato piano. Quanto all'importanza della questione io, lo confesso, non so disconoscerla. Dimostrato che nel descrivere i luoghi il Manzoni si fosse, *per sistema,* attenuto al vero, coi debiti riguardi alle condizioni storiche del secolo XVII ed alle parziali alterazioni rese indispensabili dal collocamento di edifizi ideati da lui, si avrebbe un'altra prova (e la prima ce la porge Dante) che il genio non trascura neppure i più minuti particolari, perchè il concorso di circostanze, le quali a prima giunta posson sembrare materiali ed accessorie, accresce l'evidenza e l'efficacia dell'insieme e contribuisce a dare alle finzioni stesse dell'artista la consistenza di cose reali. Quanto alle confidenze del Manzoni, io, con tutto il rispetto pel grande lombardo, non vorrei dar loro troppo peso, parendomi che il critico e lo storico non possano, senza scapito di serietà, tener conto di documenti di questo genere: e d'altra parte in questo caso, quelle confidenze si contraddicono, giacchè, allo Stampa escludeva dai luoghi che avrebbe inventato il convento e la chiesa di Pescarenico, e al Buonanno il tabernacolo dei bravi ed il poggetto di Canterelli. Non si può negare invece che il Manzoni stesso implicitamente confessasse di attribuir molto valore alla verità topografica, quando, come ci insegna la sua corrispondenza col Gonin, voleva che il celebre artista torinese prendesse qui i disegni relativi ai luoghi milanesi, pur lasciandogli piena libertà di eseguire dove volesse quelli che non avessero per oggetto o per sfondo località od edifizi.

E, nel romanzo medesimo, se consideriamo quante determinazioni topografiche, quanti accenni geografici e descrittivi si trovino ad ogni

passo e qual parte abbiano nella descrizione dei vari atteggiamenti di Renzo, per limitarmi a lui, l'incertezza sulle strade da prendere, gli itinerari, le indicazioni avute da' viandanti, e così via, non possiamo, a voler esser giusti, attribuire o rimproverare ai commentatori l'invenzione della questione topografica, ma dobbiamo almeno riconoscere che il Manzoni l'ha pel primo indirettamente proposta.

Nel lavoro del Bindoni bisogna innanzi tutto ammirare la diligenza scrupolosa, la chiarezza, l'ordine e quel calore di convinzione che esercita sul lettore un fascino, in alcuni casi persino pericoloso. Se non tutte le sue conclusioni possono accettarsi senza riserva, se, per voler tutto spiegare egli corre talora troppo avanti, per cadere o in esagerazioni o addirittura in qualche ingenuità, come quando vuol dar ragione dei *venticinque* o dei *dieci* lettori, o quando nell' " olà „ lanciato da' gabellieri di Porta Nuova a Renzo, vede un accenno ad *Olate,* paesello di Lucia, l'impressione che lascia il libro, e specialmente questa seconda parte, ove è svolta la topografia milanese, è in generale quella della persuasione. Certo se noi partiamo dal concetto che il Manzoni abbia rappresentato i luoghi secondo la propria fantasia, non possiam che sorridere agli sforzi dimostrativi del nostro autore, ma se di tal preconcetto ci spogliamo, non abbiamo parecchie volte, non voglio dir sempre, che rispondergli in contrario.

A dare un'idea del suo metodo e dei risultati a cui giunge, darò un breve riassunto, intercalato da qualche osservazione, di quella parte che studia le vicende di Renzo in Milano.

Dopo una felice ricostruzione di Monza, qual era nel seicento, il Bindoni si mette ai fianchi del protagonista e, per la via di Ponte Seveso, ove questi rimane per buon tratto estatico (1) alla veduta dell' *ottava* meraviglia, la *gran macchina* del Duomo, e per la scorciatoia indicata

(1) A giustificar lo stupore di Renzo, il B. riferisce alcuni passi del Morigia, ove il Duomo è appunto chiamato l' *ottava meraviglia,* ma non fa al Manzoni quell' appunto, che sembra ovvio a chi ripensi come la veste esteriore della Cattedrale, coperta d' un tettaccio su cui si ergeva un brutto campanile quadrato, quale la vediamo nella stampa del Dal Re del 1706, e nella vignetta a mano della gran carta murale del Riccardi (1734), conservata nell' Archivio storico civico, non era tale da far rimanere attonito chi, specialmente, la mirasse da circa due chilometri di distanza.

dal viandante (e segnata in alcune vecchie carte), lo fa entrare da porta Orientale in Milano. Dato uno sguardo generale alla topografia di Milano del secolo XVII, che, senza dir nulla di nuovo, ricostruisce con molta chiarezza, segue Renzo lungo il borgo. Siamo ai primi indizi del tumulto: la narrazione manzoniana concorda perfettamente, e il Bindoni lo fa notare passo passo con larghi raffronti, con quelle del Ripamonti e del Tadino: lungo la corsia dei Servi, dinnanzi al *prestin di scansc*, per la piazza Mercanti, Fustagnari, il Cordusio teniam dietro ai tumultuanti fino alla Casa del Vicario di Provvisione, Lodovico Melzi, identificata col n. 7 in S. Maria Segreta, ov'è ancora lo stemma Melzi. Neppur l'osteria della *Luna piena*, sfugge all'indagine del Bindoni, che, seguendo gli indizi dati in seguito dal Manzoni nel descrivere la fuga di Renzo verso Porta Orientale, la pone in via Armorari; neppur la chiesa e il convento che la gente indicava al fuggente gridando: " scappa, scappa galantuomo „: supposta negli Armorari l'osteria, non poteva trattarsi se non della Chiesa di S. Michele al Gallo, e del convento dei Somaschi allora annesso a S. M. Segreta; solo si dovrà osservare che la prima non era, come crede il Bindoni, sull'angolo di via Armorari e via Ratti, ma in via Orefici, adiacente al portone di Piazza Mercanti. Ivi la pone anche la carta del 1734, di cui mi sembra siasi egli valso poco, e che avrei preferito veder riprodotta invece di quella, troppo recente, pubblicata dal Municipio nel 1814.

Non seguirò il nostro autore nelle sue laboriose investigazioni sulle strade fra Milano e Bergamo; ciò mi porterebbe troppo in lungo: salto invece alla seconda dimora di Renzo in Milano, nel 1630. Entrò egli questa volta in città per via Galileo e Porta Nuova percorse quello che oggi chiamasi Corso di P. Nuova, e per la strada di S. Teresa (Moscova), la via e il Ponte di S. Marco, ove incontrò il primo funebre convoglio, il Ponte Marcellino e Borgonuovo, entrò in quella crociata di strade che aveva nome Carrobbio di Porta Nuova. Fin qui le indicazioni manzoniane sono precise; ma dal Carrobbio alla casa di Don Ferrante, e a Porta Orientale, ei non fa più nome alle vie: Renzo, secondo l'itinerario suggeritogli dal prete di Borgonuovo, si aggira in un labirinto, che il Bindoni, facendo tesoro di tutti gli indizi della narrazione manzoniana, tenta districare fin ne' più riposti e attorcigliati meandri; quell'itinerario sarebbe così ricostrutto: via Biglì, S. Vittore quaranta martiri (Pietro Verri) teatro dell'epi-

sodio di Cecilia (e qui fissa il punto dove il Manzoni dovrebbe averne immaginato la casa, e studiando il livello stradale vien perfino a spiegare lo " *scendeva* dalla soglia „), il Monte (detto allora in parte *le sbarre* e in parte *contrada di S. Andrea),* la via Gesù, ov' è la casa di Don Ferrante, e la via Spiga.

Perchè il prete di Borgonuovo si domanda a questo punto il Bindoni, prevedendo una facile obbiezione, invece di suggerire a Renzo un cammino di *sette od otto* strade, non lo mandò per la più diritta e più spiccia, pel Monte? e risponde con una ipotesi che mi sembra, dirò poi perchè, degna di nota. Ei suppone che in causa di quella furia straordinaria colla quale, dice il Manzoni, il morbo aveva desolato le vicinanze, a tal punto che il fetor dei cadaveri lasciati lì aveva indotto i pochi rimasti vivi a sloggiare, a tutela della proprietà e per motivi d' ordine pubblico, quella via fosse stata sbarrata; fatto non nuovo a que' giorni, e, per altre località, riferito dal Ripamonti e dal La Croce. Il documento che confermi questa ipotesi, invoca l' autor nostro, da chi non ha che allungare la mano per immergerla nelle miniere delle ricchezze manzoniane. Ritenuto per fermo che Renzo non passò dal Monte, chè in tal caso non avrebbe dovuto voltare per tante dritte e tante mancine, quell' ipotesi ci fa supporre che il Manzoni non siasi limitato, come i più credono, a quelle poche fonti di comune ragione, ma abbia per avventura ricorso, senza farne mostra, a documenti inediti e sconosciuti, e può, mi sembra, invogliare gli studiosi a qualche nuova ricerca su questo campo (1). A giustificare un tal desiderio, non manca qualche altro indizio. Per esempio: nè il Morigia, nè il Ripamonti, nè il Tadino, nè il Lattuada, che pur cita fonti anteriori, fanno menzione del lascito Bevilacqua (1468) ond'ebbe origine il Lazzeretto, di cui parlano gli studi recenti del Canetta, del Beltrami, condotti sui documenti dell' Ospedal Maggiore; e il Man-

(1) Io ho voluto cercare fra le ordinazioni dell' Autorità municipale d' allora, che si conservano nell' Archivio Storico Civico, se una se ne trovasse prescrivente lo sbarramento della citata contrada: ma proprio quel manipolo di documenti che comprende il periodo della peste ho trovato mancare, e una annotazione d' un archivista del secolo scorso, lascia intendere ch' essi furono dati a quel Ripamonti stesso il quale tessè la storia del morbo, *cavata dagli Annali della Città*, e più non li restituì.

zoni lo fa. Nessuno parla di una campana sull'ingresso dell'edificio, (quella che annunziò la predica del padre Felice), e quella campana compare, come fatta porre dal Tribunale della Sanità, in un inventario del 1728 dato in luce dal Beltrami medesimo. Infine, la descrizione dei tumulti è, si può dire, identica, in sostanza a quelle del Ripamonti e del Tadino, ma pure c'è qualche cosuccia che i due storici tacciono, e che compare nella Relazione dei provvedimenti presi dal Tribunale di Provvisione, conservata nell'Archivio Storico Civico, e transuntata da G. Pagani nel *Pensiero Italiano* del 1892. Sono puri, deboli indizi: il terreno è molto sdrucciolevole per chi voglia arrivare a conclusioni sicure, ma può tuttavia non essere inutile l'averli messi in rilievo.

Il lavoro del Bindoni si chiude con alcuni capitoli intorno al Lazzeretto, ne' quali, a dire il vero, anche a me pare vedere un po' esagerato il sistema. La tentata identificazione del cammino di Renzo, in relazione alle strade moderne gettate sull'area del Lazzeretto, del posto occupato dalla capanna di Lucia, da quella del Padre Cristoforo e di Don Rodrigo, dal quartiere delle donne, dal recinto dei bambini, tutto questo sforzo d'ingegno per ricostruire una topografia, che, per essere limitata ad un piccolo recinto, appare assai meno importante di quella generale del romanzo, ci lascia un po' più freddi e dubbiosi, quantunque, ripeto, non sia facile contraddire alle ingegnose deduzioni dell'autore, senza scartare le premesse e spostare quindi i termini della questione.

Riepilogando: questo curioso lavoro, potrà avere qualche lato debole, potrà non convincere molti, ma rivela una forza d'ingegno e un acume di critica che, qualora venissero applicate allo studio di un argomento, dirò così, più solidamente scientifico, darebbero senza dubbio invidiabili frutti.

ETTORE VERGA.

OTTONE dott. GIUSEPPE. — *Il Partito della Guerra in Lomellina nel 1848-49*. — Milano, Libreria edit. Trevisini, 1899, pag. 106.

Il libretto del giovane dott. G. Ottone vibra di bella e sana giovinezza ed è scaldato dai più puri e nobili affetti: forze veramente

degne di animare una scrittura, che ci vuol rappresentare una pagina di quell'età eroica, di quell'epopea quarantottesca, la quale fu una bella e ardita gioventù della nuova Italia, ed eruppe nei fatti da purezza e altezza di sentimento incomparabili.

Il giovine autore ebbe a modello le rassegne storiche che V. Fiorini dirige e pubblica nella *Piccola Biblioteca del Risorgimento Italiano.* E inspirato da assennate parole del Fiorini medesimo, rigolgendosi a sua volta a *spirare vita e fede* colla *narrazione di quegli eventi, per risuscitare* all'antica virtù *la fibra nazionale, che intorpidisce nell'oblio,* tolse a *riscattare* da tale *oblio* gli avvenimenti e gli uomini della sua Lomellina, destandosi *a commozioni soavi, a slanci di affetto, a memorie pietose.*

Così egli avverte che ci presenta *un lavoro uscito di getto dal cuore ancor più che dall'intelletto;* benchè a dir vero ne' limiti di esso, e non ostante qualche imperfezione, nel libretto dell'Ottone si vedano congiunti mente e cuore. Che se vi abbondano le confessate *vibrazioni dell'affetto,* ciò non è male, ove non ne vengano fuorviate quelle, che egli dice *selezioni dell'analisi,* e io chiamerò disamine e sicuri risultati della ricerca e della critica.

Del lavoretto sono evidentemente due i più importanti soggetti, l'insigne patriotta G. Josti, di Mortara, e G. Robecchi, del Vigevanasco, sacerdote di Cristo e della patria, secondo quello spirito quarantottesco, che rianimava le memorie guelfe alla meraviglia — stupore doloroso per il Metternich — davanti all'esordiente Papato di Pio IX. E per avventura l'opuscolo dell'Ottone avrebbe raggiunta anche più organica e compatta unità, se si fosse anche più fedelmente aggirato intorno a que' due, come a fulcri della trattazione.

De' quali, G. Josti, non si può certo dire disseppellito dall'oblio; che non poteva ciò avvenire d'un uomo, di cui tante volte ricorre il nome negli Atti del Parlamento Subalpino e nei giornali torinesi, come l'*Italiano, Gazzetta del Popolo,* indici di grande notorietà in quel tempo, e di cui discorre poi largamente e frequentissimamente il Bersezio ne *Il regno di Vittorio Emanuele,* opera delle più divulgate, e ben nota all' Ottone.

Assai men conosciuta la figura di G. Robecchi. Fuori della Lomellina gli eruditi si possono facilmente rammentare del fratello Giulio, a cui dedica pure un cenno sufficiente e opportuno l'Ottone, e che è raccomandato alla posterità dalla dedica a lui fatta dal Gioberti, del

Gesuita Moderno. Ma intorno a Giuseppe, nato a Gambolò, parroco di S. Cristoforo a Vigevano, predicatore della guerra santa dal pergamo divenuto per lui anche tribuna, poi tolto alla parrocchia e al sacerdozio, deputato di Vigevano al Parlamento Subalpino e in fine senatore, eccetto il necrologio in foglio volante — nell'*Opinione,* a suo tempo, — e il magrissimo cenno del Bersezio in o. c., fuori della Lomellina poco o punto è noto. Perciò dirò tosto, che intorno a questo prete, al cui proposito, per l'analoga direzione delle idee, l'Ottone ben rammenta secondo il colorito del tempo l'esempio del Lamennais, sarebbe stato conveniente cercare notizie biografiche più minute, esatte, documentate. L'atto di nascita, un cenno, quanto vogliasi sommario delle condizioni di famiglia, e dell'educazione da lui ricevuta, si desiderano a più esatta, scientifica, compiuta illustrazione nell'opuscolo dell'Ottone; dove non istarebbero coteste cose men bene, che le copiose citazioni dei discorsi sì di G. Josti e sì del Robecchi stesso.

Al proposito de' quali discorsi non biasimo l'A. come egli s'aspetta, per le copiose citazioni: sì più tosto per non averle fatte generalmente in nota, o in appendice. Meglio sarebbe stato in appendice per quelli del Robecchi, che vanno sparsi, e furono quasi tutti detti o al popolo dei Fedeli in chiesa, o a' concittadini in riunioni ristrette come quella del *Gabinetto Letterario* di Vigevano, e quella della *Guardia Nazionale.* Il raccogliere una tale appendice sarebbe stato oltre che il miglior ristoro alla memoria del venerato patriotta, anche il più prezioso contributo ai materiali di quella storia fortunosa, e fors'anco un contributo non ispregevole alla storia letteraria del medesimo periodo.

Vero è che anche così com'è, il lavoro riesce attraente e l'Ottone lo rende pur tale con la forma non solo corretta, ma colorita, calda, e geniale.

Un primo capitolo riguarda "La Lomellina nel periodo di preparazione„; e non è certo il più felice, del libro, benchè non siano senza attrattiva certe spigolature nell'opera notissima del De Castro — "Milano e le cospirazioni Lombarde„ — e in quella di G. Vidari — "Frammenti cronistorici dell'Agro ticinese„ — e altrove, che vengono qui raccolte a dare indizii delle condizioni delle cose e degli animi nella Lomellina, che ben la prepararono a essere poi nel Piemonte, a cui da Aquisgrana al 1859 — ritoltane per breve ora da Napoleone — fu congiunta, uno dei territori più fedeli al Partito della Guerra. Certo

vi sono qui delle lacune; il cenno al podestà di Vigevano Biffignandi voleva essere più compiuto, e così quello dei ritrovi carbonaristici in Vigevano richiedeva un rincalzo di ricerche originali alle notizie casuali date da altri, che l'Ottone ha il merito tuttavia d'aver bene accostate. Inoltre quella Preparazione si doveva illustrare pure con un cenno delle ragioni economiche ed etnografiche, che traevano la Lomellina, e massime Vigevano — nobile figlia di Milano — alla Lombardia, e però fomentavano qui più facilmente gli spiriti *patriottici.* L'A. poteva riflettere come de' fatti e personaggi da lui accennati in questo Primo Capitolo venisse a lui luce dalla storia di Milano e della Lombardia. Oltrecchè tutta la Storia più antica di Vigevano, pure le memorie del Regno Italico, che ebbero tanta parte nel suscitare la Rivoluzione, — al quale Regno Napoleone congiunse Vigevano riconoscendone la parentela e i legami indissolubili con la Lombardia — dovevano essere chiamate qui in causa.

Gli altri Capitoli discorrono più propriamente il periodo storico 1848-1849, con ricchezza di particolari e con più d'una felice spigolatura, che acquista per *callida iunctura* novità. Noto di passata l'inesattezza nel prenome del conte Priora (p. 31) di cui non è qui menzionato l'opuscolo "*L'avvenire di Vigevano*" pubblicato del '49, in *momento momentoso.* E ancora noto che il dott. Morselli, citato con il Sindaco Priora e altri magistrati e cittadini, i quali mandarono a Milano tosto dopo la liberazione (1 aprile) di questa un saluto fraterno, con pari affetto ricambiato, non è più oscuro degli altri ivi citati a p. 31; anzi si sarebbe potuto nel capitolo antecedente ricordare quell'Andrea, forse della stessa famiglia al quale è dedicata un'iscrizione di P. Giordani (1).

A proposito del Robecchi è notevole la congettura dell'A., che potesse essere il Robecchi medesimo il *sacerdote lomellino,* indicato da F. Mellana nel narrare alla Camera dei Deputati in Torino, il 26 marzo 1849, dell'assedio sostenuto dalla sua eroica Casale, come *nobile esempio di patriottismo.* Di fatto l'A. riferisce l'attestazione del *Diario d'un pr. te vigevanese morto il 15 ottobre 1849* circa la partenza del Robecchi da Vigevano il 22 di marzo, sì che potè essere a Casale la memorabile giornata del 25. E a Casale, ben lo sa l'Ottone, il par-

(1) Scritti ed. e postumi di P. Giordani, pubblicati da A. Gussalli, Milano, 1858, pag. 287.

roco Robecchi si trovava il 22 settembre 1849, quando procunciò le "Due parole intorno a Carlo Alberto dette in Casale il 22 settembre e dedicate a quella Guardia Nazionale „. Si desidererebbero tuttavia ulteriori ricerche per mutare la congettura in notizia positiva.

Nè so perchè l' A., che riportò per intero, — e ne metteva conto — le parole di G. Josti nella memorabile adunanza parlamentare del 26 marzo, dove fra le più altre, con cui assorse davvero "al suo più gran successo parlamentare „ sono commoventissime quelle in lode dell' "italo Amleto „ — "Deputati, mostratevi degni della vostra missione. Io per me in tanta meschinità d' uomini una sola figura veneranda veggo elevarsi, ed è quella di Carlo Alberto. Mirate il martire d' Italia.... „ —; dopo queste non abbia anche reputato conveniente riportare per intero quelle poche parole del Robecchi, che in modo sì nuovo, sì quarantottesco, consuonano in fine all' alta lode di G. Josti.

Aggiungo che queste parole del R. furono pronunciate davanti alla Guardia Nazionale, forse nella Chiesa di S. Domenico.

L' Ottone soggiunge giustamente: "....direi senz' altro che le apoteosi più eloquenti di C. A. vennero da questa mia terra...; la fierezza educata tra i lunghi e melanconici silenzi delle brune pianure, le quali si stendono in riva all' azzurro Ticino, in vista delle uniformi austriache biancheggianti sulle opposte rive, crebbe negli uomini politici della Lomellina una sincerità ed una vivezza di devozione per l'uomo oramai fatto martire e per l'ideale che incarnava, tali che non poterono più esser superate. E la memoria del re pallido e taciturno, comparso sempre e soltanto nei giorni della sventura, alla testa delle sue schiere di valorosi affamati e disperati, ha ancora, dopo tanti anni, un'eco non languida nei racconti dei suoi veterani, sparsi per le cittadine, per i borghi, per le fattorie della ubertosa pianura.... „ Perciò accade anche di trovare, aggiungo io, in molte case vigevanasche certo epicedio di quel re, a stampa, in endecasillabi sciolti, dovuto a un Bertagni; e il cinquantenario del fatto della Sforzesca fu solennissimamente celebrato a Vigevano, esagerandosi assai, a dir vero, l'importanza del fatto.

La monografia del dott. Ottone rievoca felicemente que' giorni, benchè noi avremmo desiderato che avesse più ampiamente chiarito la partecipazione — e i limiti di essa — dei principali uomini della Lomellina ai fini e ai metodi del partito della guerra; le relazioni loro con quelli che lo rappresentavano a Casale, dove usciva alla luce

un giornale dal nome significativo *" Il Carroccio ,,*; le cause e le vicende della brutta accoglienza che ebbe a Vigevano, nel '49, il Brofferio. Ma il meglio non deve far spregiare il bene.

Il dott. G. Ottone ha scritta una buona pagina della storia subalpina e lombarda; e se poteva tentare ulteriori ricerche d'archivio, ha tuttavia ben compulsate altre fonti in copia. Forse non doveva accanto a opere veramente storiche come quelle citate anche qui, e raccolte belle e diligenti come quelle degli *Scritti Lomellini* di Vincenzo Boldrini, mettere il libro popolare di A. Basletta (1), che non ha, nè può avere intendimenti scientifici.

ATTILIO BUTTI.

PEZZA dott. FRANCESCO. — *Saggio di Demografia Storico-Sanitaria di un Comune risicolo d' Italia (Mortara).* — Mortara-Vigevano, Stabilimento tipografico Cortellezzi, 1899, pagg. 146.

È questa un'operetta, che appare pregevole anche a chi non è versato nelle discipline mediche, e specialmente nell'igiene, a cui storicamente essa serve, essendo anzi la pubblicazione dell'operetta promossa dall'*Istituto d' Igiene della R. Università di Pavia,* diretto dal prof. G. Sormani, al quale istituto fa onore. La chiarezza dell'esposizione e il metodo statistico rendono il lavoro accessibile anche al profano, e ne fanno necessariamente persuasivi i risultati, specialmente a chi è cultore di studi storici e famigliare col metodo di questi. Anche un profano poi *sente* la serietà del lavoro, e vi intuisce la larga, sicura, paziente preparazione dell'autore. Certo non ostante tutto ciò, io non oserò recare in mezzo il mio giudizio, benchè entro me inchini a dare pienamente ragione all'A., dove egli si affatica a mostrare attraverso le statistiche di più secoli, e anche facendo scorrerie nel campo demografico di comuni limitrofi, che alla risaia propriamente non è da imputare la malaria, e già si schiera fra i seguaci della dottrina del prof. Grassi, che recentemente — un anno dopo la pubblicazione del Pezza — sembra aver ottenuto un vero trionfo. A me basta invece segnalare come il lavoro del Pezza sia un utile materiale di storia del Comune di Mortara, secondo ricerche originali, essendo ve-

(1) C. A. a Vigevano, Roma 1898.

ramente storia d'igiene e storia della medicina soprattutto, ma non senza dar lume alla storia di quel Comune anche altrimenti. Così ad esempio nel Capitolo " Statistica Mortarese nel secolo XVI „ c'è da spigolare con frutto anche per noi. Cito la noticina intorno a' matrimoni de' soldati spagnuoli, le notizie economiche intorno a Mortara nei tempi tosto susseguenti alla battaglia di Pavia, le notizie copiose, accertate e bene ordinate circa la peste bubbonica (pag. 36-41), le notizie utili, anche se necessariamente sommarie, intorno al personale sanitario in età ormai rimote. Una bella pagina in fine mi piace segnalare, che è come una parte distinta, cioè il capitolo intitolato " Un igienista mortarese del secolo XVII „. Questi è il dott. Agostino Gallarati, *nome* — può dirlo il Pezza con giusto vanto — *da* lui *per il primo sottratto alla polvere immeritata dell'oblio*. Lo ha sottratto, aggiungo io, con metodo severo e rigoroso, che il Pezza usò anche in altri scritti, come su " I nobili Gallarati Lomeno „ pubblicato in *Giovine Lomellina*, 1894, n. 48 (Mortara); scritti che mostrano bellissima attitudine alla ricerca e critica storica, e che è da dolersi vadano sparsi in fogli volanti, d'ambito ristretto e di carattere non dottrinale. Tanto più è ragionevole il mio lamento, in quanto che il dott. Pezza ha, oltre all'attitudine scientifica e alla serietà degl'intendimenti, l'arte di presentare i risultati, a cui perviene, in forma lucidissima, piana, corretta e adescante pur senza lenocinii.

ATTILIO BUTTI.

DELL'ACQUA dott. GIROLAMO. — *La Basilica di S. Salvatore presso Pavia.* — Pavia, tip. Fratelli Fusi, 1900, 8.°, pp. 24.

Gradite queste notizie storico-artistiche consacrate alla basilica di S. Salvatore che tiene posto importantissimo fra i monumenti che la Rinascenza ha lasciato a Pavia e che ora sta per essere ridonata al culto dell'arte e della religione. Alle notizie storiche il Dell'Acqua fa seguire quelle interessanti epigrafiche e artistiche, non dimenticando una diligente serie degli abati di S. Salvatore dal 962 al 1795. Vi aggiunge notizie per l'imperatrice Adelaide il di cui corpo riposerebbe, anzichè in Selz od in Hannover, in S. Salvatore.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA STORICA LOMBARDA

(giugno-dicembre 1900).

I libri segnati con *asterisco* pervennero alla Biblioteca Sociale.

Acta ecclesiae mediolanensis ab ejus initiis usque ad nostram aetatem, opera et studio presb. *Achillis Ratti,* vol. IV, fasc. 56-57. — Mediolani, Raph. Ferraris, edit., 1900, in-4, col. 721-880.

AGIOGRAFIA. — Vedi *Ambrogio* (*S.*), *Dubois, Gonzaga, Lodovico, Magri, Martinengo.*

Agnesi. — Di un nuovo libro intorno a Maria Gaetana Agnesi. — *Civiltà Cattolica,* 21 luglio 1900.

Almanacco-Manuale della Provincia di Como pel 1900. Anno LXIII. — In-8. Como, tip. Ostinelli, 1900.

Le onoranze a Volta e la stampa. — PRATESI (Plinio). Il Monumento a Parini in Bosisio. — San Fedelino. — BERTOLINI (Antonio). Il dott. prof. Innocenzo Regazzoni. — CARCANO (Paolo). L'avvocato Giuseppe Gatti. — RUBINI (Filippo). Il senatore Gaetano Scalini. — *p. r.* Il senatore Achille Polti.

Ambrogio (S.). Bischof Ambrosius und Kaiser Theodosius. — *Illustrierte Zeitung,* n. 2990 (1900).

AMBROGIO (S.). — Vedi *Brücker, Cipollini, Lora.*

Antonini (G.). Un episodio emotivo di Gaetano Donizetti. — *Rivista musicale italiana,* fasc. III, 1900.

ARALDICA E GENEALOGIA. — Vedi *Bollettino, Carreri, Moscardi, Pietramellara, Müntz, Periodico, Portugal, Salazar, Stückelberg.*

Arcari (Paolo). Commemorando Cesare Cantù. — *Scuola Cattolica,* luglio-agosto 1900.

ARCHEOLOGIA. — Vedi *Atti, Beltrami, Castelfranco, Colini, Cozza, Dell'Acqua, Jecklin, Jullian, Oberziner, Pais, Parazzi, Pauli, Pitard Poggi, Ricci, Vegezzi.*

* **Archivio storico** per la città e comuni del Circondario di Lodi. Anno XIX. — Lodi, tip. Quirico e Camagni, 1900.

Fasc. II (aprile-giugno). Agnelli (Giovanni). Ospedali Lodigiani: Ospedale di S. Giacomo. — *Lo stesso.* Luoghi perduti: La Corte di Ronco. — Documenti del secolo XV riguardanti località del Basso Lodigiano. — Notizie varie (Papa Pio VI nel Lodigiano; Maestri d'arte italiani in Lione dal XV al XVII secolo; Gaetano Landriani; Simone da Lodi, ingegnere; Visita al Corpo di S. Bassiano, 1583); Macchina per far scrivere i ciechi. — Agnelli (G.). Cesare Vignati [necrologia con documenti inediti biografici ed elenco delle sue pubblicazioni]. — Lettere dell' ing. Dionigi Biancardi (1860).

Fasc. III (luglio-settembre). Agnelli (Giovanni). Ospedali Lodigiani: Ospedale di S. Stefano. — *Lo stesso.* Luoghi dimenticati: Dove era la Corte di Tillio; Giovenigo. — Documenti riguardanti località del Basso Lodigiano: Maleo. — Agnelli (G.). Controversie fra il Vescovo di Lodi, i Prevosti di S. Salvatore ed i Delegati dell' Ospedale Maggiore, per l' esercizio dei funerali ed altre funzioni religiose. — Ritratti di Lodigiani illustri nella Biblioteca Comunale di Lodi. — Deputazione storico-artistica di Lodi.

Arci (prof. Fil.). Gli amplessi di Virgilio con Sordello e Stazio: noticina dantesca. — Alatri, tip. De Andreis, 1900, in-8, pp. 15.

Arte. — Vedi *Barbier, Beltrami, Bergamo, Bianchi, Bollettino, Brescia, Caremi, Carotti, Certosa, Dell'Acqua, Eichholz, Fabriczy, Fondazione, Frizzoni, Gradi, Hermann, Leonardo, Liebenau, Luzio, Majocchi, Mazzetti, Melani, Meyer, Milano, Morelli, Moretti, Müntz, Muzio, Nicastro, Oberzinèr, Petrocchi, Pittura, Quirici, Relazione, Reproductions, Roberti, Salveraglio, Sant' Ambrogio, Schweitzer, Sforza, Signori, Tedeschi, Toschi, Valtellina, Vegezzi, Venturi, Vittadini, Wolff.*

Ascoli (G.). Carlo Cattaneo negli studi storici. Lettera a F. L. Pullé. — *Nuova Antologia,* 16 giugno 1900.

* **Asensio** (José Maria). Sobre algunos incunables españoles relativos á Cristobal Colón. — *Boletin de la R. Academia de la historia,* giugno 1900.

Contrariamente alle conclusioni prodotte nel *Bibliographe Moderne* dal sig. Haebler, l'A., anzichè per l'a. 1497, e in Valladolid, insiste che la lettera del Colombo (dell'Ambrosiana) sia stata stampata a Siviglia nell'aprile 1493. Difatti, dopo il 2.° viaggio del Colombo e le susseguite sue scoperte, c'era bisogno di ristampare nel 1497 la prima notizia delle prime scoperte del 1493?

Atlas universel de géographie, commencé par Vivien de Saint-Martin et continué par Fr. Schrader. Carte n. 22: Italie Septentrionale. — Paris, Hachette, 1900, in fol.

Atti dell'Ateneo di scienze ed arti in Bergamo. Vol. XV (1898-99). — Bergamo, 1900.

ANTONINI. I precursori di Lombroso. — LOCATELLI. Vittore Tasca. — FORNONI. Condizioni fisiche e topografiche dell' antico territorio bergomense. — PINETTI. La fratellanza artigiana dei sarti in Martinengo. — PICCIONI. Il giornalismo bergamasco. — MANTOVANI. Notizie archeologiche bergomensi (1897-99).

Balladoro (Arrigo). Impronte maravigliose in Italia. XCV. Le zampe del diavolo (Pavia). XCVI. La mano di San Colombano (Pavia). — *Archivio delle tradizioni popolari,* gennaio-marzo 1900.

Barbier de Montault (X.). Le trésor de St.-Ambroise à Milan. — *Revue de l'art chrétien,* 3.e livr. 1900 (*cont.*).

— Couronne de fer de Monza. — *Revue de l'art chrétien,* sett. 1900.

Baroni (avv. Giovanni). Il crocifisso della Maddalena [in Lodi]: notizie storiche. — Lodi, tip. vescov. Quirico e Camagni, 1900, in-8, pp. 19.

* **Barzizza.** — Lettera di Guiniforte Barzizza alla duchessa Bianca Maria Sforza [12 agosto 1457] pubblicata a cura di Domenico Orano. (Nozze Ciraolo-Pascucci). — Roma, Forzani e C.i M.DCCCC, in-8 gr., pp. 13.

La lettera del Barzizza si aggira intorno all' educazione di Galeazzo Maria Sforza e particolarmente al viaggio di questi a Ferrara nel 1457, ed è da unirsi a quelle già segnalate e pubblicate dal Mazzatinti e dal Cappelli (*Arch. stor. lombardo*) (1894). L' interessante documento è corredato di utili notizie biografiche del Barzizza; e l'A. ci lascia sperare l' edizione di altri documenti letterarj sforzeschi in di lui possesso, grazie a dono fattogliene nel 1890 da Domenico Berti, suo zio.

Bassi (Emma). Tre paginette di storia italiana: conferenze. — Milano, Albrighi e C.i, 1900, in-16.

1. La bandiera italiana e la lirica popolare nel 1848. 3. Le donne lombarde nella rivoluzione.

Becker (P. A.). Marguerite duchesse d'Alençon et Guillaume Briçonnet, évêque de Meaux, d'après leur correspondance manuscrite, 1521-1524. — *Bulletin de la Société de l'histoire du protestantisme français,* agosto-settembre 1900.

Belgeri (E.). Il predominio spagnuolo e Carlo Emanuele I di Savoia. Conferenza. — Cuneo, frat. Isoardi, 1899, in-8, pp. 41.

Beltrami (L.). Le Colonne di S. Lorenzo. — Umberto I ed il Castello di Milano. — Per la memoria di Umberto I in Milano. Proposta della Torre Umberto. — *Perseveranza,* 6 luglio; 20 agosto; 8 novembre 1900.

— Per il restauro della fronte principale del Castello Sforzesco. — Il Castello di Novara. — La " Cà del duca „ sul Canal Grande a Venezia. — *Corriere della Sera,* 8 luglio; 4 settembre; 8 sett. 1900.

— Intorno al Castello di Milano. — Il *Monitore tecnico,* n. 19, 10 luglio 1900, con ill.

— Un quadro storico. L'assedio ed attacco del Castello di Milano nel dicembre 1733 per opera delle truppe franco-sarde. Con ill. — *Illustrazione italiana,* n. 37, 1900.

Il quadro si trova ora nel Museo municipale di Milano, ed è opera di Alessandro Antoniano.

— Il palazzo " Venezia „ sede delle Assicurazioni generali in Milano. — *Edilizia Moderna,* maggio 1900.

— I lavori di restauro al Castello Sforzesco di Milano negli anni 1899-900. Con incisioni ed 1 tavola. — *Edilizia Moderna,* sett. 1900.

— Da L. da Vinci a Nietzsche. — *Corriere della Sera,* n. 259, 1900.

— Disegni d'architettura, n. 8 e 9 della serie. — *Edilizia moderna,* luglio-agosto 1900.

Disegno di Boccascena per il R. Teatro, nel Palazzo di Corte a Milano, secolo XVIII (raccolta Beltrami). — Disegno a penna del secolo XV [sedia vescovile del duomo di Milano]. Raccolta della Biblioteca Ambrosiana.

* — La Cà del Duca sul Canal Grande ed altre reminiscenze sforzesche in Venezia. — Milano, U. Allegretti, 1900, in-8 fig., pp. 62 con tavole (Nozze Albertini-Giacosa).

Sulla scorta di documenti inediti dell'Archivio di stato milanese, il B. ricostituisce la storia, fin qui abbastanza confusa, del palazzo venduto da Marco Cornaro nel 1460 al duca Francesco Sforza, cedendo in cambio la casa, in contrada di S. Polo, già donatagli dalla Serenissima, e che fin dal 1458, per esame dell'architetto Filarete era ritenuta in cattive condizioni d'abitazione. Si danno notizie nuove sull'invio a Venezia dell'architetto fiorentino Benedetto Ferrini (1461), che allora lavorava al castello di Milano, e si addita, interessante scoperta, in Bartolomeo Bon l'architetto di quel grandioso palazzo. — Fra le altre reminiscenze sforzesche si notano le costruzioni di Galeazzo Maria alla Giudecca, e di Lodovico il Moro a S. Giustina, con riproduzione del

ducale sforzesco, ora nel Museo Correr, e già comunicato dal Seguso (Venezia, 1878), e nel *Portafogli delle arti decorative* dell'Ongania (a. II, tav. I).

Tiziano sembra aprisse bottega nella casa " olim del duca de Milan „ (cfr. Lorenzi, Monumenti per la storia del palazzo ducale, p. I, 161. — Molmenti, p. 206).

* **Beltrami** (L.). "Divixia Vicecomitorum„. (Dal " Libro delle Arme antique de Milano „. Codice n. 1390, della Biblioteca Trivulziana). — Milano, tip. U. Allegretti, *M C M* in-8 ill., pp. 58 (Nozze Visconti-Erba).

Cfr. i *Cenni bibliografici.*

— La porta settentrionale del Duomo di Milano (Porta versus Compedum). Vicende e raffronti con disegni inediti. — Milano, U. Allegretti, 1900, pp. 44 con 12 inc.

Benrath (K.). Iulia Gonzaga. Ein Lebensbild aus der Geschichte der Reformation in Italien. [Schriften des Vereins für Reformationsgeschichte n. 65]. — Halle, Niemeyer, 1900.

Giulia Gonzaga. Una figura della storia della riforma in Italia.

Bergamo. — Fregio in una sala del Convento dei Canonici Lateranensi, ora Albergo dell'Elefante, in Bergamo. Cromolitografia [senza testo]. — *Arte italiana decorativa,* a. IX, 1900, n. 8.

Bergamo. — Vedi *Antonini, Atti, Barzizza, Fornoni, Guida, Locatelli, Magnaghi, Magri, Marchesi, Mascheroni, Meyer, Pelaez, Piccioni, Proto.*

Bertolini (E.). Il sentimento religioso del Manzoni e dello Chateaubriand. — *Rassegna nazionale,* 1.° giugno 1900.

Bettinelli (Daniele). Legnano nella storia. — In-8. Milano, Pulzato e Giani, 1900, in-8, pp. 100.

1. Legnano prima della battaglia. 2. Battaglia di Legnano. 3. Legnano dopo la battaglia. 4. Castello di Legnano. 5. Chiese di Legnano. 6. Conventi. 7. Uomini illustri di Legnano. 8. Legnano industriale. (Per la storia della battaglia nulla di nuovo).

Bianchi (maestro Giuseppe). Gli artisti ticinesi. Dizionario biografico. — Lugano, Libreria Bianchi, 1900, in-8, pp. 212.

Agg.: Laghi (maestro Pierino). Le glorie artistiche del Ticino. Lugano, tip. Traversa, 1900.

Biblioteche (Le) governative italiane nel 1898: notizie storiche, bibliografiche e statistiche pubblicate a cura del Ministero della Pubbl. Istruzione. — Roma, soc. edit. Dante Alighieri, 1900, in-8.

3. Biblioteca Braidense. 8. Biblioteca di Cremona. 25. Biblioteca universitaria di Pavia.

BIBLIOTECHE E MUSEI. — Vedi *Asensio, Biblioteche, Brescia, Carotti, Catalogo, Fondazione, Frizzoni, Herzog, May, Melani, Milano, Ielvion, Sant'Ambrogio, Sforza, Vanbianchi, Venturi, Vittadini.*

Biffi. In memoria di Serafino Biffi. — Milano, 1900.

* **Bigoni** (G.). Il Saliceti a Genova nel 1796. Una lettera poco nota (17 marzo 1796). — *Giornale storico della Liguria*, a. I, 1900, fascicolo 7-9,

BIOGRAFIA E AGIOGRAFIA. — Vedi *Agnesi, Almanacco, Antonini, Archivio, Ascoli, Atti, Biffi, Bufardeci, Cairoli, Cantù, Cipollini, Corio, Corradi, Foscolo, Fumagalli, Gatta, Gerini, Gonzaga, Kaufmann, Lepreri, Lioy, Locatelli, M., Magnaghi, Manzoni, Marimò, Mascheroni, Morellini, Müntz, Negri, Parini, Paulus, Pellini, Plinio, Rachèli, Ratti, Salvioni, Schiaparelli, Sforza, Tarozzi, Volta.*

Bisoni (sac. dott. G.). Gli Ungheri in Italia. Studio storico-critico. Quarta irruzione. (Gli Ungheri a Mantova, a Pavia, a Piacenza, a Cremona, ad Adria, ad Asolo). — *Scuola Cattolica,* settembre-ottobre 1900.

Blum (H.). Suworows Zug über die Schweizer Alpen sept.-oct. 1799. — *Neue Zürcher Zeitung*, n. 277-285, 287-289, 1899.

Agg. pel Souvarof: HOPPELER (d.r). Ein zeitgenössischer Bericht über Suworovs Zug durch die Schweiz im Herbst 1799 („Schweizer. Monatsschrift für Offiziere „, luglio 1899). Una bibliografia della campagna russa nel 1799 in Svizzera è data nel volume *Kriegsgeschichtliche Studien* herausgegb. vom eidg. Generalstabsbureau. (Bern, Haller, 1899, in-8 e carte).

Boccalari (Giovanni). Breve cenno sulle origini di Milano. Sunto storico della vita e morte di Federico Barbarossa (Fasti lombardi). — In-8. Legnano, tip. fratelli Garancini, 1900.

Bollati di Saint-Pierre (F.). Illustrazioni della spedizione in Oriente di Amedeo VI (il Conte Verde). — Torino, frat. Bocca, *M C M,* gr. in-8, pp. VII-373. [„Biblioteca storica italiana pubbl. per cura della R. Deput. di Storia patria „. V].

* **Bollettino storico della Svizzera Italiana.** Anno XXII, 1900. — Bellinzona, Colombi.

N. 4-8. I Rusca, signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi, ecc. [*Continuaz.* 1508-1512]. — Gli Statuti di Biasca dell'anno 1434. — Lettere di sovrani, principi e prelati dirette a Pio IV, al cardinale Borromeo e ad altri (1561-1630). Dagli autografi in casa Paleari a

Morcote. [*Cont.*]. — Artisti della Svizzera Italiana. (Spigolature e documenti). — Delle pietre preziose e dei metalli nel Ticino. — Inventario dei documenti dell' Archivio Torriani in Mendrisio. [*Cont.*]. — Gli "asini„ di Arbedo. — Varietà: Un ministro svizzero chè dà delle feste all' Isola Bella [il famoso Haller, nel 1798]; Ginevra bandita per eresia (1559); Per la storia della chiesa di Loreto di Lugano (1728); Il padre Roviglio [suoi sonetti per le nozze Litta-Visconti di Milano, nel 1745]; Due lettere del generale Dufour. — Cronaca. — Bollettino bibliografico.

N. 9-10. Salvioni (Carlo). Noterelle di toponomastica lombarda [Baggio, Bisnate, Campodolcino, Chiuro, Cislago, Crebbio, Ghiffa, Ispra, Luino, Magherno, Pallanza, Paraviso, Pescio, Predore, Porta Renza, Ronscio, Teglio, Trasquera, Vagna, ecc.]. — Gli Statuti di Biasca dell' anno 1434. [*Cont.*]. — Liebenau (d.r T.). Die Anfänge der Gotthardhefestigung. [I primordî delle fortificazioni al Gottardo, 1618]. — Lettere di sovrani, ecc. dirette a Pio IV, al cardinale Borromeo e ad altri. [*Fine*]. — Inventario dei documenti dell' Archivio Torriani in Mendrisio. [*Cont.* Anni 1574-1684]. — Varietà. — Bollettino bibliografico.

Bolzani (A.). Vincenzo Bellini a Casalbuttano. — *Il Torrazzo* di Cremona, n. 8, 1900.

* **Bongi** (Salvatore). Un poeta cinquecentista dimenticato. (Rime di M. Pasquale Malespini in Roma, nella stampa de' Dorici, 1557, in-8). Nota. — *Atti R. Accademia lucchese delle scienze,* vol. XXX, 1900.

Composizioni a proposito delle guerre franco-imperiali in Italia, molte poi inspirate dalla politica, dove l'A., benchè non voglia esser chiamato guelfo nè ghibellino, si mostra aderente e partecipe alla fazione di Francia, di cui seguitava la bandiera. Talchè nell' ultimo sonetto, racconta come potè vedere il re Francesco prigioniero in Pizzighettone e avrebbe posto la sua vita in pericolo pur di liberarlo. — Vi sono stanze in morte di Bramante che l'A., il primo giorno che giunse a Roma, vide sul feretro "colla barba lunga e chioma corta„, altre in lode di Scaramuccia Trivulzio, cardinale di Como. Ma quelle che contengono una più espressa confessione della fede politica dell' A., sono le ottave intitolate *Conforta il Re Francesco a passare in Italia,* di certo ispirate e scritte alla vigilia della catastrofe di Pavia.

Bonnal de Ganges. Campagnes de l'Armée d'Italie (1796-1797). — *Revue du monde catholique,* 1.° ottobre 1900.

Bourgeois (E.). La jeunesse d'Alberoni. — *Annales des sciences politiques,* marzo 1900.

Brambilla (Rinaldo). Conferenze e commemorazioni. — Sassari, tip. G. Dessi, 1900, in-8.

3. Cesare Cantù commemorato nel primo centenario.

Brescia. — Facciata dell'Archivio notarile a Brescia, ing. C. Canovetti. 1 tavola (senza testo). — *Memorie di un architetto,* vol. X, 1900, fasc. VI, tav. 4.ª.

Brescia. — Vedi *Cassa, Chevallier, Colini, Eichholz, Fè, Haufe, Liber, Livi, Lodovico, Martinengo, Meyer, Ostermann, Paroli, Poggi, Racheli, Relazione, Tartaglia, Zidimeo.*

Brücker (J.) et **Lapôtre** (A.). Saint-Ambroise. Nouvelles publications sur sa vie et ses oeuvres. — *Études publiées par des pères de la Compagnie de Jésus,* 5 agosto 1900.

Brusoni (prof. E.). Da Milano a Lucerna. Guida itinerario-descrittiva della ferrovia del Gottardo, dei Tre Laghi, del Lago dei Quattro Cantoni, del Canton Ticino, ecc., compresovi Brunate, il Monte Generoso, il San Salvatore, il Righi, il Pilato, lo Stanserhorn, le Ferrovie Nord-Milano, le linee principali delle reti Mediterranea ed Adriatica, la Bassa Valtellina, l'Alta Engadina, la Valle Mesolcina. Prima edizione. 14 carte topografiche, 5 piante di città, 1 panorama, 130 fine incisioni. — Bellinzona, Colombi, 1900, in-8, pp. XXIII-472-80 A-XVII.

Bufardeci (Curcio Gaet.). Su la vita letteraria del conte Baldassare Castiglione: studî. — Ragusa, tip. Piccitto e Antoci, 1900, in-8, pp. 177.

* **Butti** (A.). Onomastica dei "Promessi Sposi„. — *Biblioteca delle Scuole Italiane,* n. 8-9, agosto-settembre 1900.

Buzzoni (sac. Pietro). Appendice al Centenario in casa nostra. — Milano, tip. arciv. Ditta G. Agnelli, in-8, pp. 103, con tre tav.

Cabanès (d.r). Le cabinet secret de l'histoire. 4.e série (François Ier est-il mort de la belle Féronnière?). — Paris, Maloine, 1900, in-16.

Cagnola (avv. Fr.). Regime dell'Adda nei suoi rapporti colla Muzza e colle altre derivazioni del fiume: studî. Vol. II (testo) fasc. III. (La Martesana). — Lodi, tip. edit. Quirico e Camagni, 1900, in-8, pp. 247.

Cairo (Giov.) e **Giarelli** (F.). Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia. Vol. II, fasc. 46-47. — Codogno, tip. editrice A. G. Cairo, 1900, in-8, p. 273-288-304.

Cairoli. — La famiglia Cairoli. Numero unico, ill. da 60 fotoincisioni. Ricordo dell'inaugurazione del Monumento Nazionale in Pavia (14 giugno 1900). — Pavia, fratelli Fusi, in fol. ill., pp. 34.

Parte Storica: Ai lettori. — Cronaca 1848-1889, sulle lettere famigliari dei Cairoli (L. De Marchi, F. Predieri). — Benedetto

Cairoli. L'uomo nella vita politica (**). — La casa Cairoli in Pavia (P. Pavesi).

Cairoli. — Vedi *Frizzo.*

Calisse. Paolo Diacono. — *Rivista internazionale di scienze sociali,* n. 92-93 (Roma, 1900).

Camenisch (C.). Die Bergpässe des Oberengadins. Eine historische Skizze. — *Engadin Express* (Samaden, Tanner), n. 7-13, 1900.

Schizzo storico intorno ai valichi alpini dell'alta Engadina: Spluga, Settimo, Julier, Maloja, Albula, Bernina.

Campell's Rhaeticae alpestris topographica descriptio, hrsgegb. von prof. d.r Schiess. (*Jahresbericht* 1899-1900 der Naturforschenden Gesellschaft Graubünden's).

Cantù (Cesare). Storia della città e diocesi di Como. Vol. II e ultimo. 3.a ediz. — Como, Ostinelli, 1900, in-16, pp. 520.

Cantù. — Vedi *Arcari, Brambilla.*

Carducci (G.). A proposito di certi sonetti di G. Parini. — *Nuova Antologia,* fasc. 690.° (1900).

Caremi e **Bottaro.** Cenni sopra un progetto di completamento della decorazione interna della basilica di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio. — Milano, stab. P. B. Bellini, 1900, in-8, pp. 8.

Carotti (Giulio). Enrico Butti e il monumento di Legnano, con 5 ill. — *Emporium,* giugno 1900.

— I nuovi Musei del Castello di Milano. — *Illustrazione italiana,* n. 24, 1900 (*cont.*).

Carreri (F. C.). La casa di Dovara. — *Torneo,* giornale della Nobiltà Italiana, settembre 1899.

Cassa (avv. A.). Monasteri di Brescia e monastero di S. Caterina: pagine di storia patria. — Brescia, tip. Apollonio, 1900, in-8, pp. 78 (Estr. " Commentarî „ Ateneo di Brescia).

Cassano. — Die Schlacht von Cassano. — *Militär Wochenblatt,* 85 Jahrg., n. 75 (1900).

Castelfranco (P.). Corredo da toeletta di Rebbio (Como). — *Bullettino di paletnologia italiana,* XXVI, 1900, n. 1-3.

Catalogo di una importante biblioteca appartenuta a famiglia patrizia Mantovana. Parte I. Libri di storia, letteratura, arte, napoleonica. — Milano, 1900, in-8. [Vendite Sambon, n. 188].

Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899, compilato a cura del prof. Attilio Pagliaini, bibliotecario della Regia Università di Genova. — Milano, Associaz. Tip. libr. italiana, 1900, fasc. I e II, in-8, pp. 80-80.

— della Biblioteca del Regio Istituto tecnico Carlo Cattaneo in Milano. — Milano, tip. C. Tamburini, 1900, in-8 gr., pp. 189.

Cativelli (Lod.). I bacini del Rodano e del Po; considerazioni militari. — Fossano, tip. M. Rossetti, in-8, pp. 59.

Centenario (Per l'XI) di Paolo Diacono: atti e memorie del Congresso storico tenuto in Cividale nei giorni 3-5 settembre 1899. — Udine, P. Gambierasi, 1900, in-8 gr., pp. 240.

— della battaglia di Marengo. Memorie storiche del periodo napoleonico pubblicate a spese del Municipio di Alessandria, per cura della Società di Storia della provincia. Vol. I e II. — Alessandria, G. Chiari, 1900, in-4, pp. 270 e 359.

Certosa (La) di Pavia: [cenni descrittivi]. — Milano, tip. Umberto Allegretti, 1900, in-8 fig., pp. 23.

— di Pavia e i suoi prodotti: guida pratica per i visitatori. — Pavia, stab. succ. Marelli, 1900, in-16 fig., pp. 20.

Chevallier (L.). Le lac de Garde. — *Tour du Monde,* 10 febb. 1900.

Chiarini (G.). Lettere inedite di U. Foscolo a Isabella Teotochi-Albrizzi. — *Rivista d'Italia,* 15 giugno, 15 luglio, 15 agosto 1900.

Degli anni 1806-1824 e datate quasi tutte da Milano.

* **Cipolla** (Carlo). Pubblicazioni sulla storia Medioevale Italiana [1897]. — *Nuovo Archivio Veneto,* tomo XIX, parte II (1900) e XX, p. I.

A pp. 65-85: *Lombardia.*

— Le fonti ecclesiastiche adoperate da Paolo Diacono per narrare la storia dello scisma aquilejese. — Cividale, tip. Giov. Fulvio, 1900, in-8, pp. 32. [" Atti del Congresso storico tenuto a Cividale nel Centenario di P. Diacono "].

* **Cipollini** (Antonio). Per Carlo Maria Maggi inaugurandosi il monumento alle Scuole Palatine — nel II Centenario della morte 1630-1699. — Milano, tip. Elzeviriana di Guidetti e Mondini, 1900, in-8, pp. 123 e 1 tavola.

Cipollini (A.). Il poeta patriottico (dalla *Sera,* 8-9 maggio 1800); Notizia della vita e delle opere (dal *Corriere della Sera,* 20-21 marzo 1900); Il prosatore all'Accademia milanese de' Faticosi (dalla *Lega Lombarda,* 30-31 maggio 1900); Cronaca milanese tratta dalle con-

sulte inedite del Maggi (dall'*Idea Liberale*, 28 febbrajo 1899); Il ritratto del Maggi e del Manzoni (dal *Giulio Tarra*, periodico educativo, 4 febbrajo 1899); Il poeta dialettale (dalla *Perseveranza*, 7 luglio 1899); G. Parini e C. M. Maggi (dalla *Lombardia*, 9 aprile 1899); Maggi, Casa Savoja, Bologna e Lesmo (dalla *Sera*, 3-4 giugno 1899); Aneddoti (dalla *Sera*, 18-19 maggio 1899); Il Lettore e Sopraintendente delle Scuole Palatine di Milano (dalla *Perseveranza*, 26 ottobre 1900); Il Metastasio, il Conte Vitaliano Borromeo ed il Teatro di C. M. Maggi (dal *Mondo Artistico*, novembre 1900); Carlo Maria Maggi scacchista (dalla *Sera*, 8-9 maggio 1899); Il sonetto autoritratto mandato dal Maggi a Cosimo III di Toscana; Fiori Maggiani; — Il Comitato per le onoranze. — Relazione del Presidente del Comitato, Comm. Conte Emilio Belgiojoso. — Poesia di Gaetano Crespi.

* **Cipollini** (Antonio). Carlo Maria Maggi e le Scuole Palatine di Milano. — *La Perseveranza*, 27 ottobre 1900.

* — Le feste di Sant'Ambrogio a Milano nel 1698 e C. M. Maggi. — La *Lega Lombarda*, 7-8 dicembre 1900.

* **Colin** (J. capitaine). L'éducation militaire de Napoléon. — Paris, librairie militaire R. Chapelot, 1800, in-8 gr., pp. x-501 et cartes.

Cfr. il cap. IV: *L'armée d'Italie.*

Colini (G. A.). Il sepolcreto di Remedello-Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia. Parte II. — Parma, Battei, 1900, in-8 fig., p. xij-126 con 7 tavole. (Estr. dal *Bollettino di paletnologia italiana*, a. XXV, 1899, n. 1-3, 10-12).

I. Suppellettile funebre. (1. Armi ed utensili scheggiati di selce. 2. Manufatti di ossidana. 3. Cuspidi di frecce di selce. 4. Lame di coltelli e pugnali di selce). II. Appendici: 1. Sepolcri eneolitici del Bresciano e del Cremonese. 2. Materiali neolitici ed eneolitici del Lazio e della Toscana.

Colombo (Giacobbe). Il cavaliere della morte [a Legnano]: fantasia medioevale in dieci canti. — Milano, tip. L. F. Cogliati, 1900, in-8, pp. 91 con tavola.

Comandini (A.). L'Italia nei Cento Anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata. — Milano, A. Vallardi, 1900, dispense 10-16, in-16 ill., pp. 505-928.

Continuano abbondanti in queste ultime dispense, che abbracciano gli anni fortunosi 1811-1816, le tavole illustrative ed il testo consacrate a Milano ed alla Lombardia. Notiamo ad es., le tavole intiere per ritratti e fac-simili del Porta, dell'areonauta madama Blanchard, il lazzaretto di Milano, una prima manovra dei pom-

pieri di Milano, azione delle diligenze milanesi, feste napoleoniche in Milano, ritratti e autografi di Eugenio Beauharnais e consorte, Melzi, Moscati, Bossi, Mellerio, ecc., ecc., uccisione del ministro Prina, la villa d'Este, entrata di Francesco I in Milano, monete del Lombardo-Veneto, figurini di mode, stemmi, ecc., ecc.

Comitti (Chiarina). Don Abbondio: studio critico. — M o n d o v ì, tip. Enrico Schioppo, 1900, in-8, pp. 20.

Commentariolum super theoricas novas planetarum Georgii Purbachii in studio generali Cracoviensi per mag. Albertum de Brudzewo diligenter corrogatum a. M. DCCCCLXXXII. Post editionem principem Mediolanensem a. MCCCCXCV ad fidem codicum praestantissimorum denuo edendum curavit Ludov. Anton. Birkenmajer. — K r a k a u, 1900, gr. in-8, pp. LVI-169. [" Munera saecularia universitatis Cracoviensis quingentesimum annum ab instauratione sua sollemniter celebrantis „, vol. IV].

COMO E VALTELLINA. — Vedi *Almanacco, Bianchi, Bollettino, Camenisch, Campell, Cantù, Castelfranco, Crollalanza, Guida, Guler, Jecklin, Kock, Lampugnani, Majocchi, Mazzetti, Meyer, Moscardi, Müntz, Periodico, Petrocchi, Plinio, Portugal, Quirici, Schellhass, Schulte, Valtellina, Vegezzi, Verner.*

Consoli (dott. Santi). Il neologismo negli scritti di Plinio il giovane: contributo agli studi sulla latinità argentea. — P a l e r m o, Alberto Reber, 1900, in-8, pp. 133.

Contini (prof. P.). Inno alla pila di Volta: [versi]. — V a r e s e, tipografia Cronaca Prealpina, 1899, in-16, pp. 5.

Coppia dello Statuto di Blenio fatto stampare da Giovanni Giuliani in Milano, MDCCXLII. In *Ul Bregnon*, n. 48, prec. e segg. (Prugiasco, C. Ticino, 1900).

Corio (Lodovico) e **Weiss** (Gerolamo). Carlo Baravalle (Anastasio Bonsenso) 1826-1900: discorsi commemorativi con parole inaugurali di Tito Vignoli [pronunciati nella scuola tecnico-letteraria femminile di Milano il giorno 8 aprile 1900]. — M i l a n o, tipografia C. Rebeschini e C., 1900, in-8, pp. 53, con ritratto.

Corradi. — SORMANI (prof. G.). Monumento ad Alfonso Corradi, inaugurato nella R. Università di Pavia il 6 novembre 1899: parole — P a v i a, Fusi, 1900, in-8, pp. 8, con tavola.

Cotronei (Bruno). Postille Pariniane. — S i r a c u s a, tip. del Tamburo, 1900, in-16, pp. 84. (Nozze Imbert-Scuto).

Del sentimento di umanità nel Parini. — Di alcune allusioni a P. Verri nelle Odi la Tempesta e la Caduta.

— Il " Contrasto di Tonin e Bighignol „ e due ecloghe maccheroniche di Teofilo Folengo. — *Giornale Storico,* fasc. 108, 1900.

Cozza-Luzzi (G.). Di una epigrafe di Galliano. — *Giornale Arcadico,* aprile 1900.

Cremona. — La solenne commemorazione dei fondatori e benefattori degli Istituti Ospedalieri di Cremona, 1.° giugno 1899, in-8, pp. 32.

Contiene il discorso pronunciato dall'avv. Giuseppe Ciniselli.

Cremona. — Vedi *Biblioteche, Bisoni, Bolzani, Colini, Gadda, Meyer, Salveraglio, Schweitzer, Signori, Storia.*

Crespi (avv. Giacomo). Memorie storiche e di attualità di Fontaneto d'Agogna. — Milano, tip. edit. Artigianelli, 1900, in-8, pp. 31.

Crollalanza (G. B.). Storia di Chiavenna. 2.ª ediz. — Chiavenna, tip. Ogna, 1899.

* **Dallari** (Umberto). Carteggio tra i Bentivoglio e gli Estensi dal 1401 al 1512, esistente nell' Archivio di Stato in Modena. — *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria* di Bologna, III serie, vol. XVIII, fasc. I-III (1900).

Relazioni dei Bentivoglio e degli Estensi anche cogli Sforza.

* **Dalla Santa** (Giuseppe). Il vero testo dell'appellazione di Venezia dalla scomunica di Giulio II (1509). — *Nuovo Archivio Veneto,* tomo XIX, parte II (1900).

Da Ronco (sac. Pietro). La parrocchia, i cappellani, i curati, i parroci della chiesa di S. Lorenzo in Lozzo: cenni storici. — Lodi, tip. Costantino Dell'Avo, 1900, in-8, pp. 43.

* **De Cugnac** (capitaine). Campagne de l'armée de Réserve en 1800. Première partie: Passage du Grand-Saint-Bernard. Avec 3 cartes, 12 croquis, et 8 autographes. — Paris, librairie militaire R. Chapelot, 1900, in-8 gr., pp. VI-720 et cartes.

* **De Gregorio** (G.). Ancora sulle cosidette "Colonie lombarde". Replica a L. Vasi. — *Archivio storico siciliano,* a. XXV, fasc. I-II (1900).

Dell'Acqua (dott. C.). Di alcune memorie storiche e tradizioni longobardiche relative alla chiesa di S. Bartolomeo in Pavia distrutta nel 1844. — Pavia, tip. Artigianelli, 1900, in-8, pp. 30, con tav.

De Rossi. Una brigata d'artiglieria italiana all'armata di Elvezia, 1799. — *Rivista di artiglieria e genio,* aprile 1900.

Detlessen (D.). Die Werthangabe in der Naturalis Historia des Plinius. — Hermes, vol. XXXV, fasc. III.

Diatzko (Karl). Untersuchungen über ausgewählte Kapitel des antiken Buchwesens, mit Text, Uebersetzung und Erklärung von Plinius Nat. Hist., XIII, § 68-89. — Leipzig, Teubner, in-8, pp. v-206.

Cfr. il cap. IV. *La preparazione della charta,* con testo e traduzione di Plinio, nat. hist., XIII, § 68-89, nonchè l'appendice: Notizie intorno al Palinsesto di Plinio *M.* del Convento di S. Paolo in Carinzia. = Agg. in proposito gli appunti di *Birth (Th.). Zur Geschichte des antiken Buchwesens, in *Centralblatt für Bibliothekswesen,* dicembre 1900 (per Plinio cfr. pp. 553 seg.

Die Carolina und ihre Vorgängerinnen: I. Die peinliche Gerichtsordnung Kaiser Karls V constitutio criminalis Carolina kritisch herausgeg. von F. Kohler und W. Scheel. — Halle, Waisenhaus, 1900.

Di Franco Squillaci (prof. Salvatore). Il Parini educatore: discorso pronunziato in occasione della chiusura dell'anno scolastico 1898-1899 nel Collegio Gioeni. — Catania, tip. Gius. Micale, 1900, in-8, pp. 18.

Dotti (Maria). Delle derivazioni nei *Promessi Sposi,* di Alessandro Manzoni dai romanzi di Walter Scott. — Pisa, tip. Fr. Mariotti, 1900, in-8, pp. 69.

Dubois (A.). Le bienheureux Alexandre Sauli, barnabite, évêque d'Aleria (Corse), puis de Pavie (Italie). — Bar-le-Duc, impr. de Saint-Paul, 1900, in-8 fig., pp. 164.

Duernwirth (R.). Vor hundert Jahren. — *Carinthia,* LXXXIX, 1899, n. 6.

A proposito della capitolazione di Mantova, 1797.

Ecclesiastica. — Vedi *Acta, Agiografia, Archivio, Barbier, Baroni, Benrath, Bollettino, Cassa, Da-Ronco, Fè, Finetti, Gazzaniga, Kaufmann, Koneczny, Nürnberger, Paulus, Ratti, Saltet, Schellhass, Semeria, Storia, Valtellina, Supplementum, Wymann.*

Eichholz (P.). Vom Palazzo Municipale zu Brescia. — *Zeitschrift für bildende Kunst,* XI Jahrg., 10 fasc.

Del Palazzo Municipale di Brescia.

Fabris (L.). Di un copione della "Ricciarda" di Ugo Foscolo con note e correzioni autografe. — *Giornale Storico,* fasc. 108, 1900.

Agg. nel med. *Giornale* (pp. 350 segg.): Marpillero (G.). Werther, Ortis e il Leopardi.

Fabriczy (C. von). Die Arbeiten der Lombardi zu Treviso; Ueber die Cappella della Scuola del Sacramento; Die Grabplatte Pe-

rino's de Cameri in Volpedo. — Die reiche Marmorthür im Lavabo der Certosa von Pavia; Die Fresken der Casa Prinetti in Mailand. — *Repertorium für Kunstwissenschaft,* vol. XXIII, fasc. III e IV, 1900.

I lavori dei Lombardi in Treviso e nella Cappella del Sacramento nel duomo di Trento; La tomba di Perino de Cameri in Volpedo; Il portale in marmo nel Lavabo della Certosa di Pavia; gli Affreschi in casa Prinetti in Milano (brevi comunicazioni secondo le notizie già pubblicate dal d.r Biscaro e dal d.r Sant'Ambrogio).

Faldella (G.). Dalla Lombardia alla Toscana nel 1834. — *Rassegna nazionale,* 1.° settembre 1900.

Fè D'Ostiani (L. Fr.). Indice cronologico dei vicari vescovili e capitolari di Brescia, con prefazione. — Brescia, tip. vescovile Queriniana, 1900, in-8, pp. 72.

— — Vedi *Liber.*

* **Ferrero** (Ermanno). Istruzioni agli inviati di Francia presso le corti di Savoja e di Mantova. Nota. — *Atti R. Accademia di Torino,* 1900, pp. 624-641, vol. XXXV.

Tratta del " Recueil „ edito dal conte de Beaucaire (1899).

Filippini (dott. Enrico). Costumanze pavesi. — *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari,* aprile-giugno 1900.

Filologia e storia letteraria. — Vedi *Ascoli, Barzizza, Bongi, Bufardeci, Cipollini, Commentariolum, Corio, Cotronei, Di Gregorio, Foscolo, Fumagalli, Gatta, Girardi, Hüttinger, Lepreri, Lora, Luzio, Manzoni, Marzi, Mascheroni, Mazzi, Morellini, Nicoli, Novara, Novati, Omont, Pellegrini, Parini, Pércopo, Plinio, Ratti, Salvatore, Salvioni, Schuchhardt, Toldo, Virgilio, Vismara, Tannery, Tarozzi.*

Finetti (sac. Basilio). L'antico monastero delle benedettine a S. Michele in Campagna: memorie. — Mantova, tip. commerciale Barbieri Carlo, 1900, in-16, pp. 136.

Fioravante (marchesa Isabella). Gian Luca Pallavicino. — *Patriziato Cattolico,* marzo 1899.

Foà (Arturo). L'amore in Ugo Foscolo (1795-1807): saggio critico. — Torino, Carlo Clausen, edit. 1900, in-8, p. 227.

Fondazione artistica Poldi-Pezzoli in Milano. Decr. Reale 1.° maggio 1900, n. 140. — Milano, Soc. edit. libraria, 1900. (Collezione legislativa portafoglio, n. 144).

Fornoni (ing. Elia). Condizioni fisiche e topografiche dell'antico territorio bergomense. — Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1899, in-8, pp. 66 (3).

Foscolo. — Vedi *Chiarini, Fabris, Foà, Michieli.*

Fossati (Francesco). Bibliografia Voltiana. (Estr. *Memorie del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere,* vol. XVIII, fasc. X). — Milano, U. Hoepli, edit., 1900, in-4, pp. 37.

Frescura (prof. Bernardino). Studio intorno alle divisioni regionali d'Italia, con particolare riguardo al territorio e alle popolazioni venete della provincia di Mantova. — Genova, tip. Pellas, 1900, in-8, pp. 29.

Friedjung (Heinrich). Der Kampf um die Vorherrschaft in Deutschland 1859 bis 1866. 4.te Aufl. 2 Bde., in-8. — Stuttgart, Cotta, 1900.

Frizzo (dott. G.). La famiglia Cairoli e l'educazione civile del popolo: parole dette al teatro Guidi in Pavia il giorno 15 giugno 1900 agli alunni delle scuole elementari e secondarie. — Pavia, tip. Marelli, 1900, in-16, pp. 30.

Per la bibliografia cairolina agg.: Baricelli (prof. Carmela). L'ideale di patria fondamento di civiltà: discorso pronunciato all'istituto Cairoli in Pavia in occasione delle solenni onoranze ai prodi Cairoli (Pavia, tip. Ottani, 1900, in-8, pp. 19); Pavesi (professor Pietro). Scritti e parole.... nelle feste inaugurali del monumento ai Cairoli (Pavia, Bizzoni, 1900, in-8, pp. 20); Preti (Roberto). Per l'inaugurazione del monumento alla famiglia Cairoli: ode (Pavia, Bizzoni, in-4, pp. 15); Rampoldi (R.). Discorso commemorativo per l'inaugurazione del monumento nazionale alla famiglia Cairoli in Pavia (Milano, Rebeschini, in-8, pp. 50 con tav.); Roch (Canton). I nostar Cairoli (versi) (Pavia, tip. cooperativa, in-16, pp. 31).

Frizzoni (Gustavo). Rassegna d'insigni artisti italiani a ricordo dell'incremento dato ai musei di Milano dal direttore Giuseppe Bertini. Con ill. — *L'Arte,* III, 1900, fasc. IX.

Ambrogio Borgognone.

— Une feuille de dessins inédite de la main de Raphaël. — *Gazette des beaux-arts,* gennajo 1900.

Foglio che ha servito di preparazione per la parte superiore dell'affresco così celebre della *Disputa del S. Sacramento,* in Vaticano, e contenuto nel Codice Resta della Biblioteca Ambrosiana.

Fumagalli (G.). Brambilla Pietro (necrologio). — *Rivista delle Biblioteche,* a. XI, vol. XI, n. 4-6 (1900) con ritr.

— Una novissima riproduzione dell'opuscolo di Niccolò Scillacio "De insulis nuper inventis „. Con 2 ill. — *La Bibliofilia,* a. II, n. VI-VII.

A proposito della riproduzione del noto opuscolo dello Scillacio (Pavia, 1494) curata dall'Olschki, e che si conosce in soli 5 esemplari.

Fulci (Sebastiano). Alexandre Manzoni: discours commémoratif. — Messina, tip. dei Tribunali, 1900, in-8, pp. 7.

* **Fumi** (L.). Una lettera del Bayeux, oratore di Francesco I in Venezia, al datario Gian Matteo Giberti in Roma (11 dicembre 1526). — *Archivio della R. Società Romana di storia patria,* vol. XXIII, fasc. I-II (1900).

* **Galli** (Ettore). La mobilia di un canonico del secolo XIV illustrata. (Nozze Locurcio-Castagnini). — Pavia, tip. cooperativa, 1899, in-8, pp. 42.

Inventario della mobiglia di Pietro Cibrenna, canonico della canonica di Gualterio in Pavia, del 13 luglio 1398, tolto dall'Archivio notarile di Pavia, e dal Galli, con molta cura annotato, trattando con copia di raffronti, tolti da altri documenti pavesi e dalle opere del Merkel, del Cipolla, del Motta, del Novati, del Cittadella, del Calvi, del Gandini, ecc., dei mobili di casa, degli oggetti di chiesa e degli abiti.

* — Un cattolico imperialista del secolo XVI. — Pavia, tip. Cooperativa, 1899, in-8, pp. 35.

Trattasi del conte Ludovico Nogarola (n. 1507) e di alcuni suoi componimenti in lode di Ferrante Gonzaga, tolti da un codice dell' *Universitaria* di Pavia.

* **Gamurrini** (G. F.). Le statue della villa di Plinio in Tuscis. — *Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria,* a. VI, 1900, fasc. III.

Gatta (dott. Lor.). Gerolamo Vida e la Cristiade. — Palermo, stab. tip. *The New York,* M. Scarpitta e C., 1900, in-8, pp. 81.

Gazzaniga (sac. Giov.). Il santuario della Madonna della Fontana in Sannazzaro De'Burgondi: monografia. — Mortara-Vigevano, tip. Ang. Cortelezzi, 1899, in-8, pp. 86, con tre tavole.

Gerini. Un avventuriere pedagogista: Giuseppe Gorani. — *Il Nuovo Risorgimento,* vol. X, n. 3-5 (Torino, 1900).

* **Gerola** (dott. Giuseppe). L'incoronazione di Lodovico il Bavaro in Milano. Con 1 tav. — *Annuario degli Studenti Trentini,* VI (1899-1900).

Se ne riparlerà.

Geronimi (Ferd. et Em.). Les fêtes voltiennes des télégraphistes; chronique illustrée: publication officielle pour le compte rendu du Ier congrés international et du concours professionel. — Milan, imp. L. F. Cogliati, 1900, in-4 fig. pp. VIIJ-468 con 12 tav. [Italiano-francese-tedesco-inglese].

Gianetti (A.). Ex cimitero di S. Gregorio. Notizie storiche. — Milano, tip. Pulzato e Giani, 1900, in-8, pp. 55.

Girardi (Em.). Sordello: melodramma in 3 atti. Musica del maestro Ernesto Vallini. — Livorno, tip. *Corriere Toscano,* 1900, in-8, pp. 43.

* **Giulietti** (Carlo). Le investiture feudali di Casteggio. — Casteggio, tip. Sparolazzi, 1900, in-8, pp. 14.

Investitura 15 settembre 1466 pel consigliere ducale Angelo Simonetta.

GONZAGA. — Vedi *Benrath, Galli, Labò, Luzio, M.* (*S.*), *Mackin, Mazerolle, Rouvet.*

Gradi (L. Nap.). A schiarimento d'un progetto di decorazione e restauro della Basilica di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio. — Milano, tip. P. B. Bellini, 1900, in-8, pp. 8.

Guida-itinerario alle prealpi bergamasche compresa la Valsassina ed i passi alla Valtellina ed alla Valcamonica colla prefazione del prof. A. Stoppani, e cenni geologici del prof. T. Taramelli. 3.a edizione rifatta per cura della sezione di Bergamo del club alpino italiano. — Milano, U. Hoepli, edit. (tip. M. Bellinzaghi), 1900, in-16, pp. XLVIII-226, con 15 tav.

Guidetti (Giuseppe). La questione linguistica e l'amicizia del padre Antonio Cesari con Vincenzo Monti, Francesco Villardi ed Alessandro Manzoni, narrata coll'aiuto di documenti inediti. — Reggio Emilia, tip. L. Bondavalli, 1900, in-16, pp. 231.

Guigue (Georges). L'entrée de François premier, roy de France, en la cité de Lyon, le 12 juillet 1515; publiée d'après le manuscrit de la bibliothèque ducale de Wolfenbüttel. — Lyon, impr. Rey, 1900, in 4, pp. XXXIX-179 et pl.

Guler (P.). Wie ein bündnerischer Chronist die Fruchtbarkeit des Veltlins als Unterthanenland beschreibt. — In *St. Galler Blätter,* n. 30, 1899.

Come un cronista grigionese descrive la fertilità della Valtellina quale paese soggetto ai Grigioni.

Haag (W.). Ausonius und seine Mosella (E. Ottmann). — *Wochenschrift für classische Philologie,* 17 Jahrg., n. 28 (1900).

Hampe (Th.). Goldschmiedearbeiten im Germanischen Museum. 2. Langobardische Votivkreuze aus dem 6-8 Jahrh. 3. Ein Langobardischer Schaftbeschlag aus dem 7-8 Jahrh. — *Anzeiger des Germanischen Nationalmuseums,* 1900, fasc, II.

Croci votive longobarde dei secoli VI-VIII nel Museo Germanico.

Hartmann (L. M.). L'Italia e l'impero di occidente fino ai tempi di Paolo Diacono. — Cividale, tip. G. Fulvio, 1900, in-8, pp. 21. [" Atti Congresso storico nel centenario di P. Diacono „].

— Geschichte Italiens im Mittelalter. II. Bd., I. Hälfte: Römer und Langobarden bis zur Theilung Italiens. — Leipzig, Wigand, 1900, in-8, pp. IX-280.

Haufe (Ewald). Der Tourist am Gardasee. 2. Aufl. — Riva, Georgi, 1900, in-8.

Helfert (Freiherr von). Palladio's Vaterstadt im J. 1848. — *Mittheilungen des k. und k. Kriegsarchivs,* vol. XII (Wien, 1900).

Storia di Vicenza durante la rivoluzione nell'Alta Italia, e strategia usata dal feldmaresciallo Radetzky.

* **Herzog** (d.r Hans). Zur Geschichte der Bibliothek Albrecht von Hallers. — *Centralblatt für Bibliothekwesen,* ottobre 1900.

Due documenti del 1778 per la storia della biblioteca del celebre Alberto di Haller, ceduta dai suoi figli all'imperatore Giuseppe II per essere divisa nelle librerie di Brera, di Pavia e di Padova.

Hermann (d.r Hermann Julius). Zur Geschichte der Miniaturmalerei am Hofe der Este, in Ferrara. Stilkritische Studien. Mit 26 Tafeln und 108 Textill. in Heliogravure, Lichtdruck und Phototypie. (Aus dem XXI Bande des Jahrbuchs der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses), gr. fol. ill. — Wien, 1900.

Splendida pubblicazione per il testo e per le finissime tavole e illustrazioni che l'adornano. Chi oramai si occuperà della miniatura ferrarese, non potrà a meno di far capo a questi studi critici stilistici, dove sono passati in rassegna minuziosa e con apparato scientifico tutti i cimeli estensi, in gran parte di proprietà, dal 1859, dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria-Este. I mi-

niatori lombardi e la scuola lombarda del minio occupano non piccola parte del lavoro del d.r Hermann. E v'è descritta in prima linea la superba *Bibbia* di Borso d'Este, scritta dal calligrafo milanese Pietro Paolo Maroni e miniata da Taddeo Crivelli, milanese, e da Franco de messer Zohanne de Russi di Mantova (1455-65). Altri lavori, noti, del Crivelli il *Messale* del duca Borso ed i *Corali* di S. Petronio di Bologna (1473-76).

Altro miniatore lombardo in Ferrara Alessandro de' Leoni figlio di Antonio di Milano, che ajutò suo zio, il più celebre Guglielmo Giraldi, a miniare il *Salterio* della Certosa di Ferrara, in Modena, e gli *Antifonarî* in Ferrara. Del Giraldi è un bel ritratto miniato di Borso d'Este (circa 1470) nel Cod. Trivulziano, n. 86.

Le miniature lombarde in codici estensi, provenienti da casa Sforza, nota e illustra ancora l'A.: tali ad es. il Cod. CCIX dell'Estense " *Spherae celestis et Planetarum descriptio* ", ov' è miniata una scena di decapitazione alla presenza di un duca di Milano (cfr. la tav. a p. 97); il *Corale* e il *Messale* della cappella ducale di Cristoforo de' Predis, per il duca Ercole I, con tavole per lo studio comparativo col *Messale* di Varese del medesimo autore (1476) ed il *Messale* di Anna Sforza maritata nel 1491 negli Este (cfr. p. 100).

Altri lavori finissimi dovuti ai miniatori Tommaso da Modena e Matteo da Milano sono il *Breviario* di Ercole I d'Este ed il *Messale* del cardinal Ippolito I, il primo nella collezione già ricordata dell'arciduca d'Austria d'Este, il secondo nella Biblioteca d'Innsbruck (cfr. p. 101, 119). Saggi invece di decadenza della miniatura ferrarese offrono i codici trivulziani dei *Diplomi dei duchi di Ferrara alla Certosa di S. Cristoforo* (cfr. p. 129). E dello stupendo *Messale* di Ercole I d'Este, ancora in Trivulziana (cod. 2165), l'Hermann ci offre illustrazioni, stabilendone l'autore in Martino da Modena (circa 1470).

Historique de la campagne de 1809 (Armée d'Italie). — *Revue militaire rédigée à l'état major de l'armée,* luglio 1900.

Hodgkin (T.). Sulla relazione etnologica fra i Langobardi e gli Angli. — Cividale, tip. G. Fulvio, 1900, in-8, pp. 11. [" Atti Congresso storico pel centenario di P. Diacono "].

Hüttinger (H.). Studia in Boetii carmina collata. (Programma 1900, Ginnasio di Regensburg, pag. 48).

Iacopetti (P. C.). Le milizie italiche al e dopo il valico del Gran S. Bernardo. — *Gazzetta del popolo della domenica,* n. 26 e 30, 1900.

Iecklin (Fritz). Ueber die Ausgrabungen im Moesa-Gebiete. Vortrag. — *Jahresbericht der hist. antiquarischen Gesellchaft von Graubünden,* XXIX (Chur, 1900).

Degli scavi (preistorici) nella regione del fiume Moesa.

Iullian (C.). Nord et Sud. Gaulois et Ligures. — *La Revue de Paris,* 15 settembre 1900.

* **Kaufmann** (Iosef). Bericht über den Besuch des Kölner Nuntius, Monsignore Bellisomi, beim Kurfürsten von der Pfalz und beim Bischofe von Speier 1778. — *Quellen und Forschungen* dell'Istituto storico prussiano, in Roma, vol. III, fasc. II, 1900.

Relazione intorno alla visita del nunzio di Colonia, monsignor Bellisomi, fatta al Principe Palatino e al vescovo di Spira nel 1778. Carlo Bellisomi, di Pavia, arcivescovo di Tiana in Cappadocia era nunzio in Colonia dall'anno 1775; diventò cardinale nel 1794 e vescovo di Cesena nel 1795.

Knoff (Rud.). Une relation de 1531 sur Prague et sur ses habitants. — *Mitteilungen der Vereins für die Geschichte der Deutschen in Böhmen* XXXVIII, n. 2, 1899.

Relazione stesa dall'ambasciatore di Mantova, Abbadino, è cavata dall'Archivio Gonzaga in Mantova.

Kneller (p. C. A.). A. Volta. — *Stimmen aus Maria-Laach,* 2 luglio, 7 agosto 1900.

Koch von Berneck (M.). Rundreisen in der Schweiz einschliesslich der oberitalienischen Seen und Mailand. 14.te Auflage. München, A. Bruckmann, 1900, in-12. [" *Bruckmann's illustrirte Reiseführer,* n. 54-59].

Koneczni (Feliks). Ian III Wasa et Possevin. — *Przeglad Powszechny,* ottobre 1900.

Kraus (V. von). Itinerarium Maximiliani I, 1508-1518. Wien, Gerold's Sohn, 1899, in-8, pp. 90.

Labò (sac. Aug.). La gioventù informata all'esempio di S. Luigi Gonzaga. — Piacenza, tip. Tononi, 1900, in-16, pp. 93.

Lampugnani (Giov.). Italian lakes (Maggiore, Lugano, Como): Engadine; Gothard railway. Milano, ditta Lampugnani, 1900, in-16 fig., pp. 112, con 3 tav.

* **Lattes** (prof. Alessandro). Parole e simboli: Wifa, Brandon e Wiza. Nota. — *Rendiconti Istituto Lombardo,* s. II, vol. XXXIII, fasc. XVI, 1900.

* **Legnano** 29 maggio 1176 — 29 giugno 1900. Numero unico, fol. ill., pp. 20. — Milano, E. Sonzogno, 1900.

Legnano. — Vedi *Bettinelli, Boccalari, Carotti, Colombo, Meyer, Mojana, Rossi, Simonsfeld, Tononi, Zamberletti.*

Leonardo da Vinci. Il codice atlantico nella Biblioteca Ambrosiana. Fascicolo 20.° In fol. — Milano, U. Hoepli, 1900.

Leonardo. — Vedi *Beltrami, Lippmann, Smiraglia, Solmi, Stearns, Tuszowsky, Volynsky.*

Lepelletier (E.). Le serment d'Orsini. Paris, Montgredien et C. 1900, in-8.

In versione italiana nelle appendici del *Secolo* di Milano, luglio 1900 e segg.

Lepreri (dott. Antonio). Studio biografico e critico su Alessandro Verri e le Notti romane. — Camerino, tip. Marchi, 1900, in-8, pp. 135.

* **Leupold** (d.r E.). Texte und Verfasser der " Relation raisonnée de la marche de l'armée de Suwarof d'Italie en Suisse „. — *Anzeiger für schweizerische Geschichte,* n. 2, 1900.

Agg. nel n. 1: *R. H.* War Lecourbe am 24 september 1799 im Ursernthal?

Liber Potheris Communis Civitatis Brixiae (edd. F. Bettoni Cazzago e L. F. Fè d'Ostiani). Augustae Taurinorum, e R. Typographeo, apud Fratres Bocca, an. M. D. CCC. IC, fol., pp. XXXII-1347. [" Historiae Patriae Monumenta „, t. XIX].

Liebenau (Th. von). Meister Anton Isenmann, der Baumeister des Rathauses in Luzern. — *Anzeiger für schweizerische Alterthumskunde,* n. 2, 1900.

Maestro Antonio Isenmann, l'architetto del Palazzo di città di Lucerna (1587). Da documenti lucernesi risulta ch'egli era originario da Pietre Gemelle in Val Sesia.

* **Lioy** (Paolo). Una intervista con Giovanni Rasori. — *Atti R. Istituto Veneto,* tomo LIX, serie IX, tomo II, disp. 9 (1900).

Lippmann (Edm. von). Lionardo da Vinci als Gelehrter und Techniker. Vortrag. Stuttgart, E. Schweizerbart, 1900, in-8, pp. 26.

L. da Vinci come scienziato e come tecnico. Conferenza.

* **Livi** (G.). Per la storia delle storie di Napoleone. — *Rivista storica di Alessandria,* IX, 29, 1900.

Documenti dell'Archivio di Stato di Brescia sul concorso ad un premio fissato pel giugno 1805 dal Consiglio generale del Dipartimento del Mella per una vita di Napoleone.

Locatelli (Giuseppe). Vittorio Tasca: lettura fatta all'Ateneo di Bergamo il 18 giugno 1899. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1900, in-8, pp. 49, con ritratto.

Lodi. — Vedi *Archivio, Baroni, Cagnola, Cairo, Da Ronco, Meyer, Tedeschi.*

Lodovico p. da Livorno. Vita della b. suor M. Maddalena Martinengo da Barco, cappuccina del monastero di Brescia. — Roma, tip. V. Salviucci, 1899, in-8, pp. 321, con tavola.

Longobardi. — Vedi *Barbier, Dell'Acqua, Hampe, Hartmann, Hodgkin, Lattes, Marki, Mély, Musoni, Paolo Diacono, Siciliano, Villari.*

Lora (dott. Francesco). Saggio storico comparativo su S. Gerolamo, S. Agostino, S. Ambrogio: contributo allo studio delle lingue neolatine. — Padova, tip. fratelli Gallina, 1900, in-8, pp. 94.

Lozzi. L. A. Muratori e la musica. — La *Cronaca Musicale* di Pesaro, n. 3, 1900.

Lucini (Gian Pietro). La pittura lombarda del secolo XIX alla permanente di Milano (con 23 ill.). — *Emporium,* agosto 1900.

Agg.: Esposizione d'arte lombarda (con 3 ill.) in *Pro familia,* n. 2, 1900 e Franchi (Anna). Esposizione dell'arte lombarda nel secolo XIX, in *Gazzetta del Popolo della domenica,* n. 33, 1900.

Luzio (A.). I ritratti d'Isabella d'Este, con ill. — *Emporium,* maggio e giugno 1900.

Importante.

— Antonio Salvotti e i processi del Ventuno. — *Rivista d'Italia,* 15 dicembre 1900.

— e **Renier** (R.). La coltura e le relazioni letterarie d'Isabella d'Este Gonzaga. II. Le relazioni letterarie: III. Gruppo lombardo. — *Giornale storico della letteratura italiana,* vol. XXXVI, 1900, pp. 325 segg.

Vi si discorre di: Corte letteraria del Moro, B. Bellincioni, Gaspare Visconti, Galeotto del Carretto, Paolo Giovio, M. Girolamo Vida, Benedetto Lampridio, Giason del Maino, Veronica Gambara.

M. (M.). Un Témoin italien de la Révolution française. Le Comte Paul Greppi. — *Journal des Débats,* 9 luglio 1900.

— (S.). Saint Louis de Gonzague, modèle de la jeunesse. — *Gerbe d'honneur et de gloire au Saint Enfant Jésus de Prague,* giugno 1900.

Mackin (I. Mc.). A portrait of S. Aloysius Gonzaga. — *Catholic World,* luglio 1900.

Magnaghi (dott. Alb.). Il viaggiatore Gemelli Careri (secolo XVII) e il suo giro del mondo. — Bergamo, fratelli Cattaneo, 1900, in-8, pp. 60.

Magri (sac. Isaja). Cenni storici intorno alla vita ed alle virtù di frate Gottardo Ceni, cappuccino laico di Colognola al Piano. — Bergamo, stab. tip. S. Alessandro, 1900, in-16, pp. 30, con ritratto.

* **Majocchi** (prof. Rodolfo). L'autenticità della strage degli Innocenti. Quadro di Raffaello Sanzio [in Como]. Note critiche. — Pavia, Fusi, 1900, in-4 gr., pp. 30.

— Ticinensia: noterelle di storia pavese pei secoli XV e XVI. — Pavia, tip. Artigianelli, 1900, in-16, pp. 257.

Malaguzzi (Francesco). L'esposizione della pittura lombarda nel secolo XIX. — *Illustrazione italiana*, n. 27, 1900.

* **Mandrot** (B. de). L'autorité historique de Philippe de Commynes. — *Revue historique*, luglio-ottobre 1900.

È sotto stampa, a cura del Mandrot, il 1.° volume dell'edizione critica delle *Mémoires* del Commynes per la *Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire* (Alph. Picard edit.).

MANTOVA. — Vedi *Bisoni, Bufardeci, Catalogo, Cotronei, Dürnwirth, Ferrero, Finetti, Frescura, Girardi, Gonzaga, Hermann, Knoff, Koneczni, Lepelletier, Parazzi, Roberti, Toldo, Toschi, Virgilio.*

Manzoni (Alessandro). Lettere inedite raccolte e annotate da Ercole Gnecchi. 2.ª ediz. — Milano, tip. L. F. Cogliati, 1900, in-4, pagine 179, con tredici fac-simili.

1. Lettere. 2. Biglietti a Gaetano Cattaneo, Francesco Rossi e Luigi Longoni. 3. Scritti varî. 4. Appendice.

— Carteggio fra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini, raccolto ed annotato da Giulio Bonola. — Milano, tip. edit. L. F. Cogliati, 1901, in-16, pp. xv-599, con due ritratti e fac-simili.

— I Promessi Sposi, raffrontati sulle due edizioni del 1825 e 1840, con un commento storico, estetico e filologico di P. Petrocchi. Parte III. Cap. XVII-XXVI, in-16. — Firenze, Sansoni, 1900.

MANZONI. — Vedi *Bertolini, Butti, Comitti, Dotti, Fulci, Guidetti, Morici, Stroppolatini, Terlizzi.*

Marchesi (G. B.). Un viaggio da Bergamo a Roma nel 1760. Usi e costumi. — *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, gennaio-marzo 1900.

Viaggio compiuto da don Giambattista Rota in compagnia dell'amico don Lelio Mazzoleni. Il ms. della lunga e minuta descrizione è nella *Civica* di Bergamo.

Marengo. — BAILLEHACHE (M. de). Marengo (14 juin 1900). — *Revue de la France Moderne,* giugno 1900.

Agg.: DAMPIERRE (adj-général). Lettres sur la campagne de Marengo (" Revue de Paris „, 15 giugno 1900); FONTANA (Tullio). La battaglia di Marengo raccontata al popolo (Alessandria, tip. Gazzotti, in-16, pp. 134); LAURENCIN (P.). La bataille de Marengo et la mort de Desaix (" Revue hebdomadaire „, 16 giugno 1900); PICARD. La charge des 400 à Marengo (" Armée illustrée „, 9 giugno 1900); PICARD. Le centenaire de Marengo (" Journal des sciences militaires „, giugno-luglio 1900). = Vedi sotto *Centenario, Rivista.*

Marimò (dott. Fr.). Giovanni Rasori e la malaria. — *Rendiconti della Associazione medico chirurgica di Parma,* a. I, n. 7, luglio 1900.

Márki (dott. Aless.). Le vestigia dei Longobardi in Ungheria. — Cividale, tip. G. Fulvio, 1900, in-8, pp. 10. [" Atti Congresso storico nel centenario di P. Diacono „].

Martinengo. — Super beatif. Mariae Magd. Martinengo a Barco, et 77 Serv. Dei in Cochinchina, Tunquino et Sinarum imperio interfect. — *Analecta ecclesiastica,* giugno 1900 (v. *Lodovico*).

Marzi (Demetrio). I tipografi tedeschi in Italia durante il secolo XV. — Mainz, druck von Philipp von Zabern, 1900, in-8, pp. 47. (" Festschrift der Stadt Mainz zum 500 = Jährigen Geburtsstage von Iohann Gutenberg „).

Notizie anche per i tipografi tedeschi in Lombardia.

Mascheroni. — Nel primo Centenario dalla morte di Lorenzo Mascheroni, 14 luglio 1900, [a cura del] prof. A. Fiammazzo. — Bergamo, Istituto italiano delle arti grafiche, 1900, in-8, pag. 117, con ritratto.

1. Della vita e delle opere di Lorenzo Mascheroni: notizie di Aloisio Fantoni. 2. Dieci lettere di Lorenzo Mascheroni. 3. Per una nuova biografia di Lorenzo Mascheroni: date e documenti. 4. Delle ultime lettere di Lorenzo Mascheroni. 5. Per la bibliografia e l'Invito a Lesbia: appunti.

May (I.). Die Mailänder Demosthenes Handschrift D 112 Sup. — *Neue philologische Rundschau,* n. 10, 1900 e prec.

Mazerolle. Le " Journal de la Monnaie des Médailles „ 1697-1726. — *Gazette numismatique française,* III, 1899, 3.° fasc.

I n. 1060 e 1032 sono gettoni di Carlo II Gonzaga, duca di Nevers.

Mazzetti (Emilio). Bernardino Luini è di Lugano? (Note artistiche). — In *Corriere del Ticino,* n. 211, 1900.

Medin (A.). Sonetti [13] per la Lega di Cambrai MDVIII. — Padova, tip. Gallina, 1900, in-8, pp. 24 (Nozze Lazzarini-Sesler).

— e **Morpurgo** (S.). La battaglia della Polesella, 22 dicembre 1509: narrazione inedita. — Padova, tip. fratelli Gallina, 1900, in-8, pp. 18 [Nozze Frati-Silbermann].

Lettera estratta dal carteggio degli ambasciatori estensi a Roma, nel R. Archivio di Stato di Modena. = Agg. del Ciscato, Gli avvenimenti del 1509 nel Padovano, alcuni documenti inediti (Padova, tip. Salmina, 1900, in-8, pp. 16).

Melani (Alfredo). The Chapel of S.t Peter Martyr in S. Eustorgio, Milan. — *The Architectural Review,* luglio 1900.

Nel *The American Architect* di Boston, n. 1263 (10 marzo 1900) è tradotto e riassunto lo studio di A. Melani sulla facciata del Duomo di Milano già pubblicato nella *Construction Moderne.*

— Il Museo Poldi-Pezzoli. Con ill. — *Emporium,* settembre 1900.

Vi si rende conto del riordinamento recente del Museo e si parla sopratutto delle sue pitture.

— Decorations in terracotta in Upper-Italy. — *The Journal of decorativ Art,* ottobre 1900.

Vi si parla degli antichi monumenti di terracotta di Milano, di Pavia e della Certosa, ecc., con gran lusso d'illustrazioni.

Mély (F. de). La Couronne de fer de Monza. Correspondance. — *Revue de l'art chrétien,* novembre 1900.

* **Meyer** (d.r Alfred Gotthold). Oberitalienische Frührenaissance. Bauten und Bildwerke der Lombardie. Zweiter Theil: Die Blüthezeit. Mit 14 Tafeln und 146 Abbildungen im Text. — Berlin, 1900, Verlag von Wilhelm Ernst u. Sohn, in-4 ill., pp. VII-294.

Introduzione: Protezione artistica degli Sforza. — Cap. I. I cortili della Certosa. — Cap. II. La cappella Colleoni in Bergamo. — Cap. III. Stile Bramantesco: Bramante in Milano, S. Maria presso S. Satiro, S. Maria delle Grazie, Canonica di S. Ambrogio, S. Maria di Abbiategrasso, S. Maria di Canepanova, Casa Fontana e altri palazzi in Milano, Palazzi bramanteschi fuori di Milano (Cremona, Piacenza, Pavia). Chiese bramantesche in Lombardia (Incoronata in Lodi, S. Maria in Busto Arsizio, S. Magno in Legnano, S. Maria della Croce in Crema, S. Maria in Saronno). Classicismo bramantesco del periodo posteriore (S. Maria della Passione, S. Maria di S. Celso, Cappella Trivulzio, L. da Vinci, Cortili nello stile del Dolcebuono e di Cristoforo Solari). — Cap. IV. Facciata e navata trasversale della Certosa. Tombe. — Cap. V. Il Duomo di Milano nella prima rinascenza (Il tiburio, la torre dell'Omodeo). — Ca-

pitolo VI. Il Duomo di Como. — Cap. VII. La Chiesa dei Miracoli, la Loggia e i piccoli monumenti di Brescia (Palazzo del Monte di Pietà). — Cap. VIII. S. Lorenzo in Lugano, la Madonna di Tirano. — Di questa importante pubblicazione riparlerà l'*Archivio.*

* **Michel** (I.). Essai sur les curiosités bibliographiques de la Bibliothèque de Gap. — *Bulletin de la Société d'études des Hautes-Alpes,* IV.° trimestre 1899.

N. 4179. *Martial et les commentaires de Domizio Calderino* [edizione Pachel e Schinzenzeller di Milano, a. 1483].

Michieli (Augusto). Spigolature foscoliane. — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana,* fasc. IX-X (1900).

Milano. — Inginocchiatojo dei Fantoni nel Museo Poldi-Pezzoli. — Cornice intagliata in legno a traforo per un quadro di Palma il Vecchio, nel predetto Museo. Con ill. — *Arte italiana decorativa,* a. IX, n. 5, 1900.

Agg. nel n. 8: *Rotelle ed elmi nel Museo Poldi-Pezzoli,* sec. XVI-XVII (dettagli, senza testo).

Milano. — Vedi *Acta, Agnesi, Ascoli, Asensio, Beltrami, Boccalari, Bollettino, Brusoni, Buzzoni, Carotti, Catalogo, Cipollini, Comandini, Commentariolum, Corio, Fabriczy, Fondazione, Frizzoni, Giannetti, Gerini, Gerola, Haag, Herzog, Hermann, Kock, Lepreri, Melani, Meyer, Michel, Muzio, Paulus, Ratti, Ricci, Sant'Ambrogio, Schulte, Storia, Tedeschi, Tordi, Vita, Vittadini, Wymann.*

* **Mojana** (Alberto de). La battaglia di Legnano. Conferenza tenuta in Milano alla presenza di S. Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo il giorno 29 di giugno 1900, in occasione della inaugurazione in Legnano del monumento della battaglia di Legnano. (Estr. dal periodico *La Scuola Cattolica,* fascicolo di luglio e agosto 1900). — Monza, tip. edit. Artigianelli, 1900, in-8. pp. 25.

Monza. — Vedi *Barbier, Mély, Riva, Vidi, Wymann.*

Morelli (Mario). Gli Arazzi illustranti la battaglia di Pavia. — *Atti dell'Accademia reale di Napoli,* vol. XXI, 1899.

Il Morelli conferma che autore di questi fu il van Orley.

Morellini (D.). Matteo Bandello, novellatore lombardo: studi. — Sondrio, tip. Emilio Quadrio, 1900, in-8, pp. 197.

Moretti (Gaetano) e **Rapetti** (Cam.). Per la decorazione interna della basilica di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio. — Milano tip. Umb. Allegretti, 1900, in-4, pp. 11.

Morici (Giuseppe). Briciole d'erudizione: Ancora un raffronto col "letto manzoniano„. — *Fanfulla della domenica,* n. 44, 1900.

Moscardi (V.). L'invasione francese nell'Abruzzo Teramano nel 1798-99. — *Bollettino della società di storia degli Abruzzi,* XII, 15 gennajo 1900.

Operazioni del generale di brigata Rusca ed occupazione di Teramo fatta dal medesimo il 13 dicembre 1798.

Müntz (Eugène). Le Musée de portraits de Paul Jove. Contribution pour servir à l'iconographie du moyen-âge et de la renaissance (Extrait des *Mémoires* de l'Academie des Inscriptions et belles lettres, tome XXXVI, 2.e Partie). — Paris, imprimerie nationale, MDCCCC, in-4, pp. 96 con ill.

Münzer (F.). Eine Pliniusvita von 1496. — *Philologus,* 59, 3 (1900).

Musoni (dott. F.). Il cap. 23 del libro V della *Historia Langobardorum* e gli Sloveni del Friuli. — Cividale, tip. G. Fulvio, 1900, in-8, pp. 12. [" Atti Congresso storico nel centenario di P. Diacono "].

Muzio (V.). Il pavimento del Duomo di Milano. Con tav. e ill. — *Arte italiana decorativa,* a. IX, n. 6, 1900.

Napoleonica. — Vedi *Bigoni, Bonnal, Centenario, Colin, Comandini, De Cugnac, De Rossi, Dürnwirth, Historique, Jacopetti, Lioy, Livi, M., Marimò, Marengo, Moscardi, Pellini, Rivista, Souvarov.*

Negri (G.). Il senatore C. d'Adda. — *Rassegna nazionale,* 16 luglio 1900.

Agg.: S. (G.). Carlo d'Adda, con ritratto, in " *Illustrazione italiana* ", n. 26, 1900.

Nicastro (prof. arch. G. B.). A proposito della facciata del duomo di Milano. — *Arte e Storia,* n. 8, 1900.

Nicoli (P.). Il dialetto moderno di Voghera. — *Studî di filologia romanza,* fasc. XXII.

Nota (Alfr.). Giulio II e l'assedio della Mirandola; vecchia polemica. — Modena, tip. Soliani, in-8, pp. 29.

Novara (A.). Un letterato del quattrocento [Francesco Filelfo]. — *Rivista ligure di scienze e lettere,* XXII, 3, 1900.

Novarese. — Vedi *Beltrami, Crespi, Liebenau, Pais, Pellini, Pitard, Schulte.*

* **Novati** (F.). Vita e poesia di corte nel secolo XIII. — *La Perseveranza,* suppl. del 31 marzo 1900.

* — Due vetustissime testimonianze dell'esistenza del volgare nelle Gallie ed in Italia esaminate e discusse. II. L'Epistola di S. Columba a Bonifazio IV (613). — *Rendiconti Istituto Lombardo,* s. II, vol. XXXIII, fasc. XVI (1900).

Nürnberger (A. J.). Papstthum und Kirchenstaat. III. Der Kirchenstaat und Piemont (1850-1870). [Zur Kirchengeschichte des 19. Jahrh. s. I]. — Mainz, Kirchheim, 1900.

Papato e Stato pontificio. III. Lo Stato pontificio e il Piemonte, 1850-1870.

Oberziner (G.). Le guerre di Augusto contro i popoli alpini. Con 5 carte geografiche. — Roma, E. Loescher, 1900, in-4, pp. XII-239-14.

— (L.). Il ritratto di Cristoforo Madruzzo [governatore di Milano] di Tiziano. — (Strenna del giornale l'*Alto Adige*, 1900, in-4, p. 65-67).

* **Oliva** (G.). Di Lazzaro Spallanzani e del suo soggiorno in Messina nell'anno 1798. — *Atti della R. Accademia Peloritana*, a. XIV, 1899-1900 (Messina).

Omont (H.). Un nouveau manuscrit de la " Rhétorique „ d'Aristote et la bibliothêque grecque de Francesco Filelfo. — *La Bibliofilia*, a. II, n. 3-5, con 1 ill.

Orsi (Pietro). L'Italia moderna: storia degli ultimi centocinquanta anni fino alla assunzione al trono di V. Emanuele III. — Milano, U. Hoepli, 1901, in-16 e tav.

Osiander (Wilh.). Der Hannibalweg. Neu untersucht und durch Zeichnungen und Tafeln erläutert. Mit 13 Abbildgn. und 3 Karten. — Berlin, Weidmann, 1900, gr. in-8, pp. VIII-204.

Il passaggio di Annibale. Nuovamente studiato e con disegni e tavole dilucidato.

Ostermann (Maria). Il pensiero politico di G. B. Niccolini nelle tragedie e nelle opere minori, con l'aggiunta di sonetti e lettere inedite di G. B. Niccolini e Atto Vannucci. — Milano, Albrighi, Segati e C., edit., 1900, in-16.

3. Il periodo storico che prepara l'Arnaldo da Brescia. 4. L'Arnaldo da Brescia.

* **Pais** (E.). Nuove osservazioni sull'invasione dei Teutoni e dei Cimbri. — *Rivista di storia antica*, a. V, fasc. II-III, 1900.

Paolo Diacono. (Sec. VIII). — *Civiltà Cattolica*, 18 agosto 1900.

Paolo Diacono. — Vedi *Calisse*, *Centenario*, *Cipolla*, *Hartmann*, *Tamassia*.

Parazzi (A.). Due necropoli dei Terramaricoli nel distretto di Viadana in provincia di Mantova. — *Bullettino di paletnologia italiana*, XXVI, 1-3 (1900).

Parini (G.). La mattina. Traduzione in dialetto milanese di Antonio Curti, del *mattino* di Giuseppe Parini [con prefazione del dott. Lodovico Corio]. — Milano, tip. edit. Verri, 1900, in 8, pp. xx-63.

PARINI. — Vedi *Almanacco, Carducci, Cotronei, Di Franco, Rubini, Serena.*

* **Paroli** (Eugenio). Le dieci giornate di Brescia del 1849. — Milano, Società editrice Sonzogno, 1899, in-16, pp. 103. [" Biblioteca universale ", n. 259].

Pauli (K.). Sind die Ligurer Indogermanen? — *Beilage zur Münchener Allgermeinen Zeitung,* n. 157 (1900).

Sono i Liguri Indogermani?

Paulus (N.). Der Ablassprediger Bernhardin Samson. — *Der Katholik,* vol. XX, 1899.

Il predicatore d'indulgenze Bernardino Sanson, milanese, in Svizzera, a' tempi dello Zwingli; articolo tessuto sulla biografia stesane dallo Schmidlin nel 1898 (Solothurn).

PAVIA. — Vedi *Balladoro, Biblioteche, Bisoni, Cairoli, Certosa, Corradi, Dell'Acqua, Dubois, Fabriczy, Filippini, Fumagalli, Galli, Gazzaniga, Giulietti, Hüttinger, Kaufmann, Majocchi, Melani, Meyer, Nicoli, Oliva, Potez, Ricordo, Sant'Ambrogio, Schulte, Semeria, Storia, Tannery.*

* **Pelaez** (Mario). Lettere di Girolamo Tiraboschi a Tommaso Trenta. — *Atti R. Accademia lucchese di scienze e lettere,* vol. XXX (1900).

Pélissier (L. G.). Quelques lettres ducales de Louis XII. — Nouvelles et lettres politiques de 1498-1499. — *Revue des langues romanes,* marzo-aprile 1900.

* — Notes italiennes d'histoire de France. XXVIII. Une lettre de B. d'Alviano à Louis XII (16 dicembre 1514). — *Nuovo Archivio Veneto,* t. XX. p. I, 1900.

— L'artillerie de Charles VIII et Florence. — *La Correspondance historique et archéologique,* 1900, settembre.

* **Pellegrini** (A.). Il Piccinino. — *Zeitschrift für romanische Philologie,* XXIV, 1900, 2-3.

Continuazione della pubblicazione del cantare in morte del Piccinino, già segnalato in questo *Archivio.*

* **Pellini** (S.). Guerrazzi e Bertani nel 1864 (lettere inedite). — *Rivista mensile* di Casalmaggiore, a. I, 1900, n. 5-6.

* — Giuseppe Prina, ministro delle finanze del Regno Italico. Documenti inediti. — Novara, tip. fratelli Miglio, 1900, in-8 gr. pp. xv-131.

Se ne riparlerà.

Percopo (E.). La famiglia di Antonio Cammelli. — *Bullettino storico pistoiese,* a. II, fasc. II, 1900.

Il Cammelli, noto poeta alla corte degli Sforza.

* **Perini** (Q.). Numismatica italiana. XIV. Grosso inedito di Gian Galeazzo Visconti per Verona. — *Atti I. R. Accademia degli Agiati* di Rovereto, s. III, vol. VI, fasc. III, 1900.

* **Periodico** della Società Storica Comense. Fasc. 50.°, in-8 gr. — Como, Ostinelli, 1900.

Monti (dott. sac. Santo). I. Riforme degli Statuti Comaschi in odio ai Torriani prigionieri nel Baradello. II. I Balbiano, conti di Chiavenna. III. Inondazioni del Lago di Como dal 1431 al 1765.

Petrocchi (dott. Luigi). Massa marittima. — Arte e Storia. — Firenze, A. Venturi, edit., 1900, pp. 406 con inc.

Il Cap. 3.° *I maestri Comacini* menziona Jacobo maestro marmorario lombardo che fece contratto nel 1231 per lavori murari assieme agli altri maestri lombardi Pietro Gerardo e Bonaventura: menziona pure maestro Enrico e maestro Giroldo da Como che nel 1267 costruì il battistero, e maestro Adamo di S. Vico di Val di Lugano, Matteo di Lugano ed altri autori di muri per sbarramento d' acqua.

Piccioni (Luigi). Notizie ed appunti intorno al Giornalismo Bergamasco. Con una tavola sinottica dei Giornali Bergamaschi (1797-1861). — Bergamo, Istituto arti grafiche, 1900, in-8, pp. 31.

Pietramellara (Giacomo). Blasonario delle famiglie nobili e titolate del Piemonte. — *Patriziato Cattolico,* aprile-agosto 1899 e seg.

Pitard (d.r Eugène). Étude de plusieurs séries de crânes anciens provenant de diverses régions de la vallée du Rhone (Valais). — *Bulletin de la Société Neuchateloise de géographie,* tome XII, 1900.

“ Par leurs caractères anthropologiques, les crânes brachycéphales de la Vallée du Rhône appartiennent a ce que l'on dénomme les Celtes-Alpins (ou Rhétiens, ou Ligures, Rhéto-Ligures, Celto-Ligures, etc. „).

Pittura (La) lombarda nel secolo XIX. — Milano, Società per le belle arti, edit. (tip. Capriolo e Massimino), 1900, in-8, pp. 130 con 51 tavole.

— — Vedi *Lucini, Malaguzzi.*

Plinio. — Vedi *Consoli, Detlessen, Diatzko, Gamurrini, Münzer.*

* **Poggi** (Gaetano). Genoati e Viturii. Saggio storico sugli antichi Liguri. Con carta topografica. — *Atti della Società Ligure di storia patria,* vol. XXX, 1900.

* **Poggi** (Vittorio). Escursioni archeologiche. Anelli antichi inediti. — *Giornale storico della Liguria*, a. I, 1900, fasc. V-VI.

Due anelli d'oro trovati in una tomba romana, scavata nell'ottobre 1893 presso Brescia.

Poli (vicomte de). La compagnie d'ordonnance de Monseigneur de Bayard (1523). — *Annuaire du Conseil héraldique de France,* XIIIe année (Paris, Conseil héraldique de France).

Portugal de Faria (Antonio de). Note per la storia della famiglia de Marchi e del comune di Astano sua patria. — Livorno, tipografia R. Giusti, 1900, in-4, pp. 232.

Potez (H.). De Zurich à la Chartreuse de Pavie. — *Revue pour les jeunes filles,* 5 agosto 1900.

* **Pozzoli** (Pietro, operaio). Vita di Francesco Sforza, quarto duca di Milano. Prosa milanese in sesta rima. — Milano, stab. tipografico P. B. Bellini, 1900, in-8, pp. 32.

Prior (David). Ex-libris de M. le comte Léopold Pullé. — *Archives de la Société des collectionneurs d'ex-libris,* settembre 1899.

Proto (Enrico). Questioni Tassesche. I. La " Siriade „ e la " Gerusalemme „. — *Rassegna critica della letteratura italiana,* di Napoli, a. V, n. 1-4, 1900.

Quinet (Edgard). Lettera alla marchesa Arconati-Visconti (1837), edita dal prof. M. Menghini. — Città di Castello, Lapi, 1900, in-16, pp. 14 (Nozze Zannoni-Mazzoletti).

Notevole per quello che l'A. dice del Berchet.

Quirici (arch. Carlo). Il Cenacolo di Ponte Capriasca. — *Corriere del Ticino* di Lugano, n. 247-248, ottobre 1900.

Racheli (mons. Ant.). Commemorandosi nella chiesa di S. Francesco di Brescia i defunti bresciani del secolo XIX, 4 gennajo 1900. — Brescia, stab. tip. " Sentinella bresciana „, 1900, in-8, pp. 18.

* **Rambaldi** (P. L.). La battaglia di Calliano e la morte di Roberto da Sanseverino. (Con ill.). — *Archivio Trentino,* a. XV, fasc. I (Trento, 1900).

* **Ratti** (dott. Achille). Un vescovo ed un concilio di Milano sconosciuti o quasi. Nota. — *Rendiconti Istituto lombardo,* s. II, vol. XXXIII, fasc. XVI (1900).

Nota che rischiara un punto molto oscuro della storia ecclesiastica milanese sul primo inizio del secolo VII, portando anche luce sulle condizioni della chiesa africana alla stessa epoca.

* **Ratti** (dott. Achille). Poesie di Carlo Maria Maggi in manoscritti romani. Nota. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, s. II, vol. XXXIII, fasc. XIII (1900).

— — Vedi *Acta.*

Regesta imperii XI. Die Urkunden Kaiser Sigmunds (1410-1437), verzeichnet von Wilh. Altmann. II. Bd. 3. (Schluss Lfg.) (Nachträge u. Register zu Bd. I u. II), gr. in-8. — Innsbruck, Wagner, 1900.

Relazione della Commissione speciale in merito alla sistemazione interna ed esterna del palazzo municipale, Loggia (Collegio degli ingegneri ed architetti di Brescia). — Brescia, tip. Istituto Pavoni, 1900, in-8, pp. 11.

Renier. — Vedi *Luzio.*

Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli Storici Italiani del Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L. A. Muratori. Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di Giosuè Carducci, in-4 gr. a 2 col. — Città di Castello, Scipione Lapi, edit., 1900.

Sono usciti i tomi I, parte I: *La Historia Miscella* di Landolfo Sagace a cura di Vittorio Fiorini e Giorgio Rossi, e t. XXII, parte IV: *Le Vite dei Dogi* di Marin Sanudo a cura di Giovanni Monticolo.

Reprodutions in Fac-simile of Drawings by the old Masters in the collection of the Earl of Pembroke and Montgomery at Wilson House. With Text by *S. Arthur Sthrong.* Part I. — London, Colnaghi, 1900.

1. *L. da Vinci.* Disegno di un cavaliere sul destriero a galoppo, e studio per la statua equestre dello Sforza. — 5. *Cesare da Sesto.* Disegno per una santa famiglia. — 11. *Maestro dell'Italia settentrionale.* Disegno per il quadro attribuito nella Galleria Borghese a Lorenzo Lotto.

Ricci (dott. Serafino). Le colonne di S. Lorenzo. — Ancora delle colonne di S. Lorenzo. Per definire la questione archeologica. — *La Sera,* 4 luglio 1900 e *La Perseveranza,* 29 luglio 1900.

* — Del metodo sperimentale nelle discipline archeologiche. Prolusione pronunciata il 16 gennajo 1900 al corso di archeologia e storia dell' arte presso la R. Accademia scientifico-letteraria di Milano. — Firenze, Ufficio della " Rassegna nazionale ", 1900, in-8, pp. 32.

* — Le gipsoteche d'arte in Italia. Loro carattere e loro importanza per gli studi archeologici e artistici. (A proposito della fondazione

di una gipsoteca d'arte a Milano). — Messina, tip. della "Rivista di storia antica „, 1.° giugno 1900, in-8 gr., pp. 22.

Ricordo delle feste della inaugurazione dei busti ai mottensi A. Scarpa e P. M. Molmenti, 29 ottobre 1899. — Oderzo, tipografia ditta G. B. Bianchi, 1900, in-8, pp. 41.

Risorgimento italiano. — Vedi *Almanacco, Ascoli, Bassi, Cairoli, Faldella, Friedjung, Helfert, Lepelletier, Locatelli, Luzio, Negri, Nürnberger, Orsi, Ostermann, Paroli, Pellini, Piccioni, Quinet, Santa Rosa, Sauvin, Struggle, Torresani, Variali, Venturelli, Vita, Wymann.*

* **Riva** (Giuseppe). Episodi inediti della ritirata di Garibaldi a Monza. — *La Sera,* 5-6 dicembre 1900.

* **Rivista** di storia, arte, archeologia della Provincia di Alessandria. Fascicolo speciale dedicato alla storia del periodo Napoleonico in occasione del Centenario della Battaglia di Marengo. (Anno IX, fasc. XXX), in-4 ill. — Alessandria, tip. G. Chiari, 1900.

Pittaluga (V.). La Battaglia di Marengo. — Trucco (A. F.). La Battaglia di Marengo ed il piano di guerra della seconda campagna d'Italia. Appunti storici e militari. — Gasparolo (F.). Alessandria nel periodo Napoleonico, 14 giugno 1800-1802. — Bruzzone (Pier Luigi). La statua di Napoleone Bonaparte a Marengo.

Roberti (co. Tiberio). Il Mantegna a Bassano. — *Arte e Storia,* n. 11, 1900.

Rochas (A. de). Les questions relatives à Bayard; Bayard a-t-il été marié. — La famille de Bayart. Reste-t-il des armes ou autres objets ayant appartenu authentiquement à Bayard? — *Revue dauphinoise,* maggio e settembre 1900.

* **Romano** (G.). Gli studi storici in Italia allo stato presente in rapporto alla natura e all'ufficio della storiografia. — Pavia, Successori Bizzoni, 1900, in-8, pp. 23. (Estr. "Rivista filosofica „, volume III, n. 3).

* — Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del secolo XIV. Capitolo V. N. Spinelli gran cancelliere del regno di Sicilia e siniscalco di Provenza (1367-1372) (*cont.*). — *Archivio storico per le provincie napoletane,* a. XXV, fasc. II-III (1900).

Rossi (avv. Giuseppe). Memorie sulla battaglia di Legnano. Conferenza tenuta in Legnano il giorno 13 maggio 1900, a beneficio del monumento. In-8 gr., Gallarate, 1900.

Rouvet (Massillon). Une ambassade à Rome sous Henri IV. Charles de Gonzague, duc de Nevers, d'après une rarissime relation de 1608. — Nevers, impr. Cloix, 1900, in-8, pp. 27.

Roujon (H.). Le voyage en Italie de M. de Vandières et de sa compagnie, 1749-1751 (*cont.*). — *L'Ami des monuments et des arts,* volume XIV, n. 77 (1900).

* **Rubini** (avv. Filippo). Parini che ride. Atto unico. Premiato con diploma d'onore alla 10.ª gara indetta dal giornale " Scaramuccia „ di Firenze. — Torre Annunziata, tip. edit. G. Maggi, 1898, in-8, pp. 62.

L'azione ha luogo in una suntuosa Villa del Lario.

Rübsam (I.). Aus der Urzeit der modernen Post (1425-1562). — *Historisches Iahrbuch* di Monaco, XXI, I, 1900.

Notizie sulla vita dei corrieri, specialmente Milanesi, la quale sotto F. Maria Visconti era faticosissima.

* **Salazar** (L.). Storia della famiglia Salazar. — *Giornale araldico-genealogico,* a. XXVI, 1898, fasc. VI [1900].

* **Salles** (G.). Un traitre au XVIe siècle, Clement Champion, valet de chambre de François Ier. — *Revue des questions historiques,* 1.° luglio 1900.

Champion, che dal 1519 al 1525 aveva compiute diverse importanti missioni, svelò a Carlo V, nel 1525, il segreto del complotto organizzato da Cavriana per l'evasione di Francesco I.

Saltet (L.). Un texte nouveau: la " Dissertatio Maximini contra Ambrosium „. — *Bulletin de littérature ecclésiastique,* n. 4, 1900.

Protesta ariana contro la procedura del concilio di Aquilea del 381 che aveva deposto Palladio e Secondiano; lavoro prezioso (secondo la *Revue historique,* LXIII, 1900, p. 410) per le citazioni che contiene di Aussenzio e di Palladio e per i nuovi dettagli che offre per la vita e la dottrina di Ulfila.

Salvatore (A.). Rileggendo il Bandello. — *Le Grazie,* II, 3 (1900) [v. *Morellini*].

Salveraglio (F.). La Pittura Cremonese — *Il Torrazzo* di Cremona, n. 10, 1900.

* **Salvioni** (Carlo). Bibliografia dei Dialetti Ticinesi. — Bellinzona, tip. C. Salvioni, 1900. [Nozze auree Salvioni-Borsa], in-8, pp. 17.

— La biblioteca di Carlo Porta. — *La Perseveranza,* 28 sett. 1900.

— Lomb. skérpa, corredo, ed altre etimologie [bergamasche, pavesi, ecc.]. — *Archivio glottologico italiano,* XV, 364-69 (Torino, 1900).

— A proposito di *amís* lomb. — Romania, 1900, pp. 547-558.

* **Sant'Ambrogio** (Diego). Il cilicio di Santa Caterina da Siena, nel borgo di Carpiano; — Nel Museo di Porta Giovia: "Il Maestro di S. Trovaso „; — La Colonna Antoniana nel Museo di Milano; — Un Medaglione artistico nel chiostrino di S. Maria delle Grazie in Milano; — Una questione iconografica nel chiostrino delle Grazie; — Una lapide storica in Milano del 1707; — Nel Museo di P. Giovia: La tomba di Gastone di Foix e le sculture del Bambaja; — Le antiche case di Vaprio e di Concesa per la custodia del Naviglio. — *Lega Lombarda,* 22, 24 e 26 giugno; 8 luglio; 22 luglio; 23 settembre; 10, 27 e 28 ottobre 1900.

— Nel Museo di Porta Giovia in Milano. "La statua orante di Caterina Visconti „. — La lastra tombale del Folperti nella Certosa di Pavia. — *Arte e Storia,* n. 13-14, 18-19, 1900.

— Lo zodiaco del finestrone di San Domenico in Casale Monferrato. — *Astrofilo,* 3 luglio 1900.

— Sull'originario altar maggiore della Certosa di Pavia, ora a Carpiano. — *Cosmos catholicus,* di Roma, n. 14, 1900.

* — Il pulpito nel refettorio della Certosa di Pavia. — Nel Museo di Porta Giovia: Il pallio o trittico di Vighignolo. — *Il Monitore tecnico,* n. 22, 28, 1900.

* **Santa Rosa** (Santorre Derossi di). Carlo Alberto di Savoia-Carignano e sue relazioni con Santorre, Pietro e Teodoro di Santa Rosa. — T o r i n o, tip. Roux e Viarengo, 1900, in-8, pp. 31.

Agg.: Fiorini (Vittorio). Gli scritti di Carlo Alberto sul moto piemontese del 1821. Roma, Soc. edit. D. Alighieri, 1900. [" Biblioteca storica del risorgimento italiano „, s. I, n. 12].

Sauvin (G.). Un pélerinage patriotique à Solferino. — *Revue hebdomadaire,* 23 giugno 1900.

Scafi (dott. Arduino). Voltaire, Pezzana, Pecis. — *Rivista delle Biblioteche,* a. XI, vol. XI, n. 7-9 (1900).

Scaramella (G.). Relazioni tra Pisa e Venezia (1494-1496). — *Studj Storici,* IX, 2.

* **Schellhass** (K.). Akten über die Reformthätigkeit Felician Ninguarda's in Baiern und Oesterreich, 1572-1577 (*cont.*). — *Quellen und Forschungen,* dell' *Istituto storico Prussiano,* in Roma, vol. III, fasc. II (1900).

Atti per l'attività riformatoria di Feliciano Ninguarda in Baviera ed in Austria, 1572-1577. — Continuazione dell'importante memoria.

* **Schiaparelli.** — Omaggio all'astronomo G. V. Schiaparelli. — Milano, tip. Menotti B., 1900, in-4 fig., pp. 86, con ritratto.

1. Lettera degli astronomi italiani al prof. Schiaparelli. 2. Prima del 30 giugno 1860. 3. Dopo il 30 giugno 1860. 4. Bibliografia degli scritti di G. V. Schiaparelli.

* **Schuchardt** (H.). Zu oberital. *bórrer* u. s. w. Rom. Etym. II, 132. — *Zeitschrift für romanische Philologie,* XXIV, 1900, 2-3, p. 417-18.

* **Schulte** (prof. d.r Aloys). Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig. Herausgegb. von der Badischen Historischen Kommission. I. Band: Darstellung; II. Band: Urkunden. Mit 2 Karten. — Leipzig, Verlag von Duncker und Humblot, 1900, gr. in-8, pp. xxxii-742 e 358 con 2 carte geogr.

Di quest' importante opera consacrata alla storia del commercio medioevale tra la Germania del Sud e l'Italia, in ispecie la Lombardia, l' *Archivio* si occuperà nel p. f. fascicolo.

Schweitzer (Eugenio). La Scuola pittorica cremonese (Ricordo dell'Esposizione d'arte sacra in Cremona). Con ill. *L'Arte,* a. III, 1900, fasc. I-IV.

Boccaccio Boccaccino — Galeazzo Campi — Tommaso Aleni — Lorenzo Becci — Francesco e Filippo Tacconi — Galeazzo Rivelli della Barba — Antonio Cicognara — Altobello Ferrari, detto Melone o Melloni — Gian Francesco Bembo — Giulio Campi — Bernardino Gatti detto il Solaro.

* **Segre** (prof. Arturo). La politica sabauda con Francia e Spagna dal 1515 al 1533. Memoria. — *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino,* serie II, tomo L (1900).

* **Semeria** (p. Giovanni). Il cristianesimo di Severino Boezio. — *Studi e documenti di storia e diritto,* a. XXI, fasc. I-III (1900).

Serena (Augusto). Pagine letterarie. — Roma, tip. Forzani, 1900, in-8.

4. Le rime a stampa di Francesco di Vannozzo da Volpago [poeta visconteo]. 7. A proposito di una raccolta; noterelle pariniane.

* **Sforza** (G.). La nuora e la figlia di Francesco Malaspina. — *Giornale storico della Liguria,* a. I, 1900, fasc. VII-IX.

Si discorre di Ippolita, figlia di Ettore Fioramonte, generale delle armi di Lodovico il Moro, maritata a Lodovico, figlio di Francesco Malaspina, e della sua figliolanza. Portò in dote al marito, per dono appunto del Moro che aveva voluto quel matrimonio, la pieve di Desio, Gambolò e Villa S. Vittore. La benevo-

lenza del Moro per l' Ippolita e per i di lei figli rimase tradizionale nella famiglia Sforza e lo prova anche una lettera di Massimiliano Sforza, da Cusago, 6 marzo 1514, riportata dallo S. Ma egli avrebbe potuto dire di più della bella Ippolita, signora di Scaldasole, che figura nelle novelle del Bandello e nelle opere del Brantôme e d'altri erotici del tempo. Il di lei ritratto è a vedersi nel celebre codice delle belle donne milanesi, del Nuceto, in Trivulziana.

Sforza. — Un interessante bicchiere sforzesco [nel Museo di P. Giovia]. — *Domenica del Corriere,* n. 44, 1900.

SFORZA E VISCONTI. — Vedi *Arci, Barzizza, Becker, Beltrami, Bongi, Cabanés, Dallari, Dalla Scala, Fumi, Gerola, Giulietti, Guigue, Hermann, Kraus, Luzio, Mandrot, Medin, Morelli, Morellini, Nota, Novara, Omont, Pélissier, Pellegrini, Pércopo, Parini, Periodico, Poli, Pozzoli, Rambaldi, Riva, Romano, Rochas, Rübsam, Salles, Scaramella, Segre, Serena, Sforza, Tosatti, Zippel.*

Siciliano Villanueva (Luigi). Sull' influenza longobarda nella politica ecclesiastica normanna. [Pel 50.° anno d' insegnamento del prof. Francesco Pepere: scritti. — Napoli, 1900, tip. soc. cooperativa tipogr.].

— Saggio di bibliografia della storia dei Comuni Italiani. — *Rivista di storia e filosofia del diritto,* vol. II. — Palermo, 1900.

Signori (E.). Alcune opere d'arte in Cremona. Con tav. e ill. — *Arte italiana decorativa,* a. IX, n. 6, 1900.

Pace del Moderno — Cornice di Pala d' altare nella chiesa di S. Giovanni in Croce a Cremona — Arcibanchi già in S. Sigismondo, ora nel Museo Civico — Candelabro nella Cattedrale di Cremona — Pianete e paliotto d' altare regalato da Francesco I alla chiesa di Pizzighettone — Quadro di A. Campi in S. Sigismondo a Cremona — Base del busto di S. Geroldo nella chiesa di S. Maddalena a Cremona — Ornamenti di pilastro dipinti in una tempera della chiesa di S. Michele in Cremona.

— Il palazzo Raimondi a Porta Milano. — *Il Torrazzo* di Cremona, n. 10, 1900.

Simonsfeld (H.). Nochmals die Wahl Friedrich Rothbart's. — *Historische Vierteljahrsschrift,* fasc. III, 1899.

Ancora dell' elezione di Federico Barbarossa.

* **Smiraglia Scognamiglio** (d.r Nino). Ricerche e documenti sulla giovinezza di Leonardo da Vinci (1452-1882). Memoria premiata dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. — Napoli, Riccardo Marghieri, 1900, in-8 gr., pp. x-159.

Solmi (Edmondo). Leonardo da Vinci (1452-1519). — Firenze, G. Barbèra, 1900, in-16, pp. VI-240 con ritratto.

1. Il primo trentennio in Firenze. 2. La corte di Lodovico il Moro. 3. Il tempo della vita errante. 4. Appendici.

SOUVOROV. — Vedi *Blum, Leupold, Stremoukhov.*

Stearns (Frank Preston). The midsummer of italian art; containing an examination of the works of Michel Angelo, Leonardo da Vinci, Raphael Santi, and Correggio. Rev. ed. — New-York, Putnam, 1900, in-16, pp. 327.

Sterlocchi (sac. Lorenzo). La Valle Mesolcina. Schizzi. — Como, tip. Casa Divina Provvidenza, 1899, in-24, pp. 72.

Schizzi storici affatto inutili intorno alla Mesolcina, già feudo dei Trivulzio.

Storia (Per la) del libro in Italia nei secoli XV e XVI: notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione. — Firenze, Leo S. Olschki, 1900, in-8, pp. XII-123, con tavola.

5. Milano. 8. Pavia. 10. Cremona.

— del santuario della Madonna dei Miracoli presso il Borgo di Rho, con l'aggiunta di una visita descrittiva al santuario e di alcuni cenni intorno al collegio degli oblati missionari. — Milano, stab. tip. pont. A. Bertarelli, 1900, in-24 fig., pp. 126 con 5 tav.

Stremoukhov (M.) i **Smanskii** (P.). Zizn Suvorova v khudojestv, izobrajeniiakh. (Vita di Souvorov in ritratti, ecc.). — Moskva, Knebel, in-4, pp. 396.

Per la biografia del Souvorov agg. le seguenti opere russe: POLEVOI (N. A.). Istoriia kniazia italiiska go grafa Suvorova-Rymnikokagov (Moskva, I. Morozov, in-8, pp. 340); USOV (P.). Istoriia Suvorova (S.t Pétersbourg, Wolf, in-8, pp. 297); ROUDAKOV (V. E.). Generalisimus kniaz A. V. Suvorov (S.t Pétersbourg, imp. Suvorin, in-12, pp. 240); CHEVLIAKOV (M.) i CHTCHEGOLEV (Jar.). Suvorov v anekdotakh (S.t Pétersbourg, Ivan Ivanov, in-8, pp. 167); PÉTRUCHEVSKII (A.). Geneneralissimus kniez Suvorov (S.t Pétersbourg, imp. Stasiulevitch, in-8, pp. 818); VASILEV (E.). Suvorov. Otcherkego voemoi (La carriera militare di Souvorov) (Vilna, imp. de l'Etat Major, in-8, pp. 273); DRAGOMIROFF (général). Sur Souvorov. (“ La Revue de Paris „, 15 ottobre 1900).

Stroppolatini (d.r G.). Di una nuova osservazione sui Promessi Sposi di A. Manzoni. — Catania, tip. Sicula di Monaco e Mollica, 1900, in-16, pp. 19.

Struggle (The) for Italian Independence (1815-1849). — *The Edinburgh Review*, aprile 1900.

Rassegna delle pubblicazioni del *Probyn* (New-York, 1891), dello *Stillman* (Cambridge, 1898) e del *King* (Londra, 1899).

* **Stückelberg** (E. A.). Heraldische Analekten. (Separatabdruck aus dem "Schweiz. Archiv für Heraldik „, Jahrg. 1897-1900). In-8.

Si danno gli stemmi delle famiglie Galbiati e Induno tolti dal celebre codice trivulziano (n. 1390) degli stemmi lombardi. — S' aggiunge lo stemma dell' arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra morto in Basilea.

Studi Eporediesi di B. Vesme, E. Durando, A. Tallone, C. Patrucco. — In-8 gr. Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1900. [" Biblioteca della Società Storica Subalpina „, diretta da F. Gabotto, VII].

Baudi di Vesme (Benedetto). Il re Ardoino e la riscossa italica contro Ottone III ed Arrigo I. — Tallone (Armando). Ivrea e il Piemonte al tempo della prima dominazione francese (1536-1559). — Patrucco (Carlo). Ivrea da Carlo Emanuele I a Carlo Emanuele III.

Supplementum sive Auctarium Solesmense ad utramque I. P. Migne Patrologiam Series liturgica. T. I: Veterum Ambrosianae liturgiae monumentorum absoluta collectio nunc primum e codicibus eruta, I, 1. Codex sacramentorum Bergomensis. — Solesmes, imp. Saint-Pierre, 1900, in-8, pp. 208.

Tamassia (Nino). Paolo Diacono. Discorso letto in Cividale il 4 settembre 1899. — Cividale, Giov. Fulvio, 1900, in-8, pp. 31.

Tannery (P.). Notes sur la Pseudo-Géométrie de Boèce. — *Bibliotheca Mathematica* dell' Eneström, 3.ª s., vol. I, fasc. 1-II (Lipsia, 1900).

Tarozzi (Gius.). Menti e caratteri. In-8. — Bologna, Zanichelli, 1900.

8. Melchiorre Gioja.

Tartaglia. — A Ms. of Tartaglia. — *The Athenaeum*, n. 3789 (1900).

Tedeschi (Achille). La beneficenza a Milano: Il Pio Albergo Trivulzio. — *Illustrazione italiana*, n. 34, 36, 37, 1900, con ill.

* — (Paolo). Di alcune opere di Calisto Piazza e di vari cimeli lodigiani conservati a Milano. — Lodi, tip. C. Dell' Avo, 1900, in-16, pp. 23.

Opere di Calisto nel Monastero Maggiore, a S. Maria alla Porta, sullo scalone della Biblioteca di Brera e nella Pinacoteca omonima. — Ara con bassorilievi, elmo e camino Grifi di Lodivecchio, pugnale pescato nell' Adda, medaglione con busto dal

palazzo della famiglia Rho in Borghetto Lodigiano, terracotta dell'antico Ospedale e cornice intagliata lombarda con dipinti provenienti dall'Incoronata di Lodi nel museo di Porta Giovia.

Terlizzi (prof. Mauro). Studio su La Cecilia di A. Manzoni. — Firenze, Scuola tipogr. Salesiana, 1900, in-16, pp. 29. (Nozze Terlizzi-Tortelli).

Toldo (P.). Le courtisan dans la littérature française et ses rapports avec l'oeuvre du Castiglione. — *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Litteraturen,* N. S. IV, 1-4.

Tononi (G.). Il monumento della vittoria di Legnano. — *Rassegna nazionale,* 16 luglio 1900.

* **Tordi** (D.). La stampa in Orvieto nei secoli XVI e XVII. — *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria,* a. VI, fascicolo II (1900).

II. *Un librajo in Orvieto,* 1532 [domanda, accolta favorevolmente, di *Ovidio,* detto *il Milano* (da Milano?) per impiantare il suo commercio in Orvieto. (Suplicatio Ovidij alias Milano librarij)].

Torresani (baron Carl). Von der Wasser bis zur Feuertaufe. — Dresden u. Leipzig, Pierson, 1900.

Dal battesimo dell'acqua a quello del fuoco; memorie del troppo noto direttore generale della polizia in Lombardia dal 1828 al 1848, raccolte da un suo nipote. (Cfr. *Corriere della Sera,* n. 189, 1900).

Tosatti (can. Pellegrino). Un veterano dell'esercito di Filippo Maria Visconti: dramma in 3 atti. — Modena, tip. pont. dell'Immacolata Concezione, 1900, in-16, pp. 67. [" Piccolo teatro delle case di educazione ", fasc. 113].

Toschi (G. B.). Lelio Orsi da Novellara, pittore ed architetto (1511-1587). Con ill. — *L'Arte,* a. III, fasc. I-IV, 1900.

Tuszowski (Iozef). Müntz et Leonard de Vinci. — *Przeglad Powszechny,* settembre 1900.

Trivulzio. — Vedi *Bongi, Sterlocchi, Tedeschi.*

Valtellina. — La Madonna delle Grazie venerata nella prepositurale di Rogolo in Valtellina: cenni, grazie, preghiere. — Bergamo, tip. Tacchi-Bianchi, 1900, in-16, pp. 46.

— Porta della chiesa di S. Pietro in Berbenno di Valtellina. Con ill. — *Arte italiana decorativa,* a. IX, 1900, n. 6.

Vanbianchi (Carlo). Raccolte e raccoglitori di autografi in Italia. — Milano, U. Hoepli, edit., 1900, in-24, pp. xiij-376, con 46 ritratti, 53 fac-simili e 3 tav. (" Manuali Hoepli ").

Variali (Carlo). Ai prodi francesi caduti sui campi di Magenta il 4 giugno 1859: ode (con libera traduzione francese in prosa). — Milano, tip. Ant. Vallardi, 1900, in-8, pp. 8.

Vegezzi (can. P.). Inscrizione etrusca a Tesserete. — Glorie cittadine: Urbano VII [Castagna] è di Lugano. — *Corriere del Ticino* di Lugano, n. 182, 203 segg., 1900.

Agg. del VEGEZZI: Le Mont S.t Salvatore. Souvenir de Lugano (Lugano, imp. Tessin-Touriste, 1900, in-16 ill., pp. 36).

— Note e riflessi sulla prima esposizione storica in Lugano. Vol. II, in-16 ill. — Lugano, Grassi, 1900.

Con molte notizie sui diversi artisti della plaga luganese emersi in Italia e fuori.

Venturelli (Elisabetta). Luciano Manara: biografia con documenti inediti. — Prato, tip. Giachetti, 1900, in-8, pp. 39.

Venturi (Adolfo). I quadri di scuola italiana nella Galleria Nazionale di Budapest. Con ill. — *L'Arte*, a. III, 1900, fasc. V-VIII.

Ambrogio Borgognone — Due quadri di Bernardo Luini — Aurelio Luini — Giampietrino-Boltraffio — Copia da Cesare da Sesto — Palma Vecchio.

Verner von **Heidenstam.** Ueber den Splügen. — Die Wage, Wiener Wochenschrift, n. 31, 1900.

Vidi. Monza. — *France Illustrée,* 18 agosto 1900.

Villari (Pasquale). Le invasioni barbariche in Italia. — Milano, U. Hoepli, 1901, in-16, pp. XIIJ-480 con 3 tav. (Collezione storica Villari).

1. Dalla decadenza dell' impero romano fino a Odoacre. 2. Goti e Bisantini. 3. I Longobardi. 4. I Franchi e la caduta del regno longobardo.

Virgilio. — BELLING (H.). Studien über die Compositionskunst Vergils in der Aeneide. — Leipzig, Dieterich, in-8, pp. VII-250.

Agg. per gli studî vergiliani: BOLTENSTERN. Schillers Vergilstudien. Teil II (Programma Ginnasio di Köslin, in-4, pp. 21); BURGHCLERE. The Georgics of Virgil (" Nineteenth Century „, febbrajo 1900); CAVICCHI. Il lib. IV delle " Georgiche „ di Virgilio e " Le Api „ di G. Rucellai (" Rivista Abruzzese „, XV, 3-4); GRANGER (F.). Folklore in Verg. Buc. IV, 43, Aen. 282; 893 (" The Classical Review „, vol. XIV, n. 2); GRAPPA (prof. M.). Dizionario per le Georgiche di Virgilio (Torino, tip. Salesiana, in-18); KROLL (W.). Studien über die Composition der Aeneis (" Jahrbücher für classische Philologie „. XXVII, 1) e PASCAL (C.). Commentationes Vergilianae (Palermo, Sandron, in-8, pp. 164).

VIRGILIO. — Vedi *Arci.*

Vismara (dott. Fel.). L'invettiva, arma preferita dagli umanisti nelle lotte private, nelle polemiche letterarie, politiche e religiose. — Milano, tip. Umberto Allegretti, 1900, in-8, pp. VII-217.

Vita (La) italiana nel risorgimento (1846-1849). Terza serie. I. (Lettere, scienze ed arti). II. (Storia). — Firenze, B. Bemporad, 1900, in-16, 2 vol.

PANZACCHI (E.). La poesia del quarantotto. — OJETTI (U.). Le belle arti: dall' Hayez ai fratelli Induno. — MANTEGAZZA (P.). A 16 anni sulle barricate di Milano. — MARAZZI (Fort.). Volontari e regolari alla prima guerra dell' indipendenza italiana.

Vittadini (G. B.). I nostri nuovi musei. — *Corriere della Sera,* n. 24, 25 settembre 1900.

A proposito del breve estratto di uno studio pubblicato dalla " Vossische Zeitung „ di Berlino sui Musei di Milano.

Volta (A. juniore). Alessandro Volta e il suo tempo; conferenza, coll'aggiunta della lettera inedita al P. Barletti (1777) sulla pistola elettrica. — Milano, P. Carrara, 1900, in-8 fig., pp. 151, con ritratto e fac-simile.

Volta. — Lettre d'Alex. Volta à sa femme. — *Intermédiaire des chercheurs et curieux,* 22 maggio 1900.

VOLTA. — Vedi *Almanacco, Contini, Fossati, Geronimi, Kneller.*

Volynskii (A. L.). Leonardo da Vinci. — Saint-Pétersbourg, Marx, 1900, in-4, pp. 722 et fig.

Weishaupt (M.). Das Abendmahl des Leonardo da Vinci. Mit 1 Stahlstich. — Neuen-Dettelsau, Buchhandlung der Diakonissen-Anstalt, 1900, in-12, pp. 31.

Il Cenacolo di Leonardo da Vinci, con 1 inc. in acciajo.

Wolff (d.r Fritz). Michelozzo di Bartolomeo. Ein Beitrag zur Geschichte der Architektur und Plastik im Quattrocento. — Strassburg, Heitz, 1900, in-8 lex., pp. VII-103. [" Zur Kunstgeschichte des Auslandes „ II].

Michelozzo di Bartolomeo. Contributo alla storia dell' architettura e della plastica nel quattrocento.

Wuscher-Becchi (H.). Italische Städtesagen und Legenden. — Leipzig, Friedrich, in-8, pp. XV-210.

Galvano Fiamma è tra le fonti alle quali l'A. ricorre con frequenza.

Wymann (Eduard). Die schweizerischen Freiplätze in den erzbichöflichen Seminarien Mailands. — In *Monat-Rosen,* 15 agosto 1900 prec. e seg.

Le piazze libere per gli studenti svizzeri nei seminari arcivescovili di Milano. (Interessanti articoli per la storia del Seminario di Milano durante il 1848-1849).

Zamberletti (Teodoro). Il giuramento di Pontida: dramma storico in tre atti. — Milano, tip. dott. G. Martinelli, 1900, in-8, pp. 44.

Zidimeco (G.). La Valle Seriana: guida descrittiva, storica, artistica e pratica (da Bergamo a Gandino e Clusone). — Milano, Antonio Vallardi, edit. tip., 1900, in-16 fig., pp. 78, con tavola.

Zippel (G.). La morte di Roberto da Sanseverino nella poesia contemporanea. — *Ricordo del VII Congresso della Lega Nazionale* (Arco, 1900, p. 123-128).

Dà conto del *Somnium Romanum* dell' umanista mantovano Battista Spagnoli.

APPUNTI E NOTIZIE

*** Del ricupero di un marmo disperso di Santa Maria delle Grazie in Milano. — Già fu data notizia, in altro dei periodici cittadini (1), come sia stata recentemente rinvenuta nell'area dell'antico convento dei domenicani e opportunamente collocata su una parete del chiostrino di Santa Maria delle Grazie, una lastra tombale di poca importanza per sè ma la cui breve epigrafe rettifica quella riportata dal Valeri e dal Fusi e trascritta a pag. 414 del III volume delle *Iscrizioni milanesi* dal Cav. Forcella.

Chiudeva quel marmo l'antico deposito funebre dei Frati conversi di quel cenobio, con iscrizione lambiccata allusiva al riprendere che fa la madre terra quanto ha prestato ai viventi, così testualmente espressa:

VNIVERSORVM PARENS TERRA
QVOT F[RATRIBVS] CONVERSIS S. MARIAE
GRATIARVM MVTVAVERAT HIC RECIPIT.

Ora, un altro marmo sepolcrale di questa stessa chiesa, che ha attinenza con quello testè citato, per costituire l'analoga bocca di chiusura della tomba, non già dei conversi, ma dei padri stessi di San Domenico, esiste tuttora in Milano, mentre credevasi disperso coi molti altri del tempio, e vedesi fra varie anticaglie conservate sotto il portico che conduce alla sagrestia della chiesa di Santa Maria del Carmine in Milano.

È desso una lastra marmorea, delle dimensioni di 50 cent. di lar-

(1) La *Lega Lombarda,* del 22 luglio 1900, N. 195.

ghezza per un' altezza di cent. 60, che, adorna nel mezzo di una corona a nastri collo stemma dell' Ordine oggidì pressochè affatto obliterato, porta in basso la scritta:

ORBIS FAMA · MAVSOLEV · CINERES
SPIRITVS · AETHER · PATRVM
S. MARIAE GRAR · ASSERVAT ·

Il Forcella riproduce questa epigrafe a pag. 413 del III volume delle *Iscrizioni milanesi,* quale gli venne dato di rilevare dal Valeri (car. 102) e dal Fusi (Pars secunda, cart. 173 *v.*, n. 742), ma il marmo rinvenuto rettifica in *asservat* l' *osservat,* trascritto in quei testi.

L' affinità nelle dimensioni di entrambe le lapidi testè descritte, e più nel lavoro scultorio e perfino nella grafia e nello stile epigrafico delle due iscrizioni induce a ritenere che esse si facessero simmetria un giorno nel pavimento della chiesa di Santa Maria delle Grazie, e avessero l' egual data degli ultimi decennî del XV secolo.

E poichè il reperimento della seconda di tali lapidi in luogo di deposito affatto provvisorio della chiesa del Carmine, offre l' opportunità della rimozione sua dal porticato sotto cui trovasi senza troppo grandi difficoltà, s' esprime il voto che la Fabbriceria di detta chiesa, all' uopo officiata, si compiaccia di concedere la cessione di detta lapide a cui spetta provvedere pel tempio di Santa Maria delle Grazie, perchè venga collocata nel chiostrino surricordato accanto alla lastra tombale analoga dei Frati conversi, come marmo di compendio un giorno di quel monumentale edificio. (D. SANT'AMBROGIO).

*** Della vita e delle opere inedite di Giovanni de Bonis, d'Arezzo poeta alla corte di Gian Galeazzo Visconti ed addetto alla libreria del Duomo di Milano, s'è occupato in quest'*Archivio* (XVIII, 1898) il prof. Enrico Carrara. Ma anche egli, malgrado ricerche estese, ha recato pochi ragguagli biografici dell' umanista aretino.

A' tempi del de Bonis eravi pure in Milano un suo conterraneo ed omonimo, Giovanni de' Corvini di Arezzo, amico di Vittorino da Feltre, segretario ducale, conte palatino e possessore di una scelta biblioteca, illustrata già dal Sabbadini. Ed è spesso nata confusione tra i due Giovanni d'Arezzo.

Un particolare biografico, possiamo aggiungere deducendolo da un Registro di Lettere ducali dal 1389 al 1396 intorno al de Bonis conservato tra i mss. donati dal rag. Formentini alla nostra Società Storica ed è quello di cui si giovò ultimamente il prof. Seregni per il Regesto Visconteo in corso di lavoro. Veramente non trattasi del completo Registro delle lettere ducali, che è andato smarrito ed invano si cerca negli archivi cittadini, ma di uno spoglio abbondante del medesimo; dove appunto sotto l'anno 1392 leggesi: " Dominus Joannes de Bonis de Aretio sapiens vir, jurisperitus et dilectus creatur a domino judex Malefitiorum Mediolani et Comitatus, abrogato uno ex duobus electis a Potestate pro ejus Curia ad sex menses cum salario floren. 100 omni semestre, detractis pro eo salario floren. 10 qui solvebantur Potestati, et pro reliquo abrogatur sollicitator (1). " Con decreto in data di Pavia 24 maggio 1393, il de Bonis veniva sostituito nel suo ufficio per sei mesi dal pavese Antonio de' Cristiani, della famiglia del celebre notajo Catelano, illustrato dai proff. Romano e Majocchi. Ai differenti Aretini di quei tempi vissuti alla corte viscontea, vuolsi aggiungere Bertolino de Bonis, referendario di Milano nel 1393 (cfr. Osio, I, 308); e tra i vicarî di provvisione il giureconsulto Antonio de' Foglioni, subentrato agli 8 agosto 1393 a Bandellino de Bandelli, e in carica ancora nel 1395. (cfr. il citato Registro Formentini, ed il *Cod. Triv.* 1812). Ed altro poeta aretino alla corte di G. Galeazzo Visconti non era forse Braccio Bracci?.

*** Nella storia sforzesca e più particolarmente in quella del castello di Milano, dov'era ducale capitano alla sua custodia, ricorre frequente il nome di Ambrogio da Longhignana, imparentato anche coi Borromeo. Ora il suo vero casato, fin qui ignorato, era quello dei Rimoldi — (Ambrosius de Turate dictus de Longhignana e figlio del qm. domino Donato) — e risulta da un istrumento notarile 4 aprile 1470, a rogito Maffeo Suganappi. In quel medesimo anno (20 marzo) veniva infeudato di Porlezza, mentre una sua figlia Maddalena, moglie di Giacomo Correnti, faceva testamento ai 13 febbraio 1494, essendole premorto il padre.

(1) Il marchese Vercellino Maria Visconti, uomo d'armi e raccoglitore paziente di documenti storici milanesi († 1669), che vide il volume delle Lettere ducali ancora nell'Archivio della città di Milano, aggiunge la data precisa del decreto: 1392, 13 marzo, Milano. (*Codice Trivulziano,* 1821, fol. OO, IV).

(Not. Boniforte Gira, *Codice Trivulziano*, n.° 1824, fol. 690; n.° 1823, fol. 342 e *Arch. di Stato* filza 8.ª, n.° 19).

*** Si è celebrato a Magonza nel giugno p. p., e con solenne pompa di feste, il 5.° centenario della nascita di Gutenberg ed in tale occasione fondavasi pure un Museo Gutenberg. Anche l' Italia prese parte alle feste con abbondanza di pubblicazioni commemorative e numeri unici speciali, non ultima quello del dottor Marzi sui tipografi tedeschi in Italia. A quanto in quest' *Archivio* già s' è stampato intorno al tipografo tedesco Cristoforo Waldarfer in Milano, nel 1477 (cfr. *Arch. stor. lomb.*, fasc. III, 1898) siamo lieti di aggiungere oggi che ai 14 aprile 1477 nuovi patti stringevansi fra il Waldarfer ed i fratelli Bernardino e Michele da Sant' Angelo, milanesi, per la composizione e correzione di diverse opere. Il documento, a rogito notajo Maffeo Suganappi, conservasi nell'*Archivio notarile* di Milano.

*** La pusterla dei Fabbri è oramai demolita e gli avanzi si conservano ammucchiati in una corte del Castello di Milano, in attesa di qualche decisione sulla loro ultima e definitiva collocazione. Un particolare storico che, se non riguarda direttamente quell' arco, pure può interessare l' antiche mura della città, ci è fornito da una supplica dell' a. 1480, da un tal Giovanni Marinoni, cittadino milanese, diretta al duca di Milano, onde potere occupare una torretta al di sotto del ponte dei Fabbri (" turrem secundam a digressu pontis quem vulgus pontem fabrice appellat extra portam Ticinensem ") e fabbricarvi sopra una camera ed un *colombario*. Gl' ingegneri delegati ad esaminare se la concessione non portasse detrimento alle mura vi riconoscevano anzi un abbellimento della città, e perciò il duca in data 29 settembre 1480 concedeva al Marinoni l' apprensione della desiderata torretta (*Arch. di Stato*. Reg. duc. PP. fol. 205). Tre anni dopo (7 giugno 1483) egual concessione elargivasi al cittadino milanese Ambrogio Crivelli, per un' altra torretta (" cujusdam turriculae ") situata nelle mura della città, e che era la prima a partire dalla nota Torre dell'Imperatore andando verso Porta Romana *(Ibid.* Reg. duc., n.° 77, fol. 129).

*** Manca una storia tipografica di Monza che però non rimonterebbe oltre il secolo che sta per morire. Pur sarebbe prezzo del-

l'opera di rintracciare nuovi documenti intorno al monzese Ottaviano Scotti, il noto editore quattrocentista in Venezia. E fors' altri tipografi di Monza, vissuti fuor di patria, aspettano la loro risurrezione. Noi noteremo, ad es., l'opuscoletto in 4.° *Suspension del S. nostro Julio pappa ij da ogni administratione così ne le cose spirituale come ne le temporale* stampato in Milano " per maestro Zoane Antonio Zaita da Monza adì octo de aprile M.CCCCC.XII „. La rara *plaquette* è in Trivulziana (Miscellanee vol. X, n.° 35). Il casato Zaita più non esiste in Monza.

⁂ Qualche volta i diplomi degli ultimi duchi Sforza portano la firma di un cancelliere *Politianus:* così nel 1527 ancora (Cod. Triv. n.° 1618, fol. 17 *t.*). Ora ci venne mossa la domanda: trattasi di un pseudonimo o di un vero cognome?... Possiamo rispondere che un nobile " dominus Hieronimus dictus Politianus de Bertonis „ viveva nel 1523 (Cod. Triv. n.° 1814, fol. 147, rog. Giovanni Pietro de Carcano) e forse era una medesima persona col cancelliere ducale. Ai 30 maggio 1528 poi, Poliziano Bertono (il medesimo?) veniva creato cancelliere del podestà di Bergamo. (Cod. Triv. n.° 308, che si riferisce al Registro ducale n.° 78, fol. 124 dell' Archivio di stato milanese). Come si vede dee trattarsi meglio d'un soprannome che d'un cognome.

⁂ Nel *Bulletin historique du diocèse de Lyon* (I, n.° 1, 1900) è riportato l' obituario dei cappuccini di Roanne e di S. Chamond. È a notarsi che il convento di Roanne, fondato nel 1575 sotto la protezione di S. Nicola di Mira, ebbe a suo primo guardiano nel 1577 il padre Gabriele da Cremona. Vi morì nel 1622 il frate laico Ubaldo d' Italia.

⁂ Il socio dott. Fogolari ha, con molti nuovi particolari, illustrato nel precedente fascicolo dell'*Archivio,* il Museo Settala. Fra i diversi collezionisti di quel tempo, a Milano non era sconosciuto, anche per le sue pubblicazioni numismatiche, il conte Mezzabarba, e la visita del suo gabinetto numismatico era raccomandata ai forastieri. Nell' opera infatti di Baudelot de Dairval, (avocat au parlement) *De l' utilité des voyages, et de l' avantage que la recherche des antiquités procure aux sçavans* (Nouv. édition, t. II, pag. 395. Rouen, Ferrand, 1727, 8.°) è detto che " à Milan, les recherches de Monsieur le Comte de Mez-

zabarbe, qui nous a donnè une belle Edition augmentée des Médailles d'Occo, doivent exciter puissament les Curieux à aller voir son Cabinet „. Del Mezzabarba è recente ricordo nel *Centralblatt für Bibliothekwesen* dell'aprile-maggio 1898, a p. 165.

*** Appassionato cultore della musica, come non pochi altri del suo casato, fu il principe Emilio Belgiojoso, marito della principessa Cristina Trivulzio, la *bella patriota*. E dei principali compositori del suo tempo fu amico e spesso mecenate. È interessante il seguente bigliettino direttogli dal Rossini, e che si conserva tra gli autografi delle collezioni Trivulzio-Belgiojoso:

Mio dolcissimo Emilio,

Tu mi chiedi un autografo, eccolo; cosa potrei mai dirti di seducente! ti dirò ciò che mille volte ti ho verbalmente detto e ripetuto, t'amo e t'amerò sempre, addio.

ROSSINI.

Parigi 30 dicembre 1834.

Al Sig.r
Il S. Principe Emilio Belgiojoso
S. P. M.

*** È sotto stampa, a cura del consocio avv. Emilio Seletti, la raccolta delle " Iscrizioni del Museo Archeologico „. L'opera, riccamente illustrata, comprenderà tutte le iscrizioni raccolte nel Castello Sforzesco, dalle gallo-italiche venendo alle moderne; e riuscirà certo una guida gradita per gli studiosi visitatori di quei musei così egregiamente organizzati.

*** Il tomo XXXI degli *Scriptores* della serie dei *Monumenta Germaniae historica* conterrà, oltre gli *Annales Cremonenses*, la Cronaca di Sicardo di Cremona, la doppia cronaca di Reggio e, possibilmente anche la cronaca di Salimbene.

*** Quale sia stata la fortuna della leggenda d' Uggeri il Danese in Italia, indagò già Pio Rajna. Se non che l'erudito filologo, per lo

studio suo, potè valersi unicamente delle stampe antiche e di due mss. mutili. Ora il nostro consocio dottor Bernardo Sanvisenti ebbe la ventura di rintracciare nella privata biblioteca della contessa Antonia Suardi-Ponti l'unico codice che ci conservi integro il poema in 8.ª rima su Uggeri il Danesi, opera di un trecentista di Siena, il quale elaborò un originale franco-veneto. La dotta memoria dal Sanvisenti consacrata a studiare quel poema, è ora uscita nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze* di Torino.

⁂ Il nostro socio e zelante bibliotecario dottor Bartolomeo Nogara è stato chiamato a Roma ad occuparvi il posto di scrittore della Biblioteca Vaticana e direttore dell'importante Museo Etrusco nei Palazzi Apostolici.

⁂ Da alcuni mesi è aperto in Locarno un *Museo Storico Archeologico* che da comunale quale ora è, non è dubbio presto abbia a diventare cantonale pel Canton Ticino. Il piccolo Museo contiene fin d'ora raccolte preziose. Le collezioni d'antichità romane, specialmente il riparto vetri, contengono cose veramente rare e che possono far invidia a qualunque primario museo. Abbondante la raccolta di pietre medievali provenienti dalle chiese di S. Vittore di Muralto e di paesi circonvicini del Lago Maggiore. Interessanti le collezioni archeologiche del Mendrisiotto e Luganese, già del dottor Lavizzari, e ricche oltremodo per numero e per qualità le collezioni numismatiche depostevi dal signor Emilio Balli, che del Museo fu il creatore e ne cura con raro disinteresse la conservazione e l'ingrandimento. Per lo studio dell'epoca romana sul Verbano il nuovo museo si raccomanda agli studiosi lombardi.

⁂ Dai proff. E. Galli ed U. Martinelli, appassionati cultori di storia, che si son fatti promotori, e da illuminati e colti signori valtellinesi che con entusiasmo han risposto all'appello, si stà attendendo alla costituzione di un *Archivio generale valtellinese,* che raccolga tutto il materiale storico disperso per la Provincia di Sondrio, in archivî e case private. Pur troppo per varie ragioni buona parte dei documenti storici valtellinesi è perduta. A impedire un'ulteriore distruzione e a conservare nel modo migliore i documenti restanti intende la costituzione di quest'Archivio, che sarà poi base di studi storici intorno

alla gloriosa Valtellina (cfr. il giornale *La Valtellina*, numeri 44-46, 1900). La nostra Società Storica nella sua adunanza generale del 16 scorso dicembre, su relazione del socio nob. Giovanni Visconti-Venosta, dava incarico alla Presidenza, perchè d'accordo con la Società Storica Comense e con efficace propaganda concorra alla realizzazione di così patriottica istituzione.

*** Nel mentre è in corso di pubblicazione tutto l'*Inventario* del R. Archivio di Stato di Siena, giova segnalare l'*Indice sommario della serie dei documenti al 1.° gennajo 1900* (Siena, tip. Sordomuti, 8.°) che gli serve come d'introduzione e che è dovuto all'operoso direttore di quell'Archivio, il cav. A. Lisini.

Nella classe *Capitoli* sec. XIV (n.° 83) e sec. XV (n.° 110) vi sono documenti per Gian Galeazzo Visconti e per gli Sforza. Nella sezione *Famiglie forestiere* troviamo indicati documenti per Acuto (Hawkwood), Attendoli di Cottignola, Cotta di Milano, 1432, De Mari da S. Colombano, 1456, Giannino da Pavia, 1403, Gonzaga di Mantova, 1430-1553, Grasso di Milano, 1541, Maraschi di Mantova, 1481, Martinengo di Brescia, 1456, Meddé di Milano, 1405, Micheli di Cremona, 1483, Pusterla di Milano, 1397-98, Salvestri di Milano, 1557, Sannazzaro di Milano, 1436, San Severino, 1455-1482, Sforza di Milano, 1407-1603, Sfondrati di Milano [Cremona], 1542-1554, Simonetta di Calabria, sec. XIV, Trezzo da Milano, 1452-53, Tornielli di Novara, sec. XIV, Visconti di Milano, 1396-1496.

*** A Milano s'è inaugurato il giorno 18 novembre scorso il monumento a Carlo Maria Maggi, sotto il portico della Camera di Commercio in Piazza Mercanti, dov'erano un tempo le Scuole Palatine. La ragione che indusse il Comitato delle onoranze a scegliere quella località, è additata nella iscrizione del monumento stesso, egregia opera dello scultore Secchi e del prof. Borsani:

A Carlo Maria Maggi — Onore delle Scuole Palatine — Qui già fiorenti — Poeta popolare e patriottico — Nel II Centenario della morte — Concittadini e Italiani — Posero — 1630-1699.

La consegna del monumento al Presidente della Camera di Commercio venne fatta con applaudito discorso, dal conte Emilio Belgio-

joso, Presidente del Comitato delle onoranze. In pari tempo si distribuì a cura del medesimo Comitato la memoria del prof. A. Cipollini, *Per Carlo Maria Maggi* (Milano, tip. Elzeviriana, 1900).

*** Si è costituito in Napoli un comitato provvisorio, formato dai proff. De Blasiis, Ceci, Chiappelli, Croce, Fadda, Milone, Mortara, Nitti, Pais, De Petra e Schipa, per promuovere un Congresso internazionale di scienze storiche da tenersi in Roma nella primavera del 1902. Alle numerose adesioni state annunziate, è da aggiungere quella della Società nostra, che fa voti perchè la geniale idea incontri il favore di tutti i cultori degli studi storici.

*** La nostra Società ha aderito pure all'invito direttole dall'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia di concorrere ad un lavoro collettivo tendente ad illustrare l'antica topografia di Milano Romana, ad attestare l'antica grandezza di *Mediolanum* esaltata da Ausonio.

*** Il giorno 18 dicembre scorso, nel salone della Società Storica Lombarda, alla presenza del Sindaco e dei più autorevoli rappresentanti dell'intellettualità milanese seguiva la consegna all'architetto Luca Beltrami della medaglia d'oro direttagli dai numerosi sottoscrittori e sinceri estimatori dell'opera sua quale geniale restauratore ed illustratore del Castello Visconteo-Sforzesco.

*** Per onorare la memoria del compianto suo presidente senatore Piero Brambilla, la Società bibliografica italiana ha aperto un concorso a premio per un'opera bibliografica coi seguenti temi: *a) una monografia intorno ad una cospicua collezione pubblica o privata (ma in questo caso però accessibile allo studioso) di codici manoscritti;* ovvero *b) una monografia inedita che descriva una collezione non meno importante di stampati antichi, siano questi collegati insieme dal vincolo della comunanza del soggetto che trattano o da quello dell'identità d'origine tipografica.* I manoscritti dovranno essere inviati entro il 30 novembre 1901 alla Presidenza della Società bibliografica italiana (Palazzo di Brera, a Milano); il premio sarà di lire 500, con l'obbligo della stampa dell'opera.

† Ai 13 ottobre p. p. è morto nella sua villa di Ello il socio conte **Aldo Annoni**, Senatore del Regno. La fiducia dei suoi concittadini lo ebbe a chiamare alle più alte cariche pubbliche. Appassionato delle belle arti, aveva raccolto nel suo palazzo di Milano una cospicua raccolta di quadri che conteneva insigni capi d'arte della scuola lombarda.

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Adunanza generale del giorno 24 giugno 1900.

Presidenza del Presidente prof. F. Novati.

Alle ore 14, constatato il numero legale dei soci, letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza, il Presidente commemora il defunto socio Senatore Piero Brambilla, ed informa della gita sociale effettuata, con esito assai soddisfacente, alla Rocca di Angera, ai 27 scorso maggio.

Comunica in seguito la deliberazione presa dal Consiglio di Presidenza di riprendere la pubblicazione della *Bibliotheca historica italica,* che dopo l'edizione del Codice Laudense, fatta a cura del comm. Vignati era rimasta sospesa; iniziando la nuova serie nel formato stesso dell'*Archivio* con un dotto lavoro del consocio prof. conte Carlo Cipolla sulle *Relazioni tra Verona e Mantova nel secolo XIII.* L'assemblea ne approva la pubblicazione e resta adottato che ogni socio ne riceverà gratuitamente un esemplare.

Si approva pure, dopo spiegazioni domandate ed avute dai soci dott. Sant'Ambrogio, conte E. Belgiojoso, dott. Ratti, la convenzione supplementare col Lod. Municipio di Milano per l'ampliamento della sede sociale. L'Assemblea vota la somma di L. 1000, domandata dal Comune a titolo di restauro della nuova sala; e così resta stabilito che la nuova Sede sociale occuperà, in più del salone attuale, la sala attualmente goduta dalla Società Italiana di Numismatica, più un locale per deposito dei giornali e libri, sotto il portico.

Non essendo all'ordine del giorno, viene rimandata alla Presidenza la proposta del prof. Cipollini di far associare la Società alla nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, a cura del Carducci, ed editore il Lapi di Città di Castello.

Si votano in seguito a nuovi soci i candidati signori: professor comm. Amato Amati, ing. Guido Bianchi, dott. sac. Alessandro Bianchi, conte Francesco Albertoni Picenardi, dott. Achille Bertarelli, dott. Emanuele Cattaneo, ing. Cesare Nava, prof. sacerdote Luigi Rocca in Milano; prof. Ettore Galli in Sondrio e prof. Silio Manfredi in Monza.

La seduta è levata alle ore 15 1/2.

Il Presidente:
F. Novati.

Il Segretario:
E. Motta.

Adunanza generale straordinaria del giorno 19 luglio 1900.

Presidenza del Presidente prof. F. Novati.

Presente un bel numero di Soci, alle ore 14 il Presidente apre la seduta straordinaria indetta per prendere le opportune deliberazioni intorno alla minacciata demolizione delle Colonne di S. Lorenzo colle seguenti parole:

Signori,

sebbene la violenza della caldura non consigliasse troppo di raccoglierví in questi giorni ad adunanza, pure è sembrato alla Presidenza indispensabile di fare appello alla vostra cortesia prima che l'estate

vi disperdesse in ogni direzione, per provvedere ad una questione nella quale il decoro cittadino è altrettanto impegnato quanto l'interesse della storia e quello dell'arte. Come è accennato nella circolare d'invito, ciò che a noi oggi preme di mettere in discussione, prima che essa faccia ulteriori e dannosi avanzamenti, è la cosiddetta " questione delle colonne di S. Lorenzo „; giacchè, come mesi sono, esisteva, ahimè!, una " questione della Pusterla de' Fabbri „, pare adesso che stia per sorgerne una seconda a proposito delle Colonne di S. Lorenzo; e come ad espugnare e distruggere l'ultimo avanzo della cinta di mura, onde Milano risorta s'era fatta schermo contro future minaccie, abbiamo veduto muovere una turba ritrosa ad ogni ammonimento della storia, ribelle ad ogni ossequio verso le antiche memorie cittadine; così un'altra turba non inferiore a quella nè per numero nè per baldanza, accenna adesso, agitando il vessillo delle " esigenze imperiose della viabilità „, a chiedere la distruzione del solo monumentale cimelio che agli occhi di noi, tardi nepoti, sorge ancora a raffigurare quello che fu codesta città, quando, nella progressiva decadenza dell'impero, ne venne qui collocato il seggio supremo a fronteggiare la barbarica rabbia; quand'Ausonio cantava:

Et Mediolani mira omnia, copia rerum,
innumerae cultaeque domus, facunda virorum
ingenia et mores laeti, tum duplice muro
amplificata loci species populique voluptas,
circus, et inclusi moles cuneata theatri,
templa Palatinaeque arces opulensque moneta
et regio Herculei celebris sub honore lavacri:
cunctaque marmoreis ornata peristyla signis,
moeniaque in valli formam circumdata limbo.
omnia quae magnis operum velut aemula formis
excellunt nec iuncta premit vicinia Romae.

Questa delle colonne, che s'asseriscono ora dai più residuo delle terme di Massimiano Erculeo (ad un *phanum Herculis* pensavano invece con curiosa insistenza i più tra i vecchi cronisti municipali), è una *vexata quaestio* per davvero; ed i tentativi vandalici, ch'or accennano a rinnovarsi, ma andranno, giova sperare, anche una volta frustrati, altri parecchi ce ne richiamano al pensiero. Vuolsi difatti che già nella seconda metà del secolo XVI, allorchè Filippo II si recò a visitare Milano, caduta ormai sotto la spagnolesca soggezione, ta-

luni fanatici della " linea retta „, proponessero d'atterrare il colonnato per lasciar libero il passo al corteggio regale ch'entrar doveva dalla Porta Ticinese; ma anche allora vi fu chi sostenne le ragioni dell'archeologia, e Ferrante Gonzaga, governatore della città, non solo rifiutò di toccare in nulla quel glorioso rottame, ma, riprendendo un lavoro già iniziato nel 1511, diè ordine che fossero rafforzate le colonne; anzi volle che il figlio di Carlo V vi passasse di mezzo. Più tardi, sul cadere del secolo decimottavo, altri amatori de' rettifili ritornarono all'assalto contro le colonne, ma trovarono in Pietro Verri un vigoroso campione di esse che li costrinse a volgersi in ritirata. Il patrizio milanese dava poi conto al fratello Alessandro, già domiciliato in Roma, della conseguita vittoria; e l'autore delle *Notti Romane* s'affrettava a dirgli la sua gioia perchè fosse stato impedito un atto di vandalica ignoranza, degno d'un altro Uraia e d'un novello Barbarossa.

La lotta però si riaccese più viva che mai nell'anno trentesimo del secolo il quale sta per spirare. S'era allora addivenuti nel proposito di riordinare il corso angusto e deforme di Porta Ticinese; e tornaron fuori i soliti sistematici odiatori delle " anticaglie „ a proporre che si togliesse via quel rottame inutile ed ingombrante. S'adducevano allora le ragioni stesse, più speciose che reali, le quali vedemmo testè ricomparire su per le gazzette; non esservi nulla di male a levare dal luogo dove sorgevano le colonne, già altra volta spostate e rialzate lungi dalla loro originaria base di fondazione. Non mancò, naturalmente, anche a que' giorni chi levasse la voce contro la manìa demolitrice di quanti avevano escogitato o di fare in pezzi il colonnato o d'incastrarlo, trasferendolo altrove, in un novello edificio; ed un articolo inserito nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* (giugno 1830), dettato da persona competente che nascondersi volle sotto il velo dell'anonimo, uscì a biasimare acremente le capricciose proposte d'architetti a spasso e d'ignoranti caparbî: " Supposto ancora, v'era detto tra altro, che la comodità fosse in qualche piccolissima parte impedita (e no 'l può essere che in piccolissima parte), come si oserà ciò non ostante distruggere così magnifico resto? „

" Chi crede essere giunto all'apice della propria scienza, quando sacrifica ogni altra cosa alla passione della linea retta, può sostenere la contraria opinione. Avrà egli forse il suffragio del volgo che nulla sa e nulla conosce all'infuori dello stretto momentaneo bisogno: ma

quegli che segue i desiderî de' Volgari, deve per necessità rinunciare al Sublime ed al Grandioso „.

Le parole dell'autorevole giornalista dovettero conseguire molto successo: fatt'è che " i desideri de' Volgari „ non ritrovarono favore veruno presso coloro che reggevano la cosa pubblica. Venne anzi nominata dal Municipio una Commissione archeologica coll' incarico di esaminare le condizioni del Colonnato e di proporne un razionale restauro, ove fosse del caso. E la Commissione si radunò, fe' degli assaggi al di sotto del rivestimento in cotto, di cui nel 1811 s'erano ricoperte le costruzioni per rassodarle, e concluse che le colonne risalivano, contro il parere di taluni, al III secolo, ch'erano sempre esistite laddove si trovavano, e che poggiavano sopra i loro originari fondamenti formati con *opus signinum* che nell'età media era stato messo affatto in abbandono. Così nel 1831 finì con il trionfo della scienza un'agitazione la quale parve un momento minacciare al vetusto resto delle terme Erculee la sorte del veronese Arco de' Gavi.

Che l'animosità quasi istintiva in molti contro tutto quanto è antico ed eccita rispetto negli intelletti colti e gentili, riesca oggi a conseguir la vittoria che le mancò settant'anni or sono, non è, stimiamo, credibile. Oggi le discipline archeologiche sono al pari delle storiche in troppa reputazione, perchè de' progetti simili a quelli che vediamo da taluni macchinati in danno del propileo di S. Lorenzo possano essere attuati senza sollevare la giusta indignazione di quanti sono studiosi non solo in Italia, ma in tutto il mondo civile. Perciò, anche attese le assicurazioni che ci provengono da più parti circa l'attitudine che assumerebbero le autorità tutrici, io non so indurmi a ritenere che un vero, imminente pericolo minacci l'incolumità del grandioso Colonnato.

Perciò non questa sola è la causa che ha incitato la Presidenza a riunirvi dintorno a lei. Posto anche che i tentativi vandalici sian fiaccati sul nascere loro dall'opposizione risoluta di quanti in Milano, senza distinzione di classi nè di partiti, serbano in cuore viva la fiamma dell'amor patrio, ciò non significa tuttavia che non possano in tempo più o meno vicino essere di bel nuovo ripresi. Urge dunque non solo invigilare perchè alla conservazione del cimelio venerando non si muova verun nuovo attacco, ma altresì di curare che cotesta conservazione divenga indiscutibile per l'avvenire, in una parola, definitiva; che il Colonnato sia messo in siffatte condizioni di solidità e stabilità

da non porgere più occasione nè pretesto ad accuse, a rimbrotti: da far tacere per sempre le lamentele, più o meno fondate, che contro la sua odierna ubicazione sollevano coloro i quali lo dicono d'impaccio alla viabilità, d'ingombro alla circolazione del pubblico.

Or a questo desiderabile risultato si potrà giungere soltanto quando venga posto mano ad un'impresa assai rilevante, quale sarebbe quella di riordinare degnamente tutta la parte del quartiere di Porta Ticinese, in cui insieme al Colonnato si eleva superba la chiesa di S. Lorenzo. Voi sapete troppo bene, o Signori, come questa al pari di quello stiano a rappresentare gli avanzi se non d'un solo gigantesco edificio, secondochè s'assevera da molti, d'un sontuoso complesso di fabbricati, ond'inorgogliva quella che con Ausonio potremmo chiamare la *regio Herculea*. La sala rotonda, parte centrale del monumento, trasformata poi in tempio cristiano, rimase per tutta l'età di mezzo mirabile esempio di romana grandezza e magnificenza così per le belle proporzioni sue architettoniche come per l'ampia cupola, ed i mosaici onde questa era tutta sfavillante.

> Gloriose sacris micat ornata ecclesiis,
> ex quibus alma est Laurentii intus aula variis
> lapidibus auroque tecta, aedita in turribus;

così cantava di Milano con municipale fierezza l'anonimo chierico del sec. VIII, a cui dobbiamo il *Versum*, composto ai giorni di re Liutprando e dell'arcivescovo Teodoro (725-739). Pur troppo, il formidabile incendio del 1071 devastò il monumento degno di stupore; S. Lorenzo, se credessimo ad Arnolfo, sarebbe divenuto irriconoscibile, giacchè i mosaici dorati e variopinti, i marmi screziati, gli intagli in legno sarebbero tutti scomparsi ingoiati dalle fiamme. Ma si ha ragione di credere che i danni sofferti dalla basilica allora e quelli altresì che il vorace elemento ebbe a recarle alquant'anni dopo (1124) siano stati men gravi di quanto i cronisti abbian voluto dipingerli. Certo si è, difatti, che sui primi del sec. XIV a Fazio degli Uberti, ospite de' Visconti, pareva, entrando in S. Lorenzo, di trovarsi, non già a Milano, bensì a Roma:

> Poi fui in S. Lorenzo più d'un'ora,
> vago di quel lavoro grande e bello;
> ch'essere mi pareva in Roma allora.

Sventuratamente neppur quant'ebbe a vedere il poeta fiorentino possiamo oggi ammirare noi: la volta della chiesa, restaurata più volte, dopo tante iatture precipitò al suolo ai giorni di S. Carlo: sicchè la cupola ch'or si vede, è quella ricostruita, ma in proporzioni più esigue, da Martino Bassi (1573).

Benchè anche recentemente studiati da qualche erudito architetto tedesco, tanto il tempio insomma quanto il Colonnato potrebbero venir adesso, coll'occasione di un definitivo riordinamento del quartiere di Porta Ticinese, esser fatti oggetto d'una esplorazione ampia, metodica, minuziosa: tale infine quale non ebbe mai luogo, da offrire un tesoro inapprezzabile di notizie intorno alla topografia fin qui imperfettissimamente conosciuta d'una delle parti di Milano più ricca di ricordi archeologici e storici.

Non solo adunque io vi invito, o Signori, a voler richiamare l'attenzione delle autorità governativa e cittadina sopra l'alto interesse scientifico e morale della conservazione delle Colonne di S. Lorenzo; ma insieme anche a discutere sul modo di ottenere che questo grandioso avanzo romano possa essere definitivamente sistemato in guisa che anche gli studî sulla topografia antica milanese ne traggano lumi nuovi e inattesi. E appunto perchè Voi manifestiate sopra entrambi questi punti l'opinione vostra, dichiaro adesso aperta la discussione (1).

(1) Aggiungiamo qui, per comodità dei lettori, che bramassero esaminare nelle sue varie fasi la questione delle Colonne di S. Lorenzo, un po' di bibliografia. Ne son esclusi, per ragione di brevità, gli articoli pubblicati durante l'anno che sta per chiudersi ne' giornali quotidiani.

1. AMATI CARLO, architetto professore, *Antichità di Milano esistenti presso S. Lorenzo.* Milano, coi tipi di Giovanni Pirotta, MDCCCXXI, in folio, pp. 15, con quattro tavole.
2. — — — *Succinte memorie intorno le sedici antiche colonne presso S. Lorenzo esposte nella circostanza della ricostruzione e riordinamento del corso di Porta Ticinese coll'ordine progressivo delle scoperte che possono servire di séguito all'illustrazione dal medesimo pubblicata nell'anno MDCCCXXI.* Milano, coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, MDCCCXXXI, in quarto, pp. 32, con una tavola.
3. ANONIMO, Articolo sulle *Colonne di S. Lorenzo in Milano* in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma,* giugno 1830.
4. — — — *Colonne presso la basilica di S. Lorenzo in Milano,* articolo in *Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti,* tomo LXIII, anno XVI, luglio-settembre 1831, p. 185 sgg.

Terminata la chiara e documentata relazione del Presidente, si apre la discussione che riesce ampia e completa ed alla quale partecipano i signori conte Emilio Belgiojoso, prof. Serafino Ricci, arch. Paolo Cesa-Bianchi, dott. Bartolomeo Nogara, marchese Carlo Ottavio Cornaggia, arch. Gaetano Moretti, avv. Emilio Seletti, dott. Diego Sant'Ambrogio e dott. G. Riva. Alla fine, affermata la necessità di una vibrata protesta, si vota all'unanimità il seguente ordine del giorno, del quale si stabilisce di trasmettere copia al Ministero della P. Istruzione ed al Comune di Milano:

« La Società Storica Lombarda dinanzi all'inconsulta agitazione con cui si tenta strappare alla cittadinanza una delibe-

5. Bassi Martino, arch. *Dispareri in materia d'Architettura e Prospettiva, coll'aggiunta degli scritti del medesimo intorno all' insigne Tempio di S. Lorenzo Maggiore di Milano,* 2 ed. a cura dell' ing. Bern. Ferrari, Milano, 1771, in-4, pp. 126.

6. Chalchi Tristani, *Mediolanensis Historia Patria,* ms. dell'Ambrosiana, segn. A, 188 inf., copia con correzioni ed aggiunte autografe — (A c. 19 b offre la raffigurazione delle colonne di S. Lorenzo)

7. Gratiolius d. Petrus, Bononiensis, Congr. S. Paulli, vulgo Barnabitar. Cler. Reg., *De praeclaris Mediolani aedificiis quae Ænobarbi cladem antecesserunt* Dissertatio, Mediolani, MDCCXXXV, Cap. IV, p. 61 sgg.

8. Grilloni dott. G., *Le Colonne di S. Lorenzo,* Como, Stab. Longatti, 1900, pp. 15.

9. Guillon Amato, *Sulle sedici colonne corintie antiche di marmo stant, in Milano, volgarmente chiamate colonne di S. Lorenzo e sulle Terme Erculee cui appartenevano,* Dissertazione, Milano, 1812, pp. 61, (Estratta dal *Giornale Italiano,* 31 ag.-30 dic. 1811).

10 Kothe Iulius, *Die Kirche San Lorenzo in Mailand,* mit 7 Kupfertafeln und 24 Holzschnitten, Berlin, Ernst u. Kora, 1891, pp. 26.

11. Pinali, *Parere del chiaro consigliere Pinali di Verona sulle sedici colonne presso S. Lorenzo* [Milano, 1811 (?), coi tipi di G. Bernardoni], in-8, pp. 8.

12. S[ilva] E[rcole], *Sopra le sedici colonne presso S. Lorenzo in Milano,* Monza, Stamperia Corbetta, 1811, in-8, pp. 18, più una non numerata.

13. — — — *Progetto di Piazza magnifica e centrale in Milano,* S. l. n. d. [Monza? 1811?], in 8, pp. 16.

14. Visconti Ennio Quirino, *Sopra le sedici colonne presso S. Lorenzo in Milano* [Estr. dalle *Opere varie* di E. Q. V.], s. l. n. d. [Milano?, 1811?], pp. 7.

razione favorevole alla demolizione delle Colonne di S. Lorenzo, esprime il suo fervido voto che ben lungi dal toccar con mano sacrilega quel prezioso monumento, unica reliquia della magnificenza di Milano romana, se ne assicuri efficacemente la conservazione, e si provvegga insieme con opportuni lavori edilizî a farne sempre più risaltare l'importanza ed il valore in relazione coll'annessa Basilica di S. Lorenzo ».

Il Cons. Seletti approfitta dell'occasione per far omaggio alla Biblioteca sociale dell'opera illustrata dell'arch. Amati intorno alle Colonne di S. Lorenzo.

Segue l'accettazione in nuovi soci dei signori comm. Ulrico Hoepli e dott. Cesare Foligno in Milano.

La seduta si chiude alle ore 15 $^1/_2$.

Il Presidente:
F. Novati.

Il Segretario:
E. Motta.

ELENCO

DELLE OPERE ED OPUSCOLI PERVENUTI IN DONO
ALLA BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA
NEL 2.° SEMESTRE DEL 1900

ANDREANI rag. CARLO. La pieve di Dervio. — 8.° Lecco, tip. Grassi, 1898 (d. dell' A.).

ABATI sac. ISAIA. Un secolo e mezzo di sani esempi. — Monografia sulla Chiesa Prepositurale di Castione della Presolana. — 8.° Bergamo, tip. S. Alessandro, 1899 (d. dell' A.).

AMATI CARLO. Antichità di Milano. — Un vol. in foglio con tavole e disegni. Milano, Giovanni Pirotta, 1821 (d. d. s. avv. Seletti).

— — Antichità di Milano esistenti presso S. Lorenzo. — Milano, Giovanni Pirotta, 1821 (d. d. s. E. Seletti).

Anniversario (CCCL) della Università di Messina. — 4.° gr., Messina, A. Trimarchi, 1900 (d. della R. Università di Messina).

Anniversario (CCCL) della Università di Messina. Contributo storico. — 4.° Messina, tip. D'Amico, 1900 (d. d. R. Accademia Peloritana).

Archivio Tipografico. Numero-ricordo del Quinto Centenario della nascita di Gutenberg. — Fol., Torino, XXIV giugno MDCCCC (d. del tipografo Confalonieri).

ARRIGONI LOUIS. Notice historique et bibliographique sur vingt-cinque manuscrits dont vingt-quatre sur parchemin, etc. de Petrarque. — 8.° ill., Milano, 1883 (d. d. s. d.r Vergani).

ASSERETO UGO. Genova e la Corsica 1358-1378. — 8.° Spezia, tipografia F. Zappa, 1900 (d. dell' A.).

— — Di alcuni documenti poco noti dell' Archivio di Genova. — 8.° Spezia, tip. F. Zappa, 1900 (d. dell' A.).

BAHRFELDT M. Le monete romano-campane. — Traduz. dal tedesco del dott. Serafino Ricci. 8.° gr. Milano, Cogliati, 1900 (d. del s. traduttore).

Baradez Louis. Étude sur Beccaria. Discours. — Besançon, impr. Millot Frères, 1898 (d. d. Tipogr.).

Barone Enrico. Studi sulla condotta della guerra. 1806 in Germania - 1814 in Francia - 1866 in Boemia. — 8.° Torino, Editori Roux e Viarengo, 1900. Tre vol. di 2 parti (d. degli Editori).

Beltrami arch. Luca. "Divixia Vicecomitorum„ (Nozze Visconti-Erba). — 8.° Milano, Allegretti, 1900.

— — La "Cà del Duca„ sul Canal Grande ed altre reminiscenze sforzesche in Venezia. (Nozze Albertini-Giacosa). — 8.° Milano, Allegretti, 1900 (d. dell'A.).

Bertoldi Alfonso. Prose critiche di storia e d'arte. — 8.° Firenze, G. C. Sansoni Ed., 1900 (d. dell'Ed.).

Biscaro dott. Gerolamo. Contributo alla storia del diritto cambiario. — 8.° Torino, Bocca, 1900 (d. dell'A.).

Boldoni Sigismondo. — V. (Per la) Inaugurazione, ecc.

Bollazzi E. Mazzini. — 16.° Milano, tip. Ed. Sonzogno, 1898 (d. dell'Ed.).

Bornate dott. Carlo. Ricerche intorno alla vita di Mercurino Gattinara gran cancelliere di Carlo V. — 8.° Novara, tip. Miglio, 1899 (d. degli Ed.).

Bossola Amilcare. Il governo provvisorio piemontese e la municipalità d'Alessandria — 8.° Torino, Ed. Casanova, 1900 (d. dell'A.).

Brambilla sac. dott. Giovanni. Vita di S. Omobono. — 16.° Cremona, tip. Leoni, 1899 (d. d. s. A.).

Bruschetti Ampellio. La società del Giardino in Milano. Memorie ed appunti. — 8.° Milano, stab. tip.-lit. Zanaboni e Gabuzzi, 1899 (d. della Tipog.).

Castrucci Clotilde. Il teatro di P. Ferrari. Saggio critico. — 8.° Città di Castello, S. Lapi, 1898 (d. dell'Ed.).

Cauchie A. Les études d'Histoire Ecclésiastique. (Extr. de la *Revue d'Histoire ecclésiast.)* — Louvain, Ch. Peeters, 1900 (d. dell'Università Cattolica di Lovanio).

Cenno biografico di Cesare Vignati, preside del R. Liceo Parini. — Lodi, tip. Wilmant, 1887 (d. d. s. Seletti).

Cipollini Antonio. Carlo Maria Maggi nel secondo centenario dalla sua morte. — 8.° ill., Milano, U. Hoepli, 1900.

— — Per Carlo Maria Maggi inaugurandosi il monumento. — 8.° Milano, tip. Elzeviriana, 1900 (d. del Comitato per le onoranze a Carlo Maria Maggi).

Colin J. L'éducation militaire de Napoléon. — 8.° Paris, Librairie Militaire R. Chapelot, 1900 (d. dell'Ed.).

Comincia la vita e la fine del | glorioso sancto hieronyno | doctore excellentissimo. — *In fine:* M.CCCC.LXXIII. Nicolao Truno du | ce venetiarum regnante impres | sum fuit hoc opus foeliciter (d. d. s. prof. Novati).

Commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'8 Agosto 1848. — 8.° Bologna, R. tipog. Merlani, 1898 (d. d. s. d.r Vergani).

Commemorazione del cinquantesimo anniversario delle otto giornate del maggio 1849 e della morte di Ugo Bassi. — 8.° Bologna, R. tipografia Merlani, 1899 (d. d. s. d.r cav. Vergani.

Commemorazioni in morte di Giuseppe Sacchi, 7 marzo 1891. — 4.° Milano, Pirola, 1891 (d. d. s. cav. d.r Vergani).

Corridore Francesco. Storia documentata della marina sarda dal dominio spagnuolo al savoino (1479-1720). — 8.° Bologna, Zanichelli, 1900 (d. dell'A.).

De Cugnac. Campagne de l'armée de réserve en 1800. Première Partie: Passage du Grand-Saint-Bernard. — 8.° Paris, Librairie Militaire, R. Chapelot, 1900 (d. dell'Ed.).

Degli Azzi dott. Giustiniano. Della Polizia negli statuti dei comuni italiani del Medio Evo. Prolegomeni. — 8.° Perugia, Unione Tipografica Cooper. 1900 (d. d. s. Verga).

Dell'Acqua dott. Girolamo. La basilica di S. Salvatore presso Pavia. — 16.° Pavia, tip. Fusi, 1900 (d. dell'Ed.).

Donati Sebastiano. De' dittici degli antichi profani e sacri libri III, coll'appendice d'alcuni necrologi e calendari finora non pubblicati. — Lucca, per F. M. Benedini, 1753 (d. d. s. prof. Novati).

Fenini-Ferrari. Letteratura Italiana dalle origini al 1748. — 16.° Milano, Hoepli, 1900 (d. d. s. prof. Ferrari).

Ferrari d.r Henri-Maxime. Une chaire de médecine au XV siécle. Un professeur à l'Université de Pavie de 1432 à 1472. — 8.° Paris, Alçan, Éditeur, 1899 (d. dell'Ed.).

Ferrari Vittorio. In memoria di S. M. Umberto I. — Milano, tipografia Bellini, 1900 (d. d. s. A.).

Ferrario Giuseppe. Le risaie. Discorso pronunciato nel Consiglio Comunale [di Milano]. — 8.° Milano, tip. Naz., 1881 (d. d. s. dottor cav. Vergani).

Filopanti Quirico. Storia di un secolo dal 1789 al 1889. — Quattro fascicoli in-16.° Milano, tip. edit. Sonzogno, 1892 (d. dell'Ed.).

FRANCESIA sac. G. B. Vita di S. Ambrogio Vescovo di Milano narrata al popolo. — 8.° S. Benigno Canavese, Scuola tipog. Sales, 1898 (d. della Sc. Tipog.).

FRITTELLI dott. UGO. Giannantonio de' Pandoni detto il Porcellio. — 8.° Firenze, Paravia, 1900 (d. dell'A.).

GALLI prof. ETTORE. Un cattolico imperialista nel sec. XVI. — 8.° Pavia, tip. Coop., 1899 (d. del s. A.).

— — La mobilia di un canonico del secolo XIV illustrata. — 8.° Pavia, tip. Coop., 1899 (d. del s. A.).

GALLONI avv. EGISTO. Mergozzo e l'antica necropoli scoperta sulla riva del suo lago. — 8.° ill., Milano, stab. Menotti Bassani, 1900 (d. dell'A.).

Garibaldi. Storia della sua vita scritta da un ex-volontario. — 16.° Milano, tip. Ed. Sonzogno, 1894 (d. dell' Ed.).

Gerolamo (S.) Vita. — V. *Comincia.*

GIORCELLI dott. GIUSEPPE. Documenti storici del Monferrato. — 4.° Alessandria, tip. Chiari, 1900 (d. dell'A.).

— — Il processo dei Giacobini Casalesi. — 4.° Alessandria, Jaquemod, 1900 (d. dell'A.).

GRASSI prof. ALFONSO. Imitazione della Moscheide di Teofilo Folengo. — 8.° Aversa, tip. Panfilo Castaldi, 1898 (d. della Tipog.).

GRASSI dott. GIAMBATTISTA. Alcune notizie sulla valle di Scalve scritte nel 1843 con aggiunte trascritte nel 1854. — 8.° Bergamo, fratelli Bolis, 1899 (d. degli Ed.).

GRILLONI dott. G. Le colonne di S. Lorenzo. — 8.° Como, Longatti, 1900 (d. dell' A.).

Gutenberg. — V. Archivio Tipografico.

Inaugurazione (Per la) del monumento a Sigismondo Boldoni in Bellano il giorno 11 settembre 1898. — Milano, tip. F. Pagnoni, 1899 (d. d. sig. Virgilio Gobbi).

Indici e Cataloghi (Ministero della P. Istruzione). I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze, a cura di S. Morpurgo, vol. I, fasc. 8-9 e ultimo. — 8.° Roma, 1900 (d. del Ministero della P. Istruzione).

Istituto (Il Pio) di Maternità e dei Ricoveri pei bambini lattanti in Milano. Statuti, Relazioni ed Atti per gli anni 1858-1896. — Milano, *Annali Universali delle Scienze.* Pirola, Rebeschini, Giacomo Pirola, 34 fasc. in-8.° (d. d. socio d.r Vergani).

Ladeuze P. L'épitre de Barnabé. — 8.° Louvain, Ch. Peeters, 1900 (d. dell'Un. Catt. di Lovanio).

Legnano. Numero unico 29 maggio 1176 - 29 giugno 1900. — Fol. ill., Milano, Sonzogno (d. dell'avv. Romussi).

Magistretti sac. Marco. Riti e cerimonie per la solenne dedicazione di una chiesa. — 8.° Milano, Cogliati, 1889 (d. d. s. d.r Vergani).

Magrone Domenico. Libro Rosso. Privilegi dell'Università di Molfetta. Vol. I. Periodo Angioino. — 8.° Trani, Vecchi, 1899 (d. d. s. Novati).

Majocchi prof. Rodolfo. L'autenticità della Strage degli Innocenti. Quadro di Raffaello Sanzio. Note critiche. — 4.° gr. Pavia, Fusi, 1900 (d. d. s. A.).

Mazza Salvatore. Le cinque giornate di Milano. — 16.° Milano, tipografia Sonzogno, 1893 (d. dell'Ed.).

Meyer d.r Alfred Gotthold. Oberitalienische Frührenaissance, I. Die Gothik des Mailänderdomes und der Uebergangsstil. — fol. ill. Berlin, W. Ernst u. Sohn, 1897 (d. dell'Ed.).

— — Oberitalienische Frührenaissance. Bauten und Bildwerke der Lombardei. II. Die Blüthezeit. — Fol. ill., Berlin, Ernst u. Sohn, 1900 (d. dell'Ed.).

Mojana (De) Alberto. La battaglia di Legnano. — 8.° Monza, tip. ed. Artigianelli, 1900 (d. d. s. A.).

Municipio di Milano. Dati statistici a corredo del Resoconto dell'Amministrazione comunale 1899. — 4.° Milano, tip. Sormani e Ghidini, 1900 (d. del Municipio di Milano).

Muoni Damiano. Commemorazione. — 8.° Milano, Pirola, 1894 (d. d. s. d.r Vergani).

Novati Francesco. In memoriam. Cenno necrologico del prof. Carlo Giussani (d. d. s. A.).

Orano Domenico. Lettera di Guiniforte Barzizza alla duchessa B.a Maria Sforza. — 8.° Roma, Forzani, 1900 (d. dell'A.).

Paladini Leone. I prigionieri in Castello nelle cinque giornate di Milano del 48. — 8.° Firenze, Ditta M. Mozzon, 1898 (d. dell'Ed.).

Panzini-Wilmant. Per nozze. Cantica (di C. Vignati). — 4.° Lodi, tip. Wilmant, 1852 (d. d. s. E. Motta).

Parini Giuseppe. Descrizione delle feste celebrate in Milano per le nozze delle L.L. Altezze Reali l'Arciduca d'Austria e l'Arciduchezza Maria Beatrice d'Este. — 4.° Milano, Soc. Tip. de' classici italiani, MDCCCXXV (d. d. s. d.r cav. Vergani).

PAROLI EUGENIO. Le X giornate di Brescia del 1849. — 8.° Milano, Società Ed. Sonzogno (d. dell'Ed.).

PELLEGRINO P. DA FORLÌ, cappuccino. Cenno sulla vita del B. Benedetto Passionei da Urbino, cappuccino. — 8.° Trieste, tip. di E. Coen, 1868 (d. d. s. d.r cav. Vergani).

PELLINI dott. SILVIO. Giuseppe Prina, ministro delle finanze del regno italico. — 8.° Novara, tip. Miglio, 1900 (d. dell'avv. cav. R. Tarella).

PIADENI dott. FEDERICO. Il lago di Como. Nuova guida. — 8.° Como, tip. ed. Ostinelli, 1899 (d. degli Ed.).

PICCIRILLI P. L'Abruzzo monumentale. — 8.° Casalbordino, Stab. tip. De Arcangelis, 1900 (d. dell'A.).

POZZOLI PIETRO. Vita di Francesco Sforza, quarto duca di Milano. — Prosa milanese in sesta rima. — 8.° Milano, Bellini, 1900 (d. dell'A).

PRADA sac. PIETRO. Domodossola e il Monte Calvario. — 8.° Milano, tip. Cogliati, 1897 (d. dell'Ed.).

PRANZELÓRES ANTONIO. La famiglia del poeta Nicolò d'Arco (1479-1546). — Trento, Soc. Tip. Ed. Trentina, 1900 (d. dell'A.).

PRIMO sac. LUIGI. Cassano d'Adda cent'anni or sono, ossia la guerra del 27 aprile 1799. — 8.° Treviglio, Stab. Sociale Tip. Libr., 1899 (d. della Tipog.).

PULLÈ LEOPOLDO. Penna e spada. Memorie patrie di armi, di lettere di letterati. — 8.° Milano, Hoepli, 1900 (d. d. s. Ed.).

RACCA MATTEO. Il Borgo di Domodossola durante la Signoria Spagnuola. — 8.° Milano, tip. ed. L. F. Cogliati, 1899 (d. dell'Ed.).

RAFANELLI dott. ANTONIO. L'agiomachia di Teofilo Folengo. Saggio sulla poesia sacra latina del sec. XVI.

— — L'agiomachia di Teofilo Folengo edita con note. I. Passio Sancti Andreae Apostoli.

— — L'agiomachia di Teofilo Folengo con introduzione e note. II. Passio Sancti Apollinaris Pontificis. — Tre fasc. in-8.° Salerno, Stab. tip. Fruscione e Negri, 1898-1900 (d. dell'A.).

REGAZZONI prof. I. Alcune considerazioni retrospettive sulla insurrezione comense del marzo 1848. — 8.° Como, tip. F. Casartelli, 1898 (d. della Tipog.).

Relazione della Commissione igienica per la deviazione del naviglio interno. — 8.° Milano, Civelli, 1876 (d. d. s. d.r Vergani).

RENDA dott. UMBERTO. Scampoli Folenghiani. Serie prima. — 8.° Trapani, tip. Fratelli Messina, 1898 (d. dell'A.).

Ricci Serafino. Le gipsoteche d'arte in Italia. — 8.° Messina, Riv. d'arte antica, 1900.

— — Dell'importanza degli studî archeologici in Italia. — 8.° Firenze, Rassegna Nazionale, 1899.

— — Del metodo sperimentale nelle discipline archeologiche. — 8.° Firenze, Rassegna Nazionale, 1900.

— — L'arte nell'educazione della donna. Conferenza. — 16.° Milano, stamp. ed. lombarda, 1900 (d. d. s. A.).

Riva Giuseppe e Lucchini Zaccaria. Guida di Monza e del Circondario. — 8.° Milano, edit. Morosini, 1897.

— — Il giovedì e il venerdì santo a Monza sul principio di questo secolo. — 16.° Milano, tipog. della *Perseveranza,* 1900 (d. d. s. A.).

Robecchi Giuseppe. XXII febbraio MDCCCXCVIII (Discorsi funebri, ecc.) — 4.° Milano, Cogliati, 1898 (d. d. s. d.r Vergani).

Rodolfi-Cavallini Paolo. Daniele Manin. — 16.° Milano, tip. ed. Sonzogno, 1893 (d. dell'Ed.).

Röhricht R. Deutsche Pilgerreisen nach dem Heilg. Lande. — 8.° Innsbruck, Wagner, 1900 (d. dell'A.).

Romano Giacinto. Gli studi storici in Italia allo stato presente in rapporto alla natura e all'ufficio della storiografia. — 8.° Pavia, stab. tip. Bizzoni, 1900 (d. d. s. A.).

Romussi Carlo. Carlo Cattaneo. — 16.° Milano, tip. ed. Sonzogno, 1896 (d. dell'Ed.).

Rosetti ing. Emilio. Forlimpopoli e dintorni. Storia e descrizione. — 8.° Milano, Rechiedei, 1890 (d. d. s. d.r cav. Vergani).

Rossi dott. Giuseppe. Busto Arsizio nella Storia e nell'Industria. — 8.° Busto Arsizio, tip. Pisoni, 1898 (d. della Tipog.).

Rozza Pietro. Giovanni Bellezza e suoi discepoli. — 8.° Milano, tipografia del Riformatorio Patronato (d. della Tipog.).

Rubini avv. Filippo. L'inaugurazione del monumento a Giuseppe Parini in Bosisio. In " Provincia di Como della Domenica „ 29 ottobre 1899 (d. dell'A.).

— — Parini che ride. Atto unico. — 8.° Torre Annunziata, G. Maggi tipog. ed., 1898 (d. dell'A.).

— — Giuseppe Parini. Centone storico-critico. — 8.° Como, tip. Cooperativa comense, 1898 (d. dell'A.).

Sacchi Giuseppe. — V. *Commemorazioni* in morte di.

Santa Rosa Derossi Santorre. Carlo Alberto di Savoia-Carignano e

e sue relazioni con Santorre, Pietro e Teodoro di Santa Rosa. — 8.° Torino, tip. Roux e Viarengo, 1900 (d. dell'A.).

Scherillo Michele. Spigolature pariniane in documenti inediti. — 8.° Napoli, Giannini, 1900 (d. d. s. A.).

Schiaparelli G. V. All'Astronomo G. V. Schiaparelli, omaggio. 30 giugno 1860 - 30 giugno 1900. — 4.° Milano, stab. Menotti Bassani, 1900 (d. dei Sottoscrittori).

Schulte d.r Aloys. Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig. — Due vol. in-8. Leipzig, Duncker und Humblot, 1900 (d. della Badische historische Kommission).

Segre prof. Arturo. La politica sabauda con Francia e Spagna dal 1515 al 1533. Memoria. — 4.° Torino, Clausen, 1900 (d. dell'A.).

Smiraglia Scognamiglio dott. Nino. Ricerche e documenti sulla giovinezza di L. da Vinci. — 8.° Napoli, Marghieri, 1900 (d. dell'A.).

Stella Giovanni. Opus de vitis pontificum summa cum diligentia revisum atque correctum. — 4.° Venetiis, per Bernardinum venetum de Vitalibus, 1505.

— — Augustalis libellus. — VII Kal. Decembris, Anno Christianae Salutis M. D. III. — Venetiis per Bernardinum etc. (d. del socio prof. Novati).

Stückelberg E. A. Heraldische Analekten. — Separatabdruck aus dem *Schweiz. Archiv für Heraldik.* — Jahrgang 1897-1900 (d. dell'A.).

Tedeschi Paolo. Di alcune opere di Calisto Piazza conservate a Milano. — 16.° Lodi, Dell'Avo, 1900 (d. dell'A.).

Tragni A. Armi e sepolcri nella regione del Garda. — 8.° Roma, Voghera Ed., 1899 (dono dell'Ed.).

— — Peschiera, sue origini e vicende. Cenni storici. — 4.° Chieti, Marchionne Ed., 1899 (d. dell'Ed.).

Trucco avv. A. Francesco. Novi e Napoleone Bonaparte. — 8.° Novi Ligure, tip. Sociale Ed., 1898 (d. dell'A.).

Ugoletti Antonio. Brescia nella rivoluzione del 1848-49. — 8.° Bologna, Zanichelli, 1899 (d. dell'Ed.).

Vignati Cesare. — V. cenno biografico.

Villa Pernice Angelo. Discorso pronunziato nel cimitero monumentale di Milano nel giorno 30 ottobre 1892 in commemorazione di Giuseppe Sacchi. — Milano, Pirola, 1892 (d. d. s. d.r Vergani).

ZANETTI dott. GIAN LUCA. La legge romana retica-coirese o udinese. 8.° Milano, Hoepli, 1900 (d. del s. Ed.).

ZIPPEL GIUSEPPE. Il Filelfo a Firenze (1429-1434). — 8.° Roma, Fratelli Bocca, 1899 (d. d. Ditta Ed. Zippel di Trento).

LIBRI PROVENIENTI DALL' EREDITÀ VIGNATI.

ALBERTI LEANDRO. Descrittione di tutta Italia. — Venetia, L. Avanzi, 1568.

ALDINI PIER VITTORIO. Sopra un' antica moneta di Lodi. — Pavia, Fusi, 1836.

ALLOCCHIO STEFANO. La nuova Milano. — Milano, Bernardoni, 1884.

BALLARINI FRANCESCO. Compendio delle Croniche della città di Como. — Como, G. A. Turato, 1619.

BAZZONI G. B. Dell' antichissima condizione geologica e politica dell' Alta Lombardia per quanto specialmente riguarda l' origine di Bergamo. Cenni storici. — Milano, Manini, r835.

BELGRANO L. La porta soprana di S. Andrea. — Genova, tip. Sordo-Muti, 1882.

BERENZI ANGELO. La patria di Giovanni Paolo Maggini. — Cremona, Ghisani, 1891.

BIAGINI ENRICO M. Giovanni Vignati Signore di Lodi e di Piacenza. — Lodi, Quirico, 1894.

— — Fanfulla parmigiano o lodigiano? — Lodi, Quirico, 1897.

— — Lodi nuovo. Chiesa di S. Francesco: monografia storico-artistica. — Lodi, Quirico, 1897.

BIANCHI-GIOVINI A.* Sulla Storia Universale di Cesare Cantù, studi critici. — Milano, Civelli, 1846.

BORROMEO CARLO. Constitutioni et regole della compagnia et scuole della Dottrina Cristiana. — Milano, P. Pontio, 1585.

CARLI GIAN RINALDO. Il censimento di Milano. — Milano, Silvestri, 1815.

CEREDA IPPOLITO. Antiche carte dell' Archivio di Cremona, trascritte per incarico di Cesare Vignati. (Manoscritto).

CESATI F. Cenno critico-storico sulla Battaglia di Legnano. — Milano, Civelli, 1876.

CEVA TOMASO. Memorie di alcune virtù del signor conte Francesco De Lemene. — Milano Malatesta, 1706.

CIBRARIO LUIGI. Memorie storiche. — Torino, Botta, 1868.
— — Studi storici. — Torino, Stamperia Reale, 1851.
CISERI ALESSANDRO. Sacra istoria de' Santuarj dedicati alla Beata Vergine Maria nella città e borghi di Lodi. — Lodi, Astorino, 1729.
CLARETTA GAUDENZIO. Memoriale autografo di Carlo Emanuele II, Duca di Savoia. — Genova, tip. Sordo-Muti, 1878.
CORBELLA POMPEO. Memorie di Agliate e della sua antichissima Basilica. — Milano, Agnelli, 1895.
CUSANI F. Biografia del conte Pompeo Litta. — Milano, Vallardi, 1870.
DAYOT ARMANDO. Napoleone nelle opere dei pittori, degli scultori, degli incisori. — Milano, tip. *Corriere della sera,* 1896.
DE CASTRO GIOVANNI. I congiurati lombardi del 1814. Conferenza. — Como, Longatti, 1894.
DE LEMENE FRANCESCO. La sposa Francesca, comedia. — Lodi, Astorino Sevesi, 1709.
DE LÈRIS G. L'Italia superiore. — Milano, tip. *Corriere della sera,* 1892.
DELL'ACQUA CARLO. Ricordi storici biografici pavesi. Almanacco popolare per l'anno 1870 e seguenti sino al 2000. — Pavia, Fusi, 1870.
DE SIMONI C. Tononi: Nuovi documenti intorno alle pratiche di pace tra Federico Barbarossa e i Lombardi (nell' " Archivio Storico Lombardo ", 1877, pp. 215-49): recensione. — Firenze, Galileiana, 1877.
DIACONO PAOLO. Storia dei fatti de' Langobardi, tradotta e illustrata da Q. Viviani. — Vol. 2, Udine, Mattiuzzi, 1826-28.
Fasti (I) *della Chiesa Milanese.* Descritti nella serie cronologica di tutti gli arcivescovi da S. Barnaba a Filippo Visconti. — Milano, Agnelli, 1801.
FÈ D'OSTIANI L. F. Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia. — Brescia, Queriniana, 1895-96, 4 fasc.
FERRARIO VINCENZO. La vera agricoltura pratica della Lombardia. — Milano, Carrara, 1844.
GHIRON ISAIA. Bibliografia lombarda, catalogo dei manoscritti intorno alla storia della Lombardia, esistenti nella Biblioteca Nazionale di Brera. — Milano, Bortolotti, 1884.
GRANDI G. e A. G. TONONI. Stato delle arti e industrie e del commercio di Piacenza (1765-1766). — Piacenza, 1896.
HAYEZ FRANCESCO. Le mie memorie. — Milano, Bernardoni, 1890.

HUILLARD-BRÈHOLLES J. L. A. Chronicon Placentinum et Chronicon de rebus in Italia gestis historiae stirpis imperatoriae suevorum illustrandae aptissima. Ad fidem Parisiensis et Londinensis codicum nunc primum recensuit, edidit et praefatione instruxit. — Parisiis, Plon, 1856.

JACINI STEFANO. La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia, studi economici. — Milano, Borroni Scotti, 1854.

L. T. e F. S. Lodi o compendio della sua storia. — Lodi, Wilmant, 1841.

MAGGI CARLO MARIA. Rime varie amorose, piacevoli, ecc. raccolte da Lodovico A. Muratori (il solo tomo IV). — Milano, Malatesta, 1700.

MAINERI B. G. A Legnano il 29 maggio 1876. Parole. — Milano, tipografia Sociale, 1876.

MARTANI BASSANO. Sui capi d'arte e d'archeologia in Lodi. — Lodi, E. Wilmant, 1868.

MINOIA MARIO. La vita di Maffeo Vegio umanista lodigiano. — Lodi, Quirico, 1896.

MOLOSSI GIAMBATTISTA. Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi con una preliminare dissertazione dell'antica Lodi. — Lodi, Pallavicini, 1776, vol. 2.

MÜNTZ EUGENIO. L'arte italiana nel quattrocento. — Milano, Rebeschini, 1894.

— — L'età aurea dell'arte italiana. — Milano, tipog. *Corriere della sera*, 1895.

NEGRONI CARLO. Lettera dedicatoria delle lezioni petrarchesche di Gio. Batta Gelli. — Bologna, Romagnoli, 1884.

Pavia (città). L'istruzione classica secondaria in Pavia. — Pavia, Bizzoni, 1877.

PORRO CLETO. Guida della Regia città di Lodi per uso dei forestieri. — Lodi, Orcesi, 1833.

ROBOLOTTI F. I Cremonesi nella lotta trentenne dell'Italia contro Federico Barbarossa. — Cremona, Ronzi, 1876.

RONZON ANTONIO. Le scuole antiche e moderne di Lodi. — Lodi, tipografia Editrice, 1883.

SESTI GIO. BATTISTA. Piante delle città, piazze e castelli fortificati in questo Stato di Milano. — Milano, Agnelli, 1707.

TETTONI LEONE. Vita letteraria del conte Giovanni Antonio Luigi Cibrario. — Torino, Botta, 1872.

Tononi G. Nuovi documenti intorno alle pratiche di pace tra Federico Barbarossa e i Lombardi. — Milano, Bernardoni, 1877.

Voigt Giovanni. Storia della Lega Lombarda e delle sue guerre coll'imperatore Federigo I, tratta dalle fonti originali. — Milano, A. Bonfanti, 1848.

Wilmant Claudio. Vita d'amore. — Milano, Wilmant, 1847.

N. B. — A questo elenco vuolsi aggiungere una ventina tra opuscoli e volumi, tutti di opere del compianto prof. Vignati e che mancavano alla serie delle sue pubblicazioni nella Biblioteca Sociale.

Il Bibliotecario

B. Nogara.

INDICE

MEMORIE.

VARIETÀ.

BIBLIOGRAFIA.

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

Amos Mantegazza, *gerente-responsabile.*

Milano, tip. Pietro Faverio di Confalonieri Pietro via Gozzadini, 47-49.

ARCHIVIO STORICO
LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE TERZA



MILANO

SEDE
DELLA SOCIETÀ
Castello Sforzesco

LIBRERIA
FRATELLI BOCCA
Corso Vittorio Em., 21

FASC. XXVIII — *31 Dicembre 1900* — ANNO XXVII

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

L'*Archivio Storico Lombardo* si pubblica a fascicoli trimestrali di 12 a 15 fogli di stampa, talora con tavole illustrative, e si vende a L. **5** per ogni fascicolo presso la Ditta Fratelli Bocca, librai di S. M., Corso Vittorio Emanuele, 21; la quale Ditta assume in proprio l'annua associazione al prezzo di L. **20** per l'Italia e L. **25** per l'Estero.

MEMORIE.

VARIETÀ.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETA'

IN CORSO DI STAMPA:

BIBLIOTHECA HISTORICA ITALICA

NUOVA SERIE, VOLUME I

CARLO CIPOLLA

DOCUMENTI

PER LA STORIA

DELLE

RELAZIONI DIPLOMATICHE

FRA

VERONA E MANTOVA

NEL SECOLO XIII

Raccolta di più che duecento documenti, pressochè tutti inediti e sconosciuti, riprodotti per intero o per sunto, ed illustrati, la quale sparge vivissima luce sopra le continue guerre che ebbero luogo nel Dugento tra Mantovani e Veronesi, e convolsero nel loro turbine pressochè tutte le città di Lombardia.

